

R
1746

KSM

R II 1926: 2434.

R 127.

APPIANO ALESSANDRINO DELLE
GVERRE CIVILI ET ESTERNE DE
ROMANI, CON DILIGENTIA
CORRETTO ET CON NVO
VA TRADOTTIONE
DI MOLTI LVO
GHI MIGLIO
RATO.

*Aggiuntovi alla fine un libro del medesimo,
delle guerre di Spagna, non piu uerito.*



Con privilegio di nostro Signor Papa Paolo III. & della
illustrissima Signoria di Vinegia, M. D. XLV.



A. II A

11534

1512.1300x

A' I LETTORI.

e
VESTE sono le historie di Appiano Ales-
sandrino, tanto diuerse dalle altre stampa-
te per l'adietro, che possono quasi hauer ti-
tolo di opera nuoua. & lasciamo di dire
circa l'orthographia racconcia, circa i pun-
ti mutati, & molti nomi Romani & esterni col testimonio
delle antiche historie corretti, come Claudio Marcello in
luogo di Calidio Marcello, Cepione per Scipione, & altri simi-
li: ma i sensi, che piu importano, erano di maniera al-
terati per ignoranza del traduttore, che doue si sogliono legge-
re gli scritti delli antichi per indirizzare il corso della uita col
lume della uerità, & coll'essempio de successi passati, quini
apprendendo in molti luoghi notizie false si ueniua a operare
contrario effetto. ma fra le altre è cosa notabile, che il tradot-
tore in molti luoghi haueua pretermesso due e tre uersi intic-
ri, li quali habbiamo riposti. & doue da Tito Liuius, da Ci-
cerone, & da molti altri si conosce, che non poteva niuno le-
gitimamente essere Consolo la seconda uolta se no dieci anni do-
po il primo Consolato, & così la terza altri dieci anni dopo
il secondo; nella tradottione uecchia era, che il diuieto di die-
ci anni era a tutti li magistrati. ilche è falsissimo. & di tali
luoghi si è acconcio un numero infinito indifferentemente in
tutti i libri, ma piu nel primo, come piu oscuro delli altri, e
però dal traduttore meno inteso. Et di piu ui si è aggiunto
alla fine un nuouo libro del medesimo auttore delle guerre
fatte fra Romani & Carthaginesi in Spagna: il qual libro
fin hora non si è ueduto stampato ne greco, ne tradotto, &
contiene memorabili effetti.

3

DELLE GVERRE CIVILI DE ROMANI
DI APPIANO ALESSANDRINO.

PROEMIO.

I L Senato & Popolo Romano stesfe uoite
contesono insieme ò nel porre nuoue leggi,
ò nel solleuare i debitori, ò nel diuidere le
possessioni & beni del publico, ò nella crea
tione de magistrati: ma non però usauano
la uiolentia delle arme: solamente transcorreuano in alcune
dissensionì & contese non fuori al tutto della modestia &
quiete ciuile. Per ilche se la plebe qualche uolta si uniuua in
sieme per opporsi alle deliberationi del Senato, non però subi
tamente pigliaua l'arme. & in questo modo procedè la cosa,
insino che finalmente una uolta riducendosi il popolo nel mon
te Sacro, creò i Tribuni della plebe, nuouo magistrato, &
creollo per resistere alla forza & auctorità de Consoli, i qua
li erano eletti solamente dal Senato. & questo fece il popolo,
accio che i Consoli non hauessero intiera potestà nella Repu
blica. per laqual cosa nacque da queste due dignità il princi
pio di maggiore scandalo & discordia: conciosia che il Sena
to & la plebe separatamente creasse il suo magistrato, &
& l'uno si sforzasse esser superiore all'altro. In queste con
tentioni adunque Marco Coriolano cacciato ingiustamente di
Roma, rifuggì a popoli Volci, & mosse guerra à la pa
tria. & si puo dire costui esser stato il primo, che nelle ciuili
discordie, sendo esule, aperse la uia alle arme. perche insino à
quel tēpo mai non era sua fatta nelle ciuili dissensionì alcuna
uccisione. ma prese questo morbo tanto uigore, che al fine

Tiberio Gracco fauore della plebe fu tagliato à pezzi, & con lui presi molti cittadini in Campidoglio, & morti allato al tempio, & dipoi spesse uolte li Senatori & plebei andauano armati sino nel consiglio. & in questo modo senza freno o rispetto multiplicarono a poco a poco molte nefande contentioni, dopo lequali successe il dispregio delle leggi & de giudici, intanto che fu dato manifesto principio al fare impeto contra la Romana Republica & fu cominciato da diuersi cittadini a congregare eserciti grandi & potenti, la maggior parte de condannati & de serui fuggitiui, per superar l'uno l'altro con la forza nella creatione de magistrati. Et gia erano scoperti piu capi & autori delle discordie, leuati in tanta superbia & grandezza, che alcuni arrogantemente recusauano obedire al Senato. Et certamente si puo affermare, che non fussino cittadini, ma capitalissimi inimici alla patria loro & a se medesimi, hauendo hostilmente assaltata la Republica & esercitando intra loro crudelissime occisioni, esilij, intollerabili grauezze, & diuersi supplicij & tormenti, ne astenendosi da alcuna opera scelerata. Ma innanzi a tutti gli altri fu Cornelio Silla principe & capitano delli huomini piu seditiosi, cinquanta anni dopo il Tribunato di Gracco. Costui fu il primo, che, cacciati i Re, fere aperta professione di Tiranno, pel mezo della Dittatura, ilquale era uno magistrato di somma autorita, ne mai si creaua se non in pericoli colossissimi casi, & in grandissimi bisogni & pericoli della Republica & per sei mesi solamente, & gia era stato lungo tempo inuamesso. ma Silla per forza certamente, et no punto per necessita, ne per decreto publico & uoluntario, fu eletto alla perpetua Dittatura, & essendo gia uenuto in grandissima poeنتia, fu secondo il mio parere il primo che uolon-

tariamente deponesse la Dittatura, gia conuertita in tirannide, dicendo esser contento sopportare tutte le pene & supplicij, alliquali fusse per li soi errori condannato. ma quello che pare piu marauiglioso, è, che andando per tutta la citta come priuato, non fu mai in parte alcuna ingiuriato, tanta era la uerentia, & timore insieme della reputatione et grandezza sua, o lo stupore & marauiglia della diposta Dittatura, o la uergogna di punirlo, come se la tirannide sua fusse stata giudicata utile & gioconda alla Rep. Non molto dipoi essendo mancate le dissensionì nate ne tempi di Silla, la uendetta delle colpe da lui commesse riprese di nouo le forze, insino che Giulio Cesare occupò il principato Romano: ilquale hauendo gia acquistato in Francia somma gloria & reputatione, & essendoli comandato dal Senato che deponesse l'esercito, danna la colpa di tal comandamento a Pompeo, come se da lui solo et non dal Senato fusse perseguitato: ma al fine introdusse alcune conditioni di concordia: tra lequali fu, o' che l'uno & l'altro ritenesse l'esercito per assicurarsi dalla substitutione della inimicitia, o' che uiuessimo come priuati, & sotto l'obedientia delle leggi. ma non li essendo consentita ne l'una cosa ne l'altra, si partì di Francia con l'esercito, et uenne contra Pompeo, et contra la patria, & finalmente lo uinse in Thessalia con illustre & memorando confitto, et dipoi andato in Egitto per hauer Pompeo nelle mani, & inteso che era stato morto, ritornò a Roma, oue dimorò tanto, che accertate le cose di Egitto ordinò il gouerno nelle Regio di quella prouincia. Fu questa cosa ueramente insolentissima et piena di seditione, che Cesare hauesse tata audacia, che li bastasse l'animo di estinguer un cittadino, alquale per la grandezza & eccellenza delle cose da lui fatte, era stato posto il cognome di Magno: ilche fu fatto da lui solo per l'appetito che

hauea di essere il secondo perpetuo Dittatore dopo Silla: et conoscea molto bene che non li sarebbe riuscito il disegno mentre che Pompeo fusse stato in uita. costui d poi fu morto per opera di Bruto & di Cassio, o per inuidia, o per gelosia & timore della potentia sua, o per carita & amore della patria ueggendola posta in seruitu, benché Cesare fusse di natura cittadino molto popolare & humano, onde era molto amato & desiderato dal popolo, per laqual affectione la plibe perseguitò in tutti li modi di auctori della morte sua, et gli fece la pōpa del mortorio nel mezzo della piazza, & li rizzò il tempio presso al suo sepolcro, ordinandoli i sacrificij come a spirito deditificato. Al fine poi tre cittadini diuisono intra loro il Romano imperio come si suole fare d'una priuata possessione, cioè, M. Antonio, M. Lepido, & Ottauiano Augusto, adottato per testamento nella stirpe di Iulio Cesare, & fatto suo herede. Dopo questa partitione dela Romana Republica, questi tre discordono insieme, & uoltorono le arme l'un contra l'altro, come suole essere il costume di simili. Imperoche Ottauiano essendo et per ingegno et per isperientia molto piu eccellente di Lepido, lo priuo della dignità et portione sua, essendoli tocca la Africa per sorte, dipoi supero M. Antonio presso al promontorio in Albantia. Per lequali opere fu appellato Augusto, et fu imperatore di tutte le genti dello uniuerso, et in ogni impresa felice et tremendo. Ma in qual modo tutte queste cose, breuemente narate da me, fussino amministrate, ho descritto per ordine, accio che con la industria mia fusse noto il fine che reca seco la effrenata cupidità del dominare, fusse considerata la patientia quasi in tollerabile de Romani superare l'un l'altro: et l'infinite forme et qualità de mali et pericoli delle discordie et guerre ciuili faceschino piu cauti li cittadini, et gli spauetassino dalle disension.

5
DELLE GVERRE CIVILI DI APPIANO

ALESSANDRINO, TRADOTTE

DA M. ALESS. BRACCIO,

LIBRO PRIMO.

L POPOLO ROMANO,
mentre andaua acquistando & soggiugando Italia, diuidca intra se con uqual parte li terreni de paesi et luoghi acquistati, doue d edificauano li Romani nuoue città & castella, d mandauano de loro cittadini ad ha-

I
bitare nelle prese terre, ritenendo le possessioni per se, d uendendole a prezzo. & se alcuno terreno fusse restato inculto & sodo per le guerre, offeruauano lo infrascritto ordine per ridurlo a cultura, & per riempirlo di habitatori. Dauano adunque del publico la decima parte de semi a chi uolesse cultiuare tali beni, & la quinta parte poi de frutti: & da chi tenea bestiami grosso d minuto, riscoteuano una certa piccola gabella. tutto faceano & per dimesticare, & per riempire i luoghi come habbiamo detto, & non manco per assuefare gli Italiani alla fatica, accioche hauendogli poi d esercitare nelle arme, fusseno piu robusti, & hauessino li soldati domestici, & del paese, & non forestieri. ma interuenne loro d contrario effetto. imperoche li cittadini piu ricchi appropriando a se la maggiore parte delle possessioni predette, & confidati nella potentia loro, andauano a poco a poco usurpando etian dio delli beni delle persone piu debili, parte con promesse

se & con lusinge, parte con prezzo benche minore, & parte con la forza, nelquale modo haueuano gia compreso immenso spatio di terreni, facendoli coltiuare da uillani, & da serui condotti a salario. Così riceueano grandissima utilità mediante la industria & fatica de uillani & serui predetti, i quali eran multiplicati in infinito non hauendo altro guadagno, & la moltitudine de serui per questa cagione hauea riempita gia Italia in ogni luogo, & gli Italiani erano impoueriti, & per forza dati allo otio & alla pigrizia, & nondi manco le grauezze li opprimeuano in modo, che la maggior parte hauea aggiunta alla povertà una estrema disperatione uedendosi fuori de propri beni. il quale disordine & inconueniente il popolo Romano incominciò a sopportare con graue molestia, accorgendosi non riceuere piu alcuno commodo ò utilità dalli Italiani nelle occorrenti guerre. finalmente hauendo pensato al rimedio, fu fatto da tribuni della plebe una legge, & uno editto, che nessuno potesse tenere ò possedere piu che cento bestie grosse, & cinquecento minute, ne piu che iugeri cinquecento. era uno iugero tanto terreno quanto uno paio di buoi poteuà arare in un giorno, la cui misura era piedi dugento quaranta per lunghezza, & per larghezza cento uenti: la misura d'uno pie era quattro palmi, & uno palmo era quattro dita, & la misura d'uno dito secondo i geometri faceuano tre grani d'orzo. & accioche la soprascritta legge fussi piu offeruata, la confermarono col giuramento, & a chi contrafacessi imposono una certa pena, sperando per questo modo, che gli beni, gli quali sopravanauano dalla legge, fussino a poco a poco per uenire a quelli che ne possedeuano manco. ma ne de poucri, ne del giuramento, ne della pena fu fatta da potenti alcuna stima.

conciosia che molti, i quali erano compresi dalla legge, faceuano uendite & donationi simulate del soprauanzo di beni a loro diuersi amici parenti & familiari. Alcuni anchora stauano duri & pertinaci, inuitando gli altri alla inosservantia della legge. onde interuenne, che Tiberio Gracco, cittadino illustre & eloquente, spinto potissimamente da cupidità di gloria, sendo ne tempi suoi hauuto in sommo prezzo, fece per gratificare a Tribuni & alla plebe una grauissima & ornatissima oratione in laude & commendatione delli Italiani, come di huomini bellicosissimi, & quasi come per una parentela congiunti al popolo Romano, dolendosi della auersa fortuna & sorte loro, che da pochi ricchi & potenti fussino sterminati & ridotti ad una somma pusillanimità & inopia, senza speranza alcuna di salute. & in oltre biasimando la moltitudine de serui, come inutili alla militia, & infedeli a padroni, raccontaua quello che poco auanti era suto fatto da loro contra padroni in Sicilia, con dire, che era da considerare, crescendo ogni di piu il numero de serui, quanto fuisse da temere, che non pigliassino le arme contro al popolo Romano, cosa non manco pericolosa che difficile, & da poter durare lungamente per le uarie mutationi della uolubile fortuna: la quale suole piu dimostrare la sua temerità & dispregio nelle guerre, che in alcun altra cosa. Dopo il fine delle parole sue pronunziò di nuouo la legge, per la quale prohibiua che non fuisse lecito tenere piu che tanto spatio di terreno, quanto in trecento giorni potesse arare uno paio di buoi, aggiungendo, che chi haueua figliuoli potesse tenere la metà piu per ciascuno figliuolo. & alla diuisione de beni, i quali auanzassino alli compresi dalla legge, deputò uno maestrato di tre cittadini da eleggersi anno per

anno, i quali haueffeno la cura & facultà di consegnare à poveri il soprauanzo de ricchi: à quali fu questa legge alre d' modo molesta, massimamente perche non poteano così facilmente difendersi da questa come dalla prima, per la autorità & prestantia di quelli, che per uirtu della legge predetta haueano à partire li beni: ne poteano uendere ò donare la parte che auanzaua, sendo uietato dalla legge. Per ilche congregati li ricchi insieme si doleano essere costretti conribuire alli strani le loro antiche opere, la spesa & diligenza del cultiuare, il prezo delle cose comperate, gli edificij delle case & palazzi edificati da loro, & le sepolture paterne, & finalmente che bisognasse che lasciassino le diuise de beni riceuuti da padri loro, & le doti delle donne conuertite nella compra di simili terreni, & le consegnationi fatte à proprij figliuoli. Li usurari anchora & creditor si lamentauano che haueffeno à perdere le ragioni & attioni, lequali haueano in su beni de loro debitori. Era adunque in tutta la città una certa confusione & doglienza di quelli, che erano sforzati & offesi dalla legge. Da l'altra parte li poveri faceano grandissimo romore, che di ricchi & abbondanti fuseno caduti in grandissima pouertà & miseria, & fatti impotentì à nutrire li figliuoli, & nondimanco essere costretti tutto il giorno andare alla ispeditione delli eserciti, come se haueffino molte possessioni: & però apertamente si doleano essere priuati de beni, i quali secondo le antiche leggi & costumi si apparteneuano loro in commune. Damnauano oltre à questo li ricchi, che in luogo de figliuoli, de cittadini, & de soldati Romani Italiani, eleggessino li serui, gente senza alcuna fede, & temeraria, & infruttuosa à bisogni publici. In queste doglienze & in questa confusione si congre-

insieme gran moltitudine & delle città, & delle terre & luoghi uicini, confortando & animando l'un l'altro, & se paratamente ciascuno andaua à trouare gli amici della parte sua. & confidatifi nel numero grande affrettauano fare nouità senza ordine alcuno. Aspettauasi adunque la aprouatione della legge. Li ricchi erano in proposito contraporsi per non lasciarla ottenere. Li poveri & popolari deliberauano usare ogni forza, accio che la legge haueffe luogo. Vedeasi grandissima contentione tra queste parti. Il Senato prestaua fauore à Gracco, non tanto per sostenere la causa, quanto per uedere il fin della cosa, come se in Italia per la difficoltà del fatto non si potesse trattare cosa maggiore, ò di piu importantia. Gracco non li parendo da diffire deliberò fare esperienza della legge. Per ilche di nouo fece una splendida oratione, & accomodata molto alla materia, affermando marauigliarsi che alcuno fussi tanto audace che ardisse impedire la diuisione delle cose comuni: & dimandando se altri dubitasse che il cittadino non fusse piu nobile che il seruo, ò che il soldato non fusse piu utile alla Republica che lo huomo debile di forze, ò nelle publiche che grauezze non fussi piu accetto alla patria chi la pagaua, che chi era esente, pose innanzi à gli occhi delli auditori la speranza & timore, in che si trouaua tutta la città per colpa di quelli, i quali uoleuano essere superiori alla legge. & che giudicaua cosa molto inconueniente, arrogante, & degna di somma reprehensione, che fussino molti cittadini Romani, i quali per auaricia fussino ostinati alla ruina della città, & per ritenere contra la legge maggiore copia di beni che non bisognaua loro dispregzassino la pubblica utilità, & ponessino da parte la cura & speranza

za di acquistare il dominio delle nationi & genti esterne, & di ampliare lo imperio, mettendo in pericolo ogni cosa. Rammentaua etiam la gloria & uirtu de buoni, & la infamia & uizio de cattiu, & confortaua li ricchi che uolese sino risolgere nelli animi loro tutte queste cose, & disporfi per loro medesimi à souuenire à publici bisogni, accio che per combattere per una parte delle sustantie non perdessimo il tutto, ma considerassino piu tosto che della liberalità loro riporterebbono merito premio di gratitudine, douendo massimamente essere loro à sufficiencia possedere il terreno concesso dalla legge, ilquale poteuano essere certi douer tenere senza alcuna controuersia ò molestia. Hauendo Gracco parlato in questa sententia, & infiammato li poveri, & tutta la parte sua, comandò al notaio che proponesse la legge. ma M. Ottauio, ilquale era ancho esso Tribuno della plebe, & del numero de possessori, disposto à fare scandalo, & aspro di natura, impose al notaio silenzio. contra'l quale Gracco fece molte doglienze: & ueduta la cosa confusa, comandò il consiglio pel giorno seguente. Essendo l'altro di congregata di nuouo la moltitudine, Gracco fattosi forte con gli amici & partigiani per sforzare Ottauio bisognando, impone al notaio che reciti la legge al popolo, ilche uolendo fare il notaio, fu da Ottauio impedito un'altra uolta. Nata adunque grandissima contentione intra li Tribuni, & essendo confusa & impedita la deliberatione della legge dal tumulto, quelli che erano piu gagliardi persuasono à Tribuni che rimettesse no al Senato la differencia loro. per laqual cosa Gracco tolta con ira la legge di mano del notaio andò nel Senato, doue sendo ributtato & ripreso da piu ricchi, fu costretto ritornare in piazza, & ordinò il consiglio pel giorno seguen

te: & essendo di nuouo congregato il popolo propose di nuouo la legge, & la priuatione anchora di Ottauio dal Tribunato, affermando esser contra la dignità publica, che il Tribuno nelle deliberationi utili et necessarie si contraponesse. sendo gia vinto il partito nella prima tribu, Gracco uoltatosi contro à Ottauio il quale si opponeua con maggiore pertinacia che mai, lo pregaua che uolesse essergli ossequente: ma per seuerando nella sua durezza, Gracco andaua seguitando di ottenere la deliberatione nelle altre tribu, le quali erano trentacinque & gia diciassette erano concorse alla priuatione di Ottauio, & la decimaottaua affermaua il medesimo, quando Gracco di nuouo benignamente confortaua & ammoniuà Ottauio che non uolesse impedire una opera tanto buona, santa, & utile à tutta la Italia, ne disprezzare il popolo Romano, accioche per forza & con tanta sua ignominia & carico non fusse spogliato della dignità del Tribunato. Mentre parlaua in questo modo, chiamaua li Dei in testimonio, che contra sua uoglia il suo collega era priuato del suo officio. ma non giouando, continuo di proporre il partito nelle altre tribu, dalle quali Ottauio unitamente fu deposto dal magistrato, & in suo luogo fu eletto Quanto Mumio. Ottauio fuggendo la presentia del popolo si nascose. & così la legge fu subitamente publicata, & chiamata legge Agraria, sendo fatta per diuidere le possessioni. & di comune concordia di tutto il popolo, che temea che la esecutione della legge non fusse impedita, se Gracco & gli suoi adherenti non fussino amministratori & difensori di essa, furono deputati tre cittadini, Liberio Gracco autore della legge, Gaio Gracco suo fratello, & Appio Claudio suocero di Liberio: il quale oltre à modo lieto per hauere ottenuta la legge, come se fusse stato

facitore & liberatore non d'una città solamente ò d'uno popolo, ma di tutte le nationi che erano in Italia, uenne a casa accompagnato da tutta la moltitudine. per ilche li potenti per paura si riduſſono alle uille: & come se fuſſino ſtati priuati di ogni poſſanza, ſi doleuano inſieme, ſopportando iniquamente & con moleſtia quello che era ſuto fatto da Gracco, dandogli carico che aſſiraffe alla tirannide & tentaffe di fare la città di Roma uno ricetto di ladroni, di ſeditioſi, & ſcelerati, & di mettere Italia tutta ſottoſopra, & empierla di nefandiſſime contentioni & diſcordie. Già era propinqua la ſtate, & li Tribuni hauenuano incominciato a mandare li bandi per tutti i luoghi, commandando & prouedendo la oſſeruantia della legge agraria, quando gli ricchi & potenti, ſendo uenuto il tempo della eſecutione della legge, incominciarono paleſemente a cercare odij & minaccie contra la dignità di Gracco. per ilche eſſo accorgendoli del pericolo, & dubitando, per eſſere già al fin del ſuo magiſtrato, che ogni ſua industria & opera non riuſciſſe in uano, deliberò fare eſperientia ſe potea farſi di nuouo eleggere Tribuno. Chiamati adunque tutti gli amici ſuoi, pregaua ſeparatamente ciaſcuno, che gli uoleſſino preſtare fauore a tale imprefa: ilche gli pareua meritare dal popolo, eſſendo per amore gli portaua & per fargli beneficio condotto in manifeſto pericolo. Venuto il giorno, nel quale ſi douea fare la electione de Magiſtrati, due tribu ſubito & unitiſſimamente conconſono a prorogare il Tribunato a Gracco: ma contraponendoli poi gli auerſarij, con allegare che non era lecito ſecondo le leggi che uno fuſſi Tribuno della plebe piu che uno anno intero, Rubrio uno de Tribuni diſſe non uolere interuenire a tale deliberatione. Quinto Mu-

nio,

miò, ilquale era ſuto eletto tribuno in luogo di Ottauio per opera di Gracco, come dicemmo diſopra, offerſe uolere eſſere preſidente alla prorogatione ſopraſcritta. Gli altri Tribuni allhora propoſono, che ſi doueſſe prima ſtatuire, chi di loro doueſſe eſſere preſidente del conſiglio. per il che nata graue diſcordia intra loro, Gracco uedendoli mancare il fauore, chieſe che la coſa ſi diſferiſſe al giorno ſeguente: ma conoſcendo la imprefa ſua quaſi eſſere impoſſibile e diſterata, non ſi aſterne da alcuna ſpecie di humiltà & di manuſcudine, benchè fuſſe ſe anchora Tribuno, conſumando tutto quel dì in piazza accompagnato dal figliuolo, raccomandandolo a tutti, quaſi indouinando che preſto doueua perire per le mani de gli inimici. per il che molti ſi moſſono a compaſſione. Li poueri anchora dubitauano di ſe medeſimi, non parendo loro hauere piu alcuna parte nella Republica, ma eſſere al tutto ſerui: & eſſendo poſti in tal timore, accompagnarono Gracco inſino a caſa, non ſenza molte lagrime, hauendo compaſſione di lui, & confortandolo che'l giorno ſeguente uoleſſe ritornare in conſiglio. Da queſti conforti Gracco ripreſe animo, & però la notte ragunò gli amici inſieme, & con loro preſe il Campidoglio, imponendo a ciaſcuno che biſogmando uſare la forza ſteſſino preparati con le arme. & deliberando fare ul tima iſperientia della ſua electione, ſi dolea grandemente che da Tribuni ſuoi compagni, & da ricchi, & potenti fuſſe tanto iniquamente perſeguitato. dipoi dato il ſegno, & leuato il romore da ſuoi partigiani, ſubito ſi uenne alle mani. Vna parte adunque de gli amici di Gracco per ſaluarlo gli feciono cerchio intorno. un'altra parte togliendo le uerghie di mano a miniſtri de Conſuli, chiamati luttori, cacciarono gli auerſari fuori del Senato, con tanto ſtrepito & tu-

Appiano.

b

multo, che ne ferirono alcuni, & gli altri Tribuni impauriti suggerirono, & da sacerdoti fu serrato il tempio. Fuggirono anchora molti altri, & molti discorruano per la città confusi & senza ordine alcuno. Sendo la cosa in questo disordine, il Senato si ridusse nel tempio della Fede: doue hauendo ordinato quello che parue necessario, subito andò in Campidoglio. Cornelio Scipione Nasica essendo in quel tempo Pontefice Massimo, fu il primo che uscito fuori con ueloce passo disse ad alta uoce, chi uole che la patria sia salua, mi seguiti. Et così detto alzò la ueste da pie, & posefela in capo, ò per animare la brigata, ò per essere piu ispedito a correre, ò per fare segno di combattere a chi lo seguìua, ò per celare alli Dei quello che fare uoleua, perche entrato nel tempio subito fece impeto contra i Gracchiani. & non li sendo fatta resistenza per la sua riputatione, & perche era giudicato ottimo cittadino, molti abbandonato Gracco si accostarono al Senato. Già erano gli Gracchiani inferiori, & percossi, & lacerati da gli auersarij: & essendone già feriti & presi la maggiore parte, furono gettati giù per la ripa del monte Tarpeo. Gracco fu preso & occiso intra primi di nanzi alla porta del tempio al cospetto delle statue de i Re. Tutti gli altri, che restarono prigionj, furono la notte seguente morti, & gittati nel Teuere. In questo modo Tiberio Gracco figliuolo di quel Gracco, il quale fu due uolte Console & di Cornelia sorella di quello Scipione, che tolse lo imperio a Carthaginiensi, per uolere ottimamente aiutare la patria fu da potenti occiso in Campidoglio, essendo anchora Tribuno, il quale odio non prima hebbe fine, che produsse un altro simile inconueniente.

La città dopo la morte di Gracco, parte, cioè gli auersarij

suoi, ne presono allegrezza & contento grandissimo, & parte, cioè gli amici, pianto & tristitia. alcuni piangevano loro medesimi & Gracco anchora insieme col presente stato della città, come se al tutto fusse stata spenta ogni forma di Republica, & ridotta ogni cosa sotto il fauore della potentia & della forza delle arme. Queste cose furono fatte nel tempo che Aristonico in Asia combattea con li Romani. Dopo la occisione di Gracco, sendo anchora già mancato di morte naturale Appio Claudio grauissimo & ottimo cittadino suocero di Gracco, di nuouo Fuluio Flacco, & Papirio Carbone insieme con Gaio Gracco fratello di Tiberio Gracco, deliberarono fare anchora essi la impresa in fauore della legge Agraria per la diuisione de beni. ma essendo sprezzati da quelli, che possedeuano, feciono citare dal tribetta gli accusatori de transgressori della legge, proponendo loro certo premio. onde interuenne, che subito furono poste molte accuse molesto difficili & periculose. Erano con diligentissima inquisitione ricerchi tutti quelli, che haueffino comprati beni da uicini, ò che per fuggire la pena & per fraude la legge haueffino diuiso il soprauanzo de beni a gli amici & congiuntati. Per il quale modo essendo scoperta la fraude di molti, finalmente alcuni furono dal magistrato de tre cittadini spogliati delle possessioni, che haueuano cultiuate & fatto diuistiche non senza molta spesa, & in cambio furono assegnati loro beni sterili, sodi, & paludosi. & ad alcuni altri furono uenduti li beni allo incanto. Nel ricercare adunque i beni fraudati, si generaua grandissima confusione: perche in processo di tempo alcuni haueano occupato si gran parte di terreno, che difficilmente si potea hauer notizia de possessori & padroni di tutti. laqual cosa dimostra la

insaziabilità & auaritia grande de ricchi . Di qui nascea, che ueggendo alcuni esser molti beni, de quali non si sapeuano li signori, ui entravano dentro con autorità propria, & di potentia assoluta. Essendo la cosa adunque condotta sino à quel termine, ne potendo piu oltre sopportarla quelli che ne riceuano offensione, uoltarono il pensiero à confortare Cornelio Scipione, dal quale fu disfatta Carthagine, che uolesse farsi capo, difensore, & padrone loro in defenderli dalla iniuria: & di questi la maggiore parte erano Italiani: perche li fautori della legge Agraria haueuano rispetto non manomettere li cittadini Romani, massime quelli, i quali erano di qualche autorità. per il che Scipione ricordandosi della uirtu & fede de gli Italiani esercitati da lui nelle guerre, non li pareua cosa conueniente abbandonarli. entrato adunque nel Senato non biasimò la legge di Gracco temendo del popolo, ma solamente allegando la difficoltà & pericolo di quella, disse parerli giusto & honesto, che la cognitione delle cause di quelli, che erano accusati come preuaricatori della legge, non fusse commessa à chi meritamente doueuan essere giudicati sospetti, ma à giudici spogliati d'ogni passione. La quale cosa fu da Scipione facilmente persuasa, parendo à ciascuno che'l consiglio suo fusse maturo & ragionevole. Per questa cagione Tuditano allhora Consule fu eletta giudice di dette cause. ma entrando nella opera, & trouandola molto difficile, non hauendo migliore occasione di fuggire un tal peso di giudicio, sendoli prima sua commessa la cura della guerra contra la Corsica & Schiauonia, andò à quella impresa. per il che furono eletti in suo luogo alcuni, i quali con molta pigritia & lentezza lasciarono passare il tempo della decisione de beni. Di

qui si crede, che hauesse origine lo odio intra Scipione & la plebe, perche essendo prima amato cordialmente dal popolo, per beneficio del quale spesse volte fu fatto Consolo contra la disposizione delle leggi, in questo tempo lo uedeano hauere mutato animo, & fatto suo auersario. La qual cosa ueggendo i concorrenti di Scipione, cominciarono alla scoperta à darli carico, & imputarlo come se al tutto hauesse deliberato farsi capo di annullar la legge di Gracco, & porre la città in confusione & in ruina. Stando il popolo in tal susspitione & gelosia, Scipione sendo tornato la sera à casa, chiese da scriuere, con animo, come si crede, di notare la notte quello, che li pareua si douesse proporre al popolo il giorno seguente: ma la mattina fu trouato morto nel letto senza alcuna ferita, ò offesa di corpo. Di questa sua improvisa morte furono fatti molti cōmenti. alcuni giudicarono, morisse per insidie di Cornelia sua sorella madre de dua Gracchi, accio che la legge agraria non fusse reuocata per opera del fratello, & che alla morte sua consentisse anchora Sempronia sua donna, la quale per la sua bruttezza & stultitia era sprezzata da lui, ne essa amaua punto il marito. Sono alcuni altri, che affermano Scipione essersi uolontariamente priuato della uita, per conoscere di non potere mandare ad effetto quello, che haueua promesso à gli amici & partigiani. ma sia come uouole, la morte sua è incerta. questo nondimanco è bene certo, che sendo preso alcuni de serui suoi, & posti al tormento, confessarono, che Scipione fu strangolato da alcuni trauestiti, & ascosi in camera sua, li quali i giudici non ardirono nominare, temendo la ira del popolo come consapeuole & forse autore della morte sua. Tale adunque fu il fine di Scipione, il quale benche hauesse tanto ac-

cresciuto & honorato lo imperio del popolo Romano, fu non dimanco giudicato indegno di publica sepoltura & pompa funebre, in modo la subita ira & indignatione spense ogni carità, & la memoria, & li meriti di tanto cittadino; ma come se non fusse stato di prezzo alcuno, diuenò uile sotto la seditione di Gracco.

In questo mezo essendo prorogata la diuisione de terreni da possessori di quelli, molti per non essere forzati erano preparati alla difesa, & alcuni de sudditi domandauano esser fatti cittadini Romani, per potere interuenire alla diuisione de beni, il che affermauano di fare intra loro con maggior carità, la qual cosa gli Italiani consentiuano uolentieri, stismando riceuerne maggior utilità. In questa cosa parue che Fuluio Flacco si adoperasse piu che tutti gli altri: perche essendo Console, attendea con molta industria del continuo alla diuisione de beni, ma il Senato sopportaua molestamente, che, chi era suddito, hauesse ad esser uguale al signore. Per questa ragione ogni sforzo della legge Agraria uentua mancando, & dissoluendosi, massime perche il popolo priuo della speranza concepta della diuisione cominciò di nuouo a temere. Sendo le cose in questi termini, Caio Gracco minore di età che'l morto fratello, come piu accetto al popolo che alcun' altro, il quale potesse ottenere il Tribunato della plebe, deliberò chiedere di esser creato Tribuno: & benchè hauesse molti auersari nel senato, nondimeno con suo grandissimo honore & riputatione fu eletto a tale maestrato, & subito si dimostrò contrario al Senato. Principalmente adunque fece uno decreto, che a ciascuno plebeo alle spese del publico fusse dato grano per un mese, non sendo prima consueto fare una tale distribuzione. onde sollevò molto gli animi del popolo nella Rep. sendo

fauorito anchora da Fuluio Flacco, hauendo in questo fatto si benigno il popolo, fu creato un'altra uolta di subito Tribuno, hauendo in fauore ancor l'ordine de cavalieri, i quali teneano il secondo grado di dignità fra il senato & la plebe. A questi era stata attribuita la cognitione delle cause & accuse delle corruptioni fatte da cittadini mediante li doni, & presentati riceuuti da loro ne magistrati, & de gli altri errori oppositi loro, della qual cosa erano primi giudici li Senatori. & questo hebbe origine, quando Aurelio Cotta Salinatore, & Marco Acilio hauendo superata la Asia furono accusati, che haueano riceuuti molti & diuersi doni, & da giudici erano stati assoluti contra ragione. Dicesi, che quando tale autorità fu data a Cavalieri, Gracco padre di Tiberio & Caio Gracco affermò, che il Senato se ne pentirebbe, la qual cosa hauendo di poi uerificato la esperienza, fu data ne gli altri casi maggior fede alle parole sue. Imperò che hauendosi a trattar le cause ò de Romani, ò de gli Italiani, così ciuili come criminali, i Cavalieri come principi de giudici, uoleano conoscere & sentenziare d'ogni cosa. & nella creatione de magistrati facendo spalle a Tribuni faceuano eleggere chi pareua loro, & intendendosi insieme dauano al Senato non mediocre spauento. Pareua adunque mancasse poco, a mutarsi lo stato della Rep. conciosia che il Senato ritenesse la dignità solamente del nome, & la potestà & arbitrio de' la città fusse ne Cavalieri. Oltre questo nel precedere, non solo erano li primi, massime quando si agitauano le cause, ma anchora apertamente disprezzauano il Senato. Et riceuendo da ogni parte doni, et corrotti da presentati et da premij, faceano nel giudicar infinite in iustitie. Oltre di isto soldauano gli accusatori contra ricchi, & nelle cause delle corruetele de cittadini procedeano cò mille sce

leratezze, intanto c'hauuano causata nuoua discordia & seditione ne le leggi giudicarie non punto inferiore alla prima.

Stando le cose in questi termini, Gaio Gracco mandò per tutta Italia per diuersi & lunghi camini, chiamando & invitando in fauore suo grande quantità di operarij & artefici, per hauerli disposti & apparecchiati ad ogni suo bisogno. Richiamò anchora dalle città molte colonie, intra le quali furono i Latini, per hauere nelle deliberationi tanto numero di partigiani, che bastasse ad impedir la uolontà del Senato. A quelli, che non poteuano intruenerire alla creatione de magistrati, concesse che pagando le grauezze della città potessino godere il priuilegio de cittadini, accio che per questa uia fusse loro lecito ritrouarsi alla electione de gli officij e delle leggi. Da questo impauriti li senatori confortarono i Consoli, che non lasciassino partire della città quelli, che non poteano rendere il partito; & a quelli che secondo lo ordine di Gaio Gracco erano dispensati col pagare le grauezze come habbiamo detto, commandasse che non potessino accostarsi a Roma per spatio di miglia otto, mentre soprastaua la creatione de la legge. Et oltre a questo persuaderono a Liniu Druso Cola lega di Gracco, se gli uolesse opporre, promettendoli, che, se uolesse fare alcuna prouisione in fauore del popolo, sarebbono contenti. per il che chiedendo Liniu di potere richiamare in Roma dieci Colonie, il senato lo consentì. Liniu per questa cagione acquistò tanta gratia nel popolo, che lo indusse a dispregiare la legge di Gracco. il quale uedendo hauere perduto il fauore popolare, insieme con Fuluiuo Flacco nauigò in Africa, accio che per la partita & assentia loro le contentioni ciuili uenissino a posare, & distribuirono alcune colonie doue fu già Carthagine, non hauendo rispetto che fusse stata

spianata da Scipione, il qual pensò che in quel luogo hauessimo ad essere del continuo stalle di pecore, & ricetto di bestie. Dopo questo ritornati a Roma chiesono, che sei mila Italiani fussero mandati in Africa per Colonia, & così fu fatto, i quali sendo condotti a luogo dissegnato & ordinato da Gracco & Fuluiuo predetti, & uolendo dissegnare il circuito della nuoua città, la notte seguente li lupi guastarono il disegno, dichiarando adunque gli indouini, che questa Città per tale augurio sarebbe infelice, il Senato fece chiamare il consiglio per prohibire l'ordine di tale Colonia, & richiamarla in Italia.

Allhora Gracco & Fuluiuo come infuriati diceuano che il Senato mentiuà che li lupi hauessino guasti li termini dissegnati, & in loro fauore erano li plebei piu insolenti, & con le arme coperte si sforzauano entrare in Campidoglio, doue si haueua a consultare della nuoua Colonia di Africa ordinata da Gracco & da Fuluiuo come di sopra. Essendo adunque congregato il popolo, & cominciando Fuluiuo a parlare, Gracco entrò in Campidoglio accompagnato da molti armati. Stando le cose in questi termini, Attilio huomo popolare uoltando gli occhi inuerso Gracco andò subito a lui, & abbracciatolo il pregaua che uolesse perdonare alla patria, & hauere compassione di lei. Gracco turbato si riuolto ad Attilio con spauenoso sguardo senza fargli altra risposta. Veggendo tale atto uno de partigiani di Gracco, accennato però da Gracco, desiderando satisfarli, trasse fuora la spada, & assaltò Attilio. Allhora fu subito leuato il romore: & ueduto che Attilio era già morto in terra, dubitando ciascuno di se medesimo, fuggirono per la maggior parte. Gracco arriuato in piazza incominciò a parlare per scusarsi dello homicidio commesso nella persona di Attilio. ma non li sendo prestato orec-

chie da persona, uinto da disperation rifuggi à casa insieme co Fulvio Flacco . il simile feciono tutti gli altri suoi amici e partigiani . La moltitudine incerta impaurita circa mezza notte prese la piazza . Opimio uno de Consuli , come suole interuenire ne tumulti popolari , comanda à certi ministri che con le arme uadino in Campidoglio : & chiamato il senato nel tempio di Castore & Poluce , fe citare Gracco & Fulvio alle case loro , che ue uissono à pagare il misfatto opposto loro . per il che essi con quelli più armati , che poterno hauere in compagnia , si ritirarono in sul monte Auenuino , persuadendosi , che essendo forti in quel luogo , potessino hauere migliori condizioni & patri col senato , & per essere anchora più forti tennero insignorirsi del tempio di Diana . Mandorno oltra questo al senato Quinto Fulvio di Flacco à chiedere suppliche uolmente pace & riconciliatione . il senato commanda , che poste giù l'arme uenghino in consiglio personalmente . Ma ris mandando un'altra uolta il figliuolo , Quinto Opimio Consule il fece ritenere , & mando subito alcuni armati à quelli , che erans in compagnia di Gracco per torli quel suoore & aiuto . Gracco perduta ogni speranza , passata l'altra riuata del Teuere , accompagnato solamente da uno seruo , & entrato nella selua , commandò al seruo che li desse la morte . Flacco nascoso in una bottega era cerco da gli auersari , i quali non lo potendo trouare , commandarono sotto pena del fuoco , che chi lo sapena lo manifestasse . & in questo modo scoperto fu preso , & morto . i capi loro furono portati al Consule , il quale con molta ira e superbia li fece buttare per terra . le case loro furono spianate , & saccheggiate dal popolo , & li seguaci loro messono in carcere , & per commandamento di Opimio furono decapitati . A Quinto figliuolo

di Flacco fu concesso eleggesse quella specie di morte , che li piacesse . Le quali cose poi che furono così gouernate , il Consule fe purgare la città dalla macchia della occisione . In questo tempo il Senato fece edificare nel foro il tempio della Concordia : & non molto dopo fu fatta una legge , che à ciascuno non fusse lecito uendere li suoi beni come li parcaua , contro alla legge di Tiberio Gracco . onde subito li ricchi incominciarono à comperare da poveri , & à chi ricusaua la uendita toglieuanò i beni per forza . A confirmatione di queste cose Spurio Borio Tribuno della plebe riuocò , & annullò totalmente la legge della diuisione de beni , disponendo che à ciascuno fusse lecito possedere quello che era suo in qualunque modo , con questo però , che si douesse pagarne le grauezze al Popolo Romano : & che la moneta , la quale si riscoteua di tale assegnamento , si distribuisse al popolo in luogo de beni secondo la forma della legge Agraria , la quale s'intendesse in ogni altra sua parte riuocata . La qual cosa come diede in principio consolatione al popolo per cagione della distribuzione predetta , così poi non fu grata , perche si uide poi , ch'ella non recaua al cuno uile , per la troppa moltitudine di quelli , che partecipauano della distribuzione . Con tale astutia adunque fu riuocata la legge di Gracco , & non molto di poi fu leuato lo assegnamento delle grauezze ordinato da Spurio , & così il popolo uenne à restare del tutto ingannato . Per la qual cosa crebbe la speranza de cittadini & de cauallieri , & le entrate delle possessioni diuennero molto maggiori . Essendo già cessate le leggi della diuisione de beni per spazio di quindici anni dopo la morte de dua Gracchi , e dalle controuersie & offensi civili , si peruenne all'otio , nel qual tempo Scipione Consolo disse il theatro , ch'hauea incominciato à fabricar Lucio Cassio .

Gia pareua che fusse uenuto il fine delle discordie, quando Quinto Cecilio Metello essendo Censore fece grande sforzo per priuare Glaucia della dignità senatoria, & Apuleio Saurinino del Tribunato, per la loro inhonesta uita, ma fu impedito dal collega suo. per il che Apuleio non molto di poi per uendicare la ingiuria dimandò la seconda uolta il Tribunato: & perche alla electione de i Tribuni era presidente Glaucia Pretore, ei si messe a corteggiarlo. ma Nonio cittadino illustre accusando Apuleio & Glaucia ottenne essere eletto Tribuno. Temendo adunque Apuleio & Glaucia la persecutione di Nonio, raunati occultamente certi loro amici & partigiani, & postogli in aguato il feciono assaltare tornando dal consiglio, & lo tagliarono a pezzi. il quale accidente fu giudicato da ciascuno sceleratissimo, miserando, & crudele. i fautori di Glaucia, prima che'l popolo si raunasse, creorono subitamente Apuleio Tribuno, per la quale electione fu posto silenzio alla uccisione di Nonio, non si trouando chi ardisse accusare ò riprendere Apuleio sendo fatto Tribuno. Fu olera questo cacciato di Roma Metello da gli amici di Gaio Mario alhora Consolo la sesta uolta, perche si mostraua inimico di Mario. Apuleio etiandio creò una legge, per la quale dispose, che tutto il paese de popoli Galati applicato al fisco del popolo Romano si douesse uendere: il qual paese de Galati haueano prima occupato i Fiammenghi: & essendone poi cacciati da Mario, fu dato al fisco di Roma tutto quel tenitorio, come se i Galati nulla ui hauessero a fare. il popolo faccena instantia grande, che la legge si publicasse, accio che hauesse esecutione, & però assegnò termine al senato che in cinque di approuasse la legge col giuramento: et a chi ricusasse giurare, pose pena di essere priuato della dignità senatoria, &

di pagare al popolo uenti talenti. & così fatto, Apuleio ordinò il termine della approuatione della legge. Nata adunque nel consiglio graue discordia, quelli che erano contrarij alla legge, tutti si riducessono dinanzi al tribunale di Apuleio. doue fu tanto grande il romore per il grido de cittadini, che parue che'l cielo tonasse. la qual cosa quando interueniu, era proibito a Romani fare alcuna publica deliberatione. usando finalmente la forza gli amici di Apuleio accopagnati col fauore del popolo, la legge fu messa. per il che Mario come Consule ricercò subito il giuramento, & essendo uenuto il quinto di, il quale era l'ultimo termine del giuramento, comandò che ciascuno de senatori fusse in consiglio a hore dieci: et essendo uenuto il tempo, Mario si ridusse nel tempio di Saturno accompagnato dal Senato, doue egli fu il primo a giurare la osseruantia della legge. il simile feciono tutti gli amici. ma quelli, a chi dispiaceua la legge, giurarono per paura. Metello solamente con animo inuicto & costante ricusò il giuramento. Per la qual cosa Glaucia & Apuleio per comouere il popol contra Metello, dissero, che ne la legge, ne la diuisione de beni de Galati harebbe luogo, se Metello non fusse confinato. per il che subito fu accusato, & li Consuli gli assegnarono solo un giorno di termine alla difesa: ma non coparendo fu condannato in esilio, dolendosi acerbamente gli altri cittadini di tanta ingiuria fatta a Metello. fu accompagnato da molti fuori della città per difenderlo dalla offesa. Metello abbracciando & basciando ciascuno, & commendando il decreto de Consuli, disse che andaua in esilio uolontieri, perche non uoleua ricusando mettere in seditione & periculo la patria, et così uolle essere obediante. Apuleio confermò lo esilio suo, & Mario lo publicò. In questo modo Metello cittadino precluso

simo fu confinato. Sendo uenuto il fine dello anno del Tribu-
nato di Apuleio, fu creato la terza uolta, & per compagno
li fu dato uno, il quale affermaua essere figliuolo del primo
Gracco. & douendosi fare la electione de Consoli, & essendo
concorrenti M. Antonio, Glaucia, & Memio, il quale
era ottimo & reputato cittadino: Glaucia & Apuleio dubi-
tando che egli non fusse preposto come piu degno, il feciono
occultamente tagliare a pezzi: ma essendo la cosa uenuta a
luce, il popolo preso da ira & sdegno deliberò uccidere Apu-
leio. di che hauendo notizia Glaucia & Caio Saffinio, per si-
curtà loro, & per aiutare Apuleio presono Campidoglio. pel
quale accidente il Senato li condannò a morte. Mario adun-
que preparaua gente armata: ma procedendo lentamente, al-
cuni tagliarono li canali & condotti dell'acqua che ueniua in
Campidoglio. per il che Saffinio attaccò il fuoco nel tempio,
uedendo che douea morire di sete. Glaucia & Apuleio confis-
dandosi nel fauore di Mario, ricorsono a lui. Mario, mens-
ere che ciascuno gridaua che fussino morti, disse al Senato,
che a lui si apparteneua come a Consule dare la sententia, se
erano degni o no della morte. ma dubitando il Senato, che
Mario non li uollesse saluare, non restò mai sino a tanto che
tutti tre furono morti, essendo l'uno Censore, l'altro Tribu-
no, & l'altro Pretore. Dopo la morte loro il Senato & po-
polo Romano tutti ad una uoce incominciarono a chiedere
che Metello fusse richiamato a Roma. Publio Furio allhora
Tribuno della plebe nato di padre Libertino cò molta audacia
si sforzaua resistere, ne poteuano piegarlo i prieghi & lagri-
me del figliuol di Metello, il qual se gli inginocchiò sino a piedi,
e per questa cagion fu poi chiamato costui Metello Pio. L'ala-
tro anno di poi fu eletto Tribuno Caio Cornelio, il qual se cita

re in giudicio Publio Furio per la ripugnantia hauea fatta al-
la ritornata di Q. Metello. il popol non aspettata la difesa di
Publio, li corse adosso cò furore, & ucciselo, e Metello cò gran
dissimo fauore di tutta la città fu restituito dall'esilio. Fu tan-
to grande il concorso & la moltitudine de cittadini, i quali in-
sino alla porta gli uennono incontro, che non li bastò uno di
intero a toccar la mano a tutti. Questo fu il fine della terza
dissensione & tumulto ciuile causato da Apuleio dopo la pri-
ma & la seconda de dua Gracchi. Successe di poi la guer-
ra detta Sociale, mossa contra al popolo Romano da mol-
te città di Italia confederate insieme, & però fu chiamata so-
ciale: la quale nata da debole principio, subito crebbe in mo-
do, che recò grandissimo pericolo & terrore a Romani:
& fu cagione di sfegnere le contentioni ciuili mentre du-
rò: benchè stenta di poi partori molto maggiore trauaglio
nella Romana Republica, & fece potentissimi capi & aut-
tori delle discordie: i quali non contesono, come prima so-
leano, della creatione delle leggi o de magistrati, ma l'uno
si oppose all'altro con ualidissimi & formidabili eserciti. &
però ho giudicato essere a proposito della presente historia
descriuere la guerra sociale. la cui origine fu questa. Ful-
uio Flacco ritrouandosi allhora Consule, fu il primo che in-
ciò gli Italiani a chiedere d'essere fatti cittadini Romani,
acciò che di sudditi diuentassino partecipi de gli honori
& dignità del popolo Romano, nella quale impresa pre-
stando Flacco a gli Italiani predetti ogni suo fauore, il
Senato per leuarlo da questa pazzia gli diede la cura della
guerra. nella quale hauendo già consumato il tempo del
Consulato, ottenne la creatione del Tribunato insieme con
Caio Gracco. ma essendo ambedue stati morti nel modo

che habbiamo detto, gli Italiani presono maggiore animo, perche hauendo sentito grandissimo dispiacere, che Fulvio & Gracco loro amici & fautori fussino stati priuati della vita, diceuano hauere deliberato non uolere essere piu trattati come sudditi sopportando insieme col popolo Romano il peso delle grauezze & delle guerre. Venne loro molto a proposito Lino Druso Tribuno della plebe, il quale a petitione loro deliberò creare una legge della ciuilità in loro fauore: & uolendo recarsi beniuolo il popolo introdusse, che si renocassino alcune colonie mandate da Romani in alcune Città di Italia & di Sicilia. Dopo questo tentò per uia d'una legge unire insieme il Senato & l'ordine de cauallieri, i quali erano in discordia per cagione de giudici, che erano stati tolti al Senato & dati a Cauallieri. Onde statui che la cognitione & giudicio delle cause si appartenesse all'uno ordine & all'altro. Ma essendo per le discordie passate cresciuto il numero de Senatori circa trecento, persuase a Cauallieri, che eleggessino alretanti dell'ordine loro, accio che il numero de giudici fusse uguale, & prohibi che nissuno di loro potesse introuarsi nelle accuse de doni & presenti riceuuti da magistrati contra la forma della legge, masime perche gia non si reneua piu conto di questo, recando guadagno senza uergogna. Credendo Lino Druso con questo mezzo riconciliare insieme li Senatori & li Cauallieri, fece contrario effetto: perche il Senato dimostrando sopportare mal uolentieri, che così subito fussino mescolati seco tanti huomini & che molti del numero de cauallieri fusino uenuti in somma riputatione, giudicaua meritamente, che quando fusino fatti Senatori non tentassino qualche nuoua seditione. Dallo opposto li Cauallieri erano presi da non mediocre susspitione, che nell'auere

nire

nire gli giudici non fussino tolti loro, & renduti al Senato. Conosceuano oltra questo, douere al tutto uenire in discordia tra loro medesimi, & inuidia con quelli, i quali fussino giudicati piu degni d'essere computati nel numero de Senatori secondo l'ordine di Druso. Ma sopra tutto doleua loro che circa li doni & presenti fusse nata nuoua legge. per tale cagione adunque li Senatori & Cauallieri, benche tra loro fussino discordi, nientedimanco parendo d'una parte & all'altra essere offesa parimente da Druso, erano uniti alla uendetta contro a lui. il popolo solamente era contento per la riuocatione delle colonie. per la qual cosa li Consuli deliberorno leuarsi Druso dinanzi, di che accorgendosi egli, temeuua andare in luoghi publici, & nascosamente rendeuua ragione, accompagnato sempre da buono numero d'amici. nondimeno hauendo una sera al tardi licenziato ogn'uno, gridò, io sono stato ferito. & appena hauena finite le parole, che cadde in terra, & correndo li suoi per aiutarlo gli trouorno fitte nel pettignone uno paio di cesoie da sarto. In questo modo Lino Druso anchora egli Tribuno della plebe fu morto. Li Cauallieri, pensando di qui hauere occasione di accusare il Senato come conscio di tal morte, confortano Quinto Valerio che adimandi il Tribunato in suo luogo. il che poi che hebbe ottenuto, fece accusare gli Italiani, perche apertamente prestauano aiuto contra la Republica, & ordinò una legge per la quale restituiua a Cauallieri la autorità, & potestà de giudici. Recusando gli altri Tribuni proporre la legge, i Cauallieri con le spade in man la proposono & la feciono approuare. Et subito fecion accusare alcuni Senatori de piu nobili & prestanti, intra quali Vestio sendo citato non uolle comparire, ma esse uo-

Appiano.

c

lonzaria fuga, Cotta un' altro del numero de citati comparì in giudicio: & raccontando con alta uoce & sicura le cose fatte da lui in beneficio della Republica, riprese apertamente i Cavalieri, & senza aspettare d'essere condannato, si partì di Roma. Mumio anchora, il quale haueua soggiogata la Grecia, sendo citato fu costretto fuggire nella Isola di Delo. Crescendo in questo modo il male ogni di piu contra tutti li migliori Cittadini, il popolo incominciò a contristarsene dolendosi perdere tanti degni Senatori. Gli Italiani anchora inesa la morte di Druso, & lo esilio & fuga de Cittadini, incominciarono a dubitare, che tale persequitione non estendessi le forze contra loro, & al fine uedendosi priui d'ogni speranza di potere piu hauere alcuna parte della Republica, deliberarono ribellarsi, & muouere guerra contra Romani. Et in prima tutti occultamente si collegarono insieme: & per assicurarsi piu della fede, la Città confederate dierono ostaggi l'una all'altra. Fu questa cosa piu tempo ascosa a Romani, massime per le discordie loro. Ma cominciando poi a uenire a luce, mandarono alcune spie per inuestigare la cosa, delle quali una ueduto che un nobile giouane della Città de Marsi andaua per statico a gli Ascolani, subito il notificò a Seruilio Proconsule della Marca. Erano li Proconsuli mandati da Romani come gouernatori & superiori delle regioni & luoghi sudditi al popolo Romano, laquale consuetudine molto tempo di poi rinuouò Adriano Imperadore, restituendo tale magistrato sendo già spento, benchè dopo lui durasse poco. Seruilio adunque acceso da ira con grandissima prefezza andò ad Ascoli, & trouando li Cittadini, i quali faceuano pubblici & solenni sacrifici, li riprese con tanta acerbità, che fu

tagliato a pezzi. Il popolo Romano per tale cagione uimandò Fonteio per gastigarli; & costui anchora fu morto da loro, & dopo questo posono le mani adosso a tutti li Romani che erano in Ascoli, & li feciono morire, & le loro robe missono a saccomanno. Scoprendosi alla giornata rebellione di molte Città, li primi che presono le arme contra Romani furono Marsi, Ascolani, Malini, Venusini, Maruceni, Marchigiani, Ferentani, Irpini, Pompeiani, Venusini, Iapigi, Lucani, & Sanniti, ilquale popolo era sempre stato inimico al popolo Romano. Tutte queste Città mandarono imbasciatori a Romani a dolersi, che attendendo a fare ogni cosa per mantenersi ricchi & potenti, erano fatti indegni del gouerno della Republica, & di tutti li sudditi, & della amicitia de loro collegati: & che per li loro tristi modi haueano deliberato separarsi da loro con animo di uendicar la ingiuria, & con le arme bisognando. Il Senato rispose con minaccieuoli & mordaci parole, conchiuendo che se uoleuano correggere lo errore commesso, mandassino nuoui imbasciatori a chiedere humilmente perdono, altrimenti aspettassino merita punitione. Gli Italiani adunque congiurati ponendo da parte ogni altro rispetto, subito che hebbono intesa la risposta del Senato, si prepararono alla guerra facendo due eserciti, uno de fanti, l'altro di soldati a cavallo insino al numero di cento mila. Li Romani dall'altra parte armarono un campo di pari numero di soldati parte di loro Cittadini & popolari, parte di alcune Città Italianiche, le quali restauano anchora nella fede. Erano in quel tempo Consuli Sesto Iulio Cesare, & Publio Rutilio Lupo, i quali presono la cura & amministrazione della guerra, & perche fu reputata tanto maggiore & pericolosa, quanto era

piu vicina & nelle uiscere de Romani, furono dati a ciascuno de Consuli per aiutatori della guerra de primi & piu eccellenti & graui Cittadini . a Rutilio fu dato Gneo Pompeo padre di Pompeo Magno, Quinto Cepione, Caio Perpenna, Caio Mario, & Valerio Messala . a Sesto Cesare fu dato il fratello, Publio Lentulo, Tito Didio, Licinio Crasso, Cornelio Silla, & Marcello . nello esercito de gli Italiani era uno capo per ciascuna delle Città confederate, ma il governo della guerra haueano Tito Afranio, Caio Pontilio, Mario Ignatio, Quinto Pompedio, Caio Papio, Marco Lamponio, Caio Iudacilio, Erio Asinio, & Vettio Catone, i quali diuidendo lo esercito intra loro, si fermarono all'opposito de Romani, dando & riceuendo molti danni in questo modo . Vettio Catone ruppe la squadra di Sesto Cesare, della quale furono morti circa duo mila soldati . Di poi pose campo ad Esernia, doue furono rinchiusi Lucio Scipione & Lucio Acilio, i quali uestiti come seruane fuggirono, la Città uinta dalla fame si accordò con Vettio . Mario Ignatio prese per tradimento la Città di Venafano: & trouandoui dentro due squadre di Romani, le fece tagliare a pezzi . Publio Presenteio messe in fuga Caio Perpenna con circa dieci mila persone, delle quali ammazzò quatro mila, & a gli altri tolse le arme . pel quale errore Rutilio Consule rimosse Perpenna dalla cura dello esercito, & li soldati che gli erano restati diede al governo di Caio Mario . Marco Lamponio occise circa ottocento di quelli di Licinio Crasso, & il resto seguìo insino alle mura di Adrumeto . Caio Papio prese Nola per trattato: doue essendo circa duo mila Romani, perdonò a tutti quelli che promissiono uolere essere con lui: quelli, i quali ricusarono, se mo

rire in diuersa pregioni . Prese anchora Castabilia, Minterno, & Salerno, la quale Città fu già Colonia de Romani . Poi arse & guasto i luoghi vicini a Nocera: & per mettere spauento alle altre Città, chiese che ciascuna gli desse certa souentione di soldati, nel quale modo li furono somministrati circa dieci mila fanti, et mille huomini d'arme, con li quali si accampo alla Città di Acherra . Appropinquandosi alla terra Sesto Cesare con diece mila fanti et con molti huomini d'arme di Barberia & di Maurisia, Papio cauo di Venosa Osenta figliuolo di Iugurta Re di Barberia, il quale da Romani era guardato in Venosa, & lo uestì di porpora con habito regale mostrandolo a Barbari sopradetti, per la qual cosa molti di loro fuggirono del campo di Cesare per essere con Osenta come loro Re . onde Cesare licentiò gli altri come sospetti, & rimandogli in Barberia . Papio dopo questo uenne alle mani con Cesare, & ruppe una parte dello steccato . Cesare con impeto grandissimo mandò fuora gli huomini d'arme, & appiccata la zuffa ammazzò circa sei mila de soldati di Papio, & di poi s'accostò ad Acherra . A Iudacilio, essendo egli in Iapigia, si dierono Venosa, Canosa, & alcune altre Città, & a quelle, che faceano resistenza, pose assedio: et quanti Romani di qual che conditione li capitauano alle mani, faceua morire, et li serui riserbò allo uso della guerra . Rutilio et Mario fabricarono due ponti in sul Garigliano non molto distanti l'uno da l'altro per poter passar dalla opposta ripa . Vettio Catone si pose all'incontro uicino al ponte che guardaua Mario, & la notte seguete misse lo aguato al ponte di Rutilio nella ualle . La mattina di poi come Rutilio fu passato, Vettio uscito dallo aguato assaltò i Romani: de quali furono morti assai, et molti annegarono nel fiume . in questa battaglia Rutilio essendo ferito

nel capo da una faetta, puoco di poi morì. Mario stando alla guardia dell'altro ponte, & ueggiendo alcuni corpi sommersi nel fiume, imaginando che Rutilio fusse stato rotto, con grandissima celerità passò il fiume, & veduto gli alloggiamenti di Vettio essere guardati da pochi, gli prese onde Vettio fu costretto alloggiare la notte doue hauua acquistata la uittoria: & mancandogli il bisogno della uectouaglia, gli fu forza per fuggire il pericolo discostarsi da Mario, il quale per questo hebbe facultà hauere li corpi de Romani morti nella zuffa predetta, & li mandò a Roma accio che potessino essere sepolti. In tra questi fu il corpo di Rutilio, & di molti altri piu illustri. La qual cosa d'ede al popolo Romano miserando & lacrimabile spettacolo, ueggendo morto il Consule, & tanti altri degni Cittadini. Duro il pianto molti giorni, in modo che'l Senato uieto che li morti non fussero sepolti ne luoghi consueti, ma piu lontani dalla Città, per torre uia la cagione del dolore in qualche parte, il che intendendo gli inimici feciono il simile de morti loro. A' Rutilio non fu dato successore per resto dell'anno. Sesto Cesare, essendo prossimo il tempo della creatione de magistrati, desiderando essere a Roma per interuenire alle electioni, perche di natura era ambizioso, & per questo rispetto amministrando la guerra inutilmente fu richiamato dal Senato, & la cura dello esercito fu data a Gaio Mario & a Quinto Cespione, per la qual cosa Quinto Pompedio già buon tempo inimico a Cespione, finse partirsi di campo come fuggitiuo menando seco due giouani senza barba, ueluti di porpora, dando ad intendere che fussino suoi figliuoli, li quali consegnò per statichi a Cespione insieme con certe piastre di piomba coperte d'una foglia d'oro, & così fatto persuase a Cespione

che con prestezza lo seguisse con l'esercito, promettendogli che unirebbe lo esercito suo con quello di Cespione. Preso adunque Cespione da credulità lo seguìua. Pompedio approssimato al luogo, doue erano ascose le insidie, salì in su uno colle, oue subito diede il cenno, & allhora i soldati, che erano in aguato, con terribile impeto & furore assaltarono Cespione, & con poca fatica lo ruppono, & lo presono con molti de suoi, i quali uccisono. Il Senato adunque inteso il fatto rimandò Sesto Cesare in campo con uenti mila fanti & cinque mila cauagli. il quale incautamente peruenne in una ualle stretta & difficile. della quale cosa hauendo notizia Ignatio, subito gli uenne incontro. Cesare in quel medesimo tempo amato di febre, & però si fe portare alla riuu del fiume in luogo, al quale non si pottea passare se non per uno ponte solo: doue circondato da gli inimici perde la maggiore parte dello esercito: & a quelli, che restarono uiui, furono tolte le arme, & egli a pena si ridusse saluo a Tiano, nel qual luogo uenne a lui grande multitudin delle terre uicine: & in questo modo hauendo rifatto lo esercito, si accampò presso ad Acherra, la quale era anchora assediata da Caio Papio, & essendo questi dua eserciti propinqui, temevano uenire alle mani. In questo tempo Cornelio Silla & Caio Mario cacciavano continuamente li Marsi, seguitandoli tanto, che li condussero in certi legami di uite fatti da Romani a studio per ingannar gli inimici, ma superando i Marsi benche con difficoltà i nodi delle uiti, non però li Romani restarono seguitarli, in fino che li missono in fuga, et ne uccisono tanti, che passarono il numero di semila, & a molti altri tolsono l'arme. I Marsi sopportando molestamente essere stati ingannati come bestie, di nouo ripresono le forze per affrontarsi un'altra uolta con

li Romani, i quali ricusarono la pugna, dubitando non perdere quello hauuano acquistato, perche questi popoli certamente furono genti bellicosissime, & questa uolta, come si crede, furono superati da Silla & da Mario piu presto con inganno, che con la forza. conciosia cosa che insino a questo tempo li Romani non hauessino mai acquistato alcun trionfo senza le arme & fauore de Marsi. Nel medesimo tempo Lucio Iudacilio, Tito Afranio, & Publio Ventilio appicata la zuffa presso al monte Falerno in campagna con Gneo Pompeo, lo messono in fuga, & li dierno la caccia insino a Fermo, & di poi si uoltarono contra gli altri esserciti de Romani, & Afranio prese la cura di assediare Pompeo rinchiuso nella citta di Fermo: benché egli tenendo li suoi armati & bene provisti non uscìua fuora a combattere. Ma soprauenendo di poi il soccorso, Pompeo fece assaltare Afranio da Sulpitio, & egli dalla fronte uscì fuora, & mentre che si combatte con grandissima ferocia, & che l'una parte & l'altra era in dubbio della uittoria, Sulpitio misse fuoco ne gli alloggiamenti de nemici, onde furono costretti rifuggire in Ascoli caminando senza alcuno ordine militare. Afranio fu morto combattendo. Pompeo condottosi con lo esercito ad Ascoli assediua la citta. Era Ascoli terra del padre di Iudacilio. per il che subito Iudacilio corse con otto squadre per soccorrerla: & mandando messi inanzi a gli Ascolani, commanda loro, che subito lo uedessino prossimare, escano fuora, & assaltino il campo de gli inimici, accio che in uno medesimo tempo li Romani fussino combattuti da ogni parte. la qual cosa fu sprezzata da gli Ascolani. Iudacilio adunque si misse a passare per forza con quelli che pote pel mezzo de gli auersarij: & entrato nella citta riprese grauemente la timidezza & infidelita

de gli Ascolani, che fussino disperati di non potersi piu oltre difendere. Di poi fece morire tutti gli emuli suoi, & quelli che hauuano dissuaso la moltitudine dalli suoi precetti. Doppo questo rizzando nel Tempio una stipa, uì fece porre di sopra una mensa, & cibato con gli amici se uenire il ueleno, & presolo si gitto in sulla stipa pregando gli amici che uì mettesino fuoco. In questo modo Iudacilio combattendo egregiamente per la patria finì la uita. Sesto Cesare essendo uenuto il fin del suo magistrato fu eletto Proconsole dal Senato, & con le genti sue si fece incontro a uinti mila persone de gli inimici, de quali uccise circa otto mila, & a mo' di altri tolse le arme. Essendo poi accampato presso ad Ascoli, ammalò & in briene tempo morì, lasciando in suo luogo Caio Bubio Pretore. queste cose furono fatte in Italia intorno alla Marca. Hauendo notizia del tutto quelli che habitano da l'altra opposita parte di Roma, cioè li Toscani, & quelli del Patrimonio, & le altre nationi uicine a queste, consentirono insieme alla rebellion. Temendo adunque il Senato non potere difendere la citta di Roma multiplicando gli inimici tanto da ogni parte, pose le guardie a tutto il mare, che è da Cuma insino a Roma, eleggendo a questa cura i Liberti: che cosi si chiamano quelli che sono nati di serui, allhora primaamente chiamati alla militia per carestia di huomini. in oltre fecero cittadini Romani tutti gli Italiani, i quali perscrutauano anchora nella fede. il medesimo concessono a Toscani per ritrarli dal fauore de gli altri. i quali auidissimamente accettaro la ciuilita. Con questa benignita adunque il Senato si fece piu beniuoli quelli che prima erano amici, & quelli che erano dubij confermarono nella fede. Gli altri che durauano nella infidelita & rebellion per la speranza

za della ciuità, diuengono piu mansueti. Li Romani adun-
que tutti questi, i quali erano stati fatti nuouo cittadini, non
mescolarono cosi subitamente nelle tribu, le quali erano trentacinque, come habbiamo detto, accio che essendo superiori per
numero a uecchi cittadini, non fussino anteposti qualche uol-
ta nelle creationi de magistrati: ma diuidendoli in dieci parti
ne feciono altre nuoue tribu, disponendo che questi fussino
gli ultimi al rendere il partito, in modo che il piu delle uolte
il partito loro non era di momento alcuno, conciosia cosa
che le prime Tribu fussino sempre le trentacinque aniche, le
quali trapassauano le nuoue sopra la meta, la qual cosa da
principio non fu conosciuta da gli Italiani: ma quando poi
fu scoperta & manifesta, diede cagione & principio d'un'al-
tra piu graue seditione. imperò che quelli popoli, che erano
intorno alla Marca, hauendo notizia della mutatione de Tos-
scani mandarono in loro aiuto quindici mila persone. a qua-
li facendosi incontro Gneo Pompeo fatto gia Consolo ne uccise
piu che la terza parte. gli altri uolendo ritornare alle pro-
prie loro habitazioni, & caminando per luoghi sterili nel tem-
po del uerno, & pascondosi quasi solo di ghiande per uincere
la fame, quasi tutti perirono per la carestia del uitto. Nel
medesimo uerno L. Porcio Catone collega di Pompeo combat-
tendo con Marsi fu morto. Lucio Cluentio faceua la guerra
con somma diligentia contra Silla, che era accampato ap-
presso a monti Pompeani. & hauendo il campo lontano cir-
ca un mezzo miglio, Silla parendogli cosa ignominiosa non
aspetto li suoi che erano iti al saccomanno & per la uittoria
glia, ma assaltò Cluentio & spuntollo dal suo alloggiamen-
to. per il che Cluentio fu costretto mutare luogo, & porsi
molto piu discosto. ma hauendo poi cresciuto lo esercito si ap-

prossimo a Silla. & essendo l'una parte & l'altra conuenuta
di combattere insieme, uno certo Franzese huomo grande
chiese, che chi de Romani uoleua combattere con lui a corpo
a corpo, si facesse innanzi. al quale si offerse Marusio di
briue statura, & uenendo col Franzese alle mani lo uinse
& uccise. Da questo spettacolo impauriti gli altri Franzesi,
che erano con Cluentio, si missono in fuga, & furono cagio-
ne di rompere & dissoluere l'ordine in modo, che nessuna
squadra rimase a Cluentio che non si partisse, ma tutte con
ueloce corso fuggirono a Nola. nella qual fuga furono mor-
ti da Silla circa trenta mila persone, & Cluentio insieme
combattendo uirilmente. Silla dipoi si uolto contra Nolani, i
quali aspettauano che la mattina sequente i Luciani uenissimo
in loro aiuto: & però chiesono tempo a Silla a consultare.
ma egli intesa la fraude assegno loro una hora sola, dopo il
quale spacio puose le scale alle mura per fare forza d'entra-
re nella terra. Nolani impauriti si diedono a patti. ma Silla
conoscendo che si erano dati piu per necessita che per uolontà
o per beniuolentia, gli fece mettere a sacco, benche perdo-
nassi a tutti gli altri popoli, i quali se gli diedono dopo li Nola-
ni, & hauendo soggiugate tutte le nationi Hirpine, andò
contra Sanniti non per la uia che era guardata da Emo-
tilo Duca loro, ma tenendo altro camino gli assalto quasi
improuissamente. de quali ammazzo buon numero, & gli
altri misseno in fuga. Emotilo essendo ferito fuggì con
pochi in Arsenia. Silla mutando luogo mosse l'arme con-
tra Buani, la quale gente era stata uno comune ricettaculo
delle Città ribellate. Era la Città molto bella & guardata
da tre fortezze. per il che Silla mandò alcuni soldati innanzi,
& comandò che si ingegnassino uisignorirsi d'una delle

LIBRO

tre rocche, & poi gli faceffino il cenno del fuoco. ueggendo Silla il fumo affaltò gli inimici, & combattendo per spatio di tre hore continue prese la città. Et queste cose furono fatte da Silla in quella state con una somma felicità. Sopra stando poi il uerno, tornò a Roma per adimandare il consularato. per la qual cosa Gneo Pompeo andò col campo contra Mauriceni, Marfi, & Vestini. Caio Cosconio l'altro pretore de Romani prese & abbruscio la città di Salpia, & occupò Canni, & di poi si accampò a Cannusio, doue se li feciono allo opposto li Sanniti, & appiccata la zuffa, fu fatta grande occisione da ogni parte. Cosconio sendo debilitato di soldati fu costretto ritornare a Canni. Trebatio capitano de Sanniti uedendo che l'uno & l'altro esercito era diniso dal fiume, desideroso di uenire di nuouo alle mani inuidò Cosconio ò che passasse il fiume, ò che lo lasciasse passare a lui. il che fu consentito da Cosconio, & appiccato il fatto d'arme Cosconio fu superiore, & ritornando Trebatio alla uolta del fiume per ripassarlo gli furono morti de suoi oltre a quindici mila, & con quelli che erano restati salui rifuggì a Canusio. Cosconio dopo la uittoria diede il guasto a Laranesi, a Venusini, & Ascolani. Andò poi a campo a Policei, & in due giorni debellò quella natione. ma sendo uenuto il fine del suo ufficio, hebbe Cecilio Metello per successore: il quale hauendo presa la cura della guerra, andò alla città di Iapiga, & presela per forza. Caio Pontilio uno de capitani delle città rebellate in questo mezzo finì il corso della uita. Questo fu il fine della guerra sociale, nella quale tutti li popoli Italiani diuennero ossequenti a Romani, & furono compresi nella ciuità di Roma, da Lucani & Sanniti in fuori, benchè anchora essi dapoi conseguissimo il mes-

PRIMO.

13

esimo premio. Dopo la guerra de gli Italiani, li governatori della Republica Romana cominciarono a contendere intra loro. la qual discordia hebbe principio perche alcuni cominciarono le ragioni & attioni di molti usurari contra li loro debitori così de la sorte come della usura, essendo per una antiqua legge prohibito porre usura sopra usura, & chi contrafaceua si intendeva essere in corso nella pena del doppio da pagarsi al publico. Per questo si dimostra chiaramente li Romani hauer hauuto in odio l'usure come hebbono anchora li Greci, stimando questo guadagno inhonesto non altrimenti che quello delle tauerne, parendo loro che fuisse graue & intollerabile a poveri & cagione di inimicitie. per il che gli Persiani giudicauano che prestare ad usura fuisse una specie d'inganno, & di falsità. ma era già in Roma tanto sparso questo errore della usura, che pareo che la consuetudine lo hauesse approbato: perche era la cosa uenuta in luogo, che a ciascuno era lecito prestare, & riscuotere a suo modo, tanto che finalmente il popolo ueggendosi oppresso da intollerabili usure uinto da una certa disperatione incominciò a chiedere che gli usurari fussino puniti secondo la legge, & hebbe principalmente ricorso a Aselio in quel tempo pretore Romano, al quale si aperteneua fare obseruare la legge, & riscuotere la pena. Costui non potendo in alcuno modo disoluere l'usure, si rimoltò a ricuere le accuse fatte contra gli usurari condannandone molti. la qual cosa sopportando iniquamente quelli che esercitauano le usure, amazzarono Aselio in questo modo. Essendo Aselio un giorno a fare sacrificio a Castore & Polluce accompagnato da molti come si suole fare in simili sacrificij, fu gittato un sasso nel uaso del sacrificio, il quale essendo di uetro si ruppe. chi butto

LIBRO

il sasso fuggi subito nel Tempio della Dea Vesta . Alcuni seguitandolo il trassono del Tempio , & uolendosi nascondere in uno albergo fu preso & morto . Molti altri , i quali lo andauano cercando introrno in quel luogo del Tempio di Vesta , oue non è lecito a maschi entrare . Per questo tumulto Aselio rimasto solo nel Tempio , fu morto , essendo occupato intorno al sacrificio , & uestito con paramento d'oro come sacerdote . Il Senato subitamente fece bandire , & comandare , che a chi manifestasse lo occisore di Aselio , sarebbe dato , essendo libero , un peso d'argento , essendo seruo la liberta , & a chi fusse colpeuole perdonanza . niente dimanco non fu trouato il delinquente , perche era stato nascosto da gli usurai . Da questa morte di Aselio hebbono origine molte altre occisioni & sette civili , le quali uennono in tanto grande aumento , che gli capi delle parti con grandissimi eserciti combatterono insieme in questo modo .

Essendo Mithridate Re di Ponto & di molte altre nationi di Asia entrato in Bythinia , & in Frigia , & ne luoghi vicini , come nella sua historia habbiamo scritto , a Silla eletto Consolo toccò la parte di andare alla ispeditione di Asia contro a Mithridate . ma considerando Mario la gloria & utilità di quella guerra , & desiderando esserne egli capitano , tentò Publio Sulpitio Tribuno della plebe con molte promesse che uolesse prestarli fauore : & a cittadini noui Italiani , de quali habbiamo detto di sopra che haueuano la minore parte nelle electioni de magistrati , persuase senza scopprire alcuna cosa del proposito & interesse suo , ma con intentione di farli discordare dal Senato , che chiedessimo di uolere interuenire ne partiti per uguale portione . Sulpitio adunque per compiacere alla uoglia di Mario propose la

PRIMO.

24

legge di questa cosa . la quale quando fusse stata ottenuta , era necessario che ciò che Mario et Sulpitio desiderauano hauesse effetto , tanto era maggiore il numero de noui cittadini , che quello de gli antichi . ma quelli , che erano originali cittadini accorgendosi della astutia , con acerbissimo animo contradiceuano perche tale legge non hauesse luogo . & crescendo il male ogni di piu , & dubitando gli Consuli che la legge non fusse approuata , feciono uacatione di molti giorni come si solueua fare ne di festiui & solenni , accio che in quel mezzo il tumulto mancasse , & si facesse qualche altra mutatione . ma Sulpitio non aspettato il termine della intera uacatione , commanda che tutti quelli della parte sua & gli amici di Mario uengano in piazza con l'arme coperte , & faccino ogni cosa per uincere gli auersarij , non perdendo anchora a Consuli se fusse di bisogno . Essendo comparito ciascuno a l'hora statuita , cominciò a riprendere la uacatione come iniqua & contraria alla legge , & commanda che Cornelio Silla & Quinto Pompeo Consuli subito reuocino la uacatione , accio che si possa fare la approuatione della legge . Leuato il romore , i congiurati traggono fuori l'arme , & minacciano di amazzare li Consuli se faccino resistenza . Pompeo impaurito fuggi . Silla anchora ritrahendosi a poco a poco si leno dinanzi alla furia . i seguaci medesimi di Sulpitio amazzarono uno figliuolo di Pompeo , parendo che parlasse con troppa insolentia & superbia . Silla entrato nel consiglio riuocò la uacatione . dipoi andò a Capua con molta prestezza . doue si misse in ordine per ire alla guerra contra Mithridate , il che fece con tanta prudentia & cautione , che a pena fu conosciuto . Reuocata in questo modo la uacatione , & allontanato Silla da Roma ,

Sulpitio publicò, & ottenne la legge, & Mario, per cagione del quale si faceuano queste cose, fu sostituito in luogo di Silla nella impresa di Mithridate. Silla hauuto la notizia del tutto, non però si ritrasse dall'impresa, ma deliberò cominciare la guerra. Chiamò adunque dinanzi a se tutti li soldati che hauea seco, & significò loro come Mario per auaritia & per cupidità del guadagno si era fatto sostituire amministratore della guerra contra Mithridate con proposito di adoperare altri soldati a quella impresa, dicendo esserne suto cagione Sulpitio: & non hauendo ardire di lamentarsi più apertamente, confortò la brigata che uollesse esserli obbediente senza aprire loro altrimenti quale animo fusse il suo di quella guerra. I soldati pensando nella mente quello che Silla hauesse deliberato di fare, & stando con gli animi sospesi, accio che non fusse tolta loro la occasione di entrare guerra, della quale aspettauano utile & honore, persuadono a Silla che gli conduca seco a Roma promettendogli di fare per lui ogni cosa. Silla rallegratosi oltre a modo per tale risposta & offerta, subito si mosse con sei legioni di soldati. ma li primi dello esercito da uno Questore in fuori non sostenendo loro lo animo andare osilmente contra la patria, con uelocè camino s'affrettorno in uerso Roma. da quali il Senato inteso la uenuta di Silla, li mandò ambasciatori incontro. li quali trouandolo pel camino, lo domandarono per quale cagione egli mouesse l'arme contra la patria. Silla rispose, per liberarla da Tiranni, & così detto impose a gli ambasciatori dicessimo al senato che mandasse Mario, et Sulpitio in campo Martio: perche uolca trattar con loro quello che era da fare in beneficio della Reputa. Di poi appropinquandosi a Roma, Pompeo suo collega hauendo com-

mandato

mandato le cose fatte da Silla, gli andò incontro per unirsi con lui. Mario & Sulpitio, iquali haueano bisogno di qualche spatio più per mettersi meglio a ordine, mandarono a Silla nuovi imbasciatori in nome del Senato a significarli che non si accosti alla città più che otto miglia, sino a tanto che non li sia fatta nota la uolontà de Senatori. Silla rispose essere contento & con questo licentiò l'imbasciatori. ma dipoi con una marauigliosa prestezza occupò le ualli uicine alla città, doue pose una legione. Pompeo s'accampò in su colli con un'altra legione, una fu collocata da loro a Ponte molle, & la quarta prese gli alloggiamenti allato alle mura di Roma. Silla col resto dello esercito entrò in Roma. nella entrata sua alcuni gli cominciarono a gittare de sassi, & Silla minacciò che gli andrebbe in casa. Mario & Sulpitio hauendo rauato nel foro Esquilio quello più numero d'armati che potero, uennono incontro a Silla, & appiccata la zuffa in uno subito fu incominciata aspra et crudele battaglia; et fu questo la prima uolta, che in Roma intra cittadini proprij fu combattuto non sotto specie di bene, & per fauore della patria, ma con aperta battaglia, & senza alcuno rispetto, con le trombette & con li stendardi spiegati secondo l'uso delle guerre; a tanta sceleratezza furon condotti dalle priuate passioni & discordie. Li soldati di Silla nel primo assalto uoltono le spalle. il perche egli preso lo stendardo in mano, non senza pericolo si misse innanzi per richiamare i soldati dalla fuga, & con molti conforti & con singulare uirtu militare ridusse la moltitudine alla battaglia, & mandato una parte de soldati per la uia chiamata Suburra, commanda che assaltino gli auersarij dalla parte posteriore. Quelli, che erano con Mario, resisteuono assai debolmente allo impeto,

Appiano.

d.

dubitando non esser messi in mezzo nel transito delle vie, & per essere piu forti chiamauono li cittadini dalle case, confortandoli & pregandoli che uolessino essere in loro fauore, con fare loro amplissime offerte, & con promettere, di seruir la liberta. ma non uscendo fuora alcuno, uinti da disperatione fuggirono di Roma, & con loro tutti quelli che erano congiurati. Allhora Silla entrato nella uia, che si chiama sacra, andaua ponendo le mani adosso a quelli che andauano a predare, & tutti gli faceva morire: & poste le guardie per molti luoghi della citta, egli & Pompeo discorrendo per Roma tutta la notte stettono armati, & senza dormire, per assicurarsi da quelli, dequali temeuono, & per uedere anchora che da suoi soldati non fusse fatto alcuna cosa crudelmente. La mattina seguente chiamarono il popolo al consiglio, al conspetto delquale si dolsono del gouerno inordinato della Republica, che fusse uidotta sotto il potere per la maggior parte di certi ambiziosi & autori di tutti li scandoli, scusandosi che erano stati costretti da necessita fare quello haueuano fatto contra Mario & suoi congiurati: soggiungendo, che per lo auenire si doueua proporre alcuna de liberatione publica dinanzi al popolo, laquale prima non fusse stata bene consultata. ilche era stato intermesso gia fa buon tempo, benchè prima fusse consueto: le creationi anchora de magistrati & delle dignita non douersi fare da le tribu, ma secondo che dal Re Tullo era suto concesso & ordinato, pensando che per queste due cose, quando fussino obseruate, non si potesse proporre dinanzi alla inconsiderata moltitudine alcuna legge se prima non era approuata dal Senato, accioche le electioni de officij fatte nelle persone piu abiette & audaci in luogo de nobili patritij & di quelli che haueuano

migliore consiglio & prudentia maggiore, non haueffino a causare le dissension. con lequali persuasioni acquetato che hebbono il popolo, riuocorono molte leggi & decreti fatti da Tribuni tirannicamente, & nel Senato. ilquale per il poco numero de Senatori era uenuto gia in poca reputatione, elesono trecento cittadini scelti, & finalmente annullorono come inualide tutte le cose fatte da Sulpitio dopo la uacatione introdotta da Consuli. In questo modo adunque le discordie da cõtese uennono ad homicidij, & da homicidij saltorono a guerre civili, & gli eserciti de cittadini furono uolti contra la patria come inimica, & fatti continui impeti contra la infelice & misera citta, insino a combattere le mura & fare tutte le altre opere, lequali si sogliono & possono fare nella guerra, non essendo restata alcuna reuerentia o di leggi, o di cittadini, o della patria che potesse resistere alla loro uolentia. & finalmete furono fatti inimici & ribelli del popolo Romano. Sulpitio essendo anchora Tribuno, & con lui Mario suto gia sei uolte Consolo, & il suo figliuolo, Publio Cethego, Iunio Bruto, Gneo & Quinto Grano, Publio Albinouano, & Marco Lettorio, & gli altri fautori di Mario insino in dodici, come causatori delle discordie, mouitori della guerra contra a Consoli, & come imitatori de serui alla liberta. Publicorono oltra questo i loro beni, & feciono che a ciascuno fusse lecito amazzarli, o menarli prigioni a Consoli. per ilche Sulpitio fu preso, & morto. Mario non sendo pure accompagnato da uno seruo, fuggi a Minturne. I primi della citta impauriti dal publico grido, & presi da ambitione che haueffino in potere uno cittadino Romano suto Consule sei uolte, & che haueua fatte tante preclare opere, cominciorono a tenerlo guardato perche non si fuggisse, es-

sendo nascoso in luogo molto secreto d'una casa, & al fine mandarono a lui uno Francese carnefice chiamato Publico perche gli cogliesse la uita. dicono, che essendo di notte, & andando il Francese cercando di Mario al buio, uide de gli occhi suoi risplendere come fuoco, dalquale tremendo aspetto impaurì in tal modo, che non li bastò l'animo di toccarlo. Mario sentendo lo strepito del carnefice & dubitando delle insidie, si leuò del letto, & poi che hebbe ueduto il percussore con horrenda uoce intonò, Se tu tanto insolente, che tu ardisca di uolere uccidere Mario? il Francese adhora saltò fuori dell'uscio simile a uno furioso & matto gridando, lo non posso uccidere Mario. Per tal cagione adunque li Minturnesi furono presi da un certo timore di superstitione, & cominciarono molto maggiormente a dubitare di porgli le mani adosso, commossi anchora dalla fama piu tempo gia diuulgata. imperoche essendo Mario anchora in fascia, si trouaua scritto che sette figliuoli d'una Aquila gli caddono nella culla, & lo indouino predisse che sette uolte harebbe uno magistrato massimo. Riuoltandosi adunque nel lo animo li cittadini di Minturna queste cose, & stimando che l' Francese fusse stato impaurito dallo aspetto di qualche demonio, lasciarono andare Mario saluo, confortandolo che andasse in altro luogo doue gli paresse potere stare piu sicuro. egli conoscendo assai bene essere cercato per ordine di Silla da suoi ministri & soldati, prese il camino uerso il mare, andando sempre per tragetti, & fuori di strada, & arriuato a Calibi uestito di foglie per non essere conosciuto, si riposo alquanto: ma udito certo strepito, si nascose sotto le foglie, & crescendo il sospetto tolse per forza una scafa a uno uccchiarello, in su laquale montò su =

bitamente; ma essendo a pena partito, si leuò una fortuna tale, che il timone si roppè, onde fu costretto lasciar = si condurre doue la sorte lo menaua. Fu adunque trasportato in una isola, nellaquale trouò alcuni de suoi domestici che frescamente erano arriuati: con liquali passò in Barberia: doue gli fu proibita l'entrata come a rebello del popolo Romano da Sesto Pretore. ilperche fu necessario fare quella uernata in sul mare presso a monti di Barberia. Stando Mario in detto luogo, alcuni de seguaci suoi lo andarono a trouare; intra quali furono Ceteo & Grano, Albionouano, & Lettorio insieme col figliuolo di Mario, iquali erano fuggiti al Re di Barberia, & dubitando della fede sua erano uenuti a Mario. Costoro adunque fatto proposito di muouere guerra contro alla patria, come hauena fatto Silla, non haueno esercito aspettauono attentamente se qualche sorte si porgesse loro amica. In questo tempo essendo Silla in Roma, ilquale era stato il primo che con le arme hauena occupata la Republica, & era fatto potentissimo ad ottenere la monarchia, hauena posto termine spontaneamente alla uolentia, parendogli essere uindicato de suoi inimici. & però mandato inanzi lo esercito a Capua usaua la dignità del Consolato. ma gli fautori de rebelli, & gli altri seditiosi per la assentia di Silla incominciarono a tener prate che co quelli, che erano così huomini come donne, esortandoli che, essendo Roma sfornita de soldati, con tal occasione richiamassero i cittadini fuorusciti, non lasciando indietro alcuna sollicitudine di spesa per condurre la cosa al fine desiderato. trattauono etiandio torre la uita a Consuli, dubitando, che, mentre fuissimo uiui, niuno di quelli potessi ritornare. Poi che Silla hebbe fornito il Consolato, fu di nuo =

uo confermato capitano della guerra contro à Mithridate, come guardiano della salute publica, & Quinto Pompeio, che era l'altro Consolo il popolo uolle che hauesse la custodia, & fusse presidente di Italia, & pigliassi il gouerno dello esercito, il quale era prima alla cura di Gneo Pompeo. laquale cosa intendendo Gneo ne prese grandissimo sdegno, & dispiacere, & uenendo Quinto per ricuere dallui lo esercito, Gneo simulando lo odio, riceue Quinto con lieto aspetto. il giorno seguente sedendo Quinto nel luogo del tribunale, Gneo uenue al cospetto suo come priuato, & dopo lui uenno molti altri alla sfilata, tanto che in uno subito lo missono in mezzo, & amazzoronlo. Et essendo la maggior parte messa in fuga, Gneo come hauesse a male che Quinto fusse stato morto ingiustamente, essendo anchora Consolo si fece loro incontro con turbata faccia, & riprese in questo modo la cura di quello esercito. Silla intesa la morte di Quinto Pompeio, temendo della salute propria, chiamò da ogni parte gli amici, & teneuali appresso per sicurtà sua: & affrettando il camino si partì di Capua, & con lo esercito si condusse in Asia. Li amici adunque di fuori usciti, essendo Cinna futo creato Consolo doppo Silla, haueuano in lui singulare fede. & di nouo con molte persuasioni riducono molti cittadini alla uolontà loro, per finire quello che Mario haueua gia disegnato & proposto di fare. & principalmente chiegono, che gli Romani siano di nouo mescolati, come erano prima che Silla gli separasse, accioche le deliberationi, che si doueuan mettere à partito, si ottonessimo piu facilmente. la quale cosa si conoseua essere il principio della ritornata di Mario, & delli altri fuggiti, & cacciati con lui. opponendosi gli amici di Silla,

& la parte piu nobile de cittadini, Cinna deliberando con durre à prezzo li nuoui cittadini, per corromperli fece donare dal publico trecento talenti. L'altro Consolo era Ottauio fautore della parte di Silla. Quelli, che erano con Cinna, occupata la piazza fanno instantia tenendo l'arme coperte, che le tribu siano mescolate. Ma l'altra moltitudine la quale pareua che hauesse migliore consiglio, era intorno à Ottauio con le arme anchora egli coperte. Aspettando Ottauio il fin della cosa, li fu significato la maggior parte de Tribuni prohibire quello che era stato fatto, & esser leuato grande tumulto de nuoui cittadini, & con le spade ignude fare impeto contro à Tribuni. Ilperche Ottauio stitapato dalla moltitudine d'ogni sorte piglia la uolta della uia sacra, & come un torrente si spinse in piazza, & caccionne quelli, i quali la haueuano prima occupata, & uedendo li auersarij impauriti entrarono nel tempio di Castore & Polluce. Cinna uoltò le spalle, & fuggì: & delli suoi furono occisi molti, & gli altri seguitati insino alla porta. ma Cinna confidandosi poter uincere mediante la forza, ueduto il marauiglioso ardire di pochi che resisteano, incominciò à discorrere per la città, & inuitare li serui in libertà, ma non facendo alcuno frutto uscì di Roma, & transferitosi à Tiboli & à Preneste, alle quali città era stato poco innanzi da Romani donata la cittadinanza, inuitaua li cittadini alla rebellione, & anchora con somma industria congregaua la pecunia necessaria per la guerra. Mentre che Cinna faceua questi provvedimenti, alcuni fuggirono del Senato, & accostoronsi con lui, intra quali fu Caio Melonio, Quinto Sertorio, & l'altro Caio Mario. il Senato ueggendo la perfidia di Cinna, che essendo Consolo haueua messa la città in perico-

d iij

lo. & solleuati li serui in liberta, lo priuo del nome di cittadino Romano, & della dignità del Consolato, & in suo luogo esse Lucio Merula sacerdote alhora di Giove chiamato Flamendiale: ilquale si dice solamente che portaua il cappello in capo, & il uelo indosso del continuo, & gli altri sacerdoti usauano tale habito solamente ne sacrificij. Cinna si rinolto a Capua, doue era un altro esercito di Romani offeruando i primi & tutti gli altri partiti del Senato. & uestito con habito consolare, spezzò le uerghe, & come spogliato della dignità così parlò lagrimando. Da uoi ò cittadini fui ornato di questa dignità, il popolo me ne uestì, & il Senato senza uoi me l'ha tolta, & questa ingiura sopporto per amore uostro. perche adunque ci bisognano le tribune & li Squittini quale sarà per lo auenire la uostra autorità ne consigli, & nelle electioni, ò nelle dignità consolari, se non potete conseruare & mantenere le deliberationi fatte da uoi, & reuocarle quando uì parrà? & parlato che hebbe, per commouere & incitar piu gli auditori, stracciò la ueste, & sceso dal tribunale si gittò in terra, & stette tanto disteso, che gli soldati mossi a compassione lagrimando lo rizzorno, & ripostolo nel tribunale gli posarono in mano le uerghe come a uero Consolo, confortandolo a sperare bene, & promettendoli andare con lui in tutti i luoghi, & li primi obligarono la fede loro a Cinna col giuramento. laquale cosa fu fatta poi da tutto il resto di quello esercito. Fatto che hebbe Cinna queste prouisioni, cominciò piu sicuramente a discorrere per le città confederate al popolo Romano, lequali si sforzaua concitare alla guerra contro a li auersarij. Riceuto dunque da ciascuna città certa somma di pecunia, incominciò ad essere ogni di piu

in maggiore stima, in modo che molti cittadini si partirono da Roma, et andarono per unirsi con lui, come quelli che haueuano a noia la tranquillità & riposo della Republica. Mentre che Cinna è occupato in queste cose, Ottauio & Merula Consoli attendeano a fortificarsi dentro in Roma, facenno ripari alle mura & li fossi intorno. & in alcuni luoghi piu deboli feciono le bastie. Oltre a questo accresceuano lo esercito con soldati chiamati dalle città ossequenti al senato, & specialmente di Lombardia. Mandarono anchora a Gneo Pompeo proconsole che uenisse con ogni sforzo al soccorso della patria con lo esercito che hauea seco, ilquale accostato a Roma si pose dinanzi alla porta Collina, & presso a lui nel medesimo luogo si fermò anchora Cinna. Mario hauuta la notizia di questi mouimenti uenne in Toscana con quelli che haueuano seguitato, a quali uennono da Roma i serui loro, che furono piu che cinquecento. Mario con la barba lunga, & con la chioma scompigliata a similitudine di huomo addolorato, andaua per la città commemorando le guerre amministrare da lui, i trofei acquistati de Fiamminghi, & sei suoi Consolati, & promettendo a tutti quelli popoli, iquali desiderauano interuenire come cittadini Romani a gli Squittini di prestare loro ogni fauore, fece uno esercito di circa sei mila Toscani, con liquali andato a ritrouare Cinna fu da lui gratamente riceuto per compagno della guerra, & essendosi congregati tutti insieme alla riuu del Teuere, diuisono lo esercito in tre parti. Cinna & Carbone accamporono con li suoi dalla opposta parte di Roma, Sertorio dalla parte di sopra, & Mario di uerso la Marina. & feciono di nuouo uno ponte sopra il Teuere per potere impedire che in Roma non entrasse

uetouaglia. Mario subito occupò Hostia. Cinna mandò una parte de' suoi ad Arimino: e quali si insignorirono di quella città, acciò che da quella banda non potesse uenire alcuna gente in fauore del Senato. I Consoli impauriti, parendo loro habere bisogno di maggiore forza, ne potendo richiamare Silla a tempo dalla impresa d'Asia, confortarono Cecilio Metello, il quale attendeva a spegnere le reliquie della guerra sociale intorno a Sanniti, che piu honestamente li sia possibile si leuasse da la impresa, & uenisse a soccorrere la patria assediata dalli nimici. Mario intesa la cosa si conuenne con Sanniti, iquali si congiunsono con lui. Dipoi intendendo che Appio Claudio Tribuno de' soldati era alla guardia delle mura di Roma & del mote che si chiama Ianiculo, ricordatogli il beneficio che habueua riceuuto da lui, col fauore suo entrò in Roma per la porta aperta, & insieme con lui entrò anchora Cinna. ma l'uno & l'altro ne fu ributtato da Ottauio & Pompeo, & in quel punto caddono da cielo molte saette sopra lo esercito di Pompeo: le quali ammazzarono & Pompeo, & molti de' piu illustri. Mario hauendo presa la uetouaglia, laquale ueniua per la uia di mare & pel fiume, andaua discorrendo pe' luoghi propinqui alla città, ne quali era la munitione del grano postazua da Romani. Assalite adunque fuora della opitione di ciascuno le guardie prese Antio, Arinia, Lauino, & alcune altre città uicine. Hauendo in questo modo chiuso il passo della uetouaglia a' Romani per la uia di terra di nuouo prese il cammino con sicuro animo alla uolta di Roma per la uia che si chiama Appia. & con Cinna, Carbone & Sertorio prese gli alloggiamenti presso a' Roma dodici miglia. Ottauio, Crasso, & Metello erano con lo esercito dallo opposto in sul monte Albano, doue aspettauono il successo della

cosa, & benchè, & per uirtu, & per numero di gente fusse suo superiori, temeriano nondimeno porre la salute de la patria a' discretionè della fortuna in una sola battaglia. Cinna fece mandare un bando sotto le mura delle città di Roma, che sarebbe libero qualunque seruo uenisse nel campo suo: il perche molti fuggirono a lui. Il Senato ueggendo le forze de' i auersarij ogni di crescere, & considerando che la carestia multiplicaua nella città del continuo, & dubitando per questo della instabilita & mutatione del popolo, incominciò a temere assai, & a mancarli l'animo. onde prese partito mandare Imbasciatori a Cinna per trattare la reconciliatione. Cinna domandò prima gli ambasciatori, se ueniua a lui come a Consolo, o piu tosto come a priuato. Non sapendo gli ambasciatori che risponderè, ritornarono in Roma. & già molti andauono a Cinna, alcuni per timore della fame, altri per essere piu inchinati alla parte di Cinna, & alcuni per uedere il fine de la cosa. Cinna già sicuro s'accostò alle mura presso a un tratto di balestra. Quelli, i quali erano con Ottauio dubitauono pigliar la zuffa per lo numero de' fuggiti nel campo di Cinna. Al Senato crebbe molto piu la paura, & parendoli cosa empia sfogliare della dignità del Consolato Lucio Merula creato Consolo in luogo di Cinna, massime non hauendo creato, & ueggendo nondimeno ogni di crescere il male, deliberò mandar nuouo imbasciatori a Cinna come a Consolo, non credendo però fare alcun frutto, ma solamente per chiedere a Cinna che promettesse con giuramento che entrando in Roma non permetterebbe che si facesse alcuno homicidio, ma egli non uolse giurare, & promesse uolontariamente che non sarebbe causa di ocisione alcuno

na, & chiese che Ottauio fusse fatto partire, accioche non li interuenisse alcuno incommodo contra sua uoglia. Et queste cose rispose a li ambasciatori sedendo nel tribunale come Consolo. Mario, ilquale sedea appresso, non parlò alcuna cosa, ma con la ferocità del uolto assai dimostrò quello che hauesse in animo operare crudelmente contro li auersarij al Senato fu necessario accettare le conditioni proposte da Cinna: & chiamato dentro Mario & Cinna, Mario sorridendo & con simulatione disse non essere lecito a rebelli intrare in casa loro, se prima non erano richiamati dallo esilio. alhora i Tribuni reuocorono lo esilio loro, & di tutti quelli, che erano futi cacciati da Silla: & essendo riceuuti dentro con timore & spauento di tutta la città, non prima furono scaualcati, che incominciarono a mettere in preda le case di quelli, iquali stimauono essere nel numero delli inimici loro. Cinna & Mario per assicurare Ottauio chiesono che desse loro il giuramento che non lo offenderebbono. Ma gli indouinatori il confortorono che non credesse loro. & gli amici anchora lo eshortauano a fuggire. Ma esso promettendo di non abbandonare mai la città mentre fusse Consolo, stando nel mezzo di Ianiculo, si fe innanzi con li piu eletti dello esercito. Dipoi essendo salito nel tribunale con la ueste consolare, & con le uerghe, & scure, secondo il costume del Consolo, si pose a sedere, correndo Censorino contra lui con alcuni soldati: & per questo di nuouo stimolato dalli amici che si ritraessero con lo esercito al sicuro, & uscisse di Roma, con menarli il cavallo, non però uolse rizzarsi, non hauendo come costante alcuna paura della morte. Alhora Censorino gli puose le mani adosso, & sbattutolo dal seggio gli partì la testa dal busto, & presentolla a Cinna, ilquale la fece ficcare in una

lancia, & porre in piazza. In simile modo fu fatto delle teste de primi che furono morti. Ne però fu posto fine allo odio. imperoche incominciando da Ottauio non faceuano alcuna diffiretia piu da Senatori et caualieri, che dall'altra moltitudine, & tutte le teste de Senatori appicauono in piazza. Nefura reueretia era hauuta inuerso li Dei, nissuno timore di pena ne della indignatione de li huomini ritenea le scelerate manie. ma aggiugnendo crudelta a crudelta commetteuono ogni nefandissimo eccesso. imperoche tagliando a pezzi gli huomini crudelissimamente, secuano il collo a morti, per fare lo spettacolo della rouina & occasione tanto piu miserando & scelerato, & per dare a gli auersarij tanto maggiore spauento & timore. Caio & Lucio Giulio & Attilio Eranio insieme fratelli & Publio Lentulo & Caio Nemistorio, & Marco Bebio tutti Senatori furono morti nella uia. Crasso fuggendo insieme col figliuolo, & ueggendosi seguitare dalli inimici, occise prima il figliuolo, ma egli non pote scampare dalle mani loro, perche fu preso & morto crudelmente. Marco Antonio Prisco oratore eccellente fuggendo tra uilla & uilla fu nascoso da uno lauratore, ilquale il riceuè benignamente, & mandò uno suo seruo a comprare del uino, & domanda to dallo hoste perche egli ricercaua il uino con tanta diligentia & sollicitudine, gli disse la cagione all'orecchio. Partito il famiglio col uino, l'hoste corse a Mario, & gli riuelò il fatto. per il che Mario hauendone gran letitia prese la cura di farli tor la uita. ma ritenendolo gli amici, fu deputato alla indegna morte di tanto & si graue, & eccellente cittadino Romano il tribuno de caualieri, ilquale mandò innanzi a se gli altri perche gli ponessino le mani adosso. iquali Antonio, essendo eloquentissimo & marauiglioso nell'arte del dire, con

teneua dala uolentia con soauissime & ornatissime parole, fauellando pietosamente, insino ch' il Tribuno entrato in casa, & marauigliandosi che gli suoi soldati stessino cosi attenti in ascoltare Antonio, fu tanto inhumano & crudele, che gli pose le mani adosso, & ammazzollo mentre che oraua con ammiranda eloquentia, & il capo suo portò al cospetto di Mario, & cosi fu morto il principe della eloquentia Romana. Cornuto fu saluato da serui con questa singulare industria. Tolsono un corpo morto, & rizzorono una stipa & messonui dentro fuoco, & d' quelli, che cercauon il padrone, monstirono lo arrostito busto, laqual cosa facilmente fu creduta da cercatori. Quinto Archario offeruando il tempo, nelquale Mario doueua sacrificare, entro nel tempio, & postosegli ginocchioni a piedi, li chiese perdono, sperando poter facilmente nel sacrificio impetrar perdono. Mario hauendo gia cominciato a sacrificare, come hebbe ueduto Archario entrato nel tempio commandò che fusse morto. il capo suo, & di Marco Antonio, & di alcuni altri Senatori, & Pretori, furono similmente sospesi in piazza: & quello che fu da essere stimato & crudele & scelerato piu che nissun altro, fu, che a nissuno fu conceduta la sepoltura, ma furono i corpi di si eccellenti & honorati Cittadini lasciati a stratiare a cani, & a gli ucelli. Sarebbe troppo lungo narrar tutte le ocisioni, & ruine, lequali furono fatte di infimii miseri & innocenti Cittadini, gli esili, le confiscationi de beni, le priuationi de gli officij, & le reuocationi delle leggi fatte massime da Silla. tutti gli principali amici & parenti di Silla furono morti. la casa sua fu spianata insino a fondamenti. tutti li suoi beni confiscati, & egli fu per decreto publico dichiarato inimico & ribue del popolo Romano, la donna & li figliuo

li si saluorono a pena col fuggire. La moltitudine oltra questo non lasciaua alcun male indrieto, ma per gratificare a grandi commetteua ogni specie di crudelta. Merula fu accusato, che era suto eletto Console indegnamente in luogo di Cinna, & Catulo Luttatio fu anchora egli accusato, ilquale era stato gia collega di Mario nella guerra de Fiamminghi, dalquale benche fusse suto saluato, non dimeno poi quando Mario fu cacciato di Roma, come ingrato gli fue acerbissimo auersario. Costoro adunque essendo nascosamente guardati, furono uno di solenne chiamati in giudicio. Era necessario che per la trombetta fussino citati li rei quattro uolte in certi luoghi distanti l'uno all' altro prima che potissimo essere presi. Merula conoscendo non potere scampare, si tagliò le uene, & prima si trasse il capello di testa, perche non era lecito ch' ei sacerdote morisse con esso in capo. Catulo si rinchiuse in una cameretta murata di fresco, & bagnata per tutto, & misseui drento li carboni accesi, nel quale modo fu affogato dalla humidita. Tutti i serui, iquali citati con la trombetta erano rifuggiti a Cinna, furono liberati, & questi discorrendo per le case non solamente le rubauano, ma tagliauano a pezzi qualunque si paraua loro innanzi non perdendo a propri padroni. Cinna hauendoi ripresi piu uolte, & non giouando, mandò loro una notte adosso due squadroni di soldati Francesi, essendo la maggiore parte a dormire, & tutti insino a uno fece morire, & cosi questi serui sceleratissimi sopportorono merita pena del peccato loro, massime commesso contro a loro padroni. Nel seguente anno furono creati Consoli Cinna & Mario sette uolte gia ornato de la dignita consolare, ilquale essendo uolto con ogni studio in pensare tutti li modi crudeli contra Silla, morì

nel primo mese del suo consolato, & in suo luogo fu eletto da Cinna Valerio Flacco, & mandato in Asia. ma morendo anchora Flacco, prese Cinna Carbone per suo collega nel Consolato. Silla hauendo intera notizia de le crudelta fatte dalle auersarij contra se & contra li amici suoi, affrettando la ritornata sua a casa, deliberò porre fine à la guerra con Mithridate. per il che se pace con lui, hauendo, come habbiamo scrieto nella historia Mithridatica, in tre anni morti in guerra centofessanta mila soldati di Mithridate, & uinto la Grecia, & Macedonia, & Ionia, & Asia, & molte altre nationi, lequali soleuano ubbidire à Mithridate, & tolto le nauì al Re, & rinchiuso ne confini del regno paterno. Parti adunque d'Asia con uno esercito grande, & tremendo, & sperterissimo nelle guerre, & insuperbito molto per la gloria de le cose amministrate, & delle uittorie acquistate: il quale nondimeno era molto ossequente à Silla. Menaua seco anchora copia di nauì non piccola, & gran somma di pecunie, & di tutte le altre prouisioni accomodate & necessarie alla guerra. Venuta à Roma la noua di tanto apparato, gli auersarij di Silla incominciorono à temere grandemente: Et principalmente impauri Cinna & Carbone Consoli. per il che mandorono per tutta Italia per raunare gente, danari, & uettouaglia, & per fare noto à tutte le città, in quanto pericolo si trouassino le cose di Italia per la ritornata di Silla, accioche ogniuno si preparasse alla difesa. Mandorono oltre à questo con somma prestezza una armata di piu nauì in Sicilia per guardare quella marina, & finalmente nõ fu da loro ineralasciata alcuna prouisione per essere forti & in ordine à resistere, benchè temessino del continuo. Silla mandò imbasciadori al Senato commemorando le cose fatte da lui in beneficio

neficio della Rep. prima in Barberia contra Iugurta Re di Numidia essendo anchora Questore, & contra à popoli di Fiandra essendo commessario del campo, & in Sicilia quando ui fu mandato con lo esercito, & poi nella guerra d'Italia chiamata sociale, & ultimamente contra Mithridate, inalzando magnificamente questa ultima impresa, & raccontando le nationi quasi innumerabili, le quali essendo sotto lo Imperio di Mithridate, egli haueua sottoposte & fatte obedienti al polo Romano: & che ultimamente hauendo per compassione dato ricetto à Cittadini cacciati da Mario & da Cinna, & fatto in beneficio della patria tante gran cose, per rimunerazione delle fatiche sue & de pericoli sopportati era stato publicato rebelle, la casa sua ruinata, morti gli amici, & la donna co' figliuoli fuggiti essersi à pena potuti riducere salui al cospetto suo. & però lo aspettassino: perche presto uerrebbe uendicatore di tante ingiurie non solamente contra Cittadini, ma contra le mura della Città. ma à Cittadini nuoui & alle altre Città faceua intendere che non temessino: perche non haueua alcuna giusta ira contra loro. grandissimo terrore adunque hebbe tutta la Città di Roma per la imbasciata di Silla. Onde parue al Senato massimamente necessario mandare imbasciatori à Silla per quietarlo, & farli qualunque promessa & obliigo per la satisfatione del riceuuto danno & ingiuria: & comandò à Consoli Cinna & Carbone, che non facessino alcuno apparato contra Silla; & essendo partiti gli ambasciatori, Cinna & Carbone per non essere astretti ad interuenire alle nuoue elezioni de Magistrati, i quali si doueano creare di prossimo, si partirono di Roma, & andauano per tutta Italia congregando esercito per farsi innanzi contra Silla in Liburappiano. e

nia, doue per la uia di mare indirizzauano tutte le genti loro. delle quali una parte hebbe prospera navigatione. ma quelli seguirono di poi furono in modo sbattuti dalla tempesta del mare, che non potendo afferrare il porto, si ritornarono a casa, come se contra la uolontà loro fussino mandati alla guerra ciuile. per questa cagione gli altri ricusauano andare in Liburnia. Cinna riceuendone grandissimo dispiacere se chiamare a se tutti gli ambasciatori de luoghi, che recusauono obbidirli, i quali presi da ira uennono a lui con intentione di prestare aiuto l'uno all'altro, se Cinna gli uolesse sforzare. uno de suoi littori andando per una certa uia, & comandando che uno uiandante fusse preso, uno soldato tolse al littore la uerga di mano & lo batte grauemente, Cinna comandò che'l soldato fusse preso, & subito fu leuato il romore, & nel tumulto alcuni incominciarono a lapidare Cinna, per il che quelli che gli erano piu dappresso trassono fuora l'arme & assaltarono Cinna, & tagliaronlo a pezzi essendo anchora Consolo. Carbone andaua costeggiando intorno a Liburnia posto in grandissima paura & confusione. I Tribuni intesa la morte di Cinna richiamarono Carbone alla Città, accio che fusse presente alla creatione del suo nuouo collega, minacciando che se non comparirua lo priuerebbono dello officio. per il che egli finalmente torno a Roma, & propose la creatione del nuouo Consolo. ma essendo quel di reputato infame diffire la cosa nel giorno seguente, & anchora fu opposto, che in quel di non si doueua fare electione: perche in sul tempio di Venere & della Luna era caduta la saetta. per il che quelli indouini pronunciarono che la creatione de Magistrati nuoui si douesse differire il principio della state, & in questo modo Carbone

sedeuo solo nel Consolato. essendo in questo mezzo gli ambasciatori del Senato uenuti alla presentia di Silla, & hauendo esposto la loro commissione fu risposto loro nella infrascritta sententia, Non potere in alcun modo essere amico a chi in tanti modi lo hauea ingiuriato, ma nondimeno essere contento perdonare a quelli, che uoleuano uolontariamente rimettersi nelle braccia sua, ne uoler fare alcuna conventione d'accordo, se prima non entrava con lo esercito in Roma. Per la quale risposta si comprese chiaramente la pessima dispositione di Silla contra gli auersarij, & l'animo suo uolto alla tirannide, la qual suspitione crebbe molto piu la richiesta sua: perche domandò al Senato che facesse restituire nel pristino grado tutti quelli, a quali era stato tolto la dignità, & le sostantie, & il sacerdotio, & alcuna cosa d'importanza. ma quelli, che erano mandati da Silla al Senato, essendo fermi a Brindisi, & hauendo inteso Cinna essere morto & che in Roma si poteua entrare difficilmente, si tornarono indietro. Silla accompagnato da cinque legionj di Italiani, & da sei mila Cavalieri, & da alcuni altri soldati di Macedonia & della Morea, menaua seco uno esercito di circa quaranta mila persone, & prese la uolta di Patrasso, & da Patrasso si condusse a Brindisi con seicento nauj, & essendo riceuuto da Brindisini gratiosamente, gli fece esenti, la quale esentione dura insino al presente tempo. In questo mezzo Cecilio Metello, il quale fu poi chiamato Pio, & era stato lasciato per comporre & finire le reliquie della guerra sociale, & da Cinna & Mario era stato confinato, & per questo aspettaua nella riuiera di Genoua il fine della cosa, chiamato & inuitato da Silla per collega della guerra, subi-

to andò ad unirsi con lui in compagnia di quella impresa. Dopo Metello uenne a Silla Gneo Pompeo, il quale non molto dipoi fu cognominato Magno figliuolo di quello Pompeo, il quale habbiamo detto di sopra che morì di sacra celeste. Costui essendo riputato poco beniuolo a Silla, uenne a lui per leuargli ogni suspitione, menado seco una legione di Marsichiani in memoria della gloria del padre, il quale hauea grandissima riputatione & credito & poteua assai in tutta la Marca, & poco dipoi ne aggiunse alla prima due altre, & fu Pompeo in molte cose molto utile & fruttuoso a Silla, per la qual cagione essendo anchora giouanetto fu da Silla molto honorato, & in tra l'altre cose non si rizzaua mai a chi ueniua dinanzi a lui se non a Pompeo, il quale mandò in Barberia a dissoluere la compagnia di Carbone, & perche egli restituisse Hiempsale scacciato del regno da Numidij, & fulli concesso da Silla il trionfo de Numidia, benchè che Pompeo fusse anchora nel fiore della giouanezza: & dallo ordine de Cavalieri tirato a maggior grado fu mandato in Spagna contra Sertorio, & in ultimo dopo Silla finì la guerra di Mithridate. Venne etiamdi a Silla Ceteo, il quale con Mario & con Cinna era stato acerbissimo suo nemico, & cacciato con loro di Roma, & presentossi a Silla supplichevolmente, offerendosi apparecchiato a tutto quello che Silla li comandasse. In questo modo Silla stipato & da moltitudine di esercito, & da molti Cittadini illustri, si fecea cenà del continuo piu innanzi con Metello in uerso la Città. I nimici adunque di Silla ricordandosi della natura sua; & delle cose, le quali erano state fatte publicamente contra lui, & considerando che la casa gli era stata disfatta, & le robe & sostantie confiscate, gli amici suoi morti crue-

delmente, & la donna con li figliuoli essere a pena potuta fuggire, erano certamente presi da grandissimo timore, & giudicando non essere alcuno mezo intra la uittoria & perdita, si sforzauano concitare & commouer li Consuli ad ira et odio contra Silla, & distribuendo eserciti per tutti i luoghi di Italia piu importanti, ragunauano insieme & danari & uittouaglia quanto era loro possibile. & benchè paresse loro esser uenuti ad uno estremo pericolo, non però lasciavano indietro alcuna prouisione, diligentia, studio o prontezza. Similmente Caio Norbano & Lucio Scipione ambedue Consoli, & con loro Carbone, il quale parimente esercitaua l'officio di Consolo, infiammati con pari odio contra Silla, & stimolati dalla coscienza & dal timore delle cose, le quali haueuano commesse contra di lui, con molta maggiore sollicitudine & uigilantia che gli altri congregauano denaro piu numero di gente che era loro possibile, & preparauansi & dentro & di fuora opporsi allo impeto di Silla. Dal principio la beniuolentia di tutti era inchinata in uerso i Consoli: imperò che ueggendo Silla uoltare le arme hostilmente contra la patria, si accostauano a Consoli come ad una certa imagine della Republica, essendo molto ben certi Silla non solamente hauere in animo la uendetta, & punitione delle riceuute ingiurie, ma douere mettere tutta la misera Città a ferro, fuoco & fame. la quale opinionione certamente non fu uana. Et benchè le guerre passate hauessino quasi consumato ogni cosa, & che in una battaglia spesse uolte fussino morti & dieci & uenti mila huomini, & intorno a Roma piu che cinquanta mila, non dimanco pensauano che Silla contra questi, che restauano, non hauesse a lasciare indietro alcuna crudeltà, insino a tanto che

fatiata l'ira sua & il furore, diuenisse monarca di tutto il principato Romano, & sottomettesse al suo arbitrio & uolonea ogni cosa. & questo certamente si conobbe essere stato loro annunziato da uno certo demonio. Imperò che molti erano spauentati & in publico & in priuato per tutta Italia senza alcuna ragione, & ogni dì uscirono fuora molti prodigi, & segni di futura calamità. inera quali fu una matula che partorì, & una donna che partorì una uipera. Furono oltre questo alcuni tremuoti, i quali scossoeno tutta la Città di Roma. il Campidoglio arse a caso, ne si pote intendere la cagione, il quale era stato intero gid anni piu che quattrocento. Tutti questi pronostichi significauano, come la esperienzia dimostro poi, la moltitudine de Cittadini tagliati a pezzi, la distruzione di Italia, la ruina della Città, & la morte & desolazione della Republica & libertà Romana. il principio di tanti mali fu quando Silla fece scala a Brindisi nella centesima settuagesima quarta olimpiade. La lunghezza di questa guerra conuene sia riferita alla grandezza delle opere fatte non come da cittadini & cittadini, ma come da inimici ad inimici, la quale fu tanto fastidiosa, quanto grande, combattendosi per odio & per uendetta, si che in brieue furono commesse cose inaudite & crudeli. durò tre anni in Italia, insino a tanto che Silla ottenne il principato, nel quale tempo furono fatte molte battaglie, essugnate molte fortezze, & fatti molti assedi. si che Italia uide in poco tempo tutte le specie di miseria & di repentine guerre: le quali accio che siano piu manifeste, ho descritte per ordine nel modo che segue. La prima battaglia fu a Canusio, commessa da Proconsoli di Silla contra Norbano Consolo, nella quale furono

morti circa sei mila soldati dello esercito di Norbano. de Sillani perirono solo circa settanta: benche molti ne furono feriti. Norbano rifuggì a Capua, essendo Metello & Silla presso a Tiano, a quali uenne Lucio Scipione con le genti sue molto in disordine, per chiedere la pace, non perche hauesse speranza di ottenerla, ma perche uedeua li suoi soldati hauere incominciato a mancare della fede. Scipione hauendo dati & riceuuti gli statichi secondo la conuentione entrò in campo & tre solamente da ogni parte uennoeno insieme a parlamento. Stando adunque con silenzio lo esercito dell'una parte & dell'altra, & aspettando di intendere le condizioni dello accordo, Sertorio nel passare dal canto di la si insignorì di seffa, la quale ubbidiu a Silla in quel tempo. Silla sdegnato & acceso da ira ne fece grandissima doglienza con Scipione. i gli è perche fusse consapeuole del fatto, o perche non sapeffe che rispondere, come cosa non aspettata da Sertorio rimandò gli statichi a Silla. Lo esercito del Consolo, marauigliandosi non poco della presa fatta da Sertorio, durante la triegua, & della liberazione de gli statichi fatta da Scipione senza esserne richiesto, dandone tutta la colpa a Consoli, nascosamente fece intendere a Silla, che appropinquandosi, si unirebbono con lui. Silla adunque subitamente si fece innanzi, il che ueggendo li soldati de Consoli, tutti andarono dal canto di Silla, in modo che restati Scipione Consolo & Lucio suo figliuolo soli nel padiglione, furono presi & menati a Silla. benche a me non paia uerisimile, ne cosa degna di Capitano, che Scipione non hauesse notizia d'una congiuratione di questa natura trattata da tutto lo esercito, ancho mi persuado fusse di suo consentimento & ordine, per fuggire infamia di

traditori. la qual cosa poi si dimostrò, che Silla senza dolessi di Scipione in alcuna parte, lasciò andare lui e' l' figliuolo liberamente. Dopo questo mandò a Capua imbasciatori a Norbano, o per ritrarlo in sua compagnia, o perche temeva lo impeto di Italia, la quale pareua che tutta fusse uolta al favore de Consoli, o uero per ingannar Norbano. ma non gli essendo fatto alcuna risposta, perche Norbano temeva la frastuone di Silla, et da l'altra parte era molto reuerito dallo esercito, et però si confidaua assai nelle sue forze, Silla se li fece appresso come suo inimico. Norbano fece il simile, ma per diuersa uia. Carbone in questo mezzo ritorno a Roma, et commandò che Metello, et gli altri, i quali abbandonato il Senato erano fuggiti a Silla, fussino fatti rebelli del popolo Romano. In questi medesimi di il Campidoglio fu un'altra uolta, alcuni dicono per opera di Carbone, alcuni per ordine de Consoli, alcuni per commandamento di Silla. nientedimeno la uerità è incerta. Sertorio, il quale era stato gia eletto Pretore di Spagna, parendogli stare con qualche pericolo hauendo preso Sessa, et dubitando dello odio di Silla, andò in quella prouincia. ma non essendo ricevuto da' primi Pretori, diede molte fatiche, et danni a' Romani, i quali erano in quel luogo. Lo esercito et forze de Consoli ogni di cresceuano, sendo la maggior parte di Italia, come habbiamo detto, in loro aiuto, et quella parte massime di Lombardia, la quale è uicina al Po. Silla anchora non staua otioso, ma per tutti i luoghi di Italia mandaua de suoi tirando molti al fauore suo, o per amicitia, o per timore, o per danari, et in questo modo si consumò il resto di quella state. L'anno seguente furono creati Consoli Papirio Carbone un'altra uolta et Mario parente di quello Mario illu-

stre non passando anchora la età di anni uentisette. il uerno dipoi et li freddi grandi, quali durarono lungamente, fu cagione che non si potesse fare alcuna cosa degna di notizia. Essendo gia uenuta la primavera, uno giorno in sul mezzo di fu fatta in sul fiume Tefino una grandissima battaglia in tra Metello et Carinna uno de pretori di Carbone. Carinna hauendone morti assai, fu il primo a fuggire. et Carbone incominciò assediare Metello. ma intendendo poi che Mario l'altro Console era stato uinto a Prenestina, si accampò ad Arimino: doue assalito da Pompeo, riceue non mediocre ruina. Mario, essendogli stato tolta la uettonaglia da Silla, si ritraheua a poco a poco, tanto che arriuato al Sacriponto, fece armare il campo, et uenendo alle mani si combattè ferocissimamente, tanto che finalmente incominciando ad inchinare la sinistra schiera, cinque colonnelli di fanti, et due squadre di caualli senza aspettare altro con li stendardi inanzi fuggirono a Silla, onde hebbe principio la ruina di Mario: perche molti di quelli, che li restarono, furono morti, et gli altri fuggirono alla uolta di Preneste. Silla con grandissima prestezza andò loro dietro per porre le mani adosso a Mario. I Prenestini messono dentro quelli, che erano arriuati prima: et uedendo che Silla era gia propinquo alla città, chiusero le porte, et tirarono Mario dentro alle mura con le fani. Di quelli, che restarono di fuori, fu da Silla fatta grande occisione, et molti restarono prigioni, de quali fece morire tutti quelli che erano Sanniti, come popoli inimici continui de Romani. In questi medesimi giorni il resto dello esercito di Carbone fu superato da Metello, et nel combattere fuggirono a Metello cinque squadre di Carbone. Pompeo anchora egli ruppe Martio intorno a Siena, et

entrato nella città la saccheggiò tutta. Silla hauendo rinchiu-
so Mario in Preneste, circonda la città con un fosso, della
quale opera diede la cura a Lucretio Ofella, come se hauesse
deliberato uincer Mario non col ferro, ma con la fame. per
il che Mario uinto da disperatione, deliberò far morire que-
li, i quali si riputaua proprij inimici. per la qual cosa come
manda a Bruto suo Pretore, che facci ragunare il consiglio
sotto specie di uolere consultare alcune cose. doue ordinò che
anchora interuenissino, & fussino tagliati a pezzi Publio
Antistio, & l'altro Papirio Carbone, Lucio Domitio, &
Mutio Sceuola Pontefice de Romani. Questi due furono
morti nel consiglio, come Mario hauea comandato: & li
corpi furono sommersi nel fiume, accio che non hauesse
tra sepoltura. Silla in questo mezzo mandò la maggior parte
de suo esercito alla uolta di Roma, & commandò a Capi
che pigliassino le porte della città, & non potendo si riducesse
sino ad Hostia. Nel camino erano riceuuti dalle città cò gran
de timore & sospetto, & eran aperte loro le porti in ogni
luogo. Poi che le genti di Silla si furono accostate a Roma,
egli comparse da ultimo, & accampossi con tutto lo esercito
in campo Martio, dinanzi alle porte della città; & poi che
ebbe ordinate le squadre per entrare drento per forza, uen-
dendo che nissuno se li faceua incontro, entrò in Roma senza
alcuna difficultà. Allhora tutti gli auersarij furono dispersi,
& abbandonarono la città. Silla principalmente confisco
tutte le loro sostantie, & dipoi le fece uendere allo incanto.
Secondariamente fatto congregare il popolo nel consiglio, si
condolse del presente stato della Republica, & confortò cia-
scuno a star di buono animo, perche in brieve darebbe otti-

mo rimedio ad ogni cosa, & ridurrebbe tutta la città in mi-
gliore essere che fusse stata mai ne tempi passati. Dopo questo
la sciatò de suoi una parte alla guardia della città, egli andò
a Chiusi, nel qual luogo li suoi emuli haueuano fatto campo
grosso. In questo tempo erano uenuti in fauore de Consuli al-
cuni huomini d'arme spagnuoli mandati da loro signori.
Appiccata adunque la zuffa in su la riuu del fiume Glanio,
Silla ne amazzo di questi circa cinquecento, & dugiento cin-
quanta fuggirono nel campo suo. tutti gli altri ammazò
Carbone, ò per sdegno della subita mutatione di queste genti,
ò per sospetto, che gli uenne della perfidia loro. Nel medesi-
mo tempo Silla ruppe un'altra parte dello esercito inimico
presso a Saturnia, & Metello per la uia di mare trasferi-
tosi a Rauenna ridusse alla sua diuotione la regione de gli
Vritanti, paese molto fertile & abbondante: & inoltre alcu-
ni de soldati di Silla entrati di notte in Napoli per trattato, ra-
gliarono a pezzi la maggior parte di quelli, che uì erano de-
tro, da pochi in fuora, i quali hebbono spatio di fuggire, &
presono le galee che uì erano in porto. Tra Silla & Carbone
fu fatto a Chiusi un terribile fatto d'arme, il quale durò da
mezzo di insino al tramontar del Sole: perche combattendo
l'uno & l'altro con incredibil ferocità d'animo, & essendo
Marte del pari, la notte spicco la zuffa. Nel medesimo tem-
po Pompeo & Crasso pretori di Silla nel renitorio di Spoleto
amazzarono circa tre mila soldati di Carbone, & assediaro-
no in modo Carinna, il quale haueua gli alloggiamenti dal-
la opposita parte, che fu necessario a Carbone mandarli un'
altro esercito col soccorso. Della qual cosa haueuò Silla notizia,
posto lo aguato ne amazzo pel camino circa duo mila. La not-
te seguente Carina ueduto il tempo esser molto oscuro per

la pioggia & pel uento, & pensando che per questo gli inimici non douessero star molto attenti alla guardia fuggi per uscire del pericolo. Carbone hauendo gia inteso che Mario suo collega era assediato dalla fame, mando Martio d' Preneste con otto legioni. alle quali Pompeo posto in aguato facendosi incontro in un passo stretto, tagliò la uia, & morì un buon numero di soldati assediò il resto rinchiusi in un certo colle, per la qual cosa Martio nascosamente si fuggi. Lo esercito dando a lui tutta la colpa dello aguato di Pompeo, preso da ira & sdegno, & tolto le bandiere si ridusse ad Arimino & tutti li soldati si tornarono alle loro patrie, in modo che col capitano non restarono altro che sette squadre. Hauendo adunque Martio hauuto infelice sorte, andò a riuoluere Carbone. In questo tempo medesimo conduceuano seco Marco Lamponio di Lucania, & Pontio Telesino, & Capnio Gutta di Sanniti circa settanta mila soldati per liberar Mario dallo assedio. Silla aspettandoli ad un passo stretto, al quale bisognaua che costoro arrivassino, ferrò loro la uia, in modo che Mario al tutto disperato d'ogni altro soccorso incominciò a fabricare una rocca à lato alla città nel mezzo d'un campo spatiofo & ampio, con intencion di metterui dentro tante munizioni, & soldati, che potessino luar Lucretio dallo assedio. ma hauendo gia fatto la maggior parte, & procurato uarie cose, uedendo non fare alcun frutto, si ritornò dentro con lo esercito. In questi di medesimi Carbone & Norbano si condussono con un' altro esercito à Faenza essendo in sul tramontar del Sole, si che del Sole à pena restaua una luara: & con poca prudentia essendo impediti da molti uignali, i quali erano intorno alla terra, commossi da ira contra la loro auersa fortuna, feciono armare il campo, & ordinarono

si per appiccare il fatto d'arme con Metello, sperando poterlo facilmente superare come assaltato improvvisamente. per il che dato con grandissimo strepito & tumulto il segno della battaglia uennono alle mani. Metello in tanto subito caso non inuilito, ma usando la sua singular fortetza & uirtù d'animo, con incredibil presiezza ordinò li suoi, & appicatosi con gli inimici, nel primo assalto incomincio ad essere superiore, & in un poco spatio fu uittorioso: perche in uirtù gli auersarij combatteuano con disauantaggio, impediti massime dalle uigne, & dalla incommodità del luogo, & del tempo. Furono morti tanti, che si dice passarono il numero di dieci mila, & sei mila fuggirono nel campo di Metello: il resto si uolò in fuga. Un'altra legione di Lucani sotto Albinouano intesa la rotta di Carbone, si accostò con Metello. Albinouano poco dapoi secretamente congiurò con Silla, & assicuratosi con lui, & impetrato perdono senza scoprirsi alerimenti, essendo anchora nel campo di Carbone, invitò à cena come amico Norbano, & gli altri capi, i quali erano con lui. Caio Antipestro, & Flauio Fimbria suo fratello, & tutti gli altri pretori di Carbone, essendo à mensa, eccetto Norbano, che non uì si uolse ritrouare, di ordine e commissione di Albinouano furono tagliati à pezzi nel padiglione, & di subito poi fuggi à Silla. Norbano intesa ad Arimino questa crudeltà, & che molti de' propinqui eserciti erano fuggiti à Silla, dubitando, come suole interuenire ne casi auersi, che nissuno de' gli amici hauesse à perseverare nella fede, montò in su una priuata nauicella, & nascosamente si fe portare à Rodi. Doue essendo chiesto da Silla, uedendo che gli Rodiani consentiuano a Silla nel mezzo della piazza si percossè d'uno coltello, & così ammazò se stesso.

Carbone con animo inuito commanda à Damasio, che con due legioni si conduca à Preneste, per tentar di nuouo liberare Mario dallo assedio. ma ne queste genti anchora poterono passare per le angustie de luoghi, i quali erano guardati da Silla. I Franciosi in questo tempo essendo restati senza Norbano loro capo, nelle alpi di sopra con una folta schiera si unirono con Metello, & Lucullo rinchiuse il resto dello esercito di Carbone, il quale era presso à Piacenza. La qual cosa intendendo Carbone, hauendo anchora insieme circa trentamila soldati à Chiusi à sua obbedientia, & due legioni di Damasio, & molti altri soldati sotto Martio & Carinna, e grande copia di Sanniti, conoscendo la fortuna essergli al tutto contraria, si fuggì con alcuni amici in Barberia mal contento, & disperato, confidandosi che li Barberi per suoi conforti & à sua instantia facilmente hauessero à pigliare l'arme contra Italia. Quelli, che erano restati à Chiusi, uennero alle mani con Pompeo presso alle mura della città: & poi che hebbono combattuto per buono spazio uirilmente, finalmente furono rotti, & ne perirono circa uenti mila. Gli altri che camparono, tutti si ritornarono alle proprie case. Carinna, & Martio, & Damasio, parendo loro essere condotti in manifestissimo pericolo, si ridussero tutti insieme in certi passi stretti, & accompagnati da Sanniti deliberarono per uscire del pericolo aprirsi la uia per forza. la qual cosa non potendo conseguire, uoltarono le genti inuerso Roma come uacua & di huomini & d'arme, per impedire il transito delle uettonaglie, & essendo già presso à Roma circa uenti miglia presono gli alloggiamenti ad Albano. Silla inteso il disegno di costoro, dubitando che per la uenuta loro la città non facesse mutazione,

mandò innanzi una parte de suoi con somma prestezza, accio che si opponessino à gli auersarij nel camino, & impediscano loro il transito. egli con grandissimo sforzo di gente seguìua appresso, tanto che si condusse alla porta Colonna, essendo mezzo di, & col campo si pose uicino al tempio di Venere. Essendo adunque già gli eserciti inimici accampati in su le porte di Roma uennero alle mani, & appiccatosi terribile fatto d'arme, Silla fu nel destro corno superiore, ma il sinistro fu sbaragliao da gli inimici, in modo che bisogno si rifuggisse alle porte della città. Quelli, i quali erano alla guardia, uedendo gli inimici correre per entrar dentro, lasciarono nello entrare andare giù le saracinesche, & ammazzarono intra gli altri molti Senatori & cavallieri. molti & per timore & per necessità uoltandosi contra gli inimici combatterono tutta quella notte, & da ogni parte fu fatta grande occisione. perirono in quella pugna de Pretori Telesino & Albino, & lo esercito loro si unì con Lucano, con Marcello & Carinna. Gli altri capi Carboniani si uoltarono in fuga. Dicono, che de l'una parte & dell'altra furono morti piu che cinquanta mila, & li prigioni furono otto mila. Silla di quelli, che uennero in sua potestà, fe saettare tutti gli Sanniti. il giorno seguente furono presi Martio & Carinna, & menati à Silla il quale fece tagliare loro le teste, & mandolle à Lucretio, accio che le facesse appicare alle mura di Preneste. I Prenestini ueduto le teste di Martio & di Carinna, & inteso che tutto lo esercito di Carbone era quasi spento, & che Norbano era fuggito in Grecia, & che quasi tutta Italia era riuolta in fauore di Silla, & la città di Roma à sua diuotione, diirono la città à Lucretio.

Mario, poi che si fu ascoso, temendo non uenire in potestà di Silla, ammazzò se stesso. Lucretio trouatolo morto li spiccò il capo dal busto & mandollo a Silla. il quale lo fe sospender re in piazza; & biasimando la giouanezza del Consolo disse per motto, Prima è necessario sapere bene usare il remo, che porre le mani a gouernar la naua. Lucretio prese la possessione di Preneste. di quelli, i quali erano futi in fauore di Mario alla guerra, parte fece morire, parte messe in prigione: i quali Silla poi tutti comandò che fussino decapitati, & uolle che tutti gli altri, che erano nella terra, uenissimo in campo: & scielti alcuni piu utili, benchè pochi, gli altri diuise in tre parti, cioè li Romani da una parte, i Prenestini da un'altra, & dall'altra li Sanniti: & a Romani fe significare, che benchè meritassino la morte, nondimeno era contento perdonar loro. gli altri fe saettare, & le loro donne con li figliuoli lasciò andar liberamente, & messe a sacco la terra, essendo in quel tempo ricchissima. In tal modo Preneste fu presa. Non ha un'altra città li resisteu anchora strenuamente, tanto che finalmente Emilio Lepido fu messo dentro una notte per tradimento con alcuni fanti & caualli. i cittadini ueggendosi si ingannati, disperati della propria salute, alcuni ammazzarono loro medesimi, & alcuni spontaneamente & d'accordo tolsono la uita l'uno all'altro, alcuni altri si impiccicarono, gli altri si ferrarono in casa, & secondo l'ordine dato ciascuno attaccò il fuoco in casa sua, & soffriando grandissimo uento arse in modo ogni cosa, che li soldati di Silla non poterono predare pure una stringa, & così li Norbani perirono egregiamente. Essendo in questo modo l'Italia piena di arme & di guerra, Silla mandaua ai suoi Pretori a tutte le Città, et assicurauasi di tutti i luoghi

piu

piu sospetti. In questo mezzo Pompeo fu mandato in Barberia da Silla contra Carbone, & in Sicilia contra parenti & amici di Carbone. Silla chiamati li Romani in consiglio parlò in sua commendatione, & gloria molte cose magnifiche. di poi si uolè a minacciare riprendendo le cose fatte dalli auersarij, soggiugnendo che era disposto non perdonare ad alcuno delli inimici insino allo estremo supplicio, non hauendo rispetto ne a Pretori, ne a Questori, ne a Tribuni che li fussino stati contrarij. & così detto condannò alla morte quaranta Senatori, & mille secento caualieri. Costui si trouaua essere stato il primo de cittadini Romani, che condannò a morte, & a gli occiditori assegnò il premio, & a chi fusse accusatore de rei & incolpati promesse remuneratione, & a chi gli occultasse pena, & supplicio di morte. Poco dipoi agguinse altri Senatori a primi: dequali alcuni furono morti in quel luogo doue erano stati presi, o nelle case, o nelli portichi, o ne luoghi sacri: alcuni furono impiccati, & posti poi così morti dinanzi a pie di Silla. alcuni altri erano strascinati, & battuti per le strade, non sendo alcuno di quelli che li uedeano, ilquale ardiffe dire pure una parola in tante calamità. Molti furono mandati in esilio, a molti confiscati li beni. erano oltre a questo mandati cercatori, iquali staggellando in ogni parte li miseri condannati quanti ne poteano trouare, tanti ne ammazzarono crudelmente. Contra li Italiani anchora furono fatte molte occisioni, esilij, & publicazioni di beni, massime contro a quelli che erano stati in fauore di Carbone, o di Norbano, o di Mario, o che haueuano obedito a comandamenti de loro Pretori, & finalmente tutto a tutta Italia erano esercitate graui & nefande condannagioni, ne si trouaua alcuno, ilquale per qualche modo fusse stato

Appiano.

f

non che in fatto contra Silla, ma consapcuole di alcuno consiglio, che non fusse punito ò in pecunia, ò ne beni, ò nella vita, & nel numero de commessi falli erano computati le amicitie, i commertij delle mercatantie, & li beneficij dati & ritoluiti ne tempi passati. Lequali tutte cose erano fatte molto più aspramente contra li ricchi, Et poi che furono mancate le punitiõni contra li priuati, Silla^s si uoltò contra le città, lequali puniua uariamente, facendo a chi sfianare le fortezze, a chi sfasciare le mura, imponendo a ciascuna ò publiche condennationi, ò affliggendole con intollerabili tributi: & di molte altre città trasse li proprij habitatori, & in loro luogo mandò ad habitare Colonie de suoi soldati, per tenere detti luoghi per Italia in luogo di propugnacoli & di fortezze, assegnando particolarmente a ciascuno soldato secondo li meriti & fede loro la portione de beni, così delle case, come delle possessioni di tal città, con laquale gratitudine, & liberalità si fece tutto lo esercito beniuolo & fedele insino allo estremo della uita sua, in modo che tutti i soldati, iquali haueano militato sotto lui, si haueano proposto nello animo non poter mancar loro alcuna cosa, mentre che Silla era saluo & in stato. Memore che queste cose erano fatte da Silla in Italia, Pompeo hauendo notizia come Carbone era partito di Barberia per uenire in Sicilia & dipoi in Corsica, con li primi & più nobili del suo esercito gli interchiuse il camino, & preselo, comandando a chi lo menaua prigione, che, prima fusse presentato al cospetto suo, amazzassino tutti quelli che erano in sua compagnia, & Carbone fusse menato uiuo dinanzi a lui, & essendo arriuato alla presentia sua legato con catene, se lo fece inginocchiare a piedi, benchè fusse stato tre volte Confessore, & condannatolo a morte comandò che fusse decollato,

& la testa mandò a Silla, ilquale ueggendo esserli successo bene ogni cosa contra li inimici, & che nessuno ne restaua più se non Sertorio, ilquale era in Spagna, mandò per superarlo Merello, & in questo modo senza alcuno impedimento più si sottomesse tutta la città, & gouernaua ogni cosa secondo lo arbitrio & uolontà sua, ne più hauea luogo alcuna legge del popolo ò di electione ò di sorte, & era tanto grande il terrore di ciascuno, che & li Consoli, & li Proconsoli, & li Tribuni, & tutti li altri magistrati, & finalmente tutto il popolo approuauano per decreto cioche era fatto, & ordinato da Silla: & per adorarlo interamente feciono la statua & imagine sua d'oro massiccio in su un cavallo, come imperadore dello esercito, & rizzorolla nel più eletto & eminentemente luogo nel Campidoglio, & posonui a pie il titolo con queste parole, A CORNELIO SILLA IMPERADORE FORTVNATO. laquale adulatione ottenne nome perpetuo: perche fu sempre di poi chiamato Silla felice, benchè io mi ricordo hauer letto alcune croniche Romane, che egli uolle per decreto esser chiamato Silla Venusto. il quale cognome mi parue non inconueniente, dapoi che si dice egli essere stato chiamato felice: perche felice non è molto differente da Venusto. Leggesi anchora, che uolendo Silla una uolta intendere dallo oraculo quello che doueua essere di lui, gli fu risposto in questa sententia. Venere fu cagione della potentia Romana essendo madre di Enca, dal quale nacque la stirpe de Romani. tu adunque non recusare fare uoto a Venere nella isola di Delfo, & salire in sul giogo del monte Tauro candido per la neue. Tu sarai grande & potente, & uolontariamente deporrà la potentia tua. iquali uerfi si dice che li Romani scriffono a pie della sua imagine

ne, per laqual cosa mandò Silla nella Isola di Delfo una diadema d'oro, & una scura, in questo modo adunque essendo in fatto Silla diuenuto Re & tiranno della patria, non eletto ò creato da alcun magistrato, ma cresciuto per forza per la uia delle arme, nondimanco uolendo dissimulare la potentia sua, ò diminuir la inuidia per essere eletto perpetuo dittatore, usò questa astutia. Roma, come è noto, fu governata da principio dalli Re, iquali erano eletti secondo le uirtù loro: & quando ne mancava alcuno, teneua il luogo del Re uno Senatore doppo l'altro cinque di, nel qual tempo il popolo creaua il nuouo Re, & questo tempo di cinque di era chiamato interregno. dipoi al tempo de Consoli quando il magistrato del Consolo ueniua presso che al fine del tempo, si faceua lo Squittino de successori: & se interueniua che la creatione de nuouo Consoli differisse tanto, che i Consoli uecchi finissimo l'ufficio: & quel tempo, che uacaua l'officio del Consolato, si chiamaua anchora interregno. & era creato uno, ilquale stesse in luogo di Consolo tanto che si uenisse alla electione de ueri Consoli, & costui era chiamato interre. Silla adunque uolendo intrare in questa consuetudine, ritrouandosi allhora la città senza Consoli, essendo suto morto Carbone in Sicilia & Mario a Preneste, uscì di Roma, & in quel mezzo il Senato credè interre Valerio Flacco, pensando che gli douesse procedere la creatione de nuouo Consoli. ma Silla da parte scrisse a Flacco, che propoiesse al popolo, Silla essere di parere, che fusse utile & necessario, che in queste occorrentie graui & imporenti della Republica nella città fusse uno come principe col nome di Dittatore: senza ilquale magistrato Roma era già stata anni circa quattrocento: aggiugnendo, che chi fusse fatto Dittatore, fusse eletto non a tempo, ma durasse tanto, che

& Roma & Italia fusse bene libera & purgata da ogni seditione & guerra, & stabilita, & posta in riposo, & tranquillita. Essendo adunque proposito da Flacco al popolo questo parere, ciascuno intese chiaramente che Silla uoleua la Dittatura: benchè egli non celasse questo suo desiderio, anzi apertamente dimostrò che esso era quello, che essendo eletto Dittatore sarebbe utilissimo alla città & a tutta Italia. I Romani accorgendosi non potere deliberare piu alcuna cosa secondo le leggi, & parendo a ciascuno non l'auere piu alcuna parte nella Republica, come se a loro non appartenesse, creorono Silla Dittatore & principe, senza prescrivere alcuno termine. & ueramente chi considera bene la uita & modo de Tiranni, non è altro in fatto lo stato loro & la loro potentia, che simile alla dignità della Dittatura: & così fece Silla, perche nelle sue opere manifestò una espresa Tirannide. In questo modo i Romani hauendo prima hauuto il governo de Re oltre lo spatio di quattrocento anni, & dipoi sendo uissuti altrettanto tempo ò piu sotto il magistrato di due Consoli per anno, di nuouo furono ridotti sotto il governo de Re nella centesima settuagesima quinta olimpiade: perche Silla fu fatto sotto il nome del Dittatore simile al Re, come feciono manifeste le opere & potentia sua in ogni cosa: & principalmente per dare qualche sollazzo al popolo fece gli spettacoli & representationi di tutte le guerre per ordine, le quali hauea fatte & in Asia contra Mithridate, & in Italia, trouando iscusata, che lo faceua perche il popolo pigliasse qualche recreatione & piacere doppo tante fatiche & affanni: & così fece anchora fare molti solenni giuochi secondo l'uso de Romani. Doppo questo fu contento, che per dimostrazione di qualche forma & specie di Rep. il Senato eleggesse

i Consuli, & così furono creati li Consoli Marco Tullio, & Cornelio Dolabella, & egli secondo il costume de Re sedeuo Dittatore sopra di loro. Quando andaua fuora, dinanzi allui erano uentiquattro scure, come era costume delli antichi Re. per guardia della persona sua hauea deputato buono numero delli piu fedeli, & prouati amici, & partigiani suoi. Oltre questo si uoltò alle leggi, dellequali annullò molte & molte ne fece di nouo, & intrale altre statui che nessuno potesse essere prima Pretore che Questore, ne prima Consolo che Pretore. Et pose diuieto di dieci anni da un Consolato all'altro. La dignità & podestà del tribuno della Plebe diminui & debilitò in modo, che quasi la ridusse a niente, con fare un decreto, che chi fusse stato Tribuno una uolta, hauesse diuieto in perpetuo da tutti gli altri magistrati. Per laqual cosa tutti i cittadini di qualche gloria & splendore recusarono in futuro di essere Tribuni, ne so dire per cosa certa, se Silla fu egli quello, che transferì, come è al presente, il Tribunato dal popolo al Senato. oltre, essendo il Senato ridotto a poco numero de cittadini, ne eleffe trecento dell'ordine de cauallieri, & a ciascuno diè la uoce nelli squittini. i serui di quelli, che erano futi morti, cioè i piu giouani, & robusti, insino al numero di dieci mila ò piu fece non solamente liberi: ma anchora cittadini Romani: & non contento a cognomi & titoli che hauea, si fe anchora chiamare Cornelio. Deputò anchora per suoi ministri a fare le esecutioni de suoi comandamenti circa dieci mila di quelli del popolo, & per Italia a fare il medesimo effetto distribuì uenti tre delle legioni che haueano militato sotto di lui, a quali, come habbiamo detto di sopra, consegnò molte possessioni delle città non amiche, & finalmente fu in tutte le cose tremendo, & subito ad ira,

in modo che nel mezzo della piazza passò da un canto all'altro Quinto Lucretio Ofella, per opera delquale hauea acquistato Preneste, assediato dentro Mario consule. ilche fu cagione uerissima della sua uittoria, & ucciselo, perche gli chiese, essendo anchora dell'ordine de cauallieri, essere fatto Consule, benchè non fusse anchora stato ne Pretore ne Questore, & essendone anchora pregato dalli amici, laquale crudeltà uolò Silla perche hauendo già tre uolte denegato a Lucretio il Consolato, esso perseveraua pure nella sua domanda. Dipoi chiamati in consiglio li cittadini, parlò in queste modo. Voi sapete cittadini miei, ancho hauete uisto, che io ho morto Lucretio, solamente perche egli mi è suto poco obediante. Vna uolta uidi uno contadino, ilquale arando con li buoi fu morso da pidocchi, ilperche egli due uolte lasciò lo aratro per nettare la ueste da pidocchi. ma essendo di nouo morso, per non hauere tante uolte a lasciare la opera, si trasse la ueste, & gitto la in sul fuoco. Così conforto io uoi altri, che non uogliate la terza uolta tentare la ira del mio fuoco, & con queste parole misi a ciascuno terribile spauento, in modo che usò dipoi la potentia sua senza alcun freno ò riguardo. trionfo di Metridate secondo la pompa consueta: & alcuni per giuoco diceuano che la Dittatura sua era uno regno ma coperto di honoroso nome: perche da celare il nome di Re insuora in tutte le altre cose si portaua come Re. Altri la chiamauano tirannide. Tanta fu la ruina, laquale recò a Romani & a tutta Italia la guerra, che fece Silla prima contro a Mithridate, & dipoi in Italia & alla patria, come habbiamo detto, che ogni luogo era ripieno di latrocinij, & di assassinanti, & tutte le città erano uote, & affittate dalle stesse grauitate, & tribui. Nessuno regno, nessuna natione, nessuno confe

derato popolo à Romani, nessuna città esente dalle grauezze, ò che fusse libera, & uiuessi secondo le sue leggi, restò in ditro, che non fusse costretta obedire à Silla, & pagarli il tributo secondo che dallui era imposto, & ordinato. Furono molte città, alle quali il popolo Romano in premio de loro meriti & uirtù hauea donato & le immunitè de porti, & le provincie intere, & Silla ne le priuò del tutto. Ordinò anchora, che Alessandro figliuolo di Alessandro Re di Egitto, & nutrito & allenato à Scio, & da cittadini di Scio dato à Mithridate, & dipoi fuggito da Mithridate uenuto à Silla & dallui ricenuto in amicitia, per decreto fusse Re de gli Alessandrini: il quale regno era mancato per stirpe uirile, & non restauano altro che femine del sangue regale, pensando per questo mezzo potere trarre di quello regno, essendo ricchissimo, grande quantita di pecunie. non dimanco hauendo regnato questo Alessandro diecinoue di solamente, gli Alessandrini lo ammazzorono nello scrittoio. L'anno seguente Silla, benchè che usasse la Dittatura, si fe eleggere Consolo con Metello chiamato pio: & da questo esemplo forse gli imperadori Romani poi spesse uolte uollono esercitare il Consolato. il popolo l'altro anno poi pregò Silla per mostrarseli benigno che uollesse continuare nel Consolato: il che egli ricusando, fece nuouo Consoli serrulio isaurico & Claudio Pulchro, & egli spontaneamente depose la Dittatura. & certamente pare cosa marauigliosa, che uno huomo tanto grande, & solo potente sopra tutti gli altri cittadini, senza esserne sforzato, potesse disporli da se medesimo spogliarsi d'una dignità maggiore & piu prestante di tutte l'altre, non lasciandola à figliuoli, come fe Tolomeo in Egitto, & Ariobarzane in Cappadocia, & Seleuco in Soria, ma à quelli, iquali sopportauano

no nel secreto la sua tirannide mal uolontieri et con molestia. & debbe parere à ciascuno cosa fuori di ragione, che uno, il quale con tanti pericoli hauea per forza ottenuta la Dittatura, poi la deponesse uolontariamente, & contra la opinione di tutto il mondo, hauendo massimamente acquistati tanti inimici, & morti in guerra piu che cento migliaia di huomini, nouanta Senatori, quindici Consoli, piu che duomila secento cauallieri, cacciati tanti altri cittadini, & tolto à chi i beni, & chi lasciato senza sepoltura; & che senza hauere alcuna paura de inimici, di dentro ò di fuora, come priuato si desse à discrezione di tanto numero, quanto erano quelli, i quali dallui erano futi offesi & ingiuriati, & di tanti popoli & città, à quali haueua à chi spianato le fortezze, & chi sfasciate le mura, à chi tolto le case & possessioni, & chi priuato delle proprie entrate. Tanta fu grande la felicità di questo huomo, & tanto mirabile la grandezza dello animo, che arditamente diceua nel mezzo della piazza hauere deposta la Dittatura, per potere rendere ragione à chi la chiedesse delle cose fatte et commesse dallui. Spezzò oltre questo le uerghe & li fasci, ornamenti della Dittatura: rimosse le guardie della persona sua, & andaua solo in compagnia di pochi amici per tutta Roma, essendo guardato da tutto il popolo con stupore & marauiglia per la nouità della cosa. Solamente fu uno giouanetto, il quale gli andò dietro infino à casa, dicendoli uillania per tutta la uia, & Silla il confortò con queste parole. Quello, che non soleua sopportare una parola letta da gli huomini grandi, hora sopporta con patientia le parole ingiuriose d'uno giouinetto. ma costui sarà cagione, che per lo auenire un' altro non uoxrà fare come ho fatto io. le qual parole furono dette da lui ò secondo la natura dello

ingegno, ò indouinando le cose future. il che interuenne poco dipoi in Caio Cesare, il quale non uolse fare come Silla. Pare a me al tutto, come Silla fu uehemente nel desiderare la tirannide, così essere stato di forte animo a potere di tiranno ritornare priuato. Et hauendosi satiato l'animo del suo appetito del dominare, deliberò ridursi a quiete et in solitudine, et menare il resto della uita sua in otio, et alla uilla. Imperoche si ridusse a Cuma città in Italia alle proprie possessioni: doue dilettandosi della solitudine marittima, alcuna uolta attendea a cacciare per mantenersi nella sua buona natura, la quale era in lui anchora ualida et robusta. Dicesi, che in sogno gli apparue uno demonio, del quale gli parue essere chiamato: Et hauendo la mattina poi narrato a gli amici questo sogno, fece testamento, et la notte seguente fu assaltato dalla febbre, et in pochi di finì il corso della uita, essendo di età di sessanta anni. Dopo la morte sua furono creati Consoli Caio Catulo della setta di Silla, et Lepido Emilio conerario a questa parte, et inimico di Catulo, i quali, come dirò di sotto, cominciarono subito a contendere insieme. Fu Silla ueramente felicissimo in ogni sua impresa insino al fine: et come fu per nome, così fu in fatto felice, et fu di tanto prospera fortuna, quanto egli medesimo desiderò. ma dopo la morte sua apparirono subito manifesti segni di seditione: perche alcuni uoleuano che'l corpo suo fuisse portato per tutta Italia con pompa funebre, et poi condotto in Roma nel mezzo della piazza, et sepellito con publica pompa. alla qual cosa Lepido Emilio Consolo si opponnea. Ma uinse finalmente Caio Catulo l'altro Consolo: et così fu il corpo suo imbalsimato, accio che fusse conseruato dalla putrefattione, et portato per tutta

ta Italia, et finalmente condotto in Roma a uso di Re in una lettica d'oro. Andaua innanzi una copia et moltitudine grande di pifferi et di caualieri, dipoi infiniti soldati di diuersi luoghi tutti armati et per ordine, et tanta altra moltitudine di qualunque sorte, che mai nõ fu uistala maggiore. ma innanzi a tutti gli altri erano le insegne che egli usaua nella Dittatura. Erano in questo mortorio piu che dumila corone d'oro fabricate splendidamente, doni di molte città, et di molte legioni, le quali erano state sotto la militia sua, et di molti anici priuati, ordinati per ornare le sue esequie et la sepoltura sua, dellequali cose sarebbe impossibile narrare lo splendore. Fu il corpo suo portato da sacerdoti et da uergini sacrate, scambiando l'un l'altro. seguiauano il cataletto il Senato et gli altri Magistrati, ciascuno con gli proprii uessilli: et nell'ultimo luogo era una turba di huomini d'arme diuisi in piu parte a modo d'uno esercito ordinato per combattere. et finalmente ciascuno si sforzaua honorarlo con molto studio, portando le bandiere d'oro con le arme d'argento, il quale modo and'ora hoggi è offeruato ne mortori. il numero de trombetti fu infinito, i quali a parte sonauano con uno certo modo lagrimoso et mesto. il Senato era il primo, il quale raccontaua le lodi di Silla. Dipoi erano i caualieri, et nel ultimo luogo era lo esercito. I popoli delle città di Italia stauano intorno al corpo, de quali alcuni piangeuano Silla, alcuni lo temeuano così morto. Et poi ciascuno uolto l'animo a pensare alla grandezza delle cose fatte da lui, stauano come stupefatti, et giudicauano non Silla esser stato molto piu felice, che alcun altro capitano, hauendo superato tutti gli suoi inimici, a quali anchora morto pareua tremendo. Essendo ultimamente poi con-

dotto al luogo del tribunale, doue era consueto farsi la oratione funebre, uno, il quale era il piu eloquente di tutti gli altri in quel tempo, fece una elegantissima oratione in laude & gloria di Silla, essendo Fausto figliuolo di Silla anchora giouinetto. La lettica presono dipoi i primi & piu reputati Senatori, & la portarono in campo Martio, nel quale luogo era consuetudine sepellire solamente li corpi de Re. i cadaveri & tutto lo esercito discorreuano intorno alla pira tanto che il corpo fu arso & riposte le cenere nel sepolcro: & questo fu il fine della uita di Silla. Ritornati che furono li Consoli dalle esequie di Silla, subito cominciarono co acerbe parole a contendere insieme, & a imputare, & morder l'uno l'altro, & diuisono intra loro le facende appartenenti alla città. Lepido per farsi beniuoli gli Italiani domando che fussino restituite loro le possessioni, le quali erano state loro tolte da Silla. Il Senato temendo che dalle contentioni & ody de Consoli nascesse qualche moua discordia & scissione nella Republica fe giurare l'uno & l'altro & promettere che non usarebbono la forza delle arme. & uenendo alla diuisione delle prouincie, a Lepido toccò la sorte di quella parte di Francia, la quale è sopra l'alpe, ne uolle discendere alla creatione de successori, come quello che haueua in animo nel seguente anno muouere guerra a gli amici di Silla senza curarsi del giuramento, perche a lui pareua che'l giuramento no durasse piu che pel tempo del suo magistrato. & essendo gia condotto nella sua prouincia, fu richiamato a Roma dal Senato, il quale conosceua l'animo suo: & egli conoscendo molto bene per quale cagione era chiamato, menò seco tutto lo esercito, con proposito d'entrare con esso nella città. ma essendoli uietato si preparò alle arme per usare la forza. Catulo dall'altra

parte fece il simile, & appiccatosi insieme in campo Martio, Lepido fu in brieve superato: & non molto dipoi senza rimettersi piu ad ordine nauicò in Sardigna, doue amalandosi si morì. Perpenna col resto dello esercito di Lepido andò a trouare Sertorio in Hispagna, & con lui si unì. era Sertorio le reliquie della guerra di Silla, la quale durò anni circa otto, & fu molto difficile combattendo li Romani non come contra gli Spagnuoli, ma insieme contra Sertorio, il quale haueua tutta quella prouincia a sua obediencia. imperoche mentre che Silla facena guerra a' Carbone, Sertorio prese Sessa nella tregua, & dipoi fuggendosi andò per pigliar l'officio della Procura di Hispagna: & menando seco lo esercito di Italia & accozzatione insieme un altro di Spagnuoli, & essendoli proibita da uecchi pretori l'entrata di quella prouincia per gratificare a Silla Sertorio, come habbiamo detto, gli cacciò d'Hispania, & combattè egregiamente contro a Metello, il quale era stato mandato da Silla. Fu certamente Sertorio prontissimo & di grande ardire a fare ogni impresa. & tenendo il principato di quella prouincia, creò una forma di Senato di amici scelti, i quali erano seco insino al numero di trecento, non tanto a similitudine, quanto a distregio del Senato Romano. Doppo la morte di Silla, essendo anchora mancato Lepido, Sertorio haueua congregato un altro esercito di Italiani, il quale hauea unito con lui Perpenna pretore di Lepido. la qual cosa facilmente diede opinione, che Sertorio haussi in animo ridurre tutta la guerra in Italia. ilche temendo il Senato, mandò Pompeo in Hispagna con potente esercito essendo anchora giouinetto, ma gia fatto illustre per fama per le cose, le quali haueua fatte sotto Silla & in Barberia & in Italia. Pompeo adunque non tenne quello me-

morando camino, che fece Hannibale, per passare le alpi, ma prese la uia di uerso il fiume del Rodano & del Po, i quali due fiumi hanno il nascimento loro non molto distante l'uno dall'altro. di questi l'uno passa per quella parte della Francia, doue è hoggi Vianone inuerso l'alpe, & entra nel mare di Toscana chiamata Tirreno, & l'altro intra l'alpe trapassa sopr'al seno Ionio, & in luogo di Eridano scambia il nome & è chiamato Po. Accostandosi Pompeo puose il campo ad una città chiamata Lauro, & hauendola presa la messe prima a sacco, dipoi la disfece infino a fondamenti. mentre che lo assedio duraua, fu presa una donna, et uno soldato per dispregio & conumelia gli misse le mani alle parte nascose, al quale Pompeo fece cauare gli occhi. Sertorio inuitato da questo esempio se morire tutti quelli che erano infami & inhonesti nel suo esercito, non perdonando a medesimi Romani. Tutta quella uernata Sertorio & Pompeo steron separati l'uno dall'altro. al principio della primavera incominciorno a farsi incontro l'uno all'altro. Metello & Pompeo scesono da monti Pirenei, i quali diuidono la Francia dalla Hispagna, doue erano stati alle stanze. Sertorio & Perpenna si partirono di Portogallo, et questi eccellenti Capitani si affrontarono insieme presso a una città laquale si chiama Suuro, essendo l'aria tutta turbata & scossa da baleni, & da saette, & nondimeno non restorono che non combattessino senza alcuno rispetto, nella quale battaglia fu fatta grandissima occisione, & nel fine Perpenna fu ributtato da Metello, & fu sbaragliato con tutto il suo esercito. Sertorio dall'altra parte fu superiore a Pompeo: il quale essendo ferito nel pettignone da uno dardo, scampò non senza difficoltà & pericolo. Et questo fu la fine della battaglia intra l'una parte et l'altra. Hauena Sertorio una

Ceruia bianchissima, & molto mansueta. la quale hauendo egli perduta, repudiò che fusse prodigio & segno di futura infelicità, il perche assai di spiacere ne sentiuua nella mente, ne uolena uscire a campo, stimando che la Ceruia fusse sua morta da nimici. ma essendo la detta Ceruia apparita salua fuora d'ogni sua opinione & speranza, & correndo inuerso lui per farli festa, Sertorio subitamente, come se fusse confortato della Ceruia, si spinse adosso alli inimici, facendo solamente alcune scaramucce. ma non molto dipoi appiccò una tal zuffa presso a saguto, che durò dal mezzo giorno infino a notte: nellaquale egli uinse Pompeo, & amazollì circa sei mila de suoi, et tolseglì la metà dello esercito: benchè da Metello fuffino morti di quelli di Perpenna piu che cinque mila. Sertorio il di seguente accompagnato da gran copia di gente Barbara, assaltò improvvisamente lo esercito di Metello, essendo quasi in sul tramontare del Sole, come se uolesse pigliare li alloggiamenti di Metello. ma opponendosi Pompeo Sertorio si rimosse dall'impresa: & hauendo già consumata quella state, di nuouo andorno alle stanze. Lo anno seguente, che fu nella centesima settuagesima sesta olimpiade, uennono in potere de Romani la Bitinia lasciata loro da Nicomede per testamento, & Cirene da Pompeo Lagi chiamato Appione: il quale institui il popolo Romano herede di quella prouincia. Ma dall'altra parte Sertorio uscì fuora gagliardo, & in ordine piu che mai, hauendo congregato in Hispagna potentissimo esercito. & Mitridate di uerso oriente infestaua tutti li mari con infinito quasi numero di corsali: & hauendo li Cadotti suscitata la guerra in Candia, & in Italia quasi in un momento essendoli raunato insieme copia grandissima di gladiatori & di simile specie di ribaldi & scelerati, li Romani benchè fuffino molestati in tan

ti luoghi, nondimeno pensorono principalmente alla guerra di Sertorio. per i che accrebbero lo esercito di Pompeo & di Metello: i quali scesi un'altra volta da monti Pirenei uenno in Hispagna: alli quali Sertorio & Perpenna si feciono incontro: & allhora molti soldati Romani abbandonando Sertorio fuggirono a Metello. per la qual cosa turbato Sertorio crudelmente & come Barbaro si portò contro ad alcuni piu sospetti. il che fu cagione di generarli non piccola inimicitia, & odio intra l'altri soldati: & fu necessario che egli per assicurarsi dal pericolo & dal sospetto che rimouessi dalla guardia della persona sua li noti Romani, & credesse la salute sua potissimamente a gli Spagnuoli & Franciosi. la qual cosa gli accrebbe lo odio molto maggiormente: perche gli altri soldati non poteuano sopportare patientemente essere in tale modo notati da Sertorio di infidelità, la quale consideratione anchora gli faceva molto piu impatienti, essendo per suo rispetto tenuti infedeli alla patria; parendo loro oltra questo, che Sertorio dimostrasse non fare alcuna differenza da loro; i quali erano restati nella fede, a quelli che lo haueano abbandonato, & erano fuggiti dallui, & accostatisi alli inimici. Aggiugneuasi a questo, che quegli, li quali erano deputati alla custodia di Sertorio, gli riprendeano & usauano contra loro parole piene di dispregio, nondimeno però tutti si partirono da Sertorio, & per la utilità che ne conseguirono, & per la presentia dello animo suo: impero che non fu altro capitano piu armigero, o piu fortunato di questo huomo. onde era chiamato da paesani un altro Annibale, per la prontezza, la quale usaua in tutte le cose, & perche lo haueano provato fortissimo, animosissimo, & astutissimo capitano. Sertorio adunque poi che hebbe fatto le

prouisioni

prouisioni piu necessarie, incominciò ad infestare la Città, & luoghi di quelli, i quali si erano accostati a Metello, & forzaua li cittadini alla rebellione. Et intendendo come Pompeo era allo assedio di Palantia, & di già hauea appoggiati intorno alle mura molti tronchi di legname per saltarci dentro, con singulare prontezza & uelocità lo leuò da quella impresa, benchè Pompeo attaccasse il fuoco al legname che haueua posto alle mura, & le guastassi tutte. Ma Sertorio le riparò doue era di bisogno, & dipoi assaltò quelli che erano nel campo a Calagiro, & uccisene circa tre mila. Queste sono le cose, le quali furono fatte in Hispagna quello anno, & il seguente li due Capitani dello esercito Romano piu animosi & gagliardi che l'usato, con somma forza assaltorno le città, le quali erano alla deuotione di Sertorio, & acquistorone una buona parte. Circa le altre, che stauano piu dure & pertinaci, usauano piu l'inganni & l'astutie che la forza, & quando ne occupauano una & quando un'altra, tanto che andassino consumando il resto di quello anno, & togliessino tempo a Sertorio il qual di già daua qualche segno di stanchezza, & lassitudine. imperò che ueggiendo che la fortuna hauea incominciato a mutar corso & tenore, & di prospera apparire auersa, era mancato di speranza, & hauea lasciato quasi la cura della guerra, & uoltossi alle delicatezze & conuitti & alle cose uenerce et effeminate. la qual cosa fu cagione d'affrettar il fin suo, & farlo molto indegno, & contrario dalle passate sue operationi. perche essendo fatto molto iracundo & insopportabile per le molte et uarie suspensioni, le quali hauea in ogni cosa, & esercitando molte acerbe punitioni, Perpenna, il quale era della setta Emiliana, uenuto a lui spontaneamente con grande & copioso esercito, temendo da

Appiano.

8

modi strani di Sertorio si congiurò con dieci solamente di torli la vita: ma essendo scoperta la congiura, Sertorio ne prese alcuni, & li fece impiccar per la gola: gli altri fuggirono. Perpenna essendo certo che non era suto scoperto, ne nominato, & comprendendo manifestamente che Sertorio non haueua di lui alcuna sostitione, deliberò al tutto proseguire nel suo proposito. per il che ordinò uno splendido & magnifico conuuto, & inuitò Sertorio, benchè non andasse mai senza la guardia. & hauendo studiosamente empinto bene di uino la brigata, in modo che già usauano poca diligentia circa la consueta custodia, Perpenna assaltò con alcuni consapeuoli del fatto Sertorio, il quale era anchora à mensa, & ucciselo. Lo esercito concitato da grandissima ira, & mosso da compassione del capitano loro, ueggendolo morto con tanta crudeltà & fraude, si che l'odio era conuertito in beniuolentia, subito si riuoltò contra Perpenna con animo di uendicare tanta ingiuria & sceleratezza: perche ueggendo essere miseramente mancato quello, al quale in uita portarono qualche odio, non dimanco nella morte erano in modo inuitati dalla memoria delle uirtu sue, che ne haueano pietà & passione: il che interueniu non solamente alli Romani, & Italiani, ma anchora à tutti gli altri, & spetialmente à Portogallesi, li quali haueuano seruito Sertorio fedelmente, & ualentemente. ma quello che accese molto piu gli animi & l'ira di ciascuno contra Perpenna, fu, che hauendo aperto & publicato il testamento di Sertorio, fu trouato, & letto Perpenna essere instituito suo herede, come quelli che considerauano Perpenna ingrato non solamente contra il capitano, ma anchora contra l'amico & benefattore suo. Et già erano disposti alla uendetta, quando Perpenna inginocchiato al conspetto loro con molti

prieghi si scusaua, & dimandaua perdono, & in un medesimo tempo hauea alcuni suoi piu fidati ministri, i quali andauano del continuo corrompendo molti, chi con danari, chi con altri premij, & chi con promesse grandissime. la quale arte et corruzione fu cagione non solo di conseruarlo da tanto soprastante pericolo, ma di fare che la potissima, & miglior parte dell'esercito consentissimo in lui, & lo eleggessino per capitano: & per farsi piu beniuoli i soldati, massime li paesani, subito liberò dalle carceri tutti li prigioni di Sertorio, & alli Spagnoli restitui li statici, & questa fu la puitione del suo homicidio tanto abhominuole: benchè l'onore che li fu fatto immeritamente, si conuertisse pur poi in odio & inimicitia. imperò che essendo naturalmente crudele in tanto che non si astenne di occidere con le proprie mani tre illustri cittadini Romani, & uno figliuolo del fratello, incominciò ad essere tenuto sceleratissimo da tutti li soldati. Già Metello era ito con le sue genti alla parte di Hispania: perche li pareua molto difficile che Perpenna potesse essere uinto & superato da Pompeo solo. In quel mezzo Pompeo & Perpenna dirarono alcuni di à scaramucciare insieme, prouando le forze l'uno dell'altro. Finalmente il decimo di deliberarono appicare la zuffa con tutto lo esercito, per fare ultima esperienza de le forze loro & della somma di tutta la guerra. nella quale battaglia Pompeo conobbe la poca disciplina di Perpenna nelle cose belliche, perche dubitando Perpenna della fede de suoi soldati, nel primo congresso mostrò grandissima animita, & lasciò l'ordine dello esercito alla fortuna, non facendo alcuno officio di buon capitano. Pompeo adunque fatto repentino assalto contra Perpenna, lo fece uoltare in fuga, & lo esercito suo non ripugnando molto

fu superato con piccola fatica, perche subito anchora egli si mise in fuga. Perpenna nel fuggir si nascose in un cespuglio temendo piu de suoi, che de gli auersarij. ma trouato da cercatori, era menato dinanzi a Pompeio con molti improperij & calunnie di soldati suoi, chiamandolo il signor di Sertorio. egli per esser condotto uiuo alla presentia di Pompeio, offeruua che uoleua manifestarli molti secreti delle cose, le quali si trattauano a Roma da molti cittadini seditiosi & congiurati. nientedimanco per commandamento di Pompeio fu morto prima che uenisse al suo conspetto, temendo forse che egli non scoprisse qualche cosa inespettata, la quale hauesse poi a causare un principio di maggior male nella città: per il che fu giudicato che Pompeio usasse in questo una singulare & somma sapientia, & partorilli poi non mediocre lode & gloria. Tale fu adunque il fine della uita di Sertorio, & della guerra di Hispagna: la quale non si sarebbe terminata ne si presto ne si facilmente, se Sertorio fusse restato in uita.

GUERRA DI SPARTACO.

In questo medesimo tempo in Italia uno gladiatore per nome Spartaco, di natione di Thracia, del numero di quelli che sono nutriti ne Caspy a gli spettacoli de Romani, il quale qualche uolta fu al soldo de Romani, era allhora guardato & serbato per li spettacoli de gladiatori come huomo robusto, prese tanto animo & ardire, che in compagnia solamente di cinquanta gladiatori congiurati con lui cominciò a solleuare & inuitare tutti gli altri, che piu tosto uoleffino insieme con lui combattere per la liberta, che mettersi a perire & a tagliare a pezzi l'uno l'altro nella spettacoli de Romani per dare loro quello che humano & offerato piacere. per il che ributtate le guerra

die fuggì con molti della custodia, & prese il monte Vesuuio, nel qual luogo congregaua di molti fuggitui serui & condannati: & crescendo ogni di piu il numero, cominciò a predare alcuni de luoghi piu propinqui, hauendo gia eletti per suoi commessarij Enomao & Crisso gladiatori, & diuidendo la preda a ciascuno per rata, subito che tal fama fu sparta, pìoueuua la moltitudine di quelli, che si accompagnauano con lui. Parendo adunque al Senato questo subito & insperato caso di non piccolo momento, et da stimarlo assai, mandarono prima Varinio Glabro per espugnarlo, & dopo lui Publio Valerio, non con esercito ordinato, ma fatto con prestezza, & pel camino secondo che il bisogno ricercaua. Essendo appiccato il fatto d'arme, i Romani furono superati, & Spartaco sbudellò il cavallo di Varinio, & poco manco che uno Capitano de Romani non fusse prigione d'uno gladiatore. Dopo questa battaglia comparsono nel campo di Spartaco da ogni banda molte altre genti, in modo che hauea gia congregato uno esercito di piu che settantamila persone, & di per di faceua fabricare armi di qualunque ragione, ne lasciaua indrieto alcuna prouisione. per il che il Senato giudicò sommamente necessario uoltare il pensiero a questa mostruosa guerra & non di poco pericolo, & però mandò in campo ambo li Consoli con due legioni, a quali facendosi incontro Crisso presso al monte Carigano con circa trenta mila persone, fu superato da Romani, & perde piu che le due parti dello esercito, & egli ui rimase morto. Spartaco dopo questa rotta prese la uolta di Francia per la uia dello Apennino et delle alpi, ma da un de Consoli li fu tramezzato la uia, in modo che non pote passare, & comparendo dipoi l'altro Consolo fu costretto sparta

co affrontarsi con loro, & dopo lunga zuffa fu superiore, & li Consoli furono costretti ritrarsi indietro. Spartaco sacrificò trecento Romani al sepolcro di Crisso, & con uno esercito di circa cento e vinti migliaia di persone prese la uolta a dirittura in uerso Roma, hauendo prima fatto morir tutti li prigioni, & arsi tutti li carriaggi piu inutili: & uenendo a lui del continuo molti fuggitiui, nissuno ne uolea riceuere. facendosi di nuouo incontra i Consoli nella Marca Anconitana, fu fatta un'altra memoranda e terribile battaglia, nella quale furono morti similmente assai Romani. per il che Spartaco non ardi pigliare la uia di Roma per la dirittura, parendoli non essere uguale a cittadini, non hauendo lo esercito suo bene in ordine d'arme, & anchora perche non hauea intelligentia con alcuna Città, ma hauea il seguito solamente di serui, & fuggitiui, & d'una turba confusa. onde prese la uolta da monti inuerso Thurio, la quale Città hebbe in potere suo. non uolea che mercatanti portassino nel campo suo ne oro ne argento, ne che alcuno ne tenesse appresso di se. coprano il bronzo, et il ferro con conueniente prezzo: & chi ne recaua faceua trattare humanamente, con la quale industria hebbe la materia da fabricare arme in abbondantia: & parendoli essere gia fatto piu gagliardo, cominciò a scorrere & predare per li luoghi circostanti. Et uenendo li Romani di nuouo alle mani con lui, furono uittoriosi, & con molta preda si tirarono indietro. Era gia passato il terzo anno, & la guerra duraua anchora molto difficile & horrenda a li Romani: benche da principio paresse loro difficile, essendo senza fondamento, & mossa da Gladiatori, & era la cosa ridotta in luogo, che essendo uenuto il tempo della creatione de Consoli, non era chi dimandasse il Consolo

eo, per non hauere a fare esperienza di se in cosa pericolosa, & di poca riputatione, insino a tanto che Licinio Crasso fu contento pigliare la cura di questa guerra: il quale sendo & per nobilita & per ricchezza molto eccellente, fu fatto Imperadore dello esercito, & con sei altre legioni andò contra a Spartaco: & essendo arriuato in campo, doue erano li due Consoli, prese da loro lo esercito, & gittata la sorte fece sacrificio della decima parte de soldati, i quali trouò nel campo de Consoli. Alcuni stimano altrimenti, & dicono che Crasso se sceglie d'ogni dieci uno il piu inutile di quelli che fuissino stati uinti, & di questa sorte huomini hauere fatto morire circa quattro mila. Ma comunche si sia, Crasso certamente apparue a gli inimici terribile. imperò che non fu prima arriuato in campo, che in una scaramuccia ruppe circa dieci mila di quelli di Spartaco: de quali fatto morire le due parti, si fece con grande animo piu presso a Spartaco; & appiccato con lui il fatto d'arme, finalmente lo ruppe, & mise in fuga, & lo seguì insino alla marina; & per impedirli il transito per mare in Sicilia, gli fece intorno alcune fosse, in modo che gli serrò la uia. per il che facendo Spartaco proua di passare per forza alla uolta de Sanniti, Crasso in su'l leuar del sole ne ammazzò circa sei mila, & la sera dipoi ne prese, & uccise altrettanti, essendo morti de Romani tre solamente & feriti sette tanto fu fatto subita inchinatione alla uittoria. Spartaco rimettendosi in ordine col fauore di alcuni huomini d'arme, i quali di nuouo uennono a lui, & stando anchora pertinace, non potè ardiua combattere piu d campo aperto, & non dimeno infestaua & molestaua con spesse scaramuccie quelli, da quali gli era impedito il transito, et per dare spauento a gli

auerfarij impiccò nel mezzo del campo un prigione Romano. il Senato in questo mezzo intendendo, che benche Spartaco fusse come assediato, nondimeno la guerra andaua dilatando: & parendo loro cosa di grandissima uergogna, che una impresa di quella natura non si potesse ultimare, deliberò dare questa cura à Pompeo, il quale era frescamente tornato d'Hispania. Crasso intesa tale electione, temendo che Pompeo non li furasse la gloria di quella guerra, propose fare ogni sforzo per hauere la uittoria innanzi allo arriuare di Pompeo. Spartaco uolendo preuenire Pompeo, inuitò Crasso allo accordo: ma non ottenendo, deliberò fare esperienza de la fortuna, & con ardire merauiglioso de suoi soldati per forza si fece aprire la uia, & prese la uolta inuerso Brindisi, andando Crasso del continuo dietro alle uestigie sue. ma intendendo Spartaco, che Lucullo, il quale tornaua con la uittoria di Mithridate, era fermo à Brindisi, uinto da disperatione, deliberò al tutto uenire alle mani con Crasso, & appiccato il fatto d'arme, & durando lungamente non senza difficoltà & pericolo de Romani come suole interuenire à chi combatte con li disperati intanto copioso numero, finalmente Spartaco fu ferito nel pettigatione, per la quale ferita si ingi nocchiò, ma appoggiatosi allo scudo uirilmente si difendeva, tanto che alla fine non potendo piu oltre resistere, fu rotto et uinto con tutta la moltitudine, la quale combatteua senza ordine & confusamente, in modo che la occisione era senza numero. De Romani furono morti circa mille. il corpo di Spartaco non fu mai ritrouato. Vna buona parte de suoi, la quale non era interuenuta alla battaglia, si ritrouaua ne monti, i quali Crasso andò à trouare. quelli diuisi in quaranta squadre uennero alle mani, & combattendo furono mor-

ti, da sei mila in fuori, i quali rimasono prigioni, & questi Crasso fece tutti impiccare per la uia che è da Capua infino à Roma. Tutte queste cose operò Crasso in spacio di sei mesi, & parue che in ogni caso fusse emulatore della gloria di Pompeo. Imperò che oltre lo hauere preoccupata la occasione à Pompeo della sopra scritta uittoria, non uolse lasciare la amministrazione dello esercito: perche stimaua che Pompeo hauesse à fare il simile. L'uno & l'altro per emulatione ad uno medesimo tempo chiese il Consolato. Crasso già era stato pretore, & secondo la legge di Silla era habile al Consolato. Pompeo non era stato Pretore ne Questore, benche fusse già di trentaquattro anni, & nientedimanco il Senato per satifsare all'uno & all'altro crearono Crasso & Pompeo Consoli insieme, & dopo la loro electione niuno consentì di lasciare lo esercito, et ciascuno allegaua legitima scusa. Pompeo dicea, che non lasciaua lo esercito, per aspettare prima che Metello trionfasse per la uittoria acquistata in Hispania contra Sertorio: & Crasso opponeua, che infino che Pompeo non dissoluesse lo esercito, non dissoluerrebbe il suo. il popolo adunque ueggendo manifesti segni di futura dissensione, & temedo per lo esemplo delle discordie passate che questi due eserciti non cotendessino insieme co manifesta ruina della città, si interponeua per la loro ricòciliatione: la quale da principio fu recusata da ambedue: ma al fine minacciando gl'indouini molte horrende cose alla Republica, se li Consoli non si pacificauano, il popolo di nuouo pregaua che si riconciliassino, ponendo loro innanzi à gli occhi le calamità de tempi di Silla & di Mario. Dalle quali persuasioni commosso Crasso fu il primo che scese della sede andò incontro à Pompeo, & porse la mano destra in segno di riconciliatione. Pompeo alho-

LIBRO

ra leuatosi in pie, subitamente corse inuerso Crasso, & l'uno & l'altro si abbracciò insieme. per il che ambodue furono da tutto il popolo magnificati & commendati: ne prima si partirono, che l'uno & l'altro comandò che lo esercito suo si dissoluesse. In questo modo la discordia, la quale secondo la opinione di ciascuno apparue grandissima, & molto perniciosissima, fu spenta felicemente nel sessagesimo anno delle guerre ciuili, hauendo hauuto principio dalla morte di Tiberio Gracco.

DI APPIANO ALESSANDRINO DEL
LE GUERRE CIVILI
DE ROMANI.

LIBRO SECONDO.

DOPO la Monarchia di Silla, & dopo la morte di Sertorio & di Perenna in Hispania, & dopo il fine della guerra di Spartaco, nacquono di nuouo intra Romani altre guerre ciuili, insino che Caio Cesare & Pompeo Magno uoltarono le arme l'un contra l'altro. Pompeo fu superato da Cesare, & Cesare aspirando al regno fu da alcuni congiurati morto nel Senato. ma quale fusse la contentione di Cesare & di Pompeo, & in che modo l'uno & l'altro perisse, tratteremo in questo secondo libro delle guerre ciuili. Pompeo adunque purgato che hebbe il mare da Corsali, i quali predauano in ogni parte, debellò Mithridate Re di Ponto, & sottomesse il regno suo, & tutte le altre nationi suddite a Mithridate. Era Cesare anchora giovanetto, ma per la eloquentia & prontezza & acume d'ingegno molto preclaro. ardire hauea merauiglioso in ogni cosa, & niente si proponeua nell'animo, che non sperasse potere conseguire. ardeua oltra questo d'ambitione: nella quale era oltra modo inuolto, in modo che per essere Edile e poi Pretore non hauendo da corrompere i cittadini, accattò molta pecunia. et possi affermare, che a prezzo còprasse l'una dignità e l'altra. per la liberalità sua era grato alla moltitudine, e nelle imprese felice. In questo tempo Lucio Catilina, huomo eccellente

per lo splendore della gloria, & nobiltà del sangue, ma temerario & audace, si dice che essendo preso dall'amore di Aurelia Orestilla amazzò il proprio figliuolo, perche ella risuscitava nõ uolere esser sposa sua mentre che'l figliuol uiuessa. Costui fu già familiare & amico à Silla, & era pieno di seditione, & imitatore della Tirannide sua, & per essere ambiciosissimo et molto elato & uano, era ridotto à pouertà. per la qual cosa hauendo l'amicizia & fauore di alcuni cittadini & donne, deliberò chiedere il Consolato, con proposito di aprirsi la uia con questo mezzo alla tirannide. ma hebbe la repulsa per tale sospitione: benchè egli si persuadesse essere facilmente eletto, & in luogo suo fu creato consolo Marco Tullio Cicerone, huomo di singulare eloquentia, & Oratore preclarissimo. Catilina riprendendo quelli, che hauenuano prestato fauore à Cicerone, predicaua la ignobiltà sua, che mandolo nuouo cittadino, nel quale modo sogliono chiamarli Romani quelli che senza alcuno merito ò dignità de loro antichi & maggiori, ma per loro medesimi si faceuano nobiliti. Beggando oltra questo la habitatione sua nella città, lo chiamaua Inquilino, che non significa altro che quello in quale habita nelle case d'altri. vinto adunque Catilina di tale indignatione, si portò in modo che fu per rouinare tutta la Republica. impuro che dando opera di hauere danari per ogni uerso, & specialmente da alcune donne, le quali poco affettionate à loro mariti si persuadeuano rimanere uedute in quel tumulto, finalmente si congiuro' mediante il giuramento con alcuni anchor dello ordine senatorio & equestre. Trasse anchora nella sententia sua molti popolari partigiani & serui. & li principii della congiura furono Cornelio Lentulo & Cetego, i quali erano in quel tempo pretori della

ra. Per Italia mandò certi de Sillani, i quali hauenuano con sumato le sostatie loro e desiderauano occupare quelle d'altri, cioè Caio Manlio Fiesolano, & alcuni Marchigiani, & Pugliesi, & quali hauenua commesso che nascosamente rauassino soldati. Essendo tutte queste cose anchora occulte & segrete, Fulvia donna poca pudica ne da notizia à Cicerone. Quinto Curio era innamorato di costei, il quale fu per suoi delitti rimosso dal Consolato, & per questo era partecipe de consigli di Catilina, huomo leggiere molto, & ambizioso: & per acquistare più gratia & credito con Fulvia, & per dimostrarle che presto sarebbe ricco & potente, le hauenua scoperto ogni cosa. Cicerone intesa la congiuratione, ordinò principalmente, che la notte si facessero le guardie nella città, & dipoi commise à certi senatori che osservassino tutti gli andamenti de congiurati. Catilina discorrendo per Italia, & non trouando alcuno che lo uoleffi riceuere, perche già era così stato secretamente ordinato per le città Italiane, uenne in sospitione di non essere stato scoperto: per il che ponendo tutta la speranza nella prestezza, mandò danari à Fiesole, accio che Manlio soldasse gente, & in Roma lasciò ordine à certi de congiurati che amazzassino Cicerone, & che mettesino una notte fuoco nella città in alcuni luoghi designati à questo, & dipoi si trasferì à Manlio per congregare lo esercito, per essere pronto di saltare in Roma subito che il fuoco fusse attaccato. L'ordine era questo: Lentulo & Cetego doueano andare una mattina in su l'aurora alle case di Cicerone con le arme sotto, & chiedere audientia, & cominciare à parlare secco, & tenerlo tanto in ragionamenti con andare passeggiando cõ lui, che tirato io à poco à poco in disparte da gli altri l'uccidessino; Lucio Sesto il quale era Tribuno della plebe, nel medesimo

mo instante conuocasse il consiglio, & palesamente si dolesse di Cicerone, che egli cercasse di suscitare nuoua guerra civile, & porre la città senza cagione in sommo pericolo: & la notte seguente gli altri congiurati metessino fuoco in dodici luoghi della città, & dipoi si dessino a predare & saccheggiare, & tagliassino a pezzi tutti i migliori cittadini. Aspettando adunque il tempo accomodato alla sceleratezza loro, sopravuennero gli imbasciatori di Sauoia, i quali ueniuan per accusare al Senato i loro Pretori. Costoro erano conscij della congiura, & haueano consentito & promesso di comouere la Lombardia alle arme in fauore di Lentulo & de gli altri congiurati, & Lentulo ordinò che facessino capo a Catilina, & con loro mandò Vulturcio Crotoniate con lettere senza nome. Gl'imbasciatori dubitando del fine, manifestarono la cosa a Fabio Sanga, il quale era Pretore in Roma de Sauoia, come secondo il costume haueano tutti gli altri popoli. Cicerone auisato da Sanga, se porre le mani adosso a gl'imbasciatori & a Vulturcio, & feceli uenire nel Senato. I quali referirono al Senato tutto quello che haueuano hauuto da Lentulo, aggiungendo, che Lentulo hauea affermato loro stesse uolte, che tre della casa de Cornelij doueano signoreggiare a Romani: in questo numero essere stati Cinna & poi Silla, & egli essere dichiarato il terzo per libri sibillini. Il Senato intese queste cose subito priuò Lentulo della dignità Senatoria, & Cicerone se porre le mani adosso a Lentulo & a Cetego, & li dette in custodia de Pretori separato l'uno dall'altro, & ritornato nel Senato ricercò il parere di tutti, & subito nel Senato nacque tumulto: perche in uerità non era anchora manifesto il pericolo delle cose apparecchiate. Oltre questo i serui di Lentulo & di Cetego & molti liberti con grande copia di artigiani

assaltarono le case de Pretori da piu bande, sforzandosi trarre loro padroni di carcere per forza. Il che inteso Cicerone uscì del Senato; & posto intorno a Pretori opportune guardie, di nuouo ritornò nel Senato per intendere finalmente il consiglio de Senatori. Sillano dissegnato nuouo Consolo, fu il primo il quale fu richiesto da Cicerone del suo parere: & meritamente a quello, che douea essere Consolo de Romani, si conueniu prima dire la sentenza sua, come colui il quale douea di prossimo essere esecutore delle deliberationi fatte nell'ultimo del Consolato de suoi antecessori, & per questo se li conueniu piu maturamente & con piu libertà consultare. Hauendo Sillano adunque consigliato, che de congiurati si douessi pigliare ultimo supplicio, molti confermarono il medesimo, insino che toccò a Nerone a consultare, il quale diceua parerli piu conueniente cosa che li prigioni fussino guardati insino che Catilina fusse superato, per andare con piu maturità. ma Caio Cesare, il quale sapena gia essere temuto a sospetto, per non parere partecipe della congiura, benchè Cicerone non se ne fidasse conoscendolo amico al popolo & huomo seditioso, giudicaua essere migliore partito mandare costoro a guardia in quelle terre, le quali Cicerone eleggesse, tanto che superato Catilina, fussino chiamati in giudicio, accio che di loro non si pigliasse alcuno partito crudele & intollerabile contra la ragione & il douere, essendo de principali cittadini di Roma, & de piu nobili. Parendo la sentenza di Cesare giusta & conueniente, fu approuata dalla maggiore parte, benchè non con prudenzia. Catone con graue & eloquente oratione manifestò la macchia, la quale era nascosa in Cesare. Temendo adunque Cicerone, che la notte seguente i congiurati non leuassero

sino il romore in piazza, & non facessino forza di trarre
 prigioni di carcere, & non tentassino contra di lui & gli al
 tri cittadini qual cosa crudele, penso che fusse molto piu utile
 essendo anchora il Senato in consiglio, pigliare con prestezza
 partito de delinquenti senza aspettare altro giudicio. per il
 che commandò che secretamente ciascuno fusse morto in carce
 re: & poi che gli hebbe fatti morire, ritornò nel Senato, &
 significò palesamente quello che era suto fatto. Gli altri, che
 erano in colpa, impauriti si sbaragliarono in diuersi parti
 & in questo modo la città si assicurò alquanto dalla paura,
 la quale era suta il di grandissima. Dopo questo Marco An
 tonio l'altro Consolo andò con lo esercito contra a Catilina:
 il quale hauea già rauinato insieme circa uenti mila persone,
 benchè la quarta parte solamente fusse armata, & affrettand
 il camino in Lombardia per accrescere piu le forze, ma Anto
 nio attrauerfatoli il camino si appiccò con lui sotto le radici
 delle alpe, & quasi senza alcuna fatica lo superò. benchè ne
 Catilina, ne alcun d'tro di quelli, i quali erano con lui piu
 nobili, non si curassino di saluarsi col fuggire, ma riuolcan
 dosi a gli inimici furono morti nella zuffa & combattendo.
 La seditione adunque & congiura di Catilina huomo temerario,
 che pensò nella mente sua una opera tanto scelerata &
 crudele, & senza alcuno ordine & apparato uolse fare prin
 cipio della temerità sua, & per cagione del quale poco mancò
 che Roma tutta non si conducesse ad uno estremo pericolo &
 ecadidio, in tal modo fu dissoluta per prudentia & consiglio di
 Cicerone: il quale benchè ad ogni modo fusse preclaro & re
 celiente per la sua incredibile facondia & eloquentia, niente
 dimanco allhora molto maggiormente era nella bocca di cia
 scuno, hauendo operato una cosa tanto notabile & memoran
 da in

da in beneficio della Republica. et ueramente pare che egli fus
 se saluatore della periclitante patria: per la quale cosa gli fu
 rono da ciascuno rendute immense gratie con infinita lau
 de. Et finalmente da Catone fu appellato padre della pa
 tria: il quale honore & splendore di nome fu unitissima
 mente approuato da tutto il popolo. Et è comune opinione
 che tale cognome & appellatione hauesse origine & princ
 ipio da Cicerone, & dipoi succedesse ne gli imperadori, mass
 sime in quelli che si portauono degnamente. imperoche non
 fu questo splendido & glorioso titolo così subitamente da prin
 cipio dato ne ancho a quelli, che regnauono insieme con gli
 altri cognomi, ma nel processo del tempo fu attribuito a gli
 huomini grandi & singolari in testimonio della loro uirtu.
 Cesare doppo la congiura di Catilina fu eletto Pretore di His
 pagna, essendo riputato indegno de magistrati della città,
 & trouandosi per la sua ambitione uoto de beni, & oppres
 so da molti debiti, si dice che usò queste parole: Quando io
 non hauesse piu ualente di uenticinque milioni di sesterty, mi
 parrebbe essere pouero. Affettate adunque le facende sue
 come meglio potè, andò in Hispagna. doue fece poca stima
 di rendere, come si apparteneua al suo ufficio, ragione, &
 attendere alle cause de popoli, non gli parendo che in questo
 confesse il fatto suo, ma subitamente congregò uno esere
 cito, & assaltò tutte le città libere, & costrinsele a dare il
 tributo al popolo Romano. per la quale cosa mandò a Roma
 Quinto suo Camarlingo con somma grande di danari. il per
 che acquistò tanta gratia & riputatione, che dal Senato gli
 fu statuto il trionfo. In questo tempo si doueua fare la crea
 tione de nuoui Consoli, & era necessario secondo la legge che
 colui, il quale uoleua chiedere il Consolato, fusse presente: &

chi aspettava il trionfo, & fusse prima entrato in Roma, non gli era poi lecito ritornare al trionfo. Cesare aspirando al Consolato con immenso desiderio, & non essendo ambiora fatto lo apparato del trionfo, mandò al Senato & lettere & imbasciate, pregando & instando che si facesse una legge, per la quale fusse lecito à chi era assente chiedere il Consolato pel mezzo de gli amici. la quale licentia era cosa nuova, ne mai piu suta concessa ne tempi passati. Contradicensdo Catone, & menando la cosa in lungo, Cesare posto da parte il trionfo deliberò interuenire alla electione, & incominciò à chiedere il Consolato personalmente. Pompeo in quel mezzo, il quale gia per le guerre amministrate da lui & ultimamente per la vittoria & trionfo acquistato nella guerra di Mithridate era uenuto in grandissima reputatione et gloria, pregaua il Senato che uolesse confermare & approuare molte gratie & priuilegi conceduti dallui à certi Re Principi & città in Asia per remuneracione delli meriti & fede loro. dallo opposto molti cittadini mossi per inuidia contradicensdo & resisteano à Pompeo, intra quali il primo era Lucio Lucullo: il quale essendo prima che Pompeo stato Capitano contra Mithridate, diceua hauere egli ridotto & lasciato Mithridate in tal modo debole à potere resistere alle forze de Romani, che Pompeo hauea hauuto à durare poca fatica à superarlo, & la gloria di quella guerra appertenersi solamente à lui, & Crasso parimente fauorina Lucullo. sdegnato adunque Pompeo deliberò contrarre affinità & parentela con Cesare, & con giuramento gli promessidargli ogni fauore al Consolato. il perche Cesare fu cagione di reconciliare Crasso à Pompeo. essendo adunque in questi tre cittadini grandissima reputatione, auctorità, &

credito nella città, poteuano ogni cosa, & l'uno era fauore all'altro nelle commodità & appetiti loro. Fu uno cittadino, che compose uno libro, pel quale riprendendo la intelligentia & unione di costoro gli chiamaua Tricipitio. il Senato essendo quasi che forzato dare à Cesare il Consolato, gli diede per collega Lucio Bibulo suo auersario, temendo assai della potentia di questi tre. Nel principio del magistrato subito cominciorono à contendere, & ciascuno parimente si preparaua alle arme. Cesare, il quale nel dissimulare era prontissimo, fe una oratione al Senato, & fingendo uolersi reconciliare con Bibulo, dimostraua quanto fusse perniciosa alla Republica la loro discordia. Persuadendosi ciascuno de Senatori che Cesare hauesse parlato di cuore, confortano Bibulo che dimostrando non hauere alcuna sospitione piu di Cesare lasciasse ogni prouisione & guardia. per la qual cosa Cesare nascosamente fece stare ad ordine gran numero di suoi amici & partigiani; & animato per questo aiuto, propose al Senato la legge de poveri & piu deboli, & con forte che si offerui la diuisione de beni in commune, & specialmente le possessioni del territorio di Capua, le quali erano meglio coltivate & piu fertili, & per questo uoleua che si diuidessino à padri, quali hauessero da tre figliuoli in su, nel quale modo hauea pensato acquistare la benignentia di tutto il popolo. Questa legge proposta di nouo da Cesare fu cagione che in breuissimi giorni si congregarono insieme piu che uenti mila persone, le quali addomandano gli alimeni de tre figliuoli. il perche opponendosi molti al consiglio di Cesare, dissimulato lo sdegnandosi dolendosi solamente che non gli fusse prestato contentimento nelle cose giuste & ragionuoli usci del se-

nato, & fe una prohibitione, che'l Senato non si potesse ragnare piu in termine d'uno anno, & dipoi congregato il popolo in Campidoglio propose un'altra uolta la legge alla presenza di Crasso & di Pompeo, i quali approuandola per utile & necessaria, il popolo con le arme in mano procedè alla deliberatione della legge. Il Senato non si potendo ragnare per la prohibitione di Cesare, & perche non era lecito ad uno de Consoli solamente conuocarlo, si ridusse alla casa di Bibulo, benchè non ardisse fare alcuna cosa contra la potentia & apparato di Cesare: solamente confortaua Bibulo, che uoluisse in qualunque modo opporsi a questa legge, & non temesse di suscitare discordie: perche tale sua opera darebbe contento & allegrezza a tutti li buoni et amatori della quiete publica. Bibulo adunque inuitato dal Senato, saltò in piazza, essendo anchora Cesare in consiglio. Leuato subito il romore, doppo il tumulto si uenne alle arme: & alcuni tratte fuora le spade, to' sono a Bibulo i fasci, & le altre insegne del magistrato, & ne feciono molto stratio, & cominciorono a battere il Tribuno, & gli altri, che gli erano intorno. Bibulo non inuitato d'impaurito niente, mostraua & offeriua la gola, & con grandissime grida confortaua & inuitaua gli amici di Cesare, che lo scannassino, dicendo, poi che io non posso indurre Cesare alle cose giuste & honeste, morendo ributto in lui tutta la colpa di tanta sceleratezza. Li amici suoi al fine con fatica & contra sua uoglia lo condussino nel tempio quiniu prossimo di Gioiue chiamato possessore, & mandorono Catone a Cesare: il quale a modo giouenile passato pel mezzo de Cesariani comincio a parlare per uia d'una oratione, ma per comandamento di Cesare gli fu imposto silenzio, & tratto del consiglio. nondimeno fattosi auanti di nuouo salse nel pulpito

per orare, ne per alcuni minacci si pote ritrarre dalla impresa, & hauendo cominciato a parlare contra Cesare acerbissimamente, fu leuato dal pulpito di peso. & cosi finalmente le leggi di Cesare furono confermate per decreto del popolo, il quale per ordine di Cesare giurò credere che dette leggi fussino ottime & santissime. Dopo questo Cesare fece richiedere il Senato, che anchora egli pigliasse tale giuramento, acconsentendogli gia molti, Cato staua quieto & con silenzio. onde Cesare minacciò dargli la morte, se egli ricusaua il giuramento. la qual cosa fu confermata parimente dal popolo. Giurò adunque Catone con molti altri indotti dal timore, & al fine li Tribuni bisognò che facessino il medesimo: perche a ciascuno pareua gia molto pericolosa la resistenza. Essendo in questo modo approuata la legge, Vettio huomo popolare saltò in mezzo della moltitudine, & con la spada in mano affermo essere stato mandato da Bibulo, da Catone, & da Cicerone per amazzare Cesare & Pompeo, & la spada esserli stata data da Postumio uno de mazzieri di Bibulo. la cosa era dubbia del si, & del no. il perche Cesare comandò che'l di seguente Vettio fusse maturamente esaminato, & Vettio se mettere in carcere, il quale la notte fu strangolato. Parlandosi uariamente del caso, Cesare non uolse negare esserle suto lo autore egli, affermando essere certo, che quelli, i quali temeuano di lui mentre che'l popolo fusse in suo fauore, sarebbono in aiuto a quelli, che gli congiurassino contro. Bibulo abbandonatosi in ogni cosa del tutto, se come priuato per tutto il resto del suo Consolato senza mettere mai il pie fuora di casa. Cesare per procedere a suo modo alla inquisitione della causa di Vettio, essendo gia ridotta in lui solo tutta la potesta della Republica pro-

mulgò certe leggi, lequali principalmente paruono grate al popolo & alla moltitudine. Propose anchora la legge della approuatione delle cose fatte da Pompeo in Asia come gli haueua promesso. In quel mezzo gli Cauaglieri, i quali erano nel secondo grado di dignità tra'l senato & il popolo, molto piu potenti in ogni cosa per le ricchezze grande che haueuano acquistate nel riscuotere le gabelle & grauuzze, le quali erano pagate da popoli sudditi a Romani, & abbondando oltra questo d'una grande moltitudine di serui, haueuano gia pel passato piu volte fatto instantia al Senato, che dell'affitto de i danij, & gabelle publiche, fussino in qualche parte alleggeriti. & perche il Senato diffiriu la cosa, Cesare non hauendo bisogno della deliberatione del Senato, ma confidandosi solamente nel popolo, ordinò & propose, che la terza parte de tributi fusse leuata & rimessa. i cauaglieri adunque per questa dimostrazione di benignità & carità usata da Cesare inuerso di loro diuenterono totalmente suoi partigiani, & ogni di lo conuitauono. Et in questo modo Cesare si aggiunse un altro fauore molto piu potete che quello del popolo: & per conseruare non solamente ma per auere crescere la affettione de cauaglieri & de popolari in uerso di se, faceua spesso molti egregij & magnifici spettacoli & cacciagioni d'ogni specie di fiere, spendendo piu che le sue facultà non comportauono, & con essere largo & abbondante a ciascuno auanzaua senza comparatione la magnificenza & liberalità di quelli, che erano siti innanzi a lui, & in balli & giuochi & in molti altri splendidissimi apparati & in ogni generatione di liberalità. Per lequali sue magnificentie fu da tutto il popolo unitissimamente eletto pretore per anni cinque, & come a principe gli fu data per detto tempo la

cura & amministrazione di tutta la Francia con uno esercito di quattro legioni: & esaminando lo spatio del tempo, nelquale doueua stare assente della città, & oltra questo haueudo rispetto alla inuidia, laquale tanto piu cresce, quanto e' maggiore la felicità & la potentia, congiunse per matrimonio la figliuola a' Pompeo, essendo anchora uiuuto il sposo di quella Cepione: temendo, benchè gli fusse amico, non haueffi inuidia alla gloria sua. Dopo questo fece eleggere Consolo dello anno futuro Aulo Gabinio, audacissimo oltra tutti gli altri huomini, & amicissimo suo, & egli uolse per donna Calpurnia figliuola di Lucio Pisono, il quale doueua essere collega di Gabinio nel Consolato. onde Catone esclamò dolendosi la Republica essere corrotta pel mezzo del lenocinio delle nozze. Tribuno dichiarò Vatinnio, & Clodio chiamato Pulcro, il quale era infame per molti adulterij commessi dallui, & massime per cagione di Calpurnia moglie di Cesare in una celebrata & festa, nella quale non potendo interuenire se non le donne, Clodio si mescolò tra loro uestito a' uso di donna per pigliare piacere con Calpurnia: benchè risapendolo Cesare, dimostrò non se ne curare, conoscendo che Clodio era molto accetto al popolo. solamente rimandò Calpurnia alla casa paterna. nondimeno fu poi accusato come disprezzatore & corruttore della religione, & Cicerone fu deputato per auocato di tale accusa: & essendo Cesare chiamato per testimone, non solamente non confessò la uerità, ma confortò Clodio essendo Tribuno che si tenessi dinanzi Cicerone, conciosia cosa che egli palisamente dannasse la integrità & consuetudine di Crasso, Cesare, & Pompeo, come se apertamente aspirassino alla monarchia. Et conobbesi, che

Cesare per sua propria uiltà fu costretto benificare Clodio, dal quale era suto offeso nello honore, per leuarsi dinanzi chi contrastaua alli sfrenati suoi appetiti. In questo modo Cesare dopo la dignità del Consolato, nel quale fece tante gran cose, subito uoltò l'animo ad un'altra. Clodio adunque fe citare in giudicio Cicerone, accusandolo, che, senza aspettare la sentenza del Senato, haueffi fatto morire Lentulo & Cerego. Cicerone adunque, il quale era suto prima di tanto generoso & forte animo contro gli congiurati, in questa accusa apparue molto uile. imperochè essendo citato, non si curò uestirsi con habito foràido, & con le lacrime inginocchiarsi a pie anchora di quelli che egli non conosceua, chiedendo aiuto da ciascuno, in modo che più presto commosse in uerso di se derisione che misericordia, tanto si dimostrò pusillanimo per una accusa fattagli contro, essendo stato nel difendere altrettante illustre & animoso. Questo medesimo interuenne a Demosthene, hauendo a difendere se medesimo dinanzi alli Atheniesi: perche prima fuggì, che uolesse comparire in giudicio. Perseuerando Clodio nella accusa pertinacissimamente, ne giouando alcuni conforti ò prieghi d'altri, Cicerone parte persuaso da gli amici, & parte mosso dal pericolo, conoscendo non potere trouare alcuna specie di difesa, ma perduta ogni speranza spontaneamente eleffe lo esilio: col quale anchora uscì di Roma grande numero di amici, & il Senato per la affittione che gli portaua, lo reuocò comando per lettere a tutte le città, Re, & Principi. Clodio spiano la casa sua, & nelle possessioni gli guastò tutti gli edifizii infino alle stalle. & uenne in tanta superbia per questo esilio di Cicerone, che gli bastò l'animo contendere con Pompeo, il quale in quel tempo era il primo huomo de

la città. Imperche hauendo Clodio fatto pensiero di chiedere il Consolato, Pompeo destò Milone huomo audacissimo, che lo chiedesse insieme con Clodio, promettendoli tutto il suo fauore. Doppo questo fece proporre & deliberare la reuocazione di Cicerone dallo esilio, persuadendosi, che poi che fusse ritornato, non detrarrebbe più al gouerno di quello stato allora presente: & così Cicerone come prima per opera di Cesare & anchora di Pompeo era suto cacciato, così poi da Pompeo medesimo fu reuocato il sesto decimo mese doppo il suo esilio, & la casa & possessioni sue gli furono restaurate del publico, & entrò in Roma con somma gloria, andandogli incontro infino alla porta di Roma tutti i magistrati & gli primi cittadini, & consequentemente il popolo tutto, in modo che uno di intero non bastarono gli abbracciamenti, & le allegrezze, le quali furono fatte uniuersalmente da ciascuno così grande come mezzano & plebeo, come interuenne anchora a Demosthene, quando dallo esilio ritorno in Athene. Cesare in questo mezzo hauendo superato i popoli chiamati Celti & Ingiesi con molta sua uirtù & splendore di gloria, & essendo cresciuto assai & di ricchezze, & di potentia, passate le alpi uenne in Lombardia lungo il fiume del Po, attendendo ael continuo a restaurare & ricreare lo esercito stanco dalle assidue fatiche della guerra, donde mandò a Roma danari a molti per pagamento delli suoi debiti. & disse, che lo uennono a uisitare tutti gli magistrati di Roma a uno a uno, & tutti gli cittadini priuati più nobili, in modo che a uno tempo si ritrouò al costetto suo cento uenti insegne di magistrati & dugento senatori, intra quali furono Pompeo & Crasso. & trattandosi da questi tre come da primi della città, alcune cose del gouerno della Re-

pub. intra le altre conchiuono che Pompeo & Crasso di nouo fussino creati Consoli. A Cesare fu prolungato per altri cinque anni il gouerno di Francia con amplissima auctorita. Essendo uenuto il tempo della electione de Consoli, Domitio Enobarbo si oppose competitore a Pompeo, & l'uno contradiceua all'altro con tanta pertinacia & contentione, che non si partiuano ne l di ne la notte di campo Martio: & uno seruo di Domitio hauendo uno doppiere acceso per fare luce al padrone, fu morto. laqual cosa diè tanto terrore alli amici di Domitio, che tutti fuggirono, & egli rimase solo, & a pena fu sicuro essendo ridotto nelle proprie case: & la uesta di Pompeo fu trouata sanguinosa, tanto fu l'uno & l'altro prossimo al pericolo. Al fine Crasso & Pompeo furono eletti Consoli, & entrarci nel magistrato principalmente te confirmorono a Cesare l'imperio della Francia per altri cinque anni, & essi feciono per sorte la diuisione delle provincie. a Pompeo toccò la Hispania & la Libia, doue mandò in suo luogo alcuni delli amici suoi, & egli restò in Roma. Crasso hebbe la Soria, & li altri luoghi circumuicini, aspirando con grandissima cupidita alla impresa contra i Parthi, solamente per ambitione di gloria, & per una inestinguibile sete d'auaritia. ne però si ritrasse dalla impresa, benchè da Tribuni gli fussino annunziate molte cose crudeli, & fu diffuaso che non uollesse muouere la guerra contra Parthi: & non uolendo obbedire a tali ricordi, li furono fatte le esecrationi & maledictioni publiche. ma dispregiando ogni altra cosa, deliberò seguire nel proposuo suo, & entrato nella guerra fu morto da Parthi insieme col figliuolo Crasso iuniore, & con tutto lo esercito: imperochè di cento mila persone, lequali erano con lui, a pena se ne saluorono

dieci mila i quali rifuggirono in Soria. ma questa infelicità di Crasso habbiamo discripta nel libro chiamato Parthico. essendo in questo tempo li Romani molestati di grandissima carestia & fame, elesono Pompeo prefetto & officiale sopra l'abbondantia, & dieronli in compagnia uenti dell'ordine Senatorio, iquali Pompeo mandò distintamente in diuerse provincie per prouedere al grano, & egli similmente discorrendo per molti paesi & nationi usò tanto studio, & sollicitudine, & diligenza, che in brieve tempo da una grandissima penuria misse in Roma grandissima douitia & abondantia di frumento & delle altre cose necessarie al uetto. laqual cosa fece grandissimo aumento alla gloria & dignità sua. In questo tempo Giulia sua donna & figliuola di Cesare finì il corso della uita essendo grossa. recò questa morte non piccolo timore a tutta la città, dubitando, che, essendo mancato questo rincolo di affinità intra Pompeo & Cesare, non mancase anchora la beniuolentia, & non diuentassino auersary, tanto che al fine hauessino a contendere insieme: perche era manifestissimo a ciascuno, che le discordie di questi due si grandi cittadini metterebbono di nuouo non solamente la Republica Romana, ma tutto il mondo sottosopra, tirandosi l'uno & l'altro dietro tanti fauori & partigiani per la loro gloria & reputatione. Accresceua questo loro sospetto il considerare, che tutti gli magistrati haueano incominciati a essere diuisi. Ciascuno daua opera alla auaritia, & era ogni cosa piena di seditione, & senza alcuno rispetto o uergogna ciascuno attendeua a menare le mani per ogni uerso. Li popolari non uoleno più interuenire a gli Squittini in fauore d'alcuno, se prima non erano condotti a prezzo: & finalmente erano le cose ridotte in luogo, che non era più lecito a Consoli pigliare la

cura de gli eserciti, come si disponeua per la legge, ne amministrare le guerre, uolendo Cesare & Pompeo per la loro potentia trattare alloro modo ogni cosa: & quelli, che erano no piu scelerati che gli altri nel gouerno, transferiuano in loro medesimi li commodi della Republica, & faceuano ogni cosa secondo la propria & particolare utilità loro, & sopportauano, per non hauere successori ne magistrati, che non si facesse nuoua electione delli altri. ilperche li buoni erano di tutto scacciati dalli honori & dignità, in modo che per tale disordine, come è notissimo, la città di Roma siè senza magistrati circa otto mesi, dimostrando Pompeo non se ne curare, accioche occorresse la opportunita & bisogno di fare il Dictatore. & gia molti cominciauono a spargere, che a uolere porre salubre rimedio a tanti incomodi non uis si conosceua altra uia, che dare tutta l'autorità publica a uno solo cittadino, ilquale fusse & humano, & benigno, & anchora huomo di reputatione, & illustre per gloria, accennando assai chiaramente di Pompeo gia capitano di potere esercito, & amatore del popolo, & il quale per la continenza & sobrietà sua & per la affabilità & facilità di costumi haueua tanta gratia col Senato, che lo induceua facilissimamente doue gli pareua. Pompeo dimostraua in parole non gli piacere, & biasimaua questa aspettatione, laquale era hauuta di lui, ma nel secreto faceua ogni cosa per aspirare a tale dignità, & per questa cagione uolentieri consentiuo che la Republica perseverasse in tanto disordine & confusione. Milone in quel tempo chiese il Consolato, sperando facilmente ottenere, perche hauea acquistato molta beniuolentia col popolo per la ritornata di Cicerone: ma essendo impedito da Pompeo, designato contra di lui, se ne andò a Lauinio sua patria: nelqua

le liuogo gli antichi scrittori dicono che Diomede partito da Troia, & uenuto in Italia, edificò la prima città. E questo castello lontano da Roma circa uenti miglia. Clodio ritornando a Roma dalle sue possessioni fece la uia per Lauinio. Milone gli andò incontro infino a Bouilla, & benché fussino inimici, nondimeno diedono luogo l'uno all'altro, & ciascuno andò al camino suo. in quel mezzo Clodio fu assaltato da uno seruo di Milone o per comandamento & ordine del padrone, o pure per sua propria uolontà, persuadendosi gratificare a Milone ammazzando il suo inimico, & menogli uno colpo in sua testa. Equilio, che era in sua compagnia, ueggendolo sanguinoso, lo condusse in una hosteria quasi propinqua. Milone adunque con li altri serui suoi corse la subito, essendo Clodio anchora uiuo, & dissimulando affermo che non hauea desiderata la morte sua, ne hauea commesso a persona che lo ammazzasse, & ueggendolo morire senza fare altra dimostratione si partì. Subito che la nouella uenne a Roma, il popolo per la paura del pericolo tutta quella notte attese a guardare la piazza. la mattina seguente il corpo di Clodio fu portato in Roma, & da alcuni amici suoi, intra quali erano li tribuni, fu presentato al cospetto del Senato, o per honorarlo, essendo dello ordine senatorio, o per impropere al Senato che sopportasse queste cose. dipoi alcuni piu temerarij tolsono le sedie de Senatori per farne il rogo a Clodio, & subito uimissono drento fuoco, per laqual cosa abbruscio tutto il palazzo del Senato con alcune case uicine. Milone si dice che hebbe tanto ardire, che non solamente non hebbe paura per hauere morto Clodio, ma palesemente si dolse dello honore ilquale gli era stato fatto della sepoltura. oltre questo ragunato insieme una grande moltitudine di serui & di contadini, & corrotto il

popolo con danari, & hauendo anchora per prezzo tirato in suo fauore Marco Cecilio allhora Tribuno della plebe, ritornò a Roma audacissimamente, & Cecilio subitamente uenne in piazza, & fece chiamare Milone in giudicio, simulando essere animato contra lui, & essere disposto di non metterci punto di spatio in mezzo per condannarlo, considandosi, scaldoli contraddetto dalli fautori di Milone, facilmente poterlo assoluere dallo homicidio. Milone adunque chiamato in giudicio si scusaua non essere in colpa della morte di Clodio, ma che egli se ne hauea dato cagione per essere huomo audacissimo, & sceleratissimo, & amico de gli scelerati, i quali non si erano uergognati ardere sopr' al corpo suo le case de Senatori. Mentre che Milone parlaua, gli altri Tribuni con una parte del popolo armati corsono in piazza. ilperche Cecilio & Milone uestitiisi come serui subito fuggirono, & di quelli che rimasono fu fatta grande occasione, non cercando piu de gli amici di Milone che delli altri, ma tagliando a pezzi qualunque ueniua loro innanzi non perdonauano ne a cittadini, ne a forestieri, & spetialmente quelli che uedeano essere dissimili a gli altri, & ne uestimenti, & con li anelli d'oro. & con grandissima perturbatione della Rep. in pernicie della città si faceuano con ira con occasione & con tumulto cose nefande, essendo la maggiore parte serui & armati contra chi era disarmato, dandosi a predare, & non lasciando alcuna altera sceleratezza indietro. imperochè intrando nelle case, mettevano ogni cosa a sacco, & in parole fingeano cercare delli amici di Milone, ma in fatto predauano & confunduano ogni cosa. Durò questo disordine alcuni giorni, del quale fu cagione Milone. Il Senato preso da paura uolto l'animo in uerso Pompeio, faccendo proposito di crearlo Dittatore, ilquale rimediò

pareua che ricercassi allhora il presente stato della città. ma per consiglio di Catone il Senato elusse Consolo Pompeio senza darli collega o compagno, accioche si fuggisse il nome della Dittatura, & in fatto Pompeio essendo solo fuisse come Dittatore fatto nome di Consolo. In questo modo Pompeio fu il primo il quale esercitassi solo il Consolato, & principalmente prese il gouerno di due prouincie; & fattosi potente & con eserciti & con danari, prese la monarchia di tutta la città di Roma; & per non essere impedito dalla presentia di Catone, lo mandò alla impresa di Cipri, perche togliesse quella isola a Tolomeo. la quale guerra era prima stata ordinata da Clodio. perche essendo egli preso da consali, Tolomeo gli mandò per auaritia solamente due talenti, accioche si riscattasse. Catone adunque in bricue spatio compose le cose di quella isola di Cipri: conciosciacosa che Tolomeo, intesa la uenta di Catone, per pusillanimità si gittò in mare con ogni suo tesoro. In questo mezzo Pompeio propose la pena contra delinquenti & preuaricatori delle leggi, & spetialmente contro a quelli, i quali corropuano i cittadini o co pecunia, o co premij, per hauerli propitij nella creatione de magistrati, non sperando potere esser eletti per loro proprij meriti o uirtu: ilquale delitto era chiamato da Romani abito et ancora contra quelli, i quali nelle amministrazioni delle pecunie haueano defraudata la Repub. ilche fece Pompeio perche li pareua che da questi tali fuisse nata l'origine della infernità publica, che fuisse da porui subito rimedio innanzi che'l male crescesse piu auanti, & ordinò che la cognitione & punitione di questi delitti s'intendessi essere di quelli, che erano stati commessi dal primo suo Consolato infino al tempo del secondo. laquale legge comprendea uno spatio di circa anni uenti, nel qual tem-

po Cesare era stato Consolo. Li amici adunque di Cesare si sforzono persuaderli, che questa legge fusse suta fatta in suo dispregio & ingiuria, allegandone questa ragione, che se Pompeo fusse stato mosso per lo interesse publico, non si sarebbe curato delli errori passati, ma harebbe dato opera à correggere gli errori presenti, guardandosi di non tassare & maculare li cittadini egregij & per uirtu & per dignita. Pompeo sdegnato intendendo ricordare Cesare, come se fusse stata fatta mentione di cittadino immacolato & senza colpa, disse hauere proposta la legge per quelli, che erano in peccato, & non per Cesare, il quale sapeua essere al tutto fuora d'ogni simile errore. & così detto propose, & ottenne la legge. la quale publicata fu cagione di suscitare moltissime liti. & accio che li giudici non fussino inuitati per la presentia di qualchuno, esso interuenne in ogni giudicio. I primi accusati essendo assenti furono Milone per lo homicidio di Clodio, & Gabinio per hauer fatto contra la legge, & religione, essendo ito senza il decreto del Senato con lo esercito in Egitto contra le prohibitioni Sibilline. Hipseo anchora, & Memio, & Sesto, & molti altri furono accusati per la legge dello ambito & della defraudatione delle pecunie publiche. Scauro similmente, benché fosse interceduto per lui dalla moltitudine, fu costretto da Pompeo comparire in giudicio. & dipoi contrapponendosi contro il popolo alli accusatori di Scauro, subito si fece innanzi a lui carnefice de birri di Pompeo, per la presentia del quale tutti i circostanti si quietarono. & così Scauro fu preso, & doppo questo fu pronunciato lo esilio di tutti li accusati, & li beni di Gabinio furono confiscati. Lequali tutte cose con somma laude commendando il Senato concede à Pompeo due legioni di nuouo, & dielli lo imperio & amministrazione

nistratione di molte nationi & popoli. Memio condannato per hauere defraudata la pecunia del publico, essendo suto statuto da Pompeo, che chi accusasse un'altro di simile delitto, fusse assoluto dalla pena, accusò Lucio Scipione suocero di Pompeo, per la qual cosa Pompeo si uestì ad uso di reo & di accusato: per il che fu dalla maggior parte de giudici fatto il simile. Memio adunque biasimata & detestata la conditione & stato della Republica abbandonò l'accusa. Pompeo dopo questo per potere riformare et correggere in meglio le cose, prese per collega suo nel resto dello anno Scipione suocero suo: nondimeno egli uoleua uedere et intendere ogni cosa, & governaua la Republica secondo il suo proprio arbitrio & uolontà: perche era allhora Pompeo il primo cittadino di Roma, & la beniuolentia & fauore del Senato inchinaua grandemente in uerso lui per gelosia di Cesare: il quale non obediua al Senato, ma si governaua di suo proprio consiglio. Et al Senato pareua, che Pompeo hauesse la Republica inferma ridotta à salute, & che non fusse stato nel Consolato suo molesto ò odioso à persona. A' Cesare del continuo rifuggiuano tutti i condannati & fuggitiui, i quali si ingegnanano persuaderli che hauesse cura à modi & opere di Pompeo, il quale diceuano hauere publicata la legge sopra prescritta solamente per infamare Cesare, & egli li confortaua a sperar bene, et nondimeno non mancaua di lodare et commendare Pompeo. Ma pure al fine confortò i Tribuni, che ottenessino per legge, che li fusse lecito chiedere il secondo Consolato, essendo Pompeo anchora Consolo, dubitando non rimanesse come cittadino priuato stando assente. Per la qual cosa deliberò tornare à Roma, et con la forza farsi crear Consolo: et per tentare prima l'animo del Senato, domandò che li fusse prorogato

gata per qualche poco di tempo la ministracione di Francia: et opponendoseli Marcello, il quale era suto designato Consolo da Pompeo, si dice che Cesare tenendo il pome della spada in mano, minacciò dicendo, se voi non mi darete quello ch'io uo domando, dato mi sarà da costui. Hauea Cesare edificato uocoso nelle alpi in Italia, et ordinato, che tutti quelli, i quali fussino stati uno anno presidenti in detto luogo, godessemo priuilegio di cittadino Romano. Gloriandosi adunque il Pretore di Nonocomo esser cittadino Romano, Marcello improperando in obbrobrio di Cesare disse che uoleua rinuoiare il Consolato, se li Romani sopportassino tale ingiuria, affermando che queste amicitie, che Cesare teneua cō li forastieri, erano se mi di congiure, et di tirinide, et che si conueniua scoprirle, et accusarne Cesare in giudicio, et darli successore innanzi al tempo nella prouincia di Gallia. ma Pompeo come astuto et queste cose mitigo con simulatione di beniuolentia in uerso Cesare, et con la placabilita et dolcezza del suo parlare, dicendo non esser giusta cosa che un cittadino splendido et illustre et utile in molte cose alla sua patria fusse contumeliosamente offeso et ingiuriato. nondimeno non molto tempo dopo fece manifesto a ciascuno, essere utile alla Republica, che Cesare tornasse in stato di cittadino priuato, et per tale cagione poco dipoi furono eletti al Consolato Paolo Emilio, et Claudio Marcello, parente del soprascritto Marcello, inimico di Cesare, et Tribuno fu creato Curione inimicissimo di Cesare, accetto al popolo, et nel dire eloquentissimo. dalla quale cosa Cesare offeso tentò di farsi beniuoli nuouoi Consoli, ma non pote mitigar Claudio con alcune promesse. Paolo Emilio corroppe bene con donarli mille cinquecento talenti: et cō lui si conuene, che se non uoleua essere in suo fauore, al manua

non li facesse contro. et Curione oppresso da molti debiti, cō molte promesse et doni condusse a pigliar la difesa sua. Paolo della pecunia, c'hauea riceuuta da Cesare, edificò un splendido tempio in nome suo. ma Curione per non si scoprir con subita mutatione messe innanzi una prouisione, che si douesse far lastricare alcune uie difficili, et chiese che questa commissione fusse data a lui per anni cinque, conoscendo ben che non potrebbe ottenere alcune di queste due cose, et che gli amici di Pompeo se li contraporrebbero, et che da questo harebbe facilmente cagione di potersi doler di Pompeo, et di separarsi dall'amicitia sua: et succedendoli la cosa secondo il desiderio suo, li parue essere assai scusato, se si dimostraua inimico di Pompeo. Claudio in questo tempo chiedea essere mandato in prouenza successore di Cesare, dicendo essere uenuto già il termine del suo officio. Paolo in contrario non faceua parola. Curione commenda la domanda di Claudio, aggiungendo parerli molto conueniente, che Cesare et Pompeo lasciassino l'amministrazione et delle prouincie, et dell'eserciti; perche in questo modo la Republica d'ogni parte sarebbe sicura. contraponendosi molti, che diceuano che Pompeo non era stato nel magistrato ugualmente a Cesare, Curione incominciò apertamente a scoprirsi, et dir che non consentirebbe mai, che a Cesare fussino mandati successori, se non erano mandati similmente a Pompeo: perche essendo sospetti l'uno all'altro, mai la città si riposarebbe in pace, se ambedue non uiuissino priuatamente, la qual cosa diceua, persuadendosi che Pompeo non porrebbe giu l'arme, conoscendo che'l popolo gli era diuentato infenso per la pena con la quale haueua offesi quelli ch'erano suti accusati come defraudatori della pecunia pubblica. Essendo adunque il parer di Curione giudicato non incon

ueniente, fu commendato dal popolo, come di quello il quale quasi solo, si fusse mosso degnamente & con animo uirile per rimouer l'odio della Città & da Cesare & da Pompeo: & tutti con alta uoce lo accompagnarono fuora del Senato con quell'honore, che si farebbe ad uno uincitore d'una difficile & perigliosa pugna. Imperò che in quel tempo era giudicato nissuna cosa esser piu pernitiuosa, che la discordia di Pompeo con Cesare. Essendo non molto dipoi Pompeo ammalato, scrisse al Senato con merauigliosa astutia commendando le cose fatte da Cesare. Dipoi commemorando di se medesimo tutti li suoi egregij fatti insino dal principio, affermaua che non haueua chiesto mai il terzo Consolato, ne che fussino commesse le prouincie al gouerno suo insieme con lo esercito, ma hauere accettato questi honori & conforti del Senato, che l'hauua giudicato degno di tale autorità: et che hauendo accettato queste cose contra sua uolontà, era contento di lasciarle a chi uolontariamente le ricercaua, ne uoleua aspettare alcuno tempo di più. Et era questa una certa arte usata da Pompeo per dimostrarli honesto & moderato cittadino, & per recare inuidia a Cesare, il qual riteneua l'autorità publica più oltre che non sopportauano le leggi. Essendo poi tornato Pompeo alla Città, riferì le medesime cose nel Senato, affermando esser parato di deporre ogni autorità & tornar priuato, & che come amico, et genero di Cesare non dubitaua che egli anchora non facesse questo medesimo di buona uoglia, & massimamente perche era da creder che egli desiderasse riposarsi, hauendo già lungo tempo guerreggiato cò gente ferocissima, & riceuuto dalla patria grandissimi honori. Et queste parole diceua per dare animo a quelli, i quali doucano interuenire alla deliberatione di dare a Cesare il successore, & per dimo-

strar che egli staua fermo nel proposito di diporre il magistrato. Curione conoscendo il coperto parlare & colorato di Pompeo, con ardire singulare disse. Non basta promettere, ma bisogna in fatto diporre il magistrato, se tu uuoi che ti sia prestato fide, o Pompeo. Et non ti persuadere che Cesare lasci l'arme, se prima tu non diuenti priuato: perche non è utile al Popolo Romano, che tutto il gouerno & la potenza della Republica sia in poter d'un solo, il quale possa sbatar gli altri cittadini, & sforzar la patria, & soggiugarla al suo arbitrio. Et finalmente Curione scoperto quello che era nascoso dentro, palesamente incominciò accusar Pompeo, opponendoli che aspiraua alla tirannide, & affermando che se il freno di Cesare non lo cōstringeua a spogliarsi della amministrazione della Republica, mai renuntierebbe altrimenti il magistrato. Et finalmente concludè che era necessario constringer l'uno & l'altro al uiuer come priuati: & non uolendo obbedire, che fussino dichiarati & publicati inimici del Popolo Romano, & si facesse guerra all'uno & all'altro. Et questo consiglio diede Curione in modo, che pareua fusse mosso da publico interesse, & non corrotto & soldato da Cesare. Pompeo offeso & cruciato per le parole di Curione, con turbato animo uscì di Roma, & andò ne sobborghi. Et già il Senato dubitaua dell'uno & dell'altro, benchè li pareua che Pompeo fusse più popolare: & inuerso Cesare haueua mala disposizione, dubitando della mente sua, conoscendo hauerlo offeso nella domanda del Consolato. Et per questa cagione non li pareua molto sicuro torre a Pompeo la potestà, se prima Cesare non deponueua l'arme: & Pompeo uscito della città mostraua di preparar cose grandi. ma Curione si sforzaua turbare ogni cosa, affermando esser necessario, che

per la salute publica Pompeo prima che Cesare tornasse priuato . nondimeno ueggendo non potere adempiere il desiderio suo, licentiò il Senato senza fare alcuna còclusionè, la qual cosa poteua fare il Tribuno secondo le leggi. Onde si dice, che Pompeo si pentì assai hauer ridotta la dignità tribunitia nella pristina auctorità sua, essendo prima stata diminuita & abbassata da Silla. Solamente fu deliberato questo dal Senato, che Cesare & Pompeo delle legioni, ch'haueano, mandassino no una parte in Soria per guardia di quella provincia, per la rotta et strage, la quale haueano li Romani riceuuta da partì sotto Crasso . il che fu inuentione di Pompeo, per cauar di mano à Cesare la legione, la qual gli era stata concessa dopo la rotta di Titurio & di Cotta Pretori di Cesare, & egli fecerire à Roma molti soldati corrotti col mezzo del donare à ciascuno di loro d'arme cento cinquanta et in Soria mandò un'altra legione à suo modo . Finalmente ueggendo che in Soria non soprastraua alcuno pericolo, si condusse à Capua alle stanze: doue hebbe gli alloggiamenti per quella inuernata . Oltrea questo tutti quelli, che erano mandati da Pompeo à Cesare, li riferiuano cose molte difficili, sforzandosi persuaderli che lasciasse alla cura di Pompeo il suo esercito già stanco & consumato da lunga militia . Erano le genti d'arme di Cesare benissimo ad ordine, & prontissime à sopportare ogni fatica, essendo lungamente assuefatte alla militia: & non solamente erano pagate da Cesare, ma era suto loro permesso, che prendassino et saccheggiasino qualunque cosa uenisse loro in aiuto: & in questo modo li soldati sua erano tutti uniti & fedelissimi à Cesare. Pompeo confidandosi nella beniuolentia del popolo, et nella gratia del Senato inuerso di se, & nella riputatione & gloria delle cose fatte da lui, no si curaua fare alcun

straordinario preparazione, ne stabilire altrimenti l'esercito, come era necessario à tanta grande impresa . In questo tempo fu raunato il Senato, & ricercò il parer di ciascun Senatore di quello fusse da fare & di Cesare & di Pompeo . Claudio parlando astutissimamente incominciò à dimandare ad uno ad uno, se pareo loro che à Cesare fusse da dare il successore, & torre à Pompeo il magistrato, & la maggior parte consigliaua che si facesse l'una & l'altra cosa . Proponendo dipoi Curione, se era bene & utile alla Republica che l'uno & l'altro possesse giu l'arme, uintidua Senatori solamente furono in sententia contraria, & treceto settanta inchinarono nel parer di Curione . per la qual cosa Claudio licentiò il Senato, intonando con alta uoce, & dicèdo, fate uoi, i quali appetite che Cesare sia signore . Dopo queste contentioni uene una fama, benchè falsa, che Cesare era uenuto di qua dall'alpe, & che ueniva à Roma con l'esercito à dirittura . onde i cittadini furono assaliti da subito timore . Claudio giudicaua, che fusse da mandar contra Cesare come à nimico della patria l'esercito ch'era à Capua . ma contraponendosi Curione come in cosa finta & simulata, disse Claudio, se à me è prohibito mandare ad esecutione quello, che per comune uoce di ciascuno è giudicato utile alla Republica, io lo manderò ad effetto da me stesso come Consolo ch'io sono . & così detto uscì di Roma col coltello, & ponendo la spada in mano à Pompeo, io ti comando, disse, che anchora tu pigli l'arme contro à Cesare: et per questa ragione diamo alla tua potestà l'esercito di Capua, & qualunque altro si truoua presente in Italia . à che Pompeo disse uolere ubbidire come richiesto da Consoli, poi che non si potea fare meglio, dicendo così ò per ingannare, ò più tosto per dimostrare farlo contra sua uoglia . per il

che à Curione non era restata piu alcuna possanza nella città, ne gli era lecito sendo Tribuno uscire fuora delle mura. Dolendosi adunque palesamente di quanto era suto fatto, ingegnandosi persuadere à Consoli, che con la uoce del banditore comandino che nissuno soldato seguiti Pompeo, ne li presti obediencia, & similmente che nissuno possa prestare aiuto à Cesare. ma non facendo alcuno frutto, & uedendo che gia era uicino il fine del suo Tribunato, temendo della propria salute, con somma prestezza ricorse à Cesare: il quale per la uia del mare superate l'alpi accompagnato da cinque mila fanti & trecento huomini d'arme era uenuto à Rauenna: la quale città era l'ultima in Italia di quelle, che si apparteneuano al suo gouerno. doue riceuuto amicheuolmente & con lieto uolto Curione, lo ringratò di quanto haueua fatto in suo beneficio, affermando essergli obligato sommamente: & dipoi lo domandò in quale stato si trouassino le cose di Roma. Curione li rispose, che, se uoleua essere saluo, gli bisognaua uagunare subitamente lo esercito insieme, & pigliare la uolta di Roma. ma Cesare essendo piu inclinato alla reconciliazione col Senato parendogli uia piu sicura & honesta, commesse à gli amici che ne facessero opera, promettendo lasciare la prouincia & lo esercito che era al suo gouerno, uolendo ritener solamente due legioni, & la Schiauonia con la Lombardia, tanto che fusse disegnato Consolo. al quale partito Pompeo si dimostrò contento. ma contraponendosi i Consoli, Cesare deliberò scriuere l'animo suo al Senato, & Curione portò la lettera in tre giorni, nel quale tempo camina tre mila trecento stady che sono al modo nostro miglia quattrocento dodeci e mezzo, perche ogni quaranta stady sono miglia cinque & così dugiento stady sono uenticinque miglia. & in

questo modo Curione camina in tre di miglia quattrocento dodeci e mezzo, & presentò la lettera à noui Consoli, i quali appunto entravano nel Senato per pigliare l'ufficio. Contempera la lettera assai graue narratione, & non manco superba, perche raccontaua le cose fatte da Cesare insino dal principio, & quasi improuerando che non fusse riconosciuta ne remunerata la fede & la uirtu sua, ne stimati li beneficii i quali haueua fatta alla sua Republica: & al fine conchiudeua, che benchè egli conoscesse, che per sola inuidia era perseguitato, niene dimanco per beneficio della patria era contento lasciare la amministrazione delle cose publiche, se Pompeo facesse il simile. ma ueggèdo che li pretori di Pompeo questo apertamente ricusauano, protestaua che per uendicare la patria & se medesimo era deliberato condursi à Roma senza alcuno indugio. Subito che queste lettere furono recitate nel Senato, fu ciascuno commosso da ira & sdegno & deliberarono di creare Lucio Domitio successore di Cesare come per una dimostrazione & principio di guerra. Domitio adunque usci di Roma con quatro mila cavalieri eletti: & essendo commendata questa deliberatione da ciascuno, il Senato comandò allo esercito, che inanzi ad ogn'altra cosa hauesse la guardia della persona & salute di Pompeo, & pronuntio lo esercito di Cesare inimico & rebello della Republica. Marcello et Lentulo Consoli comandano che Antonio & Cassio escano del Senato, accio che essendo Tribuni & dimostrandosi contrarij alla deliberatione del Senato, non fusse fatta loro ingiuria da qualch'uno. il perche Antonio con alta uoce scese subitamente del tribunale irato, dolendosi che fusse suta maculata & offesa la sacrosanta dignità del Tribunato, & nominatamente si lamentaua de Consoli, che lo hauesse con

scherni cacciato del Senato, perche haueua consigliato quello che ueniua in uilita della Republica: & cosi detto uscì del Senato, annuntiendo a Senatori future guerre, occisioni, esilio, confiscationi di beni, & simili altri infortunij, & maladicendo quelli, che dauano cagione a tanti mali. Andarono così Curione & Cassio a ritrouare Cesare: perche gia una parte dello esercito di Pompeo era a guardia del Senato: & però questi tre fuggirono di notte nascosamente in su uno cocchio a uettura, uestiti con habito di serui, i quali Cesare mostrò con tale habito a tutto lo esercito, incitando li soldati contra il Senato, che hauesse scacciato di Roma cittadini tanto preclari, & che haueuano fatto tante egregie opere per la Republica, solamente perche erano in fauore di Cesare & de suoi. Et di qui hebbe principio la guerra intra l'una parte & l'altra. Il Senato stimando che Cesare pigliasse la uia de Celti, i quali sono popoli in Francia in quella parte doue hoggi è la città di Lione, seruendolo il tempo, & non credendo che con si poco numero di gente si mettesse ad una così grande impresa, comandò a Pompeo che congregasse di Thessaglia cento trenta mila soldati di quelli che fussino esercitati nelle guerre. al quale fu concesso, che delle nationi uicine eleggesse quelli, che li parsiuono piu atti alla militia: & assegnarono a questa impresa tutte le pecunie, le quali alhora si trouauano del publico, aggiungendone anchora delle borse de priuati, accio che non mancassino al bisogno. & oltre a questo posono una grauezza a tutte le città suddite, no senza odio & indignatione de cittadini, per non lasciare indietro alcuna diligentia o prouedimento. Cesare mandò subito a ragunar l'esercito, ponendo la speranza sua piu presto ne l'ardire e prestezza, e nel dare terrore a gli inimici, che nell'apparato e nella forza. &

compagnato solo da cinque mila soldati prese una guerra si grande, & affrettosse per torre a gli inimici tutte le comodità d'Italia. I primi adunque dello esercito con poca gente, ma con ferocissimo animo, uestiti con lo habito della pace mandò ad Arimino, perche si insignorissimo di quella città. Egli di poi circa la sera come stanco del corpo, essendo anchora gli amici a cena, si leuò da mensa, & montato in su un cocchio si fece portare ad Arimino, seguendolo i soldati alla sfilata. et arrivò così uelocemente in su l' fiume Rubicone, il qual si chiama hoggi Pisatello, & passa tra Arimino & Rauenna, & diuidena anticamente Italia dalla Marca, doue si fermò alquanto: & guardando in uerso il fiume incomincio a pensare a tutti li mali, che li poteuano interuenire passandolo armato. uoltatosi dipoi a circostanti parlò in questo modo. Se io mi contengo o amici dal canto di qua, sarò cagione & principio di molti mali: & se io passero, sarò uincitore. et così detto concitato quasi che da un certo furore comincio a passare dicendo il principio è fatto, necessario è di seguire. & con uelocissimo corso entro in Arimino quasi alla Aurora. doue non essendo molto dimorato, comincio a procedere piu auanti ponendo le guardie alle fortezze: e cio che li daua impedimento nel passare auanti, superaua o per forza, o per amore. per il che in tutti i luoghi era confusione et tumulto, e ciascun fuggiuo col sommo timore dinanzi alla furia di Cesare, no hauendo notizia che egli fusse così poca gente, ma credèdo che hauesse tutto lo esercito suo. le quali cose intendèdo i Consoli giudicarono che non fusse utile, o sano consiglio che Pompeo peritissimo nelle guerre stesse nella città, ma uscisse fuora alla campagna in tanto estremità pericolo della Republica. Gli altri de l'ordine Senatorio uergendo l'impeto di Cesare tanto subito et insperato, cominciarono

d' temere, & a pentirsi di non hauer accettato i partiti offeriti loro da Cesare: i quali pareuano lor ragioneuoli, hor che la paura del periculo presente li faceua nel pensare piu prudenti. Oltre questo molti prodigi & segni celesti dauano terrore alle menti loro: conciosia cosa che un giorno piovessi sangue, le statue sudassino, & molti templi fussino percossi dalle frotte. Et anchora si dice, che in questo medesimo tempo uindula partori, & che apparirono molti altri horrendi segni, i quali annuntiauano la mutatione & la ruina della Republica. per il che furon celebrate publiche supplicationi, come si suole fare ne comuni pericoli & infortunij. il popolo impaurito per la crudele memoria de tempi di Silla et di Mario, cominciò a chiedere palesemente, che Cesare & Pompeo fussino costretti di deporre il magistrato: perche in questo solamento consisteva il fine della guerra. Cicerone confortaua, che si douesse trattare di riconciliare insieme l'uno & l'altro. ma opponendosi li Consoli ad ogni cosa, Fauonio beffando Pompeo disse percuoti la terra col pie, accio che tu caui lo esercito di sotto terra. Al quale Pompeo rispose, noi haueremo esercito & qualunque altra cosa, se mi seguirete, & se non vi curate lasciare Roma, & anchora Italia bisognando. imo però che io non stimo che le prouincie o le proprie cose facciano gli huomini uirtuosi o liberi, ma con aiutarli uiuamente in ogni luogo si uince & acquistasi honore a se medesimo, e salute & gloria alla patria. Hauendo parlato in questo modo riprendeuà gli amici, che dimostrauano di uolere restare nella città, dicendo che si conueniua a gli amatori della Republica abbandonare le case, & le pompe, & delitie priuate, per difesa della patria, & della liberta, & per dare esemplo a gli altri. & così uscì non solo del Senato, ma di Roma, & pri-

il camino in uerso Capua per unirsi con lo esercito, & dietro il seguirono i Consoli. molti de Senatori ritenuti da diuersi rispetti & dif. cult. ristarono la notte nel Senato, & la mattina seguente di buon hora la maggiore parte andò a ritrouare Pompeo. Cesare in questo mezzo assediò in Corfinio Lucio Domitio mandato dal Senato per suo successore con circa quattro mila persone. Dalla quale cosa mossi gli habitatori di detto luogo seguirono Domitio, che si fuggiua, & lo condussero prigione a Cesare. il quale riceue lo esercito da Domitio uolontieri, perche se li die liberamente, & a Domitio concesse libero arbitrio con tutti li suoi arnesi & danari di potere andare adunque li piacesse, stimando che per tal clemetia & liberalità Domitio rimanesse co' lui: & benchè lo uedesse uolto a ritornare a Pompeo, mostrò non se ne curare. Pompeo hauuto notizia del caso di Domitio subito partì da Capua, & per la uia di Nocera andò a Brindisi con animo di passare il mare Ionio & condursi in Albania. doue essendo prosperamente condotto, cominciò a prepararsi alla guerra, & comandò a tutte le genti, a Pretori, a Principi, & Re, & città di quel paese, che ciascun con quanta prestezza fusse possibile si mettesse ad ordine per la guerra, & questi prouedimenti si faceuano con gran studio & diligentia & moltitudine di gente. Lo esercito che era uenuto con i Pompeo di Italia, si fermò in Hirragina, stando in ordine d'ogni cosa necessaria per potere ire doue il bisogno richiedesse. Le legioni, che Pompeo hauerà seco, attribui a Consoli, accio che con questo presidio si potissimo partir da Brindisi, et uenire in Albania. egli si condusse a Durazzo. Quelli, che erano uenuti in compagnia de Consoli, per mare uennero a Durazzo. Pompeo ritornato a Brindisi, raguardando insieme il resto delle sue genti aspettaua le naui, con

le quali potesse mandare dette genti a Consoli: & per far stare Cesare discosto da quella città, afforzò le mura con un grandissimo fosso intorno. & essendo già comparse le navi cariche di molti altri soldati, & disarmate le galee in sua scura, lasciò al presidio & guardia della città i più forti et più esperti soldati, & egli per questa via unito insieme tutto l'esercito si partì di Italia, & passò in Albania.

Cesare stando in dubbio di quello, che principalmente fusse da tentare, & in che luogo fusse da dare principio alla guerra, ueggendo che da ogni parte concorreuano li famosi & aiuti a Pompeo, & temendo che lo esercito, il quale era in Hispania molto florido, & grande, & ottimamente in ordine, non si mouesse, e se li scoprisse alle spalle mettesse in fuga Popcio, deliberò inanzi ad ogni altra cosa passare in Hispania: e diuise tutte le genti sue in cinque parti, una parte mandò a Brindisi, una ad Otranto, un'altra a Taranto alla guardia di Italia, & una parte a Quinto Valerio, accio che egli occupasse la sardigna abbondantissima di frumento. Oltre a questo Asinio Pollione uenè in Sicilia, doue era stato mandato prima Catone: dal quale essendo Asinio domandato, era mandato per comandamento del Popolo Romano, & fusse, esser mandato da chi haueua Italia in potere suo. A cui Catone solamente rispose, che non uoleua contendere con lui: ma bene lo pregaua che perdonasse a sudditi, & hauesse i raccomandati, & subito nauigò in Corfu a Pompeo.

Cesare hauendo fatto le provisioni, che habbiamo detto di sopra, per la dritta si trasferì a Roma; & trattando quel popolo turbato & impaurito per la memoria delle calamità sopportate sotto Silla & Mario, lo confortò a non dubitare di male alcuno, ma che hauesse certa speranza che

rebbe ristorato: perche la natura sua era perdonare & fare bene a chi gli era opposito, & uincere il nimico con la clemenza & humanità, come poco innanzi hauea dimostrato a Lucio Domitio, il quale essendoli prigione hauea liberato & rimandato alli suoi amici & parenti con tutti li suoi arnesi & pecunie. & così detto, senza alcun rispetto di mostrare il contrario con gli effetti di quanto hauea detto con le parole, principalmente spezzò le porte della camera publica & facendosi incotro Metello Tribuno nello entrare minaccio di tagliarlo a pezzi. Et tutto il tesoro che ui era dentro dette in preda a' soldati, il quale insino a' quel punto mai era stato uiolato. & dicesi che quando ui fu messo dentro che fu maladetto con crudeli & publice bestemmie qualunque lo toccasse eccetto che quando i Franzesi mouessino guerra alli Romani. Ma Cesare dicendo che li Franzesi erano stati superati da lui, affermo' che hauea liberato la città da tale esecratione. A guardia della città pose Lepido Emilio, & Marco Antonio all'ora Tribuno uale che hauesse la cura di tutto l'esercito che era in Italia, et a' Curione dette l'amministrazione di Sicilia in scambio di Catone. Et Quinto elesse Pretore della sardigna. In schiauonia mandò Gaio Antonio et il regimento di Lombardia concesse a' Licinio Crasso & circa il mare Ionio & Tirreno fece far con somma prestezza doppia armata: capitani del quale creò Dolabella & Hortensio, & parendo a' Cesare hauere in questo modo serrato il passo a' Pompeo di ritornare in Italia, subito prese la uolta d'Hispania. Doue appiccò la zuffa con Petreio & Afranio Pretori di Pompeo, nella quale fu da principio inferiore. Ma combattendo poi più da presso allato alla città Lerda alloggiandosi in luoghi più aspri, mandò a' fare il sacco mano di là dal ponte del fiume Si

chori, ma essendo improvvisamente rouinato il ponte dal fiume, li soldati di Petreio ammazzarono la maggiore parte de' soldati di Cesare, i quali erano restati dall'altra ripa. Cesare col resto delle genti affrutto da somma calamità per la difficoltà de' luoghi per la fame & per la stagione del uerno & essendo spesso volte assaltato da gli auersari, parua posto quieto si che in assetto, insino che approssimandosi la state Afranio & Petreio si ridussero ne luoghi piu interiori della Hispania per mettere ad ordine un' altro esercito. Ma Cesare seguitando fece una spianata con fosse in modo che prohibi loro il transito piu oltre, & misse in mezzo una parte dell' esercito loro, la quale hauea fatta dimostrazione di uolersi unire con lui, abbassando il capo sotto li scudi, che suole essere il segno de' soldati che si uogliono arrendere a gli inimici, significando non uoler uenire a Cesare. Ma egli ne gli accetto ne fece loro alcuna ingiuria, ancho fu contento lassarli ritornare ad Afranio, usando in uerso gli inimici ogni specie di carezze & di humanità. per la qual cosa li soldati dell' uno esercito & dell' altro si mescolauano insieme & gia ragionauano d'accordarsi. Del quale pericolo accorgendosi Afranio & gli altri capitani deliberarono partirsi d' Hispania & lasciarla a Cesare & ritornare a Pompeo prima che r'ceussino altro incomodo. Petreio si opponeua a questa deliberatione & diceuendo da ogni parte dell' esercito qualunque trouaua de' soldati faceua assaltare et percotere col ferro. Facendo impero con tra di lui i primi dell' esercito esso ne feri uno. per il che gli altri soldati ueggendo la insolentia sua, pensauano alla clemencia & benignità di Cesare. Essendo finalmente tolto loro da Cesare la commodità dello abbeuerar li caualli, Petreio insieme con Afranio in uno certo luogo forte uenne a parlarne con

to con Cesare stando a uedere li eserciti dell' una parte et dell' altra, nel quale congresso si conuennono insieme che si douessino partire di Hispania, & lasciarla in potere di Cesare, et che fusse loro lecito potere liberamente ritornare a Pompeo con la scorta insino di la dal fiume Varo. Cesare adunque per assicurarli interamente fece loro compagnia insino al detto fiume, doue poi che alquanto fu sopra stato, si uolse con le parole a tutti li Romani & Italiani che erano nello esercito di Petreio & Afranio dicendo in questo modo. Benche uoi siate miei inimici & suti mandati da Pompeo per assaltare & dissipare il mio esercito, non ho uoluto farui morire come io poteuo essendo uenuti in potere mio, & hauendoui tolta la commodità dello abbeuerare, anchora che Petreio sia stato crudele contro li soldati miei, & nondimeno non solamente io ui ho perdonato, ma ui ho accompagnati insino a questo luogo, accio che liberi & sicuri possiate ritornarui a Pompeo. Se adunque per questi meriti resta in uoi alcuna affectione o carità inuerso di me, ui prego salamente che facciate noto a' soldati di Pompeo quello che io ho fatto inuerso di uoi. Et così detto gli lassò andare tutti al suo camino. E ritornato indietro eleffe Quinto Cassio Pretore di tutta la Hispania. Mentre che Cesare faceua queste cose, Attilio Varo guidaua in Barberia una parte dello esercito di Pompeo, & Iuba Re Numidij & de Marusy ubbidina ad Attilio. il perche mandò di Sicilia con due legioni contra Attilio & Iuba Curione accompagnato da due legioni & con dodici nauì lunghe & con piu altri nauily. il quale essendo arriuato a Vtica, appiccò una leggieri scaramuccia et misse in fuga alcuni soldati di Numidia. per la quale uana uittoria uolse essere dal suo esercito chiamato imperadore essendo anchora in su le arme.

Soleua questo titolo d'Imperadore à pretori essere di non mediocre autorità come se gli soldati approuassino & facesse testimonianza che'l Pretore loro non fusse indegno di tale cognome & honore, il quale li pretori ab antiquo si attribuirono nelli egregij fatti & eccellenti opere loro circa la amministrazione delle guerre. Et hora questo nome è attribuito à quelli gli solamente per uirtu de quali fussino stati morti dieci mila soldati in una sola battaglia. Venendo Curione di Sicilia per la uia di mare, quelli i quali erano in Barberia per l'opinione della gloria sua stimando che egli uenissi come un altro Scipione Africano, & che douessi fare qualche gran fatto auelenarono l'acque, ne fu uano il disegno loro. Imperochè essendosi Curione fermo in que luoghi lo esercito suo incominciò à cascare in subita infermità. Conciosia cosa che beuendo erano gli occhi de soldati adombrati quasi come una nebbia, & ueniua loro una profonda sonnolentia, & dipoi uomitauano uariamente, & al fine erano presi da uno spasmo per tutto il corpo. Per tale cagione fu Curione costretto partirsì & pigliare gli alloggiamenti à Utica, hauendo tutto lo esercito debole & infermo, & accampato intorno à uno picciolo grande & profondo. Ma hauendo la nuoua che Cesare era suto uittorioso in Hispania, li crebbe l'animo & meno to gli alloggiamenti presso alla marina in luogo molto angusto. Doue appiccata la zuffa con Varo fu morto uno solamete de suoi, et di quelli di Varo morirono circa seiceto, et molti furono feriti. Sopra uenendo poi il Re Iuba fu desto uno gran romore nel campo di Curione che Iuba ritornaua indietro per hauere inteso che'l regno suo era suto assalito da finitimi. Dallaquale fama inuitato Curione essendo in luogo doue era oppresso da insopportabile calore circa hora di terza presì

rimino inuerso Saburra con la miglior parte & piu forte de soldati suoi passando per luoghi arenosi & sterili di acqua, perche essendo stato in quella state grandissima siccità, gli fiumi & fonti erano uacui d'acqua, & il fiume di Saburra era guardato dal Re Iuba. cascato adunque Curione dalla concerta speranza fu costretto ritornare indietro inuerso la montagna per ischiffare l'ardore del sole, essendo uinto dalla sete & dal caldo. Gli inimici ueggendolo posto in tanta angustia & difficoltà passarono subitamente à la dal fiume per uenire alle mani. Curione conoscendo non potere recusare la battaglia scese alla pianura con poca prudentia & manco perizia militare, menandosi dietro lo esercito infermo. Et essendo già intorniato da soldati di Numidia à poco à poco si tira à dietro tanto che si restrinse con tutti gli suoi in uno brieve spazio di campo, ma essendone cacciato, di nuouo rifuggì à monti. Asinio Pollione ueggendo soprastare la strage di molti, cò pochi prese la uolta in uerso Utica, per non rimanere à discrezione della fortuna. Curione non potendo piu oltre salvarsi, delibero fare proua della sorte & con tutti quelli che gli erano restati si appiccò uirilmente con gli auersarij, & nel combattere fu leggiermente superato & morto con tutto lo esercito, in modo che solamente uno rimase che ne portasse la trista nouella à Pollione ad Utica. Tale fu lo esito della battaglia fatta in sul fiume di Bragada. La testa di Curione fu portata al Re Iuba. uenuta la nuoua di questa rotta ad Utica, Flammea Capitano della armata si fuggì con tutte le navi. Pollione si fe portare in su una barchetta à certe navi di mercatanti che erano in sul fare uela pregandoli che lo uolessino imbarcare con gli soldati suoi. Ilperche li mercatanti mossi da compassione riceuerono la notte la

maggior parte, correndo gli altri d'orme montorono anchora loro in su le nauì. Gli mercatanti ueggendo gli soldati haueere seco molta preda & uasi d'oro & d'argento presi da cupidità di guadagno & di auaritia tutti gli sommerfero in mare. Simile infortunio interuenne a quelli i quali erano restati su per il lito del mare, imperoche non hauendo altro rimedio si arresono a Varo, i quali luba come reliquie della uittoria sua fe porre a merli della città & tuti li fe sacrare, benchè Varo inmercedessi per la salute loro. In questo modo gli R. perderono due legioni, le quali haueano seguitato Cicerone in Barberia. luba con questa uittoria si ritornò al regno. In questo medesimo tempo Antonio fu uinto in Schiavonia da Ottauio Dolabella pretore di Pompeo, un'altro esercito di Cesare preso a Piacenza incominciò a dimostrare manifesti segni di seditione dolendosi una parte ch'era tenuta da lui et affaticata troppo lungamente nella guerra, & con grandissima instantia chiedeua che li fussino pagate da Cesare cinque mine per ciascun come hauea promesso loro sendo a Brindisi. Per laqualcosa Cesare turbato subito si partì da Maritima & con grandissima prestezza & sollecitudine si trasferì a Piacenza & ragunati al cospetto suo tutti li soldati parli in questo tenore. Io non so qual infortunio sia il mio che ogni uolta che io ho bisogno della opera uostra uoi mi sete contrarij & auersi. Non per colpa mia dura questa guerra più di tre che noi non uorremo, ma più presto per cagione della inimici nostri, i quali fuggono il cospetto nostro per essere astretti al combattere & sperimentare le forze nostre. Voi essendo meco in Francia haueate acquistato sotto l'imperio mio onore & ricchezza, & a questa presente guerra siete uenuti non per mio comandamento, ma per propria uolontà

sira, & hora sono abbandonato da uoi quando io ho più bisogno della fede & uirtu uostra, & contraponendomi a uostri pretori ui lamentate del Capitano uostro, dalquale haueate riceuuti tanti piaceri & beneficij. Ilperche io ho deliberato come testimonio a me stesso della liberalità, & clementia mia inuerso di uoi trattarui secondo la dispositione della legge di Perreio. Et però comandò che la decima parte della nona legione, la quale è stata capo della discordia sia priuata della uita. Nato adunque da tutta la legione dolore & pianto non mediocre, i pretori inginocchiati dinanzi a Cesare, supplicabilmente li chiedeuano perdonanza per li deliquenti. Cesare raffrenata alquanto la ira fu contento eleggere di tutta la legione solo cento uenti de gli auctori della seditione, i quali sciegliessino intra loro dodici che in luogo delli altri fussino morti, intra quali essendo condannato uno che non haueua commesso alcuno errore, Cesare comandò che fusse morto in suo cambio quello che ingiustamente lo hauea accusato, & in tal modo fu acchetata la seditione di Piacenza. Cesare ritornato a Roma, & trouando il popolo in dubbio si fe chiamare Tributore, bêche non fusse eletto ne dal Senato ne da Còsoli, mandò nondimeno, o per fuggire l'inuidia, o perche gli parebbe haueere bisogno di tale auctorità essendo stato undici giorni ditratore renuntio al magistrato, & fecesi designare nuouo Console, & per suo collega prese Pompeo Isaurico, & alle provincie mandò quelli pretori che gli paruono, mutando quelli, de quali haueua qualche sospetto. In Hispania mandò Marco Lepido. In Sicilia Aulo Albino. In Sardigna Sesto Peduceo, & in Francia Decimo Bruto. Al popolo Romano il quale era in quel tempo oppresso dalla fame diede de la abundantia gratuitamente. Richiamò molti dallo

esilio eccetto Milone. De debiti publici fe gratia ecettuadone le codannagioni di quelli, i quali haueffino commesso alcuna seditione, & congiura contra la Republica, & essendo già uenuto il tempo del mandare li soldati alle stanze, mandò quasi tutto il suo esercito a Brindisi, & egli uscì di Roma del mese di Dicembre; non uoleno aspettare il principio del Consolato del futuro anno già prossimo, & fu dal popolo accompagnato quald'ore miglio fuora de la città pregandolo & confortandolo ciascun che si uolesse reconciliare con Pompeo: perche non era cubio che quello il quale uinceffe di l' due non pigliasse la monarchia. Cesare partito da Roma non lasciò alcuna provisione indietro, & con somma prestezza seguìua il camino. Pompeo da l'altra parte metteua tutto lo studio suo nel preparare potente armata & esercito, & ogni di ragunaua maggior copia di pecunie & hauendo prese quaranta nauì mandate da Cesare alla guardia del mare Ionio offeruaua il corso della sua navigatione, & caualcando ogni giorno esercitaua del continuo li soldati sua supportando ogni fatica & disagio piu che non patìua la qualità & età sua. Nel quale modo si faceua beniuolo ciascuno, & infinita gente ueniua a uedere tale esercito come si suol' andare a uno egregio spettacolo. Cesare in quel tempo haueua dieci legioni di fanteria & dieci mila caualieri francesi. Pompeo seguìtauano cinque legioni le quali hauea condotte di Italia. Hauea oltra questo due legioni uenute di Parthia, le quali erano scampate nella guerra di Crasso, & una parte de soldati Romani che sotto Gabinio haueuano assaiato lo Egipto. Era adunque la somma di tutti li soldati italiani undeci legioni, & sette milia caualieri. A questo numero si aggiungeuan molti altri soldati, i quali li

erano futi mandati in suo fauore da Macedonia, Ionia, Morea Beotia. arcieri anchora haueua molti uenuti di Candia & frombolatori uenuti di Thracia & molti altri soldati del Re Amrioco di Cilicia & Cappadocia & della Armenia minore, di Panfia & di Pifide, l' opera de quali non usaua alla battaglia, ma per guardia et per monitione de luogi, i quali erano alla deuotione sua & alle altre cose necessarie allo esercito italiano. La sua armata era di nauì secento, delle quali cento erano cariche di Romani, et queste preceduano le altre con una grandissima moltitudine d' altre specie di nauilij & il Capitano era Marco Bibio. Et essendo a ordine ciascuna cosa necessaria a tanta impresa, Pompeo fe congregare dinanzi al conspetto suo tutti li Senatori li caualieri & tutto lo esercito a quali usò queste parole. Li Ateniesi una uolta la sciorono uacua la loro città per ire a cobattere contra gli inimici et per saluare la liberta, considerando che le mura le case & le habitationi non fanno le città, ma li huomin sono le città, & hauendo di poi ottenuta la uittoria ritornati alla città la feciono molto piu gloriosa che no la haueuano lasciata. Questo medesimo feciono li nostri maggiori nella guerra de francesi, quando abbandonorono Roma per poterla piu facilmente saluare giudicando rettamente che in quello luogo nel quale dimorauono gli Romani era la patria & liberta loro. Li quali esimpi riuoltandoci noi per la mente, siamo uenuti con l' armata in questo luogo non per abandonare la patria, ma per difenderla da le insidie di Cesare, il quale se ne uole insignorire, & però uoi ò cittadini miei meritamente lo haurete giudicato inimico della patria. Egli ha mandato gli suoi pretori alle prouincie nostre, & è tanto audace & ambizioso, che fa ogni cosa per occupare l' Imperio Romano.

Quale uolentia & crudelità è da stimare che habbi à usare contra gli auersarij sua, essendo uittorioso, colui il quale è crudele contro alla patria. Costui ha il seguito di quelli che sono tirati da auaritia, non si curando per acquistare ricchezze seruire alli appetiti insatiabili di Cesare, essendo liberi. Ma io non ho cessato ne cessarò insieme con uoi combattere per la libertà, & sono disposto non ricusare alcuno pericolo, & se io ho hauuta alcuna peritia nelle guerre ò alcuna felicità, priego gli Dei che mi conferuino inuicto, & certamente noi dobbiamo sperare che gli dei immortali piglieranno la difesa nostra, hauendo preso l'arme con tanta giustitia & honestà & combattendo per la salute della nostra Republica. Voi uedete la grandezza delli apparati nostri maritimi & terrestri & douete renderui sicuri et certi che hauendo al presente tutte le provisioni necessarie per la guerra abbondantissimamente, queste medesime non ci mancheranno quando sarete entrati meco nella impresa. Vedete che tutte le nationi dal Ponente insino al mar maggiore così Greche come Barbare militano & combattono per noi. Tutti li Re li quali sono amici al nome Romano ci somministrano soldati a pie & a cavallo, arme, uettonaglia & qualunque altra cosa necessaria. Entrate adunque allegramente & con li animi gagliardi in questa impresa degna della patria, di uoi & di me uostro commilitone hauendo sempre nel cuore le ingiurie che ha uete riceuute da Cesare, & portandouì ossequenti alli ricordi mia. Poi che Pompeo hebbe così pariato tutto lo esercito & spetialmente li Senatori & cauallieri in grandissimo numero laudando & magnificando la uirtù di Pompeo con unice uoce risposono essere apparecchiati andare con lui in ogni luogo & fare tutto quello che fusse loro imposto. Pompeo

adunque essendo lo estremo del uerno & il mare inquieto per standendosi che Cesare non si mouessi anchora, ma che piu presto attendessi à farsi prorogare il Consolato per lo anno futuro, impose alli Prefetti della armata che attendessino à guardare li porti di quelli mari, & egli mandò alle stanze lo esercito parte in Thessaglia & parte in Macedonia non consapeuole della futura sorte. Cesare come habbiamo detto di sopra era ito à Brindisi partito da Roma del mese di Decembre, sperando potere piu facilmente rompere li disegni di Pompeo & metterlo in disordine, assaltandolo fuora di stagione & improvvisamente. Ilperche essendo senza alcuno apparato ò ordine di uettonaglia, ne hauendo anchora uinto insieme lo esercito come quello che riponeua la uittoria nella prestezza, chiamò in consiglio tutti quelli che si trouarono quìui presenti, i quali animò & confortò con le infrastrate parole. Nella intemperantia & difficulta del uerno Soldati & Cittadini miei, ne pericolo alcuno, neli grandissimi apparati della parte à noi contraria, ne la paucità delle forze nostre rispetto à quelle delli auersarij, uì hanno rimosso dalla impresa contro à Pompeo, come quelli che siete uenuti meco per fare grandissimi fatti & per superare ogni difficulta. Se non mancarate a uoi medesimi saremo senza dubbio uittoriosi. Li nostri inimici benchè sieno anteriori di forze, sono inferiori di uirtù & diligentia, usando in ogni cosa non piccola tardia. La uittoria è nelle nostre mani se sapremo usarla e il beneficio della preuentione. Onde accioche noi siamo piu espediti pare a me che lasciamo in questo luogo li serui, li carriaggi & le altre cose, lequali possano ritardare d'impedire il nostro camino. Pigliamo solamente quella parte dalle nauti che ci bastano al porci di là dal mare per poterli piu

facilmente ingannare pigliando questa ottima fortuna e occasione, laquale ne porge la stagione del uerno, & in luogo della pauca de soldati uogliamo auanzare li inimici con la uirtu & con lo ardire. La uittouaglia ci dara la commodua del paese laquale sara abbondantissima se presto porremo in terra & occuperemo alli auersarij il transito & il passo delle uettouaglie. Andiamo adunque allegramente & uolentieri, che la uittoria non puo mancarci, assaltando li inimici i quali stanno al coperto per schifare il freddo, & credono che anchora noi siamo in otio & in pompe, et che attendiamo alle cerimonie del consolato. Mostriansi loro di fatto & repentinamente: perche nessuna cosa da maggior terrore alli inimici che lo essere assaltati fuora d'ogni pensiero & opinione. Et io non ho maggiore desiderio al presente che mostrarmi subito al cospetto di Pompeo, hora che egli crede che io sia in Roma & dia opera al Consolato. Et cosi detto tutto lo esercito a una uoce rispose essere contento montare in naua & seguirlo di buona uoglia. Ilperche Cesare sceso del tribunale subito ordino cinque legioni di fanti & cinquecento caualieri eletti con due legioni di caualli. Et con questo esercito monto in su la armata, benche hauesse poche naua & il mare fusse tempestoso per rispetto del uerno. Et una parte de nauilij lascio alla custodia di Sardinia & di Sicilia, & arriuato per tempesta a monti Ceraunij in Albania rimando a Brindisi le naua per leuare il resto dello exercito, & la notte s'accosto a Oricho, doue fu costretto diuidere le genti d'arme in piu parti per la angustia & asprezza delle uie, accio che se alcuno presentisse la uenuta sua, fusse piu espedito & ordinato alla battaglia. Era a pena leuato il sole, quando uona moltitudine de soldati corse a lui, significandoli che quella

li i quali erano al presidio di Oricho erano disposti portarli le chiavi per non si uolere contraporre al Consolo de Romani. Et cosi detto, soprauenne il prefetto della citta, & pose li chiavi in mano, chiedendo a Cesare solamente che uollesse tenerlo seco con qualche honore & dignita. In questo medesimo tempo Lucretio & Minucio con diciotto naua lunghe si posono alla guardia dalla opposita parte di Oricho per guardare & saluare a Pompeo il passo delle uettouaglie, & accioche l'armata non fusse assaltata da Cesare, & loro andarono a Durazzo per la dritta. Cesare partito da Oricho ando alla Velona, doue essendo riceuto da cittadini lietamente, Tamerio Prefetto della citta si fuggi dalla guardia. Cesare ragunato insieme lo exercito se manifesto alli soldati suoi in che modo egli hauea fatto molte egregie cose, mediante la prestezza & come haueano prosperamente occupato gia tanto spatio di mare soprastando anchora la armata, & riceuto in potere loro quasi con la spada nella guaina Oricho & la Velona, & che era interuenuto loro a punto nel modo che hauea predetto, non hauendo Pompeo anchora alcuna notizia. Per laqual cosa disse se noi piglieremo Durazzo, il quale e il granaio di Pompeo, ogni cosa sia in podesta nostra, conciosiacosa che Pompeo habbi consumata tutta la presente state per fare munitione di uettouaglie in detto luogo. Essendoli adunque consentita la impresa da tutto lo exercito, subito prese il camino uerso Durazzo caminando giorno & notte senza intermissione. Il che presentando Pompeo con grandissima sollecitudine partito di Macedonia mosse lo exercito contra Cesare, & per tutto il niaggio doue erano selue o boschi facua tagliare li arbori & attrauerare per la uia & fare spianate per im-

pedire il transitò di Cesare. Leud anchora da fiumi tutti li ponti, ardendo tutte le biade & frumenti trouaua, accio che Cesare hauesse carestia di uettonaglia. Et considerando ciascuno di questi dui eccellentissimi Imperadori, & capitanii che la potissima parte della uittoria staua nel conseruare intero & sicuro tutto lo apparato della guerra, però & l'uno & l'altro ogni uolta uedeva discosto ò poluere ò fuoco ò fumo, stimando che fussino li inimici facua sollecitare, & così non si curando ne di mangiare ne di dormire, confortando ciascuno li suoi, & nel camminare di notte con le fiaccole accese, spesso nasceua qualche tumulto & dal tumulto la paura, laquale confondeua ogni cosa. Alcuni adunque nimici dal caldo burtauano a terra le cose lequali portauano seco ò le nascondeuano in qualche ualle. Caminando adunque l'uno & l'altro esercito con questa sollecitudine & timore, Pompeo arriuo prima egli a Durazzo & accampossi uicino al castello & mandando l'armata innanzi riprese Oricho, & con maggior diligentia incominciò a guardare il mare. Cesare sopra uenendo poco dipoi, prese gli alloggiamenti in sul fiume allora in luogo che fu necessario che uolendo l'un campo & l'altro obbenuerare, uenissimo alle mani, benchè non con tutte le forze, perche Pompeo adoperò solamente le cerne. Cesare aspettando li suoi che doueuanò uenire da Brindisi & perche che stimaua che essendo già la primavera hauesse fatto uela & dubitando che non potessino fuggire di non affrontarsi si con la armata di Pompeo, mandò loro uno messo con grandissima prestezza a comandare che affrettassino il uaggio. Ma uedendoli tardare, deliberò mettersi egli a nauicare in modo che lo esercito non ne hauesse notizia & dissimulando il proposito & concetto dello animo suo, mandò tre serui innan-

zi alla uolta del fiume, ilquale era distante dal campo due terzi di miglio & comandò che noleggiassino un nauilio uelocissimo & leggiere con un padrone esperto & fidele fingendo uolerui mandare su uno de suoi. Dipoi essendo a mensa disse di sentirsi di mala uoglia, & uscito del cenacolo mutò la veste & con habito sconosciuto mòtò in su uno carro & trouati li tre serui che haueano condotta una nauetta ui montò su simulando essere uno mandatario di Cesare menando seco i tre serui. In questo modo incognito, & di notte essendo il mare combattuto da uenti, impone a serui che confortino il governatore della naue che solleciti il camino, dimostrando tenere di non essere scoperto da nimici. Il nocchiere uinse per forza l'impeto del fiume, & essendo peruenuto a luogo doue il fiume sborrana in mare incominciorono a solcare l'onde maritime, ma sendo ribattuti dalla ferocità del pelago & dalla malignità de uenti che allhora erano potentissimi, non poteuano penetrare piu a dentro. Il governatore come se hauesse la caccia da nimici si sforzaua passare auanti per forza. Ma non giouando alcuno suo ingegno & già lasso & stanco uedendosi acquistare poco si lasciò uscire il timone di mano come disperato. Allhora Cesare scopertosi & manifestatosi al Nocchiere & uoleandosi inuerso di lui in tonando con uoce sonora, disse, habbi l'animo forte & gagliardo, non dubitare perche tu porti Cesare & la felice sua fortuna. stupefatti da questa uoce li marinai & il gouernator si sforzano con ogni arte & ingegno ritrarre la naue dalla bocca del mare. Ma essendo molto piu percossa & combattuta da uenti furono li marinai costretti cedere alla uiolentia della tempesta & essendo già apparito il giorno, parendo loro essere scoperti incominciorono a temere delli inimici. Cesare allhora

accusandoli di fortuna sua come inuidiosa della sua gloria & felicità, conforta il nocchiero & li marinari che ritornino indietro, tanto che essendo i uenti in buona parte si condussimo di nuouo doue sbocaua il fiume. Alcuni stauono ammirati considerando allo ardire di Cesare. Altri si doleuano che egli si fusse messo a far quello ch'era piu presto conueniente a uno soldato che degno d'un tal Imperadore di esercito. Finalmente Cesare uedendo che non potea piu oltre nascondersi, uolse che Postumio in suo luogo nauigasse ordinandoli che imponessino a Gabinio che conducessi l'esercito in su le nauì & non uolendo farlo, commetta questo medesimo a Antonio, & uolendo anchora esso Antonio, ne dia la cura a Caleno, & si al fine ciascuno il denegaua, scrisse in tal caso una lettera a tutto lo esercito che uollesse obbedire a Postumio, & uolere le uele in quel luogo doue il uento li menasse non si curando delle nauì, perche hauea bisogno delli huomini & non delle nauì. Et in questo modo Cesare si accommodaua alla qualità della fortuna usandola ragioneuolmente. Pompeo da l'altro canto affrettando di interrompere a Cesare ogni disegno, menaua lo esercito instrutto & ordinato alla battaglia & mandauo due de suoi a tentare il guado del fiume & inteso che non era suto morto dalla scorta di Cesare, incominciò a ritirarsi indietro parendogli questo uno infelice augurio. Mentre che Postumio nauicaua a Brindisi Gabinio per se medesimo hauea preso la uolta inuerso schiauonia con tutti quelli che spontaneamente lo uolseno seguirare, & nauigando senza alcuno riposo & intermissione furono assalati & quasi tutti morti dalli schiauoni, laquale cosa Cesare sopportò con patientia. Tutti gli altri condusse Antonio in su le nauì con le uele sparse al uento alla Velona. Et essendo cessato il uento in

nel mezo di circa uenti nauì di Pompeo li andarono affrontare, iquali uedendosi al tutto essere mancato il uento temeano di non essere inuestiti & messi in fondo. Il perche gia si preparauono alla zuffa con tutte le cose necessarie, quando si uentò subito uno uento maggiore che il primo. Dando adunque di nuouo le uele al uento, si danno a fuggire con ueloce corso. Alcune nauì lequali era piu propinque al lito & haueano manco uento essendo per lungo spatio combatute, finalmente scorsono a certi luoghi importuosi in modo che due ne dierno in scoglio, le altre si fermorono in un luogo chiamato Ninfeo. Gia hauea Cesare unito lo esercito insieme, & Pompeo similmente, & l'uno & l'altro con grandissimi apparati erano accampati in su un medesimo colle & nel fare li steccati & li fossi intorno alli alloggiamenti, & le altre provisioni consuete a chi si uoole fortificare nelli alloggiamenti, erano appiccate molte scaramucce. Scena capo di squadra di Cesare hauendo gia in molte scaramucce fatto molte opere preclare, uedendo che Cesare era stato ributtato preso allo steccato, fattosi incontro alli inimici & rotta la lancia, gli si ferì l'occhio da una uerretta. Il perche saltato in mezo doue erano gli auersarij se cenno di uolere parlare. Stando adunque ciascuno con silenzio chiamò a se uno condottiere di Pompeo, ilquale conosceua di uirtu singulare, & disse poi parlò in questo modo. Salua uno ilquale è simile a te, salua l'amico, & fa che io sia curato, perche sono afflitto dal dolore della ferita, facendofeli incontro come a fuggito della esercito inimico, due de soldati di Pompeo per aiutarlo, scua ne amazzo uno, & l'altro ferì grauemente in su la spalla & così fatto abbandonò lo steccato, & se medesimo dicendo, io muoio uendicato. Veduti gli altri soldati di

Cesare questo egregio fatto di Sceua, presi da uergogna con animo gagliardo presono la difesa dello steccato, nella quale opera Minutio che era alla guardia si portò uirilmente, il che dimostro cento uenti uerrette che erano fitte nello scudo suo, & sei ferite che gli furono date, & uno occhio che gli fu cauato, & però Cesare honorò lui & tutti gli altri secondo gli meriti loro con degni premij & dipoi essendoli messo innanzi uno trattato in Durazzo, di notte accompagnato da pochi secondo la consuetudine sua in simili cose, andò alle porte del tempio di Diana. In questo tempo Scipione suocero di Pompeo conduceua di Soria un' altro esercito al quale facendosi incontro Gaio Caluisio presso a Macedonia fu uinto & morto, toli una legione intera da ottocento in fuora che a pena scamparono. Cesare in questo modo era al tutto per mare inferiore & impedito per l'armata di Pompeo, et l'esercito suo era già oppresso dalla fame in modo che haueuano incominciato a mangiare pane fatto con l'herba. Et essendo portati alcuni di questi pani a Pompeo accio che se ne rallegrasse, lui non ne prese alcuna letitia, ma disse che haueua a combattere con bestie. Cesare adunque ueggendosi al tutto da necessità costretto un tutto l'esercito insieme con proposito et deliberatione di forzare & prouocare Pompeo alla battaglia. & benchè uedesse che molti de' soldati suoi haueuano lasciate le guardie note, nondimeno sopportaua con patientia & fu acciso molto più a combattere, quando più conosceua che gli bisognaua tentare la fortuna in una impresa difficilissima & terribile. faccdo questo disegno di rinchiudere lo esercito di Pompeo in qualche stretto luogo, quasi come intra uno muro ouero steccato, giudicando che quado bene il disegno non li riuscisse, gli recarebbe almanco grandissima fama & reputatione del suo

suo incredibile ardire. Pompeo dall'altra parte si fortificaua con fosse & con steccati & così l'uno & l'altro imaginauano di per di cose anchora inutili per desiderio della uittoria. Et essendo l'uno & l'altro esercito intorno a Durazzo uenuto alle mani & feciono un memorando et egregio fatto d'arme, nel quale essendo Pompeo superiore messe in fuga li soldati di Cesare & persegu. tolli insino a gli alloggiamenti, & tolse loro molti de' loro stendardi & harebbe presa la bandiera dell'Aquila che era l'arme particolare & propria de' Romani, se non che chi la portaua mettendosi a correre la buttò dentro allo steccato. Cesare ueggendo la fuga de' suoi, mandò fuora un'altra parte dello esercito, a quali entro tanto timore che benchè Pompeo fusse discosto, nondimeno non poteua stare alla guardia delle porte dello steccato, ne seruare alcuno ordine, ne obbedire a commandamenti di Cesare, ma confusamente discorreuano doue la uolontà & la paura li trasportaua non sendo ritenuti ne da uergogna ne da comandamento ne da ragione alcuna, anchora che Cesare fusse loro sopra capo & dimostrassi la infamia nella quale ueniuaano, ueggendo Pompeo ogni cosa. Ma niente giouaua: ancho gittando a terra l'arme per essere più espediti si metteuano in fuga, & alcuni uergognandosi pure di tanta pusillanimità si gittauano boccone a terra per non essere conosciuti, tanto era eccessiua la paura loro. Et nel numero di questi uno che hauendo per timore & per inuertentia uoleato lo stendardo capo pie fu morto per commandamento di Cesare. Et finalmente fu sì grande il terrore de' Cesariani, che lasciarono gli alloggiamenti in abbandono. Pompeo adunque accorgendosi manifestamente del disordine de' gli auresarij si mosse con inuitissimo animo per assaltarli & per insi

Appiano .

gnorirsi delli alloggiamenti con certa speranza di finire quella guerra in una sola battaglia, se non che dissuaso da Lavinio suo amicissimo nuto consiglio & ando seguitando gli inimici che fuggiuano ò per dubbio di pigliare l'impresa che hauea proposto ò per sospetto che gli alloggiamenti non fussino stati lasciati soli per ingannarlo & condurlo in quale che insidia ò pure perche si persuadesse hauer uinto in ogni modo quelli che erano usciti assalto & molti ne amazzò combattendo, & in quello giorno prese uentidua stendardi. in questo modo Pompeo prese il partito piu inutile & lasciò quello che al tutto gli harebbe data la uittoria. In modo che Cesare affermò che in quel giorno la guerra era finita, se hauesse hauuto inimici i quali hauessino saputo usar la uittoria. Pompeo eleuato da questa uittoria, ne scrisse a tutti li Re & principi & citta amici suoi, sperando che lo esercito di Cesare come macerato dalla fame & inuilito per la rotta riceuuta facilmente douessi abbandonare Cesare & unirsi con lui. Ma interuenne per lo opposto, perche li soldati Cesariani compunti dal peccato & errore commesso ripresono il uigore dell'animo, & essendo humanamente ripresi da Cesare & promesso lor perdono furono accesi in loro medesimi piu che l'usato, in modo che riuolti con subita mutatione chiesono che Cesare secondo il costume patrio punissi per morte la decima parte di loro. Ma ricusandolo Cesare furono presi da grandissima letitia, & lagrimando per la dolcezza commessauano hauere indegnamente offeso & ingiuriato il capitano, & finalmente giudicauano che fussino morti quelli che haueano perduti i uessilli essendo stati cagione della fuga delli altri. Ma Cesare ne anchora questo uolse commettere sentire di tutti, ma di pochi i quali erano in maggiore col-

pa. Per la qual cosa nacque in ciascuno per la mansuetudine & clementia di Cesare tanto ardire che chieduano fusse loro co'cesso andare a ritrouare gli inimici piu presto che fusse possibile promettendo prontissimamente di emendare pel mezzo della uittoria il mancamento loro. Et alla presentia di Cesare uoleandosi l'uno all'altro giurorno con solenne sacramento non si partire mai dal campo ne dalla guerra se prima non erano uittoriosi. Li amici adunque di Cesare lo confortauano che uolessi usare questa prontezza de' soldati suoi senza mettere piu tempo in mezzo. E'ffo rispose in modo che fu udito da ciascuno che era contecto in tempo piu comodo usare la fede promessa & prouar la uirtu di tutti confortandoli che si ricordassino di questo loro ardire & prontezza. Dipoi in priuato parlò a gli amici dicèdo, che inanzi ad ogni cosa era necessario scacciare la paura la quale era entrata nelli animi de' uanti, & guastar l'ordine delli auersarij, & che per questo rispetto perdonaua a quelli che erano futi superati a Durazzo, nel quale luogo hauendo Pompeo tutto il suo sforzo & apparato, gli pareua piu che necessario tirarlo in qualche altro luogo doue li mancasse il bisogno della uetrouaglia. Et detto questo suo parere, subito prese la uolta de la Velona & di qui condusse lo esercito in Thessaglia caminando piu di notte che di giorno, & nel camino acquistò Golsa città piccola, & messela a sacco perche gli hauea proibito il passo. Li soldati i quali erano siati affittiti da lunga fame dauono opera a mangiare & a bere tanto disordinamente, che molti si imbricauano. Intra quali potissimamente i Todechi erano ridicoli come assuefatti manco al uino. In tanto che se Pompeo fusse ito loro adietro cò prestezza faciemete gli harebbe tutti superati. Ma egli perche non ne faccia molta sti-

ma non curo seguirarli, tanto che Cesare hebbe spatio di condursi in Farsaglia in sette di continui, doue pose il campo. Leggesi di Golfo una cosa degna di memoria & compassione. essendo stata questa Città, come detto habbiamo, saccheggiata da Cesare furono trouati piu corpi morti tutti de primi & piu illustri cittadini che giaceuano in terra senza alcuna macchia o ferita come se giacesse per imbroccata & ciascuno hauea uno calice sopra'l capo, & uno sedea nel tribunale con habito di medico, il quale si conosceua che hauea dato bere prima il ueneno a gli altri, & preselo poi per se. Hauendo al fine Pompeo deliberato di andare a trouare Cesare, diede la cura di tutta l'armata ad Afranio accio che assaltasse Cesare per la uia di mare & li togliesse la commodità & uso del mar per tenerlo piu uagabondo et bisognoso. & benchè egli hauesse statuito nell'animo con tutta l'fanteria & con una parte delle genti d'arme con ogni possibile prestezza trasferirsi in Italia, la qual gli era anchor uoluta & insignorirsi poi della Francia & della Spagna, & poi mouere le arme & ogni sforzo suo contro a Cesare, il quale consiglio & partito se lo hauesse mandato ad effetto recaua la uittoria certissima, nondimeno muto proposito lo per gli imprudenti & pericolosi conforti di coloro, i quali li persuasono che douesse al tutto perseguire senza intermissione alcuna o lunghezza di piu tempo, lo esercito di Cesare consumato dalla fame, & come uno resto della uittoria di Durazzo, mostrandoli che senza alcuna difficoltà sarebbe uittorioso, & affermando essere cosa molto ignominiosa lasciare Cesare che fuggiuo & dimostrare che il uincitore cedesse al uinto. Dalle quali persuasioni uinto Pompeo & finalmente per compiacere a Lucio Scipione, il quale sendo in

Macedonia temea che non gli fusse mossa la guerra, delibero ponendo da parte ogni altra consideratione fare fatti d'arme & appiccar la zuffa con Cesare. il perche confortando le genti a pie & a cavallo, si mette auanti & prese gli alloggiamenti in Farsaglia presso al campo di Cesare, si che intra l'uno campo & l'altro non era una distantia di piu che circa trenta stadij. A' Pompeo era portata la uettouaglia da ogni parte abbondantissimamente. Imperò che gli erano in modo aperte le strade & porti & le città & castella che per mare & per terra di corinuo gli erano condotte tutte le cose necessarie pel campo. Cesare hauea solamente quella uettouaglia, la quale si toglieua per forza, & nondimeno da niuno de suoi era abbandonato. Ma con meratigioso studio ciascuno desideraua appiccarsi con gli inimici, parendo loro essere migliore gente & piu esperti alle guerre, essendo stati dieci anni o piu continui con le armi indosso & in su campi. Nondimeno diceuano che hauendo ad essere affaticati in luogo di guastatori in cauare o fossi o in edificare le mura, o in portare uettouaglia, conosceuano per essere horamai prouetti di età che non poteuano durare a tante fatiche, ne essere così robusti poi al combattere & però confortauano Cesare che senza piu indugio cercassi di uenire alle mani. La qual cosa intendendo Pompeo, giudicaua essere non mediocre pericolo combattere con huomini bellicosi, & che non si curauano di loro medesimi, ne di mettersi alla morte uolontariamente per fare esperienza & forza di uincere, dubitando anchora dello animo inuito & indefesso di Cesare, il quale si uedeua che desideraua tentare la fortuna & combattere per acquistare non una città o una regione, ma tutto l'imperio de Romani. Et per questa cagione

pareua che Pompeo finalmente hauesse mutato proposito & riputasse piu sicura & piu certa uia alla uittoria tenere Cesare insu la sella et consumarlo a poco a poco pel mezzo della fame & delle difficultà nelle quali si ritrouaua, essendo certo che ne per mare ne per terra poteua hauere il bisogno delle uettonaglie ne accrescere altrimenti il suo esercito, ne hauere la comodità delle nauì da potersi leuare dallo assedio. Deliberò adunque differire et prolungare il combattere & condurre li auersarij in estrema & ultima fame per uincergli poi senza fatica & per hauergli a discretione. Ma la fortuna sua fattafeli iniqua & contraria, quale haueua deliberato fare Cesare uittorioso, non permise che Pompeo potesse gouernarsi secondo il suo grauissimo consiglio. Imperoche una grande moltitudine di senatori i quali erano con lui, uno grande numero de caualieri illustri, molti Re & Signori che erano insua compagnia, con una uoce tuetti lo confortauano & quasi sforzauano alla battaglia, parte de quali erano mossi per non essere esperti nella disciplina militare, parte per la arrogantia haueano presa per la uittoria acquistata a Durazzo, parte per pauer gli essere molto superiore di forze, & alcuni per essere stanchi & desiderare lo euento di quella guerra con honesto fine. Et Cesare da l'altra parte che bene conosceua non hauere alcuno altro rimedio che uenire presto alle mani, faceua ogni cosa & usaua ogni arte & industria per prouocare gli inimici alla zuffa tenendo sempre il campo ordinato a squadra a squadra. La quale cosa anchora inuitaua tanto maggiormente gli soldati di Pompeo al combattere di presente. Ma Pompeo opponendosi a questo loro sinistro & periglioso consiglio, dimostraua loro che Cesare era al tutto costretto da necessitā metersi

a discretione di fortuna ne poteua per altro mezzo saluarsi che uenire subito alle mani, perche nel combattere speraua la salute & la uittoria & sapeua la disperatione dare accrescimento di forze & di ardire alli soldati, & che nello starsi non hauea alcuno rimedio, & a noi disse Pompeo è data la uittoria in mano ne ci puo essere tolta se staremo quietamente & non uorremo mettere in compromesso quello che è ueramente nostro, & lasciarci trascorrere nelle forze della temeraria fortuna. Ma stimolato molto piu dallo esercito, & incominciando già alcuni a biasmarlo che essendo imperadore d'uno tanto esercito & hauendo il gouerno di tanti illustri soldati & potendosi appellare Re de Re & un'altro Agamennone & hauendo amministrato tante guerre con tanta sua gloria che hauea meritato essere cognominato Magno, hora dimostrassi temere di quello che non si douea fare alcuna stima, finalmente fu sbattuto dalla propria ragione, & costretto pigliare piu presto il consiglio d'altri, benchè uedessi manifestamente essere la rouina sua, che a fare a modo suo, forse perche qualche deità gli era auersa & contraria, & in questo modo diede se & tutte le cose della guerra allo arbitrio di chi lo consigliaua perniciosissimamente. Et già fatto piu tardo & pigro che'l consueto fuora della natura sua non senza pericolo suo & di chi lo confortaua a questo partito benchè cotra la uoglia sua ordina la battaglia. Cesare quella notte haueua mandato tre legioni a prouedere alla uettonaglia, lodando la tardità di Pompeo, & per stimando che non haueffi a mutare consiglio, le haueua mandate piu liberamente. Ma intendendo poi che Pompeo si preparaua al combattere, si allegro molto giudicando che Pompeo ne fusse per forza astretto dallo

esercito . Et però subito richiamò le tre legioni , & à mezza notte fatto i sacrificij inuocò Marte & Venere sua parente . Conciosia che da Enea & da Giulio suo figliuolo la famiglia de Giulij hauesse origine come dimostra il cognome . Fece anchora uoto di edificare un tempio alla dea della uittoria in Roma , essendo uittorioso . In quella medesima notte si uide trascorrere pel cielo un fulgore , che penetrò dal campo di Cesare insino à gli alloggiamenti di Pompeo & quìui parue che si spegnesse , per il che li soldati Pompeiani giudicarono che hauesse loro ad interuenire qualche cosa splendida & uirtuosa stre contro à gli auersarij . Cesare piu sanamente prese che tale augurio significasse che egli douesse estinguere la gloria di Pompeo . La medesima notte anchora uolendo Pompeo sacrificare à gli dei , la uittima fuggì del tempio & non si potè pigliare , & dinanzi allo altare si firmo uno sciamo di pecchie . Oltre à questo segno nacque nello esercito suo essendo anchora auanti giorno una certa paura confusa , & Pompeo uolendone intendere la cagione ando cercando tritamente tutto il campo & non trouando cosa alcuna si gittò in sul letto per riposarsi , doue fu assalito da profundissimo sonno . Et desto poi da gli amici , disse hauere sognato come hauea uelto che à Roma era consecrato un tempio à Venere Vittrice , sapendo però il uoto di Cesare . Gli amici suoi & tutto lo esercito si rallegrò per tale sogno in modo , che con un certo impeto & imprudentia & con fare poca stima di Cesare , si affrettarono alla battaglia come se fussino certi della uittoria & molti già in segno di uittoria adornauano i padiglioni con rami di lauro , & li serui apparecchiavano splendide pompe uiuande , & erano alcuni de primi Senatori , i quali già cominciauano à contendere chi di loro hauesse à succedere nel

sacerdotio di Cesare che era alhora Pontefice massimo . Le quali tutte cose Pompeo hauea in horror come peritissimo ne l'arte militare , & benchè se ne turbasse molto , nondimeno simulaua , & taceua , stando in dubbio se à lui staua piu il commandare ò no , ueggendo non potere gouernarsi à modo suo , ma essere piu presto retto e gouernato da altri , essendo contra l'intento & uolontà sua necessitato & astretto al combattere , tanta timidezza pareua che fusse nata in lui , essendo stato insino à questo tempo capitano magnificetissimo & hauendo hauuto la fortuna prospera in ogni cosa . Il che l'interueniuo , perche li pareua mettere in sul tauogliere la salute di tanti huomini , & anchora la propria gloria sua , la quale insino alhora era stata inuitta . O ueramente nascua il timore suo da una certa diuinatione & aspiratione de cieli , & dal male de la rouina sua essendo già propinqua , & uicina , douendo quel medesimo giorno cadere di sì alto & sublime grado di principato . Dicesi che predisse à gli amici solamente questo , che quel di qualunque di loro due fusse superiore nella uittoria , douea esser cagione di grandissime calamità à Romani . Et così detto uscì fuora alla capagna co le schiere ordinate alla guerra . Lo esercito di questi due Capitani secondo ch'io ho potuto ritrarre da quelli che hanno scritto piu particolarmente le historie de Romani fu in questo modo . Cesare hauea seco uentidua mila soldati , intra quali furono circa mille cavalieri . Pompeo era seguito da due uolte alrettanti , intra quali erano sette mila cavalieri . Sono alcuni che affirmano che in questa battaglia interuenono settanta mila Italiani , & chi scrive del minore numero dice sessanta mila , & chi fa menzione di forestieri , pone che fussino intra tutti quattro cento migliaia , & di questi dicono che Pompeo ne hauea il sesto piu .

Altri affermano delle tre parti le dua. Ma qualunque si fusse il numero de l'una parte e dell'altra, ciascuno di loro hauea tutta la speranza sua ne gli Italiani. I forestieri che erano in compagnia di Cesare erano popoli Franzesi & Greci Acarnani & Ftoly. Con Pompeo erano popoli e gente Orientali in copioso numero così a pie come a cavallo, Lacedemonij, & Botsy, Atheniesi, & Mori, & finalmente in aiuto di Pompeo erano no uenuti quasi tutti quelli che habitauan nel circuito del mare Orientale, cioè Thracij, Helespontij, Bithinij, Frigij, Ionij, Lidij, Pamphily, Pisidi & Paflagoni, Cilici, Soriani, Fenici, & Hebrei, Arabeschi, Cipriotti, Rodiani, & Candiotti, erano anchora con lui alcuni Re & Signori, Deiotaro Tetrarca & principe de Galati orientali, Ariarate Re di Cappadocia. Ermini che habitano dentro a Eufrate sotto Tassile loro Duca. Megabate capitano di Artabo Re della Armenia sopra lo Eufrate. Et di Egitto li furon mandate in aiuto sessanta navi da Cleopatra Reina essendo il fratello anchora giouanetto. Ma queste navi non si ritrouarono alla impresa, perche Pompeo in quella guerra non adoperò l'armata, ma la tenne a Corfu in otio, il che non fu fatto prudentemente da lui non si era ualersi dell'armata, nella quale era molto superiore a Cesare, e per il mezzo di quella gli habebbe potuto serrare il passo alla uectouaglia. Ma solamente si confido nello esercito restre, hauendo a combattere con soldati affrescati a lunga fatica & nella guerra feroci & esperti. Oltra questo la uittoria c'habbono li Popeiiani a Durazzo fu cagione anchora della infelicità di Pompeo e della prosperità di Cesare, perche l'esercito di Pompeo insuperbito & fatto insolente da tale uittoria diuenne preuaricatore della auctorità & reputatione del suo capitano, & si riuolto ancho si precipitò alla guerra

senza alcuno rispetto di prudenzia. Ma Dio permesse così hauendo statuito che l'imperio de Romani sotto un monarca fusse dominatore dell'unuerso. Hauendo l'uno & l'altro capitano ordinato lo esercito & ogni altra cosa necessaria alla pugna, Pompeo in confortare & in animare gli suoi parlò in questa sententia. Ciascuno di uoi è soldati & copagni mia sa che a questa fatica non per mio ordine, o comandamento ma per propria uolontà uostra sete condotti. Imperò che potèdo noi uincere e macerare Cesare senza cobattere uoi tentandolo la fortuna & mettendo in pericolo ogni cosa, hauete deliberato uenir alle mani. Adunque poi che così ui pare considerate alquanto come ottimi giudici di guerra, che molti come siamo noi habbiamo andare contro a pochi rispetto al numero de nostri soldati, e che gli uincitori uanno a trouare gli uinti. I giouani quelli che sono già quasi uecchi, quelli che son gagliardi & che hanno le forze intere, coloro i quali son stanchi & debilitati. Considerate a tanta potentia quanta è la nostra, et alla giustissima causa per la qual siamo mossi a questa impresa, hauendo prese l'arme solamente per difendere la libertà publica e la patria dalla tirannide, confidandoci nella buona nostra conscientia, & nella offeruantia delle nostre leggi, et nella compagnia & aiuti & fauori di tanti eccellenti Re Principi popoli & Signori, & nella propria uirtu di tanti Senatori & cauallieri. Ricordateui oltre a questo che noi combatiamo contra huomo che sempre ha cerco acquistare imperio co fraude latrocinij furti e rapine. Andiamo adunque co buona speranza e con animo franco & inuitto, ponedoui inanzi a gli occhi la fuga de nimici a Durazzo e tanti uessilli quanti pigliammo in uno giorno solo. Cesare dallo opposto esorto gli suoi con le infrascripte parole. Già superato habbiamo tut-

te le difficoltà, se hoggi ciascuno di voi dimostrera la uirtu sua. Questo è quel giorno che ha a dare giudicio di ciascuno. Ricordateui delle promesse, le quali mi festi a Durazzo & alla mia presentia confermastì, & anchora con giuramento che non torneresti mai indietro senza la uittoria. Questi auersarij nostri sono quelli, contra i quali siamo uenuti insino dalle Colonne d'Hercole & che ci fuggono fuora di Italia, & che ci uogliono sfogliare del trionfo & d'ogni honore, hauendo noi guerreggiato dieci anni, superati tanti inimici, & acqui state tante uittorie contra gli Spagnuoli, Francesi & Inglesi, & soggiugato alla patria piu che quattrocento nationi. Et hora domandando io le cose giuste & honeste mi sono detti negati i premij conuenienti, ne mi sono renduti meriti alcuni pure con ringratiarmi di tanti beneficij, i quali ho fatti alla mia Republica. Sapete quante cose ho lasciate indietro senza alcuna ambitione sperando che nelli emuli miei fusse qualche pietà, qualche giustitia, per il che uogliate tutti insieme & uniti essere meco alla uendetta di tante ingiurie. Et se in uoi è qualche ingegno ò gratitudine, ricordateui della beniuolentia, liberalità, carità, & fede mia inuerso di uoi, & de beneficij & doni i quali da me hauete riceuuti. Non è difficile molto che nuoui soldadi & inesperti sieno uinti da quelli che sono assuefatti lungamente alle fatiche & pericoli di Marte. Aggiugneshi a questo il giouanile disordine de nimici et la confidenza del capitano, il quale io son certo hauere grandissimo timore del fine di questa pugna, & contra sua uoglia essere spinto alla battaglia, & essere gia diuenuto pigro & tar- do in ogni cosa, & costretto piu tosto obbedire che commo- dare. Tutto lo sforzo uostro, tutta la cura, tutto l'ingegno haogna sia contra d'gl'Italiani, perche de gli aleri che sono con

Pompeio non è da tenere molto conto essendo gente inutile alla guerra & la maggiore parte Soriani, Erigij, & Lidy, consueti sempre a fuggire & stare in seruitu, & io ne ho fatto esperienza, come uoi anchora facilmente conoscerete. Et però fate solamente stima de gli Italiani & loro perseguitate. Et se per uentura i forestieri ui correranno intorno come bestie ò conciteranno tumulto, non ui appiccate con loro, ma rimouendoli da uoi riguardateli come amici, & opponete loro a terrore solamente i forestieri che sono nel campo nostro, & sopra tutto fate che io conosca che uoi ui ricordate della uostra consueta uirtu, & delle promesse mi facesti a Durazzo, & stimate piu la gloria & la uittoria che la propria uita, & correndo con impeto alla battaglia empiete li fossi & roinate li steccati che hauete fatti per difesa del campo, accio che tutta la speranza della salute & difesa uostra sia nelle arme, & li nimici ueggendoci hauere abbandonato gli alloggiamenti sappino che noi ci habbiamo imposta necessita, & al tutto deliberato di alloggiare ne loro padiglioni. Poi che hebbe parlato, subito mandò fuora delle guardie del campo duo mila Veterani: i quali con grande silenzio riempirono i fossi, la quale cosa ueggendo Pompeio & conosciuto lo ardore loro, mandò fuora palesemente uno graue sospiro, benchè alcuni de suoi stimassino che gli inimici facessero dimostrazione di uolere fuggire. Ne si puote contenere che non dicesse essere condotto a combattere con le fiere, le quali ne da la fame ne da disagio possono essere domate. & parendoli da non douere piu differire ò mettere alcuno spatio di tempo in mezzo, essendo gia quasi ciascuno apparecchiato alla zuffa, lasciò alla guardia dello esercito quattromila Italiani, gli altri tutti ordinò alla battaglia intra'l castello Farsallo & il

fiume Enifeo, nel quale luogo Cesare anchora parimente hauea ordinati li suoi. Et principalmente l'uno & l'altro di loro pose gli Italiani diuisi in tre squadre separati l'uno dall'altro con picciolo spatio. Intorno a quali furono posti da lati i cauallieri & con loro erano mescolati i balestrieri & frombolieri. In questo modo fu distribuita la natione de gli Italiani, nella quale l'uno & l'altro hauea tutta la speranza, & ne soldati forestieri si confidauano poco, & gli usauano piu a pompa che a combattere. Et quelli di Pompeo erano di varie qualita & lingue. & per questo scelse da parte Macedoni, Peloponnesi & Atheniesi, & puoseli al presidio de gli Italiani. Gli altri, come Cesare hauea pensato, distinse & separo secondo le loro nationi & patrie, a quali impose che quando si fusse uenuto alle mani attorniasse i nimici, & gli assaltassino da ogni parte, & facessino forza di mettere a sacco i soldati essendo senza alcuna difesa di steccato o fossi. Lo Squadrone Italiano reggeua Lucio Scipione suocero di Pompeo. Nel corno sinistro era Domitio, nel destro Lentulo, & Pompeo & Afranio erano proposti alla cura di tutto lo esercito. Li capitani di Cesare furono Silla, Antonio & Bruto, & egli era capo della decima legione, la qual cosa uedendo Pompeo, li pose allo opposto la maggiore parte de piu eletti & migliori cauallieri in numero copioso, accio che essendo maggiore quantita, si ingegnassino metterlo in mezzo da ogni lato. Cesare accorgendosi del fatto, pose alla guardia della sua legione tre mila fanti de piu arditi & gagliardi, a quali impone che como uedessino gli inimici attorniare le squadre a cavallo subito saltino in mezzo, & con le arme in hasta dieno al viso de nimici, stimando che loro non haueffino a sostenere che fusse guasto loro il uolto essendo giouani & non esperti a

simili pericoli. In tale modo adunque l'uno & l'altro ordino il campo suo, & ciascuno andando intorno alli suoi & disponendo & prouedendo le cose necessarie & opportune confortaua i soldati allo ardire & commandaua che ogni huomo si portasse uirilmente & dimostrasse la uirtu sua. Cesare chiamo in aiuto Venere uित्रice, & Pompeo Hercole inuicto. Essendo ogni cosa apparecchiata, & prouista alla guerra in modo che non bisognaua se non dare alla trombetta, l'una parte & l'altra per buono spatio si fermo & stette con grande silenzio, come ambigui del fine & come pigri & lenti, l'uno guardando inuerso l'altro aspettaua che fusse il primo a darui drento. La moltitudine, la quale insino a quella hora non si era punto risentita, ueggendo in quel punto congregato in uno medesimo luogo si copioso numero di Italiani, considerando che tutti doueano mettersi al pericolo della morte in una sola battaglia, incomincio ad haucrne compassione, appropinquandosi dipoi il male, l'ambitione la quale li aucau infiammate & accecate le menti loro, subito fu spenta & conuertita in timore & angustia di animo. La ragione anchora misuraua & la grandezza del pericolo, & la cagione per la quale due si gloriosi cittadini contendeano insieme per essere superiore l'uno all'altro, & sottometteuano la gloria & riputatione acquistata con tanto sudore & fatica allo arbitrio & ludibrio della fortuna ria, sapendo molto bene quale di loro fusse uinto non potrebbe essere sicuro ne hauer luogo pure nelle cose minime. Considerauano oltre a questo che tanto numero di ualenti huomini per cagione loro si metteuano alla morte. Ritornaua etiancio alla memoria il parentado & amicitia che solcaua essere intra l'uno & l'altro & quante cose preclare haueuano fat-

te per acquistare gloria & dignità & hora discordassino insieme armati & col coltello in mano mettendo il mondo sotto sopra, & gli amici & tanti quanti erano con loro al taglio delle spade & alla effusione del sangue, essendo cittadini d'una medesima patria & insieme parenti & amici condotti in tanto furore & insania che l'uno fratello fu condotto combattere con l'altro. Imperoche era conueniente che cosa credere che intra tante migliaia de huomini congregati in uno luogo medesimo, interuenisseno molte cose non aspettate & marauigliose & fuora d'ogni loro opinione, li quali li inconuenienti & disordini considerando ciascuno, era ripieno di penitenua & di dolore, & però stauono tutti come stupefatti conoscendo che in quel giorno doueuanò morire ò rinascere, laqual consideratione fu di tanta forza & in modo compunse loro il cuore che pochi furono i quali si potessino contenere dalle lagrime, pensando massime che quel di li assueua a priuarli che mai piu haueffino a riuederli insieme. Ma innanzi alli altri staua di mala uoglia & quasi immobile la nazione de gli Italiani. Accorgendosi adunque Pompeo che intatti gli forestieri i quali erano uenuti in suo fauore, stauano per ta e aspetto sbigottiti & inuiti, & dubitando che nel principio della zuffa non nascesse per colpa loro nel campo suo qualche confusione, fece subito fare il segno della battaglia contra'l quale fu da Cesare subitamente risposto, & in uno momento si leuò lo strepito & romore col sonito delle trombe, dal quale ciascuno fu acceso con grandissimo impeto & furore alla crudele zuffa, e come doueua interuenire in si profonda moltitudine, li capitani e tutti gli altri capi del campo subito cominciorono a discorrere per diuersi parti confortando e scaldando li suoi alla uittoria. nodimeno pareua ch'ogni huomo con

mo con difficultà & spauento si mouessi per affrontarsi insieme. Et essendo già propinqui, incominciorono a combattere prima cò le uerrette et con le frombole. Dipoi li huomini d'arme mescolati con la fanteria si affrontorono in breue spazio, & preualendo li soldati di Pompeo si affrettano intorniare la decima legione. Cesare allhora fece il cenno ordinato, onde quelli che erano posti al presidio suo, corsono subitamente alla difesa, & fattisi auanti a gli huomini d'arme gli assaltano nella uista. Il perche loro ueggendo lo ardire delli inimici & temendo di non essere feriti nel uolto incominciorono a fuggire senza ordine alcuno. I caualieri di Cesare uedendo che in quel luogo era restata quasi tutta la fanteria di Pompeo, senza aiuto de gli huomini d'arme, andorono subito affrotargli. Et in questo modo circondorono quelli da quali prima temeano di non essere circondati. Della quale cosa accorgendosi Pompeo, comanda a fanti che non si muouano dal luogo loro, ne si discostino piu oltre del suo squadrone, ne usino l'arme di: hasta, ma con le sue saette ributtino gli inimici che uengono per affrontargli. il quale comandamento molti giudicano essere molto utile, quando sopra sta il pericolo di essere messo in mezzo. Venche Cesare nelle sue epistole dispregi questo modo di combattere: perche sono maggiori ferite quelle che sono fatte con maggiore impeto, come sono quelle delle arme in hasta, anchora gli fanti con queste si difendono meglio & possono piu sicuramente andare discorrendo. Ma quelli che combattono dapresso con le arme corte afferma Cesare che sono piu impediti & manco offendono & sono piu offesi, la quale cosa allhora interuenne. Impero che la decima legione presente Cesare discorrendo intorno alla squadra sinistra di Pompeo, la quale era stata abandonata da caualieri, percosse

et ferì tutti quelli che erano da lati con dardi et saette, stan-
 do da ogni parte immobile insino che impauriti tutti gli fece
 uoltare in fuga. La qual cosa gli fu augurio et inditio della
 uittoria, l'altra moltitudine faceua grandissimo strepito
 per gli feriti et morti, come interuenne in uarij eserciti et
 opere della guerra. Et tutta la campagna era gia piena di
 grida et sospiri di quelli che moriuano et che erano feriti, et
 da ogni parte si sentiuano pianti et sospiri. Li soldati forestie-
 ri per tale spettacolo riepieuano tutte le loro squadre di paur-
 ra, et per la merauiglia che haueano della uirtu de nimici
 non ardiuano affrontarsi con loro, tanto che al fine essendo la
 sinistra squadra di Pompeo costretta cedere, tutti gli solda-
 ti forestieri si uoltarono in fuga, et senza ordine alcuno co-
 minciarono a gridare, noi siamo uinti. Et entrando ne pro-
 prij padiglioni gli faceuano giuano come se stati fussino delli ini-
 mici, spargendosi uariamente douunque pareua loro. Et gia
 lo squadrone delli Italiani, intesa la rotta et disordine, ben-
 c e con ordine et difeso da piu gagliardi, incomincio a ritrar-
 si indietro a poco a poco. ma essendo continuamente sopra fat-
 to dalli auersarij, finalmente anchora esso fu uolto in fuga.
 Nella qual cosa Cesare usò grandissima astutia, per non uol-
 uere di nuouo a combattere et per non dare spatio di nuouo
 di rassettarsi et di rimettersi a ordine, deliberando che quel
 giorno non fusse il fine d'una battaglia, ma di tutta quella
 impresa. il perche fece comandamento a tutto il suo essercito,
 che ciascuno si astenesse di offendere il sangue Romano, ma
 solamente percotesse gli forestieri, contro a quali faceuano
 tutto lo sforzo. Accostati adunque a soldati Pompeiani che
 uccuano a tutti gli Italiani che non dubitassino che a loro non
 farebbono alcuna uolentia o nocumento, uolendo stare da

parte, et spargendosi questa uoce per tutto il campo di Pom-
 peio, tutti gli Italiani si fermarono parendo loro essere si-
 curi. La qual cosa uedendo i soldati forestieri, ne sapenno al-
 trimenti la cagione, si fermarono anchora essi. Allhora quel-
 li di Cesare ueggendo in questo modo i forestieri di Pompeo
 lasciati senza alcuno presidio, con impeto grandissimo anda-
 rono loro adosso, et tanti ne ammazzarono quanti ne pote-
 rono assaltare, in modo che ne feciono grandissimo stratio.
 Pompeo adunque ueduta la strage de suoi, inuilito et cadu-
 to da ogni speranza di salute, si separò dallo exercito, et en-
 trato nel padiglione stè alquanto senza parlare, nel qual mo-
 do si legge che fece Aiace Telamonio a Troia, abbandonato
 dalla fortuna nel mezzo de nimici. Pochi de suoi ardirono par-
 tirsi di campo, massime perche Cesare per publico bando pro-
 mise la salute et perdono a tutti. Essendo gia il Sole per tra-
 montare Cesare discorrendo pel campo conforta li suoi che no-
 si partino insino che hanno presi li alloggiamenti di Pompeo,
 dicendo che se li inimici hauesino spatio pure di uno giorno
 a ripigliare le forze, era uno mettersi di nuouo in perico-
 lo: ma se prima che si ritraheffino dalla battaglia occu-
 pauano gli alloggiamenti, et dissipauano del tutto gli auer-
 sarij gia uinti, tutta quella guerra era finita. et discorren-
 do poi da ogni banda et confortando ciascuno a durare alla
 fatica quel brieve spatio che restaua, esso era sempre il pri-
 mo innanzi a gli altri, et in questo accendea gli animi, i
 quali erano gia stanchi per la fatica, ueggendo ciascuno il suo
 capitano non curare ne pericolo ne disagio. A questo si ag-
 giugneua la speranza del saccomanno, potendosi insignorire
 de gli alloggiamenti de nimici, et parendo loro che la for-
 tuna fusse loro prospera et felice, et non è dubbio che

gli huomini posti in speranza & in prosperità, sentono manco li disagi. Ristringendosi adunque insieme con gran forza ributorono le guardie delli alloggiamenti. Pompeo uedute queste cose dopo uno lungo silentio si dice usò solamente queste poche parole. Hanno costoro ardire di manometterci sino alli alloggiamenti nostri? & così detto si mutò il uisamento & salse a cavallo, & accompagnato da quattro de suoi piu fedeli & cari amici, non cesò mai di correre insino che allo apparire del giorno si condusse a Larissa. Cesare entrò il primo nel padiglione di Pompeo, come predisse che farebbe, & cenò le uiuande che dentro erano state apparecchiate per la cena di Pompeo. Similmente fu ricercato tutto lo esercito. perirono in questa battaglia non computando il numero de forestieri che fu grandissimo, ma delli Italiani di Cesare trenta condottieri, dugiento huomini d'arme & alcuni affermano mille dugiento. Dello essercito Pompeano furono morti dieci Senatori, inera quali fu Lucio Domitio eletto già successore a Cesare nella Francia. Circa quaranta caualieri più illustri, & del resto di tutto lo esercito quelli che scriuono d'ella la maggiore somma affermano essere stati uini cinque mila. Benche Asinio Pollione, il quale militò sotto Cesare in questa guerra, scrive che de Pompeiani non morirono oltre a sei migliaiaa. Tale fu adunque il fine della Farsalica pugna. Cesare dopo la riceuuta uittoria compartì alli suoi secondo li propri meriti di ciascuno, li primi & secondi premij, confessando che haueuano egregiamente combattuto & specialmente la decima legione. e tertij premij merito hauer sino capo di squadra (benche fusse morto) Costui entrando Cesare in battaglia et domandato da lui, che speri tu hoggi di noi? a Crasino rispose con alta uoce uinceremo a ogni modo.

Cesare, & hoggi mi uederai o uiuo o morto & lo esercito tuo mi uedrà discorrere intorno a tutte le squadre & fare molte cose illustri & preclare, & sarai testimone della mia uertu. Et così interuenne perche poi che hebbe fatte cose marauigliose & incredibili & fatto grande strage delli inimici finalmente fu morto & trouato nel mezo de corpi delli auersarij morti. Ilperche Cesare li dono così morto li tertij premij come decto habbiamo, con liquali comandò che fusse sepolto, nel quale luogo gli fece un monumeto in testimonio della sua uertu. Pompeo da Larissa con simile prestezza di camino arriuò al lito del mare, doue montò in su una picciola cimbarouata dipoi una certa nauè in su quella si fe portare a Metellino. Dipoi accompagnato da quattro Galee sottili, le quali gli erano sute mandate da Tiro & da Rhodi, insieme con Cornelia sua donna nauigò a Corfu & di quindi in Libia, nel quale luogo hauea un altro esercito con molti mariti mi apparati. Et riuoltò l'animo di ripigliare la uolta d'Oriente con proposito di congiugnere seco le forze de Parthi senza manifestare a persona il consiglio suo. Ilche a pena fece noto alli amici essendo condotto in Sicilia. Ma essi al tutto gli dissuasono che non si confidasse ne Parthi hauendo poco innanzi ingannato & uinto Marco Crasso, & essendo anchora per la fresca uittoria superbi & insolenti, ne essere alcuno modo sicuro mettere in potestà loro Cornelia di bellezza singulare & eccellente & nata di Crasso. Ilperche mutato consiglio de libero andar in Egitto confortato dalli amici, come in regione uicina, potente, & felice anchora, & copiosa di nauilij di frumento & di danari. Et benchè Tolomeo Re d'Egitto fusse in età puerile, nondimeno era ossequente a Pompeo & lo riceuua come padre. Mosso adunque Pompeo da queste

ragioni dispose l'animo totalmente allo Egitto, nel quale tempo Cleopatra ne era stata cacciata regnando insieme col fratello, la quale per ritornare nel regno, preparaua in Siria esercito contra il fratello. Et Tolomeo aspettaua intorno al monte Cassio lo insulto della Sorella. Interuenne che Pompeo di caso per forza di venti fu portato per mare alla radice del monte, doue egli uedute molte squadre le quali erano alloggiate su per la riuu, fermò alquanto le uele, immaginando quello che era, che fosse lo esercito di Tolomeo. Ilperche mandò inanzi imbasciadori a significarli la uenuta sua facendoli ricordare l'amicitia la quale hauea tenuta col padre. Haueua il Re anni tredici et il governo de soldati hauea uno chiamato Achilla, et la cura della pecunia hauea Fotino Eunuco. Questi due intesa la uenuta di Pompeo, subito cominciorono a consultare insieme quello che fusse da fare di lui. Et in questo trattato anchora interuenne Theodoro Sacerdote precettore del Re. Costoro riuoltando per lo animo molte nefande cose contra Pompeo, finalmente si conuennono togli la uita per gratificare a Cesare. Ilperche li mandorono intanto contro uno nauicello egregiamente ornato con farli intendere che il Re li mandaua questo piccolo nauilio perche il mare in quello luogo era importuoso ne si poteua solcare con maggiori nauilij. Con li ministri Regij era Sempronio Romano il quale era a seruigi di Tolomeo, et gia era stato soldato di Pompeo. Costui porse in nome del Re la mano destra di Pompeo, dicendoli che uenisse lietamente al costetto del Re come ad uno proprio figliuolo. Oltre a questo lo esercito era ordinato in su'l lito a squadre sotto spetie di uolere honorare Pompeo, et il Re sedeuu in mezzo uestito di porpora. Pompeo uedendo l'ordine dello esercito, et l'ornamento del nauicello

soffertò assai, non si uedendo massime uenir incòtro ne la persona del Re, ne alcuni de suoi principali et piu degni, Recitò solamente uno uerso di Sofocle poeta. Chi uia al tiranno di libero si fa seruo, et così detto montò in su la cimba paurosamente, et essendo in alto mare, incominciò molto piu a temere massime di Sempronio, ò perche sendo stato suo soldato conoscea li suoi costumi, ò perche dubitaua che sendo Romano non hauesse in animo di farli uillania per farsi beniuolo et amico a Cesare. Voltatosi adunque Pompeo in uerso di lui disse. O soldato no ti conosco io? al quale Sempronio rispose, io credo che tu mi conosca. et così detto subito fu il primo a percuotere Pompeo che del continuo gli hauea gli occhi adosso, et gli altri feciono il simile. Cornelia sua donna et gli amici ueduta questa scelerata percussione dalla lunga alzando le mani inuerso il cielo con pianti et strida chiamorono gli dei in uendetta et senza alcuno indugio tornarono indietro. La testa di Pompeo fu spiccata dal busto, et da Fotino fu in luogo di singulare dono serbata a Cesare. Ma poco di poi hebbe merita prima del suo scelerato et nefando delitto. Il busto fu sepolto nel lito del mare da uno Egitto partigiano della fama et uirtu di Pompeo, et fattoli il sepolcro nel quale fu scritto questo uerso. Queste sono ossa piu degne d'un tempio sacro che di questo picciolo monumento. In processo poi di tempo essendo questa sua sepoltura ricoperta dalla rena, et le statue sue le quali da parenti et amici suoi apresso al monte Cassio gli furono dedicate di bronzo nel portico del tempio, et gia consumate dalla antichità nella età mia da Adriano imperadore arriuato in questo luogo furono con grandissimo studio et diligentia ritrouate, et rischiarate et ripulite et il sepolcro instaurato in modo che da ciascuno po-

ueuano essere apertamente riconosciute. Tale fu adun-
que il fine di Pompeo Magno, dal quale furono amministra-
te per lo adietro tante & sì grande guerre con tanta sua gio-
ria & felicità, & per opera & uirtu del quale l'imperio de
Romani hebbe non mediocre accrescimento, onde merito il co-
gnome di Magno, non essendo insino a questa ultima guer-
ra stato mai superato da altri, ma suto inuito & felice &
insuperabile insino dalla sua adulescentia. Imperoche trentate
cinque anni continui fu monarca della sua Republica. Concio
sia che la auctorità & potestà sua hauesse principio nel uiges-
mo terzo anno della età sua, & durassi insino all'ultimo del-
la uita sua, che morì di età d'anni cinquanta otto & secon-
do la comune opinione, Pompeo peruenne a tale riputazione
& grandezza di stato & per le sue merauigliose opere &
uirtu & pe'l fauore & beniuolentia popolare per la gelosia
che hauea il popolo della potentia & tirannide di Cesare. Do-
po la morte di Pompeo Lucio Scipione suocero suo, & tutti
gli altri suoi principi piu illustri scampati dalla rotta di Far-
salia andarono a riuouare Catone, il quale era a Corfu, doue
era stato posto da Pompeo alla cura d'un' altro esercito & di
trecento galee sottili. Imperche tutti li primi del campo di Pom-
peio diuisono intra loro lo esercito & l'armata che restaua.
Cassio nauigò in Ponto al Re Farnace per commouerlo a pig-
gliare l'arme contra Cesare. Scipione & Cato andarono in
Barberia sotto la speranza di Varo & dello esercito che era
al suo gouerno, hauendo anchora alla deuotione loro Iuba Re
di Numidia. Pompeo primogenito di Pompeo Magno &
Lauinio con lui co una parte dello esercito restato saluo a Far-
salia si riducessono in Hispagna, laquale hauendo ridotta in
ro deuotione ragunorono un' altro esercito d'Hispanuoli

tiberi & serui, tante forze restauono anchora dello appara-
to & prouedimento di Pompeo, lequali esso abandonò uoltan-
dosi in fuga, oppugnato da una certa sua fatale infelicità.
Chiedendo quelli che erano in Barberia Catone per loro capi-
tano esso commosso dalla presentia et riuerentia de Consula-
ri non uolse accettare, perche non era stato anchora Consolo,
ma solamente pretore di Roma. Fu adunque eletto per capita-
no Lucio Scipione co'l quale haueano congiurato molte genti
d'arme alla guerra contro a Cesare. Et erano due eserciti de
gni di farne conto cioè uno in Barberia l'altro in Hispagna.
Cesare dopo l'acquistata uittoria dimorò in Farsalo solamen-
te due giorni, dando opera a sacrificij & a recreare & ripo-
sare lo stanco esercito, & dipoi fe liberi li popoli di Thessaglia
che haueano combattuto in suo fauore. A' gli Atheniesi an-
chora perdonò liberamente, usando queste parole. La gloria
& fama de uostri padri & maggiori, stesse uolte dallo inte-
rito & ruina nella quale siete trascorsi per uostra colpa, ui
ha ridotto a salute, il terzo giorno prese la uolta d'Oriente,
per proseguire il fine della fuga di Pompeo. Essendo arriua-
to in Helleponto per carestia de nauily fu costretto passare
lo esercito in sulle scafe. Cassio accompagnato da una parte
della armata di Pompeo che andaua a Farnace a caso si risse
contro in Cesare, & benchè per numero & qualità di nauily
potesse molto sicuramente combattere contra le scafe sue,
uincò nondimeno & preso dalla felicità di Cesare & dalle sue
formidabili forze impaurito, & dubitando che deliberata-
mente Cesare non uenisse a trouarlo uscito della galea in su la
quale nauicaua monto in su la scafa di Cesare, & impetrato
perdono lasciò in potere suo tutte le galee, tanto grande era
la potentia della felicità di Cesare. perche io certamente non so

attribuire la cagione di questa timidezza di Cassio d'altro se
 no che io mi persuado che in quella difficulta et angustia nella
 quale Cesare fuora d'ogni opinione si riscontrò in Cassio, la
 fortuna li fusse in modo propitia che tolse in tutto l'animo, &
 lo ardire d' Cassio huomo bellicoso & accompagnato da
 galee sottili, ne li basto l'animo, beche fusse allhora in quel
 loco tanto superiore, affrontarsi con Cesare. Impero che questo
 medesimo Cassio, il quale allhora con tanta uilta si diede in po-
 tere del nimico, a Roma poi hebbe si grande animo che non te-
 me torre la uita a Cesare quando era dominatore del mondo.
 In questo modo saluato Cesare fuora d'ogni speranza, passò
 Helleffonto Ionia & Eolia & l'altre nationi della Asia mino-
 re, le quali hauendoli chiesto perdono furono da lui riceuute a
 gratia. Inteso dipoi come Pompeo era passato in Egitto, andò
 a Rhodi oue hebbe notizia della morte sua, ilperche non aspet-
 tando altrimenti li fauori & aiuti che li erano mandati da
 amici, con le galee de Rhodiani & di Cassio fece uela, & sen-
 za manifestare il suo viaggio prese la uolta inuerso Alessan-
 dria, doue fu portato in tre giorni, nelquale luogo fu riceuuto
 benignamete da ministri regij, essendo il Re Ptolomeo anco-
 ra intorno al monte Cassio. Qualunque ueniua a uisitarlo, ri-
 ceueua humanissimamete, & andido per la citra dimostrò ma-
 ravigliarsi de la sua bellezza, & entrato ne la schola de Philo-
 sophi equali disputauono insieme uolse interuenire a la dispu-
 ta. Alperche acquisto no piccola gratia & beniuolentia co li
 Alessandrini. Ma poi che lo esercito che lo seguiva fu comparito
 se porre le mani adosso a Fotimo et Achilla occisori di Pompeo
 & tolse loro la uita. Theodosio che fuggiua fu preso da Cassio
 & sospeso in croce, per laqual cosa nacque intra li Alessandrini
 graue tumulto, & tutto lo esercito regio prese l'arme con-

tro a Cesare & furono fatte alcune battaglie intorno al pas-
 lazzo del Re & in sul lito del mare, nel quale luogo Cesare si
 gitò ne l'acqua per leuarsi dinanzi alla iuria, & notando
 arrinui alla opposita ripa, ilche fu causa della salute sua. Li
 Alessandrini presa la ueste che Cesare si hauea tratta stiman-
 do che fusse annegato la sospesono a modo di trofeo in segno
 di uittoria. Et finalmente ristretto con li suoi iungo il Nilo,
 fece fatto darne con lo exercito Regio contra al quale hebbe
 la uittoria, & essendo stato in Egitto circa noue mesi restituì
 nel regno Cleopatra. Et andando a sollazzo pel Nilo per ue-
 dere tutta quella regione menò seco Cleopatra accompagnato
 sempre da piu che quattrocento navi. Et prese molti piaceri
 & diletti con lei che fu a Cesare ossequente in ogni cosa. Ma
 particolarmente di questa parte ho scritto in quel libro il qua-
 le ho fatto della historia d'Egitto. Essendo presentata a Ce-
 sare la testa di Pompeo, non li sofferse l'animo uederla, ma
 comandò che subito fusse sepelita. Edifico inanzi alla citra di
 Alessandria uno piccolo tempio & lo chiamò il tempio della
 indignatione, il quale nella mia età facendo Traiano impe-
 radore guerra in Egitto fu da giudei ruinato. Hauendo Ce-
 sare fatto in Egitto molte singolari & egregie opere, mosse
 il tempo contra Eamace per la uia di Soria. Costui hauea
 gia fatto alcune guerre contra gli amici di Cesare, & ridot-
 te in suo potere alcune prouincie de Romani, & combattendo
 con Domitio pretore di Cesare, era fatto uittorioso. Ilperche
 era uenuto in tanto ardire & reputatione che hauea ridotto
 in seruitu Amiso nobile citra in Ponto la quale era confedera-
 ta al popolo R. & a tutti e fanciulli hauea fatto tagliar le
 mani. Ma intesa la uenuta di Cesare, commossa da penitencia et
 da timore li mandò incotro imbasciadori a chiedere la pace et

offerirli una sua figlia per sposa, mandandoli etiandio una corona d'oro. Cesare uidea l'imbasciata continuaua il cammino tenendo gli imbasciadori in parole, tanto che fu appropinquato al campo di Farnace, & essendo tanto presso al Re, che poteua essere udito parlare, disse con uoce spauentosa. E arriuato anchora questo parricida à la penitencia del suo scelerato delitto, laquale uoce diede à Farnace tanto terrore, che si uolse in fuga, & nel fuggire li furono morti circa mille ualieri. Per laqual cosa Cesare uolendo detrarre la fama di Pompeo con alta uoce disse. O felice Pompeo ilquale per ha uere fatto la guerra con simile effeminate genti dopo la uittoria hauuta di Mithridate padre di Farnace fusti chiamato Magno. Laquale uittoria scriuendo Cesare à Roma & uolendo dimostrare quanto fu facile & breue cosa superare Farnace disse. Veni, uidi, uici, cioè uenni, uidi, & uinsi. Farnace si ritornò ben uolentieri in Bosforo suo regno, ilquale gli era stato concesso da Pompeo dopo la uittoria che hebbe di Mithridate suo padre. Cesare senza alcuna intermissione considerando che in molti luogi li erano appariti contro potenti eserciti peruenne in Asia & nel transito amministrò ragione à le città oppresse da tributi. Sentendo dipoi in Roma essere nata seditione, & Antonio prefetto de cauallieri tenere da una parte serrato il passo à la uettouaglia, ritornò à Roma, per la uenuta del quale subito cesso ogni discordia. Ma subito poi ne nacque un'altra de suoi soldati contra la persona sua, & che tutti deliberauono tornarsi à riposare à le proprie loro habitazioni & patrie, non si curando lasciare Cesare, dolendosi di lui che d'infinita cose lequali hauea promesse loro & a Farsalo & in Barberia non offeruassi pure la minima parte. Il perche ordinò che à ciascuno fusti pagato mille dragme.

Ma essi non contenti di questo, assaltarono Crispo Salustio scrittore elegantissimo & grauissimo de le Romane historie, perche gli riprendeua, ilquale harebbono morto, se non fusse lenatosi dinanzi à la furia. Cesare ueggendo la ostinatione de soldati comandò che la legione, laquale era posta à la guardia de la città sotto Antonio, guardassi la casa sua & le porte di Roma, temendo che lo esercito suo non si uolgesse à la preda & rapina, & benche fusse confortato da gli amici che temeano de la salute sua, che hauesse cura de lo insulto de soldati, nientedimanco diuento piu animoso, & corse in campo Martio doue erano gli soldati discrepanti da la uolontà sua & prima uolse essere ueduto nel tribunale che incominciò à parlare. Ilche ueggendo e soldati con tumulto corrono al suo conspetto, & come imperadore lo salutarono & gli feciono reuerentia. Comandò adunque che dicesino à la presentia sua la cagione de le loro querele. Ma essi per paura tacerono, & al fine con piu modestia chiesono essere licenziati dal soldo sperando non dimanco che Cesare non hauesse à licenziarli pel bisogno che hauea de la opera loro contra inimici, ma che promettesse loro maggiore stipendio. Cesare come astutissimo dimostrò non fare conto di loro, & però disse. Io ui dò licentia molto uolentieri. Restando li soldati stupefatti & non rispondendo alcuna cosa, incominciò à parlare in questo effetto per mitigarli. Io sono contento dar ui tutto quello che ui ho promesso, quando triumphero del resto de li inimici. Mossi adunque da questa aspettata risposta dimostrarono manifesta letitia, uergognandosi de modi che haueano tenuti con Cesare. Furono oltre questo ripresi da la ragione riconoscendo lo errore ilquale commetteuono, hauendo abbandonato il capitano nel mezzo de li aduersarij, & la

sciando in mano d'altri soldati la uictoria & il triumpho che Cesare era per acquistare interamente pel mezo de le fatiche loro. Considerauiamo anchora che perderebbono la preda erano per guadagnare in Barberia, che al fine resterebbono inimici & di Cesare & della parte aduersa. Cesare adunque reconciliato per questo modo tutto lo esercito, & assestare le cose in Roma, prese la uolta di Barberia, & per la uia di Messina si condusse in Libeo, doue intefono che Catone era in Utica a la cura de la armata con una parte de la fanteria & che haueua seco trecento cittadini Romani consultori de la guerra, quali si faceuano nominare Senatori & faceuano il Senato, & che haueuano eletto per Capitano Lucio Scipione, delibero muouere larmata contral capo loro. ma trouando che Scipione era ito al Re Iuba, ordinò combattere col suo esercito come contra gente senza Capitano. Vennono a lo oppposito Labieno & Petreio gouernatori dello exercito di Scipione, & nel primo assalto misono in mezzo molti de soldati di Cesare, & hauendoli uolti in fuga gli andauono seguitando insino che il cauallo di Labieno ferito nel fianco gli casso sotto, & fu in pericolo se non era aiutato da suoi. Petreio benchè apertamente uedesse potere trattare li aduersarij come li fusse se piaciuto, & che la uittoria era in suo potere, niente dimanco si ritrasse da la battaglia riprendendo solamente l'inimici con queste parole. Sappiate che noi ci siamo fermi per uisitare la uittoria a Scipione nostro Capitano. Ilquale errore fu attribuito a la buona & felice fortuna di Cesare, perche hauendo Labieno & Petreio acquistata indubitabilmente la uittoria dissoluerono la zuffa con tanta imprudentia & impericia. Cesare ueggendo li soldati suoi fuggire, si fece loro inuicero con turbata faccia gli ritenne da la furia & li fermo tan-

to che Petreio prese la uolta indietro, ilche fe piu facile a Cesare il remedio di fermare li suoi. Et tale fu il fine de la prima battaglia fatta da Cesare in Barberia. Non molto dipoi si sparse la fama che Scipione ritornaua a campo con otto legioni de fanti, con uenti milla caualli, dequali la maggiore parte erano barbari, & con trenta elefanti, & con lui Iuba Re, ilquale si dicea che hauea in sua compagnia trenta mila fanti, & uenti mila cauallieri di Numidia, & sessanta Elefanti con molti saettatori. Il perche lo exercito de Romani cominciò a temere, & li soldati intra loro si leuorono a romore & in tumulto per la esperienza de le cose passate, & per la opinione & temenza che haueano de la moltitudine & uirtu de soldati di Numidia & massime de li elefanti. Stando in questa dubitatione, Bocho Re di Maurisij prese Cirta città regia di Iuba, ilperche Iuba fu costretto ritornare nel regno menando seco tutto lo exercito da trenta elefanti in fuora, quali fu contento lasciare a Scipione. Per la qual cosa lo exercito di Cesare senti tanta letitia che la quinta legione chiese di gratia che li fusse data la cura di combattere lei contra gli elefanti, ilche fu potissima cagione de la uittoria. & per tale cagione fu poi dato a questa legione il segno de lo elefante nel suo uessillo. Vennono li dua eserciti finalmente a le mani, & fu la battaglia per molto spazio dubbia & faticosa a l'una parte & a l'altra, & molte uolte inclinò la uittoria & la perdita ne l'uno campo & ne l'altro, tanto che al fine Cesare con grandissima difficulta, & a pena in sul tramontare del Sole fu uittorioso. Et usando la uittoria senza alcuna intermissione, non cesso mai ne di ne notte che dissipò tutto lo exercito di Scipione, & pochi fuggirono dinanzi a la furia. Scipione data a Affranio la

cura de gli altri che restauono, si saluò per la uia di mare. In questo modo uno essercito di soldati ottanta milia bene instruiti & ordinati a' la battaglia & essercitati molto tempo ne la militia, & che hauea preso animo grande per la uittoria acquistata ne la prima zuffa, quando era molto minore numero, poi ne la seconda pugna hauendo le forze quasi duplicate al tutto fu sbattuto & superato. Il perche fu giudicato da tutti che la gloria & felicità di Cesare fusse insuperabile, ne da uinci fu attribuita la uittoria a' la sua uirtu, ma al proprio loro errore causato da la felicità di Cesare, perche fu manifesta manifestissima che questa ultima guerra finissi con tale calamità & strage solamente per la imperitia & imprudenza de capitani, non hauendo saputo usare la prima uittoria, ma restorono di combattere quando Cesare era gia rotto & superato. Venuta che fu ad Vtica la nuoua de la uittoria di Cesare, & che esso ueniua a' quella uolta, fu si grande il terrore de soldati che erano in detto luogo, che ciascuno abbandonò la città, & Cato non curò di ritenergli, ma per aiutarli saluare concesse le nauì a' primi condottieri & di piu conuincione, & lui restò ne la città patientemente. Essendo offerto da li Vticensi che intercederebbono per lui a' Cesare, Cato sorrisono rispose, non hauere bisogno di alcuna reconciliazione con Cesare, ilquale bene lo sapea. Publicando le pecunie che erano appresso di lui le distribui a' primi de la città, dipoi andò a' le stufe a' lauarsi, & lauato uenne a' cena, a' laquale hauendo conuitato gli amici nel modo che era consueto fare dopo la morte di Pompeio non pretermittendo alcuna cosa de la solita conuersatione, ne ponendo al conuito manco ò piu uitaue de che l'usato. Et ragionando di uarie cose domandò quelli che haueuano nauicato & erano pratici in sul mare, se il tempo era

po era per Cesare, & quanto interuallo andarebbe in mezzo prima che Cesare arrivasse. Poi che hebbe cenato entro in camera licentiando da se ogni huomo dal figliuolo in fuora, il quale abbracciò piu teneramente & con piu strettezza che'l consueto, & dipoi cercò se al capezale del letto era la spada al modo usato, & non ue la trouando incominciò a' gridare che era tradito a' gli inimici da gli amici & domestici suoi, dicendo, in qual modo potrò io difendermi se questa notte alcuno mi assaltasse? Gli amici entrati in camera per intendere la cagione della querela sua, il confortano che non tema di fraude alcuna, pregandolo che uogli andare a' riposarsi senza la spada, perche non hauea da dubitare di esser offeso, temendo di quello che era cioè che Cato non hauesse proposto di torse la uita in quella notte. De la qual cosa essendosi accorto disse. se io ho disposto morire, non bisogna la spada, perche facilmente co panni inuolti a' la bocca potrò suffocare li spiriti uitali, ò percuotere il capo nel muro ò sospendermi con uno capestro al collo ò salire tanto ad alto che lasciandomi precipitare a' terra il corpo si laceri tutto ò ritenerne il fiato tanto che l'anima si separi dal corpo, & hauendo dette molte altre cose in questa stententia prego che li fusse restituito la spada. per il che parendo a' gli amici non potergliela piu oltre dinegare, il contentorono. Dopo questo chiese il libro di Platone scritto de la immortalità de l'anima, il quale hauendo letto, confortò la brigata che andasse a' riposarsi & restato solo subito si percossese con la spada sotto lo stomaco in modo che le uiscera uscirono fuora. Vno di quelli che stauano a' la guardia fuora dell'uscio de la camera, sentendo qualche strepito & dubitando, subito saltò dentro, e ueduto il fatto chiamò gli amici, e quali feciono uenire li medici in uno momento. li medici ueggendo le

interiora salde le rimisono dentro & ricucirono la ferida con somma cura & diuigentia . Cato ripreso il uigore di nuouo dissimulo, et in secreto riprèdeua se stesso che non hauesse messo il colpo piu adrento ne fatta la ferita maggiore, e con le parole ringratiò gli amici che fussino stati autori di restituirla salute & di nuouo prego che lo lasciassino riposare. Essi tolto i la spada si partirono non parendo da dubitare piu oltre . Cato per ingannar meglio chi lo guardaua finse d'essere adommentato, & in quel mezzo con ambedue le mani sciolse la legatura e scusi la ferita con animo ferocissimo & con le dita e con le unghie aperse la piaga, lacerandosi il uentre & tirandone fuori il uentre in modo che senza essere scoperto uò ueduto mando fuori lo spirito essendo in età di anni cinquanta. Fu huomo di grauissimo iudicio, cittadino singulare, giusto, honesto, costumato, buono & ragioneuole . Hebbe da principio per donna Marcia figlia di Filippo, alla quale fu molto amorettole & affectionato, & poi che n' hebbe hauuto figliuoli, dimostrò si grande beniuolètia & amore ad Hortensio amicissimo suo che ueggendolo senza figliuoli & la donna sterile fu contento fare dinortio con Martia & darla ad Hortensio, & poi che la uide fatta grauidà, di nuouo la ridusse a se, come quello che non poteva uiuere senza lei. Tutto il popolo di Vtica pianse la morte sua, e popolarmente e con grandissima pompa di esequie lo accompagnarono alla sepoltura, Cesare uso dire che Cato si era priuato della uita per la inuidia che haueua alla gloria & felicità sua . Tullio Cicerone scrisse uno elegantissimo libro delle laudi & uirtu sue, il quale intitolò Cato . Cesare per inuidia ne scrisse un' altro in contrario in calunnia & uilipendio suo, & chiamollo Anticatone. Iuba Re et Petreio hauuta notizia di tutti questi calamitosi & miseri successi

ueggendosi priuati d'ogni speranza di salute & che era tolta loro la facultà della fuga d' accordo combatteron a corpo a corpo tanto che amazzarono l' uno l' altro . Cesare adunque insignoritosi senza colpo di spada del regno di Iuba lo fece tributario a Romani, a gouerno del quale prepose Crispo Sabellio . Perdonò a gli Vticensi & al figliuolo di Cato. Era in Vtica la donna di Pompeo Iuniore con due piccoli suoi figliuolletti, la quale sendo presentata prigionie a Cesare fu da lui rimandata salua a Pompeo suo marito insieme con li due figliuoli . De trecento Romani che faceuano ad Vtica forza di Senato a qualunque pote porre le mani adosso se torre la uita . Lucio Scipione essendo in mare nella stagione del uerno, a caso incontrato nelle nauì inimiche, poi che hebbe fatto una egregia & gagliarda difesa, ueggendosi al fine superato, amazzò se stesso gittandosi in mare . Tale fu adunque il fine della guerra di Cesare in Barberia . Dopo la qual uittoria tornò a Roma, doue entrò col trionfo quattro uolte in uicini di . Il primo trionfo fu della uittoria acquistata in Francia, nel quale erano molte & diuerse nationi . Il secondo fu il trionfo di Ponto contra Farnace . Il terzo fu quello di Barberia, nel quale era la imagine di Iuba col figliuolo anchora giouanetto . Il quarto il trionfo di Egitto . Ma delle guerre & uittorie acquistate contra Romani non uolse fare parendogli cosa degna di riprensione et da esser riputata crudele. Solamète notò le uittorie delle guerre civili e con imagine e con scrittura figurado e cittadini Romani uinti da lui con uarie similitudini & scritture eccetto Pompeo, la imagine del quale non uolse mostrare conoscendo il popolo essere anchora molto affectionato & partigiano alla memoria & nome suo . Il popol benche fusse da timore oppresso, nondimanco

non pote contenersi che non sospirasse & non mostrasse dolore quando uide la imagine di Lucio Scipione che si buttava in mare. Et quella di Petreio che combatteua con Iuba à corpo à corpo per aiutare la morte l'un l'altro. Et quella di Catone che dilaniua come una fiera le proprie uiscere. Ma la representatione de la morte di Achilla & di Fotino occisori di Pompeo ciascuno riguardaua con piacere & letitia. Et allo spettacolo de la uergognosa fuga di Farnace non potua alcuno astenersi dalle risa. La somma de le pecunie che in questi triumpho Cesarè appresentò fu di mille sessantacinque talenti, duntaxa la ottocento ueridua corone d'oro, il peso delle quali eccedea xxxv. M. cccc. xliij. libre Del quale thesoro poi che hebbe eriphato pagò à lo essercito molta maggior quantità che non hauea promesso. Imperoche donò à ciascheduno soldato à pie. cccc. M. dragme Attiche. A' contestaboli due uolte piu. A' tribuni de soldati & gli huomini d'arme. xx. M. dragme. Al popolo dià per ciascuno una mina Attica. Oltre à questo fece per dilettare il popol spettacoli di diuerse qualità, di corsi di caualli, di cacciatori, di battaglie di fanti à pie di mille combattenti per parte, di giostre di dugiento cauallieri per parte, & un' altra battaglia ne la quale erano mescolati fanti & huomini d'arme con xx. elefanti da ogni parte. fece oltra questa una battaglia con le navi di. liij. M. uogatori & M. combattenti da ciascuna parte. Edifico etiam à Venere Vittrice uno celebrissimo et ornatissimo tempio come era notato quando douea in Farsalia entrare à la battaglia, & intorno al tempio fece un bellissimo portico, il quale uolse che fusse il foro de Romani non de le cose uendibili, ma di quelli, e quali si haueuano à congregare insieme per rendere ragione. Et Cleopatra per gratificare Cesarè mandò insino d'Egitto uno simulacro di Venere molto

bello & ricco & uolse che fusse posto in questo tempio, il quale insino al presente è anchora intero in detto luogo. Facendosi dipoi la distributione de la grauezza d' uero del censo, fu trouato à pena la metà delle bocche, lequali erano uenute inanzi à la guerra, in tanto uotò la città questa civile contentione & discordia. Cesarè essendo la quarta uolta creato consolo andò in Hispagna à la impresa contra Pompeo Iuniore. Imperoche della guerra civile restauano queste sole reliquie di qualità però da non farne poca stima. Conciosiacosa che tutta la migliore parte de soldati che erano scampati salui da la battaglia di Barberia haueano fatto capo in Hispagna, in modo che & de lo essercito il quale era stato superato in Barberia & in Farsalia & de la natione auarissima de li Spagnuoli, & de Celtiberi anchora di serui assuefatti ne la guerra si era fatto uno campo grosso & per capitano haueauo eletto Pompeo Iuniore, & già era il quarto anno che erano stati in su le arme, & stauano tutti con lo animo pronto et apparecchiato à la battaglia portati & instigati da disperatione, ne la quale confidandosi poco Pompeo, temea di combattere. Ma essendo appropinquato Cesarè deliberò fare esperienza de la fortuna, benchè ne fusse dissuasò et sconfortato da piu antichi, e quali hauendo prouato Cesarè in Farsalia & poi in Barberia confortauano che fusse piu sicura uia essendo Cesarè fuora di casa consu marlo col tempo & con la fame. Hauea Cesarè fatto questo camino da Roma in Spagna in uinti sette giorni con grandissima stracchezza et fatica di tutto lo essercito. il quale poi che fu arriuato & alloggiato in Spagna fu preso da non mediocre timore & maggiore che hauesse hauuto mai uengendo la moltitudine de gli inimici, e considerando alla espe-

rientia & disperatione loro . per la qual cosa Cesare procedea deua con maggior tardità , il che ueggendo Pompeo si fece piu aueriti , & per la paura che conuenca ne gli aduersarij ne faceua piccolissimo conto , la quale ignominia sopportando Cesare molestissimamente ordinò le squadre presso a Corduba , ponendo innanzi il vessillo con la imagine di uenere , & Pompeo portaua la insegna della dea della pietà . Cesare uolendo uenire alle mani & ueggendo li suoi impauriti & ripieni di tedio , & di pigrizia porse le mani al cielo & pregaua & supplicaua tutti li dei che lo saluassino , acciò che in una sola battaglia non perdesse tutta la gloria di tante splendide & merauigliose opere fatte da lui , & discorrendo intorno a tutti li soldati , chiamaua per nome ciascuno , & tratto si l'elmetto di testa uolea che tutti lo guardassino nella faccia . Ma ne ancho per questo modo cessaua il timore , infino a tanto che Cesare prese lo scudo d'uno di loro & parlò in questa forma , Sarà questo il fine della uita mia ? Sarà questo l'ultimo giorno della uostra militia ? & così detto uscito di schiera fece un tale impeto contra li primi nimici che se gli ferno allo opposto che gli spinse indietro piu di dieci braccia dal luogo loro , & li furono lanciate piu che dugiento partigiane , parte delle quali schiso , & parte risparò con lo scudo . Da questo esempio animati li suoi uicini corsono auanti al suo conspetto , & con animoso impeto combatterono tutto quel giorno , quando spingendo , & quando essendo sfinti , & quando uincendo , & quando essendo uinti , tanto che al fine preualendo Cesare in sul tramontare del sole fu uittorioso , & fu quella battaglia tanto dubbia & pericolosa per l'una parte & per l'altra , & Marte fu quel giorno si uario che Cesare usò dire , sp

se uolte ho combattuto per la uittoria , ma questa uolta ho combattuto solamente per saluare la propria uita . Fu fatta in questa battaglia grande occisione da l'una parte & da l'altra . E Pompeiani che restarono da la zuffa rifuggirono in Corduba . Cesare per torre loro ogni facultà di fuggire circondò la città con uno steccato . E soldati di Cesare stanchi pel combattere , siccorono le lance in terra , in seguial riposauono con le armi indosso . Il giorno seguente dierono la battaglia a la terra & in poche hore la presono . Scapula uno de condottieri di Pompeo si gettò in su una pira accesa . A Varo & a Labieno & a li altri cittadini Romani piu illustri fu tagliata la testa & presentata al conspetto di Cesare . Pompeo nel principio de la rotta con centocinquanta caualieri fuggì a Carthea , doue hauea l'armata , & come priuato si faceua portare in una lettica di nascoso a le nauì , & ueggendo che quelli nequali si confidaua mostrauano di temere dubitando non essere tradito da loro et dato in potere de nimici , fuggì di nuouo & montò in su una scafa , & hauendo ne lo entrare de la scafa inuolupato il pie ad una fune , & uolendola tagliare si tagliò col coltello la pianta del piede , & in quel modo si fece portare in un certo luogo per farsi curare . Ma intèdèdo di nuouo che li inimici andauano cercando di lui , fuggì per luoghi oscuri , & pieni di pruni , & stimulando e pruni la ferita , non potendo piu oltre camminare si fermò come laso sotto uno arbore , per il che fu trouato & preso da quelli che lo cercauano , & difendendosi uirilmente , fu morto , & la testa fu portata a Cesare , & sepellita per suo comandamento . In questo modo quella ultima guerra finì cò uno solo impetto uittoriosamente fuora de la opinione di ciascuno . Sesto Pompeo fratello di Pompeo iuniora ragunaua insieme le reliquie de lo esercito del fratello nascosamē

te & come fuggitiuo, ma Cesare non tenendo conto di lui ritornò a Roma formidabile & insopportabile a tutta la città piu che alcun altro cittadino innanzi a lui. Fu necessario per tale cagione che li fussino dati tutti gli honori che si possono escogitare sopra le forze de gli huomini & senza alcuna misura ne sacrificij ne giuochi ne monumenti ne templi ne larghi publici & priuati, per tutta la città per tutte le nationi & regni che erano in amicitia col Popolo Romano. Le statue le quali furono poste, erano di uarie qualità & forme con titoli diuersi, alcune erano coronate con le foglie de la quercia come a Salvatore della patria, con le quali anticamente erano coronati quelli soldati che con lo scudo saluauano uno cittadino. Fu etiam chiamato padre della patria & creato dittatore perpetuo & console per dieci anni. Il suo corpo per decreto fu fatto sacro & intemerato. Rendeva ragione in suo tribunale d'oro & di auorio & sacrificaua sempre colle uesti triumphali. Feciono che tutti e giorni dello anno ne quali Cesare hauea acquistato alcuna uittoria fussino sacri & festiui, & ad honore della stirpe sua il mese che prima si chiamaua quintile, fu chiamato Iulio. Furonli oltra questo dedicati molti templi come ad uno Dio, ne quali fu uno commune a lui & alla Dea della Clementia. Furono alcuni adulatori i quali il confortarono che si facesse chiamar Re. Ma lui con seuera reprehensione comandò che nissuno facesse mentione del nome regio dimostrando hauere tale nome in horrore, come proibito con maladetta esecratione da suoi maggiori, & per mostrare di non hauere alcuno sospetto del popolo licentiò da se tutti li soldati e quali soleuano stare alla guardia del corpo suo, & per opera de quali s'era diffuso da gli inimici, ma andaua in publico accompagnato solamente da ministri

popolari. Tutti gli honori & magistrati e quali gli furono dati dal Senato & dal popolo accettò, eccetto che'l Consolato per dieci anni il quale ricusò, & declarò Consoli del futuro anno se & M. Antonio gouernatore del suo esercito, imponendo a M. Lepido che esercitassi l'ufficio in luogo d'Antonio, tanto che Antonio tornasse di Spagna. Rinocò da lo esilio ciascuno, perdonò a gli inimici & a molti che spesso uole lo haueano oppugnato, concesse e magistrati, mandandone alla cura & delle prouincie & de gli eserciti. Vno del numero de suoi adulatori uolendo in fatto rapresentare lo effetto del regno coronò la statua sua con alloro mescolatoni alcune piasire d'argento. Costui fu incarcerato da Marillo & Cesilio tribuni della plebe, simulando fare questo per gratificare a Cesare, che dimostraua cruciarsi ogni uolta che gli era fatta mentione di Re. Alcuni altri fatto seli incontro andando lui a passo fuora della città il salutarono come Re. Cesare uedendo il popolo essersi commosso a quella salutatione, astutamente rispose. Voi hauete preso errore, perche io mi chiamo Cesare, & non Re, per la qual cosa Marillo fe pigliare quelli che erano futi il principio di questa cosa, & comandò a ministri che gli facessino comparire in giudicio per condannarli, accio che fussino esempio a gli altri adulatori. Cesare non potendo simulare ne sopportare piu oltra si dolse nel Senato gra uemente di Marillo dicendo che hauea incarcerati gli amici suoi che lo haueano salutato Re, non per zelo della Republica, ma per dargli carico, & calunniarlo di tirannide, & giudicò che come sedizioso cittadino meritasse la morte, o almeno fusse degno di essere deposto dal magistrato, & priuato della dignità senatoria. Dicesi che una uolta confortato da gli amici che uolese usare maggiore diligentia in guardarli

dalle insidie, & inganni delli emuli, a quali pareua che hauesse dato occasione de inuitargli a nuocerli, hauendo licentiatato quelli che soleuano hauere cura della vita sua, Cesare rispose, nissuna cosa essere piu infelice, che la continua guardia, ne essere alcuno huomo piu misero, che quello il quale staua con perpetuo timore. Stando Cesare un giorno a uedere una certa specie di giuochi chiamati Lupercali, & sedendo in uno trono d'oro, Antonio suo collega saltando nudo, & unto secondo il costume de sacerdoti che celebrauano quella festa, corse doue Cesare sedeuo, & posegli la diadema in capo, il quale atto uedendo Cesare che da pochi era suto approuato, & che la maggiore parte ne mostrò dispiacere, & molestia, subito ributtò la diadema, la quale Antonio di nuouo gli ripose in testa & Cesare di nuouo la ributtò, onde il popolo con alta uoce lo commendò. Cesare adunque ò per conosere di affaticarsi indarno d'acquistar il nome regio ò per euitare calunnia & inuidia ò per non hauere di nuouo d'impacciarsi nelle discordie civili ò uero per fuggire ocio, nel quale spesse uolte era afflittuto dal morbo caduco, deliberò pigliare la impresa contra Parti per uendicare l'ingiuria di Crasso & contra Gethi che sono popoli di Thracia chiamati Gethi secondo che uogliono alcuni & sono bellicosi & insolenti, & in quel tempo apparecchiavano muouere la guerra alle genti uicine. per il che mandò inanzi uno esercito di sedeci legioni di fanti & di caualieri dieci mila. Disuulgossi per questa impresa una fama & uno parlare per tutta la città che ne libri sibilini era una profetia la quale diceua che li Parthi non fariano mai obbedienti ne sudditi a Romani se uno Re non era mandato a fare la guerra contra di loro. In modo

che alcuni consigliarono che Cesare oltre al nome del dittatore fusse anchora nominato Imperadore & in qualunque altro modo sogliono essere chiamati li Re, & che nissuna delle nationi suddite a Romani potessi chiamare il suo Signore per nome di Re, accio che il pronostico della Sibilla hauesse luogo in Cesare. E esso dimostrando essergli molesto tale titolo, nondimeno in fatto ne hauea piacere & al tutto si affrettoua alla partita per leuarsi dallo ocio, & per mitigare l'inuidia, la quale gli era gia portata da molti. Ma quattro giorni auanti al termine che hauea statuito andare contro a Parthi fu morto nel senato dalli emuli suoi ò per inuidia della sua felicità ò per gelosia della sua potentia ò per salute della patria & per conseruatione della libertà. Imperò che gia non era piu dubio in alcuno che Cesare quando bene non hauesse uinti i Parthi ad ogni modo sarebbe suto Re de Romani. da questa cagione adunque credo io che fussino indotti gli emuli suoi leuarsi dinanzi ueggendo tutte le opere & gesti sua di Re, benchè in nome fusse dittatore. Furono auttori della morte sua due innanzi a gli altri, cioè M. Bruto figliuolo di quello Bruto che fu morto da Silla, il quale fuggi da Cesare nella guerra di Farsaglia, & C. Cassio il quale die presso a Hellebonto in potere di Cesare se con ottanta galee sottili. Questi due essendo stati de partigiani di Pompeo, dopo la morte sua furono riceuuti da Cesare nel numero delli amici suoi. Fu in loro compagnia Decimo Bruto & Albino, tutti appresso a Cesare honorati de quali si era fidato in cose grandi & d'importantia, & quando andò alla guerra di Barberia hauea dato loro la cura di tutto lo esercito, imperò che a Decio diede in gouerno li Celti che sono di la da l'alpe, & Albino uolle che fusse capo de Cel-

ti di qua da l'alpe. Essendo adunque Bruto et Cassio in contem-
 platione simulata, perche l'uno & l'altro chiedeva la pretura de
 la città, solo per torre uia ogni sospitione che non si credesse
 che nelle altre cose si intendessino insieme, Cesare ingegnandosi
 di riconciliarli, diceua à gli amici. Cassio chiede cosa giusta
 & conueniente alla dignità sua, ma io son costretto copias-
 cere à Bruto. & certamente era Cesare tanto affectionato à
 Bruto e tanto lo honoraua che da alcuni era creduto che fusse
 suo figliuolo. Conciosia cosa che in quel tempo che Bruto
 nacque Cesare amaua ardentissimamente Seruilia sua madre
 sorella di Catone, & quando Cesare hebbe uinto in Farsalia
 comandò à soldati con grande sollicitudine di animo che fa-
 cessino ogni cosa per saluare Bruto, il quale era allhora con
 Pompeo. Ma Bruto fu capo della congiura contra Cesare o
 come ingrato o conscio della colpa della madre o fidandosi po-
 co di Cesare, o uergognandosi perche era stato prima in fa-
 uore di Pompeo, o perche amaua piu la libertà della patria
 che Cesare, stimando piu la patria che la infamia di torre la
 uita allo amico suo, come huomo nato della stirpe di quella
 antico Bruto che fu causa di cacciare di Roma gli Re, & an-
 chora si dice che dal popolo fu incitato & ripreso, che non
 era imitatore del sangue & uirtu de suoi antichi padri. Ol-
 tra à questo furono trouate piu uolte appiccate alla statua di
 quello antico Bruto alcune cedole nelle quali era scritto, Bru-
 to tu ti sei lasciato corrompere da doni. Bruto tu sei morto.
 Volesse Dio o Bruto che tu fussi uiuo, o Bruto che progenie
 imbastardita è nata del sangue tuo. O Marco Bruto certame-
 nte tu non se nato del primo Bruto. Per il che fu stimato
 che questi cosi fatti stimoli accendessino lo animo del gio-
 uane à tale homicidio come degno della fama & gloria de

sui maggiori. Crescendo la opinione ogni di piu che Cesare
 hauesse deliberato farsi Re de Romani, & douendo farsi in-
 tra gli amici di Cesare una consulta, se era bene chiamarlo
 Re, Cassio porse la mano à Bruto, & disse che faremo noi
 Bruto in consiglio & proporremo come fanno gli adulatori che
 Cesare sia fatto nostro Re? & Bruto rispose io non uoglio
 in alcuno modo interuenire à questo consiglio. Cassio prese
 animo da queste parole dicendo. Se noi saremo chiamati in
 consiglio come Pretori, che faremo noi Bruto ottimo? Ai-
 tarem la patria insino alla morte rispose Bruto. allhora
 Cassio abbracciò Bruto dicendo. Quale è quello ottimo cit-
 tadino che non ti debba seguire essendo tu tanto bene disposto
 per la salute, & dignità della patria. Credi tu che alla sta-
 tua del tuo Prisco Bruto siano poste le scritte da plebei artefi-
 ci, & persone uili, piu presto che da quelli, che sono ottimi
 cittadini, & auctori della libertà, i quali da gli altri preto-
 ri sogliono chiedere spettacoli di caualli, & di fiere, ma da te
 ricercano la libertà, come opera eccellente & degna de tuoi
 maggiori? Questa fu la prima uolta che Bruto, & Cassio
 scopersono l'uno all'altro quello che haueuano in secreto ima-
 ginato non sapendo l'uno l'animo dell'altro, e furono in modo
 constanti e fermi nel proposito, che hebbono ardire di tentare
 insino à gli amici proprii di Cesare, cio è quelli i quali cono-
 scuano essere animosi ad ogni impresa. De gli amici loro co-
 i quali communicarono il fatto, furono duoi fratelli, Cecilio
 & Buciliano, Rubrio Riga, Quinto Ligario, Marco Spu-
 rio, Seruilio Galba, Sesto Nasone, Pontio Aquila. De gli ami-
 ci di Cesare furono Decimo Bruto, Caio Casca, Trebonio, At-
 tilio Cimbro, Minutio & Basillo. Parendo loro hauere pro-
 uisto à sufficiencia, & che non fusse da comunicarlo piu

oltre con alcuno congiurarono tutti insieme, & benché non usassino alcuno giuramento o sacrificio a obligare l'uno l'altro alla fede, nondimeno fu sì grande la costantia loro che tutti offeruarono la fede, & il secreto. Solamente ricercavano il tempo & il luogo. Recò la comodità il termine nel quale Cesare douea il quarto giorno allhora prossimo andare alla espeditione contra Partii. Ma perche li soldati della guardia sua impediuanò il luogo, deliberarono dare effetto alla cosa nel Senato, stimando che i Senatori, benché non fussino conscij della congiura, nondimeno quando uedessino dato il principio alla occisione del tiranno, haueffino a porgerui le mani & interporui la opera loro prontissimamente. & così interuenne a Cesare come è manifesto che interuenne a Romolo quando di Re diuenne tiranno. Pensorono adunque li congiurati che mancando Cesare nel Senato ciascuno hauesse a giudicare lui essere stato morto non da una parte de cittadini ma da tutta la città, & che essendo stimata commune & publica imaginatione & opera li soldati di Cesare non haueffino a fare alcuna difesa per lui. Mossi da questa ragione, deliberano al tutto eleggere per luogo della morte di Cesare il Senato. Del modo dibattuano intra loro. Furono alcuni i quali giudicarono somamente necessario tagliare a pezzi insieme con Cesare Marco Antonio suo collega & amico molto potente & molto accetto a soldati, a quali Bruto si conrapose dicendo. Se noi ammazzaremo Cesare, acquistaremo fama & gloria per hauere morto il tiranno. Se faremo il simile alli amici suoi saremo accusati hauere fatto questo per uendicare la ingiuria di Pompeo essendo noi stati primi capi della setta sua. Accordatisi gli altri a questo medesimo, aspettauano che il se-

nato si congregasse. Cesare il giorno auanti che fusse morto, conuicò a cena Marco Lepido maestro de cavallieri, & Decimo Bruto, et Albino. Dopo la cena sedendo a mensa uenono in ragionamento quale generatione di morte fusse manco molestia, & hauendo alcuni di loro recitati uarij pareri, Cesare prepose a tutte le altre morti, la subita & improvvisa, nel qual modo indouinò di se medesimo, & parue che hauesse qualche inspiratione che il giorno seguente douea essere morto. La mattina poi uolendo Cesare uscire di casa per andar nel Senato, Calpurnia sua donna lo pregò che stesse in casa, dicendo hauer sognato quella notte parergli uedere Cesare tutto bagnato nel sangue. Ne sacrificij anchora uide apparire segni molto spauentosi & horrendi. Per la qual cosa uolle mandare Antonio che licentiasse il Senato, ma confortato da Decimo Bruto che non uolesse incorrere in infamia di sospitione, ma che andassi egli personalmente a fare questo effetto, si fece portare nel Senato nella lettica. In quel tempo medesimo nel theatro di Pompeo si celebrauano alcuni spettacoli & il Senato era adunato in certe case uicine al theatro, accio che di quindi potessino li Senatori uedere li detti spettacoli. Bruto in quel mezzo a buona hora rendea ragione come pretore nel portico ilquale era dinanzi al theatro. Intendèdo gli cōgiurati che Cesare ueniva, & licentiaro il Senato, cominciarono al tutto a dubitare ne sapeuano deliberare quello che fusse da fare. Mentre che stauano in questa dubitatione, uno cittadino andò a trouare Casca & presali la mano disse. Hai tu uoluto celarmi sendo tuo amico questa cōgiura? perche Bruto gli hauea aperto già ogni cosa. Cominciò Casca a impallidire per rimorso de coscienza, colui sorridendo soggiunse, da chi hauesti tu la pecunia con la

quale hai comprato il magistrato della edilità? Alle quali parole Casca fu assicurato. Oltre questo Publio uno del numero de Senatori ueggendo Bruto e Cassio, i quali parlauano insieme andò a loro & disse io prego li dei che ui facciano succedere felicemente quello che uoi pensate di fare. Ma ben ui cò forto che uoi faciate presto perche e ui bisogna. Inteso le parole Bruto e Cassio stupefatti tacerono per paura. Mentre che Cesare era portato nel Senato un de suoi famigliari hauuta qualche notizia della congiura andò a trouare Calpurnia per notificare a Cesare cio che inteso hauena, dicendo a Calpurnia solamente questo. Io uoglio aspettare qui tanto che Cesare torni dal Senato, per notificarli una cosa di grandissima ma importantia, non sapendo però il particolare della cosa. Artemidoro anchora suo noto corse nel Senato per manifestargli il tutto, ma non giunse a tempo, perche lo trouò già morto. Da un altro gli fu dato mentre ch'egli entraua nel Senato un libretto nel quale si conteneua tutto l'ordine del trattato, il quale libretto gli fu trouato in mano essendo morto. Publio Lena il quale poco innanzi era suto a ragionamento con Cassio, quando Cesare entrò nel Senato se gli fece incontro, & gli parlò con una certa instantia grande. Lo aspetto di questa cosa impaurì talmente i congiurati, che guardando in uiso l'uno l'altro, affrettarono la cosa innanzi che aspettassino di essere presi. Ma ueggendo che Lena continuaua il parlare con Cesare & compreso che pregaua per uno amico, si fermarono, & dipoi ueduto che abbracciua le ginocchia a Cesare di nuouo presono ardire. Era una consuetudine che quando gli principi delle città doueano entrare nel Senato prima facessino il sacrificio. Adunque sacrificando Cesare un'altra uolta non fu trouato il cuore
alla

alla uittima. Lo indouino disse che per questo pronostico era significata la morte di qualch'uno. Cesare allhora sorridendo disse. Questo medesimo m'interuenne quando io ero per combattere in Hispagna contra Pompeo Iuniore. Rispose lo indouino certamente Cesare tu allhora douesti incorrere in qualche altro graue pericolo. Et hora disse Cesare, mi auerra qualche cosa propitia come mi auenne in quel tempo. Et così detto di nuouo sacrificò & interuenendoli un simile augurio, uergognandosi di tenere piu oltre il Senato a tedio disprezzati li sacrificij entrò nel Senato, dicendo queste parole. E necessario che a Cesare interuenga quello a che la necessita de fati lo tira. I congiurati commissono a Trebonio che stesse auanti alla porta del Senato & tenesse M. Antonio in tempo & non lo lasciassi entrare, ritardandolo con qualche ragionamento. Essendo Cesare posto a sedere nel trono, li congiurati li feciono cerchio intorno a uso di amici tutti col pugnale in mano. Attilio Cimbri fu il primo che seli fece auanti sotto specie di pregarlo che uolesse richiamar il fratello dallo esilio. Contra dicendo Cesare a Cimbri, & al tutto negandoli la gratia Cimbri presa la ueste di Cesare come se di nuouo il uolesse pregare & tratto fuora il pugnale feri Cesare nel collo gridando con alta uoce, che state uoi a uedere o amici. Casca allhora percossè Cesare & lo feri nella gola, & menatoli dipoi un altro colpo li aperse il petto. Cesare allhora presa la uesta di Cimbri & tenendola stretta, lo prese per mano, & solo gin dal trono, & riuoltato inuerso Casca, lo ributtò con gran forza. Cassio allhora lo feri nel uolto, & Bruto gli die un colpo nel pettignone. Bucoliano lo colpì in su la spalla. Cesare uedendosi già ferito in tanti luoghi, come una fiera si ingegnaua ributtare da se qualunque ueniua per ferir
Appiano.

lo. Ma dopo la ferita che gli die Bruto, disperato di ogni salute si riuolse ne panni per cadere con minor uergogna, & cadde auanti alla statua di Pompeo. I congiurati a maggiore sua uergogna gli corsono adosso, tanto che lo lasciarono morto in terra con uentitre ferite. Fu tanto l'impeto & furore de congiurati nello amazzare Cesare che spignendo l'uno l'altro, se ne ferirono alcuni insieme. Poi che li congiurati hebbono commesso si grãde sceleratezza in luogo sacro & contro à huomo sacro & intemerato, subito andò à romore non solamente il Senato, ma tutta Roma, & il popolo li Senatori & altri cittadini fuggiuano chi in qua chi in la temendo ciascuno della propria salute. Nel tumulto furono feriti certi Senatori, alcuni tagliati à pezzi, & finalmente fu fatto occisione di molti & cittadini & forestieri senza alcuna consideratione, come suole interuenire ne tumulti & garbugli della città, che molti sono morti per ignorantia. I gladiatori i quali la mattina di buona hora si erano armati per celebrare li spettacoli, usciti del teatro corsono nel Senato. Et il Theatro fu dissoluto con strepito & timore fuggendo ciascuno alle proprie case. Le porte di Roma furono chiuse, & le botteghe furono saccheggiate, & ciascuno de Senatori & di qual che conditione si faceua forte in casa sua. M. Antonio ritornato à casa delibero scoprirsi in fauore delle cose di Cesare. Lepido maestro de caualieri che staua alla guardia del foro, intesa la morte improuisa di Cesare, corse in su l'isola che è sopra'l Teuero, doue era alloggiata una legione di soldati laquale condusse in campo Martio, con intentione di tenerla à posta di Antonio, perche si erra accostato allui come ad amico di Cesare & Consolo. Parue adunque loro di consultare insieme in qual modo potessino uendicare la ingiuria di Cesare

re, ma dubitauano che'l Senato non fussi loro opposto & contrario. Di tutti quelli ch'erano prima in compagnia di Cesare, tre solamente restorono intorno al corpo suo, i quali il posono in una lettica, & senza alcuno ornamento portarono à casa quello ilquale poco inanzi comandaua à tutto il mondo. I congiurati dopo il fatto uolsono fare alcune parole al Senato, ma non sendo loro prestato audientia da alcuno auolsono le ueste al braccio, & portando l'arme in mano anchora sanguinosa, esclamauano che haueano morto il Re & tiranno de Romani, & uno di loro portaua il cappello in su la lancia in segno di liberta. Inuitauono tutto il popolo à ridursi al uiuere libero & ciuile. Bruto raccontaua quello che li suoi antichi haueano fatto contra primi Re. Corsono adunque à loro molti con le spade in mano, i quali benche non fussino stati partecipi della opera, nondimeno uoleuano dimostrare essere futi con Bruto & Cassio per essere partecipi della gloria loro: intra quali furono Lentulo Spinter, Fauonio, Acuiuo, Dolabella, Marco, & Petisco. Questi non sendo interuenuti alla morte di Cesare, furono nel numero di quelli che ne portarono la punitione solo per uolere partecipare de la reputatione, nella quale pareua che fussino uenuti gli occisori di Cesare. Li congiurati ueggendo non hauere seguito dal popolo, incominciorono à dubitare. Li Senatori non hauendo altri rimmenti notitia da principio dello ordine dato alla morte di Cesare, confusi erano rifuggiti alle proprie case. Molti anchora de soldati di Cesare si trouauano in quel tempo in Roma, perche doueano seguire Cesare alla espeditione contra Parthi. Erano oltra questo essi congiurati presi da timore per la presentia di Lepido & de soldati che erano sotto il suo governo. Dubitauano similmente che Antonio come consolo non

chiamasse il popolo in luogo del senato, & non lo concitasse a qualche cosa crudele. Volgendosi adunque per lo animo tutte queste cose, andorno in campidoglio insieme con li gladiatori doue consultorono quello si douesse fare: & finalmente conchiuono che fusse necessario usare qualche liberalità al popolo per tirarlo dal canto loro, & massime perche hauessero no conosciuto che alcuni popolari commendauano quello che era suto fatto, & sperauano che gli altri douessino fare questo medesimo, inuitati dallo amore della libertà & dal desiderio della conseruatione della Republica, stimando che il popolo fusse di quella sincerità che fu al tempo di quello Bruto per opera del quale li Re furono cacciati da Roma. Ma non uedeuano che queste due cose repugnauano l'una all'altra, conciosia che in uno medesimo tempo non poteua il popolo esser studioso della libertà, & cupido del guadagno, il che era più da credere essendo la Republica già buon tempo corrotta & guasta. Era oltre questo Roma ripiena di forestieri, & di libertini, che così sono chiamati quelli che sono nati di serui, & questi erano nel numero de cittadini. il seruo anchora portaua qualche habito simile al padrone. Solamente li senatori andauano con ueste differenti da quelle che erano comuni a serui. Di questa sorte di huomini si raunò intorno a Cassio una gran moltitudine, i quali condotti quasi come al prezzo no ardiuano lodar palesemente l'opera de congiurati temendo della gloria di Cesare & de gli amici suoi. Ma chiedeano la pace, allaquale confortauano li principali dell'una parte & dell'altra. Era questa una inuettione de congiurati, i quali sperauano la salute loro per questo mezzo, non si potendo sperare la pace se prima non si dimenticauano l'ingurie. Stando le cose in questi termini, Cinna ilquale era Pretore & par-

te di Cesare, fu il primo che si fece auanti, & saltato in mezzo de la moltitudine improvvisamente, si trasse la ueste militare laquale gli era suta data da Cesare, per dimostrare di no l'apprezzare hauendola riceuuta dal tiranno, & incominciò a chiamare ad alta uoce Cesare tiranno, & lodare chi l'hauera morto, hauendo liberata la Rep. dal tiranno, & però essere conueniente che tali cittadini fussino non solamente richiamati di Campidoglio oue erano rifuggiti per sicurezza loro, ma anchora premiati & honorati per tanto beneficio. Dolabella nobile giouane, & di non piccola stima ilquale hauerà da Cesare hauuto la electione del Consolato per l'anno futuro, & già di consentimento di Cesare portaua la ueste Consolare, fu il secondo ilquale accusaua & riprendeva Cesare che gli hauesse conceduto quello che era al tutto contrario alle leggi, & affermua che si conueniua perdonare a quelli che gli hauerano tolta la uita, & doleuasi non essere stato presente alla morte. altri confortauano che il giorno della morte di Cesare si celebrasse come felice di alla città. Allequali cose la Plebe molto fuuor giubilo, & letitia, & chiedea che Cassio & Bruto fussino salui confidandosi grandemente in Dolabella che come giouane prudente & di grande auctorità, & come futuro Consolo hauesse a resistere, & opporsi alle forze di M. Antonio. Cassio adunque & Marco Bruto scesono di Campidoglio & uennono doue era Cinna & Dolabella, hauendo anchora le mani imbrattate del sangue di Cesare, & essendo in mezzo alla brigata non parlarono come timidi o uili, ma come fare si conuiene nelle cose grandi, & nell'imprese honoreuoli, commendando l'uno l'altro, & dicendo che per opera & beneficio loro la città di misera & serua era fatta libera & felice, atribuendone a Decimo Bruto potissima ca-

gione. Dipoi si uolterono a confortare il popolo che uolesse fare proua simile alla uirtu de suoi padri & maggiori, i quali haueano cacciati li Re, benché non signorreggiarono per forza come Cesare, ma uiueano in pace & sotto le leggi. Consigliarono oltre a questo che si facesse uenire a Roma Sesto Pompeo figliuolo di Pompeo Magno, ilqual sosteneua la guerra in Spagna contra li capitani di Cesare, & che Cefetio & Marullo meritauono essere eletti Tribuni della plebe essendo stati causa di torre il regno di mano a Cesare. Poi che Bruto & Cassio habbono parlato, di nuouo ritornarono in Campidoglio non habuendo molta fede nel popolo. E come prima parse loro essere bene accompagnati dalli amici & parenti entrarono nel tempio di Gioue doue eleffono imbasciadori, & mandoronti a M. Antonio & a M. Lepido per trattare con loro la reconciliazione & lo stabilimento della liberta, & per confortarli che uollessino hauere consideratione alla salute della patria, laquale se tutti li suoi cittadini non si uniuono insieme al commune bene, etraua in maggiori affanni & pericoli che fusse stata mai. In questa sententia fu la commessione delli imbasciadori, a quella fu anchora imposto, che quanto apparteneua alla morte di Cesare non biasimassino ne commendassino il fatto, ma che si ingegnassino confortare Antonio & Lepido come amici a Cesare che sopportassino con patientia & non uollessino pensare che Cesare fusse stato morto per odio o per inimicitia o per inuidia, ma per carita, per amore, per pietà della patria uota et afflitta da tante grandi & continue discordie ciuili & se di nuouo era messa in dissensione bisognaua necessariamente che perisse insieme con tutti li buoni che restauono & che non era giusta cosa che le inimicitie priuate haueffino a partorire publica rouina, ma era conueniente che nelle cose piu

bliche si estirpassino dalle radici gli odij particolari. Ma Antonio & Lepido come habbiamo detto, haueano lo animo uolto alla uendetta di Cesare o per rispetto della amicitia & intelligentia haueano seco o piu presto per cupidita di dominare, & conosciuano che potendosi leuare dinanzi Bruto & Cassio & i loro adherenti, ogni loro impresa sarebbe piu facile, benché tenessino delli amici & parenti loro. Da l'altra parte uedeuano il Senato essere opposto alla uolontà loro, et Decimo presposto da Cesare a confini di Lombardia hauere al suo gouerno grande esercito, per la quale cosa giudicorono essere molto piu sicura uia aspettare il successo del futuro, et pensare in qual modo potessino leuare dalla obedieta di Decimo l'esercito staco piu da lunga fatica. Hauendo adunque immaginato tutte queste cose, risposono alli imbasciadori di Bruto & di Cassio in tali effetti. Non e nostro proposito tentare alcuna nouita per uendicare le priuate nostre inimicitie, ma siamo bene disposti uendicare la ingiuria di Cesare per la obligatione che habbiamo mediante il giuramento preso di essere uendicatori di tutte le sue offensionì, & habbiamo deliberato piu presto uiuere intra pochi co innocetia che essere inera molti co mancamento della fede. Ma di queste cose pare a noi che sia da trattare co uoi in consiglio, et crederemo che quella deliberatione sia uile alla cetera, laquale di comune consentimento di tutti sara approuata. Li imbasciadori tornarono co questa risposta a Bruto et a Cassio i quali tenedo per cosa certa & indubitata, che'l Senato hauesse a essere in loro fauore, feciono poca stima di tale risposta. M. Antonio la notte seguente come consolo fece fare le guardie per tutta la città. Uedeuansi adunque fuochi per tutti li luoghi di Roma, laqual cosa fu cagion che i cogiurati, et amici loro andassino tutta quella notte alle case de Senatori con

fortandoli alla salute propria & commune della patria. La notte medesima furono portate in casa d' Antonio le pecunie di Cesare col testamento del imperio, & per ordine di Calpurnia sua donna laquale per essere piu sicura era ridotta in casa di Antonio, & per comandamento pure di Antonio. Fu dipoi de liberato che Antonio il giorno seguente chiamassi il Senato nel tempio della dea Tellure non molto lontano dalle case sue, per che egli non ardiua andare in campidoglio massime perche i gladiatori erano con li congiurati, ne li parue ben fatto usare le forze de soldati per non leuar tumulto nella citta, benché Eepido poi gli mettesse pure dentro. Approssimandosi il giorno ueneno nel tempio di Tellure molti Senatori, intra quali fu Cinna Pretore. Alcuni de i soldati di Cesare mossi da ira contro a Cinna, perche era stato il primo a riprender Cesare, se gli uoltarono con li sassi, & seguirono infino a casa, doue egli si fuggi, nella quale attaccarono il fuoco, & certamente ue lo harebbono arso dentro, se non che furono ritenuti da Lepido, che menaua seco essercito. Fu questo il primo segno dello ardire di Cesariani, ilche diede a congiurati non picciolo timore. Nel Senato comparse picciolo numero di cittadini che fussino sinceri & neutrali: perche la maggiore parte era accostata a congiurati con uarij prouedimenti, affermando uolere correre con loro una medesima fortuna. Disputandosi nel Senato & proponendosi uarie opinioni, & pareri, alcuni commendauono cioche era suto fatto da congiurati hauendo spento il tiranno & consigliauono che si douessi no premiare meritamente. Altri diceuano essere a sufficiencia commendarli solamente come benefattori della patria. Alcuni altri negauono tale commendatione, ma giudicauono che fussino degni di perdono. Erano alcuni piu seueri, a quali era quez-

sta cosa in horrore come nefanda, ma non prohibiuono che gli auctori fussino salui, doleuansi solamente che hauessino a essere honorati come se hauessino bene operato. Molti pe'l contrario diceuono non essere conueniente che fusse hauuto inuidia che eoloro fussino sicuri a quali una uolta era suta concessa la salute. Ma dicendo al fine uno de Senatori che non era da permettere che la laude de congiurati recasse calumnia & ignominia alla fama di Cesare, tutti si accordarono che non fusse da preferire il morto a uiui. Affermando un' altro costantemente che era da elegere uno de dua partiti & confessare Cesare essere stato tiranno & perdonare a congiurati per misericordia: li altri acconsentirono solamente questo che si gittassono le sorti sopra questi partiti. Antonio come astuto, penso allo inganno, pigliando la occisione & la materia di tanta uarieta & ambiguita di pareri. Ilperche fece imporre pe'l tribetto silentis a ciascuno & come Consolo parlò in questa forma. E necessario che quelli i quali uogliono gittare le sorti sopra Cesare intendino prima questo, che la giustitia & honesta uole che essendo stato Cesare eletto giustamente al gouerno della Republica, tutte le cose fatte da lui stieno ferme & immaculate. Se alcuno è che affermi Cesare hauere preso la amministrazione & imperio della citta Romana tiranicamente & per uiolentia è cosa molto conueniente che il corpo suo sia portato fuora della citta & lasciato insepolto & che tutte le cose fatte & concesse da Cesare siano reuocate & annullate. Quasi tutti noi parte siamo in qualche magistrato per opera di Cesare, & parte siamo eletti per successori di quelli che al presente sono in officio. I Magistrati della citta sono distribuiti per anni cinque & quelli di fuora ordinati per la cura delle prouincie & delli esserciti sono per

uno solo anno. Volete uoi spontaneamente & per uostra colpa torui gli honori à quali sete stati deputati da Cesare? Questo partito è in potestà uostra. Parmi adunque che innanzi à ogni altra cosa uoi pensiate à questa parte & che uì risoluate. In questo modo Antonio non per rispetto di Cesare, ma per sua propria utilità accese uno grande incendio, perche la maggiore parte de Senatori erano in magistrato ò eletti à futuri magistrati, & però con alta uoce recusando ogni altra sorte adimandarono che stessi fermo & rato tutto quello che circa à magistrati da Cesare era suto loro cōcesso, et che à nessuno douesse nuocere nella electione ò la età minore ò altro impedimento introdotto dalle leggi. Era in questo numero Dolabella, ilquale essendo in età di uenticinque anni, era suto designato nuouo Consolo, non potendo secondo la legge esercitare tale magistrato. Fece adunque costui una subita conuersione di animo, & si mudò tutto da quello che haueua detto il precedente giorno, & cominciò à riprendere aspramente chi haueua consigliato che li congiurati si douessino & honorare & premiare. Stando le cose in questi termini Antonio & Lepido esono fuora del Senato, & subito sono chiamati da certi, i quali correuano uerso loro dalla lunga, & dicono che si guardassino che non interuenisse loro il simile che era interuenuto à Cesare. La qual cosa intesa Antonio si trasse la ueste & rimase in corazza, laquale haueua indossato, & irritando & solleuando quelli che lo riguardauano, disse che la cosa era condotta in luogo che non che gli altri, ma ne li Consoli poteuano essere sicuri senza arme. Allhora molti da l'una parte & da l'altra incominciarono à chiedere la pace, à i quali Antonio rispose in questo modo. Dopo che molti si mostrano inclinati alla pace, consideriamo pri-

ma di qual natura habbi à essere questa pace. La sicurezza sua è difficile à potere trouare, & io per me stesso non ueggo in qual modo possa durare poi che sarà fatta, perche à Cesare, non hanno giouato gli sacramenti ne il giuramento. Volto dipoi à quelli che confortauano che fusse meglio partire da Roma, che restare in tanta confusione & tumulto, commendò il consiglio loro, & io, disse, uì menerei meco in campo, se non che io sono Consolo, al quale s'appartiene piu presto la cura del dire che della giustitia. Quelli che sono dentro uì consigliano peruersamente. Per questa medesima uia Cesare studio della utilità della città, & di saluare quelli i quali di cittadini era diuentati inimici alla patria è suto morto. Machinando Antonio queste cose à poco à poco, coloro che confortauano che le opere di Antonio fussino fauorite chiamarono Lepido in aiuto. Volendo Lepido incominciare à parlare, chi era di lontano il confortaua che uenisse in piazza, accio che potesse essere inteso da tutti. Per ilche Lepido subitamente procede auanti, stimando conuertire la plebe alla uolontà sua. Essendo montato in su'l pulpito, incominciò prima à sospirare & piangere, dipoi parlò in questa sententia. Hieri fu io in questo luogo con Cesare, & hoggi sono cōstretto in questo medesimo luogo dolermi della morte sua. Che uolete uoi adunque da me? Chiamando molti che Lepido uendicasse la morte di Cesare, et molti cio è quelli che erano in fauore de congiurati, chiedendo che si facesse la pace. Consultiamo disse Lepido sopra la pace. Ma che pace uolete uoi, & con quali oblighi & sicurezza la chiedete uoi? Dipoi uolèto inuerso quelli che chiamauano uendetta. A noi è suto tolto Cesare huomo santo & degno di essere adorato, chiamando di nuouo la uendetta pregauano Lepido che si facesse eleggere pontifice massimo in luogo di Cesare, per la

qual cosa Lepido si rallegro alquanto & rispose, richiedetemi di questo un'altra uolta, perche al presente io mi giudico indegno di tale sacerdotio: ma sendone confortato di nuouo con maggiore instantia, & quasi astretto disse, ben che io conosco che uoi mi conducete a fare cosa non ragioneuole ne conueniente alla qualita mia, nondimeno sono contento fare cio che pare a uoi, & cosi detto ritornò nel Senato. Antonio aspettando uedere quello che facesse il popolo, & uespendo tanti diuersi pareri, delibero fare esperienza che le cose fatte da Cesare fussino confermate. per ilche imposto silentio pel trombetto parlò così. Se io ho bene raccolto tutti i pareri & del Senato & del popolo, due uolonta diuersi ne ritraggo. Parte di uoi desidera la uendetta di Cesare: parte che si dimentichi la ingiuria mediante la pace. Adunque prima che uoi deliberiate quale sia piu conueniente di queste due cose, è necessario considerate li meriti & li demeriti di Cesare. Chi ha notizia de demeriti gli palesi liberamente, che io per me stesso non ne so alcuno. I meriti sono immortali & infiniti a chi andra ricercando il numero delle citta, delle nationi de Re & de Principi, & le cose dal ponente al leuante, che Cesare ha soggiogate al popolo Romano, parte con la uirtu & potentia, & parte ridotte alla nostra deuotione con la legge, con la clementia & benignità sua. Di tutte queste cose è necessario che uoi lasciate la maggiore parte a quelli i quali cercano uendicarsi ogni cosa con le guerre, con le discordie, & con le sceleratezze, se uoi haucte pure deliberato non solamente saluarli, ma premiarli anchora de loro errori & peccati. Ma considerate questo altro inconueniente non punto minore che il primo. Grande è certamente la moltitudine di quelli a quali Cesare in premio & reuerentatione delle fatiche loro, della uirtu & fede, de meriti

inuerso la patria ha conceduto a chi doni a chi beni & possessioni, a chi magistrati. che stimate uoi che questi tali habbino a fare se uoi gli uorrete priuare di queste cose? il fine loro uoi ha potuto facilmente dimostrare la imagine della notte passata, quando pregando uoi per la salute et perdono de delinquenti, molti si feciono incontro minacciando, ma riguardate hora il corpo di Cesare insanguinato, imbrattato, insepolto & abiecto, il che a pena è permesso dalle leggi fare contro a tiranni, & pensate quale ira, quale inuidia, quale indignatione delli dei conciterete contra di uoi & de uostri figliuoli se uorrete uisuperare il uostro imperio ampliato dallo oceano insino alle genti incognite, impero che non sarete manco ripresi uoi che quelli i quali giudicano degni di essere honorati quelli che hanno tagliato a pezzi il uostro Consolo nel Senato, huomo sacro in luogo sacro, alla presentia de Senatori, & nel conspecto de gli Dei, & uogliono che quello sia indegno, ilquale appresso gli suoi inimici è stato tenuto dignissimo per la sua uirtu. Da questi cosi fatti huomini pare a me che noi ci dobbiamo guardare. Et giudico che le cose fatte & ordinate da Cesare stieno ferme & siano approuate, & che de gli delinquenti non stieno premiati o honorati come uogliono molti, perche non mi pare ne giusto ne honesto, ne la ragione il uole. Ma se pure uolere hauere misericordia di loro per rispetto de loro amici & parenti, & uogliono hauercene qualche grado, io non riprendo. Dicendo Antonio queste parole con un certo impeto di grauita, furono subito per publico decreto approuate & confermate le cose fatte et ordinate da Cesare, stando ciascuno con merauiglioso silentio. Fu anchora deliberato che per la morte di Cesare non si douesse suscitare alcuna contumacia per uile della citta & per sicurezza de congiurati, la

qual cosa procede da parenti & amici loro, & fu da Antonio consentita. Ritornando li Senatori alle proprie case nacque nuouo disordine & tumulto da questa cagione. Cesare poi che hebbe deliberato andare all'impresa contro a Parabi, lasciò il testamento suo nelle mani di Lucio Pisono. Alcuni si feciono incontro alli Senatori mentre tornauono dal Senato & confortauono che fusse bene prohibire che il testamento di Cesare non si publicasse, & al corpo suo non si facessino publicamente le esequie, accioche di qui non hauesse a nascere qualche tumulto. Laqualcosa intendendo Pisono fece di nuouo congregare il Senato & dipoi parlò così. Coloro è quali si gloriano hauer morto uno tiranno in luogo d'uno tirano sono diuentati piu tiranni, conciosia che prohibiscono che io non sepellisca il principe de sacrificij & minaciono che io non publichi il testamento suo come quelli che desiderano diuidere intra loro le sostatie di Cesare, & oltre a questo hāno statuito che le cose fatte da lui sieno rate & ferme. Chi è autore di queste cose non Bruto certamente ne Cassio, ma chi li ha persuasi a fare quello che hāno fatto. Voi farete adunque a uostro modo della sepoltura et io sarò signore di fare quello che mi parrà del testamento. Et prima sosterrò che mi sia tolta la uita che io uoglio mandare a chi ha creduto il testamento alla fede mia. Nacque subito per le parole di Pisono indignatione & tumulto & massime intra quelli che sperauon acquistare qualcosa per la publicatione del testamento. Ilperche fu giudicato & statuito & che il testamento si publicasse et che le esequie si facessino solennemente alle spese del publico, & in questo modo fu licenziato il consiglio. Bruto & Cassio in quel mezzo ueggendo la deliberatione che era stata fatta nel Senato mandoron a conuocare la moltitudine della plebe in campidoglio, & essendo già

comparsi molti Bruto parlò in questa sententia. Siamo rauanti in questo luogo o cittadini non come rifuggiti nel tempio per essere sicuri, ne in luoghi precipiti per deliberatione, ma per la occasione di Cinna futo morto crudelissimamente. Inteso habbiamo quello che dalli inimici nostri ne è apposto. Quello adunque che uogliamo rispondere alle calumnies loro io ue lo conferirò o cittadini, con li quali habbiamo consultato l'altre cose appartenenti allo stato. Dapoi in qua che Cesare tornando di Francia uoltò le inimiche armi contra la patria, & o cittadino popolare ha sopportato quello ch'è noto a tutti noi, & dopo lui una moltitudine di buoni cittadini in Barberia & in Hispagna sono stati morti in battaglia. Noi adunque non senza cagione ne senza prudentia temendo di colui, il quale già era in possessione ferma della tiranide, fummo cotti a concederli & prometterli la assolutione delle cose preterite la quale confermamo con giuramento. Ma richiedendoci poi costui per uigore del giuramento che non solamente sopportassimo le cose presenti, ma che in futuro anchora patissimo essere serui, fummo costretti far quello che da tutti gli amatori della liberta debbe essere approuato. Et sono certissimo che quelli che sono ueramente Romani piu presto uorranno eleggere la morte seguitando lo esempio di Cato che uiuere in seruitu. Se Cesare non hauea introdoeta la scrutu nella sua Republica bisogna che noi confessiamo essere stati pergiuri. Ma se era fatto tiranno & hauea soggiugata la liberta nostra, se nessuno magistrato piu era libero nella città, se non si poteua piu fare electione delle prouincie, delli eserciti, de sacerdotij, se non si poteua piu dare gli honori a cittadini secondo gli meriti & le leggi, se piu non era fatto ricordo o stima del Senato, ma era spenta la degnità & auctorità de Senatori, se il

popolo non poteua piu disporre delle leggi se Cesare finalmente uoleua che ogni cosa si facesse secondo lo arbitrio & comandamento suo, se egli solo uolea gouernare ogni cosa senza alcuno freno, se era fatto simile a Silla, ancho maggiore tiranno & piu iniquo che Silla: perche Silla poi che fu uendicato delli inimici, ui lascio libera la Republica. chi puo meritamente riprendere l'opera nostra? Chiameremo noi liberta a questa della quale non era restato pure uno minimo uestigio? che fu fatto contra Cesario et Marillo presidenti al popolo? chi non fa la contumelia & ingiuria, laquale fu fatta loro benche fussino di magistrato sacro et intemerato? Oue sono le leggi? oue è il giuramento? Non poterono costoro essendo tribuni difendere la causa loro ne punire lo errore, & Cesare li caccio dal Senato, ne permesse che si potessino difendere. quale di costoro ha errato nelle cose sacre, o Cesare sacro & intemerato, il quale ne ha sforzati & prouocati a torcelo dinanzi, & per colpa delquale prima tornassi armato contra la patria siamo con lui interuenuti alla morte di tanti & tali & tanti buoni cittadini, o noi che per liberare tutti gli sacrificij tutti li sacramenti, tutta la religione habbiamo spento chi conculcava et uiti li Dei? Il magistrato de tribuni i nostri padri non sendo stretti da necessita alcuna, ordinarono, nel reggimento popolare che fusse sacro & intemerato & lo confermarono con il giuramento. Chi hebbe ardire contra la uolontà nostra aprire lo erario? l'entrate dello imperio romano a chi sono riuolte? chi rapi gli thesori delle pecunie inuiolate & intatte infino a quel giorno, et al tribuno che se gli oppose minaccio dare la morte? Ma gli auersarij nostri dicono quale giuramento fara sicuro per la offeruantia della pace. Se il tirano è spento non è necessario alcuno giuramento. Ma se alcuno desidera esser

nuouo

nuouo tirano non bisogna ricercare da Romani alcuno obligo di giuramento. Queste cose sono al presente dette da noi mentre che siamo posti in continuo pericolo per la patria & quando erauamo in dignità, sempre preponemo la patria allo honore proprio, Ma se uoi uorrete seguitare il consiglio mio, sarete cagione di saluare uoi & la patria. Onde conseguitarete merito premio & commendationi, & portandouì strenuamente sarete partecipi de l'utile & dello honore. Ma Cesare ingannandouì col giuramento armo contra la patria molti di noi benche contra uostra uoglia et costringeui andare in Barberia contro a ottimi cittadini. Ma se uoi per questo hauesti acquistato alcuno premio, forse che ne faresti lieti. Ma conciosia cosa, che niuna humana obliuione possa cancellare lo odio delle cose che Cesare ha fatte per mezzo uostro in Francia & in Inghilterra, pare a me che sia conueniente ricercarne quello premio che dal popolo era consueto darsi anticamente a soldati, nel qual tempo mai fu sopportato che per dare a soldati fusse tolo a gli amici a confederati a sudditi & domestici, i quali erano senza colpa, & quando il popolo Romano era uittorioso gia mai non distribuina come sue le cose d'altri, giudicando che fusse giusta opera di retributione per li delitti de nimici uindicarsi tutti i loro beni, & dipoi in luogo di premio concedergli a soldati per loro habitatione come guardia de nimici uinti, & spesse uolte non bastando tali beni acquistati da nimici aggiungeua il supplimento del publico. Ma Silla prima & dipoi Cesare i quali feciono con le arme impeto alla patria, non ui consegnarono parte alcuna de beni de nimici, ma spogliarono Italia innocente, & con legge predatoria & rapace usurparono a gli Italiani le possessioni, le case, le sepulture & li tempi: le quali cose noi a pena torre-

Appiano.

P

mo à forestieri inimici. Et in questo modo à noi sono stati concessi li beni i quali sono delle genti uostre & di coloro che sono stati uostri compagni sotto Cesare nella militia, & hanno desiderato la uittoria del popolo Romano. Ma uoi che siate futi con Cesare ad ogni fatica & pericolo, non potete hora impedire la pace per quelli che sono futi espulsi dalla propria & consueta loro dignità per hauere uoluto beneficare la patria. Impero che Cesare uendicando à se ogni cosa ha uoluto in molte cose adoperarui per guardiani, come sogliono fare li tiranni, ma non ha uoluto però che uoi partecipiate de beni acquistati per uostra uirtu, accio che la necessit à uì costrinse esse essere con lui come stabili et fermi guardiani ad insidiare & perseguitare li suoi inimici tanto che pigliasse il principato & monarca del tutto. Ma noi per remunerazione delle uostre fatiche da hora uì cōcediamo tutte le possessioni le quali à uoi si appartengono secondo la consuetudine antiqua, & inuochiamo Dio per testimonio che possederete giustamente quello che di ragione è uostro, ne mai consentiremo che uì sia tolto delle mani, ne Bruto ne Cassio, ne quelli che sono entrati nel pericolo de la libertà uostra uì mancheranno per fauore. Altrettanto noi medesimi, la qual cosa uì riconciliera con tutte le nationi & sarà cosa gioconda fare bene & utile à ciascuno, perche noi intendiamo restituire à tutti del publico quello che se gli appartiene et scemare le gabelle accio che non solamente siate alleggeriti dalle grauezze, ma anchora possiate pacificamente & con sicurtà possedere il uostro. Mentre che Bruto à ceua queste cose, tutti quelli che erano presenti prima conferirono la cosa insieme, dipoi unitissimamente approuarono il detto suo, come giustissimo & utilissimo alla Republica, et abbracciarono Bruto & Cassio con somma beniuolentia et am-

miratione, come cittadini intrepidi et generosi di animo et amicissimi al popolo, & tutti promissiono essere il giorno seguente con loro per dare cōclusionone à questa santa opera. La mattina dipoi i Consoli conuocorno la moltitudine al cōsiglio, per intendere il parere di ciascuno. Tullio Cicerone huomo dottissimo et eloquentissimo fece una graue & ornatissima oratione della concordia et unione et della dimenticanza delle ingiurie e discordie, per la quale parue che ciascuno si commouessi et rallegrasse, in tanto che feciono chiamare Bruto et Cassio fuora del tempio doue si guardauano per timore, i quali chiesono che fussino prima dati loro gli statichi, per il che furono mandati i figliuoli di Antonio et di Lepido. Subito che Bruto & Cassio comparsono nel Senato fu dimostrata uniuersalmete tanta letitia et uociferatione, che uolèdo li Consoli parlare, niuno prestaua loro audietia, ma la maggior parte chiedeua che si reconciliassino et abbracciassino insieme. Et così fu fatto, et parue che in un momento mancasse l'animo à cōsoli ò per timore ò per inuidia, ruggendo uoltato tato fauore alli auersarij. Ma in quel mezzo Marco Antonio come simulatore astutissimo, fece subitamente portare il testamento di Cesare, et ordino che fussi aperto et recitato nel Senato. In esso fu trouato Ottauio adottato da Cesare in luogo di figliuolo nipote suo di sorella. Al popolo erano lasciati li orti di Trasteuere, à ciascun cittadino Romano che fusse ne la città. lxxxv. drame attiche. Mentre che l testamento si leggeua fu tanta la mutatione del popolo che subito fu acceso d'ira contra li occisori di Cesare paredo che ingiustamente Cesare fusse stato morto et poi caluniato come tirano, essendo stato pel conerario amicissimo alla sua patria et liberale al popolo. Ma quello che mosse cōmiseratio incredibile fu quando s'intese che Decimo Bruto uno de percussori di Cesare, era instituitone secò

di heredi. Era consuetudine de Romani nelli testamenti aggrugnere a primi heredi li secondi, accio che se li primi non pigliasseno la heredita, quella si transferisse a gli ultimi. Da questo furono gli animi di ciascuno turbati grandemente, gridando cosa crudele & nefanda che Decimo Bruto sfocandamente hauesse congiurato contra Cesare, essendo suto nominato da lui figliuolo nel testamento. I consuli adunque ueduta la subita mutatione del popolo ripresono il uigore dell'animo, & ordinato che Lucio Pisono facci portare in piazza il corpo di Cesare subito corse alla custodia del morto una turba grande di armati & posono il corpo in su'l pulpito con grandissime strida & con solenne pompa. Incominciarono subito molti a piangere & sospirare & fare strepito con le arme. Antonio uedendo la cosa ridotta al proposito suo, penso di non perdere una tale occasione. per il che montato nel pulpito fece una oratione in laude di Cesare in questo tenore.

Pare a me cosa non degna d' cittadini che non solamente da me, ma da tutta la citta, si preteriscano con silentio le laudi & comendationi d' uno tanto huomo ne le sue esequie. Ratero adunque non con la uoce di Antonio, ma con la uoce di tutta la Republica, tutto quello che si conuene alle uirtu et meriti di Cesare, il quale & da noi & dal Senato & dal popolo parimente era amato. & parlando co'l uolto mesto & graue, con la uoce & co gesti esprimeua il concetto dell'animo suo, insistendo lungamente in ogni cosa e riducendo alla memoria delli auditori come Cesare era suto appellato da loro diuino, intemerato, padre della patria, & benefattore, & mentre parlaua riguardaua il corpo di Cesare et con le mani il mostraua, e con merauiglioso impeto e uehementia di parole narro' tutto il progresso della morte sua, con sermone non

manco pieno de indignatione che di misericordia, dicendo questo è suto il fine del decreto pel quale Cesare merito esse chiamato padre della patria, questo è il testimonio della pietà inuerso Cesare, Costui è quello ilquale uoi haueate chiamato santo & intemerato & inuolabile, & nondimanco è suto mortuato. O fedeli cittadini uoi che haueate honorato questo immortale corpo, il quale noi promettiamo difendere con tutte le forze nostre, & da hora dediaramo sbandito & rebelle della patria qualunque non aiutera questa nostra giustissima opera. Et uoltando la uoce & le mani inuerso il campidoglio diceua in persona di Gioue. Io Gioue protettore della nostra patria sono apparecchiato insieme con gli altri dei porgerui forza uore. Leuandosi a queste parole il Senato in tumulto Antonio riposatosi alquanto, di nuouo riprese il parlare dicendo. Pare a me d' cittadini che quello è suto fatto contra Cesare non sia stato per le mani delli huomini, ma piu presto per opera delli demonij, & che si conuenga piu presto inuestigare quello che è presente che quello è suto fatto, conciosia che maggiore pericolo ci soprafi dalle cose presenti & future che dalle passate, accio che non siamo intricati nelle preterite seditioni, e non sia di nuouo conculcato quello che resta di buono nella citta. Collo diamo adunque Cesare come sacrosanto nel numero de beati, cantando in sua ueneratione il consueto hinno & pianto. Mentre che Antonio parlaua, uno come spiritato si pose le mani al petto stracciando la ueste & auolgendola al braccio con destrezza di mani nascose sotto il padiglione il letto in sul quale giaceua il corpo di Cesare & hora nascondendo & hora scoprendolo incomincio con uersi a cantare di Cesare come di celeste, & per fare fede che Cesare fusse nato da Dio con uelocissima uoce commemoraua le guerre, le battaglie fatte, le uittorie

acquistate, le genti soggiogate da Cesare alla patria. Le sfoglie
 i trofei et li trionfi. Gridando del continuo. Tu solo inuitto. Tu
 solo hai sollevata la patria vituperosamente afflitta trecento
 anni continui. Tu solo hai fatto piegare le ginocchia dinanzi al
 cospetto tuo alle feroci genti le quali haueano prese l'arme
 contra la città per domarla, & raccontando molte altre cose
 couerti la uoce in pianti, & cominciò a lamentarsi che Cesare
 fusse stato morto & lacerato con tanta crudeltà affermando
 desiderare di permutare per Cesare la propria anima et final-
 mente cō abbondantissime lagrime trasse fuora il corpo di Cesa-
 re nudo scoprèdo la ueste sua piena di sangue et stracciata dal
 ferro. Dalquale lugubre & lamentabile aspetto il popolo tutto
 fu commosso a piangere. Allhora di nuouo costui medesimo ri-
 torno a raccotare l'opere di Cesare massime in quelle cose per
 le quali credeua muouere maggiore cōpassione, nominando tut-
 ti li inimici a quali Cesare hauea perdonato, et particolarmente
 li suoi percussori, & diceua in persona di Cesare ho io saluato
 costoro et perdonato alle ingiurie, accio che essi fussino poi quel-
 li che mi togliessino tanto crudelmente la uita? A queste paro-
 le il popolo dimostraua grandissima amaritudine, & dolore,
 merauigliandosi che tutti quelli che haueano congiurato con-
 tra Cesare dopo il conflitto di Pompeo erano uenuti in potere
 di Cesare da Decimo in fuora, et nodimeno Cesare in luogo di
 punitione et di supplicio nō solamente gli hauea riceuuti a gra-
 tia, ma hauea dato a ciascun qualche nobile et degno magistrato
 et dietro et fuora. Et Decimo hauea instituito herede in luogo
 di figliuolo. La turba adūque infuriata già si preparaua alla
 uendetta, quando uno trasse dal letto di Cesare la imagine sua
 cōposta di cera, imperoche il corpo giaceua nel letto ne poteua
 eēr ueduto da tutto il popolo, Questa imagine era fabricata in

modo, che si potea uolgere intorno da ogni parte & hauea
 per tutto il corpo uintire ferite aperte & insanguinate a si-
 militudine delle ferite che hauea riceuto Cesare da congiu-
 rati. La plebe adunque ueggendo l' imagine, non puote più
 oltre sostenere il dolore, ne la ira, ma subito si accordò insie-
 me & attornì il luogo doue Cesare era suto morto & pur-
 gollo cō'l fuoco. Dipoi si uolto a percussori di Cesare i quali
 tutti si messono in fuga & occultoronsi nelle proprie case, &
 fu tanto grande il furore che incontrati in Cinna tribuno, &
 ingannati dalla similitudine del nome, stimando che Cinna tri-
 buno fusse quello Cinna pretore, che fece la oratione cōtra Ce-
 sare, senza aspettare altro giudicio, lo tagliarono a pezzi si-
 crudelmente, che niissima parte del corpo si pote sepelire, et così
 nuando nella ferocità de gli animi corsono cō'l fuoco alle case
 de cōgiurati per arderle, ma essendo fatta da loro strenuamen-
 te la difesa & opponendosi li uicini, si temperò nō dallo incen-
 dio, benchè il popol minacciasse di tornarui il giorno seguente.
 Per la quale cosa li percussori nascosamete la notte fuggirono
 di Roma. Il popolo tornato di nuouo al corpo di Cesare delibe-
 ra portarlo in Capidoglio per sepellirlo come cosa sacrosanta
 nel tempio di Giove. contrapponendosi i sacerdoti, fu riportato in
 piazza in quello luogo doue erano le sepolture degli antichi Re
 Romani, et subito fu apparecchiata la pira delle legne et po-
 stasi su una Regale & splendida sede, in su la quale posto
 il corpo di Cesare, prima li feciono solenissima pompa di esequie
 et dipoi messono il fuoco nella pira secōdo il costume della pa-
 tria et tutta quella notte fu guardata la pira tanto che il corpo
 fu cōuerso in cenere, et il giorno seguente la riposono nel sepul-
 cro, sopra'l qual edificorono un' altare come ad un Dio. et hog-
 gi in questo luogo si uede il tempio di Cesare, perche'l giudicoro-

no & statuirono degno delli diuini sacrificij & honori. Ottauio instituito herede & figliuolo adottiuo di Cesare, si fe chiamare anchora egli Cesare, il quale seguitando le uestigie paterne prese il gouerno della Republica tato che false in quello principato & monarchia, che dura anchora di presente, & pigliando l'imperio Romano le radici da costui, crebbe meravigliosamente, & per honorare il padre con eccessiuo titolo & ueneratione, comandò che Cesare fusse deificato & fatto pari & simile a gli immortali Dei. In questo modo fu morto Caio Cesare a di quindici di Marzo, il quale temette ne gli indouini predissono che Cesare non passarebbe, benchè egli la medesima mattina ridendosi de gli indouini dicesse essere uenuto il di fatale, & gli indouini risposeno se il di è uenuto e non è anchora finito. Ma Cesare non facendo alcuna stima ne del uaticinio ne di molti altri segni & inditij che gli apparueno, come noi habbiamo detto di sopra, peruenne al suo interito, essendo in età di cinquantesei anni, huomo fortunato & felice in tutte le cose, & il quale fece molte preclare & meravigliose opere simile quasi in ogni cosa al magno Alessandro. L'uno & l'altro certamente fu ambizioso & bellicosissimo di tutti gli altri impetuoso a pericoli, disprezzatore del proprio corpo, ne aiutato piu da militare disciplina, che dalla fortuna & dallo ardire. Alessandro andò ad Hammonne per luoghi arenosi & senza acque nel tempo piu caldo della state, & passato il mare felicemente discorse per tutto il seno di Pamphilia. Nel uerno piu tempestoso penetrò per mare importuoso insino in India, & nel combattere, non castello fu il primo a salire la scala, & solo salto dentro alle mura & fu tredici uolte ferito, sempre fu inuitto & insuperabile. Tutte le guerre uinse & sempre ò nella prima ò nella

seconda battaglia fu uittorioso. Soggiugo molte barbare nationi in Europa. Vinse li Greci popoli bellicosissimi & di libertà cupidi, & non assuefatti a giogo della seruitu insino a quel tempo, da Filippo suo padre in fuora, al quale erano solamente obligati somministrare alcune picciole cose per uso della guerra. Discorse quasi per tutta l'Asia, & considerando li paesi & regioni che Alessandro in breue tempo soggiugò si puo facilmente misurare quale fusse la potentia & fortuna sua, & hauendo conceputo nello animo insignorirsi del resto del mondo fu morto da gli amici suoi co'l ueneno non passando anchora anni trenta tre della età sua. Cesare nel mezzo del uerno nauigò il mare Ionio & hebbe contra il consueto & contra la natura & qualità della stagione il mare tranquillo. Nauigò anchora lo oceano hesperio sopra Inghilterra, & non potendo li governatori delle nauì resistere alla uolentia maritima fece accostare i nauilij inuerso il lito & egli montato in su una piccola nauetta & passato auanti per forza et di notte die animo a governatori delle nauì in modo che feciono uela intrepidamente, dicendo loro Cesare che piu sperassino nella sua buona fortuna che temessino d'alcuno marino pericolo. Spesse uolte saltò nel mezzo de gli inimici solo mentre che li suoi stauano impauriti. Trecento uolte combattè con francesi insino che finalmente soggiugo quattrocento nationi de francesi in modo formidabile a Romani che la immunita la qual fu conceduta a sacerdoti & a uecchi che fussino esenti dalla guerra fu eccettuato che non potessino esser costretti pigliare l'arme se non quando soprastesse la guerra de francesi. Cesare combattendo in Alessandria abbandonato & lasciato solo in su'l ponte, & oppresso da ogni banda si trasse la ueste purpurea & gittossi in mare & cercato da gli ini-

mici notò al fondo stando per buono spatio nascoso sotto l'acqua ritenendo & allentando il fiato tanto che appropinquato all'altra ripa uscì fuori dell'acqua sano & saluo. Nelle guerre civili trascorse ò per paura, come egli solea dire, ò per cupidità di signoreggiare, combattè con molti & grandi eserciti non solo di gente esterne, & barbare, ma di Romani, i quali & per virtù & per felicità pareano superiori & nondimeno sempre fu uittorioso ò in una sola battaglia, ò al più in due, benchè non hauesse lo esercito inuito in tutte le guerre come hebbe Alessandro. Impero che in Francia Cotta & Triturio suoi pretori furono rotti con grandissima strage de loro soldati, & in Spagna Petreio & Afranio rachiusono li suoi soldati come assediati, & a Durazzo & in Barberia apertamente fuggirono, & in Spagna un'altra uolta hebbono grandissimo timore delle forze di Pompeo Iuniore. Ma Cesare fu sempre intrepido et inuito nel fine di ciascuna guerra. Sottomesse alla potentia de Romani dal mare occidentale infino al fiume Eufrate, parte con la forza & parte con la clementia. Fu Cesare ueramente più continente & più costante che Silla, & poi che fu peruenuto al colmo della potentia e gloria hauendo in animo pigliare maggiore impresa, anchora egli fu per inuidia morto da quelli a chi hauea perdonato ogni ingiuria. Fu in Alessandro & in Cesare grandissima similitudine di eserciti, l'uno & l'altro hebbe li soldati prontissimi, beniuoli, e nelle guerre e battaglie feroci, benchè spesse uolte fussino inobedienti à loro Capitani, & pronti alla discordia & seditione per l'assidua fatica, & l'uno & l'altro pianse la morte del suo Capitano. Alessandro & Cesare fu parimente di corpo formoso e robusto. Ambedue hebbono origine da Gioue. Alessandro discese da Eaco e da Her-

cole. Cesare da Venere e da Anchise. L'uno e l'altro fu contentioso contra quelli da quali erano pronocati & incitati & così erano facili alla reconciliatione, inuerso li prigioni furono benigni & clementi, & oltra la clementia benefici & liberali, non desiderando altro che uincere, & finalmente par che in ogni altra cosa fussino del pari eccetto che nel peruenire al grado della potentia & del principato perche vi aggiunsono per diuersi mezzi. Conciostia che Alessandro hauesse il mezzo del regno paterno già accresciuto da Filippo suo padre. Cesare hebbe il principio come priuato cittadino benchè nato di nobile & illustre sangue. L'uno & l'altro non tenne conto alcuno de prodigij & segni della futura morte, ne l'uno ne l'altro si cruccio contra gli indouini i quali predissono il fine della uita loro. I segni furon pari & simili all'uno e l'altro, & lo esito anchora fu molto uguale, impero che all'uno et all'altro apparuono infelici augury, ne quali ambedue da principio furono in dubbio del pericolo, Alessandro dando la battaglia a gli Ossidraci, false inanzi à gli altri il muro della città, & poi che fu in su la sommità, la scala se li ruppe, & nondimeno tanto fu il suo ardire che salto dentro nella terra & nello andare giù prima percossè il petto & poi il collo, onde era quasi che smarrito. Li suoi Macedoni uergendolo saltato dentro & temendo della salute sua feciono sì grande impeto alla porta della città che la apersono per forza, & in quel modo saluarono Alessandro. e Cesare in Spagna quando il suo esercito era tanto impaurito hauendo a uenire alle mani co Pompeo Iuniore saltò nel mezzo de gli inimici, & percossò nel scudo da più che dugento punte, tanto duro alla furia, che l'esercito corse per soccorerlo e preso da uergogna pose da canto il timore & saluo Cesare, & così li primi augury li misono in

pericolo di morte, & li secondi tolsono loro la uita. Vna uolta Pitagora indouino confortò Apollodoro il quale temeuua Alessandro Magno & Efestione che non hauesse alcuna paura, perche hauea proueduto che l'uno & l'altro douea presto morire. Morto che fu dipoi Efestione dubitando Apollodoro che al Re Alessandro non fusse apparecchiato qualche insidie li manifesto' il uaticinio di Pitagora. alla quale relatione sorridendo Alessandro dimandò Pitagora quello che significasse il pronostico che gli hauea conferito Apollodoro. affermando Pitagora che portendena il fine della uita sua, di nouo sorridendo commendò Apollodoro della dimostratione della beniuolentia sua inuerso di lui & Pitagora commendò della sua confidentia & ardire che hauea hauuto nel fare intendere al suo Re quello che esso stimaua che li soprastesse. a Cesare similmente interuennono li medesimi segni quando ultimamente entrò nel Senato, come dicemo poco innanzi, de quali facendo poca stima, disse che simili pronostichi gli erano aduenuti in Spagna & rispondendoli lo indouino che allhora similmente era futo in pericolo di morte, rispose al presente anchora questi segni ci riusciranno prosperi & felici, & aggiugnendo qual cosa alla fiducia sua di nuouo se sacrificio, intanto che parendoli tardare troppo con ira entrò nel Senato, & quiui fu morto. il simile interuenne ad Alessandro quando partito di India ritornò con lo esercito in Babilonia, & essendo già propinquo alla città i Caldei lo ammonirono che si guardasse dallo entrare nella città, & Alessandro profetò in uerso l'ambico che dice, Colui è ottimo indouino che pensa bene. I Caldei lo ammonirono la seconda uolta che se pure non lea entrare, non si uolgesse inuerso Ponente, ma guardasse da Levante & circondando la città la pigliasse, a qua' acco-

stioni, ma cominciando a circondare le mura fu proibito dal padale che era da una parte della città, per il che con ira dispregio il detto de Caldei & uoltatosi con lo aspetto inuerso Ponente entro in Babilonia & uscitone poi & nauigando pel fiume Eufrate, & di Pollocata il quale ricuendo in se Eufrate, si disparte in palude & stagni & fa quasi nauigabile il paese di Assiria, hauendo deliberato attraversare detto fiume con uno muro si rise delle parole de Caldei, perche contro al uaticinio loro entrato saluo & uscito saluo in Babilonia & saluo nauigaua, ma interuenne che ritornato poi in detta città, ni fu morto. simile derisione uso Cesare, imperò che hauendoli lo indouino annuntiato il giorno della morte affermando che non uscirebbe del quindodecimo di di Marzo, essendo uenuto quel giorno uilipesè l'indouino, dicendo ecco che io sono pure arriuato al giorno fatale, & nondimeno poche hore dipoi fu morto. & così l'uno & l'altro parimente spregio' li suoi pronostichi, & nondimeno non si adirorno contra gli indouini, & l'uno & l'altro fu morto come li fu predetto. Furono oltra. questo ambodue ornamento di uirtu studiosi della lingua Greca, Latina, & Barbara. Alessandro imparò la lingua & disciplina di Brachmani popoli indiani, i quali sono appresso di loro tenuti dottissimi come sono li Magi in Persia. Cesare quando penetrò in Egitto & fece Cleopatra Regina di quel regno con grandissima diligentia imparò quella lingua & fu molto imitatore de gli ingegni de gli Egittij, il che fu causa dimostrarli la uia in dirizzare molte leggi & costumi nel popolo Romano, & il corso dell'anno il quale a Roma era senza alcuno certo ordine, perche lo misurauano secondo il corso della Luna indirizzato al moto del Sole come fanno gli Egittij. interuenne finalmete in ambodue che nise

uno de loro congiurati scampò saluo, ma patirono merita pena: come de percussori di Cesare dimostreremo ne sequenti libri.

DI APPIANO ALESSANDRINO DE LE
LE GUERRE CIVILI
DE ROMANI.

LIBRO TERZO.

CAIO Cesare adunque fu morto da gli amici et inimici suoi, e sepellito dal popolo nel modo che habbiamo detto di sopra. Il presente libro contiene la punitione e supplicio che hebbono i suoi percussori. Il Senato hauea propria non mediocre sospitione di M. Antonio, essendo per opera sua il popolo concitato al tumulto et hauendo sprezzato il decreto fatto per la obliuione et dimenticanza delle discordie, et essendo ito co'l fuoco alle case de congiurati. Il qual sospetto esso con una sola opera che fece in fauore della Republica subito conuertì in beniuolentia. Era Amatio tenuto figliuolo di Mario falsamente, il quale era accetto al popolo per la memoria del padre. Costui adunque per tale simulatione era creduto che fusse parente di Cesare, et sopportando molestamente la morte sua, hauea sacrificato à Cesare uno altare inanzi alla pira doue il corpo di Cesare fu abbrucciato, et hauea congregato una sorte di molti huomini audaci et insolenti, con li quali era diuentato molto tremendo à congiurati. De quali come habbiamo detto alcuni erano fuggiti di Roma, et questi erano iti à quella uolta per esercitare il magistrato.

Decimo Bruto era andato alle genti Fracesi uicine alla sua

lia. Trebonio in Asia che è intorno ad Ionia. Tullio Cimbro in Bithinia. Ma Cassio et Marco Bruto, à quali il Senato fauorua molto, erano futi eletti da Cesare al gouerno delle provincie per lo anno auenire, cioè Cassio in Soria et Bruto in Macedonia. Et essendo anchora pretori di Roma erano tenuti per necessità sotto il commandamento della legge et molto carezzauano quelli che sortiuano le pecunie e gli altri de quali haueano qualche ombra et gelosia, cercando recarsi beniuolentia uniuersale per hauere fauore ne suffragij. Essendo adunque Amatio molto contrario al desiderio di Bruto et di Cassio, et tendendo loro insidie continuamente, Antonio per gratificare al Senato, come Consolo fe porre le mani addosso ad Antonio e fecelo morire senza farli processo ò darne altro giudicio ò sententia, la quale opera fu molto grata al Senato, et fu tenuta cosa molto animosa. I soldati di Amatio et con loro quasi tutto il popolo et pel dispiacere et dolore preso della morte di Amatio, et perche parue loro che M. Antonio gli hauesse poco stimati, con grandissimo romore et uociferatione occuparono la piazza et doleuansi apertamente della ingiuria che hauea loro fatta Antonio, biasimandolo apertamente della insolentia et iniquità sua, et à magistrati persuadono, che purgassino la morte di Amatio con farli uno altare et in su quello facessino sacrificio à Cesare. Ma scacciati dipoi da soldati di Antonio della piazza con maggiore sdegno et iragridenano et chiedeano la uendetta, et alcuni teneuano in mano la imagine di Cesare morto. ma dicendo loro uno che uoleua mostrare il luogo doue si faceuano le imagini di Cesare, subito lo seguirono et uedute le imagini attaccarono il fuoco per fare il tumulto et lo scandalo maggiore, et già multiplicaua il romore, quando Antonio di nouo

mando li soldati suoi a ritornare gli autori della nouità, & nel uenire alle mani furono morti alcuni di quelli che faceuano diffusa, furono presi alquanti, & tutti quelli che erano nel numero de serui furono posti in croce. Quelli che erano liberi furono gittati uiui dalle finestre del capidoglio. Et in questo modo fu sedato il tumulto. Ma il popolo parendogli essere stato grauemente offeso & ingiuriato doue prima era benis uolo & partigiano di Antonio, concepè da questa cagione capitale odio contra di lui. per il che il Senato ne dimostrò non mediocre letitia, parendoli che gli amici di Bruto & di Cassio non haueffino piu da temere. In questo tempo Antonio fuora d'ogni opinione del Senato propose che si douesse rinuocare di Spagna doue faceua guerra co Pretori di Cesare Sesto Pompeo figliuolo di Pompeo Magno, il quale era uersalmente amato da ciascuno, et che in luogo de beni paterni confiscati nel publico gli fussino date uenticinque uolte cinquanta mila dramme attiche & creato Capitano generale di tutti i mari & di tutta l'armata del popolo Romano, come era stato gia Pompeo suo padre, accio che doue fusse necessario adoperare l'armata in beneficio della Republica Sesto ne haueffi tutta la amministrazione. il Senato benchè nel secreto stesse ammirato di questa dimostrazione tanto grande che Antonio faceua di beniuolentia inuerso Sesto, et dubitasse di qual che inganno & simulatione occulta, nondimeno consenti ogni cosa largamente & commendò M. Antonio con immense & ample lodi, perche inuerità nissuno cittadino fu al Senato piu accetto ne piu grato al popolo che Pompeo Magno, onde era desiderato da tutti. Cassio adunque & Bruto i quali erano della fattione Pompeiana parue che ritornassino allhora in reputatione & fussino da essere riputati salui & sicuri indubitatamente

bitatamente & che haueffino ottenuto quello che era il desiderio loro cioè di ridurre la Republica al uiuere ciuile & popolare. Per questa cagione Marco Tullio Cicero commendò Antonio con graue & eloquente oratione. Et il Senato conosciendo che Antonio era in odio al popolo, il confortò che uolesse hauere cura di se & guardarsi dalle insidie & però fu contento che eleggesse per la guardia della persona sua quel numero di soldati forestieri che gli pareffino idonei al bisogno. Esso adunque ò per prouedere alla sicurtà sua, ò per abbracciare questa occasione della fortuna propitia alli appetiti & disegni suoi, attendeua assiduamente a scegliere soldati al proprio suo, et gia haueua eletti circa sei mila soldati non di fanti a pie, ò di prouigionati i quali sapuea che non li mancherebbono al bisogno, ma tutti capi di squadre & constabili eletti & esercitati nelle arme, & peritissimi nella disciplina militare & quasi tutti esercitati sotto la militia di Cesare. Et così andata continuando ne principali soldati, i quali ornaua sommanente et hauea in honore grande & massime quelli che erano graui di consiglio & di prudentia. In tanto che finalmente il Senato accorgendosi del tratto, prese gelosia di questa electione & preparamenti & confortaua Marco Antonio che uolesse fuggire la inuidia & ridurre la guardia sua a numero sufficiente & non sospetto. il che egli promise di fare subito che il tumulto popolare fusse quietato & che uedessi che le cose fatte & ordinate da Cesare fussino ferme & stabili, le quali diceua Cesare haueuer notate ne suoi commentarij che erano appresso di lui & delle quali era anchora rogato Fabricio Secretario & scriba di Cesare huomo intero & fedele, & che in questi commentarij erano statuite & ordinate molte cose a gratia & beneficio di molti Re, Principi & priuati citati

dini Romani. Delle quali cose dando Antonio notizia & ser-
uendone a quelli a chi si apparteneua, si faceua molti partigia-
ni & fautori, et con questo mezzo si fece beniuoli molti nel nu-
mero de Senatori per hauere piu parte nel Senato. Mentre che
Antonio faceua questi prouedimenti, Bruto & Cassio ueggen-
do non essere sicuro fidarsi nel popolo et nelli eserciti, ne anchio-
ra nella simulatione et uarieta di Antonio il quale gia hauerua
apparecchiato uno esercito sotto colore della guardia sua, hauerua
do ferma speranza in Decimo Bruto che hauea tre legioni bene
in ordine madorono secretamente a Trebonio in Asia et a Pul-
lio Cimbri in Bithinia confortandoli che accumulassino piu da-
uari che poteano & preparassino soldati a pie & a cavallo
tanti che facessino potete esercito. Da l'altra parte faceuano og-
gni opera di affrettare per pigliare il gouerno delle provincie
alle quali erano futi eletti da Cesare, perche pareua cosa
non conueniente che diponessino uolontariamente la pretura
innanzi al tempo, ilche poteua partorire sostitione che loro no
uolestino machinare qualche nouita, & però desiderauano esse-
sere costretti da qualche necessita renunziare al magistrato
& uiuere piu presto come priuati, che essere Pretori della cit-
ta di Roma. Stando le cose in questi termini, il Senato cono-
sciuta la uolontà loro comandò che pigliassino la cura di come
durre grano nella citta da ogni parte, ilche daua loro occasio-
ne di potere entrare nella amministrazione delle provincie &
toglieua il sospetto che non paressi che Bruto & Cassio fuggis-
sino da Roma, tanta cura hauea il Senato di loro, benchè ha-
uessi qualche uergogna di hauere preso in tutela per loro ris-
petto gli altri percussori di Cesare. La potentia adunque di
Antonio crebbe molto per la partita di Bruto & di Cassio, et
gia fatto monarca si acquistaua la prefettura delle nationi &

delli eserciti, & inanzi a ogn'altra cosa desideraua hauere la
Soria a sua deuotione, ma ueggendosi essere sospetto al Senato
dubitaua non accrescere la sostitione chiedend' detta prouincia
& massime perche il Senato hauea fermo contra di lui Dola-
bella suo collega nel Consolato, perche lo hauea sempre cono-
scuto auersario di Antonio. Per la quale cosa come huomo az-
zerissimo esaminando che Dolabella era giouane & ambitio-
so lo persuase che chiedessi la amministrazione di Soria in luo-
go di Cassio, & adomandasse anchora la cura dallo esercito
il quale Cesare hauea ordinato contra Parthi non dal Senato
perche non lo otterebbe, ma dal popolo con proporre la legge.
Dolabella adunque mutato animo, subito propose la legge al
popolo, & essendo ripreso dal Senato che tentasse dissoluere le
deliberationi fatte da Cesare, rispose che la guerra contra
Parthi era stata ordinata da Cesare & non mutata, & Cas-
sio essere fatto indegno della amministrazione di Soria essen-
do stato il primo a oppugnare gli atti di Cesare, & che si uer-
gognaua essere tenuto manco indegno che Cassio della ammi-
nistratore di Soria. Il Senato conosciuta la ostinatione di Do-
labella, impose ad Asprina uno de tribuni della plebe che nella
creatione del Pretore di Soria proponessi due cittadini speran-
do che Marco Antonio essendo Console & in discordia con
Dolabella hauessi piu presto a' fauorire ogni altro che Dola-
bella. Ma Antonio come intese Dolabella essere nominato
tanto ingegno & arte che Dolabella ottenne il partito, &
in questo modo il fece creare Pretore di Soria & amministra-
tore della guerra contra Parthi & di tutto lo esercito che da
Cesare era stato congregato in Macedonia. & questo fu il prin-
cipio del fauore che Marco Antonio incominciò a prestare
a Dolabella. Dopo questo Marco Antonio chiese che'l Sen-

nato gli concedesse Macedonia, imaginando che sendo stata data la Soria a Dolabella, il Senato non hauesse a dnegare a lui la Macedonia, massime non hauendo allhora Pretore alcuno. Il Senato adunque glielie concesse benchè mal uolontieri, merauigliandosi in qual modo Antonio hauesse a consentire a Dolabella lo esercito che era in quella prouincia. In questo tempo chi fauoriua la parte di Bruto & di Cassio, adomandò che fusse dato loro la cura di qualche altra prouincia in luogo di quelle che erano sute loro tolte dal popolo. Onde il Senato concedè loro Cirene & Candia. Alcuni dicono alla trimèti cioè che a Cassio fu data l'una prouincia et l'altra a Bruto la Bithinia. Mentre che queste cose erano agitate in Roma, Ottauio nipote della sorella di Caio Cesare & fatto suo figliuolo adottiuo era stato con Cesare maestro di caserlieri circa uno anno. Costui essendo anchora nella età della adoleſcentia fu mandato da Cesare nella Velona accioche desse opera alle lettere & fusse adestrato nella arte militare, per che in questo luogo si esercitauono le squadre de cauallieri che ueniuno di Macedonia, & gli Pretori delli eserciti spesso uolte faceuano capo ad Ottauio & lo uisitauno come parente & come cosa di Cesare, il che fu causa di farlo conoscere da molti, & che acquistasse la beniuolentia di molti soldati & cittadini Romani, & anchora perche riceueua qualunque noua uia a uederlo, con singulare affettione & liberalità. Essendo stato Ottauio gia circa sei mesi nella Velona, hebbe in sul tramontare del Sole la trista & infelice nouella come Cesare dalli amicissimi suoi era suto morto nel Senato. Ma non hauendo il particolare, staua in dubbio & in timore se tale opera era proceduta o dal publico o dal Senato solamente, o da priuati cittadini. Stando in questa ambiguità sopra

uennono altre lettere, per le quali era confortato dalli amici che per securtà sua passasse in Macedonia allo esercito, perche finalmente potua in quella prouincia dare terrore alli inimici & uendicare la morte di Cesare. Ma la madre & Filippo suo patrigno gli scrissono da Roma che non facesse alcuna dimostrazione di uolersi inalzare & di usare la forza, & che non si fidasse di persona recandosi alla memoria lo esempio di Cesare che hauendo superati li suoi inimici, fu poi ingannato & uinto dalli amici, & però uolesse piu presto eleggere per allhora conditione & uita di priuato come stato piu sicuro & manco sottoposto a pericoli, & uenire a Roma con prestezza, perche sarebbe custodito & saluato da loro & dalli amici & parenti fedeli. Indotto da queste ragioni Ottauio, non hauendo altra particolare notizia di quello che dopo la morte di Cesare fusse successo accompagnato da primi delli eserciti prese la uolta di Roma per la uia di mare non uolendo toccare a Brindisi, perche temea dello exercito che era quitui alla guardia, ma prese la uolta lariga & fermossi a una città fuora di strada chiamata Lugano, nel quale luogo fu auisato in qual modo era stata la morte di Cesare & del tumulto del popolo & della publicatione del testamento & di quello che era seguito dipoi, perilche era tanto piu ammaestrato che si hauesse cura dalli inimici di Cesare, essendo stato da lui instituito herede & nominato figliuolo, & da molti era sconfortato che non pigliasse la heredità. Ma parendoli cosa reprehensibile & uergognosa il non pigliare la uendetta di Cesare, si condusse a Brindisi hauendo però mandato innanzi chi inuestigasse se alcuni de percussori del padre fussino ascosi nelle insidie. Ma uenendogli incontro come a figliuoli di Cesare lo eserci-

to che era in detto luogo & essendo ricevuto uolentieri rallegratosi fece sacrificio, & subito fu dallo esercito appellato Cesare, secondo il Romano costume. Conciosia che a figliuoli adottati era consueto porre il nome di quelli che adottauono, il quale cognome Ottauio non solamente accettò uolentieri, ma nel medesimo tempo lasciò il nome paterno di Ottauio, & elesse più presto essere chiamato Cesare figliuolo di Cesare, che Ottauio figliuolo di Ottauio. Subito poi concorse a uisitarlo come figliuolo di Cesare una moltitudine quasi infinita, de quali alcuni erano mossi dalla amicitia teneuano con Caio Cesare, altri per essere stati liberti o serui di Cesare & molti che portauano danari, arme, & altri apparati bellici & le entrate d'altre prouincie in Macedonia, presa la uolta di Brindisi, tutto dierono in potere di Ottauio. E esso adunque confidando & nella moltitudine che da ogni parte concorrea a lui, & nella gloria di Cesare, & nella beniuolentia la quale gli era dimostra, prese il camino inuerso Roma stipato da conueniente compagnia la quale ogni di cresceua in similitudine di torrente. Ma dimostrando più apertamente l'animo suo uolto alla uindetta di Cesare, non era senza qualche gelosia, & sospetto del Senato non gli fusse apparecchiato qualche insidia, & massime perche non hauea anchora il fauore delle città, ma solo era accompagnato da soldati & amici di Cesare, i quali si lamentauano della morte del padre, & calunniarono Marco Antonio che non si liberaua da tanto odio del uolgo. Et se alcuno adaua per uisitarlo, diceua apertamente uolere uindicar Cesare. Essendo Ottauio arriuato a Terracina il quale luogo è distante da Roma circa trecento stadij, hebbe notizia come a Brindisi & Cassio erano state tolte dal Senato le prouincie di Mar

donia & di Soria, & per qualche loro refrigerio haueano imperato Cirene & Candia & che alcuni sbanditi & confinati erano futi reuocati dallo esilio, & Sesto Pompeo restituito alla città & eletto Capitano di tutta l'armata & di tutti li mari & che alcuni erano futi creati Senatori per uigore de codicilli di Cesare, & che erano state fatte molte altre cose. Entrato adunque in Roma la madre di nuouo & Filippo suo patrigno & qualunque si trouaua in Roma delli amici et parenti il confortarono che per niente uolesti alienarsi dal Senato, & che per assicurare ogni uno adimandasse che per decreto non si potesse fare alcuna inquisitione, o trattare della morte di Cesare. Temuano oltre a questo della potetia di Marco Antonio, & crebbe loro il sospetto perche egli non andò incontro al figliuolo di Cesare, ne ui mandò alcuni de suoi. Perilche Ottauio sopportando quietamente questa cosa, disse parerli molto conueniente & ragioneuole, che il giouane andasse a uisitare chi era di età più preuetta & non che il uecchio andasse al giouane, & che il priuato andasse al Consolo & non il Consolo al priuato, et che il Senato prouedessi alle cose che li paressimo ragioneuole. Ma quanto al decreto che non fusse lecito andare dietro alla uindetta di Cesare, disse che tale decreto hauea hauuto luogo, non si trouando alcuno che ne facesse pure una minima dimostratione, & se alcun si confidasse uindicar Cesare, che'l popolo li douea essere in aiuto, & il Senato per la legge, li dei per la giustitia della causa sua, & Antonio per li oblighi hauea con Cesare, doueano prestarli fauore. Ma se Antonio sprezzaua la sorte et adotione sua, prima peccaua contra Cesare et dipoi defraudaua il popolo de suoi proprij comodi. Et finalmete confessò non solamente essere disposto mettersi per questo caso a ogni pericolo, ma anchora alla morte

Et che essendo stato innanzi a tutti li altri electo da Cesare a tante gran cose et reputato degno della successione sua si non dovrebbe indegno di rapresentare il nome di colui, il quale era stato sempre prontissimo in ogni cosa, et intripido in tutti li pericoli et al fine allegò quel uerso di Homero doue introduce Achille che parla a Thetide sua madre dicendo, Eleggo prima la morte se non mi è licito uiuendo uendicare la morte del mio caro amico, et poi che hebbe allegato il uerso di Homero soggiunse che queste parole recorono a Achille laudo immortale, et che speraua che questa opera partorirebbe anchora a lui eterna gloria, perche non uendicaua Cesare come amico, ma come padre, non come soldato, ma come imperadore delli eserciti, non morto in guerra dalli inimici, ma nel Senato dalli amici et domeſti ci ſuoi. La madre ascolto che hebbe le parole del figliuolo tanto generose et graui di timore fu conuersa in somma letitia abbracciandolo reuerente et disse che solo era degno del nome di Cesare et interrompendoli il parlare, lo conforto a douere affrettare quello che haueua nello animo, con prudentia et con maturità, et piu presto con arte et tollerantia che con aperto ardire, perche ogni cosa succederebbe felicemente. Il che egli lodando et approuando promisse di fare secondo il ricordo et consiglio materno, et la sera medesima mandò alli amici et richiese che la mattina seguente ciascuno uenisse in piazza con li parenti et partigiani. Venuto il giorno, et andando Ottauio in piazza bene accompagnato si risconerò in Caio Antonio Pretore allhora di Roma et fratello di Marco Antonio, alquale Ottauio confessò che hauea preso la adozione di Cesare. Era costume de Romani che quelli che erano adottati accettando la adozione, la notificassino a Pretori di Roma,

et sene faceua publica scrittura, et così fatto, Ottauio subito uscì di piazza, et andò a trouare Marco Antonio come Console. Era Antonio allhora nelli horti Pompeiani, i quali Cesare gli hauea donati. Soprastando Ottauio alla porta piu che non pareua conueniente comprese facilmente per questo atto la alienatione di Antonio. Essendo messo dentro et fatte le consuete cerimonie della uisitatione, uennero a parlamento insieme, et poi che l'uno hebbe adulato all'altro al fine uolendo Ottauio trattare di quello che lo premuea, et che gli importaua disse in questo modo. Padre mio Antonio, i beneficii i quali hai riceuuti da Cesare, et la beniuolentia et gratia tua inuerso di lui mi ammoniscono che io ti chiami padre, et habbiti in luogo di padre. Di tutte le cose che tu hai operato per lui in una parte ti commendo et laudo et te ne ringratio, et confesso essertene debitore. In una parte ti accuso, et con somma confidentia et larghezza di animo ti dirò il dolore che mi preme eccessiuamente. Quando Cesare fu morto io so che non fosti presente perche li traditori ti ritennero con parole fuora della porta del Senato, perche d'allo haresti saluato o saresti morto insieme con lui. Sforzandosi poi alcuni che gli percussori di Cesare fussino honorati, et accusando Cesare come tiranno, tu ti opponesti gagliardamente, per laquale opera so che io ti sono grandemente obligato. Ma se tu sai certamente che questi scelerati si consigliarono insieme per torti la uita, non perche stimassino che tu hauesti a essere uendicatore de la ingiuria di Cesare, ma perche temeano che tu non fussi successore della sua potentia, laquale essi chiamano tirannide, per laquale cagione non hai tu reputata commune questa ingiuria? et se chi ammazza il tiranno non è homicida, perche fuggirono Bruto et Cassio

in Campidoglio, ò come peccatori nella franchigia del tempio, ò come inimici nella fortizza? Con quale audacia hanno osato uoluto che si dimentichi il tradimento loro, & essere chiamati innocenti della occisione commessa? Ma tu il quale eri capo della città doueni come Consolo & amico di Cesare riprendere à questi errori. Ma hauendo tu uoltato l'animo altero non ti curasti che fussino assoluti, & per assicurarli al uenire di Campidoglio nel Senato, mandasti loro i proprii figliuoli in luogo di statico. Ma concedi che tu fussi da gli huomini corrotti sforzato di consentire à queste cose, con quale ragione puoi tu giustificare che quando fu letto & publicato il testamento di Cesare, & poi che tu ornasti Cesare nelle esequie con la tua orazione, il popolo già riuoltato, & confermato alla uendetta di Cesare andò col fuoco alle case de percuosori sendo prohibito da vicini, perche non ui porgesti aiuto perche non condannasti i delinquenti come Consolo, come amico di Cesare, come Antonio, alquale non suole mancare uenire in alcuna cosa? Se tu facesti porre le mani adosso ad Antonio & farlo morire difatto, come lasciasti tu fuggire Bruto, & Cassio & come consentisti tu mai che fussino per pretori al governo delle prouincie, le quali possiedono ingiustamente? Ma quello che piu mi duole, & che mi dà maggiore ammirazione è che io ueggio che uoi nutrite del continuo li emuli miei, & che hauete appresso di uoi satelliti contra di me, & supportate che Decimo Bruto tenga il gouerno de Celti, il quale sotto lo auspicio, et per opera del padre mio fu fatto grande. Ma tu mi potresti dire che di questi disordini sia stato causa il Senato, ma tu non ti puoi excusare che tu non sia stato non solamente presente, ma non habbi anchora confermato il tutto. Io conosco che il dolore & la passione mi ha trasportato

piu oltre che non si conuiene alla età mia, & piu che la riuertita che io ti porto non richiedea, ma ho parlato piu liberamente, ragionando cò uno amico di Cesare, dalquale hai conseguito honore, & dignità, & grandezza, & forse saristi stato adottato da lui per figliuolo, se tu fussi nato della stirpe di Enea, & non di Hercole, la quale consideratione il misse in dubbio quando pensaua del successore. Adunque io ti conforto Antonio se hai alcuno rispetto alli dei immortali, & se in te resta alcuna riuertita inuerso la memoria di Cesare, che tu uoglia mutar qual cosa di quelle che sono state fatte iniquamente, & potrai se tu uorrà, & se tu non uoi fare altro, concedimi almanco questo di essere in fauore del popolo contra i peruersori, & di aiutare li amici paterni, & ancho se non uoi concedere ne l'una cosa ne l'altra, disponi almeno di non mi essere contrario. Impero che tu sai quanto grauè peso mi sopra sia in casa alla spesa intollerabile, la qual Cesare ha ordinata che si distribuiscia della heredita sua al popolo Romano, la quale io uoglio al tutto mandare ad esecutione per non parere ingrato, & per non hauere à fermarmi nella città piu che il bisogno ricerchi. Priegoti adunque che tu mi lasci hauere tutte le pecunie che nella morte di Cesare ti furono portate à casa per salvarle dal pericolo. Mentre che Ottauio parlaua in questo modo, staua Antonio stupefatto, & merauigliandosi del suo ardire, & animo del giouane fuora d'ogni sua opinione, et contra della conuenientia della tenera sua età, et benchè molto si turbò assai per le parole che usaua Ottauio con tanta confidentia, & animosità, nondimeno quello che piu il commosse à ira fu quando si uide chiedere la restitutione della pecunia, di modo che Antonio rispose piu insolentemente che non si conueniua alla grauita sua, & la risposta fu in questi effetti.

Se Cesare ò tutto insieme con la heredita, & cognome
 hauesse lasciato lo imperio, forse che sarebbe stato honesto, che
 tu hauesse domandato che a te fusse stato renduto ragione del
 le cose del publico. Ma lo Imperio de Romani non fu mai
 fino a tempi nostri lasciato per successione di heredita, ma
 fu questo anchora lecito a nostri primi Re, & poi che fu
 rono cacciati fu con giuramento statuito che per gli tempi
 futuri non potesse alcuno essere chiamato Re, la qual cosa prin
 cipalmente opponendo gli percussori del padre tuo, afferma
 no hauerlo morto per questa sola cagione: per il che quanto
 alle cose publiche, è superfluo che per me ti sia risposto. Que
 sto alle priuate non bisogna che tu mi ringrati, perche cio che
 io ho fatto che ti sia piaciuto, sappi che non ho fatto per gra
 tificare a te, ma per fare beneficio al popolo Romano. Solo in
 questa parte hai meco grandissima obligatione, & questa è
 che se io mi fusse opposto a gli honori attribuiti a quelli che ti
 cono essere stati occisori del tiranno, Cesare sarebbe stato re
 putato tiranno, & in questo modo la gloria sua, lo honore
 et le cose fatte da lui non harebbono hauuto alcuna stabilita,
 ne tu saresti stato herede suo, ne haresti conseguito le sue sus
 stantie, ne il corpo suo sarebbe stato giudicato degno di sepol
 tura, perche le leggi commandano che li corpi de tiranni stia
 no gittati a cani, & che ogni loro memoria sia spenta, &
 gli beni siano applicati al publico. De quali preiudici temen
 do io, presi la difesa per Cesare, accio che la gloria sua fusse
 immortale, & il corpo fusse honorato con publica & solenne
 pompa di sepoltura, non senza mio graue pericolo, et in
 uidia, ma spontaneamente mi offeri a questi pericoli, & de
 liberai patire ogni altra cosa prima che Cesare fusse inspolto
 & disfamato, come cittadino ottimo & felicissimo in molte co

se & dignissimo di ciascuno honore, & a me piu che nessu
 no altro amicissimo. Adunque mediante la opera mia, et per
 gli pericoli che io ho sostenuti hai tu riccuuto la adozione di
 Cesare, il nome, la dignita, & le sostantie, per la qual cosa
 era piu conueniente che tu mi ringratiassi che ripredessi quel
 lo che io ho fatto per quietare gli animi del Senato, il quale
 era tutto uolto al fauore de congiurati, massime essendo tu
 giouinetto, & io gia prouetto di età. Oltre a questo tacita
 mente hai uoluto inferire che io ho appetito la signoria alla
 quale non ho mai pensato. Ne uoglio che tu stimi che io mi
 deggia non essere stato adottato da Cesare, perche mi basta sen
 do disceso della progenie di Hercole, possedere quello che mi
 ha dato la sorte. Alla parte che tu di hauere bisogno di da
 nari per distribuirlgli al popolo secondo la uolonta di Cesare,
 io stimerei che tu parlassi coloratamente se io non fusse certo
 che tu conosca che tutte le cose publiche, le quali possedeua il
 padre tuo non si appartengono a te, perche erano deposte ap
 presso di lui come in uno erario, & però è nostro proposito
 uolere ricercare quello che è del publico, per restituirlo al pu
 blico. Delle pecunie lequali tu di essere state portate a casa mia
 non è quella somma che tu stimi, ne sono tutte in casa mia,
 perche io le ho distribuite in buona parte doue io sapeuo esser
 la intentione di Cesare. Questo che resta sono contento che
 te ne porai teo, ma se tu sarai sauio lo darai a chi ne ha mag
 gior bisogno in luogo del popolo, perche tu debbi sapere essen
 do ornato delle greche discipline, il popolo essere instabile co
 me le onde nel mare, che quando abbassano, quando inalza
 no. Così fa il popolo di noi piu ambizioso, hora ci rilicua, &
 hora ci tuffa nello abisso. Ottauio acceso da ira, & da sde
 gno si parti da Antonio, recandosi a contumelia, & disse

gio le parole sue. Chiamando spesso uolte Cesare per nome, & tornato a casa fece subito uendere tutte le sostantie che li perueniuono della heredita di Cesare deliberando distribuirle ogni cosa nel popolo per hauerlo propitio, & partigiano mediante questa sua liberalita: conosciendo apertamente lo odio di Antonio inuerso di se, & ueggendo che'l Senato affrettaua la inquisitione delle pecunie publiche per ordine di Antonio. & gia molti incominciavano a temere di Ottauio per la paterna beniuolentia de' soldati, & del popolo inuerso di lui, & perche lo uedeuano ricchissimo, & da potere usare per ambitione profusamente ogni larghezza nel corrompere la moltitudine con diuersi doni, & stimauono che per niente non uessi a stare patiente alla uita priuata. et quello che daua maggiore spauento alli animi de' buoni era che non uedeuano in qual modo intra Ottauio, & Antonio potesse nascere alcuna concordia, ma piu presto giudicauono per lo odio che era intra loro che haueffino a contendere insieme dello imperio per superare l'uno l'altro, il che non poteua essere senza manifesta, & totale rouina della citta. Alcuni altri pigliano per piacere della loro discordia, stimando che l'uno haueffi a dare impedimento all'altro allo appetito del dominare, & che haueffino per questo a consumare le ricchezze, & conseguentemente a diminuire la potentia. Era uenuto il tempo che Caio Antonio fratello di Marco Antonio douea celebrare lo spettacolo per Bruto Pretore, & intra l'altre cose le quali furono ordinate da lui per honorare la pretura di Bruto assomate, fu uno splendido & abondante apparato, & non grande copia di doni, sperando che'l popolo per tale largitione si douessi placare, & richiamare Bruto alla citta. Ma Ottauio da l'altra parte conosciuta la intentione di Antonio,

per applaudere al popolo, & per tenerlo fermo alla deuotione sua tutta la pecunia che hauea ritratta dalle uendite delle sostantie di Cesare attendeua a distribuire alla plebe. Fece oltre a questo & per Roma, & per le citta & castella uicine bandire publicamente che era apparecchiato uendere a buon mercato tutte le sostantie sue proprie per conuertire il prezzo ne' bisogni del popolo, & de' partigiani, & amici suoi, & di Cesare. & hauendo gia uenduto tutti li beni che possedea della heredita di Ottauio padre suo legitimo, & tutte le sostantie della madre, & di Filippo suo patrigno, & hauendo donato il ritratto alli amici, & al popolo, delibero uendere anchora la parte che se gli apparteneua della heredita di pedio, & di Pinario come sostantie di Cesare bene che non gli bastasse anchora questo, tanto largamente donaua. Il popolo adunque ueggendo Ottauio hauere donato non solamente la heredita di Cesare, ma le faculta sue proprie, incomincio hauerli compassione marauigliandosi di tanta sua liberalita, & de' lo ardire che dimostraua contra la potentia di Marco Antonio, perche gia era manifesto che non temea molto di lui, ilche si conobbe nelli spettacoli celebrati splendidissimamente da Caio Antonio in honore di Bruto. Imperocche mentre che detti spettacoli si faceuano alcuni plebei, & mercennarij incominciarono a leuare il romore, chiedendo che Bruto, & Cassio fussino richiamati alla citta, & partendo che tutto il resto della moltitudine, laquale era nel Theatro acconsentisse, corsono molti i quali interrappiono gli spettacoli tanto che spensono il romore, ne fu alcuno che piu oltre chiedesse la reuocatione di Bruto, & di Cassio. & tutto questo fu fatto per ordine di Ottauio. Bruto & Cassio adunque uedendosi mancata la speranza che ha-

ueano del ritornare mediante li spettacoli, deliberarono trasferirsi in Soria, & Macedonia, come a prouincie sute prima loro consegnate dal Senato di consentimento di Marco Antonio, & di Dolabella Consoli. Dellaqual cosa hauendo notizia Dolabella, subito affrettò il camino inuerso Soria per condursi in Asia sotto specie di uolere riscuotere le pecunie appartenenti alla Republica. Marco Antonio conoscendo essergli necessario accrescere le forze contra Ottauio, deliberò aggiugnere al gouerno suo lo esercito che era in Macedonia, singulare per uirtu, & copioso di molti soldati, impero che erano sei legioni con una moltitudine grande di balestrieri, & di cauali leggieri, i quali tutti Antonio dubitaua che non seguissero Dolabella in Soria per andare con lui alla impresa contra Parthi, essendo queste genti sute ordinate da Cesare per usarle a quella guerra. In questo tempo uenne a Roma la nouella che li Geti intesa la morte di Cesare erano entrati nella prouincia di Macedonia, & che la predauano tutta. Ilperche Antonio hebbe occasione di chiedere al Senato il soprascritto esercito, per usarlo alla impresa contra Geti, & massime perche prima gli era suta data da Cesare la cura di questa guerra, quando deliberò andare contra Parthi. Il Senato non hauendo intera certezza di questa cosa mandò per chiarirsene alcuni messi. Marco Antonio & con pregare li amici da canto, & con donare a quelli che non gli erano molto beniuoli, & con dare, & promettere molte cose a fautori di Dolabella, prouide in modo che fu creato imperadore a tutto lo esercito di Macedonia. Et hauendo per questa uia adempiuto il desiderio suo, mandò Gaio suo fratello con grandissima prestezza a significare allo esercito di Macedonia questo decreto del Senato. In quel

mezo

mezo tornarono quelli che erano suti mandati per intendere se era uero ò no che Geti haueffino caualcata la Macedonia, & referirono che in quella prouincia non erano entrati Geti, ma che si temeua bene che non facessero qualche scorreria per che haueuano congregato non mediocre esercito. Mentre che queste cose erano trattate in Roma, Bruto & Cassio attendeano a fare danari & gente d'arme. Trebonio Prefetto di Asia daua opera in fortificare i luoghi d'importantia, & Dolabella fece prohibere l'entrare di Pergamo, & di Smirna. Solamente lo hauea fatto prouedere di uetouaglia fuora dalle mura come a Consolo, & per questa cagione tentaua d'entrare per forza nella città ne facendo alcuno frutto, Trebonio per mitigare l'ira sua commandò che fusse riceuuto in Efeso, & mandò alla splata alcuni che lo seguitassimo. Costoro soprauenendo la notte uidono che Dolabella ritornaua indietro, & però non parendo loro da temere altrimenti, lasciarono pochi de compagni loro che andassino offeruando li modi di Dolabella, & essi si ritornarono a Smirna. Dolabella fece porre le mani adosso a questi che lo seguivano & tolse loro la uita, & essendo anchora di notte prese la uia inuerso Smirna, & trouandola senza guardie, appoggiate le scale alle mura entrò dentro, & per questo modo se ne insignorì. Trebonio fu preso nel letto il quale ueggendosi prigione pregò che gli fusse fatto gratia di essere condotto uiuuo al còspetto di Dolabella. Allhora uno capo di squadra guardandolo in faccia disse ueni tu, e dacci in tanto la testa, perche a noi è suto imposto che non meniamo te a Dolabella, ma la testa tua, & così detto subito gli leuo la testa. La mattina Dolabella comandò che il capo di Trebonio fusse appicato nel pretorio doue Trebonio soleua sedere nel giudicare. La

Appiano.

7

esercito commosso da ira ricordandosi che Trebonio era stato partecipe della morte di Cesare & che hauea tenuto Marco Antonio a parole dinanzi alla porta del Senato, per che non potesse impedire l'ordine de congiurati, fece grandissimo stratio del corpo suo, & costui fu il primo de percussori di Cesare che sopportò la pena della morte sua. Antonio hauendo in animo di leuare lo esercito di Macedonia & condurlo in Italia, chiese dal Senato che in luogo della prouincia di Macedonia gli concedesse quella parte della regione di Celti che è posta dentro dall'alpe, la quale restaua allhora Decimo Bruto, per dimostrare che non uoleua usare lo esercito contra Italia, ma contra Celti, ricordandosi che quando Cesare si partì da questi popoli superò Pompeo. Il Senato dubitando che Antonio non si uollesse insignorire de Celti, come d'una rocca, ne prese alteratione: & da questo li parue manifestamente scoprire le insidie di Marco Antonio, & fu mal contento di hauerli data la amministrazione dello esercito & della prouincia di Macedonia. Per il che priuatamente fece intendere a Decimo, che per niente lasci la cura de Celti, & che facci ogni cosa di crescere lo esercito & le forze, accio che uedendo Antonio per sforzarlo, possa fare resistentia, tanto temevano & haueano in odio Antonio. Della quale cosa accorgendosi Antonio deliberò chiedere al popolo che per legge gli sia concessa la prouincia de Celti come hauea prima similmente ottenuto Cesare, & per dare maggiore freno al Senato, ordinò a Caio suo fratello che mouesse lo esercito di Macedonia & conducesselo a Brindisi, aspettando da lui quello che dipoi douesse fare. Era uenuto il tempo nel quale Critonio Edile douea celebrare gli spettacoli, ne quali

Ottauio hauea ordinato in honore di Cesare uno tribunale & solio d'oro, & una corona d'oro per porla in capo alla statua di Cesare, la quale era nel theatro. Dolendosi Critonio & affermando che non consentirebbe che Cesare fusse honorato alle spese sue, Ottauio se condurre Critonio al conspetto di Antonio, come dinanzi al Consolo, & dicendo Antonio che si douessi menare al Senato, Ottauio come irato disse. Io porrò a Cesare mio padre il solio & la corona se tu me lo consentirai per tuo decreto, alle quali parole turbato il Consolo proibì ad Ottauio tal cosa. Onde Antonio si concitò uno odio quasi uniuersale di ciascuno, parendo che non solamente uollesse contendere con Ottauio, Ma che hauesse come ingrato inuidia alla gloria & memoria del morto Cesare. Per il che Ottauio accompagnato da molti, andaua richiedendo tutti quelli i quali haueano riceuuto qualche beneficio dal padre, & che erano stati sotto la sua militia & pregaua che non lo abbandonassino, ne permettesino che gli fussino fatte da Antonio tante ingiurie, ma che uollesino aiutarlo, & in tutti i luoghi piu eminenti & piu frequenti alla città diceua con alta uoce queste parole. Non ti adirare per mia cagione di Antonio contra il nome di Cesare, ne uoglia fare ingiuria a chi è stato tuo benefattore & amicissimo. A me fu quante ingiurie ti piace pure che tu habbi rispetto allo honore di Cesare, & poni il freno a chi uole mettere le facultà sue, tanto che a cittadini Romani sia fatta la debita distributione secondo la dispositione del testamento suo. Tutto quello che ui è di resto sia tuo. A me basteria, benche io sia bisognoso, essere herede della gloria di Cesare, le sostantie habbi chi uole; pure che il popolo

habbi la satisfatione ordinata. Queste parole usate da Ottavio contra Antonio erano gia sparte, & diuolgate per tutta Roma. per il che Antonio minaccio acerbissimamente Ottavio, & nondimeno ogni giorno cresceua il concorso del popolo in fauore de Ottavio, per il che i principali soldati, i quali erano futi eletti da Antonio per la guardia sua, e prima erano stati al soldo di Cesare, & allhora erano tenuti da Antonio in honore, lo confortauono che fusse contento astenersi dalla ingiuria per loro rispetto, & per rispetto di se medesimo hauendo ricuuto da Cesare tanti commodi & beneficij. Le quali cose riuolgendosi Antonio per la mente, & confessando essere uero quello che dalli amici soldati gli era ridotto a memoria, & conoscendo oltra questo che senza il fauore di Ottavio non poteua ottenere la amministrazione della prouincia de Celti, finalmente deliberò farsi beniuolo Ottavio confessando che quanto hauea fatto era suto contra la mente sua, ma prouocato dal giouane ne parendoli che hauesse dimostro animo troppo superbo, & che non hauesse hauuto punto di reuerentia, ò di uergogna inuerso quelli che erano di piu età di lui, il che diceua essere stata precipua causa della indignatione sua contra Ottavio, ma per rispetto di chi lo pregaua, & confortaua a questo, era disposto temperarsi da la ira, & ritornare alla pristina sua consuetudine & natura, se Ottavio dall'altra parte uoleua rimanere dalla insolentia sua. Ascoltando queste parole li soldati di Antonio con lieto animo, non possono mai insino che riducessono l'uno & l'altro in amicitia, & subito fu pronunziata la legge che Antonio hauesse il gouerno di Celti contra la uolunta del Senato, il quale era parato contradiuere se la legge si fusse proposta nel Senato,

Ma se fusse proposta al popolo penso' di opporre i tribuni della plebe, che prohibissimo la deliberatione. Eurono alcuni i quali consigliauano essere molto piu utile per la Republica che quella gente fusse al tutto lasciata libera dal pretore, tanto temeano della uicinità de Celti. Antonio per lo oppposito apertamente diceua che tutti quelli i quali prestauano fauore a Decimo Bruto che teneffe al gouerno suo quella prouincia e diuega uonia a se, erano inimici di Cesare, essendo Decimo del numero di quelli che lo haueano morto. Et uenendo il giorno nel quale si douea fare la deliberatione della legge sopradetta, il Senato hauea fatto pensiero di chiamare nel consiglio la moltitudine delle Tribu, & essendo gia propinqua la notte, i Senatori feciono rizzare in piazza alcuni padiglioni per dimostrare che uoleuano stare uigilanti a quello che si tentaua per Antonio, & alla custodia loro feciono stare li soldati deputati alla guardia del Senato. Per la qual cosa commossa ad ira la moltitudine popolare deliberò prestare fauore a Marco Antonio per rispetto di Ottavio, il quale andaua intorno a padiglioni a pregare per Antonio, perche temea che Decimo non restasse al gouerno della prouincia de Celti, luogo opportunissimo & atto alla cura de lo esercito che era in detto luogo, essendo Decimo suto uno de percussori del padre, e per questo rispetto pregaua in fauore di Antonio per gratificarlo, & per dimostrare che fusse reconciliato con lui, & anchora perche speraua potere ottenere da lui qualche fauore al desiderio suo. Antonio da l'altra parte hauea corrotti li tribuni con danari in modo che sento proposta la legge al popolo fu ottenuta senza alcuna controuersia, & in questa forma fu data la cura della prouincia de Celti a Marco Antonio, il quale per tale mezo hebbe legitima causa di fare passare in Italia lo esercito che era in

Macedonia. In questo medesimo tempo morì uno de tribuni Ottauio prestaua fauore che in suo luogo fusse eletto Flaminio. Per il che stimando il popolo che Ottauio tacitamente desiderasse la dignità, & potestà tribunitia, ma non la dimandasse per essere troppo giouane, deliberò nella electione che si douea fara del nuouo tribuno, nominare & creare Ottauio in detto magistrato. Ma il Senato hauendo inuidia allo accrescimento della reputatione & grandezza di Ottauio, fu preso da timore, che essendo creato tribuno, non facesse accusare & citare in giudicio gli percussori di Cesare. Onde Antonio intesa la mente del Senato, ò per cagione di gratificare Carlo, ò per non fare molta stima d'alterare l'amicitia & reconciliazione di Ottauio, ò per placare gli animi de Senatori quali dubitaua che non restassino offesi per la nuoua legge de Celti, fece come Consolo uno decreto pel quale uietò che nessuno potesse essere eletto tribuno della plebe contra la forma & disposizione delle leggi antique, & se non era in età legitima. La qual cosa offese grandemente l'animo di Ottauio, & parue anchora fatta in ingiuria e uilipendio del popolo: & pero la moltitudine fu commossa ad ira & indignatione grandissima contra Antonio, & deliberò fare tumulto & nouita nella creatione del tribunio, per opporsi al decreto di Antonio. il che presentendo egli, teme in modo della furia del popolo, lasciò in arbitrio de tribuni la reuocatione del suo decreto. Ottauio conoscendo che in Antonio non era fede, ma che da lui era apertamente insidiato, mandò molti alle città le quali sapeua essere state amiche del padre à significare le ingiurie che riceueua da Marco Antonio, & per intendere & inuestigare le menti di ciascuno, mandò etiandio alcuni allo esercito di Antonio,

imponendo loro che mescolandosi con gli soldati usassino ogni industria & arte per rimouergli dalla obedientia di Antonio, à quali diede anchora alcuni libretti, accio che nascosamente gli seminassino tra la turba. Fu di tanta efficacia & momento questa tale astutia di Ottauio, che li primi dello esercito furono mossi à scriuere à Marco Antonio in questa sententia. Antonio & tu & noi tutti siamo stati soldati di Cesare, & insino à questo giorno siamo uenuti alli seruitij suoi, & dobbiamo essere certi simili de li suoi percussori usano contra noi il medesimo odio, & le medesime insidie, ne è da dubitare che il Senato non sia in loro fauore. Quando il popolo li cacciò, uenimmo in speranza che la memoria di Cesare fusse al tutto uacua di amici ò dimenticata, & dopo la morte sua collocam in te solo ogni nostra sicurtà, come in amico di Cesare, & dopo lui esperto & amaestrato nella militia innanzi à ogni altro et idoneo & atto à tutte le cose grandi: ma intendendo che al presente quando gli nostri inimici ripigliano le forze contra noi & con tanta audacia uogliono occupare la Siria & la Macedonia, fannosi forti con danari & genzi d'arme, & il Senato arma Decimo Brutto contra te, tu metti ogni studio & consumi il tempo in nutrire contese & discordie con Ottauio, non senza cagione temiamo che questa uostra dissensione non partorisca guerra civile piu perniciosà alla città di Roma, che alcun'altra che sia stata mai per passato, & non dia facultà & possanza alli nimici di fare quello che è il desiderio loro. Le quali tutte cose sapendo noi che tu conosci manifestamente, però ti preghiamo che per lo amore tuo uerso Cesare & per la affettione che tu ci porti, & non manco per la tua utilità sia con-

tento prestare aiuto & fauore ad Ottauio alla uendetta del padre, la qualcosa ti fara grande & libero da ogni cura, & noi i quali temiamo & di te & di noi ridurra al sicuro. La risposta di Antonio fu di questo tenore. Ciascuno di noi i quali siate stati presenti ad ogni cosa è certissimo quale sia i suoi bisogni, & a quali & quanti pericoli io mi sia messo per la gloria & grandezza sua. Ne mi pare necessario testificare con quanto amore & carita esso perseuerasse inuerso di me infino al fine della uita sua. Le quali due cose conoscendo i suoi percussori, pensarono di tormi la uita insieme con lui, come quelli che giudicauano che restando io saluo, non potesse succedere loro alcuno disegno. Et se alcuno si è ingegnato rimouerui da questo proposito & farmeli beniuoli, non lo ha fatto per rispetto della salute mia, ò per amicitia, ma per liberarli dalla persecutione & impedimento nostro. Chi adunque è colui il quale sia tanto iniquo giudice, & detrattore che possa stimare che io habbi in dispreggio il nome di Cesare mio benefattore? & habbi in honore li suoi nimici? & chi possa rimettere la ingiuria, & perdonare la morte di Cesare a quelli i quali del continuo mi apparecchiano inganni, & insidie come pare si persuada questo nuouo Cesare? il quale mi oppone che io ho procurato la obliuione della morte di Cesare, & che a sua nimici sia data la amministrazione delle prouincie. Ma intendete come questo sia interuenuto. Essendo morto Cesare improvvisamente nel Senato, ciascuno fu pieno di timore, & spcialmente io, per la amicitia tenuto con lui, & per la ignorantia del fatto, perche non hauendo alcuno inditio della congiura, ne sapeua il numero de congiurati. Il popolo dipoi si leuò a rumore, & destò il tumulto

to. I congiurati insieme con gladiatori entrarono in Campidoglio & serrarono le porte. Il Senato era con loro come è chiaramente di presente, & hauea ordinato che a percussori di Cesare fusse renduto honore & premio come ad occisori del tiranno, & se Cesare fusse stato giudicato tiranno a noi anchora, come suoi amici & difensori era necessario morire. Et ritrouandomi in questa confusione oppresso dal tumulto, & dal timore non sapeno usare alcuno termine di prudentia, tanto era in me impedita la uirtu della ragione. Da una parte bisognaua usare incredibile ardire, dall'altra una dissimulazione & arte incredibile, ma innanzi ad ogni altra cosa mi parca da prouedere che il decreto fatto dal Senato in honor de congiurati fusse reuocato. La qual cosa deliberai al tutto fare da me stesso, & però subitamente mi opposi al Senato & a percussori, & con grandissima fortezza di animo usai un singulare ardire, & mettendomi a grauissimo pericolo, procurai la reuocatione del soprascritto decreto, stimando noi essere salui se Cesare non era dichiarato tiranno. Il medesimo rispetto temeuo il Senato, & gli congiurati, conoscendo che se Cesare non era approuato tiranno, bisognaua che fussero reputati homicidi. Ma ueggendo al fine manifestamente che stando molto in simile contentione la salute nostra si mettesse in pericolo, deliberai cedere alle discordie, & per leuare maggiore inconueniente & scandalo, fui contento che in luogo del premito, & honore decreto a congiurati fusse loro concessa la remissione, & dimenticanza della morte di Cesare. Da questo hebbe origine che dipoi mi fu assai piu facile che l nome di Cesare fusse conseruato illeso & intemerato, & che le sostantie sue non fussero applicate al publico, & che la adozione per la quale Ottauio al presente è tanto insuper-

bito, non fusse reuocata, & le cose fatte & ordinate da Cesare non fussino annullate. ma confirmate & approvate. Che il corpo suo fusse sepolto con pompa regale & consacrato alla immortalità con diuini honori. Che il figliuolo adottiuo suo, & noi insieme con lui, gli amici, i pretori, i soldati fussino salui. finalmente che noi tutti uiuissimo con uita gloriosa, & non ignominiosa. Pare adunque a uoi che dalla obliuione procurata da me della morte di Cesare, siano nati piccoli frutti, o che'l Senato senza questa obliuione hauesse mai uoluto concederne tanti beneficij & gratie? La quale dimenticanza pare a me che sinceramente si sia conuenuta dare loro a rincontro di tante cose, & che senza ingiuria d'altri, ma secondo la uerità non fusse inconueniente allhora perdonare a percussori di Cesare, per fare la gloria sua immortale & per prouedere alla difesa & salute nostra. Benchè che non sia alcuno il quale creda che da me fusse operato questo per gratificare li congiurati, ma per recare le cose a nostro proposito & utilità. Il che dimostra apertissimamente, che dipoi facendo io portare il corpo di Cesare in piazza sotto specie della sepoltura, & delle esequie, scopersi la quantità delle sue ferite, & mostrai la uista sua stracciata & insanguinata, & commemorando con mesta & lamentabile oratione le uirtu sue, la beniuolentia, & carità inuerso il popolo, & piangendolo, & nominandolo come un morto uero dio incitati & commosse il popolo a tanta commiseratione & furore, che preso il fuoco subito corse per ardere le case de percussori, ne mai restò che gli fece fuggire di Roma, & tale fu la obseruantia della obliuione. Et in qual modo queste cose fussino fatte contra la uolontà & con offensione grauissima del Senato, esso poco dipoi il dimostrò, perche principalmente

te mi fece accusare per uigore della ambitione. Dipoi concessè a Bruto & a Cassio la Soria, & la Macedonia, le quali erano piene di grandi et potenti. Per il che io fui oppresso da maggiore timore non hauendo alcuno priuato esercito contra tanti armati. Oltra questo Dolabella mio collega mi era sospetto & del continuo discordaua meco, & diceuasi che anchora egli hauea parate le insidie a Cesare, & haueua procurato che'l di della morte sua non partisse di Roma. Per la qual cosa dubitando assai, & affrettando il pensiero di torre le arme di mano alli nimici, & armare noi, feci torre la uista ad Amatio, & giudicai che Sesto Pompeo fusse richiamato per assicurare il Senato, & uoltarlo alla fede & uolontà, ma non mene fidando però interamente. Confortai Dolabella che chiedesse la Soria non dal Senato, ma dal popolo, & io gli prestai opera & fauore, solamente per farlo inimico a percussori, & accio che il Senato si uergognasse di negare a me il gouerno di Macedonia, essendo dal popolo sua concessa a Dolabella la Soria, perche mai harebbe per altra uia consentito darmi quella provincia. In questo modo per opera, & industria mia è suto leuato lo esercito alli nimici, & dato a Dolabella, & così in luogo della forza, & delle arme, habbiamo usato la uia delle leggi. Essendo le cose ridotte in questo termine, & intendendo che li nostri inimici preparauano nuouo eserciti, giudicai che fusse necessario ualersi dello esercito di Macedonia per opporlo a disegni loro bisognando. In questo mezzo uenne a Roma la nouella, i Gesati essere entrati nella provincia di Macedonia, & guastare tutto quel paese. Non uì prestando fede il Senato uimando le spie per certificarci, & intendendo, che benchè anchora non fussimo mossi, non dimeno erano in ordine

di cavalcare a quella impresa, fu contento darmi la cura, & governo dello esercito di Macedonia, & hora & non prima mi pare essere del pari alli nimici non solamente a questi manifesti, & conosciuti come questo nuouo Cesare stima, ma a molto maggiore numero, & molto piu potenti, & che non sono anchora scoperti, & hauendo io ridotte le cose a questo segno uno altro de percussori Decimo Bruto ci era alle spalle, il quale hauea in suo potere una prouincia molto opportuna, & piena di molti egregij, & forti soldati & conoscendolo huomo di grande animo, & ardire, & da temerne assai, quando potesse usare le forze, non restai insino a tanto che mi tolsi la amministrazione de Celti. Et in questo modo da uno estremo timore, & pericolo nel quale erauamo da principio siamo ridotti a sicurezza, & con grandissimo ardire contra i nimici. Considerate adunque in qual luogo sia ridotta la potentia loro per opera mia, & quale sia stata la uigilantia & fatica mia. Queste sono le opere nostre soldati miei le quali benche insino al presente habbi uoluto che sieno celate & segrete, nondimeno ho uoluto manifestarle a uoi, i quali uoglio che siate participi non solamente de fatti, ma delle parole nostre, & sono contento che le facciate note a chi non ha notizia, da Ottauio in fuora, il quale in ogni cosa è ingratisimo inuerso di noi. Hauendo li primi dello esercito inteso particolarmente questo discorso fatto da Marco Antonio tutti giudicarono egli portare grandissimo odio a percussori di Cesare, et però deliberarno fare ogni opera di ridurre di nuouo amicitia intra lui & Ottauio, & cosi operarno in fatto. Ma non molto dipoi Antonio fece porre le mani adosso a certi prouisionati della guardia sua come ministri ordinati da Ottauio per torli la uita per insidie, ò che Antonio il facesse per

dare calunnia ad Ottauio, ò che pure la uerità fusse così. La qual cosa Antonio manifestò pubblicamente, onde nel popolo nacque subito tumulto. Pochi i quali erano governati dalla ragione, & haueano maggiore prudentia erano lieti che ad Ottauio fusse dato tale carico, perche stimauano, che quando egli si hauesse leuato dinanzi lo ostacolo di Antonio hauesse a perseguitare con maggiore audacia tutti gli amici del Senato. Ma la maggior parte ueggendo le ingiurie, & contumelie che Ottauio sopportaua ogni di, pensauano che questa fusse una calunnia trouata da Antonio per recare ad Ottauio, ne pareua loro conueniente che essendo Antonio solo perseguitasse tanto animosamente Ottauio. Per il che egli a quelli che erano di questa opinione diceua che Antonio lo infidiua per la inuidia gli portaua, conoscendo la benigno lentia che haueua nel popolo. Oltre questo andando intorno all'uscio della casa di Antonio gridaua ad alta uoce chiamando li dei in testimonio, & biamando crudelmente lo citaua in giudicio, & non uenendo fuora alcuno diceua, io dieggo essere giudicato da gli amici tuoi, & così detto entrò insino in casa, & essendo lasciato andare piu auanti di nuouo si uoltò alla querela, & prouocaua quelli che erano alla guardia dello uscio dolendosi che era da loro impedito, che non potesse riprendere Antonio, & partendosi finalmente affermò al popolo che se gli era fatto male, ò nocimento alcuno, Antonio ne era autore & causa. La moltitudine ueggendo Ottauio in tal modo turbato dolersi, hauea compassione di lui. Erano alcuni che stauano in dubbio ne prestauano fede a queste dimostrazioni, ma stimauano che tutto fusse con misterio, & fatto simulatamente, & credcuano che in secreto Antonio, & Ottauio si intendessino insieme, et

per ingannare il Senato, & il popolo dimostrassino in tra loro inimicitia & odio. Altri si persuadeuano che Antonio fingesse essere infenso ad Ottauio per hauere maggiore occasione di crescere la guardia della persona sua. Stando le cose in questi termini fu significato ad Ottauio che lo esercito che Antonio hauea fatto uenire a Brindisi era irato contra Antonio, intendendo che egli non si curaua piu di uendicare la morte di Cesare, & che erano parati a farne la uendetta potendo, & che Antonio per questa cagione era ito a Brindisi. Per il che temendo Ottauio che ritornando Antonio accompagnato con lo esercito non gli ponesse le mani adosso, trouandolo senza fauore di soldati, prouedutosi di molta pecunia si trasferi in campagna, andando per tutte quelle città sollecitando & inuitando gli amici del padre che uoleffino essere suoi soldati, & concedergli per sua difesa il ricetto di Celonia, & di Silito le quali mettono in mezzo la Città di Capua: & a qualunque uoleua essere con lui prometteua dramme cinquanta, nel quale modo in breui giorni fece uno esercito di soldati dieci mila, non armati però a sufficiencia ò distribuiti in squadre, ma per la guardia della persona sua ragunati sotto uno medesimo uestitilo. Il popolo Romano dubitando da una parte di Marco Antonio che tornaua con l'esercito, & dall'altra temendo di Ottauio il quale si diceua uenire anchora egli con molti soldati, era posto in doppio timore. Alcuni adunque si congiunsono con Ottauio contra ad Antonio, alcuni altri perseverauano nella opinione già conceputa che l'uno & l'altro simulasse. Stando la città in questa suspense di animo, Carnutio uno de Tribuni della plebe auersario di Marco Antonio, il quale era de gli amici di Cesare, si fece incontro ad Ottauio, & inteso da lui quale fusse la men-

te sua, tornò in Roma, & annuntio al popolo per cosa certa che Ottauio ueniua come inimico di Marco Antonio, & però era necessario accostarsi ad Ottauio per opprimere la tirannide di Antonio, & così detto commandò che Ottauio, il quale era fermo nel tempio di Marte, longi dalla città stadi quindici, uenisse dentro, & essendo entrato si fermò nel tempio di Castore & Polluce, & intorno al tempio si posono li soldati con le arme scoperte. Carnutio incominciò prima a parlare contra Antonio. Dopo lui incominciò Ottauio, suscitando la memoria di Cesare suo padre, & dolendosi delle ingiurie le quali riceua da Antonio, per la qual cosa era stato costretto fare raunata di soldati per guardia della persona sua, con animo & con intentione di essere ossequente alla patria & seruire a tutti li commodi suoi, anchora quando bisognasse per beneficio della Republica usare la forza contra Antonio, per reprimere la sua insolentia & audacia. Mentre che Ottauio parlaua, ecco uenire molti dell'uno esercito & dell'altro, i quali erano mandati per la reconciliatione di Antonio con Ottauio, & intendendo gli amici di Antonio quello che Ottauio parlaua in suo uituperio dimostrarono hauerne molestia & dispiacere, considerando che Antonio hauea pure il titolo d'Imperadore dello esercito, & che oltre questo era anchora Consolo de Romani. Per il che Ottauio incominciò di nuouo a dubitare, parendoli che il disegno li fusse successo in contrario, & per questa cagione deliberò partirsene di Roma un'altra uolta, & in compagnia de soldati & amici suoi andò a Rauenna & a luoghi uicini, & accrescendo il numero de soldati, ne mandò una parte ad Arezzo. In questo mezzo di cinque legioni che erano in Macedonia quattro peruennero a Brindisi, le quali si dolcuano che An-

tonio non facesse alcuna stima di uendicare la morte di Cesare. Il che intendendo Antonio non pote contenere la ira, ma riprese li soldati della loro ingratitude essendo per opera sua stati richiamati dalla impresa de Parthi tanto difficile & pericolosa & ridotti in Italia. Doleuasi oltre a questo non li uessino menati al conspetto suo quelli che erano dal proteruo giouane il quale si faceua nominare Cesare per ambitione stati mandati per suscitare discordia & dissensione. Riprendendogli oltra questo che non si considerauano che doueano condarsi seco nella prouincia de Celti gente ricca fertile & beata, doue hauea statuto pagare a ciascuno dramme cento. A queste parole i soldati cominciarono a ridere & riputare Antonio huomo uile & pusillanime. Turbandosene Antonio, allora maggiormente persuerauano in fare tumulto. Per il che Antonio si leuò in piè & con ira disse solo queste parole: imparate ad esser governati & retti sotto lo imperio & obedientia di chi e uostro superiore. Dipoi comandò che i tribuni de cauallieri ponessi le mani adosso a tutti quelli che erano più scandalosi & seditiosi, et secondo la legge militare gli trabsessi per sorte non offeruando il costume di fare morire d'ogni dieci uno, ma una parte solamente, stimando in questo modo di terrore alli altri, ma non solamente non temerono, anchora furono accesi da maggiore odio & ira. Le quali cose ueggendo quelli che fauoriuano le parti di Ottauio, sparsono pel campo occultamente molti libretti, co quali inuitauano li soldati che lasciando la crudelta et auaritia di Antonio uolessino abbracciare la clementia & liberalità del nouo Cesare. Essendo uenuto a notizia di Antonio questo inganno, cercaua con somma cura & diligentia chi ne fusse autore, ma non potendo ritrouare il uero bollina per la molta ira come se fusse ingannato

nato da tutto lo esercito. Intendendo al fine li prouedimenti che faceua Ottauio, commosso nello animo parlò alli soldati in questo tenore. Io sentirei grandissimo dolore & disfidere per le cose lequali sono state fatte da me per necessita militare, hauendo in luogo di molti priuati pochi della uita secondo la forma della legge, potendo uoi per questo chiaramente conoscere Antonio non essere ne crudele ne di poco animo, se non che la ira è partita da me, satiata per la punitione di pochi. Le cento dramme lequali ui furono da me promesse non pensate che io habbi uoluto darui in luogo di premio ò di salario, perche non è conueniente alla fortuna & felicità di Antonio dare si piccoli doni ò stipendij, ma per uno soggio della liberalità mia inuerso di uoi. Hauendo Antonio usate simili parole, furono li soldati contenti pigliare da Antonio le cento dramme ò per essere male contenti di quelli li haueano fatto contra'l capitano suo ò per timore che Antonio non fusse cagione di qualche loro danno ò incommodo. Ne Antonio uolse crescere la somma per non parere che lo imperadore fusse uinto da soldati suoi, & muò i capi dello esercito ò per isdegno ò per sospetto. mando una parte delle genti d'arme alla uolta di Arimino per la uia di mare, & egli con la parte più eletta & fedele ritornò a Roma con intentione di condursi poi ad Arimino. Entrò certamente in Roma molto superbamente, lasciando una squadra fuori della città & menando dentro quelli che erano deputati alla guardia sua armati. Dipoi fece conuocare il Senato per dolersi della ingiuria che li faceua Ottauio. Entrando nel Senato hebbe lettere come delle quattro legioni quella che era chiamata Marcia pe'l camino era accostata al nouo Cesare. Mentre che stava attonito & mesto per tale nouella, ecco noue let-

tere per le quali era auisato come la legione chiamata la quarta similmente era accostata a Ottauio. Ilperche benchè fuisse preso da non mediocre terrore, nondimeno entrò nel Senato, doue poi che hebbe dette alcune poche parole, subito andò alle porte di Roma & di quindi si condusse ad Alba, doue sentendo li proibita la entrata fu ributtato dalle mura. Ilperche fu necessitato tornare indietro, & mandò subito imbasciatori & lettere all'altre legioni & per confermarle nella fede, promettendo dare a ciascuno soldato cinquecento dramme, & con quelli che erano seco in compagnia andò insieme a Tiboli, con uno apparato & ordine simile a quelli che sogliono andare a trouare li inimici. perche già si uoleua manifestamente apparecchiata la guerra, & Decimo Bruto non uolea in alcuno modo priuarsi della amministrazione de Celti. Dimorando Antonio a Tiboli quasi tutto il Senato & molti caualieri andorono a uisitarlo & honorarlo come Consolo, & del popolo anchora una parte non piccola fece il simile, & trouandolo dare il giuramento a soldati & che molti di quelli che già erano stati sotto la milita sua andauono a ritrouarlo uolontariamente anchora giurano di non mancare ne dalla fede ne dalla beniuolentia che haueano inuerso di lui, in modo che molti di quelli iquali poco auanti nel consiglio che hauea fatto il nouo Cesare, haueano calunniato Antonio, furono ripieni di paura. Dopo questa cerimonia partito da Tiboli andò molto splendidamente alla città di Arimino. Era lo esercito suo, non computando i soldati eletti & condotti da lui ultimamente, di tre legioni uenute di Macedonia. Militauono con lui anchora alcuni del numero de Veterani in modo che tutti insieme faceuano uno esercito di quattro legioni. Asinio Pollione due & Plancio

con ere nella prouincia superiore de Celti, dimostrauano essere uolti al fauore di Antonio. Con Ottauio erano due legioni di soldati eletti partite dalla deuotione di Antonio, una di noui chiamati i ironi, due che da principio si erano accostate a lui, benchè non fuissero fornite ne di numero ne di armadure. Hauendo adunque Ottauio congregato in Alba tutto quello esercito mandò a significare al Senato che era parato con tutte queste genti d'armi essergli ossequente in beneficio della patria. Il Senato commendò Ottauio della prontezza sua, & rispose che li farebbe presto intendere quello fusse da fare, & già era manifesto che'l Senato hauea in animo usare l'opera di Ottauio contra M. Antonio. Ottauio anchora egli si persuadua che Senatori douessino inchinare in fauore suo non per beniuolentia che haueuano in lui, ma per lo odio che portauono ad Antonio, & perche non haueuano propria opinione affermando alli soldati suoi essere certissimo che il Senato li presterebbe fauore solamente insino a tanto che esso uincesse Antonio & che li percussori di Cesare & i loro amici & parenti che sono del numero de Senatori haueuano riprese le forze & fatti gagliardi. Lequali cose conoscendo Ottauio deliberò mostrarsi beniuolo & ossequente al Senato & andare simulando col tempo, accioche il Senato non hauesse cagione di torli il gouerno dello esercito per infamia o di uiolentia o di contumelia. Stando in questo modo Ottauio in Alba, le due legioni che erano partite dalla deuotione di Antonio & uenute a lui, inuitorono un giorno l'una l'altra di fare insieme uno iorciamento, nel quale diuise a squadre armate di tutte arme, combatterono non altrimenti con altra ferocità di animo da ferirsi in fuora, che sia consueto fare nelle uere guerre intra li inimici. pe'l quale

spettacolo Ottauio prese letitia & piacere grandissimo, & donò a ciascuno dramme cinquecento, & promesse che hauendo a uenire a guerra donerebbe cinque mila dramme a chi uinceua. In questo tempo Antonio fece richiedere & quasi comandare a Decimo Bruto che li consegnasse la prouincia de Celti & andasse al gouerno di Macedonia come li era stato ordinato & imposto confortandolo a uolere obbedire al popolo & hauere rispetto alla salute sua. Decimo li mandò alcune orlate lettere scritte dal Senato per dimostrarli che era più honesto & conueniente che egli obbedisse al Senato che al popolo, & che Antonio douea fare questo medesimo, potendo pel tenore delle lettere molto bene conoscere quale fusse la uolontà del Senato. Antonio ueduta la ostinatione di Decimo li assegnò come Consolo & come imperatore dello esercito uero breue termine infra'l quale se non obbediuà lo dichiaraua rebelle del popolo Romano, protestandoli che da quello termine in la lo andarebbe assaltare come inimico. Il perche temendo Decimo che uoleuosi partire, Antonio non gli serrassi il passo, si se hauere ricieute lettere dal Senato, che gli comandauono che con ogni prestezza possibile si trasferisse a Roma con lo esercito, & sotto questo colore prese la uolta di Italia & essendo ricuuto in ogni luogo uenne insino a Modena città felicissima doue poi che fu entrato, subito comanda che fussino serrate le porte, & fece prouedere la terra di tutte le uettouaglie necessarie pel uito. Fece oltre questo immolare tutte le bestie atte a carreggiare, & insalarle, temendo non essere messo in assedio. Hauena seco una fiorita gente di soldati & da fare ogni buona proua & grande numero di gladiatori & erano con lui tre legioni una di soldati nuoui & due fidatissime & esperte nelle guerre. Antonio intesa la uenuta

ta di Decimo a Modena subito caualcò a quella uolta cò impeto et con ira non mediocre & peruenuto alla città, tutta la cirse con fossi accio che nessuno potesse uscire di fuora per tenere Decimo in assedio. In questo tempo furono creati i nuoui Consoli Hircio et Pansa, i quali hauendo preso l'ufficio il primo di Gennaio come era consueto, subito congregarono il Senato al sacrificio, & poi che hebbono sacrificato secondo il costume antiquo proposono sendo anchora nel tempio quello che fusse da fare contra Marco Antonio. Cicerone & gli amici suoi instauono che fusse dichiarato rebelle del popolo Romano per molte cagioni, & specialmente perche hauea armata mano occupata la prouincia de Celti contra la uolontà del Senato per oppugnare la patria, & lo esercito che gli era stato concesso per defensione della liberta usasse in peruitie della Republica. Lucio Pisone ilquale difendeva la parte di Antonio assente, cittadino egregio & nobile, & tutti gli altri fautori di Antonio instauono che non si conuenisse condannarlo, se prima non era chiamato in giudicio allegando che era contra le leggi & costume della patria che alcuno fosse giudicato se prima non era udito, & che era cosa degna di reprehensione, uoluerare uno ilquale hieri hauea destinato l'ufficio del Consolato, & era stato honorato & commendato insino a quel punto. Et poi che alquanto fu disputato nel Senato con diuersi pareri, sarebbe Antonio quel giorno stato confinato pe conforti di Cicerone & de suoi seguaci, se non che Saluio tribuno giudicò che la cosa fusse deferita al giorno seguente, impero che il tribuno era potentissimo sopra tutti gli altri magistrati quanto al prohibire una deliberatione. Per laquale cosa tutti gli Ciceroniani lo ripresono acerbamente, & discorrendo pe'l popolo si sforzauano

uono concitarlo contra Saluio. Ma egli con inuito animo staua forte nella sententia sua tanto che dal Senato fu prohibito, il quale temea che nel popolo non surgesse qualche tumulto, hauendo consideratione che Antonio era pure illustre cittadino & di grandissima autorità parentia & reputatione. Cicerone & gli altri emuli di Antonio per leuare si dinanzi lo ostacolo del tribuno, mai restarono che con molte persuasioni lo disposono al consentire che si proponesse la accusa di Antonio, perliche proposte le sorti fuo deliberato da Senatori, che Decimo Bruto fusse laudato & commendato che non haueffi voluto cedere a Marco Antonio, & che Ottiauo con lo esercito che hauea militasse con Hirco & Pansa Consoli, & che gli fusse dedicata in honore una stasua d'oro, & che li fusse lecito interuenire ne suffragij al rendere il partito come Senatore, & fu dispensato che potesse chiedere il Consolato dieci anni prima che non era concesso dalla legge, & che allo due legioni le quali erano partite da Antonio & uenute a lui fusse donato tanto dal popolo R. quanto hauea promesso a' uincitori. & poi che da Senatori fu fatto questo decreto, il Senato fu licenziato. Per la qual cosa parendo a' ciascuno che per tale deliberatione Antonio in fatto fusse stato cōfinato et che'l giorno seguente Saluio tribuno haueffe a' permettere che se ne facesse il partito, la madre & la donna di Antonio insieme col figliuolo di tenera età & gli parenti & amici suoi, tutta la notte andarono alle case de piu potenti cittadini Romani pregando & supplicando ciascuno per la difesa di Antonio. La mattina dipoi entrarono nel Senato uestiti a' bruno & con lagrime & grida ingenocchiati a' pie di ciascuno Senatore intercedevano per Antonio, & gia erano gli amici cōmossi a' come

passione & mitigati in buona parte, quando Cicerone sbattuto dal concetto suo & temendo che la cosa non fortisse contra iurine, si leuò in piè & fece al Senato la infrascritta oratione. Sapete padri conscritti le cose che hieri furono trattate & disputate da noi nel Senato, & come da quelli medesimi Antonio fu giudicato degno di essere pronuntiato inimico della patria, liquali giudicarono gli suoi inimici degni di essere honorati da Saluio in fuora, ilquale impedi la nostra deliberatione. Costui e da essere stimato o piu sauiro di noi o piu ignorante, ma pare a me che ci rechi grandissimo biasimo se tutti noi saremo tenuti meno prudenti che questo uno solo huomo Saluio, & lui sia reputato superiore a noi per beniuolentia inuerso la Republica, ilquale si conosce che erra per ignorantia. Grandissima ignominia sarebbe se il parere di costui fusse anteposto a quello de Consoli de Pretori & de li altri tribuni suoi compagni, equali sono molto superiori a Saluio & per ordine & per dignità, per numero & per età, & che per esperienza conoscono meglio Antonio di lui. Debbe ne iudicij & nelle cause ualere sempre piu il giusto & lo honesto. Ma se è necessario che io narri le cagioni che ci debbono muouere, sono contento farlo breuemente, toccando solamente li capi principali. Doppo la morte di Cesare Antonio occupò tutte le pactione del publico. Dipoi pigliando da noi la amministrazione di Macedonia, andò con lo esercito contra Celti contro a la uolontà nostra, & lo esercito concessoli per la impresa contra Ceti, ha uolto contra Italia in permissie de la patria. Oltra questo secondo il costume di Re tiene per guardia de la persona sua tanto grande numero de soldati forestieri. Ha etiam tratto di Brindisi unaltro esercito pronto

à fare ogni impresa come quello che aspira al medesimo fine che Cesare. Ma uedutosi preuenuto dal nuouo Cesare si è riuoltato alla prouincia de Celti per hauere lo adito piu commodo ad assaltare la patria, ammaestrato dallo esempio di Cesare, il quale fece impeto contra la Republica da questo medesimo luogo, che gli fu come uno prospero augurio à fargli occupare l'imperio de Romani. Oltra questo per tenere lo esercito in timore, & per hauerlo adhe rente alla ingiustitia, & crudelita sua, fece torre la uita ad alcuni soldati eletti per forte, non hauendo suscitato ò seditione alcuna, ò l'ordine suo, dimostrando delectarsi della morte de cittadini, i quali esso staua à uedere morire con riposo & con piacere. per il che da lui si fuggirono quelli che poterono farlo commodamente, i quali hieri da noi come bene meriti della patria, sono stati premiati & honorati. Coloro à i quali non è suto possibile partirsi da lui, al presente danno opera con Antonio à latrocini & uiolentia per non potere fare altrimenti, come io mi persuado, ma sforzati da lui, & hanno assaltato la nostra prouincia, & hanno assediato in Modena il nostro esercito con Capitano, & chi uoi hauete comandato che stia alla guardia de Celti, Antonio l'ha sforzato abbandonarla. Vorrei adunque che mi fusse risposto se noi habbiamo giudicato Antonio inimico della patria, ò se Antonio piu presto & piu ueramente ha giudicato egli la patria inimica à se hauendola assaltata hostilmente. Et il nostro tribuno pare che non habbia notizia di queste cose. Adunque aspetteremo noi che Decimo sia superato, & che una prouincia si grande & uicina insieme con lo esercito di Decimo uenga in potere di Antonio? Saluo credo io che uorra confinare Antonio alhora quando il uedra fatto piu potente di noi, & che saremo necessitati

à dargli luogo & stare alla sua discretione & arbitrio con ruina nostra & di tutta la Romana Republica. Io ho parlato quello che mi occorre per satisfare al debito mio inuerso la patria. Voi che sete piu prudenti di me delibererete quello che mi parra piu utile alla Republica. Hauendo Cicerone finita la oratione gli amici suoi leuarono il romore & non lasciavano che alcuno dicesse in contrario infino che leuato Pisono in pie' il Senato commosso dalla riuerentia d'un tale cittadino fece silentio, & Pisono parlò in questa sententia. Comandano le nostre leggi padri conscripti che il reo sia ascoltato. Vdite adunque chi parla per Antonio, & poi lo giudicate. Ma io domando che Cicerone potentissimo nell'orare sia presente, ilquale non ha ardire di accusare Antonio alla presentia, & in sua assentia non resta di incarlo & uirtu perarlo. Lasciero indietro le cose ambigue & m'ingegnerò di mostrare essere al tutto falso quello che è suto da Cicerone opposto contro Antonio. Dice che Antonio morto che fu Cesare occupò la publica pecunia. Adunque Antonio è ladro. la legge dispone che gli sia dato bando come à ladro, & non che sia fatto rebelle, ma questo è falso. Quando Bruto hebbe morto Cesare, & essendo intra l'altre cose data imputazione à Cesare che hauea usurpato il tesoro del publico & uoto lo erario, Antonio statui che se ne douesse fare diligentissima inquisitione, & uoi approuasti la sententia sua & facesti mettere publico bando di dare la decima parte del tutto à chi lo manifestasse. Se adunque alcuno potrà mai prouare che Antonio habbia la pecunia di Cesare, io prometto fargli pagare il doppio piu. Quanto alla prouincia de Celti, chi può dire con uerita che'l Senato glie la concedesse? chi non sa che'l popolo glie la diede per legge, & Cicerone fu presente, & que

sto modo è stato dal popolo osservato altre volte, & questa medesima provincia hebbe Cesare dal popolo. Adunque sarà del pari, & che Antonio adimandi la provincia datagli dal popolo et che a Decimo il quale non vuole obbedire sia fatta guerra, & che Antonio usi lo esercito datogli contra. Et prima in debellare Decimo che gli fa resistenza in darli la provincia de Celti. Ma Cicerone non giudica Decimo Bruto inimico della patria, il quale resiste con le arme contra la legge, & Antonio fa rebelle perche fa guerra per dissensione della legge. Se Cicerone dannia la legge, dannia similmete li auctori di quella, i quali si conuenia dissuadere dalla promulgatione, & non bisognargli poi che la legge fu fatta, ne si doueua consigliare il Senato che desse a Decimo il gouerno della provincia de Celti, il quale era stato cacciato dal popolo per la occisione di Cesare, ne impedire la possessione ad Antonio hauendogliela concessa il popolo. Non è prudente colui il quale consiglia che si contenda col popolo in questi tempi dubbij & perigliosi perche il popolo secondo l'ordine delle antique leggi è signore di dare la pace, & la guerra come gli pare, di che per anchora non ci ha imposto necessita alcuna, ma lasciato in liberta nostra. che Antonio habbi fatto morire alcuni de soldati suoi, essendo stato fatto da noi imperadore dello exercito, era in arbitrio suo punire li delinquenti. Ma io non sentii mai che uno Capitano fosse accusato per una simile opera, ne le leggi hanno giudicato essere utile che il Capitano sia obligato a soldati al giudicio, ne anchora è lecito che quello che nella guerra è ordinato, & costituito sia sprezzato da alcuno. & per questo sappiamo che molti i quali sono stati vittoriosi, sono stati priuati della uita per hauer combattuto contra la legge militare & fuori del precepto del Capitano, & non è

però stato accusato chi ha fatto torre loro la uita, & al presente nessuno delli amici o parenti de morti si lamentano, ma Cicerone solo sene duole, non per iustitia, ma per odio contra Antonio, & di quello che Antonio merita commendatione, egli conforta che sia giudicato rebelle. Ma in qual modo l'esercito di Antonio habbia senza alcuna legitima causa offeso il Capitano suo, assai il dimostrano le due legioni, le quali si sono fuggite da lui, & le quali uoi comandasti che militassino sotto lui, & benche sieno secondo la legge della militia fuggitive, nondimeno sono state premiate & commendate per conforti di Cicerone, che sarebbe stato piu tollerabile se almeno fussino rifuggite a uoi & non a Ottauio. Et in questo modo la priuata inimicitia ha condotto Cicerone a simile insania. Ma risponda Antonio, per toccare ogni parte, a chi ha tolto la uita come tiranno senza udirlo, che al presente è posto in tanto pericolo & condannato senza citarlo? Chi ha Antonio scacciato della città, che uoi uolete scacciare lui? Chi ha condannato, che Cicerone uole condannare lui? Rispondimi Cicerone, in che ha errato Antonio? quando esso confermò il decreto fatto che della morte di Cesare non si ragionasse? quando consenti che a percussori di Cesare fusse perdonato? quando consiglio che si facesse inquisitione delle pecunie publiche? oueramente quando fu operatore che Sesto Pompeo figliuolo di quello uostro illustre Pompeo fusse restituito alla patria, & che dal publico gli fussino restituite le sostanze paterne? o finalmente quando fece assaltare & tagliare a pezzi quel fitto Mario pieno di seditione & di insidie, della quale cosa fu da tutti uoi commendato? Queste sono le cose le quali M. Antonio ha fatte in dui mesi continui in beneficio della Republica, essendo il primo cittadino

no dopo la morte di Cesare. Nelqual tempo se egli fusse stato iniquo harebbe facilmente potuto fare quello à che lo appetito lo haueffi indotto. Ma non ha mai uoluto usare peruerfamente la potentia sua, ne ha tolto la uita ad alcuno delli inimici, nessuno ha cacciato fuora di casa, ancho ha perdonato loro infino à quanto ha permesso la honestà, & à loro concessa senza alcuna difficultà le prouincie date loro dal Senato. Questi sono i delitti grandi i qua'i da Cicerone sono opposti contra Marco Antonio. Queste sono le laudi & commendationi padri conscritti le quali Cicerone poco innanzi attribuiti con tanta eloquentia al Consolato di Antonio. Se Antonio conoscessi hauere commesso tal errore che meritasse lo esilio, come sarebbe futo tanto inhumano & crudele che haueffi uoluto lasciare à discrezione de suoi emuli tanto cari pegni la madre la mogliera il figliuolo giouanetto, i quali al presente piangono ne scusano gli errori di Antonio perche non li ha commesso, ma temono la potentia delli auersarij. Ho uoluto commemorare tutte queste cose padri conscritti in defensione della innocentia di Antonio, & in testimonio della instabilita & mutatione di Cicerone accioche non sia alcuno il quale ardisca fare ingiuria à Marco Antonio & offenderlo iniquamente, perche non è cosa condecete nelle publiche actioni esercitare le inimicitie priuate, massime essendo la Republica inferma, & hauendo bisogno di presta medicina. Et pare à me che prima sia da stabilire la città nostra dentro, che defflare tumulto alle cose di fuora. Ma dirà forse qualch' uno, come potremo noi fare questo, se permetteremo che Antonio mantenga la gratia & fauore del popolo ottenga la prouincia de Celti. Chiameremo Decimo à Roma con tre legioni che sono con lui, & manderemo poi in Macedonia ritenendoci le legioni,

& parimente piglieremo per noi le due legioni le quali si partirono da Antonio, & in questo modo guardarci da cinque legioni fermeremo lo stato nostro senza fauorire piu le parti di Ottauio che di Antonio. Et tutto è detto da me senza ambitione ò inuidia pregando & confortando ciascuno che non uoglia per le priuate contentioni & inimicitie deliberare alcuna cosa con temerità & inconsideratamente, non uogliate padri conscritti essere troppo presi ò precipiti nel giudicare contra gli homini grandi & Capitani delli eserciti potenti, accioche non rechiate la guerra adosso. Ricordateui dello essemplio di Martio Coriolano, & delle cose fatte poco auanti da Cesare il quale essendo stato dal Senato giudicato inimico della patria troppo precipitadamente, fu cagione di farlo ueramente nostro inimico. Habiate rispetto al popolo, che poco auanti prese le arme contra percussori di Cesare, ne uogliate in sua contumelia dare loro la amministrazione delle prouincie, ne commendare Decimo perche ha distregiato le leggi del popolo ne giudicare Antonio uostro rebelle perche ha riceuuto dal popolo la prouincia de Celti. In questo modo parlò Pisone in fauore di Antonio, & fu potissima cagione che Antonio non fusse declarato rebelle del popolo Romano, ma non però potè ottenere che fusse proposto al gouerno de Celti, impedito dalli amici & parenti de percussori di Cesare i quali temevano che Antonio finita la guerra non uoltassi l'arme poi contra loro accordandosi con Ottauio, & per questo rispetto piacua loro che Antonio & Ottauio contendessino insieme. Fu bene consentito che Antonio reggesse la Macedonia in luogo de Celti. Tutte l'altre cose furono ò per temerità ò per consiglio rimesse al giudicio di Cicerone & che egli ordinasse le commessioni delli imbasciadori à Marco Antonio come liberamente li

pareffe . Perilche egli le ordinò & scrisse in questo tenore, che Antonio subito si leuasse dallo assedio di Modena, che Decimo hauesse il gouerno de Celti che sono dentro al fiume Rubicone il quale diuide Italia dalla prouincia de Celti. & a questo fu messo il termine presinito infra il quale il Senato conseruasse queste cose . Così Cicerone molto ambiciosamente scrisse tale commissione, non tanto per la inimicitia che teneua grandissima con Marco Antonio, quanto per una certa publica fortuna la quale affrettaua la mutation di quello stato, & a Cicerone tendeva i lascioli . Furono adunque mandati gli imbasciadori a Marco Antonio, & uergognandosi di esporre la imbecillada, non ardirono parlare alcuna cosa, ma posono la commissione in mano di Antonio. Subito che Antonio hebbe tenuta la commissione, fu acceso da ira minacciando acerbamente il Senato & Cicerone, & dicendo marauigliarsi molto che il Senato hauesse creduto che Cesare il qual hauea tanto accresciuto lo imperio de Romani, fusse stato Re & tiranno, & di Cicerone non credessino questo medesimo, il quale Cesare hauea preso nella guerra & non ucciso, & egli hauesse proposto li suoi percussori alli amici di Cesare & che prima hauesse hauuto in odio Decimo Bruto quando era amico di Cesare, & hora lo amassi perche era stato il principe della morte sua, & prestasseli fauore in ritenere la prouincia de Celti la quale da nessuno gli era stata data, & a se che la hauea ricouerta dal popolo mouesse la guerra, & hauesse consigliato & operato che alle due legioni fuggite da lui fusse fatto honore & dato premio, & perche io disse confermai la obliuione della morte di Cesare proposta & consigliata da lui confermai al Senato che dua nobili & illustri cittadini cioè Dolabella & Antonio siano giudicati inimici della patria. & dopo

alcune simili querele rispose in questa sentenza alli imbasciadori, essere disposto obedire in ogni cosa al Senato come alla patria. A Cicerone che hauea scritta la commissione fece rispondere. Il popolo per legge mi ha concessa la prouincia de Celti, io ne rimouero Decimo il quale non uole obedire alla legge & ricercherò da ciascuno la uendetta di Cesare accioche il Senato uomiti qualche uolta lo odio del quale è pieno contra me per rispetto di Cicerone. Tornati che furono gli imbasciadori con la risposta il Senato subitamente dichiarò Antonio inimico & rebelle della Republica, & tutto lo esercito con lui se non se partiu da esso, & al gouerno di Macedonia et della natione di Schiauonia & dell'uno esercito & dell'altro prepose Marco Bruto, il quale stipato da proprio esercito, da Apuleio anchora ne riceue una parte. Oltre questo ragunò navi lunghe & galee sotili, & accumulò tanti danari, che feciono la somma di circa sedeci talenti & di grande numero di armadure, le quali Cesare hauea poste in munitione nella città Demetriade. & tutte queste cose il Senato concesse a Bruto, accioche le potesse usare in beneficio & utilità della patria. A Cassio fu concessa la Soria, & comandatoli che facesse guerra a Dolabella. Oltre questo fu imposto a tutti quelli che haueano o prouincie o eserciti de Romani del mare ionia insino all'oriente obbedissimo a Bruto & a Cassio. Venendo tutte queste cose a notizia di Ottauio, fu preso da non mediocre sospitione & timore, perche insino alhora hauea stimato che la obliuione delle cose fatte contra Cesare fusse proceduta per una condecencia di humanità, & per compassione de parenti de congiurati, & che le dignità sute loro attribuite fuissino a tempo, & per assicurarli, & che a Decimo fusse stato dato il gouerno de Celti per notare Anto-

nio di tirannide. Ma ueggendo dipoi che Dolabella era fatto inimico della patria perche hanea morto uno de percussori di Cesare, & che a Bruto & Cassio era suta data tanta amministrazione & potestà sopra tante nationi & soldati & che haneano cumulate tante pecunie, & che tutto questo sforzo tendeva in aumento & fauore della parte Pompeana, & che la parte di Cesare era annihilata, incominciò a temere che non fusse con arte & con misterio hauere dichiarato Antonio inimico & rebelle della Republica insieme con Dolabella per fabricare insidie contra se come contra giouane inesperto nelle cose delli stati & del quale dubitassino piu che di alcun altro per la successione di Cesare, accioche spogliato Antonio delle forze dello esercito ch'era con lui potessino dipoi più facilmente leuarselo dinanzi. Considerando, & discorrendo seco medesimo questi pericoli, senza manifestare con gli altri il consiglio suo, poi che hebbe fatto il sacrificio secondo il costume della patria parlò in questi effetti allo esercito. Tutto lo honore il quale mi è suto fatto dal Senato, io riconosco da voi soldati & compagni miei, perche sono certissimo che'l Senato è suto mosso più per gratificar a voi che a me, & però io mi reputo obligato a voi & non al Senato, & se li dei ci faranno propitij, state di buona uoglia che da me sarete cumulatissimamente remunerati, & così detto uscì a campo. Pansa uno de Consoli ragunaua soldati per Italia. Irco l'altro Consolo parti lo esercito di Ottauio, & secondo che dal Senato gli era suto imposto secretamente nel partire li soldati chiese che Ottauio li consentisse le due legioni fugite da Antonio, conoscendo che erano migliori genti & più esercitate in guerra che tutte l'altre. la qual cosa Ottauio concesse facilmente, & poi che hebbono insieme diuiso lo esercito, andauo

rono

rono alle stanze.

Essendo già uenuto il fine del uerno, Decimo non poteva più oltre tollerare la fame, ilche intendendo Hircio et Ottauio si accostarono cò lo esercito a Modena per soccorrere Decimo, accio che Antonio superando Decimo non unisse seco quello esercito. essendo la città diligentemente guardata da Antonio, li soldati che Pansa hanea mandati innanzi al soccorso, non uoleano apparirsi con Antonio aspettando la uenuta del capitano, benchè spesso uolte si facesse qualche scaramuccia. Antonio era superiore per numero di gente a cavallo, nondimeno era impedito dalla difficoltà della pianura la quale era diuisa dal fiume Panaro. Mentre che le cose di Modena stauano in questi termini Cicerone a Roma per la assentia de Consoli hanea il gouerno della Republica & amministrava ogni cosa come li dettana l'ambitione, congregaua spesso il consiglio, preparaua arme, ragunaua danari, conduceua soldati, & poneua graue somma alli amici di congiurati di Antonio, i quali stauano pazienti per fuggir calunnia insino a tanto che Publio Ventidio amicissimo di Antonio suto già soldato di Cesare, non potendo più oltre sopportare la acerbità di Cicerone tento di porli le mani adosso. Per il che naque subito gradissimo tumulto in modo che molti per paura trassono di Roma le donne & figliuoli, & Cicerone fuggì della città. Ventidio al fine dubitando non arriuare male restando in Roma, prese il camino inuerso Antonio. Ma sendogli impedito il tràsio da Hircio et da Ottauio si trasferì nella Marca, doue accompagnato da una legione aspettaua con attenzione il fine della cosa. Quelli che erano intorno al nuouo Cesare intendendo che Pansa si appropinquaua con lo esercito mandarono a lui Carsuleo, il quale era capo di squadra pretorio di Ottauio.

Appiano.

uio & della legione Martia, accio che facesse scorta a Panfa nel passare de luogli angusti, Antonio facendo poca stima della difficultà & strettezza del luogo non li parendo hauere a prouedere altro che prohibere il transito alli auersarij si si innanzi con gli huomini d'arme con desiderio di fare fatto d'arme & pose in aguato presso alla strada per uno campo paludoso & impedito da fossi due legioni delle migliori. Era il camino onde bisognaua passassino gli auersarij angusto da ogni parte & fatto per industria et pieno di canne. Carsuleio con la legione Martia superate le angustie de luoghi, in su'l fare del giorno accompagnato solamente da Martiali & da cinque squadre entrò nella uia fatta per industria, ueggendo dola uacua di soldati, & mentre considera il palude da ogni banda, perche gia sentiuua qualche strepito nelle canne, subito uede risplendere tra le canne gli elmetti & l'armadure, & in uno momento se li fa incontro la squadra Pretoria di Antonio. I Martiali sono da ogni parte messi in mezzo, ne poterano per luogo alcuno discorrere, opposono alla squadra Pretoria di Antonio la squadra similmente Pretoria di Ottauio, & essi diuisi in due parti si affrontarono con le due legioni. d'una parte era capo Panfa, l'altra guidaua Carsuleio, & essendo seperati da due paduli bisognaua che la battaglia si facesse in due luoghi & per essere molto stretti insieme, non si poteua discernere l'uno dall'altro, & le squadre pretorie nel passare faceuano intra loro un'altra battaglia. La mente di Antonio era potendo hauere nelle mani delli soldati Martiali farne uendetta & supplicio come di fuggitini & traditori. Della quale cosa temendo li Martiali erano tanto piu feroci al combattere per fuggire la indignatione et furore di Antonio. Da l'altra parte gli Antoniani si uergognauano che due legi-

gioni fussino superate da una. I Martiali considerauano douere recare loro grandissimo honore et gloria se uinceuano due legioni. In questo modo l'una parte & l'altra combatteua gagliardamente & con grã ferocità contendendo piu presto per emulatione che per odio, & per essere esserti nella militia nel ferirsi insieme no faceuano alcun strepito come se d'accordo percotessino l'un l'altro, ne si udiua alcun che mandasse fuori pur una uoce ò nel uincere ò nel essere uinto, & non hauendo il transito libero ne la commodità di potere andare discorrendo impediti da fossi & da paduli, ne potendo urtare l'un l'altro, bisognaua che combatteuano con li stocchi come in un steccato, in modo che nissun colpo era menato indarno, & in luogo di uoce si sentiuano risonare ferite sospiri & morti, & chi cadea morto ò ferito, subito era portato uia, & in luogo suo era posto un altro, ne era necessario che alcuno fusse animato ò confortato ma ciascuno faceua l'ufficio del buon capitano. Essendosi in questo modo affaticati & stanchi per lungo spatio, aiutauano riposare & respirare l'un l'altro, et senza alcuno indugio di nuouo ritornauano alla battaglia, et combattendo sopra ogni humana forza, la squadra pretoria di Ottauio tutta fu morta. I Martiali che erano sotto Carsuleio finalmente ributando gli auersarij uirilmente a poco a poco si ritrassono dalla zuffa. Quelli che erano alla cura di Panfa obseruauano quasi il medesimo ordine, & sosteneuano ugualmente l'impeto da ogni parte, tanto che al fine Panfa fu passato da una uerretta & come Consolo fu portato a Bologna. Allhora li suoi prima si ritirano indietro, & finalmente uoltaron le spalle mettendosi in fuga. la qual cosa ueggendo quelli i quali erano uenuti frescamente senza ordine alcuno fuggirono uia, & con gran tumulto & ru-

more corsono allo steccato fato poco auanti da Torquato quare
 fiore, parendogli necessario far così durando anch'ora la pugna,
 accioche gli soldati haueffimo doue rifuggire al sicuro doue
 ricorsono et andio gli altri soldati Martiali mescolati co
 gli Italiani. I Martiali non uollono per la uergogna entrar
 nello steccato, ma fermoronsi da presso con proposito di durar
 re alla difesa gagliardamente insino allo estremo fine. Antonio
 si astenne da Martiali come da soldati bellicosissimi, ma
 fatto ogni suo sforzo contra tutti gli altri ne fece una gran
 tissima occisione. Hircio intesa la rotta di Modena essendo
 erano circa lx. stadij, con quelli che erano seco si mosse con gran
 tissima uelocità & impeto per affrontarsi con Antonio. Già
 tramontaua il sole & gli soldati di Antonio uittoriosi torna
 uano alli alloggiamenti cantando, a quali mentre andauano
 senza alcuno ordine Hircio impensatamente si fece incòtro
 pato da una legione intera & fresca, Li Antoniani ueduti
 assaltati fuora d'ogni lor pensiero subito si rimettono in or
 dine, & feciono marauigliosa proua di ualenti huomini, ma
 perche erano stanchi non poterono far lunga resistenza, si
 che furono sbaragliati & rotti & la maggiore parte per
 per le mani di Hircio, benchè non seguistesse quelli che fuggi
 rono, soprastando la notte & temendo di qualche insidia pe
 luoghi paludosi & stretti. Erano in gran parte que paludi
 ripieni di armature di corpi morti & di molti che moriuano
 continuamente & di feriti in copioso numero tutti soldati di
 Antonio, & quelli che erano salui & interi smontati da cas
 uallo & dispregiando ogni pericolo & fatica tutta quella not
 te quanti trouauano della loro compagnia che si potessero ad
 operare, tanti congregarono insieme & rimettono a casual
 lo in luogo de morti & feriti, confortandogli a non uolere

mancare a la propria salute. In questo modo essendo stato
 Antonio uittorioso per la repentina uenuta di Hircio tutta la
 sua uittoria fu dissipata & annullata, & fermossi in una
 uilla hoggi chiamata Centi. Perù nella prima battaglia circa
 la metà dell'uno esercito & dell'altro, & della squadra pre
 toria di Ottauio non rimase pur uiuo un soldato. In questa
 seconda furono morti buono numero delli Antoniani. De sol
 dati di Hircio morirono pochi. il giorno seguente ambedue gli
 eserciti si riduflsono intorno a Modena, Antonio hauea delia
 berato poi che hebbe riceuuta si gran rotta, non adoperar piu
 le forze uinte, ne appiccar fatto d'arme co chi lo uenisse a tro
 uare, ma scaramuciar solamente co caualli leggieri, tanto che
 Decimo Bruto uinto dalla fame fusse costretto uenire in pote
 re suo, la quale cosa conoscendo Hircio & Ottauio, desidera
 uano grandemente uenire alle mani, e poi e' hebbono prouoca
 to molte uolte gia Antonio alla battaglia ueduto che non uscì
 ua a campo, andarono da quella parte di Modena la quale
 per la asperita del luogo era manco guardata per far tutto
 lo sforzo di entrar nella città. Allhora Antonio fu necessita
 to uenire alle mani, ma uenne solamente co soldati a cauallo,
 & essendo ributato dalli inimici bisogno che adoperasse il re
 sto dello esercito & dua legioni come era il desiderio de gli
 auersarij, temendo non si insignorissimo della città, & subito
 fu appicata la zuffa nella quale Ottauio hebbe la uittoria.
 Hircio trascorrendo molto auanti nello esercito di Antonio co
 battendo uirilmente fu morto, Ottauio con marauigliosa pre
 stezza recuperò il suo corpo da gli inimici. La notte Antonio
 et Ottauio sterono uigilanti. Antonio hauendo riccuuto que
 sta seconda rotta chiamò subito gli amici in consiglio, da qua
 li fu confortato che stessi fermo nel primo proposito di stri

gner Modena con lo assedio, & nel futuro si astenesse dal combattere dicendo la rotta essere del pari con gli inimici, Hirco essere morto, Pansa ferito a Bologna non poter scampare dal male, Antonio essere per numero de caualli molto superiore, Modena essere condotta ad estrema fame, & senza dubbio essere costretta a rendersi. Era il consiglio dell' amici di Antonio prudentissimo & utilissimo, ma la mente di Antonio forse per uolunta di Dio non fu capace del consiglio, imperoche temea che Ottauio come hauea fatto il giorno auanti non tentasse entrare in Modena per forza che non lo mettesse in mezzo rinchiudendolo con fossi & con steccato, hauendo gran copia di guastatori da poter far tale opera commodamente al che gli pareua che li soldati a cavallo fussino poco utili a ouolare. Da l' altera parte dubitaua che se la fortuna permettea che egli fusse uinto, Lepido & Planco non lo haueffino in dispregio & lasciassino in abbandono, & però diceua, se io mi parto dallo assedio di Modena, Ventidio ci uerra subito a trouare & condurrà seco della Marca tre legioni, & Lepido & Planco saranno in nostro fauore. & così detto si leuò subito non come timido ne pericoli, ma con animo fortissimo et inarido, & con grandissima prestezza prese la uolta delle alpi. Essendo in questa forma Decimo Bruto liberato dallo assedio Ottauio mutò sententia & cominciò a temere di se stesso, per che essendo morto li duoi Consoli, Ottauio temea Decimo come inimico suo, essendo stato uno de percussori del padre, per la qual cosa la mattina seguente innanzi giorno, tagliò i ponti del fiume. Decimo mandò imbasciadori ad Ottauio a ringratiarlo del beneficio riceuuto & confessando che era stato autiore del a salute sua, et chiedeuua fusse contento che gli fusse concesso essere con lui a parlamento per escusarsi, che per la

iniquità della fortuna era trascorso a congiurare contra Cesare indotto dalli emuli suoi. Ottasio con ira & sdegno rispose alla domanda di Decimo, & dice che rifiutaua le grazie che egli rendeuua, affermando non essere uenuto a Modena per saluare Decimo ma per offendere & opprimere Antonio, co' l' quale affermaua che no li sarebbe ne difficile, ne reprobabile riconciliarsi, & che non gli patirebbe l' animo uenire al conspetto & parlamento con Decimo, dicendo, saluisi egli stesso mentre che parra così a quelli che gouernano la città. Essendo queste parole rapportate a Decimo, il quale era dall' altra ripa del fiume, non molto lontano da Ottauio, incominciò a chiamarlo pregandolo che uolesse ueder le lettere che gli erano state scritte dal Senato, per le quali conoscerbbe che il Senato gli hauea concessa la amministrazione della prouincia de Celeri, & proibito che in assentia de Consoli non passasse il fiume, & non scorresse nella prouincia d' altri, & che non uenisse alle mani con Antonio, perche era esso a sufficiencia a perseguirlo. Ottauio non gli fece alcuna risposta, & benché gli potesse porre le mani adosso nondimeno sene astenne per non offendere il Senato, et presa la uolta di Bologna per unirsi con Pansa, scrisse al Senato per ordine tutto il successo di Modena. Il medesimo fece Pansa, le cui lettere come uenute dal Consola furono da Cicerone recitate al popolo, & quelle di Ottauio comandò che fussino lette nel Senato solamente. Per il che cinquanta giorni continui fu supplicato & renduto grazie alli dei per la uittoria acquistata contra Marco Antonio, il che non fu mai fatto per alcuno tempo adrieto da Romani. Lo esercito de Consoli fu concesso a Decimo, benché Pansa fusse anchora uiuo, ma non restaua più alcuna speranza della salute sua. Furono anchora

fatti publici noti alli dei protettori & auocati del popolo Romano se Decimo superaua Antonio, tanto era fatto grato de odio uniuersalmente di ciascuno contra Antonio. Fiarono oltra questo confermati & reiterati premij alle due legioni fuggite da lui, cio è di dramme cinque mila per ciascuno soldato, & fu loro conceduto che ne di solenni potessino portare in capo la corona fiorita, come a' soldati uictoriosi, & nelli decreti non fu fatta alcuna menzione di Ottauio, in tanta poca stima era uenuto nel conspetto del Senato, come se Antonio fusse suto interamente debellato & uinto. Oltra di questo il Senato scrisse & comandò espressamente a Lepido, & Planco, & Asinio Pollione, che sendo vicini ad Antonio li mouessino guerra. In questo mezzo Pansa ueggendosi già prossimo alla morte usò ad Ottauio queste parole. Io amai Caio Cesare tuo padre non altrimenti che la uita propria, & duolmi insino al cuor, che non mi fu lecito aiutarlo quando fu morto, perche fu impossibile rimediare al caso suo, tanto fu subito fortuito & impensato, & uolontieri haberei presa la uendetta contra li suoi percussori, se me ne fusse stato dato la facultà, ma è suto difficile pochi resistere a tanti, & quali anchora tu come sauiò & prudente hai ceduto. Ma essidubitando di te & di Antonio come amico a' Cesare hanno nutrito la discordia intra te & lui, come quelli, che hanno ueduto questo essere il modo di rouinare l'uno & l'altro, & ueggendo te come signore dello esercito sotto specie di alcuni piccoli honori hanno tentato ingannarti usando simulatione. Dipoi ueggendoti cresciuto in reputatione & grandezza hanno uoluto che tu sia stato Pretore alla guerra sotto noi, & dato al gouerno tuo due de le migliori & piu esercitate legioni che habbi il popolo Romano, accio che le forze tue fussino

superiori a' quelle di Antonio, persuadendosi per cosa certa, che se uno di noi fusse uinto, l'altro restasse poi piu debbole, perche pensauano essere piu facile uincere uno che ambedue. Et in questo abbassando la potetia de gli amici di Cesare hanno in animo far grande Sesto Pompeo. Questo è tutto il fine loro, & questo camino uanno tutti i loro pensieri & disegni. Hircio & io habbiamo adempiuto quello che ci era suto imposto hauendo abbassata la audacia di Antonio. Ma per uisare teo l'ufficio di buono amico, pare a' me che ti sia somamente utile & necessario riconciliarti con Antonio, la qual cosa giudico che in futuro habbi ad essere potissima cagione della grandezza & felicità tua. Di questo partito non mi era lecito poco auanti consigliarti, ma essendo al presente Antonio sbattuto, morto Hircio mio collega, & io uicino alla morte, mi è paruto non tacere teo queste cose per satisfare alla affettione che io ti porto, & alla amicitia che io tenni col padre tuo, & perche ti ueggo procreato sotto felice stella & conosco che la sorte tua sarà felicissima & fortunatissima, non perche io ne aspetti da te alcuna gratia o remuneratione, douendo passare di questa uita infra pochissime hore. Adunque io ti rendo lo esercito, che tu mi desti & mandasti per soccorso nel passar mio inuerso Modena. Dareti anchora quello, che mi fu assegnato dal Senato, se non che io dubbito, che non ti accrescesse inuidia, & però lo consegniamo piu presto a' Torquato questore parendo cosa piu lecita. Dette queste parole, & data la cura de gli altri soldati a' Torquato, uisse poche hore. Torquato per obedire al Senato consegnò lo esercito datoli a' Pansa a' Decimo Bruto. Ottauio mandò a' Roma gli corpi di Pansa & Hircio adornati con pompa funebre con uentatissima.

In questo tempo medesimo le cose di Soria, & di Macedonia erano in questi termini. Gaio Cesare passando per la Soria vi lasciò una legione, perche insino all' hora hauea già in animo fare l'impresa contra Parthi. Il gouerno di questa legione hauea dato a Cecilio Basso, ma Giulio Sesto anchora giouanetto & parente di Cesare teneua egli in fatto il nome & la reputatione di questa legione & disponeua a modo suo, & già era trascorsa in delicatezze, & in lasciuia. Della qual cosa facendò Basso querela, Giulio Sesto lo riprendeuua uil lanamente chiamandolo piu inuile & uile che tutti gli altri. per il che Basso mosso da sdegno se uenire a se quelli che hauea no corrotto il giouane per castigarli, ma subito fu fatto tra multo, & dopo il romore si uenne al menar delle mani. Lo esercito non potendò sopportare che al capo loro fusse fatta uergogna & ingiuria si uoltarono contra Giulio & lo tagliarono a pezzi. Della quale occasione subito si pentirono reamendo la offesa di Ottauio per rispetto del parentado. Per il che tutti congiurarono insieme, & con giuramento obligarono l'un l'altro che se non era loro perdonato in modo che ne fussino al tutto sicuri combatterebbono per difendersi dalla forza di Ottauio insino alla morte, & che indussono anchora Basso, & accompagnaronsi con un'altra legione per hauerla in aiuto, & per esser piu gagliardi alla difesa. Alcuni dicono che Libone partecipe della militia Pompeiana, il qual dopo la rotta riceuuta a Tiro uineua come priuato, corruppe alcuni della sopradetta legione & indusse gli ad ammazzare Sesto Giulio, & a darsi a Basso. Comunque si fusse questo è certo che Sesto Murco mandato da Ottauio con tre legioni fu assaltato da loro, e rinchiuso in un stretto passo in modo che Murco chiamò in aiuto Minutio Crispo pretore di Bitinia. Cos

fu accompagnato da tre altre legioni uenuta per soccorrere Murco & già l'uno & l'altro haueano assediato Basso. per la qual cosa Cassio con incredibil prestezza comparì in fauore di Basso & prese che hebbe due delle sue legioni, commandò che due delle legioni che erano allo assedio di Basso obbedissino a se, le quali obbedirono perche era Cassio proconsole, & già come habbiamo detto era stato commandato dal Senato che tutte le legioni che erano in quelle parti obbedissino a Bruto, & a Cassio. In questo tempo Albino mandato da Dolabella in Egitto conduceua seco da quella prouincia quattro legioni, le quali riteneua Cleopatra appresso di se ragunate da Cesare delle reliquie della rotta di Pompeo & di Crasso. Costui adunque fuora di ogni sua opinione fu assaltato da Cassio in Palestina & costretto darli lo esercito, temendo con quattro legioni combattere contra otto, & così Cassio in breuissimo tempo meravigliosamente diuenne Imperadore d'uno esercito di duodeci legioni, con le quali andò allo assedio di Dolabella, il quale uscito di Asia con due legioni, era per amicitia suto accettato in Laodicea. Il Senato hauendo notizia di tutte queste cose prese grandissimo piacere & letitia. In Macedonia Caio Antonio fratello di Marco Antonio faceva guerra con Bruto, hauendo seco una legione scielta di cittadini Romani. Bruto simulata la fuga si sforzaua condurlo in aguato, & per ingannarlo piu facilmente, hauea ammaestrato li suoi che si mescolassino con gli auersarij & facesino loro ogni carezza & segno di beniuolentia. E benchè per questa uia gli hauesse alla tratta, nodimeno fu contento lasciarli andar sicuri e pigliarò d'altro camino, a caso di nouo li diero in mano, nodimeno non li assaltò, ma co una certa liberalità e humanità si fece loro incontro come a cittadini. Essi adunq; ueduta la mansuetudine di

Bruto & la somma carità congiunta con singulare sapienza, tutti se gli dierono uolontariamente. Il medesimo fece Gaio Antonio, il quale fu ricevuto da lui lietamente & hauuto in honore, insino che non restando di corrompere il suo esercito & di tentar lo & inuitarlo a ribellarsi da lui, & non si correggendo benchè fusse ripreso, finalmente fu morto, & così a Bruto oltre al primo esercito fu fatto uno accrescimento di sei legioni, & con queste genti si trasferì in Macedonia doue ragunò insieme due altre legioni. Ottauio in questo tempo sopportando molestamente che Decimo fusse stato in suo luogo eletto dal Senato Capitano della impresa contra Marco Antonio, occultando la ira chiedeva per le cose fatte da lui in beneficio della Republica li fusse deliberato & statuito il trionfo, ma essendo repulso dal Senato, & ripreso che douesse cosa non conueniente alla età sua ne alli meriti, fu presso da non mediocre paura che poi che Antonio fusse uinto & rouinato non fusse maggiormente dispregiato dal Senato. Per il che desideraua di uenire a parlamento con Antonio ricordandosi del consiglio di Pansa. Onde incominciò a trattare humanamente & a carezzare tutti li soldati che hauea prigioni di quelli di Marco Antonio & alli suoi concesse che potessino andare nel campo di Antonio accio che egli intendesse che non era piu irato con lui. Oltre a questo non fece alcuna offesa o forza come poteua facilmente a Ventidio beniuolo & amico di Antonio il quale hauea gli alloggiamenti appresso di lui, ma permise che uolendo potesse unirsi con lui o andare a trouare Antonio con tre legioni che hauea seco, pregandolo che quando fusse con Antonio li facesse fede come egli si dolca, che per ignorantia hauesse poco stimata l'amicitia sua & posto da parte il rispetto della commune salute & utilità.

titio adunque andò ad Antonio con questa commissione. In quel tempo Ottauio honoraua sommamente un certo Decimo de primi condottieri di Antonio preso a Modona, a costui concesse la liberatione & rimandolo ad Antonio, al quale Decimo dimostrò apertamente per molti segni che lo animo di Ottauio era apertamente inchinato alla reconciliatione & amicitia con lui. Della quale cosa Antonio si mostrò contentissimo. Con Asinio & con Lepido fece Ottauio questo medesimo scusandosi con loro che tutto quello hauea fatto in lor dispreggio & iniuria, & in fauore de percussori paterni, era proceduto per timore & per sospetto facendoli pregare & confortare, che come beniuoli di Cesare non uolessino accostarsi alla parte Pompeiana, ricordando però loro, che per saluare lo honore & la fede fussino obedienti al Senato, ma che uolessino accordarsi con lui & procurare la commune sicurtà per quanto la honestà li patisse. Mentre che Ottauio usaua ogni arte & industria per unirsi con Antonio, con Lepido, & con Asinio, lo esercito di Decimo Bruto dalla fame affannato, era caduto in uarie infermità, e massime di flusso di corpo in modo che Decimo non poteua in alcuno modo adoperarlo. A costui si fece presso Planco stipato da domestico esercito. Decimo scrisse al Senato come Antonio andaua uagabondo & non attendeva se non a cacciare, i Pompeiani intendendo queste cose si meravigliauano, & prometteuano ritornar la patria in libertà, e ciascuun faceua priuamente sacrificio alli dei. Furono etiam eletti dieci cittadini chiamati il magistrato della giustitia in punitione di Antonio, & era questo uno presagio di frastornare & annullare tutte le cose ordinate et fatte da Cesare, perche Antonio hauea fatto da se medesimo o nulla o poco, ma tutto hauea operato circa le cose publiche secondo il

testamento e disposizione della uolontà di Cesare. Il che conosciendo il Senato di già hauea incominciato a reuocare qual cosa, sperando in breue annullare il tutto. Li dieci del magistrato della giustitia mandarono un bando che chiunque hauesse riceuuto alcun dono ò premio pel uigore del testamento di Cesare durando il Consolato di Antonio, douesse manifestarlo sotto certa pena. i Pompeiani chiedeano che Decimo esercitasse il Consolato in luogo di Hirco & di Pansa per resto del tempo dell'anno. il medesimo dimandaua Ottauio per se non dal Senato, ma da Cicerone, confortandolo che uoluisse esser Consolo insieme con lui, come cittadino piu esperto et esercitato nel gouerno della Repub. che alcuno altro fusse in quel tempo. Il perche Cicerone mosso da ambitione andaua se minando per la città come haueua presentito che intra Antonio & Ottauio, Lepido & Planco, si trattaua accordo e configlianza che si douesse pigliare la parte di Ottauio per distacarlo dalla unione di Antonio & di quelli altri, & si facesse ogni cosa per dimostrare di stimarlo, & honorarlo, & di uolergli difendere dalle ingiurie, che gli erano sute fatte, e che era da considerare Ottauio esser capitano d'un grande esercito, e per tutti questi rispetti giudicaua esser molto utile per la Republica crearlo piu presto Consolo anchora che non hauesse la età legitima, che lasciarlo stare in su l'arme crucciato contra la patria con pericolo della rouina della città, & accio che del Consolato suo si stesse piu al sicuro & se ne trahesse frutto et non danno, ricordaua che se li dessi per collega qualche cittadino prudente e graue, e pratico nell'amministrazione della Rep. come uolentieri & freno dalla sua adulescentia. Il Senato conoscendo Cicerone esser mosso a dar simile consiglio per ambitione se ne rise, e gli amici e parenti de percussori di Cesare temendo che se

Ottauio fusse eletto Consolo non uollesse far la uendetta paterna, non attendeano ad altro che ad impedir la creatione de noui Consoli, accio che la cosa si differisse in lungo.

Antonio in questo mezzo passo le alpi, ottenuto il passo da Culeone uno de capitani di Lepido, & essendo arriuato al fiume appresso al qual era alloggiato Lepido, non si uolle certificare ne con fossone ne con steccato, per dimostrare essere acostato a persona amica & non contraria. Mentre erano in questo modo prossimi mandauano spesso ambasciatori l'uno all'altro commemorando i beneficij dati & riceuuti & l'amicitia antiqua, & Antonio certificaua Lepido, che quando si intendesse che fussino amici insieme gli altri amici di Cesare si accostarebbono a loro. Ma Lepido temeuua non offendere il Senato congiugnendosi co Antonio essendo pure dichiarato una uolta inimico della patria, & hauendo hauuto comandamento di offendere e guerreggiare Antonio, e nondimeno lo esercito suo portando riuerentia alla dignità & riputatione di Antonio, & ueggendo le imbasciate che l'un mandaua all'altro prima cominciò a mescolarsi secretamente con i soldati Antoniani, & in ultimo conuersaua con loro come con cittadini. Essendo finalmente prohibito da tribuni a soldati di Lepido, che non praticassino con quelli di Antonio, dispreszarono tale comandamento, e per poter piu facilmente passare il fiume feciono un ponte in su le navi, & la legione chiamata decima, la quale già fu sotto il gouerno di Antonio fece segno di uolere essere alli seruitij suoi. Della qual cosa accorgendosi Laterensio cittadino illustre mandato dal Senato per ministro di Lepido nello esercito li manifestò il fatto, ma non prestando Lepido fede alle parole sue, Laterensio lo confortò, che diuidesse lo esercito in piu parti, accio che facesse prouua ò della

fede ò della perfidia de soldati suoi. Lepido adunque dividendo lo esercito in tre parti comanda a soldati la notte che escano fuori a campo per fare la scorta a camarlinghi, i quali diceua che erano propinqui & che ueniuanò con danari. Per il che loro usciti fuora armati a modo di chi ha a caminare assaltarono i luoghi piu forti delli alloggiamenti, & apersero le porte dello stecato ad Antonio il quale con uelocitate uenne a quella uolta & entrò nel padiglione di Lepido senza impedimento alcuno, & allhora tutto lo esercito supplicaua per Antonio & pregaua Lepido che uollesse hauere misericordia di lui & renderli pace. Lepido uscì del letto & così scinto si fe incontro a soldati suoi accennando uolere satisfare alla domanda loro, et abbracciò Antonio & scusò la necessitade sua. Sono alcuni che scrivono come Lepido si gittò a pie di Antonio come timido & inuilito. il che io non trouo approuato da molti scrittori, ne a me pare cosa probabile, perche Lepido non hauea fatto contra Antonio alcuna opera inimica, per il che hauesse ragioneuolmente a temer di lui. Per questa reconciliazione di Antonio con Lepido, la potentia sua crebbe insino al sommo, & diuenne piu formidabile che mai alli inimici. Conciosia cosa che hauea seco quello esercito, il quale gli era restato a Modena, & con esso una compagnia splendidissima di caualieri. Pel camino trouò tre legioni con Ventidio, & Lepido ultimamente era fatto suo confederato alla guerra, col quale caualcauano sette legione bene armate con una moltitudine d'altri soldati a pie simile allo esercito de cauali. Di tutti Antonio fu contento che Lepido hauesse il titolo del capitano, & egli gouernaua & disponeua ogni cosa. Subito che a Roma fu intesa questa unione & intelligentia intra Lepido & Marco Antonio fu fatta una subita mutatione di animi imperoche

imperoche quelli i quali erano prima gagliardi & audaci casarono in paura, & quelli che erao timidi, diuentaron animosi, & le deliberationi & decreti fatti da dieci della giustitia incominciarono ad essere non senza contumelia dispregiate, & fu proposta cò grandissima instantia la creatione de Consoli. i senatori non sapuano che deliberare & temeuano assai che Ottauio similmente non si accordasse con Antonio, & in ultimo mandorono nascosamente Lucio & Pansa Iuniore a Bruto & a Cassio a significar loro in che stato si trouauono le cose chiedendo che mandassino loro aiuto, & facessino uenire di Barberia due delle legioni, le quali erano al gouerno di Sesto Pompeo et la terza si facessino dare a Cornificio Pretore dell'altra parte di Barberia. Ma perche si ricordauano che questi soldati erano stati sotto la militia di Cesare dubitando della fede loro, furono quasi che forzati seguirar questo consiglio, imperoche temendo della fede di Ottauio, & che non si unisse con Antonio lo crearon di nouo Pretore sotto Decimo Bruto. Ma Ottauio per concitar lo esercito ad ira contra il Senato diceua che prima fussino state loro pagate le cinque mila dramme lequali erano sute promesse a ciascuno erano suffinti ad una seconda impresa, & li confortò che mandassino al Senato a chiedere che fusse loro offeruata la promessa fede. Li soldati adunque mandorono i capi di squadra, a quali il Senato che ben sapua che erano suti subornati & instrutti da Ottauio, rispose che farebbe loro nota la intentione sua per imbasciatori che uoleuano per questa cagione mandare allo esercito, & così fece, & la commessione de li ambasciatori fu che occultamente parlassino con li capi de le due legioni che erano partite da Antonio & ire ad Ottavio, & li facessino cauti & accorti che non uollesso porre

la speranza solamente in un cittadino, ma piu tosto obbedisse
no al Senato, la potentia & auctorita delquale era immorta-
le, & però si accostassino a Decimo. dalquale farebbono loro
pagate le cinque mila dramme per ciascuno. Dopo questo
elessono un' altro magistrato di Dieci cittadini per fare nuova
distributione & impositione di danari. Gli ambasciatori
quali furon mandati a lo esercito di Ottauio, non hauendo
ardire di parlar con li capi delle due legioni secondo la loro
commissione tornoron senza fare alcuno frutto. Ottauio do-
po la partita delli ambasciatori fece congregare insieme tutto
lo esercito & fece una lunga et ornata oratione, per laqual in
effetto comemorò tutte le ingiurie che haueua riceuuto dal Se-
nato, dolendosi che haueua perseguitato tutti li amici et parigli
ni di Cesare per farsi benigno il Senato, et dipoi li confortò che
fussino cauti & prudenti & non si lasciassino dal Senato sof-
spignere contra quelli che erano di grandissima reputatione
& potenti capitani, benché fussino stati fatti rebelli del Sena-
to, accioche facessino loro guerra per debilitarli o fargli mal
capitare, come era interuenuto a Modena frescamente, &
che si persuadesse che mentre che il gouerno della città &
del Senato fusse in mano de percussori di Cesare & della par-
te Pompeiana mai potrebbero posseder sicuramente quello che
da Cesare in uita, & dopo la morte sua per uigore del suo
testamento era suto loro donato & concesso, aggiungendo, noi
sapete che io non sono tirato o uinto da ambitione, nondime-
no pare a me che solamente una cosa può stabilire la uostra
buona fortuna & recarui salute & utilita se per opera uos-
tra io sarò fatto Consolo, perche io ui confermerò tutto quel-
lo che ui è suto dato dal padre mio & supplirò a quello che
stasse in dietro & da me sarete anchora abbondantemente pre-

miati. Furono tutti li soldati per le parole di Ottauio com-
mossi in modo che di nuouo mandorono imbasciatori al Sena-
to, i quali chiedessino che Ottauio fusse eletto Consolo, & ri-
spondendo il Senato che Ottauio non potua essere Consolo per-
che non era in eta legitima, l'imbasciatori secondo che era-
no stati ammaestrati allegauono lo esempio di Coruino ilquale
fu fatto Consolo di minore eta, che non era Ottauio. il medesi-
mo diceuano del primo & del secondo Scipione, iquali ben-
ché fussino eletti Consoli molto giouani & contra la dispositio-
ne delle leggi, nondimeno hauean fatto per la patria molte
egregie opere come era notissimo, & discendendo a tempi mo-
dorni feciono mentione di Pompeo Magno & di Dolabella
creati Consoli innanzi al tempo debito. Da ultimo referirono
il decreto fatto dal Senato, pelquale Ottauio era dispensa-
to di potere chiedere il Consolato dieci anni prima che non
permetteua la legge, & esponendo gli ambasciatori queste
cose con troppa confidentia & ardire, alcuni del numero de
Senatori non potendo hauer patientia che soldati parlassino
con tanta insolentia, li ripresono che parlassino con maggiore
onestà & reuerentia. ilperche ritornati li ambasciatori sen-
za alcuna conchiusionone, fu lo esercito acceso da grandissima
ira & chiedeuà di gratia che Ottauio li lassassi andare a Ro-
ma; perche terrebbono tali modi che farebbono Consolo il
figliuolo di Cesare con una forma nuoua di electione. Ot-
tauiò adunque ueggendo tanto feruore & prontezza ne
suoi soldati deliberò accostarsi inuerso Roma, & spiccate
dalla congregatione dello esercito otto legioni di fanti &
sufficiente numero di caualli, con tutte le cose necessarie
al camino entrò in Italia per la medesima uia che tenne il
padre quando andò a Roma alla guerra ciuile. Diuise lo

esercito in due parti, la prima ordinò che lo seguisse a poco a poco, l'altra meno in sua compagnia, caminando con incredibile prestezza per giugner li auersarij improvisti. Et già il Senato hauea mandato innanzi parte della pecunia promessa a soldati in luogo di premio. Temendo Ottauio che quelli che portauo io li denari non fussino capione di mutar gli animi de soldati & di incedir la caldezza loro, mandò secretamente alcuni che mettesse paura alli apportatori de danari, i quali intendendo che era stato loro posto lo aguato fra via & che sarebbero assaltati alla strada & sualigiati & morti subito ritornarono indietro fuggendo. Diuulgata la nouità a Roma della uenuta di Ottauio subito si leuò gran tumulto & nacque non mediocre terrore & tutta la città uenne in confusione, & le donne con li piccoli figliolini & con le cose piu sottili pare si ridussono ne luoghi piu forti & piu sicuri di Roma, & parte rifuggirono alle uille. Impero che non era manifesto se Ottauio ueniua solamente per chiedere il Consolato ò per far nouità & per mutar lo stato come pareua piu uerisimile uenendo con tanta prestezza. Ma il Senato innanzi a ogni altri temeua olera modo, ueggendosi si essere improvisto & senza alcun presidio ò difesa, & Bruto & Cassio esser tanto lontani, & Antonio Lepido essere alle spalle. Cicrone ilquale prima soleua essere tanto uero & confortare & riscaldare gli altri non si riuenedea in luogo alcuno, tanto fu grande la mutatione di ciascuno. Et dopo molti pareri che furono nel Senato, fu deliberato radoppiare a soldati le cinque mila drame & darne loro dieci mila per uno, & doue questo premio si doueua dare solamente alle due legioni fuggite da Antonio stauirono che si dessino a otto legioni che ueniua con Ottauio, & che Ottauio fusse eletto

nel numero de dieci deputati alla distribuzione, & che gli fusse lecito chiedere il Consolato in assentia, & mandarono imbasciadori uolando a significare queste cose. Erano li imbasciadori a pena partiti da Roma, che il Senato si pentì della commissione hauea data loro, parendoli mostrare troppa timidezza & essere quasi effeminato, & che per questa uia chiamassino di nuouo il tiranno dentro nella città senza suo sudore ò sangue. Ricordauasi che non era consueto che alcuno si facesse elegger Console per forza, & persuadeuasi che li soldati essendo la maggior parte cittadini non doueua con sentire di essere causa che co' l fauore loro altri sottometessi la patria alla seruitù, & che piu presto era da armare quelli che erano dentro per difesa della città, & da opporre le leggi contra chi uoleua usare la forza, & che era piu presto da sostenere ogni fatica & disagio & lasciarsi condurre in assedio che ceder tanto utuperosamente & con tanta ignominia & darsi a discrezione delli inimici, tanto che Decimo & Planco haueuano fatto prima, & richiamarono l'imbasciadori con proposito di morire piu presto defendendosi che perdere la libertà uolontariamente. Ricordando li antiqui esempi de Romani & la persecrantia in difender la libertà. Arriuorono in quel giorno in porto due legioni uenute di Barberia, ilquale augurio li Romani accettarono come ordinato da Dio per animarli & aiutarli alla difesa della libertà. Cicrone si lasciò uedere, & tutti quelli che erano da portare arme furono scritti & ordinati alla guerra, co quali furono aggregate le soprascritte due legioni, mille huomini d'arme & un'altra legione lasciata da Pansa, & questo eser-

cito fu diuiso in questo modo. Vna parte fu collocata alla guardia del monte Ianicolo, doue erano le pecunie del publico. Vn'altra parte fu messa alla difesa della ripa del Tevere. Vn'altra parte fu posta per guardia della piazza & delli altri luoghi piu forti, tenendo in ordine molte scafe & altri nauili per usarli essendo uinti in potersi saluare mediante la fuga & ridarsi a luoghi maritimi & tutte queste provisioni feciono con grandissima prestezza & ardire. Persuadendosi se potere in questa forma diminuire in qualche parte la auaritia di Ottauio & mettergli qualche timore & uoltarlo dalla speranza haueua nelle forze dello esercito alla petitione del Consolato, o difendersi dallui gagliardamente & migliorar la sorte dello stato loro & hauere propitij & fautori li Dei combattendo per la liberta & per la giustitia. Cercorono di porre le mani adosso alla Madre & alla Sorella di Ottauio ma essendo ascose non poterono mai ritrouarle, & per habuerle usorono ogni industria insino a far tumulto, minacciando chi le tenessi in casa o hauesti noticia di loro di punirli atrocissimamente. Ottauio quando intese le provisioni che si faceuano a Roma, non solamente non mutò sententia, ma con maggior animo & prestezza seguìua il camino, temendo solamente della salute della madre & della Sorella. Mandò innanzi alcuni de suoi come esploratori, a quali impose che celatamente assicurassino il popolo a non temere da lui alcuna uiolentia o nocumento. Dellaqual cosa ciascuno popolare prese letitia & contento di animo. Et già Ottauio era uicino alle porte, & prima occupò quella parte che è posta di là dal colle quirinale per la uia che ua in Romagna & nessuna se ne contrapose. Allhora fu di nouo fatto incredibil mutamento, imperoche tutti i principali & piu illustri cittadini uscirono

fuora di Roma a salutarlo. Et uenendo dipoi la turba del popolo a far il medesimo, Ottauio lasciando lo esercito di fuora, stipato da conueniente compagnia si mosse per entrare nella città. Era la strada piena da ogni parte di cittadini i quali li ueniuaano incontro salutandolo non amercendo alcuna specie di adulatione & di carezze. La madre & la sorella che erano ascose nel tepio di Vesta con quelle uergini uestali uscite del tempio con marauigliosa letitia & prestezza se gli feciono auanti. Tre legioni del Senato non tenendo conto alcuno de loro Capitani, gli mandorono imbasciatori & dicronsi in sua potesta. Cornuto Pretore di una legione per disperatione si priuò egli stesso della uita, gli altri si rimessono alla clementia & fede sua. Cicerone per mezzo d'alcuni amici di Ottauio impetrò di poter uenire sicuro al conspetto suo. Et essendo alla presentia sua, fecc con lui molte scuse confortandolo in ultimo a chiedere il Consolato facendo fede della opera che haueua inerpоста in persuadere al Senato che lo elegessi Console. Ottauio non gli rispose altro se non che disse marauigliarsi che egli di tutti gli amici suoi fusse stato l'ultimo a uisitarlo. La notte seguente uenne una uoce che due delle legioni di Ottauio cioè la Martia & la quarta uoleuano entrare dentro, perche non uoleuano consentire che Ottauio uosse tradimento & mouesse guerra contra la patria. Il Senato & gli Pretori urbani prestarono fede alla cosa, & benchè lo essercito di Ottauio fusse uicino, stimando nondimeno con queste due fortissime legioni & con le altre genti d'arme che haueano alla deuotione loro potersi difendere, tanto che di qualche luogo soprauenissono altri fauori di soldati come aspettauano mandarono essendo anchora di notte Acilio Crasso nella Marca a condurre soldati &

al popolo feciono imbasciadore Apuleio uno de tribuni della plebe per confortarlo a essere in favore della patria. Il Senato anchora quella notte si ragunò, stando Cicerone in sulla porta, et con somma letitia et hilarità ricuendo et confortando tutti gli Senatori che entrauono in consiglio. Ma intendendosi dipoi la fama delle due legioni sopradette esser uana, Cicerone portato in su una lettica fuggi dinanzi alla furia. Ottauio intendendo queste cose fu commosso a ridere, et accostossi con lo esercito alla città in uno luogo chiamato Campo Martis, et nondimeno non mostrò alcuna ira contra Pretori ne contra Acilio Crasso, benchè fusse trascorso insino al suo padiglione, et benchè gli fusse portato innanzi come prigione con miserando aspetto, nondimeno per acquistar fama di clementia et di benignità perdono a ciascuno. La pecunia che era nel monte Ianiculo, et quella trouò in qualche un' altro luogo di Roma, et quella che Cicerone haueua riscossa distribuò tutta al suo esercito, assegnando a ciascuno soldato duo mila cinquecento dramme, et facendo queste cose si astenne dalla offesa della città insino a tanto che fu fatta la creatione de consoli, nella quale fu eletto esso et Quinto Pedio come egli ordinò, perche gli haueua lasciata la portione che gli toccaua della heredità di Cesare, et finalmente entrò in Roma come Consolo, et nel far sacrificio gli apparuono per augurio dodici auoleti, quanti ne apparuono a Romulo nello edificare et porre il nome alla città di Roma. Fatto il sacrificio di nuouo accettò la adozione di Cesare per uigore della legge Curiata, che non significa altro che la confermatiosne della adozione fatta dal popolo, perche li Romani chiamauono curie et tribu la plebe diuisa in piu parti, la qual cosa chiamono gli Greci Fratrie. Era questo costume piu legale in

favore di quelli che erano pupilli et fatti adottati, d i quali era lecito come a figliuoli legittimi haure seco i parenti et liberti di quelli che adottauano. Caio Cesare adunque come inuita sua haueua tutte le altre cose splendide, così haueua molti liberti ricchi et spettabili, i quali Ottauio tutti prese per se per uigore della adozione di Cesare. In oltre liberò et assoluè Dolabella dalla rebellion, et fece uno decreto che gli percussori del padre potissimo essere accusati et puniti per homicidi. Per il che subito furono poste molte accuse non solamente contra congiurati, ma anchora contra quelli a quali era suto perdonato. Furono gli accusati tutti citati pe' l banditore et assegnato loro il termine della difesa, ma non coparendo alcuno per paura, quanti ne furono trouati, tanti furono presi et incarcerati, et agitandosi le cause delle accuse in giudicio, nessuno fu assoluto, eccetto uno il quale benchè non fusse giudicato, nondimeno poco dipoi fu morto insieme con gli altri condotti alla morte. In questi giorni Quinto Gallo fratello di Marco Gallo amico di Antonio pretore Urbano fu accusato che teneua trattato contra Ottauio. Per il che subito fu priuato della pretura, et il popolo misse la casa sua a sacco, ma et il Senato lo condannò a morte. Ma Ottauio lo mandò al fratello, et dicesi che fu tolto tra uia et non fu piu riueduto. Haueudo Ottauio fatto queste gran cose, riuolto l'animo alla reconciliatione con Antonio, essendo già certificato Bruto hauer fatto uno esercito di uenti legioni, et pensaua di ualersi del fauore di Antonio alla impresa contra gli percussori paterni. per la qual cosa uscito di Roma. presa la uolta inuerso il mare Ionio, et in suo luogo lasciò alla cura della città Pedio, il quale in assentia di Ottauio confortaua gli Senatori che stessino uniti insieme, et uolesino riconciliarsi

con Lepido, & con Antonio, il Senato conoscendo i conforti di Pedio non rendere in utilità della patria, ma in perniciosa di Bruto, & di Cassio per ordine di Ottavio, mostraua dolersi di tale reconciliazione, ma finalmente menati alla necessità furono contenti gli Senatori annullare tutte le cose fatte per decreto contra Antonio & Lepido et loro ministri & soldati. Per la qual cosa Ottavio scrisse à l'uno & à l'altro congratulandosi con loro, & offerse in fauore di Antonio contra Decimo Bruto bisognandoli alcuno suo aiuto. Fu risposto da loro con pari adulatione, & ringraziato dello auiso, & della offerta. Antonio in disparte riferisse ad Ottavio che per amor suo era contento non molestare Decimo, & Planco lasciandoli stare per suo proprio rispetto, & quando gli piacesse si uirebbe seco. Ma non molto dipoi Antonio uoltò l'arme contra Decimo, & Asinio Pollione uenne in suo fauore con due legioni armate, & fu mezzano reconciliare Planco con lui, il quale si accozzò con Antonio co tre legioni, in modo che era già Capitano d'uno potente esercito. Decimo haueua dieci legioni, delle quali quattro le migliori & piu bellicose erano quasi inutili per la fame sopportata da loro & per la malattia. Le altre sei per essere di soldati nuouii & non esperti era di poco momento. La qual cosa considerando Decimo temeuua di uenire alle mani, & però deliberaua fuggire a Bruto in Macedonia, & fare la uia non per le alpi, ma da Rauenna, et per Aquila. Ma inteso dipoi come Ottavio andaua in quelle parti, elesse un camino molto piu lungo & piu difficile, & essendo in uia glii soldati nuouii chiamati alevimenti Tironi stanchi pe' caldo & per la fame, abbandonarono Decimo, & fuggirono ad Ottavio. Dopo loro le quattro legioni feciono il medesimo, & andarono nel campo di Antonio, & finalme

te l'altra moltitudine de' soldati suoi, dalla guardia insuora della persona sua, i quali erano Celti lo lasciarono, & à quelli che rimasono con lui partì tutta la pecunia & tesoro che haueua seco, & diede licentia à chi si uoleua partire & con trecento solamente che gli restauano si condusse lungo il fiume Reno, ma essendo difficile il passarlo, la maggior parte di quelli trecento si partirono & lasciarono con pochi, & questi anchora lo abbandonarono, in modo che restò solamente con dieci, & all'ora mutò habito, & uestitosi come uno de' Celti, perche sepeua la lingua loro, & con tale habito si fuggì, & prese la uolta indietro uerso Aquileia, sperando con quelli pochi poter scampare, & non essendo caminato molto lontano, fu preso da certi assassini, & uedendosi prigioniero & legato, domandò che gente fussino, & chi era loro signore, & intendendo ch' erano sudditi à Camillo, facendo assai stima di lui, impetrò di essere menato al cospetto suo. Camillo riconoscendolo gli fece in dimostrazione molte carezze, & riprese acerbamente quelli che l'haueano con tanta uilania legato, & da l'altra parte mandò secretamente a Marco Antonio offerendogli di fare di Decimo quello che gli piaceffe. Antonio mosso da compassione & dalla mutatione della fortuna, non sostenne di uederlo prigioniero, ma richiese Camillo che gli togliesse la uita, & mandò assili la testa, la quale ueduta che hebbe, fece subito sepellire. Tale fu il fine di Decimo Bruto secondo dopo Trebonio del numero de' percussori di Cesare che fu punito della colpa commessa, essendo passati mesi diciotto dal dì della morte di Cesare. Fu Decimo già prefetto de' Cauallieri di Cesare, & sotto lui era stato gouernatore della prouincia antica de' Celti. & era stato eletto da lui nel seguente anno proconsole dell'altra prouincia

LIBRO

de Celti . In questo tempo medesimo Minucio Basilio anchora
egli percussore di Cesare fu morto da proprii serui .

DI APPIANO ALESSANDRI
NO DELLE GUERRE CIE
VILI DE ROMANI.

LIBRO QUARTO.

D VOI de percussori di Caio Cesare essendo
in magistrato & superati per guerra furono
morti nel modo che habbiamo scritto nel li-
bro di sopra, Trebonio in Asia & Decimo
Bruto ne Celti . il presente libro quarto con-
tiene la destructione di Cassio & di Marco Bruto i quali furono
no i primi auctori della congiura contra Cesare , & dopo la
fuga loro di Roma uenono in tanta potentia che possedeano
dalla Soria insino alli confini di Macedonia, haueano cōgrega-
to grande et potente esercito & per mare & per terra, erano
Capitani di ueti legioni bene in ordine, et per numero di nauis
et per quantita di pecunie erano molto potenti. Essendo questi
due cittadini dopo la uittoria di Ottauio futi condannati a
morte a Roma , furono proposte contra loro tali inquisitioni
& supplicij quali nelle dissensionis & guerre de Greci & de
Romani nelle passate discordie civili mai non furono uolte
ne pensate . Eccetto che ne tempi di Silla, il quale fu il primo
che introdusse questo modo crudele contra gli suoi auersari ,

QUARTO.

159

& Mario anchora usò simile sceleratezze . Ma ritornando
all'ordine della historia . Poi che Ottauio fu creato Console
& uenuto in grandissima reputatione , diposto lo odio con-
tra Marco Antonio , contrasse con lui strettissima intelligen-
tia , & amicitia , & l'uno & l'altro si accozzarono insieme
presso a Modena in una piccola isoletta del fiume Labinio .
Ciascuno di loro haueua seco cinque legioni , benche l'uno &
l'altro passasse il ponte accompagnato solamente da trecento .
Lepido il quale non era molto lontano per inuestigare quello
che faceuano Antonio & Ottauio insieme , si accostò al luogo
& trattasi la sopraueste fece segno che l'uno & l'altro uenisse
a lui . Essi adunque lasciati li trecento della guardia a pie
del ponte di Labinio , andarono doue era Lepido , & fermos-
ronsi in luogo largo & aperto , & postisi a sedere misero
Ottauio in mezzo come Console , & steterono insieme due gior-
ni interi dalla mattina alla sera . Nel quale tempo trattarono
& conchiusono unitamente le infrastrate cose , che Ottauio
diponesse il Consolato , & fusse chiamato Ottauiano . Che
Ventidio in luogo suo fusse Console pel resto del tempo dello
anno . Et che finito il tempo di quello anno Lepido , Antonio ,
& Ottauio haueffino cinque anni intieri la medesima aucto-
rità che soleuano hauere i Consoli & che non si eleggessino al-
tri Consoli . che Antonio hauesse la potestà di tutta la prouin-
cia de Celti . Lepido possedessi la Spagna . Ottauio teneffi
la Barberia , la Sardigna & la Sicilia . Et in questo modo
questi tre cittadini diuisono intra loro l'imperio de Romani
lasciando da parte i luoghi di la dal mare ionio per rispetto
di Bruto & di Cassio , i quali teneuano quelle prouincie . Che
Antonio & Ottauio faceffino la guerra contra Bruto & Cas-
sio , che Lepido restassi al gouerno della città di Roma & ri-

tenesse per guardia della città tre legioni, che di sette legioni che restauono di quelle di Lepido Antonio fusse al governo di quattro, Ottauio ne hauesse tre. Et in questo modo l'uno & l'altro conduceua seco alla guerra uenti legioni & per hauere lo esercito piu fedele, & pronto alla guerra promessono a' soldati in luogo di premio sendo uittoriosi la habitatione & i beni di città dieciocto delle migliori & piu ricche & belle che fusseno in Italia, intra le quali furono Capua, Reggio, Venosa, Beneuento, Nocera, Rimini, & Ipponio. Hauendo stato uuito & deliberato queste & molte altre cose nefande & scelerate li dei ne dimostrarono indignatione, imperoche in Roma certi cani furono sentiti urlare a modo di Lupi. Pel foro & per la piazza furono ueduti correre alcuni Lupi. Vno fue mandato fuora una uoce humana, & un fanciullo nato di poche hore innanzi parlò come grande & allenato. Alcune statue de cittadini Romani furono uiste sudare & gittare alcune goccioline di sangue, uidiuansi per aere uoce humane, strepiti d'arme, corse di caualli. Nel Sole apparirono segni spauentevoli. Pionue dal cielo molti sassi. Caddero molte saette in iu templi & in su le statue & simulachri delli dei. Per cagione de quali prodigy l' Senato fece uenire gli indouini di Toscana i quali annunciarono che doueua presto ritornare il governo delli antiqui Re & la liberta esser soggiugata. Hauendo questi tre cittadini ordinate le cose al lor modo, no restaua loro altro a fare cumulata & grande la crudelta loro che consentir l'uno all'altro la morte di quelli i quali haueano in maggiore odio. & fu tra loro chi per potersi uendicare del nimico, consenti la morte de proprij amici domestici & parenti, tanto era il furore & rabbia loro. & perche Bruto & Cassio erano signori delle entrate di Asia, & tutti gli Re & principi di

quella regione rispedeano a loro de tributi, & anchora perche la Europa & specialmete Italia era attrita & usauata per le passate guerre & per le assidue grauezze bisogno che questi tre monarchi per fare danari ponessino le mani insino alli ornamenti delle donne & ponessino la grauezza insino alli artificij & mercenarij. Oltre a questo madorono in esilio molti de piu ricchi cittadini & molti ne condannarono alla morte per ualerli delle sostanze loro, intra quali furono piu che. ecc. Senatori & circa duo mila caualieri. Da ultimo hauendo condannati alla morte dodeci, alcuni scriuono diecesette de primi & de piu eccellenti cittadini, intra quali fu Cicerone, mandarono subito a Roma chi gli amazzassi, de quali quattro furono morti essendo a mensa, ma mandò cercando delli altri & per ritruarli entrando per forza & nelle case & ne templi, subito fu ripiena la città di tumulto & di romore. Sentiuasi diuerso strepito, scorriere, lamenti, strida & pianti non altrimenti che fare si soglia nelle città prese & saccheggiate, & alcuni ueggendo i cittadini esser presi et morti con tanto stratio & crudelta, già haueano deliberato metter fuoco nelle case proprie & in quelle de vicini per commouere il popolo a compassione in aiuto de miseri cittadini. Et già harebbono fatto & questo & qualche altro segno di disperatione, se non che Pedio Consolo cominciò a discorrer per la città & por freno a tanta licentia & furore, ma fu tanta la fanca & stracchezza che sostenne in quella notte che uinto dal caldo & dal disagio cadde morto. Essendo la misera & lachrimanda città Romana in tanti trauagli, soprauennono li tre Satrapi & Monarchi, Ottauio, Antonio, & Lepido, i quali entrarono separatamente in tre di l'uno dopo l'altro ciascuno accompagnato da una legione. Nella entrata loro, la pouera

citta fu subito ripiena d'arme & di soldati, & poi per loro comandamento fu congregato il popolo dinanzi al conspetto loro. Publio Titio tribuno propose una legge che il Consolato si intendessi uacare per anni cinque sotto il gouerno di questi tre tiranni, iquali si intendessimo essere per cinque anni in luogo di Consoli, & senza alcuno interuallo fu ottenuta la legge, & quella medesima notte oltre alli xviij. che habbiamo detto di sopra, furono sbanditi cento trenta cittadini, & non molto dipoi ne furono conuinati altri centocinquanta, i quali non hauendo spatio al fuggire tutti furono & presi, & morti, & le lor teste furono portate a tre gran satrapi, da quali furono premiatii li occisori. il premio di quelli che ammazauono era questo. A chi era libero era dato una libra d'argento per ogni corpo morto, & al seruo la liberta, & l'argento, & chi occultasse li condannati ò li difendessi in alcuno modo era sotto alla medesima pena. Il tenore del bando contra li sbanditi & condannati alla morte fu questo. Marco Lepido. M. Antonio & Cesare Ottauiano, per comune uoluntà & commodo della Rep. & per riformare lo stato in miglior termine, fanno publicamente bandire & manifestare che se gli sceleratissimi & perditissimi cittadini, iquali sotto spece di congiurar contra la felice memoria di Caio Cesare, congiurarono in fatto contra la patria, non fuisse stati giudicati da chi era simile a loro degni di perdono & di misericordia & non fusseno stati remunerati della crudelta loro, non farebbono dopo la morte di Cesare seguiti tanti mali alla citta Romana. Ma li dei hanno cosi permesso per la ingiustitia & ingratitude di quelli che douendo punir li delinquenti, li hanno esaltati & honorati & se li autori di tanta & si abominuol sceleratezza fussino stati in qualche parte ricorreati ò grati

à grati de beneficij riceuuti, certamente non harebbon morto Cesare il quale hauendoli giustamente presi in guerra per sua innata clementia & pietà non solamente perdono loro, ma riceuendogli in luogo di amici, conferi loro grandissimi beneficij, mandando parte di loro al gouerno delle prouincie & a parte dando magistrati, & alcuni honorando con splendissimi doni: & noi al presente non saremo consretti per punir si graue peccato far quello che la giustitia & la honestà ci persuade & comanda? A questo si aggiugne le ingiurie che habbiamo come amici di Cesare riceute da loro & il rispetto della propria salute, oltre allo interesse commune della Republica per le insidie le quali ci hanno preparate & preparano continuamente contra la Republica & contra noi. Onde siamo necessitati essere implacabili contra loro & preuenire la malignità & iniquità loro prima che siamo preuenuti da essi, et accio che non sia alcuno il quale ragionuolmente ci accusi ò riprenda come crudeli & inhumani riuolti gli occhi della mente alle cose che hanno immaginate e contra Cesare e contra la patria. Hanno tagliato a pezzi Caio Cesare nel mezzo del tempio chiamato il Senato nel conspetto delli Dei immortali lacrimando il corpo suo co uintitre ferite, no hauendo rispetto che egli era imperadore dello esercito Romano & Principe & sacerdote de sacrificij, & che hauea domato & sottoposto al popolo Romano genti indomite & formidabili, & era stato il primo de Romani, il quale passò il mare insino allhora non nauigabile, & nauigando di la dalle colonne di Hercole aperse & manifestò a Romani molti paesi & genti incognite, non hauendo rispetto che erano stati presi in battaglia da lui et saluati et honorati et lasciati nel suo testamento partecipi della heredita sua, et nodimeno gli altri posti nel me-

desimo odio hanno in luogo di supplicio inalzati questi sceleratissimi cittadini & ridotti a somma potentia & principato, fatti imperadori delli eserciti, dato loro la amministrazione di tante provincie, & essi come scelerati usando questa grandezza in danno della Republica hanno usurpato le publiche pecunie, con le quali hanno apparecchiati gli eserciti contra noi & condotto per soldati gente barbare inimicissime per natura al nome Romano. Ma noi per uolunta & promissione diuina habbiamo gia puniti alcuni di loro & fatto che hanno sopportato merita pena, & speriamo co'l fauore di Dio giusto fare la uendetta anchora di tutti gli altri, come uolrete per esperienza. Habbiamo dal canto nostro la giustizia, habbiamo le forze, habbiamo alla deuotione nostra la provincia de Celti, la Spagna & tutta Italia. è uero che la impresa contra questi ladroni è opera faticosa & difficile essendoci fatti forti di la dal mare con proposito di mouer guerra alla patria. Per il che noi non ci parendo sicuro ne per noi ne per le cose uostre andando noi a ritrouarli, lasciarci dietro alle spalle gli altri inimici nostri & fautori & partigiani di Bruto & di Cassio, accio che in nostra assentia non ci possino nuocere, habbiamo giudicato utile & necessario luarceli dinanzi. Imperoche essi hanno fatto questo medesimo contra noi & contra gli amici & parenti nostri nel principio della guerra passata, dichiarandoci non solamente inimici & ribelli della patria, ma confinorono insieme con noi tante migliaia di cittadini, non si curando ne della ira delli dei, ne della inuidia delli huomini. nondimeno lo odio nostro non è contra la moltitudine ne habbiamo uoluto hauer per inimici nostri quelli che sono stati loro adherenti & hanno preso le armi contra noi, ne siamo al presente mossi alla uendetta per auaritia

& cupidita di ricchezze o delle sostanze delli auersarij nostri o per ambitione di honore: ma uogliamo solamente uendicarci contro a quelli che sono in maggior colpa, & questo facciamo non manco per utile & ben uostro uniuersale che per nostro priuato commodo. Ma è necessario che per le discorde uostre con l'asprezza et seuerita della giustizia diate qualche saluamento & reirigerio alle menti dello esercito in satisfactione delle ingiurie che ha riceuute, e benchè noi potissimo lecitamente porre le mani adosso a delinquenti subitamete, nondimeno habbiamo eletto piu presto condannarli che assaltarli alla sprouista, et questo facciamo per amor uostro, accio che siate piu sicuri uoi dal furore delli armati alla uendetta, & non sia lecito alli esecutori della giustizia punir confusamente chi non è condannato. Et però habbiamo prefinito il numero, accio che sia lor noto da chi si hano da astenere. Felice è adunque la fortuna di quelli che non sono descritti in questo numero. Ma non sia alcuno il quale presume riccuere, nascondere, defendere o saluare alcuno de condannati, perche chiunque sarà transgressore di questo nostro comandamento sarà compreso nel numero de condannati, & chiunque presentera al conspetto nostro la testa di alcuno di loro sendo libero harà in premio di rame uenticinque mila per ciascuno, essendo seruo harà dieci mila drame et la liberta del corpo et la medesima ciuita che ha il suo padrone, et li medesimi premi saranno dati a chi palesarà alcuno che sia occultato, & saralli tenuto secreto. Il primo che publicò gli nomi de condannati fu Marco Lepido, & il primo che fu nominato da lui fu Paulo suo fratello. Il secondo alla publicatione fu Marco Antonio il quale nominò per primo Lucio Antonio suo zio. il terzo, il quarto furono Planco & Plotio fratelli. Il quinto fu Mario suocero

re di Asinio Pollione. Il sesto Torano già cancelliere di Cesare. Etaccio che nessuno potesse fuggire erano guardati tutti i luoghi sospetti della città, tutte le uscite, i porti, le stagni & paduli, le fosse sotterranee, & subito che fu fatta la pubblicazione de' condannati si uide li soldati deputati alla beccaria & macello de' miseri cittadini con armata mano andar come cani rabbiosi & furie infernali discorrendo per tutta la città, & cercando i condannati, & già si uedeuan profittoli & chi era strascinato & chi legato & menato di peso. Sentiuansi sospiri piani strida & lamenti di quelli che erano percossi feriti et morti et decollati, et chi hauea intorno la madre, chi la donna, chi li fratelli, chi le sorelle, et chi li figliuoli, ne l'uno poteua soccorrere l'altro: cosa tanto crudele et scelerata che al mondo non fu mai udita ò fatta simile, che hauebbe mosso à compassione le pietre le fiere & gli animali indomiti & siluestri, e nondimeno nõ mouea gli animi di quelli esserati cani & desiderosi del sangue de' lor cittadini & parenti, tanto era grande la rabbia et la furia loro. Erano uarie le specie & qualità delle morti. A' chi era tagliata la testa, a chi tratta la lingua & gli occhi, a chi il cuore, a chi le interiore. Molti per fuggir il furor si gittauon ne pozzi, alcuni si cacciavano nelle cauerne oscurissime, alcuni si nascondeuano nelle gole de' camini, & sotto i tegoli del tetto, & nelle sepolture. Uedeuansi gli Senatori, i Pretori, i Tribuni e gli altri magistrati fuggir chi in uno luogo, chi in un'altro, molti de quali si gittauano ingenuocchioni à pie di proprii serui con pianti & lamenti chiamando i serui Signori & padroni saluatori, & raccomandandosi à loro tenerissimamente. La qual cosa pareua tanto piu miseranda, quanto che non erano sollevati ò aiutati da alcuno. In questo modo era il caso piu infer-

lice, che gli infelicissimi condannati non sapeuano di chi si fidare ne doue ricorrere, & perche non hauean manco sospetto de' propri serui domestici & familiari, che de' ministri della giustizia, conciosia cosa che gli uedeuano diuentati in un tratto di amici et domestici inimici, ò per timore ò per la cupidità del premio proposto à chi li uccideua ò per auaritia di insignorirsi dello oro & argento che era nelle case loro. Onde ciascuno era corrotto & senza alcuna fede, & anteponeua la propria utilità alla beniuolentia. Et se pure alcuno era fedele ò beniuolo non ardiua prestar fauore ad alcuno ò nasconderlo ò darli soccorso per la crudeltà del supplicio il quale era proposto à chi gli aiutaua in parte alcuna, & ciascun temea della propria salute. Et benchè non fussino nel numero de' condannati nondimeno pareua loro, ueggendo fare tanto stratio ueder che li ministri della giustizia del continuo mettesse loro le mani adosso. Molti per guadagnar si mescolauan intra soldati & faceuan de' condannati come di prede alla caccia. Alcuni correuano alle case de' morti per rubarle & metterle à sacco & già era tutta la città in grandissima confusione, ogni cosa era piena di dolore, et molti erano morti nella furia in iscambio di altri. Furono trouati alcuni ascosti in certi luoghi, doue erano morti di fame. Alcuni erano trouati impiccati da se medesimi. Alcuni si gittauano nel Teuere ò nel fuoco. Alcuni si precipitauano delle finestre ò da tetti, & alcuni altri uolontariamente porgeuano il collo à carnefici per morir piu presto, & quanti corpi erano trouati tutti haueano spiccato il capo dal busto, perche era di comandamento che tutte le teste fussino portate in piazza doue era pagato il prezzo à chi ue le portaua. Conobbesi in questo macello et beccaria la uirtù di molti, i quali morirono uendi-

cati, perche difendendosi ne amazzarono alcuni. Furono alcuni altri, che per fuggire si messono a passare il fiume nel passare annegarono mostrandosi loro la fortuna auersa in ogni cosa. Molti di quelli, i quali prima erano rebelli della città & confinati con Marco Antonio, tornauano in Roma con triumpho & magnificentia & erano dati loro gli honori & li magistrati non aspettati, & in questo modo quasi in uno momento la iniqua & uolubil fortuna moue & riuoltò sottosopra lo stato Romano. Sauio eribuno il quale da principio fece ogni forza & resistentia che Antonio non fusse giudicato inimico della patria, perche dipoi fu offese quente a Cicerone in ogni cosa, come intese la conspiratione & intelligentia de tre Monarchi & la uenuta loro con tanta prestezza, fece un splendido conuito a suoi parenti & amici come quello che conosceua non douer piu oltre ritrouarsi con loro, come interuenne subito, perche essendo anchora a mensa fu piena la casa di armati & leuandosi in pie tutti li conuiuanti, il bargello comandò che ciascuno stessi fermo al luogo suo & dipoi preso Saluio pe capelli lo feri in piu luoghi & così a mensa gli leuò la testa. Dopo Saluio fu morto Mitratio pretore essendo nel tribunale per render ragione, il qual sentendo che gli armati ueniuaano per pigliarlo, scese del tribunale & nel fuggir mutò il uestimento, & entrò in bottega d'uno artefice rimouendo da se li clienti, & li donzelli, & famiglii i quali haueano il segno del magistrato per non esser riconosciuto. Ma essi & per uergogna & per compassione non uolono abbandonarlo. Per il che fu piu facilmente ritrouato preso & decollato. Annale un'altro de pretori fu abbandonato da suoi ministri, intendendosi che era nel numero de condannati, onde fuggi in una piccola et uil casetta d'un suo dozello posta

ne sobborghi quasi in luogo incognito, doue si nascose con una scure in mano, & essendo suto ueduto dal proprio figliuolo fu palesato da lui, il quale fu tanto crudele che menò seco li Birri & feceli porre le mani adosso & fu presente a uederli tagliare la testa, per la qual inaudita & nefanda sceleratezza fu da tre Satrapi in luogo di premio creato edile. Ma costui essendo non molto poi inebriato dal uino & tornando da casa si scianò in alcuni di quelli che haueano morto il padre, i quali uegendolo fare molte pazzie, lo tagliarono a pezzi per contumelia, & credo io che fusse giudicio di Dio in punitio ne del suo grauissimo peccato. Turanio il quale di pochi giorni hauea lasciata la pretura, padre d'un giouanetto molto bello, ma lasciuo & impudico, il quale per inhonesta cagione era molto accetto ad Antonio & in lui poteuua assai uedendosi preso dalli armati prego il capo loro che uolestin differire in darli la morte tanto che il figliuolo il chiedessi di gratia a Marco Antonio. i percussori si mosseno a rider dicendo noi siamo contenti, ma dacci prima il capo, & così detto gli tagliaron la testa. Tullio Cicerone il quale dopo la morte di Cesare crebbe in somma potentia & riputatione per quanto fu possibile in una monarchia popolare, fu anchora egli del numero de condannati & insieme co'l figliuolo Cicerone e Quinto Cicerone suo fratello, & col nipote figliuolo del fratello, & con tutti i parenti clienti & amici suoi per fuggir montò in su una piccola scassa, ma ributtato dalla fortuna, & tempesta del mare non sapendo in che luogo fuggire, si ridusse in certe sue possessioni presso a Capua, il qual luogo io Appiano Alessandri no scrittore della presente historia ho uoluto uedere, ne lo poteti ueder senza cordialissima compassione per la memoria di tanto ualente huomo. Essendo Cicerone in questo luogo

go, Antonio che hauea maggior desiderio di hauere lui, che tutti gli altri condannati insieme, & per hauerlo usaua ogni studio & diligentia, haueua mandato in diuersi luoghi molti cercatori & massime in tutte le parti doue Cicerone haueua le sue possessioni. Per il che gia erano incominciati ad arriuare alcuni de' satelliti & armati di Antonio in questo luogo, che ne andauano cercando. Era innanzi giorno & molti corbi in su quel punto furono uditi far strepito & romore in modo, che Cicerone si destò, & miracolosamente hauendo tolta col becco & con gli unghioni la ueste di Cicerone tratta da una finestra, che li rispondeua in camera, doue egli dormiua. Vedendo li serui & gli altri che erano con lui questo segno, & persuadendosi, che Dio lo hauesse mandato dal cielo, subito presono Cicerone, & postolo in su la lettica, presono la uia del mare, per una profondissima selua per fugar tanto padrone, & mentre fuggiuano, del continuo compariua gente al luogo della possessione, onde era leuato Cicerone, & domandauano se alcuno lo hauesse ueduto, se alcuno del paese a caso lo haueua risconero. diceua che era stato menato uia da gli inimici, ma non sapere per quale uia fussero caminati tanta era la beniuolentia, che da ciascuno gli era portata, & la compassione che gli era hauuta. Ma come la inuidiosa fortuna uolse, uno scarpettaio cliente di Claudio acerbissimo inimico di Cicerone, hauendolo ueduto portar uia da serui, insegnò il camino a Publio Lena capo di quelli, che erano uenuti per amazzarlo, ma essendo con pochi rispetto al numero de' serui i quali accompagnauano Cicerone come si fa diuoluto secondo il costume de' soldati a chiamar con la tromba gli altri, che eran sparsi pe'l paese, alla quale uoce consono molti a lui. Il che ueggendo li serui di Cicerone impauriti

fuggiron lasciando il padrone in abbandono. Lena allhora il quale era stato difeso & assoluto gia da Cicerone in una accusa per la uita, come ingrato & crudele fu il primo, che si accostò alla lettica & prese Cicerone per la gola, & in tre colpi li leuò la testa piu tosto segandolo il collo che tagliando. Gli tagliò anchora la destra mano, con la quale hauea scritto contra Marco Antonio quelle ornatissime & eloquentissime orationi & inuettive chiamate Filippiche a similitudine di quelle, che hauea fatte prima Demostene oratore contra Filippo Re di Macedonia. Subito adunque che Cicerone fu morto, quelli che erano interuenuti al fatto, chi montò a cavallo & chi in scufe, & a gara contendeano essere ogn'uno il primo a portar la nouella a Marco Antonio. Lena portò seco la testa & la mano di Cicerone, & giunto a Roma, presendò questo scelerato dono ad Antonio, che era a sedere, pe'l quale spettacolo Antonio dimostrò grandissima letitia, & in segno di remunerazione pose in capo a Lena una corona di oro, e donogli dugento cinquanta migliaia di drame attiche, perche hauea morto il piu feroce & capitale & maggiore inimico che hauesse al mondo. La testa & la mano di Cicerone fece stare appiccata nel foro in quel luogo, doue Cicerone soleua orare per buono spatio. A' questo miserando spettacolo correua tutto il popolo per ueder la testa sua. Disposti che Antonio dipoi fece porre la testa & la mano in su la mensa sua per satiare l'animo suo. In questo modo Cicerone eloquentissimo oratore di tutti gli altri che sieno stati insino a questa età, il quale era stato Consolo, & hauea liberato la patria di gravissimi pericoli, onde meritò essere il primo cittadino che hauesse il nome di padre della patria, fu crudelmente morto da gli auersari. Marco Cicerone suo figliuolo

fuggi in Grecia a Bruto. Quinto Cicerone suo fratello insieme co' l figliuolo fu preso, & pregaua i percussori che li facessin gratia amazzare prima se che'l figliuolo, & per lo oppo-
 il figliuol supplicaua che fusse data la morte a lui prima che al padre. Per il che furono separati l'uno dall'altro e morti in un medesimo punto. Gnatio et il figliuolo amazzarono se medesimi per non uenire alle mani de carnesfici, i quali soprauenendo poco dipoi & trouatili morti spiccarono loro il capo et li busti lasciarono abbracciati insieme. Blauo per no esser preso co' l figliuolo, il confortò che fuggissi per la uia del mare dicendo che gli uerrebbe dietro con qualche interuallo, ma essendo annuntiato ò per temerità del messo, ò per ingannarlo, che'l figliuolo era suto preso tornò indietro et fece uenir li percussori che li togliessino la uita. Il figliuolo seguendo il camino & entrato in mare perì per fortuna. Aruntio uisando il figliuolo fuggire seco non poteua persuaderli che si saluasse, & la madre lo condusse con molti prieghi & con difficoltà fuori della porta & a pena era partita da lui, che uenne la nouella che Aruntio era suto morto, per il che la madre richiamo il figliuolo che uenisse a sepellir il padre, ma di già il pouero figliuolo era annegato in mare, la qual cosa come hebbe intesa la madre subito si tolse la uita. Due fratelli chiamati Ligarij essendo nascosi si adormentarono, l'uno de quali fu morto da serui, l'altro fuggì dalle mani loro intese la morte del fratello si gittò del ponte nel Teuere, & essendo gli intorno li pescatori per aiutarlo credendo che non uolontariamente, ma foruitamente fusse cascato nel fiume fece ogni resistenza per non essere aiutato da loro, & del continuo si ciusa faua sotto l'acqua. Ma al fine soccorso da pescatori & posto fuora dell'acqua in luogo sicuro, disse, uoi haucte creduto saluarmi

saluarmi & siate stati cagione di codannare alla morte uoi come sono condannato io, & mentre parlaua fu sopraggiunto da Birri & decollato. Interuenne uno altro miserando caso di due altri fratelli, impero che un di loro si gittò nel Teuere. Vn seruo suo con grandissima diligentia attendeua a ripescare il corpo. Et finalmente sendo già passati cinque giorni lo ritrovò & spiccolli il capo dal busto per hauere il premio ordinato. L'altro si gittò nella fossa dell'agiameto. Il seruo chiamò in casa i percussori e mostrò il luogo dou'era il padrone, i quali non uolendo entrar la giu pel puzzo e fetore, con gli hami e con le punte delle lance aduncinate lo trassono del fondo, e così con'era pien di sterco e di bruttura li leuarono la testa. Vn'altro ueggendo preso il fratello no sapendo ch'era suto codannato con lui corse per aiutarlo, dicendo amazzate me in suo luogo. Il che intendendo il Bargello, rispose tu chiedi cosa giusta, perche tu fosti condanato prima, che questo tuo fratello, e così detto tagliò la testa all'un e l'altro. Ligario sendo stato nascoso della moglie fu tradito da una serua partecipe del secreto, e poi che fu decollato la moglie andaua gridado dietro a quello che portaua uia la testa del marito, e diceua con alta uoce, io son quella che hauea ascoso Ligario mio sposo, e però son incorsa nella pena del capo, adunque fatemi ragione, ma non sendo alcuna c'hauesse animo a torle la uita andò ad accusare se medesima a giudici, e uedendo no esser punita secudo la legge del bando si lasciò morir di fame. Narrero un esempio contrario: la moglie di Settimio adultera d'un parente & amico di Antonio, desiderando cogiugnersi per matrimonio con l'adultero, adoperò tanto che Settimio fu scritto nel numero de codannati del che hauendo egli notitia, non sapendo però l'inganno della mogliera si mettea in ordine per fuggire. Ella fingendo uo-

ler saluare & nascondere il marito lo rinchiuso in casa, & tanto lo tenne serrato che li percussori comparsono, & in un di medesimo fu morto Settimio & la donna scelerata celebrò le nozze crudele con lo adultero. Salasso hauendo perduta la speranza della fugga si nascose nella camera del portinaio, donde fece chiamar la moglie che uenisse a lui. essa fingendo temer di non esser ueduta dalle serue, disse, che andrebbe da lui la mattina seguente inanzi giorno, al qual tempo la impudica moglie fece uenire li percussori. Il portinaio rendoli che ella tardasse a uenire, uscì della camera & andò per sollicitarla. Salasso temendo non essere ingannato uscì del luogo & salse in su'l comignolo del tetto & ueggendo la donna uenir con li percussori per desperation si butto a terra del tetto & così morì. Fulvio fu tradito da una serua, la qual fu prima sua concubina, & poi la fece libera & presela per donna. Statio Sannite essendo ricco & nobile fu messo nel numero de Senatori hauendo già passati anni ottanta della sua età. Costui adunque fu condannato solo, perche era ricchissimo, & subito che hebbe la trista & infelice nouella, aperse l'uscio al popolo & lascio portar di casa a serui quelli che piaceua loro, & egli gittò fuora di casa molte ricchezze, & poi che la casa fu uota, vi attaccò il fuoco & arseui dentro, & fu il fuoco tanto grande che si dilato ne luoghi vicini & abbruscìo molte altre case. Cepione staua armato dentro a l'uscio & quanti se li faceuano incontra per porti le mani adosso, tanti ne amazzaua, & poi che hebbe morti assai, non potendo piu resistere, amazzo se medesimo. Mentre che in Roma si faceua la beccaria de miseri cittadini Vitulino si fece capo di molti condannati i quali erano scampati saldi dal fuggir fuora di Roma, & con assai buono numero di

armati fece campo grosso presso a Reggio in fauore de quali concorsono dieciotto Città concesse in preda a soldati & a gli eserciti de tre Satrapi. Da quali furono mandate alcune squadre di caualli per combatterli, ma uenendo alle mani furono rotti & morti da Vitulino. Ma sopravuenendo poi maggiore forze Vitulino fuggì con li compagni a Sesto Pompeo in Sicilia, il quale haueua in suo poter quella isola & daua ricetto uolontieri a tutti quelli, che rifuggiuano sotto il suo aiuto. Ma costui fu poi morto a Messina per tradimento. Nasone scortato da un suo liberto del quale era già suto innamorato, tolse il coltello di mano ad un de soldati che era uenuto per torre la uita & morto che hebbe il traditore liberto, porse spontaneamente il coltello a percussori. Amato hauendo nascoso il padrone in una cauerna doue li pareua che fusse sicuro, si trasferì al porto di Ostia per condurre una barca in su la quale uolea fuggire co'l messere. Tornato & trouato il padrone morto, che anchora spiraua alquanto gridò con alta uoce, dicendo ritieni o mio padrone un poco lo spirito, & così detto assaltò il capo de Birri & poseselo morto a piedi, & in uno medesimo tempo percosse se stesso co'l coltello, & morendo si uolto al messere e disse, padrone moiamo uolontieri, perche habbiamo pur preso qualche solleuamento alla nostra morte. Lucio lasciato in guardia il thesoro a due suoi fidatissimi liberti, prese la uolta del mare, ma uedendo non hauere tempo a saluarsi ritorno indietro & per se stesso si die nelle mani a gli inquisitori & fu decollato. Labieno il quale hauea morti assai de condannati da Silla della setta di Mario, meritamente sarebbe morto con ignominia se non fusse stato in questo numero anchora egli de condannati, perche uedendosi priuato d'ogni speranza della uita uscì di casa & andò in piazza et

postosi à seder nel trono de pretori aspettò la morte intrapida mente & con uolto allegro & giocondo e con animo uirile. Cestio era nascoso in una sua possessione e guardato da due benigni serui. Costui ueggendo per una piccola finestra i ber gelli andar discorrendo intorno con molte teste di morti fu preso da sì grande paura, che pregò li serui, che rizzassino una stipa, & dentro ui attaccassino il fuoco, & disse poi hauerui dentro arso il padrone. Li serui feciono quanto era suto loro imposto credendo che Cestio con questa astutia si uolesse saluare. Ma come egli uide acceso il fuoco, subito si gittò dentro con animo generoso. Aponio benchè fuisse ascoso in luogo sicuro, nondimeno sendoli uenuta in redito la uita uscì fuora, & dettarsi nelle mani de percussori, & parendoli che tardassino troppo il darli la morte, ritene tanto il fiato che li scoppio il cuore. Lucio Messana suocero di Asinio Pollione allhora Console era già montato in barca & fuggiuua per mare, ma non potendo reggere alla marea, si gittò in mare & annegò. Sifinio fuggiuua dinanzi à birri & gridando, diceua non essere del numero de condannati, ma che era perseguitato da chi uolena rubarli i suoi danari, per il che sendo preso fu menato alla tavoletta in su la quale erano scritti li nomi de condannati, & poi che fu constricto leggere il nome suo, li fu subito leuata la testa. Emilio non hauendo anchora notitia esser condannato, uedendo i birri che correuan dietro un' altro, g'i domandò chi fusse quello che uoleuan pigliare. Essi ueduto Emilio in faccia risposeno che quello che noi cerchiamo & così detto lo presono e decollarono. Cillo & Decimo Senatori uscendo fuora del Senato, uedèdo li nomi loro scritti nella tavola subito presono la uia inuerso la porta & fuggirono. Ma sopra giunti da birri non feciono alcuna

né resistentia, ancho per loro medesimi porsono il collo al boia. Icelio, il quale già era stato giudice sotto Bruto & Cassio, intesa la sua condannagione, usò questa astutia singulare prima che fusse cerco. Vide un cataletto con un corpo morto che era portato da quattro alla sepoltura fuora della città. Per il che egli anchora con una certa domestichezza & confidentia si accostò al cataletto & ui misse sotto la spalla fingendo far così per aiutar gli altri. Le guardie della porta uedèdo il numero di quelli che portauano il morto maggior che il consueto presono sospetto & uolsono ueder se nel cataletto fusse portato qualche uisio in luogo di morto & scoperta la bara & certificati del dubbio, lasciarano andare la cosa al camino suo. Quelli che portauano il cataletto hauendo ueduto lo impedimento che era suto dato da loro per colpa di Icelio, gli dissero uillania & rimossono della bara. & in questa contentione Icelio fu riconosciuto dalle spie & preso & morto in un momento. Varo scoperto dal seruo salto di casa & con grandissima prestezza di monte in monte ando tanto cercando che si condusse alla palude Minturna, doue recreatosi si nascose. Li Minturnesi andàdo cercàdo intorno alla palude di assassini e di ladroni trouarono Varo e lo presono, il qual per non manifestar la condition sua, confessò essere assassino e fu condanato alla morte. Ma essendo d'poi menato al supplicio hebbe in horror quella specie di morte ignominiosa. Et uolèdola schifare, disse queste parole. Io ui comando o' Minturnesi che uoi non mi diate la morte, perch'io son cittadino Romano e sono stato console & era nascoso nò come ladrone, ma per fuggire la morte essendo di quelli che son stati condannati da tre principi de Romani, e pero se per colpa uostra non mi è lecito fuggire, eleggo più presto uoler morire insieme con gli altri miei

compagni condannati, che perire per le vostre mani con tanto vituperio & uergogna. & mentre che Varo parlaua si prauenne un de bargelli & conobbe Varo, al quale subito leuò la testa & portolla seco & il busto lascio à Minuarnesi. Largo fu preso da questo medesimo bargello il quale non cercò caua lui ma un altro. Per il che hauendoli compassione essendoli capitato inmanzi senza cercarlo lo lascio andar confortandolo che fuggisse per la uia de boschi. Ma essendo seguitato dalli altri compagni del bargello per pigliarlo, esso accorgendosi del fatto, corse inuerso loro, dicendo noi che prima hauete uoluto saluarmi per compassione hora mi uolete amazzar per cōseguitar il premio della mia morte, & io per renderui merito della humanità che mi usasti poco inanzi son uenuto uolontieri alle vostre mani accio che mi togliate la uita & possiate conseguire il premio apparecchiato dalla legge & in questo modo Largo morì uolentieri. Ruffo hauea una bellissima & ornatissima casa uicina à quella di Fulvia donna di Antonio, la quale piu uolte hauea richiesto Ruffo che gliela uendesse, il che egli al tutto prima hauea recusato. Ma dipoi in quella strage di cittadini credendo assicurarsi dal periculo, gliela donò liberamente, & nondimeno fu condannato & morto, & essendo portata la testa al conspetto di Antonio, disse che non si apparteneua à lui ma à Fulvia, la qual fece appicare la testa di Ruffo alla finestra della casa sua. Oppio hauea una possessione molto piaceuole & ornata, doue era una selua molto bella & profonda, & forse fu condannato per ordine di chi appetiua questa sua uilla. Era costui in quella selua per pigliare il fresco. un seruo suo ueggendo dalla lunga uenir li percussori corse al padrone & fece lo nascondere nel piu folto luogo & denso del bosco, & egli si misse in

dosso una delle ueste del messere, fingendo di essere Oppio & mostraua di temere & di uolersi nascondere, con animo di lassarsi amazzare per saluar il padrone, se non che da uno altro seruo fu scoperto l'astutia & Oppio fu preso & decollato. il popolo hauendo notizia della constancia di questo seruo non restò mai di chiamare el e ottenne da tre principi che quel seruo che manifestò la cosa fu crocifisso, & l'altro che era stato tanto fedele fu fatto libero. Aterio fu eradiato dal seruo, il qual fatto libero subito priuò i figliuoli di Aterio & tolse loro la heredità paterna. Perilche douunque andauono tacitamente si dolerana piangendo la infelicità loro. il popolo mosso da compassione intercedè per loro appresso à tre Sarapi i quali restituirono la sostantia à figliuoli di Aterio, & il seruo fecion ritornare al giogo della seruitù. Questi sono gli esempi delle calamità & crudeltà degne di piu memoria, usate contro à miseri cittadini condannati. Tocò anchora la fortuna di quella tempesta gli orfani & pupilli che erano piu ricchi. Vno de quali andando co'l pedagogo al precettore fu morto insieme eò lui mentre che'l pedagogo teneua abbracciato stretto il fanciullo per difenderlo dalla morte. Atilio hauendo lasciato la pretesta la quale era una ueste che portauono gli giouanetti insino perueniuano alla età uirile, & douendo pigliare la toga habito uirile, andaua accompagnato da molti amici et parenti come era di consuetudine per entrar nel tempio & sacrificare & mettersi poi la toga. Ma subito uenne una fama che esso era del numero de condannati, perilche fu lasciato solo da ogni huomo, il povero giouane ueggendosi abbandonato rifuggi alla madre, la qual temendo non uolse darli ricetto. Perilche egli uedendo essere stato cacciato dalla madre, inulito fuggi à luochi montuosi & cacciato dalla

fame and tanto cercando che trouò un malandrino il quale andaua alla strada, dal qual fu riceuuto & poi assuefatto alla preda. Ma dopo alcuni giorni non potendo durar ne sopportar la fatica essendo stato nutrito in delicatezze fuggì nel luogo mente dal ladrone, & sceso in piano fu trouato da birri & morto. Lepido in questo tempo deliberò trionfare per la uittoria che hauea acquistata contra li Spagnuoli. Perilche subito mandò un bando comandando che ciascun posto da parte di loro & la maninconia facesse segno di festa & di letitia & facessero sacrificio & attendessi a conuitar l'uno l'altro, e chi non obbedisse, si intendesse condannato come gli altri. Perilche dando opera ciascuno a sacrificij & conuiuij, Lepido celebrò il trionfo stando il popolo con allegri gesti, ma con la mente trista & dolorosa. Dopo il trionfo li beni de condannati si non deuano allo incanto. Ma pochi comperatori si trouauono, perche alcuni si uergognauano accrescer pena alli affretti, ne credeuan potere goder felicemente tai beni. Alcuni temeuano la inuidia & dubitauano che sendo ricchi & multiplicando in ricchezza, non dessino cagione a chi desideraua usurpar qual d'altri che li facessino capitar male & a pena pareua loro esser sicuri di posseder quello che era loro, non che comperar quel d'altri. Solamente furono alcuni che per insolentia comperono alcune cose minute. La quale cosa sopportauano molto stamente li tre monarchi, perche hauendo una uolta statuto far l'impresa contro a Bruto & Cassio prima, & poi contro a Sesto Pompeo uedeuan mancar loro almanco dugento mila Sestertij. Perilche consultata la cosa insieme & hauuto diuersi pareri, finalmente per far maggiore la loro crudeltà & sceleratezza condannarono mille quattrocento donne Romanane tra madri mogliere sorelle & figliuole, & parenti de

condannati per tor le doti & le sostantie loro eleggendo però le piu ricche, & dalle quali sperauano poter trarre piu numero di danari. Hauendo in comandamento di dare per nota a certo magistrato deputato a questa cura tutte le lor sostantie cosi mobili come immobili & pagassino per lo uso della guerra tanto quanto fussino tassate & a quelle che usassino fraude ò non pagassin fra'l termine era posta la pena del doppio. Et a chi le accusasse era ordinato il premio. Le misere donne adunque congregate insieme & piene di sospiri pianti & lamenti non trouando al mal loro altro rimedio deliberarono raccomandarsi alle donne piu congiunte & accette a tre principij perche non furono ributtate ò scacciate ne dalla sorella di Cesare ne dalla madre di Antonio. Solamente furono con molta millania & dispregio stinte dallo uscio di Fulvia moglie di Antonio. per la qual cosa andarono in piazza & uolendo entrar nel tribunale furono ributtate dalle guardie. Ma al fine sendo fatto loro spalle dal popolo, Hortensia la quale era la prima nel numero delle condannate salita in certo luogo cminentemente parlò in nome delle altre in questo tenore. La nostra infelicità & miseria ci ha costrette ricorrere alla misericordia uostra. Voi sapete la qualità nostra & conoscete che noi fummo gia beate & felici sotto il buono stato de nostri padri de figliuoli de mariti & de fratelli. hora siamo uedute abbandonate, poste in tanta calamità, siamo private della dolcezza della compagnia, del refrigerio della buonanima nostri i quali ci sono stati morti con tanta ignominia & crudeltà. Restauaci qualche parte delle nostre doti & sostantie proprie & queste hora ci sono tolte con tanta ingiustitia & impiccia. Siamo rifuggite al fauor delle donne de Signori uostri, & non solamente non habbiamo

trouato in loro alcuna parte di misericordia ò di clementia. Ma Fulvia moglie di Antonio ci ha scacciate come se noi fossimo publiche meretrici. Perilche ricorriamo a uoi pregando uoi che aiutate il nostro fragil sesso & non sopportiate che siamo lacerate & depredate con tanta ignominia. Se noi habbiamo a sopportar la pena de nostri mariti & figliuoli & giudicate che noi siamo degne di punitione, almanco siate contenti far di noi quel medesimo che hauete fatto de nostri padri figliuoli & mariti, perche non ci restado altro che un poco di sostantia, la quale a pena ci basta per sostentar la uita, se questa ancora hauete deliberato che ne sia tolta, è molto meglio che perdiamo onchora la uita che uiuere in pouertà & miseria & essere costrette mendicare il uitto. Ma se noi non habbiamo offeso alcuno di uoi per qual cagione siamo condannate? & se hauete bisogno di danari per la guerra perche siamo noi obligato somministrar il nostro? non partecipando ne dello imperio ne delli honori ne delli eserciti ne del gouerno della Rep. la qual uoi hauete ridotta in tanta calamità & ruina. Se uoi temete la guerra, diteci chi è cagione di questa guerra? Che habbiamo noi a far con la guerra? che siamo donne deboli & assuefatte alla roca & al cucire. Ma uoi direte che le madri nostre feciono questo medesimo altra uolta quando la città era in pericolo nella guerra di Cartagine. Confessiamo a esser uero, ma esse allhora souenno spontaneamente al bisogno della Republica & non per forza, ne furono costrette lasciar le possessioni, priuarsi delle doti, torrsi le case della propria habitatione, & spogliarsi delle proprie masseritie, senza le quali cose la uita è misera & acerbata, ma solamente donarono alla patria gli ornamenti superflui delle persone loro, come sono ueste gioie & ricami & altre cose simili, ilche feciono

uolontariamente come ho detto & non condannate ò accusate ò forzate come sian noi. Ma che timore ò necessita ui induce alla guerra? nessuna, se non quella che uoi eleggete uolontariamente per discordia ciui e & per ambitione. Se noi uedessimo soprastare alla patria qualche guerra pericolosa, crediate che noi no saremmo piu fredde ò peggiori che le madri nostre al soccorso della Republica, et le guerre ciuili non sono nate da noi le quali non siamo uenute alle mani con uoi, ne habbiamo prese l'arme in fauore delli auersarij uostri. Cesare & Pompeo contesono insieme & fu la guerra loro di grandissima spesa & intollerabile, nondimeno le donne non hebbono a contribuire alcuna cosa. Silla Mario & Cinna come è notissimo combatterono l'un con l'altro & le donne non sentirono alcuna spesa, & uoi sotto spee di uoler reformare la Republica. Non pote Hortensia dir piu oltre & le parole sue rimasono imperfette, impedita da triumuiui, i quali intendendo che Hortensia oraua publicamente & con marauigliosa eloquentia, & che era ascoltata con somma attentione, mandarono a imporli silentio dubitando che non incitasse il popolo a qualche tumulto, et per mitigar gli animi della plebe doue prima hauean condannate. M. CCCC. donne riduisono tal numero solamente a quattrocento, & tra cittadini & forestieri di diuersa città suddite a' Romani & liberi & serui de piu ricchi feciono un numero di condannati di circa cento mila di piu, intra quali mescolaron sacerdoti & ogni generatione di huomini senza hauer rispetto a' grado di persona, & la condannatione fu che ciascuno contribuiffe per la spesa della guerra la terza parte di tutte le sue faculta. pagorono la condannatione gli Romani solamente. Tutti gli altri feciono resistentia, ma perche erano sparsi in diuersi luoghi,

fu facil cosa sforzarli onde furon uedute lor le case le possessioni & masserie & questo fu il ristoro delle calamita passate, delle quali uolendo io uenire al fine per non essere piu oltre tedioso, scriuerò molte cose che interuennono a molti fuori d'ogni opinione, accio sia noto la uolubilita & mutation della fortuna & che conoschino quelli che legge. anno la presente historia, esser uero il prouerbio che dice, che chi scampa da una furia, scampa da molte altre. Di quelli adunque li quali hebbono facultà di fugire una parte si ridussono sotto il presidio di Bruto & di Cassio, & alcuni andarono a trouare Cornificio in Barberia, il quale teneua anchora la parte popolare. Ma la maggior parte si trasferi in Sicilia come in luogo finitimo a Italia, doue erano riceuuti da Sesto Pompeo con molta carità & humanità singulare, il quale haueua mandato bandi in molti paesi, chiamando a se ciascuno, et promettendo a chi li saluaua la metà piu del premio il quale era suto proposto a percussori, & per li mari circostanti haueua ordinate molte sorti di nauili per riccuere chi fuggiua. Oltre questo teneua per mare alcune galee scortate con la sua bandiera per insegnare il uisaggio a chi no'l sapuua & egli facendosi incontro a chi ueniua a trouarlo, prouideua ciascuno & di ueste & d'ogn'altra cosa necessaria. Et quelli che erano piu degni faceua o pretori o commissari del campo o Capitani delle armate & fatta dipoi tregua con i Triumuiui uolle che gli fusse lecito dar ricetto a quelli che rifuggiuan a lui. & così fu utilissimo cittadino all'infornata patria, onde acquisto somma gloria & fama. Li altri fuggendo in altri luoghi & nascondendosi parte per le uille, parte per le sepulture & parte in luoghi cauernosi sterono occulti infino che furon saluati fuora di ogni speranza, &

ueniti poi in palese & in publico furono causa che si conoscessino amori incredibili delle donne inuerso i mariti, de figliuoli inuerso padri, & segni di carità sopra natura de serui inuerso i padroni. Paulo fratello di Marco Lepido scampò per la reuerentia, la quale hebbono i percussori inuerso di lui, essendo fratello di tanto gran principe & cittadino, & per la uia di mare andò a ritrouar Bruto & dipoi sendo a Mileto fu chiamato dallo esilio per intercessione delli amici di Lepido. Lucio Antonio zio materno di Marco Antonio inteso che era del numero de condannati fuggì palesemente nelle braccia della sorella madre di Antonio, la quale comparì in piazza, & uenuta al conspetto del figliuolo che era in compagnia di Lepido & di Ottauio parlò in questo modo. Io accuso me stessa confessando hauer dato ricetto a Lucio mio fratello & hauerlo appresso di me, et uolerlo tener tanto che tu li perdonerai o uolendo farlo morire, amazzerai me in sieme con lui. Antonio rispose io ti commendo come amatissima al tuo fratello, & riprendoti, come madre poco amoreuole & poco fedele al tuo figliuolo. Ma io sono contento per tuo rispetto perdonare a Lucio, benchè esso non habendo rispetto ne a me ne a te consenti ch'io fussi giudicato inimico della patria. & per consolar la madre ordino che plauco alhora consolo assoluessè Lucio Antonio. Messala giovane illustre fuggì a Bruto. I triumuiui facendo gran conto della prudentia sua, lo liberarono con questo decreto. Dipoi che noi habbiamo trouato che Messala sendo la relatione de parenti & amici suoi, era assente, quando Cato Cesare fu morto, comandiamo che sia leuato & cancellato del numero de condannati. nondimeno con amore generoso disprezzo questa assolutione. Ma poi che Bruto

Et Cassio furono superati in Macedonia restando la maggior parte dello esercito loro anchora intero et mo te nauis et galles et danari. i primi dello esercito chiesono Messala per Capitano amministratore, la quale cosa non accettò, ma confortò li soldati che cedessino alla fortuna et che si unissino con Marco Antonio, per la qual cagione fu abbracciato da Antonio con somma beniuolentia, et mentre era con lui, non potendo sopportar li uedere Antonio tanto inuoluppato nello amore di Cleopatra si parti da lui et trasferissi ad Ottauiano, dal quale fu fatto Consolo in luogo di Antonio, che in quel tempo sendo Consolo fu un'altra uolta giudicato inimico della patria, et ultimamente essendo alla cura di Ottauiano contra'l pretore di Antonio presso al promontorio Attio fu mandato contra li Celti i quali si erano ribellati, contra quali hauendo Messala acquistata la uittoria Ottauiano gli concesse il trionfo. Bibolo fece lega con Messala et gouernò l'armata di Antonio, dipoi fu eletto da lui Pretore della prouincia di Sicilia, doue fini il corso della uita. Acilio fuggì occultamente da Roma et essendo palesato dal seruo corruppe li ministri della giustitia con prometter loro tutta la sua pecunia, et mandò un di loro alla donna con certo segno accioche la donna gli prestassi fede et consegnassili i danari. essa fu ossequente al marito, perliche Acilio fu condotto per la uia di mare saluo et sicuro nella isola di Sicilia. Lentulo facendoli instanciar la moglie che la menasse uia insieme con lui et per questo ossequato da lei con somma diligentia, non uolendo metterla in pericolo, nascosamente fuggì senza lei in Sicilia doue fu riceuuto cortesemente et con somma giocondità et letitia da Sesto Pompeo et fatto da lui Pretore del campo mandò a significare alla donna come era saluo et Pretore di

Pompeo, ella hauendo inteso il luogo doue era Lentulo suo marito lieta olera modo deliberò andarlo a ritrouare, et mangiò la madre che la guardaua, perche fuggì occultamente accompagnata da due serui et con fatica grande et con somma inopia uestita come seruo, caminò tanto che peruenne a Messina sendo gia tramontato il Sole, et fattosi insegnare il padiglione di Lentulo, entrò dentro et trouò il marito in su'l letto, perliche appalesata a lui con molte lagrime che per dolcezza li abbondarono abbracciò il marito, il quale stupefatto nel primo aspetto non potendo a pena creder tanta costantia, et amore ai lei, non pote per la molta letitia anchora egli contener le lagrime, et in questo modo fu Consolato dello incredibil desiderio che haueua della compagnia sua. Apuleio fu minacciato dalla moglie che lo tradirebbe, se non la menaua seco, onde benchè contra la uoglia sua fuggì insieme con essa et pe'l camino non gli fu dato alcuno impedimento, essendo accompagnato da serui et dalle ancille. La moglie di Antonio lo nascose in una coltrice laquale mandò in su uno carro al porto di Ostia con altre masseritie, et essendo egli condotto in mare uscì saluo della coltrice et fecesi portare in Sicilia. Regino fu ascoso di notte dalla donna in una fossa di acquaio et la notte seguente lo trasse fuora et hauendo apparecchiato uno Asino con due bigoncie, empì le bigoncie di quella immonditia et bruttura che era in detta fossa et uscì Regino a uiso di quelli che uotauono i pozzi neri et mandollo inuerso la porta per saluarlo con questa astutia. Ella il seguì con alquanto interuallo portata in su una lettica, uno della guardia della porta dubitando che in quella lettica non fusse qualche uno de condannati, incominciò a cercarla. Remendo Regino che era poco innanzi et gia uscito di fuora con lo asino

no, che alla donna non fusse fatta ingiuria corse la con la pala in mano, & come huomo incognito pregaua il soldato guardiano che no uollesse molestar le donne. il soldato faccendosi beffe di Regino come di uota pozzì rispose con ira dicendo uatendi al tuo esercizio: ma poi che lo uide in faccia conobbe che era Regino perche era suto suo soldato nel tempo che Regino fu Pretore di Soria, nondimeno fu preso da tanta compassione ueggendolo in cosi uile & brutto habito, che deliberò lasciarlo andare & pero disse, ua uia licitamente Capitan mio, per dimostrar gli che egli lo hauea riconosciuto. La moglie di Scipione giouane bella & pudica insino a quel tempo, per saluare il marito commesse adulterio con Marco Antonio. Iquale per amor di lei perdonò a Scipione. Getulio per scampar Geta suo padre misse fuoco in casa per dimostrar che'l padre ui fusse arso dentro, & la mattina auanti lo haueua nascoso in una sua uilla che haueua comprata di nuouo dentro di Roma & erassello fuora & condussello in luogo sicuro. Oppio sendo uecchio & debole fu portato dal figliuolo in su le spalle tanto che lo trasse saluo fuora della città, & con grandissima fatica per luoghi occulti & fuori di strada il condusse in Sicilia, & fu tanta la compassione che mouea ciascuno ueggendo tanta pietà nel figliuolo che portaua il uecchio padre in su le spalle che da nessuno li fu dato impedimento pel camino. Et fu questo esempio simile a quello di Enea che portò il padre Anchise fuora di Troia in su le spalle per saluarlo dallo incendio troiano. Il popolo Romano adunque commendato il giouane lo creò edile, & perche le sostantie paterne erano sute confiscate & non poteua supplire alla spesa necessaria di tal magistrato, gli artefici contribuirono a quella spesa con tanta larghezza & magnificencia, che al giouane non solamente fu da

ta la facultà di potere stader quello che bisognaua per celebrar i publici giuochi come disponeua la legge dello edile, ma anchora gli auanzò tanto che rimase ricchissimo. Il figliuolo di Ariano benchè non fusse condannato nondimeno per saluar il padre fuggì con lui insieme, non curando incorrer nella medesima pena. Furono due Metelli il padre & il figliuolo. Il padre stando a soldo di Antonio fu preso nella rota di Atio promontorio & fu serbato con molti altri prigioni benchè allhora non fusse conosciuto. il figliuolo era in questo medesimo tempo soldato & pretore di Ottauiano, & dopo la uittoria che hebbe contra Marco Antonio uolendo dar la sententia di tutti li prigioni, se uenir ciascuno auanti al suo costretto, intra quali era il uecchio Metello con li capelli & con la barba sì lunga & mutato in modo che non si poteua riconoscere, ma essendo dal banditor citato & chiamato per nome, il figliuolo a pena lo conobbe & uinto dallo amore & carità naturale subito corse & abbracciò il padre & non potendo contener le lagrime parlò a Ottauiano in questo tenore. Costui o Cesare Ottauiano è suto tuo inimico, & io sono stato tuo compagno nella guerra. e cosa ragionevole che costui sopporti merita pena & che io sia premiato. La remunerazione che io ti domando è che tu perdoni al padre mio, & in luogo del supplicio suo, dia a me la morte. Ottauiano adunque ueggendo che tutti quelli che erano presenti furon mossi a misericordia, fu contento ricouer Metello a gratia, benchè li fusse inimicissimo. Marco Pedio fu tenuto ascoso da clienti con somma clementia & benignità tanto che passato il termine de' codannati uenue in palese & uillè perdonato. Ireo fuggì di Roma con molti suoi amici & familiari et discorrendo per tutta Italia trasse di carcere molti prigioni & congregando insieme buon numero di quelli che era-

no fuggiti dinanzi alla furia, assaltò alcune castella & prese
le et in ultimo si fece in modo forte che si insignorì di Brindisi
ma sendo poi mandati incontro un potente esercito, rifuggì
saluo a Sesto Pompeo. Mentre che Restione credeva fuggiti,
fu nascosamente seguitato da un seruo il quale era stato allou-
to & nutrito da lui & trattato prima in ogni cosa humaname-
nte, & dipo per alcuni suoi delitti & nequiritie fu segnato
col marchio barbaro secondo l'uso di quei tempi, & essendo
Restione ascoso in uno padule il seruo lo sopraggiunse, per
che messe terrore al padrone ragionevolmente. Onde il ser-
uo per assicurarlo li disse. Stimi tu padron mio che io mi
cordi piu de segni et delle bollature che io porto che de benefici
riceuuti & così detto entrò nella spelunca & prese la cura
egregiamente del suo padrone, & con marauigliosa prudenzia
andaua cercando delle cose necessarie al uitto. Interven-
ne che uedendo il seruo apparir uicini alla spelunca circa due
miglia alcuni armati, dubitando che non cercassino Restione,
usò questa singulare astutia. Hauendo non molto lontano ui-
duto un uecchio uiandante sendo già tramontato il sole gli an-
dò dietro tanto che uedutolo condotto in luogo da poterli por-
le le mani adosso senza pericolo, se li fece incontro & in un mo-
mento li tolse la uita & spiccoli il capo dal busto & la mania-
na seguente andò tanto cercando che trouò li armati à quali
appresentò la testa, affermando essere il capo di Restione, suo
padrone, & hauerlo morto per conseguire il premio. Li ar-
mati prestando fede al seruo presono la testa, & il seruo re-
tornato al padrone non restò mai che lo condusse saluo in Si-
cilia. Sendo Appione ascoso in una stalla & uenendo li arma-
ti per pigliarlo, il seruo si misse una sua uista, & fingendo
re il padrone si pose a giacere in sul letto & uolentieri si las-

ciò amazar per saluar Appione. Essendo entrati li armati in
casa di Menenio, il seruo entrò nella lettica sua, & fece uer-
nere alcuni suoi conserui che fingessimo uolerlo portar uia. Il
perche fu preso & morto in scambio di Menenio, il quale heb-
be per questa uia facultà di fuggire in Sicilia. Filomene li-
berato ascoso nello armario in casa sua Iunio suo padrone & la
notte li apriuo & dauoli mangiare doue lo tenne tanto che hebbe
spatio a scamparlo. vn' altro liberto tenne il padrone & la pa-
drona rinchiusi in uno sepolcro tanto che furono salui & fug-
girono in Sicilia. Lucretio accompagnato da due serui fedeli
essendo ito alquanti giorni per luoghi incogniti & hauendo
grandissima difficultà del uitto ritornò indietro alla moglie
condotto da serui in un cateletto à modo di inferno, & essen-
do arriuato alla porta doue il padre già confinato da Silla era
suo preso impaurì per la memoria del luogo, & ecco in
un momento comparire una torma di soldati, per ilche Lu-
cretio subito si nascose in una sepoltura insieme con un de ser-
ui, & accostandosi non molto dipoi alla sepoltura quelli che an-
dauano cercando i luoghi sospetti, il seruo uscì fuora per esser
preso, tanto che à Lucretio fu dato spatio di uestirsi con habi-
to seruile & si condusse occultamente alla donna, la quale il ten-
ne ascoso tanto che poi fu assoluto & al fine meritò la digni-
tà del Consolato. Sergio s'è occultato in casa tanto che per
intercessione di Planco all'ora Console fu liberato. Pomponio
si adornò in forma di Pretore & uestì li serui à ufo di Mini-
stri col segno di tal magistrato, & con questo habito messo in
mezzo da serui come Pretore andò per la città, & condotto al-
la porta montò in su'l carro publico & passò per molti luo-
ghi di Italia & in ciascuno fu riceuuto & honorato come
Pretore tanto che saluo si condusse à Sesto Pompeo.

Apulcio & Aruncio uestiti come soldati corsono alla porta come cercatori di condannati & usciti fuora di Roma andauano a luoghi delle carceri & traheranne doue uno & doue un'altro, in modo che in pochi giorni molti de condannati spar si & nascosi in diuersi luoghi incominciarono a ricorrere a loro, & fu tanto grande il concorso che l'uno & l'altro si fece capo d'un sufficiente esercito. Et gia erano splendidi & ornati & di stendardi & di arme & haueano creati li magistrati della militia & diuiso il campo & ciascuno era alloggiato in sul lito del mare presso a un monticello, & stando in questo modo interuenne che una mattina in sul far del giorno essendo entrato sospetto che l'un non uollesse ingannar l'altro, uennero alle mani, & mentre combatteuano si guardarono in faccia & furono presi da tanto dolore che non si poterono astenere dalle lachrime. Per il che poste giu l'arme si abbracciarono insieme, dolendosi della impieta della loro fortuna, la quale fusse lor tanto iniqua & contraria che li haueuasi uoluti sforzare a combattere insieme essendo prima si fe deli amici, & finalmente l'uno ando a ritrouare Sesto Pompeo & l'altro Bruto. Ventidio fu preso & legato da un suo liberto come se dir lo uollessi nelle mani de percussori. Ma la notte seguente congregò insieme tutti li serui di casa & tutti li armò a similitudine di soldati & Ventidio uesti come uno capo di squadra, & con tale habito lo trasse fuora della città, & condusselo per Italia & poi insino in Sicilia & era in mezzo trauestito che qualche uolta alloggiò con alcuni altri soldati inquisitori de condannati in una medesima hosteria ne mai fu conosciuto. Ofilio fu ascoso dal seruo in uno sepolturo. Ma non parendo che fusse sicuro, il conusse in una piccola casetta, non molto lontana alla habitatione di uno de capi de per-

percussori. ilche intendendo Ofilio mutò luogo & da uno estremo timore uenie in marauiglioso ardire, & fecesi rader gli capelli & mutato habito si acconciò in Roma per pedagogo accompagnando il discepolo per tutta la città, & così stette tanto che riconosciuto dopo alquanti mesi fu liberato. Volso fu condannato mentre che era edile. Costui si fece preser la stola da un suo amico sacerdote de la dea Iside, & mise sopra una ueste lunga insino alli piedi & cò tale habito uscì saluo di Roma & andò a ritrouare Sesto Pompeo. Caleno è una città presso a Capua a miglia quattordici. Sittio era per antiqua origine nato di questo luogo. Per ilche sendo del numero de condannati, fuggì alla patria antica. Li Caleni non solamente lo riceuerono, ma con singular diligetia lo guardarono, perche gia hauea loro donato una buona parte delle sostanze sue, & uenendo li percussori per hauerlo, furono ributtati & tanto difesono Sittio, che essendo gia mitigata la ira de i triumui li Caleni mandarono loro imbasciador, i quali ottennero che Sittio scacciato da tutto il resto di Italia, potesse habitare in Caleno sua patria. Marco Varrone sommo filosofo historico singular & nella militar disciplina esercitatissimo & cittadino pretorio, non per altra cagione se non perche forse era stimato inimico alla monarchia, fu messo nel numero de condannati. Et essendo gli amici & domestici suoi in contentione di chi fusse il primo a ritenerlo, Caleno finalmente lo accettò in casa sua & teneualo in una uilla, nella quale Antonio andaua qualche uolta a solazzo nondimeno non si trouò alcuno de serui di Caleno che lo manifestasse a Marco Antonio. Virginio il quale era nel dir molto eloquente & soaue, dimostrò a serui il carico & la maluolentia, nella quale incorrerebbono se per guadagnar

un piccol prezzo fuffin traditori a Marco Varronne loro padre, ma che se lo fuffuffin ne harebbon immensa gloria & farino tenuti ferui fedeli & piatofi, & acquifiterebbon molto maggior guadagno & piu ficuro. Perfuafti adunque dalle parole di Virginio, andorono doue era afcofo Varrone & con lui infieme fi meffono in fuga hauendolo uestito come feruo. Ma per la uia fu conofciuto da percuffori, & benché li ferui faceffino ogni poffibil difefa nondimeno fu prefo, & uenire era menato al macello diffe a soldati che non era condannato alla morte per alcuna offenfione che haueffi fatta a Triuinari, ma per la inuidia che li portauono. Dipoi affermo loro che uolendo condurlo al mare guadagnerebbono molto piu giufamente & con maggiore abbondanza, che togliendoli la uita, perche diffe la donna mia mi aspetta al lito del mare con una barca carica di teforo & di pecunia, i soldati uinti da quefta fperanza prefono la uia del mare. La donna gia era uenuta al mare come li era futo impofto dal marito. Ma vedendolo tardare & ftimando che fuffe ito per altra uia, era partita con la barca alla uolta di Pompeo, hauendo lafcato al lito un feruo che fignificaffe la partita fua a Virginio. il feruo ueggendo comparir Virginio li mostrò la barca laquale era gia da lontano & feceli la imbafciata che li era fua impofta, dalla donna. Per ilche Virginio confortò li soldati che aspettinò alquanto fino che facci ritornare la donna indietro o che uadino con lui a pigliare le pecunie promeffe. Li soldati adunque fi accoftorono a la fcafa & entrarò dentro, uogorono a garrà tanto che arriuorono con Varronne & con Virginio, fali ui in Sicilia, doue fu loro offeruata la fede, ne mai fi uolffino partire dal feruitio di Varrone tanto che al fine fu richiamato dallo efilio. Vn marinaio hauendo riceuuto dentro alla naua

ue Rebulò

ue Rebulò per condurlo in Sicilia minacciò di darli nelle mani degli nimici fe non li daua la metà de fuoi danari. Rebulò fece come Temiftocle quando fuggiua, perche minacciò anchora egli il marinaio che lo accusarebbe hauendolo riceuuto in fu la naua per danari. per tale cagione impaurito il nochiere conduffe Rebulò a Pompeo. Marco Siluio fu condannato perche gia era futo pretore fotto Bruto. Coftui effendo prefo finfe che era feruo, onde fu comprato da un chiamato Barbula, ilquale ueggendolo follecito & prudente prepo a tutti gli altri ferui, & diegli la cura della pecunia & conofciutolo atto ad ogni cofa fopra la natura de ferui, & huomo di grandiffimo gouerno fi perfuafe che fuffe de condannati, & però gli promiffe di faluarlo fe ingenuamente gli confeffaua la uerità, Ma ftando pertinace, & affermando che era feruo, & nominando alcuni padroni a quali hauea feruito, Barbula comandò che andaffe con lui a Roma, ftimando che recuffaffe andare feco effendo condannato. Ma egli il fequitò intrepidamente, & effendo in Roma uno amico di Barbula fe gli accoftò all'orecchio et diffe che quello ch'era con lui uestito come feruo era Marco Siluio cittadino Romano & del numero de condannati. Barbula ueduta la coftantia et fortezza di Marco impetrò gratia per lui da Ottauiano per interceffione di Marco Agrippa, & fu poi molto familiare di Ottauiano, et non molto dipoi fu fatto pretore contra Marco Antonio nella battaglia fatta preffo al promontorio Attio. et la fortuna permiffe che in quefto medefimo tempo, Barbula era pretore di Antonio alquale interuenne il medefimo efempio & cafo di fortuna, perche effendo uinto Marco Antonio, Barbula fu prefo da gli inimici & simulando effer feruo, Marco Siluio il comperò no'l conofcendo allhora. Ma poi che Barbula fe li

Appiano

z

diede a conoscerne impetrò per lui perdono appresso ad Ottaviano & in questo modo li rende pari beneficio & remunerazione. Marco Cicerone figliuolo di Marco Tullio Cicerone era futo dal padre mandato in Grecia preuedendo la rouina & la calamità sua futura, & dipoi si partì di Grecia & consistesse a Bruto. Et dopo la rotta di Bruto seguì Sesto Pompeo, & da l'uno prima & poi da l'altro fu creato pretore. Et finalmente dopo il conflitto di Pompeo fu ricevuto a gratia di Ottaviano, & restituito alla patria, & fatto Pontefice Massimo, & poi Consolo per dimostrare & scusarsi che non hauea consentito alla morte di Cicerone suo padre, & in ultimo lo fece pretore di Soria, & quando Marco Antonio fu superato da Ottaviano appresso al promontorio Actio era Cicerone anchora Consolo, & rende spesse volte ragione al popolo, & sedè in quel luogo doue era stata appiccata la testa & la mano del padre. Appio distribuì a serui le sostantie sue, & con loro monto in naue per fuggire in Sicilia. i serui agitati & molestati dalla fortuna del mare per saluare il tesoro feciono smontare Appio & posonlo in su una piccola barca mostrando di darli ad intendere che portaua manco pericolo, non si curando in fatto della salute sua, ma di saluar il tesoro. Interuenne che Appio contra la opinion di ciascuno scampò dalla fortuna, & la naue doue erano li serui andò a trauerso & tutti quelli che ui erano su si annegarono.

Questi esempi uoglio che sieno a bastanza di quelli che sendo condannati perirono et di alcuni altri che fuora d'ogni speranza scamparono lasciandone in dietro molti altri, per non esser tanto prolisso & tedioso. Da queste seditioni & turbulentie fu dato origine & cagione a molte guerre et dissension

ni fuora di Italia. Dellequali noi faremo mentione d'alcune degne di piu memoria. Cornificio combatteua in Barberia contra Sestio, Cassio in Soria contra Dolabella, & Sesto Pompeo infestaua tutta la Sicilia. quella parte di Barberia che tol sono li Romani a Cartaginesi è chiamata Libia antica. Et un'altra parte doue fu il Reame posseduto da tuba che ne fu priuato da Cesare è nominata la nuoua Libia, altrimenti Numidia. Sesto adunque prefetto della nuoua Libia sotto Ottaviano faceua forza di rimouere Cornificio di Libia antiqua, come se nella diuisione del triumuirato tutta la Barberia fusse tocca per sorte ad Ottaviano. Cornificio diceua non auer notizia di tale diuisione, affermando che la provincia che gli era futa data dal senato non uoleua consegnare se non al senato. Et per questa cagione Sestio & Cornificio faceuano guerra insieme. Le forze di Cornificio erano maggiori. Sestio hauea minore esercito. Et però andaua scorrendo tutti i luoghi fra terra, inuitandoli che si ribellassino da Cornificio & mentre andaua come uagabondo fu rinchiuso & assediato in una città da Ventidio prefetto di Cornificio. Lelio l'altro prefetto pure di Cornificio infestaua la nuoua Libia che ubbidina a Sestio, & era a campo intorno alla città di Circa. Il perche tutti i popoli i quali erano sotto il gouerno di Sestio conoscendo essere inferiori, mandarono ambasciadori al Re Arabione, & alle genti Sittiane a confini di Barberia, & essendosi collegati insieme, Sestio accompagnato con le forze loro, uscì dello assedio, & uenne a campo aperto, & appiccò il fatto d'arme con Ventidio & ruppels. Lelio inteso la nouella subito si leuò dallo assedio di Circa, & andò a ritrouare Cornificio. Sestio insuperbito per tal uittoria, mosse lo essercito alla uolta di Vuca, per affrontare Corni-

ficio, ilquale sospicando della uenuta di Sestio mando Lelio innanzi con gli huomini d'arme. Sestio mandò allo opposto Arabione & egli stipato dalle genti a cavallo attraverso gli inimici & messe loro tanto terrore che Lelio temendo che non gli fusse serrata la uia al potere ritornare indietro, benchè non fusse anchora inferiore di forze, si ridusse in su uno monticello, doue Arabione subito corse & circondò con le genti sue il monte. Dellaqual cosa accorgendosi Cornificio, andò al soccorso di Lelio con tutto lo sforzo. Sestio gli fu subito alle spalle, et in questo modo fu appiccata la zuffa prima che Cornificio si potesse unire con Lelio. In quel mezzo Arabione anchora egli affrontò lo esercito di Cornificio. Roscio ilquale era stato lasciato alla guardia de gli alloggiamenti essendo assaltato dentro dallo steccato fu scannato da un fante a pie. Cornificio stanco gia per la fatica del combattere fece forza di unirsi con Lelio. dellaqual cosa accorgendosi li soldati di Arabione subito lo assaltarono & egli difendendosi gagliardamente al fine fu morto. Lelio stando nella sommità del monte, ueduta la morte di Cornificio amazzò se medesimo. Quelli che del numero de condannati erano nello esercito di Cornificio si riarassono in Sicilia. Gli altri fuggirono in diuersi luoghi. Sestio fece molti doni al Re Arabione & a Sirtiani et le città che erano sotto il governo di Cornificio fece sùddire ad Orontiano perdonando a ciascuna. Hora tratteremo della guerra di Brutto & di Cassio. Hauena Dolabella mandato Albino in Egitto perche menasse seco quattro legioni le quali erano restate delle reliquie dello esercito di Marco Crasso morto da Partio & di Pompeo Magno superato da Cesare, et erano state lasciate da Cesare sotto la cura & protectione di Cleopatra. Il perche Albino conducendo seco le dette quattro legioni per

unirsi con Dolabella fu assaltato impetuosamente da Cassio in Palestina & fu costretto dare in suo potere lo esercito, non li bastando lo animo con quattro legioni contender con otto. Et gia era fatto Cassio Capitano di dodici legioni. Oltre a questo si accostarono con lui buon numero di Parthi balestrieri a cavallo, perche hauea Cassio acquistato molta riputatione appresso alli Parthi, quando fu questore sotto Marco Crasso, & era tenuto molto piu prudente & piu cauto che Crasso. Dolabella poi che hebbe morto Trebonio staua in tonia riscotendo li tributi & le grauezze di quelle città, et attendeua a preparare una armata la quale conduceua a prezzo da Rhodiiani da Licij da Panflij & da Cilicij, & hauendo gia ogni cosa in ordine, deliberò assaltar la Soria. per terra menaua due legioni, & l'armata guidaua Lucio Figulo, & inteso pe'l camino la grandezza delle forze di Cassio prese la uolta di Laodicea città amicissima sua contigua a Cheronneo, doue giudicaua potere hauere facile commodità della uettonaglia per la uia del mare & poterli in questo luogo trasferire con la armata doue li piaceffe. della quale cosa hauendo Cassio notizia, et dubitando che Dolabella non scampasse dalle sue mani, subito mosse la armata contra esso Dolabella, mandando innanzi in Fenicia in Licia & a Rodi tutta la materia necessaria per la conseruatione delle nauì & galee. l'uno & l'altro hauea abbondante numero de nauili accommodati al combattere, & Dolabella in su lo arriuare di Cassio li tolse per furto cinque nauì con tutta la ciurma. Cassio per farsi piu forte mandò ambasciadori a Cleopatra regina di Egitto, & a Serapione Capitano dello esercito che teneua in Cipri Cleopatra per chieder fauore. Serapione adunque & li Tirij & Arady senza farne intendere a Cleopatra alcuna cosa, mandarono in

aiuto di Cassio tutte le nauì che erano al gouerno loro. La regina rispose alli imbasciadori di Cassio, che non poteua dare altro soccorso che la fame & la peste che in quel tempo oppressaua Egitto, come quella che era disposta in tutto fauorir Dolabella per la familiarità che haueua tenuto con Caio Cesare, & però facilmente & uolentieri consenti mandarli per le mani di Albino le quattro legioni dellequali habbiamo fatto mentione di sopra, & uno altro esercito teneua in ordine per seruirnelo bisognando. Li Rodiani & Licii offeruano non uoler prestare fauore ne a Bruto ne a Cassio, & che non ostante hauessino accomodate alcune nauì a Dolabella, acciò potesse passare, non però haueano fatto con lui alcuna confederatione. Cassio adunque con quelli che erano con lui si preparò alla battaglia, & con lo esercito diuiso in due parti uenne alle mani con Dolabella, & con aspro odio & furore incominciarono la battaglia. Dolabella subito apparue inferiore per mare. Cassio con alcune machine percosse talmente le mura di Laodicea da una parte, che erano per cadere. Marso era posto alla guardia di notte, il quale Cassio non pote corrompere con alcun prezzo, onde non cessò mai che indusse alla uoglia sua i capi della guardia del città. Riposandosi adunque Marso il giorno, furono aperte a Cassio le porte dall'altre guardie, & con gran tumulto & moltitudine entrò dentro, & prese la città. Dolabella porse il capo a uno della guardia del corpo suo, & imposeli che li leuasse la testa, & presentassila a Cassio. La guardia obbedì al padrone & tagliato che gli hebbe il capo amazzò se medesimo. Marso parimente si priuò della uita. Cassio uinì seco lo esercito di Dolabella, & fece mettere a sacco tutta la città di Laodicea, & se morir tutti li primi cittadini & gli altri aggraua-

uò con intolerabile grauezza & tributi, & condusse quella città a una estrema calamità & miseria. Cassio dopo la presura di Laodicea mosse lo esercito in Egitto, intendendo che Cleopatra con grande pompa di esercito andaua a trouare Ottauiano & Marco Antonio persuadendosi poterli prohibire il nauigare & uendicarsi di lei, hauea oltre questo notizia che Egitto era oppresso dalla fame & non essere in quella provincia alcun soldato forestiere. Ma mentre che Cassio era inalzato dalla speranza & dalla felicità della uittoria acquistata contra Dolabella, Bruto li scrisse che con somma prestezza uenisse a ritrouarlo, perche hauea inteso che Ottauiano et Antonio passauano il mar Ionio. Caduto adunque Cassio da tanta speranza, licentiò da se li balestrieri di Parthi, & li rimandò a casa con molti doni, & con loro mandò ambasciadori al Re de Parthi per inuitarlo a collegarsi seco. Scorse la Siria & alcune altre uicine nationi insino al Ionio, & poi ritirandosi indietro, lasciò in Soria il nipote figliuolo del fratillo con una legione, & mandò innanzi gli huomini d'arme in Cappadocia, i quali assaltarono improvvisamente Ariobarzane & li tolseno molta pecunia, & altri apparati da guerra, & ogni cosa mandarono a Cassio. In questo tempo la città di Tarsia era diuisa, perche parte de cittadini erano amici di Cassio, parte erano stati in fauor di Dolabella, onde furono per tale diuisione còdotti a una suprema calamità, et Cassio poi che habbe uinto Dolabella impose loro uno tributo di M. cccc. talenti, & essendo inhabili a poter pagare tanta gran somma et essendo ogni di molestati da soldati di Cassio al pagamento, furono costretti uendere tutte le cose del publico così le sacre come le profane, lequali non sendo a bastanza, bisognò che uendessero se medesimi, imperoche prima incominciarono a uender

Et per piccolo prezzo, li fanciulli Et le fanciulle non merita
 te poi le donne, Et finalmente gli huomini Et li uecchi tanto
 che tornando Cassio di Soria Et uenendo a Tarsia, ueduta
 quella citta condotta in tanto infortunio Et calamita hebbe co
 passione di lei Et la assolse Et libero dal resto del tributo.
 Essendo Cassio Et Bruto uniti insieme Et hauendo esaminati
 molti modi circa la guerra Et fatto molti consigli, a Bruto
 pareua di mutar luogo et transferirsi in Macedonia, accio che
 la impresa fusse maggiore, conchiosa cosa che gli inimici ha
 uessino uno esercito di quaranta legioni delle quali otto erano
 ite alla uolta di Ionio sotto il gouerno di Cecilio Et di Norba
 no. Cassio giudicaua che non fusse da tenere molto conto di
 loro, affermando che per essere si gran moltitudine facilmen
 te se consumerebbono per la fame, Et però li pareua da muo
 uer prima la guerra contra Rodi Et Licia come nationi he
 niuole a gli auersarij Et fare ogni sforzo per insignorirsi del
 la armata Et porti di quelle due patrie, accio che lasciandos
 seli alle spalle non fussino poi messi in mezzo. Et accordatisi
 finalmente a questo consiglio diuisono intra loro lo esercito, Et
 Bruto tolse la impresa contra Licia, Et Cassio contra Rodi,
 nella quale isola fu gia nelle grece lettere erudito. ma haues
 do a combattere per mare con huomini fortissimi preparò l'ar
 mata sua Et esercito le nauì l'una con l'altra nel combatte
 re, accio che poi gli huomini fussino piu esserti essendo anchora
 ra nell'isola di Gnido. Li cittadini di Rodi piu prudenti tem
 uano uenire alle arme con gli Romani. le nauì loro erano
 trentare, ragunate insieme, alcune altre ne hauenuano man
 date a Gnido facendo confortare Cassio, che non uollesse muo
 uere loro guerra, perche la citta loro sempre si era uendicada
 ta delle ingiurie, ricordandoli oltre a questo che erano in

ra con gli Romani, la quale non hauenuano uiolata in parte
 alcuna. Cassio rispose che non bisognaua usar parole done bi
 sognauano fatti, Et che non era uenuto per romper la lega,
 ma per uendicarsi della ingiuria riceuuta da loro, essendo sta
 ti contra lui in fauore di Dolabella, Et che se uoleuan fuggi
 re la guerra fussino in aiuto suo contra Tiranni della citta di
 Roma, i quali speraua che presto sopporteriano la pena della
 loro crudele Et scelerata tirannide Et li Rodiani insieme con
 loro se non faceuano con prestezza quello di che erano richies
 ti. Uiscendo tale risposta quelli che erano di piu sano consi
 glio incominciarono molto piu a temere delle forze di Cassio.
 Ma la moltitudine con uno certo impeto inconsiderato precipi
 tava alla guerra adomandando per capitani Alessandro e Ma
 nasse, affermando che non era da temer di Cassio, perche essendo
 ne tempi preteriti la citta loro futa assaltata da Mitridate Et
 da Demetrio con molto maggiore armata Et piu formidabile
 nondimeno si erano difesi. il perche elesse Alessandro per
 loro Capitano, Et Manasse feciono prefetto della armata.
 Mandarono Archelao imbasciadore a Cassio, il quale era gia
 stato suo precettore nelle lettere greche in quella prouincia, a
 confortarlo che uollesse restare dalla impresa. Era costui huo
 mo greco Et giocondo Et molto piu grasso che non era Cas
 sio. Et uenuto al conspetto suo come noto Et domestico lo pre
 se per mano pregandolo con queste parole. O amico de Gre
 ti non uolere usare la forza contra la citta greca, o amatore
 della liberta non dispregiare Rodi, la liberta della quale ins
 fino al presente mai non è futa diminuita, ne uolere dimentic
 care la historia la quale imparasti et a Roma et a Rodi quan
 do li Rodiani per saluar la liberta, per la quale tu di che al
 presente ti affatichi furono inespugnabili contra le forze pri

ma di Demetrio & poi di Michridate . Ricordati anchora delle guerre che habbiamo hauute con uoi & cō Antioco magno , & tu hai uedute in casa nostra le colonne marmoree, le quali son scolpite le guerre fatte gloriosamente da noi, doue si dimostra la felicità della nostra libertà durata infino a questo tempo . Et questo sia detto per quello si appartiene in genere al popolo Romano, ma in specie dico a te o Cassio, che tu uogli redurti alla memoria come tu fosti già nutrito & ammaestrato in questa città, inuerso la quale doueresti hauere qualche reuerentia hauendola tu habitata come proprio domicilio, & acquistatoui li precetti delle grece lettere & discipline & della medicina, & però non consentir di cacciar in questa infamia di ingratitude & di crudeltà, uoltando l'arme contra Rodi come cōtra la patria tua, accio che non interuenga una delle due cose con tuo grandissimo carico & uergogna, ò che li Rodiani siano debellati & disfatti da te, ò che tu sia uinto & superato da loro, & pensa che li dei saranno propitij alla giusta causa nostra . Et poi che l' uccello hebbe parlato, non lasciaua la mano a Cassio, ma la bagnaua con le lagrime in modo che Cassio non ardiua guardarli in uiso per uergogna, & era uinto da tale conscientia & passione di animo che a pena non pote rispondere in questa forma . Se tu non hai consigliato li Rodiani, che non mi facciano ingiuria, hai ingiuuriato me, ma se tu con ammaestrarli & insegnar loro, non hai potuto persuaderli che si astenghino da offendermi, io ti perdono . ma chi puo negare che io non sia stato apertamente ingiuuriato essendomi stato denegato fauore da quelli da quali sono stato nutrito & ammaestrato come tu di? Chi non sa che gli Rodiani mi hanno anteposto Dolabella, il quale non fu da loro nutrito ò ammaestrato? Ma

quello che è manco tollerabile è che non solamente uoi ò Rodiani mi siate dimostri contrarij a me & a Bruto & a tutti gli altri cittadini ottimi Romani & Senatori, i quali uedete che habbiamo fuggita la tirannide, & combattiamo per la libertà della patria, ma hauete anteposto a noi Dolabella, il quale ha fatto ogni sforzo per tener la patria in seruitù, & dispregiate quelli a quali douete essere beniuoli & propitij, alzando far così per non ui mescolare nelle guerre ciuili . La guerra che noi facciamo al presente è della Republica, la quale contende contra la monarchia & uoi abbandonate quelli che sono in fauore della Republica, & non hauete alcuna compassione di chi combatte per la offeruantia & diffensione delle leggi e per la libertà . Ne potete negare di non hauere notizia, che per il decreto del Senato è stato imposto e comandato a tutte le genti & popoli orientali che siano in fauor nostro, & che obbediscano a Bruto & a me, & uoi che siate nel numero de primi amici del Senato, siate anchora li primi che ci denegate aiuto, a quali si conueniua se pur non uoleuete essere in nostro fauore, che almeno per la utilità & salute della Republica Romana non aiutassi quelli, che uogliono usurpare l' imperio de Romani. Vogliate adunque esser con noi in tanto grauato caso e pericolo della libertà nostra. Cassio è quello che uà inuita alla consideratione, che ui chiama per compagni alla difesa del Senato, cittadino Romano, pretore de Romani, & Capitano & Oratore de Romani . Questo medesimo fa Bruto & Sesto Pompeo . Di questo medesimo ui richiedono priuilegio & confortano tutti li nobili cittadini & Senatori scacciati da tiranni & ricorsi parte a Bruto & parte a Pompeo. Sapete che per uigore della lega, la quale è intra Romani et non sete obligati a prestarci fauore. Ma se uoi non ci riputate ne

pretori ne cittadini Romani, ma ci stimate piu presto fuggitiui sbanditi & condanati. adunque uoi non siate in lega con noi, ma con gli auersarij del popolo & liberta de Romani, & noi non come Romani, ma come forestieri & alieni scelti da ogni confederatione lecitamente ui faremo guerra, se no uorrete obbedirci in ogni cosa. Et con questa risposta fu Archelao licenziato da Cassio. Per il che Alessandro & Manasse capitani de Rodiani con trentatre nauì feciono uela & presono la uolta inuerso Gnido con disegno di metter spauento a Cassio assaltandolo fuora della sua opinione. Il primo giorno che sorsono a Gnido, feciono solamente la mostra della armata per ostentatione. il seguente di andarono conuati alla armata di Cassio, della quale cosa merauigliandosi egli, subito si riuoltò contra a gli auersarij, & dall'una parte et dall'altra fu cominciata la zuffa con pari uirtu & ardire. Li Rodiani da principio combatterono con le galee sottili, & li Romani con le nauì grosse, con le quali offendeuano molto le galee de Rodiani, tanto che preualendo Cassio nel numero de nauiliy messe la armata delli inimici quasi che in mezzo, in modo che non poteuano sanza difficulta ritrarsi tanto che tre galee delle loro furono prese con gli huomini, due affondate, e l'altre furono costrette fuggire inuerso Rodi essendo mezzo fraccassate. Et l'armata di Cassio forse nel porto di Gnido, doue rassettorono & restaurarono alcuni legni laceri da Rodiani. Poi che hebbe restaurata Cassio l'armata andò a Loricina castello de Rodiani, & mandò innanzi alla uia di Rodi Fanio & Lentulo con le nauì maggiori, & egli accompagna to da ottanta nauì con apparato horribile dirizzò il corso a Rodi, oue si fermò senza usare alcuna forza come se gli inimici uo'essin darseli uolontariamente. Ma loro con incredi-

bile ardire si uoltarono alla pugna & nel primo incontro perarono due nauì, & uedendo non poter con la armata resistere alle forze di Cassio, si ritornorno indietro alle mura della città, coprendo ogni cosa d'arme, & infestando continuamente quelli che erano con Fanio in sul lito. & perche le nauì di Cassio non erano fornite in modo da poterle accostare alle mura da quella parte oue era il mare, fece uenire alcune torre di legname, le quaì comandò che subito fussino ritte & così Rodi ueniua ad essere da due eserciti assediata per mare & per terra. Et perche li cittadini ueggendosi rinchiusi così improuissamente & in uno subito, quasi si erano abbandonati, non era dubbio che in breue quella città o per fame, o per forza sarebbe uenuta in potere di Cassio. la qual cosa considerando li piu saui & prudenti, uennono qualche uolta a parlamento con Lentulo & con Fanio. Mentre che le cose stauano in questi termini, Cassio, non sene accorgendo alcuno di quelli di dentro, fu ueduto nel mezzo della città con lo esercito piu eletto non hauendo usato alcuna forza od opera di scale allo entrare dentro. Fu opinione di molti che le porte li fussino aperte da gli amici & fautori suoi mossi da pietà & da compassione temendo non morir di fame. In questo modo Rodi fu preso, & Cassio subito sedè nel tribunale con la hasta rita in segno, che la città fusse stata presa per forza. Nondimeno comandò a soldati che nijsuno si mouesse, imponendo la pena della morte a chi usasse alcuna uiolentia o preda. Et così fatto fece uenire al conspetto suo cinquanta cittadini i quali esso chiamò per nome & quelli, che non comparsono condannò alla morte. Quelli che fuggirono confino, tolse tutto l'oro & l'argento che era ne luoghi publici et sacri & a priuati comandò & assegnò uno ter-

mine nel quale douessimo darli la nota di tutti li beni che possedevano, & a chi occultaua alcuna cosa pose la pena della uita, & a chi li manifestaua promesse la decima parte, & a serui la liberta. Furono molti nondimeno li quali giudicando che tal commandamento non hauesse a durar molto, nascosono molte delle robbe loro, ma ueggendo che alli manifestatori era dato il premio, per timore manifestarono ogni cosa, & poi che Cassio hebbe spogliati li cittadini di Rodi di quello, che li parue opportuno lascio Lucio Varro alla guardia di quella citta. Et egli lieto oltra modo per la prestezza con la quale prese Rodi, & per la copia grande che haueua congregata di pecunie, impose una grauezza di dieci anni a tutte le citta di Asia, & commando che subito li fusse pagata, & cosi fu offeruato perfettamente da ciascuno. In quel mezzo hebbe nouelle Cleopatra con grandi eserciti maritimi & terrestri hauer deliberato unirsi con Ottauio, & con Marco Antonio per mare, antepoendo la loro amicitia a tutte le altre per la memoria di Cesare, & tanto piu affrettaua il partito, quanto piu temea della uenuta di Cassio. Il perche mando Murco inuerso Peloponneso accompagnato da una legione di armati con alcuni balestrieri e con sessanta navi, e gli impose che si fermasse a Tenaro, & di quindi scorresse & predasse tutto il Peloponneso. Le cose le quali fece Bruto contra Licij furono ai poca importantia. il principio fu questo. Hauendo riceuuto lo esercito da Apuleio, come noi dicemo di sopra & accumulato tanta pecunia delle grauezze & tribui di Asia, che ascendeano insino al numero di sedeci mila talenti, passo con lo esercito in Boetia. Et essendoli dipoi concesso dal senato per decreto che usasse le dette pecunie a presenti bisognate, & dotali la amministrazione di Macedonia & di Illirio, tolse de

lo esercito che era in Illirio tre legioni per le mani di Vatirio, il quale era allhora al governo di Illirio. In Macedonia anchora hebbe una legione de Gaio fratello di Antonio, & di queste ne aggiunse quattro altre & cosi fu fatto capitano di otto legioni, delle quali la maggior parte hauea militato sotto Cesare. Hebbe oltra questo una moltitudine grande di huomini d'arme & di caualli leggieri & di balestrieri & di Macedoni, i quali armò a modo di Italiani. Mentre che Bruto congregaua l'esercito & danari, gli intrucne in Tracia questa felicità. Polemocrata moglie d'un certo signore morto dagli inimici, essendo rimasta uedoua con un figliuolo in fascia, temendo le insidie de nimici, ando a Bruto & diede se il figliuolo, & tutto il thesoro del marito in poter suo. Bruto mando a nutrire il fanciullo a Cize tanto, che fusse in eta di gouernare il regno paterno, & trouò in quel tesoro gran quantia di oro & di argento, il quale messe in zecca & ne fe battere moneta. Essendo Cassio uenuto a lui, & hauendo deliberato muouer guerra contra Licij & Santhij, Bruto tolse la impresa de Santhij, i quali intesa la uenuta di Bruto feciono sgombrare i sobborghi, dipoi attaccarono il fuoco nelle case per torre a Bruto la comodità de gli alloggiamenti & de legnami, et intorno alla citta cauarono li fossi, de quali il fondo era piedi cinquanta, & la larghezza adeguaua il fondo in modo che stando quelli della terra d'una parte de fossi dal lato delle mura, & gli inimici da l'altra parte erano diuisi come da un fiume profondo. Bruto usando ogni forza per superare la difficoltà de fossi, fece fare molte fascine no lasciando alcuna diligenza fatica o sollicitudine in dietro tanto che circondò le mura intorno da ogni banda con fortissimo steccato & fece in breui giorni quello, che non speraua potere fare in

molti mesi essendo continuamente impeato da gli inimici. Ha uendo adunque assoluta la opera desiderata, pose gli Sanniti in assedio i quali uscivano spesso fuori delle porte & combatte uano in su fossi con machine & altri instrumenti bellici, benché spesso uolte fussino da Romani ributtati et rimessi sin dentro alle porte. ma scambiando l'uno l'altro, et rinfrescandosi faceuano marauigliosa difesa benché ogni hora molti fussino feriti. Bruto hauendo già rouinate alcune torri delle mura uolendo ingannar gli inimici simulò uolersi tirare indietro, perche subito commandò a' soldati che abbandonassino l'ordine del combattere & si discostassino da fossi lasciando le machine loro in abbandono. Laqual cosa pensando gli Sanniti che procedesse da negligentia & da stracchezza, la notte seguente uscirono fuora et con le fiacole accese corsono alle machine. Li Romani subito uennero loro incontro & spinserli insino alle porte. Le guardie per paura che li Romani non entrassino dentro alla mescolata, chiusero le porte, in modo che molti di quelli della terra restarono di fuori, onde fu fatta di loro grandissima occisione. A mezzo giorno seguendo li Romani il medesimo ordine di finger la fuga, uscirono della città molti altri soldati & con incredibile impeto & prestezza attaccaron il fuoco alle machine, a quali nel tornar adietro furon aperte le porte accioche non interuenisse lor come alli primi. Nell'entrare dentro si mescolarono insieme con essi circa dumila Romani, & fu tanta la furia & la calca circa lo entrare & tanta confusione che gli uscì i quali serrauano la porta rouinarono in modo che ui restarono morti sotto molti di Romani & di Sanniti & non si potendo piu serrare quella porta Bruto si fece auanti & spinse dentro de gli altri de piu gagliardi & arditì, i quali essendo ridotti nell'angustia et

stracchezza

prestezza dell'antiporto, erano combattuti da Sanniti dalla parte di sopra tanto che superata la difficultà furono costretti rifuggire in piazza, doue essendo aspramente percossi dalle fiate non hauendo ne archi ne frecce da difendersi, corsono subito a Sarpidonio per non essere racchiusi da ogni parte. Li Romani che stauono di fuora ueggendo quei di dentro posti in tanto pericolo, deliberaron usare ogni forza & industria per soccorrerli. Ma trouando la porta già turata & attraversata con trauoni & altri legnami grossissimi & con altri ripari molto forti, & non hauendo oltra questo ne scale ne torre o machine di legnami da potere montare per le mura, perche erano sute loro arse come habbiamo detto di sopra, appoggiauono trauì alle mura in luogo di scale, in su le quali si sforzauano salire. Alcuni appiccauano alle fune uncinì di ferro & li gittauano sopra le mura & attaccando sene alcuni saliuono per le fune, & in questo modo feciono tanto che certi entrati dentro per forza corsono alla porta con tanta generosità di animo & uirtù che hebbono ardire di incominciare a rompere li ripari, & crescendo il numero del continuo in uno medesimo tempo & dentro & fuora combatte uon la porta, ne mai cessaron che guastaron li ripari & leuaron tutti gli impedimenti & le difese in modo che apersono la uia al potere entrare dentro. La quale cosa ueggendo li Sanniti con grandissimo furore corsono adosso a' Romani, i quali erano rifuggiti a Sarpidonio. Li Romani che combatteuano alla porta temendo della salute di quelli di Sarpidonio spinti come da una certa ferocità di animo a' torme impetuosamente entrarono nella terra sendo già il Sole per tramontare, gridando ad alta uoce, accioche quelli che erano dentro conoscessiro il bisogno del soccorso. Essendo adunque presa la città, gli Sanniti

Appiano.

A

thij corsono alle proprie case, & uccisero le donne i figliuoli & le piu care persone, per non uederli capitare alle mani dei li inimici. Perilche sentendosi per tutta la terra pianti & strida immense, Bruto diuitando che la città non fusse messa à sacco, subito comando pel trombetto che nessuno de suoi tocassi pure una stringa sotto pena della uita. Ma intesa dipoi la cagione del tumulto fu tocco da tanta compassione, come cittadino amatore della liberta', che gli fe confortare à non dubitare della salute loro, & promesse far pace con loro. Ma non sperando trouare perdono seguirono nella incominciata crudelta, ne mai restorono che tolgono la uita à tutti gli suoi di casa, & poi hauendo ciascuno apparecchiata la sua in casa ui messe dentro fuoco, & scannandosi per la gola si uentarono nella fiamma, & in questo modo miseramente perirono. Bruto fu studioso che tutte le cose sacre fussino riguardate. Prese solamente li serui de Santhij, & trouò uiue solamente circa cento cinquanta donne libere, ma non legitime. Tre uolte li Santhij per non uenire in seruitu priuarono se medesimi della uita. La prima uolta fu quando furano assediati da Arpolo Medo Capitano del magno Ciro che per non uenire serui spontaneamente amazzarono l'un l'altro. Simil rouina sentirono sotto Alessandro Magno nõ potèdo sopportare di seruire à uno signore principe & dominatore di tanti popoli & natione. & la ultima uolta fu questa. Poi che Bruto hebbe superato la città de Santhij andò alla impresa de Patarei città simile à quella de Santhij, & hauendogli posto il campo, li richiese che obbedisero alli suoi comandamenti se non uoleuano sopportare la medesima sorte che hauenuano hauuta gli Santhij. Presono tempo à rispondero due giorni & Bruto si discostò con lo esercito. Essendo uenuto il termine Bruto si acco-

stò di nuouo alla città. Li Patarei dalle mura rissosono essere apparecchiati obbedire. Bruto allhora chiese che gli apriseno le porte, & così fu fatto & entrato dentro comandò à soldati che non facessimo uillania à persona, & non consensì che alcuno andassi in esilio. Solamente uolle tutto l'oro & lo argento così del publico come de priuati, facèdo uno editto che chiunque non li presentasse l'oro & l'argento cadessi in certa pena & chi manifestasse gli delinquenti hauesse certo premio nel modo che fece à Rodi Cassio. Fu uno seruo il quale accusò il padrone, perche hauca occultato molto oro, & menando seco il tribuno di Bruto li mostrò il thesoro. Et essendo condotto al suo conspetto il giouane di chi era l'oro insieme col thesoro, la madre per saluare il figliuolo gli staua appresso gridando & affermando ella hauer occultato l'oro. il seruo la riprendeva come bugiarda & mendace & giuraua con molta instantia che'l figliuolo & non la madre era in colpa. Bruto adunque come pietoso sdegnato contra al seruo scelerato libero il giouane non solamente dalla pena, ma lo rimandò saluo à casa con la madre insieme & gli restitui l'oro interamente & il seruo fece impiccare per la gola. Lentulo in questo tempo era suto mandato inanzi alle Smille doue già spezzate le cathene del porto entrò nella città, & fattosi dare buona somma di pecunie si partì & ritornò à Bruto. In quel tempo medesimo uennono à lui gli imbasciadori di Licia offerendo uolere fare lega co esso & prestarli ogni aiuto possibile. Rissosì adunque da loro alcune grauezze & riceuè le nauì, le quali mandò alla uolta di Abido, et egli con tutta la fanteria per la scia di terra seguìua appresso, per aspettare in questo luogo Cassio, il quale douea uenire di Ionia, con animo di passare il mare tra Sesto & Abido. Murco in quel mezzo trascor

se con la armata in Peloponneso, per offeruare Cleopatra che nauigaua. Ma intendendo come la reina era suta nel mare di Barberia, da marittima tempesta sbattuta & che haueua perduta quasi tutta l'armata, & uedendo che alcuni nauilij per fortuna erano trascorsi insino in Lacedemonia, & che Cleopatra a pena era potuta condursi nel proprio regno sendo amalata, per non perdere il tempo indarno con tanto grã de esercito, prese la uolta di Brindisi, doue essendo fermo te neua serrato il passo alle uettouaglie che erano cõdotte in Macedonia. Perilche Marco Antonio uenne per affrontare Marco accompagnato da alcune nauì lunghe non però molte. Ma uedendo essere inferiore chiamò in aiuto Ottauiano il quale era in Sicilia con l'armata. Sesto Pompeio come habbiamo scritto disopra figliuolo minore di Pompeio magno fu da Caio Cesare dispregiato & lasciato in Hispagna come giouane inesperto & da tenerne poco conto, & da principio andò in corso & fu preso benchè allhora non fusse conosciuto. Ma ridotto in liberta, in processo poi di tempo apparendo in lui molti segni di uirtù & d'ingegno singulare incominciò hauere tale seguito & reputatione, che diuentò capo di una moltitudine da non stimarla poco, perilche non gli pareua da tenere piu celato il nome suo, & allhora si manifestò figliuolo di Pompeio. Onde in breuissimo tempo hebbe grandissimo concorso, & tutti quelli che erano stati soldati o del padre o del fratello andarono a trouarlo & a riconoscerlo per suo Capitano. Arabione anchora di Barberia spogliato de beni paterni come habbiamo detto disopra uenne a lui & era tanta la reputatione & la gloria del nome di Pompeio suo padre per tutta l'Hispagna che gli ministri & officiali i quali gouernauon quella prouincia per Caio Cesare temea

no uenire con lui alle mani. Della qual cosa hauendo notizia Caio Cesare mandò Carinna in Hispagna con un potente esercito, per espugnare Sesto Pompeio. il quale subito se li fece auanti & appiccato con esso il fatto d'arme lo ruppe & co'l fauore & reputatione di quella uittoria si insignorì de alcune città & castella. Onde Cesare fu costretto mandare per successore di Carinna, accioche resistesse alla forza di Pompeio, Asinio Pollione, il quale nel tempo che Cesare fu morto faceua guerra a Sesto Pompeio, & come trattammo di sopra fu dopo la morte di Cesare richiamato dallo esilio dal Senato, & essendo fermo a Marsilia per aspettare il fine delle contentioni che erano nate in Roma per la occisione di Cesare, fu dal Senato eletto Capitano del mare come era prima suto il padre. Ma non uolse ritornare a Roma temendo le insidie dell'inimici & auersari paterni. Solamente prese al gouerno tutte le nauì che erano in porto & le unì con quelle che hauea prima et con questa armata si mosse di Hispagna & uenne in Sicilia essendo già nata la tirannide de Triumuiui, & assedio Bituntino Pretore di quella Isola il quale recusaua dargliela in potere insino a tanto che Hircio & Fanio del numero de condannati fuggiti da Roma persuasono a Bituntino che dessi la Sicilia a Pompeio, & in questo modo acquistò quella Isola hauendo copia di molti nauilij, & essendo uicino a Italia & stipato da grãde esercito de liberi et serui quale non hebbe mai alcuno fuori uscito di Roma, & oltra questo molti Italiani andauano a trouarlo sotto speranza della uittoria, et in questo modo crebbe in soma potetia. Era oltre a questo seguitato et favorito da tutti quelli i quali haueuano in horrore & in odio la signoria de Triumuiui & temeuano la crudeltà & tirannide loro & per spegnerli harebbono fatto ogni cosa, & per questo

occultamente tendevano insidie contra di loro, & con questo animo si partirono dalle loro città & andauono a trouare Pompeo non si curando ritornare piu nella patria, tanto era Sesto in quel tempo accetto à ciascuno. Andauono etiam di lui molti marinai & di Barberia & di Spagna huomini esperti nel mare, & in questo modo Sesto Pompeo era copioso di Capitani di nauì di caualli di fanterie & di pecunie. Leguali cose intendendo Cesare Ottauiano & dubitando della grandezza di costui, mandò in Sicilia Saluideno con grande armata, et egli si partì di Italia & uenne à Regio per aiutare Saluideno bisognando. Sesto Pompeo con una potente armata se li fece appresso, & essendo uenuti alle mani, le nauì di Pompeo & per agilità & destrezza & per prestezza & esperienza di marinai & di nocchieri apparuono superiori & quelle de Romani erano per la loro grandezza & grauita molto impediti. Et uenendo la marea maggiore che'l consueto, le nauì di Pompeo per essere piu leggiere si defendeano meglio. Quelle di Saluideno come piu graui erano manco potenti al resistere al mare ne si poteano senza grandissima difficulta ualere di uele & di remi. Per questa cagione Saluideno in su'l tramontare del sole fu costretto ritirarsi con le nauì, & Pompeo fece il simile essendo del pari le nauì perite. Saluideno con quelle che haueano bisogno di reparatione si condusse nel porto del mare Balearico. In questo mezzo sopravuenne Ottauiano promettendo à quelli di Reggio & alli Hiponnesi farli escire dalle grauezze se uoleano essere in suo fauore, perche facea grande stima di questi due popoli essendo le loro città in su la marina. Ma essendo in questo tempo chiamato da Marco Antonio, lasciò stare ogni altra cosa & con somma prestezza andò à trouarlo à Brindisi, essendo Pompeo dalla sinistra parte

della isola di Sicilia, alquale hauea al tutto deliberato mouere guerra. Murco adunque uedendo comparso Ottauiano per non essere messo in mezzo & da lui & da Antonio, à poco à poco si discostò da Brindisi, offeruando nel transito suo le nauì maggiori le quali haueano imbarcato lo esercito che era mandato da Brindisi in Macedonia, & queste nauì erano mandate sotto la scorta delle galee sottili, ma hauendo il uento prospero posta da parte la paura presono alto mare lasciandole la scorta indietro. Per la qual cosa Murco turbato oltre modo aspettaua la ritornata loro per impedirle, accioche non potesseno leuare il resto dello esercito, ma ritornando una uolta & piu col uento propitio et con le uele gonfiate imbarcarono tutto lo esercito & insieme con loro Ottauio & Antonio. Murco adunque stimando essere impedito & offeso da qualche demonio, aspettaua come disperato l'altro esercito che douea uenire di Italia cò la uetrouaglia per impedire il passo. In questo tempo si unì con lui Domitio Eneobarbo auolo di Nerone imperadore, uno de Capitani di Cassio, il quale sopra uenire come à opera utilissima & necessaria accompagnato da cinquanta nauì & da due legioni con molti balestrieri & arcieri, stimando con queste genti & apparati potere impedire che à Ottauiano non fussino condotte le uetrouaglie per la via di Italia. In questo modo Murco & Domitio con centotrenta nauì lunghe & con molti altri legni infestauano il mare. In quel mezzo Ceditio, & Norbano, i quali dicemo di sopra essere stati mandati da Ottauiano & da Antonio in Macedonia con otto legioni, affrettandosi di occupare la Macedonia erano gia allontanati da Macedonia circa mille cinquecento stadij & passato la città de Filippi & in iugoriti del passo & de luoghi angusti de Torpidori &

de Sapeori membri del Reame di Rascupoli onde solamente il trāsito di Asia in Europa et di qui impediuaano il camino a soldati di Cassio che uoleuano passare da Abido a Sesto. Rascupoli & Rasco erano fratelli Re d'una parte sola di Thracia, ma erano discrepanti insieme, perche Rasco seguua la parte di Antonio, & Rascupoli era in fauore di Cassio et ciascuno haueua seco tre mila cauallieri bene ad ordine. Dimadado quelli che erano con Cassio del camino, Rascupoli rispose in questo modo. il camino dritto piu breue & usitato a condursi ne luoghi stretti de Sapeori essere per la uia di Neno & di Maronia, ma essere pieno di gente d'arme & serrato da nimici. Il circuito essere piu lungo tre uolte et piu difficile, ma che gli inimici non uerrebbono loro incontro per la carestia delle uettouaglie. Da questa ragione persuasi quelli di Cassio presono il camino per Neno et Maronia per la uia che conduce in Lisimachia et Cardia, le quali città fanno lo istmo del Cheronneſo di Thracia quasi come due porte. Il sequete di andorono al seno chiamato Nero, nel quale luogo facendo la rassegna delle genti d'arme trouorono hauere legioni dicenoue, otto di Bruto et noue di Cassio, l'altre due erano di piu pezzi. In modo che in tutto lo esercito tra a pie & a cavallo erano settanta mila persone. Il numero de caualli de l'uno et de l'altro era del pari. Con Bruto erano quattro mila caualli di Francesi & di Portugalesi & duomila di Trani, di Illirij di Parthenori et di Theſſaglia. In compagnia di Cassio era dumila caualli di Hispanuoli et di Francesi, et quattromila arcieri a cavallo di Arabi Medi & Parthi. compagni & confederati della guerra erano li signori de Galati che habitano in Asia i quali haueano seco gran numero di fanterie & circa cinque mila caualli. Con questo grande esercito Bruto & Cassio si prepa-

raro alla guerra, & hauendo ordinato et composto ogni cosa, & distribuito lo esercito con debile squadre, Cassio perche era di piu eta che Bruto, fatto imporre silentio hauendo intorno al tribunale molti senatori parlo in questa sententia. Non è minore o commilitoni la speranza la quale habbiamo nella uirtu & fede uostra singulare, che nelle forze. La presente guerra è commune a tutti noi, per che si tratta della salute di ciascuno. Accresce la speranza nostra et la giustissima causa nostra & la nequitia, crudelita et sceleratezza delli auersarij. Vedete la grandezza dello apparato nostro, della uettouaglia, delle arme, delle pecunie, delle nauì. Vedete li fauori & aiuti de nostri confederati de Re et delle nationi potenti. Nessun'altra cosa ci manca se non che come la necessitā della impresa ci congiunge insieme, cosi la unione et la concordia congiunga gli animi nostri a una medesima prontezza & uolunta. Hauete notizia per quale cagione siamo perseguitati da Triumuiui, et prouocati da loro alla guerra. Sapete che noi siamo quelli che militando sotto Cesare essendo pretori, lo inalzammo a tanto grande Imperio et continuamete li fummo amici in modo che non si puo con uerità affermare che per alcuna inimicitia noi le apparecchiasimo le insidie, & confessiamo che mentre non scoperte lo animo & studio suo essere uolto alla monarchia stemo cōtenti della gloria et reputatione sua et in quel tempo fummo da lui honorati. Ma dipoi che esso si uesti interamente dello habito del tiranno ne hauea lasciato piu alcuno luogo alle leggi alla dignità et ornamento della republica ancho soggiungato interamente & spento la libertā Romana, ricordamo del giuramento de nostri antichi padri, quando hauendo cacciati li Re giurorono che mai piu riceuerrebbono in Roma alcun'altro Re, al quale sacramento accostandosi i loro figli-

uoli et descendenti et scacciado da se la malediction paterna, non hanno potuto sopportare che nella città loro sia conera'l giuramento antico ricevuto nuouo Re, benché fussi loro amico et utile, neggèdo che hauea transferito à se le pecunie publiche lo esercito & tolto al popolo Romano la creatione de magistrati, & al Senato il principato delle genti, dimostrando palesemente essere egli conditore delle leggi, in luogo di offeruatore di quelle, essere signore in uece del popolo, essere imperadore in luogo del Senato. Qualch' uno forse di uoi ha poco considerate queste cose, hauendo conosciuta la uirtu di Cesare solamente nelle arme. Hora uogliate considerare & pensare bene quali siano state le opere sue nella ciuita & dentro alle mura della città uostre, & confesserete essere uerissimo quello che al presente uinarriamo. Ma accio che intendiate meglio, considerate gli esempi delle cose preterite. Soleua il popolo Romano hauere per superiori li magistrati cioe li Consoli Tribuni & pretori, & nelli eserciti obediuaano li soldati à comandamenti del Senato, erano puniti i delinquenti & li buoni & uirtuosi premiati. Ciascuno staua contento & paziente al freno delle leggi. Con questo modo di uiuere lo imperio nostro peruenne a sommo grado di felicità & di potentia. Scipione in testimonio della sua uirtu fu dal popolo creato Consolo & mandato alla impresa di Carthagine, & così molti altri nostri cittadini illustri furono per li meriti loro esaltati, i nomi de quali uì debbono essere notissimi, & però gli raccio. Ma dapoi che Cesare prese la tirannide, ne uoi ne il Senato ne il popolo haueate potuto secondo le uostre leggi eleggere alcuno magistrato, non pretori, non consoli, non tribuni. Nessuno è stato retribuito secondo la sua uirtu ne punito secondo li suoi demeriti. Ma quello che è piu detestabile e' che li buoni

sono stati perseguitati & li rei honorati & aggranditi. Ne uì fu lecito diffendere gli uostri tribuni oppressi da còrumelia, accio che non uì restasse alcuna stabile dignità, & perche noi ci siamo sforzati uendicarui da tante ingiurie et liberarui da seruitu, haueate ueduto che per insidie et comandamento di un solo siamo stati cacciati, la qual cosa il Senato ha sempre dimostro sopportare con molestia, il quale neggendo che Cesare hauea attribuito à se interamente, quello che era della Reipublica deliberò spegnere tanta pernitiosa & abominanda tirannide & però congiurò nella uita sua, & poi che fu morto non uolendo scoprire l'animo suo testificò solamente tale opera esse stata di pochi, ma di cittadini ottimi & amatori della liberta. Ma non pote al fine astenersi che non manifestasse la uolontà sua, quando fece per decreto che gli occisori del tiranno fussero remunerati, et comiòdo che della morte di Cesare non si potesse ragionare & che da nessuno si potesse proporre ò trattare della uendetta & da noi concesse il gouerno & amministrazione di nationi potentissime et uolse che a noi obbidissimo tutti li popoli che sono da Ionio in Soria. Oltre questo non solamente prouide di richiamar dallo esilio Seneca Pompeo figliuolo di magno Pompcio, ma anchora gli restitui il prezzo de beni paterni della pecunia del publico, et fecelo capitano generale del mare, accio che hauesse qualche magistrato essendo giouane popolare & imitatore della paterna gloria & liberta. Quale piu manifesto segno adunque ricercate uoi della mente del Senato? Quale piu chiara dimostratione? Ma in che moda poi da uiolatori della liberta & da seguaci del tiranno gli uostri cittadini siano stati trattati lo dimostra la inaudita & scelerata crudeltà, lo stratio fatto del sangue di tanti egregij & illustri cittadini, i quali sono

stati decapitati nelle case nelli antiporti & ne templi delli dei immortali da soldati, da serui, dalli inimici, & in piazza sono state appicate le teste de Consoli de Pretori de tribuni dell'edili de Senatori de Cavalieri, & alli ministri di tanta sceleratezza sono stati dati li premij. Nò fu mai piu ne tempi passati udito simil crudelta, & di tanto vituperio sono stati autorizzati questi tre egregij cittadini, non cittadini, ma tiranni, non tiranni, ma cani tigri & aspri uenenosi & stibundi del sangue humano, & della carne innocente, lupi rapacissimi i quali si sono lasciati uincere da tanto furore da tanta insania che l'uno ha tradito all'altro chi il fratello, chi il zio. Diteci quando una città è presa da gente barbara possono essere commessi delicti simili a questi? Quando li Franzesi presono la città nostra, non tagliarono il capo pure a uno seruo. Non prohibirono il nascondere, ò il fuggire pure a un fante a pie. Et noi in tutte le città lequali habbiamo prese non solamete habbiamo fatto alcuno simile trattamento, ma ne consentio ò per suoaso che altri lo habbi fatto. Quale errore fece Tarquinio superbo simile a questi? Nissuno certamente & nondimanco priuato del regno per la ingiuria che riceue una donna tradita & uiolata per forza & uiolentia di amore. Et per questa sola colpa, non sua ma del figliuolo, il popolo Rom. non uolse d'egli regnasse piu oltre. Et questi tre sceleratissimi predoni & assassini hanno tanta auaricia & insolentia che hanno preso le arme contra defensori delle leggi & della liberta Romana & perche Pompuio sente con noi & è popolare è da loro parimente insidiato. Ma ditemi le donne che hanno congiurato contra Cesare, che sono da loro state condannate in tanto numero di pecunie? il popolo insieme con molti altri popoli di Italia in che ha errato? che è suo condannato infame

no al numero di cento mila persone a pagare ciascuno chi una somma & chi un'altra, benche molti siano esenti dalle grauezze. Et benche habbino usurpate molte pecunie, nondimeno non hanno adempiuto i promessi doni pure a quelli che sono a soldi loro. Et noi da quali non è stata commessa alcuna cosa ingiusta, ui habbiamo offeruata la fede delle cose promesse, & siamo parati oltra la promessa rimeritare le fatiche uostre con maggiore & piu ampia retributione, & cosi Dio ci presta lo aiuto suo come a persone lequali operiamo secondo la giustitia. Dallo esempio adunque di Dio imparare douete quello che si conuiene alli huomini & riuoltare li occhi a uostri cittadini i quali hauete spesse uolte ueduti uostri superiori quando erano posti in dignita di Pretori, di Consoli & in sommo grado di honore, cittadini commendati & esaltati, & hora gli uedete ricorsi al soccorso uostro come a misericordiosi & fautori del popolo & della liberta, iquali desiderano per uoi ogni felicità & letitia. Molti piu giusti premi sono da noi promessi a conseruatori della liberta, che da quelli che sono propugnatori & autori della seruitu & tirannide, i quali non considerano che Dio come defensore della giustitia ha messo nelli animi nostri tanta costantia, che ci siamo uirilmente mossi a uedere con le nostre mani Caio Cesare, perche hauea usurpata la Republica Romana. Per ilche è da stimare che questo medesimo per diuina permissione habbi ad interuenire a fauore della tirannide sua i quali noi dobbiamo reputare di nessuno prezzo sperando che noi siamo quelli i quali con lo aiuto di Dio difenderemo le giuste cause, et habbiamo a restituire alla Republica le sue leggi & la liberta, se non uorremo mancare a noi medesimi i quali habbiamo prese l'arme per opprimere li tiranni & per uendicare la misera patria da seruitu. La prin-

cipale speranza che si conuiene hauere nelle guerre & il primo fondamento debba essere nella giustitia & honestà della impresa. Ne vi ritardi dal debito uostro il ricordo di essere stati qualche uolta sotto la militia di Cesare: perche non fussi soldati suoi ma della patria, & li stipendij & premij che ad esso ui furono dati, non erano suoi ma della Republica, come al presente anchora questo esercito non è di Bruto ò di Cassio ma del popolo Romano anchora noi siamo uostri compagni & commilitoni benchè Pretori de Romani. Lequali cose se fussi no bene considerate da quelli che ci perseguitano & loro & noi porremo giu l'arme et lasceremo il gouerno & la cura de nostri exerciti al Senato, & eleggeremo quello che è piu utile alla patria & à noi. Di che noi li habbiamo gia piu uolte confortati. Ma hauendo essi deliberato perseuerare nella rapina & crudelta loro, siamo costretti uendicar la ingiuria. Andiamo adunque à trouarli fidelissimi & carissimi compagni con certa speranza di uittoria, non con animo depresso, ma forte & inuicto, combattendo per la liberta & salute del Senato & Popolo Romano. Essendosi à queste parole leuata uena concordè & unita uoce di tutti li soldati & gridando ciascuno andiamo andiamo, Cassio rallegrato per la prontezza loro, di nuouo fece pel trombetto imporre silentio & soggiunse le parole infra scritte. Tutti li dei guida & Duei delle giuste guerre ui rendino ò Commilitoni condegne gratie della fede & prontezza uostza singulare. Delle cose che si appartengono alla humana prouidentia de capitani noi ne habbiamo molte piu & migliori che li inimici nostri. Habbiamo di legioni armate numero pari alle loro, & habbiamo anchora lasciate al presidio de luoghi opportuni piu di loro, di cavalli, & di armata siamo loro superiori. Habbiamo piu confederati

di loro, piu Re, et piu nationi dal lato nostro insino à i Medi, et i Parti. Li inimici solamente ci sopra starno dalla fronte, & noi siamo loro alle spalle. Habbiamo dal canto nostro dextro Pompeo in Sicilia, & Murco in Ionio, è anchora in fauore nostro Domitio Eneobarbo con grande exercito & con abbondantia di uertouaglia, accompagnato da due legioni, ilquale seguono li arcieri & balestrieri infestando assiduamente l'armata dell' inimici, & lasciando dopò noi il uiaaggio netto & espedito per mare & per terra. Ne ci mancano danari i quali sono chiamati li nerui delle guerre, & li auersarij ne hanno grandissima carestia, ne possono satisfare al pagamento de soldati loro. Ne sono loro succeduti à uoto li beni de condannati, perche pochi si sono trouati che habbino uoluto comprarne. Non hanno piu doue si riuolgere. Italia è uestata & oppressa da infiniti mali, da intollerabili grauezze & tributi, da dissension & da molti altri affanni. Hanno oltre questo il bisogno delle uertouaglie con grandissima difficulta & solamente per la uia di Macedonia & di Thessaglia per luoghi montuosissimi. Noi senza alcuna fatica ogni giorno ne habbiamo abbondantia & per terra & per mare dalla Thracia insino al fiume Eufrate senza alcuno impedimento, non hauendo lasciato dietro alle spalle alcuno inimico. Et però concludiamo che è in nostro potere ò affrettare la battaglia ò macerare li auersarij cò la fame. Hauete tutti questi prouedimeti ò commilitoni, & noi ui offerueremo abbondantemente tutto quello che ui habbiamo promesso & compenseremo la uostza fede & uirtu con la grandezza del premio. Al'huomo d'arme daremo millecinquecento dranne Italiane, al capo di squadra il quintuplo piu & al tribuno il doppio. Andiamo adunque lietamente et di buona uoglia alla battaglia, laquale essendo presa da noi

col fauore delli dei dobbiamo sperarne certissima uittoria . Poi che hebbe Cassio posto fine alla oratione tutto lo esercito a una uoce commendò Bruto & Cassio con somme lodi & ciascuno si offerse operare uirilmente ne recusare alcuna fatica ò pericolo per la salute loro . Allhora Bruto & Cassio senza altro indugio pagarono la promessa pecunia , auuando di mano in mano tutti quelli che erano pagati , & poi che hebbono satisfatto à ciascuno & mandato inanzi la maggiore parte de soldati , essi poco dipoi seguirono il camino . E fama che due Aquile uolorono in su li uestilli argentei & col becco & con le unghie lacerauano l'una l'altra . Alcuni altri scrivono che l'una offeruaua l'altra , & che da Pretori furono uolente alquanti giorni , & che il dì auanti alla battaglia uoleron uia . Due giorni consumò lo esercito nel passare il negro seno spargendosi per tutti li luoghi maritimi insino al monte Serrio , & Bruto & Cassio presono la uia pe luoghi fra terra , & à Tullio Cimbro imposono che andasse scorrendo & uellettando le marine con una legione armata & con alcuni arcieri . Tullio adunque offeruando il comandamento andaua speculando il paese lasciando alla guardia de porti quella parte di soldati & di nauili i quali giudicaua necessarij . Norbano adunque ilquale hauea abbandonato questi luoghi come inutili & angusti comosso dal dubbio delle nauì di Tullio trouandosi ne luoghi stretti de Sapeori , chiamò in aiuto suo Cecidio che era con Turpilij . Dellaqual cosa hauendo Bruto notitia , mandò inanzi à quella uolta una parte de suoi , il che intendendo Norbano & Cecidio , fornirono i luoghi de Sapeori con somma prestezza & di soldati & di munitioni in modo che à soldati di Bruto fu intramente serrato il passo , i quali disperandosi del passare dubitauono di non essere

forzati

forzati entrare nel circuito che da principio haueano recusato & caminare per luoghi occupati dalli auersarij da ogni banda . Rascupoli adunque ueggendoli posti in tale difficultà , die de loro questo consiglio , essere uno camino di tre giorni presso al monte de Sapeori , ma essere difficile à tenerlo per la asprezza delle ripe & de balzi & per essere luoghi senza acqua & pieni di selue . Nondimeno uolendo portare seco della acqua & caminare per quelli sentieri stretti andrebbono sicuri & passerebbono ad ogni modo , perche non sarebbero uolenti ò ueduti pure da uno uccello per la condensità delli arbori & profondità delle selue , & il quarto giorno facilmente si condurrebbono ad un fiume chiamato Arpeso , il quale mette in Neruo , onde poi in una giornata si condurrebbono à Fizzipoli , & preuerrebbero gli inimici all'improviso , & romperebbono senza rimedio . Piacendo à soldati il consiglio di Rascupoli , benchè temessino della difficultà del camino , nondimeno inuitati dalla speranza di potere superare gli inimici per questa uia , mandarono innanzi una parte di loro sotto Lucio Bibulo in compagnia di Rascupoli . Costoro adunque con molta fatica procedendo nel camino , il quarto dì stanchi già dalla asprezza della uia & tormentati dalla sete , perche già mancana l'acqua che haueano portata seco per tre giorni , incominciarono à temere & dubitare non esser condotti nelle reti per ilche mossi da ira incolpauono Rascupoli riprendendolo come autore delle insidie , benchè esso li confortassi à non dubitare . Bibulo similmente li pregaua che uolestino patientemente sopportare il residuo del camino . Era già uicina la sera , quando quelli che andauano innanzi hebbono uista del fiume . Per ilche subito per la letitia fu leuato il romore come era conueniente . Questa lieta uoce peruenne insino à quelli ch'era-

Appiano .

B

no da ultimo. Bruto & Cassio intesa la cosa, col resto dello esercito presono il medesimo uiaaggio, caminando per luoghi deserti & aspri con incredibile prestezza. Questo romore fu palise alli auersarij in modo che no poterono essere preuenuti. Imperoche Rasco fratello di Rascupoli accorgendosi della cagione dello strepito, fu preso da grandissimo stupore marauigliandosi, ancho parendogli impossibile, che uno esercito tanto grande fusse potuto passare per luoghi senza uia & senza acqua & tanto difficili & oscuri per la frequentia & densita delle selue, che non ch'altro le fiere sarebbe impossibile che passare le potessimo. Rasco adunque ueduti gia arriuati gli inimici ne diede subito auiso a Norbano & alli altri i quali fuggiti la notte de luoghi de Sapeori, si condussono alla citta di Anspoli. In questo modo l'uno & l'altro di questi dui fratelli furono in aiuto non piccolo della parte sua, Rascupoli col menare lo esercito di Cassio & di Bruto per luoghi incogniti, Rasco nel dare la soprascritta notitia a Norbano. I soldati di Bruto in quel mezzo con marauiglioso ardore sono ne campi Filippici, doue peruenne anchora Tullio Cimbro. In questo luogo adunque si accampò tutto lo esercito di Bruto & di Cassio. La citta de Filippi anticamente fu chiamata Dato & prima fu nominata Cremida la quale è posta a pie d'un colleto onde nascono piu fontane con acque salubre & abbondanti. Questo luogo Filippo Re di Macedonia elesse come opportuno & accommodato all'impresa della Thracia & fecegli intorno un steccato & da se lo chiamò Filippi & è come habbiamo detto in su un colle compreso tutto dalle mura delle citta & da Settentrione ha balzi & bastioni & da questa parte Rascupoli confortò Bruto che si ponessico lo esercito. Dal mezzo di ha una palude, & dopo lei il

mare, Da leuante sono gli stretti di Sapeori & de Turpilij. Da ponente è una pianura ampissima & spatiosa, la quale si distende da Murcino insino a Drabisco & al fiume di Serimone per ispacio di stady trecentocinquanta & è abbondantissima di gramigna & lo aspetto suo è diletteuole & ameno, doue è fama che fu uiolata una donzella uestita di fiori. Nel mezzo passa il fiume Zigaco. Dal colle de Filippi è un' altro colle non molto lontano chiamato Dienisio. Piu oltre circa dieci stady sono due altri colli separati l'uno dall'altro per spatio di stady otto. In uno di questi colli che guarda al mezzo di, Cassio prese gli alloggiamenti & nell'altro Bruto, non si curando seguire Norbano che del continuo fuggiua loro dinanzi, perche gia si diceua che Marco Antonio si appropinquaua, essendo allhora Ottauiano amalato in Epidano. Era la pianura la quale habbiamo descrita molto accommodata al combattere & li colli molto opportuni alli alloggiamenti, nel circuito de quali da una parte erano stagni & paludi in sino al fiume di Serimone, dall'altra erano luoghi angusti & senza entrata. Tra l'uno & l'altro colle era una pianura di stady otto come habbiamo detto molto facile a caminarla, donde è il passo & uscita come da due porte in Asia & in Europa. Bruto & Cassio fortificarono questa pianura da steccato & steccato, lasciando in mezzo alcune porte, in modo che due eserciti ne quali diuisono il campo loro, pareua solamente uno. Correua in detto luogo un fiume chiamato Ganga o uero Gangiti & dalle parte di dietro era la marina, onde poteano hauere l'entrata & l'uscita di tutte le necessarie provisioni, la munitione delle uettouaglie haueano messa nella citta di Taso come in uno loro granaio, la quale era lontana circa cento stady. Marco Antonio hauendo notitia di tutti

questi prouedimenti, si facena innanzi con lo esercito con somma prestezza, con animo di insignorirsi di Anspoli, come di città molto opportuna al bisogno della guerra. Ma intendendo come questo luogo era guardato & fortificato da Norbano, ne prese grandissima letitia & con Norbano lasciò pinaro con una legione & egli con incredibile ardire continuando il camino, prese gli alloggiamenti presso a quelli de nimici circa otto stadij. Allhora si potea uedere le qualità dell'uno esercito & dell'altro. Bruto & Cassio erano in luogo fresco & piaceuole. Antonio era nella infima parte del piano. Li soldati di Bruto & di Cassio haueuano la commodità del fiume. Quelli di Antonio trabeuono l'acqua de pozzi i quali haueano cauati lor medesimi. La uettouaglia di Bruto & di Cassio uentua da Taso. Alli Antoniani era portata da Anspoli lontano piu che stadi trecentocinquante. la uenuta di M. Antonio si repente & lo ardire che dimostrò nello accampare si tanto presso alli inimici, recò loro non mediocre spauento. Con somma prestezza adunque feciono alcuni castelli di legname, i quali fortificarono con fossi & con steccati. Antonio anchora si fece forte dentro alli alloggiamenti, & hauendo l'uno campo & l'altro fatte quelle prouisioni che paruano necessarie, fu dato principio a fare alcune scaramucce con la fanteria & con alcuni caualli leggieri. In questo mezzo comparse Ottauiano, benchè non fusse anchora confermato nelle forze in modo che si potesse esercitare il corpo, imperochè si fece portare in campo nel cataletto. Subito li soldati della parte sua ordinarono le squadre. I soldati di Bruto i quali erano in luogo piu eminente si messono ad ordine non per altro proposito di calare al basso ò di uenire alle mani, ma con speranza di espugnare gli inimici pel mezzo della carestia &

difficultà delle uettouaglie. Erano nell'uno & nell'altro esercito diecinoue legioni, benchè Bruto ne hauesse minore numero. Marco Antonio et Ottauiano haueuano otto mila caualieri di Thracia & Bruto & Cassio uinti mila. in modo che per moltitudine di soldati & per uirtu & ardire di Capitani & per apparecchio di arme nell'uno esercito & nell'altro si ueda uno splendidissimo & ornatissimo spettacolo, & benchè l'una & l'altra parte stesse preparata alla battaglia, stirono nondimeno piu giorni senza fare alcuna cosa memorabile, perche li soldati di Bruto non attendeuan ad altro che a proibire il passo della uettouaglia alli inimici, hauendo Bruto & Cassio Asia in loro fauore, onde haueano la commodità di tutte le cose necessarie. Alli auersarij interueniu il contrario perche in Egitto era carestia & fame. di Barberia & d'Hispania non poteuano hauer pur una soma di grano per rispetto di Pompeo, ne di Italia per cagione di Murco & di Domitio. Solamente era somministrato loro la uettouaglia di Macedonia et di Thessaglia, benchè non fussino per durare lungamente. Laquale difficultà conoscendo Bruto & Cassio facuano ogni studio per tener gli auersarij in tempo. Antonio adunque preuedendo il pericolo deliberò prouocare gli inimici alla battaglia potendo aprirsi la uia pel palude nascosamente per serrare il transito della uettouaglia che ueniu da Taso. Ordinato adunque li suoi subito alla zuffa, furono d'ogni parte preparate le squadre & ciascuna uscì a campo. Antonio mentre che li soldati stauano in arme impose ad una parte de suoi che non attendessino ad altro, che a fare una uia pel palude con fascine & con graticci, facendo di mano in mano tagliare certa specie di canne nate nel palude & riempire di sassi & di terra gittati in su graticci & doue era maggior fondo

fortificaua cō certi legni incrociocchiati, la quale opera era fatta con marauiglioso silenzio, perche l'altrezza & condensità delle canne nascondena alli auersarij lo aspetto della cosa. Et hauendo in dieci giorni fornito ogni cosa, mandò à dirittura in tempo notturno innanzi lo aguato et prese lo spatio ch'era in mezzo restato uacuo & rizzo alcuni castelli di legname i quali fornì & fortificò secondo il bisogno. Cassio marauigliandosi della machinatione & fraude dell'opera & affrettandosi gittare per terra li castelli fatti da Marco Antonio circondò cō muro tutto il restante della palude empiedo ogni cosa di fascine & di ghiaia & di pietre dalli alloggiamenti suoi usino alla marina, rizzando certi ponti & ponendo steccati ne luoghi piu sodi & piu forti, nel quale modo ueniua à priuare Antonio della commodità della uia fabricata da lui in forma che li soldati ch'è la guardauano non potuano ne partirsi ne scorrere in luogo alcuno ne porgere aiuto alli altri, ne essere aiutati. Era già mezzo giorno, quando Antonio hebbe notizia di questi prouedimenti di Cassio, per la qualcosa mosso da ira & da sdegno senza alcun indugio con incredibile impeto, risuolto indrieto l'esercito, il quale teneua armato dalla opposita parte, & messelo contra lo sforzo & apparato di Cassio per mezzo dello esercito & del palude portando seco scale & feramenti d'ogni ragione, come quello che hauea deliberato rompere lo steccato per forza & assaltare gli alloggiamenti di Cassio. Fatto adunque impeto con pari ardire da l'uno esercito & dall'altro nel mezzo della pianura, i soldati di Bruto recandosi à uergogna et contumelia che gli auersari tanto arditamente fussino uenuti à ritrouarli, infiammati da ira feriscono tutti quelli che insurgenano pel trauerso. Et essendo già dato principio alla battaglia lo esercito di Ottauiano che era

posto dalla fronte, fu in un tratto messo in mezzo. per ilche fu necessario che si riuoltasse indietro & si mettesse in fuga non uisendo Ottauiano. Antonio ueggendo appiccata la zuffa & li soldati già sparsi in piu luoghi sentì non mediocre letitia, come quello che uedendosi mancare il bisogno della uertuglia, conosceua essere necessitato fare esperienza delle forze & senza piu indugio prouocare li inimici alla battaglia, & per fare qualche egregia opera, con impeto marauiglioso si fece auanti con la squadra sua facendosi seguire dalli altri à squadra à squadra, & uenendo alle mani, non senza grandissima fatica & pericolo sostenne la forza dell'auersarij tanto che al fine si mescolo con lo squadrone di Cassio, il quale era tutto intero & staua forte nello ordine suo marauigliandosi dello ardire di Marco Antonio, come di cosa fuori di ragione, & hauendo combattuto per a'quanto spatio al fin sbaraglio detto squadrone & con grande animo si spinse auanti al muro dello steccato nel mezzo del campo & del palude & con incredibile forza ruppe lo steccato & col terreno riempie il fosso con mirabile prestezza, facendo crudele stratio di quelli che erano alla difesa dello steccato & schermendo si da tutti li colpi di uerrette di dardi & di altre spezie di offensione che li erano fatte da nimici. Finalmente con animo intrepido & gagliardo entrò nello steccato & questa proua fece Antonio con tanta uirtù & prestezza, che li altri soldati inimici i quali erano sparsi pel campo uolendo ire al socco orso de lo steccato anchora che uì corressino con uelocità, non furono à tempo & nondimeno li Antoniani si feciono loro incontro & ribucoronli insino alli alloggiamenti di Cassio, i quali trouando guardati da pochi, Antonio facilmente se ne insingnori. Perche li soldati di Cassio parendo loro già essen-

re uinti non feciono alcuna resistenza, ma uedendo presi gli alloggiamenti senza alcuno ordine si dierono a fuggire. Bruto in questo mezzo hauea rotta la sinistra schiera de nimici, & occupati i loro alloggiamenti. Ma Antonio hauendo superato Cassio con marauiglioso ardore attendeua a mettere in preda gli alloggiamenti delli auersarij, & era la zuffa & la occasione uaria da ogni parte, & per la grandezza della pianura et per la abondantia della poluere, la quale era come una folta nebbia, li soldati poteuano a pena scorgere ò conoscere l'uno l'altro, et bisognaua che dimandassino l'uno l'altro chi se tu, & che a questo modo ciasuno si riduceua al segno suo, et perche la maggior parte delli Antoniani era attenta alla preda, partuano nel ritornare piu presto portatori che soldati, et era tanto grande la confusione per non si conoscere insieme, che temerariamente l'uno amico assaltaua l'altro per tor la preda. In questa battaglia furono morti de Cassiani circa tredici M. di quelli di Ottauiano due uolte altrettanti. Cassio spogliato delli alloggiamenti nõ potendo ritornare piu allo esercito andò in sul colle de Filippi per potere meglio uedere quello che era stato fatto, ma per la poluere non poteuà bene discernere ogni cosa. Vedeuà solamente gli alloggiamenti suoi presi da nimici. Per il che uinto da disperatione comanda a Pindaro suo fedele diere che tragga fuori la spada et affrettisi darli la morte. Facendo Pindaro resistenza, uenne a lui uno messo significandoli come Bruto dall'altra parte hauea acquistata la uittoria, & come egli predaua gli alloggiamenti delli auersarij. La quale nouella intesa Cassio solamete rispose. Di a Bruto che noi habbiamo uinto, ma che la uittoria e' tutta sua. Et così detto si uoltò a Pindaro dicendoli perche indugie che stai tu a uedere perche non mi leni tu da tanta ignominia, nella quale mi ued

trascorso & et dette le parole porse la gola a Pindaro, il quale obbidì al padrone dandoli la morte. In questo modo seriuono alcuni essere morto Cassio. Alcuni altri dicono che uenendo a lui certi soldati di Bruto per annunciarli la uittoria, dubitando che non fussino inimici, mandò Titinio che ricerassi la uerità, il quale essendo da detti soldati messo in mezzo con lenità & fattoli carezze come a beniuolo, Cassio non sapendo altrimenti la cagione, ma stimado che ueramente fussino gli inimici et che haueffino poste le mani adosso a Titinio disse queste parole. Noi habbiamo sopportato, che in su gli occhi nostri sia stato preso uno amico fedele & carissimo. & che dipoi uirò solo con Pindaro in uno padiglione, doue fu trouato morto, et che Pindaro non fu poi riueduto da persona. Per il che alcuni creodno che Pindaro lo amazzassi uoluntariamente & non forzato ne inuitato da lui. Tale adunque fu la morte di Cassio il medesimo giorno che fu il natale suo. Titinio intesa la morte di Cassio per dolore & per lo amore immenso li portaua priuò se stesso della uita. Bruto hauuta la dolorosa nouella del miserando fine di Cassio, lo pianse con amarissime lagrime come ottimo cittadino et amico fidelissimo et amantissimo, affermando che nessuno piu si potrebbe trouare pari allui per le sue uirtu singolari, essendo stato in tutte le faccende prontissimo et sollecito chiamato beato essendosi liberato da tante cure & pensieri le quali hauea condotto al fine di tanta immensa & laboriosa fatica & opere, & dipoi con segno il corpo suo alli amici & comandò che nascosamente fusse sepolito, accio che li soldati uedendolo morto non fussino commossi alle lagrime et a tristitia, & egli consumò tutta quella notte in rassettare & confermare le squadre di Cassio senza mangiare ò dormire. Il giorno seguente in sul

leuare del sole facendo gli inimici segno di prepararsi alla battaglia per dimostrare che non fussino debilitati per ~~la~~ ~~ma~~ ~~ro~~ ~~ne~~ ~~inuiti~~, Bruto conosciuta la loro astutia, disse armate noci anchora noi, accio che con pari simulatione noi dimostriamo non essere inferiori a loro. Per il che uscito a campo con lo esercito, gli auersarij si tirorono indietro. A quali Bruto forridico disse, costoro ci inuitano come se noi fussimo stanchi, nondimeno non ci aspettano. et in quel giorno che fu combattuto ne campi Filippi, in Ionio fu commessa grandissima battaglia. Domitio Caluino conduceua in su certe nauì da mercato due legioni di Octauiano, le quali per lo ardire ~~et~~ ~~uirtu~~ loro erano chiamate Martie, ~~et~~ lo squadrone pretorio di soldati dumila, ~~et~~ quattro squadre di canalli et una altra moltitudine condotta a prezzo per la guerra con alcune galee sottili. Alla quale armata et carico di soldati uenue allo opposito Murco ~~et~~ Domitio con centorenta nauì lunghe ~~et~~ affrontarono gli inimici strenuamente, ~~et~~ delle nauì loro poche ~~et~~ le prime fatto uela fugirono. L'altre mancando loro il uento a un tratto ~~et~~ restate nel mare tranquillo furono prese, ~~et~~ uennero in potere de gli inimici i quali tentauano mettere in fondo ciascuna di dette nauì, ~~et~~ le galee sottili rinchiuso da ogni banda per essere piccole non potuano dare alle nauì alcuna aiuto. Era adunque da ogni parte grande ~~et~~ uario confitto di quelli che periuano, et le nauì faceuano ogni forza et studio di collegarsi insieme con li canui per essere piu forti ~~et~~ potersi meglio difendere dalli auersarij, ~~et~~ essendo già congiunti l'una con l'altra, Murco uolendole spiccare ~~et~~ tagliar le legature, attaccò il fuoco a canui con uerrette, alle quali erano appiccate certe fiaccole accese, nel qual modo subito le nauì si sciolsero l'una da l'altra. il fuoco era copioso di certa ma-

teria, che non potendosi spegnere penetrò ne corpi delle nauì. De soldati, qu ali erano in su questi legni, ueggendosi perire con tanta uergogna parte si gittauano per desperatione in su la fiamma, per morir piu presto, parte si metteuano a nuoto, et alcuni notando saltarono in su le galee de nimici et per morire uendicati prima che fussino morti amazzarono gli altri. Le nauì essendo già mezzo arse furono disperse in uarij luoghi delle quali furono trouate alcune con molti corpi morti quali abbruciarci et quali mancati per la fame, alcuni abbracciando li fragmèti de nauilij et delle uele furono ò trasportati in luoghi deserti ò ributtati in sul lito. Trouaronsi alquanti scampati miracolosamente. Furono certi che sopravissino piu giorni succidendo la pece le uele ~~et~~ le funi, tanto che poi finalmente morti dalla fame finiouo la uita. Furono molti i quali spontaneamente datisi alli inimici furono macerati crudelmente. Caluino essendo in su la nauè pretoria il quinto giorno arriuò a Bruto, ~~et~~ essendo riputato morto. In questo modo in un medesimo giorni ~~et~~ ne campi Filippici ~~et~~ in Ionio fu fatto tanto grandissimo confitto ò naufragio ò battaglia maritima che noi la uogliamo nominare. Bruto il dì che successe alla morte di Cassio chiamò tutto lo esercito a parlamento ~~et~~ fece la infra scritta oratione. Nessuna battaglia è ò commilitoni nella quale uoi non siate stati superiori alli inimici eccetto che in quella di hieri. Delli principio alla zuffa prontissimamente, ributtasti insino dentro alli alloggiamenti la quarta legione, il nome ~~et~~ reputatione della quale appresso alli inimici era celebre ~~et~~ honorato. Et non ch'altro con molta prestezza ~~et~~ con grandissimo ardore assaltasti li loro alloggiamenti ~~et~~ li mettesti a sacco, in modo che la uittoria uosstra da quella banda fu maggiore che la rotta la quale noi

riceuemo nel corno sinistro. Ma in questo solamente commettesti manifestissimo errore, che potendo in quella battaglia sola finire tutta la presente guerra, uolesti piu presto attendere alla preda che perseguirare, & spegnere li inimici. Ma la maggior parte di uoi lasciandoli adietro, dirizzorono il corso alle cose loro. Et fu tanto grande la confusione, laquale interuenne per la cupidità della preda, che in un medesimo tempo fuisti occupati così li nostri medesimi come li auersarij, & bene che la fortuna mettesti in potestà nostra tutte le forze della inimici, nondimeno per la imprudentia uostra il danno fatto all'auersarij ci costa a doppio, & quanto noi fuissimo loro superiori in ogni cosa, facilmente lo potete conoscere da prigioni & dalla carestia della uettonaglia & dalla debule loro speranza, essendosi per disperatione messi a combattere. Impero che non possono hauere il bisogno del uitto ne di Sicilia ne di Sardinia ne di Barberia ne di Spagna per rispetto di Pompeo di Marco & di Eneobarbo, i quali con ccc. nauì hanno loro interchiuso la commodità del mare. Per il che hanno già uota di frumento la Macedonia. Resta loro la Tracia, onde incominciano ad hauerne mancamento & però quando uedute che essi affrettino la battaglia, stimate allhora che la fame li cacci & che portino la morte in mano. Noi per lo opposto pensiamo che la fame combatta in nostro fauore, & stiamo preparati & in ordine, accioche noi possiamo u'rilmente farci incontro a questi affamati cani. Ne uogliamo affrettarci ne anchora essere piu lenti o pigri che la esperienza ci ammonistri & sopra tutto habbiamo l'occhio a conseruarci la commodità del mare ilquale ci suministra si grandi eserciti & tanta abbondantia di uettonaglia, laqual cosa ci dà senza pericolo la uittoria di questa guerra, laquale si uouole affettare &

non dobbiamo diffidarsi di andare a trouarli se ci prouocheranno alla battaglia essendo tanto piu deboli di noi, come disse il fatto d'arme che facemmo hieri. Ponete da parte adunque ogni timore usando la protezione uostra consueta, ne ui mouete se non quando io ue lo comanderò. il premio della uittoria sarà tale inuorso di uoi che ce ne rimetteremo al giudicio uostro, & per la uirtu laquale hieri dimostrasti prometto dare a ciascuno soldato mille dramme & a codottieri & conestabili altrettanto. In questo modo parlò Bruto & non molto dappoi pagò quello che hauea promesso. Sono alcuni che firmano Bruto hauere promesso allo esercito dare loro in preda Lacedemone & Thessalonica inclite, & nobile città. Ottauiano & Marco Antonio conoscendo il consiglio di Bruto essere di tenerli in tempo & differire il combattere, deliberarono incitarli alla zuffa, onde congregorono insieme tutto lo esercito. Alquale Antonio usò le infrastrate parole. Hauete di comilitoni potuto manifestamente conoscere per la esperienza del giorno passato quale sia il timore della auersarij nostri & quale imperitia & ignorantia della militare disciplina. Hanno cineo con muro li alloggiamenti & come timidi & pigri si conengono dentro da padiglioni & il primo loro capitano & il piu esperto per disperatione ha morto se stesso & della calamità & paura loro è grandissimo inditio che sendo incitati da noi, non ardiscono uscire a campo. Per laqual cosa carissimi soldati nostri habbate lo animo franco, & come hieri con grandissima uostra gloria facesti, così fate al presente, ritratategli benchè contro la uoglia loro, sforzatelì a uenire con uoi alle mani, considerando quanto sia ignominioso cedere a chi surge. Ricordateci oltra questo che uoi non siate uenuti in questo luogo per consumare tutto il tempo della uita

uostri in questi campi. Pensate che quanto piu stiamo a questo modo tanto piu ci manca il bisogno del uitto. è officio di huomini prudenti spedire la guerra con prestezza, per poter uiuere piu lungo tempo in pace. Mostrate adunque la nostra fede & uirtu: la uittoria nostra è posta nella prestezza, & però senza piu dilatione andiamo a ritrouare i nimici, i quali certamente non ui aspetteranno, & noi siamo parati remunerare a doppio i meriti uostri, & promettiamo dare a ciascuno soldato cinque mila dramme & a condottieri & conestaboli il quinto piu, & al tribuno il doppio. il giorno seguente mosse lo esercito contra Bruto. Ma non uscendo a campo gli auersary Antonio ne hauea grandissimo dispiacere. Bruto per non essere costretto a combattere per forza faceua guardare tutti i luoghi per liquali Antonio potesse farli piu propinquo. Era non molto lontano dallo esercito di Cassio uano certo colle ilquale Antonio deliberaua occupare, ma era impedito dalla propinquità di molti balestrieri che con le uerrette faceuano stare li inimici discosto. Questo colle fu da Cassio con grandissima diligentia guardato accioche li inimici non se ne insignorisse. Ma Bruto non tenendone molto conto fece uenire a se li detti balestrieri per essere piu forti in su li alloggiamenti. Per ilche Antonio la notte seguente prese il sopraseruato colle con quattro legioni & essendouisi fatto su foree, diuolse bui uerso la marina per uno spatio di circa cinque stadii dieci legioni per ferrare da questa banda alli inimici il passo delle uetrouaglie. Dellaquale cosa Bruto accorgendosi prese non alloggiamenti alio opposto di Antonio in modo che il disegno di Antonio cadde in uano. Onde la fame gia incominciata a preualere, & ogni di piu cresceua. Ne poteuano hauer piu uetrouaglia per la uia di Thessalia & per la uia di mare haueua

na perduto ogni speranza, essendo le nauic inimiche sparse per tutte quelle marine. In questo medesimo tempo uenue la nauic della rotta ricenuta a Ionio, laquale fece il timore molto maggiore. A questo si aggiugneua la incommodità del uerno, che gia approssimaua. Dalla qual consideratione mossi Ottauiano et Antonio mandarono una legione in Achaia, per che li prouedessi da quella banda delle cose necessarie al uitto, & le mandassino con somma prestezza. Ma non bastando anchora questo prouedimento & parendo loro esser posti in manifesto pericolo, ne potendo tollerare piu oltre la fame & mandando loro machine da potersi difendere dentro alli alloggiamenti, uscirono a campo con grandissimo strepito & rumore & facendosi presso a Bruto lo riprendeuono dicendoli parole piene di ingiuria & di contumelia et chiamandolo uile & timido & assediato. Onde Bruto allhora conobbe piu chiaramente la necessita che sforzaua li inimici alla zuffa & lo stimolo della fame, & la uittoria acquistata in Ionio, & che la desperatione li menaua a l'arme. Per laqual cosa fu tanto maggiormente confermato nel proposito suo deliberando sopportare piu presto ogni altra cosa che uenire alle mani con disperati & cacciati dalla fame & liquali si metteuano alla morte, hauendo posta ogni loro speranza nel combattere. Ma li soldati di Bruto come poco esperti, erano di contrario parere supportando molestamente & dolendosi haueere a stare rinchiusi dentro allo steccato come donne paurose. Adirauonsi li capi loro, i quali benche approuassino & commendassino il consiglio di Bruto, nondimeno non pareua loro da dubitare della uittoria essendo tanto superiori di forze alli inimici & tanto meglio in ordine. daua loro animo la facilità & clementia di Bruto inuerso di ciascuno, ilche non era in

Cassio, ilquale era austero da natura & piu duro in ogni cosa et gli era da tutti li soldati prestata grandissima obediencia ne mai se li opponuano in cosa alcuna, ne ricercauono le ragioni delle sue deliberationi, ma faceuano a punto cioche esso ordinaua. Bruto pel contrario in tutte le cose ricercaua il consiglio & parere de suoi soldati, tanto era grande la humanita & benignita sua. Crescendo adunque la querela per tutto lo esercito & dicendo ciascuno, che pensa fare questo nostro imperadore? Bruto dimostraua non fare stima di questa tale uoce, per non parere di essere con diminutione della dignita sua costretto dalla moltitudine imperita fare quello che non fosse honoreuole et contra l'ordine della ragione. Ma perseverando al fine i primi dello esercito nella loro pertinacia, & confortando Bruto che uollesse usare la prontezza de soldati, & sperare che hauemmo a fare qualche splendido & magnifico fatto, sdegnato, Bruto massime contra li primi li riprendea che con molto poca prudentia & cautione consigliassino il suo Capitano, potendo ottenere indubitatamente la uittoria senza pericolo. Ma non giouando alcuno suo consiglio o rimedio fu costretto cedere alla temerita & insolentia de suoi, dicendo queste sole parole. Io sono sforzato da miei soldati combattere contra mia uoglia in quel modo a punto che fu costretto Pompeo. Credo io che la causa laquale se cedere Bruto alla uolenta de soldati, fusse perche temena assai nel secreto del petto suo, che facendo troppa resistentia, molti de soldati che erano con lui & prima assuefatti alla militia di Cesare, per impatienza non lo abbandonassino & non andassino nel campo inimico. Bruto adunque indotto da questi rispetti, benche sforzato & molto mal uolentieri, uscì del capo con lo esercito ordinando le squadre & collocandole dauanti al muro dello steccato, imponendo a ciascuno

a ciascuno che non si discostassino dalli alloggiamenti, accio che bisognando potessino facilmente ritrarsi dentro, & affrontare li inimici con maggior uantaggio. Era da l'una parte & da l'altra lo apparato grande, & incredibile desiderio di uenire alle mani. quelli di Ottauiano & di Antonio la paura della fame: quelli di Bruto infiammaua lo stimolo della reuerentia, conoscendo hauerlo necessitato alla pugna fuori della deliberatione sua. Bruto montato in su uno bellissimo caualo andaua intorno a ciascuna squadra et con seuera faccia diceua. Voi hauete eletta la battaglia & contra'l parer mio mi hauete tirato a fare fatto d'arme, potendo uincere dormendo. Non uogliate adunque fraudare & me & uoi della conuerua & promessa speranza. Hauete dalla fronte il colle come uno propugnacolo, & siate signori di tutta la campagna che habbiamo alle spalle. I nostri inimici sono in luogo dubbio & in mezzo di uoi debilitati & consumati dalla fame. Et mentre paraua si uoleua hora in un luogo & hora in uno altro come Capitano della eta sua prestantissimo, ilquale da tutti li soldati era confortato che sperassi bene & stesse di buona uoglia & ciascuno gridaua Bruto Bruto, uia Bruto & era commendato con marauigliose lode. Ottauiano & Antonio dall'altra parte discorrendo anchora essi intorno alli soldati loro pigliandoli per mano li confortauono & incitauano all'arme, dicendo. Habbiamo come uoi uedete o commilitoni erato li nostri inimici fuora dello steccato come noi desiderauamo. Non sia adunque alcuno di uoi che uiruperosamente si uolte in fuga o che tema le forze dell'auerfaru, ne appetisca di sciare piu la fame, morte ueramente difficile & crudele & piena di dolore che li corpi & alloggiamenti de inimici, i quali ci hanno dato causa di temerita & desperatione. il primo

Appiano. C

Et precipuo remedio del nostro male presente è la prestezza, et però è necessario che quello dobbiamo fare si facci hoggi piu presto che domani. Hoggi bisogna che noi usiamo l'ultime nostre pruoue, hoggi è quel giorno, ilquale ha a dare la sententia ò della uita ò della morte. Chi sarà uittorioso in questo giorno hara abondantia di uetrouaglia, di pecunie, di nauì, di eserciti, et conseguitera il premio di tanta uittoria. Adunque tutto lo sforzo nostro, tutto l'ingegno sarà che nel primo assalto noi spuntiamo gli inimici dalle porte delli alloggiamenti et facciamo ogni cosa per uoltarli alla china accioche habbiamo il uantaggio di sopra, et togliamo loro la commodità di ritrarsi nello steccato et di priuarci della occasione del combattere, perche siamo certi che ogni loro speranza è posta nello astenersi dalle arme per uincere noi con la fame. In tal modo Ottauiano et Antonio inuitauono et animauono gli suoi, iquali reputauono a uergogna mostrarsi con li effetti di manco animo et prontezza che li loro imperadori, da l'altra parte per fuggir la fame laquale uedeano gia cresciuta in immenso, per la rotta riceuuta in mare, es leggeuano morire piu presto nella battaglia uirilmente che mancare uicuperosamente, et con morte horrenda per la fame. Et stando l'uno esercito et l'altro in questi termini uoltauono gli occhi l'uno inuerso l'altro et quanto piu guardauono maggiormente erano ripieni di ardire et ferocità di animo, non curando ò stimando che fussino cittadini insieme a una medesima patria, ma come inimici et di generatione di uersa si ragguardauono con uolto crudele et iracundo, tanto hauea uno certo repentino furore spinto in ciascuno la solita forza et congiuntione de la natura. Solamente pensauono che quel giorno quella zuffa doueua dare la sententia di

uesse a restare gouernatore et principe della Romana Republica. Essendo gia la nona hora del di, due Aquile uolono pel mezzo della pianura combattendo l'una con l'altra, il quale mostruoso spettacolo ciascuno staua a uedere con silenzio, et marauiglia. Fuggendo dipoi quella che era dalla parte di Bruo si leno grandissimo romore et l'uno et l'altro esercito rizzo i uestilli et fu in uno momento fatto da ogni lato incredibile impeto di saette di sassi et di dardi et d'altre specie di arme da lanciare cò marauiglioso strepito et tumulto et gia era cominciata crudele occisione, gia si udiuano profondi sospiri et misirande lamentationi. Da ogni parte erano portati fuori del campo molti chi feriti et chi morti. Li capitani i quali discorreuano intrepidamente in ogni luogo et metteuano si a ogni pericolo infiammauono gli soldati a portarsi strenuamente et massime perche amorceuolmente confortauono quelli che uedeuano posti in maggiore fatica et scambiauono quelli che erano gia stanchi, accioche gli animi loro continuamente stessino bene disposti. Et hauendo gia combattuto alquanto spazio, gli soldati di Ottauiano spinti per timore della fame ò aiutati dalla felicità di Ottauiano urtando et sospingendo lo esercito inimico come una graue machina ilquale hora si ritiraua indietro et hora si faceua innanzi non altrimenti che uole fare la onda del mare, finalmente ruppono l'ordine di Bruo et incominciarono a spiccare l'una squadra da l'altra, et cominciano dalla prima poi dalla seconda et dalla terza adorono seguitando tanto che le ributorono et spingono da luogo loro et mescolandosi intra gli inimici li misono in tanta confusione et disordine, che conculcati et dalli inimici et da se medesimi apertamente si messono in fuga. Li soldati di Ottauiano ueduto la fuga delli auersarij,

non senza pericolo affattorono le porte delli alloggiamenti. Per laqual cosa confusi gli inimici che uì erano posti alla guardia alcuni fuggirono uerso la marina & parte alla montagna lungo il fiume Zigacio. Essendo in questo modo stato lo esercito di Bruto messo in rotta, Ottauiano stava dauanti alli alloggiamenti & quanti rifuggiuano a quella uolta, tanti ne ributtaua sendone presi feriti & morti grandissimo numero. Antonio era presente in ogni luogo, & del continuo si faceua incontro a chi fuggina & dubitando che li auersarij di nuouo non si riunissono insieme in qualche luogo forte & non si rimettesimo a ordine rifacendo & restaurando le forze, prese questo espediente. Mandò in piu pezzi delli suoi a tutti gli passi con ordine che quanti ue ne capitassino, a tanti ponessino le mani adosso ò gli tagliassino a pezzi. Molti adunque sotto la guida di Rasco caminauono da monte a monte, il quale era suto eletto a tale opera come pratico del camino & caminando per luoghi aspri & siluestri faceuano a uso di cacciatori, cercando per ogni luogo & quando trouauono alcuni degli inimici gli riteneuono. Alcuni andauono dietro alle pedate di Bruto. Lucilio ueggendo che non restauano di correre si fermò alquanto & in uno momento gli inimici li feruono adosso, & ueggendosi prigione fingendo essere Bruto chiese di gratia essere menato non ad Ottauiano, ma a Marco Antonio, laquale simulatione fece tanto maggiormente credere a chi lo hauea preso, che esso fusse Bruto, come quello che desiderasse non uenire al conspetto di Ottauiano come di inimico implacabile & senza misericordia. Antonio hauendo notizia che Bruto era condotto a lui se li faccia innanzi con ordine molto composto pensando seco medesimo alla fortuna & dignità di tanto eccellente & illustre cittadino, ornato di tante

uirtu, pensando in che modo lo douesse riceuere. Ma sendo Lucilio appropinquato & finalmente uenuto alla presentia di Antonio disse con molto ardore. Bruto non è suto preso perche la uirtu sua mai fara presa dalla malitia d'altri. Io che ho ingannati questi tuoi soldati persuadendo loro essere Bruto, sono uenuto a te, fa di me quello che ti piace. Antonio uedendo li soldati, iquali haueuano stimato hauere preso Bruto, uergognarsi per le parole di Lucilio, per consolarli, disse, ò cacciatori noi hauete preso migliore preda che non credete, & così detto diede Lucilio in guardia a un suo parente, & perche fu già intimo familiare & amico suo non solamente li perdono la uita, ma lo riceue a gratia & usò dipoi la opera & consiglio di Lucilio, come di fedele amico. Bruto in quel mezo accompagnato da non piccola moltitudine, si ridusse ne monti con proposito di rifare in quella notte lo esercito & ridarlo insieme & di pigliare poi la uolta del mare. Ma poi che trouò guardati tutti li passi, uolse la faccia in uerso il cielo dicendo. Gioue tu sai chi è cagione di tanti mali & della ruina della Romana Republica & liberta. So a questa gratia ti dimando con supplicheuole cuore, che tu non lasci impunito si graue delitto. Con queste parole Bruto uolle notare Marco Antonio, perche potendo unirsi con lui & con Cassio alla conseruatione della Republica dopo la morte di Cesare, esse più presto farsi ministro della crudelita' & tirannide di Ottauiano tirato dalla ambitione: ilche fu anchora causa poi della morte & ruina sua. Diceasi che Marco Antonio ilquale habbe notizia di questa imprecatione di Bruto se ne ricordò & allegolla quando poi uedutosi condotto in guerra contra Ottauiano & posto in estremo pericolo, si pentina dell'errore commesso, & della fallacia haueua preso in fauori

re la parte di Ottauiano. Quella notte medesima Antonio
ste del continuo armato per torre a Bruto ogni commodità di
fuggire, & fece intorno al luogo doue era Bruto quasi come
uno steccato di spoglie & di corpi morti. Ottauiano circa me-
za notte uinto dal male non potendo piu stare in campo come
messe la cura dello esercito suo a Norbano. Nel precesso della
la notte Bruto uedutosi quasi che assediato ne potendo ualersi
piu che di quattro legioni conforto li primi capi dello esercito
quali uedeua confusi & uergognosi, perche tardy riconoscen-
no il suo errore, che potendo si ingegnassino assaltare le
guardie al primo passo & facessino ogni pruoua per aprira
si la uia per forza, per uedere se la fortuna era disposta mu-
tarsi & concedere loro facultà di recuperare li alloggiamenti
& unirsi con li altri soldati sparsi per la campagna. Ma ben-
che li soldati suoi confessassino ingenuamente hauere condigna-
mente costretto Bruto alla battaglia et che'l consiglio loro era
suto perniciosissimo & che erano suti causa di tutto questo ma-
le, non dimeno risposono che sendo abbandonati dalla fortu-
na & hauendo perduto contra ogni ragione, non uedeuano
da potere hauere piu alcuna speranza alla salute loro. Bru-
to intesa tale risposta, si uoltò inuerso li amici piu cari & dis-
se. Dapoi che a le cose nostre non e piu rimedio & io ueggio
mancato gia lo animo & la uirtu di ciascuno, a me non res-
ta se non uincere tanta infelicità & tanto maligno corso di
fortuna con la uolontaria morte piu presto che aspetta-
re che li miei inimici habbino di me il desiderato sollazzo.
Non essendo io adunque piu utile alla patria Stratone acco-
stati a me & come carissimo amico dammi la morte. Stra-
tone rispose prima eleggerò tormi la uita, che fare quello di
che tu mi richiedi. Ma uedendo pure Bruto deliberato &

che hauea fatto chiamare uno seruo & comandatoli quel me-
desimo, disse allhora Stratone. Tu non harai bisogno o Bruto
della opera del seruo a tuoi uertimi comandamenti, ne io soppor-
terò che tu muora per le mani d'un seruo. et però io come ami-
co fidatissimo sono còtento satisfare al desiderio tuo dapoi che
cosi uouole la pessima & scelerata fortuna & mia & tua, &
dette queste parole non senza amaro pianto & comiseratione
lo percosse col ferro nel lato manco. In questo modo Cassio et
Bruto due nobilissimi & clarissimi cittadini finirono il corso
della uita loro essendo uiuuti sempre uirtuosamente. Il Se-
nato continuamente amò sopra tutti gli altri questi due citta-
dini, & dopo la morte loro ne dimostrò grandissimo dolore
& molestia marauigliosa. Et per loro rispetto solo fece per de-
creto che della morte di Cesare non si potesse fare alcuna men-
tione & poi che furono costretti partirsi da Roma concesse il
gouerno delle prouincie accioche non fussino tenuti fuggitiui
& confinati. Et finalmente fu tanto grande lo studio & affet-
tione del Senato inuerso Bruto & Cassio & hebbe l'uno &
l'altro in tanto honore che ne uenne in sospitione & nota di
calunnia. Di tutti quelli i quali furono confinati per la mor-
te di Cesare Bruto & Cassio furono stimati oetimi & piu de-
gni non però uguali, ma prossimi a Pompeo, & olera que-
sto reputati degni di perdono di quello haueuano fatto contra
Cesare, & al fine poi che essi si uidono priuati di speranza
di trouare appresso gli auersari loro alcuno luogo di recon-
ciliatione, soprastando la necessità di prouedere alla salute lo-
ro con la quale reputauano congiunta la salute della Republi-
ca, si discostarono in longinqui paesi & non sendo anchora fi-
niti due anni interi, feciono uno esercito di uinti legioni & di
uinti mila cavalieri, dugento nauì lunghe o piu & con-

gregarono tutte le altre prouisioni di pecunie di fanterie di artiglierie et di munitioni conuenienti a tanta grande impresa et apparato. Espugnarono molti popoli et città dilatando l'imperio loro da Macedonia insino al fiume Eufrate. Oltre questo tutte le città superate da loro non solamente trattauano benignamente da quelli in fuori che aspettauano lo assedio o la forza, ma se le faceuano confederate et fedelissime. Hebbono in loro aiuto et fauore nella guerra alcuni Re et Principi, intra quali furono li Parthi natione inimica al nome latino. Et questo fu nelle cose minori. Ma quando poi riuoltarono lo animo alle cose grandi, non uolono usare al bisogno della guerra gente Barbara contraria al popolo Romano. Ma quello che è degno di gradissima ammiratione fu che la maggior parte de' soldati loro era dello esercito suto già di Cesare desideroso del nome suo et della sua felicità et beniuolentia, et nondimeno benché Bruto et Cassio fussino stati li primi percussori di Cesare se gli feciono con la humanità et liberalità loro tanto affectionati et beniuoli, che concitorono in modo gli animi loro contra Ottauiano figliuolo adottiuo di Cesare che in tutta quella guerra gli hebbono prontiissimi et fidelissimi. Perche nessuno di loro fu trouato il quale abbandonassi Bruto et Cassio anchora poi che furono uinti. Et nondimeno lasciarono prima Antonio a Brindisi schifando la fatica della guerra. Furono Bruto et Cassio con Pompeo Magno nella guerra contro a Cesare, et dipoi come habbiamo scritto di sopra non per loro propria utilità ma per lo stato et nome popolare et per la libertà presono la guerra contra gli auersarij, benché il fine fusse inutile. Et poi che manifestamente conobbono che non poteuano giouare piu oltre alla patria, dispregiarono la uita. Nel gouerno et amministrazione delle facende Cassio

fu molto diligente et incommutabile, et pronto alla guerra et nella conuersatione era duro et austero et ne pensieri et cure fisso et acuto. Bruto era in ogni cosa facile et pieghenole et con ciascuno amoreuole et benigno come quello che hauea dato opera alla filosofia, et fu cosa marauigliosa che in due città di così diuersi costumi et natura fusse tanta unione et concordia. Ma fu molto piu degno di ammiratione quello che feciono contra Caio Cesare amico et benefattore loro huomo di tanta gràdezza et potentia Imperadore di sì grande esercito, et in quel tempo Pontefice Massimo, et uestito di habito sacerdotale et sacro et nel conspetto del Senato. Per il che et all'uno et all'altro apparuono molti segni per li quali pareua che qualche demonio li reprendessi del commesso errore. uno di loro pose a Cassio la diadema sottosopra mentre purgaua lo esercito. Vn'altra uolta gli casso di mano uno anello d'oro in sul quale era inscuto il simulacro della uertoria. Sopra lo esercito loro furono spesse uolte ueduti corui et altri ucelli di pessimo augurio con canti lugubri et mesti, et quasi del continuo uolaua loro intorno qualche sciame di pecchie. Trucua si scritte che celebrando Bruto in Samo il suo natale sendo con la armata gli uenne inconsideratamente detto et quasi caduto di bocca uno uerso di Homero proferito per bocca di Patroclo mentre che moriua, il quale dice così. La mia infelice sorte et il figliuolo infante di Latona mi ha' fatto perire. Oltre questo sendo per passare con lo esercito da Asia in Europa la notte sendoli spento il lume gli apparue una terribile imagine, la quale dimandata intrepidamente da Bruto quale huomo fusse o quale Dio, rispose. Io sono o Bruto il tuo cattiuo Anepelo, et riuedrami ne capi Filippici. Et così gli intrucene, così cosa che questa medesima figura di nuono gli apparue

dinanti alla ultima battaglia d'Filippi. Vltimamente quando lo esercito usci' delli alloggiamenti per appiccarli con gli inimici, il primo riscontro fu uno Ethiope, il quale li soldati come pessimo augurio tagliarono a pezzi con grandissimo furore. Parue anchora cosa data da cieli che sendo anchora la battaglia in dubio & la uittoria incerta, Cassio in un momento perdesse ogni speranza & del tutto li mancasse l'animo. Bruto fu da suoi per forza riuolto dal suo ottimo et salutare consiglio che hauea preso di tenere gli auersarij in tepo et domargli con la fame, & fu costretto gittarsi nelle mani di huomini disperati & che moriuano di fame, hauendo esso abbondantia di uettouaglie, et essendo per mare & per terra molto superiore di forza. Et finalmete l'uno et l'altro fu autore della propria morte. Et questo fu il fine di Bruto et di Cassio. Antonio poi c'hebbe ritrouato il corpo di Bruto lo fe riuestire di porpora & secodo il costume de Romani li rizzo una pira in su la quale lo abbrucio, & le reliquie mando a Seruilia sua madre. Li soldati suoi come hebbono la certezza della morte sua mandarono imbasciadori ad Ottauiano, & Marco Antonio chiedendo perdono, da quali furono ricciuti a gratia et congiunti con lo esercito loro, che fu uno numero di circa quattordeci mila persone. Di cittadini piu illustri che erano con Bruto alcuni perirono in battaglia, altri si d'erono spontaneamente a discretione, intra quali fu Lucio Cassio nipote del primo Cassio & Cato figliuolo di Cato Uticensis, il quale poi che molte uolte si fu appiccato con gli inimici, ueduto al fine che i suoi incominciarono a fuggire, si trasse l'elmetto o per essere conosciuto o per morire egregiamente. Labrone il usire per nome di sapientia padre di quello Labeone, il quale e celebratissimo per la dottrina & esperienza delle leggi caud nel

padiglione una fossa tanto grande quanto era la statura del corpo suo, la quale manifesto solamente alla donna & a figliuoli. Dipoi ammoni li serui suoi & diede loro molti saui comandamenti & scrisse molte lettere a molti suoi amici & familiari & finalmente prese per la destra mano uno de piu fedeli serui & liberato'lo dalla seruitu secondo il costume de Romani li pose in mano il coltello & porse li la gola. Il seruo esegui il comandamento et morto fu sepolto da figliuoli nel padiglione nella gia ordinata fossa. Raseo hauea per li monti condotto nell'o esercito molti prigioni & per remunerazione della fede & meriti suoi, chiese di gratia che a Rascupoli suo fratello fusse perdonato. la qual cosa li fu concessa liberamente. Per il che e assai manifesto che questi due fratelli dal principio non erano inimici insieme ma conoscendo la grandezza di due eserciti contrarij & che doueano passare per la regione loro, & dubitando dello euento della guerra, diuisono la fortuna in tra loro, accio che il uincitore potesse saluare il uincito. Portia moglie di Bruto & figliuola di Cato Uticensis, in uesa la morte del marito fece manifesto segno di uolersi dare la morte, della qual cosa accorgendosi li suoi di casa, la guardarono diligentissimamente. Ella adunque uedendosi tolta la comoda del ferro, essendo un giorno al fuoco subito s'empie la bocca di carboni accesi, & in poche hore mori'. Di quelli che erano a Taso di piu conditione una parte si congiunse con Messala, con Cornificio & con Lucio Bibulo suo collega per seguire la moglie loro et un'altra parte si diede allo arbitrio di Antonio che ueniua alla uolta di Taso, doue trouo grande somma di pecunie & assai munitione di armadure di uettouaglie & di prouedimenti di guerra. in questo modo Ottauiano & Antonio per singulare ardire in due battaglie

per terra acquistarono tanto eccellente & gloriosa uittoria si-
 mile alla quale è manifesto che nessuno altro hebbe ne prece-
 ti secoli . Impero che pel passato non si accozzarono mai due
 eserciti di cittadini Romani in tanto copioso numero , comba-
 tendo per discordia ciuile huomini tutti eletti & esercitati in
 guerra, i quali gia piu tempo haueano fatto molte uolte nelle
 arme esperienza, insieme soldati d'una medesima lingua, assue-
 fatti a souertire & domare le barbare genti & nationi d'una
 medesima disciplina militare, d'una simile esercitatione
 tollerantia & uirtu, i quali haueano imparato essere intra loro
 inespugnabili , ne si legge che mai piu due eserciti di mede-
 simo sangue usassino nella guerra tanto grande impeto et ar-
 dire, cittadini d'una patria, domestici & amici & parenti in-
 sieme , assuefatti al soldo sotto medesimi Capitani . Lo argu-
 mento & testimonio di queste cose è la moltitudine de morti,
 conciosia che il numero de morti che si trouarono nel campo
 di Ottauiano et di Antonio fu pari & uguale a quello di Cas-
 sio & di Bruto . Li soldati di Ottauiano & di Antonio usauo-
 do le persuasioni & conforti de loro Capitani in uno solo gior-
 no & in una sola opera, permutarono & conuertiron lo eser-
 minio della fame & la paura della morte in abbondantia di
 uettonaglia & in salute ferma & stabile & in uittoria eccel-
 lentissima . Interuenne di questa guerra quel fine che fu pre-
 detto & preuisto da piu sani & prudenti Romani che
 la Republica douea ò recuperare la sua intera li-
 bertà uincendo Bruto et Cassio, ò conuer-
 tirsi totalmente in monarchia &
 seruirsi uincendo Ottauia-
 no & Marco An-
 tonio .

207

DI APPIANO ALESSANDRI
 NO DELLE GUERRE CI-
 VILI DE ROMANI.

LIBRO QUINTO.

O PO' la morte di Cassio & di Bruto Ot-
 tauiano ritornò in Italia & Marco Antonio
 andò in Asia, nel quale luogo uenne a lui
 Cleopatra regina di Egitto, il cui aspetto
 piacque tanto a Marco Antonio, che subito
 fu acceso del suo amore, il quale amore inuolse l'uno & l'al-
 tro insieme con tutto lo esercito in estrema calamità & mise-
 ria . per la quale cosa sarà Egitto una parte del presente libro
 benchè piccola et non molto degna di essere scritta da me che
 sono cittadino di Alessandria in Egitto, hauendo a commem-
 morare la ruina & la uergogna della patria mia . Dopo
 Bruto & Cassio nacquono di nuouo altre guerre ciuili senza
 guida però ò capo delli altri, ma furono fatte partigianame-
 te & senza alcuno ordine, insino che Sesto Pompeo figliuolo
 del Magno Pompeo collectore delle reliquie di Bruto & di
 Cassio fu anchora egli superato & morto & Marco Lepido
 uno de Triumui fu sbatuto & priuato del principato suo,
 onde poi tutta la forza et potentia de Romani finalmente per-
 uenne in Antonio & Ottauiano . Le quali tutte cose proce-
 derono nel modo infraferitto . Cassio chiamato Parmigiano
 lasciato da Bruto & da Cassio in Asia per congregare nauì
 soldati & danari, morto Cassio & restata uiua & uerde l'as-
 speranza di Bruto, ragunò insieme trenta nauì di Rhodiani

con lequali si pare di Asia. Clodio mandato da Bruto a Rhodi di co tredici nauì ueggendo che li Rhodiani erano sollecitati a cose nuoue, perche gia Bruto era morto quando Clodio arrivò la, trasse di Rhodi il presidio di tre mila soldati posti in detto luogo da Bruto alla guardia di quella citta & con essi & con gli altri che hauea seco andò a ritrouare gli altri nauili & amici & della medesima fattione, & unissi con Torulo stipato da piu altre nauì. Molti altri anchora, gli quali habitauano ne paesi di Asia, concorreuano partigianamente a questo ministerio come ad una certa potentia & signoria et con quelli armati che poteuano & con marinai fatti di serui & di prigioni nauigando per la isola si ingegnauano riempierla armata. Venne in questa compagnia & consortio Cicerone figliuolo di Marco Fulio Cicerone & qualunque altro piu nobile di quelli che erano fuggiti da Taso, & in questo modo in breue tempo fu fatto un concorso & una moltitudine di Capitani di eserciti et di nauì da stimarlo assai. Et pigliando oltre questo altre genti d'arme da Lepido andarono a ritrouare Murco & Domitio con una potente armata con la quale andauano scorrendo per tutto il mare Ionio. Vna parte di loro nauigarono in Sicilia sotto Murco, & accrebbono grandemente la potentia di Sesto Pompeo. Vn'altra parte restauano con Domitio, fecero una certa separata setta & fattione, & in tal modo le reliquie di Bruto & di Cassio fermarono & stabilirono le forze loro. Ottauiano & Antonio dopo la uictoria acquistata a Filippi feciono sacrificio alli Dei immortali splendidissimamente & con grandissimo ornato & magnificentia. Dipoi commendato & laudato lo esercito & premiato ciascuno secondo il merito della uirtu, Ottauiano come habbiamo detto ritornò in Italia per distribuire a soldati suoi le

possessioni & case delli auersarij. Antonio prese il camino alle nationi di la dal mare con animo di accumulare quante piu poteuano gli fusse possibile. In questo mezzo fu diuulgata fama che Marco Lepido si era accordato con Pompeo & fatto lega con lui & nondimeno Ottauiano & Antonio haueano liberati & licentati dal soldo una moltitudine non piccola di soldati da otto mila infuori, i quali Ottauiano & Antonio diuisono intra loro. Perilche lo esercito che restò loro fu di undici legioni & di quattordici mila altri soldati a pie & a cavallo. Dequali Antonio menò seco dieci mila & sei legioni, Ottauiano quattro mila & cinque legioni. Antonio arrivò in Efeso, adempie li uoti fatti a Gioue con magnificentia grandissima, & essendo nel tempio perdonò a tutti li prigioni che haueua seco di Bruto & di Cassio, essendosi raccomandati a lui supplichevolmente, da Petronio & Quinto in fuora: Petronio perche si dice che fu nella congiura contra Cesare: Quinto perche tradì Dolabella a Cassio nella citta di Laodicia. Dopo questo fece uno comandamento generale a tutte le citta & nationi le quali habitauano in Asia inuerso Pergamo che ciascuno mandassi imbasciadori alla presentia sua & essendo comparsi fece loro la infra scritta oratione. Attalo Re di Pergamo come uoi sapete ò greci istituì il popolo Roma uo per testamento herede del suo regno, & subito che uoi uenisti sotto lo Imperio de Romani trouasti da noi migliori conditioni che non hauesti sotto il gouerno di Attalo. Impero che fosti da noi liberi da quelle grauezze le quali prima pagauate al uostro Re, insino che leuandosi poi contra noi alcuni ambitiosi cittadini hauendo noi bisogno di danari fummo constricti riscuotere da uoi alcune grauezze non secondo le facultà & ricchezze uostre, ma una piccola parte

di quello che poteuare pagare. Ma gli emuli nostri fuori della
 auctorita del Senato hanno riscosso da uoi con somma ingiuria
 non molto piu che non era conueniente & che le forze nostre
 non poteuano sopportare facendo il contrario di quanto ha
 uea fatto prima Caio Cesare, il quale per la sua liberalità di
 rilaschi & restituiti indietro la terza parte delle pecunie che
 da uoi li furono portate, & fu contento che uoi potessi riscuo
 tere da uostri contadini la quarta parte de frutti loro, & per
 che Cesare fu clemente & liberale inuerso di ciascuno fu chie
 mato dalli emuli suoi tiranno, a quali dopo la morte sua uoi
 haueete somministrato molte pecunie, benché fussimo percussori
 di Cesare uostro benefattore & nostri inimici capitalissimi,
 perche uolemo uendicare la morte di tanto huomo come era
 conuenientissimo. E dunque cosa ragioneuole che uoi soppor
 tiate qualche punitione del commesso errore. Ma perche noi
 conosciamo che haueete errato non uolontariamete ma costrat
 ti da necessitá siamo contenti astenerci dalla maggior pena.
 Il bisogno nostro é grandissimo, perche siamo obligati dare gli
 promessi premij a soldati nostri & però ci sono necessarie non
 solamente le pecunie ma le possessioni & le città per darne in
 premio a nostri eserciti. Abbiamo al gouerno & sotto l'im
 perio nostro uenti otto legioni, le quali computando gli altri
 soldati condotti per lo uso della guerra eccettuandone gli eque
 ualieri, fanno uno numero di cento settanta mila persone ol
 tre ad una moltitudine eletta d'uno esercito. Potete adun
 que considerare per la moltitudine di tanti soldati quale sia
 la necessitá nostra. Ottauiano per tale cagione è ito in Italia
 per distribuire ad una parte di questi soldati le possessioni
 & le città de nostri auersarij, ma per dire in una parola, è
 ito per riformare tutta Italia. Noi per non hauere a spogliar
 ui di

ni di beni uostri delle città delle case de templi & de sepolchri
 paterni, habbiamo deliberato condannarui solamente i dana
 ri, non però di quanti uoi ne haueete, ma di una debole parte.
 La quale cosa douerà essere grata a quelli i quali sono piu
 prudenti & di migliore giudicio. Dichiariamo adunque
 per decreto & per sententia che la pecunia & tributo che uoi
 pagassi in termine di due anni alli inimici nostri, paghiate a
 noi in termine di uno solo anno & tanto pagherete con effet
 to in laogo di punitione, la quale mai non puo essere tanto
 grande che sia uguale al peccato. In questo tenore parlò
 Antonio desiderando satisfare alla gratia di uintiotto legio
 ni, le quali io ho letto in autore degno di fede che furono gia
 quarantatre, quando Antonio si reconciliò a Modena con
 Ottauiano. Ma la continua rouina della guerra le hauea
 ridotte a questo minore numero. Hauendo Antonio data la
 seuera & dura sententia, li imbasciatori i quali erano presen
 ti, subito si prostesono in terra lagrimando & scusandosi che
 essendo futi costretti & forzati da Bruto & da Cassio ne ha
 uendo errato spontaneamente, non pareo loro meritare alcu
 na punitione, ma essere piu presto degni di compassione & mi
 sericordia & che di buona uoglia aiuterebbono li loro benefat
 tori se hauessino la commodità, ma che erano futi spogliati
 da nimici, da quali erano futi forzati contribuire non sola
 mente la pecunia, ma qualunch' altra cosa necessaria per la
 guerra insino alli ornamenti proprij di casa & de tempi &
 del doffo ch'erano d'oro o d'argento, i quali da ministri di
 Bruto & di Cassio erano futi messi in cecca & battuti per
 carne danari, & finalmente pregauano & supplicauano che
 almanco fusse prolungato loro il tempo del pagamento da un
 anno a noue. Mentre che Antonio era occupato in fa

re provisione di danari nel modo che habbiamo scritto Lucio fratello di Cassio et alcuni altri i quali per timore stauano così inteso il perdono che era suto dato in Efeso alli altri, preso sono animo & presentorosi al conspetto di Antonio i quali furono tutti da lui riceuuti a gratia eccetto quelli che erano stati compresi nella congiura di Cesare, contra quali Antonio fu sempre duro & implacabile. Consolò & ristorò molte città oppresse da immense calamità. Fece esenti dalle gravissime città di Licia, confortò li santhi i quali erano scampati dalla rovina & desolatione della patria che restaurassino & rifacessino la città loro offerendo lo aiuto & fauore suo. A Rhodiini donò le infrascripte isole cioè Andro Teno Nasso & Gnido, delle quali poi furono spogliati da quelli che per sorte ne hebbono il gouerno & signoria piu legitimamente. Concesse anchora piu giustamente immunita de tribu a quelli di Tarso & di Laodicea et ricopero li Laodicei ch'ei trouò essere stati uenduti per serui. Alli Atheniesi donò Egina. Ma Ico ceo Sciuto Peparetho Epifaro Frigia Misia i Galati che habitano in Asia, Cappadocia Cilicia Soria inferiore & Palestina, Teareona & tutte l'altre nationi di Soria afflisse con intollerabile le tributi & gravissime, le quali separatamente impose a diversi Re & popoli, come in Cappadocia al Re Ariarate & a Sesostris, al quale era gia stato fautore in farli acquistare il regno inuitato dalla bellezza & uenusta de la madre. Della città di Soria cacciò tutti li tiranni. In Cilicia uenne a lui Cleopatra, della quale esso fece doglienza che non hauesse uoluto sentire alcuna parte delle fatiche di Ottauiano. Ma ella non si purgò tanto dalla colpa, quanto rende ragione & commemorò le cose fatte da se, hauendo dato le stanze in casa sua a quattro legioni per Dolabella et tenuto in ordine uno esercito intero col

quale ueniua in fauore di Ottauiano se non fusse suta impedita dalla fortuna del mare, non temendo le minacci di Cassio & di Murco, i quali tencuano occupati tutti quelli mari & in ultimo raccolto che per la auersa tempesta perdè tutte le nauì sua & ella ne casò in infermità grauissima, per la quale fu uicina alla morte. Perilche disse io merito piu presto essere commendata & ringraziata, che ripresa in alcuna parte. Antonio adunque oltre allo aspetto di Cleopatra molto leggiadro & gratioso, restò in modo stupefatto della prudentia & eloquentia sua mescolata con uno animo uirile & generoso, che subito con giouenile ardore fu acceso dallo amore di Cleopatra, benchè già fusse di età di anni oltre a quaranta, ma da natura fu sempre inclinato alla uoluttà uenera. Et è comune opinione che quando Marco Antonio andò sotto Gabiuno prefetto de cauallieri alla guerra di Alessandria essendo allora giouanetto uedesse Cleopatra che era uerginella & marauigliosamente fusse preso dalla sua bellezza. Subito adunque la cura & diligentia la quale Antonio soleua hauere marauigliosa in tutte le cose, fu spenta in un momento. Faceua senza difficoltà & rispetto cioche pareua a Cleopatra senza pensare altrimenti se era giusto o ingiusto honesto o riprensibile & lasciòsi trascorrere in tanta pazzia che per satisfare & piacere a Cleopatra se morì Arsione sua sorella nel tempio di Diana, & Serapione in Cipri, mentre che per lei combatteua con Cassio & era uenuto a lui per supplicare perdono per li Tirij, costringe dare essi Tirij in potere di Cleopatra per tradimento: tanta mutatione di natura fece Antonio subito in ogni cosa. la quale passione di animo & di mente chiamata amore fu principio & causa di tutte le sue rouine, & finalmente del suo miserando & ignominioso

nioso fine. Ritornato poi Cleopatra in Egitto, Antonio mandò parte dello esercito a Palmira città posta non molto lontana dal fiume Eufrate, & fecela mettere a saccomanno & se ne insignorì perche era luogo finitimo a confini de Romani & de Parthi, & accommodato alle imprese dell'uno & dell'altro. Li mercatanti i quali vi habitano, conducono le mercantie da India & de Arabia. Et però sotto spetie di uolere procurare la utilità de Romani, ma in fatto per darla in preda a soldati vi mandò il campo come habbiamo detto. Li Palmieri inteso il pensiero di Antonio posono una parte de loro soldati dalla opposta parte del fiume, de quali la maggior parte erano arcieri, nel quale esercitio sono tenuti prontissimi. Dipoi sgombrarono tutta la città & lasciaronla non solamente uacua di robe & mercantie, ma anchora di habitatori. Diche sopravuenendo poi l'esercito & trouando la città uota & spogliata d'ogni cosa tornarono indietro con le mani piene di uento. Antonio stimolato dallo amore di Cleopatra & posto da canto ogn'altra cura, mandò li soldati alle stanze & egli cauacò in Egitto. Cleopatra hauendo notizia della uenuta sua se li fece incontro & lo riceue con magnifico et splendido apparato nella città di Alessandria, doue consumò tutta quella uernata uiuendo non come persona publica ò come Imperadore dello esercito, ma come priuato, non pensando ad alcuna altra cosa se non di satisfare a Cleopatra & per piacerle portaua le ueste secondo il costume di quella patria, con la stola quadrata ad uso di greco. Portaua calceamenti bianchi quali sogliono portare li sacerdoti Atheniesi & Alessandrini. Frequentaua tutti li tempi & le scole conuersando & disputando con greci ò con sophisti accompagnato quasi sempre da Cleopatra. Mentre che Antonio era in

Egitto, Ottauiano ritornando a Roma fu pel camino oppresso da graue infermità, in modo che essendo non senza pericolo della uita condotto a Brindisi, si diuulgò una fama che era morto. Ma recuperate finalmente le forze entrò in Roma, & presentò le lettere che li hauea date Antonio alli prefetti suoi, i quali per comandamento di Antonio imposono a Calpurnio che consegnasse due legioni a Ottauiano. Mandarono oltra questo in Barberia a Sestio & comandaroli che si partissi di quella prouincia & lasciasse la in potere di Ottauiano. & così fu mandato ad effetto. Ottauiano trauandando che Marco Lepido non hauea fatto alcuna cosa indegna della commune fede & amicitia, li concesse la Barberia. Et uolendo finalmente attendere a distribuire li soldati per colonie & consegnare loro in luogo di premio le possessioni, era turbato da graue sollecitudine & cura di animo. Imperche chiedeano li soldati che fusse dato loro in premio della guerra le città sute loro promesse. la qual cosa uolendo Ottauiano adempiere, gli bisognaua mettere tutta Italia in preda & lasciarla sottoposta alla libidine & alle rapine de soldati, ò mandarli ad habitare in altra prouincia. il che li recaua nota di infedelità et di macator di fede. Oltra questo affettauano che fussino loro consegnate le possessioni de priuati non hauendo alcune pecunie. Delle quali cose essendo la notizia fatta palese, fu fatto incredibil concorso di giouani & di uecchi, i quali di tutti i luoghi ueniuanò a Roma, & le donne con li piccoli figliuoli in braccio stauano & in piazza & ne tempi sacri lachrimando & raccomandando le cose loro & affermando che non hauendo commesso alcuno errore le città loro non meritauano tanta aspra & crudel punishmente, quantu intendeano essere loro apparecchiata, conciosia che fusse stato

deliberato spogliarli & delle patrie loro & domicilij antichi delle case & delle possessioni come se fussino stati vinti & presi in guerra giustissima dalli inimici. Venendo adunque alli orecchi de Romani queste pietose & miserande querele, commoueano gli animi loro a compassione, & molti non poteran contener le lachrime, considerando massimamente che tal cosa non portaua alla città alcuna utilità & che per difetto et mancamento della mutatione della Republica douea patire chi non hauea errato, & conosceuano queste cose essere introdotte, accioche lo stato popolare al tutto fusse spento, & lasciato a soldati & alli eserciti la briglia sciolta a far tutto quello che per appetito & libidine loro desiderassino. Et benchè Ottauiano mostrasse hauer molestia & dispiacere di essere costretto contro allo animo suo uenire a questa necessaria deliberatione, non dimeno non pote ritenere li soldati che non usassino la forza, perche presono tanta licentia & furono in modo insolenti che assaltarono hostilmente molte città & luoghi occupando molto piu che non era stato promesso loro, confondendo ogni cosa con preda & con rapina. Inche pareua che a Ottauiano fusse imposto silenzio & che non potesse porui rimedio, perche li soldati conoscendo che Ottauiano non potua reggere lo stato suo ne mantenersi in quella potentia & grandezza senza le spalle dello esercito, non haueano alcun rispetto di lui ne lo stimauano in parte alcuna, insino che finalmente Ottauiano si mostrò clemente & facile inuerso loro & non solamente consentì che si attribuissero le cose profane, ma consentiuo che usurpassin le sacre & dedicate al culto de gli dei, facendo ogni dimostrazione di star contento che ciascuno si pigliasse quello che uolua & affermando uolere al tutto consegnar loro le promesse città possessioni & pecunie, non curando ne

inutilità ne carico alcuno, pure che satisfacesse allo appetito de soldati & se li rendessi fedeli & beniuoli. Et però è uera quella sententia che dice che i Re & Principi per la conseruatione dello stato & imperij hanno bisogno della protectione dell' eserciti, & sono costretti sopportar la licentia de soldati in molte cose che sono loro moleste & graui. Era Consolo in questo tempo Lucio Antonio fratello di Marco Antonio, il quale reuertendo nella mente sua tutte queste cose insieme con Fulvia moglie di Antonio, Lucio Manio fautore di Antonio, accioche non paresse che ogni cosa si gouernasse per opera di Ottauiano & che egli solo si acquistasse la gratia & beniuolentia de soldati, & Antonio non fusse dimenticato incominciarono a persuadere & a mettere inanzi che la distributione delle città & delle possessioni promesse alli eserciti si differisse in altro tempo, essendo M. Antonio assente, & appartenendosi parimente anchora a lui. Et accioche questo lor disegno fortisse piu facilmente effetto, pregauono tutti quelli soldati, i quali conosceuano esser fautori di Antonio che aiutassino tale impresa, ne uollesino dimenticarsi della benignità di Antonio & de beneficii i quali haueano da lui riceuuti. Era certamente uenuto in somma reputatione la gloria che Antonio hauea acquistata nella guerra de Filippi, laquale opera tutta perche Ottauiano era allhora amato era attribuita alla uirtù di Antonio. per la qual cosa Ottauiano benchè hauesse notizia di queste mormorationi contra di lui, nondimeno per amor di Antonio staua paziente tanto che finalmente fu dato principio a nuoue contentioni & discordie. In questo tempo la città Romana era oppressa da la fame, perche per la uia di mare non potua esser condotto a Roma alcuna stette di uetrouaglie per rispetto di Sesto Pompeo, ne di Italia essendo uota per

le guerre passate, et per li molti affanni i quali durauono continuamente. Et era oltra questo la città di Roma infestata nel tempo della notte da molti ladroni & quello che era peggio erano assassinati nel chiaro giorno molti d'ogni qualità, & la cagione era attribuita a soldati, i quali senza alcuno freno o timore manometteuano ciascuno indifferentemente. Et già le botteghe stauon serrate, ne gli artigiani ne li magistrati esortauano alcuna cosa come interuiene nelle città uote & desolate. Adunque Lucio Antonio huomo popolare hauendo in odio grandissima la tirannide et intolerabile monarchia et potentia de Triumiri, non restaua di biasimarli et detestarli con promettere et affermare che mai resterebbe mentre che la uita li durasse di perseguirarli. Per il che molti pigliando animo & ardire dalla dispositione di Lucio Antonio offendeuano spesso Ottauiano & con parole et cō fatti. Et ogni giorno pullulauano molte risse & discordie. Tutti quelli che erano stati cacciati & priuati de loro beni ueniuanò a Lucio, dal quale erano non solamente riceuuti & confortati, ma promesso loro aiuto & fauore, & essi medesimamente prometteuano uoler esser seco & alla uita & alla morte. Per il che lo esercito di Antonio si dolse grauissimamente di lui. A questo si aggiunse che Manio assertore del Consiglio di Lucio Antonio suborinose che Fulvia donna di Marco Antonio a pigliar pericoloso partito, per uolgerla alla sua intentione. Costui persuase a Fulvia, che mètre Italia si riposasse et stesse in pace, Marco Antonio suo marito mai non si partirebbe da Clodia patra. Ma se Italia si inuolgesse in qualche importante guerra, senza dubbio ritornarebbe subitamente a Roma. Fulvia adunque presa da femineil passione di animo & come tenera del marito mai cessò che spinse Lucio Antonio a suscitare

notta contentione. Per il che andando fuora Ottauiano per distribuire a soldati quello che hauea già & promesso & deliberato, mandò con Lucio li figliuoli di Marco Antonio perche lo seguissino, per dimostrare che la uolontà sua era che li soldati non hauessino li figliuoli di Antonio in minore stima & autoritã, che se stesso proprio. Essendo adunque li soldati di Ottauiano già arriuati alle marine di Abbrucci, le quali Sesto Pompeo hauea già predate, Lucio Antonio con grandissima prestezza discorse per tutte le città & luoghi i quali erano sotto la protectione & tutela di Antonio suo fratello, & hauendo fatto capo grosso di molti amici & partigiani di Antonio, daua carico a Ottauiano appresso li soldati, dicendo che s'era al tutto scoperto inimico et auersario di Marco Antonio. Il che intendendo Ottauiano si sforzaua persuadere il contrario, affermando che con Antonio hauea ogni cosa commune & pacifica. Ma che Lucio con sinistra intentione & a fine peruerso cercaua seminare discordia intra lui & Antonio, per impugnare il Triumvirato. Intendendo queste cose li capi dell' esercito, uennono a parlamento con Ottaviano nella città di Tiano & dopo longa disputa uennono in questa sententia & deliberatione. Che Ottaviano disposesse per decreto che li Consoli hauessin solamente la cura di prouedere alle cose necessarie alla patria, & che nessuno de Triumiri potesse loro impedir tal gouerno. Che nessuno di quelli i quali hauessino militato ne campi Filippici potesse intraloro partire le possessioni. Che nessuno potesse toccare le pecunie ridotte nel publico. Che lo esercito di Marco Antonio si distribuisse per Italia ugualmente con quello di Ottaviano. Che Ottaviano pigliasse la impresa contra Sesto Pompeo, & Antonio lo seruisse di due legioni. Che'l tran-

sito delle alpi stesse aperto a quelli, i quali uenissimo ad Ottauiano per la uia di Spagna et che Asinio Pollione non potesse prohibirlo piu oltre o ueramente serrarlo & che Lucio Antonio stesse contento a questo decreto & rimouessi da se la guardia che teneua per la persona sua, & fusseli licito senza pericolo o timore alcuno uiuer quietamente in Roma. Ma di tutte queste cose nessuna hebbe luogo. Et Saluideno residua l'alpi. Lucio andò a Preneste, dicèdo temere delle insidie di Ottauiano, il quale per mantenere il suo principato staua stirato dalle arme: & uoleua che egli uenisse a discretione sua senza alcuna guardia o difesa. Pariissi anchora Fulvia dicèdo pigliare esempio da Marco Lepido et uolere saluare li figliuoli, et tutte queste cose furono significate per lettere a Marco Antonio. Li prefetti adunque & capi delli eserciti ueggendo pure resuscitare la discordia intra loro Capitani, obligorono l'un l'altro con giuramento di giudicare & statuire di loro propria autorità quello che paresse loro necessario & giusto per ridurli a concordia, alla qual cosa inuorono quelli che erano con Lucio che douessino concorrere insieme con loro. Il che recusando essi, Ottauiano con molta inuidia se ne dose con li capi delli eserciti & con tutti li primi cittadini. Per tale indignatione adunque li soldati di Lucio senza alcuno interuallo andarono a lui, pregandolo che uolessi hauer compassione non solamente di Roma, ma di tutta Italia accio che di nuouo non fusse necessario spargere il sangue de cittadini col fauore delle guerre ciuili. Lucio non sapèua che rispondere per la uergogna delle cose, le quali gli erano referite de modi di Antonio suo fratello: et Manio con molta audacia riprendèua esso Antonio incaricandolo che hauea abbandonata la cura della patria, et datosi alle delitie, dando opera solamente a congre-

gare danari & allo amore di Cleopatra: et Ottauiano per lo opposto esser ritornato a casa, & non attendere se non a farli i suoi soldati beniuoli & fedeli con dar loro molti doni & con beneficiarli in ogni cosa, & che haueua fatta libera la prouincia de Celti, non ostante che prima fusse suta concessa a Marco Antonio, et oltra a questo haueua donato alli suoi soldati diciotto città de Italia, & dato loro le stanze per trenta otto legioni, benchè non fussino piu che uentiocto, et che non solamente hauea messo a sacco le possessioni & beni de priuati, ma anchora spogliati gli sacri templi, & che faceua ogni dimostratione di uolere espugnare & leuarsi dinanzi il giouane Pompeo, et finalmente faceua ogni opera per concitare gli animi de soldati contra Marco Antonio. Ottauiano hauendo particolar notizia di questi carichi & calunnie che gli erano date da Lucio Antonio & da Manio & uedendo che già manifestamente era perseguitato da loro, temèua non potersi di loro, & preparauasi al resistere contra li loro sforzi. Tenèua in Ancona due legioni sute già di Caio Cesare & poi sotto Antonio, i capi delle quali sentendo questi nuouissimi apparecchi & solleuamenti, mandarono imbasciadori et ad Ottauiano & a Lucio Antonio, perche facessino proua di reconciliarli insieme. Ottauiano rifiuse non combattere con Lucio, ma essere combattuto da lui. Per il che furono mandati imbasciadori a Lucio da primi delli eserciti i quali haueuano in commissiōe di citarlo a comparire in giudicio insieme con Ottauiano, & già era palese quello che haueuano in animo, far quando Lucio recusasse. Ma accettando egli il partito, fu statuito un luogo per la diffinitione della causa, il quale fu la città de Gabi, che è in mezzo tra Roma et Preneste, et fu assegnato il tribunale a giudici, dauati al quale fu

rono poste due ringhiere, una per Ottauiano, l'altra per Lucio Antonio, acciò che l'uno & l'altro potesse orare & difendere la causa sua. Essendo Ottauiano prima comparso, mandò alcuni de suoi al luogo, pelquale Lucio douea passare, sperando che cercassino se da Lucio gli fussino stato apparecchiate alcune insidie. Costoro essendosi riscontri con alcuni soldati di Lucio, i quali da lui erano mandati inanzi per la medesima ragione, uennero con essi alle mani & amaronne alquanto. Il che inteso che hebbe Lucio in sospetti in modo che ritornò dietro, et benché dipoi fusse richiamato da prefetti de li eserciti & promessoli ogni scurta che egli sapeua domandare, nondimeno non uolse acconsentire. Et in questo modo fu ridotta uana la opera de soldati, laquale con molto studio intrapreuerono per la reconciliazione de capi loro. Et in un momento gli animi de l'uno et de l'altro furono accesi alla guerra et l'uno mordeua & minacciua l'altro con acerbissime & uentose lettere. Hauerà Lucio uno esercito di sei legioni, lequale esso congregò tristemente nel tempo che douea entrare nel magistrato del Consolo, & con queste erano aggiunte undeci altre di Marco Antonio, delle quali era gouernatore Calpurnio & tutte erano sparse & distribuite alle stanze per Italia. Ottauiano hauea quattro legioni a Capua, & con la perdita sua erano alcune altre legioni pretorie, & sei hauea menate Saluideno di Spagna. Sesto Pompeo in questo tempo era peruenuto a sommo grado di gloria & di potentia, imperoche la maggiore parte di quelli che erano spogliati & de beni & della patria loro, rifuggiuano sotto il presidio suo. Vn'altra giouentù tirata dallo appetito del guadagno correua a torme al soldo suo, & egli daua ricetto a ciascuno, trouandosi pecunioso & abbondantissimo d'ogni provvedimento

necessario alla guerra et con molta ricchezza massime per moltissime prede lequali acquistaua pel mezo del mare, imperoche haueua grandissimo numero d'ogni specie di nauili. Murco oltre questo si accostò con lui hauendo seco molte pecunie due legioni cinquecento balestrieri & ottanta nauì, & di Cesania ueniva a trouarlo un'altro esercito. Sono alcuni i quali ragioneuolmente giudicano che se Pompeo in questo tempo fusse uenuto in Italia che era quasi tutta oppressa dalla fame & piena di contentione & discordie senza molta fatica se ne sarebbe insignorito, massimamente anchora perche Italia per la uerde memoria & reputatione del padre era molto inclinata al fauor suo, & che si aggiungeua lo odio uniuersale de Triumui. Ma o per imperitia & negligentia o per difetto della giouenile sua età, & per la inesperienza delle cose belliche, si lasciò fuggire di mano tanto felice sorte & occasione in modo che poi il corso della sua reputatione & gloria uenne in declinatione. In questo medesimo tempo Sestio maestro de caluery di Antonio essendo in Barberia per comandamento di Lucio hauea consegnato lo esercito a Fagione prefetto di Ottauiano, & hauendo poi mandato Sestio che richiedesse a Fagione il detto esercito & non uolendo Fagione restituirlo, uenno a guerra insieme, nella quale interueniuo un buono numero de barbari in fauore di Sestio, & essendo uenuti alle mani, Fagione fu rotto & superato & per non arriuar in potere del nimico, amazzò se medesimo. Sestio con la reputatione di questa uittoria acquistò l'una & l'altra Barberia. Lucio Antonio subornò Bocco Re de Mori che mouessi guerra contra Carina, ilquale l'haueua dato la Spagna in potere di Ottauiano. Domitio Fneobarbo con lxxx. nauì & con due legioni & con gran copia di arcieri di frombolieri & di gla-

diatori scorreua & predaua tutto il mare Ionio & mettea d
saccomanno tutti i luoghi, i quali obbidiuono allo imperio di
Triumuiui, & una uolta trascorse insino a Brindisi doue
trouate alcune galee di Ottauiano le assalto & presene una
parte, & una parte ne abbruscio & posto in terra predaua
tutta quella regione stando rinchiusi gli Brindisini per timore
dentro alle mura della città. Per laquale ingiuria commosso
Ottauiano, mandò una legione di soldati a Brindisi & richia
mò a se con grandissima prestezza Saluideno, ilquale andaua
in Spagna. & Lucio & Ottauiano continuamente mandaron
no per itali i chi ragunasse soldati, & l'uno & l'altro solli
cittaua le prouisioni sue & chiamaua in aiuto gli amici & par
tigliani anchora de paesi fuora di Italia & delle nationi lon
gine & esterne, & spesse uolte si scopriuano insidie ordina
te l'un contra l'altro. Ma senza dubbio il fauore & la boni
uolentia dell'italiani era molto piu inuerso di Lucio che di Ott
tauiano & non solamente le città che erano sue consegnate
alli eserciti da Ottauiano, ma tutta Italia presa da timore che
non interuenisse simil fine alle altre città, era mal disposta
contra il nome di Ottauiano. & uenne la cosa in luogo che
alcuni popoli feciono impeto contra quelli che haueano per co
mandamento di Ottauiano spogliati tutti gli templi, & cac
ciorono gli soldati fuori delle loro città con uccisione di molti.
& tutti questi tali ricorreuano sotto il presidio di Lucio.
Ottauiano adunque ueggendo questi pessimi segni & dubita
tando di qualche graue pericolo allo stato suo, fece rauuare
il Senato & lo ordine de cauallieri & alla presenza loro para
lò nel modo infra scritto. Io ueggo manifestamente essere
disprezzato da quelli che son con Lucio Antonio come se io
fusse uenuto in tal debolezza & timore che non potessi uenire

dicarmi della ingiuria mi fanno. Ma quanta sia la teme
rità loro, potete facilmente comprendere. Concio sia cosa che
ogni di lo uescito nostro multiplica di forze, & e in potestà
ma farne egregia uendetta. Dio sa che io non piglio piace
re combattere con guerra civile, se gia la necessita non mi
forza. Della qual cosa non si potrà dire con uerità che io sia
ragione, perche mi rincresce insino al cuore, che Italia, la qua
le ha per le civili discordie perduti tanti nobili cittadini & ua
lenti huomini habbi di nuouo a sopportar le medesime calamità.
Di che io confesso dubitare assai, & affermo non haue
re incitato Lucio Antonio con alcuna ingiuria. per ilche io ui
conforto che uoi riprendiate & lui & li seguaci suoi, & riuol
tate lo animo suo da tanto pernicioso consiglio, & fate ogni
opera per recociliarne insieme: dalla qual cosa io non solamer
te non sono alieno, ma la desidero grandemente per la quieti
& utilità della patria. & se pure non uorra prestarui fede,
io sono disposto fare in modo che ciascuno conosca che
io sono forte & non timido & uoi potrete esser ueri testimoni
della integrità mia appresso a Marco Antonio. Il Senato &
gli cauallieri hauendo ben considerate le parole di Ottauiano
& facendo uero giudicio della mente sua uolta a contendere
con le arme subito mandorono a Prencste imbasciadori a Lu
cio per confortarlo alla pace & reconciliatione con Ottauiano,
a quali fu risposto da Lucio che non uolelino lasciarsi ingan
nare dalle buone parole di Ottauiano, ma come prudenti mi
surassino lo animo & natura sua dalle sue opere passate, &
che a nessuno doueua essere dubbio che esso non si hauesse pro
posto nello animo leuarsi dinanzi Marco Antonio: il che dimo
strauono chiaramente molti segni, ma in spetie la legione che
hauerua mandata a Brindisi per chiuderli il passo & il ri-

torno in Italia, & dopò molti conforti usati dalli imbastanti
ri per placare la mente di Lucio, finalmente ritornarono a
Roma senza conclusione. Ottaviano adunque non gli parren-
do sicuro stare piu in su le pratiche, ma prepararsi alle arme,
lasciò Marco Lepido con due legioni alla guardia di Roma, &
egli andò alla impresa dell' inimici. In quel tempo la mag-
gior parte de' piu illustri cittadini biasimauano grandemente
il Triumvirato, & il medesimo faceuano quelli che erano de-
matori della liberta, in modo che quasi tutti si scopersono in
favore di Lucio. Il principio della presente guerra fu questo.
Erano nella città d' Alba due legioni di Lucio Antonio, intra
lequali nacque grandissima discordia, & cacciati da se gli ca-
pi loro, feciono segno di uolersi ribellare. Ottaviano & Lu-
cio affrettauano di preuenire l'un l'altro in tirar dalla sua le
prefate due legioni. Ma Lucio fu innanzi, il quale & con da-
nari & con promesse confermo gli soldati nella fede. Dopò
questo Firmio uenendo con un' altro esercito a Lucio, fu tra
uia assaltato da Ottaviano. per ilche Firmio tirandosi indie-
tro si condusse la notte alla città di Sentia fauorice della parte
te di Lucio. Onde Ottaviano temendo non incorrere in qual-
la notte in qualche pericolo di aguato aspetto che'l giorno ap-
parisse & la mattina seguente pose lo assedio a Sentia. Lucio
prese la uolta di Roma, mandandosi innanzi tre squadre, le
quali entrarono in Roma di notte con tanto silentio, che non
furono scoperte, & dipoi comparse Lucio accompagnato da
grande esercito di cavalieri & di gladiatori, & da Nonio
che era alla guardia delle mura, fu intromesso per la porta
chiamata Collina. Lepido ueduto il tradimento usatoli da No-
nio subito fuggì ad Ottaviano. Lucio discorrendo per la città
parlaua al popolo affermando che haueua deliberato punire

Ottaviano

Ottaviano & Lepido dello scelerato & nefando loro magi-
strato, & che Antonio suo fratello era disposto renuntiare
uolontariamente il Triumvirato & in luogo di tale officio es-
leggere il Consolato come piu legale & degna piu legitima
per spogliarsi interamente della nota & infamia del tiranno.
Per li quali conforti li Romani si dimostrauano oltre a' modo
lieti & giocondi, gridando ciascuno che il Triumvirato si dis-
soluesse, col quale fauore fu dal popolo nominato & eletto im-
peradore dello esercito, & con questa reputatione uscì di Ro-
ma & passando per molti luoghi partigiani del fratello con-
gregò un' altro esercito, & riceuè alcune città in suo potere,
& intendendo che Saluideno partito dalla prouincia de' Celti
andaua con grãde esercito per unirsi con Ottaviano se li fece
incontro. Ma Asinio Pollione & Ventidio Pretori di Marco
Antonio, i quali seguittauano Saluideno li prohibirono il passa-
re piu auanti. Marco Agrippa amicissimo di Ottaviano tem-
mendo che Saluideno non fusse messo in mezzo, prese Subrio
luogo accommodatissimo al proposito di Lucio, stimando che
per questo Lucio lasciasse la impresa contra Saluideno per an-
dare alla recuperatione di Subrio. Ne fu il disegno di Agrip-
pa uano, perche Lucio uedendosi mancata la speranza, prese
la uolta inuerso Asinio & Ventidio. Ma essendo da l'un la-
to & dall' altro assaltato da Saluideno & da Agrippa, &
dubitando non esser condotto in qualche angusto luogo & in
insidie, non ardi appiccarsi con loro, ancho si tiro tanto in-
drieto, che a saluamento si condusse dentro a Perugia città
forte & per sito, & per molti soldati che ui erano alla guar-
dia, doue poi che hebbe alloggiato lo esercito soprasiunsono po-
co dipoi Agrippa Saluideno & Ottaviano & con tre cam-
pi circondarono tutta la città, & con grandissima presteza

Appiano.

E

za Ottauiano cōgregò di molti luoghi vicini un' altro esercito come quello che giudicaua in questa sola impresa consistere tutta la importanza della guerra, & perche dubitaua che Ventidio non comparisse al soccorso di Lucio, mandò una parte de suoi à uitarli il passo. Lucio uedendosi posto in assedio mandò secretamente ad Asinio & a' Ventidio sollecitandoli che cō quanta piu prestezza potuano uenissimo à soccorrerlo & a' Tiffinio uno de suoi Capitani scrisse che con quattro mila cavalieri andassi predando tutte le terre che erano alla deuotione di Ottauiano per diuertire la guerra & lo assedio di Perugia, & egli si fece forte dentro dalle mura, cō proposito di starui quella inuernata quando la necessitā lo stringesse & sostener lo assedio tanto che Ventidio comparisse al soccorso. Ma Ottauiano con incredibil prestezza cinse Perugia con fossi, & con steccato & prese uno spatio di stady cinquantesse per la montata della città, distendendosi insino al Teuere, accioche nessuno potesse entrare ò usār di Perugia. Lucio dallo opposto si faceua forte anchora egli con ripari & con fossi et steccati. Fulvia essendo molto ansia della salute di Lucio offeritaua Ventidio Asinio & Ateio che uenisse in aiuto suo, & egli non perdendo punto di tempo non restò insino a tanto che in pochi giorni fece uno esercito, & mandollo sotto il gouerno di Planco alla uolta di Perugia, Planco scontrando Ottauiano che andaua à Roma, perde una legione intera. Asinio & Ventidio proceduano freddamente al fauore di Lucio, perche non erano anchora certi della mente di Marco Antonio. Ma desti dipoi & incitati da Fulvia & da Manio deliberarono affrettare il camino & soccorrer Lucio Antonio. la qual cosa intendendo Ottauiano si parti da Perugia in compagnia di Agrippa per farsi incontro a' Ventidio & Asinio. I qua-

li non usando ne uirtu ne ardire in appicarsi con gli inimici, ne prudentia in tirarsi indietro con quella prestezza che si conuiene, l'uno fuggì à Rimini l'altro à Rauenna & Planco à poletio. Ottauiano lasciato al ricontro di ciascuno di loro quella parte di soldati, la quale gli parue necessaria per interchiuder loro il passo & perche non potessino unirsi insieme di nuouo, ritorno à Perugia & fortificò gli fossi con grandissima prestezza, & cauolli nel fondo la metà piu che non erano da principio & la larghezza era di trenta piedi et allato à fossi fece un muro alto, et lungo, sopra il quale rizzò M. cinqueceto torri di legno alte ciascuna piedi sessanta. Benche mentre che Ottauiano faceua queste & simili altre provisioni, quelli di dentro stesse uolte montassino in su ripari di dentro & con artiglierie & molte altre specie di offese ferissino & amazzassino molti delli auersarij, i quali anchora loro faceuano il simile contra li nimici. Poi che Ottauiano hebbe fornita l'opera, Lucio fu assalito dalla fame, la quale ogni di cresceua come interuiene nelle città assediate. Uelche intendendo Ottauiano faceua con ogni estrema diligentia guardare che in Perugia non potesse essere messa alcuna cosa. Era uenuta la uigilia della festa solenne dello anno de Romani. Lucio adunque stimando che gli inimici douessino quel giorno fare le guardie con piu negligentia, la notte corse alle porte & assalto le guardie che erano dalla opposta parte, doue era una legione, la quale subito leuato il romore desto Ottauiano. Perilche con le squadre pretorie corse con molta prestezza al tumulto, in modo che Lucio fu ributtato dentro. In questi medesimi giorni la plebe Romana infestata dalla fame si leuò à romore, & con armata mano corse alle case de cittadini per cercare del grano & quanto ne trouò, tanto ne

messe à sacco . In oltre li soldati di Ventidio recandosi à uergogna che Lucio fusse oppresso dalla fame, presono la uolta uerso Perugia per leuare Ottauiano dallo assedio . Ma uenendo loro incontro Agrippa & Saluideno con maggior forze, temendo non esser messi in mezzo, si ritrassono à Fuligno, il qual luogo non è lontano da Perugia oltre uenti miglia, doue essendo offeruati da Agrippa, feciono molti cenmi col suo co, accioche Lucio Antonio hauesse notitia della uenuta loro . Ventidio, & Asinio consigliauano che fusse da tentare di aprirsi la uia per forza. Planco persuadenu che essendo in mezzo tra Ottauiano & Agrippa, fusse da soprasedere qualche giorno per non si mettere à discrezione della fortuna . Vinse finalmente il parere di Planco . Quelli che erano in Perugia ueduto il segno del fuoco, ne presono grandissimo còforto nel principio . Ma uedendo che spesseggiuano, dubitauano che non fusseno impediti, & finalmente cessando il fuoco crederono che fusseno stati rotti, & dissipati . Per la qual cosa Lucio un'altra uolta uscì fuori, & dalla prima guardia insino alla aurora combatte d'ogni parte le offese delli inimici . Ma ritenuto come prima, fu costretto ritirarsi dentro, et parendo difficile il soccorso fece mettere in uno luogo solo tutte le cose da uiuere & uedendo la fame cresciuta al sommo & molto stretta comandò che à serui nò fusse dato nulla da uiuere, nodimeno che fusseno guardati diligentemente, accioche nessuno potesse fuggire, & dar notitia alli inimici della estrema difficultà, nella quale era condotta la città . Perilche fu trouata una gran moltitudine di serui, la quale nò hauendo da mangiare cessarono morti per la fame . intra quali furono alquanti che cercando di cibarsi pasceuano le herbe come bestie. & tutti questi Lucio fe seppellire in uno grandissimo fosso, accioche nello ardesse

re secondo il costume li corpi loro, li inimici non hauesseno indizio del fatto, ò ueramente accioche il fetore de putrefatti corpi non fusse cagione di produrre ò morbo ò altera infirmità . Ma còciosia che nò si uedeffe il fine ò della morte, ò della fame, turbati li soldati per la soprastante rouina, ueneno al cospetto di Lucio, còfortandolo, & pregandolo che di nuouo facesse prova di assaltare le offese de nimici, perche sperauano poterle torre uia . Lucio comendata la prontezza loro, disse . Era conueniente còmitroni uenire alle mani con li auersarij nostri, prima che ci lasciassimo uenire in questa necessita . Hora siamo condotti in luogo che bisogna ò darci à discrezione, ò se questo ci pare peggiore estermio che la morte, combatter col ferro, & diffenderci uirilmente insino alla morte . Ciascuno adunque elesse uolere piu presto morire in battaglia che arrendersi uetuerosamente, et però fu ordinato che l'esercito uscisse fuori alla aurora . Et così Lucio si mosse innanzi giorno portando seco molti strumenti di ferro, et scale d'ogni qualita per rotinare il muro, & l'altre bastie, & ostacoli fatti da Ottauiano . porta ua anchora certe machine di legname auincinate da una parte per gittarle dalla opposta parte de fossi, accioche fussino in luogo di ponte al poter passare dall'altra ripa . hauea anchora certe torri di legno fesse dalla parte di sotto per cauallare le mura, dardi, arme da lanciare d'ogni ragione, sassi, graticci et conij, et altre specie di biette, et moltissima copia di stipa, et correndo con grandissimo impeto à fossi li riempirono senza alcuno interuallo, et gittando le machine auincinate al trauerso del fosso passarono dall'altro canto, et fatti propinqui al muro chi attendeua à rompere lo steccato & chi appoggiua le scale, et chi accostaua le torri di legname et senz'alcun rispetto della morte cobatteuano cò sassi con frobole et con uerrette

Ueggendo che gli inimici erano sparsi in molti luoghi & deboli alla difesa, crescendo in loro lo ardire incominciarono con traioni chiamati arieti a percuotere il muro con grandissima uolentia & non senza pericolo, & finalmente usando in credibil forza alcuni salirono in sul muro, i quali furono subito seguiti da molti, et certamente habrebbono fatto qualche marauigliosa proua, se non che li migliori dello esercito di Ottauiano uennono allo incontro & con inuittissimo animo & singular uirtu opponendo le machine contra gli inimici ributarono a terra tutti quelli che gia erano saliti in sul muro con grandissima loro ignominia, imperoche percotendo in terra non solamente fracassauano le arme, ma tutto il corpo era macerato, in modo che macaua loro la uoce a chiamar soccorso, benché mentre duraua in essi lo spirito, non preterisero sino in difendersi alcuna prontezza. Vedendo gli altri soldati i quali erano appresso far tanto stratio de suoi compagni et che erano restati in su le mura alcuni corpi morti, a quali erano sute spogliate l'arme, non potendo sopportare tanta uergogna, ma conurbati per tale aspetto pensauano in qual modo potessino recuperare lo honore. & mentre che stauano in questo pensiero, Lucio Antonio hauendo compassione di loro fece sonare la trombetta a raccolta, & facendo per questa ragione li soldati di Ottauiano segno di letitia con grandissimo strepito di arme come si suol far nella uittoria, i Luciani presi da compuntione & da dolore & indignatione, presono di nuovo le scale & guidati come da una certa desperatione si accostarono al muro de inimici. Ma non potendo fare alcun frutto, Lucio andaua loro intorno pregandoli che non uolessero affattarsi indarno, & non senza difficulta & contra la loro uoglia & sospiranti li ritrasse dal combattere. Et in que

sto modo lo assalto fatto contra'l muro da principio con tanto impeto & furore, riusci uano. Ottauiano accioche gli inimici con simile ardire non ritornassino un'altra uolta alla espugnatione del muro, collocò lo esercito che si era adoperato alla battaglia tutto su pe'l muro. Per ilche il dolore de Luciani crebbe al doppio & parendo loro non hauere piu alcuna speranza di salute incominciarono a essere negligenti & quasi che abbandonare le guardie della cieta, in modo che per tale negligentia alcuni hebbono occasione di saltar fuora della terra & fuggire nel campo de gli inimici, & non solamente de piu uili & abietti ma de principali. Lucio conoscendo il suo gia presente pericolo, uoltò lo animo alla reconciliatione con Ottauiano, commosso da misericordia di tanto numero di cittadini & di soldati, i quali periuanò ogni giorno per la fame. Ma presto mutò sententia per suaso da alcuni, i quali essendo inimici di Ottauiano conosceuano che la pace non farebbe per loro. Non dimeno poi che uide Ottauiano riceuere benignamente tutti quelli che fuggiuano a lui & lo impeto di molti inchinare alla reconciliatione, incominciò a dubitare che contrastando alla uolunta della maggior parte non fusse tradito, & uolse dimostrare di farne esperienza, accioche fusse noto che da lui non restaua. Adunato adunque in un luogo medesimo lo esercito parlò nel modo che segue. Il desiderio & primo mio instituto, & proposito è suto, & commilitoni, restituirui la liberta della patria & lo stato della Republica & popolare & liberarui dal principato & dalla tirannide de Triumui. Ma la occasione mi è mancata per la morte di Bruto, & di Cassio, & essendo gia suto spogliato Marco Lepido della parte del suo magistrato, & Antonio mio fratello in modo lontano da

Italia che ueramente si puo affermare che Ottauiano sia restato solo. Conciosa che solo gouerna ogni cosa secondo l'arbitrio & uolontà sua. Et la Romana Republica è fatta simile à una ombra & diuentata ridicola. Per il che desiderando io con uoi insieme ridurre nel termine suo la primiera libertà & stato del popolo Romano, ho fatto mentre sono stato in Roma ogni opera per dissoluere questa abominanda monarchia, essendo io Consolo. Ma come uoi toccate con mano, la militia et lo efferato et crudele animo di costui inimico & insidiatore della patria sua & della sua ciuilità & libertà ha con gli inganni suoi & con la naturale sua ambizione posto piu che la honesta & giustitia nostra. Vedete che noi siamo superati & uinti non da lui, ma dalla fame & dalla iniqua fortuna et siamo stati abbandonati da tutti gli amici & confederati nostri. Ma benchè noi siamo in tanta angustia & periglio, nondimeno sono disposto sino che lo spirito durerà in questo corpo, & insino allo estremo et ultimo fiato souenir la patria et morire con honesta laude, & nessuno di uoi abbandonero essendo stati fautori della gloria mia. Et accio che nessuno mi possa dare calunnia che per mia durezza & colpa la pace non habbi luogo, sono contento mandare à significare la mia intentione à colui, nelle mani del quale è tutta la potestà & l'arbitrio del Romano imperio & che puo comandare & porre le leggi et il freno non che alli huomini, ma alla fortuna dopo che così uole il suo felicissimo fato, & di gratia li chiederò che uoi perdoni & facci pace con uoi futi gli suoi cittadini, et soldati et tutta la ira sua riuolti contra me dandomi quella generatione di morte che liberamete li piacerà, la quale io non recusero per impetrare la salute uostra. Ne prima hebbe posto fine alle parole sue che senza alcuno indugio mandò

Ottauiano tre imbasciatori de principali del campo suo. Costoro arriuati al conspetto di Ottauiano raccontarono l'uno et l'altro esercito essere d'uno medesimo sangue, d'una medesima patria, et essere stato gia sotto medesimi capitani. Comme mororono le affinità & parentadi che erano da ogni parte et che per tale rispetto l'uno non douea essere implacabile con l'altro, per la naturale inclinatione alla reconciliatione delli animi di ciascuno. & molte altre cose referirono simili à queste per placare lo animo di Ottauiano & in ultimo esposono tutto quello che Lucio Antonio hauea detto nel fine del suo parlare essere disposto fare, perche Ottauiano perdonasse cò la morte sua à tutti gli altri i quali erano seco. Ottauiano rispose secondo il costume suo artificiosamente et doppio, dicendo essere contento perdonare liberamente à tutti quelli che fusseno stati soldati di M. An. per fare à lui questa gratia. Ma che tutti gli altri uolena si rimettesino à la uolontà et discretione sua, et poi che hebbe fatto tal risposta, chiamò da parte Furnio uno de tre imbasciatori al quale fece intendere secretamente essere ottimamente disposto inuerso Lucio Antonio & tutti gli altri amici suoi da propri inimici parenti & suoi in fuora. Ritornati l'imbasciatori cò risposta, messero gli animi di tutti in maggiore cōfusione, perche hauendo Furnio fatto palese quello che da Ottauiano gli era suto detto da canto, ciascuno chiederua ò che pace si facesse in modo & con tali conditione che comprendesse ogn' uno, ò che tutti fussino uniti à difendersi gli gliardamente insino alla morte, perche Ottauiano douena essere reputato così inimico di tutti come di pochi, essendo commene inimico & loro de la patria. Lucio commendata la concordia di ciascuno uolendo in fatto dimostrare di stimare piu la salute de suoi che la propria, disse hauer deliberato andare

egli personalmente ad Ottauiano toccando piu a se che a nissuno altro il trattamento et pratica dallo accordo. et cosi detto si messe in camino con pochi eletti et chiamati da lui, non menando pure uno trombeto o alcuno altro segno di magistrato. Et essendo gia lontanato dalle mura della citta, alcuni corsero ad Ottauiano significandoli la uenuta di Lucio. Ottauiano marauigliandosi di questo impensato et subito mutamento di Lucio, se li fece incontro. L'uno et l'altro era spettabile, preclaro, et illustre et ornato di medesimo habito et uestimento militare. Lucio approssimato a Ottauiano lascio da parte la compagnia da due donzelli in fuori chiamati Littori, uolendo dallo aspetto dare indicio della meta sua. Lo esempio del quale Ottauiano uolse imitare come se fusse beniuolo inuerso di lui. Dipoi uedendo che Lucio affrettaua accostarsi allo steccato per manifestare a tutti essere inchinato alla reconciliatione et ostinatamente disposto a riceuerlo come amico, preuenendo Lucio passo lo steccato, in modo che a Lucio fu data liberta di consigliare et giudicare di se stesso. Et essendo ambo due fermi in su'l fosso et salutato l'un l'altro, Lucio fu il primo a parlare. Se io fossi forestiere et non Romano o Ottauiano mi riputerei a grandissima uergogna et uituperio essere stato uinto da te in questo modo, et molto piu uituperosa et ignominiosa opera stimarci che fusse stata essermi dato cosi facilmente in tua potesta et uenuto nelle forze tue, hauendo io potuto legagiermente schifare questa uergogna col combattere egregiamente et col morire in battaglia con honore piu presto che uenire nello arbitrio tuo. Ma sanirardo io et ripensando che la contentione mia e stata con cittadino et collega mio et per la patria, certamente non mi pare cosa di uergogna, se io sono caduto dalla mia impresa. Ne uoglio che tu creda che io

parli in questo modo, perche io uoglio recusare di patire quello che piace a te, perche non sarei uenuto nelle forze di tanto grade essercito senza alcuna sicurtà come ho fatto, ma sono uenuto al conspetto tuo non per mia salute, la quale una uolta io ho posta in abbandono, ma per impetrare perdono per quelli che mi sono stati in fauore no per offendere te ma per soddisfare et compiacere a me, et perche hanno creduto essere in beneficio della patria, accio che tu intenda tutta questa cosa essere mia, et tutta la punitione conuenirsi a me, et la tua ira douersi sfogare contra il capo mio. Non uoglio anchora che tu stimi che io riprenda et accusi me stesso sotto speranza di addolcire l'animo tuo, ma per non mi partir dalla uerita. Presi la guerra contra te, non con animo di pigliare il principato, uincendo te, ma per riformare a migliore stato la mia Republica spenta et annullata dalla potentia de Triumuiiri, ilche so che tu ragioneuolmente non puoi riprendere, perche quando noi congiurasti insieme contra la nostra liberta, e tanta la forza del uero, che non potesti fare che non confessassi apertamente questo uostro imperio essere iniquo et degno di reprehensione, ma esser necessario per uincere la condicione del tempo, et per torui dinanzi Bruto et Cassio emuli alla potentia et tirannide uostra insopportabile, con li quali mai non uolesti cercare di reconciliarui, conoscendo che mentre fuissimo uiui, le forze uostre erano per mancare, essendo loro defensori della liberta. Ma poi che furono morti, et che furono spetti gli seguaci loro, la Repub. nostra fu al tutto messa a sacco manno. La qual cosa no potedo io tollerare, ueduto che gia erano passati anni cinque del uostro imperio, pensai tentare ogni uia per ridurre la nostra citta alle sue antique leggi et a' costumi de nostri padri. Ma dapoi che la for-

una ha deliberato che quello che è commune di tutto il popolo sia particolare di Ottauiano & mi ha condotto in questi termini, son contento inchinare le spalle & dare luogo al tuo peto & uolentia sua. Tale adunque è stata la cagione della mia impresa contra di te, laquale ho uoluto narrarti, rimettondomi a lo arbitrio tu accioche tu possa come ho detto deliberare di me quello che ti piace. Solamente ti priego che a quelli che sono stati meco in compagnia tu non uoglia esser duro & implacabile, ancho riceuerli a gratia, perche essi non hanno uolontariamente commesso contra di te alcuno errore, & non hanno preso le arme iniquamente per offenderti ma per constringerti alla pace con me, credendo procurare la salute non solamente della patria, ma anchora la tua. Se alcuno de litto accusi in loro, io ne son uera & sola cagione, in me scia la ira tua, in me conuerti il ferro & con questa speranza sia uenuto al tuo cospetto. La risposta di Ottauiano fu in questo effetto. Subito che io intesi o Lucio Antonio la uenuta tua, io uscì de propri alloggiamenti & fecim ti incontrare con pochi, accioche tu potessi parlar meco liberamente quello che ti andaua per la mente. Et dapoi che io ueggio che con tanta confidentia & liberalità ti se dato alla podestà mia confessando il tuo errore nel modo che fanno i delinquenti, tu non mi hai lasciato alcuno luogo da poterti riprendere & certamente di tutte le ingiurie lequali tu mi hai fatto insino al presente nessuna riputo essere maggior di questa, perche mi hai legate le mani & tolto ogni forza & uia alla uendetta, & non come uinto ma come uincitore mi hai imposto necessita di riceuere da te la reconciliatione & pacificarmi teo non come se io haueffi da te riceuuto ingiuria ma beneficio, hauendo sottocomesso allo arbitrio mio & li amici, & lo esercito tuo, nel quale

modo hai spenta la ira in me, & toltomi ogni facultà di trattarti come inimici. Farò adunque inuerso di te quello che è degno di Ottauiano, & per li immortali dei, per la conscientia mia non sopporterò che tu resti ingannato dalla speranza con laquale io so che tu se uenuto a me. Et così detto commendo Lucio come cittadino di animo generoso et di uirtu ammiranda, hauendo parlato con tanto ardore & non come timido o uile ne le cose auerse. Lucio lodò singularmente la modestia & magnanimità di Ottauiano & la breuità de le sue parole. Dipoi mandò alli tribuni de caualieri secondo la conuentione fatta prima con Ottauiano che uenissimo con lo esercito disarmato, & arriuati al cospetto di Ottauiano il salutarono come lor capitano. Ottauiano sacrificò alli dei secondo il costume Romano, incoronato di lauro, ilche è il segno della uittoria. Dipoi posto a sedere in su'l tribunale, comandò a ciascuno che disponesse l'arme. ilche fu fatto di subito & in un momento li soldati dell'una parte & dell'altra si congiunsono insieme, baciando & abbracciando l'un l'altro con tanta letitia che la maggior parte non pote contenere le lagrime. Essendo in questo modo Lucio Antonio con li suoi usciti di Perugia, Ottauiano si lasciò la guardia. Li Perugini li mandorono imbasciadori chiedendo perdono. Ottauiano fu contento che ciascuno potesse liberamente uscir della città & portarne seco quello che li piacesse da Senatori in fuora, i quali fece sostenere & non molto dipoi tutti furono morti eccetto, Lucio Emilio. Hauendo deliberato Ottauiano dare Perugia a saccomanno a soldati suoi. Ma un certo Cestio piu insolente che gli altri messe fuoco nella propria casa & fu si grande la fiamma che il uento ilquale allhora soffraua gagliardamente incominciò a spargere la intorno a le case uicine in modo che senza alcun rimedi

il fuoco si dilatò per tutto & arse in brieve spatio di tempo tutta Perugia. Solamente restò intero il tempio di Vulcano. Tale fu lo esito di Perugia essendo città molto nobile & per antichità & per nome & gloria delle cose passate. Laquale fu anticamente edificata in Italia da Tirreni, & è connumerata intra le xij. prime città di Italia. & doue prima Giunone era auocata de Perugini, quelli che restaurorno dipoi la città eleffono Volcano per lor protettore in luogo di Giunone. Questo fu il fine dello assedio di Perugia, & in questo modo intra Ottauiano & Lucio Antonio fu dissoluta la guerra, laquale si temeva che in Italia non fusse piu graue, et piu lunga di tutte le altre. Imperoche subito Planco et Ventidio, Crasso et Ateio et tutti li altri capi di quella fazione & setta con esercito non mediocre cioè con xiiij. legioni et con mille cinquecento cavalieri eletti comparsono alle marine, alcuni a Brindisi, alcuni a Rauenna & alcuni a Taranto. Furono alcuni altri, i quali andarono a rictouar Murco & Domitio Eneobarbo, & altri si trasferirono a Marco Antonio, seguitati continuamente dalli amici di Ottauiano, i quali prometteano loro la pace. & Agrippa condusse Planco a darli due legioni lequali erano alla guardia di Camerino. Fulvia donna di Marco Antonio fuggi co figliuoli in Dicearchia & da detto luogo si condusse a Brindisi, seguendola tre mila caualieri, i quali da pretori di Antonio gli erano suoi mandati come una guida & compagnia & da questo luogo accompagnata da cinque nauui lunghe uenute di Macedonia con altre cinque lequali erano a Brindisi prese il camino insieme con Planco, abbandonando per temenza il resto del suo esercito, ilquale esse per caso pitano Ventidio. Asinio, & Eneobarbo deliberarono con trarre amicitia con Marco Antonio confortandolo al uenire

in Italia con ogni prestezza & promettendoli passo & uetto uaglia. In questo tempo Ottauiano persuadendosi che Antonio già li fusse diuentato auersario et inimico tentaua tirare dal canto suo Fulvio Caleno, ilquale conducea seco una buona parte dello esercito di Antonio, pensando quando Antonio perseverasse seco in amicitia, conseruarli lo esercito, & quando pure fusse inimico fare questo accrescimento alle forze sue & diminuirle quelle di Antonio. Ma hauendo già conchiuso morì Caleno. Per ilche Ottauiano non uolendo perdere questa occasione andò personalmente a trouar lo esercito di Caleno, & in modo conforto li primi condottieri, che facilmente si congiunsono con lui, non facendo alcuna stima di Antonio. Dopo queste cose si insignori delle prouincie de Celti & della Spagna, lequali prima obbediuano ad Antonio. Così Ottauiano con una sola opera acquistò felicissimamente & senza alcuna difficoltà dodici legioni & due potenti & gran prouincie & mutati li pretori & stabilite le cose da quella banda, prese la uolta di Roma. Marco Antonio hauendo già qualche notizia di queste cose, benchè non interamente, parti da Alessandria & andò a Tiro, & da Tiro a Cipri, & da Cipri a Rodi, & ultimamente nauigò in Asia, doue intese il successo di Perugia. Diche attribui la colpa a Fulvia et a Lucio suo fratello. Trouò che Fulvia era ferma in Athene, & che Giulia sua madre era rifuggita a Pompeo. Lucio Libone suocero di Pompeo, et Saturnino confortauano Antonio che uolesse fare lega, et amicitia con Pompeo et uoltare le forze còtra Ottauiano dimostrandoli cò molte ragioni quanto egli douea temere de la potètia sua et quanto era grande il pericolo che li sopraftaua se Ottauiano non fusse in qualche parte abbassato. Antonio rispose ringratiar so uamente Pompeo che hauesse riceuuta la madre cò tanta humani

ta & amoreuolezza & che a tempo lo ristorerebbe. Che hauendo a pigliare la guerra contra Ottauiano userebbe Pompeo per compagno & confederato. Ma che se Ottauiano sta uia nella osservantia & fede delle cose promesse in modo che restassino amici, farebbe ogni cosa & darebbe opera per reconciliarlo con Pompeo. Poi che Ottauiano fu arriuato a Roma, hebbe da chi ueniua da Atene auiso della sopradetta risposta di Marco Antonio, per ilche incominciò a prouocare & in citare li animi de cittadini contra Antonio, opponendoli intra le altre cose come egli tentaua rimettere nella città tutti quelli che erano stati spogliati delle possessioni: de quali era una quasi infinita moltitudine con Sesto Pompeo. & benchè tale calunnia facilmente entrasse nella opinione di ciascuno, nondimeno non si trouaua chi uollesse palesemente pigliare le arme contra Antonio, tanta gloria & reputatione gli hauena data la uictoria acquistata ne Filippi. Ma Ottauiano benchè conoscesse essere molto superiore di forze a Marco Antonio, a Pompeo, a Eneobarbo, imperochè hauea in quel tempo oltre a quattrocento legioni, nondimeno non hauendo alcuna armata, e mancandoli il tempo a poterla ordinare, & gli auersari hauendo una armata di piu che cinquecento nauì, temeuua non senza ragione che scorrendo una tale armata per li mari d'Italia, non fusse causa di assediare di fame. Hauendo consideratione a queste difficultà & essendoli offerte in matrimonio molte nobili uergini, commesse a Mecenate che conchiudesse il parentado con Scribonia sorella di Lucio Libone suocero di Sesto Pompeo, accioche bisognandoli reconciliatione con l'uno & con l'altro, hauesse la occasione piu pronta & parata. laqual cosa intendendo Libone scrisse a' parenti che a' ogni modo fermassimo il parentado. Ottauiano presa honoreuole occasione prouide mandare

mandare in diuersi luoghi sotto specie di beneficio & di utilità, molti delli amici familiari & soldati di Marco Antonio de quali hauea qualche suspitione, & principalmente mandò Marco Lepido in Barberia datali per decreto, il quale hauea seco sei legioni di Marco Antonio delle piu sospette. Chiamando dipoi a se Lucio Antonio il confortò che douessi mantenersi in carità et beniuolenza co'l fratello solamente per tentar l'animo suo, & per ritrarre da lui se hauea alcuna certezza quale fusse la dispositione et uolontà di Antonio inuerso di se. & rispondendo Lucio non hauere alcuna notizia, Ottauiano lo chiamò ingrato dicendo che non ostante fusse da lui hauuto in sommo honore & riceuuto tanto liberamente a gratia, non li hauea uoluto fare palese l'accordo seguito intra l fratello Marco Antonio & Sesto Pompeo. & finalmente disse, io ho marauigliosamente compreso lo inganno di tuo fratello: & però ho deliberato uendicarmi di lui, & se tu uuoi andare a ritrouarlo, da hora io te ne concedo pienissima licentia. Lucio co' la sua consueta generosità d'animo rispose nella sumentia che li hauea parlato prima a Perugia. Io hauendo in odio et in horrore la tua monarchia, usai Fulvia donna di mio fratello accò paginata dalli eserciti suoi alla tua rouina. Onde se mio fratello è parato et disposto uenire alla tua rouina per estinguere la tua potentia & tirannia, sono disposto andare a lui & palesemente & di nascoso, con animo di farti di nuouo guerra per saluar la liberta della patria, benchè io ti habbia prouato benefattore inuerso di me. Ma se tu se in proposito di uiuere privatamente & come si conuiene alla uera ciuità & Antonio mio ha in animo tenere uita & modo di tiranno, teo insieme uoglio pigliar le arme còtra di lui: perche sempre anteporrò a beneficio & utile della patria qualunque rispetto & con

sideratione di parentado & di amicitia, non temendo alcuno pericolo benché grauissimo. Ottauiano inteso di nuouo lo animo parlar di Lucio, se ne marauigliò molto maggiormente che prima, dicendo che non uolea in alcun modo sforzarlo, ma che era disposto commettere alla fede di tanto huomo tutta la cura et amministrazione della Hispania & dello esercito che uì era alle stanze, benché uì fussino pretori Speduceo et Lucio. così Ottauiano partì da se Lucio Antonio con honore et dignità. Marco Antonio in questo tempo lasciò Fulvia amalata in Siciona, & egli di Corfu passò in Ionio con l'armata, & non con molto grande esercito nauigando solamente con dugento nauì, le quali hauea fabricate in Asia. Sentendo di poi come Eneobarbo con grande esercito et non con minore armata ueniua per trouarlo, continuò nondimeno il suo uiaaggio, benché alcuni fussino di parere che non fusse molto da fidarsi di lui, perche era futo Eneobarbo di quelli che nella causa la quale fu agitata per la morte di Cesare fu messo nel numero de condannati & ne Filippi hauea preso l'arme contra Ottauiano & M. Ant. il quale per dimostrar hauer fede in lui se li fece auanti con cinque delle piu egregie nauì, et comandò che il resto dell'armata li uenisse dietro con alquanto interuallo, & affrettandosi Eneobarbo uenirli incontro Planco uedendosi propinquo a Eneobarbo fu ripieno di timore, & confortò Antonio che non uoleffi procedere piu auanti, se prima non mandaua qualch'uno per certificarli qual fusse l'animo d'Eneobarbo. Perilche Antonio si gouernò secondo il consiglio di Planco, & mandato a Eneobarbo, & riceuuto da lui la fede, uolendosi approssimar di nuouo li fu messo sospetto. Ma esso rispose uoler piu presto morire, che tirandosi adietro per paura salvarsi. & già era uicino a Eneobarbo quando le nauì in

fu le quali erano l'uno & l'altro si congiunsono insieme, & allhora Antonio & Eneobarbo si porsono la destra mano & abbracciaronsi lietamente insieme. L'esercito di Eneobarbo chiamò Antonio Imperadore, & allhora anchora Planco fu sicuro. Antonio riceuuto Eneobarbo nella propria naua nauigò in Palocenta, doue era la fanteria sua, & da questo luogo si trasferirno a Brindisi, la qual città era guardata da soldati d'Ottauiano. Li Brindisini chiusero le porte a Eneobarbo come a uecchio inimico & a M. Antonio perche menaua seco il nimico. Antonio turbato nell'animo stimando che tal ingiuria li fusse fatta per comandamento d'Ottauiano, circondò l'istimo con muro & con fosso. E questa città d'similitudine di l'isola agguina alla terra, circondata da uno stagno in forma di Luna, in modo che tagliato il colle et fortificato il muro non si puo andar per la uia di terra. Antonio adunque attorno il porto di Brindisi & le isole che uì son dentro d'ogni parte con spesse guardie di soldati, & mandando a tutti i luoghi maritimi di Italia, incitaua tutti i popoli contra Ottauiano. Confortaua oltra questo Pompeo che uenisse con la armata in Italia & mouessi la guerra in tutti i luoghi che potesse. Perilche Pompeo prestando fede a conforti di Ant. maddo in Italia Menodoro con una potente armata in compagnia di quattro legioni, & nel camino occupò l'isola di Sardiogna, la quale obediua a Ottauiano, & prese il gouerno di due legioni che erano in detto luogo, lequali dubitando che Ant. non hauesse fatto lega con Pompeo non feciono alcuna resistenza, & gli Antoniani che erano in quella parte d'Italia che si chiama Ausonia presono una città chiamata Sagiunta, et Pompeo assaltò Thurina et Cosenza. Ott. intendendo così repentino assalto in tanti luoghi, mandò M. Agrippa al soccorso della Ausonia.

Agrrippa mentre era pel camino si faccia uenire dietro molti soldati a pie & a cavallo com'adati di diuersi luoghi. Ma essendo poi fatto loro intendere che quella guerra era mossa per ordine di Marco Antonio, tutti nascosamente & alla sfilata ritornauano indietro alle proprie habitationi. laqualcosa recò a Ottauiano non piccolo timore. Perilche con grandissima prestezza caualcò a Brindisi, & per la uia trouando molti de' soldati comandati che tornauano a casa tutti li fece ritornare indietro con molte promesse & conforti. i quali propoiono di fare ogni opera possibile per reconciliare Antonio con Ottauiano con animo che restando l'accordo per colpa di Antonio, sarebbero in fauore di Ottauiano, ilquale essendo stato alcuni giorni amalato nella città di Cariosa, et ripresa la prima sanità parendoli esser ad ogni modo superiore alli auersarij, se accostò a Brindisi & trouandolo circondato nella forma che habbiamo detto di sopra, prese li alloggiamenti al di rimpetto offeruando li andamenti dell' inimici. Antonio parendoli hauer preso tutti i luoghi piu forti, & hauendo speranza potere espugnare la città, mandò con somma uelocità per l'esercito che hauea in Macedonia. In quel mezzo una sera deliberò empier di molta ciurma nascosamente buona parte delle sue nauì & lunghe & ritonde, per farle far uela il di seguente l'una dopo l'altra come se fussino bene armate & come se allhora & in quel ponto uenissimo di Macedonia, per dare spauento & mettere paura a Ottauiano in modo che egli fuissi sforzato tirar si indietro & lasciare in abbandono le machine & artiglierie che hauea recate in campo, sperando insignorirsene et con essi espugnare li Brindisini & costringerli a douersi arrendere uendendosi abbandonati dal presidio d'Ottauiano. Ma quella medesima sera uenne la nouella nell' uno campo et nell' altro che

Agrrippa hauea ripreso Sagiunta, & che li Pompeiani erano fuiti ributtati da Turini, et che Agrrippa hauea posto il campo a Cosenza. pel qual auiso Antonio fu grandemente turbato. intendendosi dopo questo come Seruilio era passato dal canto di Ottauiano con mille dugento caualieri, Antonio sendo a cena senz'alcuno indugio si leuò & con li amici piu pronti & piu fedeli in compagnia solamente di circa quattrocento caualli assalì co' grandissimo ardore circa mille cinquecento caualieri che erano a dormir fuori della città iria, & senza colpo di spada se li fece arrede: e ben conietti & uolentieri si dierono alla fede & gouerno suo, co' li quali il di medesimo ritornò allo assedio di Brindisi. & in questo modo cresceua ogni di piu la fama di M. Antonio come di Capitano inuitto & tremendo, & era l'opinione & reputatione sua tanto grande che era temuto da ciascuno. Per la quale sua gloria somma & singolare le squadre pretorie, le quali militauano con lui, hebbono ardire andare insino nel campo di Ottauiano, & riprendere ingiuriosamente li soldati suoi che fussino tanto ingrati che bastasse loro la uista pigliare l'arme per offendere Antonio, ilquale li haueua saluati nella guerra de' Filippi. Da questo nacqono molte querele de' soldati d'ogni lato: li Antoniani comemo raturano la esclusione di Brindisi fatta a M. Antonio & l'esercito di Caleno toltoli da Ottauiano. I soldati di Ottauiano rimprouerauano l'assedio di Brindisi & la caualcata fatta nella parte di Ausonia et la lega et amicitia contratta da M. Antonio con Eneobarbo uno de' percussori di Cesare & con Senio Pompeo inimico loro commune. Escusandosi finalmente che seguirono Ottauiano per beniuolentia, ma che haueuano dimenticato le uirtu di Antonio, et che erano desiderosi della reconciliazione di ambo due. In questo tempo soprauenne la

nuoua della morte di Fulvia la quale per indignatione & dolore che hauea sentito delle reprehension & querele che Antonio li haueua fatte casco amalata . nondimeno Antonio partendosi da lei nō si cur. pure di farle morto, o uisitarla. onde Fulvia ne prese tanta ira & confusione di mente che il male prese grandissimo augumento & mori come disperata . Fu giudicato da ciascuno che la morte sua fusse molto utile alle cose occorrenti in que tempi , perche era donna ambiziosoissima & piena di seditione , & la quale per gelosia di Cleopatra suscitò in Italia una guerra tanto grande & perigliosa. Dimostrò Antonio sopportar la morte sua molto leggiermente, & farne poca stima come quello che sapea egli hauer dato cagione alla morte sua . Era Lucio Cocceio parimente amico d Ottauiano & d M. Antonio il quale nella state passata era stato mandato da Ottauiano imbasciadore in Fenicia insieme con Cecinna d M. Antonio . Costui essendo ritornato d Antonio & Cecinna ritornato d Ottauiano , ueduta la graue discordia nata intra due tali huomini & capitani , simulò uoler andare d uisitare Ottauiano per uederlo, con animo di ritornare . Consentendo lo Antonio, Cocceio il dimandò se uoleua che per parte sua risse d Ottauiano piu una cosa che uadra et darli alcune lettere . Antonio rispose, et che possiamo noi scriuere l'uno d l'altro essendo fatti inimici, se non mordere & minacciare et dolerci l'un de l'altro, sorridendo mentre parlaua . Io non sentirò mai disse Cocceio che tu chiami Ottauiano inimico tuo, ilquale si è dimostro tanto beniuolo et affectionato inuerso Lucio tuo fratello, et inuerso tutti gli altri amici tuoi . Allhora Antonio rispose, chiami tu mio amico quello che mi ha fatto serrare le porte d Brindisi ? & che ha tolto dalla obedientia et diuotione mia tanti popoli et nationi, & uno esercito così gran-

de che era al gouerno di Caleno ? Giudichi tu che costui sia beniuolo alli amici mia ? Non uedi tu che non solamente esso cerca di tormi gli amici, ma in luogo di molti et singolari benefici, quali ha riceuuti da me si sforza spegnere ogni mia gloria? Cocceio incedèdo i particolari diche Antonio si dolea, nō li parue tempo da pronouare la sua acerbita con scusare Ottauiano, ma presa licentia da lui, andò d Ottauiano, ilquale subito che lo uide, mostrò marauigliarsi che hauesse differito tanto a ritornare d lui, dicèdo io nō ho cōseruato il tuo fratello ne perdonetoli la ingiuria, perche tu mi diuentasti inimico . Allhora Cocceio rispose che uol dir questo ? Chiami tu gli amici inimici? Spogli tu gli amici dell' eserciti & delle prouincie? Ottaviano a queste parole si riuoltò d Cocceio . egli non fu necessario dopo la morte di Caleno, essendo absente Antonio, consegnare al figlinolo tanto grande esercito, accioche uenendo in potere di Lucio suo fratello & di Asinio & di Eneobarbo lo potessero usare in nostra rouina : et per tale cagione con somma prestezza tolsi d Placo una legione, perche nō si urnisse cō Sesto Pompeo. Cocceio rispose dalle parole alli effetti è grand' offerentia, et Antonio come prudente offerua li modi tuoi et non le parole, perche facilmente ha potuto fare giudicio dello animo tuo inuerso di lui essendo stato escluso da Brindisi come inimico. Ottaviano allhora affermò non hauer dato mai tale commissione presuandolo cō questo argomento perche nō hauea alcuna notizia della uenuta di Ant. d Brindisi, ma che hauea lasciato alla guardia di Brindisi alcuni de suoi soldati per cōtenere Eneobarbo bonale scorreite, et che se haueano prohibito l'entrata nella città d M. An. lo haueano fatto per loro medesimi et nō per suo comandamento, forse pche uedeano dhauerlo inteso che An. era in cōpagnia di Eneobarbo percussore del padre mio et che hauea fatto

intelligentia con Pompeo commune inimico. Cocceio allhora scusando Antonio dicca che esso non hauea fatto alcuna compagnia con Pompeo, ma solamente promesso che quando si uedesse offendere da Ottauiano pigliarebbe la difesa contra di lui insieme con Pompeo, affermando che ogni uolta che Ottauiano uolesse andare con Antonio a buon camino, Antonio farebbe il simile inuerso di lui, et d'uno ragionamento in uno altro astutamente li diede notizia della morte di Fulvia, et della cagione della morte sua et come Antonio se ne n'era dimostrato contento, ne mai restò che placò lo animo di Ottauiano confortandolo che come piu giouane uolesse ò mandare ò scriuere a Marco Antonio et farli intendere la sua bona dispositione inuerso di lui. Ma non parue ad Ottauiano honorabile, massime non hauendo Antonio scritto a lui. Dolendosi apertamente della madre che essendoli congiunta per parentado et nata del medesimo sangue et honorata et armata da lui piu che da nessuno altro fusse fuggita di Italia, et non trouare Pompeo, non hauendo alcuno altro a chi douessi ricorrere se non a se dal figliuolo in fuora. La qual cosa Ottauiano racconto studiosamente, accio che tale querela fusse da Cocceio rapportata a Marco Antonio. Cocceio parendoli gia hauere mitigato Ottauiano ritornò a Marco Antonio et poi che con molte parole et persuasioni hebbe fatto una larga et piena fede della buona intentione et costante beniuolentia di Ottauiano inuerso di lui, per commouerlo maggiormente li disse che quando pure uolesse star duro ò ostinato gli faceua a sapere che la maggior parte de soldati suoi li sarebbe contro et in fauore di Ottauiano et finalmente lo confortò che facesse ogni opera per rimouer Pompeo dallo animo delle cose di Italia, et persuadesseli che ritornassi in Sicilia, et per leuari

da illo Eneobarbo, lo mandasse imbasciadore in qualche luogo ò a qualche impresa. a questi conuerti di Cocceio si aggiunsero li preghi di Giulia sua madre nata della stirpe de Giulij in modo che Antonio finalmente si lasciò consigliare, et principalmente fece ritornare Pompeo in Sicilia promettendoli di offeruarli quanto gli hauea promesso. Et Eneobarbo mandò prefetto della isola di Bithinia. Vendo queste cose a notizia de gli eserciti di Ottauiano, deliberarono mandare imbasciadori a l'uno et a l'altro, i quali togliessino uia tutte le calunnie et querele et riducesse in tra loro buona unione et concordia: et questa cura dicrono a Cocceio come a commune amico di ambedue, et per la parte di Ottauiano eleffono Asinio Pollione, per la parte di Antonio fu deputato Mecenate. Questi tre cittadini adoperarono tanto che feciono la pace tra l'uno et l'altro. Et essendo di pochi giorni innanzi morto Marcello, il quale hauea per donna Ottauia sorella di Ottauiano, con giunsono per matrimonio essa Ottauia a Marco Antonio et fatta la pace et contratto parentado si accozzarono insieme et abbracciaronsi et salutaronsi con grandissima dimostrazione di beniuolentia et di letitia et subito da l'uno esercito et da l'altro si leuarono lietiissime uoci et tutto il giorno et quella notte li soldati non attesono a altro che a lodare et commendare l'uno imperadore et l'altro. I quali dopo questo ultimo accordo di nuouo partirono insieme il principato de Romani. Li termini dello imperio stauerono che fusse Codropoli delli Illirij, la quale citta è posta nel mezzo di confini di Ionio, et che li popoli di Oriente insino al fiume Eufrate, et tutte le isole di sopra obbedissino a M. Anto. et Otta. tutti li paesi di ponente insino al mare Oceano. et a M. Lepi. concessono che hauesse la signoria di tutta la Barberia, et che Ottauiano

pigliasse l'impresa della guerra contra Sesto Pompeo, et Antonio andasse contra la natione de Parthi per uendicare la ingiuria della morte et rouina di M. Crasso. et che d'Encobarbo fusino offeruate le medesime conditioni & compositioni che Antonio hauea prima statuite con esso. Queste furono le conditioni della pace intra Ottauiano & Antonio. et senza alcuno inouigio l'uno & l'altro si preparò alla impresa ordinata. Antonio mandò innanzi Ventidio alla uolta di Asia, accio che rafsrenasse li Parthi & Labieno loro capitano, i quali infestauano in quel tempo la Soria. Ma queste cose habbiamo trattate in quel libro doue si contengono le guerre de Romani contra Parthi. In questo tempo Menodoro pretore di Pompeo leno della impresa di Sardinia Eleno pretore di Ottauiano che la infestaua con gran forza et impeto. Della qual cosa Ottauiano prese tanta alteratione, che essendo già inchinato per li conforti di Anto. à fare pace et reconciliarsi con Pompeo, al tutto ne rimosse l'animo et il pensiero. Essendo finalmente ambodue ritornati a Roma celebrarono sollemnemente le nozze di Ottauiana sposata à M. Antonio. Doppo le nozze poi Antonio fece morire Mario, perche hauea concitato Fulvia alla guerra per dar calunnia à Cleopatra. Accusò olera questo di perfidia saluando appresso à Ottauiano opponendoli che hauea tentato ribellarsi da lui, quando hauea una parte dello esercito di Ottauiano sul fiume del Rodano. Queste cose dierono carico à Marco Anto. che hauesse per priuata inimicitia cercò la rouina di due cosi nobili cittadini. Ma non è marauiglia, perche era Antonio per natura subito alla ira et molto piu inchinato allo odio che alla beniuolentia. Otto. adunque per satisfare à Antonio et per mostrar che prestaua fede alle sue parole fece uenire à se con somma prestezza Saluideno, mostrando hauer bisogno della

presentia sua. Et hauendoli dette alcune cose lo rimandò subito indietro alla cura dello esercito, et fattolo poi di nuouo ritornare à se et detto i parole molto ingiuriose, lo fece tagliare à pezzi. et lo esercito che era sotto Saluideno, cecesse à M. Antonio. In questo tempo Roma fu oppressa da grandissima fame, non potendo uenire alcuno mercatate dalle parti orientali per rispetto di Pompeo, il quale hauea la Sicilia in suo potere, ne anchora di uerso ponete per rispetto della Sardinia et della Corsica, le quali isole obbediuano à Pompeo, ne dalla parte della Barberia superiore, perche l'armata sua infestaua il mare da ogni banda. Per la qual cosa la città di Roma era piena di uarie et graui querele, et la cagione era attribuita à lui delle discordie et cotentioni civili, i quali il popolo riprendeva acerbamente, et per questo molestauano et incitauano Otto. & Anto. alla pace et reconciliatione con Pompeo. Ma Anto. uedendo lo animo di Otto. alieno dalla concordia, il confortaua che affrettassi la impresa della guerra contra Pompeo accio che superato Pompeo, Roma et tutta Italia fusse libera dalla fame. Nondimeno non hauendo tanti danari quanti erano necessari à tale impresa, feciono una impositione à priuati di questa natura, cioè che ciascuno cittadino che hauesse tanti serui che fussino di prezzo di uenticinque dramme l'uno, pagassi al publico la meta della ualuta. il che si dice che altra uolta fu fatto nella guerra contra Bruto & Cassio. Et quello anchora il quale hauesse conseguito in spatio di dieci anni il frutto de testamenti pagasse la quinta parte. Era à pena suata fatta la descriptione di tale impositione, che il popolo Romano turbato et acceso da impeto furioso tolse i libri della imposta et lacerollì in pezzi, querelando che quelli che haueano uoto di pecunia la camera del publico, messo à sacco, & in preda le prouincie, & oppressa Ita=

lia & guasta con tributi & grauezze intolerabili, non hauesse sino poi al bisogno danari da poter far le guerre per signoreggiare, ma fuſſino crudeli contra loro cittadini come contra proprij inimici per la loro discordia & ambitione, per causa della quale haueano commessi tanti esilij occisioni & fame con ogni generatione de inganni. Gridauano & chiamauano adunque con grandissimo ardore, & inuitauano l'un l'altro al fare resistentia, minacciando di saccheggiare & ardere le case di quelli che non uoleſſino concorrere insieme con loro. Mentre che la moltitudine era in questo periglioso tumulto, Ottauiano entrò in mezzo con alcuni amici & scudieri, facendo forza di uolere parlare & intendere la ragione della querela. Ma non fu prima arriuato, che uirperosamente fu ributtato in modo che cadde in terra, & furono alcuni tanto arditi & insolenti che feciono forza di manometterlo menandoli alcuni colpi di stocchi: se non che fu difeso da quelli che erano seco. La qual cosa intendendo Antonio subito si mosse per andare a soccorrere Ottauiano & liberarlo dal pericolo. Essendo gia nella contrata chiamata via sacra non fu ributtato come Ottauiano, perche era opinione che egli fusse ben disposto inuerso Pompeo & inchinato alla pace con esso, ma da cittadini & dal popolo fu confortato che uoleſſe ritornare a casa, & non uolendo fare a modo loro finalmente fu sforzato a ritirarsi indietro, & nondimeno congregò subito molti armati per uendicarsi della inouirgia & per non lasciare Ottauiano nel pericolo, ma non sendo lasciato passare auanti, gli soldati suoi si diuisono in piu parti & attrauersando le uie presono la uolta di piazza per coeendo & ferendo chiunque si paraua loro auanti. Ma essendo al fine circondati dalla moltitudine ne potendo fuggire, fu incominciata grandissima occisione &

per tutte le strade si uedeano molti feriti, & ogni cosa piena di lamenti, & di strida, & Antonio hebbe a pena facultà di ritirarsi dal pericolo & di leuarsi dinanzi a tanta furia, nondimeno mai non restò che al fine libero Ottauiano da così soprastante & manifesto pericolo, & saluo il condusse a casa sua, & discorrendo la moltitudine per la terra, acchie lo affetto della cosa non perturbasse gli altri, alcuni pigliarono di peso gli corpi morti, i quali erano per le strade et li gittarono in Teuere, onde molti erano commossi al piagnere uedendo li corpi morti esser gittati & sommersi nel Teuere. Ma finalmente questa nouità fu acchetata non senza odio & timore di Marco Antonio & di Ottauiano. La fame ogni giorno più cresceua & il popolo staua di pessima uoglia. Antonio persuadeua a parenti di Libone che lo facessero partire di Sicilia et uenire a Roma come se hauesse a trattare gran cose, promettendo di darli ogni sicurtà. la qual cosa fu fatta con mirabile prestezza & Pompeo uolentieri consenti a Libone la andata di Roma. Essendo Libone arriuato alla isola Euzaria si fermò in su le ancore. La qual cosa intendendo il popolo di nuouo si rauano insieme, & con molte querele pregò Ottauiano che mandasse a Libone saluo condotto, accioche potesse uenir sicuro. per ilche Ottauiano benchè mal uolentieri si fu contento. Dopò questo il popolo minacciò Mutia madre di Pompeo di arderla in casa se non riconciliua il figliuolo con Ottauiano. Libone hauendo riceuuto il saluo condotto fece confortare il popolo che constringesse Ottauiano & Antonio a farsi incontro, promettendo fare tutto che loro uollesſino. Antonio adunque & Ottauiano costretti dal popolo per forza andarono insino a Baia. Pompeo in quel mezzo era confortato da tutti gli amici alla pace. M. nodero solamente

li mando à dire ò che seguisse la guerra ò differisce la pace essendo uittorioso, perche la fame combatteua per lui, & col tempo harebbe la pace con quelle condizioni li piaceffino. Alla qual cosa contraponendosi Murco, Pompeo lo faceva guardare nascosamente, come se egli aspirasse allo imperio, & già hauea Pompeo incominciato per la reputatione che uedeua in esso, & perche dubitaua della grandezza sua, à disprezzarlo & à non conferir seco piu alcuna cosa, & Murco preso da sdegno si era ritratto in Saracosa, doue accorgendosi che haueua dietro chi lo seguiva & guardaua, si dolse apertamente della perfidia et ingratitudine di Pompeo. Per ilche parendo à Pompeo esser scoperto, prima se morire il capo della squadra sua & il suo tribuno: dipoi mandò a Saracosa chi ammazasse Murco. & alcuni scriuono che fu morto da certi serui suoi, i quali Pompeo per coprire il delitto suo se crucifigere non perdono anchora à Bitinico capitano inclito & egregio nelle guerre, il quale per la beniuolentia paterna seguito da principio la parte di Pompeo, & in Spagna era stato suo benefattore, & ito spontaneamente à ritrouarlo in Sicilia. Essendo Pompeo adunque da tutti gli altri eccetto Menodoro confortato alla concordia & riprendendo ciascuno Menodoro con ne lo dissuadesse, molti lo accusauono come huomo cupido di dominare, dicendo che non per amore che portasse al padrone, ma per poter gouernar lo esercito & le prouincie daua dissiurbo alla pace. Pompeo finalmente come quello che inclinaua all'accordo, con molte galce et nauì ornatissime nauigò alla isola di Enaria, onde poi dirizzò il corso à Dicearchia con egregia pompa & apparato, hauendo già uista di lui li auersarij. Venuto il giorno Ottauiano & Ant. presono la uolta inuerso lui, et accostati l'uno all'altro tanto presso che poteano ascoltare

le parole & uederli insieme, dopò la salute & accoglienze grandi, uenendo à particolari de lo accordo, Pompeo chiedea esser da loro amnesso nel principato in luogo di Marco Lepido. Ottauiano, et Antonio diceuano esser contenti solamente concederli il ritorno nella patria. Per ilche si dispartirono senza fare alcuna conclusione. Volauano li imbasciadori delli amici dell'una parte & dell'altra & ciascuno chiedea uarie condizioni di pace. Pompeo domandaua che à li condannati & alli percussori di Cesare, i quali erano sotto il patrocio suo fussi lecito ritrarsi à saluamento doue piaceffi loro, à tutti gli altri che erano seco fussi concessa la reuocatione dallo esilio & potessino ritornare à Roma & fuisse restituito loro le sostantie che haueano perdute. Ottauiano adunque & Marco Antonio affrettando lo accordo, parte per timore, & parte per fame, & parte anchora costretti dal popolo, feciono intendere à Pompeo che erano contenti consentire alla domanda sua. Ma chiedendo Pompeo piu oltre & condizioni piu honoreuoli, la pratica uenne à intepidire. La qual cosa sopportando molestamente quelli di Pompeo li dimostrorno che quando lo accordo restasse per colpa sua, lo lascierebbono in abbandono. Per questo rispetto si dice che Pompeo stracciò la ueste, per dimostrar che fussi tradito da suoi. Finalmente per intercessione & conforti di Mutia madre di Pompeo et di Giulia madre di Ant. di nouo questi tre magnati uennono à parlamento insieme in su un certo argine uecchio ciascuno accopagnato dalle nauì della guardia, et dopò molti dibattimenti al fine conchiuono la pace con le infrascripte condizioni. Che l'uno & l'altro possesse giu l'arme et dissoluesse la guerra per mare et per terra. Che mercatati potessino liberamente & senza alcuno impedimento trafficare et nauigare in ogni luogo. Che Pompeo reuocasse & annullasse

tutte le guardie che hauea ne luoghi di Italia, ne potessi ritenerne ne dare ricetto alli serui che fuggijseno a lui, ne discorre re piu oltre con l'armata per li mari et liti Italiani. Che l'principato suo fusse la Sicilia, la Corsica & la sardigna & gli altri paesi posseduti da lui fuori di Italia. Che tutto il resto dello imperio Romano fusse di Ottauiano & di Antonio. Che a Pompeo si appartenesse la cura di prouedere al popolo Romano del bisogno del grano, & per remunerazione hauesse la signoria del peloponneso, & potesse amministrare il Consolato in assentia per procuratore quale esso eleggesse, & fusse nominato pontefice de sacerdoti. Furono oltre questo richiamati dallo esilio li cittadini piu nobili & piu illustri eccetto quelli che fussino futi per decreto condannati per essere interuenuti nella morte di Cesare et che a quelli fussino fuggiti per sospetto, fussero restituiti li beni & possessioni tolte & confiscate loro ma a chi fusse stato condannato et soldato poi di Pompeo fusse restituita solamente la quarta parte delle sostantie. Che li serui fuggiti insino a quel giorno si intendessino essere liberi, et a li liberi che si partissino dalla militia fussino dati li medesimi premi che haueano riceuuto li soldati di Ottauiano et Marco Antonio. Tali furono le couentioni della pace fatta intra Ottauiano & Antonio da una parte, & tra Sesto Pompeo dall'altra, & lo instrumento fu sottoscritto di loro propria mano & siggellato con loro suggelli & mandato a Roma sotto la custodia delle uergini della dea Vesta. Dopo questo messono per sorte chi di loro douesse prima riccuere l'un l'altro a conuito, & a Pompeo toccò essere il primo, ilquale conuito Antonio & Ottauiano in una bellissima naue che haueua sei ordini di remi. Antonio dipoi insieme con Ottauiano fatto discedere il padiglione in su lo argine celebrarono in su'l lito del mare

re uno

re uno magnifico & splendido conuito, doue interuenne tutta la moltitudine. Diceasi che Menodoro disse a Pompeo che uoltasse il pensiero a questi duoi baroni, & deliberasse uendicare la ingiuria del padre & del fratello, & non si lasciasse uscare di mano una cosi grande, & facile occasione, potendosi senza alcuna difficultà in un punto et uendicare il sangue suo, & ricuperare il paterno imperio, affermando essere ordinato in modo con la armata che nessuno poteua scampare dalle mani sua. a che Pompeo rispose, a te o Menodoro era lecito fare questo senza me, et non farmelo prima noto, perche io non uoglio mancare della fede. In questo conuito fu sposata a Marcello primogenito di Antonio una figliuola di Pompeo nepote di Libone. Il di seguente creorono il consolato per quattro anni futuri. Pel primo anno furono creati Consoli Antonio & Libone, pe'l secondo Ottauiano & Pompeo, pe'l terzo Eneobarbo & Sossio, et pe'l quarto un'altra uolta Ottauiano & Antonio.

Poi che lo accordo fu fatto nel modo sopra scritto Pompeo ritornò in Sicilia. Ottauiano & Antonio si trasferirono a Roma, & essendo peruenuta la notizia della pace per tutta la Italia ciascuno la commendò grandemente & specialmente li Romani parendo a qualunque esser stato liberato della preda ch'era fatta de loro figliuoli, dalla contumelia de soldati posti alla guardia delle loro città, dalla fuga de serui, dalla oppressione de beni, & finalmente dalla fame, & fu tanto grande la letitia che ciascuno pigliaua che per tutti luoghi doue passauano costoro erano fatti loro publici sacrificij, come a saluatori della patria. Li Romani haueano ordinato riccuere Antonio & Ottauiano nella città con sommo splendore et con grandissimo trionfo et apparato, et andar loro incontro suouo Appiano.

G

ri delle città alcuna miglia: se non che essi fuggendo la pompa entrarono in Roma di notte et nascosamente. Et quelli che erano con Pompeo richiamati dallo esilio per la maggior parte lo accompagnorono insino a Dicearchia, et poi che lo habebono ringratiato, et abbracciato con sua buona gratia et licentia prsono la uia di Roma, per riuedere la patria, gli amici, et parenti, essendo stati in sì lungo et graue esilio. Il per che ciascuno era preso da grande allegrezza, uedendo ritornati a casa et da consini tanti egregij et preclari cittadini, et saluati fuora d'ogni speranza. Dopo questo Ottauiano andò nella isola de Celti, i quali si erano leuati à romore et ribellati. Antonio prese il camino inuerso i Partii per muouere lor guerra. Et dal senato furono per decreto approuate tutte le cose fatte da Antonio, et quello che esso facesse per lo auenire. Il qual mandò de suoi capitani in uarie parti del mondo et fece molte altre cose, le quali hauea concepute nell'antimo. Ordinò alcuni Re, et assegnò loro i tributi che doueua no pagar al popolo Romano. Intra quali furono Dario Re di Ponte, Farnace figliuolo di Mithridate, et Herode Re di Samaria, et Idumea, et Amintha Re de Pisidori, et Polibemone re d'una parte di Ciellia, et lo esercito che hauea designato tenere seco alle stanze messe ad ordine, facendo esercitare insieme li soldati in su campi, à ciò non diuentassino pigri et effeminati, mandandone una parte à Parthieni gente in Illiria, l'opera de quali Bruto usò già prontissimamente. Vn'altra parte mandò in Illiria popoli infensi alla natione di Macedonia, et il resto uolle stesse in Albania, et egli hauendo desoluberto siar quella inuernata nella città di Athene mandò Furnio in Barberia con quattro legioni per usarle contra i Partii. Hauendo adunque Antonio ordinate le cose nel sopradat

to modo si fermò in Athene con Ottauia sua donna come hauea fatto prima in Alessandria con Cleopatra uiuendo con una certa modestia di habito priuato, non facendo alcuna guardia di se, et per la terra andaua come priuato accompagnato solo da dua amici, et da altri tanti serui. Il conuiuio faceva secondo il costume de Greci, et le feste et solennità de sacrificij celebraua con musica, et canti, haueua sempre seco Ottauia, alla quale era molto offe quente come huomo inchinato et suddito alle lasciuie delle donne. Fin to il uerno diuentato quasi un' altro, mutò lo habito del uestire et il modo del suo gouerno, imperoche subitamente ordinò che intorno alla persona sua fussino et condottieri et armati per guardia sua, et doue prima non uoleua dare audientia ad alcuna ambasceria, incominciò ad udire tutti gli ambasciatori che ueniua uano à lui, et udire le differentie et cause che gli erano proposte innanzi, oltre questo faceva ragunata de nauì, et prouisioni d'ogni altra cosa necessaria alla guerra. In questo mezzo Ottauiano deliberò romper lo accordo, et la pace che i due hauea fatto con Pompeo. Della qual cosa sono allegate molte cagioni, ma quelle che Ottauiano raccontaua erano queste. Antonio haueua concesso à Pompeo il Peloponneso credendo esser pagato da Pompeo de danari gli erano debitori i Peloponnesi ouero lasciasse quella prouincia ad ogni requisitione di Antonio, et Pompeo diceua non haueue presa quella prouincia col detto obligo, ouero conditione, onde per tale cagione turbato Pompeo ò perche non si fidaua molto dell'ossertantia della pace, ouero perche haueua gelosia di Ottauiano, et di Antonio, uedendo che haueuano maggiori eserciti di lui ouero irrireato da Menodoro, il quale diceua che esso Pompeo haueua fatto piu presto debole triegua, che firma pace,

incominciò di nuouo à ragunare, & fabricare nauì, & con gregare nocchieri, & marinai, & ultimamente fece allo esercito una oratione, per la quale mostrò essere necessario prepararsi alla guerra. Il perche incominciarono di nuouo molti ladroni, & corsali ad infestare gli mari, & piccola differentia era dalla prima fame, in modo che gli Romani palesemente si doluano che la pace non era suta fatta per liberare Italia, ma per crescere il numero de tiranni & per agguignere il quarto con Ottauiano, Antonio, & Lepido. Ottauiano prese alcune delle nauì, che andauano predando, & fece impiccare li nocchieri, i quali confessarono essere stati mandati da Pompeo, la qual cosa Ottauiano fece nota al popolo per concitarlo contra Pompeo. In questo tempo Fialdelfo liberto di Ottauiano, andando per condurre graniti à Roma, arriuò doue era Menodoro, al quale era amicissimo, & conoscendo potersi fidare di lui, il confortò, che lasciandolo Pompeo si accostasse ad Ottauiano, promettendoli in nome di Ottauiano la Corsica, & la Sardigna con tre legioni, la qual cosa Menodoro al tutto recusò, dubitando della fede di Ottauiano. Stando le cose in questi termini Ottauiano mandò in Athene per Marco Antonio, confortandolo al uenire à Brindisi in un giorno determinato, per trattare, & deliberare seco della impresa contra Pompeo, & da Rauenna fece uenire molte nauì lunghe, & da Celti richiamò lo esercito, & à Brindisi, & Dicearchia mandò i soldati, & prouisione, & ogni altra cosa necessaria per la guardia di detti luoghi, & per assaltare la Sicilia da ogni parte, piacendo così à Marco Antonio. E sso adunque benchè con pochi uenne il giorno statuito per abboccarsi con Ottauiano, ma trouandolo già partito ritornò indietro, & per

che non li pareua cosa honoreuole rompere la pace con Pompeo, ò uero perche temea del grande apparato di Ottauiano, & li apparuono alcuni tristi augurij. Imperoche fu trouato lacerato dalle fiere uno di quelli che stauano alla guardia del suo padiglione, & haueua manco la faccia, & li Brindisini dissero hauere uisto fuggire uno lupo del suo padiglione. Scrisse nondimeno ad Ottauiano confortandolo alla offeruantia della pace con Pompeo, & Menodoro minacciò che abbandonando Pompeo, lo tratterebbe come seruo fuggitiuo, concio sia che Menodoro fusse già seruo di Pompeo Magno. Ma Ottauiano hauendo al tutto deliberato leuarsi Pompeo dinanzi mandò alcuni in Corsica, & in Sardigna à ricevere quelle cose, lequali Menodoro dessi loro, & già haueua posto le guardie à tutti i luoghi maritimi di Italia, à ciò che Pompeo non gli occupasse un'altra uolta. In questo mezzo Menodoro fuggì da Pompeo, et fu riceuuto da Ottaviano gratissimamente & fatto libero, & fecelo capitano di tutte le nauì che haueua condotto seco, & Caluisio fu costituito pretore della sua armata, & benchè di già fusse in ordine benissimo, nondimeno differiuà la guerra, accrescendo la guerra, le forze, & le prouisioni, & doluasi che Antonio non hauesse uoluto aspettarlo. Finalmente non li parendo da differire piu oltre la impresa, fece partire Cornificio da Rauenna, & comandò che con l'armata si conducesse con ogni prestezza à Taranto. Essendo in uia fu assaltato da sua uita tempesta, la quale benchè sbarragliasse tutta l'armata perì & fu sommersa quella solamente, che era deputata per la persona di Ottaviano. Il quale pronostico parue che significasse la futura calamità di Ottaviano. Essendo già scoperto l'animo di Ottaviano uolto la guerra contra Pompeo, la mag-

gior parte delle genti bisimauano quella impresa, non parendo che Ottauiano hauesse alcuna giusta o colorata cagione di rompere lo accordo fatto con Pompeo. Il perche Ottauiano per purgarsi da infamia mandò a Roma scusando se, et accusando Pompeo che gli haueua rotta, et uiolata la pace, haucndo di nuouo uiolato i mari di corsali, et di ladroni, et dispostosi al tutto innouare la guerra, et allegando per testimone Menodoro che sapeua il secreto della mente di Pompeo. Continuando adunque Ottauiano nel suo proposito mosse lo esercito che era con lui da Taranto, et Caluisio si partì da Sabina, et Menodoro da Tirrenia, et tutti gli altri provvedimenti apparecchiouano con somma diligentia, et sollecitudine. Pompeo inteso che Menodoro era fuggito ad Ottauiano, non gli parendo da indugiare piu oltre gli procedimenti per difendersi dalla forza, et insidie di Ottauiano, subito messe in ordine l'armata, et deliberò assettare Ottauiano al passo di Messina, et conoscendo che Menecrate era inimicissimo a Menodoro, et a Caluisio, lo fece Capitano generale di tutta l'armata. Menecrate essendo in su lo tramontare del sole die uista di se in alto mare alli auuersarij, i quali per paura di non essere presi fuggirono nel golfo sopra Cuma, doue si posarono quella notte, et Menecrate prese la uolta uerso Enaria. Caluisio et Menodoro la mattina seguente in sul fare del giorno usciti del golfo di Cuma lungo il lido in cominciarono a nauigare, benchè timidamente, per ritrarsi in luogo sicuro, quando Menecrate subitamente apparue di nuouo al conspetto loro, et con incredibile prestezza, et impeto si accostò loro dappresso. Considerando adunque offendere gli inimici mentre stauano con l'armata in alto mare, et diuisi in piu parti, però poco a poco andò dando loro

ro la caccia, tanto che li fece unire insieme et gli sospense in gomito stretto. Il perche uedendosi quasi che rinchiusi incominciarono a combattere uirilmente. Potea Menecrate ferire gli auuersarij, et ritirar in dietro a sua posta, et scambiare, et rinfrescare le navi, come li pareua. Ma quelli di Menodoro non poteuano maneggiare le navi, ne rinaltarle come sarebbe stato necessario, ancho bisognaua stessino fermi alle botte, et erano costretti combattere quasi come da terra, non hauendo facultà ne di torrsi dinanzi alli nimici, ne di farsi loro allo incontro, ne di seguirarli. Mentre che la zuffa era appiccata, Menodoro, et Menecrate guardarono in faccia l'uno l'altro, et fu tanto grande la indignatione, et odio che si accese in loro, che postposto ogni altra cura et diligentia contra, et con furore minacciandosi insieme andarono a ferire l'un l'altro, conoscendo molto bene la uittoria douere essere di colui che in quella pugna fusse superiore. Non alementi adunque due franchi cauallieri sogliono in su campi con li feroci caualli correre ad affrontare l'un l'altro che feciono questi due capitani con le navi caualcate da loro. Imperoche con velocissimo impeto et corso si inuestirono insieme in modo che la naue di Menodoro aperse la poppa, et quella di Menecrate ruppe il timone. Dopo questo co certe manotte di ferro collegarono l'una l'altra in forma che pareano ambe due d'un pezzo. Li marinai che ui erano dentro combattendo come se fussino in terra non lasciauano indietro alcuna opera de soldati strenui lanciandosi spessi dardi saette et sassi, et ciascuno faceua forza di saltar in su la naue inimica. Era la naue di Menodoro piu eminente in modo che le sue artiglierie offendeuano piu gliardamente uenendo piu da alto con piu uataggio. Già molti dell'una parte, et dall'altra erano futi morti et la maggior

parte feriti, & a Menodoro era suto passato un braccio d'un passatoio, & già pareva inutile al combattere, quando Menecrate fu ferito nella pancia con uno dardo il quale hauea la punta sua con parecchi uncini in forma di hami. Il perche uedendo la ferita essere mortale & non hauere più speranza di saluare la naue si buttò in mare, & allhora Menodoro prese la naue. in questo modo fu combattuto dalla sinistra parte. Dal lato destro Caluisio messe in fondo alcune naui di Menecrate, & alle altre che fuggiuano diede la caccia insino in Peloponneso, adoperando solamente una parte delli legni suoi. Le altre furono assaltate da Democare compagno di Menecrate, parte delle quali riuolto in fuga, & parte fece dare in scoglio, & cacciatoe fuora li marinai, ui messe fuoco dentro. In questo mezzo Caluisio ritornando in dietro ritenne quelle che fuggiuano, & in quelle che ardeuano spense il fuoco. Tale fu il fine della guerra maritima, nella quale apparne molto superiore l'armata di Sesto Pompeo. Democare dolendosi della morte di Menecrate non altrimenti che se tutto lo esercito di Pompeo fusse suto rotto, lasciato ogni cura di guerra, nauigò in Sicilia, parendoli che ogni cosa fusse posta in pericolo & in rouina & per la morte di Menecrate & per la fuga di Menodoro, perche nelle cose di mare questi due erano li più utili huomini, che hauesse Pompeo. Caluisio aspettando che Democare ritornasse per assaltarli temea di uenire seco alle mani, hauendo perduto in battaglia le miglior nauì, & essendo quelle gli erano restate al tutto inutili. Ma intendendo poi che Democare haueua presa la uolta di Sicilia riprese animo & restaurati li legni assai commodamente, andaua discorrendo & uoleggiando quel mare. Ottauiano in questo tempo si partì da Taranto con grande esercito con

propósito di assaltare Pompeo il quale era a Messina con circa quaranta nauì, seguendo il parere delli amici, da quali era consigliato che improvvisamente assaltasse Pompeo prima che egli unisse insieme le forze et tutto il suo apparato essendo allora stipato da piccola armata. Ma Ottauiano mutò poi consiglio & deliberò aspettare prima Caluisio, dicendo non li parere utile deliberatione quella, che si pigliaua con manifesto pericolo, & così aspettava con desiderio gli aiuti de suoi. Democare arriuato a Messina, Pompeo elesse prefero della armata Apollonane insieme con Democare in luogo di Menodoro & Menecrate. Ottauiano incominciò a nauigare per farsi incontro a Caluisio, pigliando la uolta di Sicilia. Pompeo scorrendo da Messina assaltò la postrema parte della armata inimica & affrettando il camino in breue spatio fu vicino alli esercitii, et incominciò ad incitarli alla battaglia, i quali ben che fuissino stimolati da Pompeo, non però uennero alle mani ritenuti da Ottauiano, temendo combattere in luogo stretto, & uolendo aspettare Caluisio, senza il quale non li pareua sicuro il combattere. Et finalmente si ritrasse uerso il lito del mare, fermando gli nauili in su le anchori ributtando da prima gli inimici. Democare a ciascuna delle nauì di Ottauiano oppose due delle sue, & in questo modo ne soffinse alcune & fecele dare in terra. Ottauiano ueggendo le altre sottoposte al medesimo pericolo si accostò con le nauì tanto a terra che ne saltò fuora, & con tutti quelli che si saluarono dal naufragio prese la uia de monti. Cornificio con le nauì & legni che restauano interi preso quasi che da una certa disperatione confortandolo la brigata a portarsi uirilmente, con grandissimo impeto si gittò addosso alli inimici, giurando dicando cosa più generosa difendere & morire, che lassarsi

vincere timidamente & uiuere. Adunque con singulare & merauiglioso ardire Cornificio assaltò primamente la nave di Democare & messela in fondo. il perche Democare con difficulta grandissima & notando salto in su un'altra moltiplicando la occasione & la fatica da ogni banda. Caluifio & Menodoro furono ueduti apparire da lontano in alto mare: ma non poteano dar uera & iusta notizia di se a' soldati di Ottauiano, perche erano piu lontani. Ma ben furono conosciuti dalle navi di Pompeo, perche haueuano la uista piu libera, per il che incominciarono a ritirarsi in dietro massimamente anchora perche la notte già soprastaua. Molti in quella notte de' soldati di Ottauiano uscendo delle navi, rifuggiuano a monti, & faceuano segno a' gli altri che restauano in mare con fuochi accesi su per la montagna, i quali Ottauiano riceueua humanissimamente consolandoli & confortandoli che uoleffino insieme con lui sopportare la fatica & disagio. Ritrouandosi Ottauiano in tale angustia, ne hauendo anchora alcuno auiso della uenuta di Caluifio ne sperando potersi ualere piu oltre ò trarre alcuna utilità della armata, interuenne per una certa benignità di fortuna, che la legione tredicesima si approssimò a monti: la quale intendendo la rotta & disordine seguito della armata di Ottauiano salse alla montagna inuitata dal cenno de' fuochi, doue trouando fuori d'ogni speranza Ottauiano suo Capitano & gli altri fuggiti con lui, furono li soldati di detta legione presi da incredibil gaudio, & con la nettouaglia la quale haueuano seco si recrearono insieme. Oltre di questo il capo della legione condusse Ottauiano nel padiglione suo, doue si consolauano & del corpo & della mente. Per il che mandò subito molti de' suoi in diuersi luoghi a significare a' gli amici come era

saluo, & ecco uenire la nouella come Caluifio era propinquo con molte navi. Per la qual cosa Ottauiano fu recreato da doppio & inaspettato caso di fortuna. La mattina seguente uoltandosi inuerso la marina, uide una parte delle navi sue già arse & una parte già ardere continuoamente & alcune arse meze, & certe altre abbandonate & il mare pieno di uele & di remi. Et essendo Caluifio già comparso & riccuuto da Ottauiano con grandissima festa & letitia, fu preposto da lui al gouerno di tutta l'armata. E'ffo adunque si pose inanzi cò tutti i legni piu spediti & piu leggieri & ueloci, & oppose li a' gli inimici per trauerfo, li quali per la uenuta di Caluifio già erano ordinati alla battaglia. Stando l'una parte e l'altra prouista, & in su l'arme, si leuo scilocco in un momento con tanta furia & tempesta, che facea gonfiar l'onde marine infino al cielo. L'armata di Pompeo era dentro al porto di Messima: quella di Ottauiano era distesa pe' liti, & in luoghi impetuosi, & per la uiolentia del uento le navi si perco'tenano insieme & andauano per dare in scoglio. Menodoro ueggendo si graue & perigliosa tempesta, giudicò essere piu sicuro partito tirarsi nel largo & ne luoghi piu adrento del mare, doue fermò le ancore, stimando che'l uento douesse presto calare, come suole il piu delle uolte interuenire nella stagione di primavera. Ma per l'opposito crescendo piu del continuo l'impeto & forza di uenti, tutta l'armata fu confusa, e le navi per la maggior parte perderono le ancore & senza alcun sostegno ò riparo furono soffinte alla terra. Vdiuansi molte uoci & strida di quelli che annegauano, & l'uno chiamaua in aiuto l'altro. Nissuna differetia di gouerno era tra nocchieri & la ciurma, ò dal pratico al non pratico, ma in ciascuno era una uguale imperitia e confusione, casi in quelli che

restauano anchora in su li legni, come quelli che cobatteuano con la inondatione del mare, il quale tempestaua impetuossissimamente et era coperto di legni, di uele, di remi, et di huomini che nuotauano, & boccheggiuano, & di corpi gia morti et sommersi, & se pure alcuno nuotando si conduceua al lito, era in un tratto poi ricoperto dalle onde marittime, e percossissimo in qualche scoglio. Oltra questo quando il mare si apriuo, come suole interuenire intorno al lito, ricoprìua in un tratto i nauili, & poi metteuati in fondo. Sentiuasi adunque in ogni lato pianti & lamenti, & se alcuni erano scampati salui in terra, piangeuano & si doleuano della fortuna per la morte delli amici & parenti suoi, & quello che faceua il caso piu miserando & doloroso, era perche non si uedeva ne cielo ne terra concio sia che la notte era oscurissima & ogni cosa era piena di tenebre. Ma quello che apparue piu marauiglioso, fu che in uno momento incominciò il cielo a rischiarare, & a cessare il uento, & a spegnersi con lo apparire del sole, & similmente il mare subito fu fatto tranquillo, & fu giudicato da gli habitatori circostanti che non si ricordauano hauere mai piu ueduto in quelle parti una maggiore tempesta et procella, la quale tolse ad Ottauiano la maggior parte delli huomini, & de nauili, hauendo etiamdiu perduto nella battaglia del giorno precedente molti delli soldati suoi. Sbattuto adunque Ottauiano da questi duoi fortuiti casi, la notte seguente si ridusse con grandissimo incommodo ad Hipponio, & andaua con somma prestezza per la uia de monti, non li bastando l'animo di ueder tanta rouina, alla quale non potea usare alcun rimedio. Scrisse oltra questo & mandò a gli amici & a tutti li suoi pretori, confortandoli a stare preparati in modo che potessimo resistere, se qualche altro infortunio accadeffe, con

me suole interuenire nelli casi auersi, che l'uno seguia dopo l'altro. Mando anchora molti fanti a pie a tutti i liti di Italia per ouiare che Pompeo non pigliasse la impresa di terra. Ma egli non pensò piu oltre, ne fece alcuna stima di perseguire le reliquie della armata di Ottauiano che fuggiuo, o perche stimasse che la uittoria hauea acquistata fusse a sufficienzia, o ueramente, perche non fu prudente ne pratico in sapere usare la uittoria, o pure perche nel proseguire le imprese era timido & molle, & staua contento ributtare solamente quelli che ueniuaano per offenderlo. Imperò che ad Ottauiano certamente non restò pure la meta de nauili & quelli che restarono, erano tutti conquassati. Lasciati adunque alcuni alla cura delle nauì acciò che attendessino a restaurarle, con animo turbato & confuso prese la uolta di Campagna, non hauendo altri legni che gli sopradetti, benche hauesse bisogno di molti, ne spatio haueua a fabricare de nuoui, soprastando la fame, & instando assai il popolo Romano per la pace, il quale biasimaua Ottauiano, che hauesse presa la guerra contra la forma dello accordo fatto con Sesto Pompeo. Haueua oltra questo grandissima carestia & bisogno della pecunia, & da Roma non potea hauerne alcuna parte, benche hauesse poste alcune grauezze. Mosso adunque da necessita, mandò Mecenate per imbasciadore a Marco Antonio per giustificarsi con lui delle cose delle quali poco inanzi erano dolutosi l'uno dell'altro, & per inuitarlo in sua compagnia, il che quando da Antonio fusse recusato, deliberaua mandare in Sicilia per la uia di mare in su le nauì & lasciando la guerra di mare, pigliar quella di terra. Mentre che Ottauiano era molestato da queste cure & pensieri, hebbe lettere da Mecenate, per le quali fu auisato, come Antonio era suto conten-

to conuenire con lui alla guerra contra Sesto Pompeo, & in questo medesimo tempo hebbe la nuoua che Marco Agrippa era stato uittorioso gloriosissimamente contra gli Aquatani popoli Francesi. Per la qual cosa ritorno in tanta riputatione che molte città & molti priuati amici si scopersono in suo favore & li furono somministrate buono numero di nauì. Posta adunque da parte ogni sollecitudine, & cura di animo, in breuissimo tempo fece uno apparato da guerra molto più splendido & maggiore che non hauea fatto prima. Essendo uenuta già la primavera, Marco Antonio parti di Athene con trecento nauì, in aiuto di Ottauiano come hauea promesso a Mecenate, & uenne a Taranto. Ma Ottauiano, munito proposito, perche haueudo già fabricate alcune nauì vi imbarcò dentro li soldati suoi, in modo che essendoli fatto a sapere da Antonio che non si desse briga adoperare altre nauì essendo di sufficiencia quelle che esso hauea condotte seco, Ottauiano mostrò fare poca stima. per il che già pareua manifesto che di nauo Antonio & Ottauiano hauevano a contendere insieme. Antonio benchè restasse offeso, nondimeno simulò, dimostrando uolere stare fermo in compagnia & in amicitia con Ottauiano, & perche era già stanco nel nauigare & haueua maggior bisogno dello esercito per terra massime de soldati Italiani, per usarli nella espeditione contra Parthi, fece proposito di mutare le nauì con Ottauiano, conciosia cosa che per la lega che haueano insieme fusse statuito che l'uno & l'altro potesse fare esercito di gente Italiana. il che parendo ad Ottauiano difficile consentire, toccando a lui Italia per sorte, Ottauiana donna di Marco Antonio si interpose mediatrice appresso ad Ottauiano, il quale si dolse che da Marco Antonio fosse stato mandato Callia Liberto a Marco Lepido, per concia-

carlo contra se. Ottauiana diceua essere certa che Callia era stato mandato solamente per trattare & concludere un matrimonio con Lepido, perche Antonio desideraua prima che desesse principio alla guerra de Parthi dar la figliuola per donna al figliuolo di Lepido. Ma la uerità fu che Antonio mandò Callia a Lepido per commouerlo ad inimicitia contra Ottauiano. Per il che uedendo Ottauiana, che Ottauiano non prestaua fede alle sue parole impetò da lui che fusse contento uenire a parlamento con Antonio, & fu deputato il luogo tra Metaponto & Taranto, doue l'uno & l'altro uenne a parlamento in su la riva del fiume. Antonio adunque montò sopra in una scafa & prese la uolta inuerso Ottauiano mostrandosi fidarsi di lui come di uero amico, la qual cosa uedendo Ottauiano fece il medesimo, in modo che si incontrarono nel mezzo del fiume, & l'uno & l'altro si sforzaua essere il primo a dismontare alla riva. Ma uinse finalmente Ottauiano, & firmossi allato a Marco Antonio in su la riva, & similmente poi andato con lui a Taranto insino al suo alloggiamento senza alcuna compagnia, la notte dormì seco in uero medesimo letto senza alcuna guardia o sospetto, & così da loro fu fatta una subita mutatione di animo, & indotti per necessità da grandissima gelosia & sospitione, che haueuano l'uno de l'altro per ambitione del dominio e principato, uenno non insieme ad una somma & incredibile fede e sicurezza di beneuolenza. In questa unione intra l'altre cose fu da loro conclusa, che Ottauiano differisse al tempo nuouo l'impresa contra Sesto Pompeo, et Antonio senza più indugio mouesse la guerra contra Parthi. Inoltre Antonio consegnò a Ottauiano nauì cxx. et Ottauiano diede a Marco Antonio duo mila Italiani arma di due armi. Per la qual reconciliatione Ottauiana fece molti

ricchi, & splendidi doni ad Ottauiano, intra quali furono dieci nauì mercatorie delle piu ornate et piu forti che hauesse Marco Antonio insieme con ottanta galee sottili, & altre tanti brigantini, tutte armate. Ottauiano per dimostrarfi amoroſe reuole, & grato alla sorella, gli diede mille fidati & efferiti prouigionati per guardia della persona ſua quelli che partirono a Marco Antonio. & eſſendo in queſto mezzo uenuto il fine del principato, & della monarchia de triumphiri, di nuovo la prolongarono per loro medefimi, & ſenza altro decreto del popolo Romano, per anni cinque, & poi che hebbono ordinate & conchiuſe tutte queſte coſe partirono l'uno da l'altro. Antonio preſe la uolta di Soria, laſciando con Ottauiano Ottavia con una figliuola che haueua hauuta di lei. In queſto tempo Menodoro per eſſer traditore naturalmete ò per timore delle minacce di Marco Antonio, il quale diceua paleſamente che haueua deliberato hauerlo ad ogni modo nelle mani come fuggitiuo hauendolo gia preſo in guerra, ò ueramente perche li pareua eſſere tenuto in manco prezzo, & honore che non li pareua meritare ò perche aſſiduamente era uilipeſo & ingiuriato da gli altri liberti di Sesto Pompeo, i quali il mordeuano che non era fedele al padrone, & dopo la morte di Menecrate il confortauano che ritornaffe, preſo ſaluo condotto fuggì & tornò a Pompeo con ſette nauì, il che fece in modo che Caluiſio capitano della armata non ſe ne accorſe, pel quale errore Ottauiano priuò Caluiſio della amministratione della armata, & in ſuo luogo eleſſe Marco Agrippa.

Eſſendo gia uenuto il tempo nuouo, & hauendo Ottauiano ordinate tutte le prouifioni per la imprefa contra Sesto Pompeo, purgò lo eſercito per mare in queſto modo. Prima fece lauare con l'acqua del mare tutti gli altari che erano poſti in

ſi in ſu'l lito. La moltitudine ſtana in ſu le nauì con gran ſilentio. I ſacerdoti ſedendo in ſu'l mare in certe barchette faceuano il ſacrificio, & andando tre uolte intorno allo eſercito che era in ſu l'armata, portauano certe purgationi ſacre, & alzando & ſolleuando in uerſo il cielo le purgationi ſupplicauano alli dei del mare, et del cielo che remoueſſimo, et purgaſſimo dallo eſercito tutte le coſe infelici & nocive. Dipoi diuidendo le purgationi, una parte gittauano in mare, & l'altra parte poneuano in ſu gli altari, & ardeuante, & allhora la moltitudine de circòſtanti benedicua tale ſacrificio, & purgatione. & in queſto modo li Romani purgauano l'armata. Ottauiano poi che il ſacrificio fu celebrato, haueua ordinato partire il medefimo giorno da Dicearchia, et che al medefimo term ne Lepido partiſſe di Barberia, et Tauro da Taranto & ueniſſero alla uolta di Sicilia. Pompeo in queſto tempo era in Lilibeo uno de promontori di Sicilia, il quale hauendo notizia che Ottauiano ueniua per trouarlo, mandò Plinio con una legione, & con una moltitudine di caualli legieri allo oppoſito di Lepido, & dalla parte di Leuante, et di Ponente poſe le guardie, & il preſidio per tutte quelle marine, & ſpecialmente nella iſola di Lipare, & di Coſſira, a ciò che non fuſſino queſti dui luoghi due baſtie a Lepido & Ottauiano accommodate ad occupare Sicilia, & il fondamento di tutta l'armata collocò in Meſſina come in luogo pronto a potere mandare fuori l'armata douunque il biſogno ricercate. & eſſendo gia uenuta la Luna nuoua, & hauendo il ſole con li razi ſuoi coperta la terra, Lepido fece uela di Barberia con mille nauì da mercato, & con ottanta lunghe, accompagnato da duodeci legioni, & da cinque mila cauallieri di Numidia con un apparato molto grade. Tauro partì da Taran-

to con cento trenta nauì di Marco Antonio & con cento due che erano al suo gouerno. Ottauiano partendo da Dicearchia prima che entrasse in mare fe sacrificio, & uoto a Nettuno, & alli uenti che uolessero concedere il mare tranquillo & placabile & esserli propitij, et benigni andando contra li nimici di Cesare suo padre, & di poi montò in su la nauè pretoria, & incominciò a solcare l'onde maritime. Dopo lui seguì Appio, stipato da una moltitudine grande di diuersi nauili. Il terzo giorno che Marco Lepido era entrato in mare il uento meridionale sommerse buona parte delle sue nauì, & nono dimeno continuando il uiaggio in Sicilia assediò Plinio in Lilybeo, & tirò alla sua deuotione alcune di quelle città, & alcune prese per forza. Tauro hauendo da principio il uento contrario fu costretto ritirarsi indietro. Appio conducendo l'armata intorno alle ripe Atheniesi, perde alcune nauì che dierono in scoglio. Ottauiano percosso da tempesta fu sospinto nel seno Eleate importuoso, benche non perdesse altro che una galea di sei ordini di remi. Leuandosi poi il uento di Barberia inuerso la sera il seno Eleate incominciò a tempestare in modo che era impossibile ad Ottauiano poterne uscire, essendo le nauì combattute dal uento ne potendosi aiutare de remi, in forma tale che alcune erano forzate dare in scoglio, & era il pericolo & la confusione tanto maggiore quanto ch'era notte oscurissima. Et crescendo il male Ottauiano facea sepellire li corpi morti, & curare li feriti, & faceua ripescare & aiutare quelli che erano per annegare, & attendea a ricreare con diligentia gli altri soldati, et nauigati stanchi dalla lunga fatica. Furon sommerse in quella tempesta sei nauì delle maggiori & piu ponderose & uenticinque piu leggiere, & de nauili minori affondarono molto maggior numero. Poi che la

marea fu cessata Ottauiano uedendo esserli necessario piu che due mesi a restaurare l'armata, giudicò essere miglior deliberatione differire quella guerra alla state futura. il carico delle nauì conquassate che erano su pe'l lito pose in su le nauì di Tauro, & dando opera di rassettar tutti i nauili percossi dalla tempesta, giudicò mentre occupaua questo tempo essere sommamente necessario mandar Mecenate a Roma per conseruar gli amici nella fede, & per porre animo alla parte, & fautori di Pompeo, i quali pensaua che douessino hauer preso ardire, & speranza intendendo il naufragio interuenuto ad Ottauiano. Pompeo lasciandosi fuggir di mano una simile occasione non usò l'ufficio di prudente capitano, perche douea fare ogni cosa per assaltare il nimico subito che intese il disordine grandissimo, nel quale si ritrouaua, potendo sperare certa uittoria. Ma certamente la fortuna dispone & gouerna tutte le cose grandi, & uincere non si può il fato de gli huomini. Solamente gli parue a sufficiencia esser restato superior del mare, & sacrificò a Nettuno, del quale consenso esser chiamato figliuolo, persuadendosi che non senza uolontà & dispositione del Dio Nettuno in una state medesima gli auersarij due uolte hauessino rotti in mare, et dicea che glorioso muto lo amanto che sogliono portare gli imperatori de gli esercitj, perche deposta la porpora portaua una ueste del color del mare, col quale habito è dipinta la imagine di Nettuno. et sperando che Ottauiano finalmente fusse costretto disoluere l'armata, subito che intese dipoi che esso rifaceua gli nauili, & restauraua l'armata, & faceua grandissimi apparati per tornare quella medesima state un'altra uolta alla impresa, mancò assai di animo, & di speranza, parendogli hauer a fare con Capitano inuito & bellicoso. il per

che mandò subitamente Menodoro con le sette navi che haueua menate seco imponendoli, ch'andasse offeruando li modi di Ottauiano, & come fusse in ordine con la armata, & che potendo fare qualche frutto, lo facesse. Menodoro non hauendo buona disposizione inuerso Pompeo, & tenendosi da lui offeso, perche non gli haueua restituita la cura, & gouerno della armata, come credeua, & perche Pompeo dimostraua non si fidar di lui hauendolo mandato solamente con le sue sette navi, penso fuggire da lui un'altra uolta. Ma esaminando prima seco medesimo in qual modo potessi farsi beniuoli, & fedeli quelli che erano in sua compagnia, diuise loro tutta la pecunia & oro che haueua, & in tre giorni nauigò mille cinquecento stadij, & come uno folgore uenuto dal cielo assaltò li primi che erano alla guardia della armata di Ottauiano, & in un momento prese tre navi della guardia. Dipoi facendoseli all'incontro alcune navi di mercato cariche di frumento, egli ne affondò alcune, parte ne prese et parte ne abbruciò, in modo che tutta quella marina andò sotto sopra, tanto fu grande il terrore che partorì questo imprevisto & subito assalto di Menodoro, essendo allhora assenti Ottauiano & Marco Agrippa. Parendoli adunque hauere la fortuna nel pugno accostò la naua sua alla rena del lito in luogo paludoso, & fingendo hauere dato in terra & essere fitto nella mota staua immobile, tanto che sendo ueduto dagli inimici, i quali erano in su'l monte propinquo, corsono da lui come ad una preda apparecchiata loro dalla fortuna, ma come Menodoro li uide appropinquare subito riuoltò la naua, & partissi ridendo parendoli hauer beffato gli auersarij secondo il desiderio suo. La quale derisione uedendo li soldati di Ottauiano furono presi da dolore & da marauiglia. Hauendo

Menodoro fatta la sopradetta esperientia, non manifestando anchora se era amico ò nimico prese Rebillo cittadino romano & consolare, & fecelo libero, hauendo proposto seco medesimo quello che far uolea. Tenea buona amicitia con Mindio Marcello parente di Ottauiano. Onde affermò a quelli che erano con lui che Mindio uoleua fuggire & uenire a trouarlo. Dipoi fattosi piu presso alli nimici, fece pregar Mindio che fusse contento uenire ad una isoletta quitiu propinqua, perche uoleua conferir seco alcune cose. Essendo uenuto Mindio al luogo deputato, Menodoro gli parlò secretamente, scusandosi che era ritornato al seruiugio di Pompeo per le ingiurie che haueua riceuute da Caluissio quando era prefetto della armata. Ma che sendo suto eletto in luogo suo Marco Agrippa era disposto ritornare a seruire Ottauiano, dal quale non haueua riceuuto offensione alcuna, quando li fusse dato saluo condotto di poter uenir sicuro. Mindio riserì la cosa a Messala perche Agrippa era assente. Messala benche dubitasse della fede di costui, nondimeno fu contento assicurarlo & darli ricetto, parendoli che così richiedesse la necessitá della guerra, & giuocando che Ottauiano restassi contento, & in questo modo Menodoro fuggì di nuouo, & andò al cospetto di Messala. Venendo poi Ottauiano, Menodoro se li gittò a piedi, & senza esprimere altrimenti la cagione della fuga sua, chiese humilmente perdono. Ottauiano rispose che per offeruarli la fede data da Messala gli perdonaua, & togliendoli i capi delle sue navi gli diede licentia che andasse doue gli piacena, non uolendo piu hauere a fidarsi di lui, perche lo haueua conosciuto instabile, & fallace, Menodoro adunque uinto da confusione, & ripieno di uergogna, parendoli hauere perduto l'honore, & la fede per disperatione priuò se stesso della

uita. Poi che Ottauiano hebbe fatte tutte le provisioni necessarie per lo esercito parti con la armata bene a ordine, & fece uela inuerso Hipponio, & mandò Messala con due legioni di fanti alla uolta di Sicilia, doue era Lepido con un'altro esercito, imponendoli che si accampasse al golfo che uia a Tauroromenio. Tre altre legioni mandò a Scilida, & al mare di sopra, à ciò che offeruassino quello si faceua per gli auuersarij. Tauro fece nauigare al promontorio Silaceo che è di là dal Tauroromenio, co'l quale andò tutto il resto della fanteria. Dipoi partendo da Hipponio appropinquo à Silaceo doue poi che hebbe ordinato la battaglia, tornò di nuouo ad Hipponio. Pompeo come habbiamo detto di sopra faceua guardare tutte le marine, onde gli auuersarij potessero entrare nella isola di Sicilia, & le nauì, & tutta l'altra sua armata haueua congregato in Missina. In questo mezzo ueniua à Lepido di Barberia quattro legioni imbarcate in su nauì da mercato. Alle quali uenne incontro Papia uno de condottieri di Pompeo, il quale salutandole come amici poi che hebbe condotto nello agguato mise tutti li soldati à filo di spada, credendo le nauì che erano con Papia fussino state loro mandate incontro da Marco Lepido. & con questa uittoria Papia ritornò à Pompeo. Ottauiano da Hipponio si ridusse à Strongila una delle cinque isole di Folo, & uedendo nelle opposita parte di Sicilia grande esercito, cio è in Peloride in Mele, & in Turindaride, credendo che Pompeo fusse in questi luoghi, impose à Marco Agrippa, che rompesse la guerra da quella banda, & egli ritornò una altra uolta ad Hipponio, & unì seco tutto lo esercito di Tauro, con tre legioni in compagnia di Messala, con proposito di assaltare Tauroromenio in offeruantia di Pompeo. Agrippa nauis

da Strongila ad Hiera, la quale fu presa da lui, non potendo le guardie di Pompeo difenderla. Il giorno sequente fece dimostrazione di uolere assaltare l'isola di Mila, doue era in presidio Democare pretore di Pompeo con quaranta nauì. Pompeo uedendo lo impeto di Agrippa, mandò al soccorso di Mila altre quaranta cinque nauì à Democare sotto il gouerno di Apollofane suo liberto, & egli seguìtaua presso con ottanta altre nauì. Agrippa à mezza notte lascian- do in Hiera la meta dell'armata con il resto prese la uolta in uerso Papia con proposito di appiccar la zuffa con lui. Ma uedendo poi le nauì di Apollofane, & le ottanta di Pompeo, subito scrisse ad Ottauiano dardoli notizia come Pompeo era già in alto mare, & ueniua à trouarlo con grande armata, & con gran prestezza fece uenir à se le nauì che haueua lasciate in Hiera. Era lo apparato dell'una parte, & l'altra molto splendido & magnifico, & tutte le nauì eran ordinate alla battaglia. Subito da capitani furono fatti li consueti conforti, & promesse, come si costuma quando sono per combattere, & dato il cenno della zuffa, in un momento assaltano l'uno l'altro, & il tumulto & strepito di uenta grande, & terribile. nauì di Pompeo erano più breui, & più agili allo assaltare, & al nauigare. quelle di Ottauiano eran maggiori, & più graui, & per consequente molto più tarde, & nondimeno più gagliarde ad inuestire. I soldati, & marinai di Pompeo erano più esercitati alla marina, quelli di Ottauiano più robusti, & forti al combattere. Li Pompeiani non per assaltare, ma circondare gli auersarij, erano superiori, spezzando le antenne delle nauì maggiori, et tagliando li remi, liquali faceuano ritornare le nauì indietro, & nel seguirle faceuano loro danni non piccoli. Li Ces

sariani da l'altro lato percoctuano li nauili de gli inimici come piu breui, & piu facili ad essere offesi, lacerandone hora uno & hora un'altro, & quando si congregauano insieme erano assaltati come piu bassi dalle nauì inimiche come piu alte & piu eminenti, & quando si uedeuano opprimere, si metteuano doue il mare è piu largo & profondo, tanto che erano po' solleuati & aiutati dalle altre nauì maggiori di Pompeo. Agrippa inuesti la nauè di Papia con tanto impeto, che la aperse infino nel fondo & fece cadere da basso quelli che erano in su le torri di legname & la nauè incominciò ad empierli di acqua. di quelli che erano nella nauè parte annegarono & parte scamparono col notare. Papia fu riceuuto in su un'altra nauè, che se li fece incontro & con essa di nuouo si uolto a gli inimici. Pompeo uedendo una parte delli nauili suoi esser fatti quasi inutili hauendo combattuto prima & essere con pochi huomini & da l'altro canto uedendo Marco Agrippa che ueniva di uerso l'isola Hiera cò la maggior parte della armata, dato il cenno comanda che li suoi ritornino indietro. Ma essendo assaltati da Agrippa subito si uoleano in fuga, & per assicurarsi entrano nella foce di certi fiumi che mettono in mare. Per il che Agrippa dissuaso da gouernatori delle nauì che non uolese mettersi con li legni piu grossi in tanto stretto pelago, gittò l'anc'ore dentro dal mare, deliberando assaltare quella notte gli auersarij. Nondimeno poi ammonito da gli amici che non uolese mettersi a pericolo ne straccare li soldati piu oltre, essendo stanchi per la troppa fatica & uigilia, si tiro indietro uerso la sera con tutta l'armata. Li Pompeiani similmente hauendo gia perduto trenta nauì & preso di quelle de gli inimici solamente cinque, presono porto doue furono da Pompeo riceuuti allegramente et

commendati che haueffino combattuto egregiamente contra nauì si grandi & con battaglia piu presto terrestre che marittima. Tale fu il fine della battaglia marittima presso a Mila intra Marco Agrippa & Papia. Pompeo intendendo Ottauiano essere ito a ritrouare lo esercito di Tauro, & uolere assaltare Tauromeno, nauigò subito a Messina. Agrippa hauendo ristorati li suoi soldati, andò alla città di Tindarida, chiamato da quel popolo che se li uolea dare, & essendo entrato dentro fu ributtato da soldati, i quali erano alla guardia della terra. Et già Ottauiano era arriuato al porto di Scilaceo. Ina inteso dipoi che Pompeo da Messina era uenuto a Mila per appiccarsi con Agrippa, deliberò andare a quella uolta, menando seco tutto lo esercito, il quale si puote imbarcare in su le nauì lasciando Messala alla cura del residuo di soldati che erano restati in terra, tanto che rimandasse le nauì indietro per imbarcare anchora loro. Essendo condotto a Tauromeno, mandò innanzi una parte delle genti d'arme con dimostratione di uolere entrare dentro. Ma non sendo riceuuto dalle guardie spinse l'armata di la dal fiume Onobata doue era il tempio di Venere, drizzando il corso ad Archigete con proposito di espugnare Tauromeno da quella banda. In questo luogo smontando della nauè Ottauiano, cadde in terra, per il che parendoli infelice augurio, tornò in dietro, & mentre ordinaua lo esercito Pompeo soprauenne con grande apparato, la qual cosa parue ad Ottauiano incredibile, & non aspettata. Hauea seco Pompeo la fanteria tratta della armata, & anchora gli soprauennero molti altri prouigionati con doti di Sicilia: in modo che li soldati tutti di Ottauiano temeano assai uedendosi posti nel mezzo di tre eserciti inimici. Temeta similmente Ottauiano in tal forma che mandò subita

to per Messala. Li cavallieri Pompeiani furono i primi che dirono spauento ad Ottauiano, il quale non hauua anchora preso gli alloggiamenti. Harrebbe certamente Pompeo fatto qualche gran cosa contra gli auersari se quel giorno fusse uenuto alle mani, ma come Capitano non esercitato nelle guerre non si accorgendo del timore, & disordine de gli inimici, si astenne dalla battaglia, & una parte de suoi salse insu' il monte Coccineo. La fanteria temendo non accamparsi troppo presso a gli auersari, si ritrassono alla città Fenice, doue si riposarono quella notte. Gli soldati adunque di Ottauiano hauendo spatio di affortificarsi dentro dalli alloggiamenti, feciono lo steccato intorno, nella quale opera si affaticarono in modo, che per qualche giorno erano inutili al combattere. Hauua Ottauiano tre legioni, e cinquecento cavallieri, ma tutti a pie, & hauea mille cavalli leggieri, & dumila altri erano uenuti in suo aiuto dalle città amiche, oltre alla armata, eccettuandone gli soldati scritti, & condotti a soldo, dando la cura di tutta la fanteria a Cornificio, comandò che appiccasse fatto di arme contra quelli che erano smontati in terra, & auanti giorno temendo non essere messo in mezzo da gli inimici, montò in su l'armata, & il corno destro consegnò a Titinio, il sinistro a Carcino, & essendo in su una fusta andaua intorno a tutti gli nauili animando, & confortando ciascuno alla battaglia. Pompeo dall'altra parte si fece innanzi gagliardamente, & due uolte in un giorno si appiccorno insieme, & cesso la battaglia. soprauenendo la notte le nauili di Ottauiano furono prese & arse, alcune piu leggiere, & corti che scamporno disprezzando li comandamenti & conforti di Ottauiano fecero uela & presero la uolta d'Italia, ma hauendo la caccia da Pompeo parte furono costrette a rendersi

parte furono incese, & se alcuni soldati si condussono a terra co'l notare furono d'presi o morti. Alcuni altri rifuggendo a gli alloggiamenti di Cornificio, nel camino furono similmente assaltati & morti. Solamente fu perdonato a soldati de cavalli leggieri. Ottauiano stando in mezzo de ministri dell'armata sua & del suo esercito ricercaua il parere di ciascuno di quello fusse da fare per saluarsi, la quale consulta durò piu oltre che a meza notte. Alcuni consigliuano che fusse da ridursi nel campo di Cornificio, altri diceuano che era piu sicuro partito andare a ritrouare Messala, per fuggire tanto manifesto pericolo. Ottauiano adunque come disperato da ogni salute montò in su una piccola nauetta & la fortuna lo condusse al porto di Alba accompagnato solamente da uno huomo d'arme, essendo lasciato da tutti gli amici scudieri & ministri. essendo conosciuto da certi marinai, i quali erano lungo quel lito, andarono inuerso lui, & raccomandandosi a loro fu aiutato scampare, conciosia cosa che di barca in barca nascosamente & di notte fu portato al conspetto di Messala, il quale era con lo esercito non molto lontano, & benchè egli fusse senza alcuno ministro, nondimeno seruendo si di quelli di Messala, mandò a significare a Cornificio & al li monti finitimi, come era saluo chiedendo aiuto & soccorso, et di poi curato il corpo il quale era indisposto per la molta fatica & per la passione dello animo et pel dolore della sorte nella quale si uedeua condotto. Poi che fu alquanto riposato si fece portare di notte a Stilida, & dipoi a Carinna, il quale haueua al gouerno tre legioni di quelle di Messala, confortandolo al uenire a Lipare, doue anchora egli haueua deliberato trasferirsi. Scrisse oltre a questo a Marco Agrippa che facesse caualcare Laronio con ogni possibile prestezza

za al soccorso di Cornificio posto in estremo pericolo, ^{Mecenate} confortò per lettere che uollesse ire a Roma per tenere fermi gli amici & reprimere gli animi de gli auersarij, de quali Mecenate fece morire alcuni piu sospetti & iniqui per natura. Inoltre mandò Messala innanzi alla città Dicearchia, pregandolo che uollesse condurre seco ad Hipponio la legione chiamata la prima. Questo è quello Messala il quale fu a Roma condannato a morte da Triumuii & fu promesso premio & libertà a chi li daua la morte. Ma egli fuggendo a Bruto & a Cassio, fu con loro nella guerra contra a Triumuii, & dopo la morte loro fatto che hebbe la pace, lo esercito che era al gouerno suo concesse a Marco Antonio & la fortuna permesse poi, che Ottauiano uno di quelli che lo condannò alla morte, abbandonato da tutti gli amici uenisse nelle sue mani & da lui fusse non solamente saluato & liberato dal pericolo, ma rimesso a cavallo & co'l fauore suo fatto uittorioso. Cornificio come poco esercitato & pratico nella guerra di mare, desideraua piu presto combattere per terra. Per il che fece armare li suoi prouocando Pompeo alla battaglia. ma contenendosi Pompeo, & uedendosi cacciare dalla fame prese la uia per mezzo di quelli che erano fuggiti di su l'armata per passare piu auanti, ma assaltato da cauallieri la maggiore parte de quali erano Numidi & Libici fu ributtato. il quarto giorno dipoi si condusse con difficoltà non mediocre in un luogo senza acqua chiamato il Rio del fuoco, perche è paese molto caldo & non ui si puo camminare se non di notte per la abbondantia della poluere la quale è simile alla cenere, & è tanto grande il calore che dissecca tutte le uene dell'acqua insino alla marina. Per la qual cosa li soldati di Cornificio temeano camminare per questi luoghi, massi

me di notte, per la difficoltà della uia, & per paura delle insidie, & camminare di giorno era molto laborioso, per la grandezza del calore, il quale era tanto feruente che abbruciava li piedi a gli huomini & alle bestie & anchora la sete li molestaua oltra modo, onde interueniu che essendo assalati non poteuano difendersi. pure essendo condotti quasi che al fine di questo difficile & arido uiaaggio, benche con grandissima fatica & stracchezza & non stimar pericolo, uennero loro incontro alcuni huomini nudi, de quali da principio feciono poca stima & conto, ma essendo approssimati porgeuano le mani simulando uoler fare carezze loro, & così in quel momento gittauano le braccia al collo a Romani con tanto ardore, che mai mentre duraua loro la forza non poteuano essere spiccati, sforzandosi suffocar li Romani, non curando la propria salute, & li Romani erano in modo consumati & debilitati per la sete & pel calore che a pena si potuano aiutare & difendere. Pure al fine confortati da Cornificio, il quale mostrò loro una fontana d'acqua uiua quini propinqua ripresono alquanto il uigore dello animo & ributtando da se tale specie di inimici ne ammazzarono alquanti in modo che se gli leuarono dalle spalle. Ma uolendosi poi accostare alla fonte, la trouorno occupata da altri nimici. Per il che Cornificio fu oppresso da estremo dolore & stando in questa ansietà, apparue Laronio da lontano mandato da Agrippa contra le legioni. Et poi che li nimici abbandonarono la fonte per timore di non esser messi in mezzo, leuarono per la letitia il loro cuore. & rispondendo a quella uoce Laronio corsono inuerso la fonte. Li capi dello esercito allhora subito comandarono che non fusse alcuno che attignesse di quella acqua, perche furono ammaestrati, che qualunche ne beueua con troppa auaritia

mortua . Per il che ciascuno beue temperatamente . in questo
 modo Cornificio hauendo perduto una buona parte del suo
 esercito , si condusse fuora d'ogni speranza saluo a Marco
 Agrippa a Mila . Et poco auanti Agrippa haueua preso la
 città di Tindarida , luogo copioso et abbondante di uettouaglia,
 Et molto accommodato Et opportuno all'impresa di mare , do
 ue Ottauiano condusse li soldati a pie Et a cavallo , perche ha
 uenua in Sicilia tutto il suo esercito di uinti legioni ò piu Et di
 uinti mila cauallieri , Et piu che cinque mila caualli leggieri .
 I luoghi maritimi di Mila erano guardati dal presidio di Pom
 peio Et pel timore haueano di M. Agrippa faceano fuoco continuo .
 Teneua Pompeo tutti li passi stretti Et angusti , i
 quali sono era Mila Et Tauromenio Et le uscite de monti ha
 uea chiuse con muro Et di uerso Tindarida infestaua Ottau
 uiano accio non potesse piu auanti . Ma intendendo poi che
 Agrippa ueniua innanzi con la armata , presa la uolta a uol
 rida , abbandonò i passi angusti di Mila , i quali furono subito
 tamente occupati da Ottauiano insieme con alcune piccole ca
 siella di Mila Et di Artemisio . Tornando poi uana la fama
 della uenuta di M. Agrippa , Pompeo inteso che quelli passi an
 gusti erano futi presi , fece uenire a se Tisieno con lo esercito ,
 alquale Ottauiano hauea deliberato farsi allo opposito . Ma
 hauendo fallito il camino , si fermò quella notte a pie del monte
 Miconio essendo senza padiglione , Et la fortuna permise
 che quella notte piovessse una acqua abundantissima come suo
 le interuenire nello autunno , in modo che li soldati li feciono
 sopra una coperta di scudi et di pauesi per coprirlo dalla pioggia
 già . Sentiuasi oltre questo terribili fetori del monte di Etna ,
 gradissimi mugiti co' tuoni e saette che dauano terrore a tut
 to'l capo . La natione de Tedeschi che erano presenti et uidero

ogni cosa prestarono fede alli miracoli che si truouano scritti
 del monte di Etna . Il giorno seguente Ottauiano diede il gua
 sto alle uille de Paleisini Et Lepido se li fece incontra Et ambe
 due presono gli alloggiamenti presso a Messina . Furono intra
 Ottauiano Et Pompeo fatte in Sicilia alcune battaglie leggie
 ri Et non degne di memoria . O tauiano mandò Tauro , per
 che assaltasse la uettouaglia di Pompeo Et mouesse guerra al
 le città che dauano aiuto Et fauore a Pompeo . Della qual
 cosa Pompeo fu grandemente turbato da ira , Et delibero ue
 nire alle mani con tutte le forze , Et conoscendo essere per ar
 mata superiore molto ad Ottauiano che era piu forte per sol
 dati a pie , mandò ad inuitarlo che fusse contento combattere
 suo con guerra maritima Et nauale . Ottauiano benche te
 messe la battaglia di mare nella quale pel passato la fortuna
 già era stata auersa , nondimeno uedendosi incitar dal nimico,
 Et essendo già assuefatto nel mare , accettò il partito parendo
 li cosa ignominiosa Et da perdere assai di riputazione quando
 lo hauesse recusato , Et fu statuito il giorno della zuffa Et fat
 to patto che ciascuna delle parti combattesse con trecento na
 ui appunto cariche di tutte le ragioni d'artiglierie . Agrippa
 trouò una certa specie di machine chiamate Arpage . la for
 ma loro fu in questo modo . Era un correte lungo cinque cu
 bini coperto di piastre di ferro , Et da ogni testa hauea una fib
 bia , ne l'una hauea attaccato una falce auucinata Et ne l'al
 tra piu funi commesse insieme le quali tirauano le falci con le
 machine . Essendo uenuto il giorno destinato alla guerra , la
 contesa incominciò da uogatori Et da nocchieri Et subito fu
 leuato il romore . Dipoi cominciò a piovuere una moltitudine di
 dardi Et di uerrette , spinti Et dalle machine Et gittate con
 mano . Seguirono appresso certe machine piu leggieri , le quali

gettavano sassi et fuoco, et da ultimo le nauì andarono à farsi insieme con marauiglioso impeto. Alcune inuestiuono per lato, alcune da proua, et alcune dalla poppa, et uedeuansi insulti, et concussioni gradissime, in modo che molte nauì si guastauano, et apriuano dal costato, et tutto il mar risonaua con strepito, et romore de combatteti. Vedeuasi usare la forza del le mani, la gagliardezza de nocchieri, et marinai, la perizia, et arte di governatori, et si udiuano li conforti, et persuasioni de capitani. Ma innanzi ogni altra cosa apparue utilissimo lo strumento della falce pensito da Marco Agrippa, che essendo facile, et adatto, facilmente si attaccaua alle nauì con la falce et con le funi, le quali erano dall'altra testa tirate le nauì commodamente doue uoleua, et essendo fasciato dal ferro non poteua essere tagliato ne abbruscato, et la sua lunghezza non lasciua facilmente tagliar le funi. Li nimici come di cosa noua et inusitata stauano ammirati et stupefatti. Et quando una delle nauì loro era auuinata et tirata dal sopradetto Arpago, quelli che ui erano dentro erano forzati combattere dappresso con gli auuersarij, come se fussino per terra, et allhora si conosceua la uirtu et forza di ciascuno, perche le nauì bisognaua che si accostassino insieme, et la battaglia ueniua ad essere piu dura, et piu crudele. Et era tanto grande il numero de soldati che combatteuano alla mescolata che scambiauano l'un l'altro ne si conosceano insieme, essendo gli eserciti del pari et uestiti di medesime armature, et parlando tutti in lingua romana, onde nasceua incredibile confusione, et molte insidie et tradimenti, et l'uno non si fidaua dell'altro temendo non essere ingannato, tanto era presso ciascuno da diffidantia et ignorantia se chi li ueniua appresso o li parlaua era amico o nimico, et finalmente tutto il

MARE

mare era pieno di arme, di occisione et di naufragio. La fantasia di ciascuna delle parti rimasa in terra staua con paura, et pensiero de suoi guardando da terra in mare, et dubitando della salute propria quando la parte sua rimanesse uinta, et nondimeno non poteuano discernere l'una armata dall'altra, essendo pure lontani dalla zuffa, et li nauili mescolati. Solamente erano udite uoci clamori, et strida. Agrippa accorgendosi finalmente che piu nauì di quelle di Pompeo erano già cominciate à mancare, confortò quelli, i quali erano con lui che durassino gagliardamente alla zuffa, perche la uittoria inchinua apertamente dal canto loro, et esso portandosi strenuamente, ne ammettendo alcuna fatica mai non cessò animando, et confortando li suoi, insino à tanto che le nauì de gli inimici furono forzate uoltarsi in fuga. Delle quali diecisette entrando innanzi alle altre afferrarono il porto, l'altre rinchiusse da Marco Agrippa parte furono prese parte affondate et parte abbruscate. Alcune le quali sosteneuano anchora la battaglia udendo quello che era successo delle altre si dicrono alli inimici. Allhora lo esercito di Ottauiano con altra uoce canto in mare l'himno della uittoria. La fanteria di terra similmente riprese la uoce et il canto medesimo. Li pompeiani per lo opposto piangeuano per dolore. Pompeo uedutosi rotto sale della nauic sua, et in una piccola scassa rifuggì à Messina, lasciando in abbandono la fanteria et la cura d'ogni altra cosa. Il perche tutti gli fanti allora insieme con Tiseno loro capitano seguirono Ottauiano. Il medesimo feciono le genti d'arme et li cauallicri, i quali furono ricenuti da lui benignamente. Tre solamente delle nauì di Ottauiano furono sommerse, et xxxij. di Pompeo, et il resto furono o arse o prese, o date in scoglio, solamente xxij.

Appiano.

I

scamparono con la fuga. Pompeo intesa pe'l camino la reuol-
lione de' fanti suoi, mutò uesta imperatoria, & uestissi come
priuato. Mandò innanzi à Messina à far intendere à li suoi
che erano la che con prestezza mettesimo in su le nauì, le
quali erano in detto luogo, tutto quello potessino. Chiamò à se
Plinio, il qua' e era in Lilibeo con xiiij. legioni imponendoli che
uenisse à Messina senza alcun indugio con proposito di lenar-
si con questo esercito dinanzi al pericolo. & certamente Plinio
era mosso per ubbidire, ma Pompeo uedendo che gli altri suoi
amici lo abbandonauano & andauano nel campo di Ottavia-
no, non aspettò Plinio, benchè fusse in città egregia & forte,
ma uscì di Messina accompagnato da xxiiij. nauì & prese la
uia inuerso M. Antonio sperando essere aiutato da lui, hauendo
da ricenuto la madre et conseruatala salua, et trattatala con
honore et carità come figliuolo. Plinio non trouò Pompeo
à Messina, prese il gouerno di quella città. In quel mezzo Ot-
tauiano essendo anchora con lo esercito in su l'armata, comen-
dò à M. Agrippa che mouesse la gente d'arme ch'era seco alla
uolta di Messina. Il perche esso & M. Lepido insieme posono
il campo intorno à Messina. Plinio mandò loro imbasciadori
per chieder la tregua. Lepido consentina. Agrippa ricorda-
ua che si douesse prima aspettare la uolontà di Ottauiano.
Ma Lepido senza hauer altro rispetto conchiuse la tregua con
gli ambasciadori di Plinio, insieme col quale fu d'accordo met-
tere à saccomanno la città di Messina, imaginando il guadagno
grandissimo, come riuscì con effetto, perche la notte se-
quente saccheggiarono tutta la città, & la preda fu inuisi-
mabile. Lepido in questo modo fatto capitano di xxij. legioni,
& insignorito di Messina, pensò potere facilmente acquistar
tutta l'isola di Sicilia, massime perche di già haueua ridotto

alla sua distotione molte città della isola, nelle quali subita-
mente pose le guardie, & il presidio, per ferrare il passo à
quelli che andauano per trouare Ottauiano, facendo guarda-
re opportunamente tutti gli passi d'importanza. Ottauiano,
ueduto gli modi di Lepido palesemente si dolse di lui, incari-
candolo che sotto specie, & ombra di amicitia, et di confede-
ratione, & di essere uenuto in suo fauore contra Pompeo in
fatto tentasse di occupar la Sicilia. Lepido faceua querela che
Ottauiano lo hauesse cacciato del Triumuirato, & che solo
imperasse tutti gli altri, & nondimeno se Ottauiano uoleua
consentirli il dominio di Sicilia era contento lasciare la Barbe-
ria in quello scambio. Ottauiano preso da indignatione, &
ira andò al conspetto di Lepido, & ripreselo acerbamente ac-
cusandolo di ingratitudine, & di perfidia, & poi che l'uno
hebbe morso, & minacciato l'altro, si partirono, & su-
bito le guardie furono diuise, & le nauì uscirono di porto
per andare al uiggio loro, & già era nata una fama, che
Lepido uoleua mettere fuoco nella armata di Ottauiano.

Gli eserciti di ambe due uedendo la discordia nata intra li lo-
ro capitani furono grandemente contristati, dubitando non ha-
uere ad entrare in nuoue dissensionì & guerre ciuili, & che
mai non se ne hauesse à uedere il fine. Non era Lepido hauuto
da soldati in quello honore, e riputatione che era Ottauiano,
la uirtù del quale era in non piccola ammiratione, & stima
appresso di tutte le genti d'arme, & Lepido era tenuto negli
genti, & dato piu presto alla auaritia, & rapina che allo
studìo della gloria. Della quale opinione hauendo Ottauiano
notitia nascosamente fece corrompere con promesse & con da-
nari li soldati di Lepido, in modo che la maggior parte fe-
ce intendere ad Ottauiano esser parati unirsi con lui ad ogni

sua uolontà & lasciare Lepido. La qual cosa non essendo anchora nota ad esso Lepido, Ottauiano in compagnia di molti cauallicri si accostò allo esercito di Lepido, & lasciandone buona parte fuora del steccato, entrò con pochi nello alloggiamento di Lepido, et scusossi con molte efficaci parole che contra di la uoglia sua era forzato da Lepido muouerli guerra per li modi suoi iniqui & sinistri. Li soldati di Lepido salutarono Ottauiano come imperadore, dipoi li primi a correre nel campo suo furono li Pompeiani, che erano accostati con Lepido chiedo uenia ad Ottauiano, il quale rispose marauigliarsi che chi non hauea errato, chiedesse perdono. Dipoi molti altri feciono il medesimo, et abbandonando Lepido ne portarono seco li stendardi, & cominciarono a guastare, et scendere li padiglioni. Lepido uedendo nato il tumulto uscì del padiglione & corse alle arme. Il romore all'ora si leuò da ogni parte, & nella prima zuffa uno delli scudieri di Ottauiano fu morto, & a lui fu dato da una punta nella corazza, ben che non lo accarnasse, il perche subito corse doue erano li cauallicri, & per la uia prese uno de castelli di Lepido, ne prima cessò dalla ira che lo disfece, il medesimo fece d'unaltero. De capi, et primi condottieri di Lepido alcuni lo abbandonarono subito, alcuni altri si partirono di notte, certi anchora simulando essere stati ingiuriati da suoi cauallicri, similmente andarono ad Ottauiano. Il restante dello esercito piu beniuolo, & piu fedele uedendo lo esempio de gli altri soldati, mutarono anchora loro proposito, et fuggirono nel campo di Ottauiano. Lepido uedendosi abbandonare in questo modo minacciua, & parte tenea, et tenendo in mano uno stendardo, con alta uoce dicea non uolerlo lasciare, in modo che uno soldato lo minacciò che se non gliel'e daua spontaneamente li torrebbe la uiz

ta. il perche Lepido impaurito abbandonò lo stendardo. Gli uicini, i quali si partirono da Lepido mandarono a far intendere ad Ottauiano che se egli uolea amazzarebbono Lepido. La qual cosa Ottauiano al tutto recusò. In questo modo Lepido contra la opinione di ciascuno da tanta alta, et sublime fortuna et accompagnato da tanto grande esercito cadde con tanta prestezza in infimo luogo e basso, & mutato habito uenìe al cospetto di Ottauiano stando infinita moltitudine a ueder tale spettacolo. Ottauiano gli andò incontro, et uolendo Lepido inginocchiarsi a i piedi non consentì. È uero che dimostrando stimarlo poco lo mandò subito a Roma con quel medesimo habito, col quale era uenuto a lui, & comandò che uinessi come priuato, doue prima era imperadore di esercito, imponendo che non potesse usare habito se non di priuato, eccetto che di sacerdote, essendo per l'adietro stato Poesce Masimo. In tal modo M. Lepido uno de Triumuiroi huomo di si grande imperio, & autorità interuenuto a condannare alla morte si gran numero de cittadini nobili & illustri, & de primi della città, fu sbattuto in modo dalla uolubile, et fallace fortuna che con habito humile, & priuato alla presentia di alcuni di quelli che dallui furon condannati fu ridotto a uiuere senza alcuna reputatione, & morire ignominiosamente. Et ritornando alla historia di Sesto Pompeio, Ottauiano dopo la riceuuta uittoria non curò perseguitarlo, ne consentì che altri gli andasse dietro, o per non uolere mettere mano nel principato di M. Antonio, doue Sesto era fuggito, o per aspettar il fin della cosa, & stare a uedere quello facesse Antonio, o piu presto per cercare occasione di contesa, & dissensione contra di lui quando non facesse di Pompeo quella dimostrazione, & quelli effetti che pareano conuenienti & ragionevoli alla

amicitia, & confederazione haueano insieme, imperoche non erano senza sospitione, et gelosia l'uno dell' altro, come emuli dello imperio, & massime perche hauendo superati gli altri loro auersarij pareua che non restasse altro a finire le ciuili discordie, et dissensionì che uolear le armi l'uno contra l'altro, ò ueramente non cercò Ottauiano la morte di Pompeo, perche non era stato de percussori di Cesare, come piu uolte esso Ottauiano usò affirmare. Congregò adunque tutti li suoi eserciti in uno luogo medesimo, & li unì insieme, & nel fare la rassegna furono trouate intere xlv. legioni xxv. mila caualieri, & altri soldati tra caualli leggieri & fanti a pie sei uolte piu. Secento nauì lunghe, & altri nauiliij & galee sottili, et nauì da mercato uno numero grandissimo. Lo esercito ornò co'l premio della uittoria, honorando ciascuno soldato secondo la conuenientia de meriti. Perdonò a tutti li capitani, & condottieri di Sesto Pompeo. Pare che in tanta sua gloria, & felicità la fortuna si mouessi ad inuidia. Imperò che li soldati suoi, & li piu domestici & familiar destarono pericolosa & graue seditione, chiedendo esser licenziati & liberi dalla militia, & ricercando con grandissima instantia che fussino dati loro li medesimi premij, i quali furono dati alli soldati nella uittoria acquistata ne campi Filippici. Ottauiano rispondea questa ultima guerra non essere stata simile a quella, & prometteua remunerarli del pari co li soldati di M. Antonio quando fussino insieme. Fece da ultimo mentione della disciplina militare & dello obliigo del giuramento secondo la forma del le romane leggi, et minacciò punire chiunque fusse stato trasgressore delli ordini militari. Ma dimostrando li soldati non temere li suoi minacci, fermò le parole, a ciò che non si leuasse si qualche sinistro tumulto & affermo loro che quando fussi

con Antonio, dissoluerrebbe lo esercito, perche non era piu necessario fare guerra essendo placata, et quietata ogni cosa con somma felicità, & non senza grandissima loro utilità, & però disse che parendoli hauere satisfatto allo honore di ciascuno, non uolea fare mentione di honorarli piu oltre, hauendo massimamente date alle legioni le corone conuenienti a loro meriti, a capi di squadra & a tribuni la ueste di porpora, & la senatoria dignità a quelli che erano piu graui & antichi. Menere che diceua queste & altre simili cose Offilio uno del numero de tribuni rispose che le corone & le ueste purpuree erano doni da putti, imperoche alli eserciti si conueniua donar possessioni & danari, & non frasche. Ripigliando animo la moltitudine & confermando il detto di Offilio, Ottauiano smontò del tribunale con animo turbatissimo, & partendosi non fu alcuno che li facesse riuercntia. Et il giorno seguente non si lasciò uedere ne si pote intendere ò sapere in qual luogo fusse ridotto. Li soldati adunque posto da parte ogni timore non già separatamente ma tutti insieme con animo audacissimo chiedeuano esser licenziati dal soldo. Il perche Ottaviano si sforzò con uarij modi addolcire et mitigar gli animi de principali condottieri. Ma non giouando alcuna promessa ò conforto, al fine fu necessario che egli desse licentia a tutti quelli che erano stati nella guerra di Modena, & de Filippi come a piu antichi, i quali furò circa xxv. mila, pregandoli che non uolestino concitare gli altri a dissensionem, et a quelli di Modena disse solamente questo, che benchè hauessino hauuto licentia, era in proposito offeruare loro quanto hauea promesso. Voltandosi dipoi ad un'altra moltitudine che se ne partiuua senza licentia, gli riprese acerbamente che si partissino contra la uolontà del suo capitano. Quelli che restaron

no commendò con amplissime lode promettendo loro che presto li consolerebbe, & li rimanderebbe ricchi a casa con dare a ciascuno dramme cinquecento. Dopo questo fece una dimostrazione & impositione di secento talenti alla Isola di Sicilia. Creò li pretori di Sicilia & di Barbaria & diuise lo esercito alle stanze nell'una Isola & nell'altra. Le navi le quali gli furono accomodate da M. Antonio mandò a Taranto, & una parte dello esercito mandò alle stanze in Italia per la uita di mare, & una parte meno fece per terra. Allo entrare suo in Roma tutto il Senato se li fece incontra sinora della città. Il simile fu fatto da tutto il popolo. Et gli furono attribuiti tutti gli honori senza modo, regola, ò misura, rimettendo allo arbitrio suo se gli uolua pigliar tutti ò parte. Tutta la moltitudine lo accompagnò al sacrificio & dal sacrificio a casa cò la corona di fiori in testa. Il giorno seguente entrò nel Senato doue con una lunga & ornata oratione recitò dal principio alla fine tutte le cose & opere fatte da lui circa la amministrazione della Republica. Della quale oratione fece un libretto annunciano per essa la pace & concordia uniuersale a tutti. Assolue tutte le città dal debito del tributo. Et de gli honori che li furono attribuiti, prese solamente il Pontificato massimo, portando lo habito di sacerdote solo in quelli giorni, ne quali era suto uittorioso. Fu contento che in piazza li fusse ritto in su una colonna marmorea un trofeo di oro con lo infrascritto epitaphio. Il Senato & popolo Romano ha costituito questo Trofeo a Cesare Ottauiano, perche ha introdotto & stabilita la pace uniuersale per mare & per terra, essendo prima sbandeggiata di tutto il mondo. Non contentò al popolo, che gli offerse spontaneamente torre la uita a Marco Lepido come a suo nimico, priuandolo della dignità d' il Po

tificato. Scrisse a tutti gli eserciti suoi, che ponessino le mani addosso a tutti li serui, i quali fussino stati fuggitiui, & poi diuentati soldati & fatti liberi da sesto Pompeo, & così fu adempuito. Et questi tali serui fece uenire a Roma, & li restituì a proprij padroni così Romani come Italiani, ò a loro heredi & successori. a Siciliani similmente rende li serui fuggiti da loro. Ma li serui de quali non furono trouati chi fussino li padroni comandò che fussino morti lùgo le mura di quella città onde erano fuggiti. Et in questo modo parue che fusse imposta fine alle seditioni civili, essendo Ottauiano allhora di etá di uintiocto anni, il quale tutte le città canonizarono, & scrissono nel catalogo & numero di loro Dei. Et perche Roma era guasta per le assidue contentioni, & guerre de suoi cittadini, & contra la Sicilia palesemente depredata, fu da Ottauiano eletto Sabino a drizzare, & riformare quelle cose, il quale prese gran numero de ladroni, & di assassini, & tutti li fece impiccare per la gola, in modo che purgati li paesi assicurò, & confermò la pace. Ordinò correggere, & emendar molte cose circa il gouerno della Republica ne magistrati, & nelle leggi & costumi della città. Arse alcune lettere le quali conteneano certi segni di futura discordia, affirmando hauere al tutto deliberato subito che Marco Antonio fusse ritornato dalla impresa de Partii restituir la Republica Romana alla sua prima libertà, perche haucua speranza che Antonio uolentieri deporrebbe il principato anchora egli essendo composte & finite le guerre civili. Per la qual cosa comendato & esaltato con immense lode da tutti li cittadini fu creato tribuno della plebe in perpetuo. Mandò oltra questo messaggio a Marco Antonio dandogli notizia di tutte queste cose. Antonio li fece intendere il parere suo pel mezzo di Bibulo, il quale

andaua à trouare esso Ottauiano .

Sesto Pompeo in questo mezo partito di Sicilia ando alle fortezze Lacinie , doue messe à factomanno il tempio di Giunone pieno di doni & di tesoro , con proposito di gittarsi nella braccia di Marco Antonio . Dipoi si ridusse à Metellino, doue fu già lasciato con la madre essendo di tenera età da Pompeo Magno padre suo, quando hebbe à fare guerra con Caiso Cesare , & uinto poi lo leuò di detto luogo . Marco Antonio in questo tempo faceua guerra à Medi , & à Parthi, alquale Sesto hauea deliberato nel ritornare suo in Italia darsi in potestà & arbitrio & à sua discretione . Ma intendendo come Antonio era suto rotto & uinto dalli inimici , di che era diuulgata uniuersal fama , di nouo entrò in speranza di succedere à Marco Antonio sendo morto ò sopratiuendo poter cò lui diuidere il principato . Ma non molto dipoi uenne la noua che Antonio era ritornato in Alessandria . Per il che Pompeo li mandò alcuni imbasciadori in dimostratione per fargli intendere come era disposto uenire à trouarlo come amico & compagno della guerra , ma in fatto per certificarsi quali fusino le forze sue . Mandò etiandio in Tracia & in Ponto nauosamente per fare lega con li Re di quelli paesi , accio che non succedendo con Antonio quello che hauea dissegnato, potesse per la uia di Ponto penetrare in Armenia . Mandò finalmente à Parthi , pensando che lo douessimo facilmente pigliare per loro capitano al rimanente della guerra contra M. Antonio come Romano , & come figliuolo del Magno Pompeo . In quel mezo facea con mirabil prestezza preparar noua armata & stare in continuo esercizio li soldati , i quali hauea dissegnato imbarcare insulle nauì , simulando temere delle forze di Ottauiano & far tutte queste provisioni in beneficio di

Antonio , il quale hauendo notizia de preparamenti che facea Pompeo , elesse Titio per capitano contra esso Pompeo , imponendoli che con le nauì & con lo esercito che egli conducea di Soria, pigliasse l'arme contra di lui, quãdo esso uolessi riuiscire alla guerra , ma quando uenisse come amico lo accopagnasse honor euolmente . La imbasciata de gli Oratori mandati da Pompeo à Marco Antonio fu nello infra scritto tenore .

Sesto Pompeo ci manda à te ò Imperadore non come debbo le ò impotente deliberando fare guerra & penetrare con l'armata in Ispagna prouincia à lui beniuola & amica per la memoria del padre, & la quale se li diede liberamente essendo giouanetto , & al presente lo richiama & inuita à ripigliare la possessione , ma per esser teo e contrarre teo pace e confederatione indissolubile , & pigliar l'arme bisognando sotto gli tui auspicy contra gli emuli , & auersary tuoi . la qual cosa non solamente desidera al presente , ma ne fu cupidissimo insino al tempo che Sicilia era in suo potere , & quando hauea Italia in preda & quando rimandò salua à Roma la madre tua . Ha uoluto che noi uegnamo à te subitamente per farti intendere questa sua uolontà , perche se tu uorrai accettarlo in tua compagnia , non li parra punto essere stato cacciato di Sicilia . Ne si persuade che tu habbi accordato le nauì ad Ottauiano contra la salute sua per propria uolontà , ma per necessitã , perche non poteui acquistar uictoria contra Parthi se egli non ti daua quello esercito , che per conuentione era obligato concederti . Ma essendo à te molto facile acquistare Italia con quelli soldati che haueui teo , & non hauendo usata questa occasione , però ti conforta & ricorda amoreuolmente , che tu consideri prudentemente lo stato tuo , & non ti lasci condurre

in qualche pericolo, & ingannare dalle insidie & fraude di Ottauiano & inescare sotto specie di parentado, perche esso fa ogni cosa per ingannarti & per leuarsi dinanzi, come quello che desidera al tutto restare solo & signoreggiare à tutti gli altri. Assai ti debbe ammaestrare lo esempio di Pompeo Magno, il quale essendo genero di Cesare & suo collegato fu da lui senza alcuna legitima cagione oppugnato et morto. Lepido similmente è stato da questo nuouo Cesare iniquissimamente spogliato & priuato dello esercito & della dignità. Ma per non raccontare molti esempi Pompeo nostro ti ricorda che solo tu se restato impedimento & ostacolo alla sua monarchia e tirannide, in modo che non è punto da dubitare, che spacciato sarà Pompeo, Ottauiano pigliera l'arme contra Marco Antonio. Queste cose tutte conuiene che tu consideri non per rispetto di Pompeo, ma per lo interesse tuo & per prouedere alla sicurezza tua. Pompeo ti si offerse per lo amore ti porta antepoendo te come ottimo & magnanimo cittadino ad huomo perfido & pieno di fraude & inganni. ne si duole Pompeo che tu habbi per necessità somministrato le navi à costui, hauendo tu bisogno de soldati alla impresa contra Parthi. Ma à Pompeo è parso douerti ridurre à memoria che lo esercito che Ottauiano era obligato accommodarti, ragioneuolmente debba essere alla tua obbedientia. Ma se pure hai deliberato stabilire con Ottauiano la pace ricordati che non ti sarà piccola gloria & comendatione conseruar saluo un figliuolo di Pompeo Magno. Marco Antonio in luogo di risposta fece leggere à gli Oratori di Pompeo la commessione hauea data à Titio, accio che egli potesse meglio deliberare de fatti suoi & eleggere quello partito li paresse piu al suo proposito, senza hauer dubio di potere uenire saluo con

Titio al suo conspecto. Mentre che tra Pompeo & Marco Antonio si praticaua lo accordo, quelli che erano mandati da Pompeo al paese de Parthi furono presi da soldati Antoniani & menati in Alessandria à Marco Antonio, da quali Antonio & menato particolarmente dello animo di Pompeo fece uenire dinanzi à se gli imbasciatori Pompeiani & mostrò loro li prigioni che gli erano suti menati. Gl'imbasciatori scusando Pompeo confortauano & supplicauano Antonio che non uolesse escludere dalla amicitia sua il giouane oppresso da estrema calamità. A' quali Antonio, per la sua sincerità & magnanimità consenti facilmente. In questo mezo Furnio prefetto di Asia suto Antonio riceuè Pompeo che uenne à lui senza sospetto alcuno, benche non fusse anchora certo dello animo di Antonio. Ma uedendo Furnio che Pompeo esercitaua li soldati suoi & attendea à rassettare lo esercito, dubitando della fede sua, congregò alcuni sottoposti alla prouincia sua, & mandò con somma prestezza per Eneobarbo capitano dello esercito che era à quelli confini & per Aminta, i quali essendo comparsi con prestezza Pompeo alla presentia loro si dolse che non credeua essere reputato loro inimico, hauendo mandato imbasciatori à Marco Antonio con libera commissicne di dare & lui & ogni sua faculta in potere di Marco Antonio, & dicendo così pensaua porre le mani addosso ad Eneobarbo pel mezo di Curione suo auersario, sperando che hauendo Eneobarbo nelle mani, egli per esser libero potesse esser potissima causa della restitutione sua alla patria. Ma essendo scoperto il trattato Curione fu il primo ad esser preso & morto. Pompeo ueduto la cosa manifesta fece subito morire Theodoro, perche era consapcuole del tradimento & stimando, che quelli erano con Furnio non haueffino à cercare piu oltre prese Lan-

faco città per trattato, nel quale luogo erano molti Italiani lasciati da Caio Cesare, i quali invitati da Pompeo sotto gran promissioni si condussero al soldo suo, & già hauca congregato insieme dugiuto cavalieri & tre legioni di fanti, & cominciato a combattere Cizico per mare & per terra, i quali però da ogni banda lo ributtavano. Imperò che dentro dalla città era uno esercito di M. Antonio, benchè piccolo, con alcuni gladiatori che erano nutriti in detto luogo, et per condurre grani erano iti nel porto de gli Achei, hauendo Furnio esercito non inferiore, il quale del continuo andaua seguitando & offeruando Pompeo dappresso, & gli impediuo la uettonaglia & il passo alle altre città. Pompeo senza diuino presidio di soldati a cavallo assaltò lo esercito di Furnio dalla fronte. Furnio rivoltato contra Pompeo fu sbattuto et rotto, & seguitandolo Pompeo, occise molti che fuggiuano per un luogo chiamato il campo scamandrio, il quale per la pioggia era sdrucioleuato in modo che li cavalli non si poteano attaccare. Quelli che scamporno per fuggire, ardirono affrontarsi con Pompeo, essendo inferiori. Diuulgandosi la fama di questa uittoria in Misia, in Propontide & ne gli altri luoghi vicini, quelli che erano mal contenti per le assidue grauetze & tributi tutti correano nel campo di Pompeo, il quale conoscendo non hauer tanti cavalli, che fussino a bastanza & per questo rispetto essendo impedito da gli inimici al saccomanno, fece proua leuare dalla diuotione di M. Antonio una squadra Italiana, la qual li mandaua Ottauia sua donna da Athene, et subito mandò alcuni con danari per romperla detta squadra. Ma li mandati da Pompeo furono presi da un prefetto di Antonio in Macedonia, et le pecunie furono tolte loro & distribuite a quelli che erano col Prefetto.

Pompeo dopo questo prese la città di Nicea & di Nico media, onde trasse molta pecunia & così fuora d'opinione in pochi giorni li successe ogni cosa prosperamente. Ma durò poco questo giuoco di fortuna, perche essendo nel principio della primavera, uennono a Furnio, il quale hauea gli alloggiamenti propinqui a Pompeo ottanta navi di quelle che Antonio haueua accomodate ad Ottauiano, & erano restate salue nella battaglia che habbiamo detto di sopra. Venne etiamdio Titio di Soria con cento uenti navi, & con potente esercito. Però adunque inuilito & fatto timido per la uenuta massime di Titio abbruscio tutte le navi sue, & armò tutta la ciurma, parandogli essere piu gagliarda per terra. Ma Cassio Parmigiano, Nasidio, & Saturnino Thermio & Antistio & tutti gli altri piu degni & reputati amici di Pompeo, et Fannio di maggiore riputatione che quelli altri, & finalmente Libone suocero di Pompeo subito alla presentia di Titio hauendo perduto ogni speranza della salute di Pompeo, tutti co'l saluo condotto andorno a ritrouar Marco Antonio lasciando Pompeo a discretione della fortuna. Pompeo abbandonato in questo modo da gli amici suoi, si uoltò a luoghi fra terra di Bitinia con animo di ridursi in Armeria. Ma la notte seguente fu nascosamente seguitato da Furnio, da Titio, & da Aminta, che lo sepragionarono inuerso la sera, et l'un separato da l'altro gli posono il campo intorno in un certo colle senza fargli intorno fossi o steccati, come quelli che erano stanchi pel troppo affrettato cammino. Pompeo con tre mila fanti con le imbraccature assalì gli inimici di notte & molti ne tagliò a pezzi, & molti altri che erano nel letto fuggirono ignudi con grandissima vergogna. Et non è dubio, che se quella notte Pompeo hauesse seguitato gli inimici harebbe acquistato honoreuo-

le, & gloriosa uittoria. Ma non seppe usare la occasione. forse qualch'uno delli Dei gli era auersario, & non facendo alra pruoua mutò luogo, & prese altro camino. Furnio Titio & Aminta riprese le forze, di nuouo gli andarono dietro, togliendoli del continuo la commodità del saccomanni, & della uettouaglia insino intanto che uinto dalla necessità chiese di uenire a parlamento con Furnio, perche fu già amico & beniuolo del padre, & giudicaualo essere piu egregio delli altri & piu costante & di migliori costumi, & essendo il fiume in mezzo disse hauer mandato a Marco Antonio per far la uolontà sua, ma che ueduto essere disprezzato era stato costretto aiutarli con l'arme, & con la forza per non morir di fame, & uergognosamente, & soggiunse se uoi mi fate guerra per commandamento di Antonio, esso non ha buon consiglio, perche non uede la guerra, che è apparecchiata a lui. Ma se uoi mi perseguitate uolontariamente io uii prego che senza andare piu auanti, siate contenti aspettar la tornata de miei ambasciadori, accioche uoi siate meglio informati della mente di Antonio, & se non uolte consentire questo almanco uogliate condurmi saluo al cospetto suo, & da hora ò Furnio io mi arrendo a te solo, ricercando da te la fede che tu mi conduca saluo a Marco Antonio. Così parlò Pompeo sperando nella buona, & facile natura di Antonio, & per uscire delle mani di Furnio, & de compagni. Furnio rispose in questo modo. Se tu da principio haueffi uoluto uenire nelle mani di Marco Antonio sareffi andato a lui spontaneamente ò ueramente hareffi aspettato quietamente la risposta sua a Metellino, & non hareffi preso l'arme contra gli suoi amici, & soldati. Et hora che tu uedi esserti mancata ogni speranza dimostri essere contento darti a mia discretione.

Ma sappi

Ma sappi che quello ricerchi da me, ti bisogna impetrare da Titio, il quale ha da Marco Antonio commissione ò di torti la uita facendo guerra, ò menarti al cospetto suo honoreuolmente, uolendo uenire liberamente. Pompeo intesa la risposta di Furnio rimase come attonito, perche non si fidaua di Titio & era crucciato contra di lui, hauendo preso la cura di farli guerra, conciosia cosa che essendo Titio altra uolta suo prigione lo haueua conseruato, & ripostolo in sua libertà. Onde esaminando che Titio era huomo ignobile, & che in luogo del beneficio riceuuto da lui come ingrato procuraua la ruina sua, di nuouo disse non uolersi arrendere se non a Furnio, pregandolo carissimamente che lo riceuiffe. Ma non lo accettando Furnio, disse che si arrendeuà ad Aminta. Furnio rispose che ne anchora Aminta lo riceuerebbe per la ingiuria haueua fatta ad Antonio. Pompeo ueduto doue il caso, & la necessità lo menaua commandò alli suoi che la notte di seguente appresso non facessino li consueti fuochi, & che li trombetti secondo la consuetudine sonassino la trombetta a l'hora consueta della notte, & egli occultamente con alcuni piu fedeli uscì del padiglione con intentione di pigliare la uia del porto, & di mettere fuoco nella armata di Titio. il che forse harebbe mandato ad effetto, se non che Scauro fuggito da lui scoperse la cosa alli nimici. Allhora Aminta in compagnia di mille cinque cento cauallieri andò alla uolta di Pompeo, quelli che erano con lui uedendo uenire Aminta subito lo abbandonarono, & accozzaronli con Aminta. Pompeo rimasto solo, & non si fidando piu de suoi; liberamente si diede a discretione di Aminta, il quale lo consegnò a Titio, & in questo modo fu preso Sesto Pompeo, ultimo figliuolo del Magno Pompeo, il quale dopo la morte del padre rimase al-

Appiano.

K

la cura di Pompeo suo maggiore fratello, & dipoi isconosciuto andò in corso in Ispagna, insino che fatto capo grosso essendo riconosciuto figliuolo di Pompeo palesemente rubò bava tutti li mari intorno, & combattè con Caio Cesare uir euosamente, & con animo generoso. Congregò oltra questo grande & potente esercito, & acquistò & danari, & prouincie, & alla fine diuentò signore di tutti li mari di Occidente. Affamò Italia, indusse gli inimici à quella pace che egli addimandò. Et quello che è piu merauiglioso, nello esilio, & condannagione de cittadini confinati, & condanna ti da Triumuiroi souenne grandemente alla rouina della patria, & saluò molti egregij, & illustri cittadini, li quali fuggendo il furore, & crudelta de Triumuiroi andarono in Sicilia, & furono riceuuti, & conseruati, tanto che poi ritornarono salui alla patria, come habbiamo detto di sopra. Nondimeno perseguitato da qualch'uno delli Dei hebbe miserando fine, & capitò nelle mani de suoi auersarij. Titio unì lo esercito di Pompeo con Antonio, & à Mileto per comandamento di Marco Antonio lo priuò della uita, essendo in età di xl. anni. Sono alcuni che affermano Pompeo essere stato morto nõ per ordine di Antonio, ma di Planco, essendo pretore di Soria, il quale haueua il sigillo di Antonio, & scriuendole lettere sotto nome di Antonio, & però in nome di Antonio si dice lui hauere scritto à Titio che ammazzasse Pompeo. Alcuni dicono tal cosa essere stata fatta da Planco di uolontà di Antonio, perche si uergognasse essere tenuto auttore della morte di Pompeo, per la riuerentia del nome paterno, & per non dispiacere alla sua Cleopatra, la quale haueua in honore grandissimo la memoria, & nome di Pompeo Magno. Sono altri che scriuono Planco haueere coman-

dato la morte di Sesto Pompeo per torre uia l'occasione di discordia tra Ottauiano & Marco Antonio, dubitando che Antonio non si accordasse con Pòpeio d' conforti di Cleopatra. Poi che Pompeo fu morto, Antonio di nuouo se ne andò con lo esercito contra d' gli Armeni, & Cesare mosse guerra alli Schiauoni, i quali saccheggiando infestauano la Italia, perche una parte di loro non obbediuà d' Romani, l' altera era impacciata nelle guerre ciuili. Emmi parso non hauendo per fretta notizia delle cose delli Schiauoni ne essendo tante che ne potessimo fare una historia intera, ne possendo essere trattate in altro luogo rispetto al tempo in che furono fatte, emmi parso dico congiugnerle con le cose di Macedonia come prouincia alli Schiauoni uicina.

F I N I S .

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z,
A B C D E F G H I K .

Tutti sono quaderni, eccetto K duerno.

IN VINEGIA, NELL'ANNO

M. D. XXXXV.

IN CASA DE' FIGLIVOLI

DI ALDO.



HISTORIA DELLE GVERRE ESTERNE
DE' ROMANI DI APPIANO
ALESSANDRINO,
TRADOTTA DA MESSER ALESSAN-
DRO BRACCIO SECRETARIO FIO-
RENTINO, NVOVAMENTE
IMPRESSA, ET COR-
RETTA.



IN VINEGIA, M. D. XXXXV.

PROEMIO DI MESSER ALESSANDRO
Braccio, Secretario Fiorentino, al Magnanimo & Il-
lustre Capitano S. Giouanpaulo Orsino nella
traduitione di Appiano Alessandrino.

E da gli antiqui scrittori è attribuito non
mediocre grado di sapientia a chi ha uedu-
to molte Città & conosciuti i gouerni &
costumi di molti popoli & di uarie nationi,
certamente non piccola obligatione dobbia-
mo hauere a gli autori delle Historie, perche oltre al fare
uguale la prudentia di quelli che leggono le cose fatte da altri
ala prudentia di chi ha ueduto le Città & costumi di molti,
sono cagione anchora che mentre leggiamo gli egregij &
memorandi fatti d'altri si desta & infiamma ne gli animi
nostri uno ardore & quasi stimolo alle opere eccellenti & pre-
clari per la cupidità della gloria, laquale dopo la morte res-
ta nella memoria de uiuenti, & è cosa egregia & utilissi-
ma allo uso delle genti la cognitione de uarij essempli & casi,
conciosia che da quelli siamo ammaestrati in che modo si con-
uenga instruire la uita nostra, & con esaminare l'e uirtu &
uirtu alieni, & con intendere quello che è suto fatto in diuersi
tempi da uarie persone è facile proporsi la imitatione delle co-
se migliori. Considerando adunque la Historia hauere con-
giunto seco il frutto cò la diletatione per la notitia che ha in se
& perche con le cose preterite insegna gouernare le presenti et
preuedere le future, ho giudicato non douere da quelli a qua-
li sono incognite le lettere greche essere reputata ingrata que-
sta mia esercitatione de la traduitione di Appiano Alessandri-
no Greco scrittore dottissimo & elegantissimo, & fatto la-

a a u

tino da Publio Candido accuratissimo interprete; & dedicato alla felice memoria di Nicolo quinto Sommo Pontefice. E manifesto Appiano hauere scritte le Historie di Romani in uintidue libri come egli medesimo testifica, niente di manco per colpa de tempi ne restano in luce solamente noue. Cinque sono de Bellis ciuilibus Romanorum, & quattro de Bellis externis. Et questi solamente da me sono stati al presente tradotti, parendomi Historie molto floride, copiose & ornate, & fatte intra Romani & gente esterne con intentione però di tradurre anchora le guerre civili in maggiore otio. Il primo libro adunque de quattro contiene tutta la guerra de Romani fatta in Libia contra Carthaginesi insino alla distruzione di Carthagine. Nel secondo è la guerra del Popolo Romano con Antioco Magno potentissimo Re di Soria & di Babilonia. Il terzo descrive la miserabile guerra intra Romani & Parthi, nella quale fu morto crudelissimamente Marco Crasso & Publio Crasso suo figliuolo con molte migliaia di Cittadini Romani. Il quarto libro contiene la guerra di Mitridate eccellentissimo Re di Ponto, la quale duro anni quaranta duoi & fu di grandissimo periculo e momento al Popolo Romano. Sono certamente ornatissime historie, & nelle quali si conofce manifestamente quanto in tutte le cose humane possa piu lo ingegno & la uirtu, che la forza ò la potentia, & quanto sia grande la temerita & ludibrio della uolubile Fortuna. Ho stimato adunque conuenientissimo alla diuotione et offeruantia mia singulare inuerso di te Signor eccellentissimo & alla prestantia del tuo inuitissimo animo dedicarsi queste mie uigilie, hauendo la tua Illustrissima Signoria per propria & insigne uirtu, & con le forze del tuo preclarissimo ingegno saputo & euitare il periculo delle guerre, & superate

3
le insidie della temerità & iniqua fortuna, & non manco amministrare quelle guerre, come peritissimo Imperadore de gli eserciti & essertissimo nella militare disciplina, nella quale come è manifesto a nostri secoli hai fatte molte opere eccellenti & preclare con tua perpetua laude et gloria immortale.

PROEMIO DI APPIANO ALESSAN-
DRINO NELLE GVERRE ESTER-
NE DE' ROMANI.

AVENDO deliberato scriuere la *His-*
t^h storia de Romani, ho giudicato essere pri-
ma necessario porre li loro confini. Sono
adunque nel mare Oceano di Bretagna
diuisi in piu parti. Dalle colonne di Herco-
le infino in detto mare tutto lo spatio, che uì si nauiga, &
tutte le Isole che uì sono dentro obbediscono a Romani. I pri-
mi di questo dalla mano destra sono Marusy lungo il mare,
& tutta la natione di Libia infino a Carthagine. Sono sopra
questi Numidi, & l'altra natione di Libia habitante in Cire-
ne & intorno alle sirci, Cirenei, Marmaridi, Ammonij, &
quelli della palude Maria, & la gran Città, la quale Ales-
sandro Magno edificò in Egitto, & lo Egitto anchora tutto
infino a gli Ethiopi Orientali. Le quali regioni tutte sono pos-
sedute da Romani. A' chi nauiga poi pel Nilo infino a Pelu-
sio si dimostra la Soria detta Palestina, & una parte di As-
rabia & la Fenicia finitima a Palestini sopra il mare, e Cis-
lirisy di la da Fenici infino sopra il fiume Eufrate. Dal mare
disopra sono Palmerini, la Cilicia propinqua a Soriani & la
Cappadocia finitima alla Cilicia, Et la parte d'Armenia mita-
nora. tutti i luoghi maritimi presso al mare maggiore &
ciascuno di questi paesi obbediscono a Romani. Ne luoghi fra
terra della Armenia maggiore non hanno alcuna giurisdic-
tione, ma confermano li Re eletti da loro. a chi discende da Cap-
padocia & Ciicia in Ionia, apparisce la grande Isola del

4
Cheroneffo, dalla cui destra è il mar maggiore e la Propotide
chiamata il Canale di Romania, Helesponto, detto da moder-
ni lo stretto di Garipoli, & il mare Egeo altrimenti l'Arci-
pelago. Dalla sinistra è il mare di Pamphilia, & di Fgi-
to. Seguita dipoi Galatia, Bithinia, Misia, & Frigia. ne
luoghi fra terra sono Pisidi & Lidij popoli del Cheroneffo:
a tutte le quali nationi comandano li Romani, et sono domi-
natori delle genii di Ponto in Asia, & di Misij, che sono in
Europa, & de popoli di Thracia chiamata da nostri Roma-
nia. Qualunque natione habita dal mare Egeo infino alle
Colonne di Hercole è sottoposta a Romani. Tutta la Grecia,
Thessaglia, Macedonia, Schiaunia, Dalmatia & Peonia
è sotto lo Imperio del Popolo Romano. La Italia domina-
trice di tutte le altre genii, tutte le nationi della Francia &
tutta la Spagna obbediscono a Romani. Tanto & si lungo
spatio di mare è posseduto da Romani. Diremo hora del
dominio loro di terra, incominciando da quella parte de'
Marusy i quali riguardano a gli Ethiopi occidentali, & alla
Libia piu calda, & arenosa infino a gli Ethiopi Orientali,
i quali è il confine di Libia. a i Romani i termini loro della
Asia sono il fiume Eufrate, & il monte Caucafo col prin-
cipio de Armenia maggiore. In Europa hanno per confini
dua fiumi Reno, & Istro, che ha anchora il nome del Da-
nubio, & questo mette nel mare maggiore. il Rheno nel ma-
re Oceano boreale. Passando piu oltre comandano a certa
re nationi di Celti che habitano lungo il Reno, & a Da-
ci habitatori lungo il fiume Istro. L'Isola di Cipri, Can-
dia, Rhodi, Lesbo, Negroponete, Sicilia, Sardigna, &
Corsica sono del Romano Imperio. Essendo tanto immen-
sa la grandezza di tante nationi soggiogate da Romani.

Nondimeno con grandissima fatica, & a pena in cinque
cento anni si ferono Italia stabile & obediente. Fu il primo
gouerno loro sotto i Re, i quali furono sette, Romulo, Numa
Pompilio, Tullio Ostilio, Anco Martio, Lucio Tarquinio
Prisco, Tullio Seruilio, et Tarquinio Superbo, il quale
per la sua insopportabile Tirannide fu cacciato da Roma
ni, & con giuramento statuirono di non creare mai Re ne
tempi futuri, & ordinarono il uiuere politico & ciuile chia-
mato da Greci Aristocratia, il che significa ottima potentia,
& crearono il magistrato di dua Consoli per anno, il quale
gouerno duro anni cinquecento, nel quale tempo acquisitaro-
rono quasi il principato del mondo. Ma Caio Cesare, occis-
pata la liberta ridusse tutto l'imperio sotto lo arbitrio suo, &
da lui hebbe principio il nome dello Imperadore, il quale era
primo titolo de capitani dello esercito. Offeruò Cesare in appa-
rentia la forma della ciuilita, ma in fatto si portò come prin-
cipe & tiranno. Questa medesima autorita è durata sino al-
la età mia sotto uno prencipe chiamato Imperadore, il quale
quanto alla potestà è Re, dal principio de quali infino a tem-
pi hodierni sono passati circa anni ducento, nel quale spatio lo
Imperio Romano è cresciuto in amplissimo grado, & fatto
molto florido, uiuendo ciascuno in pace, & in somma felici-
tà. Ho ueduto io alcuni popoli hauere mandati imbasciadori
di Roma, per sottoporsi spontaneamente allo Imperadore,
dal quale non sono stati riceuuti come inutili. A' molte natio-
ni hanno li Romani assegnati i Re senza usarle a' commodi-
tà alcuna dello imperio. Hanno molti sudditi, da quali rice-
uono piu incommodo che frutto. Et così tengono quasi come
una possessione tanto spatio della terra, & del mare per ogni
parte del mondo. Certamente nissuno altro imperio in così

5
breue tempo crebbe in tanta grandezza. Et se alcuno po-
nesse insieme tutte le cose fatte da gli Atheniesi, da Lacedemo-
nij, & da Thebani, ciascuno de quali tenne separatamen-
te assai ampio dominio, cominciando dalla espeditione di Da-
rio, per la quale i Greci diuennero molto floridi, & uenend-
o infino a' tempi di Filippo di Aminta Re di Macedonia,
trouera' molti anni, ne quali conoscerà li Greci hauere con-
teso intra loro per ambitione, & per discordia piu presto,
che per acquistare principato, ò per difendere la liberta'.
Cominciarono a' declinare dalla pristina dignita' loro nella
guerra di Filippo, & di Alessandro Magno suo figliuolo.
Il principato d'Asia, se consideremo le cose anchora piccole
fatte in Europa, confesseremo, che non è da essere stimato ò
di uirtù, ò di momento alcuno per la naturale timidezza,
& imbecillità di quelli popoli. Il che fara' manifesto la se-
guente historia. Perche i Romani con piccoli eserciti soggio-
garono tante nationi in Asia, quante possegono di presente.
Ponendo adunque insieme le forze di Alessandro Magno,
de gli Assirij, de Medij, & de Persi, quattro potenti impe-
rii, non però, come si uede manifesto, poteron in nouecento an-
ni peruenire alla meta' della potentia, & grandezza de Ro-
mani. Non niego però che tutta la Grecia non sia piena del-
le fatiche di Filippo, ma furono le sue imprese in questa pro-
uincia solamente. Confesso anchora il principato di Alessan-
dro per la grandezza delle cose fatte da lui con somma felici-
tà, & prestezza essere stato illustre. Ma essendo lo Imperio
suo salito in grado infinito, però dopo la morte sua in bre-
uissimo tempo quasi come uno baleno corruscante, & discor-
rente in diuersi luoghi si diuise in piu signorie, ma lo imperio
Romano a' tempi nostri è piu florido che mai. Trouasi al pre-

sente Adriano Imperadore alli stipendij suoi ducento mila fanti, huomini d'arme cinquanta mila, tre mila carri per lo uso della guerra. Ha per monitione trecento mila armadure. Ha una armata di sei cento nauì, et di mille cinquecento gallee, et di alretanti nauili di piu sorte con uno numero grandissimo di instrumenti nauali. Oltre questo ha ottanta nauì colla proua d'oro, et con la poppa ornatissima solo per pompa della guerra. Ha nella camera imperiale finalmente per monitione cento cinquanta migliaia di talenti egittij. Tanta grandezza et felicità de Romani è nata principalmente dalla maturità del consiglio, dalla uirtù, et patientia in tutte le cose. Nella fortuna prospera non sono insuperbiti, ne inuiliti ne casi auersi. Perderono uentimila soldati in una battaglia, in un'altra xl. mila et in una dipoi cinquantamila. Fu una uolta quasi per mancare la republica loro essendo in uno medesimo tempo oppressi da estrema fame, molestati da crudel pestilentia, et non manco noiati da ciuile discordie. Nondimeno mai in loro mancò nè la grandezza dello animo, nè la costantia, in modo che, benchè per spatio di sette cento anni d'piu sieno stati molte uolte affittiti, et oppressi da molti, et uarij pericoli et discordie, nondimeno preualendo in loro la uirtù hanno insino al presente giorno conseruato la potentia et reputatione Romana. Il perche ho deliberato seruire i fatti de Romani per tutto il mondo, distinguendo l'una guerra dall'altra quasi per prouincie. Il primo libro contiene tutte le cose fatte dal popolo Romano al tempo de i sette Re. L'altro descriue le guerre Italiche. Il terzo la guerra de Samniti. Gli altri seguono l'ordine loro, Celtico, Siculo, Hiberico di Annibale Carthaginese, et Macedonico, Siro, Partico, Mithridatico, et Libico. In ultimo seriuo tutte le guer

6
re ciuili, togliendo il principio da Silla, et Mario, et da Cesare, et Pompeo, insino alla Monarchia di Ottauiano Augusto, le quali historie diuidero in cinque libri. Et l'ultima è la guerra di Egitto. Et nel fine fo mentione di tutti gli eserciti de Romani, et entrate loro, et de tributi, et quali hanno dalle nationi sottoposte. Molti desiderano sapere chi ha composte le presenti historie. Io ho uoluto dirlo apertamente. Sono Appiano Alessandrino, il quale uisè prima nella patria mia di Alessandria in Egitto.

Dipoi uenni a Roma, doue poi che alcuni anni hebbi fatto professione nelle cause ciuili, fui reputato non indegno di esercitarmi alli seruitij dell'Imperadore.

COMINCIA IL LIBRO DELLE HISTORIE DI APPIANO ALESSANDRINO, LIBICO DETTO, DELLA GUERRA CARTHAGINESE.

CARTHAGINE fu edificata in Libia da Fenici anni cinquanta innanzi allo eccidio di Troia. E costruttori, Soro e Carthadone. Ma come i Romani, e anchora i Carthaginiensi stimano, fu edificata da Didone uenuta da Tiro sposa di Sicheo, il quale essendo stato occultamente morto da Pigmaliione tiranno di quella città, essa ammonita in sogno ragunò insieme tutti i cittadini, a quali era in odio la crudeltà di Pigmaliione, e tolse molte pecunie e thesoro del marito, e per mare si condusse in Libia, e con quelli che haueua menato seco si fermò doue al presente è posta Carthagine. Ma essendo scacciata da gli habitatori, pregò che gli fusse concesso tanto di terreno, quanto potesse circondare una pelle di Toro. Parue questa dimanda ridicola dal principio. Dipoi desiderando sapere che astutia fusse questa, massime perche non poteuano intendere in che modo una città si potesse inchiodere in così angusto spazio concederono con giuramento la gratia a Didone, e a quelli che erano seco, li quali feciono diuidere la pelle del Toro in sottili, e minuti corregiuoli, e con quelli compresono uno circuito di tanto terreno, che fu capace ad una città, e così fatte le mura, e poi gli edificij, edificarono Birsà, che fu poi la rocca di Carthagine. Con processo poi di tempo conuersando co luoghi uicini, e essendo di pronto ingegno cominciarono a fabricare nauilij, e fare armata, col quale mezza

zo essendo già uenuti in riputatione, e ricchezza edificarono la città fuora di Libia chiamandola Carthagine, che in lingua punica significa nuoua città. In breue tempo dipoi si feciono signori della Libia con la maggiore parte di quello mare. Non molto dipoi occuparono la Sicilia, e la Sardinia, e alcune altre isole di quello mare, mandando de loro habitatori insino in Iberia. Et finalmente sotto Hannibale infestarono la Italia sedeci anni, nel quale tempo miseno la libertà de Romani in grauissimo pericolo. Da questo principio adunque si acquistarono uno principato non inferiore a Greci per potentia, e per abbondanza simile al Regno di Persi. Settecento anni correuano della edificazione di Carthagine, quando li Romani tolsono loro la Sicilia, e la Sardinia, et nella seconda guerra Punica, occuparono tutta la Iberia. Et finalmente Cornelio Scipione maggiore prese ogni cosa insino a Carthagine, e costrinse i Carthaginiensi a dare a Romani le nauì, e gli elefanti, e il tributo a certo tempo, e con questi conditioni si fece la seconda pace tra Romani e Carthaginiensi, la quale durò per spazio d'anni circa cinquanta, tanto che p. i fu rotta, et fu da principio alla terza et ultima guerra punica, nella quale Carthagine fu presa e disfatta da Scipione minore, e poi fu rifatta, benchè minore, che la prima, stimando li Romani essere opportuno, e necessario hauere quello ricetto in Libia. Le guerre tra Romani, e Carthaginiensi fatte in Sicilia si contengono in quello nostro libro, il quale habbiamo intulato Siculo. Le guerre di Iberia habbiamo scritte in uno altro libro chiamato Hiberico. Le cose fatte da Hannibale in Italia habbiamo poste nel libro, che seruiemo particolarmente di Hannibale. quelle guerre, le quali si sono fatte in Libia, io le ho raccolte nel presente li

bro . Cominciarono adunque li Romani questa guerra subito dopo quella di Sicilia , imperoche à Romani nauigando in Libia con trecento cinquata nauì sottoposcino molte città di Carthaginefi . Di questa impresa fu capitano Marco Attilio Regolo , dal quale furono ridotti alla diuotione de Romani circa cento città , le quali si ribellarono da Carthaginefi per ouero hauenuano alla potentia loro , & entrando nel mezzo di quella regione la preदारono tutta . Carthaginefi per hauere conosciuto essere stati inferiori in molte guerre per la imperitia de capitani loro , mandarono imbasciadori à Lacedemonij chiedendo che uolessino dare loro uno capitano dello esercito , & però fu dato loro Santippo . Attilio in quello tempo era alle stanze intorno ad una palude , et uolendo uscire a campo contro à nimici , gli bisognaua condurre lo esercito per luoghi difficili , & à questo si aggiugneua la grauezza delle armature , la carestia delle acque , & per tale cagione era disceso in luoghi montuosi nel piano . appressandosi la sera spinse innanzi lo esercito , benchè il fiume lo impedisse per fare con la sua nuda sua terrore à Santippo . Ma egli fatto armare lo esercito si pose appresso alla città confidandosi molto potere uincere gli inimici stanchi & dal camino , & dal caldo , & quella notte esser molto accomodata alla uittoria . Ne fu uana la speranza sua , impero che i soldati di Attilio , i quali erano circa à tre mila , assaltati improuisamente non si poterono à pena armare , che furono rotti & messi in fuga , in modo che molti ne furono occisi , & molti presi , tra i quali fu Attilio , & menato prigione à Carthagine , il quale non molto dipoi i Carthaginefi essendo stati rotti da Romani mandarono à Roma con li loro imbasciadori , perche egli fusse auttore che li prigioni fussino cambiati con la liberatione di Attilio , preso pri-

ma da lui il giuramento che ritornerebbe indietro con detti imbasciadori . Ma Attilio ò per essere in dubbio di non potè ottenere quello , perche era stato mandato , ò per altre cagioni , dissimulando per suase à Romani che ritenessino i prigioni , & continuassino nella guerra , & ritornato à Carthagine fu messo in una botte piena di chiuui , nella quale miseramente fini la uita . Questa felicità fu à Santippo principio della calamità sua , perche dubitando i Carthaginefi che Lacedemonij non si attribuissero la gloria di tanta uittoria , feciono prima à Santippo molti egregij doni , & dipoi lo posono in su una galea ornatissima , & ringratiandolo della sua eccellentissima opera , & immortale beneficio , simularono di rimandarlo à casa . Ma in secreto imposono à gouernatori della galea , che la notte lo gettassino in mare . Tale fu il premio di Santippo riceuuto da Carthaginefi , per li suoi grandissimi meriti . Feciono poi li Romani , pace con li Carthaginefi , dopo la quale li popoli di Libia insieme con molti altri che obbidiuano à li Carthaginefi , & alcuni che erano stati loro soldati in Sicilia come furono li Celti , i quali condotti alli stipendij de Carthaginefi molto si dolenuano di essere stati male remunerati , tutti presono le armi contra alloro . il perche li Carthaginefi chiamarono in aiuto li Romani come loro confederati , i quali mandarono solamente alcuni imbasciadori , perche si intro-mettessino in fare la pace tra loro . Ma trattando gli ambasciadori lo accordo , i Libici si offerono uolere essere in fauore de Romani contro à Carthaginefi , la quale cosa fu accettata da Romani secretamente , & teneuano la pratica della pace in lungo . I Carthaginefi finalmente conosciuta questa arte , et presi da grandissima indignatione subitamente prepararono una potente armata , & per ouiare al pericolo che sopra sta-

ua loro prouenendo la guerra assaltarono li Romani, & in breue si insignorirono di tutto il mare di Libia. Per il che essendo tutte le città marittime condotte in somma carestia & bisogno come intruiene nelle guerre, tutta la Libia fu costretta ritornare in potere delli Carthaginiensi, i quali fatti superiori per questo modo nel mare predauano tutti li mercatanti, che capitauano in quelli porti. Et quando haueffimo preso alcuno Romano, lo gittauano in mare, tenendo occulta questa crudelta qualche tempo. Ma scoperta nel fine li Romani per uendicare la ingiuria domadarono la pena della pace uoluta, per hauere legitima causa di rompere la guerra a Carthaginiensi. Della quale cosa accorgendosi loro ne parendo di douere aspettare la forza, conoscendosi a quello tempo molto inferiori concederono a Romani la Sardinia in luogo della pena, & per tale cagione i Romani si astennero dalle arme. Non molto dipoi i Carthaginiensi mossero la guerra contra i Saguntini, & cominciaro a sottometerli la Hiberia. Ma Saguntini ricorsero al fauore & patrocinio de Romani, i quali presono gagliardamente la difesa loro. Per il che li Carthaginiensi furono costretti uenire a loro accordo, nel qual fu posta questa condizione, che il confine della loro iurisdictione fusse il fiume iberio. Nondimeno poi riprese le forze erappassarono il confine, quando feciono caualcare in Iberia Hannibale loro Capitano, il quale lasciati in detta isola alcuni soldati, passò in Italia col resto dello esercito. Erano in quello tempo in Iberia Publio Cornelio & Gneo Cornelio Scipione suo fratello, i quali poi che hebbono mostro nella militia molte egregie & singular uirtu & opere, furono morti in battaglia. I soldati, che erano sotto il gouerno loro, furono uergognosamente presi & uenduti. Ma Scipione figliuolo del soprascritto

to Scipione

to Scipione uendico la ingiuria paterna & della patria, impero che egli, come diremo nel processo della historia, fu mandato a Carthaginiensi con la armata, accio che li Carthaginiensi fussino necessitati richiamar Hannibale dalla infestatione de Italia. Benche a Scipione fussino auersarij alcuni de principa li che diceuano non essere necessario, prima che Italia fusse liberata dalla oppugnatione di Hannibale, il quale guastaua ogni cosa, mandare esercito in Libia, ne essere sano consiglio, fare la guerra discosto innanzi che si fusse spenta la uicina, & propinqua. Alcuni altri affermauano i Carthaginiensi non temere allhora alcuno pericolo dappresso, & però insino che non saranno molestati in casa, terranno del concinuo lo esercito in Italia. Finalmente per decreto del Senato fu statuito, che Scipione nauigasse in Libia. Ma non li fu dato molto esercito, per non si sformire de soldati mentre che Hannibale staua in Italia. Solamente li dierono i Romani la faculta di potere condurre tutti quelli soldati, che per il camino li paresse di torre al suo stipendio, & menare seco anchora quelli, che restauano in Sicilia. Concederonli per uso della guerra dieci Galee. ne gli consegnarono alcune pecunie per sostentare lo exercito, tanto tepidamente & con tanta negligentia da principio i Romani posono l'animo a questa guerra, la quale poco dipoi douea essere la maggiore & piu gloriosa, che tutte l'altre. Scipione adunque lungo tempo inferso a Carthaginiensi per la comune interesse della patria, & per la ingiuria particolare, con somma prestezza & estrema diligentia raguno insieme sette mila persone tra pie & a cauallo, et menatoli su l'armata nauigò in Sicilia: sciese per guardia della persona sua trecento elettissimi soldati. & essendo disarmati, uso la infrascritta astutia. Come fu arriuato in Sicilia, commando a

Appiano.

bb

quelli della isola, che diputassino intra loro trecento de piu ricchi loro soldati, che fussino bene armati, & bene a cavallo, & che li mandassino a lui, & essendo comparsi al cospetto suo fece chiamare a se quelli trecento soldati, che haueua menato seco da Roma, & commandò a trecento Siciliani che dessino loro l'arme & caualli, & in questo modo gli fece utilissimi alla guerra, & obligatili con tale beneficio, gli usò poi con grandissima sua utilità, & fede & uirtu loro. I Carthaginesi hauuta la notizia de la uenuta di Scipione, subito mandarono Asdrubale di Gisgone a condurre Elefanti. Messeno ad ordine fanti sei mila tra forestieri & del paese, ottocento huomini d'arme, & elefanti settocento, & ne feciono Capitano Magone, imponendoli che con maggiore esercito, che egli potesse si opponesse a Scipione per impedirgli il transito nella Libia. Da altra parte Asdrubale tornaua con gli elefanti, & conduceua seco il numero di fanti sei mila tra Libici & Carthaginesi, & settocento huomini d'arme. Oltre a questo hauea ragunato serui cinque mila per operarli al seruitio della armata, & poi che fu arriuato presso a Carthagine ragunò d'huomini d'arme sino in duo mila tra di Numidi & di forestieri. Con questo esercito Asdrubale si staua discosto dalla citta stadij dugento. In Libia erano alcuni Re, nel numero de quali era Siface hauuto in somma ueneratione. Eraui anchora il Re Massinissa della egregia stirpe de Massuly nutrito & erudito in Carthagine. Alcune le, essendo & per bellezza di corpo & per eleganzia di costumi molto eccellente, fu dato per mogliera per decreto de Carthaginesi Sofonisba figliuola di Asdrubale di Gisgone non inferiore per dignità ad alcuna: Carthaginese. Era Sofonisba uergine bellissima, la cui bellezza era molto celebre & no-

minata per tutta la Libia. Hauea molti, che la amauano. Ma intra gli altri il Re Siface la amaua intemperatamente. Essendo adunque Massinissa diuentato genero di Asdrubale fu mandato da Carthaginesi Capitano dello esercito in Hiberia. Siface inteso questo matrimonio, ne prese grandissimo dispiacere & dolore, perche speraua poterla hauere egli per donna, essendo amico de Carthaginesi. Per il che mosso da gelosia si partì dalla amicitia de' Carthaginesi & accostòsi a Scipione che andaua in Hiberia a cominciare la guerra. La qual cosa intendendo Carthaginesi, non parendo loro di poco momento che Siface si fusse unito con gli Romani, & conoscendo che la cagione di questa subita mutatione procedea per Sofonisba, deliberarono terla a Massinissa & darla a Siface senza ricercarne altrimenti il consentimento del padre di Massinissa. Per il che mandarono secretamente a fare intendere a Siface che se uoleua Sofonisba, erano disposti concedergliela. Siface molto lietamente la accettò, & subito la notte seguente di nascosto si partì del campo di Scipione & con li suoi si ritorno a casa. Doua pochi giorni dipoi celebrò le desideratissime nozze. Massinissa hauuto che hebbe la notizia del tutto, preso da grandissimo sdegno subito si partì dallo esercito de' Carthaginesi, & fece lega con Scipione. In Hiberia Asdrubale benchè gravissimamente sopportasse questa ingiuria della figliuola, riputando la offesa commune al genero, nondimeno giudicò essere conueniente allo ufficio del buono cittadino porre da canto la priuata passione per seruire al commune bisogno della patria. Et in prima giudicò necessario spegnere Massinissa, conoscendolo capitalissimo nimico della sua Republica. Per il che sapendo che Massinissa si

partina da Iberia per ritornare in Libia, messe in aguato alcuni soldati ad uno passo, doue Massinissa douea capitare, et commando che lo assalissimo et ammazzassino. Ma egli ne fu auisato, et per altra uia sene ritorno a casa, et riprese il Regno paterno. Et con somma prestezza raguno insieme molti soldati di Numidia i quali faceuano questa opera. Erano armati leggiermente, et del continuo faceuano scorrerie predando et saccheggiando tutti li luoghi circostanti sottoposti a Carthaginesi. Et si ritornauano a casa con la preda, et spesso ritornauano al medesimo latrocintio senza usare alcuna specie di combattere. Solamente seguittauano scorreuano, et fuggiuano. Sono costoro sopra tutti gli altri patienti della fame, et spesse uolte in luogo di pane si cibano d'herbe, ne beono uino. I loro caualli non si pascono d'orzo, ma di gramigna, et tollerano assai la fame. Erano circa uinti mila, et predauano, come è detto. I Carthaginesi insieme con Scipione face ueggendo che questa moltitudine era ragunata in loro danno (impero che bene conosceuano con quale ingiuria haueuano offeso Massinissa) deliberorno mouerli guerra, et potendolo superare, uoltarsi poi contra Romani, parendo loro essere per moltitudine de soldati molto superiori di forze. Benche haueuano hauere grandissima difficulta nel condursi drieto i carriaggi. Massinissa dallo opposto esercitando gli suoi con continua fatica, si adoperaua solamente con li caualli leggieri, ne si conduceua drieto alcuna sorte di carriaggi, per essere piu espedito et libero. Et però facilmente scorreua douunque li pareua, et similmente si ritraueua in luoghi piu forti et nascosi. Alle uolte diuideua lo esercito, et predando si riduceua poi con pochi a certi passi doue aspettaua tanto che gli altri si ragunassino con lui, et in

questo modo si affaticaua il di et la notte. Tre giorni stette nascoso in una spelonca, aspettando gli inimici per assaltarli ad uno certo passo, i quali non poterono mai risapere in che luogo Massinissa si fusse ridotto, perche del continuo mutaua luogo. Et per tale cagione mai una uolta si poterono affrontare con lui. Ogni di combatteua qualche luogo (il che faceua la notte) per insignorirsene, et qualunque uilla et castello gli ueniua in potere tutto sacchegiauano et daua in preda a chi lo seguuiua. Per il che molti de Numidi inuitati dalla grande speranza, et manifesta delle prede, correuano a lui non si curando d'altro soldo. Et in questo modo accrescendo le forze faceua non piccola guerra a Carthaginesi. Scipione, hauendo facilmente composte le cose in Sicilia, et fatto sacrificio a Gioue et a Nettuno secondo il costume de Romani, per mare si condusse in Libia con cinquanta nauì lunghe et cinquecento grosse, con la quale armata erano molti altri nauì di diuersa qualita. Hauueua uno esercito di fanti similmente seceto. Armature et instrumenti bellici et uettonaglie haueua in grande copia. Col quale apparato dirizzaua il corso uerso Carthagine. Li Carthaginesi hauuta questa notizia, deliberarono tentare la riconciliatione con Massinissa, et offerirli spontaneamente la loro amicitia, Benche simulatamente, et per torlo dalla diuotione de Romani, et con proposito di torlo dinanzi, poi che haueuano superato Scipione. Massinissa accorgendosi dello inganno, deliberò uincere la fraude con la fraude, et però, dato notizia del tutto a Scipione, simulò partirsi da lui, et accostarsi a Carthaginesi, et conuenutosi con Hasdrubale et Siface, si accampò insieme con loro non molto lontano da Utica nel quale luogo anchora Scipione era col suo exercito. Allo opposto del quale

Hasdrubale si pose con duo mila fanti sette mila cavalli, & mille cinquecento elefanti. Essendo le cose in questi termini; siface molto contra al bisogno suo & de Carthaginesi; insospettito, per dubbio, che hauea di Massinissa, sinuolò essere costretto da necessita andare nel Regno suo per provedere ad alcuni bisogni di quello. Scipione, intesa la impresa partita di siface, mandò parte delli suoi ad assaltare Hasdrubale, dal quale già alcune Città uicine si erano ribellate. Massinissa la notte seguente nascosamente penetrò nel campo di Scipione, & abbracciatolo il persuase, che potesse si in aguato quella notte cinque mila de suoi in uno luogo distante da Utica trenta stadij, doue era una torre, la quale fu edificata da Agatocle tiranno di Siracusa. Ritornatosi di poi nel campo di Hasdrubale senza essere scoperto, lo confortò che mandasse Annone Prefetto de Cavallicri a spiare quito lo che facessero gli inimici, & che li commettesse si accostasse ad Utica, accio che per la uicinita de gli inimici, non uinascesse qualche tumulto, promettendo anchora egli andaruvi, bisognando. per la quale cosa Hasdrubale comandò ad Annone che scegliesse mille huomini d'arme Carthaginesi, con liquati, & con molti di quelli di tibia prese la uia diuerso Utica, accompagnato da Massinissa, il quale per non mettere altrimenti sospetto, menò seco solamente li suoi di Numidia. Essendo propinqui alla torre, uscirono alquanti delle insidie. Massinissa confortò Annone, che gli assaltasse, come inferiori per numero, promettendoli di seguirlo. Subito, che fu applicata la zuffa, si scoperse lo aguato, & cominciò da ogni parte la battaglia, nella quale fu preso Annone con circa cento Carthaginesi. il resto si messe in fuga, & parte ne furono uccisi. Massinissa allhora scoperto

che fu lo inganno si ritorno nel campo di Scipione, & l'uno & l'altro scorreua il paese, & trouando alcuno de' Romani prigione de gli inimici, de quali erano mo'ti condannati alle opere delle possessioni, li riduceuano alla pristina liberta. In questo medesimo tempo Scipione pose lo assedio alla gran città di Loce. Quelli di dentro, uedendo già poste le scale alle mura, feciono intendere a Scipione per uno trombetta, che uolendo saluare lo hauere & le persone, erano contenti liberamente uenire in potestà sua. il che Scipione promise loro & uolendo offeruare la fede fece commandamento a tutto lo esercito, che niuno ardisse entrare dentro senza sua licentia, & già li cittadini di Loce gli haueano aperto le porte per riceverlo dentro, quando li soldati con grandissimo impeto & furore, sprezzando il commandamento del capitano, entrarono dentro, & qualunche trouarono così le donne come li fanciulli ugualmente tagliarono a pezzi, & dipoi, uoltandosi alla preda, saccheggiarono tutta la città, la quale era ricchissima. Scipione preso da grandissima ira & sdegno, come prima pote raffrenare la ira de suoi, comandò che tutti quelli erano restati salui, fussino lasciati andare liberi, & li soldati costrinse a restituire la preda. Dipoi chiamati a se gli auctori del male a tutti fece tagliare la testa, & tre che erano stati gli principali fece squartare. Hasdrubale che non molto discosto era alloggiato, mandò innanzi Magone maestro de cavallieri, & egli insieme co suoi lo seguìua appresso, & essendosi posti nel mezzo della campagna, gli Romani diuisono lo esercito, & compartite le squadre con impeto grandissimo assaltarono gli inimici, & ne uccisono cinque mila o piu, & circa ottocento ne menarono prigioni, & molti che erano feriti copersono con li sassi. Scipione dop

po questa vittoria, si uoltò ad Utica, & dalla parte della marina, & da terra ui pose lo assedio. Poi fece legare insieme nel porto due galee di cinque ordini di remi l'una sopra la quale fece porre due torri di legname, donde faceua gettare nella terra dardi impiombati & sassi di grandissimo peso, et in questo modo faceua incredibile danno a gli edificij et molti di quelli che stauano alle difese erano mal trattati. Et per fare lo assedio piu stretto fece una bastia, & con certi bellici instrummenti, che si chiamauano arieti, cominciò a percuotere le mura, in modo che guastaua tutti li ripari delli nimici. Ma loro si difendeano con alcuni lacci auucinati in modo di filce, con i quali ritardauano gli arieti dallo impeto & forza loro. Usauano anchora per riparo correnti grossi con fuoco lauorato, & gli gittauano accesi nelle artiglierie, & macchine de Romani, & abrusciauano molte. Il perche Scipione cominciò a disperarsi dello assedio in questo mezzo Siface ritornò in campo con lo esercito, & accampossi non molto lontano da Hasdrubale fingendo essere neutrale, & dimostrandosi amico dell'una parte, & dell'altra. Ma con insidria differiuo il combattere, insino che uedeessi comparire l'armata de Carthaginiensi, la quale haueua inteso che era mandata in aiuto di Utica con molti soldati de Celti, & di Liguri. Et stando le cose in questi termini Siface cominciò a trattare la pace tra Romani, & Carthaginiensi, dicendo non essere conueniente cosa che li Romani facessero la guerra in Libia, & li Carthaginiensi in Italia, perche in questo modo l'una & l'altra potenza si ueniua a diminuirsi, et li loro imperij ne riceuano grandissimo danno, & erano sottoposti a molti pericoli & casi, che suole arrecare seco la guerra. Et che allui pareua che si douessino posare le arme, & che a Romani restasse libera la

Sicilia con la Sardigna, et a Carthaginiensi la Libia & che ciascuno si astenessi intra li termini suoi. & egli prometteua essere in fauore di chi offeruassi, contro a chi rompesse la fede. Mentre che Siface trattaua questa concordia, tentaua ridurre Massinissa alla diuotione sua, & gli prometteua confermarlo nel Regno de Massulij, et darli per donna una sorella, quella che piu li piacesse di tre che ne haueua. Et nondimeno haueua dato quantità d'oro al mezzano, & impostoli che non potendo tirare alla uolontà sua Massinissa, corrompessi qual ch'uno de suoi serui che gli togliesse la uita o con ueneno o con ferro. Non succedendo la pratica al mezzano, si uoltò alla fraude, & si conuenne con uno seruo, il quale riceuuto l'oro in premio della morte di Massinissa, promise amazzarlo, et simulando uoler mettere la cosa ad effetto, riuolò il tutto a Massinissa. Siface sentendosi scoperto giudicò non essere utile differire piu oltre, & apertamente cominciò a prestare fauore a Carthaginiensi. Et in breui giorni prese per trattato una città, doue erano i paramenti bellici de Romani, et copia assai di frumenti, & fece morire tutti quelli, che erano al presidio della terra. Dipoi fece uenire di Numidia maggiore numero di soldati, & di nauilij. Et deliberò affrontarsi con gli inimici, i quali erano posti allo assedio di Utica. Et Hasdrubale dall'altra parte si messe in ordine per andare a trouar lo esercito di Scipione et fare fatto d'arme, et l'uno et l'altro si compose fare lo insulto il giorno seguente, sperando che li Romani, come inferiori di forze, hauevano a perdere la giornata. Massinissa fu auisato dell'ordine, e subito lo fece noto a Scipione. Egli temendo che l'esercito suo per essere diuiso non fusse piu debile, chiamò la notte a se nel padiglione tutti li capi de campo, a quali parlò in questa sentenza. Al presente bisogna

usare l'audacia, et prestezza vostra amici diletteffimi. Hora è necessaria la confidentia, et astutia della guerra. Conuinciti non uolendo essere superati, che noi preueniamo li nimici, & che gli andiamo a ritrouare. Non dubito che la uittoria non sia in nostra mano. Ascoltate con attenzione il mio parlare. Nissuna cosa puo dare a li nimici maggiore perturbatione, ne piu disturbare ogni loro ordine che il subito e non aspettato uogressso nostro, perche mai non pensarono, che da pochi, come siamo noi, debbi essere assaltato si grande numero. con l'esercito diuiso non possiamo essere uittoriosi. se ci uniremo insieme, ogni nostra impresa succederà bene. Non giudico però che con tutte le genti nostre sia da combattere, ma con quella li eleggeremo tra primi. Hasdrubale & Siface hanno il campo separato in dua parti, con ciascuno di loro diuisi, quando noi siamo congiunti, restiamo del pari. Ma per audacia, & uirtu siamo superiori. Se li Diu ci daranno la uittoria col primo esercito de nimici, delli altri poi faremo poca stima. Ma quali habbino ad essere li primi a combattere, & in che modo, & a che tempo, ue ne dirò il parer mio. Il tempo giudico che sia migliore & piu accommodato, la notte, quando la zuffa è piu tremenda, et li nimici saranno trouati improvvisi, & nella notte chi è assaltato si difende piu difficilmente. In questo modo noi preueniremo li consigli de nimici, ch' hanno de liberato la notte futura uenirci a trouare. Di tre loro eserciti il primo è lontano dalle nauì, dalle quali non si puo la notte trarre alcuna utilità, Hasdrubale & Siface hanno li campi propinqui l'uno a l'altro. Hasdrubale ha la cura del tutto, Siface, è timido, & sarà molto piu hauendo a combattere di notte, come quello che è barbaro e delicato. Et però tutto lo sforzo nostro si uole che uoltiamo adosso ad Hasdrubale.

Et Massinissa dall'altro canto tenda i laciouli a Siface, & con la fanteria si affronti con lui, et cosi ordinati assalteremo li nimici in un medesimo tempo da ogni parte. Et ho certa speranza che usando noi la consueta nostra audacia et prontezza, della quale al presente habbiamo somma necessita, ne riporteremo la uittoria. Hauendo parlato Scipione in questa sentenza, com' mando a gouernatori del campo che facessimo armare lo esercito. Egli fece sacrificij alli dei della audacia, et del timore. Poi comandò che ciascuno stesse la notte in uigilia, et preparato, in modo che alla terza uigilia, dato il corno col suono della trombetta si mouesse. Venuto il tempo ordinato, et sonata la trombetta, egli fu il primo a leuarsi, et l'esercito subitamente lo seguì. Et con un continuo silentio fece porre gli huomini d'arme intorno alli campi delli nimici, & intorno alli fossi distribuita la fanteria. Et dipoi ordinate le squadre, et ciò che era necessario per fare l'assalto con grandissimo strepito di trombetti et con spaueteuole tumulto et romore di diuerse machine et instrumenti bellici assaltarono li nimici, et nel primo congresso le guardie abbandonarono li fossi. I Romani saliti in su ripari, tutti li disfeciono. Dipoi feciono terribile insulto al capo inimico. Alcuni piu audaci corredo a padiglioni, uì attaccarono il fuoco. i Libici svegliati dal sonno, et quasi smarriti saltano fuora de padiglioni, pigliando l'arme confusamente e con difficoltà ritornando a l'ordine loro. Era lo strepito e tumulto si grande, che li soldati non poteano intendere l'uno l'altro. Et erano in tanta confusione, che non conosceano li loro capitani. i Romani con incredibile audacia combattendo ne amazzauano molti et molti ne pigliauano, parte di quelli che si armauano, et parte di quelli che per timore si ritrauano indietro. Et hauendo già abbruscicati molti padiglioni, amazzauano tutti quelli,

che facuano alcuna difesa. Faceua ogni cosa piu spauentosa & horrenda lo strido & confusione delli inimici, i quali & per l'oscurità della notte, & per la ignorantia del fatto pensauano che tutto l'esercito fussi circondato & oppresso. Et fuggendo il fuoco, che era gettato à i padiglioni, correuano ne luoghi piu aperti, & campestri per assicurarsi dal pericolo. Et questi anchora li Romani posti d'ogni banda assaltando uccideuano. Siface in ultimo ueggiendosi posto in manifesto pericolo inuitato per tanta confusione & tumulto, si contenesse nel padiglione, che era beneguardato & somministraua in aiuto di Hasdrubale delli suoi soldati. Già cominciò apparire il giorno quando Siface intese la fuga di Hasdrubale, & accorgendosi che il suo esercito parte era disperso, parte ritenuto da Romani, & parte messo in fuga, & che gli alloggiamenti erano perduti, & li carriaggi à sacco, lasciando ogni cosa in abbandono, penetrò per fugane luoghi della Libia piu interiori, stimandosi che Scipione tornando dalla persecutione dello esercito di Asdrubale, non uenisse ad affrontare subito lui. Dopo la fuga di Siface, Massinissa prese, & saccheggiò il suo padiglione con tutti li carriaggi. In questo modo li Romani per propria uirtu et audacia in poco spatio di notte con poca gente furono uictoriosi di due eserciti molto maggiori di loro. De Romani si dice nome fur morti oltre à cento. De nimici perirono poco meno di xxx. mila, et circa duomilla cccc. ne furono prigioni. Dopo questa tanto memoranda et gloriosa uittoria, seicento huomini d'arme scampati de nimici da la battaglia si feciono incotro à Scipione, et uolotariamente se gli offersono, et egli con lieto animo gli accettò. Et hauendo preso molte armadure et molto oro et argento delli nimici, & buon numero di fanti con assai cau-

uallieri, & fatto per questa unica uittoria splendido, & illustre, dette premio à li soldati suoi, à ciascuno secondo il merito suo diuidendo intra loro la preda, & le spoglie. Ma tutto quello che li parue piu eccellente, et singulare mandò à Roma. Et non li parendo ne utile ne sicuro, che dopo tanta uittoria lo esercito diuentasse pigro, faceua esercitare li soldati assiduamente, à cio che non stessino in ocio, & massime perche dubitaua, che Annibale non ritornasse di Italia & Annone di Liguria. Essendo in tale stato Scipione, Asdrubale Capitano de Carthagine si uscì nascosamente di campo una notte con circa cccc. caualli, essendo ferito, et se ne andò in Adria, doue trouò alcuni delli soldati suoi, & di quelli di Siface, i quali si erano fuggiti di campo. Et hauendo notitia come i Carthagine si lo haueuano condannato à la morte per hauere mal combattuto, & che haueuano eletto in suo luogo Annone figliuolo di Bomilchare, cominciò à solleuare tutti li serui in liberta, et in questo modo ragunata insieme grande moltitudine di sbanditi & scelerati, & fornitosi abbondantemente di uictouaglia fece uno esercito di tremila caualli, et di fanti, otto mila & del continuo gli instruiua alla guerra, hauendo collocata ogni sua speranza nel combattere, & nel tentare la fortuna. Et stando in questo modo teneua in un medesimo tempo sospesi li Romani & li Carthagine si, perche ciascuno dubitaua dell' animo suo. Ma Scipione finalmente uolendo proseguire il corso della uittoria deliberò condursi con lo esercito, euegiamente ornato, & d'arme & di caualli alle mura di Carthagine. Doue poi che fu accampato cominciò à prouocare li nimici alla battaglia con alcune scaramucchie. Ma nessuno uscìua fuori. In questo mezo Amilcare capitano della armata de Carthagine si uenia con cento nauì à dirittura à trouare l'armata

ra di Scipione, per impedirgli il transito uerso Carthagine, si mado poterla opprimere pel uiaggio senza molea difficoltà, no essendo massime di piu che di uenti galee. Scipione hauuta questa notitia, mado alcuni de suoi al porto, a quali ordino che mettessimo alcune navi grosse disposte con uguale intervallo, a ciò che le galee de gli inimici, uolendo passare, fussino costrette passare pel mezzo delle navi come quasi per una porta. Et congiunse dette navi insieme con le antenne in modo che erano a similitudine d'uno muro, et poteano difendere l'alee. Volendo adunque passare quelli, che erano in su l'armata de Carthaginesi, parte dalle navi adatte nel modo che habbiamo detto, parte da terra & dalle mura erano feriti. Et essendo già auicinata la sera, li Carthaginesi stanchi pel combattere si ritornarono indietro con l'armata. Le navi de Romani allhora raunate insieme perseguitauano gli auersarij, et se erano sospinte, facilmente si difendeano, ne prima feciono fine, che presono una bella naue de Carthaginesi, & la condussero a Scipione. In questo tempo ciascuno si ridusse alle stanze. I Romani per la propinquità del mare haucano la uetta in abbondantia. Carthagine & Utica si ritrouaua in grandissima fame et carestia. Et per tale necessita infestauano con latrocinio il mare da ogni parte, tanto che a Romani soprauennono altre navi, con lequali prohibuano a nimici il potere trascorrere cosi liberamente, come prima. Già la fame era cominciata ad essere intolerabile, quando Massinissa, che era alle stanze presso a Siface, chiede a Scipione di gratia, che uogli concederli la terza parte del suo esercito promettendo fare grandissimo frutto. A Scipione parue di consentirlo, et cosi gli mando tale esercito sotto Lelio. Con questo presidio Massinissa messosi in ordine con incredibil prestezza ando a trouare Siface,

face, che in quel tempo sendo alle stanze non temea simile in sulco. Il perche ueggiedosi egli assalito cosi improvvisamente, et conoscendo non poter resistere a tanta forza, subito si messe in fuga. Ma non potendo passare di la dal fiume fu costretto uenire alle mani. Li Numidi, come è loro costume, ristrettisi insieme con impeto et furore grandissimo corseno a dosso a Romani, i quali opponendo loro li scudi sostennero la furia. Siface come hebbe ueduto Massinissa sospinto da ira, & sdegno se gli uoltò adosso, et Massinissa se li fece inanzi uolentieri, et cosi uennono alle mani, et con uguale uirtu et audacia assaltauano l'uno l'altro. Mentre che questi dui Re uirilmente, et con animo franco insieme combatteuano a corpo a corpo, i soldati di Siface uoltando le spalle passarono dall'altra ripa del fiume. Vno soldato di Massinissa allhora feri il cauallo di Siface in modo gli casco sotto. Per tale infortunio Siface rimase prigione di Massinissa, et con lui uno de figliuoli, et l'uno et l'altro fu presentato al cospetto di Scipione. Perirono in questa battaglia circa dieci mila di quelli di Siface. De Romani furono morti solamente lxxv. et di Massinissa trecento. Con Siface furono prigioni tremila, che la meta erano Massulij fuggiti da Massinissa Re loro. I quali esso col consentimento di Lelio fece tutti mettere al filo delle spade. Dopo questa uittoria furono l'arme uolte contra Massulij, et cotro al paese di Siface, si per restituire quello regno a Massinissa, si per confermare nella fede quelli popoli, i quali stauano dubij & sospesi, & andauano con simulatione temporeggiando. In quello mezzo furono mandati a Massinissa imbasciadori da Cirta città Regia di Siface al offerirgli quello Regno. Furonli anchora mandati alcuni priuatamente da Sofonisha Regina, donna di Siface, i quali feciono intendere a Massinissa essere necessa-

rio che egli prendesse per donna Sofonisba, uolendo possedere quello Regno pacificamente. Massinissa lietissimamente accettò il partito, essendo ella formosissima, & stata prima sposa a lui, come di sopra scriuemo. Per il che tirato da uno incredibile desiderio che hauea di godere Sofonisba lasciato indietro ogni altra cura, si affretto di celebrare seco le nozze, la qual cosa fece nella città di Cirta. Doue dimorato alcuni giorni, & lasciatauì Sofonisba andò à ritrouare Scipione stando con molta ansietà & dubitando che Scipione non approuasse tale parentado. Poi che Siface fu alla presenza di Scipione, si dice che li parlò con effetto infra scritto. *Quale infelicità ò Siface è stata quella, la quale, essendo tu amico de' Romani & hauendo combattuto in Libia per loro, ti ha fatto sì grauemente errare, & non solamente ingannare essi Romani, ma anchora gli Iddij, rompendo il giuramento di lasciare li Romani, i quali in tuo fauore presono l'arme contra detti Carthaginiensi? Alle quali parole fu risposto da Siface, Sofonisba figliuola di Asdrubale ne è stata cagione, la quale io troppo intemperatamente ho amato & amo. ella è tanto bella & eloquente, che facilmente puo legare ciascuno & persuadere quello, che le pare. Costei mi tolse dalla uostra amicitia, & sforzomì allo amore della patria sua & da sì grande felicità mia, hora m'ha condotto nella miseria presente, in che tu mi uedi. Ma conuiensi alla clementia tua & alla grandezza dello animo dimenticare quello che è sueto fatto da me, & da Sofonisba, & pigliare il patrocino nostro, & la difensione, & con la misericordia rimetterne il delitto, & con la magnanimità restituire nel Regno, & finalmente col beneficio uincere te medesimo, & stabilire noi amici perpetui de' Romani*

de' Romani. Dopo queste parole essendo stimolato della passione di Sofonisba, & dubitando che ella non uenisse nelle mani di Massinissa soggiunse à Scipione, Non uoglio tacere di ricordarti à buono fine che tu facci guardare Sofonisba, accio che Massinissa non la costringa à fare la uoglia sua, amandola senza modo ò freno. Ne pare conueniente che Massinissa la possedgia uolontariamente senza il tuo consenso, accio che non si faccia tanto audace ò insolente, che incominci à disporre secondo lo arbitrio suo delle cose de Romani. Nella quale cosa è anchora questo pericolo, che Massinissa non si aliene corrotto da Sofonisba, dalla uostra diuotione, perche ella ama sì strettamente la patria sua, che ogni cosa farebbe per auerire quella. Questo parlare di Siface fu cagione di priuare Massinissa della conceputa speranza di godersi piu oltra la bella Sofonisba, come già haueua cominciato. Scipione conosciuta la prudentia di Siface, & esaminato che egli haueua grandissima notizia di tutti i luoghi di quella regione, lo riceue in ueruo benignamente intra li suoi domestici & famigliari in quello modo, che fece Ciro Re delli Persi inuerso Creso Re di Libia suo prigionie. Et uolea che Siface fusse partecipe d'ogni suo secreto & consiglio. In questo tempo tornò Leelio, dal quale intendendo Scipione il matrimonio di Massinissa con Sofonisba li commandò subito, che la douesse lasciare, mostrandone Massinissa qualche alteratione & faccandone qualche resistenza, con giustificarsi, & con allegare lo sponfalicio, che era prima interuenuto intra se & lei, fu da Scipione risposto con ira, che Sofonisba era una uolta fatta sposa de' Romani, & che non era lecito che altri la tenesse contra al decreto del Senato. Massinissa occultando la intemperanza dello amore, & da l'altra parte mosso da sdegno si

multo restare patiente al precetto di Scipione, & parendosi da lui ne meno feco alcuni Romani con dimostrazione di uolere dare in potere loro Sofonisba. Et nondimeno le scrisse nascosamente come era necessario che egli uenisse nelle mani de' Romani, & che se non uoleua essere condotta a Roma diretto al trionfo come serua, la consigliaua, che pigliasse il ueleno, il quale gli mandò insieme col messo della lettera in uno uasetto d'oro. Sofonisba, intesa la nouella, & deliberando piu presto morire uirilmente, che andare in seruitu, mostrò alla nutrice il ueneno & confessando intrepidamente uolere perdere la uita prima che uenire al conspetto di Scipione, fatte alcune imprecationi & sacrificij secondo il costume della patria con animo inuitissimo prese il ueneno, il quale essendo potentissimo, subito spensì tanta bellezza. Arriuando a Circa quelli che andauano per menarla, trouarono che già era morta. Massinissa hauuta notizia del caso commandò che il corpo suo fusse mostro a Romani, & fattole fare le debite esequie & pompa funebre secondo il costume Regio, si ritornò a Scipione, il quale commendata la uirtu & fortezza del lo animo suo, lo rimandò nel Regno incoronato & ornato di doni eccellentissimi. Siface non molto dipoi per comandamento del Senato fu mandato a Roma, & trouò ne gli animi de' Senatori diuerse opinioni di se: perche alcuni lo uoleuano saluare, commemorando li meriti suoi quando fu propugnatore & difensore in Hiberia pel popolo Romano contra a Carthaginiensi, alcuni altri lo giudicauano degno di supplicio per hauere fatto guerra a gli amici & confederati. In queste uociferationi Siface uinto da grandissimo dolore & disperatione finì il corso della uita. Asdrubale poi che habbe fatto lo esercito suo esperto & patiente nelle arme mandò ad

Annone alcuni de' suoi per f. u. s. l. o. compagno & partecipe della guerra, facendoli intendere essere nel campo di Scipione molti di Hiberia, i quali facilmente si inducerebbono a mettere fuoco nelli suoi alloggiamenti. Annone gouernandosi con Asdrubale astutamente, dimostrò hauere speranza che la cosa potesse sortire effetto. Et ricordo che fusse bene mandare qualche uno con danari nel campo de' nimici, il quale fusse di fede prouata, & intera, & come suggeriuo, accio che facilmente potesse andare per gli alloggiamenti, & corron pere con danari piu, che egli potesse, per tirargli nella uolontà sua, & poi che fusse restato d'accordo con loro si ritornasse col termine assegnato. Essendo adunque stabilita la cosa, & dato l'ordine di abbruscicare detti padiglioni, si dimostrò a Scipione nel sacrificio pericolo d'incendio. Il perche fece con una estrema diligentia inuestigare lo esercito tutto, & commandò che se in alcuno luogo si trouasse troppo fuoco fusse spento. Sacrificando dipoi piu uolte gli apparuono i medesimi segni. Onde incominciò a dubitare assai, & deliberò mutare alloggiamento. In questo mezzo uno seruo d'un caualliere Romano consapeuole del fatto riuelò tutto l'ordine sopra scritto al suo padrone, il quale mandò il seruo a Scipione, & da lui hauendo notizia di tutti quelli erano nella congiura gli fece morire, & gittare i corpi alle carogne. Venne la fama subito ad Annone, che era uicino con lo esercito & però si ritrasse dalla impresa. Ma Asdrubale che non hauea questa notizia uenne con li suoi soldati al tempo & luogo ordinato. Et nondimeno sconcrandosi nelli corpi morti, & imaginato quello che ne potesse essere cagione si ritorno a diretto. Annone, il quale aspettava con sommo desiderio, in che modo potesse calunniare Asdrubale per uno occulto odio

che li portaua, parendoli hauere buona occasione da questa sua mossa & ritorno, sparse nel campo una uoce che Asdrubale era ito per unirsi con Scipione, & che Scipione non lo hauea accettato. La qual cosa intendendo li Carthaginesi, lo hebbono in molto maggiore odio, che prima. In questo medesimo tempo Amilcare assaltò l'armata de' Romani fora di ogni loro opinione, & prese una galea & sei nauì grosse. Annone da l'altra parte, fatto uno subito impeto contra quelli, che erano a campo ad Utica, fu ributtato da loro con uergogna & danno. Scipione ueggendosi perdere il tempo di Utica, si levò dallo assedio, & tutte l'arteglierie fece conuolare ad Hippona, doue le fece parte disfare, seruando la materia, parte abbruscicare, non li parendo hauere bisogno di tante. Dipoi si uolto al predare & saccheggiare tutto il paese. Et con questo spauento condusse alla diuotione & amicitia de' Romani alcuni popoli & città suddite a Carthaginesi. Stando la cosa in questi termini, i Carthaginesi ueggendosi posti in estremo pericolo, & in una somma disperatione, deliberarono richiamare Annibale di Italia & lo eleffono per loro capitano, et mandarongli incontro il capitano della armata, accio che lo conduceffino in Libia. Et fatta questa promissione mandarono imbasciadori a Scipione a chiedere la pace, sperando potere impetrare una delle dua cose, o hauere la pace, o nel praticarla acquistare tanto tempo che Annibale fusse uenuto in Libia. Scipione consentì solamente la reagua, tanto che hauesse spatio a riordinare lo esercito, & gli imbasciadori che erano uenuti a chiederli la pace, mandò al Senato. Nel principio dello arriuare de detti imbasciadori a Roma, non furono riceuuti dentro, ma furono alloggiati fuori delle mura, come era consueto farsi a gli oratori de gli

inimici. Dipoi essendo chiamati dentro dal Senato, esposono la imbasciata dimandando perdono supplicheuolmente. Alcuni de Senatori raccontauano alla presintia loro la perfidia de Carthaginesi, i quali tante uolte già hauesfimo uiolata la legge, ripetendo quante rouine Annibale hauea dato al popolo Romano & alli suoi confederati massime in Hiberia & in Italia. Altri diceano che si douea bene misurare li commodi della pace, la utilità della quale non era manco da essere desiderata dal Senato, che da Carthaginesi, & che per la guerra Italia era stata guasta, & debilitata molto. Poneuano dinanzi a gli occhi i futuri danni, massime perche Annibale con grandissimo & potentissimo esercito si partiuo d'Italia per opporsi a Scipione, in Libia Magone faceua il medesimo, & Annone dall'altra parte si preparaua alla guerra. In questo modo adunque essendo li Senatori distratti da uarie sententie, deliberarono di rimandare in Africa detti imbasciadori a Scipione, giudicando che egli piu maturamente poteua, & consultare & deliberare, ritrouandosi in sul fatto, quello, che li paresse il meglio. Et così rimisono liberamente in lui la conclusione & esclusione della pace. Scipione trattata la cosa con loro maturamente, finalmente si dispose alla pace, & la conchiuse con le condizioni massime infra scritte. Che per lo auenire i Carthaginesi non potessino piu condurre a stipendio gente esterna, ne tenere piu di trenta nauì lunghe. Che non tentassino di occupare piu oltre di quello possedeano dentro dalla fossa Fenicia. Che restituisfino a Romani tutti li prigioni insieme co fugitiui. Che fussino obligati dare a Romani mille settecento talenti d'argento. Et che Massinissa possedesse il Regno de Massulij, & tutto quello hauesse acquistato del Reame di Siface. Furono dipoi mandati imbasciadori

a Roma da Carthaginiensi & da Romani a Carthagine per ra-
 rificare da ogni lato la pace. Volendo oltra questo li Romani
 dimostrarli grati a Massinissa li donarono le infrastrate cose.
 Vna corona d'oro. Vna bellissima spada con fornimenti tut-
 ti d'oro. Vno carro d'auorio, la porpora & stola Romana.
 Vno cavallo con fornimenti d'oro, & le armadure per la
 persona sua ricchissime. Annibale, il quale era gia mosso, in-
 tesa la conclusione della pace, mal contento si condusse a Car-
 thagine. Et non prima arriuato, incominciò biasimar la per-
 fidia & infedeltà del popolo inuerso i governatori della Re-
 pubblica, biasimando la troppa prestezza usata nel conchiuere
 la pace. Et non restando paziente se n'andò a Drumeto cit-
 tà di Libia, doue ragunò grandissima copia di frumento, &
 mandò molti de suoi in diuersi luoghi a comperare cavalli.
 Fece anchora amico de Areacide principe de Numidi. Et vol-
 lendo purgare il campo da ogni pericolo & sospetto se mori-
 re circa quattro mila cavallieri, i quali militarono prima sotto
 Siface, & poi si erano accostati a Massinissa, & ultimamente
 fuggiti da Massinissa uenuti nello esercito di Annibale
 li cavalli loro distribui a gli altri soldati. Venne anchora a
 lui Mesopilo accompagnato da mille cavallieri eletti, & Ver-
 nace uno de figliuoli di Siface, il quale possedeua anchora
 buona parte del Regno paterno. Commosse anchora a rebel-
 lione alcune città di Massinissa parte con persuasioni & pro-
 messe, parte con la forza. Et ordinate tutte queste cose, si
 pose a campo presso a Narce confederata città & amica de
 Romani, dalla quale benchè hauesse il bisogno delle uetroua-
 glie, nondimeno deliberò insignorirsene. Et però uì mandò
 alcuni de suoi con le arme ascose sotto li uestimenti, con ordi-
 ne che al cenno della trombetta assalissero le guardie che stas-

uano alle mura, & si sforzassino pigliare le porte. il quale
 ordine fu eseguito a punto & hauendo preso le porte Anniba-
 le uì mandò parte delli suoi soldati, i quali entrarono nella città,
 la presono. Per questa uia adunque Narce fu presa da Anni-
 bale. Nel quale tempo anchora la plebe di Carthagine saccheg-
 giò tutta la uetrouaglia che ueniua a Scipione in su l'armata,
 che per fortuna era suta spinta nel porto Carthaginese, & pre-
 sono quelli che la conduceuano, benchè il Senato reprehendesse
 la plebe, dolendosi che hauea fatto iniquissimamente & com-
 messo grande errore, perche in quello modo la pace ueniua ad
 essere uiolata & rotta. Scipione giudicando cosa indegna del
 la humana grauità rompere la guerra così subitamente, chie-
 se a Carthaginiensi, che douessino punire quelli, che haueano
 contrasfatto alla pace. i plebei non facendo alcuna stima de Se-
 natori aggiugnendo nuoua ingiuria alla superiore, sostenne-
 no gli imbasciadori, i quali Scipione hauea mandati a Car-
 thaginiensi per la cagione sopra scritta dicendo che non gli lascie-
 rebbono mai se prima i loro non ritornassino da Roma. Non
 dimeno Annone Magno & Asdrubale Eriso due de primi del
 la città non restarono mai insino che detti imbasciadori furo-
 no liberi & rimandati a Scipione in su due galee sottili. Ma
 continuando il popolo nella sua perfidia, confortarono As-
 drubale Capitano della armata, che mettesse lo agguato a gli
 imbasciadori predetti sotto il monte di Apollo & assaltas-
 sino le due galee, che gli portauano & mettesse loro le
 mani addosso, & così fu da Asdrubale mandato ad effetto,
 & nello assalto furono morti due de gl'imbasciadori, l'al-
 tro con alcuni della compagnia con difficoltà scampato si con-
 disse a Scipione. Venuta a Roma la notizia di questa in-
 giuria, il Senato comandò a gli imbasciadori Carthagine-

si i quali erano uenuti per la ratificatione della pace, che si partissimo come inimici. Costoro nel camino per auersa tempesta furo spinti doue erano le naui di Scipione, & furo presi & come prigioni condotti a Scipione, il quale fu dimandato da chi li menaua quello, che se ne douesse fare. Rispose non quello che li Carthaginiensi hanno fatto de nostri, ma uoglio che siano accopagnati & lasciati andare liberi & sicuri. Intendendo il Senato de Carthaginiensi questa magnanimita, cominciò piu aspramente a riprendere i plebei & congregato il consiglio, deliberarono mandare a Scipione per placarlo, & offerirli che erano contenti che egli punisse quelli che erano in colpa. La plebe opponendosi al Senato incitati da alcuni soliti minacciavano, & solleuati da uana speranza diceuano che chiamarebbono dentro Annibale con tutto lo esercito. Il Senato adunque ueggiendosi apparecchiare per forza noua & pericolosa guerra, delibero riuocare Asdrubale dallo esilio con tutto lo esercito che haueua seco. Il quale liberato in questo modo, consentì facilmente essere sotto il gouerno di Annibale nella guerra, nondimeno non sopportando che il popolo palefemente lo uedesse staua quasi nascoso. Scipione accorgendosi di questi modi condusse l'armata a Carthagine, & cominciò ad impedire a Carthaginiensi il commercio del mare, i quali non haueuano molti ualidi eserciti & il paese loro per la lunga guerra era quasi inculto & abbandonato. In questi giorni quasi i soldati a cavallo di Scipione, & quelli di Annibale, appiccarono insieme, & fecerono fatto d'arme, nel quale i Romani furo molto superiori. Così dopo alquanti giorni furo fatte alcune scaramucce tra l'una & l'altra parte. In ultimo hauendo notitia Scipione che Annibale era in grandissima carestia di uettouaglie, & che non

aspettaua per la uia di mare, mandò la notte Termo suo tribuno per impedire il passo alle uettouaglie. Termo prese una parte dell'esercito col quale si condusse ad uno passo stretto, oue bisognaua che la uettouaglia arriuaassi. Et postosi in aguato uenne alle mani con la scorta, et presi & morti circa tre mila Libici tolse loro la uettouaglia, & condusselo salua a Scipione. Annibale uedendosi ridotto ad uno estremo bisogno, et esaminato in che modo potessi uincere tanta difficulta, delibero finalmente mandare imbasciadori a Massinissa, i quali ricordandoli la antica amicitia con Carthaginiensi, & come era stato nutrito, & ammaestrato con lor lo pregassi che si uolesse disporre ad intramettersi con Scipione a fare noua pace, & lega intra Romani & Carthaginiensi, con farli intendere che tutto quello era stato fatto a Scipione era proceduto dalla plebe, & dal senato. Masinissa adunque, intesa la richiesta di Annibale, non li parendo che fusse da tenere poco conto della dignita di quella città, haueuauo massime molti amici, fece tutto che indusse Scipione a lo accordo con le infrastrate condizioni che li Carthaginiensi resituiuano tutte le naui et prigioni che haueuano de Romani & rifaceuano tutti i danni fatti della uettouaglia predata dalla plebe, per quella ualuta, & prezzo che fusse dichiarato da Scipione. Che pagassino anchora mille talenti in luogo di pena per la seruittia della pace. Et che infino a tanto che questo accordo non fusse significato a Carthagine, si sospendessino l'arme. Il Senato accetto la pace con lietissimo animo, & conforto la plebe che la uolesse osservare ricordando la difficulta & malignita de tempi, in che si riuouauano, il poco numero dello esercito, la carestia delle uettouaglie, & la inopia della pecunia. I Plebei come è la consuetudine de popoli uenuti in sospitione con i primi del

la città opponeano loro ch'haueano fatta la pace per loro priuata & propria utilità & per tenere il popolo a freno & sotto l'imperio loro. Et che quello hauea fatto Annibale di presente, hauea fatto Asdrubale poco innanzi, il quale accusauano che di notte hauea uoluto ouero tentato di unirsi co' Scipione contra la patria, & che per tale uergogna staua nascosto. In su questa contentione fu grande il furore che si accese ne gli animi de' popolari che molti di loro uscirono del consiglio & leuato il romore cercauano Asdrubale, il quale accorgendosi nel pericolo inuitabile, anticipò la morte, imperò che rifuggendo alla sepoltura del padre prese il ueneno, & in questo modo finì miseramente la uita. Et ben che li suoi inimici lo trouassino di già morto, nondimeno gli tagliarono la testa, & confitola in su la punta d'una lancia, la portarono per tutta la città. In questo modo Asdrubale incolpato prima ingiustamente, poi contra la uerità accusato da Annone habbe uno tale premio della sua intera fede, & fatiche grandissime. Et dopo la morte anchora fu crudelmente perseguitato, & lacerato. Hebbe adunque tanta forza la rabbia del popolo, che il senato & li primi della città furono costretti a dire la tregua a Scipione. Et comandarono ad Annibale che con ogni prestezza possibile rompesse la guerra, non ostante che la fame ogni di piu crescesse. Hauendo Annibale eseguito il comandamento, Scipione condusse lo esercito a l'artha nobile città, & in breue la prese, & dipoi si accampò non molto lontano da Annibale, il quale uscito a campo con lo esercito, mandò tre de' suoi a spiare il campo de' nimici. Le spie furono prese, & menate a Scipione, il quale comandò che non fusse loro fatto alcuna uolentia, ma li fece menare per tutto lo esercito, a ciò che uedessino tutto l'ordine & ar-

parato delle genti d'arme, da pie, & da cavallo, et l'artiglierie, & fece ordinare le squadre, et affrontarle insieme a modo di combattenti. Dipoi gli mandò liberi ad Annibale, perche referissimo quanto haueuano uisto. Annibale commosso in uno medesimo tempo, & dalla relatione delle forze de' nimici & dalla fama della clementia di Scipione deliberò parlare con lui & accozzati che si furono insieme, Annibale disse a' Carthaginiensi hauere recusato l'accordo solamente per rispetto de' mille talenti che li Romani haueuano imposto loro, ma che uolendo torre uia questa conditione, e consentire che li Carthaginiensi si possedghino la Sicilia et Hiberia, la pace sarebbe perpetua. Scipione rispose, non piccola utilità certamente Annibale hauresti conseguita della fuga tua d'Italia, se tu intrapraffi da Scipione queste cose. & così detto subito si partì da lui, facendoli intendere che non cercassi piu di parlare seco, perche non lo ascoltarebbe. Et nello spiccarsi minacciarono acerbamente l'uno l'altro, & ritornoronsi ciascuno al suo alloggiamento. Era non molto discosto da loro la città di Cilla, alla quale era uicino uno colleto molto opportuno allo accamparsi con uantaggio. Volendo adunque Annibale occupare, mandò alcuni innanzi a specularare detto colle. Egli con l'esercito seguita appresso. Ma Scipione con la consueta prestezza, & solertia preuenne il disegno di Annibale. Onde bisognò che egli restasse in mezzo della pianura doue senza poter abbreuiare consumo tutta la notte in fare cauare pozzi. Scipione hauuto notizia, mosse in sul fare del giorno contro a' nimici stanchi per la uigilia della notte, & per la sete. Dicesi che in questo luogo Annibale si contristò assai, & cercò di schifar il combattere, & stette sospeso per buono spazio, esaminando quello che fusse il meglio. Vedua che

sopraffando in quello luogo, lo esercito perina di sete, fuggendo si metteua in pericolo, & d'aua reputatione & animo alli auersarij, togliendolo d'se. Finalmente dopo molti disegni deliberò tentare la fortuna, & subito si fece incontro a Scipione hauendo circa cinquanta mila soldati, & ottanta elefanti, & ordinò lo esercito in questo modo: messe gli elefanti nella prima fronte, poi fece una schiera della terza parte dello esercito, che erano Celti & Liguri, co quali mescolò i balestrieri. Nel secondo luogo pose Gimasi, & Marusi con le frombole. Dopo questo era uno squadrone di Libici, & di Carthaginesi. Li ultimi furono tutti quelli, ch'erano uenuti con lui di Italia, ne quali hauena tutta la sua speranza. Nel campo di Scipione erano circa uentitre mila soldati, con mille cinquecento tra Romani & Italiani. Era in aiuto suo Massimissa accòpagnato da molti de suoi soldati di Numidia. Fui anchora Decama signore in quelle parti con sei cento ualli. Scipione adunque diuise prima la fanteria in tre parti. Tutte le squadre comandò che stessino alla fila, & d'ordine tura, accioche piu speditamente potessino andare discorrendo pel campo, a ciascuna pose il presidio de finti con dardi, & scure in mano, per offendere gli elefanti, & i caualli di Massimissa uolle che stessino dinanzi, perche erano costueti all'aspetto & impeto de gli elefanti. Gli Italiani pose allo opposto ne la ultima parte della schiera come assuefatti menò a uedere si mili bestie, a' cio che superando i primi la forza de gli elefanti loro facilmente potessino passare tra squadra e squadra. A tutti gli huomini d'arme era dato un ministro e haueffi cura del far portare le lance, et bisognando riteneffino gli elefanti dal correre. Al corno destro era proposto Scipione, al sinistro Ottauiano. Scipione si pose nel mezzo. il simile hauena fatto

20 Annibale. l'uno & l'altro per la loro reputatione & gloria era stipato da ogni parte da molti soldati, da quali potessino essere aiutati in uno estremo bisogno. Di questa sorte haueua Annibale quattro mila, Scipione duomila solamente con li trecento Italiani, che haueua armati in Sicilia. Essendo in ordine ogni cosa, i capitani cominciarono discorrere per le campate ciascuno confortando, & animando li suoi alla battaglia. Scipione inuocando li Dei al costetto de soldati in testimonio della perdita de Carthaginesi, che tante uolte gia haueuano rotta la pace, diceua che non era da fare stima del numero, & multitudi de nimici, ma si conueniua misurare la uirtu & forza de soldati, con la quale stessino uolte li pochi uincano i molti, come haueano dimostro i Romani in quella provincia. Et se lo euento della guerra daua qualche timore a' chi era uittorioso, quanto maggior douea essere la paura di chi era uinto & costretto combattere per necessita. In questo modo parlando a suoi Scipione gli infiammaua alla guerra. Annibale da l'altra parte commemoraua le cose fatte da lui in Italia, quanto erano state preclare, & eccellenti, & tanto piu eccelso, quanto non erano state con timidi in Numidia, ma con gli Italiani tutti, & con la Italia. Mostraua oltra d' questo il poco numero de nimici, & confortaua, che non uolesino essere peggiori, essendo molto piu numero, & in casa loro. Ambedui li capitani si sforzauano porre innanzi a' gli occhi a' i suoi soldati la importanza di questa battaglia, nella quale consistea la gloria, & prorogatione dello imperio di chi uincua, & la rouina et seruitu di chi era uinto. Imperoche Annibale affermaua da questa sopraffante guerra dependere non solamente Carthagine, ma tutta la Libia, & douere e Carthaginesi d'essere serui de Re-

mani ritenere lo imperio delle cose acquistate. Scipione anchora diceua che a chi era uinto, non che altro, non era concessa la fuga sicura, a uincitori era apparecchiata somma gloria & sommo imperio, & riposo delle presenti fatiche, & finalmente la ritornata a suoi. In questa forma confortando sia scuno li suoi, uanno allo battaglia. Annibale fa dare il primo nella trombetta, & che parimente fu risposto da Scipione. Vengono alle mani. Gli elefanti sono i primi, i quali stimolati da seffori loro cominciano la pugna con terribile apparato. Contro a quali si fanno auanti li Numidi: feriscono a corno, et fanno gli rifuggire, & nocendo a chi gli guida, escono della zuffa. i fanti ch' erano nel mezzo della folta schiera de Romani uergognosamente sono superati, perche non erano multi e sperti nel combattere: ma timidi & aggrauati dalle armate dure, non poteuano fuggire, ne facilmente resistere allo impeto de nimici. Per il che Scipione manda in loro aiuto gli Italiani leggiermente armati. Et fa smontare tutti quelli che haueuano li caualli spauentati dallo aspetto de gli elefanti, & comanda che con le lance uadino perseguitando gli elefanti, i quali discorreuano da ogni banda, & egli fu il primo a scualcare, & con la lancia percuote uno de gli elefanti che gli ueniua incontro. Da questo esempio animati, & desti gli altri, subito corrono adosso a gli elefanti, & percotendone molti li fanno riuoltare in fuga. uota adunque la schiera de gli elefanti si cominciò la battaglia de gli huomini a cavallo. il corno destro, doue era Lelio cominciò a spignere innanzi i Numidi. Massinissa nel primo assalto mandò per terra Massate uno de Signori che erano con li nimici. Soccorrendolo Annibale, la pugna si rinfrescò. il corno sinistro di Ottauio era molto stretto da Celti, & da Liguri. Done Scipione mandò

subito Termo Tribuno con lo Squadrone suo. Annibale comanda che dalla sinistra parte caualchino i Liguri, & Celti, & contra Romani manda la seconda schiera de Libici, & de Carthaginiensi. La qual cosa uedendo Scipione, si fa innanzi col resto dello esercito. Entrando adunque nella battaglia duoi tanti eccellenti, & gloriosi capitani si uedeua in ciascuno una ferocissima contentione con uguale timore. Da nessuno fu lasciato indietro alcuna parte di prontezza, di uirtù, o di peritia militare. Ogni cosa era piena di zuffa, di sudore, di noisferationi & tumulto. Essendo la battaglia lunga, & incerta, li soldati hauendo compassione a la sorte de loro Imperadori da ogni parte corrono armati ciascuno per aiutare il suo, sperando che a questo modo la battaglia finisse piu presto. Era si terribile la zuffa che insino a Scipione & Annibale si affrontarono con le lance al petto. Massinissa & Romani accortisi che il capo loro combatteua ad uso di soldato con maggiore ferocità si missono nella pugna, et con tanto furore premeuano li nimici che cominciarono a ributtargli indietro in modo, che benchè Annibale corresse a loro confortandoli a fermarsi, & a ritornare al combattere non uolse obbedire. Lasciandogli adunque, cominciò ad esercitare li suoi Italiani, i quali hauuano anchora le loro squadre intiere, et ferme, pensandosi che i Romani, come sparti, & senza ordine facilmente potessino essere ribattuti & rotti. Ma loro accorgendosi della sua astutia, dato il segno subito si ritraseno dal seguitare i nimici, & di nuouo affrontatisi con loro ripresono la battaglia con tanta ferocità d'animo che si cominciò a fare grandissima occasione. Uedeuansi innumerabili feriti. Sentiuansi miseri lamenti di chi moriua, tanto che quelli di Annibale di nuouo si metteno in fuga.

Annibale, benchè la maggior parte de suoi fugisino, nondimeno ueggendosi che anchora molti di cavallieri di Numidia reggeuano la zuffa, non gli parendo conueniente abbandonargli, volto il cavallo in uerso loro et unitosi con essi di nuovo gli confortaua a durar, sperando potere essere anchora superiore. Per il che fu il primo che andò a ferire Masinissa, et i Massuly, contra li quali rinuouò la battaglia. Fu questa la prima et ultima zuffa intra Annibale et Masinissa, i quali con gli animi pronti et audaci assaltarono l'uno l'altro. Masinissa cadde da cavallo, et combattendo a piè ammazzò un huomo d'arme, che lo ueniua a ferire. Dopo ricogliendo i dardi, che erano stati lanciati contro gli elefanti et svegliando di quelli ch'erano fitti in terra gli lasciòua contro i nimici, et ammazzò un'altro huomo d'arme. Et in ultimo fu ferito nel braccio, et però fu costretto uscirsi di campo. Scipione inteso il pericolo, nel quale Masinissa si ritrovaua, corse subito a soccorrerlo. In quello mezzo Masinissa era rimontato a cavallo, et senza curare la ferita ritornò a combattere. La battaglia si rinuoua piu aspra che mai, et il fine si dimostrò piu dubio, quando Annibale se chiamò a se i Celti, et gli Iberi per fare con loro l'ultima prova della guerra, et per affrettar piu la cosa, si messe a correre inuerso loro. Gli altri soldati allhora, i quali combatteuano gagliardamente, marauigliandosi del corso di Annibale, comandò che egli si fuggisse, escono di campo, et senza ordine si uanno spargendo in diuersi luoghi, et non sapendo in qual parte Annibale si fusse ridotto, discorrendo a caso, finalmente si uoltarono in fuga. Et in questo modo lo esercito di Annibale si uenne con infortunio grandissimo a dissoluere. Hauendo Scipione liberato gli inimici, et rotoli, cominciarono li suoi

suoi soldati ad usare la uittoria con molta temerità, non hauendo bene conosciuto quello che da Annibale era stato fatto, il quale accompagnato da Celti et Iberi di nouo si presentò alla battaglia. Per la qual cosa Scipione comandò a suoi un' altra uolta che si ritragghino, et fatto una squadra di molti piu che non hauea seco Annibale, gli ordinò in modo, che facilmente poteua resistere allo impeto del nimico. Annibale perduta anchora questa ultima speranza, dapoi che uide ogni sua industria, forza, et diligentia essere indarno, disperatosi al tutto, non di nascoso, ma palefemente si messe in fuga, seguito da molti de soldati Romani, et da Masinissa inanzi a gli altri, benchè fusse molestato dal dolore della ferita, sperando potere menare Annibale prigione a Scipione. Ma egli saluatosi per beneficio della notte, con uinti huomini d'arme solamente, i quali a pena haueuano potuto seguire il correre suo, si ridusse ad una città chiamata Tune, doue ritrovò molti de suoi soldati, i quali s'erano fuggiti dalla battaglia, et perche la maggior parte erano Iberi et Breij, conoscendoli di nature et costumi barbari, prese di loro non piccola sospitione, ne manco temea d'alcuni Italiani, che erano con lui per essere gente amica de' Romani, onde temea che non li faccessino mancamento per gratificare a Scipione, e per impeerare perdono. Per il che accompagnato da uno solo huomo d'arme, del quale si fidaua grandemente, sene andò a Drumeto città maritima, caminando in due di et in due notti senza posarsi mai stady tre mila. In questo luogo trovò anchora una parte del suo esercito, la quale innanzi che fusse rotto haueua mandata, perche facesse scorta alla uolta della battaglia. Condotto che fu Annibale a Drumeto mandò a luoghi finitimi a richiamare a se tutti quelli che erano fuggiti di Appiano. d d

campo, & prouidonsi d'arme & di caualli & di molti belli
ci instrumenti per rimettersi in ordine. Scipione accresciuto di
reputatione per così fatta vittoria, fece ardere la preda inuti-
le, l'altre cose commandò che fussino conseruate. Delle qua-
li mandò a Roma dieci talenti d'oro, ducento cinquanta d'ar-
gento, uno elefante ornato egregiamente, e tutti li prigioni
di conditione, & uolle che Lelio fusse quello, il quale portasse
la nouella di questa vittoria al Senato. l'altre cose tutte distri-
bui a soldati secondo li parue meritasse la uirtu di ciascuno.
A Massinissa donò una corona d'oro & caualcando poi per
tutta la regione riceue in potere suo tutte le città uicine, le qua-
li uolontariamente se gli dierono. Questo fine hebbe la guerra
ra di Libia intra Scipione & Annibale. Et fu la prima uol-
ta che Romani & i Carthaginei combatterono con uguale
sforzo. In quella battaglia furono morti de Romani dua mi-
la cinquecento. De soldati di Massinissa molto piu numero.
De gli inimici perirono uinticinque mila. I prigioni furono
ottomila cinquecento. Non essendo anchora noto a Romani
ò a Carthaginei lo euento de'ua guerra, Carthaginei com-
mandarono a Magone che cò lo esercito quale hauea della na-
tione de Celti andasse in Italia, & non potendo hauere il tra-
sito, caualcasse in Libia. le lettere scritte da Carthaginei a
Magone furono intercette & mandate a Roma. Per il che i
Romani deliberorno mandare a Scipione in supplimento del
lo esercito piu numero di galee e bona somma di danari. Egli
deliberando proseguire la uittoria, mandò uerso Carthagine
Ottauio per terra & egli con la armata prese la uia del por-
to per assediare Carthagine da ogni banda. Ma Carthaginei
intendendo la rotta di Annibale, mandarono imbasciadori a
Scipione, i quali furono Annone Magno & Asdrubale. Iri-
gi-

Costoro essendo già uicini a Scipione posono in su la prua della
naua loro il trombetta, & fatto fare il cenno col suon della
tromba, porgeuano le mani giunte uerso Scipione, come so-
gliano far quelli, che priegano supplicheuolmente. Per il che
Scipione fu contento che uenissimo al conspetto suo, & postosi
a sedere in una sede regale gli ammesse alla audientia. Gli im-
basciadori con molte lacrime si distesono in terra. Scipione cò
mando che stessino in pie, & esponessino la commissione loro.
Asdrubale adunque Eriso parlò in questo modo. Siamo man-
dati a Romani da Carthaginei a supplicare che ci sia lecito
purgare i peccati, i quali ci sono opposti. Gli Oratori nostri,
contra a quali la plebe nostra cacciata dalla fame ha commesso
lo errore, furono difesi da noi nobili & rimandati salui a ca-
sa. Non è conueniente ò giusto per alcuni che sono in colpa,
perseguitare tutti li Carthaginei, i quali spontaneamente do-
mandorno la pace, & con desiderio la accettarono, & appro-
uarono con giuramento. Sono i popoli naturalmente inclinati
al peggio, et quello ch'è piu grato alla moltitudine, ha luogo
piu presto. La qual cosa a noi è anchora interuenuta, perch'ef-
sendo la plebe piu potete di noi, non potemo ritenela a freno, ò
reprimere la sua audacia. Per il che non uogliate giudicare ò
Romani che quel ch'è suto fatto contra la pace, sia stato per con-
fetto e consiglio nostro. Ma se uoi stimate peccato non fare resiste-
tia a quelli, a quali non si puo resistere, esaminare al maco la fa-
me e necessita di quelli, che son stati causa del male, e che in
noi non è stata alcuna opera uolontaria, i quali madamo a chie-
derui la pace, consentimmo per hauerla pagarui si grà soma di
penunia, lasciarui tutte le nostre nauì da poche in fuora, lasciar-
ui molta parte del nostro imperio, e tutte queste conditioni accet-
tamo col giuramento, e mandamou la ratificatione per gli im-
dd y

basciadori nostri. Douete piu presto pensare che qualche uno de
 gli Dei vi sia suto nimico che fa che la fortuna del mare spin
 se la vostra uettonaglia nel porto di Carthagine per souenire
 al nostro popolo. No si debbe aspettare alcuna opera secodo la
 ragione dalla infelice et incoposta moltitudine, la quale no ha
 rispetto alcuno quando è affamata. Se pure giudicate che in
 questo modo habbiamo errato anchora noi principali, summo
 contenti confessarlo, & chiederne perdono. La giustificatio
 ne è propria de gli innocenti, a delinquenti s'appartiene il
 chiedere perdono, nella quale la misericordia di quelli, che fu
 no in somma felicità, debbe essere tanto piu pronta & facile,
 quanto che chi contempla le cose humane per li subiti casi uo
 de che noi, li quali al presente chiediamo perdono supplichea
 uolmente, summo gia potentissimi, & felicissimi, & hora sia
 mo posti in grandissima calamità & inopia. Non possiamo
 contenere le lacrime, quando ci uiene alla memoria, quale
 fuisse gia la città nostra, la quale per potentia fu gia superio
 re à tutte l'altre Città di Libia. Hebbe copia grande di nau
 di pecunia & di elefanti, hebbe fiorentissimo esercito à pie &
 à cavallo. Il numero delle nauì erano piu di settecento. Sia
 gnoreggiaua diuerse nationi. Et finalmente fatta poi domis
 natrice di tutta la Libia, di molte gente & isole, & di tan
 to spatio di mare contese con uoi dello Imperio, non d'una
 parte, ma di tutto il mondo. Al presente la ueggiamo desin
 ta misera & infelice. Nissuno ha che le sia ossequente. Non
 ha un'huomo d'arme, non un fante, non una nauè, no uno
 elefante. Di tutte queste cose uoi non solamente ci haute tol
 ta la possessione ma la speranza al tutto di ricuperarle. Que
 ste medesime angustie ò Romani soprastanno à tutti li stati et
 Rep. perche possono incorrere ne mali, ne quali ci trouiamo

noi al presente. Et però uoi esaminando la indignatione della
 fortuna nostra, uogliate usare la felicità & prosperità uos
 tra modestamente, & con temperantia, ne vi dimenticate
 della clementia & magnanimità uostre, & in qualche par
 te habbate compassione alla infelicità de Carthaginefi, & sen
 za inuidia misurare la mutatione & uarietà delle cose huma
 ne con la nostra auersità & fortuna, accio che appresso Dio
 l'opre uostre siano irreprensibili, & appresso à mortali degne
 di laude & commendatione. Non hauete certamente à sospi
 care, che Carthaginefi da uoi si ribellino hauendo perduto ta
 to di potentia, & sopportato tanta pena & uendetta della
 passata perfidia. E ueramente salutare consiglio cōseruare la
 innocentia e mansuetudine, piu che non è affliggere i delin
 quenti con la penitentia e con la pena. Oltre questo è necessa
 rio, che quelli siano piu costanti & fermi nella fede, i quali
 della perfidia loro hanno riceuuta merita punitione, che quel
 li, che delli suoi errori son rimasti impuniti. Ne è cosa degna
 di uoi ò Romani che imitate quello, che opponete à Cartha
 ginesi, cioè la perfidia & la crudeltà. Sono i conflitti huma
 ni all'infelici essempio di peccati d'alteri. Et la clementia deb
 be essere propria di coloro, che sono felici. Ne puo ragione uol
 mente essere ò piu utile ò piu glorioso al nostro imperio spegne
 re tanta città che conseruarla. Impero che uoi sarete nelle uo
 stre utilità migliori giudici à uoi medesimi, & noi essendo
 conseruati, rechereno due cose alla Rep. uostre et alla salute di
 quella, cioè la dignità del uostro principato, & la gloria del
 la mansuetudine & clementia uostre in uerso di uoi. Et mol
 to è maggiore & eccellente la gloria di coloro che acquistano
 gli imperij con la uirtù della magnanimità & della elemen
 tia, che con la forza & crudeltà della guerra. Et per fare cō

clusione al nostro parlare, noi siamo apparecchiati accettare la pace con quelle conditioni, con le quali uoi ce la uorrete dare. Et superfluo è usare molte parole essendo noi disposti una uolta sottomettere noi & ogni facultà nostra allo arbitrio de Romani. Finì Erisilo la sua oratione con abundantia di molte lagrime. Scipione fattoli partire da se chiamò i primi del suo esercito, & con loro consultata la risposta longamente, fe ritornare a se detti imbasciatori, a quali rispose in questo modo. Siete fatti ò Carthaginiensi al tutto indegni d'una minima remissione di tante uostre colpe, hauendo tante uolte rotte & uiolate le leghe & pace hauute col Popolo Romano, come hauete fatto di questa ultima con usare tanta crudeltà contra gl'imbasciatori nostri, in modo che non potete negare di non essere degni di qualunque supplicio. Ma che bisogna accusare le cose manifeste? Perche uoi non hauete alcuna difesa, rifuggite a preghi & alle lacrime. Et se la fortuna uì hauesse fatti uittoriosi, non ch'altro, harreste spento il nome de Romani. Il che non habbiamo uoluto fare de Carthaginiensi, come la esperienza uì ha potuto dimostrare, con ciòsiacosa che hauendo uoi & morti & feriti gli imbasciatori nostri, la Città nostra ha uoluto che i uostri, i quali erano in Roma, fussino lasciati andare liberamente, & poi due per forza di uenti furono condotti a me prigionii, gli rimandati a Carthagine senza offensione alcuna. Bisogna che qualche uolta riconosciate i uostri errori, e poniate in luogo di quello tutto quello che noi uì lasceremo del uostro dominio. Voglio adunque farui intendere apertamente quanto da me è giudicato che offeruiate uolendo la pace da Romani. Siamo contenti pacificarne con uoi un'altra uolta con queste conditioni. Darete al Senato Romano dieci delle uostre nauì

ghe, & tutti gli elefanti, che uoi tenete al presente. Restituerete tutte le cose tolte ò la ualuta, secondo la declaratione, ch'io ne farò. Consegnerete tutti i prigionii che hauete de' nostri, & dareteci in potere i fuggitui con tutti quelli, che Annibale meno seco di Italia. Et queste cose offeruarete nel termine di trenta giorni, dapoi che harrete accettata la pace. Et in sessanta di farete partire di Liguria Magone, & leuarete il presidio de' soldati, i quali hauete ne' luoghi & città, che sono di la della fossa de Fenici, rendendo tutti gli statichi che hauete delle città predette & pagherete ciascuno anno dugento talenti di Negroponte insino a quaranta anni continui in luogo di tributo. Non condurrete piu ò soldii uostri ne Celti ne Liguri. Et non mouerete guerra a Massimissa od a gli altri amici & confederati nostri. Con questi patti uì lasciamo la Città libera, con tutto il paese, che è dentro dalla fossa de Fenici. Et noi uì promettiamo che subito harrete approuata & ratificata questa pace, leuaremo lo esercito nostro di Libia intra di cento, & in questo mezo uì daremo la triegua. Et uolendo uoi mandare piu presto gli imbasciatori uostri a Roma, daretemi per statichi centocinquanta de uostri figliuoli, quelli ch'io eleggiero, e pagherete di presente mille talenti per la spesa, che uoi ci hauete fatta fare nella guerra, et dareteci il bisogno nostro delle uettonaglie, e finita poi la triegua, ripigliarete li statichi nostri. Partitonsi gli imbasciatori co questa risposta, & arriuati a Carthagine narrarono il tutto. Fu ragunato il consiglio e piu giorni si consultò quello che fusse da deliberare. I piu saui e migliori giudicauano che la pace si douesse accettare, accio che, per saluare una parte, no si mettesse in pericolo il tutto. La moltitudine imperita si contraponeua, dicendo non essere da stimare tanto il pericolo che

non si facesse maggiore stima della grandezza della impo-
 rantia & peraita delle cose, le quali chiedevano li Romani.
 Et così cominciarono a discordare li nobili dalla plebe, la qua-
 le palefamente si doleua, che da primi si consentisse dare la
 uettonaglia a gli inimici, de la quale il popolo hauea si estres-
 mo bisogno. Et da ultimo uenne la plebe in tanta infamia, che
 minacciua i grandi di metterli a sacco, & d'abbruscicare le
 case loro. Vedendo i principali la pessima dispositione della
 moltitudine contra di loro, furono costretti cedere & fare ue-
 nire Annibale, il quale con cinque mila fanti & sei cento buo-
 mini d'arme era a Martama. Essendo egli uenuto, i cittadini
 che erano amatori della quiete, dubitando che Annibale in su
 questa sua uenuta, come huomo bellicoso, non concitasse la
 plebe contra loro, ne uiddono lo effetto in contrario, perche
 Annibale fuora della loro opinione con assai modestia consor-
 tò uniuersalmente ciascuno che uolessino accettare la pace.
 Per il che il popolo indignato contra Annibale, il chiamaua
 no traditore della patria, & lo minacciuaano. Donde nac-
 que che molti cittadini noti di Scipione & di Massinissa, ab-
 bandonata la città se n'andarono nel campo, chi di Romani,
 & chi di Massinissa. La plebe hauendo notitia che nel palaz-
 zo era suto messo da Annibale gran copia di frumenti, si le-
 uò a romore & corsono doue era il grano, & trattolo di mo-
 nitione tutto lo diuisono intra loro. In questo tempo uenimmo
 a Roma la nuoua della pace che Scipione hauea trattato con
 Carthaginiensi, & trattandosi nel Senato se era da consentir-
 la, la maggiore parte de Senatori affermauano che il non ac-
 cettarla era inhonesto & inuidioso. Inhonesto, perche era
 fuora d'ogni humanità non perdonare a chi supplicheuolmen-
 te chiedea perdonò & confessaua lo errore, come faceuano

i Carthaginiensi, i quali liberamente si rimetteuano all' arbitrio
 & uolontà del Senato. Inuidioso, perche essendo messo in an-
 zi la pace da Scipione, non la consentendo, si dimostraua por-
 tare inuidia alla gloria sua, & pareua che fuisse ripreso di
 buone opere, essendo molto conueniente persuadersi, che egli
 presente in sul fatto molto meglio intedessi queste cose, che chi
 era assente. A' queste parole soggiunse uno de Senatori. Se
 noi recusiamo questa pace oltra le ragioni che sono allegate
 da chi ha parlato inanzi a me, saremo causa che Scipione, ueg-
 gendosi uilipeso da noi, sentirà dolore grauissimo sendo citi-
 mo cittadino amatore della patria, & eccellentissimo capita-
 no, & fu cagione che dubitando noi pigliare la impresa di Li-
 bia, con la prudentia sua, & col consiglio ha condotta la co-
 sa a quello fine, il quale mai non haremo pensato. Il che cer-
 tamente è degno di grandissima ammiratione dal canto suo,
 & del nostro merita grandissima uituperatione, perche essen-
 do stati nel torre questa guerra remissi, & negligenti da
 principio, hora siamo fatti tanto insolenti, & superbi in que-
 sta impresa che potendo hauere la pace a nostro modo, la re-
 cusiamo. Et se pure alcuno giudica che questo sia ben fatto,
 temendo che i Carthaginiensi non offeruino la pace, io sono di
 contraria opinione, et affermo che questa uolta la offerueran-
 no, conoscendo finalmente che tutti li mali & danni, i quali
 sono adiuuenuti loro, sono proceduti dalla perfidia loro, sono
 proceduti dalla perfidia loro. Imperoche chi non debbe crede-
 re, che coloro i quali sono rouinati per la impietà, non hab-
 bino per necessità imparato ad essere pietosi? Non è da per-
 suadersi che sia prudente il consiglio di quelli, che al presente
 di prezzauano i Carthaginiensi, come impotenti, temendo che
 dipoi non rompano la fede. Più facile è prohibire la grandezza

za loro, che spegnerli. Perche dobbiamo credere che quando si uedranno esclusi dalla pace si uolteranno alla guerra per disperatione, & doue hora gli possiamo hauere amici, & à discrezione, mediante la pace potrebbe il caso della guerra produrre tal fine, che gli haremmo da temere, & con pericolo, & dispendio nostro grandissimo. Assai è loro accaduto di male. Hanno anchora tutti i loro finitimi, & vicini infensi, & inimici, da quali sono offeruati, in modo che non possono nuocere. Massinissa amicissimo nostro del continuo soprafa loro. Ma se qualcuno fa poca stima di queste cose parendoli meritar qualche uolta il medesimo imperio che ha Scipione, costui considera solamente quello che puo uedere à sua uilted, & confidasi che la medesima gloria possa essere la sua, sperando forse piu nel beneficio della fortuna, che nel fondamento della propria uirtu'. Ma uorrei che mi fusse detto, che utile acquisteremo in disfare una città, la qual ogni modo è arbitrio nostro fare. Fare questo atto è cosa ingiuriosa, & impia, se facciamo alcuna stima della indignatione delli Dei, & della inuidia de gli huomini. darente à Massinissa, il quale ci è amico. Ma pensiamo se fa alla sicurtita nostra, che egli accresca di potentia, ò se è piu uale che tra lui e Carthaginiensi si contenda, à cid che le forze de l'uno, & dell'altro non si facciano maggiori. Dirà qualche uno che il popolo Romano trarra grandissime enerate di quella regione. Ma chi non considera che noi le consumeremo nella spesa de gli eserciti, che ci sarà necessario tenere in quella prouincia. Imperoche haueremo bisogno di molti soldati per guardare tanto paese, & difficile sarà tenere de nostri uari cosi barbare nationi, le quali uanno sempre pensando cose nuove et crudeli, e se nella malignità loro saranno superiori, è neces-

essario che di nuouo quello paese ci sia formidoloso et infenso, essendo luoghi molto piu forti, & abbondanti, che non sono li nostri. Le quali tutte cose esaminando maturamente Scipione conforta la pace con Carthaginiensi, Et pero dobbiamo assentire et alle persuasioni sue & prieghi di Carthaginiensi. In questa sententia fu parlato da primi dicatori. Ma Publio Cornelio parente di Cornelio Lentulo che era allhora Consolo, & pareua che fauorisse à Scipione, parlò nondimeno in contrario essendo fatto, dicendo. Pare à me che quelli hanno parlato infino à qui si siano sforzati persuaderci tutto quello, che puo uenire in beneficio de inimici et in danno nostro. Imperoche doue è necessario spegnere con la forza la perfidia de Carthaginiensi, accio che piu oltre non ci possino nuocere, costoro affermano che sia meglio & piu sicuro lassarli in libertà, concio sia che al presente non potemo hauer tempo piu accomodato à poterli liberare da ogni loro timore et pericolo, essendo fatti impotenti à tutto alla difesa. Nò sono in proposito di oppormi à quello che sia giusto et honesto, ne uoglio parere che io sia mosso contro à Carthagine piu per odio che per ragione. Benche meritano di essere hauuti in odio essendo stati sempre iniqui et auersi al popolo Ro. et hauendone fatto tante ingiurie quando erano in felicità. Hora che la fortuna è loro auersa, rifuggono à prieghi et all'humilita, ma come ripigliano qualche ristoro, non si ricordano piu della miseria, ma come insuperbiri di nuouo peruertono ogni giustitia, spezzano ogni fede, ne fanno alcuna stima ne di lega ne di giuramento. Chi è adunque colui, il quale giudica costoro degni di perdono alcuno? per l'inuidia de gli huomini, et per l'offerfione delli Dei, i quali è da credere che gli habbino condotti à questa calamita, accio che qualche uolta sopportino la pena de gli errori commessi in Skilia,

massime in Italia, in Hiberia, & Libia contra d noi altri, con quali con molta perfidia, & sceleratezza hanno uiolata la pace. Delle quali cose desidero prima narrarui gli esempi d'altri. Costoro con somma ingiuria uccisero tutti i giouani della città di Hiberia nostra confederata, essendo in lega con quella, ne hauendo riceuuto alcuna offesa. Costoro entrati sotto la fede della pace, & del giuramento in Noera offerente à Romani se ne insignorirno: & dipoi prometterlo lasciare uscire libero ogni cittadino, abbrusciano il senato rinchiuso ne bagni, & dipoi perseguirono i cittadini, che sotto la fede data se ne andauano. Gli Acheranori sotto la trégra furono da loro sommersi ne pozzi et coperti di sassi. Marco Cornelio nostro Consolo con pari perfidia costrinso ad inginocchiarsi dinanzi al capitano loro, & preselo poi per forza lo menarono prigione in Libia con uenti dui nauí. Che città ro' io di Attilio Regulo nostro capitano? chi non sa con quali crudeli tormenti & supplicij fu morto da loro? Chi non sa quante città delle nostre, quanti confederati, et amici del popolo Romano Annibale ò per ingiuria ò per insidie, & tradimenti ha ingannato, & saccheggiato? Ma troppo lungo sárrei uolendo raccontare tutte le historie. Solamente dirò questo, essere state piu che quattro cento della città nostro i prigioni delle quali Annibale ha parte sotterrati uiui nelle fosse, parte annegati ne fiumi, passando come sopra un ponte con lo scorcio sopra corpi loro. Vna parte ne fece diuorare à gli elefanti, & alcuni ha fatti combattere & accoltellarsi insieme, opponendo il padre al figliuolo & il fratello. Finalmente tanti è la perfidia de Carthaginesi, che mentre hanno in Roma loro ambasciatori per ratificare la pace predarono le nostre nauí con grandissima ingiuria pigliando i nostri soldati

prigioní, & gli imbasciatori, che erano in su dette nauí, parte furono morti, & parte feriti. Debba adunque à questi simili hauere alcuna compassione ò misericordia? i quali non conoscano ne la modestia ne la mansuetudine, & se fussino stati uertoriosi, harebbono spento il nome nostro. Quali pacid leghe si possono trouare, le quali essi non habbino uiolate? Quale giusto fatto, quale beneficio, quale gratia puo mitigare le mente loro, ò rimuouergli dalla naturale malignità & nequitia? Consideriamo che fede è la loro. usano dire che è lecito loro spezzare ogni confederazione & ogni pace, perche mai ne feciono alcuna con proposito d'offeruarla. Che uirtutia è adunque la nostra, fidarsi di chi non ha fede, & uolersi fare amico à chi fu sempre inimico? Sara forse chi dirà, i Carthaginesi questa uolta si sottometeranno uolentieri secondo la ragione della guerra come spesso hanno fatto molti. Esaminiamo se per alcuni benefici nostri inuerso loro, come ce ne saprano essere obligati ò se piu presto giudicheranno che facciamo lor ò piacere per lo obligo della pace. Ma è da stimare piu tosto che mentre conchiuderemo la pace, penseranno in che modo ci possino con qualche iustificazione ingannare. Parendo massimamente loro, che gli habbiamo spogliati iniquamente. Ma quando si uedranno priuati della liberta, & che le arme sieno state loro tolte di mano, & che le persone restino in potere loro, & conosceranno non hauere alcuna cosa propria, & questa cogitatione stara fissa ne gli animi loro qualunque cosa poi sarà loro concessa da noi, ricuevano piu uolentieri, & come cosa aliena. se altrimenti è paruto à Senpione ò bene farne la deliberatione intra Senatori. benché se egli n'ha già ferme le conditioni della pace con Carthaginesi senza uostra saputa, che bisogna mandarle qui à consultarle?

DELLA GVERRA

Ho voluto aprirui il consiglio mio, secondo ho stimato dovermi fare nelle cose publiche & di tanto peso. In questo modo fu parlato da Publio Cornelio. Il Senato uolse intendere per la uia de suffragij, & di partito la uolontà & sentenza di ciascuno. Eu ottenuto che la pace ordinata da Scipione si ratificassi. Et così fu fatto solennemente & mandata a Scipione la ratificatione. Egli la notificò subito a' Carthaginiensi, i quali benchè prima per questa pace fussino stati insieme in grandissima contesa, nondimeno al fine la accettarono unitamente. Et fu questa la terza pace fatta intra Romani & Carthaginiensi, alla quale parue che Scipione specialmente fuissi indotto per le cagioni allegate di sopra, ouero perche gli parue che ampiamente fusse satisfatto alla felicità de Romani hauendo in fatto tolto il principato a' Carthaginiensi. Alcuni stimano che Scipione uolendo prouedere alla utilità publica, consigliasse piu tosto che Carthagine si conseruasse, accioche essendo emula, & finitima allo imperio Romano, fusse causa di tenere li Romani in continoua agitatione: perche insuperbiti da questa felicità, non si dessino allo ocio et alla negligenza. La qual cosa anchora Catone poco dipoi affirma, quando con la autorità sua raffrenò i Romani troppo infensi a' Rhodiani. Scipione dopo queste cose parti di Libia, & uenue in Italia, doue fece passare con l'armata tutto lo esercito. Il Senato gli constitui il trionfo, il quale si dice che fu piu splendido & magnifico di tutti gli altri futi inanzi a' lui. La forma sua fu in questo modo. nel primo luogo furono posti molti de suoi soldati incoronati di lauro, & con trombetti inanzi conduceuano molti carri pieni & coperti di spoglie de nimici. Dopo questo erano portate torri di legname ritratte alla similitudine delle città prese. dipoi seguivano alcuni ministri con

CARTHAGINESE.

32

la toga purpurea, i quali haueuano in mano le scritture, & le pitture, & imagini delle guerre, & cose fatte dall'esercito conra nimici, perche si potessino uedere gli aspetti delle battaglie, & de luoghi oue era stato combattuto. Veniuano poi duoi ordini di soldati. il primo portaua piastre semplici d'oro, & una parte d'oro, & una d'argento. L'altro haueua uarij segni, & figure, & uasi aurei & argentei. Seguivano appresso molte, & diuerso corone, le quali haueuano donate a' soldati in premio della loro uirtu' le città & popoli confederati, & sudditi de Romani. Erano menati dipoi alcuni elefanti, & nuoue forme d'animali, intra quali si uedeuano certi buoi bianchissimi. Appresso si uedeuano tutti i signori prencipi, & ualenti huomini presi in battaglia. Vedeano dopo questi uenire dauanti dello Imperadore dello esercito littori con le ueste di porpora con molti sonatori di citare, pifferi, & altri suoni, con le corone d'oro in testa accompagnati da musici & cantori, i quali tutti andauano chi cantando et ballando et chi sonando. Intorno a questi erano alcuni con le ueste lunghe ricamate d'oro et di gemme, i quali faceuano uarij gesti, beffeggiando i nimici quini prigionieri comouendo ciascuno a ridere. Seguiauano poi molti che stauano intorno a Scipione co diuersi profumi odori et incensi. Scipione era in sul carro trionfale tutto dorato et splendido menato da candidi caueli. Haueua in testa una corona d'oro ornata di uarie pietre pretiose et di ricchissime gemme. Era uestito di purpureo amanto tessuto a stelle a' oro. In una mano teneua lo scettro d'auorio, nell'altra uno ramo d'alloro, il quale Romani usano in segno di uittoria. Auanti a' lui erano portati tutti li fanciulli, & uergini del parentado, & da ogni banda caminauano i giouani, & capi della famiglia sua. A'

dietro ueniuaano tutti li suoi ministri , officiali , serui . Et fero dieri . E nell'ultimo luogo seguua tutto lo esercito diuiso in squadre , Et colonnelli , Et gli soldati haueuano la corona di lauro , Et in mano portauano le insegne , Et iscrizioni de meriti loro . De quali alcuni erano commendati da primi , alcuni con qualche faceto motto ripresi , Et alcuni notati in familia . Con questo ordine Et apparato Scipione fu condotto in Campidoglio , doue deposta la pompa trionfale , fece secondo l'usanza nel tempio di Giove il conuito a parenti , et amici . Questo fu il fine della seconda guerra Punica , la quale hauendo hauuto principio in Hiberia , termino in Libia nella centesima Et quartagesima quarta Olimpiade . Non molto tempo dipoi Massinissa confidandosi nella amicitia , Et fauore de Romani , mosse guerra a Carthaginefi , a quali occupo una parte del territorio loro , affermando che alui appar teneua . I Carthaginefi ricorsono a Romani , pregando che uolesse intramettersi a recocigliargli con Massinissa . Per il che loro fingendo aiutare i Carthaginefi mandarono sotto ombra di mettergli d'accordo , imbasciadori , Et in secreto comandarono che prestassino fauore a Massinissa . Fu molti giorni trattato la concordia intra l'una , Et l'altra parte , Et uennero tanto in lungo detti imbasciadori la conclusione , che riducessono i Carthaginefi ad essere contenti , che a Massinissa restasse quello che haueua tolto loro . Durò poi questa pace intra l'uno popolo Et l'altro circa anni cinquanta , nel quale tempo Carthagine diueno molto florida . Imperò che godendo quella pace peruenne al sommo della potentia , et dignità . Ma come suole interuenire nello ocio , et nella abbondanza , i Carthaginefi per la fertilità del paese , Et la commodità grande del mare cominciarono a discordarsi . Alcuni seguitarono la

parte

parte de' Romani , altri s'accostauano al popolo , alcuni altri fauoruaano Massinissa . I capi delle fattioni erano potenti . Intra quelli che erano amici de' Romani fu Annone Magno , co Massinissa teneua Annibale chiamato Saro . Col popolo andauano Amilcare Samite Et Cartalone . Gli amici de' Romani haueuano in grandissimo odio i Celtiberi , Et ueggiendo che Massinissa hauea guerra con loro persuadrono a Cartalone che li prestasse aiuto , Et che nel principio della entrata sua in quella regione assaltasse quella parte dello esercito , che opprimeua Massinissa . Et questo feciono solamente per fare nascere inimicitia graue tra Cartalone Et Massinissa come auenne . Perche egli entrato nel paese di Massinissa per aiutarlo contra i Celtiberi Et essendoli prohibito il transito da paesi , che temeuaano di non essere dannificati da lui uenne alle mani con loro , Et ammazzatone molti piu , concito i Libici contra Numidi . Per la qual cosa tra Carthaginefi Et Massinissa nasce grandissimo odio , in modo che intra l'uno Et l'altro si feciono alcune battaglie , infino che finalmente li Romani mandarono gli imbasciadori per riconciliarli , benche hauesse di commissione di fauorire Massinissa occultamente . Per il che nel trattamento dello accordo et nella conclusione li prestarono tanto fauore che condussono la cosa al proposito suo . Non durò questa compositione molto tempo , perche Massinissa di nuovo comincio a contendere con Carthaginefi , occupando certa parte della giurisdictione de' Carthaginefi chiamati capi gradi Et un altro paese chiamato Tisca , doue erano circa piu di cinquanta . Per il che un'altra uolta i Carthaginefi ricorsero a Romani addimadando fauore , i quali hauendo promessa mandare a Massinissa imbasciadori infra certo termine , differirono il mandare infino che potesse passar tanto tempo , in-

Appiano .

e e

fra' lquale uerisimilmente fusse da stimare che Massimissa hauesse tolto a Carthaginesi molto piu di quello c'hauena tolto prima . Et però quando parue loro che questo tempo fusse uenuto , mandarono gli imbasciadori , intra quali fu Catone . Essendosi condotti al luogo della differentia de' confini, domandarono che da l'una parte & da l'altra fusse dato loro piena facultà & arbitrio di potere decidere & terminare era loro qualunque lite & controuersia . Massimissa come quello che si poua potersi interamente confidare senza alcuna retinenza rimesse alla potestà de gli imbasciadori se & ogni cosa sua . Per il che gli Carthaginesi molto maggiormente cominciarono a dubitare , massime essendo molto chiaro , che ciò che era stato fatto da Massimissa contra loro , era del tutto inhonesto & ingiusto . Onde risposono che le cose le quali prima erano state composte da Scipione non haueano bisogno di giudice di correctione . Et però ne uoleano stare alla decisione sua . Gli imbasciadori allhora scusandosi non potere bene giudicare se le parti non sene accordauano , dissono uolersene tornare a Roma . nondimeno uolsono prima bene esaminare & uedere il paese de Carthaginesi , il quale considerarono & specularono diligentissimamente , merauigliandosi che fusse tanto bene cultiuato & ordinato . Entrarono dipoi in Carthagine , & ueggiendo la sua potentia & moltitudine de' cittadini , restarono stupefatti che in si poco tempo dopo la uittoria di Scipione fusse tanto restaurata & accresciuta . Nel ritorno loro adunque riferirono al Senato ciascuna cosa per ordine . Furono tutti li Senatori commossi non manco da sospitione et gelosia che da emulatione & inuidia , ueggiendo quella città di si poca fede & tanto uicina allo imperio de' Romani in in così breue tempo essere cresciuta in potentia & in richiezza

za , & ogni di piu crescere . Catone anchora egli giu ucaua la Republica Romana non potere sicuramente godere la sua libertà , mentre Carthagine fusse grande . Le quali cose intendendo i cittadini , chiamato il Senato , e disputata la cosa dopo molti pareri fu deliberata la guerra contra Carthaginesi . Dicesi che Catone agitandosi nel Senato quello che fusse da fare di Carthagine , potendola superare , affermò che si douesse pigliare . Ma Scipione Nasica fu di contraria opinione , giudicando quella città douersi conseruare , accio che Romani leuati questo timore , non diuentassino desidiiosi . In questo tempo i Carthaginesi popolari , assaltarono gli amici di Massimissa , & eacciaronne circa quaranta & obligarono tutto il popolo con giuramento a promettere & obligarsi a non richiamare alcuno , & a non prestare pure orecchi a chi ragionasse pure di rimetterli . questi fuor usciti ricorsono a Massimissa incitandolo & animandolo alla guerra . Egli già disposto a molestare i Carthaginesi mando loro per imbasciadori Gelosso & Micissa suoi figliuoli , perche chiedessino che i fuor usciti fussono rimessi . Cartalone si oppose animosamente & comandò che fussono loro serrate le porte temendo che gli amici & parenti de' confinati con quello fauore non comouessino il popolo a richiamarli . Per tal modo beffati gl'imbasciadori si tornarono indietro . Geloso si riscotro nel camino in Amicare samite , dal quale fu assaltato e furonli morti alcuni della sua compagnia , e Gelosso a pena si riscatò dal pericolo . Massimissa adunque prouocato da queste ingiurie , subito andò con lo esercito a campo a Noroscopa città di Carthaginesi , quali intesa la nouella ragunarono fanti uinticinque mila e d'huomini d'arme trecento di loro cittadini et feciono capitano Asdrubale . Costui appropinquandosi con questo esercito Asasio

Et Subasa pretori del Re Massinissa per discordia nata intra loro & alcuni figliuoli del Re, si fuggirono nel campo di Asdrubale con sei mila cauallieri. Per la qual cosa Asdrubale molto piu insuperbito, si fe piu uicino al campo di Massinissa, il quale uolendo ingannare gli inimici, si tiro indietro co suoi fingendo la fuga. Per il che seguitandolo i Carthaginesi, egli si fermò in una pianura circondata da alcuni colletti & scosce gli maritimi, nel quale luogo era grandissima carestia di uetrouaglia. Doue essendo gia condotto Asdrubale, ne sapendo la natura del paese, si accampò ne luoghi piu difficili & aspri. Era in quel tempo nello esercito de Romani Scipione minore sotto Lucio Lucullo, che faceua guerra co Celtiberi. Et fu quello Scipione che poi uinse & disfece Carthagine. Essendosi adunque apparecchiata la battaglia intra Asdrubale & Massinissa, Scipione à punto uenne mandato da Lucullo à Massinissa per richiederlo de gli elefanti. Hauua di gia Massinissa mandati innanzi tutti i caualli, & commesso al figliuolo che mentre duraua la battaglia, egli riceuesse se alcuno uenisse allui. Apparito il giorno ordina le squadre, essendo già di età d'anni ottant'otto peritissimo nel caualcare & di sapere ottimamente fare l'ufficio di Capitano & di soldato. Era consueto combattere col cauallo à redosso, con la briglia solamente. Et certamente la natione de Numidi è piu robusta che tutti gli altri popoli di Libia, & il corso della uita loro è lungo piu che in altra ragione. La cagione è attribuita, perche la stagione del uerno loro non è molto fredda, & la fredda dura suole quasi corrompere ogni cosa. L'estate è assai temperata. Onde nasce che in Numidia soglion essere grandissime fiere, & anchora perche gli huomini stanno la maggiore parte del tempo allo scoperto & sono assuefatti ad ogni gran

diffima fatica & disagio. Hanno poco uino, il cibo loro è semplice & senza alcuno apparato. Massinissa adunque montato à cauallo, ordina lo esercito alla battaglia. Asdrubale si fa innanzi con tutta la moltitudine de' suoi, & di gia si comincia à scaramucciare, quando Scipione minore si fermò per uedere la zuffa da uno luogo piu eminente, come da uno teatro. Et usò dire poi spesse uolte trouandosi nelle guerre, che mai in alcuno tempo non hebbe maggiore piacere, che allhora, conciosia cosa che à riposo & lontano da ogni pericolo, uedesse combattere insieme in uno tratto cento e diece migliaia di soldati. Dicendo che due solamente innanzi à lui si erano rallegrati di simile spettacolo, cio è Gioiue in Ida, & Nettunno in Samotracia. Durò questa pugna dalla aurora insino à notte. Essendone feriti & morti assai, Massinissa apparue superiore, il quale partito dalla battaglia Scipione se gli fece incontra, & fu riceuuto da lui, come noto & amico essendo nipote di Scipione maggiore. I Carthaginesi inesa la uenuta di Scipione lo feciono pregare che fusse contento intrromtersi allo accordo intra loro & Massinissa. Hauendo uolontieri Scipione preso questa cura, l'una parte & l'altra pose dinanzi allui, come à mediatore et arbitro de le sue petitioni. I Carthaginesi chiedeano che Massinissa restasse loro tutte le cose occupate per forza, offerendo pagarli per risacimento della spesa fatta ne soldati dupiento talenti atrici d'argento & ottanta altri infra'l tempo che fusse dichiarato da Scipione. Massinissa chiedeuà i fuggitiui, & la confirmatione delle cose acquistate. A che non uoleno i Carthaginesi pure prestare gli orecchi. Per il che la pratica si interroppe del tutto. E Scipione si tornò à Lucullo in Iberia con gli elefanti. Massinissa riuoltati i pen-

sieri alla guerra fece fare una fossa à pie del colle doue si reo-
neuan gli inimici, in modo che gli mise quasi che in assedio,
perche era loro tolta la uia delle uetrouaglie. Per la qual cosa
Asdrubale ueggiendosi posto in grandissimo pericolo, delle
berò tentare la fortuna, & prouocare il nimico alla batta-
glia, come quello che conosceua che hauea maggiore & piu
ualido esercito, & non poterlo sostentare molti giorni per la
carestia del uitto. In questo mezzo comparsono Imbasciadori
de' Romani per comporre la pace intra loro. Onde Asdruba-
le mutando proposito differi la battaglia. Haueano gli im-
basciadori in commissione dal Senato, che ueggiendo Massi-
nissa inferiore il confortassino alla pace, se superiore, lo anzi-
massimo alla guerra. La fame hauea gia cominciato ad ope-
primere grandemente lo esercito de' Carthaginiensi, in modo
che fatti gia deboli & affitti, non ardiuano tentare alcuna
cosa contra à nimici. Erano condotti in luogo, che posano le
mani à cuocere prima le bestie de' Carriaggi, & poi i caualli
de' soldati, & ultimamente cocueano l'herbe, & mangia-
uansi insino à fornimenti de' caualli. Onde interuenne che
ogni giorno molti cascauano in uarie specie di morbi. Aggraua-
gneuasi à queste difficultà la moltitudine & confusione di sol-
dati, & il calore grandissimo, che è nella Libia, il quale
corrompeua ogni cosa. Nel fine mancando loro la materia
delle legna furono costretti ardere tutto il legname de' carri,
& l'artiglierie, insino alle lanciae, & li manichi dell'arme
inhastate. Non gli premeua manco che Massinissa non lascia-
ua portare loro fuora del campo alcuni de' corpi morti, ne
per carestia delle legne li poteuano ardere. Per il che ogni di
piu cresceua la peste. Et gia la maggiore parte dello esercito
era consumato dal morbo, quando molti mossi da disper-

ratione, promettono à Massinissa dargli i fuggitiui & tre
mila talenti in cinquanta anni. Il Re fu contento à queste
condizioni, & lascio che chi se ne uoleua andare potesse con
uno solo uestimento. Ma Gelosso suo figliuolo, ricordandosi
della ingiuria riceuuta poco immanzi ò con uolonta del padre,
ò senza il suo consenso, mandò drieto à quelli che se ne an-
dauano. I cauallieri di Numidia tutti senza alcuna fatica fu-
rono tagliati à pezzi, non hauendo alcune arme da poterli
difendere, ne potendo fuggire per la imbecillità del corpo. In
questa forma adunque Massinissa senza colpo di spada sua
però con pochi uno esercito de cinquanta otto mila persone,
che erano nel campo de Carthaginiensi, de quali pochi sene ri-
tornarono salui à casa con Asdrubale suo Capitano, & tale
fu il fine di questa guerra. In questo modo adunque i Car-
thaginesi per colpa di Massinissa, furono condotti in tale cala-
mità. Temeanlo assai, perche lo uedeuano molto potente, et
con lo esercito formidabile. Oltre questo haueano de' Roma-
ni nõ piccola sospitione, i quali per esser naturalmente loro ini-
mici, haueano dimostro troppo apertamente fauorire Massi-
nissa. Accresceua questo timore la dimostratione che faceua-
no i Romani, perche in uno subito cominciarono à ragunare
gente d'arme per tutta Italia, come se qualche pericolo graue
sopraffesse loro. Desiderando adunque torre à Romani ogni
occasione di guerra, & placarli da ogni parte, dierono ban-
do ad Asdrubale della testa, perche haueua mossa la guerra
à Massinissa. il medesimo feciono à Carthagine, & à tutti gli
altri che erano futi auttori di quella guerra, stimando per
questo modo potere persuadere à Romani che uoleano perse-
uerare con loro in buona amicitia. Hauendosi leuato di-
manzi i seminatori delli scandali & della nouità, manda-

rono oltra à questo imbasciatori à Roma, i quali accusassino Massinissa, che fusse stato causa di sedurre una parte de loro cittadini, & fatto contra à capitolì della pace, & occupato buona parte della loro giurisdictione & con la sua perfidia condotto la città loro ad una estrema calamità, & miseria, & ripiena di seditione & discordie civili. Et in ultimo dessino notizia di quanto era stato fatto contra Asarubate & Cartalone & gli altri lorì seguaci. Hauendo gli imbasciatori esposta la loro commissione nel soprascritto effetto, furono domandati da uno de' Senatori in questo modo. Per quale ragione non condannasti uoi da principio quelli che erano in colpa, i quali uoi accusate hora che la guerra è finita? Chi non conosce che uoi hauete proposto ne gli animi nostri la guerra, & al presente uenite per beffare il Senato Romano. Gli imbasciatori non risposono altro, se non che dimandavano in che modo potessino ottenere gratia, hauendo i Carthaginesi una uolta disposto di uolere al tutto essere ossequenti à Romani. A' che rispondendo il Senato fu detto se i Carthaginesi hauessero adempiuto circa la osservantia della pace quanto era conueniente & necessario. Gli imbasciatori stauano con stupore & intra loro esaminauano quello che significasse questa interrogatione, & alcuni di loro stimauano, che il Senato uoltesse inferire che la somma de danari che Scipione haueua loro imposta non fusse tanta, quanta si conueniua. alcuni giudicauano che Romani uollessino che à Massinissa fusse lasciata la regione, la quale era in disputa in tra lui & Carthaginesi. Et in questo modo non fu loro risposto à proposito dal Senato. Ma per allhora furono licenziati. Essi adunque restando in questa ambiguità scrissono il tutto à Carthagine. Onde nacque che furono mandati nuoui imbasciatori, i quali inter-

dessino bene la mente del Senato. A' costoro fu fatta una risposta molto piu dubbia che la prima, perche non fu loro risposto altro, se non che Carthaginesi doueano molto bene intendere quello che il Senato uoleua esprimere, & con questa risposta ne furono i primi, & secondi imbasciatori rimandati à casa. il perche molto maggiore paura entrò ne gli animi de Carthaginesi. Utica è dopo Carthagine la maggiore città di Libia, & ha il porto suo accommodato et capace ad ogni grande nauilio, & puo ricettare ogni copioso esercito. Questa città è lontana da Carthagine sessanta stadij, & è molto opportuna al guerreggiare, et ab antiquo fu emula sempre de Carthaginesi. In questo tempo hauendo quelli di Utica molto accresciuto l'odio hauenuano mandati imbasciatori à Roma, i quali spontaneamente offerissino à Romani la loro città. Il Senato che di già era inchinato alla guerra, conoscendo quella città fortissima, & essere molto al proposito loro, la accettò liberamente. Dipoi si ragunarono tutti li Senatori in Campidoglio, doue era consueto che si facesse la consulta & deliberatione della guerra. Et unitamente fu fatto il decreto di pigliare l'impresa di Carthagine. Et furono fatti capitani dello esercito Marco Manilio, & Lucio Martio, i quali erano allora Consoli, à Manilio fu data la cura de fanti, et à Martio il gouerno de gli huomini d'arme. Et fu questa la terza, & ultima guerra tra Romani, & Carthaginesi. Fu come mandato à Consoli al partire loro, che non si leuassino mai dalla impresa insino che non hauenuano presa Carthagine. Costoro adunque fatti li sacrificij alli Dei se ne andarono con lo esercito in Sicilia, & di quini si partirono con l'armata addirizzando il camino uerso Utica. Haueno seco cinquanta galee sottili di cinque ordini di remi l'una, & cento altri nauis

lij di più forte. Erano anchora in questa armata molte navi grosse, nelle quali furon imbarcati ottanta mila fanti, et quattro mila huomini d'arme. Seguivano questo esercito molti gentilhuomini soldati delle città confederate, parendo loro andare ad una nobile militia, et a certa et indubitata vittoria. Peruenne la fama di questo apparato alla notizia de' Carthaginiensi per la uia d'uno solo messo, il quale afferma la deliberatione, et decreto de' Romani di hauere presa la guerra contra loro. Essendo i Carthaginiensi per questa inaspettata nuoua posti in ammiratione grandissima, et ueggendosi non hauere armata, ne essere in lega con potentia alcuna, et non ch'altro non hauere soldati, et quello che era peggio, essere oppressi dalla fame, in modo che ponendo i Romani il campo alla città, non potrebbero lungamente durare allo assedio, ragunarono il Senato, et pensando a rimedij, deliberarono mandare a Roma per ambasciatori de' primi de' loro cittadini, perche facessero ogni cosa per placare gli animi de' Romani, et ritraragli dalla impresa. Venuti a Roma, et essendosi presentata la commessione, fu risposto loro dal Senato in questo modo. Se in tanto che in Sicilia starano i Consoli Romani, in spazio di trenta giorni i Carthaginiensi daranno per statichi a' Romani trecento de' loro figliuoli de' primi cittadini, il Senato allhora uoleua prestare gli orecchi a quello che haueuano chiesto gli ambasciatori, et non prima, ne altrimenti. I Carthaginiensi intesa questa risposta, ben che non si fidassino de' Romani ne haueffino molta speranza che dando gli statichi si leuassino dalla guerra, nondimeno, come suole interuenire a chi è posto in estremo pericolo, che non lascia indietro alcuna cosa in tentata senza alcuno indugio mandarono a Roma trecento de' loro primi figliuoli. Fu cosa molto lacrimabile, et miserabile

ia, et degna di grandissima compassione, udire le strida, et pianti et lamenti delle tenere madri, et le querele, et sospiri de' poveri et infelici padri, et le strida de' miseri fanciulli. Imperoche andando le madri insino al lito del mare dietro a' proprii figliuoli con amarissimi pianti, non si poteuano spiccare dal collo loro, et uinte dal dolore, et come infuriate, fanno impeto alle navi, oue erano imbarcati i figliuoli per forza, i quali piangendo porgeuano le braccia inuerso le madri, chiamandole per nome, et raccomandandosi loro. Il che multiplicaua la doglia, et era sì grande la insania che tagliauano i capi, et percoteuano i nocchieri, sforzandosi di torre loro i figliuoli. Furono alcune che si gettarono in mare mettendosi a nuoto per accompagnare i figliuoli il più che potessero, non si curando annegare. Alcune altre postose in sul lito del mare, si stracciauano le chiome, et percoteuano i petti, in modo che commoueano a piangere chiunque le uedea. Alcune indouinando la futura ruina della patria, diceano, che questi modi non erano altro che uolere dare la città di Carthagine in potere de' nimici. Essendo già condotti in Sicilia gli statichi infra il termine statuito, et presentati a' Consoli, furono mandati a Roma. Per il che fu risposto a' gli ambasciatori Carthaginiensi che quello uoleuano i Romani o tre gli statichi, sarebbe loro detto ad Utica nel fine della guerra. Et però fu scritto a' Consoli, che douessero continuare il cammino loro uerso Utica. Et così feciono, doue posono i soldati in terra, et presono gli alloggiamenti, et l'armata se mise nel porto di Utica. La quale cosa ueggendo i Carthaginiensi, mandarono ambasciatori a' Consoli, i quali se posono in un'altra sedia, hauedo intorno tutti i primi del capo co' li tribuni della militia, e l'esercito era tutto armato co' li scudari spiegati,

accioche piu facilmente gli imbasciadori potessino uedere o più
 cosa. Dopo questo fu imposto silenzio pe'l trombetta, & fu
 rono chiamati gli imbasciadori, conducendoli pe'l mezzo dello
 esercito. Non hebbono la entrata d' Consoli, ma furono messi
 in uno padiglione, il quale era nel mezzo del campo, & qui
 ui fu detto loro che parlassino senza potere uedere lo aspetto
 de' Consoli. La esposizione loro fu con parole molto compassio
 neuoli, reperendo la pace & leghe fatte inera loro, & Roma
 mani, & commemorando la infelice sorte della patria loro,
 che gia era stata molto florida, & per potentia, & per mod
 etudine de' cittadini, & per maritimo, & terrestre principa
 tato. Dicendo noi non periamo cosi per borea, la quale non
 ha luogo in quelli che sono afflitti, ma per confermatione del
 la modestia de' Romani, i quali sono consueti hauere miseria
 dia della infelicità d' altri. Et da questo esempio inuitato il po
 polo nostro ha nella mansuetudine, & pietà uostra grandissima
 ma fede, & speranza. Et se pure la iniquità della fortuna
 ci ha condotti nelle mani de' crudeli, & inhumani, doueremo
 bono certamente farui piu benigni, & pietosi inuerso di noi
 le cose, le quali habbiamo sopportate con tanta infelicità, &
 miseria, hauendo perduto lo imperio di mare, & di terra,
 datoui tutte le nostre nauì, & tutti gli elefanti, habbiamo ui
 dato i nostri cari figliuoli, & pagato il tributo. Tutte queste
 cose sono state sufficientia a padri nostri, co quali facemmo la
 guerra, et dipoi facedo lega con la città nostra, ci furono buo
 ni amici & confederati. Voi con li quali non habbiamo mai
 guerreggiato, opponendoci che hauemo uiolato la pace, pig
 gliasti l' arme contro a noi, & ne assalisti senza nothearci la
 guerra. Per la qual cagione hauete uoi fatto questo? perche
 non ui habbiam pagato il tributo, o perche habbiamo ritenuto

to le nauì? ouero perche teniamo gli elefanti contro alla uo
 gla nostra? Puo essere o Romani che alcuna misericordia non
 ui mostrate? non ui debba essere a sufficientia hauerci con la fa
 me tolti piu che cinquanta mila de' nostri? Ma dirà forse qual
 di' uno che noi rompemo la guerra a Massimissa. Diteci? non
 ha egli usurpata gran parte della giurisdictione nostra? et non
 dimeno habbiamo sopportato da lui mille ingiurie, hauendo
 rispetto a uoi, non ostante che egli con tanta impietà & sce
 leratezza habbi lacerata la città nostra, nella quale con in
 credibile affectione, & amore paterno fu nutrito, et ammae
 strato. Sono queste le cagioni che ui hanno incitato alla guer
 ra? Che ui bisogna apparecchiare l' armata, & lo esercito
 contro a quelli che sono parati, quando cosi uogliate sottoporvi
 allo imperio uostro? Hauete assai manifesto potuto compren
 dere, quale sia l' animo nostro, quando al primo uostro man
 dato ui demo trecento de' piu nobili nostri figliuoli per statichi
 infra il termine che ci imponesti de' trenta giorni. Et hauendo
 dogli in Roma, pare honesto, & giusto che uoi offeruiate le
 leggi del uostro commandamento, lasciando libera a i suoi cit
 tadini Carthagine, & promettendo che ci sia lecito usare le no
 stre leggi, et costume, et possedere quello tanto d' imperio che
 ci è restato. Diceasi che per ordine de' Consoli fu risposto da Ca
 tone Censorio in questa forma. Che bisogna o Carthaginiensi rac
 conearui le cagioni della guerra? essendone stati molto larga
 mente certificati gli imbasciadori uostri, che sono a Roma.
 Conoscer o sola mente le cose, le quali uoi hauete mentite. E'
 uero che noi essendo in Sicilia, dicemmo che quando ci haueste
 dati gli statichi ui faremo poi intendere ad Veica, quale fusse
 lo animo nostro. Commendiamo la prontezza uostra, et pre
 stezza & electione usata nel mandarci gli statichi. Quello che

il Senato uole da uoi piu oltre è questo . Voi dite essere amici, & in pace co Romani. Essendo cosi, le armi non ui sono ne cessarie . Fateci adunque portare tutte le armi , le quali sono in Carthagine , cosi in in priuato come in publico . Gli oratori partendosi menorono seco Cornelio Scipione chiamato poi Nasica , & Cornelio detto Hippanno , a quali furono congregate circa dugento mila armadure con infinita moltitudine di uerrette & di lance , & piu che duo mila d'artiglierie, & di instrumenti bellici , delle quali fu l'aspetto splendido & insigne , & massime li carri che portauano dette cose , le quali accompagnarono i sopraferiti ambasciatori insieme con li piu uecchi del popolo Carthaginese , & con li sacerdoti , accioche li Consoli piu facilmente si piegassino a misericordia . Alhora Catoue Censorio parlò cosi . Meritate o Carthaginesi non mediocre laude per la uostra pronta obedientia . Hora è bene che intendiate la ultima uolontà de Romani . La quala se io ui aprirò liberamente . Dateci nelle mani la città uestra; & noi siamo contenti che ne edificiate un'altra in qualunque quel luogo ui piacerà , pure che sia lontano dal mare adiquanta stady , perche noi ci siamo proposti in animo di fare quella che habitate al presente . Non hauendo anchora fatto di parlare Censorio , i Carthaginesi alzando le mani al cielo cominciarono a chiamar gli dei che punissero lo inganno de Romani , facendo molte crudeli imprecationi contra il senato, & finalmente alcuni stesi in terra si percotuano la testa , stracciavano i uestimenti , & alcuni si sforzarono priuarsi della uita con le proprie mani . Et dopo molte querelati & pianti , restarono mesti , & taciti , non altrimenti che si morissino . Per la qual cosa contristati i Consoli con tutta la moltitudine dello esercito , deliberarono alquanto mino-

si duro et aspro commandamento , tanto che il dolore pigliasse luogo , atteso che la desperatione suole partorire ardire, & ferrezza d'animo . Ma di nuouo cominciarono i Carthaginesi a lamentarsi, dolendosi di loro medesimi , & chiamando per nome i figliuoli , & le mogliere , & uolendo poi le lacrime alla patria , come se la uedessino presente chiamauano il cielo suo contra la perfidia de Romani tutti gli Dei . Era certamente una confusione , & uno spettacolo degno di compassione di quelli , che si doleuano dello infortunio publico & priuato , in modo che etiammo commoueuano alle lacrime i Romani . I Consoli anchora erano affitti, pensando alla uolubilità della fortuna , & alla sorte humana , & aspettauano il fine di si amare doglienze per potere in qualche parte diminuire tanto dolore . Adunque cessati che furono li pianti cominciarono a pensare allo stato loro . Et esaminauano come la città loro era disarmata , & non haueua o naue , o artiglierie , & che era quasi uacua di habitatori , non haueua pure una balestra o uno coltello , ne tanti de suoi cittadini che bastassino a difendere le mura , & che erano senza presidio d'amici , & di confederati , & che non bastaua loro il tempo a prouedere tanti incomodi, essendo massime in potere de nimici i propri figliuoli, l'armi, et la prouincia, la città essere quasi che assediata , & Massinissa loro capitalissimo inimico essere alleato alle mura di Carthagine . Rioltandosi adunque per lo animo tante miserie , si conteneuano dalle lacrime , & dal tumulto , conoscendo nelle cose auerse il dolore non essere ad alcuna utilità , ma douersi piu presto con la ragione gouernare . Era uno de gli ambasciatori Carthaginesi Annone Gella huomo , & per uirtu , & per nobilita eccellente , il quale preja licentia di parlare , cominciò in questo modo . Se

uoi giudicate ò Romani, che nelle querele nostre sia qualche
 parte di ragione, dirò quello, che a me occorre, non per uo-
 lere difendere le parti nostre, perche il disputare con uoi in
 questo tempo, non puo recare frutto, ma per dimostrarui
 le cagioni, le quali secondo la ragione ui douerebbono moue-
 uere a compassione della sorte nostra miseranda. Signorega-
 giando noi la Libia con tutto quel mare, habbiamo conteso
 con piu uostri capitani del prencipato. Et finalmente sotto Sci-
 pione Maggiore habbiamo ceduto alle uostre forze, & datoui
 le nauì nostre tutte, & gli elefanti, & hauendoui promesso
 il tributo, ue lo habbiamo pagato al tempo, facendo anchora
 la lega con uoi sotto il presidio de gli Dei mediante il giura-
 ramento, & da noi è suto osservato quello, a che eravamo
 obligati, hauendoci proposto nello animo uolere sempre con
 uoi essere buoni confederati & amici. In cosa alcuna in questo
 tepo non habbiamo contrauenuto, ma perseverando nella fide
 habbiamo in questo tempo prese l'arme con uoi contra quattro
 Re. Et uoi al presente in crudelitti contro a noi non che altro
 non perdonate alle mura, & edificij della nostra città, non
 hauendo giusta cagione alcuna. Le fatiche & angustie, fanno
 gli huomini loquaci. Ma nessuna cosa è, la quale debba pres-
 tare maggior fauore a prieghi nostri, che la confederatio-
 ne nostra fatta secondo la ragione & osservata da noi inuolun-
 tariamente. Non habbiamo doue rifuggire, hauendoui suto
 tomo ogni nostra potentia. Delle cose passate Scipione è pro-
 messore, delle presenti uoi Consoli siate auctori, et testimoni.
 Haueteci diesto li statichi, & noi ni habbiamo mandati i fi-
 gliuoli nostri. Volesti l'arme, diamouele senza resistenza al-
 cuna, & ogni nostra facultà è nelle mani uostre. Le quali co-
 se a pena ui harebbono concesso quelli che fuffino stati del tutto
 to altri

to uini & espugnati. Habbiannu creduto come si suole crede-
 re a Romani. Ma se hauete in animo uolerci spogliare della
 Città, certamente non è suto punto conueniente alla grauità
 & fide Romana, prometterci la liberatione con tanta certez-
 za, se ui dauamo gli statichi e l'arme. Se adunque giudica-
 te esserui lecito disfare Carthagine, in che modo la lasciate uoi
 libera? Per la antichità della città nostra edificata secondo li
 oracoli delli Dij, per la sua gloria già per tutto palese, &
 diuulgata, per sacramenti nostri, de' quali habbiamo gran
 copia, per li nostri Dei ui preghiamo che nõ uogliate torre le
 loro celebrità pompe & solennità. Non ci uogliate priuare de
 sepolechri de' morti. Per il che sarebbe cosa crudele, non ha-
 uendo fatto alcuna ingiuria. Se hauete alcuna pietà, perdo-
 nate alli Dei familiari, perdonate alle piazze, a tempi delli
 Dei, & all' altre cose che son senza cagione, ò colpa. Che ui
 bisogna dubitare di Carthagine, non hauendo alcuna possan-
 za di nuocerui? Del non uolere che noi habitiamo Carthagi-
 ne, se and' ora ui habbiamo a supplicare per questo, pare co-
 sa inhumana che gli huomini assuefatti al mare, habbino ad
 essere costretti habitare ne luoghi fra terra. Et se pure hauete
 deliberato che noi andiamo ad habitare alteroue, siate alme-
 no contenti lasciare Carthagine intera, la quale non ha com-
 messo errore & noi ce n' andremo doue comandarete, & in
 questo modo sarete contrarij a gli huomini & non alle cose sa-
 cre ne alli Dei, ne a morti, ne alla Città innocente. Dimo-
 strarete in qualche parte la consueta uostra pietà, & la cele-
 brata gloria della uostra clementia, la quale in tutte le uirtu-
 rie si conuiene osservare, accio che non si prouochi contra se,
 & contra a figliuoli e discendenti la ira di Gioue et delli Dei.
 Non farete ingiuria alli Dei di Carthagine, li quali essa tien
 Appiano. ff.

ne anchora in honore & in ueneratione precipua, ne macu-
laretè la uostza ottima fama con tanta sceleratezza grande e
grauè d' pensarla non che ad usarla, & finalmente non do-
uete uolere oscurar la gloria de uostri maggiori, i quali mai
nò si intese che faceffino una simile cosa. Molte guerre son sta-
te intra Barbari & Greci, molte anchora ne son state fatte
da uoi con altri, e nondimeno non si legge che fuisse mai fatto
quello, che uogliono fare di noi i Romani. Ma sono stati
contenti e uittoriosi torre le forze d' uinti & l' arme, & pig-
gliarne il dominio. Vogliate porui innanzi à gli occhi il Dolo,
la fortuna humana, & la sua indignatione, la quale è mol-
to da temere nelle cose prospere. Preghiamui adunque che in
tanta felicità non ci uogliate essere auersi, ma hauere miseri-
cordia della intollerabile nostra calamità. Se pure non uolete
lasciarci la città, almanco siate contenti che di nuouo possia-
mo mandare imbasciadori al Senato per fare ultima offerim-
tia se da lui potessino ottenere la gratia. A' uoi non è perico-
loso aspettare questo poco di tempo, perche se non al presen-
te, poco dipoi potrete far di noi quello ui parra, & harrate
usata questa pietà & humanità uerso di noi, benche questo
termine ci sarà molesto per lo euento del futuro. Così parlo
Annone, ma i Consoli parlando egli anchora, non ponendo
per loro medesimi giouare à Carthaginiensi, mostrorno piglia-
re non piccolo dispiacere & tristitia d' animo. Nondimeno c'è
sorio di nuouo replico le infrascrutte parole. Non è in potestà
nostra riuocare la sententia del Senato, la qual siamo costret-
ti mandare ad esecuzione, e se recusarete obbedire, siamo pa-
rati usare la forza etrattandosi della utilità nostra, e forse della
la uostza, il che mi sforzerò mostrarui con ragione, perche il
persuadere è piu facile che lo sforzare. Lo utile & comodo di

questo uostro mare, si fa del continuo insuperbire & inalza-
re l' animo & inuitati alle rapine, il che si ha condotti in
questi termini. Questa fu la cagione, per la quale perdesti la
Sicilia. Dipoi mandasti l' armata in Iberia, con la qual piglia-
sti quella prouincia, & mettesti à sacco i mercatanti nostri,
ch'erano drento nella città essendo in lega con noi, e per occul-
tare la sceleratezza uostza li sommergesti in mare, la qual co-
sa uenendoci à notitia, per uendicarne ui tollemmo la Sardi-
gna & per la uia del mare tentasti poi ritorcela. Così inter-
uiene à chi habita nelle terre maritime, perche semper per na-
turale ambitione appetiscono occupare quello d' altri per la co-
modità & facilità del mare. Questo medesimo fece grandi
gli Atheniensi da principio quando si diedero al nauigare, & il
medesimo fu causa della rouina loro. Le cose maritime hanno
similitudine co mercatanti, i quali spesso uolte fanno presto le
ricchezze e presto mancano il piu delle uolte. Sapete che colo-
ro de qua i poco inanzi ho fatto mentione hauendo accresciuto
l' imperio insino al mare Ionio & in Sicilia, non prima po-
sono il freno alla cupidità & ambitione che per uolere troppo
dominare per mezzo del mare, ne perdettero la Signoria &
dierono il porto con le nauì à nimici, & riceuerono i soldati
loro dentro alla città, & finalmente furono costretti sfasciare
tutta la terra delle mura, che erano si grandi. Certamente
il uiuere de luoghi mediterranei è piu stabile et sicuro. La qual
cosa dimostra la agricultura e gli artigiani. Sono forse i qua-
dagni della agricultura & de gli esercitij di terra minori, ma
certo piu fermi, e senza pericolo assai piu che quelli de mercatà-
ti. A' me par che le città maritime siano piu simili alle nauì,
che alla terra. Perche hano in se una continoua e grande abbo-
danza de mercatanti. Ma quello che si raccoglie de frutti del

la terra & delle opere & industrie de gli artisti è piu sicuro & dura lungamente. Per questa cagione gli Imperij de gli antiqui per la maggiore parte erano lontani dal mare & però crebbono & durarono assai. Come furono Medi, Partii, Assirij & molti altri. Volgete adunque i pensieri vostri di uolere habitare fra terra. Contemplate la uostra Libia, à quale l'unche uorrete essere uicini, uelo concederemo. Douete farli uolontieri, perche lasciando la città di Carthagine, uì partite dallo aspetto de uostri mali, conciosia cosa che quando noi restassi nella città di Carthagine in quella bassezza che siate al presente, sarebbe impossibile che ueggendo il mare uoto de' uostri nauilij, non ritouastassi il pensiero alla moltitudine delle navi, le quali erauate consueti tenere, e che non uì ricorressi delle prede che haueate fatte con la comodità del mare et de' porti i quali tanto superbamente haueate già occupati. Dite mi o Carthaginei, che utilità recano alle menti uostre i recati acoli delle geni & esercitij drento alle mura, & le stalle de' caualli & de gli elefanti, & i luoghi de' granai fatti da uoi per nutrire gli eserciti. Veramente la ricordatione di queste cose non uì puo dare se non dolore, & recarui uno perpetuo stimolo & cupidità di ritornare alla medesima affluenza. La memoria della felice passata sorte, & la speranza di poterla racquistare è grandissima passione à miseri mortali. E la medicina di questo male è la aimenticanza, la qual nò potete haueere se non mutate luogo. La ragione è in pronto. Conciosia cosa c'haueudo uoi fatto la lega e confederatione co' li Romani, nondimeno per la cupidità del dominare, non la haueate saputa offeruare. E' adunque necessario che uì dimentichiate della città uostrea, de' porti e de' nauilij, che già possedeste, e uì uolentieri rinunciate allo imperio del mare, rimettendouli al no-

stro arbitrio, i quali uì cōsentiamo, che andiate ad habitare in quella parte di Libia, che tenete al presente discosto dal mare. Non bisogna che alleghiate che sia d'haueere cōmiseratione de' uostri sacrificij delli Dei penati, e de' templi & sepolcri uostri, perche non cose immobili, e potete hauerle nella città che di uouo edificarete, e con nauilij non si fanno i sacrificij, ne con le mura si placano li dei. Pigliate essemplio da gli antichi uostri, quando uennono da Tiro in Libia, doue portarono i penati et sacrificij loro, & edificaron li templi. Finalmente conchiudendouì doue douete conoscere, che tutto quello, che uì confortiamo à fare, lo diciamo non come uostri nimici, ma come quelli, i quali uì consigliamo del uostro bene cōmune. Per essemplio uì ricordemo la città d'Alba, la qual benchè fuisse madre nostra & da lei haueuamo origine, nondimeno fu abbandonata da padri nostri, nò per lasciarla, ma per trasferirla in Roma à maggiore utilità. E uero c'haueate assai mercenarij che uiuono in sul mare. Lo andare ad habitare altroue nò uì impedisce il cōmercio del mare, ne noi ue lo uietiamo. Solamente uogliamo che habitiate lontano dal mare per cento stadij, concedendouì che eleggiate il luogo che piu uì piace, e che liberi & esenti da noi possiate godere le uostre leggi, perche noi non giudichiamo che il terreno, doue porrete la nuoua città, sia Carthagine, ma un' altra diuersa habitatione. In questa senetia parlò Censorio. Non rispodendo pel dolore alcuna cosa i Carthaginei, di nuouo Censorio riprese il parlare. Io ho detto molto largamente quello che si conuiene dire à chi uouole confortare e per sedere. Partiteui adunque, obbedite uolontieri al Senato Romano. Gli imbasciadori allhora considerando risposeno, per il uostro inesorabile cōmandamento uì preghiamo non per noi, i quali siamo parati obbedirui, ma per tutta la città di Carthagine

gine oppressa da tanti mali, che al manco uogliate accostarui con l'armata appresso alle nostre mura, ch' i cittadini possino ascoltare quello c' haueate comandato a noi, & piu facilmente si induchino ad obbedirui. Vedete in che luogo la fortuna & la necessit  a ci ha condotti, che siamo costretti pregarui che uogniate con l'armata alla citt  nostra. Et cosi detto si partirono. Censorio con uenti galee sottili s' accost  a Carthagine. Gli ambasciadori in quel mezo approssimati alla citt  simulauano non uedere ne conoscere quelli che si faceano loro incontra per sapere che nouelle portassino. Ma loro niente rispondeano. Alcuni aspettauano dalle mura l'entrata a loro, & ueggendo tardare & mesti & taciti, si affliggeuano oltra modo & intadouinauano il male loro percotendosi la faccia con miseri lamenti. la qual cosa intendendo quelli che erano dentro alla citt  con simile tristitia si tormentauano. Essendo al fine gli ambasciadori entrati in Carthagine accompagnati dalla maggiore arte del popolo furono menati al Senato, doue si congregarono tutti i nobili & la moltitudine, & inteso il commandamento, che era suto fatto loro da Consoli, da principio rimasono stupefatti & con silenzio, & non sapendo che partito si pigliare, cominciarono a dolersi amaramente de lo infortunio loro, & ciascuno era pieno di confusione, & in tanto tumulto & disperatione cominciarono alcuni a riprendere il consiglio di quelli, che giudicarono esser bene dare li statichi e pigliare l'arme a Romani. Altri mormorauano contra gli ambasciadori come riportatori del male & la maggiore parte come infuriati discorreuano per la citt , in modo che fu fatto impeto a gli Italiani che erano in Carthagine, e ne pigliarono molti i quali tormentarono uariamente, dicendo che lo faciuano per uendicarsi delli statichi & arme tolte loro per fraude de Romani.

mani. Così in poco spazio la citt  fu ripiena di sospiri & singulti di timore d'ira & disdegno. Et riducendosi nelle loggie ogni uno ragunaua gli amici & parenti piu cari. Furono alcuni, i quali entrando ne' tempi delli Dei li bestemiavano & accusauano come impotenti alla difesa e salute della loro misera patria. Alquanti entrati nella Arsana doue soleano stare le monitioni dell'arme e de nauilij piangeuano amaramente, ueggendolo uoto, & diceano ch' era meglio e piu secondo la dignit  pubblica, se insieme con gli elefanti, & con le arme, con le nauilij, & con la patria hauessino perduto la uita. Ma sopra tutto gli accendeva a grandissima ira le madri delli statichi, le quali con pianti & strida si dolcuano essere state priuate si crudelmente de proprij figliuoli, affermando che li Dei ne faccuano la uendetta. Poi che il furore habbe alquanto preso luogo, il Senato com do che le porte della citt  fussino tutte chiuse, & che le mura fussino caricate di sassi, & posta da canto ogni pusillanimita, & ripreso la forza dell'animo, deliberarono difendersi gagliardamente. Principalmente feciono liberi tutti i serui, accioche piu uiuamente & con maggiore fede combattessino, eleffono due capitani da guerra, il primo fu Asdrubale, il quale era in quel tempo rebello della patria, come di sopra dicemo, & haueua seco ragunate piu che uinti mila persone, e per questo li mandarono ambasciadori a pregarlo che uollesse dimenticare la ingiuria riceuuta dal popolo Carthaginese, ma come pietoso cittadino alla patria sua si disponesse a soccorrerla in tanto estremo bisogno e pericolo, & egli fu c teto accettare la cura della guerra, & pigliare la difesa della misera patria. Alla amministrazione delle cose d'oro deputarono Asdrubale nipote di Massinissa. E per hauer piu spazio a prouedersi mandarno a chiedere a Consoli una trie

gua di trenta giorni. Dalla quale domanda essendo repulsi furono sollevati in tanto merauiglioso ardore & mutatione di animo, che deliberarono prima sopportare ogni fatica & infine fanno insino alla morte che abbandonare la patria. e da questa ferma deliberatione & cōcordia cominciarono à pigliare speranza di salvarsi, onde con somma diligentia con sommo studio e uigilantia si uoltarono alle prouisioni necessarie. Et principalmente feciono ferrare le botteghe. Dipoi comandarono, che non solamente gli huomini, ma le donne anchora il giorno e la notte si esercitassino nelle facende per la guerra. Et accioche piu uolontieri s'affaticassino, diuiso prima le facende uariamente secondo la qualita delle persone, assegnando à ciascuno la parte sua del fromento. Et in questo modo fu ordinato che ogni di si fabricassino elmetti ceto, stocchi trecento mille catapulte & saette, dardi & lancie cinquecento. I Consoli Romani da l'altra parte per nō si lasciare trascorrere per negligenza in qualche pericolo, hauendosi proposto ne l'animo poterli ad ogni modo insignorire della città di Carthagine apparecchiando le forze, feciono uenire delle uetrouaglie da Letta, de Adrumeto, de Saffo, da Utica, et da Chelle. L'altra città di Libia obbediuano ad Asdrubale, dalle quali i Carthaginesi haueano il bisogno del fromento. Pochi giorni dappoi i Consoli mossono l'esercito uerso la città. Era posta Carthagine in un certo seno molto grande. il colle suo prima si rilieua dalla parte uerso terra, e distendesi per la larghezza per spazio di xxxv. stadij. Dal collo uerso l'occidente si moue una zona stretta lōga un mezzo stadio tra lo stagno et il mare. Et fortificata cō un semplice muro per salvarla dalli scogli. La parte ad oriente uerso mezo giorno sopra il colle doue è Birsā, è chiusa da tre ordini di muro, de quali ciascuno è alto trenta braccia

cia eccetto le torri & le difese, che sono distante l'una dall'altra duo iugeri & sono coperte da quattro ordini di tetto con fessi intorno alti piedi trenta. Ciascuna di dette torri haueua una stanza per trecento elefanti, et di sopra erano granai. Tutte queste stanze erano anchora capaci di quattro mila caualli, et dentro uì poteuano stare alla difesa uenti mila fanti, et mille huomini d'arme. Et questi apparati poteuano à tempo di guerra stare dentro alla città per la difesa. Era dopo questo uno angolo, il quale si muoue dal primo muro de tre sopra seritti, & andaua à trouare il porto. Intorno al porto erano no piu stagni ciascuno nauigabile, da quali era una larga uscita nel mare. La sua larghezza era di settanta piedi, & questo luogo era chiuso con catene di ferro, doue erano uarie, & sopra esse funi per ritenere i nauilij loro. Nel mezo era una isoletta diuisa dalli stagni con scogli non mediocri ne quali erano intraposti i nauilij. Il faro faceano due colonne altissime, dal quale la guardia uedeua tutto il mare intorno, et quando bisognaua faceua il ceno con la trobeta. Chi nauigaua in uerso il porto non poteua uedere i nauilij che uì erano dentro, perche all'opposito era uno muro assai eminente con due porte, per le quali i mercatanti erano condotti alla città et non à nauilij. In questa forma era in quel tempo situata et posta Carthagine. I Consoli adunque diuise intra loro le fattioni del campo, muouono le squadre contro à nimici. Manilio piglia il camino dalla parte di terra uerso il colle con proposito di riempire il fosso per potere piu facilmente & con maggior prestezza assaltare il primo muro della città. Censorio dall'altra parte facea portare le scale da terra al mare per occupare la parte piu debole delle mura, et l'uno e l'altro si credeua hauere à combattere cō disarmati. Ma nel primo assalto che feciono al-

le mura, uenendo alle mani furono ributtati da impensata moltitudine d'armati. Questo principio hebbe la cosa, quando i Consoli sperauano prendere Carthagine per paura. Non dimeno di nouo ritornarono alla battaglia, & di nouo furono spinti in dietro. La quale cosa cominciò a dare animo a Carthaginesi. I Consoli adunque temendo di Asdrubale, il quale dopo loro era accampato sopra lo stagno, feciono fortificare il campo con steccati intorno. Censorino era sotto le mura uicino allo stagno. Manilio era sopra il colle uicino ad una uia, la quale conduceua a luoghi di terra. Fortificato che fu l'uno campo et l'altro, Censorino uolendo prouedere della materia per fabricare machine da guerra, si condusse in una palude, doue perde piu di cinquecento eletti a cotale opera, & molti soldati, i quali faceuano la scorta, perche furono improvvisamente assaltati da Imilcone chiamato Famea, il quale usci di notte di Carthagine per fare lo effetto sopraddetto. Pure quelli che rimasono salui, ne portarono certa parte di legname, del quale Catone fece fabricare alcune scale, & istrumenti bellici, & però un'altra uolta i Consoli ritornarono a dare la battaglia, & furono questa terza uolta anchora ribattuti. Il perche Manilio benchè hauesse rotto una parte de ripari, nondimeno si ritrasse dalla impresa. Censorino coprta una parte della zona con la terra presso allo stagno, fece muouere due machine grandi di legname in uerso la città, le quali erano tirate da circa sei mila soldati. con queste, non ostante che da nimici fusse fatta grandissima resistenza, i Romani feciono cadere una parte del muro insino a fondamenti. I Carthaginesi per leuare gli auersarij dalla opera, riparauano la notte tutto quello che era fatto cadere il giorno. Ma non potendo supplire, & essendo già incominciati

ad impaurire dubitauano del continuo che Romani di nouo non si accostassino piu oltre alle mura con le dette machine. Però la notte seguente usciti fuora, benchè la maggior parte disarmati, assaltarono con impeto grandissimo il campo de nimici, & haueuano in mano fiaccole di fuoco, con le quali guastarono buono numero de Romani. Ma non potendo però rimouer gli della impresa, si ritornarono nella città. Appropinquandosi il giorno i Romani assaltarono la terra da quella parte, doue il muro era caduto, facendo forza d'entrarui dentro, per insignorirsi d'una piazza grande, la quale era uicina alle mura, & molto opportuna al combattere. In questo luogo i Carthaginesi posono molti armati dalla fronte, & dopo loro quelli che erano senza l'arme, in luogo delle quali haueuano in mano sassi, & legni. Molti anchora ne feciono stare sopra le case piu eminenti con pietre grandi, accioche ferissino quegli, che entrassino dentro. I Romani accesi maggiormente alla battaglia, perche pareua loro essere poco stimati da chi era disarmato, con molto più ardore combatteuano. Ma Scipione, il quale poco di poi succedette a Censorino, & fu cognominato Africano, essendo in quel tempo Tribuno de cauallieri, cominciò a dubitare assai di qualche disordine. Per il che diuise le squadre che erano sotto lui in piu parti, & col debito interuallo le fece stare uicine alle mura, accioche proibissino che nessuno entrasse dentro, perche temeuua non ui fussino rotti, & essendone già entrati qualche parte costoro saluarono tutti quelli che erano soffiniti fuora dallo impeto de Carthaginesi. La qual cosa recò a Scipione molta reputatione, parendo a ciascuno che egli hauesse migliore consiglio, che il Consolo Imperadore dell'esercito. Di questo fatto se ne legge una sola epistola. Censorino ha-

uendo lungo tempo tenuto lo esercito con molta difficultà sopra lo stagno che haueua molto inferma acqua, & doue per la oppositione delle mura non respiraua punto di uento finalmente si ridusse in mare, doue haueua le nauì con le anchora à terra, della quale cosa hauendo notizia i Carthaginesi, ueggendo che il uento soffiua gagliardamente, condussono in un momento sotto le mura alcune delle nauì loro, & le empirono di stoppa et di fermenti. Fatto questo prouocarono i Romani alla battaglia di mare. Nò si essendo i Romani accorti dell'astutia de nimici, si accostarono con l'armata alle soprascritte nauì di Carthaginesi, i quali in uno subito sparsono sopra le dette nauì zolfo con pece et con le scasse uì attaccarono il fuoco, le quali per la uolentia del uento, et per lo impeto del fuoco trascorsono nell'armata de Romani, & subito le affogarono, sicche in un momento quasi tutti quelli nauilij incominciarono ad ardere, et la maggior parte si guastarono non senza perdita di molti huomini. In questo tempo Censorino fu richiamato à Roma pe Comitij. Per la qual cosa i Carthaginesi fecerono piu audaci che l'usato, deliberarono d'assaltare Manilio. Et la notte seguente gittarono gran numero di fascine nel fosso, il quale circondaua il campo de nimici, & hauendolo ripieno tentarono di salire lo steccato. Scipione adunque conosciuto questo pericolo, si fece inanzi con li suoi soldati per soccorrere quelli che erano con Manilio, i quali già erano impauriti assai, & assaltando i nimici gli misse in rotta, in modo che abbandonata la impresa si rifuggirono in Carthagine. Col quale egregio fatto Scipione la seconda uolta saluò lo esercito de Romani. Manilio per questa cagione andò poi piu ritenuto, & con maggiore diligentia, rafforzificò il campo, & fece uno muro dinanzi allo steccato. Dopo questo pose la

scorta, & il presidio alle nauì, accioche la uettonaglia potesse uenire piu sicura per la uia di mare. Et fatto questo si uolò alle cose di terra, & con diecimila fanti, & duo mila caualli predaua tutta quella regione, prouedendo in questo modo il campo di tutte le legne, & uettonaglie necessarie. Ma Famea prefetto de Libici fatto per la uittoria hauuta poco auanti piu audace usaua caualli adatti, & armadure leggeri, li quali pasceua di gramigna, & era con li suoi consueti a tollerare fame, et sete, et il piu del tempo staua ascoso in qualche selua, et quando uedeua il tempo assaltaua spesso quelli che andauano a fare il saccomanno, & predaua ciò che gli ueniua dinanzi, insultando, & correndo come unodaino. Et benchè Scipione usasse ogni arte per hauerlo alla tratta, mai non lo pote scoprire. Imperoche haueua Scipione una fanteria molto espedita, & li caualli erano molto attenti al correre. Et nel procedere alle imprese non uoleua che mai l'ordine si rompesse, & qualunque ne fusse uscito, era punito da lui con grandissima acerbità. Per il che Famea non ardiua appiccarsi con lui. Et in questo modo ogni di piu cresceua la fama di Scipione. Ma come suole fare la inuidia inimica della gloria de buoni, & uirtuosi, li primi dello esercito de Romani cominciarono a derogare al nome di Scipione, & dandogli calunnia di molte cose, inera le altre gli opposeno che occultamente teneua l'amicitia di Famea, il quale era già stato amico dello auo. & perche in questo mezzo Scipione fece una tregua con Famea per alcuni giorni, mentre che duraua, i Tribuni de Romani per dare carico a Scipione assaltauano tutti i soldati che se ne ritornauano a casa, & menauangli prigioni. Ma Scipione gli faceua tutti rilasciare, & rimandauagli salui. Con laquale industria la

uirtu sua, & la fama della sua fede in breue tempo si fece grande etiandio appresso de nimici. Ritornando una uolta i Romani dal saccomanno, i Carthaginesi assaltarono la guardia delle nauì, onde nacque nel campo de Romani & in Carthagine uario tumulto, & da ogni parte correua il soccorso. Manilio non hauendo notizia dalla cagione dello strepito, ritenueua lo esercito dentro allo steccato. Scipione ragunando insieme le squadre, che erano impaurite, se le misse inanzi con fiacole accese, & comandò loro che non si appiccassino con gli inimici, & benchè il muro non fusse molto grande, non dimeno nello andare discorrendo col fuoco da ogni banda, dimostrauano essere molto maggiore numero, & per questo impauriuano gli inimici tanto che sbigottiti da doppio timore si ridusseno in Carthagine, & in questo modo cessò il pericolo, & fu attribuito la cagione alla uirtu di Scipione. Era adunque nella uoce di ciascuno quando se haueua a fare qual che cosa strenua che quella fusse degna di Paulo suo padre, dal quale fu superata la Macedonia, & degna anchora di Scipione imitatore della sua uirtu, & adottato nella sua famiglia. In questo tempo Manilio andò a Nesri, contro ad Asdrubale, & Scipione era ansio nello animo, conoscendo che Manilio era necessitato caminare per ripe, ualli, & luoghi aspri, & monstruosi. Il perche essendo lontani da Asdrubale circa tre stadij, & bisognando per andarlo a trovare guardare uno certo fiume, cominciò Scipione a dubitare del ritorno, & consigliaua che fusse migliore partito non andare tentando la fortuna, quasi dimostrando che altro tempo, & con ordine fusse d'andare a ritrouare Asdrubale. Gli altri tribuni mossi da invidia si opponeuano a Scipione, & diceuano che il suo non era consiglio, ma pusillanimita.

no perseverando ne' suo parere, di nuouo consiglio che non era da passare il fiume, accio che se pure fussino ributtati, potessino ritrarsi in luogo sicuro, la qual cosa non si potueua fare di la dal fiume, non potendo hauere alcun ricetto da salvarsi. Fu questa sententia riprouata con irrisione, minacciando uno de Tribuni che getterebbe uia la spada, se Scipione & non Manilio hauesse ad essere Imperadore dello esercito. Passò adunque Manilio il fiume, al quale Asdrubale subito si fece incontro, & appiccata la zuffa, si fece da ogni parte grandissima occisione. Ma essendo il numero de Carthaginesi molto maggiore, & hauendo il uantaggio dal canto suo cominciarono li Romani a riconoscere lo errore commesso, et deliberarono fare proua di ritornarsi indietro, & ritirandosi a poco a poco si approssimarono al fiume, ma non potendo passare per ordine, per la angustia & altezza dell'acqua furono costretti rompere l'ordine. La qual cosa ueggendo Asdrubale gli assaltò da due bande, & non potendo ne passare il fiume, ne aiutare l'uno l'altro, ne fu morta la maggiore parte, & ui perirno tre de Tribuni che furono de primi a confortare la battaglia. Scipione ragunati quelli che puote, che furono circa trecento huomini de suoi, & congiunti con quelli che erano restati salui, ne fece due parti, & sospinse contra i nimici con ordine che correndo ferissino co dardi, & che quando una parte andasse inanzi l'altra ritornasse indietro. il che facendo senza alcuna intermissione, i Libici si uoltauano contero di loro, & faceuano ogni proua d'hauere Scipione. Ma offesi dalle stesse punte de dardi infestauano manco li Romani, & in quel modo erano lasciati passare il fiume piu facilmente, combattendo però sempre Scipione uirilmente. In questo tepo quattro squadre de Romani che si diuisa-

uifono dall'altre, nel principio della battaglia, erano rifugate ad uno certo monticello, & Asdrubale le haueua poste in affedio. Questa cosa non fu prima saputa da Romani, se non quando tornarono à gli alloggiamenti, ma come fu intesa, reco grandissimo dispiacere à tutti, nondimeno parue à ciascuno che fusse migliore consiglio ritirarsi che per uolere saluare una parte, mettere in pericolo tutto lo esercito. Ma Scipione dimostrò che nel dare principio alla impresa si conueneua usare il consiglio & la prudentia, et poi che altri erano condotti nel pericolo bisognaua usare la prestezza, & lo ardire in soccorrere chi periuua. Per il che egli con alcuni hauuati d'arme eletti affermò uolere ritornare alli alloggiamenti con tutti ò morire lietamente con chi restaua alla discrezione de gli inimici. Et pigliando da uiuere per tre giorni, si messe in cammino, desperandosi ciascuno del suo ritorno, & essendo comparsa nel monte, doue erano assediata le quattro squadre, occupò subito una salita del monte, si che tra lui et gli inimici era una sola ualle. E Libici allhora con piu forza & asprezza oppugnauano gli assediati, con fare intendere loro che non poteano hauer soccorso, accioche disperati si arrendessimo. Ma Scipione subito che hebbe contemplata la radice del monte, & la ualle subito si calò adosso à gli inimici, i quali in un momento si missono in fuga, ueggendosi circondati da due bande. Nondimeno à Scipione non parue seguirli, essendo maggior numero. Ma gli bastò trarre gli suoi del pericolo, e ritirare con honore. In questo modo adunque Scipione libero le quattro squadre da manifestissimo pericolo, & ritornando al campo, ueduto che fu da gli altri soldati da lontano fuora d'ogni speranza loro & opinione, ricouerono con grandissima letitia, reputando che qualche Dio lo hauesse aiutato. Manilio

to. Manilio dopo questo disordine si ritornò allo esercito, il quale haueua lasciato vicino alla città, & essendo posto ciascuno in grandissimo dolore per quelli che erano morti nella battaglia, & dolendosi specialmente che gli corpi de Tribuni giaceuano insepolti, Scipione ordinò che uno de prigionieri de nimici fusse lasciato andare libero ad Asdrubale, & gli chiese di gratia per parte de Romani che fusse contento fare dare la sepoltura à loro Tribuni. Perilche Asdrubale, facendosi esaminare la qualità de corpi morti, conobbe che Tribuni erano quelli che haueano in dito l'anello d'oro, & fu contento fargli sepellire ò per istimare che questa fusse cosa humana, & commune con gli inimici ò per dimostrare che uolentieri compiacena à Scipione il quale stimaua assai & lo haueua in somma ueneratione. Furono molti Romani, i quali uegghendosi mettere in fuga con li loro compagni si erano tolti dimanzi alla furia di Asdrubale. Costoro uolendosi ritornare à dietro, nel camino furono assaltati da Fama d'una banda, & dall'altra da Carthaginesi, che uscirono fuora della terra, & quasi tutti furono amazzati. In questo tempo il Senato Romano mandò in campo chi intendesse & hauesse cura di tutte le cose, che si faceuano nello esercito. Per la qual cosa Manilio & gli altri primi insieme con tutto lo esercito, posta da canto ogni inuidia per le cose fatte da Scipione felicissimamente rendereno della sua singolar uirtu uerissimo testimonio. Ritornati à Roma quelli che furono mandati dal Senato riferirono amplamente la prudentia & fortezza di Scipione, & affermarono come tutto lo esercito hauea inchinato l'animo inuerso di lui, onde il Senato se ne rallegrò molto. Et esaminando che pure erano successe molte cose auerse parue di mandare imbasciadori à Massinissa per confortarlo

DELLA GVERRA

Et infiammarlo a pigliare strenuamente la guerra contro Carthaginesi. Gli imbasciatori lo trouarno giacere in letto uinto dalla uecchiezza, per ilche non poterono hauer audientia. Hauea piu figliuoli non legitimi, a quali hauea diuribuiti molti de sua beni. Tre solamente erano legitimi, ma poco concordi. Et però nel testamento haueua eletto Scipione per consultore & moderatore del regno & figliuoli, ricordandosi della antiqua beniuolentia tenuta prima col suo auo & poi con lui. Et gia uicino alla morte comandò a figliuoli che obidissimo a Scipione in ogni cosa, perche egli come porrebbe intra lor ogni differentia. Dopo le quali parole finì il corso della uita, huomo fortunato in ogni cosa & felice, al quale solo Iddio permesse che recuperasse il regno paterno occupato da Siface & da Cartaginesi & no solamente lo tenne però, ma accrebbe tanto che distese i confini da Marusy che sono dallo Oceano, insino a Cirenei mediterranei. Ridusse al uiuere humano & ciuile molte efferate nationi della Numidia, le quali per negligentia & imperitia di cultiuare, erano assuefate pascersi d'herbe a uso di bestie. Lasciò dopo se molto thesoro & infinita pecunia, & uno fiorente esercito, essertissimo nelle arme. Prese con le proprie mani Siface suo capitalissimo inimico. Fu cagione di fare i Carthaginesi impotenti a resistere a Romani, & fu autore di molte uisioni intra l'uno & l'altro popolo. Fu di natura di corpo grande & robusto insino alla estrema senectù, esercitossi nelle guerre insino all'ultimo della uita mantando a' caualli senza alcuno aiuto. Ma in questo massime si puo fare giudicio della fortezza & uiuacita sua, imperochè hauendo molti figliuoli, & essendogliene morti molti piu, nondimeno nel fine della età sua ne hebbe alcuni, & alla morte ne lascio uno

CARTHAGINESE.

50

di quattro anni hauendo passato anni nouanta. Scipione dopo la morte di Massinissa consegnò a figliuoli bastardi molti beni, a legitimi diede thesori & le entrate, & fu contento che ciascuno di loro hauesse il nome Regio. Attribuiti a tutti la sua rata & portione cosi delle sostantie, come del regno. a Micisfa ch'era il maggiore & amatore della pace consegnò la città di Cirta & tutte le cose regie, che ui erano dentro. Al secondo chiamato Gelosso esercitato nella militia dette la potestà di pigliare la guerra & fare pace a sua posta. Manastabe che fu il minore & naturalmente fautore della giustitia fu proposto indice a tutti li popoli del regno. In questo modo Scipione diuise il regno et le sostantie di Massinissa intra figliuoli, & seco ne menò in campo Gelosso, col fauore del quale i Romani si liberarno dalle insidie di Famea con le quali ogni giorno li danneggiaua. Ma al fine caminando Scipione & Famea uno giorno per uno sentiere, nel mezzo del quale era una profonda ualle che prohibiua che l'uno no potea assaltare l'altro, et dubitando però Scipione che non li fusse stata ordinata qualche insidia, co molta cura et diligentia andaua offeruendo cautamente ogni passo. Della qual cosa accorgendosi Famea se li fece incontro co uno solo de suoi. Scipione adunque persuadendosi che Famea gli uolesse parlare, se gli accosò anchora egli con uno compagno, et essendo tanto presso l'uno all'altro che si poteuano parlare disse Scipione, perche non pensuò Famea alla salute propria & poi che no puoi prouedere alla comune? Quale salute rispose Famea puo essere la mia, stando le cose de Carthaginesi in si pessimi termini, & hauendo i Romani ricenuto da me tante ingiurie & danni? Scipione allora disse, io ti prometto in nome del popolo Romano & perdono & gratia. Famea acconsentendo rispose, io ti conosco degno

d cui si debbe prestare indubitata fede, & però mi uoglio sfi-
dare della promessa tua, senza aspettare altra cautione. Et
dopo questo parlamento si dispartirono. In questo mezo Ma-
nilio oppresso dalla uergogna per la rotta riceuuta poco in-
anzi da Asdrubale, di nuouo andò a campo a Nefri, portan-
do seco uettonaglia per giorni quindeti & essendo già propin-
quo alla terra, prese gli alloggiamenti i quali fortificò & co-
steccato & con fossa, & benche non omettesse alcuna prouia-
sione necessaria per fuggire ogni pericolo, nondimeno temeu-
da che Asdrubale non lo uenisse ad assaltare, essendo in questa so-
stitutione uno messo di Gelosso presentò una lettera a Scipione,
la qual esso pose in mano di Manilio auanti che la uolesse leg-
gere. Le parole della lettera erano queste. hoggi uerro in
quello luogo doue ci parlamo insieme. Tu uieni con quelli che
ti pare, & comanda alle guarate che sono a passi che lasciano
passare chi uerrà questa futura notte a loro. Era la detta
lettera senza sottoscrizione. Perilche Scipione giudicò che Famea
fusse quello che l'hauesse scritta. Manilio dubitaua della fra-
de & temeuca che Scipione non fusse condotto in qualche in-
sidia da chi ne era peritissimo. Pure a Scipione parue da fa-
darsene. Manilio gli diede facultà di potere promettere perdo-
no a Famea, & riceuerlo a gratia. Ma uolendo alcuna cosa
lo rimettesse al Consolo. Non fu necessaria alcuna relatione.
imperochè subito che Famea uenne al cospetto di Scipione disse
non uoler altro che essere saluo & che lasciaua in arbitrio a
Romani se gli uoleuano concedere alcuna gratia, l'altro
giorno si mise in ordine come se hauesse a combattere, &
insieme con lo esercito suo uenne in uno campo aperto, &
dimostrando uolersi consultare co primi parlò in questa for-
ma & sententia. Se noi siamo anchora a tempo di poter

fouenire alla patria già quasi caduta, sono parato farlo uo-
lonterieri insieme con uoi. Se ueggiamo questo male essere sen-
za rimedio, pare a me che non potendo recare salute alla pa-
tria, uogliamo prouedere alla nostra. La sicurtà & fede
che io piglierò per me da Romani mi prometto pigliare ancho-
ra per tutti uoi. Dette queste parole alcuni de principali sol-
dati Cartaginei si accostarono col parere di Famea, & iuro-
no quelli i quali presono tal partito circa mille dugiento huo-
mini d'arme. Da questo esempio mosso Annone Leuco, fece
poco dipoi il medesimo. Costoro adunque ribellandosi dalla
infelice et miseranda patria se ne andarono nel campo de Ro-
mani, da quali furono riceuuti con grandissima festa & leti-
tia. Per questo fatto Manilio olera modo lieto & conoscendo
che piu non hauea da dubitare che Asdrubale il uenisse affron-
tare, si messe a uolere passare con lo esercito piu auanti. Ma
per necessità fu costretto ritornarsi indietro: imperochè già e-
rano passati diecisette giorni hauendo portato seco il uitto per
quindici & tre bisognauano per ritornarsi, & mancauali la
uettonaglia. Scipione conoscendo questo pericolo & uolendo
ui ouiare menò seco Famea & Gelosso co soldati che erano sot-
to loro, & mandato innanti alquanti de suoi Italiani, prese
la uolta ad uno campo chiamato dagli habitatori i gambara-
tro. Et portando seco gran copia di frumenti & d'altra uet-
tonaglia finalmente soccorse alla fame dello esercito di Mani-
lio. Dopo questo hauendo n. titia Manilio che il Senato gli
mandaua per successore Calpurnio Pisone, mandò subito a
Roma Scipione con Famea, accioche diffindessi & scusassi
le parti sua col Senato. I soldati tutti lo accompagnarono
insino alla naue, laudando & magnificando le uirtu sua,
& pregando gli dei che permettesse che egli tornasse impe-

radore dello esercito, perche sperauano che solamente egli fusse quello il quale hauesse a euertere Carthagine, la qual cosa molti dello exercito scriffono a Roma. Il Senato poi che Scipio ne fu arriuato lo comendo con meriissime laudi, et a Famea fece molti doni, intra quali fu una ueste purpurea con la fibbia d'oro, uno cauallo con richissimi fornimenti, et le armadure co oro purissimo. Dieci mila drame d'argento et cento mine, et uno ricchissimo padiglione, promettendoli anchora molti maggiori premij. Aggrandito Famea et ornato in questo modo, hauendo giurato di proseguire la guerra contro li suoi Carthaginiensi insino al fine, si ritorno in capo insieme con Calpurnio Pifone nuouo Consolo, col quale andò L. Mancino capitano dell'armata. Non si unirono nello arriuare co li altri, ma posono il campo a una città chiamata Aspida. Laquale benche hauesse sino assediata per terra et per mare, no dimeno ueggiendo che l'impresa era difficile, et che ui perderebbono molto tempo, se ne partirono et accamparonsi a un'altra terra, la quale Calpurnio prese et saccheggiò tutta, benche prima si uoleffi dare a patti. Partitosi il nuouo Consolo da questo luogo, andò a Ispargeta città grande et con la fortezza quasi inespugnabile, et co bellissimo porto, la quale fu edificata da Agatocle tiranno de siracusani, et era posta nel mezo tra Utica et Carthagine. Quelli della città del continuo attendeuanò a mettere a sacco le uettouaglie che per mare ueniuanò nel campo de Romani, et predauano anchora cioche ueniua loro alle mani, et per questa uia haueuano occultamente di molte ricchezze. Calpurnio adunque deliberò inanzi che facesse altra impresa uenire tanta ingiuria, et ritorre loro il guadagno et la preda. Ma in danno ui consumò tutta l'estate, nel quale tempo due uolte gli Ispargeti col fauore de Carthaginiensi arsono le artiglierie de

Romani. Et nel fine ueggiendo il Consolo no fare alcuno frutto, et perdere di reputatione, si leuò dalla impresa, et partendosi, quelli della città uscirono fuori, et trouando i nimici in disordine, gli assaltarono et amazzarono assai, in modo che Pifone con pochi de suoi a pena saluo si ridusse a Utica, dove donò quella uernata alle stanze. Parendo a Carthaginiensi che lo exercito, ilquale era sotto Asdrubale fusse potentissimo, et ammirando che nella battaglia fatta a Ispargeta Calpurnio era stato rotto, et che oltre a questo Bithia uno de capi dello exercito di Gelosso sen'era uenuto nel campo loro co otto cento huomini d'arme, et che Micissa et Manastabe figliuoli di Massinissa non consentiuanò d'essere in fauore de Romani, perche uoleuano stare a uedere lo euento della guerra. per tutti questi rispetti uennonò in tanta superbia, che concepuano nelli animi loro ogni gran cosa, et però cominciarono usare ogni arte et mezzo et con lettere et con imbasciadori per solleuar gli animi delle città amiche et confederate a Romani, et per farle rebellare dalla deuotione et fede loro, dando carico a Romani di molte cose ingiuste crudeli, et scelerate. A queste calunnie aggiugneuanò con quanta uergogna et ignominia si erano portati a Carthagine, la quale non haueuano potuto superare, essendo senz'arme et presidio. Mandarono anchora a Micissa Manastabe et a Marusij loro confederati a confortarli, o che uoleffino essere con loro, o almeno starsi neutrali. Mandarono etiamdio in Macedonia al figliuolo di Perseo per inuitarlo alla guerra contro a Romani, promettendo aiutarlo et con le arme et caualli et pecunia. Erano certamente accresciuti gia molto di potentia, et promissi alla guerra molto gagliardamente. Asdrubale anchora era diuentato molto grande pel fauore delle parti, et uenu-

to in grandissima reputatione per gli errori di Manilio. Costui hauendo animo di occupare il principato di Cartagine, accuso nel Senato Asdrubale consobrino di Gelosso il quale era in quel tempo il primo cittadino di Cartagine, opponendogli che egli teneua pratica di dare la città a Gelosso. Disuolgandosi questa calunnia nella città, & entrata in molti questa sospitione, fu preso a furore di popolo & battuto con uerghe & priuato del gouerno & amministrazione della Republica. In questo medesimo tempo uenne a Roma la nuoua della rotta riceuuta da Calurnio a Isperteta, & dopo questo essendosi diuulgata la fama de gli apparati grandi de Cartagini, il popolo Romano cominciò a dubitare affesai. Imperoche ogni giorno cresceua la guerra, la quale si dimostraua essere maggiore & piu pericolosa che fusse stata anchora, se non si usaua maggiore studio & diligenza. Et siccome ilche repetendo le cose fatte da Scipione in Libia, essendo tribuno, & misurandole con le cose presenti, deliberò farlo Console, & mandarlo capitano di quella guerra. Et già era uenuto il tempo de Comitij & a Scipione per rispetto della età non era lecito chiedere il Consolato. Ma hauena in animo di mandare la edilità, nondimeno il popolo si congregò insieme, & creò Console Scipione. La qual cosa parendo iniqua & di cattiuo esempio al Senato che il popolo si attruissi tanta autorità, oppose a questa creatione la legge. Ma la moltitudine prima cominciò a pregare, poi a fare instantia, & ultimamente a minacciare & uociferare per mantenere la sua electione allegando che per la disposizione delle leggi ordinate & da Romolo & Tullo Hostilio il popolo era principe de suffragij et delle leggi & poteua creare & rimuouere ogni Magistrato. Et in ultimo i tribuni della plebe affermauano che il Senato non

potera reuocare la electione di Scipione contra del popolo. Allhora il Senato comandò che almeno dissoluessino la legge che ostaua al Consolato di Scipione et la rifacessino di nuouo passato l'ano, come feciono i Lacedemonij per fuggir la infamia de prigioni presi a Pilio, inclinando piu presto alla misericordia che al supplicio, che daua la legge. In tal modo Scipione chiedendo essere fatto edile, fu creato Console, & il Collega suo fu Druso, & uenendo a sortire delle Prouincie, fu pronunciato da uno de Tribuni, la Libia douere essere data a Scipione alquale fu concessa la facultà di potere torre da tutti gli amici & collegati de Romani, tutti quelli sussidij & fauori, i quali giudicassi necessary. Ordinato adunque che Scipione hebbe ogni cosa montò in su l'armata & prima fece scala in Sicilia, & poi a Utica. In quel tempo Calurnio teneua in assedio i luoghi fra terra uicini a Cartagine. Mancino ilquale era suo mandato inanzi a Scipione con parte dello esercito, se ne andò a drittura a Cartagine, & speccolata una parte del muro della città mancoguardata da Carthaginesi, perche non la stimauano di pericolo, essendo da quella banda ripe molte aspre & senza uia, una mattina auanti giorno appoggiò le scale da questo luogo, facendo prououa di gettarsi drento aiutato strenuamente da compagni. Ma i Carthaginesi accorgendosi del fatto, ne facendo molta stima di loro per esser pochi spontaneamente a persona la porta, che andaua inuerso le ripe, & impetuosamente corsono adosso a Romani, i quali riuoltandosi, gli mesono in fuga, & con loro insieme in uno medesimo tempo entrarono per la porta. Subito il romore si leuò grande, come si fa nelle cose dubbie, & perigliose. Mancino essendo per natura presto & leggiere con somma letitia si messe innanzi a

gli altri alla battaglia, et già il sole tramontaua essendosi com-
battuto tutto il giorno. Mancando molte cose ordinarie a Man-
cino, mandò uolando messi a Scipione chiedendo et aiuto et
uettouaglie con prestezza. Era già uicino l'altro giorno, quan-
do Mancino si uede posto in manifesto pericolo. La sera seguen-
te Scipione arriuò a Utica, et à mezza notte intese quello che
gli faceua chiedere Mancino. Subitamente adunque fece so-
nar la trombeta, et comanda a tutti i soldati che si mettino
in arme, et ordina che tutti i giouani di Utica portino uetto-
uaglie alle nauì. Oltre questo lasciò andare uno prigione
Carthaginese libero, accioche significasse come egli uenia in
aiuto di Calturnio Pisone, alquale mandò alcuni soldati l'us-
no dopò l'altro per dargli animo et confortarlo à farfeli in-
contro, et egli la seguente notte si mosse con lo esercito. Man-
cino, essendo già apparito il giorno, oppone à Carthaginesi che
gli ueniuno incontro cccc. caualieri armati et dua mila
senza arme, et uenendo alle mani fu ferito et ributtato in
modo che piu già non poteua resistere, quando le nauì di
Scipione furono uisite in alto mare, che ueniuno con terribi-
le apparato et cariche di soldati. I Carthaginesi ueggendo ue-
nire Scipione al soccorso di Mancino, si ritrassono dalla bat-
taglia, per ilche entrato che fu Scipione in porto, i soldati di
Mancino corsono alle nauì, et erano riceuuti dal Consolo. Il
medesimo fe Mancino ilquale essendo fatto inutile per la ferita,
et essendo uenuto Serra per successore, si fece condurre
per mare à Roma di consentimento di Scipione. La prestezza
del quale saluò in questo modo lo esercito di Mancino. Es-
sendosi Scipione dipoi accampato non molto lontano da Car-
thagine, i Carthaginesi per maggiore sicurtà loro, feciono
discofio dalle mura circa stady cinque uno steccato, doue po-
-

no alla guardia Asdrubale et Bithia con fanti sei mila et mille
buomini d'arme ordinati al combattere con molta cura et di-
ligentia. Stando le cose in questi termini, Scipione hauendo
per esperienza ueduto che lo esercito di Calturnio era corrot-
tissimo et che non offeruaua alcuno ordine di militia, ma
che li soldati erano assuefatti alle rapine, et dati alla pigria-
tia, et ad ogni specie di lasciuia, et che la moltitudine de-
fonti per cupidità della preda senza affettare altro comanda-
mento, si mescolaua spesso uolte con gli nimici piu forti et piu
audaci di se, giudicò essere principalmente necessario usare il
freno della legge, laquale disponeua che qualunche soldato
quando la trombeta sonaua à raccolta fusse trouato tanto se-
parato et discofio da gli altri, che non potesse udire il suono
della trombeta si intedessi essere del numero degli inimici, et
come inimico douesse essere trattato. Per ilche fece ragunare
ciascuno dauanti al suo cospetto, et postosi in luogo eminen-
te, parlò nel modo che segue. Compagni miei quando ero in
sena con uoi sotto Manilio Imperadore di questo esercito pote-
sti apertamente conoscere quale fusse la fede et affectione mia
uerso di uoi, laquale hora che sono fatto uostro Capitano io ri-
cerco da uoi. Sapete la potestà et autorità delli imperadori del-
li eserciti et che io mi posso punire insino à l'ultimo supplicio,
et così ho proposto fare, se non mi sarete obbedienti. Sapete
quali sieno li modi uostri, et con quali costumi esercitate la
militia. Siate da essere chiamati non soldati ma ladroni.
Non usate la disciplina militare, ma siate fatti simili à fu-
gitiui et saccomanì. Siateuì assuefatti alle delitie et al ri-
poso, et nessuna cosa fate piu difficilmente ne peggio uo-
lentieri, che esercitarui nella battaglia. Onde è nato che
dappoi in qua che io mi parti da uoi, li nostri inimici fuora

della opinione di ciascuno sono si prestamente cresciuti in tanta potentia, & voi ogni di diuenate piu timidi & negligenti. Et se io mi persuadessi che la cagione principalmente nascesti da voi, ui punirei senza misericordia, ma attribuendone io la colpa alli errori d'altri, sono contento perdonarui. Sappiate che io sono uenuto a questa impresa non a predare ma per essere uittorioso, non per accumulare ma per acquistare gloria al nome Romano. Comando adunque a tutti quelli che non sono degni militare sotto i Romani che si partano subito da me, ne uoglio che di quelli si partiranno alcuno ritorni se non chi si corregera in modo che meriti essere riceuuto a gratia, con portarsi come si conuiene alla modesta & temperata militia. Ma a tutti gli altri equali meco restaranno fo generalmente questo comandamento, che essendo io disposto in tutte le opere occorrenti partecipare della fatica: uostri, siate uigilanti solleciti & pronti in ogni cosa, & obsequenti a comandi miei, & in questo modo non mancherete della gratia del Senato ne del premio della fede & uirtu uostri. Conuiensi a forti & strenui soldati affaticarsi intrepidamente, oue consiste il pericolo & porre da canto la paura, le delitie, & la auaritia. Scipione uostro Capitano & le leggi militari ui comandano questo. Chi si portera fedelmente hara la retributione di molti beni. Chi non sara fedele, conira la penitencia del peccato. Dopo queste parole fece in maniera uia tutta la turba de gli huomini disutili, & che per i loro costumi iniqui poteuano corrompere gli altri. Et hauendo in questo modo purgato lo esercito, & ridotto ciascuno alla disciplina militare, in modo che ogni soldato si mostraua prontissimo a fare il debito suo, del ber fare la impresa di Megara, che era uno luogo drento in Carthagine assai spatiofo

congiunto con le mura, doue collocato la notte duplicate inside, mandò inanzi da una parte alcuni de suoi, & egli da l'altra parte con scure, biette, & scale camino circa uenti stadi con marauiglioso silenzio. Quelli che erano a guardia delle mura accorgendosi dello inganno, leuoro: o il romore. Scipione dallo opposto fece fare il simile a suoi. I Romani che erano dall'altra parte alzorono le uoci mo'to piu forte in modo che i Carthaginesi ne presono assai terrore, ueggendo i nimici intorno da due bande. Ma benchè Scipione usasse ogni diligentia per accostarsi alle mura, nondimeno non pote acquistare alcuno uantaggio. Era fuora delle mura una torre senza guardia, l'altezza sua era eguale alle mura. uno giorno piu audace che gli altri ui sali suso, seguirando alcuni soldati, & considerando che da questa torre alle mura era si poco spazio che facilmente si poteua con qua' che ingegno hauere lo adito in su le mura, tolsono alcune laste grosse & forti, & le appoggiorono dalla torre alle mura, & in su le hanno attrauerforono asseregli. Et hauendosi in questo modo aperta la uia da poter andare alle mura, si condussono a Megara, & da quella parte ruppono le mura, & chiamarono Scipione, ilquale senza alcuna difficulta entro drento con quattro mila persone. I Carthaginesi imparuiti da questo improuisto assalto non altrimenti che se tutta la città fussi stata occupata & presa, si ridujsono per la maggior parte nella rocca di Birsà. Cominciossi a udire molte grida & la presura d'alcuni. Et finalmente nacque in uno momento si grande tumulto che quelli che erano dal canto di fuora lasciorono le difese, & insieme con gli altri si ridujseno in Birsà. Scipione ueduto che Megara era luogo difficile & arduo per essere pieno d'arbori ombrosi et di pruni con riuui d'acque profonde, co

minciò a temere che al resto del suo esercito, che lo seguiva, non fusse molto pericolosa l'entrata, hauendo massime a temere di minare per luoghi incogniti, & però dubitando al fine di qualche insidia deliberò uscirne. Asdrubale il giorno seguente hauendo molestia che Megara fusse presa da Romani, fece in su le mura i prigioni tutti in luogo che li Romani li desiderano, doue gli fece tormentare et uccidere con diuersi supplicij, concio sia cosa che ad alcuni fece trarre gli occhi, a chi la lingua, a chi radere le piante de piedi, a chi tagliare le parti pudende & chi scorticare uiuo, & poi tutti quelli che non erano anchora morti fece impiccare alle mura per punire i Carthaginesi d'ogni speranza di perdono & irriueragli con odio capitale conro i Romani, & fare che essi conoscessero sino che da nimici non doueano aspettare alcuna salute, ma quella consistere solamente in fare la guerra gagliardamente, & in difendersi sino alla morte. Ma fu lo esito molto contrario alla opinione di Asdrubale. Imperoche ueduti i Carthaginesi tanta crudeltà, doue prima erano audaci di uenirne timidi, & cominciarono hauere Asdrubale in odio grandissimo, parendo che egli al tutto haueffi chiusa la uia alla salute. Et intra primi era ripreso da Senatori che intra tanti loro mali haueffi arditto commettere tanta impudenza & superbia. Per ilche Asdrubale uinto dalla impatienza & di speratione, ammazzò alcuni de Senatori. Onde fatto piu formidabile pareua che spirasse piu presto alla tirannide, che alla ciualità, quasi come se la stabilita sua consistesse nello essere temuto da molti. Scipione in questo mezzo insignoritosi dello steccato, il quale haueano abbandonato prima quegli che si erano fuggiti nella rocca, lo fece ardere. Dipoi pigliando tutto quello, che era da l'uno lito del mare a l'altro, si pose presso

l'uno i nimici per uno tratto di balestro, doue fece uno fosso lungo *xxc. stadij*. Dopo ilquale ne fece uno altro non molto distante, il quale era di uerso terra. Fece di poi due altri non molto dissimili a primi, in modo che tutta la opera insieme era in forma di quadrangolo. Tutti questi fossi fortificò con steccati aguzzi, & con legni a trauerso, & li circondò con uano muro lungo *stadij. xxx.* et alto *xij. piedi*, la profondità delquale era per la metà della altezza. Nel mezzo fondo una torre alta, sopra laquale fece fabricare una berbesca di legno quadrangolata, onde si potea facilmente uedere cio che si faceva nella città. Tutta questa opera fu fatta in *xx. giorni.* et *xx. notti*, doue si adoperò anchora tutto lo esercito scambiano l'uno l'altro, et pigliando a pena cibo & sonno. Ilche fatto, ridusse il campo dentro al fosso, sicche in uno tratto fece lo alloggiamento a soldati, et chiuse la uia, per laquale uenivano prima le uettonaglie a Carthaginesi per terra. Et in questo modo Carthagine dal colle di sopra in fuora, ueniuo ad essere in assedio, dalla qual cosa fu causata la fama et l'ultima ruina de Carthaginesi. Imperoche bisogno che nella città rifuggissi tutta la moltitudine de uillani & delli altri habitatori di fuori. E accresceua piu questo male, che chi ui era entrato, non ne potea uscirne per lo assedio. Solamente di uerso la Libia qualche uolta era condotto uno poco di uettonaglia per la uia di mare. Per ilche ogni di piu cresceua la fame. In teruenne in questo tempo che Bithia, ilquale era stato mandato da Carthaginesi a condurre uettonaglia, nel ritorno suo, hauendone ragunata buona quantità, ne potendo hauere la entrata per cagione dello steccato che hauea fatto Scipione, usò questa industria, caricaua la uettonaglia in su certi piccoli nauilij, & perche le nauì di Scipione erano nel por-

to di Carthagine, & essendo il mare vicino alla città pieno di scogli Bithia stando con le uele tese come uedeua che il uento si mettesse forte, quando le nauì de nimici per la inondatione della acqua non poteuano stare unite insieme, si calauano nel porto con tanta prestezza per essere detti nauilij aiutati dal uento & dalle uele che non poteua essere offeso da nimici. Benche la uetouaglia condotta in questo modo non fusse a bastianza, perche non si poteua condurre, se non quando il uento era molto potente. aggiugnendosi a questo incomodo che Asdrubale diuidiua questa uetouaglia solamente a soldati che erano nel campo suo di circa. xxx. mila persone, non si curando degli altri. olera questo essendosi Scipione accorto del modo tenea Bithia nel condurre la uetouaglia, deliberò guardare la nauigatione che è dal porto di Carthagine uerso ponente. Per laqual cosa ordino uno argine lungo in sul lito del mare. Fu la sua larghezza dalla parte di sopra xxxij. piedi, & nel fondo quattro uolte piu. fecelo caricare di grandissimi sassi et stessi, accioche tale opera non si dissoluesse per la inondatione del mare. Parue a Carthaginesi questa opera da principio ridicola, persuadendosi esser necessario metterui lungo tempo, & che fusse impossibile condurla a perfectione, ma Scipione con marauigliosa diligentia & sollicitudine si adoperò tutto lo esercito senza alcuna intermissione, facendoui lauorare di & notte per la grandezza della impresa, in modo che in breue tempo fu fatta, onde la diuisione de Carthaginesi si conuertì in tremore. Et pero deliberarono fare uno argine anchora loro alla opposita parte nel mezzo del pelago. doue feciono esercitare sino alle donne & i fanciulli, cominciorono dalla parte di drento molto secretamente, & in uno medesimo tempo fabricarono di materia uechia

uechia alcune nauì & galee, non lasciando indrieto audacia o prontezza alcuna, & feciono queste provisioni tanto occultamente, che nissuna notizia ne peruenne a Scipione. Solamente li fu detto qualche uolta, che nel porto si sentiuua di e note gran strepito, ma che non si poteua intendere la cagione. In questo modo li Carthaginesi fuora d'ogni aspettatione de' Romani in un tratto apersono il porto dalla parte di Leuante & con cinquanta nauì & buono numero di Galee, fuste, et altre generationi di nauilij mandarono fuora assai spauentevole armata. Li Romani ueggendosi alle spalle improvvisamente una moltitudine di tante uele, & il porto in uno subito aperto, ne presono tanto terrore, che se allhora li Carthaginesi senza altra dilatione haueffino assalta la loro armata, che era senza alcuno sospetto di potere essere offesa da chi era assediato, & essendo le nauì inimiche quasi uacue di nocchiere & marinai, senza a' cuna dubitatione si farebbono insignoriti della armata, che haueuano li Romani in porto loro. Ma era disposto da cieli & da fati che Carthagine perisse per le mani de' Romani, perche mossono li Carthaginesi l'armata loro solo per dare terrore a' gli auersarij, & per mostrar la loro potentia & uirtu nelle cose difficili & perigliose, & discorrendo superbamente da piu bande, in ultimo senza alcun frutto si ritornarono in porto. tre giorni dipoi con grandissimo & terribile apparato ordinarono dare la battaglia. della qual cosa hauendo notizia li Romani, missono in ordine le nauì & le altre cose necessarie per farsi loro incontro, & dato il segno della pugna, subito si leuò incredibile strepito & rumore da ogni parte. uedeuasi nell'uno & nell'altro esercito singulare peritia & prontezza di gouernatori marittimi, & marauiglioso ardire di soldati, perche in questa sola zuffa

Appiano. hh

si conoscea consistere ò la salute de' Carthaginesi ò la vittoria de' Romani. Del continuo erano feriti da ogni banda gran moltitudine, & mortone assai. Durante la pugna alcune fuste de Libici assaltarono certe nauì de Romani, infilandole prue & tagliando i caui con la prontezza del fuggire, & per la prestezza del ritornare. Essendo già uenuta la sera parue a Carthaginesi tempo da ritirarsi, non perche fussimo inuiti, ma per mantenersi piu freschi, & per potere con piu ferocità & uehementia combattere il giorno seguente. Le fuste delle quali habbiamo fatto mentione di sopra ueggendo li Carthaginesi spiccati dalla zuffa si missono in fugga, & per la prestezza del uogare, atrauersando l'una l'altra, uennero a chiudere il porto. Onde preuenute subitamente dalle nauì de nimici non si potendo altrimenti saluare si rifuggirono allo argine, doue dinanzi alle mura era uno luogo assai spazioso, nel qua e soleuano gli mercatanti scaricare le robe. Ma per la guerra era stato ristretto sotto le mura per maggiore scurdia de mercatanti. Adunque le nauì & galie de Carthaginesi per la strettetza del porto si ridussono anchora loro allo argine, & quelli che ui erano su per la uia di mare, & quelli che erano in su lo argine & su le mura per la uia di terra si sforzauano danneggiare gli nimici. li nauili de' Romani erano piu leggieri, e pero combatteuano piu espeditamente. i legni de Carthaginesi per lo opposto essendo maggiori, tanto ueniua ad esser piu graui, & tanto piu difficilmente combatteuano, ma quando ritornauano in uento so steneuano piu gagliardamente l'impeto che era fatto loro da Romani. Scando le cose di mare in questi termini, cinque nauì di Sidetori, lequali seguuiano Scipione per benuolentia, cominciarono la zuffa in questo modo. Gittarono le anchora

in mare, separandosi l'una dall'altra per lungo intervallo, & dipoi attaccarono i caualli, legandosi insieme in modo che occupauano assai lungo spatio, & assaltando gli inimici, si mescolarono con loro, atrauersandoli con le funi uerso la poppa, nel qual modo teneuano impedita le nauì de Carthaginesi che non poteuano essere destri nel combattere. Della qual cosa accorgendosi gli altri teneuano il medesimo ordine de Sidetori, si che facilmente offendeuano i Carthaginesi. per il che al fine tutta la loro armata si messe in fugga, & ritornossi drento al porto. Scipione il giorno seguente assaldò l'argine di uerso il porto, & con machine & arieti ne atterro una parte. I Carthaginesi benché fussino affittiti dalla fame & oppressi da molte angustie & fatiche, non d meno la rotte usirono fuora & assaltarono le artiglierie de' Romani nõ si adoperando però per terra, non hauendo alcuna uia, ne con le nauì, essendo già il mare tutto assediato. Ma di notte nudi & con fiaccole spente in mano per non essere ueduti, si metteuano a nuoto, & arriuati doue erano l'artiglierie de Romani, accendeuano le fiaccole per attaccarui il fuoco. Ma essendo scoperti erano percossi da diuerse punte, benché loro ne quasi assino molti col fuoco, tanto era la loro audacia & ferocità d'animo. Furono molti, i quali benché haueffino nel petto molte uerrette & tronchi di lancia, non però cessauano da combattere, ma come fiere siluestre si metteuano era le punte delle spade & delli stocchi sino che finalmente missono fuoco nelle machine & ne feciono fuggire gli soldati, che ui erano posti alla guardia. Essendo turbato ciascuno per lo insulto & strepito, il quale era già sparso per tutto lo esercito, Scipione ueggendo con quanta uirtu & ferocetza era combattuto da essi nudi uinto da ira & dalla

uergogna cose col cavallo inanzi a quelli che fuggiuano, & commandò che chi non si fermasse fusse abbattuto a terra et morto. Per la qual cosa molti dello esercito ritornarono indietro & nondimeno tutta quella notte sterono armati dubitando dello insulto e disperatione de' nimici, ueggendo che non che altro combatteuano nudi, i quali poi che hebbeno arse le artiglierie, ritornarono nella città. la mattina seguente gli Carthaginesi non essendo impediti da nimici di nuouo rifeciono quella parte del muro che Scipione hauea fatto cadere delo argine, & con incredibile prestezza fabbricarono alcune torri di legname & le posono sopra il detto muro con uguale interuallo. In quel mezo li Romani rifeciono nuoue macherone & dalla opposita parte dello argine feciono un riparo con torri pure di legno. Et dipoi hauendo ordinate molte sinagole con zolfo & pecie le gittauano così accese addosso a gli inimici & hauendo per questa uia attaccato il fuoco in alcune torri del muro sopra scritto, li Carthaginesi che erano da quella banda si missono in fugga & abbandonarono l'argine, & benchè li Romani li seguitalssino, nondimeno per essere la terra bagnata di molto sangue, & dello limo della terra, & per questo non potendo bene fermare li piedi che non calassino spesso, si ritrasseno dal seguirli. Scipione poi che si fu ignorito dello argine lo circondò tutto con una fossa, & fece vi appresso uno muro di pietra doue pose a guardia, & re sidio quattro mila soldati, perche ritenessino gli inimici dalle scorrerie. & in questo modo si consumò tutta quella state. Nel principio del uerno Scipione ueggendo, che molti di quella regione prestaуano aiuto & fauore a Carthaginesi, deliberò leuarsi inanzi tale impedimento. Per il che mandò in tutti questi luoghi molti de' suoi soldati alle staze per tenergli a pre

no, & egli se n' andò uerso Nefri contra Diogene, il quale fa uorua Asdrubale, pigliando il camino per lo stagno, & per la terra mandò Caio Lelio, & essendo uicino a Diogene due stadij, prese gli alloggiamenti, & lasciati uoi per capo Gelosso, accio che si opponesse a Diogene, egli si ritornò a Carthagine, & scorrendo hora a Nefri hora a Carthagine, andaua specularo tutto quello che si faceua da gli inimici, & da ultimo si pose a Nefri nel mezo di due torri, & pose nelo aguato dietro a Diogene mille cauallieri scelti, & dalla fronte ne puose tre mila, & cominciò a salire una delle due torri da quella parte, onde era rotinata, accompagnato da una parte de' suoi. Et essendo leuato il romore grande da Romani per prouocare gli auersarij, subito i Libici corsono al romore, & in un subito fu appiccata la battaglia, doue si ritrovò anchora Diogene, il quale insieme con li suoi haueua lasciato gli alloggiamenti con poca guardia. Mentre si combatteua, quelli che Scipione haueua posti in agguato, si scopersono, & salzarono nello alloggiameto di Diogene. la confusione fu grandissima, perche ueggendo i Libici perduto gli alloggiamenti & che Gelosso da l' altra parte stipato da buono numero de' suoi & con piu elefanti si spinse loro addosso inuiliti si messono in fugga stimando che il numero de' nimici fusse molto maggiore che non era in fatto. Nel fuggire ne furon morti assai, il numero de' quali (computado anchora gli inuiti) si dice che fu circa di settanta mila, e dieci mila furono li prigioni, e quattro mila solo ne scamparono. Dopo questa uittoria Scipione andò a campo alla città di Nefri, la quale prese in uintidue giorni, poi che fu assediata, benchè fusse nella stagione del uerno, & sopportassino molti disaggi per esser quello paese freddissimo. Questa celebre uittoria accreb

be molto la speranza di potere uincere Carthagine. Et molti di quelli si fuggirono nel campo de' Romani la promettendo no indubitamente, massime anchora perche a Carthaginiensi era stata colta del tutto la uia delle uettouaglie. Venne dopo la soprascritta uittoria Scipione in tanta fama & riputatione che la maggiore parte de' luoghi della Libia uolontariamente se li derno. Gia in Carthagine mancava la uettouaglia & la fame cresceua ogni di piu crudelmente, & quello che era piu horrendo no haueuano alcuna speranza di trarne di luogo alcuno, essendo serrati tutti i passi & per mare e per terra, e la Libia fatta suddita a' Romani. Essendo adunque i Carthaginiensi nel principio della primavera condotti in queste difficulta, Scipione deliberò far la impresa di Birsa fortezza di Carthagine & espugnare il porto chiamato Cothone, la qual cosa presentando Asdrubale, disse la notte una parte del porto per corre Scipione da quella impresa, & perche stimò da quella parte uscire fuore & assaltare gli inimici. Et andandogli drieto a questo disegno uscì fuora per la rottura del porto con tutti i Carthaginiensi atti alla guerra, & appiccata la scaramuccia animosamente, Lelio il quale era posto in agguato drieto al porto, si fece dauanti, & mise in mezzo i Carthaginiensi. Allora il romore si leuò grandissimo, & benchè Asdrubale con li suoi si sforzassi ributtare gli inimici, & da principio cobateffino uirilmente, non dimeno essendo piu debili per la fame, non poterono lungamente resistere, & al fine molti ne furono presi & morti, e quelli che si saluarono, si ritornarono in Carthagine. Per il che Scipione prese il muro allato a Cothone, e quella notte essendo tutto il suo esercito stanco e lasso per la precedente battaglia, si riposorno, benchè con le arme indosso, uenendo il giorno, & accostatisi alle mura.

doue erano piu rouinate, & fatto terribile impeto, benchè da Carthaginiensi fusse fatta incredibile resistentia & mirauigliosa difensione, finalmente entrarono nella infelice Città, & il primo assalto fu fatto al tempio di Apollo, il quale espugnarono facilmente, & trassonne la statua sua, che era di finissimo oro. Spogliarono il tempio d'ogni suo ornamento, doue erano molte piastre d'oro, che tutto insieme pesò mille talenti. Dopo questo Scipione deliberò usare ogni forza per espugnare la fortezza, la quale come è detto si chiamaua Birsa, benchè fusse luogo fortissimo, & che molti ui fussino rifuggiti. Da la piazza principale di Carthagine si partiuano tre uie maeuistre, le quali andauano a trouare Birsa, & in queste uie erano le principali case & habitazioni de' cittadini. I Romani hauendo prese alcune le giurirono a terra, tanto che non hauendo alcuno ostacolo ne disfeciono assai, & tutto il legname che si era drento sparsono in luogo di stipa per li portici che erano sotto l'altre case. ma nissuno ardì attaccarsi il fuoco, perche molto numero de' Romani era salito in su tetti delle case. Vedeanasi una crudelissima battaglia, che era con quelli si difendeano per le strade. Sentiuasi tutta la misera Città resonare di pianti e sospiri, & erano già quasi tutte le uie ripiene di corpi parte morti & parte feriti. Vedeanasi cadere molti da tetti a terra chi morto & chi ferito. Come Scipione hebbe presa la rocca & entrato dentro, allhora fu messo il fuoco ne portici da tre bande, et in poco spatio si fece grandissimo incendio, il quale a poco a poco comprendeuà tutte le case, il che faceua che soldati di Scipione poteuano piu liberamente discorrere doue pareua loro. Era certamente horrendo et miserando spettacolo, uedere una sì nobile, sì grande, & sì popolosa Città messa tutta a fuoco, uedere la fiamma guastare ogni

DELLA GVERRA

edificio . vedere le donne , & fanciulli , uechi , & giouani cadere nel mezo del fuoco chi co figliuoli , & chi co nipoti in braccio . Vdiuansi crudeli strida di quelli che ardeuano senza rimedio , lo aspetto de' quali era spauentoso & lacrimabile , essendo abbrusciti & non riconoscendo l'uno da l'altro . Chi uedeua ardere il padre & la madre , chi i figliuoli & nepoti , chi il fratello & la sorella , chi la mogliera & chi il marito . Ne però era questo il fine del male loro , conosciosa cosa che li soldati inimici loro , i quali con scure & spie di in mano faceuano la uia innanzi a gli altri, qualunque erano uauano per le strade in terra morti o uiui , o uicini alla morte che fussino , pigliuano chi di peso & chi strascinando, & gli gittauano in certe lacune & fosse mescolando i uiui con li morti , chi era messo per trauerso, chi col capo di sotto, molti de' quali si uedeuano scuotere le gambe , altri che erano col uolto di sopra , mandauano fuora miserande querele, & orribissimi lamenti & quello che appariva piu crudele , & mandando confitto , era , che sopra questi correuano gli soldati a cauallo & calpestando: i rompeuano loro insino al ceruello . Già si uedeua presente il fine della guerra , & la gloria della uictoria . Era lo strepito & tumulto de' soldati & trambetti grandissimo . i Tribuni e gli altri soldati eletti diuisi per ordine discorrendo per tutta la città , non prima restarono che tutta la saccheggiarono , & hebbero in potestà loro . Dopo questa lacrimabile strage sei di & sei notti , nel qual tempo guastarono tutta Carthagine , scambiando le fazioni per interuallo , accio che ne per troppa uigilia & fatica, ne per la infinita occisione & spauenteuole aspetto de corpi morti i soldati fussino presi da tedio & pigrizia . Era Scipione presente ad ogni cosa , il quale spesse uolte lasciando il sonno , ne curauasi

CARTHAGINESE.

61

trouandosi del cibo , discorreua hora in qua, & hora in la, tanto che stracco al fine si puose a sedere in uno de piu eminenti luoghi della città , onde potena facilmente uedere ciò che si faceua . Et accorgendosi che già era destrutto ogni cosa, & che si era fatto quel male che si potena fu commosso da compassione della rouinata Republica et città di Carthagine . Et stando in questo confitto di mente uennono a lui alquanti giouani Carthaginesi con le corone in testa secondo il modo de, sacerdoti di Esculapio , il cui tempio era nella rocca molto piu splendido , & illustre , che tutti gli altri . Costoro supplicaueruolmente chiesono di gratia a Scipione , che lasciasse andare salui , & liberi tutti quelli , che uo'essino uscire di Birsa , a che Scipione fu contento, eccetto li fuggitiui . Sotto questa licentia , & concessione uscirono della fortezza era maschi & femine circa cinquanta mila persone . Tutti i fuggitiui che ui erano dentro , i quali furono oltre noue cento disperati del trouare perdono , si fuggirono nel tempio di Esculapio insieme con Asarubale , et con la donna , & con due loro figliuoli maschi . Essendo il tempio molto forte per l'altezza sua , & per la asperità d'una ripa uicina , quelli che ui erano dentro si difendeano gagliardamente . Ma da ultimo stan chi per la fatica , per la fame & uigilia , per la paura , & non meno per la propinquità del male, la maggior parte uscì del tempio , & alcuni salirno sopra il suo pinnacolo , & alcuni si nascosono ne luoghi piu occulti . Asarubale non hauendo piu alcuna speranza di saluare la uita , senza pensare altrimenti alla salute della donna , & de figliuoli , ma lasciato ogni altro, si fuggì al costpetto di Scipione & inginocchiato seli a piedi supplicaueruolmente gli domando perdono . Scipione se lo fece sedere a piedi , et uolse che i sopradetti fuggitiui lo ue

dessino, i quali subito che lo hebbono ueduti chiesono licentia di potere parlare, la quale ottenuta accusarono Asdrubale ueramente, dandoli molte calunnie per prouocare Scipione ad ira & uendetta contra lui, & parlato che hebbono messono fuoco nel tempio. La donna di Asdrubale, ueggendosi il fuoco d'intorno, s'adornò quanto era lecito ne gli affanni, & miserie, Poi postosi li figliuoli dauanti, uolendosi a Scipione disse. Nessuna indignatione ò Romano ti puo restar piu, ^{de} poi che tu hai lo inimico in tuo potere, & sei dominatore de Carthaginesi. Restauati Asdrubale traditore della patria, de templi de gli Dei, di me sua mogliera, & del proprio sangue. Hora tu lo hai nelle mani, fanne quello che uole la fortuna nostra, alla quale tu sei superiore. Dipoi uolendosi al marito con alta uoce chiamò, ò scelerato perfido, & assassinato piu che tutti gli altri huomini. Questo fuoco arca me co' tuoi figliuoli, i quali hai abbandonati cercando sopra uiuere con infamia, & uituperio tuo perpetuo, quando la morte doueua essere da te piu desiderata per morire uirilmente, & come strenuo capitano. Questo è il trionfo che tu riporti per essere stato imperadore dello esercito della ^{gran} città di Carthagine, gettandoti nelle braccia del tuo inimico tuo tanto uituperosamente, & con tanta tua ignominia, & uergogna. Et così detto alla presentia sua prese ambo due li figliuoli, & con loro insieme si buttò nel fuoco, doue arsero anchora tutti i fuggitiui. Credesi che Asdrubale uinto da confusione di se stesso, & preso del tedio della uita seguitando lo esempio della moglie si dessi la morte subitamente. Scipione hauendo superato ogni difficultà, & insignoritosi al tutto di Carthagine, uolendo gli occhi intorno da ogni parte, & pensando come per spatio d'anni sette cento ò piu quel

la città era stata potentissima, florida, & abbondante di ogni cosa, & che hauena posseduto amplissimo imperio, & per mare, & per terra, signoreggiando a molte isole, non essendo stata inferiore ad alcuno altro imperio nel numero de nauili, nelle armi, nelle ricchezze, & hauendo nello ardire, & prontezza superato qualunque altro principato, & nel fine spogliata d'ogni presidio, tribolata, & affannata tre anni da continoua guerra in su le mura, & affitta da assidua fame esser condotta alla ultima rouina, non potè contenere le lacrime, dimostrando per questo conoscere assai apertamente tutti gli Imperi, ben che grandi, & potenti, tutte le nationi, popoli, città & regni essere sottoposti alla uarietà della fortuna, & suo ludibrio, & qualche uolta douere per necessitã uenire allo interito suo, come se manifesto lo esempio della famosa & gran città di Troia, & così li Regni de gli Assiri, Medi, & Persi, i quali già salirono al colmo della felicitã. Il medesimo gioco di fortuna si manifestò nella rouina di Macedonia. Et però si può allegare quello uerso di Homero, che dice, già uerra quello giorno, nel quale rouinera la nobile città di Ilio, & perirà il gran Re Priamo, et il suo popolo armipotente. Scipione poi che Carthagine fu tutta dispersa cominciò a diuidere la preda intra lo esercito, reueruando l'oro, & l'argento, & le statue piu eccellenti, & ricche. Partì anchora a soldati molti premij, lasciando indietro quelli che ardirono spogliare i tempj d' Apollo, a quali non uolse donare alcuna cosa. Dopo questo scelse una delle piu belle & pruste nauì, che fuffino nella armata, & ornòla splendidamente, & caricou su tutte le spoglie piu ricche, & pretiose, et la mandò a Roma con la nuoua della uittoria. Mandonne similmente in Sicilia alcune altre con le cose ca

re, le quali i Carthaginiensi haueuano già tolte à Siciliani, quando erano confederati de Romani nella guerra contro à Carthaginiensi. Questa liberalità recò grandissima benivolentia à Scipione, neggendo che con la potentia, & grandezza sua, era congiunta una singulare humanità. Fatta la diuisione della preda egualmente secondo il costume Romano, arse in honore di Marte, & di Pallade tutte le machine & istrumenti bellici, & li nauilij inutili. Era in sul tramontare del sole quando à Roma fu uista la naue discosto, et neggandola i Romani tanto ornata, si persuasono che fusse il nauilio della uittoria. Il perche diuulgata la nouella subito per tutta la città, tutta la notte il popolo stette uigilante, abbracciando, & baciando l'uno l'altro per la molta letitia, aspettando con sommo gaudio la certezza della uittoria, & hauendo finalmente la mattina riceuute le lettere di Scipione, con lo auiso particolarmente di quanto era seguito à Carthagine, & della sua rouina, Parue certamente à ciascuno che la città loro si potesse chiamare felice, grande, & potente, hauendo ottenuto una tanta uittoria, simile alla quale non haueuano acquistata mai un'altra. Raccontauano molti preclari oratori menti della uirtù loro, & molti egregij fatti de loro maggiori contra Macedonia, Iberia, & contra il Re Antiocho Magno. Et finalmente allegando le uittorie riceuute per tutta Italia essere state gloriose. Ma la città loro mai non haueua alcuna guerra piu uicina ne piu formidabile, et quasi in su le porte de Romani per la fortezza, ardire, & per la perfidia de Carthaginiensi, et per la loro incredibile perfidia. Come memorauano oltre questo le ingiurie, & danni riceuuti da loro in Sicilia, & in Iberia, et piu in Italia, & con piu graue loro pericolo sotto Annibale sedeci anni continui, essendo stati

te saccheggiate et messo à fuoco in questo tempo piu che quattro cento città suddite à Romani, & morti piu che trecento mila huomini, nel quale tempo Annibale pose lo imperio de Romani piu uolte in estremo pericolo. Le quali tutte cose reuolendo nella mente, pareua loro impossibile che Carthagine fusse stata superata. Faceano etiamdico mentione del modo col quale erano state tolte le armi à Carthaginiensi, et dato à Console tutta la loro armata, & poi fuori della aspettatione di ciascuno haueuano fabricata nuoua armata in si breue spazio, & poi che Scipione haueua chiuso il porto, & assediato, essi da l'altra banda haueuano fatta un'altra uscita. Ragionauano dell' altezza delle mura, & grandezza delle pietre, & del modo tenuto di metter spesso il fuoco nelle artiglierie, & machine del campo. Raccontauano similmente tutto l'ordine della guerra, come se ui fussino stati presente. Et pareua loro uedere Scipione hora scalare le mura, & hora in su le porte di Carthagine, & hora nella battaglia. La mattina seguente tutto il Senato congregatosi insieme con tutto il popolo solennemente, & con molta pompa sacrificarono alli Dei immortali. Et continuando molti giorni feciono diuerse feste, & giuochi & splendidissimi spettacoli. Et finalmente furono eletti dal Senato dieci ottimi cittadini, i quali mandarono à restare la Libia, dando loro amplissima commissione, che insieme con Scipione la ordinassino in quella forma che parebbe loro piu utile, & comodo al popolo Romano, & in particolare comandarono che se alcuna parte di Carthagine restasse in pic la disfacessero, ne permettesse ad alcuno che ui habitasse. Et in oltre ordinarono che fussino desolate tutte le città, le quali nella guerra haueano prestato fauore à Carthaginiensi, & a quelli che haueuano obbeuito a Romani fusse

donata la giurisdizione libera. à cittadini di Vtica largirono tutte le possessioni de Carthaginesi et di Hipponia. A gli altri furono imposte le gabelle, & ordinato che fusse mandato loro ciascuno anno uno pretore Romano. Questi dieci commissarij condotti che furono in Libia, & affettato con Scipione ogni cosa secondo la loro commissione si ritornarono à Roma. Scipione anchora poi che hebbe sacrificato à tutti li Dei, & fatti molti degni spettacoli, & molte prouisioni, le quali li pareuono necessarie per lo stabilimento, & sicurtà di quella prouincia per mare si ritornò à Roma, doue li fu strauito più splendido, et magnifico trionfo, che alcun altro fosse stato per tempi passati, ornato con molto oro, statue, & altre nobilissime spoglie. Fu questo trionfo il terzo dopo la cattura di Pseudo Filippo nella centesima & sessagesima Olimpiade. In processo poi di tempo quando Caio Crasso era tribuno della plebe nacque la discordia, & seditione ciuile nella città di Roma per cagion della legge chiamata agraria. Et per sedare la discordia, parue al Senato trarre per sorte sei mila persone, & mandarle per Colonia ad habitare in Libia, doue essendo designate le mura per edificarui la città si dice che una mezza i lupi guastarono sino à fondamenti. Per il che fu dal Senato interdetta tale edificatione. Dopo questo Caio Cesare continuò re perseguitando Pompeo in Egitto, & dipoi infestando gli amici di Pompeo che si rifuggiuano in Libia, prese gli alloggiamenti appresso a doue era stata Carthagine, & dormendo la notte li parue uedere combattere alla presentia sua uno esercito molto grande, dalla qual uisione impaurito si propose nella mente che Carthagine si douesse restaurare. Onde non molto tempo dipoi ritornato in Roma, & essendoli da molti de soldati suoi per remuneratione della fede loro, &

delle fatiche sopportate con Cesare, chieste possessioni, egli à più deboli consegnò beni à Carthagine parte, & parte à Corinto, con proposito di mandargli ad habitare in detti luoghi, & di rifare le predette città. Ma essendo in questo mese morto nel Senato, Ottauiano Augusto hauendo notizia di questa intentione di Cesare, & uolendola mandare ad effetto, trouando questa sua uolontà per ricordo ne li scritti suoi, fece rifare Carthagine in quel modo che si uede al presente, & da principio uì mando per habitatori tre mila Romani, gli altri furono de luoghi circonuicini. In questo modo i Romani soggiugorono la Libia, et disfeciono Carthagine da fondamenti, & dopo la sua rouina anni cento due fu reedificata da Cesare Augusto.

LA FINE.

APPIANO ALESSANDRINO DEL
LA GUERRA DE ROMANI
COL RE ANTIOCO.

ANTIOCO figliuolo di Seleuco Callinico Re della Soria, & di Babilonia, & di alcune altre nationi, festo Re da Seleuco Nicatore, il quale dopo Alessandro imperò all'Asia intorno allo Eufrate andato prima contro à Medi, & Parthi, & contra alcuni altri popoli, i quali si erano già ribellati, hauendo fatto molte cose inuamente, onde fu chiamato Antioco Magno, insuperbito per la gloria de suoi progenitori, & per questa appellazione, & titolo, assaltò dipoi la Soria inferiore, & la Cilicia, le quali si teneuano per Tolomeo Filopatro Re di Egitto all'hora giouanetto. Et pensando nella mente sua grandissime imprese, penetrò in Hellesponto, esaminando che li popoli di Eolia, & di Ionia, erano molto commodi & opportuni à chi dominaua in Asia, massime perche ne tempi superiori erano stati sudditi alli Re Asiatici. Finalmente passò con l'armata in Europa: soggiogò la Thracia, & prese per forza quelli, che non uolono uolontariamente uenire alla sua diuotione: pose il presidio nel Cheroniso, et fortificollo. Oltre à questo edificò la città di Lisimachia, la quale prima era stata costrutta come una fortezza, & propugnacolo della Thracia da Lisimaco Thracico, essendo gouernatore per Alessandro Magno di quella provincia. Ma li Thracij dopo la morte di Lisimaco, la disfeciono, & Antioco poi la rifecè di nuouo come habbiamo detto, conoscendo quel sito essere inclito, & nobile, & molto acconciato a tutta la Thracia, et quasi uno opportuno gradimento
& ricetta

& ricetta da potere mandare ad esecutione le imprese, le quali hauea già conceputo seco ne lo animo suo. Per la quale edificatione insospettiti li Smirnei & Lipsaceni auersarij di Antioco per assicurarsi dal pericolo mandarono imbasciadori à Quinto Flaminio imperadore dello esercito Romano il quale haueua già superato in Thessaglia Filippo di Macedonia. Per questa cagione furono mandate dall'una parte & dall'altra alcune imbasciate tra Antioco & Flaminio, & trattati indarno alcuni accordi, perche già li Romani haueuano à sospetto Antioco ne poteuano stare con lo animo quieto ueggendo che Antioco era fatto molto potente per la grandezza del principato & per la felicità sua. Egli anchora non si riposaua conoscendo i Romani essere accresciuti molto di forze & di reputatione, & che loro soli poteuano ritardare le imprese sue, & impedirli il transitio in Europa. Ma non essendo anchora intra loro & Antioco alcuna manifesta cagione di inimicitia, furono mandati da Tolomeo Filopatro imbasciadori à Roma molto al proposito del Senato, i quali feciono doglienza della ingiuria fattali da Antioco, hauendolo occupato la Soria inferiore & la Cilicia. Perilche gli Romani si ralegrarono assai che fusse data loro questa occasione di poter dare principio alla guerra contra Antioco, con qualche loro honesta giustificatione. Ma prima giudicarono essere conueniente alla Romana prudentia & grauità mandare imbasciadori al Re, i quali facessero dimostrazione in parole reconciliare Tolomeo con lui, ma in fatto si sforzassino fare ogni opera per reprimere lo impeto suo, & ornare alle sue forze quanto fusse loro possibile. Cneo il primo di questi imbasciadori cominciò à confortare Antioco che restasse à Tolomeo confederato & amico de Romani quel-

la parte del regno, che il padre li hauea lasciato, & restituisse in sua liberta le città, le quali Filippo hauea tenute in Asia, cociosia cosa che no fusse ragionevole che Antiocho possedesse quella città, che Romani haueano tolto a Filippo. Ma in ogni modo i Romani non sapere per qual cagione egli hauesse apparecchiato uno esercito si grande et fattolo uenire di Media in Asia uerso la marina per passare in Europa, con edificare nuoue città, & occuparsi la Thracia, se questi non fussino fondamenti dun'altra maggiore guerra. al quale Antiocho rispose in questo modo, che hauea recuperato la Thracia data all'ocio, perche fu gia suddita de suoi progenitori & tolta loro per somma ingiuria & rifatta Lisimachia per dare quella habitazione a Seleuco suo figliuolo, & le città di Asia essere contento lasciare libere, se uoleuano ringratiare lui, & non i Romani, a Tolomeo disse, sono io parente, & la differentia che ho con lui sarà facile a comporre, & sarò contento che esso ne ringrati i suoi. Ma io anchora sono costretto dubitare con qual titolo di ragione gli Romani si mescolano nelle cose di Asia non hauendo io alcuno pensiero uolto alle cose di Italia. in questo modo si partirono gli imbasciadori senza conclusione alcuna. Dicoi gossi dipoi la fama che Tolomeo Filopatro era morto. Perche che Antiocho subitamente andò con parte dello esercito a quella impresa per occupare tutto lo Egitto, stimandolo per la morte di Tolomeo destituito, & senza Re. Annibale, il quale allora si trouaua per le calunnie delli auersarij sbandito a Carthagine, passando Antiocho da Efeso, se li fece incontro, essendo in questo tempo i Carthaginiensi in lega co Romani, i quali usauano dire che Annibale era tanto studioso della guerra, che non potea sentire ricordare il nome della pace. Antiocho lo riceue lieticissimamente, conoscendolo per fama esser

simo nelle guerre, & tennelo con grandissima reputatione & splendore. Ma intendendo poi nel camino Tolomeo uiuere, & esser uenuto in Licia, deposta la speranza dello Egitto, uolto il pensiero alla Isola di Cipri, la quale sperando facilmente ottenere deliberò farne la impresa, & navigando a quella uolta, per forza di tempesta presso al fiume Saro perde molte delle sue nauì con assai de suoi amici. Perche dirizzò il camino a Seleucia di Soria, doue restauo lo esercito molto affaticato, & celebrò le nozze di Antiocho suo figliuolo con Laodice, ma uedendo finalmente scoprirsi la guerra de Romani palesemente, subito deliberò farsi beniuoli per parentado tutti gli Re finitimi. Perche a Tolomeo Re di Egitto congiunse per matrimonio Cleopatra sua figliuola chiamata Sira, dandoli per dote la Soria inferiore, la quale gli hauea tolta pel passato, per obligarsi il giouane & farselo costante & adiutore alla guerra contro gli Romani. Antiochia desposo al Re di Cappadocia Ariarate. l'altra uolta dare a Eumene Re di Pergamo, ma egli preuedendo già la futura guerra de Romani con Antiocho, & che alla utilità, la quale si dimostraua in questa parentela, era congiunto il timore & il pericolo, apertamente ricuso essere genero di Antiocho. Marauigliandosi Attalo & Fileto suoi fratelli che Eumene recusasse la affinità di uno Re tanto esimo, & vicino & dominatore di tutta quella Isola, dimostrò palesemente douere essere guerra intra Romani & Antiocho, lo uento della quale benchè nel principio hauesse apparere uguale, nondimeno in processo di tempo i Romani douere riuscire superiori per la grandezza & uirtù loro, dicendo, Io quando il popolo Romano sia uittorioso, harò la sede del regno mio piu ferma. Et se Antiocho rimarrà uincitore, non mi

manca la speranza delli amici & de propinqui. Ma sia qual fine si uoglia, che io so che chi serue a Romani signora reggia. Con queste ragioni Eumene rifiutò le offerte nozze. Non molto dipoi Antiocho discese in Hellestonto, & fatto scela con l'armata a Cheroneso soggiogò & guastò gran parte della Thracia, & restitui gli Greci in liberta i quali prima erano stati sottomessi a quelli di Thracia. Dond anchora molti privilegij alli Constantinopolitani come a quelli che haueano la città loro insul passo. Indusse etiandio per mezzo di molti egregij doni li Galathi a fare lega seco, perche erano molto utili alla guerra per la esmita loro grandezza & gagliardia di corpo. Dopo queste provisioni andò a Efeso, donde mando imbasciadori a Roma Lisia Egisianatte & Menippo per tentare il Senato & conoscere la mente sua. Le parole fece Menippo in questa sententia, Antiocho essere studioso della beniuolentia de Romani, & uolere essere propugnatore con loro se lo giudicauano al proposito, marauigliarsi che essi uogliano impedire ad Antiocho il dominio della città, che egli uiene in tonia & torli quelle entrate, & tentino priuare de alcune cose, le quali possiede in Asia, essendo egli desideroso della pace co Romani piu che altro principe. Oiera questo non sapere la cagione, perche il Senato comandi che Antiocho lasci la Thracia essendo stata per lo adietro de suoi progenitori. Imperochè simili cose non è consueto imporre a gli amici, ma a quelli che sono uinti & superati. Il Senato persuadendosi che gli imbasciadori fusseno uenuti per tentarlo, rispose in questo modo. Se Antiocho lassera li Greci in liberta, & asterrassi dalle cose di Asia & di Europa, hara la pace & amicitia de Romani. & con questa breue risposta furono licentiati. Nel ritorno

Loro Antiocho parendogli hauere compreso assai manifestamente l'animo de Romani, subito delibero andarsene in Grecia, & di quiui muouere la guerra loro, facendo grande fondamento nella uirtu & pericia militare di Annibale, benchè il consiglio suo fusse molto diuerso alla deliberatione di Antiocho, conciosia cosa che lo consigliassi in questa forma. Io credo che la impresa della Grecia sia opera molto facile per essere affitta da continua & diuerna guerra. Ma diuentera difficile se farai la impresa al presente, perche non è da dubitare che gli Romani non si difendino, & non prestino loro ogni fauore. Perilche io ti conforto, che lasciata indietro qualunque altra impresa subito assalti Italia, & quiui comincia la guerra, la quale in casa è molto piu difficile & pericolosa, & fuora & da lontano le difese si fanno piu facilmente. Et pero assaltando li Romani in casa, haranno maggiore briga, & in uno medesimo tempo le cose loro di casa, & quelle di fuora uerranno ad essere piu deboli. Io sono esercitato in Italia, & ho notitia di tutto quello paese, & bastami l'animo condurui salui a uno tempo molte migliaia di huomini, & trarre di Carthagine assai amici. continuamente è facile concitare quello popolo infeditione & discordia, essendo molto diuiso & in senso alle Romani. Et oltre a questo audace & in speranza che pel mezzo mio Italia si potesse soggiogare. Questo consiglio fu accettato da Antiocho uolentieri, parendo che a questa impresa hauesse a recitare grande reputatione & utilità le forze di Carthagine, & pero confortò Annibale che subito douesse richiedere & persuadere gli amici a questo. ilche egli nondimeno difese, perche non li pareua sicuro, hauendo li Romani gli ausi d'ogni luogo, ne essendo anchora le cose necessarie alla

guerra assai stabile & ferme, tētare gli Carthaginiēsi. Ma trū
mandosi a Tiro per facende di mercatantie Aristone Carthagi
nese, Annibale lo mando a casa alli amici per farli confortare
che subito intendessino che egli fusse entrato in Italia, per uen
dicarsi delle ingiurie riceuute dalli auuersarij, facessino noui
tā in Carthagine per mutare gouerno, la qual cosa fu fatta
da Aristone. Ma gli inimici di Annibale, intesa la causa
della uenuta di Aristone, si sforzarono farli porre le mani a
dosso. Onde egli & per fuggire il pericolo & per non haue
re a scoprire & dare calunnia alli amici di Annibale, usci
la notte della città nascosamente, & mandò lettere al Senato
to, per le quali significaua come Hannibale confortaua cias
scuno de Senatori a pigliare con Antioco la guerra contra li
Romani per salute & sicurtà della patria. Et così fatto se
ne ritornò per mare. La mattina seguente cessò la paura che
hauenuano gli amici di Hannibale per la uenuta di Aristone,
parendo loro essere scusati per la lettera che era stata scritta
da lui di questa cosa publicamente a tutto il Senato. Ma
la città era tutta solleuata & diuisa in pareri diuersi, per
che benchè fusse auersa & contraria a Romani, temeuano non
dimeno sendo con loro in lega, che questa pratica non si in
tendessi a Roma, non parendo che si potessi occultarla. In
questo mezzo furono mandati da Romani di nuouo imbascia
dori ad Antioco, intra quali fu quello Scipione il quale colse
il principato a Carthaginiēsi, perche inuestigassino la mente
& apparato del Re. Et hauendo per camino inteso che egli
si era fermo a Pisida, si posarono a Efeso doue Antioco do
ueua comparire. In questo luogo si dice che stessee uolte gli
imbasciadori uennono a ragionamento con Hannibale, alle
gādo che Romani erano in lega con Carthaginiēsi, & che

Antioco non si era anchora dimostro apertamente inimico de
Romani. Fingeano dolersi dello esilio di Hannibale, & che
non si poteuano persuadere che uolendo pure Antioco fare
guerra a Romani egli o li suoi Carthaginiēsi li uolesse pre
stare alcuno fauore, non hauendo il popolo Romano, dopo la
confederatione & pace contratta, fatta alcuna ingiuria o a
lui o alla città sua. Con questi ragionamenti si sforzauano
mostrarli domestici di Hannibale per farlo uenire in sospetto
con Antioco, dellaquale astutia egli, come soldato, non si ac
corgena. Onde interuenne che il Re ne hebbe presto notizia,
& cominciò a dubitare et essere uariamente traualgiato nel
lo animo se douea fidarsi di Hannibale. A questo si aggiun
gna, che per gelosia, & inuidia che hauea ad Hannibale
che a lui non fusse attribuita la gloria della futura guerra,
incominciò hauerlo in dispregio, & non si curare di parlar
gli. Dice si che ne ragionamēti c'hebbono insieme Scipione &
Hannibale disputarono alla presentia di molti della disciplina
militare, & dimandato Hannibale da Scipione chi egli giudi
caua che fusse stato piu prestante Capitano in guerra, disse
Alessandro Magno, & Scipione tacendo parue che lo accon
stusse, ilquale domandò poi chi fusse il secondo dopo' Ales
sandro. Hannibale nominò Pirro Re delli Epiroti, perche alla
uirtu militare hebbe cogiuto lo ardire, ne intra Re si poteua
facilmente trouare un' altro, ilquale fusse stato ornato di tato
ardire. Onde Scipione pare dogli no senza inuidia esser lascia
to indietro, dimandò chi Hannibale giudicaua essere stato il
terzo, pensando che questa laude fusse attribuita a se mede
simo, ma Hannibale dimostro con queste parole che il terzo
luogo fusse suo. Essendo io anchora giouane, disse, presi la
Liberia, & fui il secondo dopo Hercole, ilquale passato le

alpi mi condussi in Italia, doue non essendo alcuno di voi che ardissi uenirmi in contro, presi & disfecì piu che quattro cento città delle vostre, & condussi con lo esercito qualche uolta presso alle mura di Roma non hauendo dalla patria mia ne danari ne gente d'arme. Scipione adunque uedendo Hannibale fuore de lo honesto lodarsi sorridendo disse. che luogo si haresti tu dato Hannibale se tu non fussi stato uinto da me? Intesa allhora Hannibale la concorrenza di Africano, rispose. Io mi sarei preposto ad Alessandro. & in questo modo resto di lodarsi piu oltre, & nel secreto cedè a Scipione, come se egli hauesse superato uno Capitano piu che non fu Alessandro, & posato in tra loro questo ragionamento, prego Scipione che lo uolesti riceuere nella benuolentia sua, alquale Scipione rispose humanamente che uolentieri lo compiacerebbe, se non sapessi che Antiocho già si fidaua poco de Romani. Et in tal modo l'uno & l'altro insieme cò la guerra pose fine alla inimicitia. Ma il contrario fece Flaminiò. Impero che uinto & superato che fu poi Antiocho, fuggendosi Hannibale & andando come uagabondo inuerso Bithinia essendo stato mandato Flaminiò al Re Prusia per altra cagione, senza hauerne alcuna commessione ò comandamento de Romani, perche hauendo loro a quel tempo superato Carthagine non teneuano piu in alcuno conto Hannibale, nondimeno chiese che Prusia lo facesse morire. Perilche Hannibale prese il ueleno per non uenir in potere del nimico, benchè non si persuadesse che la morte sua hauesse ad essere anchora ne in quello luogo, come fidandosi nello oracolo, che gli haueua detto, la terra Libissa coprirà il corpo di Hannibale. Et per questo credèua morire in Libia. Ma Libisso è uno fiume in Bitinia & il terreno che gli è intorno si chiamaua Libissa. Questo mi è parso toccare

per distinguere la magnanimità di Scipione dalla pusillanimità di Flaminiò. Antiocho dipoi partito da Pisida ritornato ad Efeso, fece intendere per suoi imbasciadori a Rhodiani, Constantinopolitani, Ciziceni, & a qualunque altro popolo Greco inuerso la Asia essere contento lasciarli in libertà, se uoleuano collegarsi con lui contra Romani. Di quelli di Eolia & di Ionia non si curare come di popoli assuefatti allo imperio de Barbari. Venendo dipoi al congresso delli imbasciadori Romani, & trattato insieme piu giorni lo accordo, finalmente si ritornarono a Roma senza hauere fatta alcuna conclusione. In questo mezzo uennero al Re Antiocho gli imbasciadori degli Etholi, i quali erano sotto il gouerno di Thoa, & diceuano Antiocho per loro Signore & Duca, confortandolo alla impresa della Grecia come cosa facile & riuscibile, imperoche diceuano non essere utile che uno esercito si potente, & che ueniua dalla Asia disopra perdesse tempo. Et dando riputatione alle cose loro, facendole molto maggiori che non erano, affermauano anchora, che harebbono in loro compagnia i Lacedemonij, & Filippo di Macedonia inimico al popolo Romano. Per ilche Antiocho assai uanamente solleuato da questa offerta, hauendo notizia che il figliuolo non era anchora partito di Soria, con uelocè cammino accompagnato da dieci mila solamente de suoi uenne con la armata a Neogropante, ilquale luogo ottenne senza difficoltà, impaurito per la repentina sua uenuta. Et Micitione un de suoi Capitani si fece incòtro a Romani presso a Delo isola cōsecrata ad Apollo, & parte ne uccise parte ne prese. Et Aminando Re delli Atamanori fece lega con Antiocho, & uenne con lui in compagnia della guerra inuitato da questa occasione. Era uno certo Alessandro nato in Macedonia, & allenato nella città di

Megalopoli, & da principali di quello gouerno offeruato, & tenuto in ueneratione da molti, come huomo della stirpe di Alessandro Magno. Costui per fare maggiore, & piu costante la fede & oppinione di questa nobilita & progene, hauendo due figliuoli, chiamò l'uno Filippo, l'altro Alessandro, & d'una femina pose nome Apena, laquale congiunse per matrimonio al sopradetto Aminandro. Per ilche accompagnando Filippo la sorella a marito, & interuenendo alle nozze, & accorgendosi che Aminandro era di natura debile, & di piccola esperienza in ogni cosa, deliberò restare con lui per hauere cura del regno suo. Desideroso adunque Antiocho insignorire questo Filippo del Reame di Macedonia, come quasi appartenente a lui per ragione di successione, prese col fauore suo per compagni della guerra gli Athoniani sudditi di Aminandro & con loro li Thebani, & egli si mosse a Thebe, & in publico fece una oratione per trauuolare li animi de gli auditori a quella impresa, confidandosi altamente in una cosa di tanto peso nel fauore di Thebani, di Aminandro, & delli Etholi. Volendo oltra questo passarsi in Thessaglia era trauagliato nello animo uariamente se si conduceua lo esercito di presente o a tempo nouo, nelquale pensiero uolgendolo gli occhi uerso Hannibale, comandò che egli fusse il primo a dirli il parere suo. Hannibale adunque rispose, io non credo che sia da pensare se è da fare la impresa di Thessaglia hora o da differirla in altro tempo, perche ti sarà sempre facile uincere questa natione, quando uorrà usare la forza, conciossia cosa che quella sia stanca dalle fatiche, & non habbi a fare molta differentia di uenture piu in potestà tua, che de Romani. Andiamo adunque senza troppo indugio in uerso Italia, confidandoci nelli Etoi

li, che ci conduclino, & tanto piu, quanto i Lacedemoni & Filippo sono dal nostro. Et pero il consiglio, che io ti do è questo, che tu moui lo esercito di Asia subitamente, hauendo speranza in Aminandro, & ne li Etholi, perche quando ci sarà dato la facultà di potere predare la Italia, i Romani soprapresi dal male domestico potranno manco molestare le cose tue, ancho temendo dello stato proprio, non presumeranno muouere uno passo fuora di Italia. Ma è necessario con la metà della armata infestare le parti marittime di Italia, & l'altra hauere in ordine & preparata per adoperarla a quello che sia piu utile, & tu con tutta la fanteria piglierai la uolta da quella parte della Grecia, laquale è finitima alla Italia, acquistando reputatione con la fama, & bisognando userai la forza, & con tutto lo impegno ti sforzerai indurre dal tuo Filippo di Macedonia per adoperarlo a fare quello, in che egli sia piu utile & piu potente, & trouandolo renitente domanderai a Seleuco tuo figliuolo che faccia guerra alla Thracia, accioche Filippo oppresso dal pericolo di casa, non possa recare alcuna utilità a li inimici. In questa sententia fu il consiglio di Hannibale, ilquale benchè fusse salutare al tutto, nondimeno per la inuidia della reputatione & prudentia sua, non solamente gli altri, ma il Re mutarono in contrario ogni cosa, accio che non paresse, che Hannibale fusse piu eccellente di loro nella disciplina militare, & la gloria del futuro si potesse meritamente attribuire a lui. Il Senato intendendo, che Antiocho era già mosso per andare in Grecia, & che li Romani, i quali erano nella isola di Delo parte erano stati presi, & parte morti, deliberò pigliare contra di lui la guerra, laquale hebbe principio nel sopraferitto modo, cau-

DELLA GVERRA

fata assai prima da lunga sospitione, perche gli Romani si persuadeuano che tal guerra hauesse ad essere lunga & grande, & cominciata prima da Antioco, ilquale fu Re della Asia maggiore & signoreggiava à molte & potenti nationi & possedeva assai spatio di mare, & gia era dinolcata la fama, che egli con grande & formidabile apparato ueniva in Europa hauendo gia mostro di se molte preclare & eccellenti opere nel mestiero dell' arme, per lequali era cognominato Magnano. Haueno oltre à questo i Romani à sospetto Filippo di Macedonia per hauerlo gia superato. Pensauano anchora che li Carthaginesi non offeruarebbono la lega con loro, essendo Hannibale con Antioco, ne manco temeano che alcuni popoli congiugati da loro pel passato non hauessero à re bellarsi & pigliare l' arme in fauore di Antioco alla uenuta sua. Per ilche mandorono à tutti quelli che uiueano quieti & pacifichi sotto lo Imperio loro una parte dello esercito sotto uno Capitano di quelli che portauano innanzi per insegna sei scure, concio sia cosa che li Consoli ne portassino dodici con altrettante fascette di uerghe, come usauano gli antichi Re, & come interuiene in una grandissima dubitatione, temeano i Romani delle cose di Italia, perche uedeuano che nessuno si dimostraua loro fedele ò costante contro al Re Antioco. Et però mandorono à Taranto gran numero di fanterie per tenere guardato quel paese, & assicurarsi della rebellione, oue di spouano anchora una parte della armata, accio che andasse uolteggando per quelle marine, tanto che more dette loro nel principio. Et hauendo gia fatte tutte le prouisioni necessarie alla guerra, spinsono innanzi lo esercito contro Antioco, palesemente, hauendo nel campo loro de proprii soldati xx. mila & de confederati due uolte altrettanti

DEL RE ANTIOCO

71

ti, con proposito di rompere la guerra in Ionia, benchè con sommo in questo apparato quasi tutta la uernata. Ma Antioco uscito à campo col suo esercito, essendo peruenuto ad uno luogo chiamato da paesani capo di cane, doue poco tempo innanzi furono da Romani rotti i Macedoni, fece sepelire splendidamente le reliquie de morti, che anchora ui giaceua no insepolti, stimando con questa pietà obligarsi quelli di Macedonia & concitarli contro à Filippo, hauendo esso lasciati senza sepoltura tanti soldati morti sotto il governo suo. Filippo hauuta la notizia di queste cose, dubitaua assai in qual parte inchinassi piu presto, & dopo una lunga disputa, deliberò essere in fauore de Romani. Per laqual cosa fece intendere à Beblio capitano dello esercito de Romani, ilquale hauea gli alloggiamenti non molto lontano, che fusse contento uenire ad uno certo luogo offerendo senza fraude essere apparecchiato pigliare le arme contro Antioco. Beblio liberamente gli prestò iede, & laudatolo in nome del Senato, lo riceue in tra gli amici, & confederati del popolo Romano. Adunque mandò per la uia di Macedonia Appio Claudio in Thessaglia con dua mila fanti. Appio arriuato che fu à tempo, ueggendo che Antioco era fermo presso con lo esercito per occultare il poco numero de suoi soldati fece fare molti grandi fuochi. Per ilche Antioco stimando che Beblio & Filippo fussino comparsi, preso da timore muto alloggiamento, dimostrando far lo per la stagione del uerno, & si ridusse in Calcide, nel quale luogo fu preso dallo amore d'una bellissima uergine, passanda gia la età di cinquanta anni, & benchè fusse oppresso dalla grandezza di tanta guerra, non dimeno celebrò le nozze secondo il costume Regio, & solenne, & tenne quella uernata lo esercito in ocio & in pigritia. Venendo la pri

ma uera, andò in Acarnania, & conosciuto la pigrizia de' soldati suoi, & trouandoli inutili à ogni cosa, si cominciò à pentire delle nozze & della lasciuia. Et presa una parte di Acarnania, essendo diuulgata la fama che lo esercito de' Romani si approssimaua alla Ionia, ritorno di nuouo in Calabria. I Romani con somma prestezza congregati insieme duo mila huomini d'arme, & uenti mila fanti hauendo anchora alcuni elefanti sotto Acinio Manio Galabrone loro capitano, mossono lo esercito da Branditio alla Velona, & di quinci in Thessaglia, & subito liberorno tutte le città dallo assedio, & doue che il Re hauesse messo il presidio, ne lo trassono, & menorono prigionie Filippo Megalopolitano, ilquale speraua potere occupare il regno di Macedonia, colquale prestano circa tre mila soldati di Antioco. Mentre che si fanno queste cose da Manio Filippo andatosene in Acarnania, la costretta tutta ad obbidire à lui & Aminandro si rifuggì in Ambrachia. Intendèdo Antioco queste cose & ueduta l'alta prestezza delli inimici, cominciò à temere piu fortemente & come oppresso da subito & inaspettato male, riconobbe allora il salutare consiglio di Hannibale, & mandò l'uno dopo l'altro molti de' suoi in Asia, i quali sollecitassino la uenuta di Polizenide suo capitano. E' so ragunò insieme quelle piu genti che li fu possibile, & fatto uno esercito di dieci mila fanti, & cinquecento huomini d'arme aggiuntoui alcune squadre di confederati, nel passare prese Termopila, acciò che non tre che egli aspettaua lo esercito, che ueniua d'Asia, ritenessi gli inimici occupati & impediti con la commodità di questo luogo: & una uia doppia, laquale condusse a Termopila stretta & lunga, da una parte è il mare aspro, & senza porto, da l'altra è una palude profonda. Sonui oltre à que-

sto due monti alti, & precipitosi: l'uno è chiamato Tichunte, l'altro Calidromo. Ha questo luogo alcune fontane d'acque calde, onde sono chiamate Termopile. Antioco adunque vi fece un muro doppio, sopra il quale pose alcune bertesche, & comandò che in su la sommità de' monti predetti stessero alla guardia gli Etholi, acciò che gli inimici non si insignorissimo del luogo soprascritto per laquale già Xerse, non sendo guardato, assaltò Leonida Capitano de' Lacedemoni. Gli Etholi adunque posono nell'una & nell'altra sommità de' monti mille de' suoi & co' resto assediorno la città di Heraclea. Perilche Manio conosciuto l'apparato de' nimici, la mattina in sul fare del giorno fece il cenno della battaglia, & comandò à due de' tribuni cioè à Marco Catone, & à Lucio Valerio che assalissimo quale de' due monti paresse loro, & si sforzassino cauare gli Etholi. Lucio fu ributtato da quelli, che erano in su la cima di Tichunte. Catone insultando da Calidromo hebbe allo opposto gli inimici, doue si fece grandissima zuffa. Et già Manio si appropinquaua uerso Antioco hauendo diuiso lo esercito à squadra à squadra. Il Re comanda che li primi à combattere sieno i caualli leggieri con li targoni in braccio dinanzi allo squadrono, ilquale uolle ch'estesse auanti al resto dello esercito. Dalla parte destra pose i balestrieri & alcuni che si adoperano con le frombole, & gli elefanti dalla sinistra. La caterua che lo accompagnaua assiduamente fece stare uerso la marina. Cominciata dipoi la pugna li caualli leggieri discorrendo da ogni parte, da principio ributtarono Manio. Filippo opponendosi loro, & percotendone molti, li messe in fuga. Ma una schiera di soldati di Antioco, i quali erano Macedoni, diuisa in due parti s'attasò incòtro à quelli che fuggiuano, li difese, laqual fu anchora la prima che incominciò à mettere mano alle lan-

cie. I soldati allhora di Filippo facendosi anchora essi inanzi con le haste lunghe, impaurirono in modo la schiera Macedonica che non ardi' affrontarsi, ma ritirossi indietro. li Etholi che erano alla guardia di Callidromo, ueggendo lo esercito che era in compagnia di Antioco mettersi in fuga, non sapendo la cagione del disordine & tumulto, si dierono anchora loro al fuggire. Per ilche subitamente Catone incominciò a seguirli & essendo già quasi propinquo alli alloggiamenti di Antioco, quelli che erano al presidio del Re, dubitarono della salute sua, & bene si conosceuano essere debilitati per le delicatezze del uerno passato. Per ilche facendo già impeto contra loro i soldati di Catone & stimando gli nimici essere maggior numero, che non erano in fatto già mezzo di tutta la somma dello esercito. Onde senza ordine alcuno si rifuggiuano à la presentia del Re, quasi per salvarlo da Romani. Per laqual cosa Antioco impaurito & confuso, incominciò uituperosamente à fuggire. Manio seguendo andò sino à Scarpia, ferendo parte de nimici, & parte pigliandone nel ritornare indietro tutto lo esercito regio, & li Etholi che erano scesi de monti sopra scritti, ueggendo nel ritirarsi à dietro gli alloggiamenti di Catone per la assentia sua essere uoti si creuono drento. Ma Catone nel ritorno nell'esse fuggire con loro danno & uergogna. Furono morti in quella battaglia de Romani cirra. cc. Di quelli di Antioco circa x. mila contando i prigionieri. Il Re come prima habbe incominciato à uolare le spalle stipato da cccc. caualieri senza uoltarsi mai indietro peruenne ad Elatia & di qui in Calcide, & ultimamente si fermò in Efeso accompagnato sempre da Eubia noua sposa, che così si chiamaua. Essendo scampato dalla fuga per beneficio delle navi, ma non di esse

te, conciosia cosa che il gouernatore della armata de Romani ne pigliasse alcune. Il Senato Romano hauuta la noua della uittoria giudicandola di grandissima importanza & parendo che la si fusse acquistata per beneficio delli Dei essendosi ottenuti con tanta fretta et tanto contra la aspettatione di tutta la citta, fece fare sacrificio in tutti li Templi di Roma, tanta era grande la sospitione che haueano della riputatione & potentia di Antioco. Et per rendere à Filippo conueniente gratie, li rimandarono Demetrio suo figliuolo, il quale era stato mandato da lui à Roma per statico. Manio dopo la uittoria giudicò essere bene à proposito della impresa assicurare i Focensi & quelli di Calcide, & alcuni altri dal sospetto che haueano per essere stati fautori di Antioco, hauendoli massime chiesto perdono. Filippo andò poi con lo esercito ad Etholia, & messesi lo assedio, doue Manio anchora subito comparse, & prese Democrito Duca de gli Etholi, il quale era nascoso. Costui già baldanzosamente minaccio Flaminio che si accamparebbe in su'l Teuere. Pigliando Manio dopo questo la uia su pel monte di Calliopoli chiamato Coruo, il quale è altissimo & difficile à passarlo, massime da uno esercito carico di spoglie & preda & al quale bisognaua camminare per luoghi pericolosi, molti de suoi soldati, andando per altissime ripe del monte, rouinarono à basso con le arme & con gli carriaggi, & scauazzacollo. Per il che Manio facilmente potè essere superato da gli Etholi, se fusse stato osservato da loro, ma haueuano già mandati imbasciadori à Roma à chiedere la pace. In questo mezzo Antioco con somma prestezza ragunato nouo esercito da Satrapi, che habitauano il mare di sopra preparò anchora una potente armata, della quale fece Capitano Polizenide Rhodiano ibandito da la patria. Et

vitornato di nuouo a Cheroneſo aſſediò alcune di quelle città, & occupò ſeſto & Abido, perche da queſti luoghi biſognaua che Romani guidaſſino lo eſercito, uolendo ritornare in Italia. In Liſimachia come uno granaio ragunò grandiffima copia di frumento & di armadure: & parendoli hauere fatte gagliarde prouiſioni, ſi perſuadeua queſta uolta potere opprimere li Romani. In queſto tempo il Senato eleſſe per ſucceſſore di Manio Lucio Scipione allhora Conſolo, benchè non molto eſperto nel meſtiero dell'arme. Ma gli dierono partecipi de conſigli, & come un gouernatore Publio Scipione ſuo fratello, il quale ſuperò i Carthagineſi, & fu cognominato Africano. A Liuius fu data la cura della armata in luogo di Attilio. Coſtui congiunto con le proprie nauì de' Romani, molte nauì & da Carthagineſi & da alcuni altri confederati de' Romani per la uia di Italia ſi conduſſe a Pirea, doue riceuuto lo eſercito da Attilio inſieme con ottanta nauì armate, accompagnato da Eumene con cinquanta delle ſue proprie, la metà delle quali erano ſolamente armate, preſe il camino diritto a Focida città già di Antiocho rebellataſi a Romani dopo la rotta del Re. Hauendo il giorno ſeguente nauigato alquanto, Polizenide prefetto della armata Regia ſe gli fece innanzi con duecento nauì leggiere, & ſubito preoccupò il corſo de' nauigare. Non erano anchora li Romani ordinati alla battaglia. Andauano auanti due nauì Carthagineſi. per il che Polizenide mandò uelocemente fuora dello ſtuolo tre delle ſue, & preſe ambedue le Carthagineſi, ma uote: perche quelli che ui erano ſu ſi ſaluarono per beneficio d'alcune barche. Liuius preſo da ira, fu il primo, il quale con la nauè militare drizzò il corſo a quelle tre, & eſſendo ſprezzato da nimici, come ſolo, ſe gittare addoſſo alle tre nauì uicini di

ferro, nel qual modo uenne a legarle inſieme & in tal forma le dette nauì impeditè l'una da l'altra, difficilmente poteuano adoperarſi. Et benchè la battaglia fuſſe gagliarda da ogni lato, nondimeno ſuperando lo ardire de' Romani, ne preſono due con una ſola, con le quali ritornarono alli ſuoi. Poi che l'armata de' Romani fu unita inſieme, benchè per uirtù & prontezza fuſſino ſuperiori, nondimeno per la tardità & grauezza delle nauì non poterono giugnere gli inimici, i quali eſſendo con le nauì piu leggiere, fuggendo loro dinanzi, non ſi fermarono inſino che non peruennero ad Egeſo, & li Romani preſono porto a Scio, doue ſi congiunſero con loro uintifette nauì di Rodi. Antiocho inſeſa la fuga delle nauì ſue, mandò innanzi Hannibale in Soria, accio che apparecchiare un'altra armata in Fenicia & Cilicia. Nel ritorno ſuo fu aſſaltato in Panſilia da Rodiani, doue perdè alcune nauì, & con le altre era guardato in modo che non poteua fuggire. Publio Scipione uenuto in Etolia inſieme con Lucio Conſole riceuè lo eſercito di Manio, col quale ſanza alcuna quaſi difficoltà, diſſolue lo aſſedio della città, che erano in Etolia. Dipoi uolendo rompere la guerra contra Antiocho innanzi che il fratello finiſſi il Magiſtrato, ſtatui per la uia di Macedonia & di Thracia conſeruirſi in Helleſponto: il quale camino era molto difficile & aſpro, ſe non che Filippo di Macedonia li conſentì il paſſo, & lo riceuè in caſa, dandogli il biſogno delle uettonaglie. Per il quale beneficio fu aſſolutamente dal tributo. Mandarono oltre a queſto li Scipioni imbarciadori a Pruſia Re di Bithinia a perſuaderlo, che uoleſſe imitare lo eſempio di quelli, i quali per eſſere oſſequiti a Romani, et per hauer loro ſomminiſtrato fauore hauuano accreſciuto il principato, come la eſperientia hauea dimoſtro in Fi-

lippo, il quale haueano restituito nel regno per hauere fatto beneficio al popolo Romano, benchè prima fusse stato superato. Et oltre à questo rimandarogli il figliuolo che era per sitico in Roma, & rimessoli il censo, ouero tributo. Pristia adunque hauendo intesa la esposizione de gli imbasciadori, si ne rallegro molto, & deliberò pigliare la guerra contra Antiocho. Liurio prefetto della armata, hauendo lasciato in Etolia Pausimaco Rodiano insieme con le nauì di Rhodi, & con una parte del suo esercito, egli col resto passò in Hellesponto per ricuere quìui Lucio Scipione Imperadore dello esercito, & già haueua tirato alla diuotione de' Romani la città di Sesto, & di Rhetio, & posto in Assedio Abido, perche faceua resistenza. Pausimaco dopo la partita di Liurio hauendo fatto esperienza de' suoi in molte cose, & confidandosi nella virtù loro, fece fabbricare molte machine da guerra, & alcuni uasi di ferro, ne quali fece mettere fuoco, & legogli insu certe laticie per potere in questo modo portare il fuoco per mare et con esso discendere le nauì, & nuocere à quelle de' nimici, quando si appropinquassino. Della quale cosa accorgendosi Polizenide Capitano dell'armata Regia per patria da Rodi, essendo per certe cagioni sbandito da casa, si pose presso à Pausimaco, & occultamente gli fece intendere che promettendoli farlo riuocare dallo esilio, era contento mettere in suo potere l'armata di Antiocho. Pausimaco non se fidando di lui da principio, perche lo conosceua molto astuto & atto à gl'inganni, si andò sopra di se attendendo à buona guardia. Ma riceuuta dipoi una lettera scritta di mano propria di Polizenide, che trattaua di questa cosa, & diceua che uoleua fare uela del porto di Efeso, & condurre lo esercito in Sitologia, Pausimaco allhora conoscendo il nauicar suo essere molto conforme à fare

lo effetto che prometteua à Polizenide, giudicò che la lettera fusse di sua mano propria, & senza alcuna simulatione, & prestoli del tutto fede, in modo che non facendo guardia mà ad alcuni de' suoi in Sitologia ad incontrar Polizenide, il quale accorgendosi, che Pausimaco si fidaua di lui, subito congregò le sue genti per assaltarlo, & mandò innanzi Nicandro corsale con pochi de' suoi à Samo, accio che assalisse Pausimaco, da l'altra parte egli circa meza notte fece uela, & in sa l'alba arrivò in Etholia, doue era Pausimaco, & trouandolo à dormire, lo assaltò improvvisamente, il quale ueggendosi oppresso da repentino inganno, comandò à' soldati, che smontati a terra facessino ogni cosa per tenere i nimici discosto dalle nauì. Ma facendosi loro incontra Nicandro dalla opposita parte, pensò Pausimaco non hauer più difesa credendo massime i nimici esser molto maggior numero di quelli, che si uedeuano. Per il che essendo già in confusione di ogni cosa, richiamò li suoi alle nauì, & entrando il primo nella zuffa, fu anchora il primo, il quale combattendo uirilmente fu morto, & de' suoi ne furono parte morti & parte presi. Sette nauì solamente di quelli che portauano il fuoco, perche nessuno ardisse accostarsi loro per il pericolo dello incendio, scamparono dalla furia. Le altre, che furono uenti, Polizenide condusse ad Efeso. Per la fama di questa uittoria, di nuouo ritornarono alla diuotione di Antiocho, Foci, Samo, & Cime. Liurio inteso il disordine seguito delle nauì, temendo di quelle che haueua lasciate in Etolia, con grande prestezza andò à riuouarle & con lui Eumene. i Rodiani allhora accomodarono di nuouo gli Romani d'altre uenti nauì, della qual cosa presono singular letitia. Et per tal fauore conduceuano l'armata ad Efeso per combatter con gli auersarij.

Ma non si facendo loro incontra alcuno, fecion fermar la meta delle nauì in alto mare lontano dal conspetto di Efeso, & col resto accostatasi à terra cominciarono assediare quella città, insino che Nicandro uscito di luoghi fra terra tolse loro la uictouaglia, & cominciò à perseguitare le nauì. All'ora di nuouo si ritornarono à Samo, & in quel mezo passò à Liuio la stagione del potere combattere per mare. In quel mesesimo tempo Seleuco figliuolo di Antioco predaua tutto il paese di Eumene, & fermatosi intorno alle mura di Pergamo, faccea ogni prouisione per espugnarlo. Il perche Eumene fu necessitato conferirsi ad Elia capo del Regno suo, & seco andò Lucio Enilio Regolo, il quale era uenuto per succersorre di Liuio alla cura della armata. Gli Achiui anchora mandarono in aiuto di Eumene mille fanti, & cento huomini d'arme eletti, de quali era capo Diofane. Costui uedendo dalle mura di Pergamo che quelli di Seleuco stauauo à giuocare & inebriarsi, prese animo contra loro, & confortò gli Pergameni, che insieme con lui assaltassino inimici. Ma ricusandolo, fece armare li suoi mille fanti con li cento huomini d'arme, & gagliardamente con questi si pose sotto le mura: in modo che gli inimici lo poteuano uedere. & benche per numero gli uedessino molto inferiori, non però ardirono affrontarsi. Diofane parendogli hauere ottima occasione, uedendo gli inimici d'pranso corse loro addosso à grandissimo strepito & conturbogli tutti, & costrinse le guardie à lasciare i luoghi suoi, & correndo alcuni per armarsi, & per mettere le briglie à caualli, non hauendo spatio ad ordinarsi, finalmente si missono in fuga. Seguitandoli adunque Diofane, ne ammazzò tanti, quanti li parue, & tolto loro le arme & gli caualli sene ritornò drento con incredibil prestez

za, nel qual modo ne riportò la uictoria. Il giorno seguente pose gli Achei alla guardia delle mura. Et temendo pure i Pergameni uscire fuora, Seleuco stipato da molti cauallieri, si fece inanzi à Diofane prouocandolo alla battaglia. Ma egli non uolse affrontarsi conoscendosi troppo inferiore, ma contenuasi sotto le mura, per aspettar migliore occasione al combattere. Stando Seleuco con li suoi in arme sino à mezo giorno, & desiderando ritornarsi indietro, per hauere già li caualli stanchi, Diofane, assaliti quelli che erano gli ultimi, ne ferì assai, & di nuouo si ritrasse sotto le mura. Et tenendo questo ordine continuamente & assaltando gli soldati, li quali andauano à saccomanno, perturbando & infestando gli inimici, finalmente costrinse Seleuco à partirsi non solamente da Pergamo, ma da tutto il paese di Eumene. In questo mezo i Romani & Polizenide si accostarono l'uno l'altro presso à Meonesio con grande armata. Haucaua Polizenide nouanta nauì armate: Lucio ottanta tre, delle quali erano uenticinque de' Rodiani sotto il gouerno di Eudoro, il quale posto nel corno sinistro ueggendo che Polizenide dalla parte opposta, andaua molto inanzi de' Romani, temendo che non fusino circondati da lui, se li fece incontra con molea prestezza, come quello che haucaua le nauì sua ueloci & buone di remi: & oppose à Polizenide prima le nauì che portauano il fuoco, & riluceuano da ogni parte. Per il che Polizenide non ardi assaltarle, ma discorrendo intorno, cominciò à dechinare, insino à tanto che una nauè di Rodi con grandissimo impeto trascorse in una di quelle di Sidonia, & percossela in modo che gli spiccò l'ancora, & appiccate insieme, quelli che ui erano su cominciarono à combattere, non altrimenti che si combatte per terra. Facendosi adunque inanzi molti da

L'una parte & da l'altra per aiutare ciasca na li suoi, uero que era loro una splendida contentione. Per questa cagione essendo abbandonate le nau di Antioco, che erano poste in mezzo, soprauennero le nau de' Romani, & missono in mezzo gli huomini non consapeuoli anchora del pericolo, ma subito che se ne furon accorti, si dierono a fuggire, & per tal disordine della armata di Antioco, perirono nau uintinoue, delle quali furono prese tredici con gli huomini insieme. De Romani perirono solamente due. Questo fine si dice, che hebbe la zuffa nauale fatta a Meonesio, non hauendo anchora Antioco alcuna notizia, ilquale haueua fornito diligentissimamente di monitione & d'ogni altro presidio Cheronesso, & Lisimachia stimando questi duoi luoghi essere, come era, grande ostacolo contra Romani, perche se mai uolestimo condurre altro esercito in Tracia, il transito hauea ad esser loro molto difficile, & quasi senza adito, se Filippo non cedea loro il passo. Ma essendo Antioco per natura molto leggiere & subito nel mutare proposito, come hebbe notizia della uittoria, che li Romani haueuano hauuta a Meonesio le sue nau, gli mancò assai l'animo, & pensando che quella che diuino fato li fusse contrario, conciosia cosa che li parebbe che fusse contra ogni ragione che gli Romani potessino essergli superiori per mare, doue stimaua essere molto piu potente di tutti loro. Da l'altra parte esaminando, che Hannibale era assediato in Pamphilia, & Philippo daua il transito libero & spedito a Romani, il quale era piu conueniente, che fusse loro auersario, hauendo riceuuti molti danni & ingurie, tanto maggiormente fu commosso quasi come se la fortuna si contraponesse alle forze de suo pensieri, come suole parere a chi si truoua nelle auersita & affan-

ni. Et però senza esser mosso da alcuna altra cagione, et come huomo senz i consiglio abbandonò Cheronesso, inanzi che il nimico se gli facesse incontro non si curando di trar di quella città il frumento del quale ui haueua accumulato in grandissima copia, ne di saluare le armadure, ò la pecunia, & gli istrumenti bellici, che ui erano dentro per munitione, ò almanco abbruciarle, anco lasciando ogni cosa in abbandono, & a discretion de gli inimici. Il popolo adunque di Lisimachia ueggendo la subita & insperata partenza del Re, come se fuguissino d'una terra assediata con amari pianti, et lamenti lo seguivano, ma egli dispregiando ogni altra cosa, uolè il pensiero di uoler con l'armata sola proibire il transito a nimici nello stretto di Abido, hauendo posto in questo tutta la speranza della guerra. Nondimeno non usando alcuna ragione nel nauigare per la ira delli Dei, si condusse ne luoghi mediterranei per preuenire li Romani, non facendo alcuna guardia nel uiaaggio. Li Scipioni intesa la partita del Re, si uoltarono subito alla impresa di Lisimachia, la quale presono senza difficultà & acquistarono tutto il thesoro, & li armi che erano in Cheronesso. Dipoi essendo certificati che Helesponto non era guardato con gran prestezza preuennero il disegno del Re. Per la qual cosa sbigottito Antioco, dando la colpa di tutti i suoi errori alla fortuna, mandò ambasciadore alli Scipioni Heraclide Costantinopolitano, perche si forzasse in qualunque modo spegnere la guerra con li Romani, & lasciasse loro la possessione di Smirna, & di Alessandria, la quale è sopra Granico, & anchora Lampsaco, per cagione delle quali città era nata la guerra, promettesse oltra questo rifare al Senato la metà di tutte le spese, che hauesse fatte in quella guerra, alquale dette anchora in commissione

che bisognando per hauere la pace, restituisse a Romani tutte ee le città, lequali hauea prese in Eolia, & in Ionia, & consentisse anchora piu oltre tutto quello che li Scipioni addimandassino. Et comandò ad Heraclide che esponesse in publico la commessione: ma in occulto presentasse a Scipione gran somma di pecunia, & gli offerisse la liberatione del figliuolo, il quale era stato preso da Antioco in Helleda, quando nauicaua da Demetriade in Calcide. Fu questo fanciullo quello che poi prese, & dissece Carthagine, & fu chiamato il secondo Africano figliuolo legitimo di Paulo Emilio, che tolse la Macedonia a Perseo, & fu nipote di questo Scipione nato d'una sua figliuola, & poi adottato da lui. Risposeno gli Scipioni in questa sententia, che se Antioco desideraua la pace, non solamente lasciasse a Romani la possessione della città di Eolia, & di Ionia, ma di tutte l'altre che sono di qua dal monte Tauro, & rifacesse tutta la spesa fatta nella guerra. Et separatamente poi disse Publio ad Heraclide: Se mentre che Antioco propone queste conditioni signoreggiasse Cheroneſo, gli Romani esaudirebbono uolentieri li priuili suoi, & forse anchora se gli hauesse l'armata sua alla guardia di Helleſponto. ma essendo noi hora passati dal canto di qua, & posti al sicuro, & hauendo messo il freno al cauallo, & mostrati su, io credo che Romani per queste parole, & offerte di Antioco non uorranno consentirli la pace. Io per quanto di me si appartiene ringratio il Re, che elegga la pace, & son molto lieto che mi renda Scipione mio figliuolo: per la quale largità, et liberalità confesso essergli obligato, & came amico lo conforto a douere accettare le conditioni, che gli sono proposte da noi, innanzi che le cose diuentino piu difficili. Dopo questa pratica di pace Publio ammalò, Per il che

fu costretto farsi portare in Elia, & lascio per consultore del fratello Gneo Domitio. Antioco ueggendosi fuor dallo accordo, seguitando in questo lo esempio di Filippo di Macedonia, persuadendosi molto che non gli potesse essere tolto da Romani in questa guerra alcun luogo piu oltre delle cose acquistate, si pose con lo esercito nel campo. Thiatero non molto lontano da gli inimici: & nondimeno rimandò il figliuolo suo in Elia a Scipione, il quale uolendo mostrarsi grato inuerso Antioco per questo beneficio, diede per consiglio a quelli che li condussino il figliuolo, che uolesse confortare Antioco a non pigliare la guerra insino a tanto che egli non ritornasse in campo. Seguitando adunque Antioco questo ritardo di Publio Scipione, prese gli alloggiamenti appresso al monte Sipilo: & intorno al campo fece uno muro, hauendo allo incontro per ostacolo de nimici il fiume Frigio, come uno antimuro: si che non poteua essere sforzato combattere contro la uolontà sua. Domitio desideroso che il fine di quella battaglia si terminasse sotto il suo auspicio, passò il fiume con marauiglioso ardore, & fece uno steccato lontano dal Re uenti stadij. Passarono quattro giorni, ne quali ciaschuno tenendo ordinato il suo esercito, non si fece alcuna proua di combattere. Il quinto di Domitio, ordinati di nuovo li suoi, si fece auanti a gli auersarij per far fatto d'arme. Ma non uscendo Antioco a campo, Domitio prese gli alloggiamenti prossimi: & passato solamente uno di intiero, mandò il trombetto a significare al Re che il di seguente lo aspettasse, perche haueua deliberato ad ogni modo, quando bene egli lo ricusasse, appiccare la zuffa. Dalla quale ambasciata conturbato il Re mutò il consiglio, & potendo stare dentro al muro fatto da lui, & con tale commodità combattere

DELLA GVERRA

strenuamente, insino a tanto che fusse presente. nondimeno parendoli vituperoso, hauendo molto maggiore numero di gente, recusare la battaglia si fece auanti con li suoi, & l'uno & l'altro si ordinò alla pugna, essendo anchora di notte. l'ordine del combattere fu distribuito dall'uno, & dall'altro in questo modo. Nel corno sinistro erano posti in su la riuu del fiume dieci mila soldati Romani armati strenuamente, dopo i quali erano altre tanti Italiani diuisi in tre squadre, dalla parte di sopra delli Italiani era lo esercito di Eumene, & circa tre mila Achinori con le imbracciature. Nel destro corno erano Romani, Italiani, & altri soldati non piu che tre mila in circa, & con tutti erano alla mescolata li balestrieri, et gli altri caualli leggieri. Intorno a Domitio erano tre squadre, sicche tutti insieme li soldati dello esercito Romano erano circa trenta mila. Nella parte destra era Domitio, nella sinistra Eumene, & gli elefanti furono posti nello ultimo luogo, i quali Scipione haueua fatto uenire di Libia, perche essendo pochi & deboli di corpo Domitio non speraua trarne alcuna utilità. Sono gli elefanti di Libia minori che gli altri, & resono lo aspetto de maggiori. In questo modo fu diuiso il campo de Romani. Nello esercito di Antioco si dice che furono setanta mila soldati, de quali la miglior parte fu una schiera di Macedoni, per numero sedeci mila, chiamata Falange. La cui forma fu ordinata prima da Filippo Re di Macedonia & offeruata poi da Alessandro Magno suo figliuolo. Era collocata nel mezzo, & sopra lei eran mille dugento huomini diuisi in dieci parti, & ciascuna di queste parti haueua dalla fronte huomini cinquanta eletti, & di drieto trenta duo, da lati da ogni parte ueci. Era la sua forma a similitudine d'un muro, nel qual modo fu ordinata la fanteria di Antioco. Gli

DEL RE ANTIOCO.

79

huomini d'arme furono messi d'ogni parte. I Galati haueuano i fornimenti molto splendidi & li cauallieri eletti di Macedonia similmente. dopo questi erano nella destra parte li caualli leggieri et molti soldati ornati con elmetti d'argento, & duecento balestrieri a cavallo. Nella parte sinistra era la gente di Galitia, Tettosagi, Tromiti, li Stobij, & quelli di Capadocia mandati dal Re Ariarate insieme con molti altri forestieri soldati. seguivano poi i caualli bardati con una compagnia leggiermente armata. Tale fu la forma dello esercito di Antioco, il quale pare che hauesse collocato grandissima speranza ne soldati a cavallo, i quali per la maggior parte haueua posti nella fronte. Et la schiera la quale habbiamo detto di sopra haueua ristretta, & condensata, della quale, come piu esercitata & esperte nelle armi, bisognaua che piu si ualesse. Hauea oltre a questo una moltitudine quasi infinita di arcieri, di frobolieri, lanciatori di dardi, et di fanti con le imbracciature uenuti di Frigia, di Licia, de Pansilia, & di Pisdia, di Tralia, & di Ciricia ornati secondo il costume de Cardocci. arcieri a cavallo hauea assai oltre sopradetti. Erano anchora con lui molti soldati di Dacia, Misia, Climia & Arabia, i quali caualcauano ueloci cammelli, & erano consueti a combattere di lontano con le frecce, et dappresso con li stocchi lunghi & stretti, & nel principio della battaglia sogliono stare in su certi carri falcati. costoro anchora furono messi dalla fronte, & haueano in commandamento che poi si fussino messi in fuga, di nuouo ritornassino alla battaglia. il numero & la moltitudine di questi era si grande che haueua lo aspetto di duoi eserciti, l'uno che cominciassero la zuffa, l'altro che stesse fermo nel campo & nella schiera. Et ambi duoi per moltitudine, et per apparato dimostrauano in se uno armato

mirando terrore. Antiocho si pose nella parte destra con gli huomini d'arme, nell'altro Seleuco suo figliuolo. della Falange era capo Filippo Principe de gli elefanti col presidio de Medi, et Zensi. Era quello giorno l'aere obombrato da una densissima nebbia, in modo che lo aspetto de gli eserciti, non si potea bene discernere, et il tratto delle uerrette non si potea fare apertamente per la scurità, & humidetza dello aere. Della qual cosa accorgendosi Eumene, cominciò a fare poca stima di tutti gli altri: solo temea lo impeto de carri fulcanti, i quali stauano con marauiglioso ordine apparecchiati. Congregando adunque tutti insieme i frombolieri, & lanciatori de dardi & gli soldati della armatura leggiera, li fece stare allo opposto de carri: accioche uolendo quelli de carri farsi auanti per usare la forza, questi soldati attendessino a ferire li caualli che tirauano li carri, & disturbare l'ordine di modo che li combattenti, che ui erano su non si potessino adoperare. La qual cosa interuenne allhora: imperoche essendo feriti i caualli a torme, correuano con li carri contra gli altri dello esercito: in modo che intra i primi, che cominciarono a impaurire, furono li camelli, dopo li quali i caualli barcollati si sbaragliarono: per il peso delle armi non poteano fuggire i colpi che erano dati loro. onde nacque immenso tumulto & grandissima confusione: la quale pigliando il principio al centro occupò gli animi della metà del campo, superando la solitudine ogni diligentia, come suole interuenire in una solitudine posta in lungo spatio & in lungo interuallo, et confuso da uario strepito, & paura: sicche anchora a quelli i quali erano presso a feriti mancauano le forze & ciascuno si persuadeua il pericolo essere maggiore. Eumene ueggendo nel primo assalto la cosa esserli successa a suo modo, & la metà

dello spatio, quanto i camelli & li carri occupauano, essere abbandonato da caualli, spinse a dosso a Galati, & a Cappadocia tutti li Romani, & Italiani che hauea seco, et con grandor assalto l'altra torma de fanti forestieri, come huomini esperti nella guerra. per il quale insulto non solamente questi si missono in fuga, ma anchora gli huomini d'arme, che erano con loro. Et questo disordine seguì nella parte sinistra della Falange. Nella parte destra Antiocho rompendo l'ordine de Romani, & mettendoli in fuga, gli seguì buon pezzo Ma la Falange de Macedoni, come quella che insieme con gli huomini d'arme era posto in luogo stretto, et in quadrangulo diuidendo se medesima, uenne a riccuere in se de soldati amici, et inimici, & rinchiuderli nel mezzo. Domitio disforrendole intorno da ogni parte con molti de suoi huomini d'arme, & caualli leggieri, non potendo spuntare si immensa turba, con assai difficulta sopportaua tal peso. et li nimici si affiggeuano nell'animo, non potendo fare piu alcuna proua contra Domitio, ma d'ogni banda eran opposti alle ferite; benchè adoperando le lance Macedoniche, offendessino li Romani. I fanti a pie nondimeno per non dissoluere l'ordine, et per non diminuire la forza si metteuano uniti, & stretti insieme in modo che Romani non ardiuano appropinquarsi et uenire alle mani con loro, temendo la moltitudine & desperatione loro. solamente lanciauano dalla lunga haste, & uerrette, di che nessuna cosa poteua essere piu dannosa, perche essendo si grande numero tutto insieme, non poteuano schiuare li colpi che ueniuan loro a dosso. onde non potendo al fine molto lungamente sostenere, furono da necessità costretti uoltarsi, & ritirandosi indrieto, usauano molti acerbi minacci con li uolti si costanti, & terribili, che li Romani li temeano

ne ardiuano anchora accostarsi loro, ma discorrendo in
 ne feruano assai, tanto che inuiti per la paura gli elefanti
 della Falange, ne sendo ossequenti all' imperio de loro signori,
 l'ordine della fuga si dissipò, & Domitio occupò tutta la Falan-
 lange, & preuenendo subitamente lo esercito di Antiocho traspas-
 se le guardie del luoco suo. Antiocho hauendo seguitato i Ro-
 mani per l'ugo spatio da quella parte, dallaquale gli haueua
 saltati, non porgendo loro aiuto, pure un huomo d'arme, d'uno
 fante, imperoche Domitio non era comparso, stimando non
 bisognare per la uicinità del fiume, si condusse insino a gli
 alloggiamenti de Romani, ma facendosi incontro uno de Tribu-
 nuni con alquanti caualli piu eletti, alquale era stata com-
 messa la cura de gli alloggiamenti, restò Antiocho di seguitar
 li piu oltre, & li Romani che fuggiuano dinanzi mescolati
 con li suoi lo confortauano a ritirarsi indietro. Ritornando
 adunque Antiocho, come da una uittoria, lieto & insolente,
 non hauendo anchora notitia di quanto era successo dall' al-
 tra parte. Nel ritorno suo se li fece incontro Attalo fratello
 di Eumene stipato da molti cauallieri, a quali facendosi Antio-
 cho auanti superbamente, ne amazzò alcuni, gli altri si mes-
 sono in fuga, ma poi che fu uenuto al luoco doue prima ha-
 ueua lasciato il rimanente dello esercito, come uide la rotta
 de suoi, & tutto quel campo ripieno da ogni parte di corpi
 d'huomini, di caualli, et di elefanti, & per questo conosciuto
 la occisione de suoi, con irremediabile fuga peruenne a Sardis
 circa meza notte, di qui passò a Celena chiamata altriman-
 ti Apamea, doue intese che il figliuolo era scampato dalla bat-
 taglia. Il di seguente si partì da Celena, & andò in Siria,
 lasciando in Celena alcuni ministri, i quali riceuessero quelli
 che fuggiuano & ragunassogli insieme. Et per hauer la uittoria
 sua

gua mandò imbasciadori al Consolo, ilquale dopo l'acquistata
 uittoria fece seppellire gli amici & domestici. i corpi de ni-
 mici morti fece spogliare, & li prigioni mettere insieme. De
 Romani furono trouati morti solamente uenticinque cauallie-
 ri & trecento fanti a pie tutti cittadini Romani. Di quelli
 di Eumene furono feriti xxi. de soldati di Antiocho co prigio-
 ni è manifesto che perirono circa cinquanta mila. Impero-
 che non facilmente si poteuano annumerare per la grande mol-
 titudine. Delli Elefanti furono morti assai, & persone quin-
 decimila, laquale tanto celebre uittoria parendo acquistare quasi
 suora d'ogni ragione. Conciosia cosa che non pareua conue-
 niente che pochi in aliena patria potessino superare tanto mag-
 giore numero di loro, combattendo specialmente la Falan-
 ge Macedonica, laquale & per uirtu & per forza era pre-
 stante & eccellente, & quasi insuperabile & tremenda. Per
 ilche gli amici & familiari di Antiocho accusauano la proter-
 uita sua contra Romani & la stoltitia & imperitia nella
 guerra, che hauesse abbandonato tanto inconsideratamente
 Clitarcho, & Lisimachia piena di tanta munitione d'arme
 & di uictonaglia, & prima che il nimico seli facesse inanzi
 hauesse uoluntariamente sprezzato la guardia di Helespon-
 to, quando li Romani non haueuano alcuna speranza di po-
 ter passare. Doleuansi oltre acio di questa sua ultiima paz-
 za di hauere lasciato la miglior parte del suo esercito in luo-
 go sì angusto, & doue non si era potuto esercitare, & piu
 presto hauesse collocato la speranza sua in moltitudine con-
 fusa & inutile al combattere, che in quelli, che, & per espe-
 rienza & per uirtu erano peritissimi nella disciplina milita-
 re, & nell' animi de quali si conosceua essere fiducia & ar-
 dire immenso. Queste cose erano opposte da suoi contro An-
 Appiano. • • • • • U

tioco . I Romani dall' altra parte haueua o concepto grandissima speranza , che niente piu haueffi essere loro difficile , aiutandoli li dei & la propria uirtu . Ma questo massime gli inalzaua a futura gloria di felicità , perche haueano ueduto , che essendo tanto inferiori di forze & in luoghi esterni , non dimeno erano stati in un di uittoriosi a una moltitudine sì grande , nella quale si trouaua numero incredibile di soldati forestieri , & la uirtu de Macedoni & contro a uno Re immenso , onde era detto Magno . Lequali cose ragionando intra loro i Romani si gloriauano . Il Consolo poi che Publio che era malato a Elia fu libero , & ritornato in campo , deo libero rispondero a gli Oratori di Antioco , i quali dimandauano sapere quello che Antioco potesse fare per essere amico & confederato de Romani . La risposta di Publio fu in questo modo & tenore , Antioco essere stato causa egli stesso del suo male per la troppa sua ambizione & cupidità di regnare , & per le cose che egli haueua tentate prima , & al presente , ilquale possedendo gran principato , senza alcuna molestia a contradittione de Romani haueua tolta la Soria inferiore a Tolomeo suo parente , & collegato de Romani , & condiscendo poi lo esercito in Europa , laquale non appartenente a lui , hauea guasto la Tracia , fortificato Cheroneffo & rifatto di nuouo la città di Lisimachia . Dipoi passato nella Grecia , hauea ridotta in seruitù quella prouincia prima fatta libera da Romani insino che fu superato nella battaglia fatta a Termopila , et benchè fuisse scampato mediante il beneficio della fuga , non dimeno non haueua proposta la cupidità di hauer le cose predette , ma essendo suto già uinto piu uolte per mare , & non hauendo anchora i Romani Helleffonto , mandò la triegua , mosso dipoi da sospetto , ne fece poca

ma , & recuso le conditioni , lequali li furono proposte , & di nuouo fece grande esercito con apparato immenso per contendere un' altra uolta con li Romani , tanto che finalmente con estrema occasione de suoi era stato uinto & debilitato assai delle forze . Per ilche a noi , disse Publio , sarebbe forse più giusto punirlo con maggior pena anchora , hauendo già tante uolte con tanta audacia & temerità prese le arme contra il popolo Romano . Ma noi no uogliamo macchiar la felicità nostra , ne accrescere il male d' altri . Saremo adunque contenti concedere ad Antioco quelli patti & quelle conuentioni , che l' altra uolta gli proponemo , aggiugnendo alcune piccole cose , lequali , benchè stimiamo essere utili a noi , crediamo che non saranno anchora inuili alla sicurtà di Antioco . Vogliamo che al tutto si astenga dalle cose di Europa , & di Asia di qua dal monte Tauro intra quelli confini che saranno posti , che ci consegnì tutti li suoi Elefanti , & per lo auenire non ne possa tenere alcuno , che non tenga se non quello numero di nauì , lequali gli consentiranno i Romani , dia al popolo Romano uenti statichi quelli che il Pretore scriuerà , & paghi di presente . eccccc . talemì di Negroponte per rifacimento delle stesfe che ci è bisognato fare nella guerra cotra lui . Et quando poi il Senato hara approuate queste conditioni , ce ne darà duo mil' a cinquecento , & dipoi per tempo di dooici anni con rimoni ne paghi diece mila cinquecento . Et finalmente uogliamo che egli ci consegnì tutti li prigioni nostri & fugitiui , & restituisca a Eumene tutto quel che resta in potere suo delle cose che gli furono lasciate da Attalo suo padre , & lequali Antioco è tenuto renderli per patto & obligo di lega . offeruando tutte queste cose Antioco sinceramente , noi gli prometiamo la pace & l' amicitia col popolo Romano , quando il

senato celo comandera . Gli imbasciadori hauendo dal Ae lo ro una amplissima facultà di potere accettare ogni conditione, che paresse loro , consentirono ad ogni cosa liberamente, et si tornati ad Antioco , gli portarono il contratto & egli lo ratificò assolutamente , & subito mandò parte della pecunia, & xxx statichi intra quali fu Antioco suo figliuolo chiamato Antiocho Iunior . Ilquale gli Scipioni mandarono a Roma. Il senato hauendo auiso di queste conditioni uene aggiunse alcune & alcune ne corresse. Veggiamo dissono li Senatori il principato di Antioco esser due promontory, Calicadimo & Sarpidonio . Dila da questi non uogliamo che Antioco possa nauicare, ne tenere piu che dodici nauì per usarle nella guerra contro li sudaiti , ne condurre alcuno soldato forestiere, ne dare ricetto a fugitiui , & possa scambiare li statichi in fra tre anni, eccetto che Antioco suo figliolo . Furono queste conditioni scritte dal Senato in tauole di bronzo & appicate in Campidoglio , doue erano consueti appiccare tutte le consuetudini et legge de Romani, et mandaronne la Scrittura a Manio Vlisone , ilquale doueua succedere nello esercito a Scipione . Cosìui & adunque & insieme con li imbasciadori di Antioco in Apamea, città di Frigia, con giuramento promissione la offeruantia de la lega ciascuno per la parte sua , ilquale giuramento fu poi confermato da Antioco nelle mani di Terentio Tribuno , mandato a lui per cagione . Fu questo colui che il fine della guerra intra Romani & Antioco Magno, et parue che Antioco piu prontamente , & con minore difficoltà si disponesse a pigliare la pace co Romani per la reuerentia che portaua a Scipione, ilquale anchora egli sene adoperò piu uolentieri per la gratia & beneficio , ilquale riceue nella liberatione di Scipione suo figliuolo adctiuo , come habbiamo

detto di sopra . per laquale cagione essendo poi tornato a Roma , fu molto calumniato, & intra gli altri furono due Tribuni quali lo accusarono, che hauea fraudato il Senato della pecunia publica , & che haueua commesso tradimento . Ma egli non facendo alcuna stima della malignità & improbità delli accusatori , comparì in giudicio il medesimo di nella quale già hauea soggiugata Carthagine, hauendo prima ordinato il sacrificio in campidoglio, et uenuto al conspetto de giudici con sembianze uenusto & non misfando & abietto, come sogliono fare li rei , commosse ciascuno in stupore & a trarse nella sua benignità , conoscendosi in lui una singulare bontà & confidentia per la uirtù & innocentia sua . Diapoi incominciando a parlare non fece alcuna mentione della accusa , ma commemorò quale fusseno state le opere della uita sua , quante uolte haueua combattuto per la patria, quantetorie haueua acquistate al popolo Romano, in modo che tutti gli auditori sentiuano nelli animi loro grandissima gioia, & per la grandezza & marauiglia delle cose fatte da lui . Et repetendo da principio la guerra, laquale haueua amministrata contra Carthaginiensi , ueduto che la moltitudine lo ascoltaua con attenzione incredibile , cominciò a parlare così . Perche nel medesimo giorno, nelquale siamo hoggi , io cittadini miei ui sottomisi Carthagine , laquale prima era formidabile al nostro Imperio , uoglio andare di presente in Campidoglio per sacrificare alli nostri dei , laquale cosa presgo uogliano far meco anchora quelli che portano amore a la patria , accioche dimostriamo essere grati del beneficio ricevuto . Et così detto , prese la uia uerso Campidoglio senza dimostratione di hauere pensiero della accusa , & seguitando lo gran numero di cittadini , & la maggior parte de giudici

Intervennero al sacrificio. Gli accusatori per questo impauriti non ardirono seguirare nella accusazione, ma la lasciarono imperfetta, temendo il fauore che dimostraua il popolo a Scipione, & conoscendo, che molto maggior forza haueua la modestia & il testimonio della uita sua, che tutte le calumnie, lequali gli potessino essere date. Ma Scipione reputandosi indegno di tale persecutione, elesse uolontario esilio, doue consumo il resto della uita sua, & morendo prohibi che il corpo suo non fussi portato a Roma, commettendo tal cura alla moglie. In che fu al giudicio mio piu sapiente che Aristide, quando fu anchora egli accusato che haueua fraudata la pecunia del publico, & piu prudente che Socrate nelle calumnie, lequali gli furono opposte dagli accusatori, perche non fece alcuna parola di difesa. Affermaro anchora essere stato magnifico fatto quello, che fece Epaminonda, perche essendo prefetto de Boetij insieme con Pelopida furono li Thebani contenti con lo esercito che haueuano al gouerno prestassino fauore & aiuto a quelli di Messina & Archadia, i quali faceuano la guerra con Laconij, ma non hauendo anchora esequito la commessione, fu dato loro li successori, & furono richiamati a la citta, & perche recusarono dare la amministrazione della guerra a successori in fra sei mesi, come uoleuano le leggi & differirno tanto, che trassono li presidij de Lacedemoni delle terre amiche, & messonui quelli di Archadia, inducendoli a questo Epaminonda i soldati con promettere loro deperderli da ogni pena, nellaquale incorressino per tale inobedientia. Onde poi ritornati Epaminonda & Pelopida alla patria furono accusati & condannati alla morte, perche dissona la legge, che chi esercitaua il principato d'altri, fusse punito a morte. Per laqual cosa i soldati che erano stati con Epaminonda

non si fuggirono, dolendosi di lui, che gli hauesse confortati a essere transgressori della legge. E esso allhora sapendo che era condannato alla morte, disse. io so che iniquamente et contro la legge ho tenuto lo esercito et sforzato gli soldati, che erano meco a preuaricar la legge, & per questo io non chieggo che mi sia perdonata la uita. Solo adimando questa gratia, che per memoria delle cose fatte da me nel preterito mi sia scritto nella scipitura questo epitaffio. Qui giace colui, ilquale acquisto uittoria presso a Leucia, & libero la patria, che gia piu oltre non potena resistere alla forza de nimici, nondimeno futo morto per hauere procurato la utilita, & salute della patria. Dette queste parole, scese del tribunale, & fece si uirilmente incontro a quelli, che haueuano l'ordine di pigliarlo. Ma gli giudici commossi dalla forza delle parole sue, & dalla reputatione & authorita di tanto capitano, non hebbono ardire di pigliar partito, ma uscirono del luogo del giudicio. Queste cose pero ciascuno giudichi in quel modo che gli pare piu conueniente. Manio, ilquale era successo nello imperio a Scivione prese egli la possessione personalmente della regione tolta ad Antiocho. Dipoi perseguendo i Galati, i quali erano stati con Antiocho & darsi a la trocini, non senza continua & gran fatica gli prese, & quelli, che furono morti, fece precipitare dalla ripa del monte Nisso Olimpo, doue erano riuuggiti, i quali furono gran moltitudine. Quelli che restarono prigioni che furono circa quaranta mila fece spogliare, & tor loro le arme, & non potendo condur seco si gran turba, gli uede tutti cosi spogliati a Barbari finissimi. Egli nel camino arriuo in tra certi popoli chiamati Tettosagi, & Proemi, doue gli erano state apparenate insidie, dallequali non senza difficulta & peris

colo, si ritrasse à saluamento, & ristretto si con li suoi, deli
bero uendicarsi della ingiuria, & ritornato à luogo doue era
stato assaltato ne trouò assai. Per il che spinse loro adosso i sol
dati armati di leggiere armadure, & lui caualeando intor
no, faceua lanciare spessi dardi & uerrette contra gli inimi
ci, iquali essendo in tanto numero, non cadeua alcuno colpo
in darno, in modo che ne furono morti circa oetto mila. Il
resto perseguitò insino alla riva del fiume Ali. Al Re di Cap
padocia Ariarate lasciò il paese intatto, benchè hauesse manda
to in aiuto di Antiocho molti de suoi soldati, & pero dubitan
do assai di non essere offeso da Romani, occultamente, man
dò à Manio dugento talenti, ilquale dopò questo ritorno in
Helleponto con molta preda & con una somma di danari
quasi innumerabile, in modo che tutto lo esercito era carico.
Ma le cose fatte da lui poi furono stimate essere amministrate
senza alcuna prudentia ò ragione. Imperochè nel tempo della
state differì il nauigare, & non si curando del peso, & impe
dimento delle cose che portaua seco, non usado alcuna sollicitu
tudine ò industria, non pensaua altro, se non condurre gli
soldati à casa ricchi per tante spoglie tolte alli inimici, per il
che fece la uia per la Thracia, uiaggio lungo, stretto, &
difficile, & nella stagione del caldo. Oltra ciò non fece stima
mandare in Macedonia contro à Filippo per occorrere à pri
coli, i quali li potessino soprafar da quella banda, et poter pas
sare piu sicuramente, ne fu di tanto ingegno che distendesse lo
esercito in piu parti accioche potesse caminare con facilità mag
giore, & hauere piu pronte le cose necessarie, ne seppe
porre per dritto ordine quelli che portauano il tesoro gua
dagnato, accioche potessino, bisognando difender l'uno l'altro,
ma conduceua tutto lo esercito insieme confuso &

senza ordine, & gli carriaggi haueua posti nel mezzo in mo
do che quelli che audauano innanzi non gli poteuan soccorre
re ne quelli che seguiauano dopo per la asprezza & difficultà
del camino. Per laqualcosa assaltati in molti luoghi da mol
ti popoli di Thracia, fu tolto lor gran parte della preda &
pecunia publica & de particolari soldati, & à pena si condus
sono salui in Macedonia, nel qual luogo si conobbe manifesta
mente quanto giouò Filippo alli Scipioni: i quali hauedo à pas
sar per la ragione sua mandarono inanzi à chiederli il passo
& quanto errore hauea commesso Antiocho per hauer lascia
to Cheronefso in abbandono. Manio da Macedonia passò in
Thessaglia, & di Thessaglia in Epieo, & di quiui à Brandi
tio, & mandatonè i soldati ciascuno à luoghi proprii, uenne
à Roma. i Rodiani & Eumene Re di Pergamo per essersi ac
costati contra Antiocho in fauore de Romani, uennono in spe
ranza d'esser remunerati in qualche parte, & però manda
rono imbasciadori à Roma sotto specie di congratularsi della
riceuuta uittoria. Il Senato che ben conobbe la causa di tale
imbasceria, uolendosi mostrare grato del beneficio riceuuto,
concedè à Rodiani Licia & Cari, i quali popoli poco dipoi ri
tolse loro per hauere quasi piu presto fauorito Perseo che il po
polo Romano nella guerra hebbono insieme. à Eumene diero
no il resto delle cose, che haueano tolte al Re Antiocho, riserban
dosi la Grecia solamente. Furono bene contenti, che tutti i
popoli della Grecia i quali erano stati già consueti dare il Tri
butario à Antiocho padre di Eumene lo dessino parimente à lui, &
quelli che erano prima tributari di Antiocho furono lasciati li
beri. In questo modo i Romani parerono le cose tolte à An
tiocho nella guerra. Dopo la morte di Antiocho Magno, succes
se nel regno Seleuco suo figliuolo, il quale come pietoso per lia

berari Antiocho suo fratello dato per statico a Romani, mandò in suo luogo Demetrio suo figliuolo. Ritornando Antiocho in niore a casa, & essendo già propinquo ad Athene, Seleuco per tradimento di Eliodoro fu morto da uno de suoi ministri. Et facendo Eliodoro forza di insignorirsi di quel regno, fu impedito da Eumene & da Attalo, & mediante il fauore loro fu restituito Re Antiocho Iuniore, al quale questi duoi fratelli erano molto affectionati, & per alcune offese ricevute da Romani, haueuano incominciato hauerli a sospetto. In questo modo Antiocho figliuolo di Antiocho Magno acquistò il principato della Soria, il quale nome appresso a Soriani per lungo tempo già era stato molto celebre & illustre. Fermata adunque et stabilita Antiocho buona amicitia con Eumene reggena la Soria & tutte le altre nationi circostanti, & fece Timarco Satrape di Babilonia & tesauriere eleffe Heracide suo fratello i quali erano stati dinanzi suoi ragazzi. Dipoi mosse la guerra contra Artassa Re di Armenia, & hauendolo uinto & preso finì il corso della sua uita, lasciando dopo se Antiocho suo figliuolo d'età d'anni noue, il quale i Soriani per la morte del padre chiamarono Eupatro. Costui da pueritia fu nutrito da Lisia. Il Senato ueggendo la stirpe di Antiocho esser ridotta al poco, & douere mancare presto se ne vallegò offi. Chiedendo dipoi Demetrio figliuolo di Seleuco nipote di quel preclaro Antiocho & consobrino di questo fanciullo, esser ricevuto nel regno, essendo già di età di uentidue anni, li Romani non uolsono acconsentirlo, non parendo loro utile, che Demetrio già giouane & adulto nella età, fusse proposto al reno di Soria in luogo del fanciullo. Incendendo dipoi li Romani essere allenati in Soria una grege di elefanti & più nauì di quelle, le quali haueuano concedute nella pace che Antiocho

chio potesse tenere, mandarono imbasciatori, liquali comandassino che gli elefanti fussino morti, & le nauì fussino arse. Fu certamente miserando spettacolo uedere la morte di si nobili bestie già mansuete fatte & lequati già appresso a tutti erano rare, & similmente il fuoco messo nella armata. per il quale spettacolo commosso uno certo chiamato Lettino nella città di Laodicea prese Gneo Ottauio il primo delli imbasciatori, & lo ammazzo, il quale poi Lisia fece sepelire. Demetrio adunque di nuouo entrato nel Senato chiedea solamente essere liberato dalla seruitù, essendo stato dato per statico in luogo di Antiocho il quale dipoi era morto. Laqual cosa non potendo ottenere, si fuggì di nascoso per mare, & fu da Soriani riceuuto gratamente & preso il regno amazzo Lisia insieme col fanciullo, & bandeggio Heracide & fece morire Timarco, perche seli contrapose, & anchora perche iniquamente si portaua in molte cose contra li Babilonij, per lequale cose fatto signore de Babilonij, fu chiamato dalloro Sotero. Acquistato adunque lo imperio da lui, Demetrio mandò alli Romani una corona di x. mila ducati perche fu loro statico, et insieme mandò Lettino, il quale hauea morto Ottauio. Il Senato accettato la corona, recusò Lettino, hauendo già proposto nel suo animo di offeruare questo delitto contra gli Soriani al tempo. Demetrio priuato che hebbe Ariarate del regno di Cappadocia, fu uinto Holoferne in suo luogo riputato fratello di Ariarate perche li Romani. consentirono che costoro come fratelli amministrassino questo Reame. Mancati adunque costoro et dopo loro anchora Ariobarzane uinto sotto Mithridate Re di Poro hebbe principio la guerra Mithridatica, laquale fu grandissima & diuersa, & durò circa anni quaranta, nelquale tempo li Soriani hebbono molti principi di stirpe Regia, benchè

regnassino poco, & interuenno molte rebellionì & reuoltationi in detto regno. Li Parthi rebellandosi anchora loro, occuparono la Mesopotamia, la quale era consueta obidire alla stirpe di Seleuco Antioceno. Oltre a questo Tigrane Re della Armenia per hauere soggiogate alcune nationi finitime, ad scuna delle quali hauea Re proprio, uoltandosi poi contra Seleucidi recusanti obidirlo li superò per battaglia. Dipoi non ostante che Antioco di Eusebio non li facesse alcuna resistenza, nondimeno li tolse la Soria di là dal fiume Eufrate, & di Cilicia la quale obidiva a Seleucidi, doue fece pretore per quattro anni continui Megadata. Dipoi perseguitando Locullo imperadore dello esercito Romano Mithridate Re di Ponto, il quale se si era fuggito a Tigrane Megadata se li fece incontro con lo esercito per porgerli aiuto. nel qual tempo Antioco di Eusebio assaltò la Soria per recuperare quello regno, la qual cosa uenue senza difficultà molta, perche li Soriani spontaneamente ritornarono alla deuotione sua. Locullo dipoi combattendo con Tigrane, & cacciandolo delle prouincie, che egli haueua acquistate, lo ridusse a possedere solamente il regno paterno. Pompeo il quale succedè a Locullo nella guerra di Mithridate fu contento che Tigrane hauesse la Armenia, & primo Antioco del regno di Soria, non hauendo in alcuna cosa ingurati li Romani, mosso come io credo da questo, perche era facile cosa a Romani allhora, hauendo grande esercito, poter torre il principato senza arme, & perche anchora stimaua esso Pompeo non essere ne utile ne secondo la dignità del popolo Romano, che Seleucidi uinti sotto Tigrane signoreggiassino a Soria ni piu presto che li Romani li quali haueano superato Tigrane. In questo modo li Romani soggiogarono per guerra la

Cilicia & la Soria inferiore, & la Fenicia & la Palestina, et tutte l'altre nationi di Soria in qualunque nome siano chiamate dallo Eufrate insino allo Egitto, contraponendosi solamente alle forze di Pompeo la stirpe de Giudei. Et però andò loro adosso cò lo esercito, & uinse gli & prese Aristobolo Re loro et mandollo a Roma. tolse loro Hierosolima città grande, & apresso li Giudei dinanzi all'altre ueneranda & sacrosanta, la quale anticamente fu disfatta da Tolomeo primo Re di Egitto, & Vestasiano, essendo stato di nouo restaurata, la dissece un'altra uolta, & Andriano nella età mia totalmente la desolò. Per laquale cosa fu posto alle teste de Giudei grande tributo da Romani, & una decima molto grande alle sostantie. Il medesimo fu fatto a Soriani & a quelli di Cilicia. Pompeo alle nationi, le quali obidivano a Seleucidi propose proprii Re, come fece anchora a Galati in Asia, a quali dette quattro governatori, & confermò le loro tetrarchie per hauarli in fauore contra Mithridate. Alla Soria propose governatore Scauro, il quale era stato nella guerra suo Camarlingo. Il Senato poi in luogo di Scauro mandò Marco Filippo, & Marcellino Lentulo in luogo di Filippo, & ambidui constitui pretori. Ma Puno & l'altro sin il tempo della pretura in mentre che attendono a reprimere gli Arabi, che molestauano i popoli finitimi. Da questa cagione furono creati li Pretori, il nome de quali fu eccellente nella città di Roma, & haueano nello ordine della guerra & dello esercito la medesima potestà, che haueano li Consoli. Il primo di costoro fu Gabino mandato con lo esercito per amministrare la guerra. Mithridate Re di Pontia si conferì alli Parthi. Tolomeo undecimo Re di Egitto anchora egli cacciato dal regno con molta pecunia fece tenta-

DELLA GVERRA

re & confortare Gabinio che uolesse fare guerra contra gli Alessandrini. Gabinio adunque fatto grandissimo impero contro la città di Alessandria, restitui Tolomeo nel regno. Ma il Senato lo condannò per hauere senza publico decreto mosso guerra allo Egitto conero la prohibitione de prececi & ricorsi di Sibillini. in luogo di Gabinio fu preposto Crasso alla Soria sotto il quale gli Romani riceuerono grandissimo conflitto. Tenendo la Soria dopo Crasso Lucio Bibulo, i Parthi li mossero guerra. a Bibulo fu dato Sassa per successore. nel tempo suo i Parthi penetrarono insino al mare Ionio, essendo i Romani in discordia & guerra civile, ma di queste cose tratteremo piu diffusamente nel libro de Parthi. In questo libro il quale noi in Titoliamo Sirio habbiamo descritto copiosamente in che modo i Romani acquistarono la Soria, & ordinaronla in quel grado nel quale si troua al presente. non mi par nondimeno incomueniente, scriuendo noi della Soria, passare a Macedoni, i quali ne furono Signori prima che Romani. Alessandro Magno si dice ueramente hauere imperato a Soriani sopra la Persia. Ma dopo Alessandro i Macedoni mossi dal desiderio di Filippo suo padre eleffono in Re loro Arideo fratello di Alessandro benchè non fusse di molta prudenzia & scambiatoli il nome proprio di Arideo lo chiamarono Filippo. Aspettando in questa mezzo il parto della moglie, la quale rimase grauida, gli conuol partirono le prouincie intra loro. Et Perdica che era al gouerno di Filippo fu il partitore. Dopo non molto tempo essendo mancato il nome Regio, furono in luogo di Re eletti Satrapi il primo Satrapo de Soriani fu instituito Laomedonte de Mezzellin. Tolomeo Satrape dello Egitto mosse l'armata contra Laomedonte, & prima che uolesse usare la forza contra lui, lo confortò che gli uolesse dare la Soria, come uno comune

DEL RE ANTIOCO. 88

do transito allo Egitto, & forte propugnacolo contro la Isola di Cipri, facendoli molte grandi offerte: non consentendo Laomedonte fu preso per forza da Tolomeo & dato in custodia. Ma egli uccise le guardie, fuggì in Caria al Re Alcira, & per questa uia Tolomeo tenne alquanto tempo la Soria, & pose il presidio in quella città di Licia & di Panfilia, & fatto guardiano di tutta la Asia da Antipatro si condusse in Europa con lo esercito, et pose lo assedio a Eumene Satrape di Capadocia, il quale scapato per fuggire, occupò Media. Ma finalmente preso da Antigono fu morto. Antigono ritornando alla patria fu riceuuto splendidamente da Seleuco Satrape di Babilonia riprendendo poi Seleuco uno de Capitani di Antigono & dandoli calunnia di molte cose; Antigono fu commosso da ira, perche Seleuco non lo hauea accusato dinanzi a se, & per tale indignatione comandò a Seleuco che gli rendesse conto della amministrazione delle robbe & pecunie amministrate. Seleuco ueggendosi piu debole, & uolendo leuarsi dal pericolo, si fuggì in Egitto a Tolomeo. Antigono dopo la fuga di Seleuco tolse lo stato a Bilitore Duca di Mesopotamia, perche haueua accompagnato Seleuco per camino. Et occupò Babilonia & Mesopotamia, & tutte l'altre nationi da Media sopra Helesponto. Morto che fu Antipatro, Antigono cominciò ad essere inuidiato dalli altri Satrapi, che egli solo possedesse tutto quello regno. Per consiglio adunque di Seleuco Tolomeo & Lisimaco Satrapi della Thracia, & Cassandro si conuennero insieme, & mandarono imbasciadore ad Antigono facendoli chiedere la diuisione delle pecunie, che egli haueua riceuute da Macedoni, li quali erano sbaraggiati dal regno, Ma disprezzati da Antigono, con giurarono contra lui, & presono la guerra a commune.

Antigono dall'opposito apparecchiato l'esercito trasse di tutte le città di Soria li presidij, li quali Tolomeo hauena lasciati. Andusse oltre a questo alla diuotione sua la Fenicia, & la Soria inferiore, le quali obidinano a Tolomeo. andato dipoi alle porte Cilicie lascio in Gaia con lo esercito contro a Tolomeo Demetrio suo figliuolo di età d'anni uentidua, il quale Tolomeo uinse con grandissimo confitto, & scampato a pena dal pericolo, si ritornò al padre. Tolomeo mandò Seleuco in Babilonia, perche recuperasse quel principato, dandoli mille fanti & trecento caualli, con li quali benchè fussino pochi, Seleuco col fauore de' paesani assalto uirilmente lo Babilonia & presela, & da questo principio in non molto tempo acquistò un potentissimo stato. Antigono in quel mezzo molestò Tolomeo apparecchiata una potente armata, lo andò a trouare, & uinendo alle mani seco nella isola di Cipri insieme con Demetrio suo figliuolo lo superò. Fu questa uictoria tanto celebre & illustre, che lo esercito pose al figliuolo & al padre il nome Regio. In questo tempo morì Arideo Filippo, fratello di Alessandro Magno, & Olimpiade sua madre. Perilche la stirpe di Alessandro mancò in tutto. Onde lo esercito di Tolomeo lo chiamò Re, et benchè hauesse riccuuto danno non piccolo nella rotta predetta, nondimeno non haueua minore stato di quello di Antigono. Da questo esempio inuitati gli altri Satrapi, si bito si feciono chiamare Re. Seleuco in questo modo acquistò la Babilonia et Media, & uinse Nicatore, lasciato Satrapi di Antigona in Medio. Fece anchora molte guerre accompagnate da Macedoni & Barbari. Ma due principalmente furono. La prima con Lisimaco Re di Thracia & la prima con Antigono presso a Ispico di Frigia essendo egli capitano, & combattendo uirilmente

mente di età d'anni settanta, nella quale battaglia fu morto Antigono. Per il che Seleuco insieme con li Re che erano stati con lui diuisono intra loro la Signoria di Antigono, nella quale diuisione Seleuco ottenne il Regno di tutta la Soria circa lo Eufrate uicina al mare, & della Frigia sopra luoghi mediterranei, & soprastante alle nationi friniche, si sottomise la Mesopotamia, Armenia, Cappadocia chiamate poi da lui Seleucia, & li Persi, li Partii, Batriani, & popoli di Arabia. Sottomise anchora allo imperio suo Golariani, Arabi, & Hircani, & le altre nationi uicine insino al fiume Indus, le quali erano state uinte da Alessandro in modo che costruirono. Alessandro fu stimato solo esser aggiunto a confini di Asia. Impero che tutto il paese, il quale è dalla Frigia insino sopra il fiume Indus obbeuaua a Seleuco. passato dipoi detto fiume combattè tanto con Androcoto Re de' gli Indiani, che se lo fece amico & parente. Et queste cose furono fatte da lui, parte inanzi alla morte di Antigono, parte dipoi. Dicesi che mirand' sotto Alessandro Magno et seguitandolo in Persia, hebbe in Babilonia uno oracolo di questa natura. Impero che adomandando l'oracolo se egli douea ritornare in Macedonia, li fu risposto, non cercar la Europa, la regione della Asia è piu sicura parte. Oltre a questo essendo egli in Macedonia, la casa paterna per se medesima mandò fuora una gran fiamma. La madre anchora disse hauere semito una uoce, la quale disse, darai a portare a Seleuco l'anello che tu trouerai, perche egli regnera in quelli luoghi, ne quali li cadra detto anello. Potendosi la madre uo anello di ferro, dou' era infisso to un' anchora, lo dette al figliuolo, & Seleuco poi lo perdè sopra il fiume Eufrate. Dicesi inoltre che andando egli in Babilonia dopo queste cose, percossè il pic in un sasso, il quale uscì

del luogo suo & sotto vi trouò una anchora. Nato per questo intra figliuoli sospetto, che tale pronostico non fusse giuocato di seruitù, Tolomeo Lagi huomo dottissimo nella interpretatione de prodigi, predisse, che la anchora non era giuocata di seruitù, ma di stabilita & fermezza. per questa cagione Seleuco quando fu fatto Re, cominciò a portare uno anello, nel quale era insculata la anchora. Vivendo anchora Alessandro Magno alla presentia sua si mostrò a Seleuco uno altro segno di principato, ritornando da Sidone in Babilonia, & caminando per alcune paludi, hauendo il fiume Eufrate in uicinato la Soria si leuò un subito uento, tale che gli leuò la corona di testa, & posela in su una canna non molto discosto da una certa antica sepoltura Regia. Per il che fu principalmente segno della morte del Re. uno nocchiere si messe a nuoto, & spiccata la corona se la messe in capo, & norando con ella, la porto ad Alessandro pura & intatta dalla humidità dell'acqua, & dal Re in premio di questa opera hebbe un talento d'argento. Li maestri de gli auguri giudicarono che questo nocchiere fusse morto, perche affermauano essergli significato nuouo Regno, ma da l'altra parte essendone affisso Alessandro, rimase il nocchiere saluo. Furono alcuni, che affermarono non esser stato il nocchiere che portò la corona ad Alessandro, ma Seleuco, perche nel fine questi segni debbono il loro significato in ambedue, conciosia cosa che Alessandro morì in Babilonia, e dopo la morte sua Seleuco tenne del suo Imperio piu che tutti gli altri successori di Alessandro. Variò dopo poi Alessandro, Seleuco fu eletto Capitano de caualieri il quale officio hebbe già Festione sotto Alessandro, e dopo Festione Perdica. Poi fu creato Satrape di Babilonia, e per questo Re, essendo nelle guerre molto felice & uittorioso, omne fu cos

gnominato Nicatore, il che significa uittorioso. A me pare piu probabile che Seleuco acquistasse tale cognome, ò perche uicose Nicatore, ò perche fu di statura grande & robusta, conciosia cosa ch'una uolta fuggèdosi dal sacrificio di Alessandro un Toro siluestre, Seleuco se gli oppose, & con ambedue le mani lo ritenne, la qual cosa si dimostra nelle statue sue, sopra le quali sono sculte le corna di Toro. edificò per ostentatione e gloria de la grandezza dello Imperio suo sei città. In memoria del nome paterno edificò dieci altri città & nominò le Antiochia, in honore di Laodice sua madre cinque, chiamandole Laodicee, noue del nome suo Selucie, quattro in comemoratione delle sue mogliere, tre Apamie, & una Stratonicia, delle quali nella età nostra sono anchora intere, Selucia, che è posta in sul lito del mare, & un'altra Seleucia edificata sopra il fiume Tigre in Armenia, Laodice in Fenicia, & Antiochia sotto il monte Libano, & Apamia di Soria. Edificò come anchora molte altre in Grecia & Macedonia, & pose loro il nome da alcune sue opere, & alcune chiamò Alessandrie in laude & memoria di Alessandro. Per questa cagione in Soria, & in luoghi barbari circunvicini sono molte terre, le quali hanno il nome di alcuni greci & Macedoni suoi amici, come saranno Berria, Edessa, Perinto, Marconia, Callipoli, Acaia, Pella, Oropo, Ausipoli, Arethusa, Astaco, Thegea, Calcia, Larissa, Erea & Apollonia. In Parthi edificò Sotera, Callipoli, Cari, Hecatonpoli, & Acaia. In India Alessandri nopoli, & in Scithia Alessandrecheta. Per fama & memoria delle sue uittorie edificò in Mesopotamia, Niciforiona, & Nicopoli in Armenia, La quale è a confini di Capadocia. Diceasi che quando edificaua le città Selucie, quella che è in sul Mare fu percossa dalla sacita & però gli habitatori stiz

mando che tal folgore fusse stato uno Dio, erano consueti in honore suo cantare certi binni, ne quali nominaua spesso il nome della Sacta. Volendo edificare Seleucta che è insino al fiume Tigre, uolle da suoi Magi il punto, nel quale douessi fare gettare i fondamenti. Essi temendo che questa Città edificandosi, non hauesse a porre loro il giogo, mentirono l'ora. Seleuco adunque sedeuà nel padiglione aspettando l'ora con attenzione, lo esercito apparecchiato alla opera, aspettando il commandamento del Re subito, soprastando anchora l'ora fatale, li soldati non sendo loro imposto da alcuno, ma parendo loro hauere hauuto il cenno di cominciare l'opera, spontaneamente corsono a dar principio di fundamenti. Et benchè fussino prohibiti dallo strepito & suono delle trombe, non però si fermarono, ma perseverarono tanto che hebbono finita la opera. Seleuco adunque preso da gran molestia & dispiacere, di nouo prese consiglio da Magi per sapere qual fortuna doueua essere quella della Città, i quali chiedendo prima perdono, ristojon in questo modo. Non si può ò Re permutare la fatal sorte dello huomo, ò della città, ò buona ò trista che la sia, impero che così hanno alcune città la sorte propria, come hanno anchora gli huomini. Questa tua città li Dei hanno dimostro uolere che sia eterna, hauendo hauuto il principio suo nella hora che fu incominciata. Noi temendo che essa non fusse una fortezza, & proponendo colo contra noi, fummo bugiardi nel darti la hora fatale. Ma essendo stata fondata fuora del punto nostro & del tuo commandamento, persuaditi ò Re quello essere stato il tuo commandamento, perche fu dato di sopra, & la città tua sarà certamente qualche diuinità mostro a tuoi operai la hora fatale. Et accio che tu non creda che noi parliamo simulatamente

te, & io faremo intendere in questo modo, impero che tu stando col tuo esercito in riposo, haueui dato il commandamento a' soldati, che aspettassino il cenno tuo, prima che dessino principio alla opera. Ma loro i quali insino a quella hora con tirouamento haueuano in tutti li pericoli obbeato a tuoi commandamenti, non poterono questa uolta ne aspettare il cenno, ne offeruar l'ordine assegnato. Et non con lentezza, ma costretti da diuino impeto, sprezzando chi li uoleua ritardare, si missono alla opera, credendo essere stato dato loro il cenno, & hauere hauuto il tuo commandamento, il quale certamente fu fatto loro, non da te, ma da chi è superiore a te, perche chi è que'lo in tra gli huomini, il quale sia piu potente che Dio, il quale è consapevole della sua mente, & in luogo di noi altri si fece autore & guida della edificatione di questa tua nobile città, crucciandosi contra la sua uide nostra, & nostra simitima stirpe. Doue potranno stare le forze nostre in ferendo contra di noi forze tanto piu ualide & potenti? Concludiamo adunque questa Città essere stata edificata felicemente, & affermiamo che ogni di sarà piu florida & eccellente, & durerà per molti secoli. Preghiamoti adunque Re felicissimo, che uogli essere propitio & clemente in uerso di noi, i quali mossi dalla carità delle cose nostre habbiamo creato contra la Maestà tua. Seleuco rallegratosi molto pel parlare de' Magi fu contento ricouerli a gratia. Et constando essere già peruenuto a termine della uita per essere molto vecchio constitui Antioco suo figliuolo Re di tutta la regione di sopra. Et benchè questa cosa sia da stimare Magnifica & Regale, fu molto piu Magnifico & di maggiore sapiencia lo amore del giouanetto figliuolo, & la temperantia & constantia singulare. Costui era preso da incredibile amore di Straz

tonica sua matrigna moglie di Seleuco, del quale già gli hauea partorito un figliuolo. Ma uergognandosi di tale amore non ardiua scoprirlo a persona, ne manifestarlo alla cosa amata. Pur con un piccol segno, solamente si pasceua dello incendio amoroso, & haueuasi proposto nello animo uolere presto morire, che fare palese la fiamma sua. Era già incominciato ad impallidire & diuenuo macilente, & per superchio amore dormiua & mangiua poco. Della qual cosa accorgendosi il padre & gli altri di casa lo dimandauano onde nascesse tanta mutatione dello aspetto suo & della complessione già tanto robusta. Ma egli fingendo & occultando il male suo a poco a poco si consumaua. Seleuco delibero farlo curare, & facendolo uedere da molti medici & intra gli altri da Erasistrato medico eccellentissimo & il primo della corte sua nijsuno poteua conoscere la cagione del morbo suo. Ma come interuiene in tutte le facultà, che sempre suole procedere un sagace & acuto giudicio naturale, Erasistrato hauendo ben considerato tutte le parti del corpo & gli accidenti esteriori & interiori, parendoli che la corporatura del giouane fusse tutta sincera pensò che il morbo suo fusse nello animo, & che quel corpo fusse uinto da quella passione, la quale suole hauere ne giouani maggior forze che tutte l'altre, et che la malinconia & il dolore, la indignatione & l'odio & le altre cogitationi et passioni dello animo da gli huomini sani il più delle uolte si possono simulare, ma lo amore non si può coprire dentro. Per il che persuadendosi Antioco essere innamorato, & argumentato che la cosa amata douesse essere di tal qualità, che'l giouane si desperasse hauerne copia, pensò questa singulare & memoranda astutia. E uero nella camera, doue era Antioco et posto segli a sedere allato fece (con ordine del

Re prima col Re) entrare in camera tutte le donne di corte separatamente l'una da l'altra, & tenendo la mano in sul polso del giouane, offeruaua diligentissimamente se faceua alcuna mutatione allo entrar d'una piu che d'un'altra donna, & essendo già uenute alcune, il polso staua pigro & quieto. Ma uenendo Stratonica in un tratto il uolto suo diuenne rosso, & il polso si commosso & alterato con merauigliosa uehementia, & in tutti gli sensi parue si dimostrasse una subita uincita, & gagliardia. Partita Stratonica ritorno Antioco nella prima debilita. Hauendo in questo modo il sauo Fifico scoperto il male di Antioco, subito andò alla presentia di Seleuco, & dissegli che il figliuolo era oppresso da insanabile morbo. Contristatosene amaramente il Re, & dolendo sine infinitamente, Disse Erasistrato, il morbo del figliuolo tuo nasce da amore, ma è innamorato di tal donna, la quale non gli è licito, ne può fruire. Merauigliandosi il Re quale donna potesse essere quella in tanto suo amplissimo Regno, la quale non si potesse pregare & indurre al matrimonio del figliuolo ò con preghie, ò con pecunia ò con doni ò prometterli la metà del suo Reame, essendo egli Re di tutta la Asia, & douendo Antioco succedere a tanto imperio, in ultimo affermò uolere dar per la salute del figliuolo tutto quello che fusse promesso senza incenderne altro, ma che uoleua saper solamente chi fusse costei. Erasistrato rispose, Antioco è innamorato della mia moglie. Allhora disse Seleuco, ò Erasistrato mio sarai tu tanto inhumano & crudele, che potendo facilmente saluare uno giouane d'età florida, & successor di sì gran Regno, figliuolo di Seleuco Re & amico tuo, il quale nella infelicità sua è stato prudente, che celando il morbo uinto dalla uergogna, ha deliberato morire, tu non uogli saluar-

lo, essendo tu massimo bono et à n. i congiunto con somme be-
 niuolentia & carità, & per uirtu, & sapientia inf. ri re. a po-
 chi? Se tu stimerai poco la uita di Antioco, stimerai anche po-
 co la uita di Seleuco. Erasistrato opponendosi al Re, & dimo-
 strandosi inconuincibile & pertinace disse, tu ò Seleuco bene che
 gli sia padre. se Antioco desiderasse Stratonica tua, come ti pi-
 eresti mai di sforre consentirgliela? Alhora Seleuco giurando
 santamente per gli Dei, & per tutti gli Re, rispose licen-
 te, che uolentieri gliela darebbe et che sarebbe esempio à tutto
 il mondo di buon padre inuerso il figliuolo si prudente & savi-
 niente, et tanto indegno di questa passione. Et parlando in que-
 sto modo, si contristaua & si lamentaua & pregaua il me-
 dico che li uollesse conseruare in uita il figliuolo. Erasistrato
 ueggendo la mente del Re non simulata, ma pronta, & cer-
 ta, non li parue da diffirire piu oltre, & aperselo al padre mo-
 strando il morbo del figliuolo, & feceli intendere in che modo ha-
 uera compreso la cosa. Seleuco preso da grandissimo pianto,
 giudicando non gli restare in arriero, se non questa sola opera,
 in che modo potesse persuadere il matrimonio al figlio &
 alla moglie, non attese ad altro che à difforui & l'uno &
 l'altro. il che hauendo conseguito, conrego lo esercito insie-
 me, alquale gia era peruenuto la notizia del fatto, & poi che
 hebbe commemorato tutte le cose fatte da lui, & dello acq-
 isto, che hauea fatto di tale imperio, disse, che neggendosi gia
 consumato della uecchiezza non li parca poter piu gouernare
 tanto principato, & però disse ho deliberato di uider la gra-
 dezza sua, e farne parte à miei piu cari amici. Pregoua tutti
 che uopliate essermi fautori in questo, come state stati diuotissi-
 mi à farmi ottenere si gra regno dopo la morte di Alessandro
 Magno. Io adunque dichiaro che à me sieno charissimi &

amanissimi inanzi à tutti gli altri Antioco mio figliuolo gia
 in eta giovanile, & Stratonica mia donna. Di costoro, essen-
 do ambo due in florida età, nasceranno de figliuoli, i quali
 poco di poi saranno sostentacolo di questo mio Reame. Con-
 Gongoli adunque insieme per matrimonio in uostra presentia
 & con nostro consenso et costituisco l'uno & l'altro Re del-
 le mie parti, & à uoi non imponno altra legge che quella,
 la quale è commune à tutti, cio è che uoi stimate sempre quel-
 lo essere giusto, che statuiranno i nostri Re. Lo esercito alho-
 ra comincio à chiamare Seleuco Massimo Re, & padre ottimo,
 & il reno successore di Alessandro, magnificandolo con
 somme laudi. Et poi che hebbe congiunti insieme per maria-
 mono Antioco & Stratonica lascio loro la cura, & ammi-
 nistatione del Regno. Opera certamente di memorabile, &
 di maggior fortrezza d'animo, che quelle che haueua fatte
 nelle guerre. Furono sotto costui settanta duo satrapie, la
 maggior parte delle quali consegnò al figliuolo, & à se riser-
 uò solamente il regno del mare all'Eufrate. L'ultima guerra
 fatta da lui fu appresso alla Frigia, che è sopra Helleponto.
 nella quale combattendo con Lisimaco, lo uinse. Passando poi
 di là da Helleponto, & andando in Lisimachia fu morto da
 Tolonco Ceranno, che lo seguua. Fu questo Ceranno figli-
 uolo di Tolomeo Sotira, & di Euricide figliuolo di Antipa-
 tro, & partendosi del regno di Egitto per paura del padre,
 perche haueua deliberato lasciare il regno al figliuolo minore,
 fu ricouuto in quella calamità da Seleuco, & nutrito come
 figliuolo. il premio di tanto beneficio fu la ingratitude, la
 quale armò le scelerate mani di questo Ceranno contra Seleu-
 co. tale fu la morte di Seleuco, essendo di età d'anni lxxiij.
 & hauendo regnato quaranta duo. Meritamente adunque

si puo in lui accommodare lo oracolo, il quale gli rispose, Non cercare Europa, il paese di Asia è piu sicuro, imperochè Lisimachia è parte di Europa & fu questa la prima uolta, che le reliqui dello esercito di Alessandro passo in Europa. D'essi che innanzi alla morte sua furono diuolgate questi uersi, & egli gli recitava. Argo fuggendo andrai nel tempo fatale. Quando sarai in Argo di morte la sorte uferai. Sono piu luoghi, et città chiamate Argo, imperochè Argo è in Peloponesso. Argo è in Anfilochia, un'altra è in Horestia, di cui quale i Macedoni sono detti Argeade. Argo è anchora in Asia, la qual città si crede che fusse edificata da Diomede. Seleuco per tal pronostico fece diligentissimamente cercare & altre troue si trouaua alcuno luogo chiamato Argo per fuggire solo la sorte del fato. Caminando poi da Hellesponto in Lisimachia, uide da lontano un tempio grande & molto ornato & illustre, et mentre che gli è detto da paesani quello che essere siato edificato dalli Argonauti quando nauigauano alla iola di Colchi, o da Greci, quando andauano a capo d'Iroid, et per questo dalli habitatori essere chiamato Argo per corrotto uocabolo & mentre che incomincia a dubitare, ecco in uano subito che Tolomeo Ceranno lo assalta a tradimento, & con mazzollo. il corpo suo fu arso da Filetro prefetto di Pergamo hauendolo prima riscattato da Ceranno occisore con molta pecunia, & le reliquie del corpo morto mandò al figliuolo Antiocho. egli fatto un sontuosissimo sepolcro, ue lo misse drento, doue edificò un magnifico tempio, il quale nominò Niciterio. Io ho gia letto in alcune historie di Alessandro che Seleuco fu suo scudiere, et molto tempo gli andò alla riscossa, & quando era stracco, si appiccava alla coda del cavallo lo per poterlo seguire. Vna uolta a caso la punta della spada

di Alessandro percosse la faccia di Seleuco, & spargendosi subito sangue, Alessandro con la propria Diadema gli tagliò la ferita, & la Diadema si macchiò dal sangue. Per questa cagione Ariscando profeta predisse Seleuco douere esser re, ma douer regnare con molta difficultà, & così regnò quaranta anni computandoui il tempo, nel quale fu sa trape, ma con assidua fatica, in modo che settanta anni gli bisognò guerreggiare. Lisimaco dopo la morte di Seleuco, fu tagliato a pezzi. il corpo suo fu lasciato in terra insepolto, et uno suo cane domestico defendendolo da gli uccelli, & dalle fiere, tanto il conseruò illeso, che Trorace Farsalico lo ritrouò, & fecelo seppellire. Alcuni dicono che Alessandro figliuolo di Lisimaco, il quale era gia fuggito a Seleuco temendo il padre, perche haueua morto Agatocle l'altro suo figliuolo, hauendo seco il cane, hauer trouato il corpo del padre in terra corrotto, & seppellitolo in Lisimachia in un tempio chiamato Lisimaco. Tale fine adunque hebbero questi duoi re, essendo l'uno & l'altro di corpo fortissimo, & eccellentissimo. Lisimaco uisse anni settanta. Seleuco settanta tre, et ciascuno di loro in guerra con le proprie mani combatte in sino allo estremo spirito. Quelli che regnarono dopo la morte di Seleuco, & rennono lo imperio di Soria furono questi. Antiocho primo suo figliuolo, che si innamorò della matrigna, & fu cognominato Sotero. costui li Galati, che di Europa erano uenuti in Asia ricacciò del paese loro. Il secondo Antiocho nato del sopra scritto Antiocho, & di Stratonica, il quale fu cognominato Dio da Mileti, perche cacciò il tiranno loro, ma costui fu auelenato dalla moglie, & hebberne due, cioè Laodice, & Beronice. Per gelosia adunque & delle nozze di Filadelfo, & della figliuola fu occiso da Laodice, & con lui

DELLA GVERRA

Beronice & uno suo figliuolo Tolomeo per uendicare la morte di Berenice, ammazzò Laodice, & con lo esercito assediò la Babilonia, & da quel tempo i Parthi primamente si ribellarono da loro, ueggendo già il Regno di Seleucidi perturbato et in dichinatione. Dopo la morte di Antioco cognominato Dio, prese il regno Seleuco suo figliuolo nato di Laodice. Costui fu chiamato Callinico. Di questo Callinico nacquero duo figliuoli, cioè Seleuco et Antioco. Essendo questo Seleuco poco sano, & manco grato allo esercito di consiglio delli amici fu auelenato hauendo regnato già duo anni. Antioco, l'altro fratello fu quello che hebbe il cognome di Antioco Magno, del quale scriuemmo nel principio del presente libro. Et fece guerra con li Romani, & regnò anni trentasei. De suoi figliuoli habbiamo scritto a sufficiencia di sopra, cioè di Seleuco & Antioco, ciascuno de quali fu Re. Seleuco regnò anni duodici. Antioco duoi, nel qual tempo prese Antiochia Re di Armenia, & prese le armi in Egitto contro Sesto Tolomeo, col fratello abbandonato dal padre, al quale Antioco presso ad Alessandria, doue era con lo esercito Pompeo mandato da Romani, presentò una lettera, nella quale era scritto non combattere Antioco contra Tolomeo, la quale hauendo esso letta, & chiesto tempo a consultare, Pompeo si con la uerga un circolo dicendo consigliati in questo circolo. pel commandamento stupefatto Antioco si partì dalla inoperta, & nel ritorno sfogliò il tempio di Venere Elimea, & poco dopo preso da graue infermità morì lasciando Antioco suo figliuolo di noue anni, il cui cognome fu Eupatro, del quale anchora habbiamo detto di sopra. Habbiamo anchora detto di Demetrio che regnò dopo lui, & come fu statico a Roma, & dipoi si fuggì di nascoso, & prese il regno di Soria, &

DEL RE ANTIOCO.

da Soriani fu chiamato Sothero secondo, dopo il cognome del figliuolo di Seleuco Nicatore. Contra costui prese l'arme un certo Alessandro, il quale fingeva essere nato di Seleuco, & Tolomeo Re di Egitto per odio che portaua a Demetrio, fauorua Alessandro, per il quale fauore Demetrio fu priuato del Regno, & poco dipoi si morì in esilio. Ma Alessandro ne fu spogliato da Demetrio figliuolo di Demetrio Sothero, & perche haueua superata la schiata bastarda fu il secondo che da Soriani dopo Seleuco fu chiamato Nicatore, & mosse guerra a Parthi, nella quale fu preso & rotto, & stette prigione alquanto tempo appresso a Fraate, nel qual tempo detto Re si congiunse per matrimonio Rodouna sorella di questo Demetrio. Per la quale indignatione Diodoto seruo del Re condusse nel Regno Alessandria giouanetto nato del soprascritto Alessandro bastardo, & d'una figliuola di Tolomeo, & poi che lo hebbe fatto Re, lo ammazzò, & prese il regno per se, & fecesi chiamare Trison, contra il quale poi Antioco fratello di questo Demetrio, che di sopra dicemmo essere prigione prese la guerra, & superollo, togliendoli la uita, & non senza grandissima difficoltà recuperò il regno per terzo. Dipoi mosse guerra contra Fraate, chiedendo che gli restituisse il fratello, per la quale cosa Fraate glielo restitui. Ma pigliando poi di nuovo le armi contro a Parthi, fu rotto, & per disperatione ammazzò se medesimo. Fu anchora morto Demetrio suo fratello ritornando nel regno di Cleopatra sua donna per le nozze di Rodouna mossa da gelosia, essendo prima stata sposata da Antioco fratello di Demetrio, del quale hauea partorito duoi figliuoli Seleuco, & Antioco chiamato Gripo, del quale nacque Antioco detto Cizicino, Gripo mandò a nutrire ad Athene, & Cizicino in Cizico, Coz

DELLA GVERRA

stici dopo la morte di Demetrio allhora suo marito se sacrare Seleuco suo figliuolo, ouero perche si uoleua occupare intieramente il regno, ouero perche temena lo inganno che haueua usato nel padre. Dopo Seleuco adunque fu creato Re Antiocho Gripo, il quale costrinse Cleopatra sua madre a bere il ueleno, che ella occultamente gli hauea apparecchiato, nel qual modo uendico la ingiuria paterna, & del fratello. ne fu certamente questo Gripo dissimile alla madre, perche anchora egli cercò spegnere Antiocho Cizicino, benchè fusse nato d'una nobile sima madre. Della qual cosa accorgendosi Cizicino, mosse guerra al fratello, & rimosselo dal Regno di Soria, & prese solo per se. Ma Seleuco figliuolo di Antiocho Gripo prese l'armi contra il zio, & gli tolse il Regno. Costui portandosi crudelissimamente, & come Tiranno, fu preso & legato da Soriani, & arso in su lo altare di Mosso. Il perche succede nel Regno Antiocho figliuolo di Cizicino, al quale inuidando Seleuco suo cugino, i Soriani stimarono che fusse conseruato per essere pietoso, & per questo fu chiamato Eusebio. Ma in uero fu saluato da una sua manza, la quale era miseramente presa della sua bellezza. Ma mi pare che questo nome li fu posto da Soriani piu tosto per derisione, perche costui tolse per donna Luna, laquale prima era stata maritata a Cizicino suo padre, & poi a Gripo suo zio. Tigrane Re di Armenia cacciò Eusebio, & un suo figliuolo nato di Lusna, & nutrito in Asia, & per questo fu cognominato Asiatico. Di poi Pompeo priuò Tigrane del regno di Soria come di sopra habbiamo dimostro, et essendo già passati dal primo Seleuco anni ducento, & sette non computando il tempo, nel quale regnò Alessandro, et Alessandro suo figliuolo, perche furono bastardi, et eccettuadone anchora Diodoto loro seruo, il quale

DEL RE ANTIOCO.

96

regnò solamente uno anno. Durò adunque lo imperio di Seleucidi in tutto duecento settanta anni. Et se uorremo contemplare i tempi de Romani da Alessandro Magno, aggiugnere a questi duecento settanta anni quatordecimani, ne quali Tigrane possede il Regno di Soria. Queste cose habbiamo scritto de Macedoni, i quali regnarono in Soria, come historia aliana, & non de Romani.

LA FINE.

LA GVERRA DE PARTHI DI
APPIANO ALESSANDRI-
NO HISTORICO.

D OPO Gneo Pompeo, & dopo gli altri, i quali habbiamo scritto essere stati mandati officiali in Soria dal popolo Romano, fu mandato Pretore Gabinio a reggere, & gouernare quella prouincia. Et andauano con l'esercito in Arabia, Mithridate Re de Parthi cacciato dal regno da Orode suo fratello il confortò che uollesse da Arabia andare contra Parthi. Ma Tolomeo undecimo Re di Egitto, egli anchora priuato del Regno indusse Gabinio per mezzo di molte pecunie, che lo rimettesse in possessione, rompendo la guerra a gli Alessandrini. Il che hauendo fatto Gabinio senza il decreto del Senato, fu per sententia condemnato, & per non uenire in podesta de Romani si fuggì. In luogo di Gabinio fu preposto alla Soria Marco Crasso, sotto il quale i Romani ricouerono grandissimo consuetto nella guerra contra Parthi. Dopo Crasso gouernando Bibulo la Soria, i Parthi mossero guerra contra Soriani. Reggendo poi questa prouincia Sassa dopo Bibulo, li Parthi penetrarono fino in Ionia, contendendo allhora li Romani fra loro con guerra civile. Ma sopra tutto il caso, & la calamità di Crasso accrebbe marauigliosamente lo ardore, & gli animi de Parthi. In che modo adunque fusse questa guerra incominciata da Crasso, ci è perso replicare un poco piu del principio. Era uenuto il tempo della creazione de nuovi Consoli. Al Consolato aspirauano con grandissimo desiderio, & col fauore di Caio Cesare, Pompeo Magno,

& Marco

PARTHICA.

97

& Marco Crasso, i quali superati gli auersarij, massime Tullio & Catone ottennero tal magistrato. Et principalmente a Cesare fu confirmata la Francia per altri cinque anni. Pompeo & Crasso intra loro fortirono la Soria, & la Spagna. La Soria toccò a Crasso, la Spagna a Pompeo, laqual sorte fu quasi a ciascuno accettissima. Imperoche molti desiderauano che Pompeo non si discostassi dalla città, & egli per lo amor che portaua alla moglie, staua in Roma uolentieri. Crasso lieto olera modo per la sorte sua, parendoli non gli esser potuta interuenire alcuna fortuna piu splendida, a pena si riposaua. Era di natura poco seuero & incontinenti, & in questo caso parlaua con gli amici molte cose uane, & quasi puerili, ne conuenienti alla sua età, & alhora come aggrandito & soluto da ogni legge, non era contento terminare la felicità sua con la Soria, o co Parthi, ma dimostrando parergli un giuoco le cose fatte da Locullo contra Tigrane & da Pompeo contra Mithridate Re di Ponto, con una speranza si gloriaua uoler penetrare sino a Battriani & Indiani, & per gli termini di la dal mare. Nondimeno non gli essendo permesso dalla legge la guerra contro a Parthi, essendo confederati al popolo Romano, non era dubbio che Crasso non hauesse a cadere dalla conceputa speranza, se non che Cesare hauendo notizia del suo desiderio & proposito, gli scrisse di Francia, laudando & accrescendo lo impeto suo alla guerra, & offerendogli il fauore suo. Per laqualcosa deliberò andare a quella impresa. Benche Atteio Tribuno della plebe se gli opponesse hauendo il fauore di molti cittadini a quali pareua cosa degna di somma uituperatione, ne poterano sopportare, che Crasso rompesse la guerra a chi non hauea commesso alcuno errore, & era loro confederato.

Appiano.

111

Perilche egli temendo che la impresa non gli fusse impedita, incominciò a pregar Pompeo che uolesse essere in suo favore & aiutarlo. Et ueggendo già esser congregati molti, & preparati a farli resistentia, allo uscir di Roma si congiunse con loro, & cò allegro uolto et con l'ardire raffrenò il tumulto & impeto delli auersarij, & parendoli hauere superata la difficultà, montò a cavallo per uscir della città. Ma Attcio perseverando nel suo proposito prima lo prohibì con le parole, & protestolli che non uscisse fuora. Et ueduto pigliare che Crasso seguira lo intento suo, comanda al Littore che pigli Crasso, & lo ritenga per forza, alla quale uolentieri si contraposono gli altri Tribuni, onde bisognò che il Littore lasciasse andar Crasso. Attcio all'ora non potendo far riparo per altra uia, prese in mano una fiaccola di fuoco, & correndo, la pose dinanzi alla porta, onde Crasso doueua uscire, & sacrificato che hebbe con prestezza grandissima fece crudelissime esecrationi & horrende inuocando gli Dei infernali, & usando imprecationi & maledictioni molto nefande contra Crasso, & tutti quelli che erano con lui. Queste esecrationi sogliono li Romani tenere occulte, & offrendo essere antichissime, & hauere tanta forza & tanta potestà, che nessuno contra il quale sono ragioneuolmente usate, le puo fuggire. Et per il contrario fanno pessima operatione a quelli che le usano iniquamente se non sono fatte col consenso di molti. Perlaqual cagione la maggiore parte de' cittadini riprendeano Attcio, che per solleuar la città contra Crasso la hauesse messa in empie esecrationi, & in così gran superstitione. Crasso nondimeno uscendo di Roma al campo non deliberato, prese la uolta di Branditio, & uolendo affrettare il porto, non sendo anchora il mare tranquillo per la

stagione del uerno l'armata si dissipò, & per forza di tempesta perde' molte delle sue nauì. Perilche fu costretto pigliare il camino di terra per la uia di Galatia. Doue trouando il Re Deiotaro già uecchio, il quale edificaua una nuoua città gli disse mordendolo, o Re tu fai una casa di dodici hore, alquale Deiotaro sorridendo rispose. Ma ne anchora tu ò capiano muoui la guerra contra Parthi molto secondo la stagione del tempo & della tua età. Imperoche passaua Crasso anni sessanta, benchè mostraua anchora più tempo che non haueua. Continuando il uiaggio gli successono da principio alcune cose non aliene dalla conceputa speranza. Conciosia che con molta facilità se gettare un ponte in sul fiume Eufrate, & passo' dal canto di là con lo esercito a saluamento, & riceuè più città di Mesopotamia, le quali se gli dierono spontaneamente. Vna solamente doue era Presidente Apollonio tiranno, se resistèntia, ma la prese per forza & saccheggiolla, & gli cittadini uendè per sibi auti, hauendoui perduto nella battaglia circa cento soldati. Questa città chiamano gli Greci Zenodochia. Per questa piccola uittoria sopportò essere chiamato dallo esercito Imperadore, dellaquale nominatione contrastasse non mediocre infamia, & cominciò ad essere tenuto in poca stima, quasi se egli disperasse potere acquistare maggior cose, facendo tanto conto delle minime. Posto dipoi il presidio di sette mila fanti, et sei mila huomini d'arme in Zenodochia, col resto dello esercito andò in Soria alle stanze, doue Publio Crasso l'uniore suo figliuolo il uenne à ritrouare mandato da Cesare della Francia ornato con molti doni, & accompagna to da mille caualli eletti. In questo primamente dimostrò essere poco esperto nella militia, perche essendo necessario innanzi ad ogni altra cosa hauer dal canto suo Babi =

DELLA GVERRA

lonia & Seleucia in fense del continuo & inimiche à Parthi, non sene curò, ma diè tempo alli inimici à potersi prouedere, & instruire alla guerra, & dimorando in Soria per attendier alla auaritia dana piu presto opera à congregar pecunie, che à bisogni della guerra. Non pensaua punto al supplemento delle arme & de soldati, non si curaua esercitare il tempo nelle contentioni & fazioni della guerra, come soglion fare li capitani eccellenti. Ancho essendo tutto occupato in pigliar l'entrata delle città consumò alcuni giorni in rapolchea solamente in pefar pecunie con le bilancie & stadera, tanto gran numero già ne haueua congregato. Oltra questo richiè tendo per lettere i popoli & primati che gli mandassino ciascuno la portione sua de soldati, & gli danari per condurli alle spese loro, & riprendendo ciascuno con parole piu acerbe che no era conueniente, finalmete cominciò ad essere hauuto in dispregio, & di nessuna stima uniuersalmente da tutti. Li segni & pronostichi della futura sua calamità & conflitto, furono questi. Prima uscendo Crasso luomore del tepio, alcuni dicono di Venere, alcuni di Giunone altri della Dea Origine, dallaquale nasce la cagione & la natura, che il suo humore à semi, & li principi à tutte le cose create, percotendo nella foglia cadde in terra, & sopra lui Crasso suo padre. Leuatosi con lo esercito dalle stanze per appropinquarsi à Parthi, uennono à lui imbasciadori dal Re Oroade, i quali gli esposono questa breue commissiõne. Se da Romani era loro mandato lo exercito adosso, questa guerra essere scelerata et nefanda, & contra la fede della conseratione. Ma se contro la uolontà della patria (come haueano inteso) Crasso per propria sua utilità pigliaua l'arme per occupare quella regione, Orade se ne dolera, & haueua compassione alla uicchiezza sua.

PARTHICA.

Mormorando Crasso à questa sua imbasciata & promettendo rispondere in Seleucia, Vno de gli imbasciadori per nome Vagise, mostrando la palma della mano disse. Qui nasceranno piu presto li capelli de Crasso, che tu uegga Seleucia. Affrettando il camino, le città di Mesopotamia, che obbidiuano alli Romani, intesa la uenuta sua impaurite dalla moltitudine de nimici delle guerre che haueuano già sopportate si sforzauano dissuadere à Crasso tale impresa & per mettergli spauento, raccontauano delle forze & uirtu de Parthi cose marauigliose, & da generare non piccola susspitione, accrescendo con le parole la potentia loro molto piu che non era in fatto. Affermano etiamdico che quando questi popoli si metteuano alla guerra, & cominciauano à seguire il nimico, erano insuperabili, & quando si metteuano in fuga non si potcano ritenere, & con la moltitudine delle uerrette occupauano la uista de nimici, & prima che si potessi uedere chi gli facessero ereno già adosso al percosso. le quali cose intendendo i soldati di Crasso, impaurirono assai, persuadendosi manifestamente non essere alcuna differencia dalle forze dell' Armenij & de Cappadoci, à quelle de Parthi, i quali già oppugnando Locullo, si leuò dalla impresa. Pensauano oltra questo essere una grauissima parte della guerra il camin lungo, & il costume de gli inimici consueti correr sempre nel combattere, ne mai lasciarsi condurre à campo aperto. Perilche temeano di combatter con loro, come cosa di grandissimo & manifestissimo pericolo. instando in ultimo il tempo del sacrificio, pensando gli soldati proporre le cose al proposito loro per dissuadere la impresa à Crasso col mezzo dell' Arustici & indouini, dimostraruano apparire segni pessimi & ascosi ne sacrificij. Ma Crasso ne à questi indusse l'animo, ne ad alcuna

ni aleri se non à quelli che faceano al proposito suo, ne manco si crede che lo infiammasse alla guerra Artabasse Re di Armenia, imperoche uenne à lui nello esercito menando seco sei mila cavalli, i quali erano la guardia del Re, & aleri cavalli tutti coperti d'arme chiamati Catafrati, insino al numero di dieci mila, & tre mila fanti. Et conforto Crasso che per la uia della Armenia conduceffe lo esercito contra Parthi, facendoli intendere, che essendo in sua compagnia non solamente il condurrebbe per luoghi ameni & fertili, ma anchora harebbe il camino sicuro per gli monti & con gli congiunti insieme, benchè à chi menaua cavalli fussino luoghi molti difficili nequali era collocata tutta la speranza & forza de Parthi. Crasso adunque commendata la prontezza del Re, & lo ornato de soldati, disse uoler fare la uia per Mesopotamia, hauendoui lasciato molti & spettabili cittadini Romani, & Artabasse andò con lui. Mentre che Crasso passaua il ponte sopra lo Eufrate si uidono molti Balem fuora del consueto con grandissimo impeto di uento, accompagnato da nebia tuoni & Balem, il quale dissipò in modo le nauì che sommerser buona parte, & il luogo doue Crasso haueua designato pigliar gli alloggiamenti, fu percosso da doppia facetta. Il cavallo pretorio impaurito, sbattè in terra chi lo caualcaua & gittatosi in uno fosso, non si riuide piu. Dicono oltre à questo che lo stendardo, nelquale era la insegna della Aquila essendo stato rieto & spiegato, cadde per terra. Aggiunsi alle soprascripte cose, che essendo posti innanzi alli soldati in un viaggio uarij cibi, intra gli altri furono lente & alcuni legumi, i quali i Romani stimano pessimo augurio, perche si sogliono dare ne mortori. A Crasso facendo la oratione à soldati, mancò la uoce, ilche turbò non poco lo esercito, & uia

timamente hauendo passato lo Eufrate dissece il ponte dicendo io lo leuo, accio che nessuno di uoi possa ritornare à dietro, & purgando poi lo esercito secondo la consuetudine de Romani, fece il sacrificio delli holocausti, nelqual cadono allo Aruspice gli interiori di mano, menere ci e gli porgeua à Crasso. Dellaquale cosa ueggendo contristarli quelli che erano presenti ridendo disse, la uecchiezza dello Aruspice è suta cagione di lasciarli uscire di mano il sacrificio, ma li nimici non usciranno delle man nostre. Hauendo finite queste cerimonie si partì di la dal fiume menando sette legioni di soldati, & poco manco di quattro mila huomini d'arme, & altrettanto numero de cavalli leggieri. Hauena mandato prima innanzi alcune spie per intender l'ordine de nimici, i quali tornati, riferirono haer trouato il paese uacuo di huomini, ma non dimeno haer ueduto & offeruato le pedate & uestigie di molti cavalli, perlequali si dimostraua che molta gente era passata, & poi ritornata indietro. Dellaqual cosa Crasso presertanea speranza che al tutto cominciò à far poco stima de Parthi come se haueffino temuto uenire seco alle mani, ma Crasso & gli aleri che militauano sotto lui, come piu cauti & prudenti conforeauano Crasso che riduceffe lo esercito in qualche una delle città afforzate da lui, tanto che hauesse piu certanotizie delli andamenti de nimici. Et quando non gli piacesse questo consiglio uoleffe almanco pigliar la uolta di Seleucia uerso il fiume, perche la facilità del camino somministrava abundantia di uetouaglia, & faceua molto alla salute & conseruatione dello esercito, hauendo la scorta del fiume, ilquale faceua che non poteuano incautamente essere circondati dalli inimici, non essendo assuefatti combattere à campo aperto. Essendo per questa cagione Crasso molta

DELLA GVERRA

to dubbio, et stando in consulta uenne a lui uno Arabesco chiamato Abaro huomo simulatore & perfido, del qual si puo dir ueramente che fusse uera causa di tutte le calamita, le quali interuennono dipoi allo esercito de Romani. Era costui noto ad alcuni di quelli, i quali haueuano militato sotto Pompeo & haueuano conosciuto no contrario al nome Romano. Hauena presa la cura per ordine d'alcuni perfetti del Re, di sedur Crasso, & sotto specie di mostrarseli beniuolo & affezionato, consigliarlo che pigliasse la uia lontana dal fiume, per condurlo in certe pianure lunghe & spatiose, doue piu facilmente potesse essere uinto da nimici, i quali erano disposti fare essercitia d'ogni altra cosa, che di combattere a campo aperto. Abaro adunque uenuto a Crasso essendo molto eloquente & artificioso al persuadere, comincio a commendare con amplissime laudi Pompeo Magno come liberale & benefattore a tutti, & nominar Crasso felice, essendo costituito in tanta potentia, dolendosi che egli perdesse tempo in danno a mettersi d'ordine piu che bisognassi, perche gliera piu necessario usar le mani & li piedi uelocissimi, che le arme con tra huomini, i quali di gia per paura haueuano tolto tutte le loro robbe preziose, con proposito di andarsene a gli Sciti & Hircani, & quando bene haueffino in animo di combattere, ad ogni modo disse si uole affrettar il camino innanzi che uniscano le forze insieme. Ma tutte queste cose erano simulate, impero che Orode diuidendo la potentia sua in due parti, egli entrato nella prouincia di Armenia, predaua la regione di Artabasse, & Surena suo Capitano haueua mandato contra Romani. Era Surena & per nobilita di sangue & per ricchezze & per gloria dopo il Re il secondo, & per fortezza di corpo, & per prudentia di consiglio intra

PARTHICA.

101

thi quasi il primo della eta sua, a questo si aggiugnua che era di statura grande, & formoso di corpo, & menaua seco alle sue spese proprie mille camelli per portar le fomme necessarie allo uso della guerra, & mille caualli tutti armati, con alcuni caualli leggieri. La somma adunque di tutti quelli che erano in compagnia di Surena, computati quelli di Orode, & de partigiani & de serui suoi, faceua il numero di .xv. mila cauallieri. A costui da principio per la generosita della stirpe sua fu concesso essere il primo che mettesse la diadema in testa al Re de Parthi, & cosi fu il primo, il quale uenne in aiuto di Orode contra Romani essendo gia Surena altra uolta a campo a Seleucia citra grande, fu il primo che salo il muro & entrato dentro la prese reprimendo gli auuersarij con le proprie forze non passando anchora la eta d'anni .xxx. Onde hauea acquistata fama & gloria non med ocre & di consiglio & di forze. Et per esser prudenti facea molta stima di Crasso, come di huomo primario de Romani. Et per tal cagione essendo gia propinquo a lui, esso lo andaua offeruando con somma uigilantia una parte col timore, & una parte con lo inganno. Abaro adunque hauendo egli con le sue sopradette persuasioni rimosso Crasso da fare il predetto camino lungo il fiume, lo condusse nel mezzo de una pianura senza acqua, & non ui era pure un solo arbore & la quale a chi guardaua d'atorno, non mostraua alcun fine del camino, si che non solamente poneua innanzi alli occhi la sete & la difficulta del camino, ma anchora pareua che d'ombra offeso lo aspetto degli occhi per la sua immensa grandezza & di dilatazione, non si uedeua come habbiamo detto pure un arbore, non uno rio, non uno monte, non herba uiua, ma uno aspetto brutto & asferto, laquale cosa cominciua

gia à scoprire lo inganno di Abaro. In questo tempo uenno messi mandati da Artabasse, i quali significassino lui essere stato assaltato da Orode con pericolosa guerra. Et per tal cagione non poter ne seguire Crasso, ne somministrarli alcun fauore, ma che lo confortaua à ritornarsi indietro per unirsi con lui et con li Armeni à far la guerra contra Orode, et se pure non li paresse da uenire, attendessi al meno à contenersi nelli alloggiamenti, et guardarsi di non si muovere in luogo onde non potesse uscire a sua posta pigliando più tosto la uia su per gli monti, che per la pianura. Crasso preso da ira et sdegno non reserisse indietro alcuna cosa ad Artabasse, ma rispondendo a messi à parole disse, et Armenia anchora non si riposera. Ma se io ritorno mai indietro, dite che io gli farò supportare la pena del suo tradimento. Cassio et gli altri che erano con lui indegnati per le parole usate da Crasso contra l'ambasciatori di Artabasse si sforzorno non mollificar gli animi loro, et riuoltandosi contra Abaro, cominciarono à riprenderlo mordacemente, dicendo, Qual sorte infelice ti ha condotto à noi pessimo di tutti gli huomini, con quali incanti et uenefici hai sospinto Crasso in questa aspra et profonda solitudine? La quale dissipa il nostro esercito, uia più presto da essere calcata da ladroni et d'assessini di Numidia, che da Romano imperadore. Alle quali parole Abaro huomo fallace et uario rispondendo gli confortaua che uolesse un poco supportare il d'sdegno, et accostandosi hora à uno soldato et hora à un'altro dicendo et motteggiando dicea, uoi credete forse hauere à far la uia per la campagna di Roma, come assuefatti alle fontane a fiume et alla l'ombra di boschi, et à bagni et molte hosterie delicate. non sapete che noi caminate per gli confini di Arabia et della Assi-

ria. Così Abaro quasi come un pedagogo beffeggiua gli Romani caualcando in loro compagnia. Benche già Crasso et gli altri primi si fussino accorti di tutto questo inganno. Di uis che in quel giorno, nel quale fu cominciata la zuffa, Crasso contra il costume delli imperadori dello esercito, i quali solano uestire di porpora, con lo ammanto nero uscì fuora del padiglione, ma che al fine riconoscendo lo errore, mutò il uestito. Et che alcuni anchora, i quali portauano gli uestilli innanzi, non poteuano condurseli dietro senza grandissima difficoltà. Crasso nondimeno comanda che lo esercito si affrettati à farsi auanti, et che la fanteria uadi al pari de caualieri. In questo mezzo ritornano alcune spie di quelle che erano state mandate innanzi, et narrano i compagni loro essere stati presi et morti dalli inimici, et che essi con molta difficoltà erano scampati dalle lor mani et che gli haueuano trouati in ordine per combattere, et che ueniuanò allo incontro con gran moltitudine. Dal quale rapporto ciascuno imparò, et Crasso anchora egli comincio à temer grandemente. Per il che con somma prestezza, benche non con molta costanza ordinò i suoi alla battaglia. Et principalmente per consiglio di Cassio distribuì nel mezzo alla distesa la schiera leggiermente armata, accio che gli inimici non la potessero circondare. Ma poco dipoi mutato consiglio ristringendola insieme se pose intorno doppio presidio, et stipatola oltre à questo con una quadrata et spissa moltitudine di soldati, ne fece dodici squadre, ponendo l'una allato all'altra, et appresso fece stare uno squadrone d'huomini d'arme di tal numero, che ciascuna delle dodici squadre predette poteua mancar soccorso, ma ciascuna era coperta da ogni banda da questo presidio. Delle schiere de caualieri, l'una fu data a Cassio,

Paltra à Crasso Iuniore. Conducendo Crasso lo esercito con questo ordine peruenne ad un riuo detto Balisso, il quale hauer che non hauesse molta abbondantia d'acqua, fu non dimeno grato à soldati in tanta siccità & calore. Molti di principali giudicauano essere ben fermarsi in quel luogo la notte, tanto che si potesse hauere notizia dello apparato & numero de nimici. Ma finalmente à Crasso Iuniore & à soldati, i quali erano con lui, fu comandato che seguitassino il camino, & si preparassino alla battaglia. Per laqual cosa egli come preso da ambitione, comandò à soldati che chi ha fame si ponga à mangiare. Non dimeno prima che fussino cibati al bisogno, li fece muouere non con riposo & quietamente, come si costuma fare à chi uà à combattere, ma con uelocissimo, tanto che fuori della loro opinione hebbono la uista de nimici, non pero di molti, ne di aspetto feroce, perche Surena haueua indrieto il resto della moltitudine, il quale per occultar lo splendore delle arme, le fece coprire con le uscite. Essendo fatti propinqui, & dato il segno della battaglia, in tanto grande lo strepito & horrendo, che tutta quella pianura rintonaua, imperoche li Parthi non sogliono dare il segno della pugna con trombe & corni, ma hanno alcune lance uolte, alle quali son confite con chiau di bronzo certe cuchia secche distese, lequali ripercosse insieme, mandono fuori un suono horrendo & concauo simile à un fremere ferino, me scolato alla similitudine del tuono, laqual cosa chi consideraua maturamente conoscerà esser pensato con singulare astuzia, perche di tutti i sentimenti del corpo lo auditu conturba grandemente lo animo, & circa quello desta le perturbazioni & principalmente impedisce lo intelletto. Turbari adunque & spauentati li Romani da questo inconsueto & inopinato,

no, subito gli inimici trahendosi le ueste scuoprono le arme, & in un momento si uede rilucere ogni cosa per la moltitudine degli armati. Et innanzi à gli altri era Surena di aspetto bellissimo, & per fama illustre, benchè allhora non fusse ornato con molto apparato, & non dimeno intra Parthi appariva il piu insigne & formidabile. Et primamente cominciarono a ferire con le saette i Romani, che erano dalla fronte, forzandosi spignerli indrieto. Ma facendo esperienza della costantia & fortezza delle squadre de nimici, & dello egregio ordine loro, si tirorono indrieto, & parue che si separassino in piu parti et che dissoluessimo l'ordine delle schiere. Ilche ueggendo Crasso, comandò à suoi che discorressino contra gli Parthi. Ma non essendo iti molto in la furono appressi à la moltitudine delle frecce. Onde bisogno che ritornassino alli suoi. La quale cosa fu principio del disordine & terrore de Romani. Perche era sì grande la uolentia et stridore delle saette, che spezauano le armadure, & penetra uano qualunque altra cosa piu dura. Et li Parthi li traher uano indistintamente in ogni luogo, & quello che offendeuà piu era che le squadre de Romani erano in modo congiunte & ristrette insieme, che uolendo gli inimici trarre indarno una saetta non harebbono potuto. Era adunque già la rotina de Romani aperta & manifesta, & uolendo ciascuno seruar l'ordine suo, erano percossi & feriti da esse, di acerbe ferite, & in nella giuntura de nerui, chi nel uolto, & chi in diuersi parti del corpo, & quelli, i quali si tirauano indrieto, erano nel mortalissimo pericolo. Impero che li Parthi insieme & uggiano et traher uano à nimici. Ilche è giudicato appresso à gli Sciebi opera degna d'huomo fortissimo, perche affermano co loro esser sapientissimi, liquali parimente prestono aiuto

DELLA GVERRA

molti anchora entravano sotto li cavalli delli inimici, & se
riuanli nel uentre, in modo che concitati dal dolore in uno me
desimo tempo opprimeuano correndo & gli inimici & li loro
caualcatori. Afflisse anchora grandemente li Francesi il cal
do & le sete, non essendo assuefatti sopportare ne l'uno ne
l'altro incommodo. Onde come disperati si doleuano moria
re uergognosamente, & come codardi & uili. Erano a ca
so con Publio Crasso due Greci i quali habitauano nella città
di Carra, cioè Girolamo & Nicomaco. Costoro il conforta
rono che insieme con loro fuggisse ad icna città ossiguante
al popolo Romano. Rispose Publio non essere alcuna si uera
ba morte, laquale potesse dargli terrore, & fare che abban
donasse quelli che per lui sopportauano tanti incomodi &
calamità, & confortò detti Greci, che cercassimo di saluar
si, & abbracciatili, diede loro buona licentia. Dipoi non si
potendo ualere delle mani per le ferite che haueua, impose à
uno suo staffiere che li affretasse la morte, porgendoli il petto,
& così finì la uita sua. Nel medesimo modo si disse che mo
ri Censorino. Megabocco amazz. se stesso con un coltello.
Laqual generatione di morte era offeruata dalli huomini piu
illustri. Li altri che erano anchora restati al conflitto assaliti
ti da Parthi, furono facilmente oppressi. Dicesi che di tutta
quella parte dello esercito, che andò con Publio Crasso, rimà
sono uiui non piu che .cccc. & tutti prigioni delli inimici,
& la testa di Publio, & delli primi che erano con lui, man
daron subito à Marco Crasso. Tal fine hebbe il comandam
to, che fece Crasso al figliuolo, mandandolo contro à parthi
inconsideratamente. Non hauendo anchora notitia Crasso di
tal rouina, in uita à lui uno messo, significando i nimici essere
rotti, & messi in fuga, & Publio seguirarli, onde si ralle
gro

PARTHICA. 105

grò alquanto, & ragunando li suoi insieme, commandò, che
andassino à luoghi oppositi, credendo che il figliuolo, ritor
nando dalla battaglia douesse fare quella uia. Publio hauete
mandato inanzi alcuni per fare intendere al padre il pericolo,
nel quale si ritrouaua. li primi di costoro capitati nelle mani
de nimici, furono presi & morti. Quelli che erano à dietro
con difficoltà scampati, affermarono Publio già non potere
più oltre sostenere l'impeto de nimici, se non era presto soccor
so. Crasso adique haucua l'animo distratto da piu cose auer
se impero che non poteua fare alcuna ragioneuole congettura
delle cose successe nel figliuolo. Ma era pieno di timore, & pre
so dalla carità & amore paterno, non sapeua come soccor
rerlo. Finalmente deliberò usare l'ultime sue forze, quando
li Parthi uennono con clamore, & letitia, & molto piu for
midabili, che prima, sonando diuersi instrumenti al modo lo
ro, che dauano grandissimo terrore à Romani, i quali pen
sauano, che quello fusse il segno della futura nuoua battaglia.
Impero che hauendo affiso il capo di Publio ad una lancia, si
accostarono à Crasso mordendolo & improuerandolo cō acer
bissima contumelia, & parole ingiuriose, & maledicendo la
stirpe sua, dicuano che egli era al tutto indegno padre di Pu
bio suo figliuolo, essendo stato generoso di animo & di splen
dida uirtù, & egli padre pessimo & effeminato. Questi im
proprij de Parthi inuilitrono gli animi de Romani, in modo
che non solamente non si accesono con lo impeto alla uendetta,
come pareua conueniente, essendo stato morto Publio con tut
ti li suoi, ma ciascuno era preso da spauento & terrore. Sola
mente Crasso in tanta calamità si disse che dimostro uno ani
mo inuito & generoso. Impero che con intrepida uoce, di
scorrendo intorno à tutte le squadre, dicca. Questa rouina

è degna tutta di me solo, perche io ne son cagione. Ma certamente la gloria della uirtu uostra sarà maggiore in uoi, se ui saluarete da questi Barbari crudeli, & benchè la inimica et inuidiosa mia sorte mi habbi tolto un figliuolo ottimo di tutti gli altri almanco sarò contento se contra gli inimici ne dimostrerete qualche ira & indignatione, & torrete loro la letitia, che ne dimostrano, & finalmente punirete con pena ce nue uiente, si gran loro crudeltà & sceleratezza. Non si censiene al nome de' Romani diminuire punto lo ardore & la uirtu consueta per le cose, che ci sono interuenute infellicemente. E cosa necessaria, che qualche uolta nelle imprese grandi si sopportino grandi incommodità, & graui danni. Lasciullo certamente non uinse il Re Tigrane senza molta effusione di sangue delli suoi. Ne Scipione Antioco, impero che gli Romani non con la asperità, ma con la patientia, & uirtu superando ogni difficoltà & asprezza, acquistauano tanta gloria & potentia. Mentre che Crasso parlaua a questo modo, conobbe, che pochi gli prestauano gli orecchi, onde per conoscere piu certamente gli animi de suoi commada che ciascuno licui il romore. Ma essendo le uoci di tutto lo esercito molto deboli & inordinate, uide facilmente la loro mestitia & disperatione. Li Barbari per contrario si dimostrauano pieni di letitia & ferocità di animo. seguendo adunque la inimica operata missono le mani alle saette, delle quali era tanta la moltitudine, che non che altro copriuano la terra, & pareua piovessino da cielo. quelli, che erano posti intra prima mi a combattere rinchiusi in un certo breue spatio, furono quasi tutti morti in un momento, eccetto alcuni, che fuggendo la morte, si metteuano a passare intra nimici con mercatoglioso ardore. Era tanta la forza & acerbità delle saette, che

qualche uolta passauano le armadure, un cavallo, & due fanti ad un colpo. soprauenendo la notte, restarono di combattere affermando uoler donare una notte a Crasso, accio che hauesse piu quello spacio a piangere il figliuolo, benchè non potua hauere in quel tempo miglior fortuna, che il beneficio di si breue spatio, perche se hauesse hauuto buon consiglio, potena in quella notte medesima fuggir il pericolo se pigliaua il cammino al Re Arsace. Li Parthi hauendo il campo loro intorno, erano in grandissima speranza di hauere a discrezione tutti gli Romani, a quali fu quella notte molto molestia, & erano in tanta confusione d'ogni cosa, che non haueuano alcuna cura di sepellire i morti, ne di medicare li feriti, o di dare pure un conforto a quelli, che moriuano loro a piedi. Ma ciascuno piangeua se stesso, & aspettaua la futura morte. La qual conosciuano essere inenitabile & presente, & speranza alcuna haueuano della fuga, essendo ridotti in luoghi deserti, & senza uia. Dana loro oltre questo grande desperatione lo impedimento & incommodo di hauersi a menare dietro tanti feriti, perche se li menauano, ostauano alla prestezza, se gli abbandonauano, era cosa nefandissima. & benchè ciascuno sapesse e confessasse Crasso essere causa di tanti loro mali, nondimeno per la riuerentia del nome Imperatorio desiderauano di uederlo, & parlargli. Ma egli separato da gli altri, staua nascoso al buio, douendo esser poco dipoi essemplio a tutto il mondo di temerità, & di ambitione, perche potendo essere nella città sua intra tante migliaia d'huomini, tra gli primi e maggiori, nondimeno parendogli essere inferiore a duoi solamete li pareua hauer bisogno d'ogni cosa. Allhora adunque Ottauio Commessario del campo, & Cassio si sforzarono confortarlo & animarlo, per farlo intrepido & gagliardo in tanto estre

ma necessità, Ma non si facendo uiuo, & mostrandosi debbi donato del tutto, conuocarono li capi & pretori del campo, & hauendo preso consiglio di tenarsi inanzi che il giorno appariſſe, per far pruoua se col beneficio della notte si poteuano saluare cominciarono à muouersi con molto silenzio. Ma subito si leuò un grandissimo tumulto & confusione mescolata con stridori & pianti de feriti & amalati, i quali accorgendosi del tratto si uedeuano essere abbandonati, per la qual cosa tutti quelli che se n' andauano, furono presi da paura non altrimenti, che se in quel punto fussino stati assaltati da nimici, onde riducendosi spesse uolte nello ordine loro, parte pigliauano li feriti che li seguivano, parte scacciandoli da se, furono ritardati tanto, che fu poi loro impedita la fuga da uentocinquanta Cavalieri in fuora, i quali sotto la guida di Gnatio si condussono a Carra à meza notte, & essendo sotto le mura della città, Gnatio parla in lingua Romana alle guardie, & chiede che à Coponio sia notificato che da Crasso era stata fatta una grande battaglia con i Parthi, e senza dire altro à manifestando chi egli fusse, fu messo drento per la uia del monte, & saluo se & li compagni per questa uia. Ma fu ripreso acerbamente che hauesse abbandonato il suo capitano. Non dimeno l'ambasciata che fu fatta à Coponio, non fu inutile à Crasso. Impero che riuoltandosi per lo animo la cosa, Coponio stimando che questo si confuso parlare di Gnatio non potesse significare alcuna cosa di buono, commandò subito à soldati suoi, che si mettesino in arme. Et fattosi incontra à Crasso lo misse drento in Carra con quelli che fu possibile. I Parthi benchè quella notte hauesſino sentito la fuga, & momentaneamente de Romani, non però gli seguitarono. Ma subito che fu uenuto il giorno assaltarono quelli che erano stati lasciati drento

lo esercito, & ammazzaronli tutti, che fu uno numero di circa quattro mila, & molti altri ne presono, i quali erano sparsi per la pianura. Ammazzarono oltre questo quattro squadre, le quali erano guidate da Barguntio hauendo errato la uia. Furono rindriuse ad uno passo stretto, solamente scamparono uentiquattro huomini, i quali passando pel mezzo de gli inimici con le spade nude in mano si condussono anchora loro à Carrano senza grandissima ammirazione di ciascuno. In questo mezo uenne à Surena falso romore, Crasso esser entrato in Carra & poi fuggito, & con lui erano anchora fuggiti tutti i migliori del suo esercito, & quelli li quali erano restati nella sopradetta città di Carra essere una ciurma di gente mescolata, & da fare molto poca stima. Credendosi adunque hauere perduto la occasione & il fine della desiderata uittoria, & stando lo detto Surena con lo animo dubbio, & desiderando saper se la detta fama era uera à no, mandò uno de suoi alli cittadini della detta Città di Carra per uolere intendere se Marco Crasso uera drento per assediare & se fusse fuggito seguitarlo, committendogli, che dimandasse se Marco Crasso era nella terra, & dimostrasse di uolere alquanto parlare al detto Crasso, o à Cassio, perche Surena uerrebbe uolontieri à parlamento con loro. Hauendo costui in lingua Romana fatto fare la sopradetta imbasciata drento la terra, Marco Crasso acconsentì alla richiesta di Surena. Per il che furono non molto dipoi mandati dalli detti Parthi alcuni Arabeschi, quali conosciuano ottimamente lo aspetto di Marco Crasso & di Cassio. Costoro ueggendo Cassio dalle mura li dissero che Surena era al tutto disposto & deliberato patteggiarsi con gli Romani, & promettere di lasciarli andar

re salui & liberi se uoluano essere amici del Re & concedergli Mesopotamia. Parando a Crasso questa offerta essere utile in tante estrema necessita, accettò la conditione. Ralleggratosi adunque Surena, parendogli che gli fusse dato spazio a poter gli assediare, la mattina seguente fece accostare lo esercito alla detta Carra, & minacciare li Romani, che se uoleano accordo dessino loro nelle mani Marco Crasso & Cassio. Gli Arabeschi ritornati alle mura, & fingendo d'averli di essere stati ingannati da Surena confortauano Crasso che cercasse salvarsi col fuggire. Ma che non lo facesse noto a Carini. Persuadeua similmente a Crasso la fuga innanzi a gli altri Andronico piu perfido di tutti gli huomini, promettendo farli la scorta, & mostrargli il camino. Crasso adunque lasciandosi persuadere elesse di partirsi quella notte, la quale deliberatione fu l'ultimo suo fine, perche hauendo cominciato a camminare, Andronico, il quale haueua fatto novero tutto a Surena, usando singulare astutia conducea Crasso con li suoi per diversi trageggi per ritardare piu il viaggio suo, & dare piu spazio a Parthi di conseguirli. Fin allora te' con l'asse in una selua amplissima, aoste erano molte fosse, che impediuaano il transito a cavalli massime & conferuentemente ritardauano il camino. Per il che molti cominciavano a conoscer lo inganno di Andronico, & non uoler seguirlo, infra li quali fu Cassio, che deliberò ritornare alla predetta Carra, confortandolo li detti Arabeschi, che stesse certo che la Luna hauesse trascorso il segno dello Scorpione. Rispose Cassio io ho maggior paura del Sagittario. Preso adunque la uolta di Siria, accompagnato da cinquecento cavallieri, & sotto guida fedele camminando per luoghi montuosi chiamati Sinaca, si condusse al sicuro con cinque mila

ne in tutto. ma Crasso andando pur dritto alla uia che li mostraua Andronico, & essendo gia leuato il Sole si ritrono in luoghi smarriti & senza alcun segno di camino. Frano con lui quattro colonelli di fanti & alcuni pochi huomini d'arme, con li quali a pena ritornò in su la strada, & ueggendo gia gli inimici comparir da ogni banda, benchè Ottauio non gli fusse lontano oltra dodeci stadi, si rifuggi in su un colleto quasi prossimo, non molto facile a cavalcarlo, ne molto forte, ma circondato da alcune ualli, quasi come da un lungo giovo con aperta pianura nel mezzo. Per il che si poteva & da Ottauio & da quelli che erano con lui facilmente uedere il pericolo, nel quale era uenuto Crasso. Ottauio adunque in compagnia co' suoi si precipitaua contra gli inimici per far proua di unirsi con Crasso, & con singulare uirtu' ribuetati gli Parthi si congiunse con lui, & opponendo li Romani li scudi per difendere & coprir Crasso dalle ferite. Poi che lo missero in mezzo senza lesione alcuna cominciò a gloriarsi, come se gli Parthi non hauesse alcuna faceta, la quale potesse nuocere al capitano Romano. Surena ueggendo li Parthi mettersi nel pericolo inconsideratamente, come gia stanchi, & impediti dalla notte, & che oltra a questo il colle occupato da Romani gli assicuraua da ogni parte, uinse Crasso con questo inganno. Lascio andare alcuni de' suoi & impose loro che fingessero essere fuggiti, & nel dimostriarsi con gli Romani, dicessero haure udito ragionare insieme molti de' primi del campo de' Parthi, come il Re loro era in dispositione & proposito fare pace, & riconciliarsi con gli Romani, solo per la riuerentia portata a Crasso, alquale desideraua molto farsi amico. Faceua qualche colore & uerisimile a queste parole, che al-

lhora i Parthi si erano astenuti dal combattere aluanti giorni, & Surenna per ingannar Crasso piu facilmente sceti de principali del campo, & lasciato gli altri soldati da lontano, si accostò uerso il colle, & primamente stise l'arco, dipoi pose la destra mano & da ultimo comincio a chiamar Crasso a parlamento, dicendo il Re hauea contra sua uoglia usata la potentia & uirtu sua contra Romani, ma esser disposto a mostrare spontaneamente a Crasso la clementia & mansuetudine, & fare lega seco, lasciandolo partir libero & sicuro con tutti li suoi. Et benchè molti prestassino fede alle parole di Surenna & ringratiasse, Crasso nondimeno hauendo grandissima suspitione della perfidia loro & della subita mutatione non se ne uolse fidare, ma diceua a suoi che si conueniu fare ogni cosa cautamente & con prudentia. I soldati li contraddiceuano & riprendendolo uariamente lo sforzauano a fare a suo modo. Crasso adunque da principio tento mitigare li con humane & dolci parole, insino a tanto che consumando il resto di quel giorno tra monti & ripe, potessimo soprauenendo la notte, partirsi piu commodamente & con maggior securtà. Mostrò etiamdiu loro il camino & confortolli, che non uolestino perder la speranza della salute, essendo già prossima. ma ueggendo finalmente che non restauano di querelarsi & che percoateano l'arme, cominciando ad usar le minaccie, impaurito si lasciò tirare nella uolontà loro con usare solamente queste parole. Ottauio & Petronio & uoi altri primati dello esercito nostro, io ui chiamo in testimonio della forza che mi è fatta, & della necessità, che mi è imposta a pigliare il partito, il quale so che al tutto sarà cagione della ruina & ultimo estermínio di questo esercito. Voi siete presenti, e uedete la ingnomia & ingiuria che io sopporto da chi mi

debbe honorare & riuerire. Priego adunque che se alcuno si saluera dallo imminente già confitto, fecci solamente fede Crasso essere perito non tanto per la perfidia de gli inimici, quanto anchora per la contumacia, & inobedientia de soldati suoi. ma non pero quelli che erano con Ottauio si mitigarono: ancho seguendo nella ostinatione loro cominciarono a scender da basso. Crasso fece resistenza solamente a littori. I primi de nimici che si feciono loro incontro, furono due mezz Greci, i quali smontati da cauallo, riceuerono Crasso con debito honore, & parlando in Greco il confortarono che mandasse qualch'uno de suoi inanzi a Surenna, perche uedrebbe, & li suoi senza arme. Crasso rispose loro, che benchè egli hauesse poco desiderio di uiuere, non uoluea però mettersi spontaneamente, & come disperato nelle mani del nimico. Il perche mandò inanzi al quanti, perche specolassino quanti erano insieme de gli amici, ma Surenna subito li fece pigliare & ritenere, & con piu nobili, & illustri si fece auanti col cauallo & ueduto Crasso disse, che uol dire questo che lo Imperadore dello esercito de Romani camina a pie, & uoi a cauallo, & così detto se uenire uno cauallo, & restandolo Crasso disse Surenna, il Re te lo da uolentieri, et insieme mostraua il cauallo ornato con fornimenti d'oro e d'argento. Ottauio prese il cauallo per la briglia & dopo lui Petronio uno de tribuni, & gli altri finalmente circondarono il cauallo sforzandosi d'ammazzarlo, sfingendo a dritto quelli che ueniuan per assaltare Crasso. Per il che lenato il romore si cominciò a uenire a l'arme. Ottauio tratto fuora la spada ammazzò un barbaro chiamato Equilone, et un altro ferì Ottauio nel costato. Petronio non sendo bene armato percosso nel petto, si spiccò dalla zuffa. Crasso fu morto

da Massarte uno de Parthi, & essendo il corpo suo in terra li fu tagliata la testa, & la destra mano. Di quelli che difendeano Crasso, & che erano con lui, parte ne furono morti nella battaglia, & parte si rifuggirono al colletto. Vendo poi la nouella della morte di Crasso, Surena comandò che tutti i Romani che erano in sul colle potessino scendere sicuramēte. per il che scesi à la pianura scamparono sicuri da pochi infuori, tutti gli altri che erano nella pianura furono ò presi ò morti. diceasi che quelli i quali perirono, furono circa uenti mila, & dieci mila ne rimasono prigioni. Surena dopo questo ultimo conflitto, mandò al Re Orode in Armenia il capo & la destra di Crasso. Egli mandati inanzi a lui messi à significare à Seleucidi, come Crasso ueniua prigione in sul trionfo, trououa ridicula pompa per una tumelia, & ignominia di Crasso, et de Romani. Era in tra gli altri prigione Caio, che fu gratissimo, & amicissimo di Crasso. Surena li fece mettere in dosso una ueste regale, & muliebre, & comandolli che rispondesse in luogo di Crasso, facendolo chiamar imperador Romano. Era à cavallo, & inanzi andauano in su cammelli pifferi, & littori con uerghie in mano, delle quali pendeano certe tasche drentoui scure, & alcune teste di cittadini Romani tagliate frescamente. Seguuiano dipoi alcune meretrici di Seleucia, & cantori, i quali usando alcuni moti ridicoli cantado referiuano la mollicie, & ignauia di Crasso. Dopo questo era una congregazione di piu uecchi di Seleucia, al conspetto de quali fecer recitare alcuni libri di Aristide Milefio scritti molto impudicamente, i quali dierono à Surana ampia materia di contumelie, & d'improperi contro à Romani. Seguina da ultimo uno spettacolo horrendo, & terribile de Parthi, i quali pro-

cedeano confusamente con archi, sacce, lance, & stocchi, scure, & mazze ferrate in mano, & nella estrema parte di questa schiera si uedeuano cori di danzatori, et cantori in compagnia di molte donne impudiche, & ciascuno beffeggiava & mordeua uituperosamente Caio, il quale con gli altri prigioni in tal modo fu condotto à Seleucia. Dopo queste cose Orode uenne à parlamento con Artabasse Re di Armenia, & feciono parentado insieme. Orode congiunse per matrimonio la sorella à Pacoro figliuolo di Artabasse, & furono celebrate le nozze, et fatti da ogni lato molti splendidi, et sumuosi conuitti, & representati uarij giuochi, & spettacoli, & recitate in greco alcune comedie, & tragedie in segno di letitia & festa, imperò che era Orode perito nella lingua Greca. Artabasse anchora si dice che scrisse tragedie, historie, & orationi, delle quali anchora restano, alcune intrene tempi nostri. mentre che si daua opera à queste cose, comparì la testa di Crasso. per il che subito ciascuno si leuò da mensa per uederla. Gianfione allhora Traliano recitatore di Tragedie cominciò à celebrare li sacrificij di Bacco chiamati orgi, secondo la descriptione di Euripide, nella tragedia intitolata Agave. Era la sua uoce grata à ciascuno, et hauendo finito la cerimonia sua, si inginocchiò auanti alla statua di Silace, & fattoli reuerentia, prese la testa di Crasso, & baciolla in mezzo. Allhora si leuò immenso strepito di letitia, esaltando, & magnificando ciascuno de Parthi, che hauessino spento lo inimico, & in ultimo per comandamento del Re, tutti feciono reuerentia alla statua di Silace. Gianfione dipoi diede ad uno di quelli, che danzauano i poemati di rembeo, accio che li recitasse. Costui tolta la testa di Mario Crasso à similitudine di furioso, tutto si

DELLA GVERRA

elevò sopra quella, usando questo canto & superstitione. Noi portiamo del circoito del monte una ottima caccia presa & occisa frescamente. Per lo qual canto si rallegrano ciascuno & rispondendo a questo canto tutti, uno de danzatori aggiunse, mio mio è questo honore. Massarte saltando mezzo, tolse il capo di Marco Crasso di mano al cantore, & si stimando piu conueniente che tal parole douessino essere dette da lui. Ralegratosi adunque di tale spettacolo, dono a ciascuno qualche premio secondo il costume Regio, & a ciascuna donne dette uno talento. Con questi ludibry adunque & ridicole canzone finì la militia di Marco Crasso a similitudine di tragedia. Nondimeno Orode portò merita pena della crudeltà, et Surena del suo pergiuro. Imperoche Orode molto dipoi portando grandissima inuidia alla dignità, & gloria di Surena lo fece morire. Orode hauendo perduto in una battaglia con li Romani Pacoro suo figliuolo, cominciò a diuenar hidropico fu auelenato da Fraarte suo figliuolo, & hauendo preso alcune medicine per uincere il ueleno, negando Fraarte che la uita gli duraua piu che non harebbe creduto, ben che del continuo il corpo suo se li attenuasse, per altra uia gli dette poi la morte. Venendo poi in discordia, & gran tumulto lo esercito de Parthi, i soldati Regy furono loro principe Labieno, dimostrando uolere assaltare la Soria, per andare poi in Alessandria. Conducendo adunque Labieno i Parthi dallo Eufrate, & dalla Soria insino in Lidia, & Ionia, guastando tutta quanta la Asia, fu da Romani mandato Marco Antonio con lo esercito per reprimere lo impeto, & resistere alle forze di questi barbari, ma Fulvia sua donna con molte lacrime, & lettere richiamandolo a se, lo strinse finalmente ritornare in Italia, doue riconciliato

PARTHICA.

fare & a Pompeo, che reggeua la Sicilia, mandò innanzi Ventidio Basso in Asia, accioche desse impedimento a Parthi. Egli dando opera a suoi piaceri, fu creato Potifice Massimo, nel quale magistrato si esercitò in ogni cosa benignamente & con civile modestia. Era con lui Mago Egitto, il quale faceua professione di sapere giudicare della genitura, & sorte degli huomini. Costui è per gratificare a Cleopatra, è per accostarsi pure alla uerità, hebbe tanto ardire, che disse ad Antonio che la fortuna sua, che era illustre, & insigne, mancava assai sotto Cesare Augusto, & faceuasi debole. Et però lo confortaua che si discostasse lontano dal giouane il piu che poteva usando queste parole. Il tuo demone teme l'angelo di costui. Per le quali parole Antonio dimostro manifesta cristina, in modo che deliberò andarsene in Egitto, & le cose che erano sue proprie in Grecia, lasciare alla podestà di Augusto. essendo quella uernata fermo in Athene, hebbe lo auiso dell'a uittoria, la quale Ventidio hauena riceuuta contra Parthi, cio è li Parthi essere stati superati, & Labieno & Fraarte ferocissimi capitani di Orode essere morti in battaglia. Per la quale felice nouella Antonio fece a gli Atheniesi publico conueto, & giuochi precipui, & douendo partirsi per andare a finire la guerra contra Parthi, si messe in testa la corona d'uliuo sacro, & secondo il comandamento d'atoli, attinse acqua con uno uaso chiamato Clessidria, & portollo seco. In questo mezzo Ventidio facendosi presso a Ciristo incontro a Pacoro figliuolo di Orode, il quale conduceua in Soria grande esercito di parthi, in prima lo spinse indietro, & appiccandosi poi con gli inimici, Pacoro fu morto nella prima zuffa, & li suoi dipoi furono afflitti con gran rauina, la quale opera intra le altre fu degna di memoria,

perche uendico quasi tutte le ingiurie & calamità de Romani haueuano riceuute sotto Marco Crasso. Furono superati i Parthi tre uolte da Ventidio, & quelli che rimasero ritirati in tra Media, & Mesopotamia, non gli parue di perseguirli piu oltre, temendo la inuidia di Marco Antonio. Ma usauo la forza contra quelli che si ribellauano, gli faceua ricorranare al giogo. Assedio oltre a questo nella città di Samofara Antiocho Comageno, al quale pregando Ventidio che lo liberasse dello assedio con prometterli mille talenti, & di essere ossequente a commandamenti di Antonio, Ventidio fece dire, che mandasse a Marco Antonio, che era gia prossimo, la qual cosa fece perche Marco Antonio gia lo haueua fatto ammonire, che trattando alcuno accordo con Antiocho, lo conchiudesse in nome suo, perche non gli paruea conueniente, che ogni cosa si eseguisse da Ventidio. Onde arriuato poi Antonio, et procedendo lo assedio in lungo, quelli della città dissepolti gia dello accordo, si uoltarono allo ardire, & alla difesa gagliardamente. Per il che accorgendosi non poter far al cun frutto, preso da uergogna, & da penitentia decise precipidamente da Antiocho trecento cinque talenti, & componendo alcune piccole cose in Soria, di nuouo ritorno ad Albene, & Ventidio mando a Roma al trionfo. Costui solamente fino alla età nostra ha trionfato de Parthi, huomo per uano ne ignobile, ma fatto illustre pel mezzo della amicitia di Marco Antonio, col fauore del quale hebbe occasione di trarre molti grandi, & egregij fatti, non senza illustrare la gloria di Antonio. Onde assai chiaramente si puo affermare quello che si troua scritto di lui, & di Cesare, cioè essere stati molti capitani, i quali sono futi felici, nelle guerre piu per opera a altri, che per la loro propria uirtu. Impero che i

manifesto Cassio uno de capi di Marco Antonio haure fatto molte egregie cose in Soria, & Canidio lasciato da lui in Armenia haure debellati quei popoli, & soggiogati li Re di Spagna, & di Albania, & essere penetrato insino al monte Caucasio. Non dimeno la gloria, & reputatione di queste eccellenti opere essere per la maggior parte, & massime intra Barbari attribuite ad Antonio. Impero che haueudo Fratello moreo Orode suo padre, & occupatosi quel regno, molta gente de Parthi si fuggirono, & Munesse huomo preclaro & potente parimente rifuggi a Marco Antonio, assimigliando la fortuna sua a quella di Themistocle, & la ricchezza, & magnificentia sua a quella del Re di Persia, hauendo Marco Antonio donato a Munesse tre città, Larissa, Aretusa, & Hieropoli chiamata prima Calinice. Dando poi Fraarte la fede a Munesse, & assicurandolo per farlo ritornare a se, Antonio lo lascio andare uolentieri, facendo pensero ingannar Fraarte col mezzo della pace intra loro, giudicando cosa degna, con la fraude opprimere la fraude de Parthi, con la quale haueano seduto Crasso. mandata adunque inanzi Cleopatra in Egitto, egli prese la uia per Arabia, & Armenia, ne quali luoghi congrego lo esercito insieme, con gli aiuti anchora, & presidij de Re amici, & confederati de Romani. I senti erano sessanta mila, i canalli computando quelli hauea riccuuti dalli spagnuoli, & Celtiberi, & dalle altre nationi ascendeano ai numero di quaranta mila. Questo si grande & potente apparato, la fama del quale penetrò di là de Battriani, & die terrore a popoli d'India, et col quale Antonio harebbe potuto soggiogare tutta l'Asia, diueno inutile & infruttuoso per la inemperantia dello amore, che portaua a Cleopatra. Impero che desiderando stare quella uer

nata con lei, cominciò la guerra inanzi al tempo, non uolendo alcuna ragione d'peritia militare, ma quasi costretto a legare da male & incantationi, a lei solamente haueua tolto ogni pensiero, & piu desideraua ritornare al campo, che di uincere gli inimici. Et principalmente essendo necessitate andare alle stanze, & restaurare lo esercito stanco della fatica, hauendo senza intermissione già caminato otto mila di, & douendo egli prima che i Parthi uscissero a campo nel principio della primavera assaltare Media, non sopportò aspettare questo tempo, ma entrato dalla sinistra parte con lo esercito, & presa Armenia, predò & saccheggiò la regione Artaxathina. Oltre a questo lasciò indietro, come impedimento al viaggio suo, & come quello che si studiava di affrettare la impresa, tutte le machine, le quali soleua condur seco con trecento carri per espugnar le città, intra le quali era uno uenuto lungo ottanta piedi non pensando che hauendone bisogno non ne poteua trouare alcune simili a queste, ne hauendole tempo, concio cosa, che quella regione produceua molto legname inutile per la fortigliezza, et debilita sua. Solamente pose a guardia de carri, & per le machine pretese una piccola parte dello esercito, & egli pose lo assedio a Parthia città nobile, nella quale erano i figliuoli del Re di Media, & moglie, doue la necessitade lo riprese dello errore che era uenuto commesso in lasciare le machine, perche bisogno che era grandissima fatica facesse una bastia a rincontro della città. In questo tempo uenendo Fraarte con uno grande esercito, hauendo notizia delle machine, le quali haueua lasciate Marcantonio, uo mandò buona parte de suoi soldati per pigliarle sotto Taciano uno de suoi capitani. Ma Antonio hauendo inteso il disegno di Fraarte, uo grandissima

grandissima prestezza, & per luoghi nascosi, mandò buon numero de suoi a pie & a cavallo per giugnere i nimici alla sproueduta & aspettandoli ad un certo passo subito si sopersono loro adosso, & trouandoli senza ordine, nel primo affalto ne ammazzarono circa diece mila et cò loro Taciano, & molti ne furono presi, intra quali fu Polemone. Nondimeno per la moltitudine di questi Barbari, parte de quali si spinsero innanzi per lo effetto, perche erano uenuti li Romani, non poteron saluar le Machine, perche uo fu messo dentro il fuoco, & arsono tutte. Ilche ueggendo li soldati Antoniani, cominciarono a temere assai, assalti da così insperato et repetitino incommodo. Artabasse Re di Armenia, uedute le cose de Romani in declinatione, si ritornò a casa con tutti li suoi soldati, li quali haueua condotti seco in favore di Marcantonio, benchè egli fu potissima causa di questa guerra. Portandosi gagliardamente quelli che erano assediati in Parthia, Antonio temendo della pigrizia dello esercito suo, & uolendo ouiare che la piaga di questa calamità non crescesse alla giornata, tolse dieci legioni, & tre squadre pretorie, & mandò tutta la caualleria a dare il guasto, confidandosi molto che gli inimici hauevano a farli incontro & poter combattere con loro con ordinata battaglia. Essendo caminato una giornata, come uide li Parthi starsi in piu luoghi, & desiderosi di combattere secondo la consuetudine loro pel caminato, comandò alli suoi, che ciascuno si preparasse alla battaglia dipoi liuati i padiglioni, come se temessi uenire alle mani, & uoleffi partire per declinare lo horrido aspetto de Barbari, impone a caualieri, che non potendo gli primi de li inimici, posti in luogo stretto fuggire uoltassimo gli cauali contra di loro. In questo modo adunque sbaragliati gli Barbari.

bari, l'ordine de Romani si mostrò migliore, i quali procedendo con equali intervalli, assaltavano gli inimici senza fare di cuno strepito. Ma subito che fu poi dato il cenno della battaglia levato il romore et riuoltasi li cavalli adosso à tutti quelli, che si facevano loro auanti ne ferirono assai. Et essendo nato grandissimo tumulto & strepito d'arme, li cavalli de Parthi impauriti incominciarono à uoltarsi adietro, & fuggire in modo che gli Romani non poterono conseguirli, ma Antonio però non cessò seguirli preso da una certa speranza di hauere in quella battaglia finita interamente la guerra, la maggiore parte d'essa. Nondimeno ritornato poi alli alloggiamenti & riuedendo il numero delli inimici presi & morti trouò che solamente li prigioni erano trenta, & li morti ottanta. Perilche li Romani quasi tutti furono presi da stupore et mestitia, considerando che essendo stati uittoriosi con hauere rotti gli auersari, ne hauevano presi & morti sì piccolo numero. Il giorno seguente ordinatosi di nuouo alla battaglia presono la uia uerso Fraarta per continuare lo assedio. Ma uenendo tra uia loro incontro gli inimici in tre uolte, cioè prima con piccola parte, poi con maggiore, & da ultimo con tutto lo esercito & sforzo di soldati, i quali correuano da ogni banda, con grandissima difficoltà & pericolo, i Romani à pena si ritornarono salui alli alloggiamenti. Dopo questo quelli di Fraarta uscirono fuora & corsono insino alla battaglia senza errore de Romani, in modo che molti si tirarono indietro. Antonio preso da ira fece morire la decima parte, & à gli altri fece porre innanzi orzo per grano. Era certamente all'una parte & l'altra dubio & formidoloio lo stato della guerra. Antonio teneua la fama, che li soprauincendo haueua nel campo assai morti, & feriti, & Fraarte in-

uincendo gli Parthi hauere deliberato più presto sopportare ogni cosa, che uolere campeggiare quel uerno, temea molto che perseverando gli Romani nella impresa, i suoi non lo abbandonassino, essendo già propinquo lo autunno. Pensò adunque tale astutia, essendo gli primi de Parthi mandati al sacramento o' à fare qualche scorceria per ordine del Re, si portauano pigramente, ne cercavano fare alli Romani di quelli danni, che harebbono potuto, ma con molte grate parole magnificauano la uirtu loro, la quale affermavano essere appresso al Re in somma ueneratione & da l'altra parte cautamente riprendevano Antonio, che desiderando Fraarte reconciliarsi seco egli non ui prestasse orecchio, ancho uolesse far prigioni della potentia massima delli inimici, conducendoli in uia inuernata per hauere a sopportare, & fame, & molti incomodi & fare il suo esercito pigro & languido. Essendo queste parole rapportate à Marco Antonio da molti de suoi, ingannato da uana speranza prima che facesse altera pruoua nel combattere, uolle intendere se queste cose procedevano dalla mente di Fraarte. perilche affermando quelli à quali era stata data la cura di usare tale astutia, & fraude che Antonio non dubitasse della fede Regia, egli per cercarsene meglio, mandò uno de suoi à dire alle che uolendo dare qualche principio allo accordo, era contentiente restituire gli prigioni & gli stendardi tolti. Et essendogli risposto che non bisognaua uenire à questi parti e colari, perche uolendosi Antonio partire, il Re gli prometteua pace & sicurtà. à che prestando fede Antonio, si preparò al camino, omettendo fare quello, che era consuetudo, cioè di parlare amareuolmente à popolari dello esercito, de quali fu studiosissimo, & di condurre il

campo prouidamente & con ragione. Ma commesse questa cura a Domitio Encobarbo. Perilche molti ne presono indignatione & tristitia, parendo loro essere stimati poco. Essendo per entrare in camino, il quale bisognaua tenere per luoghi pia i deserti, Mardo soldato di Antonio huomo & per natione & per costumi non dissimile a Parthi, il quale nella battaglia fatta per difesa delle macchine si era portato fedelmente uenire a lui confortandolo che facci la uia dalla mano destra inuerso gli monti, per non esporre lo esercito alle incursioni de nimici, & alle ferite delle sacce. Fraarte simulando uolersi pacificare con lui, li preparaua lo inganno, onde offeriua esserli guida & scorta in farli tenere il uiaggio piu breue & sicuro, & piu abbondante delle cose necessarie al uitto. La qual cosa intendendo Antonio cominciò a consultare con gli amici quello che fusse da deliberare dicendo non gli parere conueniente cosa mostrare diffidentia in Fraarte, hauendo una uolta accettata la fede da lui, ma che giudicaua piu sicuro partito caminare per la uia consueta & maestra. Nondimeno instando Mardo, & confortando molto il partito proposto da lui, Marco Antonio per assicurarsi della fraude, lo richiese di qualche sicurtà. Per laqual cosa Mardo fu contento d'essere legato insieme a tutto che egli hauesse condotto & fermo lo esercito in Armenia nelquale modo menò lo esercito per spacio di giorni due con ordine marauiglioso. Il terzo di non hauendo Antonio alcuna suspitione de Parthi, caminaua incautamente, & arrivando ad uno passo, doue era sbocato il fiume, il quale le hauea mondato gran parte del piano, Mardo mostrò la opera essere stata fatta da Parthi per difficultare & allargare la uia a Romani. Perilche confortò Antonio che non

lessi hauersi cura, & usare diligentia nel passare, dubitando che gli inimici non fussino propinqui. Subitamente adunque Antonio dispone gli soldati per ordine con le arme indosso mettendo innanzi alcune squadre di lanciatori & di frombolieri. Quando in uno momento gli inimici comparsono da piu bande, con fare ogni dimostrazione di uolere mettere in mezzo i Romani, laqualcosa recò lor non mediocre spauento. I Parthi fattisi loro incontro cominciarono a saltarli & ferirne molti, benchè il medesimo fusse fatto allo incontro con dardi & con le frombole da Romani, i quali prevalendo nel principio costrinsono i nimici a uoltare le spalle, ma ritornati poco dipoi furono similmente messi in fuga, non hauendo in quello giorno fatto di se alcuna uirtuosa proua. Antonio adunque mastrato da questo insperato caso, ordinò lo esercito in questo modo. Nella prima parte fece stare tutti i lanciatori & frombolieri. Da ciascuno de lati pose gli huomini d'arme, & a dietro la fanteria con uno squadrone di cauallieri, & con lo esercito quadrato. In questa forma si messe in camino hauendo prima comandato a gli huomini d'arme, che sendo costretti affrontarsi con inimici, facessero ogni forza per uoltarli in fuga, & poi che hauessero incominciato a fuggire, non li seguissero. andorno li Parthi seguendo li Romani per spacio di quattro giorni, nel qual tempo non feciono loro alcuna lesione, che non la riceuessero molto maggiore. Si che finalmente indebiliti, & esaminando il uer no essere uicino, deliberarono tornare a dietro. Il quinto giorno l'auo Franzese per natione, huomo acuto & esperto nella guerra, il quale guidaua una parte dello esercito uenire a Marco Antonio & chieseli certo numero di caualli & fanti promettendo far cosa di grandissima utilità, impetrata

la gratia cominciò a mutar gli inimici, & quanti si appiescauano seco tanti ne metteua per mala uia, non seguendo l'ordine delli altri soldati in fare impeto contra Parthi. & poi ritirarsi in dietro, ma stan'lo forte & mescolandosi talmente con gli auersari acquistaua del continuo gran vantaggio. La qual cosa neggendo gli altri condottieri, dubitando della salute di Flauio, mandarono a confortarlo che uolessi ritornare indietro, ma egli non uolle accettar il ricore di loro. Perilche Titio Questore gli tolse lo stendardo, riprendendolo acerbamente, che come temerario mettesse in pericolo tanti ualenti huomini. Et rimordendo Flauio il Questore con parole ingiuriose, & confortando quelli che erano con Titio che nol seguissino, Titio con pochi si ritrasse & ritornossi a dietro. Et seguendo il Francese l'impresa, si mise in qualche pericolo, perche era intra primi della schiera a combattere, ilche ucgendo alcuni de' compagni corsono doue lui per difenderlo bisognando. Nondimeno oppresso poi dalli inimici, fu costretto mandare a chieder soccorso a Marco Antonio, il quale gli mandò certi huomini d'arme, intra quali fu Canidio amicissimo di Antonio. Di costui si dice che commesse grande errore, imperoche bisognando fare riuoltare la stessa schiera, & mandare de' suoi l'una parte dopo l'altra per rinfreschare gli combattenti, gli mandò ad uno tratto, & mancò poco che non fussino tutti superati, & che non fussino causa di metter tutto lo esercito de' Romani in fuga, se non che Antonio si fece loro incontro dalla fronte, & mandò la terza legione per far fermar quelli che di già cominciavano a fuggire, & nondimeno furono morti de' Romani in quella zuffa circa tre mila, & nell' alloggiamenti furono condotti de' feriti piu che cinque mila, intra

quali fu il Francese Flauio ferito in quattro luoghi in modo che morì in pochi giorni. Antonio uisitando tutti li infermi a uno a uno gli confortaua & lacrimando daua loro speranza di salute. Della quale sua clementia & liberalità rallegrandosi ciascuno pigliaua la sua destra mano pregandolo che partendosi da loro, uolesse attendere alla cura sua, & pigliar qualche riposo di tante fatiche & uigilie sopportate, essendo loro imperadore, perche allhora giudicherebbono esser salui quando uedessino saluo anchora lui. & certamente si puo affermare che ne per ardire ne per patientia ne per forza di corpo fusse alcuno piu illustre di Marco Antonio. In quella sua età ne fu a capitano hauuta piu riuerentia, ne data obbedientia maggiore mescolata con una somma beniuolentia, che a lui & da nobili & dalli infimi, in modo che l'auentura maggiore gratia, & era tenuto in piu honore, & amato da tutti li suoi soldati maggiore cura & desiderio della salute & prosperita sua, che fussi mai alcun'altro imperadore d' esercito futo innanzi a lui. Di che si narra esser stato causa piu cose, la nobilita, la singulare eloquentia, la simplicita de' suoi costumi, la liberalità memoranda, la magnificentia in tutte le sue opere, la concussatione humanissima con ciascuno, li moti & le faccie nel parlare & ueneraua marauigliosa piaceuolezza & uaghiata in uerso ogni qualita d'huomini, concio sia che uisitassi tutti gli infermi & feriti dello esercito, mostrando hauer di loro granouissima compassione con farli prouedere di tutte le cose necessarie, in modo che non facilmente si potea discernere chi li fusse piu offeso, quant'è o'li infermi o'li sani. Li inimici adunque liquali già stanchi dalla molta fatica cominciavano a desiderare la quiete et schi fare di combattere, insuperbirono tanto per la soprascritta uir

toria, che no tenendo piu conto di Romani, la notte si riposarano senza guardia, & persuaduanli che gli inimici haueffino abbandonati gli alloggiamenti, & di poter torre loro gli carriaggi. Per la quale speranza la mattina seguente si congrego insieme una moltitudine di circa quattro mila Parthi, parendo loro andare a manifesta & certa uittoria. Antonio ueggendosi circondato da tanti barbari, uolendo parlare a' soldati suoi, si messe una uilissima ueste per comouerli a maggiore commiseratione. Ma dissuadendolo gli amici che non uollessi mostrarsi allo esercito con tal uestimento, uesti di porpora. Nel principio pel suo parlare commendo la uirtu di quelli, che si erano portati strenuamente & gli piu pusillanimiti riprese con acerbe parole. Dipoi pregò ciascuno che in questo bisogno estremo uollessino dimostrare la uirtu loro & generosità dell'animo, con promettere di remunerare qualunche secondo la conuenientia de meriti. Tutti confortarono Antonio a sperare bene, affermando essere prontissimi a fare l'ufficio loro. Quelli a chi pareua essere in qualche colpa, offerse sono di restare contenti che fusse data loro quella punitione che gli piacesse, pure che non si affligesse nella mente, & si liberassero da ogni cura & suspicion. A queste parole si dice che Marco Antonio alzando le mani al cielo, pregò gli Dei che se allo esercito Romano soprastaua alcuna indignatione di fortuna, la conuertissimo tutta in lui, & a' soldati concedessimo salute & uittoria. Il giorno seguente ordinato lo esercito con somma diligentia continuando il uiaaggio, & non sendo molto lontano, fu assaltato da Parthi con singulare ferocità & prontezza. i Romani discendendo da certo colle alla chiana, non poteuano combattere senza difficulta. Per il che ritornati indietro alquanto, si ristrinsono insieme, & feciono stare da

lati la fanteria co pauesi in braccio, rinchiudendo nel mezzo i soldati a pie & a cavallo, & inginocchiati con questa palusata, faceano una figura a modo di teatro, & median te li scudi che erano dalla parte di fuora, ueniua a essere fatto quasi che uno riparo & difesa contra le saette auerse. Li Parthi adunque stimado che lo stare gli Romani inginocchiati fusse per essere stanchi & uinti dal caldo, posarono li archi, & con le spade cominciarono a combattere dapresso, a quali i Romani si opposono con impeto grandissimo, amazzando tutti quelli che furono li primi nella schiera, li altri si uoltarono in fuga, ritornando qualche uolta indietro. Durò alcuni giorni questa zuffa, nel qual tempo gli Parthi & fuggendo & ritornando mancarono in buon numero, & gli Romani per tal cagione erano ritardati dal camino, & la fame ogni di piu gli premua, perche hauendo a combattere, non poteuano attendere bene al prouedimento della uettonaglia, et mancauano loro instrumenti atti al portarne, hauendone lasciati molti intra uia, & olera questo erano morte loro buona parte delle bestie da carriaggio, & anchora bisognaua co durre dietro li feriti & infermi in su carri. Et quanto alla carestia, basti solo questo esemplo, che comperauano il moggio del grano cinquanta dramme, & l'orzo a uguale peso dello argento. Onde furono necessitati uoltarsi a cibarsi di herbaggi incogniti, & intra le altre herbe, ne trouarono una che facua subito impazzar chi ne gustaua, uscivano della memoria, ne conosceuano o intendevano alcuna cosa, ma subito correuano a cauare pietre, le quali rimouauano non con altro studio, che se haueffino hauuto a maneggiare qualche opera importantissima. Per il che tutta quella pianura si uedeua piena di soldati, che non

attendeuano ad altro che à cauare terra, & sassi, tanto che al fine stanchi, & superati dal morbo, uomitauano grossi, & uiscose colere. & così uomitando moriuano. Mancando ne adunque in questo modo assai, ne cessando li Parthi dal perseguitarli, si dice che Marco Antonio con alta & lamentuol uoce mandò fuora queste parole. O beati quei dieci mila, i quali con Senofonte partiti da Babilonia camparono salui da sì lungo camino, ben che del continuo andassino combattendo con molto maggior numero de barbari, che rō faciamo noi. I Parthi da ultimo non potendo ò torcere, ò impedire il camino à Romani, ne rompre l'ordine loro, et essendo già piu uolte stati uinti & uolti in fuga, incominciarono alcuni di loro à mescolarsi co Romani che andauano al sacco, & conduceuano la nettouaglià, & mostrauano gli archi consumati affermauano uolersene tornare indietro, per che pareua loro che il fine della guerra fusse uenuto, et de morti erano restati pochi con loro, i qua i doueano seguirli per spatio solamente di duoi giorni, ò tre al piu lungo. Onde pregauano gli Romani, che non uolessino nuocere loro, ma astenersi da' darneggiare le loro uille. con queste parole, & carezze assicuraron in modo li Romani, che Antonio desideraua piu tosto andare per luoghi aperti doue era maggior pericolo, che per li monti, i quali ben che fussino piu sicuri, nondimeno haueano piu carestia d'acqua. Mentre che era per pigliare il partito uenne à lui del campo de nimici Mitridate cugino di quello Munesso, il quale era noto & famigliare di Antonio, & haueua riceuuto da l'altre città in dono di uicendo gli fusse dato quale uno delli suoi fidati, il quale sapessi la lingua Parthica & Soriana. Antonio commissò tal cura in Alessandro Amioceno. A cui Mitridate mostrò do l'os-

bitto che haueua con Antonio per la liberalità sua usata inuerso Munesso suo fratello, disse, uedi tu quelli colli discosto congiunti insieme, & che parono sì difficili. & rispondendo Alessandro ueder i, Mitridate soggiunse, sotto quelli sono ascose le insidie de Parthi, sotto detti colli sono campi aperti, onde li uostri inimici stimano che habbiate à camminare, & lasciare la uia, che conduce à monti. Per il che andate dritte al camino uostro incominciato, se uoi uolete saluare, Ma se uerrete altra uia, sia pia Antonio, che tale sarà la sorte sua, quale è stata quella di Crasso, & così detto ritornò in campo alli suoi. Antonio inteso questo rapporto, fu turbato nell'animo, & chiamò tutti li amici, et con loro Mardo guida del camino, ricercando il parere di ciascuno. Mardo fu nella sentenza di Mitridate, che la uia del piano fusse difficile & erronea, & gli monti nō haussino altra difficultà, che supportar la sete per un giorno. Antonio accettando il consiglio, deliberò caminare la notte sequente, et comandò à soldati che portino l'acqua ne gli orci. Furono alcuni equali per carestia di uasi empirono le celate. Già erano entrati in camino quando li Parthi ne furono auisati, et benchè fusse di notte, nondimeno andarono ad assaltare li Romani, & nell'apparire del giorno raggiunsono quelli che erano adietro stanchi per la fatica et inuiglia, ne credeuano che li nimici haueussino sì presto à coparirli. La qual cosa reco loro gradissimo danno, perche erano costretti andar cobattendo, et nel cobattere & camminare cresceua loro la sete. Per ilche uisò poco da lontano un fiume, l'acqua del qual apparua molto chiara et fresca, molti corso no à berne, et tutti per esser l'acqua falsa et uenenosa, erano molestati da gradissimi dolori di corpo et di precordi, et moriuano cō miserabil pena et affanno. Antonio era presente, &

confortaua gli altri à sopportare la sete, *massime per che* Mardo affirmaua non esser molto discosto uno fiume con l'ac qua molto salubre & buona, & da indi in la il camino esse re talmente aspro & difficile à caualcare, che gli inimici era no sforzati ritornarsene indietro. Marcantonio poi che fu con dotto à certo luogo ombroso, se rizzare il Padiglione per da re qualche spatio di riposo à suoi poueri soldati, quando Mi thridate di nuouo torno à parlare con Alessadro, & cons fortò che Antonio mutasse luogo, & mouesse lo esercito al quanto piu olerè, auicinandosi al fiume, perche il consiglio de Parthi era di non uolere passare la ripa del fiume. Antonio intesa questa nuoua relatione di Mithridate li fece portare alcuni uasi d'oro, de quali prese tanti, quanti ne pote os cultare sotto la ueste, & ritornò in campo. Era già pressimo il giorno, & Antonio se muouer lo esercito non compa rendo piu gli inimici da parte alcuna. la sequente notte fu à Romani la piu horrenda & difficile di tutte l'altre, perche una parte de piu incontinenti, & scelerati soldati congiurati insieme assaltorno li carriaggi spogliando quelli che sapuano esser piu danarosi, & da ultimo furono tanto audaci & insolenti, che non si astennero da propri carriaggi di Marco Antonio rompendo tutti li suoi piu preciosi uasi, & diuidendo intra loro. Per essere notte scura, & la cosa incognita, nacque in tutto lo esercito grandissima confusione & tumulto, dubitando ciascuno che li Parthi non fussino ritornati, & che da loro nascesse la causa di tanto disordine. Andò questa erronea opinione in luogo, che Antonio perduta ogni speranza di salute, parendoli non hauer piu alcun rimedio contra la offesa de Parthi, chiamò à se uno de suoi satelliti per nome Ranno suo liberto, & fecelo giurare che li darebbe d'un

pugnale nel petto ogni uolta che Antonio ne lo richiedessi, & poi spiccasse il capo del busto, accioche ne uiuo fusse preso da nimici, ne conosciuto morto. Piangendo tutti li suoi amici, & hauendo compassione alla miseranda sorte del Capitano, Mardo il confortò a non temere, perche il fiume era già presso, & hauena di già incominciato à sentire uno leggiere & sottil uento, & l'aere rinfrescare, ilche gli daua giudicio della uicinità del fiume. Non restaua molto della notte, quando à Marco Antonio fu significato il tumulto non uenir da Parthi, ma dalla auaritia & sceleratezza di alcuni soldati Romani. Antonio adunque comanda che subito ciascuno si riduca nello ordine suo, per ritrouar gli autori del male, ilche non pote fare, perche la maggiore parte già era dispersa & imboscata per non uenire alle mani del Capitano. Già il Sole illustraua la terra, quando i Parthi di nuouo si scopersono alla coda de soldati, & cominciorono à saettarli. Peril che Antonio fatto mettere il campo in arme comandò à soldati che si ristringhino insieme, ponendo dalla fronte tutti quelli che erano co pauesi, perche riparassino i tratti delle saette. Et in questo modo spinse lo esercito inanzi à poco à poco, tanto che hebbe la uista del fiume, doue poi che fu arriuato, pose su ia riuà tutti i soldati armati, facendo passare li piu deboli. Già era lecito à ciascuno rinfrescarsi & acquetar la sete. Allhora i Parthi stesono gli archi, & commendando la uirtude Romani diceuano, Passate sicuramente, noi ci chiamiamo uinti dalla fortezza & patientia uostra. Passato adunque che hebbono tutti il fiume quietamente, si recrearono alquanto non senza qualche susstitione & gelosia, che gli inimici di nuouo non gli uenissimo ad assaltare. Il sesto giorno per uennero al fiume Arasse, che diuide la Media da l'Armenia.

DELLA GVERRA

E questo fiume molto ueloce & profondo, & non si puo passare senza difficulta & pericolo & era divulgata una fama che li Parthi erano posti in aguato per assaltare i Romani nel transito di detto fiume. Nondimeno lo passarono senza alcun impedimento & entrati in Armenia parue loro essere usci ti di tempestoso mare, & uenuti in porto ameno & tranquillo & discendendosi in terra lacrimauano, & per la moltitudine abbracciuaun l'uno l'altro. Mentre caminuaano quela regione fertile & diletteuole, si portauano con tanta intemperantia & libidine che molti incorsono in uarij morbi, & alcuni diuentarono hidropici per troppo mangiare, bere, & lasciaruriare, & a molti si sparse il fele. Da ultimo facendolo la rassegna de soldati, Marco Antonio trouò mancar dello esercito uenti mila fanti & quattro mila cauallieri, non però morti tutti nella guerra, ma periti piu che la meta di uarie infermita. Dalla partita loro di Fraarta insino che arriuorono in Armenia corsono .xcv. giorni, nelquale tempo combattero co Parthi, & superorono .xviij. uolte. Ma concio sia cosa che la cagione di tutti i mali interuenuti a Romani in questa guerra fusse attribuita ad Artabasse Re di Armenia per hauere tolto di mano ad Marcantonio il fine ultimo della guerra, perche hauendo menato seco in fauore de Romani due mila combattenti armati secondo l'uso de Parthi et assuntati al combattere con loro, quando Antonio ne haueua piu bisogno, & harebbe col suo aiuto superati li Parthi del tutto, Artabasse si parti di campo, & ritornò nel Regno. la maggiore parte de Romani confortauano Antonio, che se ne uen dicasse, ma egli usando singulare astutia no uolse dimostrarlo contra Artabasse alcuna mala dispositione, anzi dissimulando la ingiuria, non lasciò indietro alcuna specie di honore &

PARTHICA.

120

di amicitia uerso il Re, essendo massime lo esercito inhabile et bisognoso di ciascuna cosa, tanto che assicurato il Re con farli molte carezze si fido in Antonio, in modo che egli lo prese a man salua, & mandollo legato in Alessandria al trionfo, laqual cosa fu molesta grandemente a Romani, parendo loro che Antonio per gratificare a Cleopatra non si curasse fraudare la republica sua del debito & consueto honore. Ma di queste cose eratteremo nel luogho suo. Nacque dipoi oraua discordia intra e Medi & e Parthi, la quale habendo origine dalle spoglie tolte a Romani, reco sospitione al Re di Media di non perdere il Regno. Per ilche mandò imbasciadori a Marco Antonio inuitandolo a uenir con lo esercito, & promettendo unirsi con lui con tutte le forze a destruzione et exterminio de Parthi. Onde Antonio crebbe in grandissima speranza di poter con questo presidio superare li Parthi interamente, conoscendo non poterlo far con le forze proprie per habere mancamento di huomini d'arme & balestrieri. Per ilche deliberò di nouo assaltare la Armenia, & dare principio alla guerra dal fiume Arasse. Ma uinto da prieghi di Cleopatra deliberò prima che si unissi co Medi aspettar la stagione della state, benchè allhora i parti, come si diceua, fussero in contentione & seditione grandissima. Nelqual tempo si era serui alla presenza del Re, colquale contraffe ottima & ferma amicitia, et hauendo sposata una figliuola piccola di questo Re a uno de figliuoli di Cleopatra, si ritornò a Roma hauendo l'animo dritto alla guerra civile.

IL FINE.

DI APPIANO ALESSANDRINO DEL
LA GUERRA DI MITRIDATE
RE DI PONTO ET D'ASIA
CON I ROMANI.

I Romani in quella guerra, la quale hebbono con Mithridate, che durò anni xliij. soggiugorono Bithinia & Cappadocia, & tutte le nationi finitime al mare Eufino. Et dopo il fine della medesima guerra acquistorno Cilicia, Siria, Fenicia inferiore, & la Prouincia Pannonia, & i luoghi fra terra intorno al Fiume Eufrate. Benchè non fussino sotto lo imperio di Mithridate, ma se ne inferorono con lo impeto & reputatione di questa uittoria, dopo laquale occuporono anchora Paphlagonia, Galathia, Frigia, Caria & Ionia con tutte l'altre prouincie della Asia interiore Pergamo, & la antiqua Grecia, & Macedonia appresso.

Per laquale cosa pare a me si possa affermare questa guerra essere stata grande, ma la uittoria douersi reputare molto maggiore, & che Pompeo ultimo administrator, & uittore di tale impresa meritamente sia da esser appellato Magno, se uorremo ben considerare la moltitudine delle genti & popoli, i quali ò li Romani si sottomessono ò perdettono de propri sudditi, & la lunghezza & diuturnità della guerra essendo continuata, come habbiamo detto quoranta anni ò piu, & se uorremo considerare anchora il marauiglioso & dire & la incredibile persuerantia & patientia di Mithridate, ilquale gli Romani esperimentorono potente in ogni cosa, confesseremo questa guerra essere stata di grandissimo momento & pericolo al popolo Romano, impero che hebbe Mithridate

Mithridate un'armata di quattrocento nauì sue proprie, & uno esercito di cinquanta mila cauallieri & di ducento cinquanta mila fanti, & di macchine & istrumenti bellici una copia pari, & conueniente alla potentia sua. Oltre accio combatteuano in suo fauore li Re, & principi di Scitia & Armenia. In Hispania hauea mandato chi concitasse quei popoli alla guerra contra Romani. Con Celti contrasse li ga & amicitia & in ultimo fu cagione che Italia si riempiesse tutta di predatori & assassini, & che tutti li mari di Cilicia & le colonne di Hercole fussino infestati di corsali in modo che non si poteua nauicare da mercatanti. Il perche le cited maritime erano condotte in estrema fame & carestia di ciascuna cosa. Certamente questo Re pare che non lasciasse intentata alcuna cosa possibile alle forze & ingegno humano così nel fare, come nel pensare. Et è manifesto che questo suo massimo movimento diede perturbatione & molestia a ciascun luogo, & citta dalla Oriente allo Occidente, perche nessuno fu che ò non fusse impacciato in quella guerra ò che non porgesse aiuto ad una delle parti ò che non fusse infestato da latrocini tanta fu la grandezza & importanza della guerra & tanto dubia, & uaria, il fine della quale inalzò il popolo Romano in grandissima potentia, & distese gli termini del suo imperio da ponente infino al fiume Eufrate. Difficile è diuidere queste cose per nationi, essendo connesse & implicate insieme. Per il che narrero solo in particolare quello che si puo descriuere separatamente. li Greci stimano li Thraci esser quelli, i quali con Refo furono in aiuto de Troiani. Morto che fu di Refo da Diomede, come scriue Homero, essi Thraci rifuggirono nella isola di Ponto, fermado la sede loro ne luoghi piu stercci di Thracia, & occuparono quella parte chiamata

DELLA GVERRA

Bebricia . Alcuni di loro passorno in Costantinopoli , & ^{per} sono la loro habitatione lungo il fiume Bithi , dal quale poi furono cognominati Bithinij . Cacciati poi dalla fame ritornorno in Bebricia , la quale nominarono Bithinia dal soprascritto cognome . Alcuni altri affermano Bithi , figliuolo di Cione , & di Thrace essere stato loro primo Re , & della denominatione dell'uno , & dell'altro essere imposto il nome alla terra , & all'altra . La quale provincia dipoi fu retta da Romani . Questa parte di historia mi è parso riferire dell'origine di Bithinia , perche hauendo proposto descriuere la guerra di Mithridate habbiamo giudicato necessario torre il principio di questa provincia . Prusia adunque cognominato Cingo Re di Bithinia , & genera di Perseo Re di Macedonia , nella guerra che feciono li Romani contra detto Perseo , non uolse accostarsi ad alcuna delle parti stando neutrale . Essendo Perseo superato , fu menato prigione al capitano dello exercito uestito alla Romana con la toga , & calzato à modo di Italiano hauendo il capo raso , & il capello in testa col quale habito soleuano essere uestiti quelli che erano liberati dalla seruitu . Era Perseo di deforme aspetto , & di breue statura , per il che condotto al conspetto de i Romani parlò in lingua Romanesca , & confessò essere loro liberto , & hauendo commosso à ridere ciascuno fu mandato à Roma , dove fu tenuto in maggior derisione per lo habito & per lo aspetto . Et nondimeno al fine usò tanta prudentia che fu ricevuto à gratia del Senato, e restituito nel regno. In processo di tempo nacqono graui inimicitie intra Prusia , et Attalo Re di Pergamo , per la qual cosa Prusia assaltò hostilmente il Regno di Attalo . Il che hauendo inteso il Senato Romano, mandò subito ambasciadori à Prusia, facendolo confortare et ammonire, che non uo-

DI MITHRIDATE.

122

lesse molestare & offendere Attalo amico , & confederato de Romani . ma dimostrando Prusia far piccola stima di tale requisitione, gli ambasciadori secondo la loro instructione comandano al Re che sia offesequente al Senato, & con mille cauallieri solamente si trasferisca a termini posti intra loro per uireu della lega , perche Attalo con uguale numero di cauallieri lo aspetterebbe in detto luogo . ma egli dispreggiando Attalo per la paucità de suoi , pensò poterlo facilmente ingannare . Per il che disse à gli ambasciadori che facessimo la uia inuano , & che egli gli seguirebbe appresso con mille cauallieri , & nondimeno si mosse con tutto lo exercito non con altro ordine che se hauesse hauuto à combattere . Per la quale impresa & inaspettata fallacia Attalo , & gli ambasciadori si missono in fuga . Prusia lasciati quelli che guidauano li carriaggi de Romani , seguito gli altri , & nel corso di tal uittoria prese il castello Nociferio , & lo dissece tutto , & arse le nauì , che ui erano dentro per munitione , & condottosi poi à Pergamo ui pose lo assedio . i Romani hauuta la notizia di queste cose , mandarono à Prusia nuouì ambasciadori , i quali arriuati al conspetto suo li comandarono che rifacessi Attalo di tutti gli danni riceuuti . Prusia allhora impaurito richiamò lo exercito de lo assedio di Pergamo , & fu contento alla satisfatione impostali da gli ambasciadori , & promise ristaurare Attalo de danni secondo la dichiarazione de Romani . Era Prusia per la sua crudeltà in odio quasi à tutti li suoi , & Nicomede suo figliuolo era hauuto da Bithinij in somma ueneratione , & honore . La qual cosa sopportando molestamente il Re deliberò mandarlo à Roma , per teneruelo fermamente . Doue poi che fu stato alquanto tempo Prusia certificato come Nicomede era amato , & hono-

rato molto da Romani, sotto colore & finzione di mandar Mina suo oratore a supplicare al Senato che lo uolesse liberare dallo obligo haueua con Attalo di pagarli per rifacimento de danni cinquecento talenti & uenti navi con suoi corredi, in secreto gli impose che impetrando tal gratia dal Senato non tenti contra il figliuolo alcuna cosa. Ma cadendo dal uoto, allhora diè ordine & opera di farlo morire & a questo fine li diè alcune galee doue messe circa domila soldati. Essendo dal Senato negato la remissione della pena, massime perche Andronico mandato da Attalo contradiceua, Mina deliberò fare esperientia di tor la uita à Nicomede, ma ueggendo che egli si guardaua con somma cura, & diligentia, cominciò a mancare d'animo, per il che si leuò dalla impresa, ma temendo ritornare in Bithinia, deliberò manifestare lo inganno à Nicomede, et consultare con lui di uincere la fraude con la fraude, & per condurre la cosa ad effetto, prese incerta familiarita & amicitia con Andronico, tanto che lo confortò & dispose a persuadere ad Attalo che uolesse prestare favore à Nicomede di inuistirlo del Regno paterno. Al fine si conuennero di aspettare l'uno l'altro in uno certo castello fra terra chiamato Bernice, doue poi che si furono ritrouati, andarono alla marina, & montati in nau di sera, esaminano quello che sia da fare. La mattina seguente Nicomede che nascosamente era partito da Roma, secondo l'ordine dato arriuò in detto luogo, & uestito di Regale porpora con la diadema in testa entrò in nauè. Andronico se li fece incontrare, & appellatolo Re, li persuase che uadi inanzi con cinquecento cauallieri, i quali erano con Andronico. Mina fingendo non haueue alcuna notizia della uenuta di Nicomede, come timido si nasconde intra li dua mila soldati, i quali Prusia gli haueua

mandati, come di sopra è detto, & con loro comincia à parlare dicendo. Pare à me che ueduto l'animo che si dimostra in Nicomede di occupare il regno paterno, sia sommamente necessario consultare inera noi à quale di questi due Re sia piu utile & piu sicuro che noi, si accostiamo essendo l'uno in casa & l'altro fuora. Conuiensi à gli huomini prudenti pensare, & prouedere alle cose future, & haueue precipua cura alla salute propria, alla quale noi secondo il mio giudicio prouederemo piu sicuramente, & con maggiore certezza, se intra noi esaminaremo chi sia di lor due piu degno del gouerno, & amministrazione del Regno. Prusia è uecchio. Nicomede giouane. i Bithini hanno in odio il padre, & amano il figliuolo, il quale molti anchora de patricij Romani tengono caro. Andronico è suo fauore, & promette che Attalo farà lega et amicitia con lui. Il che li dara gran reputatione, essendoli uicino et possessore d'imperio, e nimico à Prusia. Ha uendo parlato Mina in questa sentenza cominciò da ultimo à biasimar la crudelta di Prusia, & le cose in particolare, le quali hauea fatte contra ciascuno superbamente, & con somma iniquità et ingiuria. Riferiuo oltra questo la maliuolentia & mala dispositione de sudditi, perche erano già buon tempo insensati & inimici à suoi costumi, ne pareua che piu oltre potessi no tollerare il suo pessimo gouerno, onde era da sperare indubitatamente che ciascuno facilmente indurrebbe l'animo à Nicomede. Et mentre che Mina raccontaua queste cose, seguìua Nicomede continuamente, tanto che si condusse nel palazzo di Attalo, dal quale fu riceuuto con grandissima accoglienza, essendo questo Re molto inclinato à fauori del giouane, scrisse al padre confortandolo che uolesse dare al figliuolo alcuna città del Regno, et qualche paese, onde potesse trarre tante

entrate che ne viuesse, come se conueniua alla qualid. Prusia gli fece questa acerba risposta. Io dono ad Attalo tutto il Regno tuo, perche sono entrato in Asia per acquistarla, & concederla poi a Nicomede. Dipoi mandò subito imbasciadori a Roma per accusare Attalo & Nicomede, & farli chiamare in giudicio. Attalo indegnato stinse Nicomede in Bithinia. Prusia ueggendo la maggiore parte de popoli riceuere il figliuolo con lietissimo animo, non si fidando di alcuni delli suoi fece suo Capitano un Thracio, & preposelo al gouerno di cinquecento huomini d'arme Thracij, & quali commesse la guardia della persona sua, & con questo presidio si ridusse nella fortezza di Nicea. Essendo in questo mezzo condotti a Roma gli imbasciadori di Prusia, il pretore Urbano uolendo gratificare ad Attalo tenne gli imbasciadori in tempo alcuni giorni prima che li uollesse introdurre nel Senato. Essendo finalmente ammessi, & hauendo esposto la loro imbasciata, il Senato comandò al pretore che facesse electione de gli oratori, i quali andassino a trattare, & conchiudere la pace intra Prusia & Attalo. Il pretore adunque ne clesse tre, de quali uno haueua rotta la testa, l'altro era goctoso, & il terzo era quasi stolto & menecato, onde si dice che Catone hauendo contemplati questi cosi fatti imbasciadori, disse per moto, i Romani hauere eletta una imbasciaria senza capo senza piedi, & senza ragione. Poi che detti oratori furono arriuati in Bithinia, comandarono a ciascuno de Re che ponevano fine alla guerra. Attalo & Nicomede rifiroseno essere parati ad obbedire, ma che Bithinijsi doleano non potere piu sostenere la crudeltà & tirannide di Prusia, & specialmente essendo già molti di loro scoperti suoi nimici. Gli imbasciadori trouando la cosa difficile partirono senza conclusione. Prusia perdisse

ta la speranza d'esser favorito da Romani, deliberò uendicar si principalmente di quelli che si erano rebellati. Li cittadini di Bithinia poi che Prusia fu ritornato nella città, scerrono le porte per tradimento, & hauendo inchiuso, chiamarono subito dentro Nicomede con lo esercito. Prusia uolendo rifuggire nel tempio di Gioue, fu preso & tagliato a pezzi da alcuni mandati da Nicomede, il quale ottenne in questo modo il regno di Bithinia. Dopo la morte sua successe nel Regno predetto Nicomede Eilopatro suo figliuolo, il quale fu confermato Re de Romani. Il figliuolo poi di questo Nicomede lasciò per testamento herede il popolo Romano. Ho giudicato non essere impertinente ò inutile far mentione di tale historia. Ma non posso già scriuere apertamente chi fussino quelli, i quali furono dominatori di Cappadocia inanzi a Macedoni, se quella provincia si gouernò, & reffe in liberta ò se pure fu suddita al Re Dario. dice si Alessandro magno, quando fece la impresa contra Dario, hauere lasciati tributarij gli principi di quelle genti, & hauere similmente ordinata Amiso città di stirpe Attica sotto gouerno di Republica & ciuile. Ma Girolamo scriue che Alessandro non peruenne a questi confini, ma che passò a luoghi maritimi di Panplia & di Cilicia, tenendo contra Dario altro camino. Perdica poi il quale dopo la morte di Alessandro hebbe in gouerno la Macedonia, prese in battaglia Ariarate, & lo impiccò per la gola, ò per uolere molestare la Macedonia ò piu presto perche si ribellò da lui, ò ueramente per acquistare quello Regno a Macedoni, ponendo al gouerno di quelli popoli Eumene Cardiano, il quale dipot dichiarato rebelle da Macedoni fu morto. Antipatro dopo Perdica prese cura di quella regione, che era stata sotto Alessandro, & creò Satrape di Cappadocia

cia Nicanore . Non molto dipoi essendo i Macedoni in contentione et discordia intra loro medesimi, Antigono cacciato Lacedemone del Regno, resse la Soria, col quale fece lega et unione Mithridate della regia stirpe de Persi . Dicono li scrittori Antigono hauere sognato seminare oro, & che Mithridate lo mietteua, & portaualo seco nella Isola di Ponto . Per laquale cosa Antigono lo fece pigliare con proposito di torli la uita . Ma Mithridate corrippe le guardie, et con sei caualli fuggi uia, & fortificò in Cappadocia un certo luogo, doue concorrono molti soldati di uarie nationi, col fauore de quali prese la Cappadocia, & tutte le altre nationi finitime alla Isola di Ponto . Et hauendo finalmente accresciuto ampliamence li confini del suo imperio, morendo lasciò la successione a' figliuoli, li gouernando il regno per grado insino a' Mithridate sesso, il quale hebbe la guerra col popolo Romano . il primo adunque di questi Re fu Mithridate Evergete Re di Ponto, il quale essendo amico de Romani mandò alcune navi in loro fauore nella guerra di Carthagine . A' costui successse Mithridate Dionisio suo figliuolo chiamato Eupatro, al quale fu commesso commandato da Romani, che lasciasse la possessione di Cappadocia a' prieghi di Ariobarzane, perche forse temeano che la potentia di Mithridate non crescesse troppo . Essendo oltre a' questo confermato da Romani Nicomede figliuolo di Nicomede di Prussia nel regno di Bithinia, Soerate mandò contra lui con lo esercito il fratello di quello Nicomede, il quale fu chiamato Criso, col mezzo del quale Socrate transferì a' se il regno di Bithinia . Quasi nel medesimo tempo Mistralo, & Bagna mosson guerra contro Ariobarzane inuestito da Romani Re di Cappadocia, & priuatolo del Regno ui sono Ariarate . I Romani adunque deliberarono riporre nel

Regno & Ariobarzane & Nicomede, & per tal cagione mandarono imbasciatori a l'uno & a l'altro . Di questa legatione era capo Manio Aetilio, & ordinarono che detti imbasciatori togliessino da Lucio Cassio, che era col campo uicino a Pergamo, & da Mithridate Eupatro quelli aiuti che giudicassino opportuni . Mithridate, dolendosi essere stato spogliato da Romani della Cappadocia & Frigia negò prestare loro alcun fauore . Manio adunque unito con Cassio col fauore de Galati & Frigij restitui ne propri regni Nicomede in Bithinia, & Ariobarzane in Cappadocia . Et essendo & l'uno & l'altro uicino a Mithridate, conuennero insieme di fare subita scorreria per la sua regione, & prouocarlo, potendoli a guerra, confidandosi molto ne fauori de Romani . Temendo nondimeno ciascuno per se dare principio ad una tanta guerra, considerando principalmente la potentia di Mithridate, & dipoi la uicinità del Regno . Ma instando pure gli ambasciatori Romani, & dando loro animo & speranza, Nicomede in preparar lo esercito & le prouisioni necessarie spese molte pecunie in tanto che fu di bisogno ne accatasse buono numero da cittadini Romani, i quali erano nel Regno suo, & quasi sfinto & contra l'animo suo mosse lo esercito contra Mithridate passando insino di la da Amastre città suddita a Mithridate, & predando tutto quel paese senza alcuno ostacolo, o prohibitione . Impero che Mithridate benchè hauesse in ordine esercito potente, non però uolle muouersi, aspettando hauer più giusta cagione di uendicarsi della ingiuria . poi che Nicomede fu ritornato a casa con molte spoglie & molta preda, Mithridate mandò Pelopida a' gli imbasciatori Romani a dolersi della ingiuria di Nicomede, anchora che non dubitasse della mala dispositione de' Romani, & la causa dello in-

sulto essere proceduta da loro. Ma dissimulando & aspettando piu honesta occasione di guerra oltra la querela commemorò la confederazione & amicitia del padre col popolo Romano, & la offeruantia & fede paterna inuerso quel Senato. La quale fu di tanta forza, che ad una semplice requisitione de' Romani era suto contento spogliarsi della Frigia & Cappadocia, benchè l'una prouincia fusse stata continuamente de' suoi progenitori, & ultimamente acquistata dal padre, & la Frigia consegnatali dal Senato in segno della vittoria contra Aristonico. Soggiugnendo Pelopida nel fine delle sue parole & hora uoi consentite che al conspetto uostro Nicomede chiuda la entrata di Ponto, & habbi predata tutta la regione del mio Re, insino alla città Amastre? & non solamente dimostrate non farne alcuna stima, ma palesemente gli siete fautori. Il mio Re non è impotente alle difese ne impronistato, nondimeno ricerca il testimonio uostro delle cose, le quali sono state fatte al uostro conspetto, & richiede che dopo siate suti presenti, & hauete ueduto ogni cosa, ò siate in suo fauore a uendicare la ingiuria, ò comandiate, e proibiate a Nicomede che si astenga da ingiuriare piu oltre Mithridate. Gli imbasciadori di Nicomede, i quali erano presenti alla expositione di Pelopida risposono a questo modo, Mithridate dando opera gia lungo tempo a preparare insidie a Nicomede, fu causa che Socrate assalè il suo Reame, essendo il nostro Re studioso amatore della pace, & possedendo giustamente lo stato de' suoi progenitori, ne ha Mithridate hauuto alcun rispetto, che Nicomede è suto instituto da Romani Re di Bithinia, & però la ingiuria non è manco uostra che sua. Costui anchora contra il commandamento uostro col quale gli proibiste, che non facesse guerra contra alcuno Re Asiatico, ha occupato

gran parte del Cheroneffo. sono opere queste sue piezene di contumacia & di temeraria insolentia. Lo apparato che egli fa incredibile, come ad una deliberata & massima guerra. La ordinatione de' propri eserciti, & delli scilii, Thraci, & de' gli altri suoi confederati & amici finitimi. Li parentadi fatti da lui col Re di Armenia. Gli imbasciadori mandati in Egitto & in Soria per farsi quelli Re amici & collegati, & finalmente le trecento nauì, le quali ha gia armate, & le altre che del continuo fabrica. Tanti apparati non sono fatti contra Nicomede, ma certamente in pernicie del popolo Romano. E preso di grandissima insania & furore, perche uoi gli hauete commandato che lasci la Frigia, come possessa da lui indebitamente & hauuta per inganni & corruttelle, sopporta impatentissimamente, che habbate cessa la Cappadocia ad Ariobarzane, perche ha suspetta la potentia uostra, & teme della felicità de' Romani. Parendogli adunque al presente hauere ottima occasione al desiderio suo fa tanti apparati contra uoi, sperando poterui por qualche freno & giogo. Sarete prudenti non aspettare sino che egli si scuopra uostro inimico, ma hauendo piu presto cura de' suoi andamenti che delle parole, non lascerete a discrezione di chi è a uoi sumelato amico gli ueri & probati amici uostri, ne permetterete che sia debilitato & fatto uano il giudicio, colquale hauete stabiliti li regni d'altri da huomo ugualmente infenso & inimico a uoi & a noi altri. Poi che gli imbasciadori di Nicomede hebbono parlato, Pelopida fu intromesso al consiglio dello esercito Romano, oue di nuouo se querela delle cose fatte da Nicomede contra Mithridate addimandandone il giudicio & la sententia, & dicendo tutto quello che ha fatto Nicomede in danno & offensione del

mio Re è suto alla presentia vostra, hauete visto predare la regione sua, introcludere il mare, & condur tanta gran preda a casa. Le cose manifeste non hanno bisogno di circuitione di parole. Per il che io vi priego di nuouo o che voi correggiate li delitti di Nicomede con satisfattione delli nostri danni, o che siate fautori a Mithridate a uendicare tanta sua ingiuria, o almeno uogliate concederne questo ultimo, non uoliate prohibire a Mithridate la uendetta, ma essere neutrali. Fu consultata la cosa maturamente & deliberato fauore col comede con dissimular però di intromettersi alla compositione & accordo intra l'uno e l'altro. Ma erano ambigui in quale modo fusse da rispondere a Pelopida, perche bisognaua habere rispetto alla confederatione che haueano Romani con Mithridate. Disputata al fine la qualita della risposta, fu fatta nella infra scritto modo. Non è o Pelopida nostra intentione che Mithridate sopporti indebitamente alcuna cosa da Nicomede. Ma non uogliamo anchora consentire che Nicomede sia oppresso da lui, perche non sarebbe utile al popolo Romano, che Mithridate superi Nicomede. Volendo Pelopida replicare a questa breue risposta, fu mandato fuora del consiglio Mithridate adunque uggendosi apertamente prouocato & incitato da Romani, mandò subito Ariarathe suo figliuolo contra Ariobarzane con grande esercito, dal quale fu facilmente spogliato del Regno di Cappadocia. Dopo la quale uittoria uolendo mordere li Romani & mostrare, che non era per riceuere ingiuria da loro, mando Pelopida di nuouo a primi dello esercito Romano, & uenuto al conspetto loro disse. Sapete con quale ingiuria Mithridate è suto offeso da uoi, quando tanto ingiustamente fu priuato da uoi della Frigia & Cappadocia & quanti danni dipoi ha riceuuti da Nicomede,

comede, non solamente hauete ueduto & tollerato, ma anchora ne siate stati manifesti aiutori. Et dolendosi poi dinanzi al uostro tribunale con chiedere che gli facessi restaurare il danno, rispondesti non essere utile al popolo Romano, che Nicomede sia oppresso da Mithridate. siate adunque suti causa del danno commune a noi fatto nuouamente ad Ariobarzane del Regno di Cappadocia, per essere stato il mio Re uilipeso da uoi con una risposta tanto sofistica. Et per tal rispetto manda suoi imbasciadori a Roma per accusarui al Senato, con proposito di uolere essere presente quando ui scusarete. Per che ha deliberato prima che le cose uadino in peggior luogo, & che si sia principio a si graue guerra, fare dal canto suo ogni cosa per giustificarci & esser scusato a tutto il mondo. È noto a ciascuno Mithridate possedere il Reame paterno. La grandezza del quale è stadij uinti mila, & egli con la propria uirtu lo ha amplificato con hauere soggiugato molte altre finitime nationi, intra le quali sono i Colchi, Armeni, & Greci, che habitano sopra la isola di Ponto, & tutte le genti Barbare circumuicine. Ha oltre questo molti amici disposti & apparecchiati somministrargli ogni fauore, come sono Sciti, Tauri, & Bastarni, Thracy, & Sarmati, i quali habitano lungo il fiume di Tanai, & di Istro & lungo la Palude Meotide. Ha per suocero Tigrane Re di Armenia, & per confederato Arsace Re di Parthi. Ha grande moltitudine di nauì, & del continuo fabrica dell'altre, ne gli manca provisione alcuna necessaria ad una potentissima guerra. Non hanno mentito li Babilonij, benchè habbino detto per calunnare, che Mithridate ha fatto lega con li Re de Egitto & di Soria, i quali bisognando non solamente saranno in nostro fauore, ma possiamo hauerne anchora de gli altri. Ne

DELLA GVERRA

mancherà tutta la Asia, benché voi la possediate. Harremo tut-
ta la Grecia e la Libia et una buona parte di Italia, i quali tut-
ti luoghi, come quelli che hanno in odio la vostra auaritia, et
non possono piu oltre sopportar tanta vostra tirannide, fanno
grandissima instantia di congiungersi con Mithridate a farui
la guerra. Della qual cosa preuendendo noi il futuro ^{hauete}
cominciato a molestare Mithridate opponendoli le forze di
Nicomede & di Ariobarzane occultamente, benché in p^{ri}mo
le affermate essere amici & confederati del nostro Re. Corre-
gete adunque gli errori commessi & se ci uolete per amici &
confederati, non sopportate che noi siamo in giurata da Nico-
mede. Impero che facendo così, io ui prometto che da Mithri-
date ui sarà prestato aiuto contra tutti gli inimici nostri, &
ueramente dissoluerete la amicitia apparente & dissimulata &
andiamo a Roma insieme a disputare in giudicio. In questa
sententia parlò Pelopida. Gli imbasciatori & gli altri primi
dello esercito Romano parendo loro che Pelopida ^{hauesse} par-
lato con troppa insolentia, non gli risposono alcuna cosa, so-
lamente comandarono che Mithridate non molestasse Nico-
mede, & restituisse subito Cappadocia ad Ariobarzane, per
che altrimenti deliberauano restituirlo con lo esercito, & il
Pelopida derono licentia minacciandolo che non tornasse piu
da loro, se già Mithridate non era contento per la uolontà lo-
ro. Et dopo queste cose uoltarono gli animi a la guerra, & per
non essere preuenuti, & partendosi di Bithinia passarono per
Cappadocia, Paphlagonia, & Galatia, per unirsi con Lucio
Cassio proconsole della Asia. Doue congregarono tutte le for-
ze loro, & de gli amici & confederati. Dipoi partiro intri-
loro lo esercito ciascuno prese gli alloggiamenti. Cassio si pose
se nel mezzo di Bithinia & di Galatia, Manio ne luoghi tra

DI MITHRIDATE.

128

feriori di Bithinia inuerso Mithridate, & Appio sopra monti
di Cappadocia hauendo ciascuno di loro in gouerno tra pie-
& a cauollo quaranta mila persone. Soprauenne anchora
l'armata che haueano in Costantinopoli Minutio Ruffo &
Caio Popilio, con la quale inchiusero l'entrata di Ponto. Era
con loro Nicomede Re di Bithinia con cinquanta mila fanti,
& sette mila huomini d'arme. Mithridate de' suoi proprij
hauea duocento mila fanti & cinquanta mila huomini d'ar-
me, trecento nauì, & galie con altre specie di nauilij una co-
pia grandissima. Li capitani dello esercito erano Neottolemo
& Archelao fratelli, benché Mithridate uolesse interuenire à
ogni cosa. Conduceuano oltre questo della Armenia minore
Arcatia & Dorilao figliuoli di Mithridate dieci mila ca-
ualieri ordinati in una schiera chiamata Falange. Cratero
anchora uenne in campo con carra cento trenta da combat-
tere. Dieci che quando Mithridate appiccò la prima uolta la
zuffa co' Romani fu nella centesima ottuagesima olimpia-
de. essendo adunque l'uno & l'altro esercito ridotto in una
pianura spatiosa presso al fiume Anco, Mithridate & Ni-
comede ueggendo l'uno l'altro ordinarono gli eserciti. Ni-
comede adoperò tutti li suoi. Neottolemo & Archelao Capiti-
tani di Mithridate messono a combattere solamente li caualli
& fanti piu espediti insieme co' soldati che hauea condotti
Archatia con alcuni carri. Già la Falange hauea incomincia-
to a farsi auanti, quando li due capitani di Mithridate man-
darono certi di loro per occupare un monticello petroso posto
nel mezzo della pianura, accio che non potessino essere circon-
dati di Bithinij, i quali per numero erano superiori. Ma
hauendo già incominciato a salire il monte furono ribuz-
zati. Il che ueggendo Neottolemo temendo non incorrere

DELLA GVERRA

nel medesimo pericolo, andò subito a soccorso de suoi chiamati do Arcatia in compagnia. In questo luogo si commette uolte terribile, & grande occasione, & prevalendo al fine Nicomede li soldati di Mithridate si mettono in fuga, insino che Archelao dal corno destro fattosi incontro a gli inimici che seguivano Neottolemo appiccò con loro la battaglia, & tanto li ritenne, che Neottolemo con li suoi restò di fuggire. La qual cosa ueggendo Archelao con subito impeto mandò addosso a Bithinij li carri, in su quali erano soldati con falci in mano, & con questo instrumento tagliavano & segauano molti, alcuni in due parti, alcuni altri in piu pezzi. Il che diede gran dissiimo spauento allo esercito di Nicomede, ueggendo molti de suoi chi lacero, & chi diuiso in piu parti, & chi prender sospeso dalla falce. Il quale aspetto & nouità della cosa piu, che la forza del combattere confondeua tutto l'ordine de soldati. Disturbati & inordinati li Bithinij in questo modo, Archelao dalla fronte, & Neottolemo & Arcatia dallo opposto affaltano gli inimici, i quali poi che alquanto si difesono gagliardamente non potendo al fine piu sostenere l'impeto, rotatarono le spalle, & insieme con Nicomede fuggirono in Paphlagonia non essendosi anchora adoperata la falange di Mithridate. Furono presi & saccheggati gli alloggiamenti de Bithinij, & menatone prigioni gran numero, i quali tutti per dimostrarsi pietosi & clemente Mithridate lascio andare liberi a casa loro, dando a ciascuno quanto li bisognaua per cammino. Tale fu la opera di Mithridate in questa prima battaglia. La quale uittoria fece mancare assai gli animi de Romani, riprendendo il consiglio loro che fuissmo entrati nel pericolo di tanta guerra piu presto uinti dalla ambizione et passione, che menati dalla prudentia, & maturita. Ma questo

DI MITHRIDATE.

che li premena sopra ogni cosa era che molti erano stati rotti da pochi non per comodità o uantaggio di luogo o per felicità, ma per propria uirtu & peritia de capitani & soldati di Mithridate. Nicomede dopo la fuga sua si congiunse con Manio. Mithridate prese li alloggiamenti sopra il monte Scorabo, il quale diuide li confini intra Bithinij & Ponto. In questo mezzo alcuni de soldati suoi, che haueuano la cura di fare la scorza al Re, scontrati in certi soldati di Nicomede gli presono, & questi anchora furono rimandati salui da Mithridate al padrone. Manio che fuggiuua fu preso da Neottolemo & Neman Armenio in uno luogo chiamato Pachio a hore sette di notte. Nicomede il quale perduta la compagnia di Manio, andò a ritrouare Cassio, essendogli attraversata la uia dalli inimici, fu costretto uenire alle mani, hauendo seco quattro mila canalicri & sette mila fanti, & nella battaglia furono morti de suoi circa dieci mila & presi circa trecento, i quali similmete furono lassati da Mithridate per acquistar gratia et beniuolentia co soldati delli inimici. Manio essendo menato preso al costretto col fauore d'alcuni soldati corrotti da lui con danari, fuggi la notte delle mani delli inimici, & passato il fiume Gargarò, si condusse in Pergamo saluo. Cassio & Nicomede & gli Oratori Romani uennero a Capoleonte, che è luogo piu forte di tutta la Frigia. Militaua con loro una moltitudine grande di artigiani maestri di legname, & di fabri, di uillani, & di priuati, & anchora di Frigij, i quali erano assuefatti allo uso della guerra. Ma temendo che tanta turba non recasse impedimento & molestia a soldati, rimandarono ciascuno a casa sua. Cassio andò in Apamia con una parte dello esercito, Nicomede a Pergamo con l'altra parte, & Mancino uenne a Rodi. Il che intendendo quelli che

guardauano l'entrata di Ponto subito si parirono, dando a Mithridate le navi che haueano riceuute da Nicomede. Mithridate occupando ad un tratto il regno di Nicomede andaua personalmente a tutte quelle città, & riduceuale alla sua deuotione. Caualcò poi in Frigia & fermossi in quello albergo, doue alloggiò Alessandro Magno attribuendo ad una somma felicità sua che la fortuna gli haueffi concesso alloggiare nel medesimo albergo, doue era stato Alessandro, Assaiò di poi il resto della Frigia, & Misia, & Asia posseduta nouamente da Romani, & con una grandissima felicità & prestrezza soggiugò Licia, Panfilia, & tutti gli altri luoghi insino ad Ionia. I Laodicei se gli opposono su il fiume Licio. al presidio di questa città era Quinto Oppio Romano Pretore. Mithridate mandò loro uno trombetta a significare che uolendo dargli Oppio nelle mani, era contento perdonare loro. Perleche Laodicei cacciarono fuora della città gli soldati Romani, & Oppio mandarono a Mithridate, il quale non senza riso di ciascuno menaua seco il littore. Il Re subito lo fece sciorre & mandollo per tutto il campo, accioche fusse ueduto da ciascuno. In questo tempo fu preso Manio che era stato potissima causa di tutta quella guerra. Mithridate gli fe ligare le mani dietro, & porre in su uno Asino & menarlo per tutto lo esercito col trombetta innanzi, il quale diceua. Questo è Manio che per auaritia proprio uitio de Romani, ha rotto guerra a Mithridate. Hauendo ultimamente dato a tutte le città & popoli presi da lui, Governatori, & Satrapi, andò a Magnesia & ad Efeso, doue fu riceuuto lietamente, & li Efesi per gratificare al Re guastarono tutte le statue de Romani, di quale delitto non molto dipoi sopportarono merita pena. Tornando da Ionia prese Stratonitia, & condannatola in

danari, vi pose il presidio: & egli preso dalla bellezza da una bellissima uergine la menò seco. Da ultimo fece guerra contra Magnesij, Licij, & Passiagonij pel mezzo de suoi capitani. Mentre cheda Mithridate si fanno queste cose, li Romani hauendo inteso l'impeto & intrata sua in Asia deliberarono mandarui lo esercito, benche intra loro contenessino con discordia quasi inestricabile & tutta Italia fusse solleuata. Facendo i Consoli adunque la sortitione delle provincie a Cornelio Silla toccò la amministrazione di Asia, & il gouerno della guerra contra Mithridate. Ma non hauendo il popolo Romano la commodità di potere somministrare la pecunia necessaria a tanta guerra, feciono per decreto che si uendessino allo incanto tutte le cose dedicate al culto de gli dei da Num. Pompilio, della quale uendita erassono libbre noue mila d'oro, che tutto fu assegnato a questa guerra. Silla era occupato da uarie contentioni & discordie ciuili come habbiamo scritto nelle guerre ciuili de Romani & però contra l'animo suo entrò in questa impresa. Mithridate poi che hebbe comandato a Rodiani che mettesino ad ordine certo numero di navi scrisse in secreto a tutti gli Satrapi delle città suddite, imponendo a ciascuno che facessino morire tutti gli Romani & Italiani con le donne & figliuoli che ui si trouassino, & gli lasciassino insepolti, diuidendo i beni & sostantie loro con la corona sua, & statui graui pene a chi ne sepellisse o nascondesse alcuno, assegnando premio a chi notificasse o amazzasse chi si nascondeua. a serui promisse la libertà, & a debitori la metà della remissione del debito che haueffino per usura. Essendo uenuto il giorno assegnato alla occisione si uedeua per tutta Asia diuersi affetti di calamità, de quali alcuni furono in questa forma. li Efesi

si amazzarono alcuni, i quali fuggiti nel tempio Artemioſo haueano abbracciate le ſtatuę de gli dei. i Pergameni uccifono quelli che erano aſcoſi nel tempio di Eſculapio, ſaettandogli nel fuggire. Li Adramitani pigliauano di peſo chiunque trouauano per le uie, & coſi utui gli gettauano in mare, andando le madri inſieme co piccoli fanciulli & infanti. Li Cariansi, i quali nella guerra di Antiocho eſſendo fatti tributari i Rodiani poco innanzi erano ſtati liberi da Romani preſono li Italiani fuggiti nel tempio della dea Veſta, & prima tagliarono in pezzi i fanciullini al coſpetto & nelle braccia delle madri, & ultimamente ui aggiunſono gli mariti. tra gli altri conduffono a prezzo Theoſilo huomo fiero, il quale aſſaltando tutti quelli che erano fuggiti nel tempio, & che abbracciavano il ſimulacrò delli dei, tagliaua loro le mani. In tal modo & con tale ſtrage furono trattati li Romani et Italiani che erano in Aſia, non tanto li huomini & donne, ma li fanciullini & ſerui & liberi. Onde ſi puote manifeſtamente conoſcere li Aſiatici non tanto per timore di Mithridate quanto per lo odio che portauano a Romani hauere eſercitato tanta ſcelerattezza & crudeltà. Ma ne ſopportarono doppia pena prima perche ſopportarono da Mithridate ingiurie, poi perche Silla per uendetta moſſe guerra a tutti quelli popoli & fece loro grandiffimi danni. Mithridate in queſto medefimo tempo andò con l'armata in Coo, doue fu riceuuto gratamente, menandone ſeco il figliuolo di quello Aleſſandro, il quale era ſtato Re dello Egitto & era ſuo laſciato in Coo con molta pecunia da Cleopatra ſua auola, & ritenendolo ſeco nella corte regia, mandò in Ponto del theſoro di queſta Cleopatra molti ornamenti, pietre precioſe, & ueſte muliebri ricchiſſime con inſinita ſomma di pecunia. In queſto tempo anchora li Ro-

diani hauendo incominciato a fortificare le mura della città, & il porto, & poſtoui molti instrumenti bellici haueuano in compagnia alcuni di Telmſia, & di Licia, & molti Italiani fuggiti di Aſia. Accoſtandoſi adunque Mithridate con l'armata, i Rodiani feciono ſgombrare li ſobborggi, et deiberono affrontarſi con lui, ponendo alcune nauì da la fronte del porto, & alcune dalati. Mithridate ſtando in alto mare in ſua galea di cinque ordini di remi, comanda a gouernare di ſua ſua armata, che ſi diuidino in due parti, & aſpoi per forza di remi aſſaltino da ogni banda gli inimici molto inferiori per numero. Dellaqual coſa accorgendoſi gli Rodiani temendo non eſſer meſſi in mezzo, ſi ritornò indietro, & eſſendo già uſciti a largo & ritornati in porto tirarono la catena, & alle mura ſi defendeuano, ſforzandoſi far ſtar diſcoſto li inimici. Mithridate poi che hebbe tre uolte indarno tentato entrar nel porto delibero aſpettare li ſanci, i quali ueniuan di Aſia. In quel mezzo ſi faceano alcune ſcaramucce leggiere, nellequali eſſendo li Rodiani ſuperiori, pigliando piu uolte uſcirono tutti quanti fuora del porto con le nauì, et andarono ad aſſaltar gli inimici. Puna delle nauì di Crote de Rodiani andò a ferir la nauē Regia, & ſeguitando l'una dopo l'altra ſi cominciò a combattere ferocemente. Mithridate era acceſo d'ira ueggendoſi intorno le nauì inimiche, & le ſue che erano tanto maggiore numero portarſi uilmente, & che li Rodiani combatendo in ſu le ſcaſe come piu eſperti nel nauicare feriuano aſſai de li ſuoi. Finalmente ſpiccata la zuffa i Rodiani ritornarono in porto con una galea & con molte ſfoglie toite della armata di Mithridate. Ma non ſapendo che dali inimici era ſtata preſa una galea di cinque ordini di remi ueggendola mancare poi dallo ſtuolo dell'altre ſi dierono a cercarne, & man-

dati innanzi i nauili piu leggiere cominciorno a nauigare contra tutta l'armata, della quale era capitano Damagora. Mithridate ueggendo l'armata inimica essere di nuouo uscita fuorimido inanzi trentacinque delle sua nauì per farsi incontra a Damagora, ma egli circa il tramontare del Sole cominciò a ritornare indietro. Et oia ueniua la notte quando Damagora nel ritorno appiccò la zuffa con due & sommersele in mare, & a due altre diede la caccia insino a Licia, & la notte medesima ritornò a Rodi. Et questo fu il fine della pugna maritima intra Rodiani & Mithridate. In questa battaglia una nauè di Scio, la quale era uenuta in aiuto del Re, si scontro nel combattere in una delle nauì Regie con tanto impeto che la diuise pel mezzo per colpa di chi era gouernatore. Ma il Re simulando non se ne essere accorto fece poi morire il gouernatore & nocchieri, & prese sdegno con tutti quelli di Scio. Quasi ne medesimi giorni essendo in alto mare alcune nauì & galee; in su le quali era imbarcata la flotta che ueniua a congiungersi con Mithridate, si leuò un subito uento che spinse quasi tutti quei nauili nel porto di Rodi, contra li quali facendosi i Rodiani incontro ne presono alquante, alcune affondarono, & alcune altre affogarono, & presono circa quatrociento huomini. Per laqualcosa Mithridate apparecchiò contra Rodiani nuoua battaglia & assedio. Or non adunque una certa specie di Macchina, che si chiama sambuca posta in su due nauì, & essendogli mostro da fuggiti ui uno monticello facile a salire propinquo al porto, doue era il tempio di Gioue Tabirio, imbarcò la notte nelle nauì parte dello esercito, diede ad alcuni le scale, & la armata di uase in due parti, imponendo silenzio a ciascuno insino che da certe spie mandate a Tabirio fusse fatto il cenno col fuoco.

Allhora con grandissimo romore una parte assalta il porto, et un'altra le mura della cieta'. I soldati si accostano con marauiglioso silenzio. Le guardie di Rodi sentendo pur qualche strepito, fanno il cenno del fuoco. Li inimici credendo che'l cenno uenisse da Tabirio, rotto il silenzio, leuano uno grandissimo romore. Quelli che portauano le scale, & tutto il resto dello esercito corrono al soccorso. I Rodiani gridando anchora loro, corrono strenuamente dalle mura. Per ilche gli inimici quella notte non poterono fare alcuna proua, ma uenendo il giorno furono ributtati. la sambuca già accostata alle mura da quella parte doue era il tempio di Iside daua gran terrore, perche trahca infinite saette, arieti, & dardi. I soldati del Re in su le scale correuano co' le scale per salire alle mura. I Rodiani quasi immobili sosteneuano l'impeto de' nimici, insino che la sambuca uinta dal peso si ruppe. Per ilche Mithridate perduta la speranza della uittoria, leuò lo esercito da Rodi, & conducendosi poi a Patarei, non hebbe rispetto per rifare le Macchine fare tagliare la selua consecrata a Latona. Ma spauentato dal sogno si leuò dalla impresa, & cercando capitano della guerra ordinata da lui contra Licia mandò in nauì Archelao in Grecia, accioche riducesse alla sua diuotione tutto quello paese o' per gratia o' per paura o' per forza, & gli col resto di condottieri inebriando & lussuriando si daua piacere con Stratonicia sua concubina. Mentre che il Re da opera alla uita libidinosa, in grecia interuennono le cose infra scritte. Archelao con grande esercito & copia di uetereuaglie, fatto uela fece scala alla isola di Delo, laquale si ribellò alli Arthoniesi alla deuotione di Mithridate insieme con alcuni altri luoghi presi con la potentia & con la forza. doue in battaglia amazzo' piu che. xx. mila huomini, de

quali la maggior parte furono italiani. Es in tal cambio di Delo concede alli Atheniesi alcuni altri luoghi, & esercitando alcune simili cose con molta arrogantia, & magnificando Mithridate con diuine lodi, indusse molte città nella beniuolentia & amicitia sua. Trasse di Delo infinita pecunia, & molte cose sacre, le quali mando innanzi a se per Aristone Atheniese, con liquali danari Aristone occupò la Tirannide della patria amazzando delli Atheniesi alcuni come amici de Romani, altri ni ne mando nelle mani de Mithridate. Era costui filosofò della setta delli epicuri, ma non fu Aristone solo tiranno delli Atheniesi, perche Critta fe il medesimo inanzi lui, & molti altri che dierono opera alla filosofia furono tiranni, in tra quali fu Pittagora, & quelli che furono chiamati sette santi della grecia, che usorono la potentia & tirannide piu crudelmente alle uolte, che gli huomini indotti & senza lettere. Si che è anchora da dubitare delli altri filosofi, se o per uirtu o per pouertà piu presto o inhabilita, & impericia del gouerno delli stati habbino uoluto il cognome di sapienti, conciosia che molti di loro siano stati ignoranti & bisognosi, & per necessitã tirati alla filosofia, o dare acerbe calumnie a ricchi, et a principii non mossi piu dalla insolentia de ricchi, che dalla gloria de principii, & dalla inuidia. Ma è stata molto maggiore la sapientia di quelli, che hãno fatto poca stima delle calumnie loro. Di questo nostro sermone è stata causa la filosofia di Aristone, laquale insegnò altri occupare la tirannide della patria. Dopo queste cose li Achini, & i Lacedemoni si accordorono con Archelao, & tutta la Boetia, da Theby in fuora, iquali Archelao pose in assedio. Nel medesimo tempo Metrofane mandato dal Re con altri eserciti infestaua Negroponte, Desmetriade, & Magnesia, perche disprezzauano li comandamẽti

menti di Mithridate. Bittio uenuto con piccola armata di Macedonia se li opponeua, & nel primo congresso annegò in mare con uno instrumẽto chiamato sciscuple uno de nauili di Metrofane con tutti gli huomini, che ui erano dentro, laqual cosa hauendo uista Metrofane impaurito si messe in fuga, seguitando Bittio, ne potendolo giugnere, perche hauea il uento prospero, saccheggiò Sciato, ilquale luogo fu come un no ricettacolo dalla preda de barbari, doue fece impiccare alcuni serui, & a que i che erano in liberta tagliò le mani. Volendosi poi contra Boeti con mille altri huomini d'arme, & fanti, che li furono mandati di Macedonia, si affrontorono a Caonia con Aristone, & Archelao piu uolte in tre giorni essendo la zuffa del pari. Vennero i Lacedemoni, & li Achini in fauore di Archelao, & di Aristone. Per ilche Bittio ristretti li suoi insieme, conoscendosi fatto inferiore si ridusse a Pireo, doue si contenne insino, che Archelao ui comparì con la armata. In questo tempo Silla Cornelio eletto da Romani imperadore della guerra contra Mithridate, come di sopra disopra accompagnato da cinque legioni di soldati, & da alcune squadre, partito di Italia nauicò insino in Grecia, doue hebbe da tutte quelle città confederate molte pecunie, & la uettouaglia da Eetholia, & da Thessaglia. Dipoi partendosi hauere fatte le prouisioni necessarie, prese la uolta in Attica contra Archelao per assediario in Athene. Camminando tutta la Boetia gli uenne incontro, da pochi in fuora. La nobile Città di Thebe, che haueua recusato modestamente la parte de Romani obbidina allhora a Mithridate. Ma intesa la uenuta di Silla subitamente si ribellò, & uenne alla deuotione de Romani. Silla adunque uolendo farne contra Athene cominciò a assediare Aristone con una

parte dello esercito per terra con l'altra si condusse a Pireo porto di Athene, doue era Archelao alla guardia. Era l'altezza delle mura di Pireo piu che quaranta cubiti, & lo edificio tutto composto di pietre quadre & grandi, dellaquale opera fu architetto Periclione, quando nella guerra di Peloponesso essendo Capitano delli Atheniesi, hauea collocata in Pireo tutta la speranza della uictoria. Silla ueduta l'altezza delle mura, & hauendo gia tentate molte uie, & sopporzati molti incomodi, difendendosi gagliardamente quelli di dentro, finalmente uinto dalla fatica si ritirasse in Eleusa poi in Megara, doue ordinate alcune Machine per usarle contra Pireo, disegno farui al rincontro una bastia. Tutta la materia & il legname & ferramenti, & le altre cose necessarie a quella opera, fece condurre da Thebe, & fatto tagliare la selua di Achademia ne fabricò Machine alte & sublimi. Oltre questo fece condurre al luogo della bastia traui molte grosse, & sassi molto grandi, & terra in grandissima copia. Mentre che la bastia si tiraua inanzi dai serui Atheniesi, che erano alla guardia del porto, fauoreggiando a Romani ò piu presto a se medesimi potendosi fuggire, si ueniano in piastra di piombo tutto quello, che alla giornata si faceua dentro. Dipoi fattole à similitudine di pallottole, le gittauano nel campo de Romani con la frombola, laqual cosa feciono tante volte, che li Romani se ne accorsono, perche Silla ponendoui l'animo trouò una piastra, nellaquale erano scritte queste parole, Domane usciranno fuora i fanti, & assalteranno li operai, che sono alla bastia, & nel medesimo tempo li huomini d'arme assalteranno i uostri soldati, che fanno la scorta alla bastia. Ilche inteso Silla, nascose la maggior parte dello esercito nello aguato, in modo, che uscirò

do poi fuora li inimici per fare impeto alla bastia, in uno tratto si erano messi in mezzo, et ne furono morti assai, et alcuni gettati in mare, laqual cosa fu cagione di farli poi temperare in ogni insulto. Essendo la bastia gia quasi che finita, Archelao allo opposto fe rizzare alcune torri di legname, sopra lequali pose molti instrumenti bellici per offendere la bastia, chiamò anchora in aiuto suo alcune genti d'arme, & fanti de Calcede, & dalle altre isole uicine, esercitando oltre a questo nell'arme insino a marinai per prouedere al pericolo da ogni parte. Et benchè da principio lo esercito di Silla fusse maggiore, nondimeno, soprauenuti dipoi li aiuti d'Archelao datti di sopra, et trouandosi hauere numero maggiore di soldati che Silla, a meza notte Archelao fatto accendere molti lumi sopra alla bastia de Romani, & arse tutte le Machine, che ui erano su. Ma Silla le rifece in dieci di, & riposele ne luoghi loro. In questo mezzo arriuorono con la armata di Mithridate molti altri soldati, dequali era capitano Andromedete. Con queste genti erano mescolati molti balestrieri, & frombolieri, de quali Archelao fece un colonello, & fecilo star sotto le mura. Nel porto di Pireo erano ordinati molti in su le Galee, alle quali era imposto che à un cenno mettesino fuoco nelle Machine de i nimici. Essendo appiccata di poi la battaglia molto dura, & difficile, quelli di Archelao furono i primi à tirarsi indietro insino, che rinfrescati ritornorno alla zuffa. Per la quale cosa i Romani gia stanchi, & impauriti cominciorono a uolere fuggire, se non che furono ritenuti da Murena. Per ilche concitati dalla uergogna, duplicorono il uigore dello animo, & con incredibile ardore assaltorono il colonello, che era posto alla guardia delle mura, & amazzoronne circa duoi mila, & li al-

DELLA GVERRA

eri si fuggirono dentro alle mura. Archelao facendoli di nuo-
uo ritornare indietro, egli per essere molto gagliardo et pron-
to nel combattere si lascio tanto trasportare inanzi & discos-
sto dalle mura, che uolendo poi ritornare trouò serrate le por-
te di Pireo, & bisogno che fusse tirato nella Rocca con una
funè. Silla poi che la battaglia fu finita tutti quelli che era-
no futi notati a' iniamia & di timidezza, & non dimeno
poi si erano portati strenuamente libero dalla pena, & gli al-
tri accumulò con molti doni, & passando il uerno andò alle
stanze in Eleusina, & fece casuare in sul mare una gran fossa
per impedire da quella parte gli inimici che non potessino
scorrere, benchè mentre che la fossa si cavaua ogni di si faceuano
qualche scarramuccia. Dopò questo hauendo bisogno di mag-
giore armata, mandò a Rodi. Ma dubitando li Rodiani man-
dare fuora l'armata, hauendo Mithridate assaiati quelli
mari, Silla mandò Locullo illustre cittadino Romano, & in
quella guerra suo Pretore, in Alessandria & in Soria, per
richiedessi li Re amici, & le città che haueano armata, che
la mandassino a Rodi. benchè quello Pelago, come habbiamo
detto, fusse uento dall'armata di Mithridate assediato Locullo
non dimeno intrepidamente si messe in uiaggio, & fece scada
in Celesito, & scambiando naue per naue per potere andare
piu occulto, finalmente arrivò in Alessandria. In questo me-
zo quelli, i quali soleuano con le piastre di piombo gittate con
la frombola, significare a' Romani quello che si faceua drento,
scrivono di nuouo gittando il piombo a quelli della bastia,
Archelao, che era d'guardia del porto, la notte seguente des-
uere madare grano nella città d'Athene oppressa dalla fame.
Silla adunque postò lo aguato, prese la scorta col frumento.
Il medesimo giorno Mithridate presso a Calcide apiccatose con

DI MITHRIDATE

135

Neottolemo, l'altro Capitano di Mithridate, lo ferì graue-
mente, & amazò circa mille cinquecento di suoi, & molti
ne prese. Non molto dipoi i Romani che erano alla guar-
dia della bastia hauendo notizia che le guardie delle mura di
Pireo dormiuano scalarono le mura & amazorono le prime
guardie. Per la qual cosa alcuni ne saltarono a terra abban-
donando la guardia credendo che gli inimici fussino per uen-
to. Alcuni altri piu arditi amazorono il capo di quelli che
erano saliti, & gli altri costrinsono gittarsi di fuora, & fi-
nalmente usciti delle porte, furono per pigliare la Bastia, se-
non che Silla si fece innanzi con lo esercito, & stinse drento
gli inimici. Dopò queste cose poi Archelao uolendo rizzare
un'altra gran torre sopra le mura per leuare le offese della ba-
stia de' Romani, fu fatto dall'una parte & dall'altra terri-
bile zuffa insino che Silla gittando con le catapulte palle di
piombo l'una drento all'altra, amazò assai delli inimici, &
ruppe la torre di Archelao, & fecela inutile in modo che Ar-
chelao fu costretto per paura nascoderse dopò le mura. Cresce-
do ogni di piu la fame in Athene, li due frobolieri significano
nel modo usato del piombo Archelao la notte prossima douer me-
tere uettonaglia nella città. Ma Archelao dall'altra parte su-
spicò che or era non fusse qualche eradimento per l'esempio del
grano tolto di prossimo pose in su le porte alcuni col fuoco, ac-
ciche uolendo i Romani assaltare la uettonaglia, si ingegna-
ssino ardere qualcuna delle loro Machine. L'una cosa & l'al-
tra interuenne. Imperoche & Silla prese quelli che portauano
drento il grano, & Archelao abbruscì una delle Machine di
Silla. In questo tempo anchora Archelao figliuolo di Mithri-
date andando con lo esercito in Macedonia prese quella pro-
uincia senza molta fatica, essendoui al presidio pochi de' solda-

ti Romani, & menandone seco alcuni Satrapi uolto lo esercito contra Silla ma pel camino amalato, si fermo a Tideo, doue finì il corso della uita. Nella città di Athene ogni di piu cresceua la fame, & Silla faceua guardare li passi, accioche non potesse uscirne alcuno, & la fame tanto maggiormente cresceffi, & fortificando di nuouo la bastia contra Pirco, ui pose su nuoue Machine. Archelao in quello mezo fece fare una uia coperta, laquale andaua a trouare la bastia, & le cauo in modo intorno, che in uno tratto uenne a ruinarsi. Ma sentendo i Romani gia muouere la terra di sotto, dubitando di quello che interuenne poco spatio dipoi, leuorono le Machine di su la bastia, & caduta che la uidono, di nuouo la riempierono di terra, ilche ueggendo quelli della caua seguitorono anchora di nuouo in cauare sotterra, tanto che al fine ne penetrando alcuni de soldati Romani nella uia coperta, si appiccorono con li operari & guastatori, & percotendo l'uno l'altro, & ferendosi insieme, combatteuano in oscurato, tanto che rassettata la bastia con incredibile prestezza Silla rizo molte Machine per leuare con quel mezo i nimici dalle mura, & dipoi accostatosi alle mura di Pirco, cominciò a percuoterlo con uno Ariete fortissimo, tanto che ne ruppe una parte affrettandosi mettere il fuoco in una delle torri quai ui prossima ritta da Archelao, benche dalle mura fussino lanciate infinite saette & fiaccole di fuoco. Fece anchora accostare alle mura molti de piu arditi con le scale da ogni parte & feciono tanta forza, che nel fine arsono la torre, & possono la guardia a quella parte del muro, che era rouinata, & seguitando nel percuotere le mura con lo Ariete, ruppero in alcuno luogo insino a fondamenti. Et per ritenere gli inimici che non ui potessino correre alla difesa o a farui ripari,

teneuano in mano certi legni & bronconi, nella sommità de quali era Zolfo con pece mescolato con la stoppa, nelquale modo riempieuan di fuoco & fiamma da ogni parte, onde nasceua che chi era in su le mura, non potendo sopportare il fumo & il fetore del Zolfo, & resistere alla fiamma & al rigore d'essa, bisognaua o che si leuassi o che per forza ne fusse leuato. Per ilche molti ne cadeuano a terra precipiti l'uno sopra l'altro. Questo repentino tumulto & disordine, fu cagione di mettere terrore a tutte le guardie delle mura. Da l'altra parte erano si gagliardi & terribili li colpi delli Arieti, che faceuano tremare le mura, in modo, che chi u'era su temeuua che non li mancassino sotto. Per laqual cosa ripieni di timore & confusione, erano come fuora della mente, & con molta inertia & pusillanimità resisteano a Romani. Silla adunque ueggendo i nimici inutili accostare le scale alle mura, destando alla guerra li suoi, quali confortando & quali minacciando, quasi come in questa uittoria consistessi tutta la somma di questa guerra. Archelao dall'altra parte mutando le fattioni a' soldati, et scambiando l'uno l'altro, et animando ciascuno alla difesa chiama qualunque per nome promettendo a chi si portaua strenuamente grandissimi premi & affermando che in questa sola uittoria era posto o lo esitio, o la salute. Era certamente cosa marauigliosa uedere la diligentia & la prontezza, il fauore & la uirtu dell'uno & dell'altro esercito, & la tolleranza della fatica & perseverantia del combattere. Uedeuasi anchora una uguale & simile occisione intra l'uno & l'altro, tanto che Silla facendosi innanzi a' suoi, ueggendoli molto affaticati & stanchi, fece sonare a raccolta marauigliandosi della uirtu di ciascuno. Archelao in quel mezo faceua ri

parare le mura doue erano rouinate ponendoui sassi rotondi & grossissimi. Per ilche Silla uolto lo animo allo assedio della città d'Athene, stimando poterla facilmente ottenere, sapendo essere oppressa da grandissima fame, perche haueua uera notitia che già erano condotti drento in luogo che haueano già consumate tutte le bestie, & cuoceuano le cuoia & le pelli, & alcuni haueano cominciato a pascersi di corpi humani ni quelli che erano morti da inimici. Onde finalmente comandò a suoi che ordinatamente circondino tutte le mura della città, accioche non che altro uno solo non ne possa uscire. Di poi fa porre le scale & in uno medesimo tempo romperle mura, & haucendo già in piu luoghi fatte le buche, che facilmente si poteua entrare dentro, uide prestarsi la occasione manifesta di poter pigliare la città, & però ordinate le squadre, & dato l'ordine a chi prima douesse entrar drento, si incominciò la battaglia. Li Atheniesi perduta ogni speranza di salute, confusi & inordinati cominciano chi a fuggire fuora della città & chi nascondersi, laqual cosa uedendo Silla con grandissimo impeto & romore & con spauentoso tumulto penetra nella città & in un subito li soldati Romani cominciano a tagliare a pezzi chiunque ueniua loro innanzi ne usauano alcuna pietà o misericordia nella occisione, perche non perdonauano ne alle donne, ne a decrepiti vecchi ne a fanciulli in fascia. Silla stipato da molti con grandissima crudelità & ira ne amazzaua tanti quanti se li offeriuano, & il medesimo comandaua che facessino quelli che erano in sua compagnia in modo che molti si amazzauano con le mani proprie, & alcuni spontaneamente si offeriuano alla interfezione, pochi solamente si rifuggirono nella fortezza, co quali fuggendo anchora Aristone messe fuoco in Ordeia accio

che Silla con la comodità di quel legno non espugnasse piu facilmente la rocca. Ma egli prohibi che la città non fusse sottoposta allo incendio, fu ben contento darla a sacco et nel preda che faceano li soldati, trouarono in molte case apparecchiati per cibo corpi humani. Silla uendè tutti li serui, et a quelli che erano liberi & rimasi delle reliquie della occisione perdonò loro liberamente annullando il decreto, il quale si uoleua usar contra uinti, & in questo modo fu dato fine alla rouina de gli Atheniesi. Et fatto che hebbe Silla questi prouedimenti, pose lo assedio alla fortezza, & tanto perscuorò all'impresa che macerati & uinti dalla fame Aristone & gli altri, che ui erano drento furono costretti darsegli a discrezione. Pion con la morte Aristone, & tutti quelli, che erano stati della fattione sua ad occupare il principato & Tirannide, o che hauessino fatto qualche ingiustitia o delitto da poi che la Grecia fu presa da Romani, & poi liberatosi per colpa loro a tutti gli altri perdonò, & impose loro le medesime leggi, lequali erano state date loro prima da Romani. Di questi che trouò nella rocca xl. mila libbre d'oro, & sessanta mila d'argento. Presa che Silla hebbe la città senza alcun indugio ritornò alla impresa di Pireo, cominciano a combattere di nuovo le mura, & con Arieti, & con altre machine murali, et in uno medesimo tempo faceua cauare una uia coperta per andare a trouare le mura di Pireo, & accioche gli operai non fussino impediti pose alcune squadre, perche con le saette & i dardi tenevano occupati gli inimici in modo che non potessino impedir la caua. Disce anchora facilmente quella parte delle mura che era stata rifatta, essendo la materia anchora fresca. Ma Archelao poi la notte le riparaua con pietre molto piu grosse in modo, che la fatica di Silla diuentaua

continua, et insuperabile, essendo rifatto quello che gli guastaua con molto sudore & pericolo de' soldati. Per il che discorrendo intra li suoi gli confortaua che uolessino continuare nella opera con affermare che in questo consisteva la speranza certa della uittoria, & il fine delle fatiche loro, i quali conoscendo essere così la uerità, & non parendo che il mettere tempo a rompere le mura fusse cosa egregia & illustre, mossi dalla contentione dello honore cominciarono a sforzarsi entrare per forza. Dal quale impeto & spauento Archelao come infuriato, et senza ragione abbandonò le mura et si ridusse nella parte più forte di Pireo, la quale era tutta chiusa dal mare, doue Silla non poteua usare alcuna forza non hauendo la commodità della armata. Archelao dipoi per la uia di Boeitia andò in Theffaglia, & d' Thermopila, & ragunò insieme tutte le reliquie del suo esercito, col quale si congiunse Andromichete con lo esercito, il quale era ito con Archatia in Macedonia, che era molto florido & copioso di soldati. Sopraggiunse poi anchora de' gli altri mandati da Mithridate, & in questo modo congregò insieme uno ualido esercito. Silla in questo mezzo abbruscì la parte di Pireo, la quale era contigua alla città, non perdonando ne a porti ne a nauili, ne ad edificio alcuno. Dipoi presa la uolta per Boeitia per andare contra Archelao essendo propinqui l'uno l'altro Archelao partì di Thermopila, & uenne in Focia, nel quale luogo si unirono con lui Thraci, & Scithi uenuti di Ponto, Cappadoci, Bithini, Galati, & Frigi & di tutte le nationi soggiogate, da ultimo aggiunse questo esercito al numero di cento uenti mila soldati, hauendo diuersi capitani secondo la diuersità de' popoli, ma sopra tutti era capo Archelao. Silla dall' altra parte haueua gli Italiani, Greci, & Macedoni, tutti

ti quelli che rebellatisi da Archelao erano uenuti a Silla, i quali tutti non eccedeuano oltre quaranta mila persone. Essendo posti l'uno allo opposto de' l'altro, Archelao ordinò li suoi alla battaglia, prouocando del continuo li Romani al combattere, Silla parendoli da differire consideraua i luoghi & la moltitudine de' gli inimici. Riducendosi poi Archelao in Calcide, Silla il seguì seruando il tempo & luogo, et uengendo che haueua presi gli alloggiamenti appresso a Cheronia, luogo molto aspro & difficile, onde non si poteua ritrarre senon chi fusse uincitore, egli prese gli alloggiamenti in una pianura grande uicina a Cheronia & subito ordinò lo esercito, & fecesi auanti per constringere Archelao a combattere anchora contra sua uoglia. Era il luogo, doue era posto Silla facile allo andare inanzi, & al ritornare indietro. Ma Archelao era circondato da aspre ripe, laquale dispartita facea anchora inuguale la commodità del combattere, per che hauendo Archelao a combattere alla china non hauea l'esercito doue fermare i piedi, & la fuga era difficile bisognando correre in precipitio. Mosso adunque Silla da questa considerazione, li pareua hauer molto uantaggio, conoscendo che per la angustia et difficoltà del luogo la moltitudine ch'era con Archelao non li poteua arrecare alcuna utilità. Ma non uscendo Archelao a campo, Silla manda una parte de' suoi caualli più leggeri, i quali cominciarono a montar le ripe, doue erano li inimici. Archelao accortose tardi s'infese inanzi alcuni de' suoi, perche ributtassino gli auersarij, a quali ritornando indietro Archelao spinse adosso sessanta carri per rompere quella squadra. Ma tirandosi e Romani da parte per dare luogo a' carri, quelli transcorrono tanto auanti, che non potendo tornare indietro furono circondati da Romani, & constret-

ti correre alla china con tanto impeto che si spezzarono tutti. Archelao benche si potesse difendere ne gli alloggiamenti anchora sicuramente, & ridurre lo esercito nelle ripe a saluamento, nondimeno con certo furore & impeto esce a campo, et dispone per ordine con grandissima prestezza una moltitudine tanto immensa, non considerando la difficulta et angustia del sito doue li bisognasse combattere a disauantaggio si grande, et ueggendo che Silla gia si approssimaua, concitando primamente gli huomini d'arme contra a Romani con ueloce corso di uise le squadre de Romani pel mezo. i Romani uoltandosi contra tutti quelli che li ueniano a ferire si difendevano gagliardamente, ma sopra gli altri erano oppressi quelli che erano con Galba et con Hortensio, contra quali pignaua Archelao stipato da molti Barbari, i quali si portauano con incredibil uirtu & ardire, come quelli che erano al cospetto del Capitano. Instando Silla con molti cavalieri, Archelao imaginando et per la copia della poluere et per li segni militari che lo Imperadore dello esercito Romano fuisse presente, lascio in drieto il uolere piu oltre far pruoua di circondare lo Squadrone, ma far ritornare ciascuno all'ordine suo. Silla togliendo de gli huomini d'arme tutti i migliori ne fece due squadre eletissime, & preso il uantaggio, per uedere gli inimici, che non erano molti fermi anchora dalla fronte, ne ordinati per affrontarsi, ua contra a loro con tanto ardire et forza et impeto, che disordinatane gran parte et tratta dal proprio suo ordine, comincio a ferirne assai, uero che li misse in fuga. Cominciando la vittoria dalla parte destra, Murena, il quale era nella sinistra, non indugio punto, ma con li suoi seguendosi adosso a gli inimici li ua seguitado et percotendo strenuamente. Per il che uoltando le spalle li duoi squadroni, che

erano con Archelao, gli altri non stirono forti, ma cominciarono a fare il simile, in modo che in tutto quello esercito nacque repentina fuga. Et cosi a Silla riusci il disegno, & tutto quello fine che egli haueua pensato da principio. Impero che non hauendo gli inimici luogo facile o parato doue rifugiare, erano da Romani riuoluiusi nelle ripe, doue alcuni erano presi, o morti, alcuni ritornauano pure al capitano, il quale ritenendoli tutti allhora certamente si rinchiuso con molta imprudentia nel pericolo, e quasi a discrezione de Romani, con ciosa cosa che facendo serrare le porte de gli alloggiamenti, di nuouo comanda a suoi che eschino a campo contra gli inimici, douendo ritenerli uniti tanto che tutta la parte de soldati che erano dispersi per la fuga, potessino hauer spatio di salvarsi & di ritornare a gli altri, et in quel mezo doueua contentarsi nello alloggiamento per restaurare piu le forze. Ma ritornando alli alloggiamenti quando una parte et quando un'altra di quelli che erano fuggiti, et non trouando chi gli ricuocessi et rimettesse d'ordine no discernedo molto chiaramente le insegne, et stendardi proprii, concio sia che ciascuno fusse inordinato et confuso no sapeano eleggere o di fuggere, o di combattere, ma erano a discrezione de gli inimici, perche da ogni banda erano assalati, et feriti hauendo perdute le forze & lo ardire mandicendo li dei come se per l'ira et indignatione loro & non da gli inimici fussino morti. Finalmente Archelao benche tardamente ritornato alli alloggiamenti et senza ordine alcuno comincio a riceuere dentro di quelli che restauano salui. I Romani intesa la cosa corsono a gli alloggiamenti portadosi con tanta uirtu & tollerantia che ne cacciarono gli inimici et ottennono la vittoria. Archelao e gli altri separatamente cercarono salvarsi mediante la fuga, & condotti in Calcide di cento uenti mila

si ragunarono insieme d' pena dieci mila. De Romani solamente mancarono dieci, de quali ritornarono duo. Tale adunque fu il fine della guerra fatta a Cheronia intra Silla, & Archelao, nel quale si conobbe la prudentia di Silla, & la ignorantia di Archelao. Silla acquistato grande numero di prigioni, & di armadure, le cose inutili secondo il costume di Romani consecrò col fuoco a gli Dei immortali, & restaurato lo esercito mosse in Epiro contra Archelao, il quale le intrepidamente discorreua con la armata quelle isole, & predaua tutti li luoghi marittimi, per non hauere li Romani alcuni nauili da opporseli. In ultimo partendo da Zacinto, & accorgendosi che da Romani gli erano in tutti li luoghi apparecchiate insidie, di nuouo ritornò in Calcide piu simile a predone che a capitano. Mithridate riceuuta la noua di questa gran rotta subito cominciò a temere, come in cosa di grandissima importanza. Per il che congregò con somma prestezza un' altro esercito di tutte le nationi suddite all' imperio suo, ma dubitando della fede di molti ch' erano al gouerno delle città sue, che intesa questa rotta non se li rebellassino, et non pigliassino le armi contra lui prima che dessi principio alla guerra fece conuocare a' se tutti li Satrapi et reuerenti chi suoi, i quali come amici haueano militato con lui, & a tutti quelli che obbedirono insieme co figliuoli, & con le donne fece tagliar la testa da tre infuora che fuggirono, & confiscando loro beni & sostanze, pose nuouo ministri alle città et sopra tutti gli altri prepose uno Satrape potente et con amplissima auctorità, il quale i Satrapi ch' erano fuggiti il supplicio et crudeltà di Mithridate ragunato uno esercito et cacciati tutti li presidij posti a Galati, cacciarono fuora di tutta quella regione. Dopo queste cose Mithridate diuenuto odiato

d' quelli di Scio per la cagione detta di sopra principalmente publicò tutti li beni di quelli ch' erano fuggiti a Silla. Dipoi mandò ad inuestigare tutti li beni et mercantie che haueano li Romani in Scio. Vltimamente fingendo mandare Zenobio uno de suoi capitani con l' esercito in Grecia, poi la notte sequete si uolè contra Scio, et assaltò le mura della città, e gli altri luoghi muniti, et postouì le guardie & il presidio, mandò uno tratto dentro, et comandò che tutti li forestieri che ui sono siano sicuri, et salui, et che li cittadini di Scio si ragunino in consiglio per intendere da lui la uolontà del Re. Essendo congregati tutti insieme il trombetto refferì breuemente queste parole. Perche Mithridate dubita della città uostra per rispetto di quelli che fauorischino a' Romani uole assicurarsi di uoi, & però se uolete che la Maestà sua lieui l' offesa, dategli le uostre armi e figliuoli de cittadini piu nobili per statichi. Essi ueggendo la città quasi che presa, feciono l' una cosa et l' altera, et Zenobio mandò li statichi & l' armi ad Eritra. Dopo questo scrisse loro una lettera in questo tenore. Anchora siate beniuoli a' Romani, concio sia che molti conuersino appresso di loro, & usino la loro amicitia tenedo poca stima de nostri comandamenti. Oltre a questo quando io combatteuo co Rodiani spingesti nella mia naue una delle uostre galee, et facesteli morire carena, lequali ingiurie sopportando con patientia, solamente castigati i gouernatori della galea, ma uoi prouocandomi con nuoue ingiurie, nascosamente tenete pratica con Silla. Per il che uolendo procedere con uoi humanamente ui condanno in duo mila talenti. Poi che fu letta la lettera ch' erano licentia a' Zenobio di poter mandare imbasciadori a' Mithridate. Il che sendo loro dinegato ueggendosi spogliati dall' arme et d' figliuoli, et soprastando loro tanto grande esercito delli nimice

non senza acerbissime lacrime posono le mani per fare la somma de duo mila talenti, non solamente a gli ornamenti delle donne, ma anchora alle cose sacre. Poi che Zenobio hebbe riceuuti li duo mila talenti, oppose che il peso dello argento era imperfetto, & di nuouo se congregare li cittadini nel teatro, & posto lo esercito da ogni parte con le spade gnude, & assediato ogni cosa li condusse uenir fuora sino al lito del mare chiamando a se ciascuno con separar gli huomini dalle donne, & mettendo i figliuoli nelle nauì con grandissima crudeltà gli mandò a Mithridate, il quale comandò che tutti ti fussino condotti in porto Eusino. andando poi Zenobio con lo esercito a gli Efesy, essi non lo uolsono riceuere dentro, se prima non lasciava l'arme alle porte, & così lo riceuerono con pochi & disarmato & fu alloggiato in casa di Nilopomene suo padre. Monima amata da Mithridate comandò al preside de gli Efesy costituito da Mithridate & a gli Efesy che si congregassino in consiglio. Ma essi persuadendosi che la uenuta di Zenobio non recava alcuna utilità & commosso differirono il consiglio il di seguente, & la notte ragunati insieme andarono con armata mano a casa di Nilopomene, & preso Zenobio lo incarcerarono, & auanti che uenisse il giorno lo fero strangolare. Dipoi saliti in su le mura, & ragunata del contado nella città gran moltitudine di uillani si posero in liberta. La qual cosa intendendo i Tralliani, gli Iapapeni, i Mesopoliti, & alcun altri ammaestrati dal miserando caso di Scio seguirono lo esempio de gli Efesi. Per il che Mithridate mandò lo esercito contra tutte le città uerbelle & ripresene alcune, le punì crudelissimamente. Ma dubitando delle città che teneua in Grecia, che non faccessino quel medesimo, per farsele più beniuole & obli-

gate, & tor loro ogni occasione di accostarsi a Romani delibero uincendole col beneficio, restituirle in liberta, & assoluuer dal debito tutti li cittadini & fare cittadini tutti li forestieri, che ui habitauano, & li serui fece liberi, giudicando in questo modo farsi ad uno tratto amici li cittadini, li forestieri, & li serui. In questo tempo congiurarono contra la Masia sua Minione & Neottolemo Smirnei, Clistene et Asclepiodato da Lesbo amici del Re. Ma Asclepiodato, il quale già suo condottiere manifestò la congiura. Onde tutti gli altri furono presi & battuti con uerghe & poi impiccati per la gola. Questa suspitione occupò molto la mente a Mithridate, perche dubitando che in molte altre città non si tenessino simili trattati, fece porre le mani addosso a diuersi cittadini in diuersi luoghi, intra quali furono in Pergamo circa otto cento. Et hauendo mandato alcune spie col mezzo loro furono scoperti molti essere in colpa, & ne furono morti oltre mille scicento. Ma de gli accusatori poi furono impiccati alcuni da Silla, alcuni per non uenire in potestà sua ammazzarono se medesimi, & alcuni altri fuggirono in Ponto. Poi che Mithridate hebbe fatte queste cose in Asia, congregò esercito di soldati ottanta mila, il quale sotto Dorilao mandò in aiuto di Archelao in Grecia, che riteneua delle reliquie del primo esercito dieci mila soldati come di sopra. Silla accampato ad Orcomeno contra Archelao ueggiendo uenir si gran numero di soldati, fortificò il campo con fosse da ogni banda larghe dieci pie. Et facendosi gli Archelao incontra ordinò le squadre, & cominciò la zuffa. Ma combattendo li Romani più debolmente per la moltitudine de caualli inimici, andaua Silla discorrendo intorno a tutti li suoi, & confortaua & animaua ciascuno alla battaglia riprendendo, & minacciando doue bi

sognaua, nondimeno non gli parendo far frutto, ne destare li soldati, come harebbe uoluto, smontò da cauallo, & tolto lo stendardo de l'aquila in mano, si fermò nel mezo del campo intonando con uoce altissima. Se alcuno ui domanda ò Romani in che luogo haueate tradito & abbandonato Silla uostro Capitano, dite in Orcomeno combattendo Archelao. In che se le parole li capi di squadre partendosi d'al proprio ordine, corsono al conspetto di Silla gia prossimo al pericolo. Il simile fanno tutti gli altri commossi dalla uergogna. Et risoluti contra i nimici combattono con tanta ferocità & uirtù che gli sforzano uolar le spalle. Silla adunque neggiando & parire il principio della uittoria rimontato a cauallo, uolte intorno a suoi incitando qualunque al combattere strenuamente, tanto che fu dato fine alla battaglia, nella quale furono morti de gli inimici oltre a quindici mila, che la maggior parte furono cauallieri, co quali per Diogene figliuolo di Mithridate. La fanteria si saluo col resto dello esercito. Temendo Silla che Archelao come hauea gia fatto prima, non risorgesse di nuouo in Calcide, commandò che la notte fusse guardato da ogni parte, non si discostando dal nimico piu che uno stadio. Non uscendo Archelao alla battaglia, aperse gli alloggiamenti intorno intorno, confortando li soldati che uoleuano allhora massimamente portarsi secondo la loro cōsueta ferocità & uirtù, conciosia cosa che in questa sola pugna consista il fine ultimo della guerra, con le quali persuasione condusse lo esercito insino allo steccato di Archelao. simile conuersione d'animo seguito ne capi dello esercito di Archelao. perche discorrendo per tutti gli alloggiamenti, & dimostrando lo imminente pericolo, riprendeuan l'uno l'altro che fussino prossimi da tanta uiltà & timore, che si lasciassino assaltar da gli inimici

ci inferiori per numero insino dentro alli steccati. Facendosi adunque impeto da l'una parte & da l'altra si fece da ogni lato egregio fatto d'arme, tanto che al fine li Romani penetrarono nello steccato, contra quali uscendo li barbari con li stocchi in mano si fermarono dentro allo steccato, non assicurandosi però alcuno uscir fuora. Basillo condottiere dello ordine posteriore, fu il primo che fece la entrata nello steccato, & cominciò a rompere gli inimici, il quale seguitato poi da tutto lo esercito misse in fuga tutti li nimici, de quali si cominciò a fare non piccola occisione, & alcuni si gittorno in un padule propinquo non potendo piu oltre softener l'impeto. Archelao anchora egli si nascose in un stagno, & con le scafe si ridusse la terza uolta in Calcide, nel quale luogo ragunato con mirabile prestezza tutte le genti d'arme di Mithridate le sparse in piu luoghi. Silla il giorno seguente donò la corona a Basillo, & a gli altri contribuì diuersi premi secondo li meriti di ciascuno. Dipoi uoltosi a preda la Boetia ribellata tante uolte, andò alle stanze in Thessaglia aspettando che Locullo tornasse cō la armata. In questo mezo Cornelio Cinna & Caio Mario auersari di Silla il feciono prononciare dal Senato ribelle della patria, & disferono le case & uille sue, & ammazzarono li suoi amici. Nondimeno Silla non uolle deporre la solita autorità del Capitanato, hauendosi fatto lo esercito pronto & fedele. Cinna hauendo ottenuto per collega nel Consolato Flacco, lo mandò in Asia con due legioni, accio che in luogo di Silla fatto rebelle assaltasse l'Asia, & seguitasse la guerra contra Mithridate. Essendo questo Flacco molto inesperto nel mestiero dell'arme, Timbria huomo singulare nella disciplina militare mosso da indignatione, che la guerra hauesse ad essere amministrata da chi non hauea alcuna

DELLA GVERRA

esperienza usca del Senato per non si riuouere à tal deliberatione . La qual cosa fu cagione che Fimbria fu dato in compagnia di Flacco . Essendo arriuato à Branditio insieme , et dimorandoui alcuni giorni furono affondate nel porto dalla fortuna de venti molte delle nauì loro , et quelle che erano parsite prima , furono arse in camino dalla armata di Mithridate . Portandosi Flacco superbamente et con molesta crudeltà et ne supplicò et ne premiò de' soldati , lo esercito lo abbandonò et parte di quelli , i quali erano iti innanzi in Thesaglia , si rebellarono à Silla , gli altri furono ritenuti da Fimbria per essere piu trattabile et humano che Flacco . In alloggiare ad una certa hosteria nacque discordia tra Fimbria et il questore . Flacco non dandone alcuno giudicio , fece alcuni segni contra la dignità di Fimbria . Per la quale ingiuria turbato Fimbria minacciò ritornarsene à Roma . Per il che dandoli Flacco Termo per successore , Fimbria lo andò offeruando insino in Calcide et costrinselo rinunziare alla dignità della pretura datali da Flacco . Dipoi con ira si uolè contra Flacco che ueniua anchora egli in Calcide , il quale uolè dato la mala dispositione di Fimbria , si nascose in certa casa , et la notte poi si condusse in Calcide , et di quiui si fuggì in Nicomedia , et fece serrar le porte , ma Fimbria entratoui per forza ricercando di Flacco , lo trouò nascoso in un pezzo , et senza hauer rispetto che fusse Consolo et imperadore dello esercito de' Romani lo tagliò à pezzi , essendo egli priuato solamente , et come sitibondo del sangue suo , poi che lo hebbe morto , li tagliò la testa , et gettolla in mare , et il busto lasciò insepolto , et con questo terrore si fe chiamare imperadore dello esercito co'l quale fece alcune battaglie co'l figliuolo di Mithridate perseguitandolo insino à Pergamo , et

DI MITHRIDATE .

143

da Pergamo in Pitane , doue lo rinchiuse con una fossa intorno , se non che per la uia di mare si ridusse à Metellino . Fimbria entrato dipoi nella Asia , prese supplicio di tutti quelli che haueano seguitato la parte de Cappadoci , et saccheggiò tutte le regioni di quelli , che non haueuano uoluto obbedire à suoi commandamenti . Dopo questo essendo assediata da lui quelli di Troia , chiesono aiuto à Silla , il quale mandò à lui , et li fece dire solamente che li Troiani si erano dati à lui , le quali cose intese , Fimbria li commendò , come amici de' Romani , dicendo loro che essendo anchora egli cittadino Romano lo douessino mettere drento comemorando li Romani et li Troiani per cognatione essere discesi l'uno dall'altro . con tale astutia fu messo drento Fimbria , et hauendo prima con gli suoi soldati messo à filo delle spade tutti quelli che gli uenno incontro saccheggiò tutta la Città , et dipoi ui messe fuoco , et quelli che erano stati mandati imbasciadori à Silla furono tormentati da lui con uarij supplicij , non perdonando alle cose sacre , ne à quelli che rifuggirono nel tempio di Pallade , i quali abbrucio insieme col tempio , dissece le mura della Città , et il giorno seguente andò ricercando tutti i luoghi della Città diligentissimamente per guastare se ui era rimasta alcuna cosa intera . Fu certamente questa rouina peggiore di quella , che dierono li Greci à Troiani sotto Agamennone et Menelao , perche fu desolata interamente ne ui rimase alcuno domicilio ò tempio , ò statua , ò reliquie di Città . Dice si che allhora fu trouato intero il sacrario di Pallade chiamato Palladio , et mandato da Gioe in terra come uno oraculo essendo allhora coperto dalla rouina della mura , se già Diomede et vllisse questo Palladio , come se dice , non tra ssono nella guerra Troiana della Città . Furono

DELLA GVERRA

fatte queste cose da Fimbria contra Troiani nel fine della centesima tertia Olimpiade, da' quale tempo insino dalla guerra di Agamennone, si dice che corsono anni mille cinquanta. Mithridate poi che hebbe intesa la rotta, la quale Archelao hauea riceuuta ad Orcomeno, considerando la moltitudine grande de' soldati, che hauea mandati in Grecia da principio, & quella che hauea di presente & persuadendosi per lo esempio della fortuna passata che facilmente poteua perdere anchora tutto questo nuouo esercito, scrisse ad Archelao che s'ingegnasse pacificarlo con Silla con piu honeste conditioni, che li fusse no possibile. egli adunque uenuto a parlamento con Silla, disse queste parole. Essendo o Silla paterno amico uostro il Re Mithridate è suto costretto pigliar le arme contra uoi per la auaritia de' uostri Capitani. Ma placato & mitigato dalla singular tua uirtu uol por fine a questa guerra persuadendosi che essendo tu giusto, non gli imporrà alcune ingiuste conditioni. Silla intesa tale proposta esaminando il mancamento che haueua delle nauì, la carestia della pecunia, ne hauendo alcuna speranza di potere hauere alcuno aiuto da Roma, essendo suto dichiarato inimico della patria per le caballerie de gli emuli & auersari, & ueggiendo hauere già consumati li danari, li quali hauea tratti di Bithia di Olimpia & di Epidaura, in cambio de' quali hauea concesso a' uoichi sacri la metà della regione Thebana, & da altra parte affrettandosi innanzi che gli auersari fussino piu potenti condursi con lo esercito in luogo saluo, uolontieri uenne alla condisione della pace dicendo, se Mithridate o Archelao ha riceuuta alcuna ingiuria da noi, la colpa è tutta sua, per essersi portata iniquamente & hauere occupato infiniti paesi d'altri, con auere morta infinita moltitudine di huomini senza perdonar

DI MITHRIDATE.

144

alle cose sacre & a' gli edificij della città, appropriando al suo suo gli beni de' priuati & de morti, & per questa cagione offendendo li proprii amici co' singulare perfidia ne ha morti assai. Ma che piu crudele opera si potrelbe imaginar che quella, quando egli fece tagliare in pezzi in una medesima notte tanti de' suoi Satrapi & Tetrarchi insieme con le donne & co' figliuoli, da quali non hauea riceuuta mai alcuna offensione. Contra'l Popolo Romano ha sempre dimostro natura et uolontà piu hostile et infensa, che non ha richiesto la necessita della guerra. Ha perseguitato con tutte le specie de mali & delle calamità tutti gli Italici, che sono stati in Asia, facendo perire crudelissimamente gli huomini, le donne, li figliuoli, & li serui, tanto è insaziabile lo odio, che ha contrattato contra il nome Romano, & hora simula la paterna amicitia. Onde è suto necessario per punire in parte le scelerate sue opere, che sotto me siano morti tanti migliaia di soldati de' suoi. Per il che non douerebbe meritamente porre alcuna speranza nella clementia nostra. Ma conoso lui persuadersi col mezo tuo potere consegua re perdono da noi, benchè io non se in fatto Mithridate desidera perdono. Ma se ne uol diliggiare & simulare, è tempo o Archelao che tu consideri queste cose diligentemente, & habbi auertenza in che modo le cose presenti siano da essere governate & da te & da lui. Rispondendo Silla in questa forma, Archelao come turbato disse, io non credo che tu uoglia souertire l'imperio di Mithridate, ma conseruarlo, se egli uole riconciliarsi teo, della qual cosa uedrai la esperienza & lo effetto, se li proporrà conditiuoni honeste. Silla poi che hebbe fatto alquanto silenzio, rispose, se Mithridate ci consegnerà interamente tutto lo esercito che tu hai, se ci renderà gli nostri pretori, gli imbascia-

dori, i prigioni, i fuggitiui et serui fuggiti da noi, se trarrà il presidio, & le munitioni da Scio, et da gli altri luoghi di uerso Ponto, se oltra d questo paghera interamete la ssa, che per colpa sua habbiamo fatta nella guerra contra lui, & rizzurasse intra confini del regno paterno, speriamo che li Romani faranno pace con lui. Archelao intese le condizioni chieste da Silla, fu contento rimuouere le guardie, & il presidio di tutti i luoghi nominati da Silla. Ma per la conclusione delle altre cose mandò a Mithridate. Silla in quel mezzo predò gli Eneii & Dardani, & tutte le genti finitime alla Macedonia, perche haueano assiduamente infestata quella prouincia, & condotto poi lo esercito alle stanze attendea d congregare danari da ogni parte. In questo tempo uennero a lui gli ambasciatori di Mithridate, i quali esposeno il Re essere apparecchiato obbedir alla uolontà di Silla, eccetto che restituire la Paffagonia, potendo massime ottencere da rimbria molto migliori condizioni, uolendo concludere la pace con lui. Silla turbato da queste parole, rispose, & Fimbria sopportare la pena della insolentia sua, & mentre che io sono in Asia affai puo essere manifesto a Mithridate quello che li sia piu utile, d accettare la pace con le condizioni preposte d perseverare nella guerra, & licentiate gli imbasciatori, per la uia di Thracia si condusse a Cisselia mandando Locullo inanzi alla città di Abidogia tornato con l'armata, il quale nel uiaaggio fu per essere preso piu uolte da corsali, & hauendo fatta l'armata col fauore di Cipriani de Fenici, Rodiani, & Pansiliy era uenuto piu uolte alle mani con gli inimici, & prese alcune delle navi di Mithridate. Mentre che Silla era a Cisselia & Mithridate a Pergamo uennero a parlamento in mezzo d'una pianura ciascuno accompagnato da pochi, & lo esercito dela

Puno.

l'uno & dell'altro staua da lontano d uedere. le parole di Mithridate furono in commemorar la beniuolentia de suoi progenitori & le confederationi col popolo Romano et dolersi delle ingiurie fatteli iniquamete, massime quando lo costrinsono consegnare la Frigia al Re Ariobarzane, & quando non si curarno punire Nicomede, il quale lo molestaua iniquamente, & tutte queste cose essere state consentite da Romani per corrutela di pecunie, le quali diceua che Ariobarzane et Nicomede haueano tolte a lui & alli suoi. ilche forse non deue parere imonesto a qualch'uno per la cupidita del guadagno, & per l'auaritia de Romani. Et in ultimo scusandosi affermò che tutto quello hauea operato contra de Romani, lo haueua fatto come spinto da necessita & prouocato da loro Capitani, piu che per uolontà & propria dispositione. Silla rispose in questo modo. Ad altro fine tendono le parole tue o Re, che d quello che tu hai proposto, & però non ti se curato parlar breuemente. Ma rispondendo a particolari della proposta tua, dico che io indussi Ariobarzane in Cappadocia per decreto de Romani, & tu obedisti al comandamento nostro. La Frigia ti fu data da Manio corrotto da te col mezzo della pecunia, il quale delitto fu commune a ciascuno di uoi et tu hai confessato questo medesimo, hauerla riceuuta ingiustamente, et Manio per questo peccato & per molti altri anchora fu condannato & confinato dal Senato, et tutte le cose amistrate da lui furono riuocate et annullate, et con la medesima ragione comandò il Senato che la Frigia fusse restituta alla sua immunita, et libera dal tributo sotto le sue leggi. Nicomede, il quale tu accusi, riprende et accusa te affermando che Alessandro che lo fece fu subornato da te, & che Socrate christo entrò nel regno suo col fauore tuo. Et se pur tu eri molestato da loro,

Appiano.

11

doueni mandarlo a significare al Senato, & affectar la rī sposta, et hauer qualche piu giusta causa di cruciarti con Nicomede. Con quale giustificatione tentasti tu torre il regno a Ariobarzane, ilquale non ti fe mai una minima offensione? perche ti marauigli, che li Romani da te necessitati lo restituiscono nel regno? & nondimeno poi di nuouo gli mouesti guerra. Ma hauendo dipoi superato li Romani, concepisti nello animo, & uenisti in speranza di occupar l'imperio del mondo. Dellaqualcosa l'argomento e in pronto, perche facesti lega co Thracy, Sauromati, & Scithi. mandasti anchora imbasciadori a Re finitimi per concitarli contra Romani. fabricasti gran numero di nauì et congregasti insieme infiniti governatori & marinai, & la occasione del tempo commodato allo appetito & disegno tuo scoperse le tue insidie. conciosia che intendendo tu Italia essere in discordia, offeruando le nostre occupationi pigliasti subitamente l'arme contra Ariobarzane & Nicomede & contra Galati & Paphlagonij. Assalisti anchora la parte della Asia, che si apparteneua al popolo Romano. Dellequali imprese fatto superiore, chi non sa le tue crudeli & nefande opere contra le città, i serui dellequali facesti liberi, assoluelsti i debitori loro, amazzasti in un tratto mille scēto Greci, facesti morir crudelissimamente li tuoi Satrapi & Tetrarchi. il medesimo facesti contra li Italiani, amazzando le madri, et i piccoli fanciulli in braccio con diuersa generatione di tormenti. non astenisti le scelerie & impudiche mani, da quelli, che refuggiti ne templi, teneano abbracciate le statue delli dei. Per laquale tua si gā de & inaudita crudelta meritamente hai contratto contro la corona tua uniuersale odio ira & indignatione delli huomini & delli dei. Dopò queste cose usurpando gli beni

& pecunie aliene, mandasti in Europa diuersi grandi eserciti, benché noi ti uenissimo allo opposto per non consentire che alcun Re esterno penetri in Europa. Voltandoti poi alla armata, nauicasti in Macedonia, spogliasti i Greci della liberta. De quali tuoi tanti & si enormi delitti non prima cominciasti a pentirti, & mandare Archelao a noi supplicheuole, che ti ritogliessimo la Macedonia uedicammo la Grecia della tua uiolentia, amazzando con le mani de nostri Romani in piu uolte piu che cento sessanta de tuoi soldati, togliendoti anchora la maggior parte de carriaggi. Per laqual cosa io mi marauiglio grandamente, attesa la superbia tua, che tu al presente pel mezzo di Archelao ne facci chiedere quello che egli ne ha esposto per parte tua, se tu non temi la mia potentia & non credi che io mi ti possa fare piu profimo, per gastigarti & punirti de tuoi, demerti, de quali è passato il tempo a supplicare, & chiede perdono, perauerando massime nella guerra, & noi combattendoti fortissimamente, & con proposito di oppugnarti insino al fine. Poi che Silla hebbe con ira parlato, Mithridate perturbato nella mēte cominciò a temere molto piu forte che prima. Perliche accettò le conditioni preposte & tutte le mandò ad effetto. Dipoi si ritornò in Ponto contenendosi intra confini del regno paterno. Tale fu il fine della prima guerra intra Roma & Mithridate. Silla dopò la pace fatta non essendo lontano da Fimbria piu che 4. stadij chiedea che Fimbria gli desse il suo esercito, tenendolo contra la legge. Ma egli rimordendo Silla rispose, che anchora esso era Capitano de soldati Romani contra la dispositione della legge. Facendo Silla cauare una fossa per rinchiudere Fimbria, molti de soldati suoi cominciorono a fuggire da lui, & andare a Silla, per laqual cosa

DELLA GVERRA

sa Fimbria ueggendosi abbandonare, cōgregò insieme quelli che erano restati pregandoli che uolestino perseverare nella fede, & essere con lui contra Silla. gli fu risposto che non uoleano combattere tra cittadino & cittadino. Fimbria adunque stracciando le ueste si ingenuocchiaua supplice alli piedi di ciascuno. Ma non facendo frutto, & andandone ogni giorno qualch' uero a Silla, corrompendo li primi con danari, di nuouo li ragunò insieme richiedendo ciascuno che giurasse di non lo abbandonare. Contraponendosi li Eneti con dire esserere necessario nel prestare il giuramento chiamar ciascuno pel nome proprio Fimbria comanda al trombetto che nomini tutti quelli i quali erano piu obligati, & innanzi alli altri fa chiamar Nonio cō sapeuol di tutti li suoi secreti, accioche egli sia il primo a giurare. Recusando Nonio il giuramento, Fimbria tratta fuora la spada, lo minaccio di tagliarlo a pezzi, se non che ripugna da gli altri impaurito si ritrasse dallo incominciato & corrotto con danari uno seruo, lo mandò subito a Silla perche lo ammazzassi. Ma costui essendo al cospetto di Silla cominciò a temere in modo che reco' sospetto a Silla, il quale essendo preso confesso il tradimento. Silla per questa cagione commosso di grandissima indignatione, cercaua lo steccato doue Fimbria si contencua. Calunniandolo anchora li soldati, & mordendolo acerbamente cominciarono a chiamarlo *Atenione*. Fu Atenione quello, il quale reuellandosi i Trapaniti in Sicilia, si fe Re d'una piccola parte. Fimbria desperatosi d'ogni cosa, chiese di gratia di poter parlare a Silla, il quale mandò Rucilio in luogo suo. Laqualcosa contristò totalmente Fimbria, uoogendo essergli denegato quello che dalli inimici auoloua Barbari suole essere concesso. Et uoltandosi a prieghi, adismandò che Silla gli perdonasse. Rucilio rispose che Silla era

DI MITHRIDATE.

147

contento lasciarlo andare sicuro sino al mare, uolendosi egli partir d'Asia, dellaquale Silla era proconsole. Fimbria dicendo uolere tenere piu facil camino, ritornò a Pergamo, & entrato nel tempio di Esculapio, si diè d'un coltello, ma non essendo la ferita molto adrento, comando' al seruo che era con lui, che gli affrettasse la morte & così il seruo amazzo' prima il padrone, & poi se medesimo. In questo modo Fimbria finì la uita, hauendo fatto in Asia molte iniue cose. Silla fu contento che gli suoi liberti lo sepellissimo, dicendo non uolere imitare Cinna & Mario, i quali essendo stati a Roma cagione della morte di molti prohibirono la sepoltura de corpi loro. dopo la morte di Fimbria uenendo il suo esercito a Silla fu riceuuto da lui humanamente, & unito con gli altri soldati, mando' Curione con parte, perche rimettesse in Cappadocia Nicomede con Ariobarzane, & al senato scrisse diligentissimamente tutte le cose fatte da lui, benchè fusse dichiarato inimico della patria. Ordinate poi le cose della Asia promuncio' amici del popolo Romano li Troiani, quelli di Scio, di Rodi, & di Magnesia, & tutti gli altri, i quali per esser stati amici de Romani haueano sopportati molti danni & incomodi, & gli serui che hauea liberati Mithridate costrinse ritornare sotto i loro padroni, & molti che ricusarono obediare se pigliare & priuare della uita. Il medesimo fe d'una gran moltitudine de cittadini i quali erano stati causa di far reuellare da lui la città. sfascio' anchora le mura di molte città, punì oltre questo grauemente quelli, i quali haueano seguitato la parte de Cappadocij & intra gli primi furono gli Efesij, perche rupperono le insegne de Romani per adulare a Mithridate. Poi che hebbe fatte le soprascritte cose se general comandamento a tutte le città, le quali erano state in fa

uore di Mithridate, mandassimo loro imbasciadori al costeto suo in Efeso, assegnando a ciascuno un medesimo giorno. Et essendo già conuenuti li imbasciadori, Silla disse la infra scritta oratione. Quando noi uenimmo in questa Asia con lo esercito de Romani, sforzamo Antiocho Re della Soria, che uisasse una guerra, partirsi di casa uostra, et assegnamoli per confine del regno il fiume Ali col monte Tauro, et binche hauessimo potuto con ragione ritenerui sotto lo imperio nostro, nondimeno ui concedemo che ui fusse lecito uiuer sotto le vostre leggi et statuti, ne uolemo consentire che noi fussi tributari a Egipti et alla città di Rodi, che haueano presa la guerra in favore del popolo Romano, ma solamete ui dicemo che fussi loro offsequenti et amici. Tali adunque sono stati inuerso a noi i nostri benefici. Ma noi hauendo Attalo re di Lidia lasciato per testamento i Romani heredi del suo regno per inuistire Ariostonico pigliasti l'arme, et combattesti contra noi quattro anni continui insino, che Ariostonico fu preso, et che molti di noi cacciati da necessita et timore uennono alla deuotione nostra. Dipoi essendoui riposati anni uintiquattro crescesti in amplissime ricchezze et in sostantie publiche et priuate, ma non sapendo al fine usar l'otio della pace ne prouocasti con nuoue ingiurie accostandoui con Mithridate per mezzo di confederatione et quello che è degno di maggior uituperatione et supplicio è che per gratificare alla maestà sua insieme con gli suoi ministri consentisti, che in uno di medesimo fussero crudelmente morti tutti gli Italiani co figliuoli con le madri et serui, non perdonando a quelli i quali erano fuggiti ne templi di uostri dei, per cagione de quali errori habbiamo punito già in buona parte Mithridate nostro inimico, et sitibondo del sangue et rapine delli huomini,

diuidendo le iurisdictioni, annullando i debiti alieni, liberando i serui, machinando diuerse tirannidi, et esercitando per mare et per terra nefandissimi latrocini per rompere la guerra et per adeguare le sue forze alle nostre. Hanno de loro delitti molti già sopportato la pena, la quale è conueniente che sia come a noi, che haucte commesso simili delitti. Ma accio che a Romani non sia data imputatione di haucte consentito crudele uccisione o di haucte posto grauezze inconsuete et innordinate o procurato rebellion di serui o haucte fatte altre cose barbariche, ancho per dimostrare che ogni loro studio è generoso et degno di gloria, solamente ui comando che siate tributari del popolo Romano per cinque anni futuri pagando quella somma che altra uolta dichiarero, al presente ui comando che in commune tutti mi restituiate interamente la spesa, la quale mi è conuenuta fare in questa presente guerra per colpa uostra secondo la divisione et portione, et infra quello termine, che io assegnerò alle uostre città, et a qualunque non offeruera questo mio instituto comandamento mouerò subito guerra. Lo altro giorno poi si la assegnò particularmete ciascuno delli imbasciadori la somma et tassa da douersi pagare dalle loro città, et prefisse il termine del pagamento, ma conciosia che tutte quelle città erano oppresse da grandissima pouertà et debiti d'usure furono costrette per far la somma assegnata loro da Silla uendere tutte le loro entrate. Et in questo modo Silla accumulò gran copia di danari et fu posto fine alli affanni et calamità di Asia. Mithridate non sendo anchora Silla partito permettea alli soldati che andassino prendendo ogni cosa, et non solamente sforzaua li nauiganti, ma anchora molte città et paesi, nel quale modo guadagnò

affai theforo. Ridusse in seruitu samo, Clazomene, & Samothracia tutta. de tēpi Samothracij è fama che trahesse eti ornamenti, che passauano la ualuta di mille talenti. Silla ò che li paresse da differire in altro tempo la punitione di questi errori, ò che affrettasse di mettere seditione in Roma per uendicarsi delle ingiurie, prese la uolta di Grecia & di qua di poi in italia accompagnato sempre dalla maggior parte del suo esercito. La seconda guerra poi tra Romani & Mithridate hebbe origine da questa cagione. Murena lasciato da Silla in Asia con due legioni à comporre le cose che restauano indietro, esercitaua come per giuoco alcuni esercitij di guerra pel desiderio che haueua del trionfo. Mithridate in quel tempo essendo in Poto con l'armata facena guerra à Colchi et à Boforani liquali non hauendo alcuno rimedio, che non uenissi no ale mani cò Mithridate, dissono essere còtenti obbedire i comandamenti suoi, ma che uoleuano per loro Re Mithridate suo figliuolo, la qual cosa ottenuta che hebbono, furono offesquenti. Ma subito nacque in Mithridate gelosia & sospitione non mediocre, che il figliuolo non appetisse la amministrazione di tutto il regno. Per ilche richiamatolo à se lo legò con catene d'oro, ne molto dipoi lo fece morire, benchè nella guerra che hebbe cò Fimbria in Asia lo hauesse in molte cose conosciuto non punto inuile. Dipoi apparecchiò l'armata contra Boforani et messe in ordine grãde esercito, in mò che la fama della grãdeza di questo apparato si sparse subito et diede còstantissima opinione che Mithridate uolesse pigliar l'arme nò còtra Boforani, ma còtra Romani, et tãto piu si confermaua tale opinionone, perche nò hauea anchor restituita la Cappadocia interamete ad Ariobarzane. Hauea oltra questo à sospetto Artabaelo parèdoli ch'egli hauesse fatte molte cose in Grecia, suor

del bisogno et che per acquistare gratia cò Silla nelle còditioni della pace hauesse usata troppa licentia. & cercando qualche occasione di leuarlo dinanzi, Archelao ne hebbe notizia & per timore rifuggì à Murena. & incitandolo & prouocandolo contro il Re, lo confortaua à mouergli guerra. Murena adunque conducendo lo esercito per Cappadocia, si condusse à Cuma città delle maggior del regno di Mithridate, nella quale era uno sacrario abbondantissimo, doue amazzò alcuni soldati di Mithridate & allegando gli imbasciadori la pace del Re cò Romani, & mostrandogli il contratto, Murena rispose, che bisognaua produrre la lega essendo stata fatta da Silla rebelle de Romani, & subito fatta una scorreria pel paese, & predata tutto quello che gli fu possibile, non astenendosi pure dalle cose sacre andò alle stanze in Cappadocia. Mithridate intese queste cose mandò imbasciadori al Senato et à Silla per dolersi delle ingiurie fatteli da Murena, il quale oltra à quello che haueua fatte prima passò' Ali fiume molto grande & difficile à guadarlo, massime allhora, perche era inondato dalla pioggia, doue saccheggiò circa. cccc. uille di Mithridate, non se gli facendo incontro alcuni de suoi. Haueudo adunque fatto Murena gran preda si ridusse in Frigia & in Galatia. In questo tempo torno Calidio mandato da Mithridate à Roma senza portare alcuna conclusion del Senato. Per ilche Mithridate ueggendosi apertamente già oppugnare da Romani, mandò Gordio uno de suoi Capitani à Cuma con parte dello esercito. Murena si pose allo opposito, ma non si appiccarono insieme insino che Mithridate non comparse con maggior esercito, perche allo arriuar suo subitamente si appiccò crudelissima zuffa in su la ripa del fiume Ali, et benchè Murena fusse piu forte, nondimeno Mithridate

superò il fiume, & costrinse Murena rifugiare a un monte
 ceilo, dove perduta una gran parte dello esercito, & presa la
 uia per luoghi montuosi, & fuora di strada, si fuggi in Fri-
 gia. Mithridate doppo questa uittoria discorrendo tutti i
 luoghi di Cappadocia, ne trasse i presidij posti da Mure-
 na. Dipoi secondo il costume patrio fe sacrificio a Giove mi-
 litare nella sommità del monte, l'ordine delquale era questo.
 Metteuano insieme come una catasta di legne, & di stipa,
 & li Re sono e primi a portar legne, sopra lequali stergono
 latte, & mele, olio & uino, & qualunque specie di odori.
 Nella radice del monte alla pianura apparecchiano il consilio
 a circostanti, & dipoi mettono fuoco nella stipa, laquale per
 la moltitudine delle legna mandò fuora grandissima fiam-
 ma, si uede da lontano da nauiganti mille stadi. Silla giudi-
 cando essere cosa riprensibile, che a Mithridate fusse fatto
 guerra essendo congiunto per lega col popolo Romano, man-
 dò Aulo Gabinio a Murena per confortarlo, che non uollesse
 continuar la guerra contra Mithridate, ma che piu tosto desse
 opera a reconciliar Ariobarzane con lui. Murena adunque
 parte, perche essendo stato già superato da Mithridate, teme-
 ua le forze sue, & hauea caro, che li fusse prestata questa
 honoreuole occasione da potersi leuar dalla impresa, parte an-
 chora per gratificar Silla, reconcilio Ariobarzane con Mithri-
 date, ilquale fu contento dare uno de figliuoli per statico al Re
 Ariobarzane, & lassarli possedere quella parte, che teneua
 di Cappadocia, & celebrò a Gabinio, & alli suoi uno splen-
 didissimo conuito, & tutte le uiuande, & i beueraggi fece
 portare in uasi d'oro purissimo. Tale esito hebbe la seconda
 guerra de Romani con Mithridate. Ridusse dipoi in sua pote-
 stà Bosforo, & fenne Re Maciare suo figliuolo, mosse an-

chora guerra alli Achei, iquali sono sopra Colchi. E fama
 che costoro fussino di quelli, che si fuggirono già di Troia, do-
 ue Mithridate perdè due parti dello esercito. Per ilche si rit-
 trasse dall'impresa, & mandò a Roma a significar che que-
 sta differentia era composta, nelqual tempo mandò anchora al
 Senato Ariobarzane, benchè sia incerto se mandò spontanea-
 mente o mosso da altri, sopportando molestamente, che non
 hauesse la possessione di tutta la Cappadocia, & dolendosi,
 che Mithridate ne teneua la miglior parte. Mithridate adun-
 que a conforti di Silla fu contento lasciare al Re Ariobarza-
 ne interamente quella prouincia, & desiderando innouare la
 pace & lega con Romani, mandò al Senato imbasciadori.
 Ma essendo già morto Silla furono tenuti in parole, tanto che
 Mithridate indegnato li richiamo, & mandò a Tigrane ge-
 nero suo, confortandolo, che come da se stesso assalissi la
 Cappadocia, laquale astutia non fu punto nascosa a Romani.
 Tigrane adunque tendendo le reti a Cappadocia comandò
 del regno suo da Armenia circa ccc. mila huomini, a quali
 impose, che stessino preparati, & in ordine per muouersi d'
 ogni suo comandamento, & fattosi poi incoronare del re-
 gno di Armenia edificò una città nobile, laquale dal nome
 suo chiamò Tigranocerta, ilche significa città di Tigrane.
 Mentre, che in Asia si trattauano queste cose, Sertorio rebel-
 le allhora del popolo Romano essendo ridotto con lo esercito
 in Ispagna solleuaua tutta quella prouincia con tutti i luo-
 ghi fauoriti contra Romani, & hauendo seco alcuni cittadini
 Ro. ordinò il Senato a similitudine della patria, de quali dua
 in tra gli altri piu seduiosi, cioè Lucio Manio, et Lucio Fauio
 scrissono a Mithridate psuadendoli, che si unisse co Sertorio da-
 doli speranza, che col fauor suo facilmete si sottometterebbe la

maggior parte della Asia. Mithridate prestando fede à tali persuasioni mandò imbasciadori à Sertorio, i quali intramesi da lui nel Senato esposono la commessione molto elegantissimamente, & in effetto dimostrarono la disposizione del Re in uolere contrarre amicitia & confederatione con Sertorio. egli nella risposta parlò di Mithridate honorificentissimamente, magnificando la gloria & potentia sua, et commemorando le cose fatte da lui contra Romani con mostrare che li haueua infestati & guerreggiati dall'oriente à lo occidentale, & finalmente contraffe con lui intelligentia, & lega, & inera le altre conditioni fu che Asia, Bithinia, Passlagonia, Cappadocia, & Galatia fusse di Mithridate, & per Capitani della guerra per la parte sua mandò Marco Varro, Lucio Manio, & Lucio Flauio, con liquali Mithridate cominciò la terza & ultima guerra con Romani, nella quale da ultimo fu priuato di tutto il regno & principato suo, ma sendo dipoi suo morto Sertorio in Spagna, li Romani elessono Capitano dello esercito contra Mithridate Lucio Locullo, ilquale era stato prima prefetto della armata di Silla & dopò lui Pompeo Magno, sotto ilquale fu uinto Mithridate, & uenne in possesione de Romani non solamente tutto il suo imperio, ma anchora tutti i luoghi finitimi insino al fiume Eufrate. Mithridate adunque hauendo spesse uolte già fatto pruoua delle forze de Romani, & persuadendosi che questa guerra fusse nata subito & senza occasione alcuna, & quasi insperata usauano seco tutto lo apparato, che gli pareua essere necessario come se hauesse à cominciare allhora à far giudicio della guerra & di pensare della prouisione di tutte le cose. Per ilche tutto il resto di quella state, & il uerno intero consumò in ragliar selue & fabricar nauì. Fece anchora gran preparatione d'ar-

me, & nelle città maritime pose per munitione dugento mila moggia di grano per una. Compagni & confederati della guerra tolse i Calibi, gli Armeni, gli Scithi, Tauri, Aachei, Eniochi, Leucosiri, & tutti i popoli habitanti lungo il fiume Thermodoonte. Laquale regione è chiamata Amazonia, & tutti questi sì grandi presidij furono in Asia dati à Mithridate. Passato che egli fu in Europa, hebbe in suo fauore li Sauromati, Iazize, & Corauli & tutta la gente di Thracia, che habita di là dal fiume Istro, Rodope & Emo et la ferocissima natione de Bastarni. Con questa potentia passo Mithridate in Europa hauendo seco de Soldati bellicosissimi cento quarantamila fanti, & xxi. mila huomini d'arme, oltre liquali lo seguua gran moltitudine di guastatori, uetturali, & mercatanti. Nel principio della prima uera, poi che hebbe tratto fuora l'armata & sacrificato à Gioue militare, & à Nettuno & al mare il cauallo bianco col carro, si trasferì in Passlagonia, hauendo eletti per suoi Capitani Trasillo & Eumocrate, nel quale luogo fece una superba oratione de suoi progenitori, ne manco prolissa & diffusa delle sua laude, hauendo accresciuto l'imperio da piccolo & minimo à tanta immensa grandezza. Di poi riprendendo l'auaritia & insolentia de Romani, dimostrò che per la loro discordia haueano ridotto in seruitù non solamente la patria, ma tutta la Italia. Oltre à questo si dolse che essendo in pace con lui, senza alcuna uergogna li haueano rotto la guerra più uolte. Da ultimo riferì tutto l'ordine dello apparato suo et le forze accomodate à reprimere la superbia & ambitione loro, dimostrando il tempo esser molto accomodato à questo per essere li Romani occupatissimi nella guerra, che faceuano con Sertorio in Spagna & per le intestine loro & ciuili dissensio-

ni, onde nacque che non tengono piu conto del mare agitato
 gia lungamente da Corsali & da altri Latrocinij, ne hanno
 per li modi loro piu alcuno amico o confederato, & uolendo
 li occhi & le parole inuerso Marco Varro, & Lucio Manio,
 & Lucio Fanio disse. non uedete uoi li migliori cittadini Ro-
 mani inimici dalla patria combattere in fauore nostro? Parla-
 to che hebbe in questa forma, si mosse con tutto lo esercito,
 & uenne in Bithinia essendo gia morto Nicomede senza figli-
 uoli, & lasciato il Regno a Roma. era in Bithinia per li Ro-
 mani Pretore Cotta, ilquale essendo impotente a resistere alle
 forze di Mithridate, intesa la uenuta sua si fuggi in Calcide
 con li soldati, che hauea seco al presidio della prouincia. Per
 ilche Bithinia uenne in potere di Mithridate, et tutti li Romani
 che ui erano, si ridussero in Calcide a Cotta. Prese dipoi il
 Re la uolta di Calcide per debellare Cotta, il quale per la im-
 potentia sua non ardi uenire alle mani. Nudo prejetto del-
 la armata con parte dello esercito assaltò i luoghi piu muniti
 della marina. Ma cacciato poi con gran difficultà rifuggi
 alle porte della città. Era presso a Calcide un monticello, il
 quale l'una parte & l'altra si sforzaua occupare. Nudo ha-
 uendo fatto prououa di insignorirsene, non li succedendo ritor-
 na alle porte. Ma temendo le guardie aprirle, Nudo & al-
 cuni altri de principali furono messi drento per le mura con
 le funi, gli altri porgendo le mani per essere inromessi fu-
 ro assaltati da nimici & morti. Mithridate usando lo impe-
 to della lusingheuole fortuna, il medesimo giorno spinsi l'ar-
 mata in porto, & spezate le cathene che chiudevano l'entra-
 ta arse quattro delle navi inimiche, & le altre che furono.
 lx ne menò prese, non facendo Nudo o Cotta alcuna difesa,
 ma contenendosi drento alle mura della città perirono de Ro-

mani circa tre mila, intra quali fu Lucio Manlio Senatore.
 De soldati di Mithridate furono morti solamente xx. Bastar-
 ni che furono i primi a entrare nel porto. In quel mezzo Lu-
 cio Locullo creato Consolo & Capitano di quella guerra par-
 tito da Roma con una legione, & riceuutone pel camino due
 leguali erano state sotto Fimbria, & dipoi altrettante ragu-
 no insieme il numero di xxx. mila fanti & di mille secento
 huomini d'arme, & prese gli alloggiamenti a Cizico presso
 a Mithridate, & intendendo da alcuni fuggiti del campo Re-
 gio, che nello esercito de inimici erano circa ccc. mila de hu-
 mini, & che la uetouaglia era condotta parte per mare &
 parte per terra, disse a circostanti ricordatemi di quello che
 io ui dirò al presente, noi uinceremo gli inimici senza comba-
 tere. Dipoi speculato un monte accomodato a pigliar gli al-
 loggiamenti, onde facilmente poteua & hauere molta uetto-
 maglia & serrare il passo a Mithridate deliberò al tutto d'in-
 signorirsene, perche speraua con questo mezzo acquistar la uit-
 toria, ma non ui si poteua andare, se non per una sola uia,
 laquale era guardata da Mithridate, essendosi accorto del
 disegno di Locullo Lucio Manio, ilquale era suo causa come
 habbiamo detto di sopra della cospirazione del detto Sertorio
 con Mithridate. Essendo gia morto Sertorio, mandò secre-
 tamente a Locullo a farli incendere, che uolendosi sicurare,
 ingannerebbe Mithridate. Per ilche hauendo Locullo data
 a Manio la fede sua di perdonarli & di ricuerlo a gratia, e
 gli persuade a Mithridate che non facesse alcuna stima che gli
 Romani pigliano gli alloggiamenti piu in un luogo che in un
 altro, perche lo esercito che era stato sotto Fimbria non
 adougnoua a pena a due legioni, & pero li daua per con-
 siglio, che lo lasciasse partire da se come fuggitino, accio-

che potesse piu facilmente sedur Locullo promettendo ritornar subito & affermando che gli bastaua l'animo di fare in modo che Mithridate uincerbbe senza pericolo & senza usare la forza. allequali parole prestando fede Mithridate inconsideratamente, & fuora d'ogni suspitione, non si curò che li Romani potessino senza impedimento ò timore passare per i luoghi angusti & accamparsi in sul monte soprascritto, & fortificarlo come uolcuano. Per ilche Mithridate rimase rinchiuso da fiumi & da monti & da tutta la pianura circostante in modo che non poteua hauer la uertouaglia se non per luoghi stretti, ne poteua per forza rimuouere Locullo dal monte, & dal luogo occupato. Et gia era prossimo il uerno per la stagione delquale era difficile & pericoloso condur uertouaglia per mare. lequali tutte cose ueggendo Locullo disse alli amici che si ricordassino di quanto hauea loro significato innanzi. Et Mithridate dopo il primo errore ne fece un' altro, perche essendo anchora potente a farsi fare la uia, & peruenir col ferro pel mezo de nimici, nondimeno non sene curò, ma pose lo animo all'assedio di Cizico sperando fuggir per questa uia insieme la difficultà del camino, & della uertouaglia, come quello che confidaua per la moltitudine dello esercito potere facilmente espugnare ogni cosa. circondo oltre questo il campo con doppio muro, & il restante della città attorno col fosso. Fece anchora certe bastie & rizo molte Machine, torri di legname, testudini & Arieti & ultimamente costrusse una Machina di cento cubiti simile à una città, nella quale era una torre altissima & da quella gettauano catapulte sassi & saette di piu qualità. nel porto incatenò insieme due Galee di cinque ordini di remi, & sopra essere rizo un'altra torre. Fette tutte queste prouisioni, prima fece partire in

re in su le Navi circa tre mila prigioni Ciziceni & feceli accostare presso alla città, i quali con le mani giunte piangendo pregauano gli amici & parenti, che li uedeuano dalle mura, che uolessino aiutarli posti in tanto estremo pericolo. Pististrato Duca di Cizico li fe confortare di su le mura dal trombetto, che sopportassino con patientia la sorte loro. Mithridate mancandoli questa speranza spinse inanzi la Machina posta in su le navi, & subito fe gettare un ponte dalle navi alle mura, & quattro de suoi saltarono in sul muro. li Ciziceni impauriti al quanto si ritornarono indietro, ma non salendo alle mura li altri finalmente ripreso lo ardire tirarono à terra quelli quattro, dipoi cominciarono à gettar fuoco con pece in su le navi in modo che furono per necessità costrette ritirarsi indietro, & uscite che furon del porto, li Ciziceni furono superiori di quella battaglia. Il terzo giorno ritornato Mithridate alla oppugnatione delle mura cominciò adoperare tutte le Machine, & quelli della città riparauano alli Arieti con opporre grauissimi sassi, con li quali ruppono Arieti, et oltre à questo riprimeuano la loro uiolenza con opporre alle mura balle di lana, & à tratti delle saette lequali portauano seco fuochi lauorati, remediauano con l'acqua & con lo aceto, & lo impeto & forza di dardi riteneuano con ueste et lenzuola, & finalmente non lasciavano indietro alcune cose di prontezza che si possa usare dalli huomini assediati. Ma gli inimici sopportando ogni pericolo & difficultà, non cessauano dalla oppugnatione, tanto che hauendo messo fuoco in una parte del muro, lo feciono cadere, benchè allhora non erano ardissi mettersi dentro pel uapore del fuoco, il quale era anchora grande. La notte sequente li Ciziceni da quella parte, doue era rouinato il muro feciono grossissimi ripa-

ri, il di sequente soffio si terribil uento, che fece cadere d' terra tutte le Machine del Re. Dicefi questa città esser dotale, perche da Gioue fu data a Pallade sua figliuola laquale li Ciziceni haueano inanzi a tutte le altre Dee in somma ueneratione. Essendo adunque uenuto il tempo del sacrificio nelqual le era consuetudine sacrificare a Pallade una uacca nera, non la potendo hauere, si uide uscir del lico del mare una uacca nera, laquale entrata che fu nel porto, & poi nella città spontaneamente uenne nel tempio, & fermossi dinanzi all' altare, La uale sacrificarono con somma ueneratione della Dea. Li amici adunque di Mithridate ueduto questo segno di religione lo cōfortorono che uollesse rimaner dalla oppugnatione di quella città come dedicata & consecrata a Pallade. Ma egli non dimeno persuerando nella impresa, si pose col campo in sul monte Dindimo, che era allo opposto della città, & come una bastia, ponendo su nuoue torri machine, & fece una uia coperta, laquale andaua a trouar le mura, i cavalli piu deboli & inuelli per carestia delli strami mandò in Bithinia con parte dello esercito, de quali Locullo mentre che passorono il fiume Rindaco amazò molti, & prese xy. mila huomini & sei mila cavalli. In questo tempo uno de capitani di Mithridate chiamato Eumaco entrato in Frigia amazò gran numero de Romani co figliuoli & con le donne assaltando poi Pisidia Isuria & Cilicia, & penetrando insino in Galatia fu debilitato con molta occisione de suoi da Deiotaro, mentre che Mithridate era allo assedio di Cizio uenue la stagione del uerno. Per ilche li mancana la uerouaglia per la uia di mare in modo che lo esercito incominciò a esser oppresso dalla fame, & molti già ne periuano. Onde per dar barfi di molte cose contrarie, & nocive lequali corromponuano

no il sangue nelle uene incominciò la peste, laquale ogni giorno cresceua, & per la moltitudine & corrottione de corpi moru ueniua l'aria a esser infetta in modo che nasceua il morbo dal morbo. Mithridate non ostante questa difficoltà duraua nello assedio sperando col mezo delle torri in sul monte Dindimo poter finalmente ottenere la città, ma Ciziceni per la uicinità della terra sospinso il fuoco nelle torri & ne abbrusciorono alcune. Da l'altra parte conoscendo la debilita de nimici, & la fame in che si trouauano erano piu audaci che l'usato a uscir fuora, & spesso faceuano qualche scaramuccia. Mithridate adunque uinto finalmente da disperatione, si leuò dallo assedio & con la armata si ridusse a Dario, Mandando inanzi lo esercito per terra a Lansaco. Ma passando il fiume Esopo, il quale allhora era uenuto grosso. Locullo attraverso loro il camino & amazonne gran parte, & li Ciziceni portandosi strenuamente sacchegiorono quasi tutto il carriaggio Regale. In questo luogo doue fu domato lo esercito di Mithridate dalla fame, Locullo fe edificare un mouimento in memoria della uittoria riceuuta, & fece fare alcuni giuochi solenni, & giostre splendissime laquale cerimonia è durato insino al presente giorno, & chiamansi questi giuochi Locullei. Mithridate intendendo che Locullo ueniua per assaltar quelli, che erano fuggiti in Lansaco mandò inanzi parte della armata & leuollì dal pericolo insieme co Lansaceni, de quali die la cura a Varro mandatoli da Sertorio, & Alessandro di Paffagonia, & a Dionisio eunucho. Egli con tutti gli altri nauicò in Nicomedia, ma per la indispositione del uerno perde gran numero de l'uno & de l'altro esercito. Impero che Locullo li affliggeua con la fame per la uia di terra, & con le nauì, lequali hauea fatte uenire

re di Asia infestaua quel mare, & Triario con un'altra armata assalto la città di Apamea, & presela, & tagliouì a pezzi molti cittadini. Barba da l'altra parte prese la città di Prusiada, & quella di Nicea. Locullo nel porto delli Achei prese xiiij. nauì di Mithridate & dipoi assediò Vario Alessandro & Dionisio presso a Lenno in una isola abbandonata. In questo luogo si uede lo altare di Filottere cò uno serpente di bronzo, & l'arco con la corazza, & una uite artificiosa in memoria della morte & passione di Filottere. Dirizò Locullo l'armata contro di loro con grande impeto, & abrusciate due delle nauì loro, gli costrinse uenire alle nauì, i quali difendendo francamente, Locullo circonda l'isola con maggior numero di nauì & pose in terra la fanteria. Per ilche costrinse inimici a ritornare alle nauì, & temendo le forze di Locullo, non arduano mettersi in alto mare, ma uolteggiano lungo il lito, erano per mare, & per terra offesi da Romani. Essendone adunque morti assai, Varro Alessandro, & Dionisio usciti di nauè, si nascono in una spelonca, doue furono presi. De quali Dionisio preso il ueneno, che portaua seco, morì di subito, Varro fu morto per comandamento di Locullo, non li parendo conueniente, che un cittadino Romano, & dello ordine Senatorio fussi condotto col trionfo. Alessandro fu riservato alla pompa trionfale. Locullo poi che ebbe ottenuto la uittoria, mandò a Roma con lettere dello auiso una nauè ornata con alloro, come si costumaua far nelle uittorie, & egli diresse in Bithinia. Mentre che Mithridate nauigaua in Ponto fu oppresso da subita & graue tempesta di mare, per la quale affondorono lx. nauì con x. mila soldati, l'altre furono disperse in uarij luoghi. Mithridate ueggendo la nauè sua andare al fondo, saltò in su una scogliera

di corsali, con la quale fu condotto saluò a Sinope, & da questo luogo ad Amiso, onde mandò a Machare suo figliuolo Re di Boforo, & a Tigrane richiedendo l'uno & l'altro di fauore & di aiuto. A gli Sciti mandò Diocle, perche ne trahesse piu oro che li fusse possibile, ilquale poi che hebbe come ministro regio buona somma d'oro, & molti preciosi doni che mandauano gli Sciti a Mithridate, si fuggì a Locullo con l'oro & co doni. Locullo usando la uittoria strenuamente soggiogò tutti i luoghi piu propinqui, poi condusse lo esercito in paesi fertili & assai abbondanti per restaurarli dalla fatica, & hauerli piu pronti & fedeli in futuro. Li schiavi costauano quattro dramme l'uno, & un bue si uendea una dramma solamente, le capre, le pecore, le ueste, & tutte l'altre cose erano allhora in uilissimo prezzo. Di poi si uoltò con una parte dello esercito a porre lo assedio a Miso & a Eupatra, laquale Mithridate edificò in nome suo, & era chiamata la regia sua, & con l'altra parte fece assediare Themisira posta in sul fiume Termodoonte. Quelli che erano a campo a Themisira feciono alcune bastie con torri di legname, & cauorono una uia coperta si ampia & aperta che ui poteano andare & stare buono numero a un tratto. Li Themisirij dallo opposito cominciorono a cauare di sopra, & per alcuni pertusi metteuano di sotto orsi, & altre fiere & sciamè di pecchie per rimuouer li guastatori dall'opera. Li soldati, che espugnauano Amiso faceano ogni di qualche scarauaccia con quelli di drento, i quali spesso usciano fuora et prouocauano i Romani alla battaglia. Mithridate in quel mezzo mandò a li Amisi gran copia di uettouaglia et d'armadure col presidio di molti soldati essendo a Cabire alle stanze doue riceue un altro esercito di lx. mila fanti, & di iij. mila

huomini d'arme. Venendo la primauera, Locullo mosse lo esercito contra Mithridate per la uia de monti, ne quali erano le guardie del Re per prohibire il transito a' Locullo, & hauano per ordine che accadendo alcuna cosa di nuouo facessero il cenno col fuoco. la cura di questa guardia era stata data da Mithridate a' Fenice huomo eletto & di stirpe Regale. Costui come uide Locullo si appropinquaua, alzò il fuoco, & di poi con tutto il presidio fuggi a' Locullo. Per il che egli passato li monti intrepidamente si condusse a' Gabire fuore d'ogni opinione del Re, ilquale benchè fusse trouato da Romani improvviso & senza ordine, non dimeno fatto armare li suoi con incredibil prestezza ordinata la battaglia si fece incontro a' Locullo con grandissimo impeto & uenuto alle mani fu uittorioso, & Locullo si ritorno in su monti. In questa zuffa rimase prigione Pomponio mastro de cauallieri, & condotto alla presentia del Re, fu dimandato se saluandolo uoleua rendergli gratia. Rispose Pomponio se tu uoi esser amico di Locullo sono contento esserti sempre obligato liberandomi. Ma se uoi essergli inimico non uoglio hauer te co alcuna obligatione. Gli amici di Mithridate intesa quella superba risposta di Pomponio, persuasono al Re che lo facesse morire, egli rispose non esser conueniente, che la uirtu fusse abbandonata dalla felicità, & subito ordinate le squadre andò ad affrontar Locullo ne monti, ma non uscendo a campo onde potesse hauere la salita piu commoda & sicura. In questo mezo Locullo fu sottoposto a' graue pericolo. Impero che Olcade Scitha per natione, ilquale gia era fuggito da Mithridate & hauea fatto con Locullo molte egregie opere in battaglia, & saluati molti Romani dal pericolo, per ilche non solamente mangiauua alla mensa di Locullo, ma era

conscio d'ogni suo secreto, uenne circa a mezzo giorno al padiglione di Locullo riposandosi egli, & hauendo sotto un piccol coltello si sforzò entrar dentro, & essendoli uicinato cominciò a crucciarsi affermando esser necessario per cosa importantissima, che egli distasse Locullo. Rispondendo li serui allora Locullo hauer maggior bisogno di riposo, che d'altro, Olcade subito montò a cavallo, & cancalo a Mithridate o perchè hauendo in animo di amazare Locullo & non li succedendo remesse non essere scoperto o perchè fusse commosso da ira, che uolendo parlare al Consolo non fusse lasciato. Locullo conosciuto il disegno di Mithridate entro in una diuina, laquale conduceua in una pianura, doue erano li caualli del Re, per mutare alloggiamiento, ma accorgendosi di poi, che soprastandoli alcuno non poteua tornare indietro, d' caso trouò in una spelonca uicina uno, ilquale sapeua il camino, & con questa guida fuggendo il campo de nimici fu condotto in una ualle copiosa d'acqua doue prese gli alloggiamenti, ma hauendo carestia di uettonaglia, la fe uenire di Cappadocia, & da questo luogo cominciò a prouocare & imitar Mithridate. In quel mezo fuggendosi dal Re alcuni piu nobili dello esercito, egli gli costrinse ritornare indietro, & affrontatosi co Romani gli spauentò in modo che mettendosi a fuggire per luoghi montuosi, non uiddono ritornare indietro gli inimici, ma credeuano, che li loro medesimi, che li seguivano, fussino gli auersarij. Mithridate inteso superbi molto per questa uittoria, & in forma che ne scrisse d' tutti i luoghi sudditi & confederati. Dipoi pose in agguato gran parte delli huomini d'arme & li piu bellicososi per torre a' Locullo la uettonaglia, che ueniva di Cappadocia persuadendosi, che come egli fu uinto a Cizico per la fa-

u u iij

me così poter debellare Locullo per la medesima uia, laqual consideratione certamete non saria suta uana se hauesse potuto torre à Locullo la uia della nettouaglia, la quale solamente li era somministrata di Cappadocia, ma scontrandosi à un passo stretto li soldati Regii in quelli che faceuano la scorta alla nettouaglia, uennero alle mani, doue la fortuna uolse di mostrare la sua instabilità, perche non potendo finalmente sostenere l'impeto de Romani, bisognò che cedessino, & si ritirassino in luogo aperto, doue li romani preuenedo à minacci prima che si potessino di nuouo ordinare alla battaglia ne amazzarono buona parte, i quali non potendo adoperare i cavalli erano costretti combattere à pie à uso di fanti, & molti che rifuggiuano alla montagna furono precipitati dalle ripe in modo che pochi la notte ritornarono allo esercito i quali riferendo al Re che loro soli erano scampati dalla zuffa, benchè il fin della battaglia per se stesso fusse formidoloso, nondimeno lo feceno molto più spauenteuole. Mithridate temendo che in tanta rouina & perdita de suoi cauallieri Locullo non lo uenisse à trouare penso di fuggir prima che la uittoria significata à Locullo, & comunicato questo suo pensiero alli amici nel padiglione, i quali senza aspettare altra deliberatione essendo notte ciascuno trasse delli alloggiamenti tutti gli suoi arnesi per fuggirsene, l'altra moltitudine accorgendosi del fatto, stimando il pericolo esser maggior che non era in fatto cò fusa & piena di timore & sospetto uergognosamente si uolse to in fuga senza hauere alcun rispetto, la qual cosa ueggendo Mithridate essere interuenuta molto prima che non si uolse uia saltò fuora del padiglione, & uolendo parlare, ne porgeuoli alcuno li orecchi, turbato cadde in terra, ma rimesso à cauallo, si fuggì à monti con pochi. Locullo hauuta la non

tita della uittoria, & intesa anchora la fuga delli inimici mà do subito gli huomini d'arme suoi, perche atrauerassino quelli che fuggiuano comandando che li amazzassino tutti senza rispetto ne togliessino loro alcuna cosa, ma li soldati ueggendo li nasi d'oro & d'argento, & le ueste di molto prezzo non se curarno del comandamento, & su tanta la cupidità & la sete della preda che hauendo preso Mithridate & menandolo prigione, accadde che si scontrarno in uno mulo carico d'oro, & le somme erano coperte di panno, et desiderosi di sapere che fosse quelli fussono scaricarono il mulo, & trouato l'oro, si uolterono à saccheggiarlo. Ilche ueggendo Mithridate si fuggì uerso Cuma, et essi non si curarno andargli dietro attendendo alla preda, dalquale luogo Mithridate si partì con tre mila soldati, & ricorse à Tigrane, il quale non uolle metterlo al cospetto suo, ma li assegnò certi luoghi nel regno suo, & prouidde in modo che potesse uiuere secondo il costume Regio, Mithridate adunque, ueggendosi ridotto à tale infortunio & calamità disperatosi della salute sua mandò Bacco suo uenico alla città sua Regia, & li impose che facesse morir tutte le sorelle le mogli & le concubine. Bacco per obbedire al comandamento del Re, parte col ferro, parte col ueleno, & parte col capestro le se morire. la qual crudeltà ueggendo gli soldati suoi, i quali erano posti al presidio delle sue città da pochi infuora fuggirono a Locullo, il quale conosciuta la desperatione sua, deliberò andarlo à ritrouare, & prese la uolta di Ponto. su tanto il terrore di popoli sudditi à Mithridate, & tanto grande la reputatione di Locullo, che quasi tutte le città di quella Isola uennono in potestà sua, intra le quali fu Amastrea & Eraclea. Ma Sinope faceva resistenza gagliardamente à Romani, & per mare & per terra et essendo po-

sta in affedio, gli cittadini arsono tutte le nauì piu gorri, & montati in su le nauì piu leggieri, fuggirono abandonado la città et perche era di notte Locullo non ebbe alcuna notizia, & perseverando nello affedio, la notte sequente fu amestra to in sogno la città esser uota di habitatori. Trouasi se. l. che Antiloquo facendo guerra con Hercole contra le Amazone spinto da tempesta di mare fu condotto in Sinope, & in sogno rissene, & hauendola dipoi illustrata & accresciuta et di gloria et di ricchezze li cittadini li posono la statua nel Theatro, la quale teneuano in somma ueneratione & hauuana in grandissima honore. Perilche quando dipoi i Sinopesi alleano donarono la città, come di sopra habbiamo detto uolono porzarne la detta statua hauendola legata & riuolta con molti ueli & non poterono: Perilche non hauendo Locullo notizia anchora di tal cosa si dice che dormendo fu chiamato da Antiloquo & datoli notizia del caso, & però entro che fu poi nella città trouò la statua riuolta come habbiamo detto & alla effigie riconobbe che era quella medesima, la quale si era apparita in sogno. Locullo dipoi pose il campo alla città di Amiso sopra a Sinope, & fuggendosi per mare i cittadini intendendo Locullo questa città essere stata già edificata dalli Atheniesi, quando erano signori del mare, & essere stata lungo tempo in gouerno popolare, & dipoi suddita al Re di Persia, & dipoi restituita alla medesima ciuilita da Alessandro Magno, & ultimamente ridotta in seruitu da Mithridate, hauendo compassione alla sorte sua, seguitando lo esempio di Alessandro, della gloria del quale Locullo era imitatore, rimise dentro i cittadini, & concedè loro che uiuessero in libertà, & sotto le antique leggi. Il medesimo fece alla città di Sinope. Con Mathare poi figliuolo di Mithridate & Re di

Bosforo contraffe lega & amicitia promettendogli la corona dello oro & ultimamente si uolto a cercare di Mithridate. In questo mezzo cercando gran parte della Asia oppressa anchora dalle grauezze poste da Silla fu contento che li Asiatici pagassino solamente la quarta parte del tributo ne frutti, & il resto nelle possessioni delle case, & hauendo comandato a Tigraane che li desse nelle mani Mithridate et recusandolo mosse l'esercito contra lui menando seco due legioni delle piu elette & cinquecento huomini d'arme, & passato il fiume Eufrate andaua pel camino riscotendo le imposte & tributi dalle città suddite a Romani, astenendosi di fare danno a persona. Nefessuno ardiua fare noto a Tigraane la uenuta di Locullo, perche egli hauena fatto crucifiggere il primo che ne gli hauea portata la nouella, ma sentendosi già il tumulto delle città, le quali come inimiche erano infestate da Locullo, Tigraane certificato del fatto mandò allo opposito Metrobarzane con due mila cauallieri, & alla guardia di Tigranocerta pose Mazeo, la quale città come habbiamo detto di sopra, hauena edificata in memoria del nome suo, & congregatori drento i piu ottimi del regno & posta la pena che ci seuno s'intendessi hauere perduto & robbe & masserie, le quali non ui fussino state portate drento, le mura della città fece alte cinquanta cubiti, et nella parte inferiore erano le stalle de cauali. Edificou il suo palazzo regale con uno bellissimo giardino, & gli sobborghi fece fare amplissimi, aggiunse oltre a questo un bellissimo harco, doue erano rinchiusse diuersè specie di fiere & animali siluestri con un uisagio amenissimo. Et nel luogo piu eminente della città edificò una rocca fortissima, & quasi impugnabile. Tale fu la forma di Tigranocerta & di tutte queste cose lasciò la cura & gouerno a Mazeo, &

DELLA GVERRA

attendeva a ragunar genti a pie, & a cavallo da ogni banda. Metrobarzane nel primo assalto fu superato da Locullo. Mazeo fu assediato da Sestilio drento alle mura di Tigranocerta, intorno alla quale Sestilio fece cauare uno fosso, & il medesimo fece intorno alla forteza, & fece sotto le mura cauar la via coperta. Mentre che Sestilio era occupato in questo assedio. Tigrane congregò uno esercito di cc. & l. mila fanti, & cinque mila huomini d'arme. de quali mandò circa sei mila a soccorso di Tigranocerta, iquali menando seco le concubine Regie, passarono pel mezo della schiera de Romani. Tigrane con tutto l'altro esercito prese la volta contra Locullo. Dicesi che allhora Mithridate uenne al cospetto del Genero & li die per consiglio, che non si appiccassi con li Romani, ma discorrendo solamente con li huomini d'arme attendesse a dare il guasto, & tentasse d'assediare li Romani con la fame dando lo esempio di se, che da Locullo era stato uinto senza combattere, quando era allo assedio di Cizico, doue prese tutto lo esercito. Ma Tigrane rideuosi della malitia di Mithridate, si messe a ordine per combattere, & hauendo notitia nel campo de Romani non esser molto grande numero di soldati, disse mordendoli. Se tutti li huomini, che son nello esercito Romano fussino mandati per imbasciadori a noi sarebbero assai, ma essendo soldati, & hauendo a combattere, son molti pochi. Locullo occupato, che hebbe un monticello vicino a Tigrane, & postouì il presidio de cavalieri, impose loro, che prouocando li inimici alla battaglia, poi che li uedeuano sino fare incontro, a poco si tirassimo indrieto tanto, che li inimici si discostassimo dalli alloggiamenti. Et egli si pose in agguato drieto al monte con la fanteria. Subito adunque, che Locullo hebbe ueduto i nimici seguitare i Romani dispersi per la

DI MITHRIDATE

159

pianura, come si suol fare nella uittoria, & che discorreuano senza ordine alcuno, con alta uoce disse. Noi habbiamo uinto, & subito si scoperse loro adosso, i quali con gran tumulto uennero alle mani con le fanteria. Gli huomini d'arme allhora che simulauano di fuggire ristretti insieme uennero al soccorso de fanti, li auersarij accorgendosi, che nel seguitare i Romani erano molto lontani dalli altri incominciarono a uolersi ritrarre, ma sendo messi in mezo, & assaltati dalli huomini d'arme nel uolersi difendere cominciarono a essere percossi. Essendo in tanta moltitudine confusi tutti ne neggendo alcuno ordine o luogo doue rifuggire si fa grandissima occisione non hauendo li Romani audacia di spogliare alcuno, impero che cosi era stato comandato da Locullo sotto pena grauissima in modo, che lasciando in terra le spoglie, & ornamenti de feriti, & morti caminorono cento uenti stadi nel seguitare, & ferire li inimici tanto, che la notte gli ritenne, & allhora nel ritornarsi indrieto andauano ricogliendo le spoglie, laqual cosa era stata loro concessa da Locullo. Mazeo, ilquale era alla guardia di Tigranocerta intesa la rouina sopra scritta deliberò torre l'arme a tutti li Greci condotti a soldo di Tigrane, iquali erano nella terra, perche hauea ueduto, che haueano cominciato a ristringersi insieme, & andare armati per la citta. Et pero dubitando della fede loro, subito gli fe assaltare per spogliarli. Loro accorgendosi le ueste al braccio in luogo di scudo si messono alla difesa & amazati, & presi molti di quelli Barbari tolsero l'arme a tutti, nel quale luogo fatti piu forte de cittadini, feciono intendere a Romani prima col cenno del fuoco, & poi con mandare loro uno de compagni il caso successo, & che li metterebbono drento. Per ilche accostatisi alle mura

DELLA GVERRA

furono messi nella città senza alcun pericolo ò difficoltà, & in questo modo Tigranocerta fu presa da Romani & messa assacco, essendoui molto gran thesori come in città nouamente edificata per emulatione d' gloria. Tigrane & Mithridate di nouo si affrettano rifare un' altro esercito, il gouerno delquale fu dato à Mithridate, reputandosi Tigrane essere stato rotto per la imperitia del soldo. Mandarono oltre accio' imbasciadori al Re de Parthi per chiedere alquanto aiuto, ma hauendoui mandato parimente gli suoi Locullo confortandolo ò gli prestassi fauore ò che stesse neutrale, il re nascosamente promesse a ciascuno, Et in fatto poi se ne passò di mezzo. Mithridate in quel mezzo discorrendo per tutte le città suddite, congregò gran copia d' arme, & fe una scelta di soldati piu eletti quasi tutti de Armenia, i quali furono settanta mila fanti, & huomini d' arme quasi per la metà. Tutti gli altri licencio da se come inutili. Et questo nouo esercito compartì à squadre, secondo l' ordine di Italia. Appropinquandosi poi Locullo, Mithridate prese gli alloggiamenti in su uno monticello con tutta la fanteria & con parte de cauallieri. Gli altri essendo futi mandati ad assaltare quelli che faceuano il Saccomanno pei Romani furono presi et morti. Perilche gli Romani fatti piu sicuri andauano à dare il guasto per insino à pie delli alloggiamenti de nimici, & al fine si accamparono appresso à Mithridate. Nelqual tempo scoprendosi grandissimo poluerino in alto fece indito che Tigrane si approssimaua, perche haueano & egli & Mithridate fatto disegno metter l' uento in mezzo, della quale rete accorrendosi Locullo mandò incontro à Tigrane i migliori dell' esercito, perche la face' istino stare discosso, ne lo lasciassino riposare ò ordinare pel camino. & egli prouocando Mithridate

DI MITHRIDATE

160

te alla battaglia gli fe una fossa intorno, ne mai resti che al fine affanno l' uno esercito & l' altro, & Tigrane fu costretto ritirarsi ne luoghi piu forti di Armenia, & Mithridate ritornò in Ponto per riformare quello che gli era restato del principato suo, menando seco de suoi solamente quattro mila & alretanti di quelli di Tigrane. Perseguitaua Locullo il camino di Mithridate, se non che per carestia della uertouaglia fu costretto ritornare indietro. Ma attrauerandogli Mithridate la uia assaltò Fabio che era da ultimo & mettendolo in fuga amazzo circa cinquecento Romani. Fabio promettendo à serui che erano con lui la libertà, & con quelli che li restauano riuoltandosi indietro animosamente uenne alle mani col nimico et hauendo combattuto quasi uno giorno intero la fortuna della guerra si comincio di nouo à mutare tanto che Mithridate ferito nel ginocchio d' un sasso, & d' una freccia sotto l'occhio fu aiutato da suoi & piu giorni l' uno et l' altro esercito si astennono dal cobattere, quelli de Mithridate pel timore et gelosia che haueano della salute sua, & li Ro. per la moltitudine de feriti. Medicauano Mithridate una generatione di Scithi chiamati Agari, i quali sogliono curare i morsi delle serpi. In quel mezzo Tricario uno de capi di Locullo uenne al soccorso di Fabio, & poco dipoi essendosi appiccati insieme Tricario & Mithridate, & facendo fatti d' arme, si leuò uno uento de piu terribili & maggiori che mai fusse udito ne tempi passati, in modo che leuò di peso da terra tutti gli padiglioni, spezzò i carri sospese in aria alcuni soldati, i quali cadendo poi à terra morirono. Perilche fu necessario che si ritrouassino della zuffa. Cessato il uento e dicendosi che Locullo uenia, Tricario desiderando preoccupare la uittoria la notte assaltò le guardie di Mithridate & esseno stata

la zuffa del pari alquanto il Re spintosi adosso alli inimici cò parte de suoi con molta ferocità cominciò a dissiparli, & vacchiuse la fanteria in uno stretto d'una palude, nel quale non si potendo difendere li fanti furono tutti tagliati a pezzi, di po: si uoltò a seguire gli huomini d'arme usando l'impero della benigna fortuna. Stando le cose in questi termini uno certo capo di squadra uestito come seruo si fe incontro a Mithridate & ferillo grauemente nel pettignone conoscendo non poterlo offendere altroue per rispetto delle armadure, ma costui fu morto subito da quelli che erano in compagnia del Re. Fu necessario adunque che Mithridate si tornasse indietro. Et nondimeno li soldati suoi per non perder la occasione della vittoria seguittauano gli inimici gagliardamente. Mentre che erano alle mani s'udi una subita uoce che li richiamaua a dietro onde cominciarono a dubitare che nò fusse nato qualche disordine. Periche tutti si ridussono doue era la persona di Mithridate ne si partirono insino che Timotheo Medico suo non affermo il sangue esser ristagnato, come fu fatto in india di Alessandro Magno, & dopo questo il Re si mostrò a tutti dicendo io sono sano & ripreso il uigore riprese lo errore di quelli che erano stati causa della reuocatione dell'altri, & la mattina seguente alla leuata del Sole infiamma li suoi alla battaglia contra Romani, i quali impariti subito si danno a fuggire & poi che furono rotti, nello spogliare che ficiono li soldati di Mithridate i corpi morti de Romani si tronò essere stati morti uintiquattro Tribuni de cauallieri, & centocinquanta Centurioni, simile allaqual rotta non haueano li Romani anchora riceuuta alcuna. Mithridate dopo questa vittoria andò in Armenia minore, & se mettere tutto il grano che si poteua riporre & a quello che nò era maturo diede il guasto.

sto. In questo tempo Attilio dell'ordine Senatorio bandeggiato da Roma uenne a Mithridate, alquale era domestico, & familiare, & sotto specie di uolerlo gratificare cercaua di tradirlo, ma scoperto fu preso. nondimeno il Re giudicando cosa indegna far morire un Romano Senatorio, come traditore & palesemente, lo fe decapitare in carcere, & quelli che erano consapeuoli della congiura fe appicare in publico. a serui di Attilio perdonò, perche haueano obbidito al padrone. Hauendo gia Locullo preso gli alloggiamenti presso a Mithridate per affrontarsi con lui, uno certo prefetto di Asia comandò al trombetto, che notificassi come li Romani accusauano Locullo perche facena la guerra fuora del tempo assegnatoli, & che secondo la legge egli doueua lasciar lo esercito al successore, & che li beni di chi lo obbediua per decreto del Senato doueano essere confiscati al publico. Per laquale intimatione, & protesto quasi tutto lo esercito si dissolue, da pochi insuora, i quali erano i piu deboli, & temeano manco la pena. Per questa cagione adunque la guerra di Locullo contra Mithridate incomincio a dimostrarsi di nessun momento, & da non pote si condurre al fine desiderato. Era oltra a questo Italia solleuata & piena di dissension, il mare essediato da corsali, & quasi tutte le città erano oppresse dalla fama. Per il che non pareua a Romani, che il tempo fusse accommodato alla guerra, se prima non haueano composte, & pacificate le cose di Italia. Mithridate hauendo notizia di tutte queste cose casualo in Cappadocia, & ridussela facilmente alla deuotione sua, come, appertinente al regno suo. I Romani sino che il mare non fusse placato, & sicuro non si curarono opporsi a Mithridate, & ueggendo, che ogni di piu li Pirati accresceuano le forze, fu mandato Pompeo in Asia per opporsi alli Appiano.

sforzi loro . Onde hebbe principio dipoi la ultima guerra con tra Mithridate , della quale fu similmente data poi la cura et amministrazione a Pompeo . La sua origine fu in questo modo . Mithridate subito che hebbe la prima vittoria contra Romani & assaltata la Asia , & Silla essendo occupato in Grecia stimo che non cosi facilmente hauesse a uenire in Asia tutta la saccheggia come habbiamo detto . Soldo anchora molti corsali perche infestassino il mare, i quali da principio con alcune scafe andauano predando , & crescendo di mano in mano et per numero & per reputatione feciono armata potente, & reneuanu tutti quelli mari circunvicini in grandissimo terrore et per la dolcezza della preda tutti quelli che erano consueti & ribelli della patria & uenuti in pouerta, usauano il mare in luogo della terra , usauo prima , come habbiamo detto piccoli nauili chiamati mioperoni & sescupoli , & dipoi di croce & galee sottile , & hauendo creato il capitano come si suole nelli eserciti , et con questa potentia costeggiuano tutte le citta piu deboli, et che erano senza presidio di mura, et molti altri luoghi ancora presono per forza, & saccheggiorono, et pigliando molti prigioni riteneuano tutti quelli che erano di Italia , & tutte le rapine chiamauano merce militare , uolendo fuggire il nome de corsali , quelli che erano potenti & da non pagare taglia teneuano in galea per forza adoperandoli per ciurma et a i seruitij della armata, et essendo gia fatti piu chissimi, ne cessando da atrocini pareua loro essere gia simili a Re et a Tiranni & a gran capitani delli eserciti considerando si tanto ne le forze proprie, che no temeano quando fussero uniti insieme potere essere offesi o superati da alcuna potentia, & hauendo gia fabricati molti nauili , & raunati granissimo numero d'armadure et di instrumenti da guerra dirizzorono

tutto lo sforzo & impeto loro contra Cilicia aspera, doue conduceuano quanti soldati capitauano loro innan i, & posono le guardie & il presidio nella sommita di quelli monti & nel le isole deserte & essendo quella marina aspra & senza porto occuporono tutti quei liti erano capaci ricettar nauili . Per la qual cagione tutti uolsono essere chiamati Cilici, & uennero in tanta stima di potentia che furono ricuuti da Soriani , da Cipriani , da Panfili , & da Pontici , & quasi da tutte le nationi che sono in oriente , & benché soprassessi loro lungo tempo la guerra di Mithridate , non dimeno sempre continuo uenone nella impresa facendo piu presto danno a altri che riceuendone , hauendo una uolta eletto habitare il mare in luogo della terra . In questo modo essendo multiplicati in migliaia di huomini , non solamente occuporono il mare , che riguarda d'Leuante , ma tutto lo spatio che e posto dalle colonne di Hercole , & gia hauean superati in Sicilia alcuni Capitani de Romani , & in luogo nessuno si potera nauigar senza pericolo , & la terra era uacua d'opere per la carestia de lauoranti, ma la citta di Roma innanzi all' altre sentiuo questo incomodo, essendo quasi che assediata drento alle mura tutte le citta marittime sudate a Romani, lequali erano in grandissima fame . Pareua questa opera molto difficile & grande a poter superare tale moltitudine d'huomini & di nauil occupando tanto spatio del mare & della terra , & potendo facilmente discorrere & fuggire doue pareua loro , non hauendo alcuno proprio o stabile ricetto ne alcun luogo proprio o uero comune, ma riducendosi doue la sorte & il bisogno gli conduceua, in modo che questa guerra dalla deliberatione & consiglio di pigliarla in fuora non conteneua in se alcun certo fine , ancho disperatione & timore insieme . Impero che ne Mus

rena quando si accostò loro, ne la uenuta di Seruilio Isaurico haueano fatto alcun frutto. Ma fatti di poi piu superbi, & audaci assaltarono la marina di Italia dal mare Tireno, & Branditio, & ruppono duoi eserciti Romani, & presono molte nobili donne di cittadini Romani, che fuggiuono dalle citta maritime, ilqual danno, & ignominia non potendo piu oltre sopportare il Po. Ro. creò capitano della armata & del lo esercito per tre anni continui Pompeo huomo di grandissima autorità & reputatione, & fu datagli pienissima potestà del mare, che è posto intra le colonne di Hercole, & tutta la terra che si distende dal mare per quattroceto stadij. Fulle anchora dato da Romani florido & grande esercito, & tutte le nauì che haueano, & sei mila talenti attici. Tanto stimauano difficile potere superare si potente esercito, & ilquale si occultaua in si immenso spatio di mare, & si longinquo, & che fuggiua, & poi ritornaua indrieto impronissamente. Onde fu giudicato da Romani, che nessuno fusse piu degno che Pompeo, alquale si concedesse tanto imperio. Fu da principio lo esercito suo uenti mila fanti, & quatro mila huomini d'arme, & le nauì con bregantini. cclxx. Li ministri, che lo seguirono chiamati commessary furono xxv. a quali Pompeo assignò se le nauì, & assegnò i luoghi del mare, & li cavalli & fanti. Et egli imperadore di tutti dominaua & tutte le legioni, & popoli come Re de Re, & comandò a ciascuno, che andassi discorrendo per li paesi, iquali erano stati loro assegnati, & che nessuno seguitassi li Pirati fuora della sua iurisdizione, ne entrassi ne la regione del compagno, ma ouiano del continuo alli inimici si sforzassino ritenergli dalle incursioni. La partitione delle prouincie a commessary fe Pompeo in questo modo. Preposè alla Spagna & al mare, che riguarda le co-

lonne d'Hercole Tiberio Nerone et Manlio Torquato. M. Pomponio hebbe la cura del mare di Genoua & di Francia. Il mare di Libia di Sardigna & di Corsica, & delle Isole finime fu dato in guardia à Lentulo Marcelino et à Publio Atilio. In Italia fu posto Lucio Gellio & Gneo Lentullo. il mare di Sicilia & di Ionia hebbono Plocio & Terentio Varrone insino alla isola di Acarnania. A Lucio Cinna fu data la amministrazione de mari di Attica di Negroponte di Thessaglia di Macedonia & di Boetia. All'isole del mare Egeo, et di tutto lo Helesponto fu mandato Lucio Culleo. La cura di Bithinia di Tracia & di Propontide & delle foci di quelli mari hebbe Publio Pisone, et à Licia & à Panfilia & à Cipri & à Venetia fu preposto Metello Nepote. In tal modo furono distribuite le soprascritte prouincie, & commesso che ciascuno nella prouincia sua assaltasse li corsali, & prestassino faro: re l'uno all'altro ne si lasciassino trascorrere troppo lontani nel seguitare gli auuersary, accio che non haueffino à mettere troppo tempo in mezzo. Pompeo egli nauicaua à tutti questi luoghi, & confortaua ciascuno de commissary à fare il debito suo, & hauendo Pompeo fatti tutti questi prouedimenti in xx. giorni tornò à Roma, dipoi prese la uolta di Branditio, & da Branditio condotto à quei luoghi sopradetti in si lungo interuallo, dette & marauiglia & spauento à tutti per la prestezza del nauigare, per la grandezza dello apparato & per la opinione della gloria, in modo che li Pirati, i quali prima erano gagliardi et in proposito d'appicarsi con Pompeo stimando non potere essere superati, impauriti abbandonarono le citta, che haueano occupate, & rifugirono alle consueute sommità de monti, & à ricetti de primi porti. per ilche tutti i mari restorono liberi et aperti à Pompeo senza battaglia

DELLA GVERRA

ò sangue de suoi, & de Pirati furono presi molti da commes-
sarij delle prouincie nominate di sopra. Egli con molte Ma-
chine & con diuersi eserciti uenne in Cilicia stimando esserli
necessario alla espugnatione di tanti ladroni molte specie d'in-
strumenti bellici. Ma come habbiamo detto, i Pirati perterono
lo animo & la audacia & superati dalla gloria & fama del
la uirtu & nome di Pompeo, uolterono il pensiero, non po-
tendo essere sicuri col mezzo del difendersi, a tentare la uia del
lo accordo & della clementia del nimico. Per ilche tutti si ri-
messono nella potestà sua, dandoli in mano tutte le armadure
re & le nauì, anchora quelle che non erano finite con tutto il
metallo & ferro apparecchiato, le uele, funi & tutta la ma-
teria ordinata per crescer il numero de i nauili, & ultimame-
te gli consegnorono la moltitudine di prigionij, parte da raga-
li, & parte da opere. di queste cose Pompeo arse prima tutta la
materia del legname, le nauì fatte unì con le sue, & li prigio-
ni rimando' liberi a casa sua. Di questi furono alcuni, che
trouorono essere state fatte loro da suoi le sepulture stiman-
do che fussino morti. De pirati qualunque conobbe essere in
maggiore colpa mandò ad habitare a Hedana, a Epifania, &
in qualunque altro luogo importuoso et piu desolato della Cili-
cia piu aspra, & alcuni altri mandò a Dimone in Achatia.
In questo modo la guerra Piratica che fu stimata da Romani
piu difficile che tutte l'altre a Pompeo fu facilissima, perche
sanza còbattere dispo, & dissolue le forze di questi corsari, et
habbe in potere suo tutti li loro nauili, in tra quali furon cccij.
nauì in lxxij. giorni, & le città, presidij & ricetti loro prese
se in cxx. di. De Pirati morirono in mare circa diece mila.
Hauendo fatte queste cose Pompeo con tanta prestezza, &
fuora della opinione di ciascuno, fu commendato con laude

DI MITHRIDATE

164

immense, & essendo col campo anchora in Cilicia, fu eletto
Imperadore dello esercito con la medesima potestà contra Mi-
thridate concedendoli facultà di potere far quello che gli pa-
ressi, & di combattere in quel modo, che gli giudicasse mi-
gliore, giudicassi amici, & inimici del popolo Romano se-
condo la uolontà sua, & uolono che si intendesse essere capita-
no di tutti gli eserciti de Romani fuora di Italia, la quale si
ampia commessione & facultà mai non fu data prima da
Romani ad alcuno altro suo Capitano, & forse che per que-
sta cagione fu nominato magno Pompeo. E uero che la guer-
ra di Mithridate era stata già da Silla et poi da Locullo quasi
che finita. Pompeo adunque ragunando in Asia tutto lo
esercito insieme pose il campo ne monti de Mithridate. Nella
lo esercito del quale trenta mila fanti furono da principio
eletti & tre mila huomini d'arme & assali quella regio-
ne, la quale era stata prima occupata da Locullo essendo
allora senza uettouaglia. Perilche molti all'ora si erano
fuggiti da lui a Locullo, i quali uenuti poi in sua potestà, par-
te ne fe susstendere in croce, e a parte fe cauare gli occhi, &
una parte comandò che fussino arsi. Ma non era stimo-
to manco dalla cura de fuggitiui, che erano con lui, che
dalla fame. Onde deliberò mandare imbasciadori a Pom-
peio per intendere in che modo potesse reconciliarsi col popolo
Romano. Pompeo rispose se tu restituirai i fuggitiui, & uer-
rai in poter nostro. Ilche inteso Mithridate il manifestò a fug-
giui, iquali ueggendo ch' erano impauriti, et temeuanò di no-
nerire alle mani di Pompeo giurò a modo Regio, che mai fa-
rebbe pace co Romani per auaritia loro, ne mai darebbe loro
alcuno fuggitiuo ò farebbe alcuna cosa, che prima non la comu-
nicasse loro. Pompeo in quel mezzo ponendo in aguato una

parte delli huomini d'arme, gli altri mandò innanzi alla scoperta per assaltar la guardia del Re, à quali era ordinato che prouocassino gli inimici, & poi che li uedessino farsi innanzi, simulassino fuggire, come impotenti, tanto che condussino li auersarij al luogo dello aguato et poi si riuoltassino, & certamente sarebbono caduti nello inganno, & erano corsi si sino allo esercito de Romani, se non che Mithridate prese sospetto, & ritrasse la fanteria & li Romani si tirorono adrieto, & in questo modo si pose fine & al seguitare & al fuggire intra quelli di Mithridate & di Pompeo, & fu fatta esperienza della prontezza & uirtu delli huomini d'arme dell'uno & dell'altro esercito. Ma finalmente oppresso il Re dalla fame fu costretto mutare alloggiamento, & sopportare, che Pompeo entrasse nel luogo suo confidandosi però che anchora egli hauesse à sopportare lo incommodo delle uettouaglie, & non potere stare quiui lungamente. Ma egli si ualea della uettouaglia che era suta messa per monitione ne luoghi uicini. Appropinquato poi con lo esercito in uerso Mithridate dispose le guardie & lo esercito intorno al Re per spatio di circa cl. stadij, & in alcuni passi doue bisognaua che arriuaessino quelli, che portauano le uettouaglie, se caua re profondi & alti fossi in modo che non facilmente il Re pottea hauere il bisogno suo del uitto per li huomini & cavalli. Mentre che Pompeo faceua queste prouisioni, Mithridate non se ne curò ò per paura ò per imprudentia ò per differtione parendogli essere oppresso da tutte le calamità & infortunij, & ueggendosi poi stretto dalla fame, comandò che fussero morti li cauali da carriaggio. Et essendo già stato in questa difficultà et penuria circa cinquanta di la notte poi cò marauiglioso silentio prese la fuga per un camino si aspro, che

apparito à pena la luce del giorno Pompeo assaltò li ultimi dello esercito. Per ilche confortato dalli amici, che ordinasse lo esercito alla battaglia lo recusò, ma reprimendo & ributtando con gli huomini d'arme i nimici, che se li approssimauano, si nascose la notte in una densissima selua. Il seguente di salse à uno luogo aspro, al quale non si poteua andare, se non per una sola uia, doue pose alla guardia quattro del le sua squadre. Pompeo dallo opposto ui pose intorno le guardie, accio che Mithridate non potesse fuggire. uenuto il giorno, l'uno & l'altro arma lo esercito, & prima cominciorono le guardie à combattere, alcuni delli huomini d'arme Reij separati dalli altri senza haue e il comandamento corrono al soccorso delle guardie. Ma affrontandosi con loro molti de caualieri Romani, tutti gli altri soldati del Re à torme si mettono nella zuffa. Et smontandone molti da cauallo, et li Romani ristringendosi insieme cominciorono à superarne una parte, gli altri che erano piu da lontano, et ordinati gia à far fatto d'arme ueggendo li primi sparti & sbaragliati stimando che fuggissero, & dubitando non essere pos i in mezzo, poste giu l'arme si danno à fuggire. Ma essendo in sul monte, & bisognando che corressino alla china sospingendo l'un l'altro incominciorono à ruinare in tanto che furono precipitati dalle ripe de monti. In questo modo lo esercito di Mithridate per la sua proteruità affrettandosi porgere aiuto à primi combattenti, senza aspettare il comandamento fu dissipato in forma che fu molto facile à Pompeo terminar il resto della guerra, & rinchiudere gli inimici disarmati, che restauano nel monte et nelle ripe. Furono morti circa x. mila et preso tutto il carriaggio de nimici. Mithridate accompagnato dalli scudieri solamente fuggiua per tutto i luoghi piu aspri, & pel camino

raccolse circa tre mila de suoi tra huomini d'arme & fanti forestieri, i quali lo seguirono insino al castello di Sinorega, nel quale luogo erano ascosi molti de suoi tesori, de quali donò buona parte à tutti quelli, che erano uenuti in sua compagnia, con dare anchora à ciascuno provisione à uita per remunerazione della lor fede. Dipoi portandone seco sei mila talenti si ridusse alla foce del fiume Eufrate con proposito di trasferirsi à Colchi, & camminando con incredibil uelocità superò il corso del fiume in quatro giorni, & in tre altri ordinò & le arme, & le munitioni per quelli, che lo seguivano, & che ogni hora comparuano di nuouo, con liquali si ridusse in Armenia Cotina, doue opponendosi i Corini & li Iberi per serrarli il passo, gli ributtò con frombole & con saette. Dipoi si pose in sul fiume Assaro. Sono alcuni scrittori, che stimano gli Iberi altrimenti Spagnuoli essere nati in Asia, alcun' altri esser stati mandati per colonia in Asia dalli Europei. Altri dicono essere conformi solo nella parilita del nome, ma essere à tutto dissimili & ne costumi & nella lingua. Mithridate andando alle stanze à Dioscori, laqual città i Colchi stimano essere stata edificata per memoria della peregrinatione, doue feciono Castore & Polluce con li Argonauti, deliberò non soprassire punto, come è necessario à chi fugge, ma discorre tutta l'isola di Ponto, & poi andare à gli Scithi, che sono sopra il Ponto, & finalmente andarsene alla palude Meotida, & penetrare sino il Bosforo, & ridurre in poter suo il regno di Machare suo figliuolo inuerso di lui poco grato, & restar nelle forze di nuouo per continuare la guerra co' Romani, che à Europa erano uenuti in Asia costituendo Poro, in mezzo il quale alcuni sogliono chiamar Bosforo dal transito di lo, doue egli fu giungendo Giannone, su da essa conueruita per gelosia

in uacca. Pensando queste cose nell'animo Mithridate fuora della opinione di ciascuno, affrettata condurle ad effetto. Per il che con animo inuitissimo si trasferì à gli Scithi gente bella cosa & benchè andasse fuggendo, & fusse stato uinto, nondimeno offendo & uenerabile & anchora tremebondo era in tutti i luoghi riceuuto & uisto uolentieri, & essendo suto ricercato dalli Eniochi caminaua per la giurisdictione loro, col quale fauore scontrandosi con li Achei che tornando da Troia erano stati sospinti dalla fortuna del mare in Ponto, uenne dalle mani con loro & ruppeli, & li messe in fuga, i quali riceuute molte ingiurie & danni da quelli Barbari, come infensi al nome Greco, mandarono in su certi nauili alcuni de loro alle nationi Grece, per significare quello che era interuenuto loro. Mithridate condottosi in Meotida, doue fu riceuuto gratamente per la gloria delle cose fatte da lui & per la grandezza del principato, andandoli molti incontro & portandoli ricchissimi doni, con li quali popoli contraffe lega & confederazione, era di tanta grandezza di animo, che non ostante che si trouasse in così depressa fortuna & stato, nondimeno uoltando la mente à tutte le cose grandi pensaua partirsi di Thracia, & uenire in Macedonia, & di Macedonia passare i peoni, & di poi in Italia per la uia delle alpi. Et per hauer maggior fauore, & piu compagni & collegati alla guerra congiunse le figliuole per matrimonio con li piu potenti principi, & Signori di Asia. Machare suo figliuolo intendendo, che Mithridate in si poco tempo hauer discorso per si lunghi spazij del mare, & della terra tra gente ferocissime, & che le clausure degl' Scithi non haueano potuto punto ritardare il cammino suo, per mitigare l'ira sua, li mandò alcuni imbasciadori à scusarsi, che per necessita hauea se-

guito la parte delli Romani. Ma ueggendo Machare crescer in immenso il furore & indignatione del Re messe fuoco in tutte le nauì accioche Mithridate nol potesse seguire, & fuggi in Cheroneffo, che è in Ponto. Ma intendendo che il padre mandaua per hauerlo una grossa armata, egli per non uenire alle sue mani amazzò se medesimo. Perilche Mithridate prese il gouerno del regno di Bosforo, & se morire tutti li principali amici di Machare. Mentre che da Mithridate si fanno questi prouedimenti, Pompeo hauendolo perseguitato insino alla Isola de Colchi, deliberò non passare piu oltre, non li parendo necessario circuire l'isola di Ponto, ne la palude Meotida, ne far molti gran preparamenti contra chi era già caduto del regno. Ma uisito i Colchi, doue uolte intendere la historia delli Argonauti & la peregrinatione di figliuoli di Gioue & di Hercole. Dicefi che in quella regione sono piu fontane, che producono oro & escono del monte Caucafo, le quali hanno la rena quasi inuisibile doue li pacifanti stendono alcune pelli ne luoghi piu profondi & con esse ragunano la rena & questi pelli dicono, che paiano simili al colore dello oro. Essendo Pompeo desideuoso hauer cognitione di questa cosa, gli fu annunciato esser non molto lontane certe nationi tutte in arme, & che Coraze Re delli Albani, & Tocco Re delli Hiberi si erano uniti insieme con settanta mila huomini in sul fiume Cirto, ilquale essendo cresciuto da molti fiumi de quali il maggiore è Arasse mette con dodici grossi rami nel mare Casspio. Pompeo hauuta questa notizia gettò un ponte in su questo fiume, & seguitando detti Barbari li fece rifuggire nella selua. Ma loro poi che furono astesi di nuouo ritornati in dietro per affrontarsi con li Romani, quando con le genti intorno alle selue, Pompeo ui se attaccare il

fuoco, & fuggendosi i Barbari, Pompeo gli seguì tanto che si arresono, & dierono a Pompeo gli statici con molti nobili & egregi doni. Della quale uittoria Pompeo hebbe poi à Roma il trionfo. Intra li prigioni furono molte donne, le quali non haueuano manco ferite che gli huomini, & credesi che fusseno Amazone, ò perche la natione delle Amazone è uicina à questi luoghi, perche fussino state condotte da Re sofferitti a questa guera, ò uero perche li Barbari sogliono chiamare Amazone tutte le femine bellicose. Ritornato poi Pompeo indietro prese gli alloggiamenti in Armenia, accusando Tigrane che hauesse fatto la guerra con Mithridate contra Romani, & già era con li stendardi intorno ad Artaxata, città Regia di Tigrane. Era disposto già Tigrane di non fare piu guerra, ma riposarsi. Hauea alcuni figliuoli nati della figliuola di Mithridate, de quali due furono morti da lui, l'uno, perche si ribellò & mosse guerra, l'altro, perche essendo caduto da cavallo mentre cacciava non fu aiutato da lui, ma giacendo anchora in terra li trasse la Diadema, al terzo donò la corona perche si dolse della morte del fratello. Ma costui poco dipoi partito dal padre gli ruppe la guerra, & uinto si fuggì à Fraarte Re de Parthi, ilquale era stato di prossimo eletto à quel regno. Appropinquandosi finalmente Pompeo, il giovane comunicata la cosa con Fraarte con suo consenso rifuggì à Pompeo raccomandandosi supplicemente, benchè fusse nipote di Mithridate nato della figliuola come habbiamo detto. Ma era si grande appreso à Barbari la fama & opinione della giustitia & della fede di Pompeo che Tigrane anchora egli senza mezzo alcuno spontaneamente uenne à lui rimettendo nelle mani di Pompeo & equità sua la uita, il regno & ogni sua facultà, in modo che ar-

dandogli poi incontro per comandamento di Pompeo, li Pretori et li prefetti de cauallieri per honorarlo, poi che furono mossi intendendo che Tigrane non hauea dato loro il saluocondotto ritornarono indietro. Ma poco dipoi il Re comparse, & fece riuerentia a Pompeo secondo il costume Barbarico come a piu degno & piu presante di lui. Son alcuni che dicono Pompeo hauere mandato innanzi i littori per farlo fermare & egli esserli fatto innanzi. Ma come si sia, è manifesto al Re essere uinuto per quello che successe dipoi, imperoche donò a Pompeo sei mila talenti & a tutti li soldati suoi cinquanta dramme per ciascuno, & alli condottieri & Pretori dieci mila & Pompeo gli perdonò ogni delitto & riceuello a gratia, & riconciliollo col figliuolo, alquale Tigrane per intercessione di Pompeo concesse per regno Sofone & Gordiene che hora si chiama Armenia Minore, & al padre fu contento Pompeo che restasse il resto della Armenia. Dipoi uolle dare al giouane per sorte hereditaria la parte del principato acquistato da lui et dettegli la Soria che è dal mare al fiume Eufrate, la quale regione insieme con parte della Cilicia possedeva Tigrane hauendone cacciato Antioco Eusebio. Tutti gli Armeny che hauessero recusato il seguirare Tigrane, quando andò a Pompeo temendo la indignatione del Re confortauano il figliuolo il quale era anchora con Pompeo che amazzasse il padre, ma costui non molto tempo dipoi incitando li Parthi contra Pompeo fu preso da suoi & legato, & condotto al trionfo & di poi morto. Pompeo parendogli hauere già essedita tutta la guerra in quel luogo, doue egli hauea superato Mitridate, si diede una cieta, la quale chiamò Nicopoli dallo effetto della vittoria che e posta nella Armenia minore. Dicnarò poi Ariobarzane Re di Cappadocia & dielli Sofone & Gordiene,

quali luoghi alla età nostra sono governati insieme co la Cappadocia. Dielli anchora Gababala città di Cilicia & in questo modo Ariobarzane hebbe tutto il regno che era stato dato al figliuolo di Tigrane, doue seguirono dipoi piu mutationi infino a Cesare Augusto. Sotto il cui imperio questa regione come tutte l'altre furono ridotte sotto il gouerno de Parthi. Dopo questo trapassato il monte Tauro, se guerra contra Antioco Comageno, tanto che lo condusse ad essere amico & offequeute a Romani. Fe guerra anchora a Dario Re de Medici, il quale costrinse a fuggire, similmente contese con Azeta Re de Nabatei, & con Giudei, essendo ribellatosi da Roma il Re loro Aristobolo, & dissece Gerosolima loro città sacratissima. Superò poi i Cilici, & tutte le regioni de Re & principi soprascritti sottomisse allo imperio Romano, alle quali aggiunse la Soria inferiore, che è intorno allo Eufrate, & Fenicia & Palestina, la Idumea trutea, & tutti gli altri popoli di Soria. Da ultimo non hauendo alcuna giusta ragione contra Eusebio, nondimeno pensando che quando superasse anchora lui, tutto quello paese uerrebbe in potere de Romani li tolse il regno. mentre che Pompeo era occupato in queste imprese uennero a lui imbasciadori mandati separatamente da Fraarte & da Tigrane, i quali haueuano guerra insieme. Tigrane come amico & confederato richiedea Pompeo che li prestasse aiuto, & Fraarte chiedea lega co Romani. Pompeo giudicando cosa indegna che Parthi facessero la guerra per decreto de Romani contra Tigrane, reconcilio insieme l'uno & l'altro pel mezzo de suoi imbasciadori. In questo tempo Mithridate era ito a gli ultimi confini di Ponto, & hauendo preso Panticapeo Europeo, transcorso allo ingresso di Ponto, amazzò Sifare suo figliuolo sopra'l molo

DELLA GVERRA

per delitto della madre, il quale fu di questa natura. In una rocca di Mithridate nel fondo suo erano thesori sotterranci di grandissima ualuta. Stratonice una delle concubine ouero moglie di Mithridate, allaquale Mithridate hauea manifestato il thesoro & il luogo mentre che il Re andaua scorrendo l'isola di Ponto dette la rocca a Pompeio, & insegnollì il thesoro con questa conditione che se Sifare suo figliuolo uenisse alle mani di Pompeio uolesse saluarlo. Perilche hauendo preso la rocca, & trattone il thesoro promesse di saluare Sifare, & lasciarli portare uia sicuramente ogni sua cosa. Della quale cosa hauuto che Mithridate hebbe cognitione se morire Sifare essendo la madre dallo opposto lito a uedere, & comandò che non gli fusse dato la sepoltura. In questo modo il Re fu crudele contra il figliuolo per dare piu crudele tormento alla madre. Et ripensando allo stato suo mandò imbrosciadori a Pompeio, il quale hauea inteso essere anchora in Soria non hauendo notizia della uenuta sua per farli intendere come era apparecchiato pagare al Senato il tributo del regno paterno. Ma comandando & instando Pompeio, che Mithridate uenisse al cospetto suo, & pregasse egli per se stesso come hauea fatto Tigrane, rispose Mithridate non poter uenire, ma che manderebbe qualch'uno de figliuoli et de primi suoi amici. Et nondimeno con somma prestezza apparecchioua l'esercito restituendo li serui in liberta, ragunaua insieme gran moltitudine di facte & Machine non perdonando ad alcuna selua per tagliar legnami, & scorticando infinito numero di buoi per hauere li nerui & ponendo tributi a ciascuno infino alle minime sostantie. li ministri mandati da lui ad eseguire queste opere contra la uolontà del Re faceuano molti danni, & ingiurie, essendo egli curato della ferita, che hauea nella faccia.

DI MITHRIDATE.

169

cia. Solamente da tre Eunuchi, & da altri non si lasciua uedere, essendo quasi che libero comparì tutto lo esercito insieme. Erano sessanta squadre elette, ciascuna delle quali conteneua sei cento huomini con infinita altra moltitudine di soldati & con molte nauì. Hauea oltra questo la opportunità di molti luoghi, i quali erano stati occupati da Capitani suoi, mentre che era malato. Comandò che una parte di questo esercito andasse in Fanagoria, l'altra madri nella curata della isola per hauere lo esito libero da ogni parte, essendo anchora Pompeio in Soria. Castore Faragoneo era a casa sua, huomo nobile. Costui essendo già stato ingiuriato da Trifone Eunuco Regio lo amazzò alla entrata della città, et comincio a inuitare il popolo & la plebe in liberta. Ma essendo nella fortezza Artaserne & alcuni altri figliuoli di Mithridate, furono poste molte stirpe et legne al muro della rocca, et messi drento fuoco, in modo che fu necessario che Artaserne, Dario, Serse, Ossatre, & Eupatra figliuoli di Mithridate si dessino nelle mani al popolo. Era Artaserne già in età di quaranta anni, gli altri erano fanciulli di prestante indole et bellezza. Nella rocca restò solamente Eupatra figliuola di Mithridate, la quale era amata dal padre unicamente. Onde intesa la nouella Mithridate uì mandò alcuni grippi, & trafse la salua della fortezza. Gli presidij che Mithridate hauea posti prima ne luoghi uicini, crescendo continuamente la seditione de Faragonei, si rebelarono da lui & accostaronsi nimici. Il medesimo esempio imitarono Cheroneffo Theodosia & Ninfeo, & tutti gli altri luoghi intorno a Ponto accomodati alla guerra. Sbigottito adunque Mithridate per tanta rebellione, hauendo anchora a sospetto lo esercito che non se gli mantenesse fedele, si per la difficulta della militia, si an Appiano.

chora per uolentia & infidelità de Tributi, la quale il più delle uolte suole perseguitare gli infortunati principi, mando subito Eunuichi a Re & potenti di Scitia facendo offerire loro per donne le figliuole & chiedere aiuto et sussidio con somma prestezza, cinquecento de più fedeli dello esercito accompagnauano le figliuole del Re, i quali sendosi discostati da lui, amazarono tutti gli Eunuichi che erano capi della guida & condussono le figliuole a Pompeo. Mithridate benchè uedesse per la malignità & nequitia della iniqua & contraria fortuna cadergli in uano ogni disegno, & essere abbandonato da ogni presidio, priuato de figliuoli, delle figliuole, & il regno suo trascorso in precipitio, & però non poter più combattere con uguali forze contra Romani, ne essergli più lecito sperare o conseguire la amicitia delli Scithy, nondimeno per la grandezza dell' animo suo non penso punto a partiti uili miseri o abiecti, ma fece proposito unirsi co Celti suoi antiqui amici & collegati, & con loro entrare in Italia, persuadendosi che molti di quelli popoli fussino auersi a Romani, ricordandosi che Hannibale quando faceua la guerra in Spagna, haueua fatto questo medesimo. Perilche diuenuto più formidabile a Romani, hauea etiandio notizia quasi tutta Italia per odio grandissimo essersi rebellata da Romani, & la maggior parte far loro guerra sotto Spartaco loro capitano huomo di poca fama & reputatione. Riuelendosi queste cose nell' animo Mithridate affrettaua congiungersi co Celti, & già haueua ordinato ogni cosa per mettere a camino, ma lo esercito recitò al tutto uolerlo seguitare, parendogli troppo lungo uaghiare & troppo audace impresa, & molto laboriosa milita, & temendo il congresso delle Italice genti. Perilche non potè Mithridate mandare ad effetto sì eccellente, illustre, & preclara

impresa. Pensauano oltra questo li soldati suoi lui essere mosso a questo da disperatione, & uolere più presto faciendo qualche opera bellicosa morire regnando, che uiuere pigro & indesidia. Et benchè lo uedessimo caduto da tanto imperio non dimeno sopportauano pure la signoria sua, impero che non era uenuto in dispreggio, benchè fusse in estrema calamità. Essendo le cose di Mithridate in questi termini Farnace suo figliuolo più illustre, che tutti gli altri, & già buon pezzo instituito herede del regno o perchè così era confortato da primi dello esercito o per impetrare perdono & acquistare gratia da Romani, o ueramente perchè dubitasse di non perdere il regno, se il padre passasse in Italia, o pure indotto da altre cagioni congiurò contra il padre per torli la uita, ma fatta la cosa palese furono presi alcuni de congiurati & posti alla tortura confessorno tutto l'ordine della conspiratione. Menofane huomo di non poca autorità appresso al Re, lo confortò che non era conueniente che il padre togliesse la uita al più honorato figliuolo, & che haueua a essere successore del regno & che la colpa dello errore douea essere attribuita alla malitia d' altri, & gli tumulti bellici produrre spesso uolte di questi effetti, ma se pure haueua in animo di farne qualche dimostrazione, lo differisse in altro tempo, quando le cose si potranno meglio disporre & affettare. Mithridate adunque accostandosi al consiglio di Menofane perdono al figliuolo. Ma egli agitato dalla memoria & penitencia del peccato conoscendo lo esercito non hauer buona disposizione in verso il padre per non hauer a seguirlo in Italia, la notte andò a ritrouare i primi, i quali fuggiti da Romani erano nel campo di Mithridate, & fa loro intendere quanto gran pericolo soprastia alla salute loro se si lascia-

uano condurre in Italia promettendo, à ciascuno molti premi
se uoleuano restare con lui, con le quali persuasioni fecegli
ribellare dal padre. Et hauendo indotto costoro nella senien-
tia sua, la detta notte sollevò molti delli altri soldati Regij,
& hauendone già in questo modo disposti assai la mattina i
fuggitiui leuorno il romore. il medesimo feciono gli altri con
scij della congiura, & gli altri uociferauano à caso, benchè
non sapessino la cagione, ma come inchinati al fare nouità si
accozzarono con gli altri, ueggendo la infelicità del Re, &
& in questo modo lo esercito fu solleuato chi per ignorantia,
& chi per scientia, & però molti leuauano il romore per uo-
lontà & molti per timore. Mithridate eccitato & stupefatto
dal disordine mandò alcuni per intendere la causa del
multo, à quali i soldati conscij della fattione senza occultare
la cosa, dissero Farnace suo figliuolo hauer preso il Regno
in luogo del padre, che seruiua alli Eunuuchi, & hauer fatto
to morire piu figliuoli, capitani, & amici suoi. Mithridate
intendendo queste cose uscì del padiglione per parlare à sol-
dati. Quelli allhora i quali non si erano anchora dimo-
strati oppositi al Re subito si accozzaron co fuggitiui, & facendo
reuerentia à Farnace lo appellarono Re. Fu uno il quale uen-
scendo del tempio, tolse uno giunco & feciene una ghirlanda
da, & posela in capo à Farnace per corona. Et quali cose
tutte contemplando il Re mandò alcuni al figliuolo l'uno do-
po l'altro chiedendo che lo assicurasse che se ne potesse fuggi-
re libero. Ma non ritornandone alcuno à lui, temendo non
essere dato nelle mani de Romani, estollendo & commenda-
do con merite laudi le guardie & gli amici che erano suoi con-
stanti nella fede, comandò che andassino al nouo Re, de qua-
li alcuni che si fidarono andare al cospetto di Farnace furono

morti da soldati. Mithridate tratto fuora il ueneno, il quale
portaua sempre seco nella spada, cominciò à stemperarlo per
pigliarlo. Erano anchora nutriti appresso à lui due sue fi-
gliuole, Mithridatia & Nissa sposate al Re di Egitto & di
Cipri, le quali pregorono il padre che fusse contento lasciarlo
prima pigliare à loro facendo instantia grandissima, & pro-
hibendo al Re che non uolesse pigliarlo, & beendo finalmen-
te il ueneno l'una & l'altra caddono subitamente morte in
terra per la potentia del ueneno. Mithridate benchè hauesse
beuto il medesimo ueneno per esser non dimeno assuefatto
à certi rimedij & medicine contra il ueneno, laquale infi-
no alla età nostra si chiamano Mithridatice non poteuua mori-
re. Voltando adunque gli occhi à Bitrio Duca de Celti suo fa-
dele soldato. Io ho riccuuto disse molte preclare opere dalla
tua mano destra contra inimici. Ma nessuna cosa al presen-
te posso riceuere maggiore ò piu grata, che se con tormi la
uita libererai me riseruato al trionfo de Romani, il quale pu-
te hieri ero Re et Imperadore di tanto principato, ne il ueneno
ha hauuto potentia di darne la morte per li rimedij che ho u-
sati per assicurarmi dal pericolo del ueneno, còciosia cosa ch'il
ueneno sia pericolosissimo al Re et domestico del continuo. Ma
ho saputo manco fuggir la infidelità dello esercito et de figli-
uoli et delli amici che tutti gli altri pericoli della uita. Comos-
fo Bitrio da queste parole lachrimando pose al Re loaito adi-
mandato, & con un pugnale lo ferì nella mamella destra. Ta-
le fu adunque il fine di Mithridate Re Sesto decimo da Dario
Re de Persi & Ottano da quello Mithridate che si rebello' da
Macedoni, et occupò il regno di Ponto. Visse anni sessantaotto
o uero sessantadue, & regnò anni sessantadue. perche suc-
cedè nel Regno essendo anchora fanciullo & senza padre.

Soggiugò tutti i popoli Barbari finitimi. Domo' buona parte de gli Scitli, & fe guerra co Romani gagliardamente per spatio d'anni quaranta, nel quale tempo parecchi uolte se ingnori de Reami di Bithinia & di Cappadocia, & passando con lo esercito in Grecia, assalò Asia, Frigia, Passiagonia, Galatia & Macedonia, fe molte cose eccellenti & fu signore del mare della Cilicia insino à Ionia, insino che poi Silla lo rimesse intra confini del regno paterno, essendogli stati morti in quella guerra centosessanta mila huomini, non dimeno intra tanti casi aduersi & successi di fortuna sempre conseruo lo animo inuicto, sempre facilmente sino allo estremo riprese le forze & il uigore, & rinouo la guerra, & combattè con li piu prouidi & eccellenti capitani. Fu uinto primo da Silla, poi da Locullo & ultimamente da Pompeio, benchè spesse uolte guadagnasse con loro piu che non perdeua & fusse superiore. Impero che hebbe prigioni Lucio Cassio, Quinto Oppio, & Manio Attilio, & menandoli seco palesemente in molti paesi al fine amazò Lucio Cassio, che fu cagione della guerra, Attilio, & Oppio rimandò salui à Silla. Vinse Fimbria, & Murena, Cotta, & Fabio, & Triario. Hebbe ingegno mirabile nel sopportare la fatica & la forte auersa, assalò i Romani per diuerse uie, & benchè fusse uinto non però si ritiraua dalla impresa. Fe lega con li Euaniti & Celti, & contrasse amicitia con Sertorio in Spagna. Fu molte uolte assalato da nimici & da suoi domestici col ferro per tradimento. Quando era ferito non cesso mai dalla guerra, nessuna congiuratione gli fu mai fatta contero, la quale non li fusse reuelata insino alle ultimo della uita, ma per non se ne curare & per hauer perdonato à Farnace suo figliuolo, ne perde il Regno & poi la uita. Fu consanguineo

uolento & crudele, impero che fe morire la madre & tre figliuoli & altrettante figliuole, fu di statura grande come si puo uedere per la forma delle armadure sue che furono sospese in Delfo nel tempio di Apollo. Fu sino allo ultimo di corpo robusto & sanissimo. Caualeò insino à l'ultimo giorno della uita, & lanciava ogni specie d'arme gagliardamente, caminava in un di mille stady hauendo i caualli alle poste. Guidaua un carro tirato da uentisei caualli. Fu erudito nelle scientie & discipline grece, & celebrò sacrificij secondo l'uso de Greci. Fu anchora ottimo musico, & di sobrietà mirabile in tutte le cose, patientissimo nelle fatiche, solamente si lasciò uincere dallo amore delle femine. Ornato di tante uirtu Mithridate Eupatre Dionisio finì il corso della uita. I Romani intesa la morte sua ne dimostrorono grandissima letitia con far molte feste, giuochi, & solenni sacrificij, come liberati da inimico acerbissimo & formidoloso. Farnace mandò à significare à Pompeio la morte del padre à Sinope, & mandolli nelle mani quelli che hauuano preso Manio Attilio, & molti statichi, pregando che li uolessi lasciare possedere il regno paterno & il regno di Bosforo, ilquale Machare suo fratello haueua riceuuto da Mithridate. Pompeio comandò che à Mithridate fussino fatte l'esequie conuenienti al nome suo & alla grandezza del suo imperio, & feceli fare in Sinope una sepoltura splendida regia & magnifica con gli ornamenti Regali. Hebbe in grandissima ammiratione & reuerentia la uirtu & magnitud sua, come di Re preclarissimo di tutti gli altri che hauesino guerreggiato contra il Popolo Romano, prese Farnace per amico, & confederato de Romani, & gli concesse il Regno de Bosforani, eccettuandone Farnagorei solamente, i quali uolle che uiuessino in liberta per

rispetto che erano stati g'i primi i quali, rigliando le forze Mithridate, & hauendo già & armata & esercito potente, & il transito libero alla imprisa, se li opposono & fecionsi capo delle rebellioni delli altri, & erano stati causa della ruina & morte sua. Pompeo con piccola difficoltà & con una sola scaramuccia come habbiamo detto unse & dissolue le forze de Pirati ò uero corsali. Superò uno Re si grande & potente, domò i Colchi, Albani, Spagnuoli, Armeni, Medi, Araspi, Giudei, & l'altre nationi orientali, & distese i confini de Romani insino in Egitto, non essendo prima distesi tanto oltre, benchè gli Egittij fussino in discordia col Re & chiedessino per Re Pompeo, & donassino oro & uenisse à tutto lo esercito. Fecce libere alcune città per essere state confederate de Romani in quella guerra, alcune sottopose allo Imperio Romano, & alcune altre distribui sotto i reami, i quali diuise in questo modo. à Tigrane Armenia, à Farmace Bosforo, ad Ariobarzane Cappadocia con la aggiunta che habbiamo scritto di sopra, ad Antioco Comageno assegnò la Seleucia, & tutti i luoghi che haueua presi in Mesopotamia. Ordinò le Tetrarchie de Gallogreci, i quali si chiamano hoggi Galati finitimi, alla Cappadocia, doue prepose Deiotaro et alcuni altri. Terrarcha di Palplagonia elesse Attalo. Dinaste de Colchi fe Aristarco, & à Comageni diede Archelao sacerdote, la quale dignità è tenuta Regia. Terrarca de Fanagorei uolse che fusse Mastore amico del popolo Romano. A molti altri anchora distribui altre regioni. Edificò nella Armenia minore Nicopo i, come habbiamo detto, in Ponto Eupateria, la quale tenne Mithridate Eupatre, & da se la denominò Eupateria. Ma essendo dipoi presa da Romani & disfatta, Pompeo rifacendola di nouo la nominò Magnopoli. In Cappado

cia anchora rifece Massaca la quale era stata desolata da fondamenti. Et così alcune altre sute prima guaste riformò & fece migliori & piu forti, come fu in Ponto, in Palestina & nella Soria inferiore & in Cilicia, nellaquale per la maggior parte comando che habitassino i Pirati, massime nella città di Palesoli chiamata hoggi Pompeopoli. Ne i Taurij era una città, la quale Mithridate teneua per granaio & munitione di tutto lo apparato suo. in questo luogo furono trouati da Pompeo duomila uasi di calcidonio tutti con fregi d'oro finissimo, guastade, tazze, & altri uasi preciosi di uario, materie, & qualita in numero copioso, mense, troni, sedie ricchissime & ornatissime, fornimenti di caualli, freni, pettorali, zoppiere erano tutti con fregi d'oro & pietre preziose, lo inuentario di queste cose a pena fu fatto in trenta giorni. De tali ornamenti si dice che una parte fu di Dario ultimo, un'altra parte di Tolomeo tratti da Cleopatra sua uua della isola di Colchi, queste cose erano scelte alcune da Mithridate ch'erano di bellezza eccessiua. Essendo uenuto il fine del uerno, Pompeo donò à ciascuno de soldati suoi in premio della fatica, fede, & uirtu mille cinquecento drame. A' capi loro quel piu che si conueniua laqua e somma intera si crede che fusse di piu che sed. ci mila talenti Attici. Et dipoi prese la uolta di Efeso uenne in Italia & ultimamente à Roma, hauendo prima lasciato à Branditio tutto lo esercito & li priuati arnesi suoi & masseritie. Nella entrata sua in Roma gli uscì incontro tutta la città. gli primi furono i piu giouani dipoi gli altri secondo l'eta, dopo la giouetti era il Senato, appresso il quale era d'incredibile ammiratione la gloria delle cose fatte da Pompeo, perche nessuno altro cittadino Romano innanzi à lui haueua superato tanti inimici, & sottomesso si po=

renti et bellicose nationi, hauedo prorogato l'imperio infino al fiume Eufrate. Fu il trionfo suo piu splendido & illustre che alcuno alero innanzi a lui essendo in età di uenticinque anni. duo giorni penorono ad entrare drento i prigioni, che hauessa menati seco da uarie nationi, cioè Pontici, Armeny, Cappadoci, Cilici, Soriani, Albani, Emochi, & Aelci che habitano in Scithia, et Iberi orientali. nel porto condusse settecento navi intere. Nella pompa trionfale erano molti & diuersi gioghi & carri d'oro. La mensa di Dario d'Hydasse, il tro no di Eupatre & la sua imagine d'oro lunga dal petto cincti otto con lo scettro in mano, diecisette mila et cinquecento talenti d'argento puro, infinita moltitudine de carri pieni di armadure. Nessuno de prigioni, intra quali erano anchora molti Pirati, uolle che andasse legato, ma succinti secondo il costume della patria. Dinanzi a Pompeo andauano tutti i capitani per ordine, co quali hauena combattuto & fatto guerra con alquanti loro figliuoli. seguivano oltre questi ercento quattordici statici, intra quali era Tigrane figliuolo del rechio Tigrane, cinque figliuoli di Mithridate, Artaseme, Ciro, Ossatre, Dario, & Serse, & due figliuole Orsabari, & Euparra, & con loro Attalce che portaua lo scettro de Calchi. Dopo costoro ueniua Aristobolo Re de Giudei, & li Tiranni di Cilicia, & alcuna delle mogliere del Re di Scithia, tre Duchetti di Iberia, duoi d'Albania, & Menandro Laodiceo prefetto de cauellieri di Mithridate. Di tutti gli aleri signori che non erano presenti si mostraua le imagini con le inscriptioni de nomi, intra li quali furono quelli di Mithridate & di Tigrane con la pittura delle battaglie & disegno de luoghi doue erano sute fatte, & i simulachri de uinti & fuggiti & dello assedio fatto di Mithridate & la notturna fuga con si

lento. erano anchora ritratte al naturale due figliuole che presono il ueneno innanzi al padre, & de gli altri figliuoli & figliuole morte prima di lui, & con la specie della morte. le statue de gli Dei Barbari, una tauola doue erano disegnate le navi prese ottocento per numero, & le città fatte tributarie otto di Cappadocia, della Cilicia & soria minore uinti & di Palestina sedeci che hoggi si chiama Seleucia. I Re superati in guerra, Tigrane, Armenio, Artace Re di Iberia, Orace Re de Albania, Dario Re de Media, Aretha Re de Nabatei, & Antioco Comageno tutti dipinti nella tauola. & oltre alla pittura tutte queste cose erano dichiarate et significate per scrittura. Pompeo era portato da uno carro risplendente & per oro & per molte pietre pretiose uestito con lo amanto di Alessandro magno, come alcuni affermano i quali dicono essere stato trouato da Mithridate nel thesoro delle cose di Cleopatra. Il carro seguivano i primi capi dello esercito, alcuni a cavallo & alcuni a pie, condotto in Campidoglio. non uenne seco alcun prigione nel trionfo, come sogliono fare li aleri, ma con dare loro danari per le spese del publico, rimadò ciascuno a casa sua, ritenendo i Re solamente, de quali Aristobolo morì subito, & poco dipoi Tigrane & questa fu la forma del trionfo di Pompeo. in questo mezzo Farnace pose lo assedio a Fanagorei & a luoghi finitimi di Bosforo, tanto che uinti dalla fame Fanagorei, & usciti fuora a combattere come desperati furono superati, de quali Farnace non facendo ingiuria a ueruno, ma facendosi beniuoli, si partì da loro, menandone seco alcuni statici. non molto dipoi prese sinope, & affrettandosi pigliare Amiso combattè con Calpurnio in quel tempo che Cesare & Pompeo faceuano guerra insieme. al fine Asandro priuato inimico suo lo cacciò di Asia,

DELLA GVERRA

combattè anchora con Cesare, alquale si fece incontra presso al monte Scoroba hauendo Pompeo, & uenendo d'Egitto, nelquale luogo Mithridate suo padre uinse già i Romani sotto Triario loro Capitano. Superato adunque da Cesare si fuggì d Sinope accompagnato da mille cauallieri, ma non si curò di seguirarlo, & mandatogli dietro Domitio fu costretto dar Sinope a Domitio se uolle saluarsi & uscìo i soldati che erano con lui, si crucciarono. Perilche Farnace amazzò loro i caualli, accioche non lo potessino seguire, & per la uita di mare si fuggì in Ponto, & ragunati insieme alcuni Scitthi & Sauromati prese Theodosia & Panticampeo. Mouendogli poi guerra Asandro per lo odio che hauena contra lui fu superato. Farnace combattendo strenuamente fu ferito & morto in battaglia, essendo in età di cinquanta anni, hauendo signoreggiato a Bosphorani duciotto anni. In questo modo Farnace perdè la signoria la quale Cesare concesse a Mithridate Pergameno, perche si era portato con lui fedelmente in Egitto. A' tempi nostri i reami di Ponto & di Bithinia sono dello Imperadore de Romani, & ogni anno ui è mandato il pretore. Cesare rinuocò tutte le concessioni de regni & provincie fatte da Pompeo, con dolersi che questi luoghi gli fussino stati oppositi infauore di Pompeo, et eccettuò quelle che erano scritte ne sacri libri de Romani. Ilche di Archelao transferì a Nicomedi, ma & tutte queste & l'altre non molto dipoi Cesare & Marco Antonio concederono ad altri. Le quali provincie da Cesare Augusto poi furono date alla cura de Pretori, quando si insegnorò dello Egitto, & in questo modo per cagione della guerra di Mithridate i Romani ampliarono il principato loro dal Ponto eusino alle sirti sopra Egitto, & al fiume Eufrate, & alli Iberi, & alle colonne di Hercole.

DI MITHRIDATE

175

Meritamente adunque si puo chiamare questa uittoria grande, & Pompeo fu degno di essere chiamato Magno, Possedendo i Romani la Libia, che della parte di Cirene, Apione Re de Laginori bastardo consegnò loro anchora Cirene, perche così era obligato per capitoli della lega. Ma quella parte dello Egitto che è nel circuito del mare di dentro anchora non è mai uenuta sotto lo Imperio de Romani.

IL FINE.

Registro della prima parte

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z A B C D E F G
H I K

Registro della seconda

a a b b c c d d e e f f g g h h i i k k l l m m n n
o o p p q q r r s s t t u u x x y y

Tutti sono quaderni eccetto K ch'è duerno.

IN VINEGIA NELL'ANNO M. D. XLV

IN CASA DE' FIGLIVOLI DI ALDO.



LIBRO DI APPIANO ALESSANDRINO,
NEL QUALE SI CONTENGONO LE
GVERRE, CHE FECERO I ROMA
NI CON LI CARTHAGINESI,
ET CON GLI SPAGNVOLI
NELLA SPAGNA:

Nuouamente tradotto di Græco in uolgare Italiano.



Con Privilegio di N. S. Papa Paolo III. della illustr.
Signoria di Venetia. M. D. XLV.

2

DI APPIANO ALESSANDRINO DEL
LE GVERRE CHE FECERO I RO-
MANI CON LI CARTHAGINE-
SI, ET CON LI SPAGNVOLI
NELLA SPAGNA.

ISTENDONSI i Monti Pirenei dal
mare Tirreno infino allo Oceano boreale.
D de i quali la parte uolta uerso Leuante habi-
tano i Celti, che hora Galati, & Galli son
chiamati. & uerso Ponente sono gl'Iberi
& Celtiberi, cominciando medesimamente dal mar Tirreno,
& girando per le colonne di Hercole, infino allo Oceano di
Tramontana: in modo è circondata la Iberia dal mare da
ogni parte, fuor che da quella de monti Pirenei. i quali son
quasi le maggiori, & le piu diritte montagne di tutta la Eu-
ropa. Vanno adunque le genti pel mar Tirreno con questa
nauigatione circolare infino alle colonne di Hercole. no pas-
san gia l'Oceano di Ponente, ne di Settenerione, se non che
tragittano solamente in Britannia: & questa commodità
usano secondo che uiene a crescere, od a scemare l'acqua del
mare. & fassi questo passaggio in spatio d'una meza gior-
nata. gli aleri luoghi di questo Oceano non passarono i Ro-
mani ne aleri dello Imperio Romano. La grandezza adunque
della Iberia (che hoggi da alcuni è nominata Spagna) è qua-
si incredibile per quanto appartiene ad una sola prouincia:
essendo la sua larghezza di dicci mila stadij, & quella corre-
spondente alla lunghezza. Habitano il paese molte nationi,

DELLE GVERRE

Et di nomi diuersi, Et corrono per essa molti fiumi nauigabili. Ma quali popoli si dicano hauerla habitata da principio, Et quali poscia se l'habbino occupata, ò così fatte cose, non intendo io molto di considerare: ma solamente far memoria di quelle ch'appartengono a Romani, se non ch'ei mi par di i Celti passassero già i monti Pirenci, Et habitassero insieme co gli altri di quel paese, onde si uede certamente che nacque il nome d'i Celtiberi Et oltra di ciò (secondo la mia opinione) Phenici già gran tempo innanzi, passando spesse uolte nella Iberia mercatantando, uì possederono certi luoghi: così alcuni altri Greci, i quali nel medesimo modo nauigauano in Tartesso ad Arganthonio Re di Tartesso, si fermarono in Iberia: perche Arganthonio regnaua in Iberia, Et Tartesso (se condo ch'io mi penso) era in quel tempo città maritima, la quale hora è detta Carpesso. così credo ch'il tempio di Heracole nel luogo chiamato le colonne, fuisse edificato da Phenici: nel quale anchora hoggi si fanno le ceremonie à guisa che fanno i Phenici: Et esso Iddio da i paesani non è stimato essere stato quel che nacque in Thebe, ma nella città di Tiro. Ma lasciamo stare queste cose à coloro che uano inuestigando l'istorie de gli antichi. Questa terra così ricca, Et abbondante di molti beni, si ingegnarono di occupare i Carthaginesi prima che i Romani, Et già erano insignoriti d'una parte, Et una parte ne saccheggiavano tuttodì con le scorrerie, quando i Romani cacciandone loro, presero in un tratto tutti quei luoghi, ch'essi hanean posseduto. Ma le altre terre in lungo tempo, Et con molta fatica furon poi sottoposte allo imperio loro, le quali essendosi molte uolte rebelate, Et hauendole i Romani riprese per forza, diuisero tutto il paese in tre parti, mandandosi altri tanti gouernatori. Ma in che

DI SPAGNA.

3

maniera ei si sieno insignoriti di ciascuno luogo, Et in che modo per acquistarli ci guerreggiassero con i Carthaginesi, et poscia con gli Iberi, Et Celtiberi, si racconterà in questo presente uolume. Fecero adunque i Romani primieramente guerra col popol Carthaginese, ma perche ella si fece per cagione della Iberia, mi fu necessario farne memoria nella historia che noi scriuiamo della guerra di Spagna. Et per il medesimo rispetto habbiamo compreso ne i libri della guerra di Sicilia i fatti che fecero insieme i Carthaginesi, Et i Romani, per la possessione di quella Isola. I quali hebbero principio in quel tempo, quando i Romani fecero impresa di passare in Sicilia, cercando di farsene signori. La prima guerra hebbero i Romani con detti Carthaginesi per la Sicilia, discosto dalla patria, nella Isola medesima: Et dopo questa, quella che ei fecero nella Iberia, per lo acquisto di detta Iberia. nel qual tempo assaltarono con grandi armate l'una parte i paesi dell'altra, saccheggiando i Carthaginesi Italia, Et i Romani l'Africa. cominciòsi quella guerra d'intorno alla centesima Et quadragesima olimpiade, rotta la triegua, che s'era fatta tra loro nel tempo della guerra di Sicilia. Et ruppe si per questa cagione. Hamilcare cognominato Barca, in quel tempo che egli era capitano d'i Carthaginesi in Sicilia, hauea promesso di dare molti premij à i Celti, i quali erano à suo soldo, Et così alle genti d'Africa, che gli eran uenuti in aiuto, i quali, dopo la tornata d'Hamilcare in Africa, essendo chiesti da loro, ne nacque la guerra Africana, nella quale i Carthaginesi sopportarono molti mali da gli Africani, Et diedero la Sardigna à Romani per rifarli d'i danni ch'essi haueuano dati à loro mercatanti in quella guerra di Africa. per si fatte cagioni adunque essendo citato in giudicio i detto

DELLE GVERRE

Amilcare Barca da glihuomini della fattione contraria, come colui che fuisse stato cagione alla patria di tante ruine, proccacciandosi il Barca il fauore di coloro, che gouernauano la Republica, de qua i Asdrubale, che haueua per moglie la figliuola di detto Barca, era molto accetto alla plebe, non solamente si liberò dalla pena, ma ottenne anchora, essendo nati certi mouimenti d'armi tra i Numidi, di esser fatto contra quei capitano, insieme con Hannone, che si chiamaua Magno: pendendo anchora l'accusa di detto Amilcare, & hauendo anchora a render conto delle cose per auanti amministrate. poscia che la guerra d'i Numidi hebbe fine, & Hamone per alcune querelle fu richiamato a Carthagine, & egli rimaso solo nel gouerno dello esercito, hauendo seco Asdrubale suo genero, passò con le genti alle Gadi, & così passato lo stretto infestaua la Iberia, mettendo in preda i paesi de gli Iberi, che di cosa alcuna non eran colpeuoli, ma pigliando a questo modo occasione di star fuori, & di far guerra, & così acquistare la gratia del popolo. Imperò che ei diuidua ciò che si guadagnaua: & parte ne daua a soldati, perche piu uolentieri attendessero seco a far danno, & parte ne mandaua a Carthagine: & ancho ne distribuina una parte a magistrati che li dauano fauore: tanto che alcuni Signori, & altri capi de gli Iberi, congiurando insieme, l'uccisero in questo modo. Haueuano mandato innanzi alcuni carri carichi di legname, & egli armati in ordinanza seguittauano detti carri: la qual cosa uedendo i Carthaginesi, da principio si mossero a riso, come quei che non conofceuano quella astutia militare: ma come uennero a, fronte su'l menare le mani gli Iberi messero fuoco ne i carri, incitando con tale incendio i buoi uerso i Numidi. Onde il fuoco spargendosi in ogni luogo

DI SPAGNA.

4

go (perche i buoi spauentati discorreat per tutto) mise in gran trauiaglio gli Africani, essendosi scompigliati tutti gli ordini) si che gl'Iberi urtandogli ammazzarono Amilcare Barca, & una gran moltitudine di combattenti. Ma i Carthaginesi, essendo hora mai allettati dalla preda della Iberia, ui mandarono uno altro esercito & fecenui general capitano Asdrubale, il genero del Barca: il quale era in Iberia. & costui fece suo luogo tenente Annibale figliuolo del Barca, & fratello della moglie (che si acquistò poi si gran nome per gli egregij suoi fatti) essendo esso anchora giouanetto, ma sollecito nel mestiero delle armi & molto grato allo esercito. & egli si guadagnaua molti luoghi della Iberia tirandoli con le persuasioni, come persona attissima a persuadere, quando ei si ueniua a gli abboccameti: ma come ei si ueniua alla forza, usando l'opera di detto giouane. & così si distese per la Spagna acquistando, dal mare Occidentale, insino al fiume Ibero: il quale diuidendo pel mezzo la Iberia lontano dalle montagne quasi cinque giornate mette capo nello Oceano uerso Settentrione. Ma i Saguntini coloni gia de Zacintij, i quali sono in mezzo tra le dette montagne & il fiume Ibero, & qualunque altro de popoli Greci d'intorno a quel luogo che si chiama Emporio, & se alcuni altri ne habitauano in altra parte della Iberia, temendo la rouina di se medesimi, mandarono quattro ambasciatori a Roma. Onde il Senato, non uolendo che la potenza d'i Carthaginesi diuenisse troppo grande, mandarono Oratori a Carthagine: & conuennero ambedue le parti in questo, che l'Ibero fusse il confino dello Imperio de Carthaginesi in Spagna: & ch'i Romani non potessero far guerra con i sudditi di quelli di là dal fiume: ne ancho i Carthaginesi potessero passare detto fiume,

per guerreggiare: Et che i Saguntini, Et gli altri popoli Greci, i quali erano nella Iberia si uiuessero liberi, Et secondo le proprie leggi. Et tutte queste cose furono comprese nelle conditioni, Et patti della lega fatta tra i Carthaginesi Et i Romani. dopo questo acconciando Asdrubale le cose di quella parte della Iberia, la quale è sotto il dominio de Carthaginesi, un seruo, di cui egli hauea crudelmente ammazzato il padrone, l'uccise occultamente essendo egli in caccia. il quale, essendo chiarito colpeuole, Annibale fece morire con crudelissimi tormenti. lo esercito fece suo capitano Annibale Barca, assai giouane, perche molto li piacua. consentironui anchora nel Senato de i Carthaginesi gli emuli di Annibale Barca, i quali hauendo temuto la potenza del Barca, et di Asdrubale parimente, hauendo inteso la morte di essi, cominciarono a farsi beffe di Annibale, come di giouane, Et ancho ad infestare in giudicio i parenti loro, cioè del Barca, Et di Asdrubale, huomini della medesima fattione: accusandoli delle medesime colpe che i defanti, concorrendo accio ancho il fauore della plebe: la quale era accesa di odio contra di loro per li danni, che essa hauea sopportato ne tempi del Barca, Et di Asdrubale. Et diceua che manifestassero quei grandi doni hauea mandato loro il Barca o Asdrubale; concio fusse che essi erano delle prede tolte a nimici. Costoro mandarono ad Annibale a chiedere aiuto, dimostrandoli come esso anchora uerrebbe in dispregio a nimici paterni, se egli non tenesse conto di coloro, che nella patria poteano dar fauore alle cose sue. Ma ei conosciua ben questo, Et accorgeuasi queste loro controuersie esser un principio de inganni contra di se. Et non giudicaua ch'ei fusse bene di stare in cosi fatte nimicitie con il more continuo come hauea fatto il padre, Et il zio materno.

no, ne uiuere tutto il tempo di sua uita secondo lo arbitrio della leggerezza di Carthaginesi: che si portauano ingratamente uerso i congiunti di coloro, i quali haueano ben meritato della Republica. Impero che egli era uscita fuora una uoce, che Annibale essendo anchora fanciullo in podista del padre, era stato indutto da quello a giurare toccando con mano lo altare del sacrificio ardente, che come prima ei uenisse al gouerno della Republica, ei sarebbe capitale inimico del popolo Romano. Per queste cagioni deliberò egli di mettere la patria in massimi Et lunghi trauagli, Et tenerla inuilupata in perigli Et terrori, per mantenere in total maniera sicuro lo stato suo, Et de gli amici. Onde uedendo l'Africa essere assai bene acconcia, Et per douere perseverare in fede, Et cosi quei popoli de gli Iberi, che erano uenuti sotto il dominio de' Carthaginesi, giudicaua pigliando di nuouo guerra con i Romani, dallo spauento dellaquale i Carthaginesi sarebbero tenuti occupati non poco tempo, succedendoli le cose prospere, di hauerne a conseguire una gloria immortale: hauendo dato alla patria sua l'imperio del mondo, perche ei pensaua soggiogati un'altra uolta i Romani che niuno altro gli hauesse ad esser eguale, Et se pur la cosa riuscisse alteramente, hauergli anche la impresa a recare gloria. Et giuocando alka fine che il principio del fatto allhora gli hauesse a dare riputatione, quando ei passasse di la dallo Ibero. persuase a Torboletani, iquali erano uicini de Saguntini, che uenissero a lui a fare querela che i Saguntini infestassero il loro contado con le scorrerie, Et facessero loro molti altri danni. i quali hauendogli ubbidito, mandò i loro ambasciadori a Carthaginesi, et egli in segreto mandò lettere, per lequali ei significaua che i Romani andauano sollevando a ribellione quella parte

della Iberia ch'era sotto la loro giuriditione, et i Saguntini insieme co' Romani attendere a questo. In somma non lasciaro indietro di far fraude alcuna, scriuendo spesso uolte cose simili, fino a tanto che il senato li comise che ei facesse contra i Saguntini quel che ei giudicasse essere a beneficio publico. et egli hauendo trouato questa occasione, di nuouo ordine con i Torboleni che lo uenisscro a trouare rammaricandosi de Saguntini, de quali anchora ei chiamò gli oratori, che uennero a lui con una ambasciaria di quindici huomini. Ma comandando Annibale che in sua presenza esponessero quello di che fusse la contouersia tra loro, risposero, che lascierebbero fare cotal giudicio a' Romani, et hauendo cosi risposto furono mandati da Annibale fuora del campo, et la notte seguente, hauendo passato lo iberico con tutto il campo, saccheggioua il contado, et auuolteua le machine alla città, laquale non potendo pigliare la circondò tutta d'intorno di fossi, et di steccati, et di mura appresso ponendoui da ogni parte le guardie spesse, la strignea con lo assedio et pochi di interponendo dall'una uolta all'altra spesso ui ritornaua. I Saguntini oppressi da così uerpentini et non aspettati mali mandarono ambasciadori a' Romani, a i quali accompagnando il Senato i suoi Oratori, impresse che primieramente ricordassero ad Annibale i capitoli della lega: et poscia non ubbidendo egli nauigassero infino a Cartagine ad accusarla. A questi ambasciadori (hauendo essi nauigato in Iberia, et poi che ei furono sbarcati andò al campo) comandò Annibale che non accostassero piu auanti. Onde partirono insieme con quei de Saguntini se ne andarono a Cartagine insieme con quei de Saguntini, et mostrauano a' Cartaginesi la confederatione esser rotta. Ma essi accusauano i Saguntini dicendo che essi haueano danneggiato i suditi loro, et gli oratori

tori de Saguntini dall'altra parte li chiamauano in giudicio da uanti a' i Romani, et quei risposero non hauer bisogno di giudici potendosi liberar dalle ingiurie con le armi in mano. Le quali cose essendo state rapportate a Roma, alcuni giudicauano che incontenente se douesse mandare aiuto a' Saguntini, et altri contrastauano, dicendo quei non essere stati dichiarati compagni nelle loro confederationi, ma essere rimasi liberi, et douere usare le proprie leggi così quei che assediouano, come quei ch'erano assediati. Et così andò innanzi questo parere. Ma i Saguntini, essendo disperati dello aiuto de Romani, oppressati dalla fame, et strignendoli continuamente Annibale (percioche sapendo egli la città essere ricca, et abbondeuole d'oro, non le concedua alcun spazio di riposo, per bando publico portauano in piazza ogni quantita d'oro, et d'argento, così publico, come priuato, et mescolandolo con piombo, et rame, lo corrupero, et guastarono per farlo inutile ad Annibale. Et perche uoleuano piu tosto morire di ferro, che di fame, di notte tempo (essendo il buio grande) uscendo fuora assaltarono le guardie de gli Africani, che di ciò punto non sospettauano, onde ne uccisero molti, che leuandosi in fretta appena poteano pigliare l'armi, et alcuni anche combattendo. Ma durando lungamente la battaglia de gli Africani morirono assai, et tutti i Saguntini alla fine furon tagliati a pezzi. La rouina de quali, essendo stata ueduta dalle mura della terra, alcune delle donne si precipitauano da i tetti, alcune si strangolauano co'l capestro, et altre, hauendo uccisi i propri figliuoli, ammazzauano se stesse. Et cotal fu il fine de Saguntini: la città de quali era stata grande, et potente. Annibale come egli intese quel che s'era fatto dello oro fece uccidere con tormenti quei che da quatordec anni in

fu ui erano ritirati uiui, & non uolendo che una città posta su la marina in paese fertile restasse disabitata, la fece colonia de Carthaginesi, la quale io credo che hoggi si chiama Carthagine Spartagena. I Romani mandarono ambasciatori a Carthagine, a i quali era commesso che chiedessero a Carthaginesi Annibale, come uiolatore de gli accordi, se già ei non confessassero che il fallo fusse seguito di consentimento comune della città, & che non lo dando, subito protestassero loro la guerra. I quali così fecero, & non uolendo i Carthaginesi dare loro nelle mani Annibale, protestarono la guerra. & dicesi che la cosa seguì in questa maniera. L'Oratore Romano essendo sbeffato da loro, mostrando un lembo della veste racolta in uno gruppo, in questo seno (disse) d' Carthaginesi ui porto la guerra, et la pace, eleggete noi quella che ui piace. & quei resposero, anzi tu che non ci dai, qual tu uuoi di quelle? & offerendo egli la guerra, tutti ad una uoce gridarono, & noi la pigliamo. & incontanente scrissero ad Annibale che subito scorresse tutta la Iberia, come se già fusse disdetta la confederatione. per laqual cosa egli assaltando tutte le uicine nationi, attendeua a sottoporle, o persuadendole con dolcezza, o spauentandole con minaccie, o uero costringendole con l'armi, et ragunaua genti assai, non manifestando a che fine. Ma egli hauea in animo di passare in Italia, & mandare Oratori a i Galli, & andare spianando il passo delle Alpi, & condocere l'esercito in Italia, lasciando Asdrubale suo fratello in Iberia. I Romani che si pensauano hauere a guerreggiare con e Carthaginesi in Iberia, & in Africa, & non haueano pure un minimo sospetto che gli Africani passassero in Italia, mandarono Tiberio Sempronio loro uogo in Africa, con clxii. nauì, & due legionii. Ma tutte le

cosè che Sempronio Lungo, & gli altri capitani de Romani fecero in Africa sono scritte nel libro della guerra Africana, & in Ispagna mandarono Publio Cornelio Scipione con una armata di lx. nauì, & diecimila pedoni, et settecento caualli, & dierongli per legato Gneo Cornelio Scipione suo fratello. Ma Publio uno di costoro, hauendo udito da mercatanti di Marsilia Annibale hauer passato il giogo delle Alpi, andando in Italia, temendo che trouasse gli Italiani sproueduti, consegnato lo esercito a Gneo suo fratello, passò in Toscana, con una galea quinquereme, & quello che faceffe in Italia costui, & qualunque de gli altri che li succedero capitani in questa guerra, insino che finalmente dopo il festodecimo anno ei scacciarono Annibale di Italia, si mostrerà da noi nel seguente uolume, nel quale si comprenderanno tutti i fatti di Annibale, & sarà ancho intitolato del nome di Annibale. Gneo, quanto alla guerra Romana, non fece in Ispagna cosa alcuna degna di memoria, prima che Publio suo fratello ritornasse a lui. Imperoche finito il gouerno di Publio, i Romani mandarono i Consoli suoi successori, alla guerra contra Annibale, et lui creato Proconsolo di nouo mandarono in Ispagna. onde amendui i detti Scipioni maneggiarono la guerra di Spagna, allo incontro del capitano Asdrubale. Ma i Carthaginesi, essendo eglino infestati con l'armi da Siphace Re de Numidi, riuocarono Asdrubale, & una parte del suo esercito: si che gli Scipioni ageuolmente uinsero per forza il rimanente di Spagna, & molte città si dierono loro spontaneamente, essendo essi huomini molto atti, & al governare de gli eserciti, et a tirare piaceuolmente le città alla diuotione dello imperio loro. essendo poscia i Carthaginesi pacificati con Siphace mandarono di nouo Asdrubale in Spagna, con mag

giore esercito, & con trenta elefanti, & con lui due altri capitani, che furono Magone, & un altro Asdrubale figlio uolo di Gisgone. dal qual tempo in qua hubbero gli Scipioni maggior difficulta nella guerra, nond meno cosi pure erano superiori, & furono consumati da loro molti de' soldati Africani, & de' gli elefanti, insino a tanto che soprauenuto il uerno e Carthaginesi se ne andarono alle stanze in Turditanina, & de' gli Scipioni, Gneo si staua alloggiato in Orsona, & Publio in Castulone. Oue essendoli rapportato che Asdrubale ueniua, uscito della citta si fece innanzi con piccola compagnia de' soldati per andar spiando il campo de' nemici, & non accorgendosi se s'acosto troppo ad Asdrubale. Onde egli intornandolo con la cavalleria, lo taglio a pezzi, con tutti quei che erano con lui. Gneo, non hauendo notizia del caso del fratello, hauea mandato i soldati, a condurre i strumenti, con li quali gli Africani appiccarono la zuffa. il che hauendo inteso Gneo, per soccorrere i suoi, andò alla uolta loro, co' soldati spediti senza i carriaggi. Ma i Carthaginesi haueano già rotti et morti i primi, et perseguitarono Gneo: il quale si rifuggi in una certa torre, ne laquale i nimici misero fuoco, & cosi ui fu arso dietro Scipione co' suoi compagni. et a questo modo perirono ambedue gli Scipioni huomini certo ualorosi per ogni conto, & molto amati, et desiderati da quei di Spagna, che per lor cagione s'erano dati a Romani. Le quali cose essendo rapportate a Roma, i Romani ne furono assai dolenti, & mandarono Marcello, che di poco innanzi era tornato di Sicilia in Ispagna, & con lui Claudio con l'armata, & duemilla caualli, & diecimila fanti, con danari & uertouaglia a bastanza. I quali non ui hauendo fatto cosa alcuna di momento, lo stato de' Carthaginesi era grandemente ampliato

& quasi haueano occupato tutta la Spagna, essendo ristretti i Romani in poco spazio, et rimessi insino a' monti Pyrcnei. il che intendendo quei che erano in Roma ne haueano maggior trouaglia: & temevano maggiormente che mentre che Annibale andaua rouinando il paese nel cuore d'Italia, quello altro esercito non l'assaltasse da un'altra banda, onde ci non poteuano uolendo lasciare stare le cose della Spagna: dubitando di non si tirare addosso in Italia ancho questa guerra di Spagna. Statuirono per tanto il giorno per la creatione d'un capitano, per la guerra di Spagna. Alla quale impresa non si offerendo piu alcuno, erano in maggior confusione & timore che prima, & pareua che nel consiglio ogniuno inuitato per la paura si tacesse insino a tanto che Cornelio Scipione figliuolo di Publio stato ucciso in Spagna, anchora giouinetto (percioche egli andaua per il uigesimo & quarto anno) ma riputato prudente, & d'animo generoso, fatto si innanzi parlò molto generosamente, deplorando la mala fortuna, del padre, come del zio, & soggiugnendo che a lui specialmente toccaua il fare, la uendetta del padre, & de' zio, & della patria, & molta altre cose soggiugnendo con grandissima facondia & efficacia, & promettendo, (come se ci fusse inspirato da Dio) di pigliare non solamente la Spagna, ma anchora la citta di Carthagine, per il che e' parue alla maggior parte che ci si uantasse troppo da giouane. tuttauia ei si guadagnò la gratia del popolo che per la paura era sbigottito. Conciosia che quei che temono si confortino quando e' si promette loro miglior fortuna, & cosi fu eletto capitano in Ispagna, essendo in opinione che egli hauesse a fare qualche cosa conueniente a una tale grandezza di animo. benchè i uecchi non grandezza di animo, ma piu tosto temerità la chiamassero.

fero . Di che accorgendosi Scipione , chiamò di nouo il popo-
lo a parlamento , et si uantò nella maniera che prima hauea fat-
to , dicendo ancho che la giouanezza sua non era per dargli al-
cuno impedimento : esortando nondimeno i uecchi a pigliar quel-
la impresa , & offerendo di lasciarla uolentieri a qualunque
la uolesse . & non si trouando chi la accettasse , con tanto sua
maggior riputatione , et meraviglia di tutti se ne andò a detta
ta impresa : menando seco dieci mila fanti & cinquecento ca-
ualli : percioche danneggiando Annibale la Italia , non si po-
tea trarne maggior numero di gente . Hebbe anchora danari
per le paghe , & ogni altro apparecchio , & uentiotto nau-
lunghe , con le quali ei passò in Ispagna . & hauendo ritenuto
to le fanterie , & i caualli , che ui erano , & messe le genti
insieme , rassegnò , & nettò tutto l'essercito . & appresso di
quello , parlò ancho molto magnificamente , & così in un suo
bitò si sparse la fama sua per tutta la Spagna , alla quale in-
cresceua già la signoria de Carthaginesi , ricordandosi del
ualore de gli Scipioni , et parendo a' quei popoli che non senza
prouidenza di Dio ui fusse uenuto per capitano la propria
stirpe di Scipione . laqual cosa conoscendo egli fingeva di fare
ogni cosa per inspiratione diuina . Intendendo per tanto i
nimici essere alloggiati in quattro diuersi luoghi , assai l'uno
dall' altro distanti , & in ciascuno di quei campi trouarsi
uenticinque mila fanti , & dumila caualli , & tutto l'appar-
ecchio dalle pecunie , & uettouaglie , del saettume , & delle
le armi , & delle nauì , con tutti i prigionì , & statichi della
Spagna essere in quella città che prima si chiamaua Sagunto ,
& nuouamente si nominaua Carthagine , & quasi essere alla
la guardia d'ogni cosa Magone , con dieci mila soldati , della
berò di assaltare primieramente questa banda , indotto auanti
si per

si per il poco numero delle genti , si per la quantita grande de
prouedimenti : & si anchora per hauere una città abbonan-
te di danari & ricchezze d'ogni sorte , come una sicura roca-
ca , et presidio di guerra per mare , & per terra contra tutta
la Spagna , & la onde ancho era il passaggio piu corto per an-
dare in Africa . Mosso adunque da si fatte ragioni senza far
intendere ad alcuno , oue ei si uolesse andare , partendosi sul
tramontare del sole , cauato tutta la notte alla uolta di Car-
thagine , & uenuto il giorno la cinse in un tempo intorno di
fossi & di steccati , essendo gli Africani tutti sbigottiti , &
così si mise a ordine di combatterla il dì seguente , hauendo da
ogni parte ordinato le scale , & le machine , fuor che da una
parte , oue la muraglia era molto bassa , ma circondata da
uno stagno , & dal mare : onde i soldati guardauan quel
luogo molto negligeramente . hauendo per tanto fornito ogni
cosa la notte di saettumi , & di pietre ; & prese con la sua
armata le bocche del porto della città , accioche le nauì de
nimici non si fugissero , come quel che pel suo grande animo
confidaua di hauer ad ogni modo a pigliare la terra , quan-
ti che ei fosse l'alba comandò a parte de'soldati che montasse-
ro sopra le machine , per potere battere i nimici da alto , &
a' gli altri , che da basso spingessero con mano l'altre machi-
ne alle mura . dall'altra parte Magone mise dieci mila solda-
ti alle porte , per fare quando fusse il tempo , erutione , &
uscir fuori con le shade solamente , percio che in quello stret-
to non si poteano adoperare le lance : & gli altri fece salire
a merli & alle torri , & hauendoui ordinato le machine , &
le pietre , le armi , & le saette , staua arditamente apparec-
chiato alla difesa . essendo poi leuato il romore , & le grida ,
confortandosi l'uno l'altro , a niuna delle parti mancò punto

ò la forza ò l'animo, gettando sassi & faccando ò con le ma-
 ni ò uero con le macchine. furonui di quei che adoperauano le
 frombole: & finalmente ogniuno combattua gagliarda-
 mente con quelle generationi d'armi che ui erano apparecchia-
 te. Ma la gente di Scipione era mal trattata, perche i Cartha-
 ginesi, i quali erano alle porte, in ordinaza saltando fuori con
 le spade ignude, si riscontrarono con quelli che tirauano le
 machine, & fecero gran battaglia non ricuendo però mag-
 gior danno che ei si dessero, insino à tanto che i Romani, a i
 quali nelle fatiche, & pericoli cresce l'animo, si rifeccero, &
 mutandosi la fortuna, la schiera de Carthaginesi cominciò à
 piegare, & quei che difendevano le mura erano già stracchi
 & i Romani ui appoggiavano le scale. Gli Africani in tanto
 che hauenuo combattuto con le spade, correndo si fuggiron
 dentro: & hauendo chiuse le porte saliron sopra le mura: on-
 de i Romani di nuouo hebbero molto che fare, insino a tanto
 che Scipione lor capitano, il quale correua intorno da ogni
 parte confortandogli, & inanimandogli, uide di uerso mezza
 zo di quel luogo, oue il muro era basso, & che l'acqua che
 il bagnaua andaua scemando, secondo che il mare ogni di cre-
 sce & scema, & che essendo prima alta insino al petto d'uno
 huomo aggiugnua allhora solamente à mezza gamba. La
 qual cosa hauendo egli considerato, & conosciuto la natura
 del luogo, attese tutto il restante del di auanti che tornasse la
 crescente del mare, à correre in ogni luogo, gridando, &
 dicendo hora è il tempo ò ualentì huomini, hora che ei mi è
 apparito lo aiuto diuino, assaltare le mura da questa parte,
 oue il mare n'ha concesso la uia, io ui farò la scorta. &
 così dicendo fu il primo che presa una scala, & appoggian-
 dola alle mura cominciò à salire, auanti che alcuno altro ha-

uesse cominciato à salire, insino à tanto che quei della sua guar-
 dia & gli altri soldati lo ritenero, et non lo lasciarono mon-
 tare, & egli rizzando ad un tratto molte scale, saltarono
 in su le mura. leuandosi le grida, & facendosi forza da
 ogni banda, il combattere durò lungo tempo & con diuersi
 auertimenti. Alla fine la uittoria fu de Romani, i quali si
 insignorirono di certe torricelle, sopra le quali hauendo Scipio-
 ne fatto salire i piferi, & i trombetti comandò che ei sonasse-
 ro confortando i Romani alla battaglia. Onde i nimici spa-
 uentati altri fuggiuano come se la città fusse presa, & d'ri-
 pure correuano ad offendere i nimici: & alcuni saltando à
 terra delle mura apersero le porte à Scipione, il quale subita-
 mente entrò dentro con lo esercito. di qui di dentro molti fug-
 giuano per le case, & chi in un luogo, & chi in un altro.

Magone ridusse i suoi soldati alla piazza, i quali offendo to-
 sto stati ammazzati con pochi si fuggì alla Rocca, ma assal-
 tandola Scipione, & egli non si potendo piu difendere, essen-
 do già tutti i suoi uinti, & sbigottiti, si diede à Scipione. il
 quale hauendo presa una città così potente, & ricca in un solo
 giorno che era il quarto di de la sua uenuta, era molto esal-
 tato: credendosi piu tosto le genti, che ei facesse ogni cosa per
 inspiratione diuina, che per humano consiglio. & esso me-
 desimo così credeua, & allhora, & tutto il resto della sua
 uita andò spargendo tale opinione, pigliando quindi il princi-
 pio di quella. vsaua per tanto di entrare spesso uolte solo nel
 tempio del Capitolio, & diuidere le porte, come se egli cer-
 casse d'essere ammaestrato da Dio. Onde anchora hoggi nel-
 le pape publiche, la imagine di Scipione solo si trahe del Capi-
 tolio: trahendosi quelle de gli altri di piazza. Hauendo
 Scipione preso questa città, che era come uno ripostiglio, &

DELLE GVERRE

una munitione di tutte le cose buone così per la pace, come per la guerra, & in quella molte armature, & saettumi, macchine, & strumenti di nauì, & trentatre galee, frumenti, & altre cose diuerse, come in un publico mercato, & troua toni auorio oro, & argento battuto, & non battuto: & appresso gli statichi, & i prigioni di Spagna, & qualunque cosa era per auanti stata tolta ad essi Romani, fece sacrificio à Dio: & il giorno seguente trionfò, & poi che egli hebbe lodato l'esercito, riuolse il suo parlare à terrazzani, ne gli animi de quali hauendo rinfrescato la memoria de gli Scipioni, liberò i prigioni, à fine che tornandosi ciascuno à casa sua, gli acquistassero la gratia delle patrie loro. Dipoi diede grandi doni à colui, che arditamente prima di tutti era montato su le mura, & al secondo la metà di manco, al terzo, & à gli altri alla medesima ragione. il rimanente delle cose guadagnate che si trouauano di oro, argento, & auorio, caricandolo su le nauì, parte mandò à Roma, oue per tre giorni continoui s'attese à far sacrificij: parendo à gli huomini, che dopo tanti trouagli la città cominciasse à ritornare nel grado suo. La Spagna, & i Carthaginesi che in quella si trouauano erano rimasi stupefatti per la grandezza della cosa, che con tanto ardore, tanta prestezza era stata fatta. Scipione, lasciando buona guardia in Carthagine, ordinò che ei si alzasse quella parte delle mura che era uerso la palude, & egli seguittaua di ridurre à sua ubbidienza il resto della uerberia, parte andandoui esso in persona, & parte mandando gli amici in ogni luogo, & pigliando per forza coloro che uollesero farli resistenza. I due capitani de Carthaginesi, cioè ambidue gli Asdrubali, l'uno nato di Amilcare essendo nella ceteriberia, paese assai lontano, attendeua à ragunar soldati forti

DI SPAGNA.

11

stieri: & lo altro figliuolo di Gisgone, alle Città che anchora teneuano la parte de Carthaginesi mandaua à dire che uollesero fedelmente perseverare, hauendo di corto à uenire in soccorso loro un grossissimo esercito: & mandò uno altro Magone d'intorno per i luoghi uicini, che mettesse insieme i soldati di qualunque paese si fussero. & egli entrò nel contado de Lersani, i quali s'erano ribellati da Carthaginesi, per uolere porre quìuì l'assedio ad una certa terra, ma soprauenendoui Scipione se n'andò nella Betica: & accampossi dauanti alla Città: oue l'altro di ei fu uinto quasi senza fatica alcuna, & prese Scipione i suoi alloggiamenti, & tutta la Betica. & Magone attendeua à ragunare i soldati de Carthaginesi ch'erano anchora in Spagna alla terra di Cerbona, per resistere con tutte le genti insieme alle forze de nimici. & unironsi con lui molti spagnuoli, condotti da Magone, & molti Numidi comandati da Massinissa. Asdrubale con le fanterie di queste nationi stauo dentro alli steccati: Magone & Massinissa con la caualieria erano alloggiati dauanti al campo. essendo alloggiati in questa guisa, Scipione diuise i suoi caualli, & una parte con Lelio ne mandò contra Magone & egli andò alla uolta di Massinissa. La zuffa durò lungamente astra & pericolosa, instando i Numidi & lanciando, & poi ritirandosi & di nouo tornandoli à combattere. Ma come Scipione diede il segno che i Romani li seguitassero continuamente stringendoli co le lance in resta, i Numidi non hauendo piu dardi che liciare si uoltarono in fuga, e rifuggironsi dentro alle munitioni del capo. Scipione fece i suoi alloggiamenti discosto à nimici dieci stadij in luogo forte à punto come ei uolea. era tutto lo sforzo loro intorno di settanta migliaia di fanti & cinque mila caualli, & tren-

rafei elefanti. Et Scipione non hauea pure la terza parte. Per il che egli staua al quanto sospeso, ne si assicuraua di uenire alla giornata, ma solamente attendeua a scaramucciare. Ma cominciando a mancare hormai le uetrouaglie Et lo esercito a patire, non giudicaua cosa molto honoruole il partirsi. Ma hauendo fatto sacrificio, Et poscia ridotto i soldati in luogo, oue ageuolmente lo potessero udire, Et trasmutato lo sguardo et la faccia in sembianza d'huomo inspirato da Dio, disse essergli apparito il solito Angelo confortandolo che assaltasse i nimici, Et percio essere conueniente ch'ei si confidassero piu tosto nello aiuto di Dio, che nel numero de gli huomini: conείο fusse che le altre imprese sue si fussero sempre condotte al fine desiderato per diuino aiuto, Et non per la quantita de soldati. Et accio che ei si prestasse fede alle sue parole, comandaua a gli aruspici Et indouini, che facessero ueder loro gli animali da lui sacrificati. Et mentre che ei diceua queste parole, ecco che ei uide uolare certi uccelli: a i quali uolgendosi indietro Et risguardando da il luogo oue egli era, con la persona Et con le grida, li mostraua a i soldati dicendo, che Iddio li mandaua anche quei segni della uittoria. Et cosi secondo che gli uccelli uolauano, si uoltaua con un certo furore diuino, girando gli occhi verso di quelli Et gridando. Onde tutto lo esercito parimente si uolgeua in qua Et in la, secondo che faceua egli, Et tutti si sfortauano l'uno l'altro come ad una manifesta uittoria. Come ei uide succedere la cosa, secondo ch'ei uoleua, non indugiò piu oltre, Et non lasciò raffreddare quello ardore de gli animi, ma come se uideua ei fusse preso dal medesimo furor diuino, diceua esser necessario ubbidire, a gli augurij Et segni della prosperità loro dimostrata, uscendo fuori alla battaglia. Et cosi ha-

uendo fatto confortare col cibo i soldati fece loro pigliar l'armi: commettendo a Sillano il gouerno de caualli, Et a Lezlio Et a Martio delle fanterie. Asdrubale, Magone, Et Massinissa, uedendosi assaltare allo'improvviso da Scipione, essendo tra l'uno esercito Et l'altro solamente l'intervallo di dieci stadij, fecero in fretta armare i soldati non essendo anchora cibati, non senza confusione Et romore. Essendosi per tanto appiccato il fatto d'arme ad un tratto tra le genti da pie e da cauallo, le cauallerie de Romani usando la medesima arte che prima, erano al d'sopra, correndo continuamente dietro, Et seguitando di stringere i nimici: i quali eran consueti a fuggire, Et di nuouo a riuoltarsi, ma trouandosi i Romani continuamente sulle spalle, Et fuggendo a tutta briglia, non si poteuano per la uicinita ualere punto delle loro armi da lanciare. Ma le fanterie erano molto oppresse da gli Africani per la gran moltitudine, Et tutto il giorno eran soprafatte, ne si spingeano addosso a nimici, quantunque Scipione corresse sempre d'intorno, e confortasse gli a combattere, insino attanto che lasciato il cauallo al suo paggio, Et preso in braccio lo scudo d'un soldato, saltò in mezzo solo cosi come egli era, tra l'una Et l'altra schiera, gridando, soccorrete o Romani, soccorrete il uostro Scipione in tanto periglio. Onde allhora quei ch'erano dappresso uedendolo nel pericolo in che ei si trouaua, Et quei ch'eran discosto, intendendo il medesimo, tutti ad un tratto, mossi dalla uergogna, Et dal timore del pericolo del loro Capitano, confortando l'un l'altro con grande empito urtarono i nimici, il quale empito non potendo sostenere gli Africani, diedero le spalle. Et cosi per la stanchezza del combattere, Et perche le forze mancauano loro per il lungo digiuno, essendo pres-

so à sera, ne fu fatta in poco tempo una grande uccisione. Questo fu il fine del fatto d'arme di Scipione à Cerbona, nel quale la uittoria fu gran tempo uaria, & dubbiosa. Et morironui de Romani ottocento, & de nimici dieci mila cinquecento. dopo questo i Carthaginesi attesero sempre à ritirarsi con gran celerità, & Scipione à seguirargli & à strignerli, tutta uia danneggiandoli, & molestandoli sempre che egli li soprapiugnena. Ma poi che essi hebbero preso un certo luogo forte, oue era abbondanza & di acqua & d'ogni altra cosa necessaria, non si potendo altro fare che assediarli, Scipione essendo stretto dalle altre faccende, ni lasciò Sillano allo assedio, & egli attendeua à caualcare il resto della spagna facendo tuttauia noui acquisti. Ma ritrahendosi di nouo gli Africani che erano da Sillano assediati, tanto che concludendosi allo stretto, traettarono alle Gadi, Sillano hauendoli danneggiati quanto hauea potuto si tornò col campo uerso Carthagine à trouare Scipione. Ma Asdrubale di Amilcare, il quale attendeua anchora à far gente sul mare Oceano uerso Tramontana, era chiamato dal fratello Annibale, & sollicitato, che come piu tosto ei poteuà, si affrettasse di passare in Italia. Onde egli, per nascondersi à Scipione, si mise à passare le montagne Pirenee piu uerso Settentrione, con quei Celtiberi che egli hauea raccolto. & à questo modo, non senza sapendo cosa alcuna da Romani, Asdrubale à gran giornate se ne andaua in Italia. In questo mezzo Lurio uenuto da Roma, referì à Scipione come il Senato pensaua di mandarlo Capitano della guerra in Africa: & questo era già molto tempo stato desiderato da Scipione. & sperando così hauere ad essere, hauea prima mandato in Africa Lelio con cinque nauì al Re Siphace con molti doni, à ricordarli la

beniuolenza

beniuolenza, & amicitia ch'era tra esso Siphace & gli Scipioni. & à pregarlo, che passando egli in Africa ei uolesse scoprirsi in aiuto de Romani. il che Siphace promise di fare, & hauendo riceuuto i doni, ne mandò de gli altri scambievolmente à Scipione. la qual cosa sentendo i Carthaginesi mà darono ancho eglino ambasciadori à Siphace per far con lui lega & compagnia. & Scipione ciò intendendo, uolendo preuenire i Carthaginesi, giudicando ciò essere di grande importanza, con due sole nauì, insieme con Lelio, l'andò à trouare. & appressandosi egli al porto, gli Oratori de Carthaginesi, che già prima di lui erano arriuati, uscendo del porto di nascosto da Siphace con le galee, che essi haueuano, lo andarono à rincontrare: ma egli usando il beneficio del uento, trappassandogli, à uole piene si condusse in porto. Siphace gli riceuete cortesemente ambedue: & hauendo priuamente fatto patti con Scipione, & datogli la fede, il lasciò andare, & fece tenere i Carthaginesi, che di nouo gli ordinauano agguati. & si fatti pericoli corse Scipione, quando ei uenne à riuà, & quando ei si tornò in alto mare. dice si anchora, quando Scipione era in casa di Siphace, essersi trouato insieme à tauola con Asdrubale, & quello ragionando con esso, & hauendolo domandato di molte cose, hauersi fatto gran merauiglia della grauità & apparenza di tale huomo, & appresso riuoltandosi à gli amici, hauer detto, questo huomo non è solamente da spauentare altrui nella guerra, ma ne conuitti anchora. Nel medesimo tempo alcuni de Celtiberi & Iberi, le patrie de quali s'erano ribellate à Carthaginesi, seruituano anchora al soldo di Magone. i quali Martio assaltando uccise di loro intorno à mille cinquecento. gli altri si fuggirono tutti à casa loro. & altri settecento ca

Appiano.

d d d

ualli, & sette mila pedoni, capitanati di Magone, fece fuggendo ritrarsi sopra un certo monte, oue trouandosi bisognosi di ogni cosa, mandarono ambasciatori a Martio per fare con lui accordo, & egli fece loro intendere, che prima li dessero in mano Annone lor Capitano, & i fuggitiui, & poi esponessero la sua ambasciata: presero per tanto il Capitano Annone, il quale attendeua anchora a dare udienza, & dirono quello & i fuggitiui nelle mani di Martio. il quale chiedea anchora i prigioni. & hauendogli hauuti, fece comandamento a soldati che portassero in un certo luogo in piano certa quantità di argento, perciò ch'ei non era conuenevole, a di mandaua perdono tenersi ne luoghi alti & rileuati, & così essendo scesi abbasso, disse loro Martio, tutti siate degni di morte, perciò che hauendo ciascuno la sua patria sotto il nostro imperio, hauete piu tosto uoluto militare co nimici nostri contra di quelle, che essere con noi: nondimeno io son contento, & concedouì, che lasciando le armi, ue ne andiate tutti salui. La qual cosa essendo egualmente molesta loro, & hauendo gridato tutti non esser per uoler posar l'armi, si appiccò uno aspro fatto d'arme, nel quale la metà de Celtiberi combattendo ualorosamente rimasero morti. l'altra metà si condusse a Magone a saluamento. Costui poco auanti era uenuto al campo di Annone con sessanta Galee: ma ueduta la calamità nella quale ei si trouaua, se n'era passato alle Gadi: oue essendo afflitto dalla carestia, si trouaua in gran pensiero del futuro. & così senza fare altro si staua Magone. Et Sillano era stato mandato alla Città di Castace per insignorirsi: ma essendo ricciuto da Castacensi a guisa di nimico, si accampò alla città, & mandò a farlo intendere a Scipione: il quale hauendo mandato innanzi le cose che bisognauano

a quello assedio, ne ueniua dopo. & nel cammino assaltò la Città di illiturgo. Questa al tempo del primo Scipione era amica de Romani, ma essendo egli stato uicinosamente s'era ribellata, & hauendo alloggiato lo esercito Romano, come se ella fusse anchora amica, l'haua dato in mano de Carthaginesi. per la qual cosa Scipione adirato la distrusse in quattro hore, hauendoui ricciuta una frita sul collo, ma non tale ch'ei restasse però di combattere, insino che egli hebbe la uittoria. & per questa cagione, lo esercito senza commandamento d'alcuno, sprezzando l'utilità della preda uccise i fanciulli & le donne, & distrusse insieme la Città insino a fondamenti. poscia ch'ei fu giunto a Castace, pose l'assedio alla Città da tre bande, & non daua la battaglia, per dare spatio a Castacensi di mutar proposito, intendendo che pensauano a ciò. Intanto hauendo essi dentro assaltato & uinta la guardia de Carthaginesi, che gl'impediuo, diedero la terra a Scipione. il quale lasciati uno huomo da bene de medesimi Castacensi, che la guardasse, si mosse col campo alla uolta di Carthagine, hauendo mandato Sillano & Martio uerso lo stretto a dare il guasto ad ogni cosa che potessero. eraui una Città chiamata Astapa: la quale sempre era continuata nel modo medesimo in fede co Carthaginesi. Costoro trouandosi allhora assediati da Martio, & sapendo, che (essendo presi da i Romani) farebbero uenduti tutti allo incanto, portarono tutte le robe & ricchezze loro in piazza, circondandole d'assai quantità di legne, sopra le quali fecero salire i figliuoli & le mogli loro: hauendo scelti cinquanta huomini de migliori, & obligatoli con giuramento, che in caso che la Città fusse presa, scannassero i fanciulli & le donne, & mettersero fuoco nelle legne, & poi sopra di quella

le parimente uccidessero se medesimi. Et eglino poi hauendo chiamati gli Iddij testimoni delle predette cose fecero eruttione assaltando Martio che di ciò potò non sospettaua. onde misero in fuga tutte le sue genti armate alla leggiera, et la caualleria. ma la ordinanza delle fanterie fece resistenza. gli Astapei si portauano francamente combattendo senza alcuna speranza di salute. nondimeno i Romani erano superiori pel numero, perciò che di ualore gli Astapei non erano inferiori. Ma poscia ch'ei furon tutti morti, quei cinquanta ch'erano nella terra scannarono tutte le donne et i figliuoli: et hauendo acceso il fuoco, eglino stessi ui si gettaron dentro. Martio hauendo in ammiratione la uirtù de gli Astapei, si astenne dalla rouina delle case loro. Dopo queste cose Scipione fu preso da una malattia: et Martio gouernaua il campo, onde quei soldati che haueno gettato uia ne i piaceri i guadagni fatti non parendo loro esser stati rimeditati delle loro fatiche, non auanzando più loro cosa alcuna: et che Scipione si attribuisse tutti i loro fatti egregij, et ogni gloria, si ribellaro no da Martio: et separatamente fecero i loro alloggiamenti: et molti delle guardie et fortezze del paese d'intorno unironsi con loro. et certi mandati da Magone con danari persuaduan loro che se ne andassero a lui. Costoro presero bene i danari, tuttauia, hauendo creato di loro medesimi i Capitani, et i Caporali, et le altre cose che bisognauano, si gouernauano per se medesimi, essendosi insieme collegati con giuramento. Scipione intesa la cosa, scrisse parte a quei che haucano indutti i soldati alla ribellione, che per la sua infermità non gli hauea anchora potuto remunerare: et parte ad altri, che con le buone parole inducessero a mutar proposito, et tornare a lui quei che uedessero an-

dare balnando. et a tutti in comune scrisse lettere, come fussero già riconciliati, promettendo di dar loro tosto molti doni, et comandando, che quanto prima potessero ne uenissero a Carthagine, per riccuere i frumenti. essendo state lette queste lettere, alcuni sospettauano, et altri giudicauano che si douesse prestare loro fede. et accordandosi tutti insieme, ne andarono uerso Carthagine. I quali così uenendo, Scipione impose a tutti quei dello ordine senatorio che egli haueua appresso di se, che s'accompagnassero ogniuno d'essi con ciascuno de capi della seditione, et sotto ombra di beneuolenza riccuendoli ne loro alloggiamenti, nascosamente gli pigliassero. Et impose anchora a Tribuni de soldati, che la mattina seguente a buona hora menassero seco occultamente ciascuno de suoi più fidati compagni, con le spade allato, et pigliando in diuersè parti i luoghi opportuni, senza attendere altro comandamento uccidessero, senza indugio, se alcuno facesse mouimento nel suo parlamentare. et egli, come si fece giorno, si fece portare sopra il tribunale, hauendo mandato da ogni parte i banditori che chiamassero i soldati a parlamento. I quali uedendo il subito comandamento, quasi che uergognandosi, che il capitano il quale era infermo fusse stato più uigilante et sollecito di loro: concorsero da ogni parte, credendosi esser chiamati a riccuere i pagamenti delle promesse fatte, parte di loro senza armi allato, et parte quasi anchora in camiscia, non hauendo hauuto tempo pur di uestirsi. Scipione hauendo appresso di se nascosamente la guardia, priueramente fece rammarico di quel che essi haucano fatto, poi disse che uoleua attribuire tutta la colpa a capi, i quali disse egli io gastigherò mediante l'opera uostra, et così dicendo comandò a ministri, che facessero allargare la turba:

il che essendo fatto, i Senatori condussero nel mezzo quei che erano stati i capi del mutinamento, i quali gridando, et chiamando i compagni et soldati che gli soccorressero, i Tribuni a i quali era stato imposto, subito ammazzauano, chi di loro faceva parola. et la moltitudine come ella uide tutto il parlamento essere intorniato dalle guardie armate, dolente et mesta tenne silenzio. Et Scipione hauendo primieramente fatto morire quei che haueano gridato, fece legare, et battere gli altri al palo, et a tutti mozzar la testa, et fece dal banditore publicare, come ci perdonaua a tutti gli altri. Et in tal maniera fu sanato lo esercito da Scipione. Ma indibile, un certo Principe il quale inanzi s'era accordato con lui, durate il mutinamento de soldati hauea fatto scorreria nelle terre di Scipione: et assaltato da lui, non haueua schifato il combattere come poltrone, et uccise mille dugento soldati dello esercito Romano, ma hauendo perduto uenti mila de suoi, fu costretto a chiedere la pace. Et Scipione, hauendolo condannato in danari, si pacificò con lui. Et Massinissa di nascosto da Asdrubale passò lo stretto, et hauendo fatto amicitia con Scipione, giurò di essergli in aiuto, se ei passasse con lo esercito in Africa. Et fece costui questo, essendo huomo in ogni altra cosa costante, per questa cagione. Asdrubale, che allhora l'haueua menato seco, gli haueua sposata la figliuola: dello amore della quale Siphace era acceso grandemente. Onde giudicando i Carthaginesi, hauer ad esser cosa di gran momento, se facessero entrare Siphace in lega con loro contra i Romani, li diedero la fanciulla per moglie, non lo sapendo Asdrubale. essendo adunque seguita la cosa in questo modo, Asdrubale, uergognandosi con Massinissa, gli accettaua il fatto. Il che egli presentendo, uenne a fare l'amicitia

tra, et i patti con Scipione. Magone ammiraglio della armata, desperato d'i fatti della Spagna per lo stato in che allora si trouaua, essendo andato nella Gallia Celtica, et nella Liguria ragunaua gente, et in questo era occupato. i Romani si insignorirono delle Gadi, abbandonate da Magone. Et da quel tempo in qua cominciarono a mandare ogni anno in Spagna ufficiali al gouerno d'i loro sudditi poco auanti alla centesima et quadragesima Olimpiade, i quali a tempo di pace usauano l'ufficio di capitani et di pretori. Et hauendouelasciato non molto grande esercito, ridusse i Santij in forma di città, la quale dal nome di Italia si chiamò Italica, che poscia fu la patria di Traiano, et di Adriano, che furono assunti allo imperio Romano. et egli se ne tornò a Roma con una grande armata molto bene fornita et adornata, et piena di prigionj, et danari et armi et spoglie d'ogni ragione, oue ei fu ricevuto dalla città molto honoratamente, et con pari letitia et aspettatione d'ogniuno, et massimamente della giouentù, per la gran marauiglia che haueano costella prestezza, come della grandezza della fatta espeditione. Et coloro che prima gli haueuano inuidia, et biasimauano di uana gloria, et inuidia, confessauano la cosa hauer hauto glorioso fine. et così trionfo Scipione con piacere et ammiratione d'ogniuno. Ma indibile, essendo tornato Scipione a Roma, di nuouo si ribellò: et i presidenti di Spagna ragunati i soldati che erano alla guardia delle fortezze, et lo sforzo de sudditi del paese, lo ammazzarono: et punirono i capi della ribellione in giudicio, confiscando i loro beni, et le genti colpeuoli di quel mouimento condannarono in danari, et priuarono delle armi, et presero da quelli statici, et messero nelle loro terre maggiori guardie. Que-

ste cose si fecero quasi subito dopo la partita di Scipione. et tale fu il fine dal primo assalto che fecero i Romani alla Spagna. Nel tempo seguente guerreggiando i Romani con i Celti, i quali habitano intorno al pado, & con Filippo Re di Macedonia, di nuouo trauagliarono le cose di Spagna, & furono ui mandati capitani di quella guerra Sempronio Tuditano et Marco Claudio, et dopo loro Minutio. Et poscia perche i trauagli eran maggiori ui fu madato con maggior sforzo Catone, giouane anchora, ma huomo ruuido & affaticante, et molto noteuole per la sua prudentia, & per la efficacia del dire, tanto che i Romani nel parlare lo chiamarono un' altro Demosthene: come quei che intendeuano Demosthene essere stato il migliore Oratore di tutta la Grecia. Venuto costui in Ispagna ad un luogo che si chiama Emporio, uedendo i nimici che da ogni parte s'erano ragunati hauere fatto testa, con uno esercito dintorno di quaranta mila persone, attese ad esercitare i soldati alquanti giorni: & essendo per fare giornata, ne mandò a Marsilia le nauì che egli haueua seco, insegnando a i soldati che non douessero temere, perche i nimici fussero superiori di numero, concio fusse che la ferezza dello animo ualesse molto piu che la moltitudine: ma le nauì (non li bisognando) ne haueua mandate, accioche non si potessero saluare, se non restano uincitori. et questo detto appiccò intanto il fatto d'arme, non haucndo inanimati, come gli altri fanno, ma piu tosto spauentati i soldati. Cominciata la battaglia, attendeua a discorrere in ogni parte confortando continuamente i combattenti. Duro la zuffa del pari insino alla sera, morendo molti da ogni banda. et egli con tre compagnie de soldati da soccorso, essendo salito sopra un monticello, per risguardare in ogni luogo come andasse la battaglia:

glia: uedèdo i suoi del mezzo esser sopraffatti da nimici, ui rose con gran furia, offerendosi piu che ogn' altro a tutti i pericoli: si che gridando e combattendo li mise in scompiglio: et fu il primo che diede principio alla uittoria. e perseguitado tutta la notte i nimici, prese gli alloggiamenti, et taglionne a pezzi una gran moltitudine. Tornandosi indietro, ogn' uno lo rincò traua abbracciandolo, & rallegrandosi con lui come principale cagione della uittoria. dopo questo lasciò riposare l'esercito, & attese a diuidere le spoglie, & così mandandogli tutti i popoli le ambascierie, da tutti si faceva dare gli statichi. Mandò appresso a ciascuna delle Città lettere suggellate, impondo a cauallari, che tuti in un medesimo di le presentassero: preferiuendo loro il giorno secondo il tempo ch'ei congiunturaua che hauesse a consumare nel cammino coini, che andata alla città piu lontana. le lettere comandauano a tutti i magistrati delle città, che nel medesimo che ei riceuano le lettere ciascuno di loro abbattesse le mura della sua Città: & minacciavano lo estermio a quelle che di ciò fare indugiassero. Tutti ubbidirono, hauendo prima riceuta si fatta sconfitta, & temea ciascuno de popoli il fare resistenza, non sapendo se a se solo o a tutti gli altri insieme fusse stato fatto quel comandamento. & haueuano paura, ogn' uno per se, ubbidendo gli altri, & tardando essi soli di hauer poi ad esser castigati. & ciò eseguendo lor soli, stimauano le cose hauere ad esser di poca importanza. & non hauean tempo di mandare ambasciate alle Città uicine per intender le cose. & anche erano spauentati da soldati che eran uenuti con le lettere & continuamente gli sollecitauano. Onde ciascuna delle Città, per far bene i fatti suoi, distrusse le proprie mura, & in quello che una uolta haueano deliberato di ubbi-

dire, si sforzauano, per hauerne buon grado, che tosto uenisse fatto. Et in tal maniera tutte le Città le quali sono intorno al fiume Ibero, per la sola astutia del Capitano in un solo giorno disfecero le mura loro, Et così stando sottoposte a Romani persecraron in pace lungamente quattro olimpiade. poscia d'intorno la centesima Et quinquagesima olimpiade, la maggior parte de popoli di Spagna si ribellarono da Romani non hauendo da uiuere per la strettezza de loro contadi, per la qual cosa facendo l'impresa contra di loro Fulvio Flacco Consolo gli ruppe, Et molti di loro si rifuggirono alle terre. Ma qui che erano piu bisognosi di terreno, et uiueuano di rapine, si fuggirono nella terra di Compega, la quale era edificata di nuouo Et ben fortificata, Et in poco tempo era cresciuta. Et quindi spesso assaltauano i Romani. Et mandarono a dire a Flacco, che lasciato un sago un cavallo Et una spada per testa di ogn'uno di quei ch'erano da lui stati morti, si fuggisse di Spagna auanti che gli auenisse qualche gran male. A che Flacco rispose ch'arrecarebbe loro di molti sagi, Et seguendo dietro a loro ambasciatori, pose il campo alla Città. Ma eglino, non facendo secondo la brauura delle loro minacie, subitamente si fuggirono. e poi attendeuan a saccheggiare i paesi uicini de barbari. usan costoro un certo uestimento doppio, Et di lana grossa affbbiato d'guisa di clamide: Et questo stimano esser il sago. Successe a Flacco, Tiberio Sempronio Gracco, Et i Celtiberi assediavano la Città di Carabi amica de Romani con uinti mila persone, Et credeuasi ch'ella fusse per esser tosto presa. Affrettandosi per tanto Gracco di darle soccorso, ne hauendo modo di dare alcuno auiso di se a terrazzani, essendo quella da ogni parte intorniata da nimici, un certo deo

curione chiamato Cominio, hauendone prima seco stesso fatto la pruoua, Et referito a Gracco quel ch'ei tetaua di fare si uesti d'uno sago alla foggia Spagnuola, Et mescolandosi co saccomanni de nimici ne ando come spagnuolo con essi in campo: Et quindi si fuggi nella terra, Et racconto loro, che Gracco li soccorrerbbe. onde eglino sopportando con patientia l'assedio aspettaron tanto, che Gracco arriuò dopo tre giorni. per la qual cosa i Celtiberi si partirono dallo assedio, Et della Città di Compega uscirono un di uenti mila huomini con li rami di oliuo in mano a guisa di supplicati che chie dessino perdono, Et poi ch'ei si furono appressati allo improvviso fecero empito contra i Romani Et messongli in gran trauaglio. Gracco si parti improuua di campo Et diede uista di fuggire, dipoi riuoltandosi in dietro diede loro addosso, mentre che essi attendeuan a saccheggiare gli alloggiamenti. Et hauendone ammazzati assai, s'insignorì di Compega. Et diede i contadi di questi, Et de gli altri circostanti a quei che hauenuano dibisogno di terreno. Et cò le genti di quel paese fece confederatione, dando loro le conditioni con le quali essi hauessero ad essere amici de Romani: Et obligoli con giuramento. Et queste capitulationi furono poi assai desiderate al tempo delle guerre seguenti. per la qual cosa Et in Spagna, Et in Roma era grande il nome di Gracco. Et trionfo molto magnificamente. Pochi anni appresso si leuò una aspra guerra in Spagna per cotale cagione. era una Città nominata Segeda de Celtiberi, che si chiamano Belli, grande, Et potente, Et era comoresa dalle capitulationi fatte da Gracco. Questa hauendo tirato a se alcune altre terricciuole, r fece le mura: il circuito delle quali era di quaranta stadij. lo effempio di essa indusse i Titthi, che sono una altra natione di Cel-

tibri, a fare il medesimo. Il Senato, inteso questo, uietaua loro ad un tratto il rifar delle mura, & ricercaua il pagamento de Tributi ordinati al tempo di Gracco: & commandauano ch'essi andassero nelle espeditioni insieme co Romani: percio che i patti fatti per Gracco gli obligaua ancho a questo. eglino, quanto al fatto delle mura, diceuano da Gracco esser stato loro uietato ch'ei no edificassero altre citta: & non che ei non potessero fortificar quelle ch'erano gia edificate. et che l'obbligo del pagar i tributi e del militare dopo Gracco era stato loro rimesso da Romani, e nel uero cosi era stato. Ma cosi fatti priuilegi concede il Senato, sempre aggiungedoui la conditione, ch'essi s'intendano fermi & da durare metre che parra al detto Senato & al popol Romano. Fu adunque mandato contra di loro Capitano Q. Fulvio Nobiliore co uno esercito non molto minore di trenta mila persone. il quale intendendo i Segedani ch'ei ueniua contra di loro, non hauendo anchora compiuto de edificar le mura, si fuggirono a gli Araschi con le mogli e figliuoli, pregandoli che li riceuessero. & eglino li riceuono, e di medesimi Segedani elessero capitano Caro, il quale ci riputauano ualoroso nel mestiero dell'armi. Costui il terzo di che egli era stato cercato capitano, mise in aguato uinti mila pedoni, e cinque mila caualli in un luogo ombroso e foito d'alberi, & assalto i Romani mentre ch'ei passauano, e duro lungo tempo la battaglia del pari: alla fine Caro hebbe una nobilissima uittoria: oue egli uccise sei mila Romani della Citta propria, che fu una gran rouina. ma per seguitando temerariamente i nimici con troppo ardire per la uittoria, la caualleria de Romani che era alla guardia dell'impedimenti li diede addosso, & cosi amazzo il ditto Caro combattendo esso ualorosamente, & intorno a' quello no meno di

sei mila de gli altri soldati: insino a tanto che l'oscurita della notte diuise la battaglia. et seguirono queste cose il di che i Romani fanno la festa di Vulcano. Onde da quel tempo in qua niuno d'essi prende uolontariamente la battaglia. Gli Araschi adunque la medesima notte si ragunarono in Numantia citta potentissima, & elessero Arathone & Leucone per capitani di guerra. oue andò ancho dopo tre giorni Nobiliore, & ac campossi presso alla citta uenti quattro stadij. et essendoli uenuti in aiuto trecento caualli di Numidia, & dieci elefanti mandati da Massinissa, uscì fuora a combattere con nimici, & pose nella ordinanza nascosamente gli elefanti dopo le spalle dello esercito, & poi che fu cominciato il fatto d'arme, subitamente aperse la uia a gli elefanti, i quali essendo ueduti da Celtiberi, eglino & i loro cauagli insieme si smarriro: no, & spauentati fuggirono dentro alle mura. Il capitano fece condocere gli elefanti ancho in su le mura: & cosi da ogni parte si cobattea ualorosamente insino a tanto che uno di quelli essendo stato percosso su la testa d'una grossa pietra gettata da le mura, diuentò bizzarro, & esserato, & con grandissime strida furiosamente si uolse contra gli amici urtando, & calpestando qualunque se li paraua innanzi, non discernendo piu amici che nimici, & gli altri elefanti parimente spauentati dalle strida di quello fecero il medesimo, pestando & conculcando, & gettando i soldati d'i Romani. Il che stesse siate soglion fare gli elefanti quando si imbizzariscono, trattando ogniuno egualmente come nimic. per la quale perfidia loro, alcuni li chiamauano anche nimici comuni. Fuggirono per tanto i Romani molto disordinatamente. Il che uedendo i Numantini dalle mura, uscendo fuora, & perseguitando i nimici, uccisero intorno a quattro migliaia

d'huomini. Et guadagnarono tre elefanti, Et molte armi, Et insegne militari. Et de Celtiberi morirono forse dumila. Nobiliore, poi che ei si r'habbe alquanto da tanta rouina, si mise a combattere la città di Axenio che era come a nimici come un certo mercato, piena d'ogni cosa da uendere. ma non ui hauendo fatto profitto ma perdutini molti, di notte si ritornò in campo. Onde ci mandò Blesio capitano della caualleria a una natione uicina per farfela amica per hauer bisogno di gente a cavallo, co'l qua'e mandarono certi cauallieri, Et ritornandosi diedero in una imboscata de Celtiberi: ma essendo scoperto l'agguato, gli amici si fuggirono, Et Blesio combattendo fu morto, Et con esso molti de Romani. Per tanti continui danni la città di Ocile, oue era il mercato di tutti uinieri, Et oue era riposta la pecunia de Romani, si diede a Celtiberi. Et Nobiliore diffidandosi d'ogni cosa Et temendo si staua il uerno dentro alle munitioni del campo, hauendosi fatti gli alloggiamenti da stare al coperto secondo che meglio hauea potuto, Et proueduto delle cose da uiuere, sostenendo molti disaggi, si per la carestia delle uettonaglie, si per le neui grande, Et per l'asprezza del freddo. per la qual cosa ui perirono assai soldati, altri uscendo fuora per fare delle legne, Et altri anche per la strettezza del luogo, Et per la gran freddura. L'anno seguente uenne a gouerno delle genti lo scambio di Nobiliore Claudio Marcello menando seco ottento mila fanti, Et cinquecento caualli, Et hauendo i nimici fatto medesimamente una imboscata per ingannarlo, fuggi accortamente gli inganni, Et con tutto l'esercito si pose a campo alla città di Ocile, Et succedendoli la guerra felicemente, prese nel primo assalto la terra, alla quale diede perdono, hauendo riceuuto alcuni statichi, Et trenta talenti d'oro. La

quale continentia hauendo inteso i Nergobrigi, mandando ambasciadori a Marcello lo domandauano, quel che ei uoleua e faceessero per conseguire la pace. Et comandando egli che li dessero cento caualli promessero di dargli. Tuttavia seguitauano la coda del campo, saccheggiando qualche cosa delle bagaglie. Vennero poscia, Et menarono e certo caualli. Et diceuano del danno fatto alla coda dello esercito essere stato lo errore di alcuni, che non hauuano notizia d'i fatti fatti. Marcello fece prigioni quei cento cauallieri, Et uendette i loro caualli, Et fatta una scorreria ne loro comadi di uise la preda allo esercito, Et pose il campo alla città. I Nergobrigi uedendosi le machine alle mura, Et fatti gli argini mandarono il caduceatore portando una pelle di lupo in nece della uerga ditta il Caduceo, chiedendo perdono, il che ei negaua di fare, Et gli Arbaci, Belli, Et Titthi non haueessero tutti pregato per loro. le quali cose uedendo quelle nationi, mandauano tutti allegramente ambasciadori, chiedendo che imposta loro una mediocre pena fussero ridotte alla osservanza de gli accordi fatti con Gracco. ma alcune di quelle piu maluagie faccuano resistenza per hauer hauuto guerra insieme. Marcello mandò a Roma gli Oratori dell'una parte, et dell'altra a contendere insieme delle loro differenze. Et privatamente scrisse al Senato, confortandolo a pacificargli, desiderando che la guerra si risoluesse a suo tempo, stimando anchora che questo gli hauesse a recare riputatione, Et gloria. Gli ambasciadori che uennero da i popoli amici, entrando nella città furono alloggiati pubblicamente. Et quei de nimici (come è usanza) stauano alloggiati fuora delle mura. Al Senato non piaceua la pace, hauendo per male, che non fussero rimessi in poter de Romani, come uoleua Nobiliore, il

quale era stato capitano in Ispagna innanzi a' Marcello, & disse a' gli Oratori che Marcello presenterebbe loro i suoi decreti, & incontanente deliberò di mandare un' altro esercito in Ispagna, & allhora fu la prima uolta che fecero i soldati a' sorte, & non per electione, come solcuano. Perciò che molti riprendeuano i Consoli, che non si portauano giustamente nel fare la discretione de' soldati: perche secondo che piaceua a' loro ne mandauano alcuni alle imprese piu ageuoli, & perciò parue allhora a' proposito il fare l' esercito a' sorte. al quale fu preposto Lucio Lucullo Consolo, che menò seco per suo legato Cornelio Scipione: quello che nò molto poi prese Carthagine, & poscia Numantia. Lucullo adunque era in cammino, & Marcello protestò la guerra a' Celtiberi, et richiedendo essi gli statichi, gli restituì loro. ma ritenne gran tempo appresso di se colui che essendo Oratore hauea trattato in Roma la causa de' Celtiberi, quale di ciò si fusse la cagione. & ancho allhora era in qualche sospetto, ma la cosa fu creduta maggiormente poi per quello che auuenne, cioè che egli hauesse persuaso a' detti popoli che commettessero a' lui i fatti loro, come quello che s' affrettaua di finir la guerra innanzi alla uenuta di Lucullo, perciò che dopo quei trattamenti cinque mila soldati de' gli Aruacei occuparono Nergobrige, & Marcello andò a' Numantia, & accampossi dalla città lontano cinque miglia, & ad un tratto ripinse dentro i nimici, onde l'interuone capitano de' Numantini gridando disse uoler parlare con Marcello, & abboccandosi con quello disse che gli lasciaua i Belli, i Tithi, & gli Aruacei. il che hauendo accettato uolentieri, domandò danari, & statichi, i quali riceuuti, gli lasciò liberi. et cotal fine hebbe la guerra de' Belli, Tithi, & Aruacei, auanti alla uenuta di Lucullo. Ma Lucullo

lo, si per desiderio della gloria si per bisogno di danari (essendo egli pouero) menò l' esercito contra i Vaccei: i quali sono un' altra natione di Celtiberi, vicini a' gli Aruacei, non si essendo fatta di ciò dal senato alcuna deliberatione: ne essendo mai stati i Vaccei nimici de' Romani: ne hauendo fatto alcun fallo contra Lucullo. & così passato il fiume chiamato il Tago, peruenne alla città di Caucea: & poseu il campo. I terrazzani lo domandarono, per bisogno di che cosa ei fusse uenuto, & a' che fine ei mouesse loro la guerra. & hauendo egli risposto che ueniua in soccorso de' Carpentani che da loro erano ingiuriati, per allhora si tornarono nella terra. Ma essendo poscia i Romani andati per legne, & per le uertouaglie, gli assaltarono, & ammazzaronne assai, & gli altri ritornarono dentro al campo. Oue facendosi loro incontro lo esercito in ordinanza, & combattendosi, i Caucei durarono gran tempo al disopra, infino che consumarono tutte le armi da lanciare, & poi uoltarono le spalle non essendo eglino atti a' combattere in battaglia ferma. Ma nella fuga impacciando l' un l' altro, nella strettezza delle porte, ne furon morti intorno di tre mila. L' altro giorno uennero in campo i ueceli con habito di supplicanti, domandando di nuouo Lucullo quel che potessero fare, per restare amici de' Romani. egli chiese loro gli statichi, & cento talenti d' argento, & che i loro equali militassero seco. & hauendo ottenuto ogni cosa diceua uoler mettere la guardia nella città. ne questo anche riuscando i Caucei, uì mise due migliaia d' huomini scelti, a' i quali era stato commesso che salissero sopra le mura: le quali hauendo eglino prese, Lucullo mise dentro tutto le altre genti, & con la tromba fece cenno che si uccidesse ogniuno, senza fare differenza alcuna delle età. Così furon crudelmente tutti

DELLE GVERRE

ragliati à pezzi, inuocando la fede del giuramento, & gli
 Dii, per la cui deità e Romani haueano giurato, rimproue-
 rando à i detti Romani la loro perfidia, di uenti migliaia di
 persone, scamandone poche, per le porte le quali erano al-
 te & poste in luoghi precipitosi, & dirupati. Lucullo sac-
 cheggiò la città, & à i Romani acquistò una macchia di per-
 petua infamia. Gli altri Barbari s'accozzauano insieme, ri-
 ducendosi dalle campagne in luoghi aspri, & difficili, & al-
 tri nelle terre piu forti, portandoui tutto quello che poteua-
 no, & l'altre cose abbrusciano, per non lasciare cosa alcuna
 à Lucullo. Il quale hauendo fatto lungo camino per paesi
 deserti giunse ad una città chiamata Endercacia, oue erano
 fuggiti piu di uenti mila pedoni, & dumila cauagli. Lucul-
 lo per la sua mattezza inuitaua costoro à gli accordi: et egli
 no li rimprouerauano la calamità de Caucci, domandando-
 lo, se ei uolesse confortare anche loro à così fedele amicitia.
 Lucullo adirandosi per così fatti rimprouerij (come è usanza
 di coloro che peccano, douendosi piu tosto crucciare seco ste-
 ssi) diede il guasto al contrado loro, & con lo esercito assediò
 d'intorno la città, facendo molti argini, & inuitandoli
 continuamente à combattere. Ma quelli non se gli oppone-
 uano anchora con tutte le genti: ma astendevano solamente
 à fare leggieri scaramucce. & uno d'i detti Barbari, ador-
 nato di bella armadura, facendosi spesso uolte innanzi à ca-
 uallo, sfidaua chi si uollesse de Romani, à combattere seco à
 corpo à corpo. Ma non gli rispondendo alcuno, scherzando
 & dileggiando i Romani, saltando, & balando si ricorna-
 uo à suoi, & così spesso fate facendo dispiacque assai à Sci-
 pione, il quale era anchora giouinetto: & fattosi innanzi
 non li ricusò il combattere. & per buona sorte uinse quella

DI SPAGNA.

22

huomo grande, essendo esso di piccola statura. La qual cosa
 diede animo à Romani. ma la notte erano infestati da molti
 terrori. Imperoche tutti i caualli de Barbari, che auanti la
 uenuta di Lucullo erano usciti della terra, per procacciare
 le uettouaglie, et per lo assedio non haueano potuto tornare,
 scorrendo d'intorno al campo con molte grida trauagliuano
 i Romani. & quei di dentro con loro insieme faceano gran
 romore: si che lo esercito ne restaua in uarij modi spauenta-
 to. & essendo molto affittito per uigilare, perche tutta la not-
 te bisognaua à soldati stare in guardia con l'armi in dosso,
 & non essendo auetzzi à cibi del paese, & non hauendo ui-
 no ne sale, ne olio, ne aceto, si pasceuano di grano & d'or-
 zo cotto, & mangiando assai carne di cerui, & lepri lesse,
 senza sale, erano infestati dal stusso et scorrimento di uentre:
 & molti ancho ne moriuano, & così affaticati si stauano, in-
 sino à tanto che gli argini furono condotti alla loro altezza.
 Onde percotèdo le mura con le machine, et abbattendone una
 parte, entrarono nella città, ma essendone per uiaua forza ri-
 battuti nel ritirarsi per inauertèza caddero in un certo padu-
 le, oue la maggior parte capitaron male. Et i Barbari la not-
 te rifeccero le mura ch'erano rouinate. Ma alla fine essendo
 l'una parte et l'altra affittiti dalla fame, Scipione promise lo-
 ro che nello accordo non si userebbe fraude alcuna, & così
 assicurandoli per la fama del suo ualore, li fu prestato fede:
 & possesi fine alla guerra con queste conditioni, cioè, che essi
 hauessero à dare à Romani dieci mila sagi * & un certo
 numero determinato di bestiami, & cinquanta statichi. &
 chiedendo Lucullo l'oro, & l'argento, per la cui cagione si
 faccea la guerra (come quel che si pensaua che la Spagna ne
 hauesse ad ogni modo gran quantità) non ne potè hauere,
 fff. 4

perche quei popoli non ne haueuano, ne questa natione di Celtiberi fa molto conto di queste cose. Prese poscia il camino verso la città di Pallantia, la quale era di maggior nome, & potenza: & molti erano rifuggiti in essa. Onde alcuni lo consigliauano che ei si partisse quindi senza manometterla. Ma egli udendo che quella era una città ricca et potente, non presto fede à i consigli. Tuttauia i caualli di Pallantia essendo egli andato per le uetouaglie, lo andauano continuamente molestando. tanto che ei fu costretto per la carestia de uiueri à leuare campo. & così guidando lo esercito in forma quadrata à guisa di mattone, perseguitato tuttauia da i Pallanti peruenne al fiume d'Orio. onde i detti la notte si partirono. & egli ritornatosi nel contado de Turditani, quiui si stette il uerno alle stanze. & questo fu il fine della guerra che fece Lucullo con i Vacci senza commissione de Romani, et per questo, per non si sottomettere al giudicio della accusa, che gli era stata fatta. * Nondimeno un'altra parte de gli spagnuoli che uiueano con le loro leggi proprie, i quali si chiamano Lusitani, sotto un capitano Africano andauano predando i paesi sottoposti à i Romani, & hauendo rotto Manilio, & Calphurnio Pisone lor capitani, ne amazzarono sei migliaia, & oltre quegli Terentio Varrone, il quale era Questore. Per le quali cose essendo insuperbito l'Africano scorreua tutto il paese insino al mare Orano. & hauendosi congiunto i uetoni assediavano i sudditi de Romani detti Blastophenici, con li quali dicono Annibale Carthaginese hauere mescolato certi della natione Africana: & per ciò essere stati chiamati Blastophenici. Il detto capitano essendo stato percosso d'una pietra sul capo, si morì, et in suo luogo uene un' altro detto Cessario. Costui uene alle mani co Mumio, il qual con un' altro esercito

cito era uenuto da Roma et essendo stato uinto da lui, et fuggendosi et perseguitado detto Mumio à tutta briglia, se li riuolse, et assaltando le genti di esso così sbarragliate, ne uccise dieci mila: et ricouero la preda et i proprii alloggiamenti che egli hauea perduti: & prese anchora & saccheggiò il campo de Romani, con tutte l'armi & insegne loro. le quali portando à mostra i barbari per tutta la Spagna, andauano schernendo i Romani. Mumio essendo accampato in luogo forte esercitaua i suoi cinque mila soldati che gli erano auanzati: temendo di scendere al piano, insino attanto che i suoi non hauessero ripreso l'animo: & in tanto guardando, se i Barbari si mandauano auanti parte alcuna della preda toltagli: & così assaltandogli improvvisamente, & ammazzandone molti riguadagnò la preda & le bandiere. I Lusitani, anchora che habitano la altra ripa del fiume Tago, pigliando l'armi contra i Romani sotto la condotta di Cancheno lor Capitano, predauano i Cunci sottoposti di Romani: & presero Cunistorgi loro grande Città, & erano passati lo Oceano presso alle colonne di Hercole, & una parte di loro scorreua insino nella Africa & una parte assediua la Città di Oale. Mumio seguitandoli con noue mila pedoni & cinquecento caualli, uccise quindici mila di quei che andauono saccheggiando & guastando il paese: & alcuni de gli altri: & liberò Oale dallo assedio. & rinconerandosi poi con quei che predauano, gli distrusse in maniera, che n' uno ne rimase, che di tanta rouina portasse la nouella. e diuise la preda che si potea portare allo esercito: & il restante arse in honore de gli Iddij presidenti alle guerre. le quai cose fatte, Mumio ritornato da Roma, trionfò. Successe à quello Marco Attilio, il quale in una scorreria uccise intorno di settecento Lusitani, & distrus

se una grandissima Città chiamata Ostrace, & prese à patti tutti i luoghi vicini, sbigottiti per la paura: tra i quali alcuni erano della natione de Battoni. Ma come Attilio mosse il campo per condurre i soldati alle stanze del uerno, tutti i medesimi subitamente si ribellarono, & assediarono alcuni popoli dello Imperio Romano. I quali uolendo Seruio Galba successore di Attilio con prestezza leuare dallo assedio, hauendo in spatio d'un giorno, & d'una notte, caualcato cinquecento stadij, si scoperse sopra i Lusitani, & incontinentemente mise in battaglia le sue genti stanche per la fatica del cammino: & hauendo messo in uolta i nimici, & perseguitandoli temerariamente per la sua imperitia co' soldati stanchi & deboli, i Barbari uedendoli così sparsi, & che spesso si riposauano, uniti insieme uscirono loro addosso & uccisero di loro intorno à sette mila. Galba con tutti i caualli che egli haueua d'intorno si ritrasse nella terra di Carmena. oue ei raccolse tutti quei ch'eran fuggiti. & hauendo messo insieme intorno à uinti mila soldati de' sudditi passo' nelle terre de' Cuni: oue consueuò la uernata in Cunistorgi. Lucullo, il quale haueua guerreggiato con i Vaccei, senza deliberatione del Senato, uenendo in quel tempo in Turditanìa, sentì Lusitani hauer assaltato i luoghi vicini. onde mandati all'incontro alcuni de' suoi migliori capitani uccise forse mille cinquecento Lusitani, che passauano di là dallo stretto, & gli altri ch'erano rifuggiti sopra un certo colle assediò intorno con fossi & steccati: & prese un numero infinito di persone. & assaltando anchora la Lusitania ne predaua una parte. & dall'altra banda la siccheggiua Galba: & alcuni i quali gli mandauano ambasciadori, per riconfermare i patti già fatti con Attilio suo antecessore, & rotti da loro, li riceuua in amicitia, facendo

accordo con essi, & fingendo anche dolersi della sventura loro, & di tenere per cosa certa ch'essi haueuano atteso à predare & far guerra rompendo gli accordi fatti, per la povertà, dicendo loro, certo la sterilità de' uostri terreni, & la povertà ui ha costretto à questo: ma io ui darò un paese fertile, & metterouui in tre partite in luoghi grassi et buoni. egli adunque sotto questa speranza uscirono dalle stanze proprie. & egli diuidendogli in tre parti mostraua à ciascuna di quelle una certa campagna: oue ei uoleua ch'ei si fermassero, insino attanto ch'ei uenisse à loro à mostrare oue si douessi edificare la città. essendo per tanto uenuto à primi, commando loro che come amici posassero l'armi. il che essendo fatto, li circondò di fossi & munitioni: & poscia mandati tra loro alquanti soldati, gli fece tagliare à pezzi, senza riserbarne pure un solo, lamentandosi egli & inuocando il nome de' Iddij, & la fede de' gli huomini. & così fece con prestezza morire la seconda, & la terza banda di quelli, auanti che essi intendessero la calamità de' primi. & così con la perfidia uendicandosi, castigò la perfidia loro, imitando però i Barbari, & non secondo la dignità del nome Romano. Pochi ne scamparono, de' quali uno fu Viriato: il quale non molto poscia fu Capitano de' Lusitani, & ammazzò molti Romani: & fece fatti grandissimi. ma quei (perche ei furono fatti poi) racconterò io ne libri seguenti. Ma Galba, il quale superaua di auaritia anchora Lucullo, hauendo distribuito certe poche cose à gli amici & soldati, conuertì il rimanente in propria utilità: anchora ch'ei fusse il più ricco di tutti i Romani. Ma fu huomo che ne anche nelle cose della pace, oue interuenisse il guadagno, non s'astenne mai dalle bugie, ne da gli spergiuri. Tuttauia come odio ad ogni u-

no essendo accusato, sempre per le sue ricchezze fu assoluto, & liberato. Non molto tempo poi tutti coloro i quali erano scampati dalla maluagità di Lucullo & di Galba, ridotti in frotta in numero di dieci mila persone infestauano la Turditania con le loro scorriere. Contra i quali essendo andato da Roma Marco Vettilio con uno altro esercito, & congiugnendosi tutti gli altri ch'erano in Spagna, & messi insieme intorno di dieci mila huomini, andò assaltare quei che attendevano a predare & far prigioni in Turditania: & uocisene molti, & gli altri ripinse in un certo castello: nel quale restandoui, era loro necessario a morire di fame, & partendosi, portar pericolo di uenire nelle mani de Romani: in maniera tale era fatta la strettezza del luogo. per la qual cosa ei mandarono ambasciatori a Vettilio a guisa di supplicanti, richiedendolo di terreno doue potessero habitare: per esser poi in ogni cosa sottoposti a Romani. & egli prometteua di farlo & già ueniua alla esentione. Ma Virato, il quale era scampato dalla crudeltà di Galba, & allhora era con essi, ricordaua loro la perfidia de Romani, & mostraua quante volte ei fussero stati assaltati sotto il giuramento, & come tutto quello esercito de Romani per l'esempio de gli spergiuri di Galba & di Lucullo, fusse diuenuto così fatto. & soggiugnueua ch'ei non gli mancherebbe modo di buono partito, se ei uoleffero prestarli fede, da potere uscir salui di quel luogo. & così essendo mossi gli animi di quelli, proponendosi ciascuno buona speranza, fu eletto loro Capitano. egli adunque hauendo posto nella fronte dello esercito tutti i cauali, come per uolere combattere, comandò a tutti gli altri, che subito ch'ei montasse a cavallo, diuidendosi in molte parti, si mettesse a fuggire per diuersi traetti, come meglio potessero

uerso

uerso la Città di Tribola: & quiui l'aspettassero. & egli di tutto il numero ritenne seco mille cauali scelti. & ciò fatto Viriato montò a cavallo, & gli altri incontanente si missero a fuggire. Vettilio dubitando di perseguirarli così sparsi & diuisi in tante bande, si uolse uerso Viriato che staua fermo, & aspettaua oue la cosa hauesse a riuscire. Ma egli affrontando i Romani co suoi cauali uelocissimi, hora gli strigneuua: & hora suggendo si ritiraua: & di nuouo fermandosi gli assaltaua. & così consumando tutto quel giorno, & l'altro seguente, dimorò correndo et aggirandosi per la medesima campagna. ma come ei credette per congettura quei che fuggiuano esser condotti in luogo saluo, di notte tempo se ne andò con l'esercito per occultati traetti correndo uelocissimamente infino a Tribola co suoi cauali leggieri, non lo potendo i Romani seguirare nella medesima maniera & per la grauezza delle armi, & per non sapere i camini: & ancho per la diuersità della natura de loro cauali. & a questo modo conseruò Viriato il suo esercito, disperato della salute. & così fatta astutia militare essendo diuulgata per i luoghi d'intorno, gli diede grandissima riputatione appresso i Barberi: si che molti da ogni banda concorreuano a congiungersi seco. Costui guerreggiò tre anni con i Romani. & come si uide questa guerra diede gran trauaglio a Romani, & fu molto difficile: infino ch'ella uenne a fine. & fece durare molto piu lungamente, se altro mouimento di arme nacque di nuouo in quel tempo in Spagna. Vettilio adunque perseguitando lo giunse a Tribola. hauendo Viriato messo uno aguato in certi luoghi pieni di selue, si mise in fuga: & poi che Vettilio hebbe passato il luogo della imboscata se gli riuolse addosso: & quei dello aguato saltaron fuori: & intorniano i Ro-

Appiano.

888

mani da ogni parte, gli uccideuano ò pigliauano uiui & gitauano à terra de precipity. Vettilio ancho egli fu fatto prigione. & colui che lo prese, non lo conoscendo, & uedutolo molto grasso & uecchio, & stimandolo cosa in tutto disutile, lo tagliò à pezzi. & di diece migliaia de Romani appena sei mila sene condussero salui à Carpeso città maritima: la quale io credo da gli antichi Greci esser stata chiamata Tarteppo, & che Argathonio ne fusse Re: quello ch'ei dicono esser peruenuto à cento & cinquanta anni della sua età. & il Questore ch'era uenuto con Vettilio, seguitando quei ch'era fuggiti à Carpeso, essendo essi spauentati gli teneua drento ordinandogli alla guardia delle mura. & hauendo hauuto cinque mila huomini in aiuto da i Belli, & Titthi (come haueua lor ch'esto) li mandò contra Viriato, i quali egli uccise tutti: si che non scampò pure uno che ne portasse à casa la nouella. Il Questore standosi nella Città, & aspettando qualche soccorso da Roma, non innouaua cosa alcuna. Viriato haueua assaltato il grasso & buon paese di Carpentania: & senza paura alcuna de nimici attendena à predare, insino à tanto che da Roma uenne Gaio Plautio con diece migliaia di fanti, & mille trecento cauali. & allhora di nuouo Viriato finse di fuggire. & Plautio mandò à seguirlo intorno di quattro mila huomini: i quali Viriato riuolgendosi roppe, & uccise eccetti pochi. & hauendo passato il fiume Tago con l'esercito fece gli alloggiamenti sopra un monte, tutto pieno di uliui, & nondimeno nominato dal nome di Venere. Quivi lo sopraggiunse Plautio & affrettandosi di medicare la piaga riceuuta di prima, uenne à battaglia con lui: & rimanendo uinto, dopo gran perdita di huomini, si fuggì uituperosamente nelle terre murate, & di mezza state si staua alle stan-

ze, come di uerno: non hauendo ardire d'uscire fuori in luogo alcuno. Viriato sollecitamente & senza paura andaua à torno pel paese, chiedendo à possessori il prezzo de frutti et delle biade già mature. & non lo hauendo daua loro il giusto. Intendendosi queste cose da quei ch'erano in Roma, mandarono in Spagna Quinto Fabio Massimo Emiliano, figliuolo di quello Emilio Paulo, il quale dissece Perseo Re di Macedonia. Concedendoli che per se stesso facesse la scelta de soldati, Costui essendosi i Romani di poco innanzi insignoriti di Carthagine, & della Grecia, & condotto prosperamente à fine la terza guerra di Macedonia, p'far risparmio de soldati ueterani che quindi eran tornati, raccolse intorno di due legioni di huomini di prima barba, non punto pratici alla guerra: & mandò à gli amici per gli aiui, & uenne ad Orsone città di Spagna, hauendo in tutto lo esercito quindici mila pedoni & forse dumila cauali. nel qual luogo non uolendo anchora cominciar la guerra insino à tanto ch'ei non hauesse esercitato i soldati, passò alle Gadi per sacrificare ad Hercole. Viriato essendosi riscontrato cò certi de suoi che andauano à far legne, & assaltandoli, ne ammazò la maggior parte, & gli altri mise in grandissimo spauento. & essendo di nuouo stati rimessi in ordinanza dal loro condottiere, gli uinse una altra uolta: & tolse loro una gran preda. & essendo poi arriuato Massimo, usaua spesso in campagna, & inuitualo à combattere. Massimo non haueua ardimento di uenire à battaglia generale, attendendo pure ad esercitare i soldati, & consentendo che le genti per se medesime facessero spesso leggieri scaramucchie, per fare esperienza de nimici, & de gli animi de suoi soldati. & andando per le uetrouaglie, sempre fortificaua d'intorno con molti armati quei delle leg

gieri armadure: scorrendo d'intorno à quei con la cavalleria loro d'intorno, come egli hauea ueduto fare mentre ch'ei militaua col suo padre Paulo, in Macedonia. dopo la uernata hauendo esercitate le genti, fu costui il secondo, che ruppe Viriato & lo mise in fuga, seguendo bene tutti gli ordini della guerra: & di due Città ch'ei teneua, una gliene tolse, & l'altra arse. & hauendo ancho perseguitato lui in un certo luogo forte chiamato Vecor, ne uccise molti: & poscia il uero se n'andò in Corduba alle stanze. Per le quali cose Viriato non si facendo piu beffe de nimici (come ei soleua) indusse à ribellarsi gli Aruaci, Titthi, e Belli, tutte nationi da combattere, le quali per se stessi maneggiano una altra guerra. si che una di quelle dette la guerra Numantina fu molto lunga, & à Romani graue & faticosa. & questo ancho narremo breuemente, come haremo compiuto di raccontare i fatti di Viriato. Questo Viriato in una altra parte di Spagna uenue alle mani con Quinto Pompeio (il quale era uno altro Capitano de Romani) & essendo stato uinto si rifuggi in Afronidijio, cioè monte di Venere. & quindi ritornando di nuouo sopra i nimici uccise assai de soldati di Quinto, & tolse gli alcune bandiere, & gli altri rimise dentro alle munitioni del campo, e scacciò le guardie che teneuano Vtica, & saccheggiua il paese de Basitani, non porgendo Quinto loro soccorso alcuno per la sua uiltà & poca pratica della guerra, ma standosi alle stanze in Corduba nel mezzo dello autunno, sollecitandolo massimamente Martio col mandargli spesse uolte uno huomo spagnuolo della Città Italica doue egli era. L'anno seguente uenue allo esercito successore di Quinto il fratello di Emiliano Fabio Massimo Emiliano, con due altre legioni Romane & alcune de gli amici. si che in tutto

erano xviij miglia di fanti, & mille sei cento caualli. et scrisse à Micipsa Re de Numidi che quanto piu presto potea gli mandasse soccorso di elefanti. & egli con una parte dello esercito ne andaua alla uolta di Vtica, & pe'l camino assaltandolo Viriato con sei mila persone con grido, & romore grandissimo à guisa de Barbari & con lo spauento che mettono à i nimici con le loro zazzere, & lunghe capillature lo sostenne francamente, & ributtollo senza riceuere danno. Ma poi che giunse l'altro esercito, & di Africa dieci elefanti, con trecento caualli, prese & fortificò per gli alloggiamenti un luogo assai largo, et cominciò egli prima à manomettere Viriato, & à metterlo in fuga, et fuggendo à perseguitarlo. Ma seguitandolo una fiata i Romani disordinatamente à briglia sciolta. Viriato ciò uedendo, & riuolgendosi ne uccise intorno di tre mila, & gli altri ripinse dentro alle sbarre de gli alloggiamenti, & quegli assaltando trouò à pena intorno alle porte alcuni pochi che li fecero resistenza, essendo per la paura gli altri la maggior parte rifuggiti dentro à i padiglioni. onde il capitano & i Tribuni appena li poteano cauare. In quella zuffa allhora si portò molto bene Fannio genero di Leilio & la notte che soprauenne salutò i Romani. Ma Viriato di notte tempo, & il dì su'l caldo, assaltandoli, non lasciò passare momento alcuno di tempo di trauagliare i nimici, con quei delle leggiere armadure, & con la uelocità della sua cavalleria, insino à tanto che Emiliano mosse il campo uerso Vtica. All' hora Viriato mandandoli la uettouaglia, & hauendo minore esercito, arsi di notte gli alloggiamenti, si ritrasse in Lusitania. & Emiliano non lo trouando assaltando i confini, saccheggiò cinque terre, le quali erano state in aiuto di Viriato. poscia condusse l'esercito nelle terre de Cu

nel, & quindi in Lusitania contra Viriato: & nel passare due caporali di ladroni, Curio, & Apuleio gli diron trauaglio, & tolsongli la preda. et essendo morto Curio nella zuffa, Emiliano no molto poi ribebbe la preda, et prese la città di Iscadia Semella, & Obolla, nelle quali era la guardia di Viriato, delle quali alcuna ne mise in preda, & perdonò ad alcuna, et di diecimila prigioni fece tagliare la testa a cinquecento, & gli altri uccidere, & poi ne andò il uerno alle stanze, correndo già il secondo anno del suo gouerno di questa guerra. Fatte queste cose nauigò a Roma, lasciando in ispagna Quinto Pompicio suo successore. * Il suo fratello Massimo Emiliano hauendo preso un certo Conoba capo de ladroni, il quale se gli era dato, perdonò a lui solo, & a gli altri tutti tagliò le mani. perseguitando poscia Viriato, circondò Erisana sua città di fossi, & di steccati. nella quale essendo entrato di notte Viriato, fatto giorno fece empito contra i lauoranti combattendogli, insino a tanto che quelli lasciate le zappe & le pale, si misero in fuga. & medesimamente le altre genti messe in battaglia da Emiliano, & perseguitandole le sospinse in luoghi aspri, & dirupati, onde non era restata loro alcuna speranza di potere uscire. Ma Viriato non insuperbendo per alcuna prosperità di fortuna, parendogli hauere trouato una bella occasione, con la grandezza del beneficio, di poter finir la guerra, fece accordo, & confederazione con i Romani, la quale fu confermata dal popolo. cio è che Viriato fusse amico de Romani, & che tutti coloro, i quali erano sotto di lui, si rimanessero Signori de paesi che possedevano. Così pareua che Viriato hauesse finito la guerra, la quale fu difficile a Romani, & possosi per il detto beneficio. Nonadimeno i patti non durarono pur ancho un breue tem-

po. Imperoche Cepione fratello di Emiliano non approuaua questi accordi, che egli hauea fatti, & scriuua a Roma, la cosa essere stata molto dishonoreuole. il Senato da principio nascosamente li consentiua, che giudicando essere utile alla Republica si scoprisse nimico a Viriato. & poscia facendo esorso di nuouo grande instantia, & spesse uolte rescriuendo lettere, deliberò che ei disdicesse l'accordo: & di nuouo pigliasse la guerra contra Viriato. per questo decreto adunque Cepione scopertamente assaltò Viriato, & prese la città di Arsa, hauendola egli abbandonata. & perseguitando il detto Viriato che fuggiua, et douunque ei passaua dando il guasto al paese, lo sopraggiunse in Carpentania, trouandosi di gente molto al disopra di lui. Per ilche no uolendo Viriato far fatti d'armi, per il poco numero de suoi, ne mado la maggior parte dello esercito uia, per un certo passo: & egli mise il resto in ordinanza sopra un colle, dando uista di uolere combattere. & poscia che egli intese quei che egli haueua mandati innanzi, essere arriuati in luogo sicuro, dando di sproni al cavallo ne andò col resto a quella uolta con beffe & scherno de gli nimici, & con tanta celerità che quei che lo seguiauano non sapeuano, per qual banda egli hauesse preso il camino. Cepione riuolgendosi addosso a Vettoni & Gallici, saccheggioua i loro contadi. & molti imitando quel che faccua Viriato, infestauano di atrocini la Lusitania. contra i quali essendo stato mandato Sesto Iulio Bruto, rimase stanco pei tedio del seguirargli per la sì grande lunghezza del paese, quanta ne circondano il fiume del Tago, & Lethe, & il Dorio, & il, Beti tutti fiumi nauigabili. perciò che quelli, come chi attende a rubare, in un momento se gli leuano dinanzi. Onde Bruto stimando che il giugnerli fusse cosa di grandissi-

ma fatica, & il non li giugnere di molto vituperio, & il uincerli di poca gloria, si uolse à danni delle lor castella: si perche ei pensaua à questo modo di castigarli: si perche egli speraua di hauer à dare guadagno assai à suoi soldati, & anchora che la frotta de rubatori si hauesse a' disfare, mentre che ogniuno di loro andasse a' scorrere a' pericoli della sua patria. Con si fatto disegno andaua egli predando ciò che ei riscontraua. & le femine le quali erano con i loro mariti alla guerra, con essi insieme erano tagliate a' pezzi, & mostrauano tanta costanza che ella non diceuano pur una parola mentre che elle erano scannate. Furono molti che si ritrassero a' monti con quello che poteano, alli quali, chiedendo perdono, Bruto perdonaua, & diuideua i beni. Così hauendo passato il fiume d'Orio, scorse nimicheolmente un gran paese, & chiese molti statichi a' quei che s'arrendeuano a' lui. & così peruenne al fiume Lethe, essendo il primo de' Romani che passasse di passarlo. & hauendolo passato, andando innanzi in sino ad un' altro fiume detto Niben, menò l'esercito contra i Bracari, perche gli haueano ritenuta la uettouaglia, che gli era portata. Questi sono popoli, i quali anchora eglino uanno con le donne armate insino alla guerra: & uanno uolentieri alla morte, senza fare di se alcuno risparmio, & nella zuffa non uoltano mai le spalle, & nel morire non si lamentano punto. & delle donne quelle che rimaneuan prese, alcune uccideuano se stesse, & alcune ammazzauano i proprii figli uoli, come quelle che piu costo desiderauano di morire che di essere schiave. Euronui molte di quelle terre, le quali allhora teneuano con Bruto: & non molto tempo dipoi se li ribellarono: & di nuouo furono da lui soggiogate. & per così fatte cagioni essendo egli andato alla città di Labrica, la quale essendosi

le essendosi piu uolte accordata seco, allhora ribellata li daua traualgio. Fu pregato da terrazzani che perdonasse loro, dicendo che se li dauano a' discretion. Onde ci chiese primieramente i fuggitiui de' Romani, et ogni generatione d'armi che egli hauessero, & appresso gli statichi: et poscia comando loro che abbandonassero la città. il che hauendo anchor fatto, patientemente li chiamò a' parlamento, & hauendogli incorriati tutti con lo esercito rimprouerando ricordò loro, quante uolte si fussero ribellati, & quante uolte gli hauessero fatto guerra, & così col parlare spauentandoli, si che poteano temere di qualche maggior pena, alla fine contento di haue re usato solamente si fatto rimprouerio, si astenne dal dare loro maggior supplicio. ma tolse loro i caualli i frumenti, & le pecunie, ch' erano del comune & se altro apparecchio ui era delle cose publiche, et fuor d'ogni loro speranza, concedette loro di nuouo l'habitar nella propria patria, et ciò fatto se n' andò à Roma. Le quali tutte cose io ho messo nella historia di Viriato. & ne medesimi tempi, per esemplo di lui anchor per altri s'erano cominciati à fare molti simili atrocini. Viriato per accordarsi hauea mandato à Cepione Aulace, Dital cone, & Minuro, i quali essendo stati da lui con molte et grandi promesse corrotti, conuennero seco, & promisero di ammazzarlo in questo modo. Era Viriato di pochissimo sonno dopo ogni gran fatica, & piu delle uolte dormiua tutto armato, per esser, destandosi, presto à ciò che bisognasse. Onde à gli amici era lecito parlargli anchor di notte. La quale usanza sapendo i congiurati, & hauendo appostato l' hora del primo sonno, entrarono nello alloggiamento, armati come per qualche faccenda importante, & segaronli la gola, non potendo egli esser ferito in altera parte del corpo. & non ha-

uendo alcuno sentito lo strepito, per la commodità del ferirlo, se ne fuggirono à Cepione, & domandarongli il premio del fatto. A i quali ei diede subito liberamente tutto che possedevano, & che era loro, ma per il premio che ei chiedeuano li mandò à Roma. Gli amici di Viriato, & tutto l'altro esercito, essendo uenuto il giorno, stimando che ei si riposasse, aspettauano marauigliandosi della cosa non consueta, insi fino à tanto che entrando dentro alcuni, così armato lo trouaron morto. Onde incontenente per tutto l'esercito si leuò gran pianto dolendosi della sventura di lui, & considerando i pericoli ne quali si uedeano posti, et di qual capitano essi era priuati, & si affliggeuano massimamente, che non trouauano gli ucciditori. Arsero per tanto il corpo di Viriato con molti ornamenti sopra una gran quantita di legne, uccidendo in suo honore molti animali da sacrificio, & correndo d'intorno à squadre così i fanti, come i cauagli, à modo che usano i Barbari, lo lodauano, & magnificauano. Vltimamente spento il fuoco, & finite tutte le esequie, ordinarono in suo honore, che sopra il suo sepolcro si facessero molti abbattimenti d'huomini, combattendo insieme à corpo à corpo: tanta fu la gratia, & il desiderio che di se haueua lasciato Viriato ad ogniuno: il quale come Barbaro fu huomo peritissimo nel gouernare, cautissimo ne pericoli, & sopra à tutti ardito nello sprezzargli, & nel diuidere le prede giustissimo. Impero ch'ei non consentì mai di pigliarne punto piu che gli altri, benchè i soldati ne lo pregassero, & quel che ei pigliaua, continuamente donaua à gli huomini piu ualorosi. Onde (quel che sopra tutto è difficile, & insino ad hora non così ageuolmente è auuenuto ad alcun altro capitano) il suo esercito raccolto d'ogni mistura di gente persecuò senza

re alcuno mutamento otto anni continou, che fu il tempo di questa guerra: ma sempre li fu ubidiētissimo et protissimo à sostentare ogni graue pericolo. Hora hauendosi i suoi eletto Tantalò per capitano, se ne andarono uerso Sagunto: la qual città haueuola prima distrutta Annibale, et poi reedificata, dal nome della patria la nominò Carthagine. Ma essendo essi stati quindi ributtati, passarono il fiume Betti. & hauendo sempre Cepione alle spalle, alla fine essendo Tantalò stanco, diede se, & l'esercito in potere di Cepione. Questo tolse loro tutte l'armi, & diede loro ad habitare un buono paese, à ciò che ei non fussero costretti dalla necessitā à uiuere di latrocini. Tornera hora la historia nostra alle guerre de Vaccei, & Numantini, i quali Viriato hauea sommessi à ribellarsi. Caelio Metello mandato da Roma con maggior numero de soldati uinse i Vaccei con gran celerità. per la qual cosa gli animi loro rimasero sbattuti. Restauano anchora Termantia, & Numantia: dalle quali Numantia era posta in luogo dirupato & diuiso da due fiumi, & uallate de monti, & cinta di folti boschi, & per una sola costa discendeua al piano, & quella era fortificata con spesse fosse, et colonne intra uersate, & essi erano buone genti à cavallo, & à piede, d'intorno di otto mila persone, & nondimeno si poco numero, per il buon ualore diedero assai che fare à Romani. Metello alla fine del uerno consegnò à Quinto Metello Aulo suo successore lo esercito di trenta migliaia di fanti, & due mila caualli, bene esercitati, et pratici. Ma Pompeo essendo à campo à Numantia, & essendo quindi andato ad un certo luogo, e Numantini scendendo il colle assaltarono, & uccisero la caualleria, che correua à trouarlo: & egli essendo torna to ordinaua le schiere giu nel piano per combattere. I nimici

scendendo al piano, lo affrontauano, & poi come per paura fuggendo, si ritiraуano all'erta, insino che gli conduceуano a quei luoghi tagliati & intrauerati di legni, & di colonne. * Così essendo Pompeo in queste scaramucce ogni di al disotto a' quei che di numero erano tanto inferiori, si riuolse con lo esercito a' Termantia, per fare piu ageuole impresa, & quiui ancho combattendo, perdette scite cento huomini: et oltra cio i Termantini gli messero in fuga un Tribuno, che conduceua le uettonaglie, et in un di medesimo tre uolte assaltandoli ripinsero i Romani in luoghi aspri, & dirupati. et molti di loro a' piede, & a' cauallo insieme con caualli gettarono a' terra delle balze, & delle grotte. in maniera che gli altri tutti spauentati uegliarono tutta la notte armati. fatto di su la uenuta de nemici fattisi innanzi in ordinanza, combatterono del pari tutto il giorno et la notte li diuise. onde Pompeo di notte andò alla terra di Malia, con la caualleria il qual luogo teneуano i Numantini, con lor guardia. & i Maliani hauendola uccisa inganneuolmete, diedero la terra a' Pompeo: & egli hauendo riceuuto da loro le armi & gli statichi, passò nella Suedetania, laquale un certo capitano chiamato Tangino andaua col suo esercito saccheggiando. Pompeo lo uinse in battaglia, & molti de suoi fece prigioni. ma tanto di generosita' si trouaua in quei ladroni, che niuno di loro sopportò di uiuere schiauo, ma una parte ammazzaуano se medesimi, & una parte i loro padroni, & altri di loro nel nauigare forauan le navi per metterle in fondo. Pompeo essendo tornato a' Numantia, attendeua a deriuare in altra parte il fiume che era nel piano, per istrignere la citta' con la fame. I terrazzani scacciaуano dalla opera i lauoranti, & uscendo fuora in frotta senza trombetta, lanciando et fact

tando gli impacciaуano, perche non riuolgessero il fiume. et così batteano ancho dappresso co quei ch'uscian del capo in soccorso de gli operai, insino a tanto che gli rimetteуano dietro. et una uolta assaltando quei che recauano le uettonaglie, uccisero assai di loro, et il tribuno che li guidaua appresso: & da un'altra parte faccdo empito in quei Romani, i quali cauauano il fosso, n'uccisero intorno di mille quattroceto insieme col caporale. Per le quali rouine uennero allhora a' Pompeo alcuni huomini di dignità Senatoria, per aiutarlo di consiglio & molti soldati nouelli desertiti di nouo, & non esercitati in luogo de ueterani che gia sei anni haueano militato, con li quali Pompeo, hauendo fatto tante male prouue per desiderio di ricouerare l'honore, si staua il uerno in campo. & i soldati pel freddo, & per il continuo stare in guardia alle poste, eran molto affaticati: & allhora la prima uolta cominciarono a' far esperimento della natura della aria, & acqua di quel paese, infermando di flusso di uentre, & alcuni di loro moriuano. Essendo una uolta uscito de gli alloggiamenti una parte delle genti per andare per le uettonaglie, i Numantini hauendo fatto una imboscata presso al campo, cominciarono saettando a' molestare i Romani prouocandoli con le ferite, & con le parole, insino a tanto che quelli non potendo cio sopportare, andarono a' riscontrargli: & quei ch'erano nella imboscata si scopersero loro addosso. si che molti de Romani così nobili, come plebei, ui capitaron male. & i Numantini essendo andati incontra a' quei che recauano le uettonaglie, uccisero ancho molti di loro. Pompeo spauentato da tante rouine, & per consiglio de Senatori, mosse il campo per alloggiare il rimanente del uerno, & il principio di primavera nelle Citta'. & perche egli aspettaua il successore, & anche dubitaua di

essere accusato, cominciò a trattare nascosamente della pace co Numantini. I qua i ancho eglino essendo horamai molto trauagliati delle stesse morti de principali, & dal non potere laouare le terre, & carestia di uiuere, & lunghezza della guerra, la quale fuora di loro credenza era durata si lungamente, mandarono ambasciadori a Pompeo, & egli in paese rispondeua che ei si rimetteffero alla discretione de Romani: perche ei non conosceua che altra maniera di accordo si fusse honoreuole per la dignità de Romani, ma di secreto facea loro intendere i patti che ei farebbe loro. & così hauendo insieme accordato, se gli arrenderono. Pompeo diede loro gli statichi, & i fuggitini, & hebbe ogni cosa. domandò ancho trenta talenti d'argento. de quali i Numantini pagarono allhora la metà: & Pompeo aspettaua il rimanente. & essendo arriuato il suo successore Marco Popilio Lenate, i Numantini compierono il pagamento, ma Pompeo essendo liberato dal timore della guerra, per la presenza del successore, accorgendosi del uituperoso accordo fatto & ch'ei s'era conchiuso senza consentimento de Romani, cominciò a negare di hauere patuito co Numantini, & eglino a prouarlo con la proua de testimoni, i quali erano stati presenti, huomini di dignità Senatoria & Tribunitia, & condottieri di genti a cavallo del medesimo Pompeo. Popilio mandò i Numantini a Roma per litigare contra Pompeo, & per deliberatione del Senato per l'una parte & per l'altra si uenne alla disputa. Nondimeno al Senato parue di guerreggiare co i Numantini. Popilio in tanto era entrato ne confini de Lusoni: i quali erano vicini de Numantini: ma senza fare alcun profitto se ne partì: perche essendo uenuto in suo scambio Gaio Ostilio Mancino, se ne tornò a Roma. essendo poi

Mancino uenuto a far giornata, fu uinto piu uolte: & alla fine con la perdita di molti, si rifuggì dentro alli steccati. & essendosi diuulgata una uoce che i Cantabri & Vaccei uenivano in soccorso de nimici, senza far fuochi, fuggendosi tutta notte al buio, giunse ne gli alloggiamenti abbandonati, già fatti da Fulvio nobilitore, & quiui standosi rinchiuso, senza hauer punto fornito o fortificato il luogo, & assediandolo i Numantini, & minacciando a tutto l' esercito l'ultimo estermínio, per non parere di fare una brutta pace, fece lega & confederatione co Numantini, con eguali patti & ragioni tra i Romani & loro con giuramento & con tali conditioni obligò se stesso a Numantini. La qual cosa, come si intese in Roma ne presero grandissimo dispiacere come di troppo uituperuoli accordi, & mandarono in Spagna lo altro Cosolo Emilio Lepido, & richiamarono Mancino al giudicio. dietro al quale uennero gli ambasciadori de Numantini. Emilio, aspettando ancho egli la risposta da Roma, & rincrescendogli lo stare in otio, perche tali capitani andauano alle imprese indotti da uana gloria & cupidigia di guadagno, o uero del trionfo, & poco per fare quello che fusse utile alla patria, cominciò a calunniare falsamente i Vaccei, accusandogli di hauere in questa guerra dato soccorso di uettonaglie a Numantini: & così a fare scorrerie per gli loro Contadi: & a combattere Pallantia la maggior Città de Vaccei: la quale non hauea errato in cosa alcuna contra le conuentioni de gli accordi. & hauendo mandato Bruto suo genero in altre parti di Spagna, accioche ancho egli partecipasse di questo fatto, uennero a trouarli da Roma due ambasciadori, Cino, & Cecilio, dicendo il Senato dubitare, per qual cagione dopo tante rouine riceuute in Spagna, Emilio

andasse cercando di pigliare nuoua guerra: Et li porsero il decreto del Senato, per il quale si uictaua ad Emilio il fare guerra contra i Vaccei. Ma egli hauendo gia cominciato la guerra: Et pensando che il Senato non sapesse, ne che Bruto in questo li desse aiuto, ne ch'ei Vaccei haueressero soccorso i Numantini di frumento, danari, Et genti, Et dubitando appresso, che posando l'armi, quasi tutta la Spagna non desse la uolta, disprezzando i Romani, come se ei lasciassero la guerra per paura, ne mandò gli ambasciadori senza conclusione alcuna: et le medesime cose scrisse al Senato. Et egli hauendo fortificato un castello, attese a fare prouedimento di machine, Et a ragunarui frumenti. Flacco, il quale era stato mandato da lui per frumento, hauendo dato in una imboscata, la quale gia se gli scopriua addosso, astutamente cauo fuori una uoce che Emilio haueua espugnato Pallantia. Onde hauendo il suo esercito leuato le grida (come s'usa per la letitia della uittoria) i Barbari ciò udendo, Et credendo esser uero, si partirono spauentati. Et a questo modo libero Flacco dal pericolo le sue genti, Et le uettonaglie. Ma essendo lungo l'assedio di Pallantia, a Romani mancarono i uisueri: Et gia erano affaticati dalla fame, essendo ancho consumati tutti i giumenti, si che molti soldati ui moriuano di fame. I Capitani, Emilio Et Bruto, sostennero lungo tempo in ogni parte sollecitauano tutti i soldati a partirsi innanzi alla alba. Et così abbandonarono ogni cosa, Et ancho i feriti Et gli infermi, che gli abbracciavano, Et si raccomandauano a loro. Et così partendosi con tumulto Et senza ordine, a guisa di genti rotte, i Pallantini da ogni parte assaltandogli, grandemente

demente gli daneggiavano, perseguitandoli dalla mattina alla sera. Et sopra uenendo la notte i Romani si sbaragliarono secondo che la sorte diede a ciascuno. I Pallantini si partirono lasciando di seguirarli, come se Iddio gli togliesse dalla impresa. Et queste cose auennero ad Emilio Lepido. le quali cose come i Romani intesero, priuarono Emilio del gouerno, Et del Consolato. si che ei si tornò priuato a Roma, Et fu condannato in danari. A Mancino, Et a gli Oratori Numantini fu dato udienza in Senato. Questi allegauano i capricoli dello accordo: Et quello ne daua tutta la colpa a Pompeo, che auanti a lui era stato Capitano, come a colui che gli hauesse consegnato uno esercito uile e poltrone, onde egli era stato piu uolte battuto Et uinto, per il che egli era stato costretto a fare accordo con i Numantini simile a quello che hauea prima fatto Pompeo, per il quale accordo fatto ei diceua ancho questa guerra esser succeduta a Romani infelicitamente. i Romani erano egualmente sdegnati con ambedue: nondimeno Pompeo rimase libero: perche egli era anche prima stato accusato per la medesima cagione. Et fu fatto un decreto dal Senato che Mancino fusse dato a Numantini per hauere senza deliberatione di quello accettato così uiruperoso accordo: Et questo si fece con lo esempio de gli antichi, i quali diedero in potere de Sanniti legati i Capitani per hauer nel medesimo modo fatto accordo con patti dishonoreuoli. Et così uolsero che Furio menasse Mancino in Spagna priuato d'ogni cosa, Et ignudo. Ma i Numantini non lo accettarono. Et Capitano della impresa contra di loro fu eletto Calpurnio Pisone. Costui entrò nel contado de Numantini: ma hauendo poi assaltato i confini de Pallantini, Et in parte datoui il guasto, consumò il restante del suo ufficio standosi

il uerno alle stanze nel paese de Carpentani . In Roma il po-
 polo essendo stanco pel tedio della lunghezza & difficoltà de
 la guerra de Numantini , & rincrescendogli il lungo aspet-
 tare , per spegnere la guerra fece di nuouo Consolo Cornelio
 Scipione , che hauea preso Carthagine : come ei fusse quel so-
 lo che potesse superare i Numantini . Ma perche egli andò al-
 lora era tanto giovane ch'ei non si potea far Consolo : il Sen-
 nato fece un decreto che i Tribuni della Plebe suspendessero la
 legge , & la restituessero poi l'anno seguente . Et così essendo
 Scipione fatto Consolo , s'affrettaua di condurre l'esercito a
 Numantia . & non menò seco alcuni di soldati deserti essen-
 do essi occupati nelle guerre , & essendone pur molti in Spa-
 gna . ne hebbe alquanti de uolontarij , i quali per fauore &
 beneuolenza dalle Città , & da i Re li furon mandati , ciò
 consentendo il Senato . & menò seco da Roma molti serui .
 & hauendo fatto uno squadrone di cinquecento compagni di
 suoi amici , lo chiamò Philonide : che significaua schiera , &
 compagnia di amici : & di tutti i soldati hauendo dato intor-
 no di quattro mila d Buteone suo cugino da lato di padre , egli
 se n'andò innanzi a gran giornate al campo in Ispagna , ha-
 uendo inteso quello esercito essere pieno di otio, di seditioni , &
 di lussuria : & sapendo molto bene ch'ei non poteua souerchia-
 re i nimici s'ei non domaua et raffrenaua con la sincerità del
 suo gouerno i proprij soldati . Oue essendo arriuato, ne scacciò
 tutti i mercatanti : tutte le meretrici , & tutti gl'indou-
 natori d'ogni maniera , i quali i soldati adoperauano spesso ,
 essendo diuentati paurosi per le spese sconfitte riccuute . & co-
 mandò che per lo auuenire nello esercito non si portasse cosa
 alcuna non necessaria . ne uolle anche che uì si facesse sacri-
 ficio delle uirtime ordinate per uedere le cose future . uolle

che i famigli & i saccomanni fussero pochi : & fece uendere
 tutte le bestie da soma, fuor che quelle le quali ei fece in pruo-
 ua riserbare . ne uolle che i soldati tenessero i cuochi , ne por-
 tassero tra le loro bagaglie altri strumenti da cucina che lo
 scbidone , & la pentola di rame , & un uaso da bere, ne mà
 giassero le carni cotte in altro modo, che lessò d'arrosto . e così
 pose quasi termine alla quantità delle uiuande . non uolle che
 si tenessero letti , & il primo era egli a dormire sopra il letto
 di fieno : ne che i soldati a camino caualcassero i somieri, d cen-
 do , et che si può egli aspettare che uaglia in guerra uno huo-
 mo che non possa andare a suoi piedi : et così riprendeuà quel-
 li i quali adoperano i serui ne bagni , dicendo, i muli , perche
 ei son senza le mani, hanno bisogno di chi li gratti . & così uni-
 uersalmente fece i suoi soldati continenti & temperati, & così
 gli andaua auuzzando alla riuerenza & al timore, mostran-
 dosi difficile nelle udienze , & non essendo facile nelle gratie
 missimamente delle cose che non fussero giuste . & spesso fia-
 te haueua in bocca quella sententia, che i Capitani facili & in-
 indulgenti & piaceuoli co soldati proprij , erano utili a nimi-
 ci , & se bene essi erano grati a soldati, erano poco apprez-
 zati da loro , ma quelli che fussero duri & seueri haueuano
 ei soldati ubbedienti e prestì a tutte le cose . Nondimeno, benchè
 così gli hauesse disciplinati , non s'ardiuà di fare anchora al-
 cuna impresa di guerra , insino a tanto ch'ei non gli hauesse
 lungamente esercitati in molte fatiche . andando adunque
 d'intorno ogni dì per le campagne uicine faceua d'uersi allog-
 giamenti , l'uno dopo l'altro , & disfacendoli di nuouo face-
 ua lauorare i soldati : cauare fossi profondissimi , & di nuo-
 uo riempirgli : edificare mura altissime , & abatterle .
 & egli in persona dalla alba insino alla sera era pre-

sente à sollecitare i lauoranti . & à camino andaua sempre in ordinanza in forma quadra, per non essere da qualch' uno (come era auenuto innanzi à gli altri) rotto & sbarragliato. & nò permetteua che alcuno mutasse il luogo che gli era stato consegnato . caualcaua d'intorno allo esercito & qualche uolta alla coda del campo . & gli infermi faceua andare à cauallo , in luogo de gli huomini à cauallo . & i muli i quali fossero stati troppo carichi , faceua alleggerire , compartendo le some tra i fanti à piedi . & quando egli staua la state alle stanze , quelle squadre di caualli , le quali si mandauano il di attorno per fare la guardia , tornando , uoleua si stesse ro di fuori alli steccati , & mandaua una altra banda di caualli à scorrere d'intorno . l'opere & i lauori erano tutti distribuiti tra i lauoranti , & erano tutti ordinati : cio è quei che hauessero à fare li steccati , che hauessero à cauare i fossi , & così chi hauesse ad edificare le mura , & chi à tendere i padiglioni . alli quali tutti , era assegnato il tempo à misura per fare i loro esercitij . Ma poscia ch'ei conobbe l'esercito essere horamai diuentato feroce , ubiadiante , & paziente nelle fatiche , & transferì la state i suoi alloggiamenti piu appresso i Numantini . non si accampando però in luoghi molto forti , come fanno alcuni ne diuideua punto le genti in parte alcuna , à ciò che , riceuendo alcun danno da principio , non diuentasse contentibile appresso i nimici , i quali ancho innanzi infino all' hora sene faceuano beffe . Ne ancho egli andaua ad assaltare considerando la qualità della guerra & il fin di quella , e parimente le forze di Numantini , se forse con tutto'l suo empito se li caricassero addosso . Per tato faceua guastare ogni cosa , e segar le biade in herba . le quali poi che tutte furono guaste bisognaua andar piu auanti . la uia che andaua à Numantia , e

conduceralo nel piano , era la piu corta . e molti lo consigliauano che ci si mettesse per quella . Scipione diceua , che pensaua al modo del ritornarsene , essendo i nimici all' hora armati alla leggiera : i quali uscirebbero fuora in battaglia , & habrebbero la città à ridosso da potersi commodamente ritirare . & i nostri (diceua egli) sarebbero con essi à gran disauantaggio , tornando carichi , & stanchi con le uettonaglie . Oltra à che essi hanno seco i somieri , & i carri , & le bagaglie , si che il combattere sarebbe difficile , & molto tra l'una parte & l'altra diuerso . Concio sia che essendo uinti , noi ci troueremo in pericolo grandissimo , et uincendo , non faremo per far molto gran guadagno , si che ei sarebbe cosa inconueniente per poca cosa mettersi à pericolo , & è mal capitano chi combatte per non fare profitto : & quello è ualoroso , & saggio che solamente tenta il pericolo del combattere quando lo strigne la necessitá . & faceua una comparatione da i Medici , i quali non uengono prima al taglio & al fuoco , che essi habbiano al male usato gli impiastri . & hauendo così parlato , impose à capitani che conduceuero le genti per la piu lunga . et così fece passare l'esercito piu oltra infino dentro à confini de Vaccei : la onde e Numantini comperando si forniuaano de uiueri . & quindi dando il guasto , & raccogliendo le uettonaglie per il suo esercito faceua rammontare , & ardere tutto quello , che auanzaua . Auenne che i Pallantij haueano messo una imboscata di molti sotto certi colli intorno d'una pianura che chiamano Coplanio , & poi alla scoperta andauano infestando quei che andauano ricogliendo le biade . Onde Scipione mandò Rutilio Ruffo all' hora suo tribuno (che fu poi quello che scrisse queste cose) con quattro squadre di caualli per raffrenare le loro scorrerie . Ruffo adunque ,

ritirandosi i nimici, li cominciò a seguitare eroppo baldanzosamente, & andolli a trouare infino sopra il colle, doue s'erano ritirati, oue essendosi scoperto l'agguato, comandò Ruffo a compagni, che non perseguitassero piu oltra, ne assaltassero i nimici, ma solamente con le lance tenessero il nimico discosto. Scipione in tanto, ueduto Ruffo scorso piu innanzi a colli, che non gli era stato cominesso, dubitando di quel che era, lo cominciò prestamente con l'altre genti a seguitare. Et giunto al luogo della imboscata, fece diuidere la caualleria in due parti, & comandò che assaltassero i nimici da ambe due le bande, & lanciati e dardi si ritirassero, & non sempre nel medesimo luogo, ma a poco a poco continuamente cedendo infino a tanto che si congiunghessero con le altre genti che erano loro alle spalle. Et a questo modo ritirò egli nel piano i caualli a saluamento. Dopo questo uolendosi Scipione partir & leuar campo, eraui in mezzo un fiume difficile a guardare, & pieno di fango, appresso il quale i nimici s'erauo imboscati. il che hauendosi conosciuto lasciò il camino, & condusse l'esercito per un'altra uia piu lunga, & secura da gli agguati, caminando egli di notte, & per la sete facendo cauare molti pozzi, nella maggior parte de i quali si trouaua l'acqua amara. tutta uia gli huomini si condussero a saluamento, benchè con assai fatica: ma de caualli & somieri, ne morirono alquanti per la sete. Et passando poi pel contado de Caucei, a quali Lucullo, contro alla fede de gli accordi hauena mosso guerra, fece bandire, & notificare loro per lo araldo, che si tornassero liberamente a casa alle facende loro. passò poi nel contado di Numantia per stantiarui la uerna, infino a tanto che ei uene a lui d'Africa iugurta nipote di Massinissa menando seco xij. elefanti, et con essi arcieri bene

armati, et frombolieri. Attendendo adunque sempre a guastare, predando i luoghi d'intorno, si trouò una uolta intorniato d'uno agguato presso ad una uilla. Laquale per la maggior parte cingeva intorno una famosa palude: dall'altra parte era un luogo dirupato, & dentro a quello nascosa la imboscata. essendo per tanto diuiso l'esercito di Scipione, parte di esso entrati nella uilla attendeuano a saccheggiare, lasciate fuora l'insegne: & altri non molti a cauallo, andauano scorrendo d'intorno. & questi essendo assai dalla imboscata, si difendeuano. Ma Scipione essendosi fermo presso alle bandiere chiamata fuori i suoi con la tromba. & auanti che ei si fussero raccolti una frotta di mille corsero a dar soccorso alla caualleria, che era sopraffatta. Ma essendo la maggior parte dello esercito corso fuor del uillaggio: costrinse i nimici a fuggire, senza però altramente perseguitarli. ma ritornossi dentro alle munitioni, con la morte di podi dell'una parte, & dell'altra. Dopo questo hauendo posto due campi a Numantia, dell'uno hauea dato il gouerno al suo fratello Massimo, nell'altro comandaua egli. Et cosi stando, i Numantini usciano in campagna per combattere, inuitando i Romani, ma Scipione se ne faceua beffe, non li parendo a proposito combattere con genti che combatteuano per disperatione piuttosto che domargli, & prendergli con la fame. Et perciò hauendo per strignere l'assedio edificati intorno alla terra sette bastioni, mandò lettere a popoli amici, nelle quali era scritto quali, & quanti soldati douessero mandare, i quali essendo uenuti ei diuise in molte parti, diuidendo anche il proprio esercito, & a prefetti, & caporali delle parti fece comandamento, che facessero fossi d'intorno, & circondassero la terra con gli steccati. Il circuito di Numantia era ai uentiquat-

ero stadij, & lo steccato giraua piu che altri tanto, & tutto questo era stato da lui distribuito a detti prefetti: & erano stati auisati, che essendo molestati da nimici, ne facessero cenno di giorno con un panno rosso sopra un'asta lunga: & di notte con fuoco, accio che potesse soccorrere egli, & Massimo a quei che fussero sopraffatti. le quali cose fatte che furono, & poi che quegli stauano alla difesa erano atti a difendere i lauoranti da nimici, fece cauare un'altra fossa dopo quella & d'intorno ficcare in terra certi steconi, & appresso edificare uno nuouo muro, la cui grossezza era di otto piedi, & la altezza di dieci, senza la altezza de merli, et d'intorno erano le torri distanti l'una dall'altra lo spatio di uno iugero. & uno stagno, il quale era congiunto alle mura non lo potendo cingere di muro, lo fornì d'uno argine grosso, alto come il muro, accioche ei seruisse acconciamente in luogo di muro. Così questo Scipione fu egli il primo (secondo la mia credenza) che cingesse di muro una città assediata. la quale non fuggiuua punto di uenire a battaglia. & il fiume Dorio, il quale correua lungo le munitioni, era molto utile, & commodo a Numartini, si per portare uettouaglie dentro alla città, si anchora per mandare fuori huomini, i quali uscivano tuffandosi sotto l'acqua, o con piccole nauicelle con le uele piene quando il uento era gagliardo, ouero co remi, giu pel fiume alla seconda, ma perche per la larghezza & uiolenza dell'acqua, non ui si potea fare sopra il ponte, fece due castelli sopra ambe le riue, in luogo di ponte, & dall'uno castello all'altro, sospese con le fune certe trauì lunghe attrauerfo della larghezza del fiume, calandole giu a basso insino dentro all'acqua. nelle trauì erano fitte per tutto molte lame di spade, & altre sorti d'armi aguzze, le quali uolgendosi

li uolgendosi continuamente le trauì, pel corso dell'acqua, non lasciavano passare di sopra i nimici con le nauì, ne di sotto quelli, che notando si tuffassero, per passar nascosamente. et questo era quello che Scipione massimamente desideraua, cioè che non si potendo mescolare con gli assediati alcuno che ui entrasse, non sapessero quel che di fuori si facesse. & così pensaua che egli hauessero carestia di uettouaglie, & di consiglio. Essendo in tal maniera ordinato ogni cosa, si posero sopra le torri le machine, & strumenti che gettassero dardi, & sassi: & le mura medesimamente furono fornite di pietre, & saette, & i castelli guardati da gli arcieri, & frombolieri, & così fece ordinare per tutto sulle munitioni d'intorno huomini spessi i quali di notte, & di giorno li rapportassero quello che riceuendo dall'uno, & riferendo successiuamente all'altro la nouella che portar gli accadeffe, & a quelli che erano su le torri commise, che accadendo cosa alcuna li fusse fatto a sapere alzando in alto una bandiera sopra quella torre che bisogno n'hauesse, et così facessero l'altre torri subitamente ueduto il segno fatto della prima. et questo per saper tutto ogni mouimento che si facesse. ma le cose che bisognasse intendere secondo il uero appunto, haueua egli ordinato, li fussero riferite per messaggi. il suo esercito, il quale insieme con le genti hauute del paese giugneua al numero di sessanta mila persone, diuise in due parti, delle quali pose una a guardia del muro, & l'altra adoperaua per le cose necessarie, se ei fusse bisognato andare altroue. & uentimila erano ordinati per combattere al bisogno, nel soccorso de quali erano ordinati altri uenti mila. a quali tutti era assegnato il luogo proprio, ne era lecito passarlo senza licentia. & così ciascuno si

ritiraua al luogo assegnatogli alla vista del segno che si mostraua, quando i nimici faceuan qualche assalto. Et così haueua Scipione bene ordinato ogni cosa. Dall'altra parte i Numantini assaltauano spesso le guardie, hora da una banda hora da un'altra, ma restauano incontimente spauentati dalla vista terribile di coloro, che con tanta uelocità correuano al soccorso, et delle bandiere, le quali per far segno da quei delle torri si innalzauano, et dalla moltitudine de messaggieri che correuano per tutto, et parimente da quei che difendeano i bastioni, et il muro, che in un momento saltauano alle difese, et così dal rumore delle trombe che su le torri sonauano a battaglia. in maniera che tutto quel cerchio delle munitioni in un punto diuentaua a tutti spauenteuole: il quale giraua quasi cinquanta stadij. Et Scipione ogni di et ogni notte uisitandolo tutto lo circondaua. et tenendo in cotale guisa rinchiusi i nimici giudicaua che ei non potessino lungamente durare, non potendo essere dato loro soccorrimento di uiueri, ne di genti, ne d'armi. Hora Ritogene Numantino congnominato Carauino il migliore de Numantini, quanto al ualore, con cinque compagni da lui persuasi, et con altri tanti famigli et caualli, hauendo di notte scura passato occultamente quello spatio, il quale era in mezzo tra la città, et le munitioni et portato seco una scala di pezzi che si commetteua, cogliendo le guardie allo improviso, egli et i compagni saltarono dentro alle munitioni, hauendo ucciso d'intorno a se le guardie, et hauendo rimandato e famigli indietro, montati sopra i cauagli, i quali haueano fatti passare con la scala fatta a ciò, se ne andarono alle città de gli Aruacci, portando in mano e segni de supplicanti, pregando che

uoleffero soccorrere e Numantini loro consanguinei. Alcuni de gli Aruacci non che altro non gli assaltarono, ma temendo li licentiarono. Era Lucia potente città lontana xxx. stadij da Numantia. della quale la giouentù era molto inclinata al favore de Numantini, et induceua la città dar loro soccorso. la qual cosa i uecchi hauendo notificata a Scipione, egli su la ottaua hora della notte, con molti soldati senza carriaggi si mise a camino, et sul fare del di hebbe intorniato con l'esercito la città di Lucia, et domandaua che i capi de giovani li fussero dati nelle mani. ma dicendoli e terrazzani, quegli essersi fuggiti, cominciò a minacciar di saccheggiar la terra, se egli non gli hauea. di che dubitando i cittadini gli menarono intorno di quattro cento giovani, a quali hauendo fatto tagliar le mani, subito si leuò con le genti. et di nuouo cominciando a sproni battuti il di seguente alla aurora si condusse in campo. I Numantini essendo oppressati dalla fame mandarono cinque huomini a Scipione, a i quali haueuano dato commissione di intendere se arrendendosi a Scipione, ei fusse per usare clementia, et contentarsi d'una loro moderata punitione. Ma Auaro loro capitano stando anchora su la alterigia molto lodaua il proposito et il ualore de Numantini, affermando che ne anche allhora peccauano, combattendo con tanto graue pericolo per i figliuoli, et mogli, et per la libertà della patria. per la qual cosa (dise egli) o Scipione, ei sarà cosa molto conuenueuole che essendo tu huomo generoso, et pieno di tanto ualore, perdoni a un popolo tanto generoso, et proponga pene cotale che noi possiamo sopportare. noi poco fa hauemo prouato la mutatione della fortuna, et conosciuto la salute della patria non esser piu in nostro potere,

ma nelle tue mani. Riceui per tanto la città nostra uolendoci dar mezzani supplicij, ò uero se tu ne disprezza, aspetta di uederla perire & distruggere combattendo. Hauendo parlato Auaro in tal maniera, Scipione (perche ei sapea da i prigioni quel che dentro si facea) disse che uoleua che ei dessero liberamente se stessi, & le cose loro, & la città insieme con l'armi, alla sua discretione. Le quai cose essendo state riferite a Numantini, egli no che ancho innanzi si pensauano che così hauesse ad essere, accessi di ira per troppo amore della libertà, non essendo consueti mai di ubbidire ad alcuno, & allhora essendo molto piu efferati per tanta calamità, & usciti fuora di se medesimi, ammazzarono Auaro & cinque ambasciatori che erano con lui, come messaggieri di tanti mali, et come essi hauessero particolarmente patteggiato della salute propria con Scipione. Non molto poi mancando loro tutte le cose da mangiare, ne hauendo frutti alcuni, ò bestiami, ò herbe, cominciarono primieramente a mangiare e coiami macerati & rāmorbiditi con l'acqua, come già alcuni altri nelle necessitā della guerra. & mancando il coiamo mangiarono da prima le carni de gli huomini che moriuano, lessandole ò arrostandole nelle cucine, & poscia ò non tener piu conto de gli infermi, & quei che piu poteuano a far forza a i piu deboli, non parendo lor cosa alcuna acerba, ne crudele, per essere diuentati d'animo bestiale, & de corpi efferati per la natura de nutrimenti de quali si pasceuano. Così essendo afflitti ei dalla fame, & dalla peste gran tempo, con le chiome, & barbe arruffate alla fine si dierono a Scipione, il qual comandò loro che il di medesimo portassero tutte l'armi in un luogo ordinato, et il di seguēte uenissero egli no in un' altro luogo depu-

ato. Ma quegli prolungarono il giorno, confessando essere anchora molti nella terra, i quali per amor della libertà uoleuano col ferro & con la fame finir lor uita. & domandauano tempo di potersi dare la morte: Tanto amor di libertà & fortezza di animo era in una città Barbara, & piccola. Imperoche quando ella era in pace, faceua intorno di otto mila huomini, i quali si uede quante gran cose faceessero contra i Romani, & quanti accordi et confederationi e medesimi Romani faceessero con loro con equali conditioni, non hauendo mai consentito di pattouire in si fatti modi con alcuna altra nazione. & che accade dire di che qualita sia stato questo ultimo capitano? & nondimeno, assediandoli con sessanta mila persone, da e Numantini fu speffe uolte inuitato a combattere. Ma certamente Scipione fu capitano piu eccellente, et piu sauiò de gli altri, concio sia che egli per ragione di guerra non giudicò che ei si douesse combattere con l'armi con quelle fiere: ma domarle co la fame, che è male inenitabile, col quale solamente e Numantini poteuano essere presi, si come furono. & cotali cose mi è uenuto in animo dire de Numantini, mentre ch'io discorro con la mente il piccolo numero di quelli, la loro tolleranza delle fatiche, & loro gran fatti: & quanto lungo tempo ci durarono insuperabili. De Numantini, adunque, quei che così haueano deliberato si dierono la morte, chi in uno modo, & chi in uno altro. gli altri il terzo giorno si rapresentarono nel luogo ordinato, tutti sozzi, & brutti, & horribili a uedere, perciò che i corpi loro erano immondi, & pilosi, con l'ungie lunghe, & piene di bruttura, & puzzolenti, con le uesti sordide, & non meno di tristo odore, per le quali cose essi apparuano ad Appiano.

loro nimici miserabili . tuttuua l'aspetto loro era terribile .
 & erano raguardati con merauiglia da i Romani scorgendo
 in loro la strana dispositione de gli animi & de corpi, per l'a
 ria che anchor duraua , & pel dolore , & per la fatica dura
 ta : & per la conscienza dello essersi pasciuti delle carni l'uno
 dell'altro . Scipione hauendo scelti & riserbatili di loro , per
 la pompa del trionfo , fece uendere gli altri : & la Città dis
 strusse insino da fondamenti . * Questo Capitano de Ro
 mani hauendo preso queste due Città , tanto difficili a piglia
 re , riseruo in piede Carthagine , per decreto de Romani , per
 la grandezza della Città & dello imperio , & per la commo
 dita della terra , e del mare . & dissece Numantia città pic
 cola , & capace di pochi . non hauendo anchora i Romani so
 pra di ciò deliberato cosa alcuna : perche cosi forse giudicaua
 essere utile a Romani : ò perche ci fusse di natura iracondo et
 crudo contra quei che ei pigliaua per forza , ò uero perche (co
 me uogliono alcuni) egli stimasse per i grandissimi mali ha
 uere la gloria sua a diuertare maggiore . Chiamarlo per tan
 to i Romani anchora hoggi Africano , & Numantino dalle
 calamita nelle quali ei mise quelle Città . Hora hauendo egli
 diuiso il contado di Numantia alle città uicine , & quietato
 se alcuno luogo uì era sospetto : & costretto con la paura a
 pagare una condannagione de danari , se ne tornò a casa na
 uigando . I Romani , secondo l'usanza , mandarono dieci
 huomini dello ordine Senatorio , ne luoghi della Spagna ag
 giunti al suo imperio , per dar forma alle terre prest da Sci
 pione , ò soggiogate & sforzate prima da Bruto . Dopo cer
 to spatio di tempo , essendo nate in Ispagna altre ribellioni , uì
 fu eletto Capitano Calphurnio Pisone , a cui successe Seruio

Galba . ma sopra uenendo in Italia la moltitudine de i Cima
 bri , & essendo trauagliata la Sicilia dalla seconda guerra
 seruile , essendo i Romani impacciati in queste guerre , non
 mandarono esercito in Ispagna : ma uì fecero andare ambas
 sciadori , con ordine che acquetassero le guerre il meglio che ei
 potessero . Ma cacciati i Cimbri , essendouì andato Tito Didio ,
 uccise intorno a uinti mila de gli Aruacei , & Termeto Cit
 tà grande , & che sempre con difficoltà hauea ubbidito a Ro
 mani , da il luogo forte , doue ella era posta , condusse ad ha
 bitare nel piano , & uolle che uì habitassero a casali , senza
 le mura : & hauendo assediata Colenda , la prese il nono me
 se dello assedio : la quale si diede . & Didio uendette tutti i
 Colendani insieme con le mogli & con i figliuoli . Vna altra
 Città uicina a Colenda habitauano i Celiberi con altri mesco
 latamente , a quali Marco Mario (perche essi haueuano mi
 litato sotto di lui contra i Lusitani) con licentia del Senato
 haueua donato quelle stanze . Ma costoro per la pouert a at
 tendeuano a latrocini . Onde Didio hauendo deliberato d'uc
 cidergli , approuando il suo parere i dieci legati , i quali an
 chora eran presenti , disse a loro capi principali , che uoleua
 aggiugnere a i loro confini il contado de contadini perciò che
 essi erano poueri : & uedendo ch' accettauano la conditione ,
 disse loro che lo referissero al popolo , acciò uenissero con le
 donne & co figliuoli a diuidere i terreni . I quali essendo ue
 nuti , ei comandò a i soldati che uscissero delle munitioni del
 campo , & che quei , a i quali si apparecch auano le insidie ,
 entrassero dentro , come se egli hauesse a descruere partico
 larmente la moltitudine de gli huomini , fanciulli & donne ,
 per uedere quanto spatio di terra bisognasse misurar loro .

DELLE GVERRE

Et come furon dentro à i fossi Et gli steccati, circondando= li con lo essercito tutti li fece uccidere . per le quali cose ancho hebbe il trionfo . Ma essendo di nuouo ribellati i Celtiberi, Flacco madato à quella impresa ne uccise intorno à uinti mila. nel la Città di Belgeda essendo uolta la plebe à ribellarsi * il quale haueua la autorita di ragunarlo , arse tutto il Senato perciò ch'egli staua sospeso à risoluersi. i quali essendo poscia uenuto. Flacco fece morire tutti gli auctori di quel maleficio . queste cose ho io trouato essere state fatte allhora da Romani, degne di memoria , contra gli Spagnuoli . Ma passato poi un tempo , maneggiandosi le guerre ciuili al tempo di Cinna Et di Silla , in quelle seditioni , con le forze diuise contra la patria , Quinto Sertorio della fattione di Cinna , essendo eletto Capitano in Spagna , fece ribellare la Spagna contra i Romani , Et appresso hauendo raccolto un grande esercito , Et scelto del numero de proprij amici il Senato , à guisa del gouerno di Roma , deliberò d'andare alla uolta di Roma , essendo egli huomo ardito Et di animo generoso , Et di notabile ualore , Et gagliardo , in maniera tale che il Senato temendo molto , elesse allhora molti egregij capitani Cecilio Metello con un grandissimo esercito , Et appresso Gneo Pompeo con uno altro esercito , accio che in qualunque modo ch'ei potessero tenessero la guerra discosto dalla Italia : la quale in quel tempo era affitta da grandissime dissensionì . Ma un certo Perpenna huomo della sua fattione ammazzò Sertorio , Et fecesi capitano di quella ribellione . Et Pompeo uccise Perpenna in un fatto darne . Et così hebbe fine questa guerra , che hauea fatto una gradissima paura à i Romani . Ma queste dichiarerànò piu largamente Et à punto i libri delle guerre ciuili

DI SPAGNA .

41

re ciuili di Silla . Dopo la morte di Silla , essendo Gaio Cesare eletto Capitano per guerreggiare con chi bisognasse, raffrenò tutti i mouimenti di Spagna , Et se alcuna altra natione restaua in guerra contra i Romani : Et costrinse ogn'unò ad la ubbedienza del popolo Romano . Et anche Ottauio Cesare figliuolo di Gaio Cesare cognominato Augusto , fece qualche guerra contra à quei che machinauano di ribellarsi . Et da quel tempo in qua , mi pare che i Romani diuideno in tre parti la Iberia : la quale ei chiamano hoggi la Spagna , in due delle quali manda il Senato i Capitani per tempo d'uno anno , Et nella terza manda un Presidente lo Imperadore , per continuare il magistrato quanto à lui piacerà .

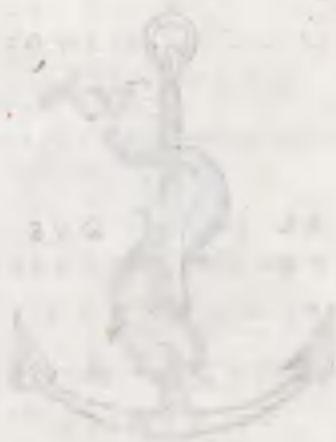
F I N I S .

aaa bbb ccc ddd eee fff
ggg hhh iii kkk.

Tutti sono duermi, eccetto, KKK, terno,

IN VINEGIA, NELL'ANNO,
M. D. XXXXV.

IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.





Π 1

1926:

2434